



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI
SCUOLA DI DOTTORATO IN LINGUE, LETTERATURE E CULTURE
DELL'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA
Ciclo XXIX
Direttore Prof. Massimo Onofri

Grazia Deledda **Lettere ad Andrea Pirodda** **(1891-1899)**

Tutor

Prof. Aldo Maria Morace

Dottorando

Piero Mura

Cotutor

Prof. Massimo Onofri

ANNO ACCADEMICO 2016-2017

*a Giansi
e Flavio*

Chiedo perdono a questo punto al lettore per la sproporzione tra quello che vorrei dire e quello che so dire. Ma non ho potuto rimandare ancora la stesura di questo mio Dròmenon. Cosa diavolo avrei dovuto aspettare ancora? Certo: in qualche anno di lavoro avrei potuto accrescere la quantità delle cose che so: ma il nostro sapere è una forma. E la forma del mio sapere – per quante cose in più io apprenda – per quante esperienze in più io faccia – resterà sempre la stessa.

Pier Paolo Pasolini, “Appunti e frammenti per il IV canto”, § 2, *La Divina Mimesis*, Einaudi, Torino 1975, p. 36.

INDICE

Prefazione	p. 5
Nota editoriale	p. 26
Lettere 1891-1899	p. 30
Appendici	
1 – Lettera ad Andrea Pirodda del 6 gennaio [1897]	p. 760
2 – Biglietto ad Andrea Pirodda del 22 ottobre [1899]	p. 764
3 – Lettera a Pietro Meloni Satta del 30 luglio [1893]	p. 765
4 – Lettera a Pietro Ganga dell'8 novembre [1899]	p. 766
5 – Lettera a Pietro Ganga del 15 ottobre [1901]	p. 768
Iconografia ingiallita	p. 770
Apparati	
Bibliografia deleddiana	p. 775
Epistolografia deleddiana	p. 806
Scritti di Andrea Pirodda	p. 812
Bibliografia critica	p. 815
Bibliografia generale	p. 828
Ringraziamenti	p. 841

PREFAZIONE

I materiali qui di seguito presentati – sebbene cospicui – non sono che una piccola parte di quanto rintracciato e raccolto nei tre anni di ricerca per la Scuola di dottorato. Il progetto iniziale – certamente troppo ampio, nella sua ideazione, in rapporto al tempo a disposizione –, prevedeva infatti il reperimento e lo studio della totalità delle lettere deleddiane¹. Occorre peraltro rammentare che la Deledda non aveva l’abitudine di conservare le lettere ricevute, che anzi spesso distruggeva, a fine anno, insieme ad alcuni manoscritti dei suoi lavori pubblicati² e dunque che, al di là della qualità della ricerca e del tempo a disposizione, sarebbe stato possibile ascoltare solo una delle due voci di un dialogo³ comunque mutilo.

Naturalmente, se vi fosse stata la possibilità di condurre a termine una ricerca tanto vasta e approfondita, questa avrebbe avuto certo ben altra rilevanza scientifica rispetto alla porzione, pur consistente, affidata alle pagine che seguono, ed avrebbe consentito non solo accesso diretto a tutti quei materiali fino a oggi colpevolmente indisponibili

1. Ritengo sia di particolare importanza, per la scrittrice oggetto di questo studio, il reperimento di tutte le missive e la loro sistemazione in successione cronologica: questo consentirebbe di strutturare una sorta di “narrazione bio-bibliografica” continua e omogenea. Da tempo infatti – quantomeno dal 1966, anno in cui Di Pilla pubblicò le “Lettere inedite” in *Grazia Deledda Premio Nobel per la Letteratura 1926* (DI PILLA 1966), alle cui pagine affidava l’auspicio che ciò si potesse realizzare in tempi brevi – si avverte la necessità di un lavoro organico che, oltre a dar conto dei materiali tuttora inediti o parzialmente pubblicati (sono infatti davvero poco numerosi gli epistolari completi disponibili, e non pochi fra questi presentano errori di trascrizione e persino di interpretazione), sia capace di integrare in modo organico e scientificamente solido tutte le carte oggi disperse in numerosi volumi, la cui cura non sempre è stata esente da vizi. La realizzazione di un tale progetto permetterebbe, anzitutto, di offrire agli studiosi un prezioso repertorio finalmente in grado di svincolare la scrittrice dalla visione partigiana che con accenti ora entusiastici, ora denigratori – raramente e solo in tempi recentissimi oggettivi – ha spesso caratterizzato il dibattito critico. Inoltre colmerebbe una evidente lacuna nel panorama degli studi letterari nazionali giacché la Deledda risulta a tutt’oggi l’unico grande autore italiano, persino fra quanti non siano stati insigniti del Premio Nobel, la cui produzione – letteraria ed epistolare – non sia integralmente conosciuta, studiata e resa disponibile, neppure per gli addetti ai lavori. Una sistemazione cronologica di tali materiali consentirebbe di tracciare un percorso che segua i passi della giovane Deledda dalla natia Nùoro verso le strade del mondo, dalla giovanile ansia di affermazione al successo consolidato.

2. La sconcertante notizia è data in una lettera dell’epistolario qui di seguito trascritto: «Non ho trovato il dispaccio: forse l’ho bruciato a fin d’anno, quando getto al fuoco tutte le carte inutili e le corrispondenze inservibili, le buste e i manoscritti pubblicati» (Lettera ad Andrea Pirodda del [9 aprile 1893], n. 51).

3. Marcos Roca Sierra sostiene che «La epístola es, indudablemente, capaz de crear actos de comunicación de manera homologable a la simple conversación oral por medio de determinados actos elocutivos de distinta índole. Y de igual manera si la consideramos a partir de la modalidad interaccional del acto de la comunicación puede ser concebida como apertura a una secuencia conversacional» (ROCA SIERRA 1990, p. 327). Cfr. anche VIOLI 1987, la quale però sostiene che la lettera «no puede considerarse, a diferencia del diálogo, como la imitación de un intercambio hablado, como habla, o como simulacro de habla» (pp. 87-88).

ma, soprattutto, avrebbe finalmente permesso di ricomporre una completa biografia e bibliografia dell'unica scrittrice italiana insignita del Premio Nobel per la Letteratura.

In questo breve lasso di tempo è stato però possibile identificare, se non tutti, molti dei destinatari (oltre un centinaio) delle sue numerosissime lettere e acquisire copia digitale dei manoscritti di poco meno di 800 missive, la maggior parte delle quali già da me trascritte e notate alla stesura di questa Prefazione.

Non pochi, in verità, sono stati i problemi d'ordine formale: anzitutto il tempo, come si accennava, e in subordine la cronica mancanza di fondi, siepi che hanno spesso ostacolato l'acquisizione dei materiali, sebbene identificati e rintracciati. Giusto a titolo di esempio, si consideri che, delle 151 fra lettere, biglietti e cartoline – la maggior parte autografi deleddiani ma anche di pugno del marito, Palmiro Madesani – che costituiscono l'epistolario diretto al suo traduttore francese, Georges Hérelle, solo 90 circa ci sono stati messi a disposizione dalla Médiatèque de Troyes, ove sono conservati gli originali⁴. O ancora, del vasto epistolario a Stanis Manca solo una parte, quella ritrovata e acquisita in tempi più recenti, è stata destinata dal Ministero dei Beni Culturali alla Biblioteca Universitaria di Cagliari – e dunque è stato possibile ottenerne copia digitale con una certa facilità –, mentre il nucleo originario è conservato presso la Biblioteca del Teatro Burcardo di Roma⁵, dalla quale è risultato meno agevole il recupero. E così in numerosissimi altri casi⁶.

4. L'epistolario completo (151 pezzi) è così archiviato presso la Médiathèque du Grand Troyes: Patrimoine Hérelle 186, Manuscrit 3153, de la pièce 270 à la pièce 421. Qualche problema nelle farraginose procedure burocratiche sia francesi sia italiane – malgrado la disponibilità delle parti, il lungo intervallo di tempo (i primi contatti risalgono addirittura all'ottobre 2014) e persino la, inconsueta, consistenza dei fondi – non ha permesso che l'acquisizione completa andasse a buon fine entro le scadenze previste. Ho però notizia della pubblicazione, avvenuta proprio in questi giorni, sebbene datata novembre 2016, dell'intero epistolario – e dei contatti paralleli con gli editori francesi – da parte di Maddalena Rasera (RASERA 2016), materiali che tuttavia non ho ancora avuto occasione di consultare giacché il volume, pubblicato da UniversItalia di Roma, sostanzialmente non è distribuito. Pertanto i rari riferimenti alle lettere della Deledda a Georges Hérelle contenuti in questo lavoro sono tratti dalle mie trascrizioni dei manoscritti originali acquisiti – e dai relativi commenti –, oppure effettuate a Troyes, nel corso di una missione finanziata dal mio Dipartimento, direttamente sugli originali, tutti materiali che, nel tempo in cui ho potuto studiarli, erano perlopiù inediti.

5. Il fratello di Stanis, Antonio, nella cui casa milanese lo scrittore morì nel 1916, fece dono alla Biblioteca e Raccolta teatrale del Burcardo di Roma, nel maggio 1935, di tutti i materiali conservati nell'archivio privato dello scrittore (cfr. FOLLI 2010, p. 8). Un consistente gruppo di autografi, dichiarati smarriti (DI PILLA 1966, p. 261) e comparsi solo in seguito nel catalogo di una casa d'aste, verranno acquisiti solo nel 2002 da parte del Ministero dei Beni culturali, che li destinerà alla Biblioteca Universitaria di Cagliari. È quest'ultimo il gruppo di autografi da me ottenuto in copia digitale dalla Biblioteca Universitaria di Cagliari e citato in questo lavoro direttamente dalla mia trascrizione.

6. A partire dalle lettere a Mario Novaro delle quali, fra le scansioni inviateci dalla Fondazione – grazie alla generosissima intercessione del Prof. Pino Boero, dell'Università di Genova –, a distanza di più di due anni ancora non si è ottenuta copia digitale della prima missiva. O ancora dell'intero carteggio con

Tutta questa mole di materiali acquisiti, e il lavoro che è stato fatto per le trascrizioni e i commenti, non sono stati inutili né, naturalmente, andranno perduti; grazie ad essi è stato possibile avere un quadro generale più dettagliato e puntuale dell'uso e del valore che le lettere hanno avuto per Grazia Deledda nello stabilire e mantenere i rapporti umani e professionali che hanno segnato l'intera sua esistenza, e ancora hanno permesso di rilevare dal vivo le interconnessioni fra i diversi carteggi, che erroneamente studiamo troppo spesso come si trattasse di sistemi chiusi e altro non si dimostrano invece che reti. Ciò nondimeno, materiali così eterogenei e sostanzialmente incompleti sarebbero risultati poco utili per la stesura di una tesi dottorale.

Invece le carte qui studiate, 190 lettere per un totale di poco più di 1150 pagine manoscritte originali, possono forse rappresentare un ragionevole compromesso: anzitutto perché offrono l'occasione di presentare, a studiosi e lettori, un epistolario inedito sostanzialmente completo (mancano poche pagine manoscritte, non conservate in originale, alcune delle quali però già trascritte nel 1966 da Francesco Di Pilla⁷), inoltre perché sono proprio queste lettere a dare la possibilità di affacciarsi su un periodo fra i meno conosciuti, ovvero sulla giovinezza della scrittrice, quegli anni intensi e formativi che precedettero il suo matrimonio e il conseguente – agognato – abbandono di Nuoro e della Sardegna⁸. E chissà se la lettura di queste missive riuscirà finalmente a «illuminare in qualche modo», come si augurava Francesco Di Pilla, «la vita di Grazia [...], la sua formazione umana (oltre, beninteso, quella letteraria) prima del 1900»⁹, di quegli anni, cioè, che precedettero il suo trasferimento nella capitale¹⁰ ma

Pietro Ganga, l'amico nuorese, lettere studiate da Giovanna Cerina e in attesa di pubblicazione da quasi dieci anni. Quest'ultimo epistolario è stato da me acquisito, trascritto e studiato – grazie all'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro, che lo possiede in originale – anche alla luce degli appunti manoscritti di Giovanna, ahimè, dopo tanti anni, lacunosi e parziali, vergati a mano su fogli sciolti e non numerati, molti dei quali irrimediabilmente perduti, ma sempre lucidissimi e puntuali, generosamente messi a disposizione dal prof. Giovanni Pirodda, mio maestro, al quale va tutta la mia gratitudine.

7. Oltre all'integrazione dell'ultimo foglio della lettera del 5 marzo [1893], qui al n. 37, – foglio tratto, come si accennava, dal Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 344-345) e che è stato aggiunto in coda alla mia trascrizione –, si vedano le Appendici 1 e 2 nelle quali sono riportate una lettera (parziale) e un biglietto, i cui originali non sono attualmente compresi fra i manoscritti conservati.

8. «Parlane un po' con Andrea del tuo progetto di andar insegnante all'estero. Oh, che felicità sarebbe per me andarmene lontana lontana da Nuoro, dalla Sardegna ed anche dall'Italia!» (Lettera ad Andrea Pirodda del 9 aprile 1893, n. 51); «Mi piacerebbe star lontana da Nuoro, [...] perché Nuoro è un luogo il più disgraziato del mondo, dove l'invidia e l'egoismo e i pettegolezzi regnano sovrani» (Lettera ad Andrea Pirodda del 18 aprile 1893, n. 53); «Una cosa però ti dico, Andrea mio. Se arrivo ad andarmene da Nuoro io non ci tornerò più, mai più, forse, – e sarò morta per tutti, per tutti» (Lettera ad Andrea Pirodda del 10 maggio 1893, n. 61).

9. DI PILLA 1966, p. 29.

durante i quali qualcuna delle sue opere più note e rilevanti già era stata scritta (*Il vecchio della montagna*, 1899) o era presumibilmente in via di stesura (*Elias Portolu*, 1900¹¹). Quel che appare certo, già a una prima sommaria lettura, è che se davvero c'è stata una fase “formativa”, questa è certo da ricercare nel lungo periodo che le lettere qui trascritte consentono di ricostruire, biograficamente, letterariamente e persino psicologicamente. Pur non trascurando il fatto che l'epistolario qui raccolto dà conto di una lunga vicenda sentimentale, fatta di alti e bassi¹², ovvero quella che lega Grazia Deledda ad Andrea Pirodda¹³, la dialettica fra i due giovani innamorati è preponderante, nei materiali che seguono, solo nel livello di lettura più superficiale¹⁴. D'altra parte basta confrontare lettere coeve, indirizzate a interlocutori eterogenei, per comprendere l'articolazione e la complessità del personaggio Grazia, modulata dall'autrice Deledda spesso in modo funzionale alle aspettative del ricevente.

È qui, infatti, che si assiste – in “presa diretta”, per così dire – a quella evoluzione che porta una giovinetta di provincia, certo dotata, ma tutto sommato sognante e timida, com'ella amava considerarsi e descriversi, perfettamente in linea con il «*cliché* della “Piccola Collezione Margherita” di Enrico Voghera», a divenire lo scrittore italiano fra i

10. «Sì, non lo nego, Roma è stato sempre il mio sogno, o almeno una città intelligente, centro di civiltà e di arte, e ciò sai perché? Non per andare ai teatri, ai balli, ai ricevimenti, ai musei, alle conferenze, e vestire e viver con lusso, – ma per studiare la vita e la società e raffinare la mia arte, e poter lavorare potentemente ed averne quel compenso anche materiale che dai piccoli centri è impossibile guadagnare» (Lettera ad Andrea Pirodda del [2 aprile 1896], n. 98).

11. «appena sarò rimessa comincerò un lavoro di mole, (speriamo sia il capolavoro!) che prima uscirà sulla Nuova Antologia, poi a volume» (Lettera ad Andrea Pirodda del 22 aprile 1899, n. 173).

12. «Tre anni fa io volevo commettere per te delle sciocchezze non perché ti amavo di più, ma perché comprendevo meno il senso alto e nobile della vita» (Lettera ad Andrea Pirodda del [14 marzo 1896], n. 97).

13. Andrea Pirodda (Aggius 1868-Sassari 1925), fu dapprima studente e in seguito insegnante elementare nella Scuola Normale di Nùoro; quindi direttore didattico (1903) e infine ispettore scolastico (1907). Giornalista, collaborò con vari periodici sardi e nazionali, alcuni dei quali fondati e diretti dallo stesso Andrea («La Gallura Letteraria», «La Scuola Sarda») e da suo fratello minore, Sebastiano («La Sardegna Scolastica», 1923). Si interessò di problemi pedagogico-scolastici (*L'avvenire dei maestri elementari*, PIRODDA 1894c; *Scuola e famiglia*, PIRODDA 1894d; *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi*, PIRODDA 1897; *Questioni scolastico-pedagogiche*, PIRODDA 1899h, ecc.), ma anche di folklore (*Gli sponsali ad Aggius*, PIRODDA 1894b; *Feste campestri in Gallura*, PIRODDA 1898e, ecc.). Fu autore di versi (*Senz'amori, senz'affettu*, PIRODDA 1892c), saggi letterari (*Rara avis*, PIRODDA 1898i) e recensioni (*Fior di Sardegna*, PIRODDA 1892b; *In viaggio – Sonetti di Alfredo Esperson*, PIRODDA 1893), oltre che di racconti e bozzetti (*A sangue freddo*, PIRODDA 1895). Di particolare interesse alcuni suoi contributi a favore dell'emancipazione femminile, pubblicati nella rivista cagliaritano «La Donna Sarda» e firmati con lo pseudonimo “Maria Xanta”, dal nome della madre. Dopo la lunga e travagliata relazione con Grazia Deledda, nell'autunno del 1900 sposò Gina Nesti; la rivista «La Donna Sarda» dedicherà al matrimonio il supplemento al n. 10 dell'ottobre 1900 (“*Per le nozze di Andrea Pirodda con Gina Nesti*”. *Omaggio degli amici*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 10, 20 ottobre 1900).

14. Cfr. Antonio Floris, *La prima Deledda*, Edizioni Castello, Cagliari 1989 (FLORIS 1989), in particolare il cap. 3, della seconda parte: “L'epistolario”, pp. 59-71.

più tradotti e letti¹⁵ del primo Novecento. Di tale periodo di formazione, cruciale, che va pressappoco dal principio del 1892 alla fine del 1899, le lettere ad Andrea Pirodda rappresentano dunque una sorta di diario, o meglio un diario di viaggio¹⁶.

E ancora di quegli accadimenti, i “fatti”, spesso assai dolorosi, della sua storia biografica che la finzione letteraria sublimerà, incorporandoveli, è proprio in questo spazio – privato ma, sovente, costruito come potesse un giorno divenire pubblico¹⁷ – che persino il lettore meno consapevole e avvertito potrà trovare larga messe, a ricostruire la figura di una donna e di una scrittrice sospesa, divisa fra più mondi in opposizione: la provincia e la ribalta internazionale; la propria femminilità costretta a soggiacere alle regole del «natio borgo selvaggio» e la spinta verso una moderna emancipazione dalla famiglia, dalla società e dal ruolo¹⁸; un certo conservatorismo nella visione della società¹⁹ e l’anelito verso la più urgente modernità²⁰, che sono alcuni degli

15. Mi scuso per aver dovuto utilizzare «scrittore» in luogo di «scrittrice», e aver dovuto declinare l’intera frase al maschile (cosa che potrebbe sembrare politicamente poco corretta, o quantomeno superficiale) ma l’intento voleva essere quello di porre in evidenza come la diffusione e la fortuna di pubblico della Deledda, persino oltre i confini nazionali, abbia spesso superato le altezze raggiunte dai più studiati – ma talvolta meno blasonati – colleghi uomini. Non a caso – e credo col medesimo spirito – Aldo Maria Morace l’ha spesso definita «il più grande narratore italiano». D’altra parte, è forse il caso di rammentare che Mario Massaiu – riportando il brano di una lettera, allora inedita, che lo scrittore Giuseppe Dessì gli aveva indirizzata – pone in epigrafe di un suo noto lavoro del 1983, quando ancora nessuno vi avrebbe rilevato la sottile velatura di un possibile sessismo: «I soli grandi uomini che la Sardegna abbia mai avuto sono proprio queste due donne: Eleonora [d’Arborea] e Grazia [Deledda]» (MASSAIU 1983).

16. «Mi pare che la mia vita presente sia un viaggio, – un penoso viaggio, – verso un’oasi incantata, verso un miraggio d’oro. E ogni giorno è un passo verso quella meta» (Lettera ad Andrea Pirodda senza data [aprile-maggio 1893], n. 57).

17. «Conserva le mie lettere, o Andrea mio! Chissà l’avvenire! Forse io diventerò grande e alla mia morte vi sarà chi racconterà la mia vita. I posteri vedranno come io ho saputo soffrire ed amare e diranno bene di me, come si parla bene di tutte le anime che hanno sofferto e gioito per una nobile idea» (Lettera ad Andrea Pirodda senza data [maggio-giugno 1893], n. 71).

18. «Le tue parole «mia moglie non andrà con me e tanto meno da sola a visitarlo», mi fecero pensare più di quanto tu credi. Pare che tu dimentichi che io sono una scrittrice, e che quindi, pur restando una donna onesta, ho diritto, andando a marito, d’una certa libertà di azione. Anche senza esser scrittrice esigerei questa libertà, e specialmente da te che sei difensore dei diritti della donna. Finché non ti offenderò, finché le mie azioni non lederanno la fede che ti dovrò, tu non avrai diritto di proibirmele. Se sei geloso e se non avrai fiducia in tua moglie, bisogna che me lo dica fin d’ora. Io, per conto mio, non fo che ripeterti che odio la volgarità, e che certe pretese, certi vecchi pregiudizi coniugali non sono altro che volgarità, alle quali non mi sottoporro mai. Anche pigliando il tuo nome, serberò intera la mia personalità, e, purché abbia la coscienza di non offenderti ingiustamente, serberò le mie amicizie, le mie relazioni, la mia libertà. Salvo poi a concederti quanto più potrò, ove tu non parli di diritto» (Lettera ad Andrea Pirodda del 21 gennaio 1899, n. 168).

19. «Il tuo [...] ritratto è [...] nel mio tavolino, tra altri ritratti di giovinotti e in compagnia di una signorina bionda, – una illustre scrittrice continentale, – che, per carattere, si rassomiglia molto a me, – cioè è onesta e puritana, – e che per ciò è mia intima amica» (Lettera ad Andrea Pirodda del 1 novembre 1892, n. 15); «La emancipazione della donna poi mi interessa un fico secco. Io vorrei essere tua moglie, domani, e ti dimostrerei come io intendo la emancipazione della donna. La intendo come la intendi tu e spero di intenderla sempre così» (Lettera ad Andrea Pirodda senza data [giugno 1893], n. 71).

20. «amo l’arte libera e senza diplomi, e in letteratura sono repubblicana come tutti gli artisti» (Lettera ad Andrea Pirodda del 24 novembre 1892, n. 17); «Riguardo al consiglio che mi dai di non prodigare i miei ritratti e le mie lettere, facendomi osservare che ciò non si usa e anzi viene disapprovato dalla società seria, io ti dirò che gli artisti formiamo un mondo a parte, la così detta Repubblica letteraria ove son

aspetti, se pure apparentemente contraddittori, che costituiscono la sua complessa personalità.

È perciò fondamentale, nell'affrontarne la lettura con l'intento di capire davvero la scrittrice, tener conto di quale valore e funzione abbiano avuto le sue lettere, tutte, non solo quelle qui raccolte. Ciò che è opportuno rammentare è come i carteggi fossero allora l'unico mezzo che dalla periferia del mondo conosciuto – qual era la Nùoro di fine Ottocento – potesse metterla in comunicazione diretta con il mondo tutto, e con quello della grande letteratura in particolare²¹. Sono infatti le lettere, come un metronomo, a scandire le sue giornate²², a battere i rintocchi del suo tempo²³. Viste nel loro – al momento impossibile – insieme, analizzate, si presentano come una sorta di armatura, un'impalcatura che sostiene la sua crescita letteraria, e insieme un banco di prova nel quale la scrittrice poté testare tutte le sue opportunità, narrative e relazionali. È infatti grazie e attraverso le lettere che la Deledda riuscirà a realizzare il futuro

permesse molte cose che nel regno della società seria vengono disapprovate» (Lettera ad Andrea Pirodda senza data [giugno 1893], n. 67).

21. «Nell'ambiente in cui vivo, lontana da ogni centro letterario, nessuno mi aiuta a salire. Da sola non posso, dunque è d'uopo ch'io invochi chi può» (Lettera a Maggiorino Ferraris, s.g., s.m., 1890, in SCANO A. 1972, p. 249). Si veda SANNA 1966, p. 412: «la giovane donna ci appare, appunto, ansiosa di uscire, attraverso l'esercizio dello scrivere, da un mondo assai povero anche culturalmente», mondo che in realtà, anche alla luce dell'epistolario qui trascritto, appare oggi un po' meno «povero [...] culturalmente» di quanto lo si fosse fino a ora ritenuto.

22. Numerosissime le lettere nelle quali specifica di dedicarsi alle attività letterarie pressoché quotidianamente, ma solo nel pomeriggio («Tu sai che io non posso scrivere se non al pomeriggio, – e non più di tre ore», Lettera ad Andrea Pirodda del 31 maggio [1896], n. 100; «Scrivo solo al pomeriggio perché di mattina mi fa male, e devo badare alla casa», Lettera ad Andrea Pirodda del 23 giugno [1896], n. 101), sbrigando dapprima la corrispondenza e poi immergendosi nella scrittura.

23. Il riferimento è alle numerose «campane» che, fisiche, dalla realtà irrompono nello spazio narrativo della lettera a marcare i confini di un tempo interno alla scrittura che vuole dilatarsi nel tempo della lettura e trapiantare lo stesso fastidio, la stessa nostalgia, lo stesso rimpianto, provati qui e ora, in un momento e in un luogo nel quale quel suono, pur non presente, risulti quasi udibile e sia pertanto altamente evocativo. Gli esempi sarebbero numerosi, ma mi limito ai due seguenti: «È notte. Attraverso la finestra aperta veggo il dolcissimo cielo d'autunno e i monti dormienti sotto la luna, – ma il rintocco funereo delle campane mi dà orribilmente ai nervi» (Lettera ad Andrea Pirodda del [1 novembre 1892], n. 15); «Senti, scocca il coprifuoco e l'anima mia piange. Sempre questo suono e il suono della campana di scuola mi martellano l'anima... l'anima mia povera e desolata che vorrebbe morire...» (Lettera ad Andrea Pirodda del 16 ottobre [1893], n. 88). In quest'ultima citazione, il «senti» iniziale annulla lo spazio e il tempo: passato e futuro coincidono in un presente dilatato che è puro artificio. Il mittente è trasportato in avanti, come il destinatario – lontano, al momento della lettura – sarà trasportato indietro, in un tempo «di mezzo» nel quale entrambi coesistano e la «conversazione» sia possibile (infatti «se scrivo, è perché l'altro non è qui»); così sarà possibile realizzare quell'artificio narrativo che è lo scopo e l'essenza stessa della lettera: il «dialogo differito» (CASTILLO 2002). È questo, credo, il «valore consolatorio della lettera» (LINOSSI 2015, p. 32), ovvero la sua capacità di trasformare «un'assenza fisica in una presenza d'anima» (AVEZZÙ 1998, p. 8, già citata in LINOSSI 2015, p. 32, nota 4). Per un ulteriore approfondimento si rimanda anche a VIOLI 1987.

sognato e costruito con caparbia intelligenza²⁴. Una sorta di mappa, dunque, e insieme, come rimarca Lussorio Monne, «l'aspetto centrale della sua produzione»²⁵.

Una mappa, si diceva, che sul piano più strettamente autobiografico dà a noi lettori notizie di prima mano sui fatti salienti della sua vita e del suo mondo. Qui troviamo elencati gli accadimenti quotidiani che contribuiranno a formare l'autrice e la persona: la morte del padre; l'arresto, i processi, la condanna del fratello Andrea; l'alcolismo e la rinuncia agli studi del primogenito Santus; la morte per aborto spontaneo della sorella Vincenza; e ancora gli amori – reali o letterari –, le speranze di matrimonio – illusorie o tradite –, di Grazia²⁶ e delle sorelle²⁷. Persino un evento macroscopico come la Grande Guerra, quasi totalmente assente dalle sue opere²⁸ – tanto da farla giudicare, da certa

24. «Avrò tra poco vent'anni e a trenta voglio avere raggiunto il mio scopo che è quello di creare da me sola una letteratura completamente sarda» (Lettera a Maggiorino Ferraris, s.g., s.m., 1890; in SCANO A. 1972, p. 249); «Ma vedi, io ho una grande speranza nell'avvenire e spero di farmi un gran nome, se non mi mancherà la forza e l'ajuto della volontà; ma io ho molta stima di me, perché so che i migliori ingegni d'Italia [...] hanno fatto attenzione alla tua piccola amica e le hanno augurato uno splendido avvenire» (Lettera ad Andrea Pirodda dell'11 ottobre 1892, n. 13).

25. MONNE 2005, p. 17.

26. Numerosi gli “amori” – buona parte dei quali, sospetto, più immaginati che reali – dei quali la Deledda scrive in queste lettere di essere stata oggetto: dal tenente e scrittore molisano Nicola Maria Campolieti al musicista calabrese Giuseppe Maria Lupini, dal pittore Antonio Ballero, suo concittadino, allo scrittore triestino Giulio Cesàri e molti altri ancora. Fra quelli che io ho trovato più sorprendenti, vorrei citare il poeta e avvocato nuorese Sebastiano Satta (si veda la Lettera ad Andrea Pirodda del 27 marzo 1893, n. 44).

27. Della *liaison dangereuse* fra la sorella Peppina, penultima nata in casa Deledda, e il direttore piemontese del Convitto, Francesco Aymar, di più di vent'anni maggiore di lei, le cui promesse di matrimonio – in seguito ritirate – si riveleranno, fra l'altro, un pretesto per ottenere i favori “processuali” dell'intera famiglia, è dato nelle lettere seguenti un resoconto dettagliato che troverà solo in seguito, in *Cosima* (1936), una sua dimensione letteraria.

28. Per quanto mi è dato sapere, vi sono, nella narrativa deleddiana, due sole menzioni dirette della Prima Guerra mondiale, entrambe contenute in due testi brevi (appena una colonna il primo, addirittura poco più di mezza colonna il secondo) pubblicati ne «La Riviera Ligure» di Mario Novaro nel marzo e nell'ottobre 1916 e, credo, da allora non più ristampati: *La mia casa ed io* («[La casa] Ha bisogno di questo, ha bisogno di quello: di vetri più fini alle finestre, come di occhiali per la vista che diventa debole: di un nuovo vestito alla facciata perché il vecchio è già sbiadito. / Eh, cara mia, come si fa quest'anno, con la guerra? / E se brontola ancora la si minaccia di abbandono o di vendita. Allora diventa buona. Oh come diventa buona e materna in certe ore di tristezza e di stanchezza. Quando fuori tutto è buio, e i nostri nemici non sono solo gli austriaci e i tedeschi e i greci»; anno XXII, 4ª serie, n. 51, 1 marzo 1916, p. 502) e *La villa dei ciechi* («Sono stata finalmente a vedere i Ciechi, rimasti tali in guerra. / Avevo, lo confesso, paura di vederli: me li immaginavo come tronchi di giovani quercie [*sic*] bruciate dal fulmine. Avevo paura – non tanto di veder soffrire loro, – quanto di soffrire io per essi. Oh, quando ci convinceremo che il nostro peggior dolore è l'egoismo?»; anno XXII, 4ª serie, n. 58, 1 ottobre 1916, p. 573). Sui contributi deleddiani a «La Riviera Ligure» di Oneglia si veda ROMBI 1992; per le lettere della Deledda a Mario Novaro si rimanda a BOERO 1980-2015.

critica, indifferente o almeno disinteressata²⁹ –, trova spazio e viene sottoposto a giudizio pressoché esclusivamente nelle lettere³⁰.

Inoltre è in questo spazio letterario solo apparentemente periferico, se pure privato, che troviamo elencate tutte le vicissitudini familiari e ambientali: i rovesci finanziari, gli averi e le ricchezze di famiglia³¹, le rendite³²; ma anche quel microcosmo nel microcosmo che è il suo vicinato, le amicizie, la Nùoro di quegli anni con tutti i suoi personaggi, ad anticipare quasi – pur senza la profondità filosofica di Salvatore Satta – l'universo de *Il giorno del giudizio*³³. Ritengo che se Nùoro davvero, in pieno Novecento, sarà capace di farsi letterariamente metafora del mondo, le radici di questa metafora siano rintracciabili proprio nelle lettere deleddiane, e in particolare in quelle ad Andrea Pirodda, qui di seguito trascritte.

Ho prima citato Monne, e la sua brillante intuizione, che cioè le lettere costituiscano «l'aspetto centrale della [...] produzione» della Deledda, perché dalla lettura dei suoi sterminati carteggi è davvero ben rilevabile l'evoluzione letteraria – e linguistica, oltre che umana – della scrittrice. A cominciare dal rapporto con la sua famiglia, dal Di Pilla definita «singolare»³⁴, che si fa metafora del rapporto con la sua città, chiamata a rappresentare il mondo. La consapevolezza di sé – la quale non di rado potrebbe qui apparire velata di presunzione³⁵ –, il disagio di sapersi destinata a non essere sempre

29. Si veda il discorso che Henrik Schuck, dell'Accademia svedese, terrà durante la cerimonia di conferimento del Premio Nobel per la Letteratura, nel quale sottolineerà come la Deledda «si è sempre tenuta lontana dalle lotte della sua epoca».

30. «Perché c'è la guerra? Ma se tutta la vita nostra è guerra; se forse questa guerra immensa che ormai tutti vogliono combattere, è la conseguenza della guerra interiore che ci torce tutti – da anni e anni – guerra di coscienza tra male e bene» (Lettera a Marino Moretti del 7 agosto 1915 in MORETTI 1959). Ma anche – e apparentemente in tono più superficiale – «bene o male bisogna lavorare e aspettare e continuare ad amare fra tanto odio e tanto sangue» (Lettera a Marino Moretti del 12 agosto 1914 in MORETTI 1959).

31. «In quanto al nostro patrimonio, è vero che dieci o quindici anni fa mio padre perdette più di trecento mila lire in disastri, come sarebbe il naufragio di un bastimento carico di merce sua e la perdita di una lite spaventosa in cui le sole spese raggiunsero le trenta mila lire, – ma non è vero che siamo rovinati. Possediamo ancora un cento ottanta mila lire e figurati che nelle buone annate buschiamo più di mille lire in sole mandorle!!» (Lettera ad Andrea Pirodda del 10 dicembre 1892, n. 18).

32. «Sai, abbiamo una rendita, fra denari e derrate, di seimila lire: quindi mi toccherebbe almeno mille lire ogni anno» (Lettera ad Andrea Pirodda del 2 aprile [1893], n. 47).

33. SATTA 1977.

34. DI PILLA 1966, p. 30.

35. «Io sono forse [...] una donna superiore, dalla intelligenza profonda: sento che ciò che ho di più in intelligenza mi manca in cuore; non so abbandonarmi alla passione appunto perché ho la forza di poter esaminare profondamente ciò che accade in me. Tu, Andrea, meritavi d'incontrare una donna inconsapevole, che ogni altro affetto sacrificasse all'amore, una donnina di casa, che visse esclusivamente per te, in te e nel tuo amore» (Lettera ad Andrea Pirodda del [14 marzo 1896], n. 97).

compresa, vengono ribaltati in senso positivo, fino a farli divenire armi. Questa consapevolezza si fa carne nel rapporto con la madre, amata intensamente ma persino temuta³⁶, la quale appare agli occhi della giovane Deledda come «una donna di altri tempi, [che] si scandalizza per le più piccole cose» ma dal cui giudizio Grazia è protetta dalla sostanziale impossibilità a comunicare, dalla asintoticità persino linguistica dei loro mondi. Scrive ad Andrea:

Io l'amo immensamente, ma la temo anche, perché ci ha allevato con una rigida educazione, e perciò non posso farle alcuna confidenza. [...] Ah, se sapesse certe cose, Dio!...³⁷

e ancora:

Se essa avesse saputo leggere è certo che io non avrei scritto tutto ciò che scrivo, e molti capitoli di Fior di Sardegna non mi sarebbero passati neppur nella fantasia.³⁸

Questo “coraggio” della scrittura³⁹ – alla quale non può sottrarsi, «come costretta da una forza sotterranea»⁴⁰, sebbene nel suo piccolo ambiente, familiare e paesano, ciò rappresenti un ostacolo al compimento di un destino segnato alla nascita per ogni donna – diviene un grimaldello, la leva grazie alla quale sollevare se stessa oltre le pareti anguste di una casa che può essere insieme nido e prigione⁴¹.

36. «Vuoi che ti parli di mia madre. Si chiama Francesca [Cambosu]: sai, è una donna veramente sarda, un po' superba, forte, che non si lascia dominare da nessuno, – e tuttavia fatta alla buona. Sa appena leggere, non parla l'italiano, ma è estremamente istruita in lavori donneschi. È dessa che da anni regge la casa nostra e il patrimonio; lavora come una serva ed è di una rigidità morale a tutta prova. Davanti a lei non osiamo dire una parola che non sia educata, – e la rispettiamo in sommo grado» (Lettera ad Andrea Pirodda del 27 [febbraio 1893], n. 35).

37. Lettera ad Andrea Pirodda dell'11 maggio 1893, n. 62.

38. Lettera ad Andrea Pirodda del 27 febbraio 1893, n. 35.

39. Francesco Di Pilla, protetto dal tempo e dalla distanza, scrive nel suo lungo saggio *La vita e l'opera di Grazia Deledda* (DI PILLA 1966, pp. 25-235): «Quando ci domandarono di scrivere su Grazia Deledda, e sulla sua Sardegna, confessiamo di aver avuto una certa paura. E non dei letterati, mio Dio (davvero, che malinconia, qui, sentirsi in qualche modo ‘letterati’); ma degli occhi di quei pastori. Che sanno (forse, hanno sempre saputo); ma tacciono. E ti guardano. In silenzio» (p. 26).

40. *Cosima*, 1936.

41. «Non faccio nulla, senti. Mi levo il più tardi possibile e passo la mattina facendo la calza, ricamando, cucendo, andando da un punto all'altro della casa senza poter trovare né pace né sollievo, aspettando il mezzogiorno, che viene alla fine, lentissimamente. Lo aspetto perché allora, dopo pranzo, posso nuovamente coricarmi. E mi corico fino alle quattro e leggo, senza mai poter chiuder occhio. Dalle quattro alle sei scrivo, – dopo le sei passo il resto della sera come un'anima dannata, andando nuovamente da una camera all'altra, e poi giù all'orto, e poi ancora sopra, provando ogni cosa,

Ed è proprio qui, negli epistolari, che la scrittura viene allenata, come in una palestra; questo è il luogo nel quale vengono spesso anticipate le tematiche – e non di rado persino lo stile – che caratterizzeranno in maniera così peculiare la sua opera narrativa. Giusto a titolo d’esempio:

Oggi soffro più che mai. È una giornata triste, piena di nuvole e di vento. Il vento scuote tutti i miei nervi e mi rende sofferente... più che mai. [...] Io non sto facendo più nulla. Vivo così, in attesa del domani, prostrata, muta, inutile, come una canna scossa dal vento, che resiste... resiste... resiste.⁴²

E ancora, un anno dopo:

sono una fragile creatura, una canna sottile che si piega a ogni soffio di vento.⁴³

È interessante constatare come la «canna al vento», piegata ma resistente – similitudine che solo nel 1913 diverrà il titolo del suo più noto romanzo, *Canne al vento*⁴⁴ – fosse già presente nella faretra narrativa dell’autrice nel 1893, vent’anni prima del suo uso per così dire “pubblico”⁴⁵.

Sono infatti le lettere a rivelare – spesso molti anni prima del loro impiego “letterario” – modalità e ragioni di scelte tematiche e stilistiche operate in seguito in ambito narrativo, a mostrare, cioè, i passaggi evolutivi del suo pensiero poetico. Anzitutto svelano quello che possiamo considerare il suo lunghissimo processo di “autoanalisi”. Nello sterminato monologo, il cui pretesto è occasionalmente la lettera (spesso d’amore) del momento, la Deledda compie un’indagine approfondita prima di tutto su se stessa, sui suoi limiti,

escogitando ogni mezzo per passare la sera... in attesa della notte, e poi del domani, sempre eguale, sempre lo stesso» (Lettera ad Andrea Pirodda del 14 agosto 1893, n. 82); «Io non esco mai, mai non vedo nessuno, non ho un pensiero che possa divergere il perenne movimento doloroso del mio cervello...» (Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre 1893, n. 86). Cfr. anche PUPINO 2010, p. 278.

42. Lettera ad Andrea Pirodda del 27 [agosto 1893], n. 84.

43. Lettera ad Angelo De Gubernatis del 21 luglio 1894, ora in MASINI 2007, p. 168.

44. *Canne al vento*, «L’Illustrazione Italiana», Milano, gennaio-aprile 1913; in volume: Treves, Milano 1913.

45. Si rammentino le parole che la scrittrice farà dire al servo Efix: «siamo proprio come le canne al vento [...] Siamo canne, e la sorte è il vento» (*Canne al vento*, 1913).

letterari⁴⁶, fisici⁴⁷ e persino etici⁴⁸. Pur nella varietà dei destinatari, più di un centinaio, per quanto oggi ci è dato sapere, l'ossessione scrittoria, la costanza e la volontà di creare un archivio onnicomprensivo (capace di abbracciare i materiali fisici e psicologici più eterogenei, dall'elencazione dei capi d'abbigliamento al misticismo poetico) rivela che le migliaia di lettere deleddiane hanno lei stessa come unico, vero interlocutore.

In questo spazio delimitato Grazia impara a conoscersi e insieme si costruisce, scavando contemporaneamente le fondamenta per la fabbrica dei suoi stessi personaggi. È tale osmosi dalla vita all'opera (meno frequente ritengo il contrario) a strutturarsi nell'autobiografismo che reputo la base stessa della sua scrittura narrativa⁴⁹. Sarà sufficiente una semplice scorsa ai suoi epistolari per notare le corrispondenze evidenti, sia sul piano tematico sia su quello linguistico. D'altra parte la tentazione di mettere se stessa e la sua vita a confronto, talvolta quasi in competizione, con le protagoniste dei suoi romanzi è sempre in agguato. Una sovrapposizione che rischia di condizionare anche i suoi lettori, pubblici e privati, tanto che, ancora nel settembre 1897, sarà costretta a rassicurare a suo modo Andrea Pirodda, così invitandolo a evitare possibili confusioni:

Sì, Andrea, sono molto, molto triste: ma non sono né voglio rassomigliare ad Elena. Il Tesoro certamente ha un fondo di verità, perché, dopo tutto è impossibile scriver un lungo romanzo senza mettervi qualche cosa di vivo, di veduto, di udito, di sentito: ma non ho creato alcuno dei personaggi con lo scopo preciso di ritrarre persone vive. Né io sono Elena,

46. «Non so scrivere lettere» (Lettera a Marino Moretti dell'8 settembre 1913, in MORETTI 1959, p. 13); «Non sono più buona a scrivere lettere: mi pare che le cose che ho da dire non possano interessare che a me e, forse, in fondo, neppure a me» (Lettera a Marino Moretti del 21 febbraio 1915, in MORETTI 1959, p. 17).

47. «Io sono tanto brutta al tuo confronto! Come hai fatto ad amarmi, di?? [...] Io non sono bella, – lo so, – ci ho tutto al più di bello gli occhi e la carnagione bianca, ma del resto, null'altro. I miei capelli sono ruvidi, i denti e il profilo irregolare, e sono così sottile che sembro un bastone vestito» (Lettera ad Andra Pirodda del 1 settembre 1892, n. 11)

48. «Oh, come sono cattiva, come sono immeritevole dell'amor tuo!...» (Lettera ad Andra Pirodda del [1 marzo 1893], n. 36); «No, non credermi più cattiva di quel che sono!» (Lettera ad Andra Pirodda dell'11 maggio 1893, n. 62); «Io sarò cattiva per gli altri, – forse sono davvero cattiva, per cui Dio mi castiga in questo modo, – ma con te come vuoi che io sia cattiva?» (Lettera ad Andra Pirodda del [13 giugno 1893], n. 71).

49. Anna Dolfi, a proposito del romanzo del 1905 *Nostalgie* (ma credo che il concetto possa essere esteso a tutta l'opera narrativa della nuorese) scrive: «Basterà per altro scorrere le pagine dell'epistolario deleddiano per vedere quanto in questo romanzo debba essere stata forte, nella fase ideativa, la convergenza tra biografia e romanzo (la traduzione in libro di una fatica, di un malessere reali, non fantastici)» (DOLFI 1990, p. 8).

[...] né Peppina è Giovanna, né quel mascalzone dell'A... è il De-Cerere. Nella prima parte c'è qualche reminiscenza della corte che l'A. faceva a Peppina; ma la seconda parte è tutta fantastica.⁵⁰

Eppure non è troppo disagiata riconoscere la scrittrice – nonostante gli sforzi che ella prodiga per rendere le lettere incluse nello spazio finzionale dell'opera del tutto diverse dalla sua corrispondenza materiale – nelle missive che Anania e Margherita si scambiano, tra Nuoro e Cagliari, nel romanzo *Cenere*⁵¹; lettere strategicamente comprese nella struttura stessa della narrazione eppure manifestamente deleddiane nell'attitudine – nelle lettere reali, qui presentate, più che evidente – a congegnare comunicazioni “a puntate”, vergate in giorni od ore differenti, e costruite come paragrafi di una narrazione più ampia che è sempre e solo il racconto di sé, racconto svolto in un non-luogo⁵², solitario, quale è appunto la lettera, unico spazio nel quale per Grazia sia possibile mettersi a nudo.

D'altra parte del valore centrale delle lettere come fonte e pretesto per i suoi intrecci è la stessa Deledda a dare conferma e, per di più, ancora per lettera, questa volta al De Gubernatis, al quale, a proposito de *Il tesoro*⁵³, scrive: «Volli solo copiare qualche brano di lettere vere e descrivere certi momenti psicologici della nostra storia»⁵⁴. E

50. Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre 1897, n. 131.

51. *Cenere*, romanzo, «Nuova Antologia», Roma, gennaio-marzo 1904; in volume: Ripamonti e Colombo, Roma 1904. Nel discorso pronunciato dall'accademico svedese Henrik Schuck durante la cerimonia di consegna del Premio Nobel, sarà proprio un passo di *Cenere* a essere citato per porre in evidenza la malinconia deleddiana che non cede però il passo al pessimismo: «Sì, tutto era cenere: la vita, la morte, l'uomo; il destino stesso che la produceva. Eppure, in quell'ora suprema, vigilato dalla figura della vecchia fatale che sembrava la Morte in attesa, e davanti alla spoglia della più misera delle creature umane, che dopo aver fatto e sofferto il male in tutte le sue manifestazioni era morta per il bene altrui, egli ricordò che fra la cenere cova spesso la scintilla, seme della fiamma luminosa e purificatrice, e sperò, e amò ancora la vita».

52. Naturalmente adopero “non-luogo” non nell'accezione data da Marc Augé (AUGÉ 1992), giacché la lettera non può in nessun modo essere assimilata a uno “spazio” non identitario, non storico o non relazionale. Intendo un “luogo” nel quale si concentrano caratteristiche spazio-temporali apparentemente opposte e dunque potenzialmente annullantesi, giacché la lettera deve contenere contemporaneamente e nello stesso spazio il luogo di scrittura (qui) e quello di lettura (là), il tempo di scrittura (adesso) e quello di lettura (allora), apparentemente inconciliabili, ciò che rende il mezzo (la lettera, appunto) “non-luogo” e “non-tempo”. Come un universo (quale è il nostro, che contiene materia e il suo opposto, antimateria) che non sia altro che una fluttuazione quantistica del vuoto (TRYON 1973), giacché universo e stato di vuoto hanno lo stesso numero quantico: zero (ovvero «l'energia totale del nostro universo è la stessa del vuoto», TONELLI 2017) o, forse più semplicemente, come un silenzio che non sia assenza di ogni suono ma somma di suoni in opposizione di fase.

53. *Il tesoro*, romanzo, con dedica «Alle mie buone sorelle Giuseppina e Nicola», Speirani, Torino 1897.

54. Lettera ad Angelo De Gubernatis del 23 settembre [1897], ora in MASINI 2007, p. 357.

ancora, riferendosi al romanzo *Fior di Sardegna*⁵⁵, Grazia scrive al Provaglio: «La tela di quel convegno io la ho rubata dalla lettera di un giovane scritta a una fanciulla pallida a triste come Lara»⁵⁶. E gli esempi potrebbero essere assai più numerosi, fino a quello forse più emblematico: la lettera-premessa al romanzo *Nostalgie*, pubblicato a puntate sulle pagine della «Nuova Antologia»⁵⁷. Qui la Deledda scrive al marito – al quale, nella riga precedente, ha dedicato il romanzo – una lettera sulla nostalgia nella quale la protagonista dell’opera, Regina, e la scrittrice stessa condividono il piano finzionale divenendo entrambe personaggi dialoganti all’interno di una narrazione minima che precede e giustifica l’intera narrazione del romanzo. Fra le molte ragioni che potrebbero aver spinto la Deledda a compiere questa scelta inusuale, quella prospettata da Anna Dolfi mi pare fra le più sensate: che «la singolare dedica premessa al libro dovesse nascondere e palesare tensioni, propositi, in un più generale occultamente romanzesco ideato fors’anche con l’intento terapeutico di abreagire»⁵⁸. La scrittura esercitata con funzione terapeutica, i dolori ricomposti e acquietati nell’ordinata razionalizzazione della vita che è la pagina vergata: così funziona il mito, che attraverso il racconto esorcizza, gestisce e rende tollerabile ciò che è angosciante, incomprensibile e intollerabile. Allora appare evidente che la convalescenza da questo male, che è poi il male stesso di vivere⁵⁹, cioè il dolore per tutto ciò che si è perduto (non ultimo il futuro⁶⁰), può solo essere trascorsa nel “luogo-altro” nel quale si raccolgono tutte le sostanze volatili perdute sulla Terra, quella Luna ariostesca che è la scrittura, nella quale ciascuno di noi è Astolfo⁶¹. Da qui «Il mondo, che pure è così bello con tutto il suo male e il suo dolore, è lontano come un mondo scomparso»⁶².

55. *Fior di Sardegna*, romanzo intimo, Perino, Roma 1891.

56. Lettera a Epaminonda Provaglio del 18 gennaio 1892 (DE MICHELIS 1964).

57. *Nostalgie*, romanzo, «Nuova Antologia», Roma, 1 gennaio-16 marzo 1905.

58. DOLFI 1990, p. 8

59. La parola «tristezza», insieme alle omologhe «melanconia» e persino «spleen», è tra le più reiterate dell’epistolario qui trascritto.

60. «mi faccio coraggio e forza a sperare. A sperare soltanto, non a far progetti, perché m’accorgo che sempre i progetti più belli vanno in fumo. Speriamo dunque, mio buon Andrea, ma non progettiamo nulla, perché difficilmente riesce quel che ci si propone di fare» (Lettera ad Andrea Pirodda del 15 ottobre 1896, n. 110); «non ho detto di disperare in te, sibbene nell’avvenire. Non oso far sogni e progetti perché vedo che accade tutto il contrario di quanto speriamo, ed ogni giorno, mentre si attende un’ora buona, porta invece un nuovo dolore» (Lettera ad Andrea Pirodda del 10 dicembre 1896, n. 113); «Cosa è mai l’anima nostra, cosa è l’anima mia, Andrea, che si crea tanti fantasmi paurosi, che guardando al passato, così triste, così oscuro, non crede all’avvenire?» (Lettera ad Andrea Pirodda del 28 gennaio 1898, n. 141).

61. *Orlando furioso*, XXXIV, 70-87.

62. Lettera a Édouard Rod del 21 agosto 1904, ora in MARCHAND 1980, p. 245. Cfr. ancora il *Furioso*, XXXIV, 71: «e ch’aguzzar convienli ambe le ciglia, / s’indi la terra e ’l mar ch’intorno sponde, / discernere vuol; che non avendo luce, / l’imagin lor poco alta si conduce».

E tuttavia quella scrittura, che le nega la possibilità di una integrazione nella propria comunità di appartenenza, le concede di aprirsi spazi di opportunità, non solo perché sarà attraverso la scrittura che arriverà a ottenere la fama e il successo agognati, ma piuttosto perché ogni conquista che la vita le riserverà sarà stata prima concepita come raggiungibile e realizzabile entro uno spazio finzionale, a partire dallo stesso desiderio di affrancarsi dalla sua Isola, geografica ed esperienziale. Ovvero, concentrando sulla scrittrice il concetto che Gadamer attribuisce genericamente all'umanità, si può sostenere che la Deledda proceda, in qualche modo, alla «costruzione linguistica del mondo»⁶³.

Se la lettera è dunque il luogo dell'autocoscienza e dell'autoaffermazione – perché, mai come nel suo caso, si può parlare di un'autodeterminazione che sia rifiuto dell'assimilazione⁶⁴ – essa può anche svelare le tappe della sua evoluzione etica e persino teorico-letteraria. A proposito del suo incasellamento in generi critici entro i quali la Deledda si sentiva illegittimamente costretta scrive, ancora nel 1893:

Se il signor Campus ti ripete che io son verista chiedigli dove si trova, nei miei scritti, questo verismo. Scommetto che si troverà imbrogliato per indicartelo. Ma se io sono invece romantica, nei miei scritti, e romantica sentimentale? Oh, che vada a quel paese certa gente che parla di me!...⁶⁵

Entro l'opera di un'autrice che ha vergato centinaia di migliaia di pagine⁶⁶, la lettera è il luogo metaletterario per antonomasia: in un perpetuo gioco di specchi è possibile imbattersi in lettere scritte come fossero libri, e insieme in libri nei quali scrive (e trascrive) le sue lettere, e ancora in lettere nelle quali scrive dei suoi libri⁶⁷. Per quanto

63. GADAMER 1960.

64. Per quanto le diverse reti epistolari deleddiane costituiscano lo strumento principe per scandagliare le più varie relazioni intertestuali.

65. Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre [1893], n. 86.

66. Risparmio al lettore il pedante elenco del pubblicato, facilmente deducibile dalla “Bibliografia deleddiana” – aggiornata ma ancora incompleta – compresa negli Apparati di questo lavoro, dalla quale sarà facile dedurre quanto Grazia sia stata scrittrice infaticabile; parafrasando Cristina Campo (cfr. FARNETTI 1996), possiamo forse sostenere che «ha scritto tanto e le sarebbe piaciuto aver scritto di più».

67. Cfr. LINOSSI 2015, p. 8.

concerne quest'ultimo aspetto è necessario rammentare che i carteggi sono una miniera preziosissima per colmare le numerose lacune bibliografiche. La Deledda è assai precisa: specifica pressoché sempre al suo corrispondente di turno – sia esso editore, traduttore, collega letterato, direttore di rivista, ma anche fidanzato, o amico – su quale opera o aspetto tematico sia impegnata in quel preciso momento, quale suo lavoro sia appena stato pubblicato o sia in procinto d'esserlo, quale recensore si sia occupato di lei e delle sue pubblicazioni; persino quanto spera di ricavare dai suoi lavori e quanto realmente ne ricaverà, aspetto mai secondario rispetto alla sua volontà di praticare la letteratura⁶⁸. È sufficiente prendere in esame il solo epistolario verso Andrea Pirodda, ad esempio, per avere un elenco dettagliatissimo e completo di tutta la sua attività letteraria del periodo nuorese. A titolo d'esempio, si consideri che la lunga strada che da *L'indomabile*⁶⁹ giunge sino alla versione definitiva de *La via del male*, passando attraverso *Il servo* e ben quattro differenti redazioni, è nelle lettere descritta passaggio per passaggio, ragione per ragione.

La corrispondenza con Andrea Pirodda, a tutt'oggi per la maggior parte inedita⁷⁰, si compone di ben 190 pezzi, fra lettere, bigliettini, appunti, vergati a cavallo fra il gennaio 1891 e l'ottobre del 1899, a ridosso della partenza per Cagliari che segnerà una svolta nel destino della scrittrice. Già a una prima, superficiale lettura – e fatta la tara

68. «Prima, allorché ricevevo qualche vaglia un sorriso di soddisfazione mi sfiorava le labbra, non perché ami il denaro (cioè l'amo sì, ma per ciò che può rappresentare, e perché so che col denaro si fa tutto)» (Lettera ad Andrea Pirodda del 12 aprile 1893, n. 52).

69. Era questo il primo titolo scelto per il romanzo *La via del male*, pubblicato la prima volta da Speirani, a Torino, nel 1896 (con la dedica «Ad Alfredo Niceforo e Paulo Orano che amorosamente percorsero la Sardegna», in seguito espunta dalle successive edizioni), poi, con il titolo *Il servo*, nella «Gazzetta del Popolo» di Torino nel 1906, quindi – ancora nel 1906 – nella collana “Biblioteca Romantica” della Nuova Antologia di Roma e infine, con alcune varianti, da Treves, a Milano, nel 1916. Di questo lavoro la Deledda scriverà diffusamente, in diverse lettere, a Epaminonda Provaglio (11 novembre 1893; 26 aprile 1894...). Arriverà anche a spiegare all'amico le vere ragioni per le quali sarà costretta a optare per un titolo diverso da quello scelto inizialmente, ovvero racconterà come l'amica e corrispondente Umbertina di Chamery (pseudonimo di Anita Bearzi) sostanzialmente le avesse rubato l'idea utilizzando *L'indomabile* per un suo lavoro. Scriverà a Provaglio: «che Umbertina di Chamery si è preso il titolo del mio romanzo mi dispiace veramente, perché in realtà me lo ha rubato. [...] Io le avevo detto che scrivevo un romanzo intitolato *L'indomabile*, e vedo ch'essa, – forse non l'avrà fatto apposta, – non s'è fatta scrupolo di appropriarsi il titolo. [...] Però io son decisa di lasciar questo titolo al mio romanzo, per più ragioni. Prima di tutto perché è l'unico che gli conviene. Tutto lo scopo del lavoro tende a dimostrare come la fatalità doma l'uomo il più forte, dunque un altro titolo sarebbe sbagliato» (Lettera a Epaminonda Provaglio del 7 giugno 1895). In una ulteriore lettera a Provaglio la Deledda dichiarerà di aver appunto optato per la scelta definitiva del titolo: «E mi è venuto in mente questo [titolo]: La via del Male. Ti piace? È poi emozionante come lo vuole l'editore, ed è nello stesso tempo artistico e adatto al romanzo» (Lettera a Epaminonda Provaglio del 1 settembre 1895).

70. 15 lettere, comprese fra il 1892 e il 1898, furono pubblicate da Di Pilla nel 1966 (DI PILLA 1966), alcune altre da Anna Dolfi nel 1987 (DOLFI, VIOLA E ROVIGATTI 1987).

della storia d'amore reale o presunta⁷¹ che ne costituisce il pretesto, ma che ci fornisce notizie riguardo alla percezione di sé e del proprio corpo, delle aspettative e le censure familiari e sociali di una fanciulla nuorese di quegli anni – queste lettere appaiono come fortemente “informative” per ciò che concerne le tappe del suo apprendistato da autodidatta e insieme della sua evoluzione professionale.

Il rapporto “sentimentale” con Pirodda fu comunque fondamentale, anzitutto per il peso che ebbe nella maturazione emotiva della scrittrice, per la sua consapevolezza futura di dover innestare il sentimento sul tronco della realtà⁷², e inoltre per la costruzione dell'idea stessa dell'amore, il cui ideale smetterà di essere da Grazia considerato conseguibile⁷³, fino al punto di farle valutare la stessa felicità – ma non, si badi bene, la gloria letteraria⁷⁴ – come una mèta oltre le proprie possibilità⁷⁵. Un'eco di tale sofferita constatazione è rilevabile in quasi tutte le sue opere, nelle quali gli amori, spesso tristi, pressoché sempre «sono governati da oscuri presagi»⁷⁶. Scriverà nel 1894:

Dunque, cos'altro devo dirti? Il nostro amore è stato sempre triste, e così sarà forse sempre. Tu chiedi un conforto da me; ma come io posso darti questo conforto se l'anima mia è profondamente piagata e non ha che gemiti e singulti?⁷⁷

E ancora nel 1897, sempre a Pirodda:

71. Scriverà a Stanis Manca, suo corrispondente insieme al De Gubernatis e Provaglio negli stessi anni del carteggio con Andrea Pirodda, che questi le era «sottomesso come un bambino» (Lettera a Stanis Manca, 9 agosto 1892). «Mi misi a corrispondere il Pirodda, affinché la voce che io fossi innamorata di questo buon giovine giungesse fino a lui, come infatti fu. Inoltre io speravo in quel detto volgare: chiodo scaccia chiodo. Ma ahimè, invano! Io ero sempre innamorata del primo, con un amore strano che gli ostacoli, il tempo e la lontananza rendevano più acuto e fatale! E l'amerei ancora» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 27 settembre [1893], ora in MASINI 2007, pp. 64-65).

72. «Io non posso ora sacrificare all'amore tutti i miei affetti di famiglia e di arte» (Lettera ad Andrea Pirodda del [14 marzo 1896], n. 97); «Le persone malate son poetiche da lontano, ma da vicino sono un martirio. Cerca dunque di curarti» (Lettera ad Andrea Pirodda del 30 maggio 1899, n. 176).

73. «Gli amori ideali spariscono presto, anzi si spezzano contro il primo ostacolo» (Lettera ad Andrea Pirodda del 12 febbraio 1897, n. 117).

74. «Io non sarò mai intimamente felice: ho troppa fortuna in arte perché possa aver fortuna personalmente» (Lettera ad Andrea Pirodda del 27 maggio [1894], n. 89).

75. «Avrò gloria, avrò fortuna, avrò dell'oro, sarò sempre invidiata, sarò la prima donna della Sardegna... ma non sarò mai felice... mai, mai, mai! E lascerò sempre la disgrazia dietro di me, intorno a me, nelle anime a me più care...» (Lettera ad Andrea Pirodda del 6 luglio 1893, n. 76); «Ma vedi, non so, ma mi pare che anche passando questi debbano venire altri amari giorni: più vado più mi convinco che la felicità è introvabile, che tutto sia dolore nella vita» (Lettera ad Andrea Pirodda del 9 ottobre [1896], n. 109).

76. LINOSSI 2015, p. 139.

77. Lettera ad Andrea Pirodda del 27 maggio [1894], n. 89.

Del resto tu hai ragione: non si deve più sognare né aver ideali perché tutto è vano, tutto è menzogna, falsità, errore. Oh che ci credi tu ancora agli ideali, povero Andrea? Quante volte non ti dissi che ogni nostro sogno è vano, che tutto è vuoto e falso nelle nostre illusioni? Aspettiamo l'avvenire, ma senza farci false idee d'una felicità che nel mondo non c'è. Godiamo intanto l'ora presente, l'ora che fugge, e, se non altro, la poca felicità di sentirsi onesti e di non far male a nessuno.⁷⁸

Sebbene sia ancora l'intelligenza – e l'ironia, che ne è manifestazione – a offrire un'ancora di salvezza:

Non si muore di amore, no. Tutt'al più si può pigliare una solenne indigestione.⁷⁹

Queste lettere, appunto, tanto nella prima fase, più “sentimentale” e passionale, quanto in quella più distaccata e fredda dell'ultimo periodo⁸⁰, sono per la maggior parte quasi

78. Lettera ad Andrea Pirodda del 25 novembre 1897, n. 135.

79. Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre [1893], n. 86.

80. L'“andamento” dell'epistolario qui riprodotto è infatti assai discontinuo, quasi sinusoidale, oscillando armonicamente fra creste e ventri assai distanti, sia quantitativamente sia qualitativamente. Appena tre lettere – propedeutiche all'instaurazione della relazione – sono vergate nel 1891, cui seguono 16 lettere del 1892 e ben 69 nel 1893, forse il periodo di maggiore intensità della relazione. A partire dal 1894-95 il rapporto comincia la parabola discendente («Finalmente! dirai tu. Eppure era tanto tempo che volevo scriverti; solo aspettavo un giorno in cui l'anima mia fosse ben disposta, per scriverti degnamente, come merita la tua bontà, ch'io ho sempre apprezzato sopra ogni altra tua dote. E pare che quel giorno sia oggi. [...] Non so se tu ora, in questo momento, pensi a me, ma, certo, se un filo di simpatia ti unisce ancora alla tua amica, sentirai come l'anima sua viene a te, vogliosa di farti del bene. [...] Mi chiederai perché non ho risposto alle tue ultime lettere. Lo comprenderai senza ch'io te lo dica. Perché scriverti, quando non avevo che da ripeterti le cose dolorose dette cento volte? Ho preferito tacere e aspettare [...]. Scrivimi: forse ti risponderò», Lettera ad Andrea Pirodda del 6 aprile [1895], n. 90), per poi risalire negli ultimi anni di scambio, quando le resistenze di Pirodda si fanno evidentemente più solide: 1 sola lettera nel 1894; 5 nel 1895; 19 nel 1896; 26 nel 1897; 27 nel 1898; 22 nel 1899, oltre ai tre biglietti finali senza indicazione dell'anno. Naturalmente è più che probabile che alcune lettere siano andate perdute nel corso degli anni e che la fotografia attuale non sia meno che parziale, ma si assiste, nella lettura, a una costante e sempre più marcata presa di distanza dall'idea stessa di matrimonio con Andrea così ossessivamente perseguita nelle lettere del primo periodo, pur senza mai il coraggio di fare la scelta definitiva, di interrompere la relazione («Io, te lo dissi, non t'impongo nulla, ma, domando: poiché non possiamo esser felici perché trasciniamo oltre questa catena che non vuol spezzarsi?», Lettera ad Andrea Pirodda del 12 febbraio 1897, n. 117), subordinata nel frattempo a tutta una serie di circostanze accessorie (lo stipendio, la carriera, i titoli, la collocazione geografica, la sistemazione delle sorelle, la solitudine della madre, la condanna del fratello Andrea, ecc.) che altro non sono che ostacoli frapposti ad arte per evitare un passo

scisse in due parti: una “sezione” romantica in senso lato (di solito l’ultima) e l’altra di rendiconto letterario, sovente separate da formule quali: «Prima che me ne scordi rispondo a tutte le domande della tua cara lettera, poi... ti parlerò d’amore» (10 dicembre 1892); oppure «Sai, abbiamo una rendita, fra denari e derrate, di seimila lire: quindi mi toccherebbe almeno mille lire ogni anno, e... Ma io spero che non avremmo neppur bisogno dell’ajuto di casa mia. Del resto c’è tempo a parlar di ciò; ora dobbiamo parlare d’amore» (2 aprile 1894); «Ora voglio occupare tutto il resto della lettera parlandoti di me e d’amore» (3 agosto 1893) e così via. Ciò che precede la formula «il resto della lettera», oltre dai casi di famiglia – spesso terribili, quasi mai lievi⁸¹ –, è di solito occupato da un elenco aggiornato e puntuale di ogni progresso in campo artistico: quali lettere ha scritto o ricevuto da importanti (e meno importanti) letterati e poeti, editori e giornalisti; quali opere sono in corso di stesura; chi ha recensito i suoi lavori più recenti e come si deve accogliere tale recensione, e così via. A riprova del peso di tale consuetudine, si consideri che persino in una lettera del novembre 1897 – in risposta a una precedente di Pirodda, non pervenutaci, nella quale, si può dedurre dalla risposta, egli manifestasse una “debolezza” fisica che la Deledda arriva a considerare una vera e propria *incoercitas coeundi et generandi*⁸² – persino in una lettera di tale privatissimo tenore, immancabilmente la Deledda apre a questioni meramente professionali:

Ti ho promesso il segreto e la restituzione della lettera: terrò l’uno e l’altro. Sperando che le cose vadano bene, ti restituirò la lettera in mani proprie, a Natale.

sentito come definitivo e limitante («Perché mai ci siamo incontrati, Andrea? Se non ci fossimo amati a quest’ora saremmo forse felici entrambi, perché tu, certo, avresti potuto far tua una fanciulla personalmente migliore di me, ed io avrei sposato un altro», Lettera ad Andrea Pirodda del 27 maggio [1894], n. 89). Sarà però il paziente e innamorato Andrea Pirodda, spesso fatto sentire come inadeguato, a porre termine alla lunga relazione, decisione che la Deledda subirà come un’onta feroce, al punto da contrarre matrimonio appena pochi giorni dopo e di arrivare ad amputare il lungo rapporto persino dalla propria memoria letteraria, non facendone alcun cenno in *Cosima* (1936).

81. «io mi sento forte e agguerrita contro le avversità della vita, (che, pur troppo sono maggiori di quelle che fecero morir Elena [la protagonista de *Il tesoro*]!)» (Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre 1897, n. 131).

82. «tu sai che quando fra due coniugi c’è ciò che tu temi possa esserci fra me e te, il matrimonio può essere annullato tanto dallo Stato quanto dalla Chiesa» (Lettera ad Andrea Pirodda del 17 novembre 1897, n. 134).

Riguardo alla risposta all'articolo dell'Unione mi pare sia meglio non replicare, tanto non ha combattuto nulla e non val nulla. Puoi però scrivere al Direttore... ecc.⁸³

Dunque le lettere come mappa per la ricerca di tesori che, borghesianoamente, risultano essere le lettere stesse. Si rammenti che, nel romanzo *Il tesoro*, Elena Bancu, la protagonista, è deposta nella bara con il suo bene più prezioso: un fagottino di velluto contenente le sue lettere. La Deledda stessa, naturalmente, si dimostra già da subito consapevole del valore "letterario" dei suoi epistolari, e non solo perché al loro interno, come in una serra, coltivava alcune delle trame poi trapiantate in romanzi e novelle⁸⁴, ma soprattutto perché – chiunque fosse il destinatario, qualunque l'argomento – la scrittura era strutturata e orientata affinché incontrasse i gusti di allora improbabili lettori/giudici oltre il destinatario, che era comunque vincolato al patto narrativo di leggere le missive private con l'animo e la cultura del fruitore dei suoi lavori pubblici. A proposito di Pirodda, e della sua incapacità di andare oltre il rapporto diretto e personalissimo, arriverà a scrivere a De Gubernatis:

Figurati; quando ad Andrea scrivevo [...] che pensavo al nostro triste amore nell'alta notte silenziosa, seduta nell'erba, sotto l'elce dell'orto, mentre la luna cadeva in un mare di sogni sovrumani, egli mi rispondeva pregandomi a non uscire di notte perché ciò poteva farmi male fisicamente e spiritualmente! Questa premura mi commoveva fino a un certo punto, ma in fondo mi irritava, e poi non sentendomi compresa come io pretendevo, finivo col dire anch'io delle cose volgari.⁸⁵

E naturalmente anche questa possibile intersecazione di piani fra pubblico e privato non è priva di consapevolezza, tanto da farle azzardare, nelle lettere stesse, una qualche giustificazione:

83. Lettera ad Andrea Pirodda del 17 novembre 1897, n. 134.

84. Cfr. LINOSSI 2015, p. 8.

85. Lettera ad Angelo De Gubernatis del 7 maggio 1894, ora in MASINI 2007, p. 130.

Senti, più volte ho fatto il pensiero che tu non creda alle mie frasi perché le hai lette, le leggi e le leggerai nei miei scritti, – però devi pensare che la poesia dell’amore è sempre la stessa, e le frasi che ti dico io e che scrivo sono state e saranno adoperate anche da tutti gli altri scrittori, – privatamente e pubblicamente, – perché sono il linguaggio universale delle anime e perché riesce impossibile, per quanti sforzi si facciano, a trovarne altre.⁸⁶

Un capitolo a parte meriterebbe poi la ricerca, all’interno degli epistolari, delle opere letterarie altrui – quell’intertestualità cui si è accennato poc’anzi, rispetto alla quale il sistema delle lettere è testimone privilegiato – le quali, quando non siano sapientemente nascoste nei suoi privatissimi carteggi, affiorano nella forma di allusione, come esplicita citazione o come incorporazione di periodi e concetti tratti dalle sue numerose fonti, rimaneggiate e riusate con maestria. Ma questa caccia al tesoro, nelle lettere allegate, vorrei mi fosse concesso di lasciarla alla curiosità e all’abilità di ciascun lettore, la cui ricerca sarà guidata dai propri personalissimi gusti e dal patrimonio di letture che avrà accumulato, per mestiere o passione, nella sua vita. Mi permetto un solo ed unico esempio – incerto, e forse neppure tra i più evidenti – esterno all’epistolario presente. Nel dicembre 1899, conclusa da poco la travagliata relazione con Andrea Pirodda, la Deledda scrive a Palmiro Madiesani, con il quale si è da poco fidanzata: «È domenica, è freddo, è buio, non si può uscire»⁸⁷. Di primo acchito sembrerebbe evidente il richiamo all’*incipit* della poesia *A Cesena* di Marino Moretti⁸⁸ – poeta con il quale la Deledda ebbe una intensa relazione epistolare – che però, essendo pubblicata nel 1916, non può esserne la fonte diretta. La fonte potrebbe invece essere per entrambi, Deledda e Moretti, una poesia di Georges Rodenbach⁸⁹, *Cloches du dimanche*, del 1891, che parrebbe suonare la stessa melodia: «Tristesse! Je suis seul; c’est dimanche; il pleuvine!

86. Lettera ad Andrea Pirodda del 19 agosto 1893, n. 83.

87. *Incipit* della Lettera a Palmiro Madiesani del 10 dicembre 1899, ora in DI PILLA, 1966, pp. 539-541: 539.

88. «Piove. È mercoledì. Sono a Cesena»: Marino Moretti, *A Cesena*, in *Il giardino dei frutti*, Ricciardi, Napoli 1916 (MORETTI 1916).

89. Probabilmente conosciuto attraverso il romanzo *Bruges-la-Morte*, pubblicato a puntate nel quotidiano parigino «Le Figaro» dal 4 al 14 febbraio 1892 (RODENBACH 1892).

[...] Et rien à faire ici!»⁹⁰. Naturalmente tale ipotesi resta da verificare, ma ciò che mi pare interessante rimarcare è la “possibilità” del gioco intertestuale, la potenzialità dell’“accumulazione seriale” di concetti, parole, persino suoni e ritmi che la Deledda – da buona massaia nuorese del suo tempo – raccoglie e conserva per le stagioni di magra⁹¹, da utilizzare – senza porsi troppi problemi⁹² – quando si presenti la necessità, per un banchetto importante come per una familiare cena a due.

In conclusione vorrei permettermi un auspicio: che in tempi rapidi possa essere recuperato, studiato e reso disponibile l’intero *corpus* epistolare deleddiano⁹³. Se pure tutto ciò che abbiamo sin qui detto – e il molto di più che non abbiamo detto⁹⁴ – non fosse ragione sufficiente per spingerci a sostenere il lavoro faraonico e l’impegno costante necessari a scavare e portare alla luce tutte le sue lettere, persino quelle apparentemente più insignificanti, basterebbe forse a motivarci la consapevolezza che in esse, forse più che altrove, è nascosta la sua «fede tenace, quasi superba e selvaggia nella vita, nella giovinezza, nell’avvenire»⁹⁵.

Nùoro, marzo 2017

90. Georges Rodenbach, *Cloches du dimanche*, X, in *Le Règne du Silence. Poème*, Charpentier, Paris 1891, pp. 110-145: 129 (RODENBACH 1891).

91. «io ho un libriccino donde scrivo delle frasi o dei versi che meglio mi colpiscono nei libri che leggo» (Lettera ad Andrea Pirodda del [25 marzo 1893], n. 42).

92. «Vedo che sei scrupoloso in fatto di citazioni. Io non ci bado; cito come mi vien viene, come mi ricordo, e nessuno si è mai azzardato a chiedermi la fonte delle mie citazioni. Per ciò il più delle volte io mi ricordo la frase, e l’autore, ma mi scordo il libro donde l’ho tratta o copiata» (Lettera ad Andrea Pirodda del 2 aprile [1893], n. 47).

93. Lavoro che, grazie all’istituzione dell’Opera Nazionale, e allo zelo del prof. Aldo Maria Morace e dei suoi collaboratori, ha appena mosso i primi passi.

94. Vorrei qui, in conclusione, pregare il benevolo lettore di non voler considerare gli appunti che costituiscono questa Prefazione – una sorta di taccuino nel quale ho semplicemente voluto annotare alcune intuizioni, ovvero i temi e le suggestioni che uno studio organico dedicato alle lettere di Grazia Deledda potrebbe, a mio parere, sviluppare – come una strada, e neppure un sentiero, ma solo come i sassolini lasciati cadere da Pollicino mentre attraversa il bosco.

95. Lettera ad Angelo De Gubernatis del 21 febbrajo [1897], ora in MASINI 2007, pp. 331-333: 332.

NOTA EDITORIALE

L'epistolario qui di seguito trascritto è composto da un totale 1158 fogli manoscritti originali, di formati e carte assai vari, a costituire – nella mia suddivisione – ben 190 testi indipendenti. A tali lettere, biglietti e cartoline, da Grazia Deledda diretti ad Andrea Pirodda fra il 1891 e il 1899, si aggiunge qualche rara busta – per la maggior parte priva di intestazione e affrancatura – sulla quale son talvolta vergati brevi testi, appunti o poscritti. Tutti i materiali sono stati nel 2010 acquisiti dall'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro, che ne diede allora notizia in una pagina web, tutt'ora consultabile, datata 7 dicembre 2010¹, ove era specificato che le carte fossero suddivise – probabilmente già prima dell'acquisizione, e tutt'ora – in 184 missive.

Oltre ai testi vergati dall'autrice, le lettere presentano sottolineature, datazioni manoscritte e persino glosse di mano aliena, la maggior parte delle quali vergate con matita copiativa grigia, ma anche a pastello o matita correttiva blu, rossa o verde, e persino una con penna fucsia. Per la maggior parte queste integrazioni riguardano la datazione (non sempre, a mio parere, correttamente dedotta o supposta) o la successione cronologica delle missive alle quali è pressoché sempre attribuito un numero d'ordine. Poiché si riscontrano discrepanze fra i numeri di catalogo vergati sugli originali e sulle buste, è stato necessario distinguere fra i due (o più) anonimi che hanno organizzato i materiali. Così, nelle note che seguono, si troverà indicato come “catalogatore” l'anonimo – quasi certamente un diretto erede del destinatario o comunque di epoca di poco successiva – che ha annotato numeri e date direttamente sugli originali, mentre sarà indicato come “conservatore” l'anonimo che – in tempi più prossimi ai nostri – ha organizzato tali materiali nelle modalità e nell'ordine di attuale conservazione presso l'Isre², annotando la numerazione sulle buste.

L'epistolario originale risulta comunque incompleto: qualche lettera è evidentemente priva di rare pagine, forse perdute nel corso degli anni, altre missive sono certamente mancanti. Poiché alcune delle pagine oggi non conservate erano però presenti nella trascrizione di Di Pilla, del 1966, da tale opera, ove sia stato necessario, le ho recuperate, segnalandolo sempre in nota.

1. <http://www.sardiniainnovation.it/article.917/l-isre-inaugura-la-giornata-deleddiana-il-10-dicembre.html>
2. I materiali, che insieme alle fotografie, qui riprodotte nella “Iconografia ingiallita” degli Apparati, costituiscono il “Fondo Deledda-Pirodda” dell'Isre, sono raggruppati in 185 buste indipendenti (184 testi + 1 foto), ciascuna recante all'esterno il numero progressivo di archiviazione e la data di stesura, oltre all'indicazione del numero di fogli presenti e di facciate vergate. Tutte le buste sono poi conservate entro un raccoglitore privo di indicazioni esterne oltre al nome del fondo. All'interno è allegato un piccolo fascicolo nel quale si trovano elencati tutti i dati specificati su ogni singola busta.

La trascrizione qui presentata è stata condotta quanto più fedelmente possibile al testo manoscritto; in particolare ho riportato la punteggiatura³ (salvo qualche aggiunta fra parentesi quadre, laddove l'assenza era evidentemente un errore di copiatura, es. il punto fermo finale), le spaziature, i rientri e le sottolineature autografe così come compaiono nelle lettere originali. Non ho sciolto le abbreviazioni se non – quando necessario – in nota.

Non sono state normalizzate:

- le oscillazioni nella grafia della “i” semivocalica (es. «ajutami», «aiuto»);
- le consonanti scempie o geminate (es. «ubriaco», «ubriaco»; «binocolo», «binocolo»);
- la grafia dei plurali femminili (es. «guancie» «guance»).

Ho invece normalizzato senza dare indicazioni in nota:

- gli accenti («perchè» → «perché»; «nè» → «né»; etc.);
- i puntini di sospensione, spesso in numero variabile nel manoscritto, soprattutto quando preceduti da altri segni di interpunzione («?...» → «?...»; «!...» → «!...»; etc.);
- la grafia incerta e oscillante di alcune parole, per lo più monosillabiche: «si» → «sì»; «così» → «così»; «pò» → «po'»; «quì» → «qui»; «dì» → «di'», etc.

In tutti gli altri casi in cui sono intervenuto sul testo ho inserito in nota la lezione originale (es. «dò» → «do», etc.), anche nel caso di refusi evidenti.

3. In un solo caso, nella lettera senza data cui ho attribuito il numero 60, ho cassato una virgola, riportando in nota il testo con la punteggiatura originale.

In particolare, gli interventi sono indicati in nota come segue:

<i>x] su y</i>	lezione ricalcata su altra
<i>stl x</i>	x lezione sottolineata da mano aliena
<i>sup x</i>	x lezione inserita nell'interlinea superiore
<i>inf x</i>	x lezione inserita nell'interlinea inferiore
<i>Ms x</i>	nel manoscritto x (testo trascritto diverso dal manoscritto)
<i>Così Ms</i>	così nel manoscritto (testo trascritto identico al manoscritto)
[x]	x lezione mancante inserita dall'editore
[-]	lezione depennata e illeggibile nel manoscritto
[✕]	x depennata ma leggibile nel manoscritto
<x>	x congettura dell'editore
<+>	lettera o numero illeggibile
<++>	lettere o numeri illeggibili
<+++>	parola illeggibile
//	cambio pagina nel manoscritto
[z ^{r/v}]	pagina del manoscritto

LETTERE

1891-1899

[20 gennaio 1891]

Pregiat^{mo} Signore.

Credevo fosse uno scherzo il suo, ma dalla sua seconda mi avvedo che è cosa seria, e l'affabile cortesia che Lei ben a ragione suppone in me mi consiglia a risponderle...

Vorrei coronare col felice e desiderato successo i suoi voti, – ma che mai vuole che le risponda se io non la conosco punto?...

Si faccia un po' avanti, caro signore. Chi veramente ama non teme, e chi non teme odia l'anonimo ed il mistero. Via, si firmi col suo vero nome, faccia in modo che io la conosca bene, e se anche la fortuna² le sarà contraria stia pur sicuro che il segreto del suo cuore non sarà divulgato né vilipeso da me.

Non mi firmo per seguire il suo esempio, ma le ricambio i saluti e la ringrazio in attesa dei richiesti schiarimenti,³ che aspetto⁴ per il 31 gennajo.

1. Lettera. Due facciate, 1^r e 2^r (1^v e 2^v sono lasciate in bianco), su un unico foglio di “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 18 x 11,4) privo di righe e margini. La lettera – che altrove la Deledda specificherà aver fatto vergare dalla sorella Vincenza – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia chiara e regolare. Non è firmata né datata; ho conservato la datazione (assai probabile) con la quale la missiva è stata archiviata, data che – ignorando le vere ragioni dell'attribuzione – posso solo supporre provenire da una busta o cartella (non conservate) entro le quali la stessa sia stata conservata dagli eredi del destinatario.

2. anche la fortuna] anche la//[2^r] fortuna

3. *Ms* . (punto fermo)

4. Un tratto di penna orizzontale copre parzialmente le parole «che aspetto», non è chiaro se con l'intento di sottolinearle o di cassarle. Le riporto in trascrizione, scegliendo la prima opzione.

– 2 –¹

[30 gennaio 1891]

Pregiatissimo Signore

Desidero conoscere il suo vero nome.

Poi vedrò quel da rispondere

1. Biglietto. Appena tre righe scritte in bella grafia, con inchiostro stilografico nero virato al seppia dal tempo, su una sola facciata di un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 26 x 20,59), ripiegato in quattro parti simmetriche e qua e là macchiato di ruggine e d’inchiostro. Il testo è quasi al centro orizzontale, nella metà superiore della pagina, a coprire circa un quinto della misura verticale del foglio. La metà superiore della pagina evidenzia un’ulteriore piega diagonale che va dall’angolo in alto a sinistra a quasi la metà verticale del foglio al margine destro. Non è conservata alcuna busta, né il biglietto presenta datazioni dell’autrice o del catalogatore; conservo numero e datazione del conservatore. Non firmata.

Piero Mura, *Grazia Deledda. Lettere ad Andrea Pirodda (1891-1899)*

Tesi di Dottorato in “Lingue, Culture e Letterature dell’Età moderna e contemporanea” – Università degli Studi di Sassari

4 febbraio 1891

Pregiat^{mo} Signore.

Come era mio dovere appena appresi il suo nome comunicai la sua cortesissima domanda alla mia famiglia. E la mia famiglia, come era dover suo, prese informazioni su di lei, senza, ben inteso, declinarne il motivo: furono ottime dal lato morale, ma dal lato – come chiamarlo? – materiale, vulgo finanziario, furono tali che la mia famiglia, per mio mezzo, è dolentissima dirle che non può accogliere la sua domanda. Ciò mi spiace assai, come son sicura² spiacerà a Lei, ma può una fanciulla onesta ed educata operare diversamente dal come operai io?... È impossibile: sicché son certa che per ciò non perderò la sua stima, e che sarò scusata da Lei, persona struita³ ed educata qual è. Augurandole di dimenticarmi al più presto e di ritrovare sul sentiero di questa vita tristissima una buona e bella fanciulla che corrisponda ai suoi⁴ alti ideali e che La renda felice com'Ella desidera e merita, la ringrazio ancora una volta dei suoi sentimenti a mio riguardo e mi dico sua

Devot^{ma}

G. Deledda

Nuoro, 4-2-91.

1. Lettera. Due facciate, 1^r e 2^r (1^v e 2^v sono lasciate in bianco; 2^r vergata per appena quattro righe, oltre la firma e la data), su un unico foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 27 x 21), privo di margini, a sottilissime righe grigie, ripiegato in quattro parti asimmetriche. Il foglio è di colore avorio-giallino, probabilmente a causa dell'età e della luce. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, la grafia è controllatissima e lievemente inclinata; nessuna correzione né cancellatura presenti, trattandosi certamente di una “bella copia”. Datata e firmata.

2. *Ms* sicuro

3. Così *Ms*

4. corrisponda ai suoi] corrisponda//[2^r] ai suoi

[20 febbraio 1892]

Egregio amico.

Ho ricevuto le sue due lettere e Le² scrivo in fretta queste linee per pregarla nuovamente di non scrivermi più per la posta e tanto meno per mezzo di terze persone che potrebbero pensare chissà che cosa!... – Ancora una volta Le dico che spero di poterle un giorno o l'altro rispondere a voce su ciò che più Le sta a cuore, e Le prometto sin da ora ch'Ella resterà contenta della mia risposta. Però non so quando ciò avverrà: ad ogni modo abbia fede in me e prosegua i suoi studi e i suoi doveri col cuore tranquillo e l'animo sereno.

Mi dedichi pure tutti i bozzetti che vuole: mi farà anzi piacere ed onore: però non mi piace lo pseudonimo con cui si firma³. Ne scelga un altro più bello o si firmi col suo vero nome.

Benissimo il suo articolo sulla Vita Sarda⁴: tratti sempre cose sarde e farà bene.

Addio: La riprego di non scrivermi più e di ricordarsi ognora della sua

Aff^{ma} amica

Grazia Deledda.

1. Lettera. Una sola facciata su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 27,1 x 21,3), ingiallito dal tempo e dalla luce, qua e là chiazzato di ruggine, privo di margini ma a sottili righe grigie, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e brillante, con pennino fortemente inchiostrato. La grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Assenti cancellature o correzioni. Firmata, ma non datata; conservo la datazione attribuita dal conservatore.

2. Le] *su* le

3. Lo pseudonimo che la Deledda dichiara di non gradire è "Da Piro"; quando non firmerà con il proprio nome, Pirodda ne utilizzerà in seguito un altro: "Pigiano".

4. "Da Piro" (Andrea Pirodda), *Il Natale in Gallura. Usi e Costumi Sardi*, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 1, 14 febbraio 1892, pp. 7-8 (PIRODDA 1892). La citazione di questo bozzetto pubblicato contribuisce a confermare la datazione della lettera. Da notare che nello stesso numero di «Vita Sarda» è pubblicato il "medaglione" di Stanis Manca dedicato alla Deledda (MANCA S. 1892).

[1 marzo 1892]

Amico mio²,

Ieri sera son venuta appositamente alla festa da ballo con la speranza di poterle dire a voce ciò che non avevo osato scriverle, ma che avevo promesso di dirle. Ma come disgraziatamente accadde ciò fu impossibile e poi... mi sembrava quasi un sacrilegio parlare su un argomento che può decidere tutto il nostro avvenire, lì, tra la folla, fra il susurro³ di cento banalità, di molte maldicenze, – sotto lo sguardo di tanti curiosi e il ritmo delle scarpette⁴ che pareva mi dicessero: non v'ha nulla di serio nella vita! – Non le pare che avessi ragione? Ora, siccome temo che non avremo che pochissime e incerte occasioni di parlarci, mi decido a scriverle, e Le assicuro che lo faccio con la massima confidenza, fidente nella sua lealtà e nel suo amore. Ho riletto tutte le lettere che mi ha inviato, – ho ricordato, nel silenzio solitario della mia camera, qui, i gomiti poggiati al tavolino ove scrivo, a cui sta legata una buona parte della mia vita, ho ricordato, dico, i suoi sguardi⁵ ardenti di ieri notte, che mi narravano più di quello che potrebbe dirmi un volume, ciò che lei può pensare su me, e ho meditato a lungo, a lungo, a lungo, – e dopo il lavorio del mio pensiero ho deciso di scriverle la presente. – Senta dunque, mio caro

1. Lettera. Quattro facciate su un unico foglio “uso mano”, in formato “protocollo” (aperto cm 22,8 x 17,8), privo di righe e margini, fortemente ingiallito dall’età e dalla luce, ripiegato alla metà verticale. Scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, con grafia fitta e regolare, abbastanza curata, la lettera, disposta sul foglio in maniera poco convenzionale (rispetto alla piega centrale della pagina, la successione delle facciate è 2^v, 1^f, 1^v, 2^f, e in tale successione è stata notata la trascrizione), non presenta che rare correzioni o cancellature. In testa alla prima facciata, vergata in 2^v, appoggiata al margine destro e ruotata di 180° rispetto al normale asse di lettura, chiusa entro una cornice di doppie linee tracciate a mano libera che ne circoscrive i margini sinistro e inferiore (rispetto al piano normale di lettura), lasciando ai bordi della pagina di completarne il riquadro, è vergato poscritto: «– Fior di Sardegna le sarà consegnato domani / o dopo dal Profe^f Ganga[.] Si ricordi / allora di scrivere la recensione. –», da me riportato in calce. La lettera non presenta datazioni di pugno dalla Deledda: è probabile che il catalogatore la desuma dal timbro postale sulla busta, la quale non è attualmente conservata, giacché in alto, sul lato sinistro, ruotata di 45° in senso antiorario, è da mano aliena (probabilmente del catalogatore, appunto) vergata con matita correttiva blu la data «1° marzo 1892». La firma conclusiva, «Grazietta», in 2^f, sottolineata tre volte e anch’essa ruotata di 45° in senso antiorario rispetto al piano normale di lettura, è sovrascritta alle ultime righe del testo.

2. Amico mio] [2^v] Amico mio

3. Così *Ms*

4. *Ms* <scarpet->/te. La piega centrale ha deteriorato la carta al punto da rendere illeggibile la parola manoscritta; quanto riportato è pertanto mia congettura.

5. i suoi sguardi] i suoi//[1^f] sguardi

Andrea, (mi permetta di chiamarlo⁶ così, sempre) senta dunque. Le rivelo tutto il mio pensiero, con franchezza: siccome credevo che il suo romanzo, il romanzo del suo amore nutrito in segreto per due anni con tanta fedeltà, con tale tenacità degna solo di un figlio della forte Gallura, – la terra che più mi arride nei sogni fantastici di una Sardegna artistica, checché abbiano detto o pensato per me i Galluresi; – non avesse un seguito, così non mi ero presa cura di esaminare la di lei persona: ma ieri sera, credo che se ne sia accorto, ho fatto ciò e..., si consoli per sì lunghi mesi di gelida indifferenza,... mi è completamente piaciuto.

E ancora in questo momento mi ride alla fantasia la sua figura di cavaliere, giovine, colto e gentile, che realizza in qualche modo l'ideale che m'ero formata sull'uomo da amare, ed a cui consacrare la vita, – questa vita così triste, vuota e miserabile, senza i sorrisi del grande amore, l'unico fiore che spunti fra⁷ i dromi⁸ della landa oscura che si chiama esistenza. E son sicura che l'amerò, se lei continua ad amarmi come dice di amarmi ora, – purché segua fedelmente le norme che ora le dirò.

Senta: io disprezzo le esigenze e i pregiudizi sociali, e morrei prima di sacrificare un solo dei miei pensieri alle basse leggi del mondo; ma la mia famiglia non la pensa come me ed io che sono adorata, in casa, non voglio a nessun costo neppure dare il minimo dispiacere alla mia famiglia. – Ora se lei si presentasse in casa mia sarebbe ancora, per quanto gentilmente, rifiutato, perché i miei pretendono uomini, se non ricchi, almeno laureati.

Ma lei mi ha pure scritto che darà un giorno o l'altro l'esame di professore, non è vero? Ecco dunque ciò che io voglio concludere, caro Andrea: studi; diventi professore (ché anche i professori sono laureati.) e poi stia⁹ sicuro che i suoi – o i nostri, per meglio dire, – voti saranno esauditi. – Studi e pensi sempre a me; a me che non sono indegna della sua stima e che potrò un giorno ricompensarle ogni sacrificio. L'attenderò finché lei vorrà: uno¹⁰, due o tre anni, purché mi prometta di assolutamente arrivare dove le indico io... Altro¹¹ non posso dirle: non le scriverò più, né potrò più ricevere altra sua lettera all'infuori della risposta alla presente, perché, come già altra volta le scrissi, io sono una fanciulla educata ed onesta, (checché certi miserabili che mi invidiano, dicano di me, ma che io disprezzo ricordandomi il detto francese: *le mal que nous faisons ne*

6. Così Ms

7. fra] su <+++>

8. fra i dromi] fra i//[1^v] dromi

9. stia] su sta

10. uno] su <+++>

11. io... Altro] io...//[2^r] Altro

nous attire pas tant de persécutions que nos bonnes qualités!...) ¹² – e non posso, assolutamente non posso corrispondere all'amore di nessuno senza che la mia famiglia nol sappia. Benché scriva romanzi arrischiati e versi d'amore, io non ho da rimproverarmi nessuna leggerezza, e non voglio perdere la mia tranquillità esponendomi ad una corrispondenza segreta. Dunque, Andrea, non si lusinghi di ricevere da me altra lettera, ma si assicuri che non perciò, promettendomi lei di fare ciò che sopra le ho scritto, io le resti meno fedele, sempre pronta a mantenere la parola. Mi scriva e mi indichi il tempo che le occorre: imposti la sua risposta venerdì sera: di modo che io possa la stessa sera farla ritirare dalla posta, senza che niuno se ne accorga, e non più. Siamo intesi? – E su tutto le raccomando il più stretto segreto: se lei palesa ad alcuno che io le ho scritto la presente io lo saprò subito e... non penserò più a lei. Ma lei non lo farà, no. – Addio, mio caro amico: pensi ognora a me e mi ami sempre, – e ora riceva mille saluti e tante strette di mano dalla sua

Grazietta ¹³

– Fior di Sardegna ¹⁴ le sarà consegnato domani o dopo dal Profe^r Ganga[.] Si ricordi allora di scrivere la recensione. – ¹⁵

12. Massima di François de La Rochefoucauld: «il male che facciamo non ci attira così tante persecuzioni quanto le nostre buone qualità!».

13. Firma sottolineata tre volte, vergata sul testo della lettera e inclinata di 45° rispetto al normale piano di scrittura.

14. *Fior di Sardegna*, romanzo intimo, Perino, Roma 1891.

15. Il poscritto è vergato su tre righe in testa alla prima facciata (2^v), ruotato di 180° rispetto al normale piano di lettura.

[15 giugno 1892]

– Non ti curar di me se il cor ti manca! –

– M^a di Sévigné² –

– Amica mia dolcissima!

Ah, sì, dolcissima, ma sai come? Come quel miele sardo che, mentre non cessa di esser miele, è pure amarissimo. Leggendo la tua lettera io ho provato la sensazione appunto che provai nell'assaggiare il miele-amaro; perché ho sentito il veleno sotto la dolcezza della tua prosa; perché i tuoi foglietti color di rosa contengono quanto più di perfidamente amaro possa scrivere... una donna! Sì, mia adorata; tu mi hai scritto, non per dirmi che le tue amiche e conoscenti parlano di me, (questa è una bugia che va zoppicando ed a cui io non credo,) ma per spifferarmi le tue ultime strofe, per dirmi... tutto ciò che non mi hai detto, ma che io comprendo benissimo!... Oh, cara, tanto cara, la tua lettera mi ha fatto soffrire, prima, – poi mi ha fatto sorridere. E ti voglio rispondere a lungo. Vedi, stasera sono annojata e non ho che fare... come te!

Ieri sera ho ultimato il mio ricamo: una copertina di seta azzurra ricamata in oro e ciniglia che farò porre al mio romanzo Fior di Sardegna, e che manderò ad una mia amica di Roma per il suo onomastico³; – oggi quindi non ho che fare: non ho voglia di scriver novelle né critiche; e perciò scrivo a te.

Qual è il ricamo così interessante che tu eseguisci⁴? Qualche trina d'Inghilterra o il ricamo Richelieu? A me piace tanto ricamare sulla tela d'jut⁵, a punto del diavolo: ho eseguito un tappeto che è un vero capolavoro, – a parte la modestia, – con una casetta

1. Lettera. Otto facciate piene (mediamente 25 righe per facciata) su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 27,2 x 21), a sottili e quasi impercettibili linee grigie, privi di margini, ingialliti dall'età e ripiegati in quattro parti asimmetriche. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è minuta e regolare, inclinata e curata. Assenti correzioni o cancellature. In alto, sul lato sinistro di l', ruotata di 45° in senso antiorario rispetto al piano normale di scrittura, la data (apposta certamente dal catalogatore) «15 giugno 1892», vergata con matita correttiva blu. Su nessuna pagina rintraccio datazioni di pugno della Deledda, pertanto ritengo che il catalogatore la tragga anche in questo caso da un timbro postale sulla busta, non conservata.

2. Ms Sevigné

3. onomastico] onomas-/[l^v]tico

4. Così Ms

5. Così Ms

chinese in mezzo ai fiori ed agli uccelli: un vero paesaggio fiammingo degno di Van-Haanen⁶. Rimango ore intere seduta accanto alla finestra che guarda sui monti, sola, e ricamo con le dita e con la fantasia, pensando... tu sai bene a che penso!...

– Ma ritorniamo a noi! – Dunque tu mi dici che sei dispiaciuta perché tanti, cioè tante, ti parlano male di me... e vorresti pigliarli, cioè pigliarle, a schiaffi! – Ah, come sei buona! Come mi ami! Ma ti prego, ti scongiuro, così, pigliando le tue manine care fra le mie, che sono più piccole e bianche delle tue, – ne convieni? – e guardandoti fisso nei begli occhi grandi e neri coi miei, che sono pure più grandi e neri dei tuoi, – non è vero? – ti scongiuro dunque, mia adorata, non comprometterti per me! Lascia dire, – se poi è vero quanto mi scrivi, – lascia dire, col poeta, (benedetti poeti!) le genti, e sta, come torre ferma, che non crolla,⁷ giammai⁸ le cime pel soffiare dei venti!...⁹

Io so presso a poco ciò che si dice di me, ma, sai, ne rido tanto! E poi, qui, a Nuoro, si è così maligni, così di animo basso, che fanno proprio ridere coi pettegolezzi che dicono, tutti frutto dell'invidia e della gelosia. – Ti racconto una storiella.

Tu, senza dubbio, conosci il signor Giov. Andrea Pirodda, di Aggius, insegnante nel Convitto-Normale.

Questo giovine dunque ha commesso la stoltezza di innamorarsi di me! Dico stoltezza perché è una vera pazzia innamorarsi di una ragazza senza pregi, senza interesse, qual son io, senza sapere poi se questa ragazza sia buona o cattiva, se sia un angelo o un demonio, – Ariel o Caliban!¹⁰

Ma non discutiamo su ciò: accadono tante cose nella vita, ed io, poi, ho innamorati persino in nazioni lontane, che non mi conoscono che di nome! Dunque Pirodda ha avuto la disgrazia di amarmi, – o almeno di dirmi che mi amava; – e, non contento di dirlo a me, ha pubblicato in un giornale di Cagliari dei versi così espliciti, così chiari, che ora tutto¹¹ Nuoro sa il¹² segreto del suo cuore¹³. Sai che cosa hanno fatto in

6. Remigius Adrianus van Haanen (1812-1894), pittore paesaggista e acquafortista olandese. Dopo aver soggiornato in diversi centri europei, da Amsterdam a Francoforte, da San Pietroburgo a Venezia, nel 1837 si trasferì a Vienna dove fu attivo fino alla morte. È noto principalmente per i suoi paesaggi invernali. Alcune sue opere sono conservate a Firenze.

7. Così *Ms* (virgola che nell'originale dantesco, naturalmente, non c'è).

8. crolla, giammai] crolla,/[2^f] giammai

9. *Purgatorio*, V, 16-17.

10 Da notare il rimando ai personaggi de *La tempesta* di Shakespeare, non so se per conoscenza diretta o desunta da altre letture. Interessante anche la dicotomia manichea fra bene e male, nella lettera incarnata dai due personaggi assai più di quanto non avvenga nella commedia, dove Caliban, sì brutale e selvaggio sotto il giogo di Prospero, è però capace dei più commoventi e intensi discorsi.

11. Così *Ms*

12. il] *su* che

quest'alma città, temendo che io gli dessi ascolto? Senti. Prima mi hanno mandato una lettera anonima da Nuoro¹⁴, dove mi si informava su questo giovine, in una guisa tale che io ne restai sconvolta. Non credei però a nulla di queste infamie e continuai a conservare la mia stima e la mia amicizia per il Pirodda, che è un bravo giovine, educato, e poi... così carino, sai, che io credo sia il più bel giovine di Nuoro. Ma ecco che ora mi piomba un'altra lettera da Sassari, firmata un'aggese. Io son certa però che questa lettera è stata scritta a Nuoro, da mani femminili, – come la prima, – che, però, non sono nuoresi. Ah, amica mia, se tu sapessi ciò che mi scrivono! Se fossi meno pratica del cuore umano, – senti, – se credessi che tutto ciò che mi scrivono sia vero, io farei schiaffeggiare il Pirodda in pubblica piazza, – ovvero gli farei la funzione che ho fatto ad un altro, e che ti racconterò poi. Mi scrivono dunque che il Pirodda, nella sua ultima andata ad Aggius, – dove è fidanzato con una bella cugina, – abbia mostrato delle lettere firmate da me, – lettere, s'intende, d'amore, – ridendo saporitamente alle mie spalle e mettendomi in caricatura!!! – Questo su quanto mi riguarda particolarmente. Poi mi si scrive che, mentre il Pirodda fa lo spasimante con me, fa pure l'amore¹⁵ con una signorina nota a Nuoro per le sue guancie¹⁶ fenomenali, – che sparla orrendamente di me, – ed in ultimo mi si¹⁷ dà notizie così cattive della sua famiglia che c'è da rabbrivire!

Ma a me importa pochissimo tutto questo. Ti ho raccontato questa storiella per dirti, o meglio per descriverti l'ambiente miserabile in cui vivo!

Povero Andrea! Non contenti di denigralo agli occhi miei, – lo tormentano poi, parlandogli male di me, per vederlo andar sulle furie, per strappargli a sua insaputa, il segreto del suo spirito, per vendicarsi della stima che io nutro per lui, mentre disprezzo gli altri. Egli s'infuria, come te, quando sente dir male di me, e non s'accorge che glielo fanno a posta, che lo fanno per dargli acute punture di spillo, per vero spirito di malvagità!

– Ora ti racconto un'altra storiella, per dimostrarti che razza di gente c'è qui. – Una volta ero amica di una ragazza, figlia di un impiegato, una ragazza bionda, che amavo tanto, e che mi amava assai. Eravamo così intime che io le confidavo ogni segreto, le

13. È probabile alluda ai versi *Senz'amori, senz'affettu*, firmati semplicemente "A. P.", pubblicati nella rivista quindicinale cagliaritano «Vita Sarda» nel marzo 1892 (PIRODDA 1892c, p. 8).

14. da Nuoro] da/[2^v] Nuoro

15. È un calco del sardo nuorese *amorare* «stare assieme prima che la relazione divenga ufficiale» (ovvero che siano coinvolte le famiglie), privo dell'accezione sessuale che ha oggi in italiano.

16. guancie] guan-/[3^r]cie; ritengo sia detto nel senso della "bocca larga", ovvero dell'attitudine al pettegolezzo.

17. *sup* si

facevo leggere i miei manoscritti, le porgevo le mie poesie, a misura che le scrivevo. Ella aveva un fratello; un disgraziato, oppresso dalla sventura in tutto, nella fortuna, nel fisico e nel morale. – Il povero diavolo si mise a farmi¹⁸ la corte: un giorno, con la rivoltella in pugno, mi minacciò di farsi saltare le cervella se io non gli davo almeno qualche speranza; ed io fui così costretta a rompere le relazioni con la sorella, per non ritornare più in casa sua e vedermi quelle scene. Esacerbato, l'eroe¹⁹ della rivoltella, sai cosa fa? Scrive lettere e le mostra a tutti dicendo di avergliel²⁰ scritte io; passa ogni notte nella mia via per far vedere a tutti di aver convegni con me; si ferma anzi alla mia finestra e bisbiglia... con l'inferriata, che passa per la persona della sottoscritta; ruba alla sorella il mio ritratto e le mie poesie e le mostra nei caffè, nelle case, a chi vuol saperlo e a chi non vuol saperlo, dicendo di averli ricevuti da me! – Quando io venni a sapere queste infamie scrissi una lettera al padre, accusandolo, minacciai persino di fargli il processo, di fargli dare una revolverata²¹ o di dargliela magari io, ma invano, egli faceva peggio! – Allora sai che feci? Mi accordai con²² due miei parenti, e... mandai a dire al signorino che desideravo parlargli con le buone giacché non la sentiva con le cattive. Per cui lo pregavo di venire in un dato posto, una notte oscura, alle undici. Figurati s'egli venne! Ma invece di trovar me trovò i miei due parenti che²³ gli accordarono un convegno di cui, credo, si ricorderà in eterno! Lo schiaffeggiarono, lo bastonarono, coi piedi e con le mani, tanto che, ti assicuro, rimase una settimana nascosto, per non mostrare il suo bel viso macchiato di lividure e di sangue. E non disse più nulla; io credevo che avesse smesso di tormentarmi, ma ora invece vengo a sapere che ripiglia la sua campagna. Ah, il miserabile! Guai a lui se mi capita sotto le unghie! Lo farò squarciare vivo! A me non si insulta senza ricevere lo scotto. Sappilo per tua norma, dolce mia amica! – E ora... glissons!

Hai dunque letto il mio articolo critico su Giulio Cesari²⁴? E temi che io mi innamori di lui?

18. farmi] far-//[3^v]mi

19. Con tale epiteto (l'«eroe») la Deledda lo nominerà nelle lettere successive. Si tratta in realtà di Amico Cimino, il quale in *Cosima* (1936) assumerà l'identità del personaggio Fortunio.

20. Così Ms

21. Così Ms

22. con] su col

23. parenti che] parenti//[4^r] che

24. Si tratta di *Vigliaccherie femminili*, un saggio critico-recensione sull'omonima opera di Giulio Cesari (CESARI 1892), pubblicato in «Vita Sarda» nel giugno 1892 (*Vigliaccherie femminili*, 12 giugno 1892, pp. 6-8.), appena tre giorni prima della lettera qui trascritta. L'articolo è preceduto dal seguente curioso trafiletto, non firmato: «La seguente Rassegna è il PRIMO SAGGIO CRITICO che esce dalla penna della nostra assidua collaboratrice, e i lettori ci sapranno grado della primizia.»

Oh²⁵ cara, – non aver paura! Tu sai bene che io sono innamorata di altri, che aspetto altri perché mi conduca all'altare, – se non morirò prima ch'egli arrivi, o che si dimentichi di me.

Tu scrivi che noi donne ci lasciamo facilmente trarre nella rete! Ti pare?... Ti sbagli... almeno sul mio conto. Vedi, io, – e tu lo sai bene, – ho avuto sinora almeno una dozzina di spasimanti, eppure tutti mi lasciarono fredda e indifferente. Solo uno! Solo uno è giunto ad introdursi nel mio cuore, a furia di tempo e di perseveranza, e forse non ne uscirà mai più! Io lo amo tanto, tanto²⁶, tanto, che non potrò mai esprimergli l'amor mio, qual esso veramente è; e, vedi, se un giorno arriverò a crederlo indegno del mio amore, io ne morirò, te lo giuro! Oh, dolcissima²⁷ mia, tu non puoi figurarti come io amo; il mio non è amore volgare, l'amore comune di tutte le ragazze, – ma è qualcosa di così sovrumano, di così spirituale ed alto, che, più che realtà, è sogno, visione, ideale! Vedrai; se riusciremo ad unirci, morremo insieme, dopo pochi mesi; morremo d'amore, volando così ad una regione più conforme alla nostra passione: all'infinito!²⁸ La terra non sarà per noi! Vedrai.

– E tu, cattiva, hai abbandonato il tuo damo perché era inferiore a te! Va, sei un'anima volgare! se lo hai lasciato perché materialmente inferiore a te. Io lascerò il mio solo il giorno in cui lo saprò inferiore a me, – ma solo moralmente...

E ora addio! Vorrei ancora scriverti tanto, ma non posso più! Vedi, sono triste, orribilmente triste, e tu sei la causa della mia tristezza, cattiva, cattiva!

Non farmi più soffrire. Scrivimi, scrivimi tanto, e rimandami la presente, – ti prego, – però avverti il postino di consegnare la lettera a me, in modo che non se ne accorga nessuno. Parlami di te, a lungo, e amami sempre. Anch'io ti voglio tanto bene, tanto! – Addio, amica mia, mia sola e amata amica; – ti accarezzo i capelli!

Tua, per sempre

– Grazia –

25. Oh] *su* O

26. tanto, tanto] tanto,/[4^v] tanto

27. dolcissima] *su* <++++>

28. C'è, evidente, tutta l'idea romantica e ottocentesca dell'amore che consuma – del rapporto fra passione d'amore, consunzione e malattia si legga nel bellissimo *Malattia come metafora* (SONTAG 1992) – ma c'è anche la formazione letteraria della Deledda, condotta (almeno in una prima fase) sulle riviste femminili allora in voga, sui romanzi francesi e i *feuilleton*.

[20 giugno 1892]

Andrea mio, – è vero, mi sono pentita di averti scritto come ti ho scritto; ma tu, lo sento, mi hai già perdonato e non mi crederai più cattiva di quel che sono se mi son lasciata trasportare dal mal-umore². – Ma lasciamo una buona volta queste tristezze, queste piccole miserie umane, che non devono giungere sino a noi. – Perché, dimmi, dilaniarci il cuore con la spina delle maldicenze e dell’invidia altrui, quando ne abbiamo abbastanza con le nostre proprie avversità?... Io ti prego di non badare più a nessuno: dal canto mio ti assicuro che, qualsiasi cosa avvenga, io non crederò a nulla... solo a te! Così, – non parliamo più di lettere anonime, di rivali o invidiosi, di nulla. Io ho incenerito le vigliacche diatribe che ti riguardavano; se me ne arriva qualche altra, non solo la brucerò, ma, vistala senza firma, non la leggerò neppure. Tu, quando ti parlano di me, o in bene o in male, non dar soddisfazione a nessuno, – e vedrai che tutto andrà bene. Vuoi sapere che cosa mi scrivono per la tua famiglia? Io mi guarderò bene dal dirtelo, – tanto più che, come ti dissi, non credo a nulla, e poi... che mi importa dei tuoi parenti? Ognuno è parente e figlio delle proprie opere. Io amo te, io ti credo degno dell’amor mio, e mi basta. Tu mi hai promesso di giungere insino a me, ovvero sino al punto ove pretendono i miei; io ti aspetto, io credo in te; che può³ riguardarmi il resto⁴ del mondo? – Tu sei il mondo del mio spirito, tu solo sei quello da cui io mi voglio stimata ed amata; tu solo sei quello a cui io devo badare: che mi importa l’umanità intiera senza di te? – Dunque lasciamo stare gli altri, e con⁵ quell’acuto egoismo che è la più azzurra ebbrezza⁶ dell’amore, pensiamo solo a noi. Perché farci soffrire scambievolmente mentre vorremmo dare il sangue per la felicità l’uno dell’altro?

1. Lettera. Quattro facciate piene (24 righe per facciata) su un solo foglio in formato “protocollo” (aperto cm 27,2 x 21), privo di margini ma a sottilissime righe grigie, molto ingiallito dall’età, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia curata, minuta e regolare. Rare le correzioni. In alto, sul lato sinistro di 1^r, ruotata di circa 30° in senso antiorario rispetto al piano normale di scrittura, vergata con lapis grigio, la data (apposta certamente dal catalogatore) «20 Giugno 1892». Su nessuna pagina rintraccio datazioni di pugno della Deledda, pertanto ritengo che il catalogatore la tragga anche in questo caso dal timbro postale sulla busta, non conservata. Non firmata.

2. Così *Ms*

3. può] *su pu*(+)

4. il resto] *il*/[1^v] resto

5. *sup* con

6. Così *Ms*

Hai letto qualche racconto russo? Spesso, in esso avviene che una delle pallide fate del nord scende nelle steppe desolate e rapisce un poeta, un artista, e lo trasporta in alto, in alto, nell'infinito e lo fa vivere una vita così sovra-naturale, eterea, fuori dalle miserie umane, che la voluttà ne è così acuta da cangiarsi quasi in spasimo...

Oh, mio caro Andrea, io vorrei che il nostro amore fosse come questa fata, che ci trasportasse tanto in alto, al di sopra delle nuvole, in modo di non lasciarci più vedere il mondo coi suoi ruoli⁷ e il suo fango, – in modo che l'eco del fischio dei serpenti non giungesse insino a noi! – Non esser geloso: vedi, se la gelosia è indizio di una passione profonda e ardente, è anche un insulto alla persona amata. Chi è geloso significa di non confidare, di non credere, di non sperare nell'essere che ama. Io, sai, non sono punto gelosa. Eppure credo di amarti tanto⁸, tanto, quanto tu dici di amarmi. Ti amo, ma non sono gelosa, perché credo alle tue parole, perché spero in te, perché sento che tu dici il vero quando mi assicuri di amarmi, di amare me sola, sempre me, e di appartenermi. Anch'io soffro, – io pure son triste, ma non è la gelosia a farmi soffrire. – Tu pensi a me la mattina, mi scrivi, quando l'aurora tinge l'oriente e gli uccelli salutano il nuovo giorno. Io, in quell'ora, dormo e sogno, – ma penso intensamente a te, – invece, – quando cade la sera, quando la tristezza immane del vespero grava sul mio pensiero, quando l'oriente è cinereo e le montagne hanno un sorriso di agonia e di mistero. Ah, tu, forse, non conosci le tristezze della solitudine e del silenzio! Tu, in quell'ora, passeggi, e, tra la piccola folla, forse ti dimentichi di me; di me che, giusto allora, ti consacro tutta l'intensità del mio pensiero, di me che, allora, soffro perché sei lontano ed io sono sola...

Tu non puoi figurarti ciò che io sento nel crepuscolo. Sola, triste e pallida, passeggi per lunghi quarti d'ora, sotto il pergolato e tra i fiori del piccolo giardino, senza fare alcun rumore, aspirando anch'io il profumo acuto delle robinie e delle rose, e una tristezza amara e profonda, quasi tragica, mi invade così che spesso, – devo confessartelo? – piango senza⁹ saperne il perché e mi pare che debba ammalarmi e morire! Vedi, qualche¹⁰ sera ho persino la febbre...

7. Ms ruoli

8. amarti tanto] amarti//[2¹] tanto

9. piango senza] piango//[2^v] senza

10. qualche] *su* <+++>; *inf* che

E a proposito: nel tuo ultimo biglietto mi hai scritto che stavi male; ed ho visto, infatti, ch'eri molto pallido. Sei guarito? Spero che non sarà nulla. Ad ogni modo guardati; non uscire di notte, e non andare in campagna. Ora è tanto facile pigliare un malanno, qui.¹¹

– Hai ragione scrivendomi di diffidare della posta. Io pure non mi fido. – L'unico mezzo per restar tranquilli e non tradirci è... non scriverci punto. Dimmi, che importano le lettere? Non si può amare lo stesso, senza ripeterselo?

Dunque tu non scrivermi più, – sino a mio avviso, – solo passa qualche volta nella mia via, ogni giovedì, per esempio, verso le sette di sera. Sarò alla finestra.

E addio, per oggi. Avrei tante, tante cose da dirti, ma non trovo espressioni. Vedi, i pensieri incalzano così nella mia mente, rincorrendosi vorticosi, a meandri, a ondate tempestose, che io non posso afferrarli e scolpirteli tutti sulla carta. Ma una sola parola trovo, fra tante che vorrei dirtene, e spero ti basterà: t'amo! – T'amo e spero in te, Amami tu pure come ti amo io e saremo felici. – La tua Grazietta.

P.S. Non ho potuto avere il N° della Sardegna¹² che mi dici di leggere. Mandamelo tu e così mi significherai pure di aver ricevuto la presente. Addio, Andrea.

11. Da notare come due anni dopo questa lettera, in una missiva ad Angelo De Gubernatis, la Deledda accuserà Andrea Pirodda di averle così scritto in questo periodo, non capendo «l'intimo sentimento delle [sue] fantasticherie»: «ho amato delle persone volgari che non mi comprendevano per nulla. Figurati; quando ad Andrea scrivevo, un anno fa, che pensavo al nostro triste amore nell'alta notte silenziosa, seduta nell'erba, sotto l'elce dell'orto, mentre la luna cadeva in un mare di sogni sovrumani, egli mi rispondeva pregandomi a non uscire di notte perché ciò poteva farmi male fisicamente e spiritualmente! Questa premura mi commoveva fino a un certo punto, ma in fondo mi irritava, e poi non sentendomi compresa come io pretendevo, finivo col dire anch'io delle cose volgari» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 7 maggio 1894). Cfr. MASINI 2007, p. 130.

12. «La Sardegna», giornale quotidiano sassarese pubblicato dal 1882 al 1893. Fondato da Giuseppe Giordano Apostoli, deputato dal 1880 al 1909 e senatore dal 1909. Il giornale fu diretto da principio da Leopoldo de Calchapuz e Aniello Alvino, per passare poi, alla fine, a Medardo Riccio. L'orientamento ideologico-politico del quotidiano era filo monarchico e fortemente antisocialista. Cfr. CECARO, FENU E FRANCONI 1991, pp. 190-196.

– 8 –¹

[27 luglio 1892]

Mio caro amico,

Dirai alla tua amica che mi è assolutamente impossibile accordarle ciò che mi chiede; che parta però tranquilla, e che, appena sarà giunta al suo paese le scriverò a lungo a lungo a lungo...

E tu ricevi tanti saluti dalla tua

aff^{ma} amica

Grazietta

1. Biglietto. Una sola facciata (7 righe oltre l'intestazione, i saluti e la firma) su un foglietto ritagliato da una carta di maggiori dimensioni, piegato in formato "protocollo" (aperto cm 18,3 x 11), a ottenere quattro facciate delle quali è vergata solo la prima (1^a), privo di righe e margini, ingiallito dal tempo, ripiegato ancora alla metà verticale. Il biglietto è scritto a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare e curata; non presenta correzioni o cancellature. In alto, sul lato sinistro, è vergata con lapis grigio da mano aliena (quasi certamente dal catalogatore) la data «27 luglio 1892» (il «7» privo del taglio). Nessuna datazione di pugno dell'autrice: anche in questo caso suppongo la datazione del biglietto tratta dal catalogatore da un timbro postale sulla busta, attualmente non conservata. Firmata «Grazietta».

[4 agosto 1892]

Mio carissimo amico²,

solo ieri ho saputo ch'eri partito... Appena ricevuta la tua ultima letterina ti risposi dandoti il tanto desiderato randez³ vous, al quale... non sei venuto. Temo, per ciò, che non abbi avuto la mia ultima, e mi dispiacerebbe tanto, tanto se essa fosse caduta in mano altrui. Scrivimi e rassicurami.

Se non hai ricevuto la mia letterina, ti prego vivamente di scrivere qui e fartela recapitare, perché certamente sarà stata portata al convitto⁴.

Inoltre ti do⁵ un'avvertenza: se mi scrivi⁶ fa in modo che la tua lettera mi arrivi lunedì sera, e mettimi una busta listata di nero, perché ho avvertito il postino di consegnarmi in proprie mani le lettere di lutto.

Vorrei scriverti a lungo, ma temo pure che questa non ti arrivi sicura.

Ti scriverò dopo aver ricevuto tue notizie.

Ricordati di me.

1. Lettera. Due facciate (14 righe, compresa l'intestazione, in 1^r; appena 9 righe in 2^r; 1^v e 2^v prive di testo) su un unico foglio avorio in formato "protocollo" (aperto cm 18,5 x 11), ritagliato da una carta di maggiori dimensioni, privo di righe e margini, ingiallito dal tempo (evidenti in prossimità dei margini superiore e inferiore chiazze dal giallore più marcato, forse di ruggine) e dal bordo inferiore lievemente arrotolato. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero qua e là lievemente sbiadito. La grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata; nessuna cancellatura, una sola correzione presente; le righe risultano lievemente inclinate come non fosse stata utilizzata la "falsariga". Priva di data (persino quella solitamente apposta dal catalogatore) e di firma. Conservo data e numero progressivo di archiviazione attribuiti dal conservatore.

2. amico] *su* A<ndrea>

3. randez] *su* <+++>

4. Andrea Pirodda, dopo gli studi classici a Tempio, frequentò la Scuola Normale di Nuoro per conseguire il diploma di maestro elementare; in questi anni insegnava presso il Convitto, del quale diverrà vice-direttore e reggente della Scuola di Tirocinio.

5. *Ms* dò

6. mi scrivi] *mi*//[2^r] scrivi

[23 agosto 1892]

Andrea mio, mio caro risorto!

Mi perdonerai se non ti ho scritto prima, non è vero? Tu sei così buono, e mi ami tanto, che senza dubbio mi perdonerai questa piccola mancanza. Sai, non mi è mancato il tempo né la volontà di scriverti, ma ci furono tante piccole cause che me lo impedirono. E poi sono stata anche un po' malata; una sera, mentre avevo la febbre, ti ho scritto una lunga lettera, ma era così triste; rifletteva così lo stato anormale del mio spirito, che poi la² ho bruciata, ed ho atteso la serenità per scriverti meglio.

Ora sono sana, ed eccomi a te, mio amato e dolce amico. Quante cose vorrei dirti! Vorrei trovare una sola frase, una magica frase che ti scolpisse tutti i miei sogni, i miei pensieri, tutta l'essenza dell'anima mia, – ma non trovo nulla e bisogna che mi esprima con le solite frasi, vecchie e volgari...

Dunque io penso sempre a te, dunque io soffro per te, per la tua lontananza, che mi fa tremare di misteriose paure, di angosce³ indicibili. – Perché non mi hai scritto più? Vedi, io temo... io temo che tu ti dimentichi di me. Ho acuti presentimenti che mi dicono di sventura, di triste sventura. Non c'è cosa⁴ più fatale all'amore della lontananza. Io temo di te, ma temo anche di me stessa... sai, io sono molto amata, e se tu mi trascuri, se tu non mi dimostri in ogni modo⁵, in ogni tempo, l'amor tuo, io... chissà! Lo spirito umano è un abisso che nessuno, neppure sé⁶ stesso, può indagare, e vi

1. Lettera. Quattro facciate (25 righe per facciata, 26 sulla quarta) su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 26,8 x 21), a sottilissime righe grigie e privo di margini, qua e là macchiato di ruggine, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, con bella grafia minuta e curata; pressoché assenti le correzioni. Manca la datazione di pugno dall'autrice, come nella maggior parte delle prime lettere dell'intero epistolario, ma manca in questo caso anche la solita annotazione vergata dal catalogatore; ignoro con quali modalità sia stata attribuita dal conservatore la data alla quale è registrata («23 agosto 1892») se non presumendo ancora un timbro postale sulla busta che non è conservata; poiché la datazione è plausibile, la mantengo in trascrizione. La firma, «Grazietta», sottolineata e seguita dal punto fermo, è sovrapposta alle ultime tre righe della lettera, sul lato destro di 2^v, ruotata di 45° circa in senso antiorario rispetto al piano normale di scrittura. Il poscritto – nel manoscritto originale aggiunto in testa a 1^r, ruotato di 180° rispetto al piano normale di scrittura, appoggiato al margine superiore e separato dal testo della lettera da una riga nera che copre circa i quattro quinti della larghezza del foglio – è da me trascritto in calce.

2. Così *Ms*

3. Così *Ms*

4. *sup* cosa

5. in ogni modo] in/[1^v] ogni modo

6. Così *Ms*

sono certe sensazioni che non si possono vincere... Dunque, Andrea, se tu vuoi che io t'ami sempre, amami sempre: non trascurarmi, non dimenticarmi. Il mio cuore è triste e diffidente: è come un bambino malato che ha bisogno di cure e di carezze. Amami... amami, Andrea, amami molto, se vuoi che il mio cuore viva per te, ami te solo...

Una grande, una immensa e reale tristezza, – di cui un giorno lontano potrò dirti la causa, – grava sulla mia esistenza spirituale. E il raggio, il solo raggio delle mie tenebre sei tu, tu solo, che ho conosciuto buono e leale, tra la moltitudine egoista e perversa. Io spero in te solo: guai se tu mi dimentichi, guai se non realizzi i miei sogni, le speranze intime che ho posto in te. Nessuna donna saprà amarti, farti felice, e forse anche grande, come me, nessuna. Ma è d'uopo, ti ripeto, che anche tu mi ami, come voglio io, esclusivamente, assolutamente, – consacrando a me sola tutto il tuo essere. Ti senti tu la forza di amarmi così, per tutta la vita? Vedi, mio diletto amico, io parlo sul serio. Sai, il mio carattere è un po' strano, è appassionato, e sa amare e odiare sino alla morte. E sono anche egoista, ma – e forse appunto per ciò, – amo coloro che mi amano, e so sacrificarmi per coloro che mi fanno del bene. Dunque, ti ripeto ancora, Andrea mio, amami, amami molto, se vuoi che io pure ti adori...

Non ho⁷ creduto un solo istante alla notizia della tua morte: anzi ho sorriso ed ho indovinato donde veniva il colpo... Tu pure forse lo immagini, anzi lo saprai di già: dimmelo...

Tutti, qui, persino in casa, ti hanno compianto, uomini e donne, e specialmente le signorine. Io sorridevo sentendo cantare le tue lodi, – e qualcuno, che è certo del nostro amore, si è persino scandalizzato⁸ del mio contegno, del contegno di questa fantastica ragazza che sorrideva mentre tutti compiangevano la morte del suo innamorato... – Non ero però io sola a sorridere. Ci fu una intera famiglia, e specialmente una signorina di questa famiglia, che fece quasi festa alla notizia della tua morte. Ma immaginati con che naso restò allorché giunse la smentita!...

– Andrea, scrivimi a lungo, subito, subito. Non farmi attendere, non fare il cattivo con me che ti amo tanto. E narrami ogni tuo pensiero. Quali sono⁹ le cose importanti che volevi dirmi prima di partire? Per quale ragione temi di non ritornare più in questa città?

7. Non ho] [2^a] Non ho

8. Così Ms

9. Ms Sono

E allora... resterò dunque sola?... Ti hanno forse cambiato¹⁰? – No, no, ritorna qui, rimani qui... io ho bisogno di vederti, di sentirti vicino, di vedere il tuo volto, i tuoi occhi fascinatori, che mi davano, almeno per un momento, l'oblio di tante tristi cose, il sogno di un avvenire felice... Ritorna qui, se puoi... Io ho intenzione, se tu vuoi, di parlare di te nella mia famiglia. E spero che, promettendo che un giorno o l'altro tu piglierai la laurea di professore, ti accetteranno per fidanzato ufficiale¹¹. Allora potremo scriverci liberamente, potrai venire in casa mia... potremo vederci a lungo, parlarci tanto... amarci alla luce del sole, in attesa del grande, dello splendido, sublime avvenire... Oh, dimmi, lo sogni tu quest'avvenire, lo sogni tu come lo sogno io?... Ogni sera, sola nel silenzio azzurro del crepuscolo, io vago nel nostro piccolo giardino, e quando mi stanco di girovagare, mi siedo su un muro e guardo verso il nord, verso la tua patria selvaggia e pittoresca che io amo tanto perché... è patria tua...

Nelle tinte violacee del vespero la fantasia crede di scorgere il profilo dei tuoi monti... e vede il tuo villaggio, e vede te... Allora cado in un sogno arcano e chiudo gli occhi per sfuggire alla realtà che mi vince. Mi pare di esserti vicina, vicina, seduta sulle tue ginocchia, stretta a te, come una bambina, accarezzandoti i capelli, il volto, che non ho mai accarezzato, stringendoti le mani che non ho mai stretto, con la luce dei miei occhi perduta in quella dei tuoi, – baciando le tue labbra che non ho mai baciato... – udendo la voce tua parlarmi d'amore...

E quando mi sveglio, quando penso che questo sogno tarderà tanto ad avverarsi, mi assale una cupa tristezza, la nostalgia della morte e del sepolcro... Oh, Andrea mio, mio adorato Andrea, scrivimi, e dimmi che saremo presto felici... Se l'hai, ti prego, mandami il tuo ritratto... fattelo fare, se non l'hai. Io lo voglio, voglio vederti ad ogni istante, voglio coprire di baci, ogni giorno, la tua fronte adorata... Non negarmi questo conforto. E amami sempre... ama sempre colei che spera solo in te.

Grazietta.

S.P. Ricordati di mettere una busta di lutto alla tua lettera, perché mi venga consegnata in proprie mai. T'amo.¹²

10. cambiato] *su* ca<+>iato

11. fidanzato ufficiale] fidanzato//[2^v] ufficiale

12. Il poscritto è vergato al margine superiore di 1^r, su due righe, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura.

[1 settembre 1892]

Andrea mio adorato! – Tu dunque dubiti di me... dubiti al punto di credere che appena annunciata la tua morte io pensi subito ad un altro adoratore! Ma mi prendi per una bestia? No, vedi, persino le bestie non si consolano così subito della morte dei loro cari! Ma lasciamo andare. Tu sei vivo e sano, – sei più vivo di me, di cui l'esistenza è un crepuscolo che la notte da un momento all'altro può offuscare... – non parliamo dunque di cose tanto lugubri, mai più. Pensiamo alla vita, meglio, all'avvenire, al dolce, al sognato, all'atteso avvenire...

Io ti comprendo, Andrea, mio adorato bambino, tu sei geloso... Non negarlo: me lo hai anzi detto tu stesso, e più di una volta. Ma fai male ad esser geloso, e questa tua gelosia mi dà da pensare. – Vedi, nella mia posizione, io sono costretta a trattare, a scrivere e ricevere lettere da uomini per lo più giovani e... galanti: senza di ciò io non posso andare avanti e a misura che vado avanti la corrispondenza cresce, diventa più frequente e incalzante, ed io devo mostrarmi gentile con tutti. Come farò se riusciremo ad unirci? Se continui nella tua gelosia io sarò costretta a rompere ogni relazione, a dar l'addio a quasi tutte le mie abitudini, ai miei sogni, alla mia bene incominciata carriera, perché tu soffriresti se fosse altrimenti, non è vero?... E allora... e allora?... Che sarebbe di me senza questa visione continua che è diventata quasi il pernio di tutta la mia triste esistenza?...

Io t'amo, Andrea, t'amo tanto, tanto, tanto... forse più di quanto² m'ami tu... ma adoro anche l'Arte; ma adoro tanto questa sublime e affascinante maliarda che per essa sacrificherei parte di me stessa. Tu, che sei istruito, che sei intelligente, ma che però non

1. Lettera. Quattro facciate (25 righe per facciata) su un unico foglio quadrettato in formato "protocollo" (aperto cm 27 x 19,5), ripiegato in quattro parti, ingiallito e con evidenti macchie di ruggine al dorso e lungo le pieghe. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia minuta ma non particolarmente curata; assenti correzioni e cancellature. A un primo esame sommario, la si potrebbe considerare quasi una minuta non destinata alla spedizione, priva com'è persino della firma; la lettera parrebbe infatti non conclusa, come mancasse una pagina manoscritta, che però non è compresa fra gli originali conservati. Manca inoltre una datazione autografa, come nella maggior parte delle prime lettere di questo epistolario; sulla prima facciata, in alto a sinistra, vergata con matita correttiva blu, la scritta «1^o sett. 1892», certamente ascrivibile al catalogatore. Ignoro con quali modalità sia stata attribuita la data alla quale è registrata – che pure mantengo, giacché plausibile – se non presumendo ancora un timbro postale su una busta attualmente non conservata.

2. più di quanto] più/[1^v] di quanto

sei artista, non puoi non³ comprendere questa passione bizzarra, questo sogno divoratore, questo miraggio che vince e conquide⁴ coi suoi riflessi d'oro. Oh, se tu fossi artista, come sarei felice! Ti amerei ancora di più, fino all'estrema adorazione, sino alla pazzia,... ma spero di convertirti alla mia religione, sì, vedrai, Andrea, ti vincerò coi miei baci, con le mie carezze, con l'amor mio... Ti renderò artista, e allora comprenderai tutta l'anima mia, e allora mi amerai come io sogno, con quell'amore spirituale che vince ogni idea, che è puro e perciò eterno come Dio, che è voluttuoso come il profumo delle rose e grande come l'infinito... E allora come ti amerò, oh, come ti amerò, Andrea... e come saremo felici!

E allora non sarai più geloso, non dubiterai più di me...

Ma anche ora, ti prego, non esser geloso, non dubitare. Io qui ti faccio una dichiarazione esplicita, chiara: e tienila bene a mente, per tutti gli eventi che ci possono accadere.

– Se io cesserò di amarti, sarà segno che avrò anche cessato di stimarti. – Sì, Andrea; se io ti lascerò non sarà per leggerezza od incostanza: ma sarà il giorno in cui ti avrò giudicato indegno della mia stima e del mio amore, quindi. – Procura dunque di non darmi alcun motivo che ti faccia⁵ apparire indegno agli occhi miei. Finché ti giudicherò degno della mia stima, ti amerò sempre, sempre, sempre. Vedi io ho assoluta confidenza in te: ti apro tutta l'anima mia, ti scrivo, firmo le mie lettere: se ti ho chiesto quel bigliettino che tu sai, non fu per diffidenza in te, ma perché dubito che, qualche volta, le mie lettere non ti arrivino intatte. Ora non lo voglio più. Io mi fido di te, mi abbandono a te, che credo leale ed onesto, completamente, esclusivamente, con tutti i miei sogni, i miei desideri, le mie fantasie. Ma il giorno in cui venissi a sapere che tu tradisci la mia confidenza,... il giorno tutto sarà finito fra me e te, anche se dovessi morirne. Ricordalo bene, Andrea, ricordalo...

Per ora ti credo degno del mio amore, – e ti amo, tanto!... Penso sempre a te, sempre, nelle tristezze del vespero, nei sogni della notte, e il mio fisso, continuo desiderio è di

3. Ms no

4. Forse la prova che non si tratti di una minuta viene dalla estrema ricercatezza lessicale: in questo caso l'autrice recupera un verbo, "conquidere" «vincere, conquistare», certo non d'uso quotidiano ma poetico-letterario assai colto, un lezioso latinismo (*cum + quaerere*) che parrebbe poco adatto a una lettera d'amore, la quale è forse vergata immaginando ben altri lettori, quasi un manifesto della propria romantica vocazione artistica. Ritengo poi non sia del tutto casuale il fatto che Stanis Manca avesse utilizzato tale verbo nel suo "Medaglione" dedicato alla Deledda: «È meglio, del resto, che l'ala azzurra del romanticismo sfiori la nera capigliatura di una giovinetta seria ed intelligente [...], anziché il ghiacciante positivismo *conquida*, come fa, certe signorine di gran città» (MANCA S. 1892; il corsivo è mio). Da rilevare la protesta d'indipendenza intellettuale non comune per una donna di fine '800, per di più della provincia più estrema, ulteriore prova – se mai ve ne fosse stato bisogno – della modernità di pensiero della Deledda, allora appena ventunenne.

5. che ti faccia] che ti//[2^f] faccia

esserti vicina... vicina... sempre. Non è questo anche il tuo desiderio, il tuo ideale?... Oh, quando, quando si realizzeranno i nostri sogni?... Quando finalmente potrò riposare la testa stanca sull'omero tuo, o addormentarmi sulle tue ginocchia come una bambina, sotto il bacio ardente del tuo amore, sotto il tuo sguardo protettore? Oh, se tu sapessi come ti amo! Non avrei giammai creduto di potermi innamorare così di nessuno e tanto meno di te... Ma ora è fatto; ora sono tua, tutta tua... Tu mi hai comunicato il tuo amore col tuo sguardo, con quella⁶ magica stretta di mano che mi desti tra il rumore e la ridicola confusione di quella famosa quadriglia, ti ricordi?... Prima pensavo pochissimo a te. Da quella sera, dopo quella stretta di mano, che mi dà ancora un brivido misterioso, io ti ho amato... T'amo perché mi⁷ ami, perché sei buono e franco, perché non sei falso e sleale, come la maggior parte degli uomini che conosco io, – ma sopra tutto ti amo perché sei bello... Sì, se tu fossi stato brutto non ti avrei certamente amato, – ma sei bello ed io ti amo per ciò. Non credere che ti lusinghi con ciò, no: ti dico la verità. Io amo il tuo spirito, ma più che il tuo spirito amo il tuo volto, i tuoi occhi... Oh, quando sarà che potrò accarezzare i tuoi capelli e cingerti il collo con le mie braccia, stretto, stretto, così che tu non possa sfuggirmi mai più... e coprire il tuo volto bellissimo di baci e di carezze?... Io sono tanto brutta al tuo confronto! Come hai fatto ad amarmi, di'?... Raccontami come hai cominciato ad amarmi, dove mi hai veduto la prima volta, perché mi hai amato?... Io non sono bella, – lo so, – ci ho⁸ tutto al più di bello gli occhi e la carnagione bianca, ma del resto, null'altro. I miei capelli sono ruvidi, i denti e il profilo irregolare, e sono così sottile che sembro un bastone vestito. Tu, invece, sei bello in tutto, sei forte e bello, ed io ti amo per ciò...

Non mi piace chiacchierare⁹ e rido poco: e poi sono sempre stanca, non so perché, ma sono tanto stanca, ed ho quasi sempre freddo, e provo un gran disgusto per le cose volgari¹⁰.

6. con quella] con//[2^v] quella

7. mi] *su* sei

8. Così *Ms*

9. Così *Ms*

10. Conclusione assai improbabile per una lettera di questo epistolario, così priva com'è di firma e delle consuete formule di saluto. È possibile che nel tempo siano andati perduti uno o più fogli manoscritti.

17 settembre [1892]

Andrea mio, caro, caro, caro. – La tua lettera mi è arrivata come una vera provvidenza. Io ero² triste, tanto triste che neppure il tuo pensiero arrivava a farmi sorridere. Ho ricevuto il tuo biglietto e sapevo già che eri al Continente perché me lo disse il prof. Gorgo³, – e da vari giorni aspettavo quasi ansiosamente la tua lettera. – Sai, il mio viaggio si è ridotto tutto ad una lunga e faticosa escursione per le campagne di Orane⁴ ed il monte Gonare⁵: poi non ho voluto andar oltre. La stanchezza, la mia eterna ed incurabile malattia, mi ha costretto al ritorno. – Stavo per scriverti, ti ho scritto anzi, ma la mia lettera era così triste che l’ho lacerata, – ed ho atteso la tua cara lettera. Eccomi dunque a te... che sei così lontano, che, mentre ti scrivo, penserai certamente a me.

Vorrei dirti tante cose, ma non trovo nulla. Sempre la solita storia: t’amo, t’amo e t’amo!

Io sono triste, orribilmente triste, – ma non so spiegarti il motivo di questa misteriosa tristezza che mi vince e mi uccide. È la noja che mi opprime, è la monotonia della mia

1. Lettera. Sei facciate (28-29 righe per facciata) su due fogli di carta “vergata” avorio, ingiallita e con evidenti macchie di ruggine. Il primo è in formato “protocollo” (aperto cm 22,1 x 17,8), cui si aggiunge un secondo foglio sciolto (cm 11,2 x 17,8), strappato a mano (a giudicare dal margine lievemente frastagliato) da un foglio identico al precedente. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, qua e là lievemente sbiadito; poche le correzioni, assenti le cancellature. Datata di pugno dall’autrice, al piede di 3^v, sul lato sinistro, «17 – settembre.» cui è stato aggiunto con matita copiativa grigia «1892», probabilmente dal catalogatore. Ancora una volta non è conservata la busta che ne avrebbe permesso, grazie all’annullo postale, una datazione certa. Firmata.

2. ero] *su* sono

3. Guglielmo Gorgo, collega di Andrea Pirodda, è citato nella *Relazione finale del direttore della scuola normale maschile inferiore di Nuoro per l’anno scolastico 1885-’86* (ACS, MPI, Div. Scuole primarie e normali (1860-1896), b.242, fase: «Relazioni», ms. con firma autografa) datata «Nuoro, 14 luglio 1886» e diretta al Provveditore agli Studi della Provincia di Sassari. Qui si legge: «L’insegnante Guglielmo Gorgo è munito del diploma per l’insegnamento della storia e geografia politica e delle lettere; perciò male avrebbe insegnato nella scuola normale la matematica e le scienze fisiche e naturali, perché materie che non conosce, epperò dovetti affidargli l’insegnamento della storia e geografia, dei diritti e doveri e del disegno» (in COVATO E SORGE 1994, pp. 104-105).

4. «Orane» è la forma sarda per “Orani”, centro della provincia di Nuoro, nella Barbagia di Ollolai.

5. Monte della Sardegna centrale, fra Orani e Sarule, sulla cui cima – a circa 1.100 metri – è eretto il suggestivo santuario di Nostra Signora di Gonare. Dalla fine di agosto vi si celebra una novena che si conclude, l’8 settembre, con una grande festa alla quale i partecipanti tradizionalmente giungono a piedi, lungo gli antichi sentieri scavati nella roccia. Appena un mese dopo la data della lettera qui trascritta, Grazia Deledda pubblicherà, a puntate, *Gonare (Usi e Costumi Sardi)*, da un romanzo di... remota pubblicazione («Vita Sarda», 16 ottobre-25 dicembre 1892), in seguito compreso ne *La via del male* (1896).

esistenza che mi fa qualche volta pensare alla morte. Oh, Andrea, come ti sbagli credendo che io sia piena di entusiasmi e di speranze nell'arte!

Io adoro la sublime maliarda, ma ho sofferto tanti disinganni in questa via ove si lascia il cuore a brandelli, che a vent'anni non ho più illusioni⁶, né sogni, né speranze... Oh, le viole sono da molto svanite per me: io veggo solo dromi⁷ e sterpi in questo sentiero fatale, – ma non posso allontanarmene. Sono destinata a percorrerlo sempre, con la stanchezza nello spirito e il buio nella fronte, e se cessassi di scrivere, se sparisse dal mio cuore la strana febbre che mi fa soffrire e vivere, Andrea, io morrei... Eppure è così arcano e bizzarro il mio destino che se tu, ripeto, fossi un artista io ti amerei di più. Ma poco importa; io ti amo lo stesso e se ho sogni, speranze ed illusioni, esse sono riposte tutte in te. E quando mi assale il tedio della vita, il misterioso spleen⁸ che mi fa desiderare terre e cieli impossibili, io penso a te e penso che tu, forse, potrai un giorno darmi la realtà dei sogni indistinti e sovrumani che tormentano l'anima mia. Ma talvolta la noja e la tristezza mi opprimono tanto che neppure il tuo pensiero basta a rasserenarmi. Ero così in questi giorni: ma la tua lettera, come ti ho scritto sopra, mi è giunta come una vera provvidenza. Ho baciato la lettera tua, mio dolce amico, e il sorriso è tornato sulla mia fronte e il pallore è scomparso dal mio volto... chissà fino a quando!...

Tu, dunque, sei geloso? – Capisco bene che la tua gelosia non è bestiale, ma ad ogni modo tu sei geloso... ed hai ragione, ed io sono contenta che tu lo sii, perché con la gelosia mi dimostri che veramente mi ami, non è vero? Io però⁹ non sono gelosa, no, non sono gelosa, perché oltre all'amarti ho piena fiducia in te e sono certa che tu mi amerai sempre, sempre, e non mi tradirai mai. – Io pure non ti lascerò senza un motivo. Conosco profondamente il cuore umano, Andrea mio, – e so che spesso avviene il contrario di ciò che si prevede... Io, perciò, non mi dissolvo in volgari giuramenti

6. più illusioni] più//[1^v] illusioni

7. d<ro>mi; sebbene priva di cancellature e correzioni, non riesco a decifrare senza incertezze questa parola. Ne propongo una possibile lettura, giustificata dal fatto che il lemma fosse già stato adoperato dalla Deledda (e anche in quel caso, per metonimia, con il valore di “difficoltà, ostacoli”) in un'altra lettera, la n. 5 del 1 marzo 1892, compresa in questo epistolario: «questa vita così triste, vuota e miserabile, senza i sorrisi del grande amore, l'unico fiore che spunti fra i *dromi* della landa oscura che si chiama esistenza» (il corsivo è mio).

8. Da notare l'utilizzo di un termine di ascendenza baudelairiana, segnale di letture ben più articolate di quelle che vengono solitamente attribuite alla scrittrice, soprattutto considerato che la prima traduzione italiana de *Les Fleurs du Mal* (BAUDELAIRE 1857) è del 1893 (BAUDELAIRE 1893) e che dunque la Deledda, alla data della lettera qui trascritta, doveva averlo letto in lingua originale.

9. è vero? Io però] è vero?//[2^t] Io però

d'amore, né in promesse eterne, ma ti dico soltanto: t'amo e ti aspetto: amami anche tu, renditi degno di me e sarò tua.

– Ho detto: renditi degno di me, non offenderti, Andrea, senti, io credo di essermi spiegata chiaramente prima di ora, prima di decidermi a corrisponderti, ti ricordi? – Io ti credo degno di me sin da questo momento, e se fosse libera la mia volontà noi saremmo felici prima di quello che tu potresti sperare... Ma, te l'ho detto, al di sopra della mia c'è la volontà della mia famiglia: ed io non disgusterò mai la mia famiglia anche a costo di morirne. E la mia famiglia, che ha i pregiudizi e le pretese di... tutte le altre famiglie, non permetterà giammai che io diventi la moglie di un semplice maestro, mentre chiuderebbe un occhio e magari tutti e due, se questo maestro si presenta col titolo rombante di professore.

Ti ho detto già tutte queste cose, – che forse ti offendono, ma che è necessario che io ti dica, per evitare¹⁰ ulteriori malintesi, – e tu mi hai promesso di diventare ciò che i miei pretendono.

Ora tu mi avverti di non far giudizi falsi sul tuo conto, e di darti le norme perché non possa renderti indegno di me. – No, io non faccio né farò mai giudizi falsi su di te, mio diletto, – e le norme che io ti do¹¹ sono queste: Amami e mantieni le tue promesse. Non illudermi; – e se credi di non poter mantenere la tua parola dimmelo francamente, senza esitazioni né paure. Pensa che io pongo nelle tue mani tutto il mio avvenire... Andrea, pensa che per te oggi stesso io rifiuto la mano di un giovine distinto che mi porterebbe in Continente e mi aprirebbe le porte di quella celebrità verso cui sogno... e che mi ama quanto te... – pensa a tutto ciò e sii leale. Non illudermi, ti ripeto, perché ingannandomi ti renderesti appunto indegno di me.

Io aspetterò tutto il tempo che vorrai, – uno due o tre anni, – ma, capirai bene, che un giorno o l'altro verrò a scoprire se tu sei o no leale e in quel giorno deciderò il mio avvenire. – È inutile che tu mi ricordi che sei un sardo settentrionale e che mi faccia balenare agli occhi una vaga minaccia.

Oh, Andrea, non è generoso questo, no, – ma ad ogni modo sappi, che io pure sono sarda centrale, e che i sardi centrali non temono né i sardi settentrionali né i sardi meridionali.

10. ti dica, per evitare] ti dica,/[2^v] per evitare

11. Ms dò

... Ma¹² è inutile dir queste cose, non è vero?... Tu mi ami e manterrai la tua parola, ed io ti aspetterò e sarò tua per sempre, per sempre, per sempre!... Attendo il tuo ritorno, e conto anch'io i giorni, e vorrei anch'io esserti vicina, vicina, sempre... – Al tuo ritorno, come già ti ho scritto, ho intenzione, – se tu vorrai, – di parlare di te a mio fratello¹³ che oramai, – giacché il mio povero babbo è sempre malato, – è il capo-famiglia. Io spero che, promettendogli la tua futura laurea di professore, egli e la mamma acconsentiranno a lasciarti venire in casa. Che mi dici a questo proposito, rispondi?... Dimmi, conosci mio padre e mia madre? Perché non mi parli mai della tua famiglia? Io non ne so nulla: ma, leggendo la tua necrologia nella Bandiera Sarda¹⁴, mi pare di aver compreso che tu non abbi più madre, non è vero?

Quante sorelle hai? Sono molto fanciulle? Devono essere assai belle, e buone, se il loro fratello è così buono e bello... – Dimmi tutto; parlami della tua famiglia e del tuo paese... che mi vuol tanto male, – il tuo paese s'intende, – e che mi ha così maltrattato nella Deliberazione Comunale¹⁵ del 26 dicembre 1890¹⁶... a proposito di una fiaba per bambini, nella quale io non sognai, neppur vagamente, di offendere Aggius, il villaggio tanto caro... al diavolo!...¹⁷

Al tuo ritorno¹⁸, dunque, parlerò di te in casa. Vuoi? Allora potremo conoscerci bene, e passare tante ore felici... Per ora accontentiamoci di vederci con lo spirito e la fantasia. – Dove sei mentre ti scrivo?... Vedi, è notte: le stelle verdi splendono su gli orizzonti di velluto e il silenzio regna sul mondo. Io varco i monti e i mari e sono con te. No, meglio, sei tu, è il tuo spirito che è meco! Oh, come anch'io vorrei averti vicino in

12. ... Ma] [3^t] ... Ma

13. Andrea.

14. «Bandiera Sarda», settimanale (sebbene la cadenza non sempre fosse rispettata) indipendente pubblicato a Cagliari fra il 16 ottobre 1881 e il 23 luglio 1888. Venne fondato dall'avvocato bolognese Arturo Santini (che spesso firmava con lo pseudonimo "Porthos"). Alla sua fondazione, lo scopo del giornale – i cui collaboratori sostenevano l'idea che Cagliari dovesse essere rappresentata in Parlamento da deputati cagliaritari – era sollecitare le personalità pubbliche della città a candidarsi alle elezioni suppletive del 1882 per sostituire lo scomparso Gavino Fara (cfr. CECARO 2015, pp. 54-57).

15. Comunale] *su* del.

16. Non mi è riuscito rintracciare tale «Deliberazione», ma è probabile sia legata alla pubblicazione de *La leggenda di Aggius*, una delle *Leggende Sarde* dalla Deledda pubblicate in più testate, la più importante delle quali è senz'altro «Natura ed Arte» di De Gubernatis (*Leggende Sarde*, «Natura ed Arte», 15 aprile 1894, pp. 921-931).

17. È questa affermazione a darci la certezza si tratti proprio de *La leggenda di Aggius*, ove – fra l'altro – si legge: «E mentre gli abitanti di Aggius sentivano il corpo intirizzito, il diavolo soffiava sulle anime loro, suscitandovi pensieri di odio, di vendetta e di sangue!» (*Leggende Sarde*, «Natura ed Arte», 15 aprile 1894, p. 924). Non stupisce dunque che gli abitanti del «villaggio» gallurese non l'avessero presa troppo bene! È però evidente, viste le date della lettera e della «Deliberazione», che vi sia stata una pubblicazione precedente alla prima da me rintracciata – che risale a fine 1893 – della quale non sono al momento a conoscenza.

18. Al tuo ritorno] [3^v] Al tuo ritorno

quest'ora di silente ed arcana melanconia! Come sarei felice di accarezzarti i capelli ed il volto, come oblierei il mondo e le sue tristezze fra le tue braccia, sotto il tuo sguardo amoroso, sotto il tuo bacio ardente e appassionato. Oh, vieni, vieni, io ti aspetto! – Forse con te, felice del tuo amore, io scorderò il resto del mondo e delle sue vanità, – e darò l'addio all'arte, alla gloria, a tutti i miei sogni stolti e febbrili, per vivere con te, solo per te, sempre con te...

Addio, per oggi. – Scrivimi subito, subito, oggi stesso, Andrea mio: non attendere il tuo ritorno per darmi tue notizie.

Pensa che io aspetto: almeno una riga...

Amami sempre e ricordati sempre della tua

Grazietta

17 – settembre.

[11 ottobre 1892]

Mio carissimo²,

Prima di tutto devo rassicurarti sul pensiero, senza dubbio penoso, che tu hai sulla mia salute. Che diamine! Io sono sana, sana e sana. Non ti dirò di avere una salute di ferro, no, perché, vedi, mi ammalo sovente, specialmente in estate, – ora, per esempio, sono appena guarita da un raffreddore numero uno che ho colto l'altra sera, perché restai assai tardi alla finestra per guardare... i lampi, – ma del resto sono sanissima, eccellentissimamente sana. Non aver dunque paura, caro, e non darti pensiero su ciò. Veramente, mi pare di non averti mai parlato di incurabile malattia. Ti ho detto soltanto che soffro il cattivo umore, e che spesso sono invasa da una tristezza che non ha parola e da una infinita scontentezza di me, della vita e di tutto e di tutti. Ma questa è una malattia morale, è una malattia dello spirito, una cosa che passerà col tempo.

È la noja che mi opprime, comprendi bene, è il tedio, è la stanchezza³, l'idea di trascorrere i giorni sempre eguali, senza far nulla, senza esser utile né a me né a gli altri, e un po', anzi molto, sì molto, il pensiero di essere sempre, sempre lontana da... te!

Comprendi alla fine, cattivo che sei? – Sì, sei cattivo, perché non hai fede in me e vieni a cantarmi: se hai fra le mani (no, vedi, l'ho tra i piedi,) un altro giovine che ti ama quanto me e lo ami o puoi amarlo⁴, cerca, se credi, di non lasciartelo scappare... –

Ma che belle parole son queste? Ma mi prendi per una bestia, o, meglio, per un... uccello, chiamato civetta, ché possa piantarti così, senza⁵ un motivo, e mettermi subito a

1. Lettera. Sei facciate (28-29 righe per facciata) su due fogli di carta “quadrettata” bianca, ingiallita e con evidenti macchie di ruggine; il primo, in formato “protocollo” (aperto cm 27,1 x 21,9), il secondo, sciolto (cm 13,5 x 22), strappato a mano da un foglio identico al precedente. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e con bella grafia minuta e curata; poche le correzioni, assenti le cancellature. Al piede di 1^r è vergato il poscritto da me trascritto in calce. Priva di data e firma. All'angolo alto a sinistra di 1^r, inclinata di circa 45° rispetto al piano normale di scrittura, la data «11 ott. 1892», probabilmente apposta dal catalogatore, vergata con matita copiativa grigia. Ancora una volta non è conservata la busta che avrebbe permesso, grazie all'annullo postale, una datazione certa della spedizione.

2. Così, al centro orizzontale del foglio.

3. stanchezza] *su* stanc<+++>

4. amarlo] amar-//[1^v]lo

5. senza] *su* <+>enza

far l'amore⁶ con un altro? – Io ti scrissi semplicemente di aver rifiutato un altro, per te, non ti chiedevo già di lasciarmi libera. – Ma basta su questo argomento.

Io però, vedi, non ti consiglio punto, non ho il coraggio di consigliarti a sposare le tue belle e ricche compaesane, perché so anche che tu non mi daresti ascolto, e perché io, – vedi che alta idea ho di me, – mi credo superiore non solo a tutte le signorine di Aggius, ma anche a tutte quelle di Nuoro, e ritengo che tu non potresti mai dare il tuo nome ad una fanciulla più alta⁷ di me.

Non dirmi superba o pretensiosa⁸, – io non lo sono.

Sono soltanto ardita, e dico schiettamente ciò che penso. Io non sono bella, non sono ricca, nel vero senso della parola, non sono nobile e neppure distinta, pure sono così avvezza a sentirmi ricantare su tutti i toni, e da tutti coloro che non hanno nessun interesse ad adularmi, che io sono la più intelligente e superiore fra le ragazze sarde, che ho finito col crederci un poco anche io. – Perdonami questo amor proprio. È un po' troppo, non è vero? Ma vedi, io ho una grande speranza nell'avvenire e spero di farmi un gran nome, se non mi mancherà la forza e l'aiuto della volontà; ma io ho molta stima di me, perché so che i migliori ingegni d'Italia⁹, cominciando dal Rapisardi¹⁰ e terminando col nostro Farina¹¹ hanno fatto attenzione alla tua piccola amica e le hanno augurato uno splendido avvenire. Ma torniamo a noi. Perdona questo sfogo: non è vanità, ti assicuro, non è alterezza. Ti ho detto tutto ciò per concludere che... nessuna potrebbe amarti come ti amo e ti amerò io. Giacché tu non vuoi io non parlerò di te in

6. Nessuna allusione sessuale: «far l'amore», come già specificato in altra nota, è un calco del nuorese *amorare* che significa semplicemente avere una relazione sentimentale non ancora ufficializzata.

7. «alta» è utilizzato – anche nelle lettere successive – nell'accezione di “elevata”, socialmente, intellettualmente ma (talvolta) anche economicamente. L'ironia sta nel fatto che poco più di un anno dopo questa lettera la Deledda dovrà sopportare l'insulto – assai poco cavalleresco – di Stanis Manca, il quale, nel respingerne le attenzioni, le rinfaccerà proprio la sua statura; scrive di rimando Grazia, in una lettera oggi conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari: «Dunque perché sono una nana devo tanto patire? Ma è mia la colpa dunque?» (Lettera a Stanis Manca del 24 febbraio 1894). Cfr. FOLLI 2010.

8. Così *Ms*

9. ingegni d'Italia] ingegni/[2^a] d'Italia

10. “Rapisardi” è lo pseudonimo (se così può essere definito, vista la poca distanza dal vero nome) di Mario Rapisarda (Catania 1844-1912), poeta e docente universitario. Egli stesso si definiva «Il Vate Etneo» (così nel poema *L'Atlantide*: RAPISARDI 1894). Ebbe una relazione con Evelina Cattermole, più nota con lo pseudonimo “Contessa Lara”, e si separò dalla moglie dopo aver scoperto che lei lo tradiva con l'amico Giovanni Verga, scoperta che gli pervenne da una lettera anonima che risultò in seguito esser stata scritta dallo stesso Verga.

11. Salvatore Farina (Sorso 1846-Milano 1918) è stato uno scrittore e giornalista. Aderente dapprima alla Scapigliatura, i suoi primi lavori videro la luce su «L'Emporio Pittoresco», negli anni sessanta dell'Ottocento. Amico fraterno di Iginio Ugo Tarchetti, fu scrittore assai prolifico e conobbe un discreto successo sia di pubblico sia di critica. Assai noto anche all'estero, in particolare in Germania – dove suoi scritti vennero pubblicati in traduzione tedesca sulla «Deutsche Rundschau», nel 1877 e 1881, e sul quotidiano di Berlino «National Zeitung» –, fu redattore di diverse riviste letterarie italiane, dalla «Nuova Antologia» al «Fanfulla della Domenica». Fra le sue opere più note il romanzo *Il tesoro di Donnina* (FARINA 1873) e *Amore ha cent'occhi* (FARINA 1883).

casa. Ti avevo scritto che, promettendo che tu un giorno o l'altro diverresti professore, ti avrebbero senza dubbio aperto¹² la porta della mia casa. Ma tu temi che, poi, venga... scacciato!

Questo mi ha fatto ridere. Che diavolo, si scacciano i cani e non le persone per bene! Mesina, che tu adduci in esempio, non è stato mai scacciato da casa. Egli e mia sorella fanno l'amore da otto anni. Appena si laureò si fidanzarono: ma siccome tutti e due sono terribilmente gelosi ogni tanto hanno fra loro dei dissapori solenni. Già due volte, dacché frequenta la nostra casa, hanno rotto la loro relazione e ogni volta si hanno dato l'addio. Ma poi, come sempre avviene, hanno rifatto la pace e lui è ritornato tranquillamente, senza che la mia famiglia abbia detto una sillaba. Ora pare che ogni cosa abbia buon fine. Si sposteranno fra poco, appena sarà ultimato il corredo di Vincenza, e in casa ne siamo tutti contenti. – Vedi dunque che è infondato il tuo curioso dubbio: ma del resto anche io ritengo inopportuno ciò che ti ho scritto, per ora. Ne ripareremo un'altra volta, e Dio ci tenga nella sua santa guardia!

Giacché¹³ non starai più al convitto, io starei per dirti una cosa. Vicino al molino sta una donna che forse ti accetterebbe a pigione in casa sua. È una certa Caruledda Aru. Fa in modo di andar ad abitare lì: così potrai passare nella mia via ogni giorno, senza dare sospetti. Però, quando passi, ti prego, non voltarti così come fai: bisogna salvare le apparenze...

D'ora innanzi mi scriverai ogni due domeniche, cominciando da domenica prossima, sempre con la busta da lutto, e fermo in posta. Farò ritirare le lettere io.

Inutile dirti che non posso accordarti nessun convegno. Mi sarebbe facile, ma è una cosa che ripugna ai miei principi forse un po' troppo puritani.

Io t'amo tanto, tanto, t'adoro, e vorrei parlarti, anzi, vedi, ardo di parlarti, di dirti a voce o con la muta eloquenza degli sguardi miei fissi nei tuoi che ti voglio tanto bene, che sei il mio sogno e il mio pensiero, e vorrei stringerti il collo con le mie braccia ed essere baciata da te... ma non posso permettermi di realizzare questo desiderio ardente del mio cuore, di tutta me stessa, finché non sia sicura del nostro destino, finché non sappia se ho il diritto di far ciò, o se un giorno non dovrei, poi, arrossirne nel vederti.

Tu mi comprendi, non è vero? e spero che non mi darai torto. –

12. aperto] *su* dato (è probabile che nella minuta la scrittrice avesse adoperato l'espressione «dato le chiavi di casa», qui «ammorbidita» – per così dire – in «aperto la porta della mia casa», ma non prima di aver iniziato a ricopiare il testo in bella copia).

13. Giacché] [2^v] Giacché

Parlandoti dei costumi Nuoresi sulla promessa de gli sposi¹⁴ ti dirò che non si è così alteri come in Gallura. Se c'è un motivo serio la fidanzata licenzia lo sposo e addio. Non nasce alcuna inimicizia né alcun odio, e solo nelle classi ignoranti il fidanzato mandato a spasso si vendica in segretibus, facendo dei danni sulla proprietà o sul bestiame della donna. Ma non perciò nascono inimicizie o rancori: niente. Nelle classi un po' civili, poi, tutto è fatto pulitamente, e l'uomo, come la donna, non subiscono alcuna maldicenza dal pubblico. Però son cose che avvengono raramente o quasi mai.

Venerdì, quando ti ho veduto la prima volta dopo la tua lunga assenza, non puoi figurarti ciò che ho provato. Se avessi potuto sarei venuta fuori ad abbracciarti. Perché ti son sembrata melanconica e triste?

Non sono poi così triste, sempre, come tu credi.

Ti ripeto che è la noja che mi opprime, – ma quando posso trascorrere un'ora in compagnia di chi mi piace, sono la più allegra ragazza che si possa dare. Rido sin troppo e vedo la vita dal lato giocondo, allora. Ma quando sono sola! o in compagnia di gente antipatica! Allora vedo tutto nero e divento tristissima, e mi invade un sonno e una stanchezza mortale.

Sabato sera mi pare di averti veduto alla musica e ti ho veduto¹⁵ anche domenica mattina, passare. Mi hai visto tu? – Se vuoi, – e non ti riesce a venir ad abitare nella casa che ti ho detto, – passa ogni giovedì alle cinque di sera. Così potrò vederti sempre. Mio adorato amico, scrivimi ora tu e fammi un poco sperare nell'avvenire. La tua ultima lettera non è fatta così da infondermi molto coraggio.

Ma non fa nulla, io voglio sperare lo stesso, voglio riporre ogni mia fede e ogni mio sogno in te... finché potrò. – Scrivimi, parlami sempre d'amore, e perdonami se in questa mi sono lasciata sfuggire qualche parola brusca o che non ti possa piacere. Procuriamo di intenderci e comprenderci sempre.

Vorrei scriverti ancora, ancora, ma non so più cosa dirti, o meglio, non trovo più come esprimermi... T'amo, e t'amo e t'amo.

Ripetimi sempre tu pure questa grande e arcana parola. Vedi, nella tua ultima me l'hai detta una sola volta, ed io voglio che tu me la ripeta ogni tanto. Non chiudere poi con quelle fredde strette di mano: le lettere de gli innamorati si chiudono diversamente.

14. de gli sposi] de gli/[3^T] sposi

15. ti ho veduto] ti/[3^V] ho veduto

Vedi, io chiudo la mia susurrandoti¹⁶ tante parole d'amore e prendendo con la fantasia la tua testa adorata fra le mie manine e baciandoti forte, forte, a lungo... ne gli occhi, sulle guancie¹⁷... e sulle labbra, tanto, tanto... Dimmi, ti piacciono i miei baci?... Ancora, ancora, sempre... Bacia tu pure la tua

– G. –

P. S. Oggi, martedì, son sola: quindi passa nella via tutte le volte che vuoi: sarò sempre alla finestra. –¹⁸

16. Così *Ms*

17. Così *Ms*

18. Poscritto vergato al piede di 1^r.

[12 ottobre 1892]

Mio carissimo, mio amato Andrea,

In ogni tua lettera deve esserci un punto nero.

In questa che tengo davanti, sotto le mie mani fredde, – ho tanto, tanto freddo, – c'è una frase che mi ha fatto arrossire, e poi mi ha velato gli occhi. È quella in cui tu, dopo avermi spifferato le teorie dei tuoi colleghi stupidi e cretini, che giudicano il mondo tutto a portata delle loro corte fantasie, sulle donne colte, mi esprimi l'idea che io un giorno, dopo aver preso il tuo nome, possa tradirti!!... Senti, Andrea, non dirmene più di queste cose. Tu mi offendi. Ed io non voglio essere offesa da nessuno, e tanto meno da te...

Io lo so meglio di te e dei tuoi colleghi che al Continente le donne colte sono per lo più di costumi corrotti, ma so anche che in questo benedetto Continente sono corrotte più che le donne colte le donne ignoranti; e so da date statistiche che su centomila cortigiane novantamila non sanno scrivere né leggere. Mi comprendi? – Non dirmi più di queste cose. Dimmi che tu temi che io possa tradirti prima: è una cosa naturale: ma ti proibisco di pensare, persino, che io possa tradirti dopo, dopo aver preso il tuo nome. Questa è per me un'offesa atroce, che mi fa morire. Al diavolo i tuoi colleghi! Di' loro da parte mia² che le loro teorie le possono cantare nei loro paesi e non nel centro della Sardegna, e che Buffon era ebbro quando dettò il suo falsissimo assioma³.

Mi pare di avertelo già scritto: io scrivo versi e capitoli spregiudicati, – perché in arte non deve esserci nessuna cerimonia, – ma sono onesta e spero di morire così.

E te ne do⁴ una prova. Tu mi chiedi un convegno: a me è facilissimo dartelo, ma non te lo do... perché... perché vedendoci così soli, amandoti come ti amo, non saprei

1. Lettera. Quattro facciate (32-33 righe per facciata) su un foglio di carta “vergata” avorio in formato “protocollo” (aperto cm 22,5 x 17,8), ingiallito e con evidenti macchie di ruggine. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e con bella grafia curata; assenti correzioni e cancellature. All'angolo alto a destra di 1^a la data «12 ott. 1892» (che conservo, giacché plausibile), probabilmente apposta dal catalogatore, vergata con matita copiativa grigia; priva di data e firma autografe. Ancora una volta non è conservata la busta che avrebbe permesso, grazie all'annullo postale, una datazione certa della spedizione.

2. da parte mia] da parte//[1^v] mia

3. Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon (1707-1788): «Le style est l'homme même» (BUFFON 1872).

4. Ms dò

resistere, – e sarebbe umanamente impossibile... – di darti un bacio, almeno uno... Ed io, vedi, non voglio, no. Nessun uomo mi ha mai baciato, in segno di amore, e nessuno mi bacerà, se non sia mio sposo o mio fidanzato. Il mio carattere è questo: ti dispiace? Ti avevo promesso il convegno perché tu mi scrivevi che forse non saresti tornato qui, e che avevi da dirmi cose importanti: ora che queste cose non esistono più a che darti il convegno? – Non credere che io ti ami meno per ciò. Oh, no, io ti adoro, io penso sempre a te, ma, se il destino ci sarà avverso, io non voglio arrossire davanti a te, incontrandoti per la via. Ecco la mia indole, il mio stile⁵, Andrea! E ora vieni a ripetermi che un giorno... basta!

Mi pare di avertelo scritto anch'io che tutti a Nuoro compiangevano la tua morte, ma in casa M... stanne certo, si era contenti, e la signorina rideva. Del resto aveva ragione. Tu l'hai cercata con intenzioni leggere: l'hai piantata dopo esserti fatto amare da lei, l'hai infine tradita. E questa è una vigliaccheria che merita odio, mi pare, scusami.

Io⁶ non ti ho detto che ridevo: ti ho detto che sorridevo, perché ero positivamente convinta della tua esistenza. Senti: appena seppi la strana notizia feci fare da una terza persona un dispaccio a risposta pagata ad un suo amico di Tempio chiedendo se era vero. Un'ora dopo risposero che la notizia era falsa, e che tu eri vivo e sano ad Aggius. A proposito: uno dei tuoi famosi colleghi giorni sono ha detto che sei stato tu a mandare ai giornali questa notizia, per farti la reclame: io però non ci ho creduto. Oh, caro, sarebbe una cosa assai brutta, assai brutta. Io non ho voluto crederci, ti ripeto, e non ci crederò mai.

Ed ora ritorniamo al nostro amore. Mi chiedi se la tua ultima mi dà coraggio. Oh, Andrea, pochissimo... Infatti, oltre la sfiducia morale che tu hai in me, e che mi umilia, che mi atterra e mi rattrista in un modo orribile, tu esprimi anche la disperazione materiale, tu mi dici che non sarai tu il felice mortale che potrà dirmi sua. Andrea, Andrea, è questo il coraggio che mi infondi? Ma se non speri tu come vuoi che speri io, dimmi, dimmi?

Ah, che tristezza! Ho cattivi presentimenti, e una voce mi dice che il nostro amore è nato sotto cattivi auspici. Mi pare di essere vecchia, di essere malata, mi pare che i miserabili ostacoli del mondo si frapportano sempre fra noi, mi pare che morirò prima

5. Sottolineato (così Ms), certo per richiamare la massima di Buffon citata.

6. Io] [2^a] Io

di poter riposare la testa dolente e stanca sul tuo seno. Morire, dormire... forse sognare!⁷ Ma sai che io, spesso, desidero morire? Sono così annojata, così oppressa dalla inutilità della mia esistenza, così poco speranzosa nell'avvenire, che desidero dormire, dormire sempre, in eterno! Te lo giuro. Ma non temere, non temere. Pur troppo non morirò: benché⁸ sia debole e delicata sono sana fisicamente e, credo, anche moralmente, e, forse, vivrò come una mia zia che è viva e che è nata nel 1800...

Perdonami se ti scrivo così tristemente; ma, vedi, vedi che triste sera è, ma senti il rintocco dei morti, la tetra campana che ricorda il detto dell'Ecclesiaste: tutto è vanità delle vanità, e sempre vanità!⁹

Vanità! Sì, tutto è illusione, tutto è menzogna nel mondo, tutto, anche la realtà... Oh, no, non sarebbe vanità però se tu, in questo momento, fossi vicino a me, tanto vicino, qui, nel silenzio della¹⁰ camera dove ti scrivo, se tu riscaldassi le mie manine fredde e tremanti con le tue che devono essere tanto calde, e il mio volto pallido, – se vedessi come sono pallida, ora, – coi baci tuoi, coi baci strani che mi prometti e che mi danno le vertigini al solo pensarci... Oh, ne morrei di certo. Mi sento così debole e grama che, son certa, morirò fra le tue braccia. Vedrai, vedrai. Sono bianca e fredda, sempre fredda. Ho i piedi piccini e la mia vita, se mi stringo bene, il che non faccio perché mi fa male, tira solo 50 centimetri. Ma non sono magra, no: son le ossa che sono sottili sottili e che si stritoleranno fra le tue braccia. Vedrai. Ma poco importa: purché muoia con te sarò felice lo stesso. Ti prego, passa ogni giovedì, come ti ho scritto, magari solo. Cosa mi importano le vicine? Io voglio vederti, voglio, almeno per un istante, voglio... Il ritratto te lo manderò dopo aver ricevuto il tuo.

Qual è delle vicine che è innamorata di te? Dimmelo, non negarmelo: non lo dirò a nessuno, perché io non le odio punto, benché esse dicano tanto male di noi. Addio per oggi. Amami e pensa a me che ti amo tanto, tanto, tanto, che ti adoro e ti invio tutti i baci della mia bocca...

7. Dopo *La tempesta* (citata nella lettera n. 6 del 15 giugno 1892, in questo epistolario), ecco l'*Amleto*, segnali forse di una conoscenza di Shakespeare non del tutto occasionale. A conferma dell'interesse della Deledda per questo autore, si rammenti l'epigrafe, tratta dal *Riccardo III*, di uno dei suoi primissimi lavori, il romanzo breve *Memorie di Fernanda*, pubblicato a puntate sulla rivista romana «L'Ultima Moda» dal settembre 1888 al giugno 1889.

8. non morirò: benché] non morirò://[2^v] benché

9. *Ecclesiaste* 1, 2; 12, 8.

10. della] *su* bella

[1 novembre 1892]

(notte.)

Riprendo la lettera². È notte. Attraverso la finestra aperta veggo il dolcissimo cielo d'autunno e i monti dormienti sotto la luna, – ma il rintocco funereo delle campane mi dà orribilmente ai nervi, forse perché ho un po' di febbre. Mi sento molto molto male, – non so, – ma ti scrivo lo stesso e, potendo, farò impostare domani la lettera. La tua lettera l'ho fatta ritirare soltanto oggi perché domenica e ieri la persona che mando alla posta non era in città³. Perdonami. Ma ti prego ancora una volta, non scrivermi più a casa, a nessun costo, neppure fingendoti donna⁴. Capirai bene che questi sono sotterfugi⁵ che non valgono e se qualche tua lettera capita in mani di mio fratello egli, che non è imbecille, comprenderà l'arcano: perché devi sapere che egli apre tutte le lettere che hanno il francobollo verde e il bollo di qui soltanto, perché teme sieno lettere anonime, non per altro. Le altre le apro io soltanto, e nessuno si permette neppure di toccarle. Dunque, per carità, non scrivermi più a casa, te ne prego: continua a scrivermi fermo in posta, ogni due domeniche, ché così nessuno saprà nulla. – Il tuo nuovo ritratto è un pasticcio: è meglio il primo e, se me lo permetti, quindi lo serberò. Ora mi pare che ti assomigli molto. Io lo guardo sempre, sempre, specialmente prima di mettermi a

1. Lettera. Quattro facciate (23-24 righe per facciata) su un foglio di carta “uso mano” color avorio, in formato “protocollo” (aperto cm 26,9 x 20,9), ingiallito e ripiegato alla metà verticale. Scritta a mano, con bella grafia minuta e curata, con inchiostro stilografico nero; rare correzioni, nessuna cancellatura. Priva di intestazione e data, ma con l'indicazione «(notte.)» all'angolo alto destro di 1°. In testa, al centro-destra orizzontale di 1°, è vergata con matita copiativa grigia la data «1/11/1892», probabilmente apposta dal catalogatore. Ancora una volta non è conservata la busta. Firmata.

2. La mancanza di intestazione e questo *incipit* («Riprendo la lettera») fanno supporre non si tratti di una missiva indipendente ma che la presente costituisse una sorta di “secondo capitolo” rispetto a una lettera precedente, quasi certamente inviata all'interno della medesima busta (non conservata). Non è certo potesse essere allegata alla missiva del 12 ottobre 1892 (così datata dal catalogatore, ma priva di qualsiasi riferimento interno), ovvero quella che cronologicamente – nell'ordine dato dal conservatore – precede la lettera qui trascritta. Infatti, sebbene la lettera n. 14 sia priva di firma, la specifica iniziale di questa n. 15 – «(notte.)» – farebbe supporre un primo capitolo vergato nella stessa data ma in ore diurne, cosa che non trovo specificata.

3. Il che rende improbabile la datazione proposta dal catalogatore, giacché martedì 1 novembre 1892 era festivo, trattandosi di Ognissanti.

4. Si veda la lettera nella quale la Deledda scrive al Pirodda fingendo di rivolgersi a una interlocutrice (n. 6 del 15 giugno 1892, in questo epistolario).

5. sotterfugi] *su* sotterffugi

scrivere. È nel mio tavolino, tra altri ritratti di giovinotti e in compagnia di una signorina⁶ bionda, – una illustre scrittrice continentale, – che, per carattere, si rassomiglia molto a me, – cioè è onesta e puritana, – e che per ciò è mia intima amica. – Tu, dunque, sei insieme a lei: io ti guardo ogni giorno e qualche volta, quando sono stanca o scorata, mi prendo il gusto di appoggiare la fronte sul tuo ritratto, sembrandomi di riposare sul tuo seno. Il mio ritratto è pronto: te lo darò al tuo ritorno, vedrai. Manterrò la promessa. Ma non chiedermi appuntamento... È impossibile, impossibile! Non farmi soffrire... Perché vuoi questo convegno? Se hai da dirmi qualche cosa scrivimela⁷, ma appuntamento no! Perché lo vuoi, dimmi? Per sentire forse la mia voce? La conosci bene. È brutta, come è brutto il mio volto, come è brutta la mia bocca, tutto, infine, in me... Perché, ti ripeto, vuoi il convegno? Per abbracciarmi e baciarmi, non è vero? Ed io questo, che è il mio sogno, il continuo desio del mio pensiero, non lo voglio... non lo posso permettere. Sai! Mario Pagano⁸ ha scritto: non sposare una donna che si è lasciata baciare da te, poiché come ha baciato te può averne baciato altri prima, e può baciarne altri dopo di te!... Questo è un assioma: perché⁹ Mario Pagano era un filosofo, e tu non devi ignorare questo assioma, – ed io voglio che tu abbi stima di me, né creda che io sia stata, sia, o sia in avvenire di costumi leggeri. Perdonami, perdonami, – non è per crudeltà, come tu credi, – ché in tal caso sarei crudele¹⁰ verso di me, – no, è perché ti amo, perché voglio che tu mi ami e mi ritenga degna della tua stima... Verrà pure il tempo, se tu lo vorrai, dei nostri convegni, dei nostri baci davanti al sole, ma per ora no, no... no! – Stasera ti ho veduto al campossanto¹¹: e sono andata appunto con questa speranza, di vederti cioè, altrimenti non ci sarei andata perché mi sentivo male: avrai veduto infatti che ero livida in volto¹² e con gli occhi attornati di nero. Io non so che diancine¹³ ci ho¹⁴: deve essere qualche colpo d'aria. Mi duole la testa, le spalle, e le mani mi tremano: vedi come scrivo male infatti. Oh, se tu fossi vicino, qui, vicino a me per guarirmi!... Ma non fa nulla. Appena avrò terminato me ne andrò a letto e domani sarò nuovamente sana. Se poi muoio... buon viaggio! – A

6. compagnia di una signorina] compagnia di//[1^v] una signorina

7. *Ms* scrivimila

8. Francesco Mario Pagano (Brienza 1748-Napoli 1799), giurista, filosofo (influenzato da Gian Battista Vico) e drammaturgo. Sensibile alle istanze egualitarie della Rivoluzione francese, fu tra i maggiori esponenti dell'Illuminismo e precursore del Positivismo. Venne soprannominato il "Platone di Napoli".

9. perché] *su* poiché

10. sarei crudele] sarei//[2^r] crudele

11. Così *Ms*

12. *Ms* volte

13. Alterazione scherzosa per "diamine", probabilmente un calco del sardo nuorese "dianzine".

14. Così *Ms*

proposito: mi chiedi qual è la cosa più dolce del miele. Ti dirò: la morte! – Sì, la morte, l'unica cosa dolce di quaggiù, la sola speranza, la sola realtà della vita... Tutto il resto, anche l'amore, anche la gloria, anche la ricchezza, tutto è amaro, è nebbia, vapore, illusione, veleno. Io vorrei morire, domani, stanotte, subito, te lo giuro sul mio onore, vorrei sull'istante gustare la dolcezza della morte. Non dirmi che se¹⁵ dico così significa che non ti amo... Io non ho nessun motivo per lamentarmi della vita, anzi ho le più splendide speranze per l'avvenire, benché non sia bella né molto ricca, – ti amo, ti adoro, ti idolatro... eppure vorrei morire... Perché? Va e cerca¹⁶: sono misteri umani... – Son¹⁷ già due giovedì che non passi. Il primo giovedì, – poiché per il secondo hai trovato la scusa, – cosa facevi? Mi ricordo che piovigginava: son rimasta alla finestra fino a notte, e rientrai con la testa bagnata. E tu, forse, hai temuto la pioggia, eh?... Poi ti vidi l'indomani, a mezzodi, ma tu non mi hai veduto; eri con Manconi¹⁸. – Sai, ora vogliono affibbiarmi a¹⁹ Manconi per innamorato! Dio de gli eserciti! Ho riso tanto che quasi mi si slogavano le mascelle, quando udii questa peregrina novella. Che ne dici? Di lui, almeno (!)²⁰ non sarai geloso, caro, caro, caro?

– Dimmi, per una cosa, quante lettere mie hai, con questa, compresa quella famosa prima? Io tue ne ho ventiquattro²¹, mi pare: un bel pacchetto stretto con un nastro color d'oro, entro una scatola profumata. E tu le mie dove le hai? Bada, bada di raccoglierle bene: guai se qualche giorno mi dicessero d'averne letto o veduto qualcuna! Faresti i conti con me²²!

– Ora finisco. Giù sento la voce di Mesina²³ e di due altri signori che chiacchierano con mie sorelle, – ma io me ne vado a letto a pensare a te. Quando il lume è spento e tutto tace nel buio io penso più intensamente a te. Mi pare che le tue labbra sfiorino la mia fronte e mi addormento sotto la dolcissima sensazione ideale del tuo bacio leggero.

15. *Ms* se se dico

16. Sardismo (“*bae e kirca*”, letteralm. “vai e cerca”), nel senso di “chissà perché”.

17. – Son] [2^v] – Son

18. Angelo Manconi, vicino di casa della Deledda, fratello del giornalista de «La Nuova Sardegna» Salvatore; la sorella è amica di Grazia, come specificherà nelle lettere successive.

19. Così *Ms*

20. Così *Ms*

21. Il riferimento è a una curiosa usanza che vigeva allora, sebbene tra “fidanzati”, che cioè la quantità di pagine scritte da entrambi fosse la stessa; in caso contrario vigeva l'obbligo di “mettersi in pari”. Nelle lettere successive la Deledda specificherà spesso di aver scritto «lunghe lettere» come desiderate da Pirodda, forse appunto per questo motivo.

22. Non perfettamente leggibile: l'inchiostro sembra sbavato e ripassato.

23. Giovanni Maria Mesina è il fidanzato (in seguito marito) della sorella Vincenza.

Oh, gli strani baci che mi mandi nelle tue lettere! Chi te li ha insegnati? Io non li conosco ancora. Mi fanno fremere e sussultare, mi fanno morire di vertigine. – Baciarmi... sempre, così sempre, ancora, ancora... T'adoro, t'adoro, t'adoro!

Grazietta.

6 novembre [1892]

Andrea mio,

– 6 novembre –

... L'altro giorno ti scrivevo che la cosa più dolce del mondo, la cosa più dolce del miele, è la morte... Oh, Dio mio, Dio mio, Dio mio, come ora mi accorgo che la morte è la più amara, la più orribile cosa che sia sulla terra! Da ieri non faccio che piangere, e se v'ha un raggio nel buio profondo che mi oscura il cuore e il pensiero, sei tu, è la tua ricordanza... Andrea, Andrea mio... il mio babbo² è morto... la tristezza regna nella nostra casa,... la morte è la più tetra cosa del mondo! Oh, perdonami se l'altro giorno ti ho scritto il contrario! Non sapevo che fosse la morte... la sventura... Non posso dirti ciò che sento, ciò che provo, ma tu che hai l'animo gentile e ricordi ancora la morte della tua mamma, tu lo immagnerai... Sono affranta e triste, e sento viepiù il dolore davanti a quello di mia madre e delle mie sorelle. Ieri, mentre il babbo è spirato, splendeva il sole, la letizia dell'autunno dorato, – oggi il cielo è plumbeo e la nebbia vaga nell'orizzonte, ma ieri come oggi, rida il cielo o pianga la natura, tutto mi pare che sia nero, tutto mi sembra vuoto... e il silenzio... l'immane silenzio del cimitero regna intorno a me. Ho pianto tutta la notte, silenziosamente, amaramente... La casa è buia... è piena di gente³ triste e pallida... è piena di singhiozzi e di lagrime e di silenzio... Le finestre son chiuse⁴... la morte è entrata nella nostra casa gaia e tranquilla e il mio povero babbo dorme entro la cassa nera... per sempre, per sempre... Oh, non lo rivedrò

1. Lettera. Quattro facciate (23-24 righe per facciata) su un unico foglio di carta “uso mano” in formato “protocollo” (aperto cm 27 x 20,9), privo di margini ma a sottili righe quasi invisibili, nella grana della carta. Il foglio appare ingiallito e qua e là macchiato di ruggine (specialmente in 1^a, lungo le piegature); ripiegato in quattro parti, nei punti di intersezione delle pieghe è fortemente abraso o addirittura forato. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata; assenti le cancellature, rare le correzioni. L'intestazione apparentemente è aggiunta in un secondo momento (probabilmente durante la rilettura) giacché fuori dalle righe e troppo in alto, addirittura a precedere la data. Priva di firma e di formule di commiato, potrebbe non essere completa. Parzialmente datata (manca l'anno che, in questo caso, non è stato aggiunto neppure dal catalogatore) è certamente da attribuire al 1892 giacché l'argomento principale – la morte del padre – ne colloca con certezza la stesura.

2. Giovanni Antonio Deledda, detto “Totoni” (Nuoro 1820-1892), commerciante di lana, scorza di sughero e formaggi; era un uomo di una certa cultura, amante della poesia estemporanea, e benestante. La perdita di un bastimento carico di merce, come ne *I Malavoglia*, ne aveva intaccato sensibilmente il patrimonio (cfr. Lettera ad Andra Pirodda del 10 dicembre 1892 (n. 18)).

3. piena di gente] piena di/[1^v] gente

4. C'era infatti l'usanza di non aprire le imposte in segno di lutto.

più dunque, più? Tu non lo conoscerai, non lo vedrai mai... Non so cosa dirti... Senti che⁵ cominciano a suonare per portarlo via,... io piango, vedi le mie lagrime che cadono sul foglio... vedi... È meglio interrompa... continuerò stasera... Andrea mio...

Riprendo la lettera: ora sono un po' calma. Ah, se potessi esserti vicina, se tu fossi qui per confortarmi un poco! Stamattina dunque hanno sotterrato il mio povero e caro babbo. Tu non puoi figurarti il mio dolore, il dolore di noi tutti, perché non sai quanto era buono il padre mio. Non c'è voce che non lo lodi, e stamattina tutti, tutti, uomini e donne, signori e donnicciuole hanno pianto nell'accompagnarlo al campossanto⁶... – e mentre scrivo sento nell'altra stanza tanta gente che piange. Io non posso piangere più: ho esaurite tutte le mie lagrime e i miei occhi sono aridi, rossi... poveri occhi, che tu ami tanto! Non credevo, no, non credevo che si potesse piangere tanto e sì amaramente.

Oh⁷, che brutta, che brutta cosa è la morte, Andrea! Quando ho veduto mio padre steso, bianco e freddo sul guanciale, mi sembrò che tutto fosse morto nel mondo: percepii intensamente tutta la desolazione del nulla, del non essere, e piansi per tutta l'umanità gravata da questa maledizione. Oh, sì, soffrire, soffrire sì, spasimare, tutto ciò che volete, o terribile Iddio, ma non morire... no, non morire!... È una cosa orrenda, tanto per chi muore, quanto per chi resta... Io non voglio morire, no, mai più, mai. Io voglio vivere, a lungo, per soffrire, per pensare, per amare... voglio vivere per te, sempre... Andrea. La morte è orrenda: la cosa più dolce del miele per me, ora, lo veggo, sarebbe vivere per l'eternità, con te, con te! Oh, chinare il capo sull'omero tuo e addormentarmi sotto il tuo sguardo... e non morire mai, mai, ecco quale sarebbe la più grande mia felicità. Fa presto, mio adorato, a realizzare il mio sogno... il dolce sogno che rende meno amaro il mio lutto presente... Il lutto! Sono tutta vestita di nero; e una voce mi dice che leverò questo triste colore il giorno che tu mi darai il tuo nome... Oh, che sia presto! Il nero mi soffoca, mi uccide: mi pare che dia un peso alla mia povera testa, che tinga la mia pelle, che s'infiltri entro l'anima mia. Ajutami, aiutami!... Mi sembra di morire... ed io non voglio morire⁸... perché ti amo, perché la morte è una brutta cosa.

5. Un lungo spazio bianco separa questa parola dalla successiva, come, una riga più in basso, in perpendicolare, «io piango,» e il successivo «vedi», a contornare con la scrittura uno spazio vuoto nel quale è ancora visibile, sul foglio, la traccia di una goccia, certamente una lacrima.

6. Così *Ms*

7. Oh] [2^r] Oh

8. voglio morire] voglio//[2^v] morire

– Fra la moltissima gente venuta a farci le condoglianze è venuta anche Cicità⁹, io però non l’ho veduta. Se sapessi quante persone son venute! Perché tutti conoscevano ed amavano mio padre, e non solo qui, ma in tutto il Circondario. Era benefico e pio e galantuomo. Un anno di carestia sostenò per tutto l’inverno, del suo, l’intero villaggio di Lollovi¹⁰ che periva di fame: e da per tutto, nei villaggi e qui, la sua mano si stendeva verso gli afflitti e i miseri per dare un aiuto e un conforto. Ed ora non è più, non è più! Mi pare un sogno, un incubo che non debba terminare... Il pensiero di tante piccole cose, de gli abiti più amati messi a dormire chissà per quanti anni, di tante abitudini che ora devo abbandonare, mi opprimono e mi debellano... Ora mi avevo fatto due bluse d’inverno, di colore,... e non le ho neppure misurate... Sono piccole cose che fanno piangere, che rattristano fatalmente. Il nero regnerà d’ora in avanti nella mia casa... Oh, mia madre vestita di nero, la mia piccola sorella¹¹ vestita di nero! Che tristezza, che tristezza, Dio!... Tu non sai che tristezza è il vestire di nero, a vent’anni! Io vorrei che tu fossi in grado di sposarmi, tanto per conseguire la nostra infinita visione, quanto per levarmi questa tinta lugubre che mi offusca la mente. Oh, perdonami se ti parlo di nozze in un giorno come questo... perdonami... È perché ti amo, perché soffro, perché son disperata... perché tu, ora, sei la mia sola speranza...

9. Cicità Quidacciolu, una vicina di casa. Ne parlerà nelle lettere successive.

10. Lollove («Lollovi» è certamente un sardismo) è una frazione di Nuoro, ormai pressoché disabitata, a circa 15 chilometri dal capoluogo. Fra le case abbandonate si erge la chiesetta seicentesca della Maddalena, in stile tardo-gotico.

11. Nicolina (1879-1972), allora tredicenne.

24 [novembre 1892]

Mio adorato amico,

giovedì, 24 – (notte.)

Oggi sono felice perché... ti ho veduto! Tu non puoi figurarti che giorno di dolcezza sia per me il giovedì. Sino dall'alba, nella dolce dormiveglia del mattino, nell'evanescenza del sonno, penso: oggi lo vedrò... oggi lo vedrò... oggi lo vedrò... – Tu forse non mi crederai, eppure è così. E rimango tutto il giorno aspettando l'ora benedetta in cui ti vedrò, ah, troppo fuggevolmente! Poi mi invade tutta la dolcezza della speranza, – dopo averti veduto, – e quel minuto secondo basta per irradiare una intera settimana di tristezza... E tu, mi ami così?... Io penso che tu devi avermi fatto qualche malia per incatenarmi così a te. Lassù, nel tuo paese delle leggende² deve esserci qualche gran maga che fa miracoli... e tu devi essere ricorso³ a lei per farmi ammaliare, non è vero? Altrimenti come spiegare l'intensità dolcissima dell'amore che io nutro per te? E che cresce di giorno in giorno, d'ora in ora? Dimmelo tu, se lo sai, mio caro, mio adorato amico, – perché io non so spiegarmelo...

Vedi, il giorno del mio onomastico⁴ fu un tristissimo giorno per me, – eppure è bastato il tuo simbolico regalo per rendere lucente il mio fosco orizzonte, per farmi sorridere e

1. Lettera. Otto facciate (23-25 righe per facciata) su due fogli di carta "uso mano" in formato "protocollo" (aperti cm 26,7 x 21,1 entrambi), più del solito spessa e porosa, privi di margini ma a sottili righe grigie, fortemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, ripiegati in quattro parti. Nei punti di intersezione delle pieghe la carta è fortemente usurata, in un caso addirittura forata. La missiva – costituita da due lettere quasi indipendenti, vergate a quattro giorni di distanza l'una dall'altra – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito nella prima parte, ancora brillante nella seconda. La grafia è minuta, inclinata e abbastanza curata; assenti le cancellature, rare le correzioni. Anche in questo caso l'intestazione parrebbe aggiunta in un secondo momento, collocata tanto in alto, in 1^r, da sovrastare la data. Parzialmente datata dall'autrice (mancano mese e anno), è dal conservatore collocata nel novembre 1892, certamente per il riferimento all'onomastico; in assenza di altri riferimenti certi ne conservo la collocazione cronologica, seppure permanga il dubbio – a giudicare dal contenuto – che sia stata vergata a così breve distanza dalla morte del padre. Di Pilla, infatti, colloca la lettera presente – fra le poche da lui trascritte e pubblicate – nel febbraio 1892 (DI PILLA 1966, p. 313), data assolutamente improbabile, visti i rapporti scarsamente – o affatto – confidenti che in quel periodo intercorrevano fra i due. Anche in questo caso non è conservata alcuna busta. Siglata «– G. –».

2. Aggius, in Gallura. Si veda *La leggenda di Aggius* in *Leggende Sarde*, pubblicata dalla Deledda diverse volte (la più nota è in «Natura ed Arte», Milano, 1893-94, fasc. X, 15 aprile 1894, pp. 921-931).

3. ricorso] *su* ricordo.

4. Il 21 novembre si celebra a Nuoro la festa Nostra Signora delle Grazie, onomastico della Deledda. Al termine della novena, in occasione della messa solenne, vengono offerti alla madonna dodici ceri per sciogliere il voto fatto nel 1812, quando la vergine – secondo la fede popolare – salvò la città dalla peste.

sperare... Io ti ringrazio⁵ tanto, tanto. Ecco, il piccolo libro morbido, in colore della speranza e della fede, è davanti a me, e resterà sempre davanti a me. Leggerò in esso, ogni sera, la preghiera della notte, e pregherò per te, e pregherò per me, affinché sia sempre buona, sempre degna di te, e pregherò Iddio che ci renda felici e abbrevi i giorni della nostra lontananza...

Spero non ti sarai offeso se, come era mio dovere, non ti ho scritto subito; ma, vedi, da tre giorni non ho più toccato la penna. Lavoro per te: anch'io voglio regalarti un ricordo per il tuo onomastico. Ti manderò il mio ritratto, e un porta-orologio che sto ricamando io stessa; che io stessa ho disegnato e che monterò colle mie mani. Lo bacerò prima di mandartelo, – sopra l'R: bacialo tu pure, e così, in qualche modo, le nostre labbra s'uniranno nel primo bacio del nostro fervido amore. Qualunque cosa ci accada, qualsiasi cosa abbia per noi scritto il destino, tu conserverai per sempre il mio ritratto e il mio piccolo lavoro; – e, se non riusciremo nei nostri voti, – guardando il ricordo del mio amore penserai qualche volta a me, – e penserai che se io non sarò tua non sarà per mia colpa, o per mia volontà, ma per la triste fatalità che imperò sino ad ora, e forse regnerà per sempre⁶ nella mia esistenza...

Ma no! Perché vado rattristandomi con questi brutti presagi? – No, non è vero? Noi saremo felici. Dimmelo tu che non è vero, dimmelo tu... Andrea mio! – Il mio destino, oramai, è nelle tue mani, nelle tue mani adorate che io vorrei coprire di baci, che vorrei sentire sulla mia povera testa dolente: io ti do⁷ tutto il fiore della mia giovinezza e dei miei sogni, e se tu non saprai custodirlo esso forse si sfoglierà per sempre... per sempre!... Amami dunque e procura di rendermi felice. Io merito il tuo amore, e nessuna donna saprà amarti come ti amo e ti amerò io. Vedrai⁸! Non sono bella, ora, ma credo che vicina a te, al riflesso della tua bellezza e del tuo amore, diventerò bella io pure, e ti piacerò di più... – Se sapessi che sogni, che progetti, che fantasime azzurre vagano già nel mio pensiero! Mi figuro già il nostro nido, piccino piccino, elegante, pieno di sorrisi, d'amore, e rallegrato dallo scoppio dei nostri baci... Dimmi, dimmi, come saremo felici! Quando penso intensamente a ciò, e mi figuro già di essere con te, sempre con te, vicina a te per tutta la vita, mi pare un sogno irrealizzabile, una felicità fatale che mi ucciderà dal piacere... E mi assale la vertigine dell'infinito, e chiudo gli

5. Io ti ringrazio] Io ti//[1^v] ringrazio

6. sempre] sem-//[2^f]pre

7. Ms dò

8. Ms V<e>drai (strappo della carta)

occhi pregando⁹ Dio che mi dia tosto questa felicità, anche a costo della mia vita... Ma, ripeto, perché ti amo così?... Io non lo so: forse è perché sei tanto bello, forse perché sento che anche tu mi ami assai. Non è vero, che mi ami molto? Ripetimelo sempre: la tua parola per me è il verbo¹⁰ divino, la luce dello spirito, l'intera speranza della mia esistenza. Il tuo amore mi rende buona e felice. Se qualche volta ti dico cose cattive o ti faccio qualche rimprovero, come per esempio nella mia ultima¹¹, non è perché l'abbia con te; – ma io sono nervosa e in certi momenti, non sapendo con chi pigliarmela, offendo con la mia amarezza persino Dio. Ma tu mi perdonerai, eppoi non lo farò più, più, più! Se ti ho offeso ti chiedo pure scusa, e tu sarai così buono da perdonarmi. – Giacché ci amiamo tanto dobbiamo procurare di star sempre d'accordo e di volerci bene, tanto bene! – Io ti amo tanto che, per parte mia, cercherò di non darti mai un dispiacere...

... E addio per stasera. Mi chiamano¹² giù.

Io ti vorrei ora vicino a me. Ti stringerei forte forte il collo con le mie braccia e ti bacerei così ardentemente, così intensamente da svenirne... Oh, quando, quando sarà che io potrò baciarti così, e dimostrarti col mio sguardo, col bacio mio, tutto il mio amore,... caro, ... adorato?

lunedì, 28.¹³

La tua lettera me l'ha portata il postino, ma per buona fortuna è capitata proprio in mie mani; tuttavia tu continua a scrivermi ogni due domeniche, fermo in posta; d'ora in avanti manderò la serva a ritirare le lettere la domenica notte, e farò avvertire l'ufficiale postale che non me le mandi più a casa. – Tu, poi, se vuoi vedermi di frequente passerai il lunedì, il mercoledì e il venerdì sera, ritornando da scuola, cioè verso le quattro; ed io procurerò di stare vicino alla finestra... In questi giorni ti ho veduto passare tante volte, ma tu non mi hai veduto mai, perché sei sempre passato a mezzo giorno, cioè quando io

9. pregando] *pregan-/[2^v]do*

10. verbo] *su verso*

11. La lettera precedente, nell'epistolario a noi pervenuto, è quella nella quale la Deledda annuncia a Pirodda la morte del proprio padre. È dunque probabile che l'autrice si riferisca a un'altra lettera, andata smarrita o comunque attualmente non compresa in questo *corpus*, scritta e inviata in una data compresa fra il 6 e il 24 novembre 1892. Quel che è certo è che davvero questa non parrebbe – tanto meno nella parte che segue – una lettera vergata appena tre settimane dopo un lutto tanto grave...

12. *Ms* chiamamano

13. lunedì, 28.] [3^t] lunedì, 28.

me ne sto rincantucciata nel mio angolo di tavola, pranzando. – Ciò premesso¹⁴, eccomi a risponderti.

Prima di tutto ti chiedo nuovamente perdono se io qualche volta, involontariamente, ti ho recato qualche dispiacere che tu certo non meriti. Non lo farò più... non lo farò più... perdonami, e sii buono, caro, caro Andrea! Io credo a quanto tu mi dici, – e non ti ho detto mai che sei bugiardo perché se ti credessi tale non ti amerei. Conserva pure le mie lettere, i miei biglietti, tutto: non voglio nulla, per ora, nulla. D'ora in avanti voglio scriverti sempre dolcemente¹⁵, sempre con amore: tu pure fa così e saremo, almeno in qualche modo, felici...

Perdonami è il tuo onomastico: e per ciò ti mando, come ti scrissi giovedì, il mio umile ritratto, un porta-orologio, o porta-ritratti (fa lo stesso,) ricamato da me, e due numeri della Natura ed Arte¹⁶, che sono valorosi come libri. – Perché mi dici che sei pentito del regalo¹⁷ fattomi l'altro giorno? Io l'ho gradito come un tesoro, e son sicura che tu pure gradirai il mio ricordo, non è vero? (Ti prego tra parentesi di non far vedere alla signorina Manconi il porta-orologio, perché me lo ha veduto ieri in mano e allora...)

Insieme all'altra mia ti manderò il romanzo mio¹⁸, che ora non ho: per *Stella d'Oriente* non ancora scritto a Cagliari, ma scriverò certamente. Ti manderò anche dei giornali con scritti miei, e tu, dopo averli letti, me li rimanderai.

Senza dubbio leggerai sempre la Vita Sarda¹⁹ e la Terra dei nuraghes²⁰: oltre ad essi io scrivo di frequente nel Boccaccio²¹ di Firenze, nei giornali del Perino, nella Rivista letteraria di Napoli, nella Natura ed Arte, che fra poco pubblicherà una mia novella²² e un mio articolo²³, nella Vita Moderna, o, raramente, nella Tribuna ill^{ta}, nell'O di

14. Ms permesso

15. sempre dolcemente] sempre//[3^v] dolcemente

16. Prestigiosa rivista culturale, edita a Milano, da Vallardi, fra il 1 dicembre 1891 e il 30 novembre 1911 e diretta da Angelo De Gubernatis.

17. Così Ms

18. Mio] su S; forse iniziale di *Stella d'Oriente* (1891), il romanzo firmato con lo pseudonimo "Ilia di Saint Imael" e pubblicato dapprima su «L'Avvenire di Sardegna» nel 1890 e l'anno successivo in volume. Ritengo la Deledda non ne abbia esplicitato il titolo per evitare la ripetizione con quanto scritto nella riga successiva.

19. «Vita Sarda. Periodico quindicinale di scienze, lettere ed arti», edito a Cagliari fra il 1891 e il 1893. Cfr. CECARO 2015, p. 344.

20. Il quindicinale di arte e letteratura «Nella Terra dei Nuraghes», fondato a Sassari da Luigi Falchi, Sebastiano Satta e Pompeo Calvia, esce tra il 1890 e il 1893.

21. «Il Boccaccio», giornale letterario fondato a Firenze nel novembre 1891 e diretto da Giuseppe Branca.

22. *Natale (Macchiette sarde)*, «Natura ed Arte», Milano, 1892-93, fasc. 2, 15 dicembre 1892, pp. 144-154.

23. *La donna in Sardegna*, «Natura ed Arte», Milano, 1892-93, fasc. 8, 15 marzo 1893, pp. 750-762.

Giotto²⁴, e in qualche altro che ora non ricordo. Io lavoro molto, molto, e studio forse più di te: sono certa che se mi presentassi piglierei subito il diploma in storia e belle lettere: ma io non ambisco diventare²⁵ professoressa: amo l'arte libera e senza diplomi, e in letteratura sono repubblicana come tutti gli artisti...

Ti ho scritto scherzando che diverremo milionari, ma del resto, chissà l'avvenire? Ad ogni modo non è la ricchezza che rende felici, no, è la pace, l'amore, la concordia e la salute. E noi saremo felici anche se saremo poveri assai. Ti ho detto che avrò dalle mille alle mille cinquecento lire di rendita – secondo l'annata, – perché mi toccherà in parte un trentamila lire di patrimonio, perché, già lo saprai, la mia famiglia possiede una infinità di terre, boschi, vigne, case e poderi: e appunto per ciò è che pretende partiti ricchi o²⁶ laureati; e appunto per ciò è che non ti accetterebbe per mio fidanzato essendo tu semplice insegnante, mentre, – come già ti ho scritto, – chiuderebbe un occhio se tu ti presentassi col diploma di professore. È una legge falsa quella che la mia famiglia segue: legge, come tutte le altre del mondo, tirannica e ignorante, che mi fa soffrire tanto... oh, tanto... ma cosa devo fare? Disubbidire i miei, che amo e che mi adorano, non posso, e sacrificarei la mia esistenza prima di recare un dispiacere a mia madre... Ecco perché il diventare tu qualcosa di più di quel che sei è questione di vita o di morte per me... Ed ecco anche perché io sono sovente tristissima, qualche volta persino disperata... Perché ti amo... perché²⁷ ti adoro... perdutamente... e penso che passerà ancora tanto, tanto tempo, prima che tu arrivi a rendermi felice... Tu non lo crederai, eppure talvolta, oppressa dalla solitudine, quando cade la sera, e mi trovo sola accanto al fuoco, pensando ai giorni infiniti che ancora passeranno prima che io possa²⁸ stringerti neppure la mano, mi pare che tu mi inganni, che tu non riesca giammai a farmi tua, e che io invecchi e muoia prima di conoscere la voluttà del tuo bacio tanto sognato... E allora, oh, quante volte! le lagrime cadono lungo le mie guancie²⁹ pallide e il singhiozzo mi strazia la gola! Ecco perché son triste, Andrea mio, ecco perché!...

24. «L'O di Giotto», rivista settimanale umoristico-letteraria diretta e illustrata da Vamba (Luigi Bertelli), venne pubblicata a Firenze (stampata dalla tipografia Ricci) da «La Tribuna», il giornale politico romano, dal 1890 al 25 dicembre 1892. Fra i collaboratori figura anche il nome di Stanis Manca; non vi ho però trovato scritti della Deledda. La collezione completa, a quanto mi risulta, è attualmente conservata presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

25. diventare] diven-//[4^t]tare

26. Un piccolo foro nel foglio, dovuto alla piegatura della pagina, non permette di leggere distintamente il carattere che potrebbe essere tanto una "o" quanto una "e".

27. ti amo... perché] ti amo...//[4^v] perché

28. sup possa

29. Così Ms

Qualche volta mi assale lo spasimo di scriverti dandoti un convegno per poter infine godere un momento di gioia fra le tue braccia, e coprire il tuo volto di baci ardenti, pazzi, fissandoti ne gli occhi per indovinare nel tuo sguardo quale sarà il nostro avvenire, ma so dominarmi e vinco sempre questo desiderio...

Ti sogno quasi ogni notte, e penso sempre a te... Perché, ti ripeto, perché t'amo tanto? Mi hai ammaliato?... Ora che ti so un po' vicino a me sono un poco contenta... ma, certo, sarei più contenta se tu fossi ancora più vicino a me... tanto vicino che le nostre mani restassero sempre intrecciate, le nostre labbra unite, e gli sguardi, i respiri, i pensieri sempre fusi insieme. Ti bacio ancora... ancora... pazzamente. Amami...

– G –

10 dicembre 1892

sabato, 10/12-92² ore due pom^{ne}

Mio adorato,

Ho finito or ora di fare un po' di toeletta e di prendere il caffè accanto al fuoco: sicché sono tutta rossa in volto, con le mani calde e i capelli ben acconciati... Ergo sembro bellina, con gli occhi pieni di felicità al pensiero che passerò una bella serata scrivendoti, e son certa che se mi vedessi ti piacerei... Ma... tu non ci sei, vero?... Eppure certi momenti mi pare che tu sii vicinissimo a me, e che io ti parli accarezzandoti il volto e con gli occhi immersi nei tuoi.

Ieri sera non restai dietro i vetri perché c'era mio fratello³, e l'altro venerdì ti vidi benissimo a passare, ma non ti guardai per la stessa ragione.

Prima che me ne scordi rispondo a tutte le domande della tua cara lettera, poi... ti parlerò d'amore. Prima di tutto ti dirò che la serva non ci tradirà punto: essa non bada a quello scimunito di mio fratello (ché anch'egli non bada a lei più che tanto,) e mi è fedelissima. È un po' bruttina e sempliciona, ma è molto buona e fidata⁴. Tuttavia io non mi fido di mandarla più a casa tua perché qualcuno può vederla e darne l'avviso a chi tocca. È meglio scriverci per la posta: e tu continua a impostare la lettera⁵ ogni due domeniche, potendo di mattina, perché possa farla ritirare la mattina stessa, e metti il

1. Lettera. Dieci facciate fittamente vergate (il numero di righe varia fortemente dalla prima alle successive facciate) su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,8 x 21,2 entrambi) cui si aggiunge un foglio sciolto (cm 13,4 x 21,2), strappato a mano (a giudicare dal margine lievemente frastagliato), da una carta identica alle precedenti. Tutti i fogli, fortemente ingialliti per la luce e il tempo e in più punti macchiati di ruggine e umido, sono privi di margini ma a sottili righe grigie quasi impercettibili, ripiegati in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, la grafia è inclinata e abbastanza curata; rare le cancellature e le correzioni. Datata e siglata «- G -». Non è conservata la busta. È fra le poche lettere pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 318-324).

2. *sup* 10/12-92 (inclinata di circa 30° in senso antiorario rispetto al normale piano di scrittura; aggiunta in un secondo momento, dopo il giorno della settimana («sabato»), sulla stessa riga dell'intestazione)

3. Andrea (1866-1922).

4. De «la serva», che si chiamava Rosedda, benché presente in moltissime lettere, la Deledda parlerà assai poco. A lei si deve – secondo le parole di Grazia – la conferma riguardo alla data di nascita della scrittrice, data intorno alla quale ancora si discute giacché pare che il certificato riporti il 28 settembre, anziché il 27: «Io non sono certa se ho venti o ventun anni compiuti; neanche mia madre ne è certa, ma è più probabile che ne abbia ventuno che venti. Sono vecchia, non è vero? La nostra vecchia serva, che ho interrogato a proposito, dice che a lei sembra ne abbia venti; ciò che si ricorda bene è che son nata una sera verso le otto, il giorno di San Cosimo, cioè il 27 settembre» (Lettera ad Andrea Pirodda dell'11 maggio 1893 (n. 62)).

5. la lettera] la/[1^v] lettera

francobollo nell'incrociatura della busta, come faccio io⁶; è sempre meglio, perché la posta di qui è un vero covo di...

Ora ti tocca rispondermi il giorno di Natale. –

Secondo: credo che mio fratello dubiti che noi facciamo l'amore, ma non mi disse mai nulla perché non ne ha prova alcuna; e se venisse a posseder questa prova sarebbe capace di tutto per farci dividere... Comprendi, o mio caro?...

A proposito io ti faccio una preghiera: non far amicizia con Andrea. Egli è un tipo bizzarro, – buono in fondo, – fanfarone, che a momenti si crede e si dice milionario, a momenti finge di essere un mendicante, – e che ha più caro della vita l'amore delle sue sorelle. Se tu te lo rendi amico e poi egli viene a convincersi che mi ami è capace di credere che tu lo abbi cercato con un secondo fine e che tu lo tradisca. Dunque... allargaribus⁷, come diciamo a Nuoro. Salutalo, rispondigli se ti parla, ma non fartelo amico, ti prego.

In quanto al nostro patrimonio, è vero che dieci o quindici anni fa mio padre perdette più di trecento mila lire in disastri, come sarebbe il naufragio di un bastimento carico di merce sua⁸ e la perdita di una lite spaventosa in cui le sole spese raggiunsero le trenta mila lire, – ma non è vero che siamo rovinati. Possediamo ancora un cento ottanta mila lire e figurati che nelle buone annate buschiamo più di mille lire in sole mandorle!!

Non credere a ciò che ti dicono. I nuoresi hanno il male dell'invidia e non potendo più dicono, di una famiglia indipendente, che è rovinata, che ha debiti e simili pestilenze. Ora⁹, per esempio, si è sparsa la voce che era all'asta una nostra terra per una cambiale protestata. Si tratta invece di una cambiale firmata da Andrea, quindi a lui protestata, – e che non ha nulla da vedere con noi. La nostra famiglia è indipendente da tutti e quasi tutti, invece, dipendono da noi¹⁰.

Mi ha fatto ridere la frase di quel mascalzone di Cimino¹¹. Manco male che non disse di avermi abbandonato lui! Intanto le spese per le nozze di sua sorella furono pagate da mio fratello e la loro cambiale figura nel mazzo di cambiali disperate che noi

6. Dato che conferma che le missive venissero spedite, sebbene i due stessero ancora nella stessa città, ovvero che esistessero e siano andate perdute le buste affrancate, le quali ci avrebbero dato maggiori certezze riguardo alle datazioni delle lettere, molte delle quali parrebbero poco probabili

7. Così Ms; la Deledda adopererà questo falso termine latino con il significato di “alla larga!” anche in *Elias Portolu* (1903): «– Questo è Maometto! Questa è una scimitarra! *Allargaribus*».

8. merce sua] merce//[2'] sua. Singolare l'analogia con la perdita del carico di lupini nei *Malavoglia* (VERGA 1881).

9. Ora] *su ora*

10. Intera frase fortemente sbavata nell'originale, forse a causa del pennino imbevuto eccessivamente.

11. Si tratta di Amico Cimino, il personaggio che nelle successive lettere ad Andrea Pirodda chiamerà semplicemente «l'eroe» (sottolineato) e nel romanzo *Cosima* (1936) assumerà l'identità di Fortunio.

possediamo. Ma sai! Io odio e disprezzo quell'eroe, come tu lo chiami, e mi son fissa in testa che egli deve pagarmi tutto. Vedrai! Gli devo far dare un'altra lezione, e se la prima volta¹² rimase due o tre giorni a letto, l'ultima volta ci resterà un mese, o almeno gli passerà l'idea di raccontar romanzi sul conto mio e di mostrare il ritratto rubato dall'albo di sua sorella, e di numerare le migliaia di lire di chi non gli importa...

– Insieme a questa farò impostare una lettera al mio editore¹³, per il tuo volumetto¹⁴, e appena avrò risposta ti scriverò. Per Stella d'Oriente¹⁵, poi, ti dirò la verità, mi sono scordata di scrivere a Cagliari, ma scriverò di sicuro uno di questi giorni. Ora è quasi una settimana che non ho toccato penna; non ho voglia di scrivere ed ho sempre freddo. (Vedi, mi si è sbiadito persino l'inchiostro!!) In inverno scrivo pochissimo¹⁶, ma, in cambio, leggo assai. Indovina cosa sto leggendo ora? Nientemeno che un volume di filosofia e l'Archeologia di Cantù¹⁷!...

– Non ho letto la poesia che mi accenni di Giovanni Sotgiu¹⁸, ove dici che parla di me. Come? Io son curiosa di saperlo. Puoi farmi avere quel numero dell'Eco didattico¹⁹? Mandami pure il sonetto che, mi scrivesti altra volta, hai scritto nel leggere la mia poesia Triste notte²⁰. La Corrispondenza²¹ è stata riprodotta²² da Gingillino²³ nel Giornale di Udine, e poi anche in un giornale bolognese: così quel sonetto citato da

12. volta] vol-/[2^v]ta

13. L'editore romano Edoardo Perino, con il quale la Deledda aveva già pubblicato il romanzo *Fior di Sardegna* (1891).

14. *Bozzetti e sfumature*, che però vedrà la luce solo nel 1915 (PIRODDA 1915). Il giorno successivo a quello della stesura della lettera presente indirizzerà una missiva a Epaminonda Provaglio, direttore delle più importanti riviste letterarie pubblicate dal Perino, proponendogli «un volumetto di schizzi sardi, una leggenda, una novella piccina e qualche altra cosa di gentile e di buono», scritto da «una giovine amica», per la collana «Il buon romanziere» (cfr. DE MICHELIS 1964, I, p. 1023 e DI PILLA 1966, p. 320, nota 1).

15. Romanzo pubblicato con lo pseudonimo «Ilia di Saint Ismael», a puntate nell'«Avvenire di Sardegna» di Cagliari, nel 1890, e in volume l'anno successivo (1891).

16. pochissimo] *su poco*

17. Cesare Cantù, *Dei monumenti di Archeologia e Belle Arti* (CANTÙ 1845).

18. Poeta dialettale olbiese (allora Terranova Pausania) dell'Ottocento, fra i collaboratori di «Vita Sarda». Fra le sue opere più note *Lamento dell'amante*.

19. «L'Eco Didattico», settimanale pedagogico-letterario degli insegnanti sardi. Fu stampato a Cagliari dal dicembre 1891 al luglio 1892. Diretto dal maestro elementare Giuseppe Congiu, ha fra i suoi collaboratori Giuseppe Mocchi (che dirigerà poi «Il Minuzzolo») e Ottone Bacaredda. La collezione completa è conservata nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (Cfr. CECARO 2015, pp. 121-123). Su questo settimanale, in data 28 febbraio 1892, Pirodda aveva recensito il romanzo *Fior di Sardegna* (PIRODDA 1892b).

20. I versi dal titolo *Triste notte!* (e dall'improbabile «sottotitolo» «da una Saga svedese»), furono pubblicati in «Vita Sarda», nell'ottobre 1891 (*Triste notte*, 25 ottobre 1891).

21. I versi dal titolo *Corrispondenza* furono pubblicati nella rivista fiorentina «Boccaccio», il 9-10 ottobre 1892.

22. *Ms* riprodotto

23. Non mi è riuscito identificare il giornalista de «Il Giornale di Udine» celato sotto questo pseudonimo.

Manca²⁴ nel mio²⁵ medaglione²⁶ fu riprodotto nella Rivista letteraria ed ora anche nella Rivista²⁷ Italiana di Firenze. Così molti giornali riproducono i miei scritti; e l'altro giorno un giovinotto mio amico mi ha scritto che Rapisardi²⁸, a Roma, ha parlato con lui, di me, con entusiasmo. Avanti, dunque, sempre avanti!...

– Non ho il Fatali, che fanno parte dei Racconti fantastici²⁹ di Tarchetti: mi son³⁰ stati favoriti non ricordo più da chi, molti anni sono³¹.

domenica, mattina.

Riprendo la lettera. – Lunedì sera, quando sei venuto in casa, anch'io mi trovai tutta confusa e stordita: tuttavia io fui la prima a tenderti la mano, e sarei rimasta un po' con te se non fosse entrata subito mia sorella. La tua mano era fredda come la neve, e mi accorsi che tu pure eri confuso, vero?... Mie sorelle sanno tutte e tre³² che noi facciamo l'amore, – e ti vogliono bene e parlano sempre bene di te.

– Mi ha fatto ridere il sapere che tu sei entrato per la prima volta in casa mia per un affare di... vino! Oh, mio fratello non è niente affatto poeta! Ma tu, che sei tanto buono, lo avrai scusato, spero. – Ho riso dunque sapendo la cagione della tua venuta, tanto più che io sono nemica acerrima del vino. Non posso sopportarne neppure l'odore, per cui non entro mai in cantina, non vado mai alle vendemmie e non posso vedere gli uomini ubbriachi³³.

– Il mio compleanno³⁴ cade il 27 settembre³⁵: per cui io mi chiamo anche Cosima e Damiana. Ma perché vuoi saperlo? Per farmi forse un altro regalo? Basta quello che mi hai fatto. Io leggo sempre le preghiere nel tuo libro, e il cuore l'ho conservato

24. Stanislao (Stanis) Manca (Sassari 1865-Milano 1916), duca dell'Asinara, giornalista, scrittore, critico letterario e teatrale. La Deledda avrà con lui un lungo scambio di lettere, dal 1891 al 1909. Cfr. CHIERICI 1903; FOLLI 2010.

25. Pare la lettura più probabile (spia quel che parrebbe un punto sopra la "i") per una parola non facilmente leggibile che potrebbe anche essere «suo» (cfr. DI PILLA 1966, p. 321).

26. Stanislao Manca, *Medaglioni sardi. Grazia Deledda*, «Vita Sarda», Cagliari, 14 febbraio 1892, pp. 4-6 (MANCA S. 1892). Qui la giovane nuorese è definita da Manca «la nostra piccola George Sand»; la Deledda gli scriverà per ringraziarlo (Lettera a Stanis Manca del 19 febbraio 1892) ma, non ottenendo risposta, farà seguire una missiva nella quale esplicitamente rivendica il proprio ruolo: «Dunque io non vi domando di occuparvi di me, come conoscenza personale, come Grazietta Deledda – ma come scrittrice, come Grazia Deledda [...]. Mi sono spiegata bene?» (Lettera a Stanis Manca del 21 marzo 1892. Cfr. FOLLI 2010, pp. 100-101).

27. Rivista Rivis-/[3^r]ta

28. Pseudonimo di Mario Rapisarda (Catania 1844-1912), poeta e docente universitario.

29. Iginio Ugo Tarchetti (1839-1869), *Racconti fantastici*, Treves, Milano 1869 (TARCHETTI 1869).

30. son] *su si*

31. Così *Ms*

32. Vincenza (1868-1892), Peppina (1877-1938) e Nicolina (1879-1972).

33. Così *Ms*

34. – Il mio compleanno] [3^r] – Il mio compleanno

35. Come già specificato, la data si dirà confermata da Rosedda nella lettera dell'11 maggio 1893 (n. 62).

gelosamente fra le mie più care memorie. Io mi figuro che sia il tuo cuore, il cuore del mio diletto e adorato Andrea che mi appartiene tutto quanto e che io terrò sempre stretto al mio col³⁶ nodo del più fervido amore. E spero di non restituirteelo giammai... giammai... per l'eternità!

– Mi facevi un torto credendo che io non sapessi lavorare di ricamo. E perché? Perché scrivo³⁷? Molti credono che io non sappia altro che scrivere... e invece! Io so e mi vanto di sapere tutto ciò che sanno le donne di casa, anzi lavoro meglio delle altre perché nei lavori domestici, come sarebbe nei ricami e nei pizzi e in tutti i piccoli gingilli dietro cui le donne passano il tempo, io ci metto l'arte ed il gusto che esse non conoscono.

E faccio tutto, sai! Preparo il pranzo con la massima disinvoltura e rifaccio i letti e spazzo e spolvero e, all'occorrenza, lavo persino i piatti. La mattina rimango tutta in disabigliè³⁸, vestita così così, col grembiale sparso e le maniche rimboccate e di libri o quaderni non ne tocco³⁹ neppure per scherzo. Solo il dopo pranzo mi pulisco e leggo e scrivo per tutta la sera. La domenica, però, come oggi, è tutta per conto mio.

Inoltre io tengo il libro dei conti, delle spese e delle rendite, e quando se ne andrà mia sorella maggiore, assumerò anche tante altre faccende... Dunque... vedi bene che sono pure una piccola massaja. Ti terrò bene la casa e non avrai certo a lamentarti per nulla di me... di me che amo la semplicità, l'ordine, il silenzio e la pace...

sera

Senti come fischia il vento e come fa freddo! Nelle sere così noi ce ne staremo tappati in casa, accanto al fuoco, conversando... Oppure tu leggerai ed io scriverò e ogni tanto mi leverò dal tavolino e verrò a disturbarti cingendoti il collo con le braccia e baciandoti forte forte sulle labbra belle... E poi quando cadrà la sera mi assiderò sulle tue ginocchia e stringendomi a te ti narrerò, come già ti ho scritto, le piccole avventure che mi sono accadute... e ti dirò che non è vero, come tu dici, che io ora ti amo perché anche tu mi ami... Perché c'è un altro qui, a Nuoro, ora, che mi ama pazzamente e che si getterebbe nel fuoco ad un solo mio cenno, – e che pure io non lo amo e non posso amarlo... Ti dirò allora il suo nome, per ora non posso. Dunque⁴⁰ non è vero che io ti amo perché «amor a nullo amato amar perdona,» ma ti amo per qualche altra causa

36. col] *su* con

37. <scrivo>; parola così sbavata da risultare pressoché illeggibile, ma facilmente ricavabile dal contesto.

38. Così *Ms*

39. tocco] toc-//[4^r]co

40. posso. Dunque] posso.//[4^v] Dunque

ignota ed arcana che io non posso spiegare. Mi chiedi se io ti voglio arso e consumato. Sì, io voglio che tu mi adori perduto, perché anch'io ti amo tanto da soffrirne... Sì, amami... amami, come ti adoro anch'io... perché le nostre esistenze sono legate... perché io sento che morirò senza di te... Non credere che questa sia rettorica⁴¹ o sentimentalismo; no, è la verità...

Io ti amo perduto, tanto che la mia unica felicità ora è di trovarmi sola e chiudere gli occhi per figurarmi col pensiero di essere con te... Il mio spirito è sempre vicino a te, nel sonno e nella veglia; non lo senti tu dunque aleggiarti d'intorno? Ti segue passo per passo e non ti lascia mai. Io vedo, per questa misteriosa suggestione della fantasia, tutto ciò che fai e che pensi. Sento che mi ami quanto un uomo possa amare, ma la mia anima irrequieta e ardente vorrebbe che tu mi amassi ancora... ancora... di più... fino all'impossibile, per ricompensare almeno con l'intensità della passione la sofferenza della lontananza...

Oh, non soffri tu dunque? Io sì, ne soffro tanto che spesso mi pento di averti dato retta: era meglio il dolore di un amore morto che lo spasimo⁴² di un amore⁴³ vivo sì, ma infelice. Andrea mio!... – Ma non credere che io mi penta sempre, no: è solo nei momenti più tristi. Ma poi spero di nuovo e ricado nei sogni d'oro, o meglio nei sogni di fuoco dell'amor mio...

Anche di notte, quando dormo, sogno sovente di te. L'altra notte, per esempio, mi pareva che fossimo insieme passeggiando⁴⁴ giù, nello stradale di Orosei; ma dovevano essere trascorsi molti anni perché la città era tutta cambiata, ricca di palazzi e di giardini, e perché le persone che incontravamo erano invecchiate, coi capelli bianchi. Noi però eravamo giovani ancora, io tutta vestita di nero, con la coda, tu vestito di grigio. Passeggiavamo dunque, stretti a braccetto, allegri e ridenti come due bimbi. E tu volevi scoccarmi un bacio tra la folla, ma io non volli e ti dissi: – Scendiamo più giù, verso il ponte. Là, senza esser visti ti darò non uno, ma mille baci... E scendevamo, ma sul più bello... mi svegliai!

– I baci! La sublime poesia dell'amore. Che sarebbe l'amore senza i baci e gli sguardi? Quando passi nella via e mi guardi rapidamente io sento un brivido di voluttà quasi il tuo sguardo fosse un lungo bacio di fuoco... Oh, quanto ti amo! Quando saremo uniti,

41. Così *Ms*

42. che lo spasimo] che/[5^r] lo spasimo

43. amore] *su* dol<ore>

44. Uso participiale del gerundio, calco dal sardo assai diffuso.

non potendo a parole ti esprimerò l'amor mio a furia⁴⁵ di baci roventi e di sguardi lunghi, lunghi... Nelle belle giornate ce ne andremo in campagna, nei siti più pittoreschi e silenziosi e fra l'erba ed i fiori narreremo alla natura la nostra felicità. Staremo tanto bene insieme, non è vero? Siamo entrambi sottili e bruni. Tu sei molto bello, ma io pure, ben vestita, col cappello e la veletta sugli occhi non sarò poi tanto brutta... Ci invidieranno davvero nel vederci e diranno: che bella coppia! ... E saremo felici, vero... caro... adorato mio?

A me pare che nessuno potrà amarsi come noi, che mai nessuno si baciò col trasporto e la voluttà con cui ci baceremo⁴⁶ noi... Il primo bacio... quando, dove sarà?... Vedrò, vedrò se saprai baciarmi come dici, se saprai stringermi al tuo seno come mi fai immaginare... fortemente, pazzamente... Tremo tutta al solo pensarci, e tremerò ancora... tanto; mi pare che morirò fra le tue braccia, ma anche morendo non lascerò le tue mani, le tue labbra adorate, e ti susurrerò⁴⁷: Andrea mio... mio... baciami... baciami... baciami ancora, oh, ancora... ancora... baciami... perché ti amo, perché ti adoro... perché voglio morire con te, di amore, di amore!...

– G –

45. furia] fu-//[5^v]ria

46. bace<rem>; la parola è parzialmente cancellata dal tempo e dall'usura della carta; sono leggibili solo le prime due sillabe e la vocale finale, ma credo la parte mancante sia univocamente desumibile dal contesto.

47. Così *Ms*

[18 dicembre 1892]

Domenica, sera, –

Mio adorato Andrea,

il Perino² non mi ha ancora risposto: perciò non ti ho scritto nulla; ma ti scriverò subito appena riceverò lettera sua o del suo segretario³, e se non la ricevo in questi giorni, volendo dire che la mia si è smarrita nell'immensità delle lettere che arrivano in via del Lavatore⁴, scriverò nuovamente, finché abbia una risposta, buona o cattiva. Abbi pazienza dunque. Ti mando con questa il N° della Vita Sarda che mi chiedi e un bel libricino di un amico mio. Ho pure scritto a Cagliari per Stella d'Oriente, ma neppure di lì ho avuto ancora riscontro. Sai, fra breve pubblicherò a Sassari un volume di Racconti Sardi⁵, dal Dessi⁶. Ora poi ho cominciato un romanzo⁷, ma vado lentamente, tanto più

1. Lettera. Otto facciate fittamente vergate su due fogli di carta sottile in formato "protocollo" (aperti cm 26,9 x 20,9 entrambi), privi di margini ma a righe sottili e quasi invisibili nella trama della carta. I fogli sono fortemente ingialliti per la luce e il tempo, in qualche punto macchiati di ruggine e forse d'umido, ripiegati in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è minuta e inclinata, più curata in 1^r che altrove; assenti cancellature e correzioni. Priva della solita datazione a matita, apposta dal catalogatore nella maggior parte delle lettere di questo epistolario, ne correggo la datazione data dal conservatore («29 dicembre 1892») poiché si trattava di un mercoledì, ma ne conservo la posizione. Anche in questo caso non è conservata la busta. Firmata «Grazietta». È fra le poche lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Francesco Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 325-329).

2. Edoardo Perino (Torino 1845-Roma 1895), tipografo ed editore romano – fra le sue riviste più note «L'Illustrazione per Tutti» – con il quale la Deledda esordì con il romanzo *Fior di Sardegna*, nel 1891.

3. Epaminonda Provaglio.

4. Sede della casa Editrice Perino, a Roma, dal 1885.

5. Così, non sottolineato, *Ms*: si tratta della raccolta *Racconti sardi*, pubblicata a Sassari, da Dessi, nel 1894.

6. Giuseppe Dessi (Cagliari 1837-Sassari 1901), tipografo ed editore sassarese – fra i suoi periodici più noti «Vita Sarda» e l'allora settimanale «La Nuova Sardegna» – con il quale la Deledda esordì con la raccolta *Racconti sardi* nel 1894. Figlio di un magistrato, in veste di editore pubblicò le poesie di Sebastiano Satta, di Pompeo Calvia, di Salvator Ruju. Fondò la collana "Biblioteca sarda", nella quale furono pubblicate opere inedite di Grazia Deledda, Antonio Ballero, Enrico Costa. Morì il 19 luglio 1901, ucciso per errore al posto dell'avvocato Francesco Lopez, suo amico, da un agricoltore, in seguito catturato, che dava all'avvocato la colpa di un esproprio subito.

7. È probabile si tratti del romanzo *La via del male* (1896), la cui stesura era cominciata in realtà già dal mese di settembre di questo stesso anno e in questo periodo ancora andava avanti (lo terminerà circa un anno dopo). In questa fase il titolo scelto è ancora quello provvisorio, ovvero *L'indomabile*; titolo che la Deledda sarà poi costretta ad accantonare per quello che l'autrice considererà un vero e proprio furto da parte dell'amica Umbertina di Chamery: «... che Umbertina di Chamery si è preso il titolo del mio romanzo mi dispiace veramente, perché in realtà me lo ha rubato. [...] Io le avevo detto che scrivevo un romanzo intitolato *L'indomabile*, e vedo ch'essa, – forse non l'avrà fatto apposta, – non s'è fatta scrupolo di appropriarsi il titolo» (lettera a Epaminonda Provaglio del 7 giugno 1895; cfr. MASINI 2007, p. 92).

che devo sempre interromperlo per scrivere lettere o racconti per i giornali⁸. Giacché ti sei abbonato alla *Natura ed Arte*⁹ vedrai che belle cose che io ci pubblicherò. Ora dopo un bozzetto¹⁰, mi ci stamperanno un articolo sulle donne sarde¹¹, con macchiette del Ballero¹², – poi scriverò un altro articolo sulle leggende sarde¹³. Anzi, a tal proposito, ti sarò grata se vuoi dirmi qualche leggenda gallurese: nel tuo paese ce ne devono essere assai di leggende; procura di saperne qualcuna, specialmente¹⁴ intorno a Castel Doria¹⁵.

– Quando avrò risposta dal Perino ti scriverò sul modo di fare per inviare in manoscritto, e se devi dedicarmelo o no. – In quanto a ciò che mi scrivi di stampare a mie spese per guadagnare di più, ti dirò che si guadagnano più denari, è vero, ma meno celebrità, ed io, scrivendo, cerco la gloria e non la fortuna, – la fortuna che pure verrà dopo che mi avrò fatto un buon nome. Io intendo di scrivere sempre, ovvero sinché mi sarà possibile. Per ciò ho accettato con maggior piacere la tua bizzarra proposta di non andar oltre i baci quando saremo uniti. Così io ti dimostrerò che il mio amore è tutto spirituale, e, nello stesso tempo, scevra dalle inevitabili seccature che seguono alle ore della voluttà, potrò continuare a dedicarmi all'arte ed alla celebrità... purché tu non voglia di contrario, come temo. Perché il tuo sogno ti ha ingannato. A me basteranno i tuoi baci, solo i tuoi baci, e non ti chiederò di più, magari, ti ripeto, per tutta la vita. Vedrai. Tu sarai il primo a rompere il trattato... Oh, il curioso trattato! Mi fa ridere e pensare. Che direbbe la gente, se lo sapesse? – Ma tu, pare, non sei sicuro di me. Vuoi che lo scriviamo in carta bollata, col notaio e i testimoni e che¹⁶ lo registriamo?... Io sono prontissima, e tu?... Avvenga quel che ha da venire, noi saremo felici; tutto me lo assicura, tutto me lo fa sperare.

8. È questo infatti un periodo di intense collaborazioni (articoli, novelle, versi) con diverse testate, sarde e nazionali, da «Vita Sarda» a «Nella Terra dei Nuraghes», da «Natura ed Arte» a «Il Paradiso dei Bambini» e «Il Fanfulla della Domenica», per non citarne che alcuni.

9. La Deledda, alla data della lettera qui trascritta, è da pochi mesi fra i suoi collaboratori.

10. Dovrebbe trattarsi di *Natale. Macchiette sarde*, pubblicato il 15 dicembre 1892. Il racconto *Gabina* (successivamente, con il titolo *Di notte*, in *Racconti sardi* 1894), pubblicato il 1 settembre 1892, era stato l'esordio letterario della Deledda sulle pagine del periodico milanese.

11. *La donna in Sardegna*, «Natura ed Arte», Milano, 1892-93, fasc. 8, 15 marzo 1893, pp. 750-762.

12. Antonio Ballero (Nuoro 1864-Sassari 1932), pittore, fotografo e scrittore, figura tra le più poliedriche che l'Isola abbia conosciuto a cavallo fra i due secoli, fu con la stessa Deledda, con il poeta Sebastiano Satta e lo scultore Francesco Ciusa, fra i protagonisti di quel fermento culturale che meritò a Nuoro l'appellativo di «Atene sarda».

13. *Leggende sarde*, «Natura ed Arte», Milano, 1893-94, fasc. X, 15 aprile 1894, pp. 921-931, già pubblicato in «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 23, 10 dicembre 1893, pp. 6-8.

14. qualcuna, specialmente] qualcuna,/[1^v] specialmente

15. Casteldoria (o Castello dei Doria), ai cui piedi oggi ha sede una rinomata stazione termale, era una struttura fortificata medioevale nel territorio di Santa Maria Coghinas, nella curatoria dell'Anglona, in provincia di Sassari. Le leggende intorno all'antico Castello furono dalla Deledda riportate in «La leggenda di Castel Doria», compresa fra le *Leggende sarde* (1894).

16. testimoni e che] testimoni/[2^f] e che

(Tra parentisi¹⁷ ti ripeto che Andrea dubita, ma non è certo che noi ci amiamo, e che in ogni modo non ha detto e non dirà mai nulla dei miei affari alle donne con le quali... si diverte. Non credere a nulla di ciò che ti dicono le nuoresi, bugiardone e pettegole, e non dar soddisfazione a nessuna. Giacché, poi, l'amicizia tua con mio fratello è stretta, seguitala pure, ma dentro i limiti.) Proseguo. Noi dunque saremo felici. Tutto l'orizzonte mi si irradia d'oro e di luce allorché io penso alla vita che passeremo assieme. Saremo camerati, amici, amanti e colleghi – in arte, – nello stesso tempo. Ci vedranno dovunque insieme, e da per tutto ci invidieranno. Tu mi accompagnerai alla messa, al passeggio, ovunque. I miei amici saranno i tuoi, i tuoi i miei: i nostri sogni, le nostre speranze, le nostre gioie e i nostri dolori saranno sempre uniti: tutte le nostre due esistenze saranno fuse in un bacio eterno, ineluttabile. Oh, mio Adorato! E chi di noi morrà primo? Io, senza dubbio. Sono così gracile e debole che morirò presto, – me lo dice un continuo presentimento. Ma purché¹⁸ muoia vicino a te, cosa mi importa? Ciò che mi addolora è il pensiero – perdona il mio egoismo, – di non averti con me anche dopo. Vorrei che tu morissi con me e che ci seppellissero insieme, nella stessa bara, abbracciati, stretti, sino al giorno del nulla, sino all'ultima consumazione.

... Sento giù la voce di Elena Manconi¹⁹. Bisogna che scenda. Continuerò stanotte. Per ora ti do²⁰ un bacio lungo, ardente... come lo desidero...

(notte) Mi sembra di averti veduto a passare nella via. Come avrei voluto esser vicina ai vetri! – Dunque mercoledì ti son sembrata bella? Forse è perché mi hai veduto ritta, e perché... c'era il sole! Anche tu, lo stesso giorno, mi sei sembrato più bello del solito. Eri tutto color di rosa, e, senza il soprabito, mi sembrasti più alto e più elegante. Invece il giorno che pioveva, che passasti col parapigioggia aperto, mi sei sembrato pallido e smorto in viso. Ma tu, sempre, sii pallido o no, tu sei sempre bello, mentre io... Dio del cielo! Vi son giorni in cui mi temo io stessa, tanto son pallida, con gli occhi cerchiati di nero e le labbra aride. Ho freddo... freddo, sempre freddo. Quando sarà che tu riscalderei il mio sangue coi tuoi baci, oh quando? – Mi dici che soffri stando lontano da me. Ma non è vero che tu possa soffrire come soffro²¹ io, – mi pare di no. È una debolezza, lo confesso, ma in certi momenti mi assale una tristezza così cupa e grave che, non ostante tutto ciò che ti ho scritto, desidero nuovamente di morire... e allora le

17. Così Ms

18. presentimento. Ma purché] presentimento.//[2^v] Ma purché

19. Vicina di casa e amica di Grazia, sorella di Marianna, Salvatore e Angelo.

20. Ms dò

21. come soffro] come//[3^r] soffro

lagrime mi rigano le guancie²² e piango come una bambina... Perché anch'io riconosco il tuo assioma che è meglio vivere pochi anni felici che molti infelici... Io non sono infelice, – se dicessi ciò sarebbe un offendere Iddio, – ma a che mi serve il benessere se non posso realizzare per un secondo almeno i sogni continui del mio pensiero? Ma alla fine, cosa vorrei io se non averti vicino, un giorno, un'ora sola... per sentirti dire e per dirti che il nostro amore non è una visione?... Eppure ci sono tanti ostacoli!... Dio mio, perché?...

Tu mi scrivi che passi un triste Natale perché sei lontano dalla tua famiglia; ma io, forse, credi tu che lo passi allegro benché sia in casa e fra i miei? Quando si ama si è egoisti, e non basta più la famiglia, non basta il mondo, non basta l'infinito. – Ho trascorso una brutta giornata: c'era a pranzo Mesina²³ che è rimasto buona parte della sera in casa. E lui e mia sorella sì che erano felici! Mi davano persino ai nervi e volentieri li avrei presi a bastonate, – perché mi pareva²⁴ che insultassero alla mia tristezza.

Ieri sera la serva mi disse di averti visto avviato alla stazione: credetti che tu fossi partito al tuo paese, – poi, stamane, quando mandai a far ritirare la lettera alla posta mi disse che non c'era nulla!!... Ti assicuro che impallidii. Partito? E partito senza scrivermi? Tu non sai che pensieri ho avuto... non puoi figurarteli, ed io non te li trascrivo neppure. Mi è sembrato di scorgere il cielo tutto azzurro allorché vidi il postino – che è tutt'altro che agréable! – e sono uscita io stessa ad aprire, benché questa non sia mia abitudine. E con altre due lettere e un libro mi ha dato le due tue, con un sorriso maligno... Non so più come fare. Ho avvertito e più che avvertito l'²⁵ufficiale postale per rattenere alla posta le mie lettere ferme in posta, ma pare che ciò sia fuori di regolamento. Mandare poi la serva in casa tua non posso perché temo sempre che la vedano. Ho pensato quindi di parlare al postino perché mi consegnasse le tue lettere in proprie mani, ma sarebbe meglio che lo²⁶ parlassi tu pure. Tu, dunque, se non ti dispiace, all'ultimo dell'anno, quando il postino ti darà il solito calendario, gli darai qualche mancia, e lo pregherai di farti un piacere. Cioè. Di consegnare²⁷ a me solo le lettere che mi arrivano da Nuoro stesso ogni due martedì (ora metto il martedì perché mi va meglio.) Hai compreso? – Per questa volta mi manderai la risposta alla presente

22. Così Ms

23. Giovanni Maria Mesina, allora fidanzato (in seguito marito) di Vincenza, sorella di Grazia.

24. perché mi pareva] perché/[3^v] mi pareva

25. l'] su <+>

26. Così Ms, sardismo

27. Di consegnare] Di/[4^f] consegnare

con la serva, che manderò in casa tua domenica sera, verso le tre o le quattro con la scusa di restituirle la Vita Sarda. – Quanti disturbi che ti do, non è vero? Mi perdoni? Sì, che mi perdoni, diletto mio, perché lo faccio costrettavi e costrettavi appunto dall'amor tuo...

Ma vedi, ho le mani intirizzite e finisco, ovvero finirò domani mattina... Per stasera addio. Ti bacio ancora, ancora, a lungo. Oh, come sono dolci i baci tuoi... anche idealmente, mio adorato Andrea!...

lunedì, mattina.

Sono le nove; vedi, il sole inonda la stanza e il cielo sorride con un azzurro da cristallo. Io ti vorrei con me alla finestra che guarda sui monti... Comporremmo insieme un sonetto sulla dolce poesia invernale... A proposito; i tuoi otto versi mi sono piaciuti²⁸, – davvero, – e vorrei sapere il resto. Tu sei già poeta... ed io ti farò diventarlo del tutto, non è vero?

– Permettimi che, per ora, non ti dica il nome dell'altro, ma te lo dirò più tardi. Non hai relazione alcuna con lui, e se anche ne aveste egli non si permetterebbe di farti nessun torto perché è l'educazione e la lealtà²⁹ in persona, (non farti geloso, sai!)

Dalla tua lettera mi pare di aver compreso che tuo padre è riammogliato. Sì, o no? Perché non mi parli mai della tua famiglia, che un giorno sarà la mia? Tue sorelle come si chiamano? E il babbo è giovine o vecchio?

Sai, anch'io mi sogno spesso nel tuo paese. Chissà, qualche volta sogniamo nel medesimo istante... e allora almeno ci troviamo assieme. Ma io pure ti rivolgo la stessa domanda tua: quando realizzeremo i nostri sogni? Oh, quando, quando... quando?...

Tu dunque ti chiami Giovanni, Andrea, Salvatore e Sebastiano? Perché dici che son brutti nomi? Son belli tutti e quattro, ma io preferisco il secondo perché è il più dolce e il più aristocratico. Io mi chiamo Maria, Grazia, Cosima e Damiana. Avrei voluto che mi chiamassero Maria, ma... quando me ne accorsi non era più in tempo.

Ma che inutilità vado dicendoti, invece che ripeterti:³⁰ t'amo, ti adoro, morirò sul tuo seno... Ciò, però, tu lo sai da molto... Non è vero che lo sai da molto che ti amo, che ti adoro, che morirò baciandoti?... E oggi pure sei triste? Sorridi, su, sorridi, adorato mio! Io sono con te. Eccomi. Baciami forte, forte, stringimi a te, così, a lungo, per sempre, per sempre... e baciami ancora, amami, amami!...

28. Ms piacciuti

29. l'educazione e la lealtà] l'educazione//[4^v] e la lealtà

30. Ms ; (punto e virgola)

La tua Grazietta.

[5 gennaio 1893]

giovedì, sera.

Mio adorato Andrea

Solo stamane ho ricevuto la tua lettera. Era quattro giorni che non ricevevo la posta, figurati, con questa neve nojosa che mi fa morire. Faccio precedere sempre la prosa. Ho avuto dunque una lettera, o meglio un biglietto dal segretario del Perino, – quel Provaglio che è poi la contessa di Montedoro², e che è il mio più caro amico, fra tutti gli amici del continente, – ma non mi dice nulla per il tuo volumetto né per altre cose di cui io gli avevo scritto: solo mi promette di scrivermi a lungo fra pochi giorni. Senti; io aspetto sino a domenica, e se allora non ricevo risposta scrivo di nuovo; va bene? Poco importa che il tuo volumetto sia pubblicato fra uno o magari fra due mesi. – Non solo non ho fatto il tuo nome, ma ho scritto anzi che era una signorina quella che voleva pubblicare nel Buon Romanziere³. Per i racconti miei li stampo a Sassari perché

1. Lettera. Quattro facciate fittamente vergate (26-27 righe per facciata) su un solo foglio “uso mano” in formato “protocollo” (aperto cm 27,1 x 21), fortemente ingiallito per la luce e il tempo, in qualche punto macchiato di ruggine, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia minuta, più curata in 1^r che altrove. Assenti cancellature e correzioni. Al margine superiore destro di 1^r, appena al di sotto della data autografa parziale («giovedì, sera.»), la scritta a matita grigia «6 gennaio 1893» (che conservo, correggendo solo il fatto che il 6 gennaio 1893 fosse un venerdì e non un giovedì), apposta certamente dal catalogatore. Il conservatore le attribuisce il numero progressivo «22». Non è conservata la busta. Non firmata. È fra le poche lettere ad Andrea Pirodda pubblicate dal Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 330-333).

2. Epaminonda Provaglio (Gussola di Mantova 1851-1925), fu giornalista e scrittore. Direttore delle più importanti riviste letterarie pubblicate da Perino («L'Ultima Moda», «Il Paradiso dei Bambini», «L'Illustrazione per Tutti»), firmava i propri scritti con gli pseudonimi “Contessa Elda di Montedoro” oppure “Marchesa Bice”. Autore di biografie e romanzi storici (*Giuseppe Garibaldi* (PROVAGLIO 1910); *Francesca da Rimini* (PROVAGLIO 1908)) scrisse anche racconti fantastici e fantascientifici (*Il mago dalle sette teste* (PROVAGLIO 1907); *Nel mondo dei nani* (PROVAGLIO 1925)). È autore anche di una serie di “pinocchiate” (*Pinocchetto emulo dell'ebreo errante* (PROVAGLIO 1933a); *Avventure straordinarie del figlio di Pinocchetto* (PROVAGLIO 1933b); *Pinocchino fra i Pellirosse* (PROVAGLIO 1933c); *Pinocchio astronomo: racconto dilettevole ed istruttivo* (PROVAGLIO s.d.)). Un curioso trafiletto nella rivista cagliaritana «Vita Sarda» (anno I, n. 18, 22 novembre 1891, p. 9), *Libri ricevuti in dono*, informa: «Dall'editore E. Perino di Roma ci furono gentilmente spediti i tre volumi della *Regina delle Fate* e le prime dieci dispense del *Mago delle [sic] teste*, tutte pubblicazioni che fanno parte della sua *Biblioteca Fantastica illustrata*, composta di oltre 20 volumi e ormai popolarissima in Italia. / *La Regina delle Fate*, [...] è una raccolta di fiabe nuovissime, scritte dalla Contessa Elda di Montedoro, pseudonimo del Sig. Epaminonda Provaglio. L'egregio novelliere, che è anche Direttore del *Paradiso de' Bambini [sic]*, ha voluto dedicare il suo lavoro alla nostra diciottenne [*sic*] collaboratrice, la signorina Grazia Deledda».

3. Ma quando Pirodda si rivolgerà direttamente al Perino per sollecitare la pubblicazione e il Provaglio chiederà chiarimenti alla Deledda, questa fingerà di «non saperne nulla» (Lettera a Epaminonda Provaglio dell'11 novembre 1893), probabilmente – così ipotizza Di Pilla (DI PILLA 1966, p. 330, nota 1) ed io concordo pienamente – perché, essendo lei costretta a pubblicare in Sardegna (*Racconti sardi* uscirà

difficilmente troverei un buon editore al continente essendo tutti racconti... pubblicati sui giornali⁴, comprendi?

Il romanzo poi... di là da venire⁵, ho detto scherzando, davanti ad Andrea, che me lo farei pagare tre mila lire. Pare che egli l'abbia preso sul serio, ma figurati! Tre mila lire, e neppure mille, oggi giorno non si pagano, in Italia, neanche i romanzi di D'Annunzio, che è tutto dire. Forse, ho l'idea, di pubblicare il mio romanzo quando sarà finito, – se sarò viva... – nella Natura⁶ ed Arte⁷. In tal caso mi buscherò un seicento lire. – Ma c'è tempo ancora! – Scrivo raramente, ora, perché ho sempre freddo, e mi metterò seriamente all'opera solo al rifiorir dell'aprile. A proposito della Natura ed Arte, perché ti meravigli che il Ballero pur criticando i miei scritti, mi faccia dei servigi col suo pennello? Siamo buoni amici, e lui critica i miei scritti, come io critico i suoi, e come devono fare tutti i buoni amici, che non sono adulatori. Ma ti sbagli credendo che sia egli quello a cui ti accennai nella mia penultima. Forse anch'egli mi ha amato, – non lo so di certo, ma ne dubito, – ma ora... siamo amici, soltanto amici. Si tratta di un altro, e ti ripeto che te lo dirò un altro giorno.

Grazie della leggenda⁸. Me ne servirò fra poco, perché se attendessi di servirmene quando dici tu, cioè quando visiteremo assieme Castel-Doria, ah... mi pare che... passerebbe molto tempo...

Ti ringrazio pure dell'idea di recarti al tuo paese per cercare espressamente leggende per me. Ma ti pare? Come sei buono e come mi ami? Vorrei abbracciarti solo per ciò, caro, caro e caro!...

presso l'editore sassarese Dessi l'anno successivo), non voleva che Pirodda «varcasse i confini dell'isola».

4. La raccolta *Racconti Sardi* (1894) sarà infatti edita a Sassari, da Dessi, l'anno successivo. Delle novelle contenute, composte fra il 1891 e il 1893, la maggior parte era in effetti già stata pubblicata in rivista: *Di notte*, con il titolo *Gabina*, «Natura ed Arte», 1 settembre 1892; *Il mago*, «La Tribuna Illustrata», 28 giugno 1891; *Romanzo minimo*, «Boccaccio», 31 luglio e 1 agosto 1892, «L'Ultima Moda», 25 settembre e 2 ottobre 1892; *La dama bianca*, «Il Fanfulla della Domenica», 29 gennaio 1893; *In Sartu*, «Roma Letteraria», 5 luglio 1893; *Il padre*, «Sardegna Artistica», 10-17 settembre 1893 (in seguito, con il titolo *I primi baci*, in *La regina delle tenebre* (1902)); *Macchiette*, «Vita Moderna», 7 agosto 1892. L'unica della quale non ho rintracciato alcuna pubblicazione precedente è *Ancora magie*, forse – alla data della lettera presente – non ancora composta.

5. *La via del male* (1896). Il quale avrà gestazione assai travagliata. In questa fase ha ancora il titolo provvisorio *L'indomabile* e passerà attraverso vari editori (Chiesa e Guindani a Milano, Vallardi e infine Perino) prima di vedere la luce per i tipi di Speirani a Torino.

6. Natura Natu-/[1^v]ra

7. E dopo il rifiuto di Vallardi, la Deledda pregherà De Gubernatis di poterlo pubblicare nella «Natura ed Arte»: «Suvvia, non negatemi questo grandissimo favore, mio buon amico; non ve ne chiederò nessun altro, nessun altro, nessun altro, vedrete [...]. Non voglio più umiliarmi al Perino, e non posso stamparlo a mie spese», Lettera ad Angelo De Gubernatis del 3 dicembre 1893 (ora in MASINI 2007). Cfr. anche DOLFI 1893, pp. 5-18.

8. *La leggenda di Castel Doria*, in *Leggende Sarde*, «Natura ed Arte», Milano, 15 aprile 1894.

Non ti ho detto di disturbarti con lo scriverti, ma comandandoti tante altre piccole cose, quella, per esempio, di attendere la mia serva, di parlare al postino, ecc. Del resto so che anzi che disturbi i comandi della persona amata⁹ sono piaceri, ed io ho detto solo così per dire, forse senza accorgermene. Perdonami.

La serva rimane nuovamente in casa: quindi posso qualche volta mandarla da te, sempre con la scusa dei giornali, e in quanto al postino, non ostante la tua buona mancia, e la mia anche buona, mi sembra che ci sia poco da farne calcolo. Infatti, ad onta dell'avvertenza, questa mattina ha consegnato la lettera a mia sorella e non a me. Tuttavia procurerò di parlargli ancora, e se ti par bene, avvertilo pure come egli ti disse, un giorno prima, – tanto oramai il nostro è il segreto di pulcinella¹⁰, tutti lo sanno, tutti ne parlano, e tutti mi dicono che sei stato tu a divulgarlo. Bada bene, – non è un rimprovero questo, ed io non ci credo, – eppoi io pure ci ho un po' di colpa, non è vero? – solo te lo dico per aggiungere che ho brutti presentimenti, e che il cuore mi dice che... non potremo forse in avvenire scriverci e vederci come ci vediamo ora.

Io vedo sempre di mal occhio la tua amicizia con Andrea, ma cosa fatta capo ha. Basta. Tiremo innanzi, come dici tu, e Dio provveda. L'altro giorno, quando sei venuto tu con quell'altro, siamo uscite fuori dalla stanza perché usiamo far sempre così quando Andrea¹¹ rientra con giovanotti amici suoi. Restiamo solo quando le visite son precisamente per noi. Immaginati se io sarei voluta rimanere!!...

Vuoi che ti sorrida quando passi. Lo farò, se nessuno mi vede. Dici che ti ho sorriso una volta sola, ma a me pare che invece ti abbia sorriso tante e tante volte. Lunedì poi ti ho guardato tutto senza nessuna seconda intenzione: eri davvero roseo come un crepuscolo di estate, ma io pure ero tutta rossa... dal freddo. Ti aspettavo da più di mezzora e tremavo verga a verga. Perché tardasti così a passare? E il primo dell'anno, per bacco¹², come eri elegante! Eri precisamente come la famosa sera del ballo, tanto che quando ti vidi, la mattina, sussultai, ricordando...

Sei stato dal sotto-prefetto, vero? – La sera, quando venisti a casa, e mi toccasti la mano dicendo: Buon anno, signorina, – io fui così confusa da non saperti ricambiare l'augurio, e ti risposi solo: buona sera; fra i denti. Come rende imbecilli l'amore: forse mi hai preso per una stupida... ma vorrei vederti a quattr'occhi per dimostrarti se anch'io so far complimenti...

9. amata] ama-//[2^r]ta

10. Così, minuscolo, *Ms*

11. quando Andrea] quando//[2^v] Andrea

12. Così, minuscolo, *Ms*

Addio per stasera. Tremo orribilmente di freddo, vedi come scrivo male. Dammi un bacio per riscaldarmi, così, forte, forte, sulle labbra. Ti adoro...

[9 gennaio 1893]

Mio caro e buon Andrea.

Lunedì, ore sei pomerid^{ne}

Proprio in questo momento, non sapendo cosa fare in attesa dell'ora della cena, mi son provata a scrivere dei versi. È tanto tempo che non ne scrivo! Ma invano! Benché abbia il soggetto, – cioè la luna sulle nevi, – non posso acceffarne² uno... non ne trovo uno assolutamente... Quindi smetto e scrivo meglio a te. Qual più dolce poesia di questa?... Sono due ore che ti ho veduto, o, meglio, che ti ho intraveduto, con un fugace sorriso sulle labbra. Anch'io mi sembra di averti sorriso: ti ho sorriso, sì o no? Ti piace il mio sorriso? A me piace tanto il tuo, tanto!

– Poi ho atteso un poco, con la speranza di rivederti, ma siccome non passavi più, ed io morivo di freddo in quell'angolo gelido di finestra, mi son ritirata, e dopo molto ti ho riveduto passare dall'interno. Dimmi, se mi prometti di passare così due volte, io ti aspetterò, – se ti va bene.

Non avevi scuola oggi? Ho veduto tante volte nella via tre o quattro convittori, – uno dei quali mi pare faccia la corte ad una... vicina. – A proposito, sai, quando i convittori mi vedono mi guardano con tanto d'occhi, e ce n'è qualcuno che sorride. Mi danno ai nervi: sono molto poco educati, ma io pure³ faccio con loro la maleducata che è un piacere, e volto le spalle sinché passano tutti.

– Ieri, visto che non avevo ancora ricevuto risposta da Roma, ho scritto nuovamente per il tuo volumetto, ed ho scritto al mio amico Provaglio che, certo, non tarderà a rispondermi. Ho letto il tuo bozzetto nella Sardegna⁴, che mi hai mandato tu, e mi è

1. Lettera. Quattro facciate fittamente vergate (25-26 righe per facciata) su un solo foglio “uso mano” in formato “protocollo” (aperto cm 27,1 x 21), ingiallito per la luce e il tempo, in qualche punto macchiato di ruggine, in qualche altro d'umido (forse lacrime, tanto che in 2^r l'inchiostro è sbiadito e sbavato in più punti), ripiegato in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «20» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia inclinata e abbastanza curata. Assenti cancellature e correzioni. Non datata (priva anche della consueta datazione a matita apposta dal catalogatore), se non col solo giorno della settimana, né firmata. Ancora una volta non è conservata la busta. Da una frase, alla fine della lettera, che dà il lunedì 16 gennaio di là da venire, e dalla data parziale in apertura, ho collocato la presente al lunedì 10 gennaio 1893.

2. Così *Ms*

3. ma io pure] ma/[1^v] io pure

4. Non mi è riuscito rintracciare il bozzetto citato, non presente nel catalogo Opac.

piaciuto, – però ci hai messo troppe frasi in dialetto, che tutti certo non comprendono. Io, dietro il consiglio di Enrico Costa⁵ e di altri, evito il più possibile le parole in dialetto: è sempre meglio. – Senti ora un mio sogno. Mi pareva fosse estate. Io leggevo un giornale, mezzo sdrajata su una sedia e con le spalle appoggiate alla tavola, – vicino alla finestra dove ti aspetto, e tu, senza vedermi, seduto al di fuori, sulla stessa finestra, con Andrea, parlavi in Nuorese⁶, dandogli spiegazioni... agricole sul tuo paese. Io ti ascoltavo, meravigliata del come parlavi bene il mio dialetto, e ad un tratto, essendo tu entrato dentro con Andrea, mi finsi addormentata. Per un momento restaste ritti entrambi dinanzi a me, poi Andrea ti disse, additandomi: Poveretta, dorme! Se tu sapessi come essa soffre!... Perché⁷ la fai soffrire così, perché la illudi?... Non va bene: essa ne morrà...

Tu ridesti. Una forte risata beffarda e crudele che mi fece trasalire. Riaprii gli occhi e... mi svegliai⁸ davvero! – L'indomani mattina ricevetti il tuo racconto e trovai tutte quelle frasi in nuorese. Così, la prima parte del mio sogno si è quasi avverata. E la seconda? È triste, molto triste ed io... non credo ai sogni. Ma vedi, il sogno è il riflesso di ciò che si pensa nella giornata, ed io mentirei se ti dicessi che, spesso, non sono afflitta dal pensiero che tu infatti mi illudi... Oh, perdonami se ti scrivo così francamente, ma io soffro, soffro, soffro...

Mi pare tutto un sogno, un dolce sogno da cui devo un giorno o l'altro risvegliarmi... Perché negarlo? Io spero pochissimo nell'avvenire: tu mi hai promesso di poterti un giorno presentarti⁹ alla mia famiglia, ma mi pare che ciò non debba accader mai... Ed io non sarò mai tua! Ti scrivo queste terribili parole con le lagrime agli occhi... Oh, tu non sai che schianto, che sofferenza è la mia... vedi, forse non mi crederai eppure è così... io piango mentre ti scrivo... vedi, non vedi le lagrime che cadono sul foglio?... Oh, tu non sai... non sai quale ridicola alterezza covi nella mia famiglia¹⁰, non sai che io ho una terribile paura di Andrea... che sarebbe capace¹¹ di farmi qualsiasi¹² torto volgare,

5. Enrico Costa (Sassari 1841-1909) è stato uno scrittore, forse il maggiore esponente del romanzo storico sardo. Fu anche poeta (*In autunno*: COSTA 1894) e novelliere, scrittore di romanze e libretti d'opera. Fra le sue opere narrative più note *Giovanni Tolu* (COSTA 1897) e *Il muto di Gallura* (COSTA 188a).

6. Così, maiuscolo, *Ms*

7. Perché] *su* perché

8. e... mi svegliai] e.../[2'] mi svegliai

9. Così *Ms*

10. Nel *Ms* la grafia separata («famig lia») fa supporre che la macchia d'umido, forse una lacrima, abbia bagnato la pagina prima della scrittura, o che la Deledda abbia riscritto le lettere cancellate dal pianto.

11. <a>pace, cancellata da una lacrima

12. q<u>alsiasi, cancellata da una lacrima

di rivolgermi qualsiasi insulto se si accertasse che io amo un poveraccio¹³, un uomo senza laurea e senza titoli...

Perciò¹⁴ io ti prego, ti scongiuro a mani giunte, Andrea... non illudermi oltre. Dimmi se tu, realmente, hai speranze fondate sull'avvenire. Da qualche tempo, e te l'ho scritto, sono tormentata da tristi presentimenti e da tristissimi pensieri. Non avrei mai creduto che si potesse soffrire così... così!... Parla dunque e dimmi qualche cosa, – ma dimmi la verità, anche a costo di uccidermi, sì, di uccidermi... perché mi pare che io la debba finire presto, e basta una spinta per precipitarmi...

Ma è meglio morire che vivere così... la mia vita è peggio della morte, peggio...

Mi fermo qui, perché se proseguissi ti rattristerei orrendamente: e basta che soffra io, io sola...

Non avevo davvero intenzione di scriverti così, ma mi ha spinto una forza superiore... quella forza arcana che, se tu ora fossi vicino a me, mi spingerebbe a gettarmi fra le tue braccia e piangere sul tuo seno... con te che sei la sola stella del mio cupo firmamento... Tanto, un giorno o l'altro questa dovevo scrivertela... e meglio oggi...

Rispondimi, rispondimi seriamente... dimmi se devo vivere o morire. Lunedì, 16, verso le 4 di sera, dopo che sarai passato qui, manderò la serva, se posso, da te per pigliare la risposta. Se non posso mandarla, poi, tu imposta la lettera, ma avverti il postino, come restammo intesi. – T'amo... baciami e amami. T'amo.

13. «un poveraccio»; illeggibile nel *Ms*, ma parola che parrebbe cancellata volontariamente, insieme all'articolo indeterminativo che la precede e che risulta difficilmente rilevabile. L'ipotesi è sostenuta inoltre dal fatto che la cancellatura non sembra compromettere il senso della frase. Potrebbe trattarsi di un termine percepito in seguito come fortemente insultante («poveraccio»?; «poverino»?); pare appena riconoscibile una “p” iniziale.

14. Perciò] [2^v] Perciò

[gennaio 1893]

Mio caro Andrea,

ti rimando un solo dei tuoi giornali: l'altro e la lettera li conservo sinché posso copiarli. Del resto son certa che non ti fanno bisogno, e che è un pretesto per mandarmi qualche lettera. Non è vero?

Chissà cosa mi avrai scritto! Sei ancora adirato con me? Spero che la mia lettera, benché un po' aspra, ti abbia levato di testa certe idee cattive sul mio conto.

Però, Andrea, Andrea mio, io non vedo molta luce nell'avvenire... e sono più che mai triste. Da certe parole sfuggite ad Andrea mi pare che egli faccia più che dubitare sul nostro amore. Per ciò sarebbe bene usar molta prudenza. – Se, come suppongo, mi hai scritto, – ti risponderò a lungo per la posta e ti dirò come fare. Non posso più mandar la serva in casa tua, e ti prego di non parlarle mai nella strada. Intanto² ti domando perdono se nella mia ultima mi son lasciata andare a frasi dure e acri; ma anche la tua non era impastata di miele³... E tu mi perdoni, non è vero che mi perdoni, mio adorato Andrea?...

Muoio di noja, di freddo e di melanconia.

Ma non finisce più l'inverno? – Non veggo l'ora che cominci la quaresima per... andar in chiesa... Ridi? Eppure è così! Sì, è così, – perché allora potremo vederci un po' a lungo, sotto gli occhi di Dio... Verrai a predicar? Sai dove ti metterai? Sotto l'altare maggiore; sotto la balaustrata a sinistra di chi entra. Così starai in faccia a me e... mi

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio "uso mano" in formato "protocollo" (aperto cm 27 x 21), fortemente ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti, privo di margini ma a sottili e quasi impercettibili righe. Scritta a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia minuta, inclinata e curata. Nessuna datazione – né autografa né di mano aliena – per questa lettera genericamente collocata nel gennaio 1893 dal conservatore, il quale le attribuisce il numero «23»; poiché dal contenuto parrebbe seguire la n. 21 del 10 gennaio 1893 ne conservo la posizione nella successione. Sono però ben otto le lettere di questo epistolario genericamente collocate nel gennaio 1893, cosa non del tutto probabile; è possibile che alcune di queste, oggi conservate come missive indipendenti, fossero in origine concepite come parti di una sola lettera, o meglio di uno stesso invio. Assenti, nella presente, cancellature e correzioni. Ancora una volta non è conservata la busta, che ne avrebbe consentito una datazione più precisa. Siglata «G.». Questa è una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate dal Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 333-335).

2. strada. Intanto] strada.//[1^v] Intanto

3. Ms mele; credo stia per "miele", che in nuorese si dice appunto "(su) mele".

vedrai. Voglio credere che ti è di piacere il vedermi. Sarò molto brutta vestita di nero, ma a te piacerò lo stesso, ne son sicura...

Dio mio, è un gran peccato «andar in chiesa per veder l'amante!» ma cosa si vuol fare? Iddio è grande e misericordioso, e conoscendo le nostre pure intenzioni ci perdonerà...

Ho ricevuto e rimandato le bozze di stampa del mio⁴ articolo sulle donne sarde⁵. Le macchiette⁶ sono riuscite tanti pasticciattoli addirittura, ma me ne importa. – Ora scrivo l'altro articolo sulle leggende sarde⁷, – poi mi rimetto al mio gran romanzo che finirò senza dubbio in estate⁸.

Tu dunque vuoi esser chiamato Gianmaria... ed io mi chiamerò... Lena?... Sai che ho indovinato la tua leggenda? Sei tu e la tua bella Maria Madalena⁹, non è vero?¹⁰ Non negarmelo.

Non sono punto gelosa di questa signorina... benché abbia ricevuto i tuoi baci d'amore... che io non conosco ancora... Baciandomi, un giorno, forse ti ricorderai di lei

4. del mio] del/[2^a] mio

5. *La donna in Sardegna*, «Natura ed Arte», Milano, 15 marzo 1893.

6. Si tratta di sei illustrazioni a penna raffiguranti sei diversi costumi della Sardegna interna. Né in Indice né in didascalia è riportato il nome dell'illustratore, che però la Deledda – nella lettera del 18 dicembre 1892, n. 19 di questo epistolario – specifica avrebbe dovuto essere Antonio Ballero.

7. *Leggende Sarde*, «Natura ed Arte», Milano, 15 aprile 1894.

8. È certamente il romanzo *La via del male* (1896), la cui stesura era cominciata alla fine dell'estate del 1892 con il titolo *L'indomabile*, e che effettivamente sarà pressoché concluso nell'estate del 1893, come la Deledda comunicherà al De Gubernatis: «Ora ho finito il mio romanzo sardo, ed a proposito io [ho] da farle una proposta, o meglio da chiederle un piacere. Da circa tre mesi batto alla porta dei grandi editori italiani, ma tutti mi mandano gentilmente indietro. Col Chiesa di Milano pareva si combinasse, ma ora, improvvisamente, mi dice anch'esso di no, lamentandosi che faccia cattivi affari e che debba forse abbandonare l'industria editrice. Tutte scuse, io credo. Un altro editore mi ha proposto di pubblicare il romanzo in qualche autorevole rivista italiana o straniera; che poi egli s'incaricherebbe di raccogliarlo a volume. Io pensai prima alla Rivista dei due mondi [la parigina «Revue de Deux Mondes», nella quale pubblicherà l'*Elias Portolu*, nel 1903, nella traduzione di Georges Hérelle (n.d.e.)] ove conosco qualcuno, ma la cosa riesce difficile perché bisognerebbe tradurre il romanzo in francese. Poi ho pensato a Lei ed alla Natura ed Arte. Che mi dice? A Lei non costerebbe nulla farmi pubblicare il romanzo nella sua Rivista, e per me ciò sarebbe una grande fortuna. Lo vorrei stampare a spese mie, ma così pubblicherò fra poco un volume di Racconti Sardi, il cui manoscritto è già consegnato e fatto è il contratto, e non posso sobbarcarmi ad una nuova spesa perché... perché son quasi spiantata e la famiglia non ha che vederci nei miei affari particolari. Siccome il Vallardi mi scrisse una volta che aveva intenzione di cominciare un ciclo di pubblicazioni amene ora gli scrissi proponendogli il mio manoscritto, ma son certa che non accetterà. / Se a Lei pare effettuabile il mio sogno, di veder cioè il mio lavoro nella Natura ed Arte, nell'altra mia Le parlerò più a lungo del romanzo e dei suoi intenti» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 28 agosto [1893], ora in MASINI 2007). Come già specificato, il romanzo vedrà la luce, dopo molte traversie e qualche rimaneggiamento, solo nel 1896.

9. Così (con la “d” scempia) *Ms*; Maddalena era la precedente fidanzata di Andrea Pirodda, dalla quale egli raccontò di essersi separato per averla scoperta fra le braccia di un altro. Questa loro storia, ma con un finale ben più romanzesco del semplice abbandono, costituirà la trama del racconto *A sangue freddo* (PIRODDA 1895), da Pirodda pubblicato nell'unico numero stampato de «La Gallura Letteraria», la rivista da lui fondata e diretta.

10. Sono infatti questi, Gianmaria e Lena, i nomi dei protagonisti de *La leggenda di Aggius* (PIRODDA 1899e), alla quale la Deledda si riferisce.

e non mi troverai poi così bella, come dici, al suo confronto... Però sarò un poco più fedele di essa.

– Dicevo dunque. Tu vuoi esser chiamato Gianmaria. Ma a me questo nome non mi piace. Ti chiamerò Giorgio ed io Cosima, – perché Maria è la protagonista principale del racconto: una fanciulla rustica, bella, ricca, ma perversa e fatale, benché inconsapevolmente. Se vai nel tuo paese per le vacanze di carnevale o per Pasqua ricordati di riportarmi le lettere.

Vorrei¹¹ scriverti a lungo, a lungo, ma ho le mani agghiacciate... e poi son presto le quattro, e tu devi¹² passare... Tu non sai con che ansia ti aspetto e qual suprema letizia provi nel vederti...

Oh, ciel di mia vita, ti chiamo...

io t'amo... io t'amo... io t'amo!...

Sai tu quella poesia? È di Consorti¹³.

Mercoledì sei passato con tre quarti d'ora di ritardo. Perché? Ho sofferto orribilmente... credevo che non passassi più... mai più... Ma io ti avrei atteso sempre... giorno e notte, finché mi avrebbero trovato morta...

Addio. Tremo tutta dal freddo.

Se abbiamo fatto la pace... dammi un bacio lungo... forte, così da riscaldarmi...

G.

11. Vorrei] [2^v] Vorrei

12. devi] *su* deve

13. Così *Ms*; in realtà si tratta di Luigi Conforti (Torino 1854-Napoli 1907), poeta e critico letterario. Dal *Poema dei baci* (CONFORTI 1892) potrebbero essere tratti i versi riportati.

[gennaio 1893]

Mio carissimo, – io sono mezzo morta, te lo assicuro. Sono un poco malata e tutto questo finirà col farmi ammalare davvero.

Ero tranquilla perché infatti la ragazzina che mandai ieri mi riferì le tue parole, e invece!... La mia lettera del 17 è stata impostata! Ti giuro io, sulla memoria santa di mio padre, che la serva mi è fedele, e che non ha relazione alcuna con mio fratello! E se mio fratello possiede la mia lettera, – il che non è possibile, – l'ha avuta da quel miserabile del postino.

Come è vigliacco il mondo! Sentine un'altra. Stamattina mio zio, prete Cambosu², che mi vuol molto bene, mi ha scritto un bigliettino dicendomi di non fidarmi così a scriver lettere, e che se tu mi vuoi che io ti risponda di chiedermi in casa. Ora sono più che sicura che è stata la tua padrona, sua penitente, a rivelargli che io ti scrivo! Vedi che gente vigliacca si trova!

Ti prego di non farne parola alla tua padrona; ma l'ho conciata io nella risposta che ho fatto a mio zio. – Riguardo alla posta io non so come fare. La mia serva è pronta a sostenere davanti a quei della posta che³ la lettera è stata impostata, – ma io temo lo scandalo. Tuttavia stasera scriverò a Don Battista e il postino, accada ciò che vuol accadere, avrà la sua.

Ti scrivevo dunque che la tua ultima lettera mi sembrava un sogno, e ti pregavo di rileggere la mia lettera che non avevi compreso.

E ti dicevo che tu non hai peranco capito il mio carattere; che a me importa nulla che tu sii maestro o professore o giornalista, perché ti amo, perché amo te solo, la tua persona e non il tuo titolo.

1. Lettera. Otto facciate (dalle 22 alle 26 righe, per le diverse facciate) vergate su due fogli di carta “uso mano” in formato “protocollo” (aperti cm 27,1 x 21,1 entrambi), privi margini ma a sottilissime righe grigie, ingialliti dal tempo e dalla luce, ripiegati a metà lungo la verticale. Scritta a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia minuta e fortemente inclinata, non presenta cancellature; rare le correzioni: in 4^v due integrazioni – una al piede e una in testa, quest'ultima ruotata di 180° rispetto al normale piano di scrittura –, da me considerate poscritti, sono state trascritte in calce. Nessuna datazione (né autografa né del catalogatore) per questa lettera genericamente collocata al gennaio 1893 dal conservatore, il quale le attribuisce l'improbabile numero progressivo «025». Ancora una volta non è conservata la busta, che ne avrebbe consentito una più precisa collocazione cronologica. Siglata «G».

2. Don Sebastiano Cambosu, fratello della madre di Grazia.

3. posta che] posta/[1^v] che

E per provarti che io le cose le so scrivere e le so operare ti sfidavo a chiedermi in casa: che⁴ se in casa ti accettavano fra una settimana, fra una settimana io sarei tua fidanzata!

(Ti rispondevo pure che passavo sopra ai pettegolezzi delle tue padrone, – che la mia serva non ha mai parlato con la ragazza che tu dici, e che dovevi comprendere tutto quanto io ti avrei detto che è appunto questa ragazza, questa nipote, che è... infarinata di te!

Ti dicevo che mi avevano risposto da Roma, così: che il Buon Romanziere⁵ è morto, ma⁶ che fra poco l'editore Perino, aiutato da Giuseppe De-Rossi, amico mio, intraprenderà una nuova serie di volumetti, e che allora esaudirà la mia preghiera, – e conchiudevo chiedendoti pazienza per un po' di tempo.

Ti dicevo che il Provaglio è uomo e non donna⁷, – che mi ha parlato del Natale di Bustianu⁸ la signorina Manconi⁹,... e tante altre cose che non ricordo più.)

Del resto spero che la mia lettera deve¹⁰ venir fuori a qualunque costo, oggi o un altro giorno.

– Ora rispondo alla tua di oggi. Prima di tutto ti dico che non voglio la tua fotografia e ciò perché mi ricordi in un modo poco delicato la mia fotografia posseduta – per mezzo di una... ladroneria, te l'ho detto, – da l'eroe della rivoltella¹¹. Perché me lo ricordi? Non sai dunque che io arrossisco e fremo ogni volta che sento nominarlo? Io lo disprezzo profondamente, credo anzi di odiarlo, e ho sempre in testa l'idea di vendicarmi di tutte le offese e i dispiaceri che ho sofferto per causa sua e del suo stolto amore. Tu, però, cogli ogni occasione per ricordarmelo¹², e pare che sii convinto di ciò che egli diceva! E sia così, Andrea, e sia così! Questa è un'altra pillola amara, fra le molte che sto ingoiando¹³ da qualche tempo in qua¹⁴!

La fotografia che volevi tu non l'ho più; altrimenti te l'avrei data, senza tante storie.

4. che] *su* <+++>

5. Collana letteraria dell'editore Perino.

6. morto, ma] morto,/[2^r] ma

7. Erano infatti femminili gli pseudonimi da lui usati: "Contessa Elda di Montedoro" e "Marchesa Bice".

8. Dovrebbe trattarsi di uno scritto di Andrea Pirodda, del quale però non ho trovato traccia.

9. Elena Manconi, vicina di casa e amica di Grazia.

10. Così *Ms*

11. Amico Cimino.

12. ricordarmelo] ricordar-/[2^v]melo

13. ingoiando] *su* ingoianda

14. *Ms* quà

La negativa si è smarrita, – ed una copia che io ne conservo, in memoria della mia fisionomia di diciotto anni, è posta in cornice, incollata ad un ricamo, e non si può staccare. Ecco!

A proposito dell'eroe tre notti fa ecco ciò che ho sognato, – cioè tre mattine fa.

Mi pareva che fossimo nel tuo paese, sposi.

Visitavamo gli stazzi, e tu mi conducevi dai tuoi parenti che non finivano dall'abbracciarmi e riabbracciarmi. In uno stazzo ci affacciammo ad una finestra. C'era festa e dovevano correre i cavalli. Dalla finestra si scorgeva un grande stradale, e vedevamo molta gente, fra cui certe signore altissime di statura e dei giovanotti eleganti.

In un gruppo, proprio vicino alla finestra, c'era l'eroe. Appena ci vide insieme diventò¹⁵ livido in volto; poi si mise a ridere, ma d'un riso giallo che faceva paura. E additandoci a dito ai compagni cominciò a dir male di noi. Fra le altre cose ci giunse distinta questa frase: egli non l'ama; l'ha sposata per il suo nome! – Tu allora volevi scender giù per schiaffeggiarlo, – ma io ti gettai le braccia al collo e baciandoti davanti a tutti ti trattenni alla finestra. – Vedendo che io ti baciavo così, l'eroe trasse di tasca la sua famosa rivoltella e si sparò alla tempia! Mi svegliai piena di terrore; cioè, vedi stranezza di combinazione, mi svegliò un colpo di fucile esplosivo in un orto vicino al nostro! –

Lasciando ora i sogni, voglio parlarti della realtà, della mia triste e triste realtà. Io dunque soffro orribilmente. Come ti ho scritto più sopra sono anche malata, ma fo forza a me stessa e non dico nulla per non affliggere mia madre che ha abbastanza altri dispiaceri. Però non posso durarla. Mi trovo in una posizione orrenda che mi dà la febbre e mi spezza la testa. Bisogna finirla di una volta.

Non¹⁶ ho mai sofferto così; non ho mai provato le ansie, le paure, le vertigini che sto provando ora. Questo fatto della lettera perduta mi dà il capogiro, te lo giuro, Andrea mio...

Ed ho deciso, sì ho deciso. Domani, forse oggi stesso parlerò di te a mio fratello!

Gli dirò che tu mi hai scritto dicendomi che mi ami ancora e che mi vuoi, – e gli chiederò cosa devo fare...

Vedi, tremo tutta al solo pensiero, ma è giocoforza sottomettermi a questa tortura. Non posso più vivere così! Non ne posso più... Io t'amo... t'adoro, ti voglio vicino a me, – voglio sapere qual è il mio avvenire...

15. insieme diventò] insieme//[3^F] diventò

16. Non] [3^V] Non

Forse Andrea mi dirà che noi ci scriviamo e che facciamo l'amore da molto tempo. Allora io gli risponderò che ti ho scritto sì qualche volta, ma per cose indifferenti, e tu lo stesso. Ti scrivo queste cose per il caso, probabile, che venghiate¹⁷ ad una spiegazione tra voi due. Basta di mantenerti sulla mia stessa riga.

Ti scriverò subito ciò che mi risponde lui¹⁸. Si tratta per me di vita o di morte.

Forse questo mio operare non ti piacerà, ma dimmi tu, cosa devo fare? Io sento venirmi meno e mi pare, in certi momenti, che debba impazzire. È un'idea fissa che mi tormenta notte e giorno... Oh, non posso, non posso più vivere così! – Se mi è tolta ogni speranza, vedrai, vedrai, Andrea, cosa accadrà di me... Non tarderò a raggiungere il babbo...

Oh, il sonno eterno... chissà che allora avrà riposo la mia fantasia irrequieta, la mia testa stanca e il mio pensiero vorticoso... Verrai a raggiungermi di', verrai? Almeno laggiù, sottoterra, o sopra il cielo, nell'inferno o nell'infinito, almeno là non ci saranno le vanità del mondo, le stupide leggi sociali, le ridicolaggini della vita... almeno là potremo abbracciarci e vivere o dormire assieme, almeno là potremo amarci liberamente, senza ansie, senza timori, senza segreti!... Oh, Andrea... Andrea... come soffro... come sono infelice!...

Allora¹⁹ forse, dopo, crederai che ti ho amato, crederai che il mio carattere non è come lo ritieni ora... crederai che io non sono bugiarda...

Vedi, mentre ti scrivo ho la febbre: le tempie mi martellano orribilmente e pare che vogliano spezzarsi. Anche ieri sera, quando sei passato, tremavo di freddo e di febbre. Forse per ciò ti sarò sembrata bella... Che triste bellezza!...

E vorrei scriverti ancora, e dirti tutto ciò che mi freme nell'anima, ma non posso... non trovo parole... non trovo nulla. Come una specie di frusta mi flagella la testa, e mi spinge avanti... avanti... non so dove... verso l'abisso... verso l'infinito.

Domani... domani deciderò la nostra sorte...

Tu non credi in Dio, ma forse credi nel destino, nella fatalità. Prega dunque uno di questi santi perché mi assista e mi ajuti...

Io non spero più in nulla... sono disperata del tutto... ma t'amo, ma t'amo, t'amo sempre, più di prima, perdutoamente.

E tu sarai l'ultimo amore della mia vita!...

17. Così Ms

18. risponde lui] risponde//[4^r] lui

19. Allora] [4^v] Allora

Ho pensato meglio. Non scriverò a Don Battista; e tu abborda il postino e digli che hai le prove del come la lettera è stata impostata, e che lo processerai. Non temere di lui.²⁰

Domani sera verso le quattro ti manderò la serva con un'altra lettera decisiva. Scrivimi se hai da dirmi qualche cosa.²¹

20. Scritta, su tre righe, al piede di 4^v, con caratteri più minuti, a contornare la sigla della firma, come aggiunta dopo la stesura definitiva. Separata dal corpo della lettera da una linea orizzontale che arriva sino alla firma e da qui scende in verticale per lo spessore di una riga.

21. Scritta in testa di 4^v, con caratteri più minuti e ruotata di 180° rispetto al normale piano di scrittura, separata dal testo della lettera da un tratto di penna orizzontale.

[gennaio 1893]

Andrea, Andrea mio! ricevo in questo stesso momento la tua lettera dolorosa, e ti scrivo, ti scrivo ancora per dirti... non so... per dirti che io pure soffro, che t'amo, che ti adoro, che sono con te, sempre, che sarò tua, a qualunque costo...

Perdonami tutti i dispiaceri, tutti i dolori che ti reco, involontariamente... mentre vorrei dare metà, tutta la mia vita, per vederti felice, per provarti che ti amo, che tu, oramai sei tutto per me... tutto, tutto, tutto... Verrà un giorno in cui mi conoscerai da vicino... verrà, sì, verrà... e allora potrò ricompensarti ad usura tutto ciò che ora soffri per me... E forse quel giorno non è lontano, no, no, non è lontano, Andrea mio! Mio fratello non è in città, e non so quando ritornerà, – ma appena sarà di ritorno lo² parlerò. Sei contento così?...

Ma passa, passa nella via. Ti aspetterò: passa stasera... abbi pietà di me, Andrea, abbi un po' di pietà. Io soffro più di te, e tu non mi credi, non mi credi... Non³ so cosa dirti di più. Che cosa è mai lo scrivere⁴? Bisognerebbe che tu fossi qui, qui, qui, vicino a me, perché io, a parole, potessi esprimerti tutto il mio affetto ed il mio amore. Ma tu non mi credi... non mi credi! Ma cosa vuoi che io faccia? Sono una vittima, come tante altre, e non posso far nulla...

Però ti amo, Andrea, e ti amerò sempre, sempre, sempre. –

Passa stasera, e sempre! Io voglio vederti, ho bisogno di vederti... Se tu non mi esaudisci almeno su ciò... non è vero che mi ami... non ti crederò più... e cercherò di dimenticarti, se pure mi sarà possibile...

1. Lettera. Due facciate su un foglio in formato “protocollo” (aperto cm 27,1 x 21), privo di righe e margini, ingiallito dal tempo e dalla luce e dal margine superiore vistosamente rovinato, ripiegato in più parti fino a fargli assumere le dimensioni di un biglietto da visita. Nessuna datazione, né autografa né del catalogatore il quale, in 2^r (facciata non vergata dalla Deledda) scrive con matita copiativa grigia «30^ar», certamente un numero progressivo. Il conservatore le attribuisce il progressivo «026» e la colloca genericamente nel gennaio 1893. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia minuta e abbastanza curata. Assenti cancellature e correzioni; qualche sbavatura in testa a 1^v. Non è conservata alcuna busta. Siglata «G.»

2. Così *Ms*

3. credi... Non] credi.../[1^v] Non

4. <scr>ivere

– Stasera, alle sei, la serva andrà alla posta per parlare con don Battista. Trovati là.
Bisogna venir a fine su questa faccenda. –
Amami e spera. Ti scriverò appena avrò parlato con Andrea.
Non disperarti così, non farmi soffrire tanto. Verrà pure per noi il giorno della
fortuna!
T’amo.

G.

[gennaio 1893]

Mio caro Andrea,

son subito le tre e non ho avuto ancora né lo scampo né il coraggio di parlare a mio fratello...

Ieri notte non dormii nulla; non ho mai passato una simile notte in tutta la mia vita. Ero sveglia e sognavo, ma visioni così confuse, così anormali che non so neppure raccontartele. Mi pareva che fossi diventata di pietra, e la testa, circondata e compressa da un cerchio di ferro rovente, mi sembrava fosse così grande da occupare tutta la camera; gli occhi poi erano le finestre, nei cui vetri brillava la luna! Credo di aver pianto in alto, ma non me ne ricordo bene...

Mi sono addormentata all'alba, – e quando mi levai da letto era tardi. Andrea era già uscito e non tornò che a mezzogiorno; poi uscì subito dopo con gente che avevamo a pranzo, e... non l'ho ancora riveduto. Ieri notte, stamattina ancora ero decisissima di parlargli di te, – ma ora ho cambiato parere. Sono tranquilla, e sto meglio di ieri, e sto giudicando le cose a mente serena. Non ho veramente, a dirti la verità, molto coraggio, – e mi ripugna in sommo grado dir delle bugie: ora conviene² che io, parlando con Andrea del nostro affare, gli dica molte bugie. E non mi va, parola d'onore, non mi va! Non sono avvezza alla menzogna! Quando parlerò di te in casa vorrò dire tutta la verità, – vorrò dire che ti amo, che ti ho amato, che ti amerò sempre. Ma questo giorno non è ancor giunto, – non è oggi.

Ecco ciò che ho pensato: noi continueremo ad amarci in segreto, – cioè senza dir nulla, – e aspetteremo giorni migliori. È impossibile continuare a scriverci; ma che importa? Se ti ricordi ai primi tempi del nostro amore non ci scrivevamo punto; e perciò non ci amavamo lo stesso? È pericoloso che io mandi gente in casa tua, e nella posta poi non mi fido più! Dunque: non scrivermi mai, né nella posta né con nessuno, ma continua a

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 27,1 x 21), privo di margini ma a sottilissime righe grigie, ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia minuta e curata. Assenti le cancellature; rare correzioni; qualche sbavatura. Nessuna datazione, né autografa né del catalogatore, per questo scritto, che il conservatore colloca genericamente nel gennaio 1893 attribuendogli il numero progressivo «027». Non firmata. Non è conservata alcuna busta. È questa una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 335-338).

2. conviene] convie-/[1^v]ne

passare nella via. Ci vedremo un minuto secondo, – un palpito, – ma basterà uno sguardo, un solo sguardo per dirci tutto ciò che ci freme in cuore e nel pensiero. Non è vero, Andrea mio? Continua ad amarmi: io ti amerò sempre, ad ogni ora, ad ogni minuto. E tu avrai i miei più fervidi e dolci pensieri, le mie speranze ed i miei sogni... tutto... tutto!

Ieri³ ti scrivevo che devo morire, e tante brutte cose. Oggi, invece, riaperta l'anima alla speranza, ti dico di perdonarmi se ti ho afflitto con le mie tristi parole. No, Andrea, no, non morirò... voglio vivere, saprò vivere, per amarti, per essere tua, un giorno, vicino o lontano, poco importa. Vivrò, perché ti amo, perché sono amata da te, perché sogno il cielo pensando al tempo in cui saremo insieme, perché voglio essere felice con te, e farti felice, e morire fra le tue braccia, così, cullata sul tuo cuore⁴, con le mie labbra incastonate sulle tue e gli occhi immersi nei tuoi. Amami, amami, Andrea; anch'io ti amerò e l'avvenire sarà nostro, tutto, tutto, tutto!...

– Ti sei convinto dell'innocenza della serva? Bisogna che tu ti adoperi a tutt'uomo per saper qualcosa di questa brutta faccenda. Lusinga e minaccia il postino: egli deve sapere dove è andata a finire la mia lettera. Forse non lo ha fatto apposta. Molte volte ha portato in casa delle lettere altrui, così, per poca attenzione. Può aver fatto lo stesso con la mia e tua lettera. Se riesci ad aver la lettera o a saperne qualche cosa, per avvertirmene mi rimanderai⁵ per la posta il giornale che oggi t'invio. Ti restituisco la lettera: ne ho tratto quel che ho potuto, ed ho pure copiato un sunto della tua leggenda: volevi? Appena il Perino comincerà i nuovi volumetti mi adopererò bene per farti stampare il tuo; non è stata mia la colpa se non mi hanno risposto subito se non ti ànno⁶ contentato. Ai primi di febbraio ti farò avere un nuovo giornale letterario, in cui io scriverò. S'intitolerà la Roma letteraria⁷. Mi farai un piacere se ti abbonerai. Ti raccomanderò al direttore e potrai pubblicarci qualche piccolo e gentile lavoro. Perché non scrivi nulla nella Vita Sarda⁸?

3. Ieri] [2¹] Ieri

4. cuore] *su seno*

5. avvertirmene mi rimanderai] avvertirmene//[2^v] mi rimanderai

6. Così *Ms*

7. Appena qualche giorno dopo la lettera qui trascritta (seppure non datata), verrà pubblicata nella «Roma Letteraria» la novella *Quaresima* (5 febbraio 1893), con dedica a Vincenzo Boccafurni che ne era il direttore.

8. Pirodda aveva, a questa data, già collaborato con la rivista cagliaritana «Vita Sarda», nel periodo compreso fra febbraio e marzo del 1892, pubblicandovi due contributi, uno il prosa e l'altro in versi: *Il Natale in Gallura* (PIRODDA 1892) e *Senz'amori, senz'affettu* (PIRODDA 1892c), entrambi firmati con pseudonimi.

Avanti, fa coraggio! Quando saremo uniti per sempre scriveremo assieme e pubblicheremo⁹ nello stesso volume, sullo stesso giornale...

E con questa speranza chiudo la lettera. Dunque siamo intesi; non mi scriverai più, ma continuerai a passare nella via. Ci bacieremo¹⁰ con gli occhi; e in sogno – almeno in sogno! – godremo tutta la voluttà del nostro infinito ed eterno amore!

A rivederci! Ricevi un bacio forte, forte e forte da chi ti ama e ti amerà sempre.

– G. –

P.S. – Ancora un'altra cosa: mi si assicura che molte delle mie lettere scritte a te furono lette da altri. Bada! Io non dubito punto di te, ma temo che qualcuna frughi nelle tue carte, perché questa diceria è provenuta dalla casa ove abiti tu!...

9. pubblicheremo] *su* pubblichiamo

10. Così *Ms*

[gennaio 1893]

Martedì, ore due pom^{ne}

Mio caro Andrea,

Tremo tutta, tutta quanta ancora, ed ho gli occhi pieni di lagrime e la gola stretta da un nodo di ferro...

Oh, che spasimo, che spasimo! Ho parlato con Andrea. Facendo forza a me stessa, cominciai così:

– Dunque il signor P... l'altro giorno mi ha scritto nuovamente, e con forma rispettosa mi fa sapere che mi ama ancora e che ancora spera su me... Io – proseguì – gli risposi per la posta dicendogli che avrei parlato con te di lui, ma la mia lettera è stata intercettata nella posta, (ho colto questo motivo per prepararlo delle volte non venga a sapere qualcosa sull'affare della lettera smarrita,) e lui non l'ha ricevuta. Quindi mi ha scritto nuovamente. Cosa devo rispondergli? –

Andrea non si scompose; si lisciò un po' la barba, poi mi fece una lunga predica calma, di cui il sunto, come era da prevedersi, è questo:

– Che io sono ancora giovine per pensare al matrimonio, che, allevata fra gli agi e le cure, debole, delicata, non avvezza ad aver pensieri e preoccupazioni, mi potrebbe esser fatale sobbarcarmi in uno stato simile a quello che puoi offrirmi tu. E tu sei un bravo e buon giovine, ma che non² sei in istato di pretendere una moglie come me, cioè una bambina quasi, – una bambina nervosa, una canna che il minimo soffio di vento può spezzare.

1. Lettera. Sei facciate su due fogli: il primo formato "protocollo" (aperto cm 27,1 x 21), ripiegato in quattro parti, il secondo sciolto (cm 13 x 21), strappato a mano da una carta identica alla precedente, piegato alla metà verticale, dal margine superiore fortemente rovinato. Entrambi i fogli, assai ingialliti, sono privi di margini ma a sottilissime righe appena percettibili. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia regolare, abbastanza curata. Assenti le cancellature; rare le correzioni; qualche sbavatura, rare mende. In 2^f una grossa chiazza d'umido, forse lacrime, ne ha impedito la sovrascrittura, così da obbligare la Deledda a una particolarissima "impaginazione" nella quale singole parole si interrompono per riprendere uno o due centimetri più avanti. Nessuna specifica datazione (né autografa né del catalogatore) per questa lettera, genericamente collocata dal conservatore – che le attribuisce il numero progressivo «28» – nel gennaio 1893. Non è conservata la busta. Firmata «Grazia», in 2^v.

2. che non] che//[1^v] non

– A questo punto io mi sentii venir meno, e sentii grosse lagrime salirmi agli occhi. Ma mi trattenni. Ora però schianto dall’angoscia, e non so capire come allora ebbi tanto coraggio... Dio mio!...

Difesi come potei la nostra causa. Dissi che non si tratta di matrimonio, per ora, ma di speranza magari lontana: e aggiunsi che tu mi hai promesso, purché io e la famiglia ti accettiamo, di pigliare un diploma di professore...

Inteso ciò Andrea si rammollì, ma mi fece noti tutti gli ostacoli che si oppongono a che questa tua promessa venga adempita. Ed io lo sapeva³ già, come lo sai tu prima di me... tu, che davvero mi hai fatto questa promessa, che non manterrai, lo so, perché è superiore alle tue forze...

– Vedremo, – concluse Andrea. – Lasciami un po’ di⁴ tempo a pensarci su.

Ecco ciò che ora io so. Dubito che Andrea ti parli, che ti esprima ciò che io ti ho detto sin dalla mia prima lettera, e che tu... gli risponda che, – per quanti anni Dio sa, – non puoi avanzare⁵ da quel che sei... E tutto sarà finito... forse. Io soffro orribilmente. Tu non mi crederai... no... tu non crederai⁶ il mio spasimo, e già tante volte mi hai⁷ tacciato di bugiarda... ma ti giuro su ciò che ho di più sacro, che io in questo momento desidero di morire... Tu non mi credi, no, lo sento, tu non mi credi... ma se l’anima⁸ di tua madre, che io amo con uno strano affetto spirituale⁹, come se fosse stata mia madre stessa, e che deve essere nel cielo, mi vede... è certo che avrà pietà di me e porgerà a Dio la mia triste preghiera... di farmi morire... di farmi morire... Andrea mio!...

ore sette.

Andrea è rientrato poco fa e mi disse queste sole parole:

– Digli che parli con me! – nient’altro... nulla!

Non c’è nessuna speranza in queste parole, ed io muoio di dolore. Sono pallida come una morta e tremo ancora... tremo di freddo e di angoscia. Un peso enorme mi schiaccia la testa e vedo tutto girare intorno a me... Oh, perché sei così lontano?... Le

3. Così *Ms*

4. di] *su* ti

5. puoi avanzare] puoi//[2¹] avanzare

6. <crederai>; parola completamente cancellata da quella che sembrerebbe essere una grossa lacrima caduta sul foglio. Poche righe più in basso altre lacrime, evidentemente cadute prima della stesura, sono dalla scrittura “aggirate”. In questo caso l’inserimento – solo al fine di rendere agevole la lettura – sembra parzialmente giustificato tanto dal senso della frase che segue quanto dallo stile proprio della Deledda, che spesso tende a reiterare il verbo per dare maggiore enfasi al doloroso concetto che vuole esprimere.

7. *Ms* ha

8. l’anima] *su* l’animo

9. *Ms* spiri tuale, separato a causa di una macchia d’umido, certamente una lacrima, che ne ha impedito la sovrascrittura.

ore come¹⁰ questa gravano sulla esistenza come macigni maledetti... ed io mi sento venir meno sotto il peso di tanto dolore... Non avrei mai creduto che si potesse soffrire così¹¹! E sarà miracolo, ti giuro, se non cadrò malata. È troppo, Dio mio, è troppo! Io non posso più! Domani, oggi forse, stanotte, ti incontrerai con Andrea e parlerete. Ora tocca a te. Io ho compiuto la mia parte di sacrificio. Se gli parlerai dopo aver ricevuto la presente digli... non so... digli tutto ciò che vuoi, digli che credi di esser amato da me, e che mi ami tanto, che mi renderai felice, come nessun altro potrebbe farlo; fa di tutto, fa di tutto, ti scongiuro!... Non dirgli però che io ti abbia scritto lettere, perché ciò potrebbe causarmi danno, – ma adoprali per trargli almeno una parola di speranza avvenire.

Qualunque cosa, poi, concludiate, Andrea, io ti prego di credere che io continuerò ad amarti, sempre! Sono affranta, ma in questo momento sento pure il dovere di dirti che io non ritiro le mie promesse, che ti amo tanto, che... se tu mi amerai e avrai la forza di sfidare il tempo, io sarò tua, soltanto tua!

E le cose resteranno come prima! Continueremo ad amarci in segreto, continueremo ad essere uniti col pensiero sino al giorno in cui saremo uniti in realtà.

Senza dubbio Andrea mi riferirà ciò che direte; però tu pure scrivimi; domenica alle tre o alle quattro manderò la serva per pigliare la risposta.

Fa coraggio, amami e non disperarti, Andrea mio!

Io t'amo sempre e sarò sempre la tua

– Grazia –.

mercoledì, mattina,¹²

Riapro la lettera, mio amato Andrea.

Ho bisogno di parlarti ancora, di rassicurarti ancora sui miei sentimenti e sul mio amore. Andrea è uscito in campagna; quindi per oggi forse non vi vedrete.

Ho trascorso una bruttissima notte insonne: ho contato tanti e tanti quarti, e alle undici ero alla finestra che dà sull'orto. La notte era splendida; da molto non mi ricordo di aver veduto una notte di plenilunio così incantata. Ed io ero così triste, Andrea mio!

Tuttavia, nella mia tristezza, speravo ancora e qualcosa di soave, di mite, come il riflesso azzurro della luminosità della luna, scendeva nel mio povero spirito in tempesta.

10. *sup* come

11. soffrire così] soffrire//[2^v] così

12. mercoledì, mattina,] [3^t] mercoledì, mattina,

Avrei voluto volare, davvero! Un'onda di sentimentalismo mi invadeva tutta, e ho chinato la fronte sul davanzale pregando. Ah, tu non puoi sapere che dolcezza vi sia nella preghiera, e qual balsamo spanda nelle ore disperate... Ed io, ieri sera, ho pregato, dinanzi alla notte affascinante, – l'ho pregata, sì, questa mistica Signora¹³ delle notti tempestose, questa soave Madre di ogni dolore umano, e le ho chiesto aiuto e conforto. Chissà! Forse la mia preghiera è salita al cielo, – forse avremo un aiuto divino, forse fra non molto noi passeremo insieme le notti belle come iersera e godremo assieme le voluttà dell'infinito davanti alla poesia dei pleniluni e del nostro immenso amore! Spera, Andrea; io ti amerò sempre.

Se mio fratello ti dice di no, non insistere tanto, e pensa che il mio partito è preso.

Te l'ho scritto ieri; continueremo, come prima, ad amarci in segreto: ci vedremo due o tre volte la settimana, baciandoci con gli occhi e sperando nell'avvenire. Solo non potremo scriverci così di frequente, ma che importa ciò quando le anime sono unite? – Sei contento così? Dimmi che sì, dimmelo, e non soffrire, ti prego, non disperarti... Quando tu soffri io non ho pace pensando che dipende da me... da me che vorrei vederti l'uomo il più felice del mondo. Coraggio dunque, mio caro, mio adorato Andrea... pensa che ti amo tanto e che, a meno che non muoia, io sarò tua.

Domenica, se l'hai, mandami il tuo nuovo ritratto. Lo voglio; lo coprirò di baci immaginandomi che sii tu...

13. mistica Signora] mistica/[3^v] Signora

[post 6 gennaio 1893]

Martedì, sera, ore due.

Ti ho veduto a passare: sono corsa ai vetri, ma non ho fatto a tempo per vederti in volto bene. Ma non importa: ti ho visto a guardare verso le finestre e ciò, tu non puoi sapere, quanto mi abbia fatto bene. Tu mi ami dunque, – ami solo a² me, non è vero?... Ah, Dio mio, che stolta gelosia è la mia! – Io credevo di non esser gelosa, ma vedo che lo sono e molto: vuol dire che ti amo assai, assai, assai. Ma quando saremo uniti non ti tormenterò più coi miei dubbi. Saprerò circondarti di tanto amore, di tante cure³, di tanto affetto, che tu non guarderai nessun'altra donna, che amerai soltanto me, sempre me! Senti il sogno che ho fatto ieri notte. Mi pareva che fossi ancora scrivendo⁴ la prima parte di questa lettera⁵, allorché sentii picchiare alla porta. Nascosi il foglio ed aprii; era un rustico, – quello che mi ha detto che tu fai all'amore con la nipote della tua padrona; – mi diede una chicchera e se ne andò per la finestra! Nel bianco della chicchera c'erano scritte delle parole in sardo, che mi dicevano: in questo momento il tuo Giovanni Andrea ti tradisce! – Piena di dolore⁶ e d'ira io scesi nella via e così, a testa nuda e in grembiale, venni a casa tua.

Da bambina mi ricordo di esser entrata qualche volta in quella casa, dove, mi sembra, abitava una signora di Bitti che aveva relazioni con noi. E così in sogno rividi la casa; attraversai il cortile ed entrai in una porta aperta e ti vidi. Stavi coricato, vestito, su un letto e leggervi. Io mi inginocchiai vicino a te e nascondendo il volto sul lenzuolo mi

Lettera. Otto facciate vergate su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 27,2 x 21,2 entrambi), a righe grigie e privi di margini, ripiegati in quattro parti. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «29» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero talvolta leggermente sbiadito, con un numero di righe per facciata eccedente di due o tre le righe prestampate sul foglio. Assenti cancellature e correzioni. Di pugno dell'autrice, spesso al margine alto destro, più datazioni approssimative («Martedì, sera, ore due.»; «– venerdì, notte, –»; etc.) ne attestano la stesura in diversi momenti. In 1^f, all'angolo destro alto, una nota apposta dal catalogatore a matita copiativa grigia ne colloca il periodo di stesura al «gen 93», non consentendomi ancora una volta una precisa collocazione cronologica all'interno del *corpus*. Non posso che accettare tale collocazione generica, mancando ulteriori elementi. Non è conservata la busta originale. Siglata «G.».

2. Così *Ms*; costruito frequente desunto dal sardo e mutuato dallo spagnolo

3. cure] *su c<+>re*

4. Così *Ms*; sardismo

5. Questa frase e la mancanza di una intestazione mi fanno supporre debba trattarsi di una seconda parte, ovvero che le pagine qui trascritte fossero precedute da altre forse perdute, o magari conservate come lettera indipendente.

6. Piena di dolore] Piena/[1^v] di dolore

misi a piangere, e tu mi dicesti in gallurese: ebbene, che cosa ha la signorina? – Allora io ti accarezzai il volto e ti esposi la mia gelosia, e mi ricordo che ti dicevo, invece che Andrea, Giovanni Andrea mio, Giovanni Andrea mio!... Ma tu restavi gelido e muto, guardandomi fissamente coi tuoi begli occhi spalancati, quasi deridendomi. E sul più bello ecco che entra l'altra! Tableau⁷! Mi piglia per il braccio e mi manda via gridando: non è qui il suo posto! Giovanni Andrea è mio e non suo. Se lei non se ne va faccio avvisare suo zio!...

A queste parole io corsi via; e mentre uscivo sentii che ridevate entrambi alle mie spalle. Io corsi, corsi, via, lontano, come una pazza, piangendo in alto. Ed ecco che subito mi trovai in Marreri⁸, cioè in una nostra grande campagna.

Tutti i mandorli erano fioriti e c'era l'erba alta quanto me. Sulla riva del fiumicello trovai... Sant'Antonio che pascolava i buoi! Guarda che stranezza! Questo Sant'Antonio, poi, era Stanis Manca (a proposito del quale un giorno o l'altro devo raccontarti una storiella) e i buoi erano del direttore della Tribuna!... Appena mi vide cominciò a farmi un sermone, del come bisognava operare per arrivare al cielo, – poi, con tutta la sua santità si mise ad inseguirmi per baciarmi!...

Io correvo via, ma egli stava già per afferrarmi, e non sapendo più cosa fare io cercai nascondermi tra le macchie d'oleandro del fiume: ma scivolai e caddi sull'acqua... Per fortuna mi sono svegliata; altrimenti chissà come l'avremmo finita con Sant'Antonio!

Questo sogno mi ha fatto ridere, e ora che ci penso mi pare che se io venissi a casa tua tu mi accoglieresti in diversa maniera, non è vero? Mi sogno spesso entro la tua camera: delle volte mi pare che stia rifacendoti il letto, che stia rimettendo tutto in ordine, e l'altra sera sognai ch'eri rientrato con le spalle piene di calce; ed io mi misi subito a spazzolarti accuratamente!... E tu⁹ cosa sogni di me? Già, tu sogni sempre che io ti tradisca... dopo che saremo sposati... o che voglia infrangere il nostro contratto. Io penso che questo contratto, nonostante tutto ciò che sinora abbiamo detto, lo infrangeremo sin dalla prima sera. E non sarà poi una cosa fuori d'ordine, specialmente se, secondo ogni probabilità, dovremo attendere ancora due o tre o magari quattro anni per sposarci.

7. Così Ms

8. trovai in Marreri] trovai//[2^f] in Marreri; campagna alle porte di Nuoro.

9. accuratamente!... E tu] accuratamente!...//[2^v] E tu

Nella tua lettera mi chiedi cosa significa la frase: ti mancherà la forza di mantenere la tua promessa. Non offenderti. Volevo dire che tu, sopraffatto¹⁰ dal tuo lavoro, – perché io so che lavori, e tu stesso me lo hai detto, – non puoi aver anche la forza di studiare, e quindi non prenderai, o tarderai molto a pigliare il diploma di professore, preteso dalla mia famiglia. Ma poco importa. Ti ripeto che comunque tu sii io ti aspetterò... ti aspetterò sempre e morirò col tuo nome sulle labbra.

Però tu pure amami... non esser così freddo con me, Andrea mio!... Amami e sorridimi qualche volta. Son io ora che ti chiedo il sorriso, vedi!

Il tuo ritratto è davvero uscito male; ma conservo sempre il tuo primo, che ti rassomiglia assai. Se tu sapessi quante volte lo guardo e lo bacio! È freddo però, tanto freddo! Sarai così freddo tu pure?...

– venerdì¹¹, notte, –

Non so che ora sia. È tardi, però; sento il vento urlare al di fuori, ed io sono malata, sì, davvero, sono malata. Mi hai veduto, stasera, come ero pallida? Son due notti che non dormo nulla, nulla, nulla. È una cosa orribile l'insonnia. Stanotte temo di andare a letto. – Ho un'orecchia malata; mia madre mi ha posto su un ingrediente e mi ha fasciato tutta la testa. Se mi vedessi, mio caro Andrea!... Son proprio curiosa con la testa fasciata, – la mia povera testa che vuole spezzarsi, tanto mi fa male. Mia sorella mi ha detto che sei venuto due volte a cercar Andrea. Perché lo volevi? Chi è quel signore che passa sempre insieme con te? Ci passa spesso anche solo. Mercoledì ti ho veduto quattro volte, ieri pure ti ho veduto, ed anche oggi. E ci siamo guardati fissi sempre. Ma sai che ci hai¹² bellissimi occhi? Prima non mi sembravano così belli, ma ora mi pare che i tuoi occhi siano la parte più bella del tuo volto, che pure è tanto bello... Non credermi adulatrice, sai; del resto lo dicono tutti e tutte che sei bello, ed io ti amo per ciò... ed anche per altro... Ti amo tanto, tanto, tanto! Tanto che, mi pare, che se stanotte ti avessi vicino, così da poter appoggiare la mia testa sul tuo omero, mi passerebbe ogni dolore. E soffro tanto stanotte, soffro molto, molto...

– sabato¹³, sera, –

10. Così Ms

11. – venerdì] [3^r] – venerdì

12. Così Ms

13. – sabato] [3^v] – sabato

Oggi sto meglio. Ieri notte soffrivo così che mi son messa a piangere come una bambina. Che cosa strana! Io desidero sempre di morire, e appena ho un piccolo male mi dispero... temendo la morte. Già, dice bene il proverbio «altro è parlar di morte, altro è morire!» – Ma ecco, se io mi spavento è all'idea di dover morire lontana da te... senza averti dato il primo bacio di amore... Mi pare che... Ma basta! È una pazzia parlare di queste brutte cose. Oggi sto meglio, dunque. Ho una guancia gonfia e l'orecchio mi fa ancora un po' male, ma spero che fra due o tre giorni sarà tutto passato. Del resto sto bene di spirito. I tuoi sguardi dei giorni passati mi hanno detto che mi ami, che ami me sola e che mi amerai sempre. Non sono più gelosa, – di nessuno. Perdona la prima parte di questa lettera. Starei per non mandartela, – ma te la invio per dimostrarti che ti amo perdutamente¹⁴. Infatti, solo chi ama così è gelosa. Non è vero?...

– Ti manderò dei giornali insieme a questa; cioè un Goldoni¹⁵ con un mio sonetto in prosa, e quattro numeri della Roma letteraria; questo giornale, come dice il programma, è fondato espressamente per le famiglie e per i collegi. Sapendo che a Nuoro c'è un Convitto, mi hanno pregato dalla Direzione di spargere¹⁶ questo giornale tra i Convittori. Ma io non ne conosco nessuno: cioè conosco solo a¹⁷ te, e mando a te il giornale; se puoi far le mie veci mi farai un gran piacere. – Se non ti è di disturbo!

– Ora un'altra cosa. Il Dessì ha annunciato una Biblioteca Sarda¹⁸, cioè di cose sarde e di autori sardi. Ti mando il programma. Ho pensato subito che tu potresti accrescere il volumetto che volevi pubblicato dal Perino; e cercheremo di metterlo in questa Biblioteca. Sarà splendida; vedrai. Un lusso di edizione e di caratteri da far invidia alle migliori¹⁹ edizioni del Continente.

14. A conferma del fatto che esistesse, in origine, una prima parte che non è conservata, o che quantomeno non sia stata dal catalogatore considerata parte della lettera qui trascritta.

15. Dubito possa trattarsi di «Papà Goldoni. Giornale umoristico, satirico letterario», pubblicato a Venezia dal 1891 al 1895, sotto la direzione dapprima di Giovanni Alzetta, poi di Agostino Cavallin e, da ultimo, di Marco Stefani, poiché è improbabile possa aver ospitato contributi deleddiani, giacché veniva pubblicato in dialetto veneziano. Potrebbe invece trattarsi del veneziano «Carlo Goldoni», un numero unico «vendibile a 10 centesimi esclusivamente a Venezia», pubblicato il 6 gennaio 1893. Posseduto dalla sola Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, non è stato possibile consultarlo e dunque non ho potuto rintracciare il «sonetto in prosa» citato (assente da tutte le bibliografie deleddiane consultate, e dunque importante da recuperare), il cui reperimento avrebbe consentito una più precisa datazione della missiva.

16. Direzione di spargere] Direzione//[4^a] di spargere

17. Così *Ms*

18. Collana letteraria di autori sardi, dell'editore sassarese Dessì.

19. Così *Ms*

Vuoi che scriva io stessa al Dessì? Rispondimi. Io spero che accetterà anche se gli scrivi tu direttamente, (dal momento che ha accettato il volume di Ballero²⁰,) – ma, se vuoi, scrivo io, subito.

Domenica.

Ora finisco la mia lunga chiacchierata.

Ogni due domeniche, cominciando da questa, verso le tre e mezza o le quattro di sera manderò in casa tua la serva, o qualche altra persona di mia confidenza, con dei giornali, fra cui una lettera. E tu consegnerai la risposta precedente nello stesso modo.

Mi pare che così vada bene. –

– Anche stanotte ho passato una brutta notte, ho fatto²¹ dei sogni spaventosi, e dei sogni soavi, ed in tutti c'eri sempre tu. La mia orecchia e la mia guancia sono ancora malate: rassomiglio alla signorina Milia, la tua ex-innamorata. – Se fossi stata sana stamattina sarei andata a messa, a pregare il buon Iddio che ci ajuti e ci renda felici. – Son cento giorni che non esco di casa²²! Ma non importa. Passeggio lo stesso nel nostro piccolo orto, sempre, e sto sempre al sole, – perciò son diventata bruna come un'araba, – sempre pensando a te. Tu pure, vero, pensi sempre a me; così i nostri pensieri sono uniti, su, nei cieli dell'ideale, e nessuna forza umana può dividerli. Chi, chi ci dividerà, mio adorato Andrea?...

Nessuno può disunire i nostri spiriti, ora, – e quando il destino segnerà col suo dito d'oro la nostra suprema felicità, solo la morte potrà dividere le nostre persone e le nostre esistenze. Così, se tu lo vorrai. – Io, sì, lo voglio, – perché ti amo e ti adoro... per sempre... per sempre... Chiudo gli occhi e mi abbandono al mio sogno continuo... ecco, abbracciarmi forte, forte, forte, e dammi un bacio lungo, ardente, infinito...

Amami, Andrea mio... Amami sempre, sempre, sempre.

G.

20. BALLERO 1894

21. notte, ho fatto] notte,/[4^v] ho fatto

22. Se il dato fosse vero, e se dipendesse dal lutto per la morte del padre, questo collocherebbe la lettera al febbraio 1893... Forse troppi “se” per attribuirle una collocazione diversa da quella scelta dal catalogatore.

[gennaio 1893]

Andrea! Cosa hai visto?

Tu mi spaventi. Mi è impossibile darti alcun convegno di notte perché ora sono gelosamente vigilata. Vieni oggi alla una a casa.

Andrea non c'è. Vieni... non farmi morire... Fra un'ora.

G

1. Biglietto. Un'unica facciata su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 27,2 x 21,2), a sottili righe grigie e privo di margini, qua e là macchiato di ruggine, ripiegato in quattro parti quando era stato appena scritto, tanto da lasciare l'impronta rovesciata del testo nella mezza pagina inferiore. Il biglietto è scritto a mano con inchiostro stilografico nero sbiadito, specie verso la fine; la grafia è regolare ma non troppo curata; non vi sono correzioni o cancellature. Privo di qualunque datazione, sia d'autore, sia del catalogatore, è genericamente collocato dal conservatore, che gli attribuisce il numero progressivo «30», al gennaio 1893. Siglato «G».

[7 febbraio 1893]

Mio² buon Andrea,

Domenica mi è impossibile mandare la serva a casa tua per la buona ragione che forse sabato se ne andrà via da casa. Per ciò mi rimanderai la Vita Sarda per la posta, (il libricino³ serbatelo,) e mi scriverai pure nella posta, martedì, dopo, si intende, aver avvertito il postino che pare disposto a... servirci.

Ti amo.

Tua

1. Biglietto. Una sola facciata (12 righe, comprese intestazione e formula di chiusura) su un foglio di carta "vergata" bianca (cm 10,2 x 18), tagliato (con le forbici?) da una carta di maggiori dimensioni – tanto "a filo" da aver parzialmente asportato parte della "M" iniziale di «Mio» – ripiegato poi (e più volte, in punti diversi) in quattro parti. Rare macchie di ruggine presenti, qualche minuta chiazza d'inchiostro. In 1^v, priva di scritte, una estesa lesione della carta, come fosse stato asportato qualcosa che vi era là incollato. Il biglietto è scritto a mano con inchiostro stilografico nero, con grafia assai minuta e curata; assenti cancellature e correzioni. Non firmata né datata dall'autrice; priva della solita datazione a matita apposta dal catalogatore, è archiviata con il numero «21», alla data del 7 febbraio 1893; pur ignorandone le ragioni, conservo tale datazione che mi pare plausibile. Ancora una volta non è conservata alcuna busta. Non firmata.

2. Parte della "M" iniziale è asportata, segno che la rifilatura del foglio, forse eseguita con le forbici, sia stata effettuata dopo la stesura del biglietto.

3. Così Ms; ignoro di quale «libricino» possa trattarsi.

[febbraio 1893]

lunedì, ore due pome

Mi metto subito a scriverti: ho bisogno di ripeterti quanto ti ho detto... e son certa che mi crederai... Questo mezzodì, appena letta la tua, provai un immenso spavento. Vedi, io non ho mai letto una simile lettera. È terribile, sai. Pare la lettera di un uomo che abbia veduto non un indirizzo alterato ovvero falsificato, ma che abbia visto l'amata sua fra le braccia di un altro. Poi, appena ti ho scritto tremando e ti ho mandato il mio biglietto, subito, pensando e ripensando, e non avendo nulla da rimproverarmi, corsi subito col pensiero al C.² – Come ti dissi l'ho veduto venerdì e ieri mattina andando a³ chiesa – non sapevo neppure che fosse qui, – e sentii su di me tale un suo torvo e ardente sguardo che subito pensai: C... è a Nuoro! Non starà senza farmi qualche tiro, specialmente se si assicura che io amo e sono amata da altri!... –

Vedi come non mi ingannavo! Il tiro era già preparato e tu sei caduto nel laccio⁴. Ora che rileggo la tua lettera con calma sorrido, sì, sorriso di soddisfazione. Benché in essa vi sieno amarissime frasi, dubbi, anzi più che dubbi certezze sulla mia condotta, io terrò sempre cara, più di tutte le altre, questa lettera. Essa sola mi dice a qual punto mi ami, essa sola mi narra tutto ciò che tu provi per me: è la prova più evidente del tuo amore... ed io ti ringrazio di avermela scritta. La terrò sempre meco; dormirò i miei sonni con la testa appoggiata su di essa e verrà sempre con me, dovunque io vada... Quando mi assalirà la gelosia io leggerò questa lettera; la leggerò nelle ore dello sconforto e della tristezza, e son certa che mi sarà sempre di conforto... Benedetta questa nuvola che ha offuscato, spero fuggevolmente, il nostro cielo d'amore!

1. Lettera. Quattro facciate vergate su un foglio "uso mano" in formato "protocollo" (aperto cm 22,9 x 17,7), privo di righe e margini, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero. Assenti cancellature e correzioni. Manca la datazione autografa, ad esclusione di un generico «lunedì, ore due pome» in alto a destra. Il catalogatore non propone alcuna datazione manoscritta sul foglio; il conservatore le attribuisce il numero «31.1» (numerando le due successive «31.2» e «31.3») e la colloca genericamente al «febbraio 1893», senza ulteriori specifiche. È probabile che le tre lettere non siano che parti di un'unica missiva – cosa che il conservatore evidentemente già suppone, vista la numerazione – la cui successione reale non è però ricavabile dal contesto. Le trascrivo separatamente, nella successione data dal conservatore. Ancora una volta non è conservata la busta. Firmata «G».

2. Si tratta di Cimino, ovvero «l'eroe».

3. Così *Ms*

4. nel laccio] nel/[1^v] laccio

Giammai mi scorderò di questo giorno, mai, mai, mai, – a meno che non diventi pazza. Sì, se un giorno... ma basta, non voglio neppure pensare che un giorno non sorga per unire le nostre esistenze... Noi⁵ siamo legati da un vincolo spirituale che solo la morte, – almeno per parte mia, – può spezzare. Mi hai dunque studiato in viso, negli occhi? Ti pare che io sia capace di mentire. Senti, – il mio carattere aborre la falsità: se io avessi amato il C... – che infine è un uomo come tutti gli altri, tranne che è un po'... stolto, – te lo avrei confessato francamente. È vero che, in un momento di paura, come ti ho raccontato, gli dissi: spera, – ma passato il pericolo ritirai non solo questa vana parola, ma una notte – e pur questo mi pare di avertelo scritto, – gli feci dare una certa lezione di cui non si è scordato. Ora me ne pento. Dopo ha fatto peggio, ed ora, anche per tuo consiglio, ho deciso di ridere di lui e... basta! – Vedrò a chi ora si rivolge: verrò a saperlo subito, e sai cosa scrivo per risposta? Queste sole parole: Il C... è un mattoide!... – Non parliamone più. E tu se mi ami, se mi rispetti, non avvicinarlo più. Il solo contatto di certe persone contamina.

Addio⁶ per oggi. Ricordati che ti amo sempre e... amami tu pure, sempre... sempre... sempre... Mille baci di fuoco

– G –

Domenica la risposta

5. esistenze... Noi] esistenze.../[2^r] Noi

6. Addio] [3^v] Addio

14 [febbraio 1893]

martedì, 14 – due pom –

Mio amato Andrea, – ho letto almeno dodici volte la tua lettera. Così, sì, va bene! Da molto tempo non mi scrivevi una lettera così affettuosa ed espansiva. Ora mi pento amaramente della mia gelosia: me l’hai perdonata? Sì, non è vero? Perdonami, perdonami... non ci tornerò più come dicono i bimbi. – Stamattina credevo che tornassi in casa e ti aspettavo. Ah, ieri sera che pazza allegria! Non puoi figurarti che strana sera allegra abbia trascorso. E tutto ciò perché ti ho veduto così da vicino, perché ti ho sentito parlare... perché ti ho toccato due volte la mano... Vedendoti, quando ti stavo davanti, umile, quasi confusa, provavo una pazza voglia di vivere e sentivo tutto il sangue affluirmi al volto... Ma dimmi, dunque, una volta, – quale misteriosa malia mi hai fatto?... Avrei voluto che tu restassi sempre lì, sempre... e che mie sorelle se ne fossero andate... e che fossimo rimasti soli... Ah, sì, allora, sì che te lo avrei dato il mio primo bacio, e avrei resistito al tuo lungo sguardo che iersera ho sfuggito tre volte. Ho avuto paura; mi affascinavi, e seguitando a guardarti forse avrei fatto qualche pazzia... E quel² lei! Che stupidaggine è l’apparenza, o meglio la convenienza! E dire delle banalità mentre³ si hanno tante cose da dire. – Ma già, io sono una imbecille qualunque e non so affatto parlare, te ne sei accorto? Povera me! – Tu invece sai parlare bene e trovi argomenti lunghi per ogni cosa. Io penso che saprai meravigliosamente parlarmi di amore... Ed io tacerò... sì, tacerò ascoltandoti, con la testa appoggiata alla tua spalla, con gli occhi fissi nei tuoi. Tacerò... e quando avrai finito ti risponderò... coi miei baci... e, se non altro, fra un bacio e l’altro, ti susurrerò: amo, t’amo, t’amo!...

1. Lettera. Quattro facciate su foglio in formato “protocollo” (cm 27,3 x 21,2), a righe e privo di margini, ripiegato in quattro. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero assai brillante; la grafia è regolare. Rare cancellature e correzioni. La datazione autografa riporta solo un generico «martedì, 14 – due pom →» in alto a destra, che il conservatore interpreta – per ragioni che non mi sono note – come «14 febbraio 1893» e attribuisce così alla lettera il numero progressivo «31.2». Ancora una volta la busta – non inclusa – avrebbe consentito una datazione più precisa. Non firmata, e priva delle consuete formule di saluto tanto da destare il sospetto che sia incompleta o fosse in origine unita ad altra lettera di questo epistolario. È questa una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 338-341).

2. pazzia... E quel] pazzia...//[1^v] E quel

3. mentre] *su ment*<+>e

sei pom.

Sei ritornato, ed io ho riprovato ancora la felicità di ieri sera... Ah, se si rinnovasse ogni giorno, così... almeno così!... Io non so dirti la voluttà che provai il momento che restammo soli e che ci guardammo così fissi... L'hai provata tu pure? Un fremito mi percorse tutta quanta e le labbra mi tremarono convulse. Io non so, io non so come si possa resistere così all'impeto dell'amore... ma sai, ma sai che non so capacitarmi come io non ti gettai le braccia al collo, stringendoti la testa e baciandoti sulle labbra...

Ora son sola e soffro perché son ricaduta nelle mie fantasticherie. Fuori la sera cade, calma, piena⁴ di poesia e di amore. Vedo le nuvole diradarsi in sfumature di rosa e dalla via mi giunge un melanconico suono di organetto... Perché non sei ancora vicino a me, solo però, solo con me, nel silenzio della mia camera e della sera?... Io mi struggo a fuoco lento, e il desiderio dei tuoi baci mi dà la febbre. Tu mi scrivi ch'io non posso sapere come tu mi ami. Sì, io lo so, ma so anche che io ti amo di più, molto di più, pazzamente. Il solo ricordare il tuo sguardo mi fa⁵ rabbrivire, vedi, mi dà la vertigine. Oh, come ti amerò... come ci ameremo noi... come saremo felici! Io ti amo tanto, ti amo tanto che, te lo dico ancora una volta, mi pare, se⁶ arriverò a conseguire il mio sogno continuo, se arriverò a sentirmi stretta fra le tue braccia e a provare i tuoi baci... morirò di piacere...

Ma pure vorrei domani, stanotte, in questo stesso momento... vorrei morire così... Oh, vieni, vieni, io t'invoco, nella mia solitudine, vieni... Abbracciami, oh, abbracciami, forte, più forte ancora... più forte, fino a uccidermi, così, Andrea mio, mio adorato Andrea... oh, come ti amo... come le tue labbra ardono sulle mie! V'è il paradiso nei tuoi occhi, nelle tue labbra... È questo il paradiso... oh, stringimi a te, baciami, baciami!... Così⁷ ti direi se mi fossi vicino... Ma sei tanto lontano, tanto, ed io sono sola... chissà fino a quando, chissà!... – Conto i giorni e le ore, e aspetto pazientemente, ma in certi momenti, come questo, sono invasa da accessi d'amore così disperati che mi par di delirare.

È una pazzia. Ieri notte, mentre tu, forse, aspettavi con la signora Peyrolo⁸ che si intonasse la mazurka (ho compreso che hai ballato poco, forse perché pensavi a me, forse per non ravvivare la mia gelosia,) ho sognato che mi trovavo con te al ballo, ma

4. calma, piena] calma,/[2^f] piena

5. fa] *su* fai

6. [e~~he~~] se

7. baciami!... Così] baciami!.../[2^v] Così

8. Ignoro di chi si tratti; forse la moglie del direttore o di qualche docente del Convitto.

eravamo come sposi; ed infatti io indossavo un magnifico vestito bianco con la coda, che formava persino l'ammirazione della... Regina, presente al ballo. La regina, poi, come mi avviene spesso in sogno, era un'altra persona, cioè il tuo Direttore!!...

Ad un tratto ti dissi: dammi un bacio, Andrea! E tu mi guardasti scandolezzato, dicendomi: ma ti pare, fra tanta gente! – Allora ti pregai di condurmi alla toeletta e ti baciai nel corridoio deserto. Ma ci sorpresero Cicita e Chiara Quidacciolu⁹... ed io ne provai tanta vergogna che mi svegliai!

Chissà, forse, in quel momento pensavi a me e forse avrai sentito aleggiare sulle tue labbra il mio bacio... Il nostro primo bacio! Come sarà lungo e misteriosamente voluttuoso! Tu lo desideri... e anch'io, tanto! Abbi pazienza. Forse non tarderà!...

9. Vicine e amiche di Grazia. Francesco Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 340-341, nota 1) suppone siano le stesse ragazze che, in *Cosima*, la Deledda dice appartenenti a una delle «due bizzarre famiglie, disordinate e forestiere tutte e due, che erano venute ad abitare nel piccolo quartiere», precisamente alla famiglia «di un armaiolo, cacciatore infaticato, che quando era in casa faceva rintronare i dintorni con gli urli contro la moglie e le figlie giovinette. Da queste ragazze, che già avevano girato un bel po' di mondo, Cosima apprese i misteri che fanno della donna e dell'uomo un essere solo» (*Cosima* 1936).

17 [febbraio 1893]

– giovedì, 17² –

Ho ricevuto a momenti la tua cara lettera. Dal foglio precedente³ ti accorgerai che anch'io ho provato i tuoi stessi sentimenti. Anche per me lunedì e martedì sono state le più belle giornate non solo del carnevale, che carnevale non ne ho conosciuto, ma di sei o sette mesi a questa parte. E anche io, anche io, o mio caro Andrea, come sarei felice se ciò si rinnovasse almeno ogni mese!...

Perché non sei passato alle quattro, ieri sera? Di mattina non potevo vederti perché ero alla predica, e neppure in chiesa ti ho potuto vedere. Dove eri? Prima che me ne scordi ti dirò francamente che non mi piace il soggetto della novella di cui mi hai schizzato il sunto: e il Dessì, che non vuole urtare nessun partito, non te la pubblicherà. Lascia stare i preti. In arte i preti, sieno bene o mal trattati, fanno sempre brutta figura. Non mettere dunque quel bozzetto nel volume, se il Dessì, come spero, accetterà. – E poi c'è una cosa, Andrea mio. Il fratello di mia madre, che è prete⁴, (ma che perciò non lascia di essere un galantuomo, e soprattutto un sacerdote convinto,) ha molta influenza in casa. Se vede⁵ il tuo bozzetto se ne adonterebbe e forse farebbe delle pratiche per impedire il matrimonio della sua più cara e prediletta nipote con un simile sfegatato clericale⁶. Pace adunque, pace!

Non ho fatto punto alcuna raccomandazione per Ballero, e non so le condizioni per il suo volume. Le mie, proposte da me e accettate dal Dessì, son queste. Egli anticipa⁷ tutte le spese di stampa, di diffusione e di reclame per il volume; poi, finita la vendita

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio “uso mano” in formato “protocollo” (cm 27,1 x 21), fortemente ingiallito, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia, minuta, è regolare e curata. Rare cancellature e correzioni. La datazione autografa riporta solo un generico «– giovedì, 17 –» in alto a destra: il 17 febbraio del 1893 era però un venerdì, probabilmente un errore della Deledda per “giovedì 16”. Il conservatore le attribuisce semplicemente il numero progressivo «31.3» e ne mantiene la datazione presunta. Ancora una volta la busta – non conservata – avrebbe consentito una datazione più precisa. Non firmata.

2. Il 17 febbraio 1893 cadde di venerdì, dunque la data riportata non è esatta.

3. Il «foglio precedente» al quale si fa riferimento potrebbe essere la lettera qui trascritta come indipendente al n. 31, del 14 febbraio 1893. Non avendone certezza le trascrivo separatamente, così come sono conservate.

4. Don Sebastiano Cambosu.

5. Se vede] Se//[1^v] vede

6. Così *Ms*

7. Così *Ms*

deduce queste spese, e il resto dividiamo metà per metà. Ho fatto così perché cedendogli il manoscritto se la sarebbe cavata dandomi cento o duecento lire, – trattandosi di cose tutte pubblicate, – mentre così, con un po' di pazienza, posso guadagnare di più.

Del resto io non bado mai al guadagno; procuro sempre di estendermi e farmi nota. La fortuna, – mi ha scritto De-Gubernatis, – viene dopo la celebrità.

A proposito: per il Natale⁸ la Natura ed Arte mi ha mandato 35 lire. Se mi pagassero tutti così!

Se il Dessì accetta intitolerai il volume, come dici⁹: Bozzetti e sfumature¹⁰: mi piace anche a me. E ti firmerai col tuo vero nome, cioè no, solo Andrea Pirodda. E lo dedicherai a me. Siamo intesi. La dedica accerterà molti e molte¹¹ sul nostro amore. Meglio così. Io vado altera di questo amore, e poco mi importa che altri lo sappiano; anzi voglio che lo sappiano tutti.

Lascia che certe signorine, di cui mi dirai il nome un altro giorno, ti coprano di gentilezze e si illudano. S'illudano pure: tu sei mio e sarai sempre mio, non è vero? Temi forse di venir vinto dalla corte delle altre donne? Quando sei con esse pensa alla tua lontana, che soffre perché non ti è vicina, che ti ama d'un amore di cui le altre fanciulle che tu conosci non possono neppure concepire nel pensiero, e vedrai che nessuna ti vincerà.

E poi io sento¹² che tu mi ami, che mi amerai sempre, sempre me, soltanto me. Noi siamo legati da Dio, dal destino, dall'ineluttabile, dalla legge delle anime gemelle; ed io senza di te, tu senza di me non potremo mai vivere. Il passato è morto: davanti a noi ridono gli orizzonti dell'avvenire, e le nostre mani sono congiunte, i nostri piedi avviati verso la stessa meta... Non è vero?... Nella famosa lettera che ti scrissi due anni fa ti auguravo, mi ricordo, di trovare sul tuo cammino una fanciulla che sapesse amarti e comprenderti, ed esser degna di te¹³. L'augurio si è avverato, ma chi mi avrebbe detto il giorno che quella ero¹⁴ io? Allora, è vero, io non badavo te. Chissà, la sera che, mi scrivi, mi guardasti dal molino, chissà quali pensieri, che desideri, che sogni vagavano nella mia mente! Forse, se era ai primi del'89, quando io non amavo ancora nessuno,

8. Natale (*Macchiette sarde*), «Natura ed Arte», Milano, 1892-93, fasc. 2, 15 dicembre 1892, pp. 144-154.

9. come dici] *su* <+++> <+++>

10. Il volume, *Bozzetti e sfumature*, non vedrà la luce che molti anni dopo la lettera presente, nel 1915, e non per i tipi di Dessì ma presso l'editore Sandron (PIRODDA 1915).

11. molti e molte] molti e//[2^r] molte

12. sento] *su* <++>nto

13. Lettera n. 3 del 4 febbraio 1891.

14. quella ero] quella//[2^v] ero

sognavo un amore lontano, sfumato nell'avvenire, forse sognavo¹⁵ questo amore, il tuo amore, senza conoscerti, senza sapere la tua esistenza, senza accorgermi che tu eri così vicino!... Chi sa i misteri della vita?... Ora ci amiamo tanto, ma siamo ancora infelici. Ma come il tempo ha cambiato gli eventi di quattro, tre e due anni fa, così cambierà il presente, e fra altri tre o quattro anni la nostra felicità sarà completa... immensa, divina! Mi amerai tu sempre? Io, mi pare, sì, sì, sì!...

Per finire il foglio mi ricordo di dirti due cose.

Il fidanzato di Vincenza¹⁶ non mi ha mai, mai parlato di te. Non so quindi se sia contento del nostro amore o se neppure lo sappia. Ma se non è contento faccia il suo comodo: io non bado più che tanto a lui. Forse sposteranno a Pasqua, e non ci saranno inviti molti per il nostro, o meglio i nostri gravi lutti. – Questa è una cosa; l'altra è che i miei occhi non sono né bigi, né neri: sono castanei, e devono esser belli se a te piacciono... Vuoi baciarmeli? Essi sogneranno sempre il tuo sguardo d'amore.

15. sognavo] *su* sognato

16. Giovanni Maria Mesina.

[febbraio 1893]

Mio caro,

Il giorno dopo aver ricevuto la tua penultima, cioè il 17, ti ho mandato per la posta una lunga lettera. E tu non l'hai avuta?... O è stata intercettata alla posta, o è stata portata in casa tua e non te l'hanno data!...

In ogni caso devi far di tutto per saperne qualcosa: io non ho pace. Scrivimi appena puoi per rassicurarmi; ma avverti sempre il postino di dar a me la lettera.

1. Lettera. Un'unica facciata su un foglio fuori formato (cm 13,5 x 21), strappato a mano da uno più grande, ripiegato più volte su se stesso fino ad assumere le dimensioni di un cartoncino da visita. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito. La grafia è poco curata, ma sono assenti cancellature o correzioni. Impossibile stabilire una datazione certa, seppure i riferimenti intertestuali suggeriscano debba collocarsi più propriamente nel mese di gennaio 1893, ovvero nella fase in cui alla Deledda paiono essere state intercettate dal fratello Andrea le sue lettere per Pirodda e le relative risposte. Ancora una volta sarebbe stata di grande aiuto l'eventuale busta – non conservata –, anche se la presente, a giudicare dalla piegatura, pare scritta prevedendo una consegna a mano. La lettera è priva di data autografa e firma. Il conservatore le attribuisce il numero progressivo «24» e malgrado ciò la colloca al febbraio 1893, disattendendo la successione cronologico-numerica da egli stesso impostata. Tutta la successione di archiviazione avrebbe necessità di essere rivista con maggiore cura. Io ritengo la missiva presente redatta fra il 17 e il 24 febbraio 1893 – ovvero dopo la lunga lettera alla quale si fa riferimento nel testo e una delle poche datate dall'autrice di questa parte dell'epistolario – e in tale posizione ne colloco la trascrizione.

24 febbraio 1893

(24 // 93/2)² venerdì, notte,

Mio amato Andrea,

Il Dessì³, a cui avevo scritto senza attendere la tua risposta, mi ha scritto, ed avrà scritto anche a te. Egli è dispostissimo ad accettare il tuo volume, – alle stesse condizioni mie, – purché il manoscritto venga giudicato bene dal giuri della Biblioteca Sarda composto dal comm. Delogu e da Enrico Costa.

Ho pure scritto ad Enrico Costa, raccomandandoti, e ti dirò ciò che mi risponderà. – Ora tocca a te. Munisciti di cento cartelle come questa su cui ti scrivo e riempi di bozzetti e sfumature. Bada, ti ripeto, di non cascare sui preti o su nessun partito politico, – e sta sicuro che riuscirai.

Il Natale di Bustianu, il Natale in Gallura, la Leggenda di Lena e Giammaria staranno bene; scrivine altri, che specialmente riguardino i costumi e gli usi del tuo paese, e riempi così le cento cartelle. Sta inteso che il volume è dedicato a me; l’ho già scritto al Costa. Quando tutto è fatto mi farai leggere il manoscritto, ed io stessa ti vorrò scrivere l’epigrafe⁴. – Fa presto e... buona fortuna!... Nel mio volume ci sarà nuovamente il mio ritratto; però, s’intende, questa volta ben fatto⁵. Io vado⁶ sempre avanti; ora ho messo i

1. Lettera. Otto facciate vergate su due fogli di carta “uso mano” in formato “protocollo” (aperti cm 27 x 21 entrambi), ripiegati in quattro, fortemente ingialliti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, in bella grafia. Assenti cancellature e correzioni. La datazione autografa riporta «(24 [a capo] 93/2)» in alto a destra, a precedere «venerdì, notte,»; il conservatore le attribuisce il numero progressivo «32». Firmata «Grazietta».

2. Questa strana notazione, benché scritta con inchiostro stilografico nero e con grafia simile a quella della lettera, potrebbe esser stata vergata dal catalogatore. Infatti nella lettera successiva – numerata dal catalogatore «33» – si trova una datazione pressoché identica («28 / 2-93») ma scritta a matita, il che più facilmente indurrebbe a ritenerla non di mano deleddiana.

3. Giuseppe Dessì (Cagliari 1837-Sassari 1901), editore sassarese che dedicò una collana – “Biblioteca Sarda”, diretta da Luigi Falchi, Antonio Scano ed Enrico Costa – agli scrittori isolani. La Deledda pubblicherà con lui la raccolta di novelle *Racconti sardi* (1894). Fu ucciso per errore in un agguato teso all’avvocato Francesco Lopez, amico del Dessì, da un contadino che aveva subito un esproprio.

4. Ms efigrafe

5. Il riferimento è al «ritratto» fotografico che corredeva l’edizione del 1891 di *Fior di Sardegna* (1891), riguardo al quale Stanis Manca ebbe a scrivere: «Grazia Deledda [...] si presenta al pubblico italiano con un romanzo intimo, *Fior di Sardegna*, edito testé dal Perino, e adorno di un orribile ritratto dell’autrice, così indegnamente disegnato che, se fu la sua vanità femminile a volerlo – cosa che non credo – non poteva rimanerne maggiormente punita; ma preferisco attribuire alla mancanza di senso estetico nell’editore, la confezione di tale sgorbio» (MANCA S. 1892, p. 5).

6. fatto. Io vado] fatto.//[1^v] Io vado

piedi entro il Fanfulla della domenica⁷, che è uno dei migliori giornali letterari d'Italia e vi ho già pubblicato una novella⁸ che a Roma è molto piaciuta. E così si cammina; più che mai mi arde il sogno della celebrità e dell'arte, ma ora non è più l'egoismo che mi spinge in questa via, – no, è l'amore, e l'idea di rendermi grande agli occhi tuoi, per essere più amata da te... Mi credi?... – Senti; in ogni tua lettera tu mi dici: oh, se tu sapessi, se tu potessi avere un'idea del come ti ami! – Mi scrivi così, ma mentre tu credi che io non sappia come tu mi ami, tu stesso ignori come ti amo io. Ed io ti amo più del come mi ami tu. È un fatto. Sono vinta, debellata, sono schiava...

Me ne accorsi lunedì, quando ricevetti la tua lettera del giorno prima: lo spavento che provai, lo spasimo che mi ha schiantato⁹ il cuore al pensiero che tu potessi abbandonarmi mi ha rivelato tutta la forza del mio strano amore. E ancora, ancora, nonostante la spiegazione avuta, non ostante ciò che è accaduto, questa terribile paura mi sorprende di tratto in tratto, rabbuiandomi il viso e facendo morire il sorriso sulle mie labbra...

Sì, io lo so come mi ami, lo sento, lo vedo; – ma temo¹⁰ che un giorno o l'altro delle persone che ci vogliono male si intromettano fra noi, ti facciano credere delle cose non vere e ti inducano a lacerarti da te stesso il cuore, – a lasciarmi!...

Me ne hai dato una prova lampeggiante¹¹, ed io temo... Temo, oh, temo tanto... Se ciò avvenisse ti giuro che ne morrei; non per l'onta o l'umiliazione, ma per il dolore della mia stessa passione. Mi sono accorta che tu ritieni che nella mia vita passata ci sieno delle cose gravi, degne di mistero e di velo, e mi chiedi di confessartele prima che altri te le possa dire. Ma se non c'è nulla! Cioè, sì, v'è un segreto, v'è un triste e doloroso amore, – di cui ho perduto ora persino la ricordanza, – ma non è tale da farmi arrossire, credilo, e nessuno, nessuno, mai, te ne parlerà, perché è ignoto tutti. Solo io ti racconterò quella storia, – ma non oggi. Sono abbastanza triste per rattristarmi ancora di più ricordandomi ciò. Te lo narrerò un altro giorno, e, spero, in parole. Così, sì, seduta sulle sue ginocchia, con la testa appoggiata alla tua spalla, ti racconterò tutto, la dolente

7. Così, non sottolineato e con la parola «domenica» dall'iniziale minuscola, *Ms.* «Il Fanfulla della Domenica» fu un periodico letterario e politico pubblicato dal 1879 al 1919, a Roma. Fu fondato da Ferdinando Martini come supplemento domenicale del quotidiano «Il Fanfulla». Tra il 1882 e il 1883 fu diretto da Luigi Capuana. D'annunzio vi pubblicò i suoi primi scritti. Fra i suoi più noti collaboratori, oltre alla Deledda, Carducci, Verga, la Serao e De Roberto.

8. Si tratta del racconto *La dama bianca*, uscito il 29 gennaio 1893 e in seguito compreso nella raccolta *Racconti sardi* (1894).

9. schiantato] *su* schiantata

10. lo vedo; – ma temo] lo vedo; –//[2^r] ma temo

11. Così *Ms*

storia che mi ha invecchiato essendo bambina, che mi ha fatto tanto soffrire... e vedrai che la tua piccola amica non ha nessuna¹² ragione per arrossire del suo triste passato... Del resto, tu stesso lo hai detto; il passato è passato, e tu, non avendo io commesso alcuna colpa, non ha il diritto di investigare nei miei giorni trascorsi. Lascia dunque il passato. Se mi ami, se vuoi vedermi sorridere non parlarmi del passato. Ho sofferto tanto in esso!... E se ti parlano di me, se mi credi, se credi che il mio sguardo non mentisca, ti do¹³ il permesso di rispondere: Rispettate Grazietta¹⁴, perché essa è mia! – Dillo pure all’eroe: schianterà di fiele e di rabbia. A proposito: mi son quasi pentita, l’altro giorno, di aver esaudito il tuo desiderio, che era pure il mio... il mio sogno continuo... la visione di ogni momento... Ora forse crederai che l’eroe dica il vero... Oh, Dio mio, ma come si poteva resistere? – Ma poco importa; credi ciò che vuoi. Nessuna sofferenza potrà pareggiare quel palpito di suprema felicità.

Il primo bacio! Chi, chi mai lo dimenticherà? Io ho veduto il cielo: le tue labbra ardevano, ed ancora io sento fremere le mie al loro ricordo. Sono convinta che mi ami: dopo sei rimasto così estasiato, così pallido e stordito che mi son proprio assicurata che mi ami. Io trovai un po’ più di disinvoltura, benché il volto mi ardesse e il cuore mi battesse violentemente, così da volersi spezzare...

sabato¹⁵, sera,

Proseguo¹⁶ la lettera. Ho letto il tuo foglio di lunedì sera almeno venti volte. Vorrei che ci scrivessimo ogni giorno, ma è impossibile. Come ti scrissi mi hanno assolutamente proibito di scriverti, e temo. Bisogna quindi usare molta prudenza. Ti prego di non scrivermi mai nella posta. Non sai che il postino ha spifferato ad Andrea la storia della lettera smarrita? Meno male che lo avevo prevenuto dicendogli la bugia che tu sai. Una bugia! Che brutta cosa mentire! Per quella bugia, vedi, ho una macchietta bianca, una sola, nelle mie unghie di rosa... Non ne ho altra. Qui si dice che le macchiette bianche nelle unghie sono il marchio delle bugie che si dicono... Ed io, per la bugia detta ad Andrea, ho qui la macchia. Hai veduto le mie unghie? Sono, credo, la parte più bella di me, rosee e lucenti... Ma lasciamo gli scherzi e parliamo di cose serie. Dunque io temo che un giorno o l’altro la serva si buschi qualche brutta cosa da parte di Andrea. Perciò,

12. ha nessuna] ha//[2^v] nessuna

13. Ms dò

14. Grazietta] *su* Grazia

15. sabato] [3r] sabato

16. Proseguo] *su* proseguo

d'ora in avanti, la manderò a casa tua solo nei giorni in cui egli non è in città. Tu, se vuoi scrivermi, tieni preparata la risposta, che magari dati da giorni precedenti non fa nulla. Vorrei avere altra persona di confidenza per corrisponderti¹⁷ con più sicurezza, – ma non mi fido di nessuno. – Siccome il mercoledì e il venerdì vado in chiesa così tu puoi passare il martedì, il giovedì e la domenica. Sai, hanno già osservato che in chiesa ci guardiamo e... lo hanno riferito ad Andrea! Quindi, d'ora innanzi, non offenderti se non ti guarderò più. Bisogna evitare ogni cosa. I miei nervi fremono allorché penso che ci è proibito persino il guardarci... oh, sino a quando, sin quando ciò sarà?...

Hai ragione di credere che mi amerai di più quando mi sarai vicino. Sì, mi amerai di più, sino alla massima potenza, quando mi conoscerai bene, quando avrai esplorato tutti i sentieri del mio carattere, quando avrai compreso di quanto affetto io sia capace, quando ti convincerai dell'amor mio per te...

E se anche il tempo e l'abitudine getteranno acqua sul fuoco del tuo cuore, – tu, cessando di amarmi, non cesserai di volermi bene e di stimarmi...

L'altra sera ti son sembrata bella; – io non sono bella, ma non è sempre la bellezza che si ama, e talvolta le donne brutte riescono a farsi adorare più che le belle.

Io non sono bella, e non mi illudo; – ma te l'ho già detto, quando ti vedo un raggio di gioia¹⁸ mi irradia il volto, dando la soavità¹⁹ della²⁰ estasi ai miei lineamenti. Certo, è il riflesso della tua bellezza che si proietta su me, sei tu stesso che sorridi nella mia fisionomia. Quando saremo uniti, quando tu coprirai di baci il mio viso, forse diventerò bella davvero. Vicina a te, felice nel tuo amore, senza l'eterna tristezza che mi consuma, la mia fronte si spianerà, i miei occhi rideranno sempre e le rose copriranno il mio volto. Del resto, cosa mi importa che io sia bella o brutta purché tu mi ami, purché piaccia a te?

Oh, mio adorato Andrea, ricordati che io conto le settimane e i giorni!... Giacché ti decidi a pigliar il diploma in calligrafia, vuol dire che restano ancora quattordici mesi di lontananza... Sono lunghi, sono eterni... ma passeranno anch'essi, non è vero? Allora comincerà²¹ la felicità nostra, cioè il preludio della nostra felicità... Allora, almeno, potremo guardarci liberamente, potremo spesso trovarci vicini e comunicarci a voce le nostre visioni, e stringerci la mano e scambiarci qualche bacio: pregustando così tutta la

17. confidenza per corrisponderti] confidenza//[3^v] per corrisponderti

18. raggio di gioia] raggio di//[4^r] gioia

19. soavità] *su* seavità

20. Così *Ms*, forse perché a fine riga

21. Così *Ms*

voluttà del nostro avvenire. E saremo²² finalmente promessi innanzi al mondo, – giacché ora siamo fidanzati davanti a Dio.

No, Andrea mio, vicino a me tu non dimenticherai la tua famiglia. Scorderai i nemici, gli invidiosi, i maligni, – ma ricorderai i tuoi cari. Sarò io stessa che ti farò rammentare la tua famiglia, la tua patria, e gli ideali tutti della tua vita. Non scorderai nulla; io riempirò sì tutto il tuo cuore ed esaudirò ogni tuo desiderio, – ma nella tua felicità ti farò anche risovvenire i ricordi e gli affetti lontani. Oh, vedrai... vedrai!...

Coraggio, dunque, e sempre avanti! Ogni giorno che passa ci avvicina alla meta: alla nostra meta che non è un miraggio ma una fulgida realtà, una realtà che sarà così dolce da sembrare un sogno. Saremo tanto felici che ci invidieranno persino le allodole innamorate e le rose baciatesi alla brezza: i nostri baci saranno più ardenti e sublimi dei baci delle rose, e il nostro amore sarà più lieto, più libero e infinito dell'amore delle allodole... Vedrai... vedrai!...

Addio per oggi: chiudo ora la presente perché forse domani non avrò tempo di scriverti... Leggi tutto ciò che non so esprimerti e... amami, amami sempre come ti amo io. Baciami ora, così come l'altro giorno, ma a lungo, a lungo, ancora... più forte ancora...

– Grazietta tua –

22. E saremo] E//[4^v] saremo

27 [febbraio 1893]

lunedì, 27, mattina,

Mio adorato Andrea, – la tua lunga, la tua cara e attesa lettera di ieri mi ha viepiù e viepiù convinto che tu mi ami. Sì, io l’ho sempre creduto che tu mi amassi, e ora più che mai lo sento, lo credo. Sì, tu mi ami, forse come non sono stata mai amata, come forse non lo sarò mai, mi ami come ti amo io, quanto uomo possa amare, con fede, con fervore, con immensa purità ideale, come volevo, come sognavo di venir amata... Lo sento; intorno a me, dovunque io sia, sento il tuo amore sfiorare carezzevole il mio capo, e alla luce del tuo cresce e giganteggia il mio amore per te. Sì, tu, lo comprendo, lo intuisco, lo credo, mi dai tutti i tuoi sogni, le tue speranze, la tua fede; – e una intensa felicità allietta la mia anima irradiata dal raggio del tuo affetto. Non so esprimerti ciò che io provo; mi pare di esser diventata buona, di aver un’aureola intorno al mio capo, di esser così diafana, così eterea – nobilitata² dal tuo amore, – da dovere fra un momento e l’altro volare, andarmene da questo basso mondo verso regioni vaporose di azzurro e di sole. Oh, Andrea, cosa mai io ti darò in cambio? Dove, dove io ti porrò, in quale angolo del mio cuore, del mio pensiero, del mio essere? Io t’amo profondamente³, t’amo con tutta l’anima mia, ma sento che ciò non basta per ricompensare il tuo amore, per dimostrarti tutta la mia gratitudine e l’amor mio. Cosa dunque, cosa dunque io farò per te? Oh, se almeno potessi dirti coi miei baci, col mio sguardo tutto ciò che mi freme nel cuore! Tu vuoi la mia parola, – ma non una, ma cento, ma mille parole io ti do⁴. Io ti amerò sempre, io ti aspetterò ognora. Ti amerò perché tu sei la mia vita, il sole dei miei

1. Lettera. Sedici facciate su quattro fogli in formato “protocollo” (aperti cm 26,8 x 20,9), a sottili righe grigie ma privi di margini, ripiegati in quattro parti, ingialliti dal tempo e qua e là macchiati di ruggine. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante e grafia minuta e regolare. Infrequenti cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra di 1^r riporta «lunedì, 27, mattina», all’interno della quale, dopo il numero «27,» mano aliena – probabilmente il catalogatore – ha aggiunto nell’interlinea superiore, a matita copiativa grigia, «febbraio». Il conservatore attribuisce alla lettera il numero progressivo «34.1». Al testo della prima missiva (dodici facciate su tre fogli), conservata con questo numero, io ho unito il testo della lettera conservata con il n. progressivo «33» (quattro facciate su un solo foglio), dal catalogatore datata a matita «28/2 – 93» e recante nella datazione autografa la scritta «lunedì, mezzanotte». Firmata «Grazietta».

2. Così *Ms*

3. profondamente] pro-/[1^v]fondamente

4. *Ms* dò

giorni, perché senza il tuo amore morrei, – ti aspetterò perché ho riposto in te ogni mia speranza di gioia e di felicità. T’amo, – non dubitare di me, t’amo e sarò tua...

Se tu sapessi quante idee mi incalzano⁵ nella mente, quante cose vorrei dirti, che onda di dolcezza e di passione mi illanguidisce il sangue pensando⁶ a te... No, io non mancherò alle mie promesse, – farò tutto ciò e solo ciò che tu vorrai, sarò tutta tua, esclusivamente tua, spiritualmente⁷ e materialmente, coi sogni, col pensiero, con tutto quello che possiedo. Mi avrai tutta e farai di me ciò che vorrai: tu mi hai conquistato e il tempo ti dirà quale sia la tua vittoria. Oh, amami, amami! Amami e non dubitare di me, mai, mai, mai!...

Bando, dunque, da noi i piccoli pettegolezzi, le noiose miserie che annebbiano gli altri amori: il nostro⁸ amore è diverso da ogni altro e sarà il più felice degli amori mortali. Sì, io sono superiore ad ogni piccola cosa; se talvolta la natura delle anime volgari si introduce, inconsapevolmente, entro i miei sentimenti, io ne provo poscia vergogna e stupore. Vivo in un mondo tutto ideale e spesso sogno ad occhi aperti: i pettegolezzi bassi della gente non mi commuovono, anzi spesso mi fanno ridere, anche se riguardano me. E la franchezza è il mio carattere: perciò sono venuta da te porgendoti le mie mani, perciò ho ricambiato il tuo bacio con trasporto ed amore. Perché avrei dovuto resistere, se questo era il mio più fervido desiderio, il mio sogno di tutti i momenti?... Dunque quella sera, davanti a te, non ho fatto parola della lettera con⁹ mia sorella? Mi pare di sì: ho toccato prima di tutto il tasto del ritratto e poi... Ma sarà come tu dici. Però ieri sera ho riparlato del C...¹⁰ con mia sorella e le ho detto tutto, anche l’affare del bacio che quel miserabile dice di averle dato, e dell’indirizzo che ti ha mostrato, e dell’alfabeto persiano od ebraico con cui si scrive. A questo proposito abbiamo ricordato una cosa, cioè una lettera che io ho ricevuto da molto tempo, saranno circa due anni, da Nuoro stesso. Era scritta a geroglifici, come la musica; ed io la mostrai¹¹ subito a tutti, in casa, ed anche a Mesina, ma non sapemmo spiegar nulla. Mi ricordo che dubitammo me l’avesse mandata una signorina di qui che, pare, si diverta spesso a mandar lettere anonime, biglietti da visita e poesie, – poi io la mandai ad un amico di Roma perché se la facesse spiegare da qualche professore di lingue orientali,

5. incalzano] *su* incalzan<+>

6. pensando] *su* pensanda

7. spiritualmente] *su* e

8. amori: il nostro] amori://[2^r] il nostro

9. con] *su* don

10. Amico Cimino.

11. la mostrai] la//[2^v] mostrai

ma egli non se¹² ne prese¹³ cura, la lettera fu dimenticata e così passò il tempo. Chissà che non fosse scritta dall'eroe? Ora ci penso. Però, mi ricordo, l'indirizzo non era scrittura da uomo, ma una scritturina minuta e irregolare di donna. Oh, come mi pento ora di non aver conservato lo strano foglio! Ma voglio scrivere a Roma e ricordarlo¹⁴ all'amico mio. O meglio, no, non scrivo; non¹⁵ voglio più pensare all'eroe. Ho detto più sopra che non bado ai pettegolezzi e alle bassezze umane... no, non voglio badare più a nulla, – solo a te, all'arte, all'amore.

Non nominarmi più il C... , non farmi il torto di sospettare più, se è vero che mi ami. Vincenza non ha detto nulla a Mesina, perché questo altrimenti si comprometterebbe, giacché piglia la vita troppo sul serio. Peppina, te l'ho detto, è quella che più disprezza e parla dell'eroe: la sentirai un giorno. È terribile quando parla di lui: trova delle frasi roventi e tutte ridiamo allegramente alle spalle del meschino.

– lunedì¹⁶, sera, –

Mi fai tante domande nella tua lettera che stamattina ho letto due volte e che ora è qui davanti a me...

Cara lettera! Vedi, ho nascosto¹⁷ il volto, ho appoggiato la fronte e le labbra sulle¹⁸ sue pagine¹⁹, e mi sembrò di sentire un sollievo, una carezza, quasi esse fossero le tue guancie²⁰ di rosa, il tuo viso tanto adorato...

Lunedì, quando ti dissi: e tu credi? tu non mi hai no risposto amaramente, anzi mi hai guardato in un modo così appassionato e stringendomi le mani mi dicesti: no, mi basta di averti visto per non creder più nulla,... – mi dicesti queste parole con tanto amore che io mi sentii venir meno. Mi ero avvicinata a te, spinta dal mio sogno continuo, giacché tu non ti muovevi!... con l'idea di baciarti, e quando tu mi pregasti: dammi un bacio!... – feci finta di negartelo, ma i miei occhi fissavano già le tue labbra che sono bellissime... E ti baciai, con trasporto, con religione, con estasi. Te lo ripeto, Andrea; io ho veduto il cielo baciandoti... È il mio primo bacio d'amore e mai nessun altro labbro si poserà sul mio...

12. *sup se*

13. *prese] su fece*

14. *ricordarlo] su ricordare*

15. *non] su pon*

16. – lunedì] [3¹] – lunedì

17. *ho nascosto] su io nascondo*

18. *sulle] su fra*

19. *Ms pagini*

20. *Così Ms*

Ti ho carezzato le guancie con la mano tremante, e avrei voluto io pure che tu mi abbracciarsi...

Perché, perché non mi hai stretto fra le tue braccia, perché, dimmi, non mi hai fatto provare questa felicità che merito tanto dopo tutto ciò che soffro?... Chissà²¹ quando riavremo questa fortuna di trovarci soli! Ti ho scritto che ora mi è impossibile darti alcun convegno. Prima lo avrei potuto far benissimo, ma ora, che sanno che faccio l'amore, in casa potrebbero accorgersi dei nostri convegni. Essendo possibile io ti parlerei ogni sera, ti bacerei ogni momento, – tanto! – E non credere però che io abbia bandito i miei principî, che tante volte ti ho esposto, – no, ti ho baciato e ti bacerei ancora perché oramai ti considero per mio fidanzato, perché spero che tu diverrai mio marito. E lo diverrai, se tu lo vuoi; e lo diverrai perché lo vuoi. E passeremo dunque così tutta la vita? Me lo prometti, sì, me lo prometti... Come saremo felici, o Andrea, o Andrea mio!...

Come è dolce il tuo sonetto, come liete sono le speranze che le tue frasi mi danno, – quanto sole io veggo nell'avvenire, quanta gioia noi godremo! Ah, sì, c'è un Dio, ci deve essere un Dio giacché esiste l'amore! Solo l'immenso, l'infinito Iddio del Vangelo²², il Dio di mia madre e della tua poteva creare l'amore! Tu non credi in questo Dio, ma ci crederai allorché saremo assieme, ti ci farò credere io, e lo adoreremo insieme, nelle lunghe sere floreali, quando assisteremo insieme, colle braccia intrecciate, il tuo destro stretto²³ alla mia vita, e il mio al tuo collo, ai crepuscoli d'oro, davanti all'infinito dei cieli e del nostro amore, – sì, adoreremo questo Iddio che ha creato l'amore²⁴, che ci ha fatto incontrare nella vita, che è provvido persino nelle sventure, dandole per farci poi più gustare la voluttà della felicità...

Non inscriverti nella Massoneria, Andrea! Io so cosa è la Massoneria e il suo vero scopo. Ho letto i volumi di Leo Taxil²⁵, che tu forse non hai letto, e conosco, forse più

21. soffro?... Chissà] soffro?.../[3^v] Chissà

22. Vangelo] *su* vangelo

23. il tuo destro stretto] *su* la tua destra stretta

24. creato l'amore] creato//[4^f] l'amore

25. Léo Taxil, pseudonimo di Marie Joseph Gabriel Antoine Jogand-Pagès (Marsiglia 1854-Sceaux 1907), è stato uno scrittore e giornalista francese, ebreo, ferocemente polemico dapprima contro la chiesa cattolica, in seguito contro la massoneria. Il suo personaggio è richiamato da Umberto Eco nel suo *Il cimitero di Praga* (ECO 2010). Taxil sosteneva che la religione è socialmente dannosa e per questo pubblicò lavori sadomasochistici e scurrili fortemente anti cattolici quali – con Karl Milo – *Les Débauches d'un confesseur* (TAXIL ET MILO 1879) o *Les Pornographes sacrés: la confession et les confesseurs* (TAXIL 1882). In seguito, sotto lo pseudonimo di “Diana Vaughan” e con la collaborazione dottor Charles Hacks, medico di Fécamp, in Normandia, pubblicò – con lo pseudonimo collettivo di “Docteur Bataille” – *Le Diable au XIX^e Siècle* (TAXIL 1895), e fondò un giornale dall'eloquente titolo «La France Chrétienne Anti-Maçonnique» (1911-1914), alla cui direzione gli successe Abel Clarin de La

di te, gli intenti di questa Associazione. Prima, sì, quando l'Italia era schiava²⁶, i Massoni, o Franchi Muratori, avevano i grandi ideali della patria, della fratellanza, della libertà, e fecero di tutto per redimere la patria; ma poi, riunita l'Italia sotto un re, conquistata Roma, la Massoneria, non avendo più che congiurare, si rivolse contro la religione e contro Dio: ora è una setta misteriosa, il cui vero emblema è – figurati! – il diavolo, e il suo scopo è di rifare le religioni dei popoli. I suoi programmi palesi sembrano naturali, santi, nobilissimi, – ma in fondo essa è una setta morbosa che, nella decadenza dei nostri tempi, rinnova le terribili mostruosità delle sette medioevali.

È vero che aiuta ed innalza i suoi adepti, ma vuole anche da questi obbedienza cieca che talvolta è fatale. Associandoti alla Massoneria non saresti più libero di te, ti assicuro. Un occhio misterioso vigilerebbe sempre su te; le tue azioni, i tuoi pensieri persino sarebbero sottoposti ad una continua sospettosa²⁷ vigilanza, sempre. Io non sono bigotta, – ma leggo ed ho letto tante cose orrende su la Massoneria, svelate, in questi ultimi tempi, da giornali anticlericali²⁸ e liberalissimi, – per non cercare i cattolici, che del resto adducono prove irrefragabili su ciò che dicono della Frammassoneria, – che ho provato un brivido di paura leggendo nella tua lettera che ti vuoi associare...

Non farlo, per ora almeno! Che bisogno hai di protezione? Per pigliare il diploma di calligrafia mi pare che non ci sia bisogno di aiuti. Poi, fatto questo tutto è fatto. – Anche a me mi basterebbe l'animo di sposarti come sei. Io pure guadagnerò qualche cosa, la mia mamma, – che è usufruttuaria a vita dei nostri beni, – non ci lascerà²⁹ senza un aiuto, – e così vivremo agiatamente. Io mi contento di nulla, sono modesta nei miei gusti, nei miei desiderî, e con te poi... vivrei d'aria e d'amore!... La mia famiglia pretende in te solo il titolo³⁰ di professore per decoro, per vana gloria, non per altro. Non è vero che Andrea abbia parlato di te la prima volta che mi scrivesti. Ma chi è che ti dice queste cose? Possibile che si sia così vigliacchi nel mondo? Io non so comprendere come certa gente si inventi e vada a dire frottole e calunnie e pettegolezzi che non stanno né in cielo né in terra. Ora ti dirò come avvenne il gran rifiuto!

Rive (1855-1914); cfr. CHABOUD 2004, p. 33. Numerosissime le sue opere anticattoliche e antimassoniche. In Italia il suo testo più noto è *I misteri della frammassoneria* (TAXIL 1888); a quest'opera – o al suo compendio commentato del 1893 (TAXIL 1893) – fa certamente riferimento la Deledda.

26. schiava] *su ser<va>*

27. continua sospettosa] *continua//[4^v] sospettosa*

28. *Ms anticlericari*

29. lascerà] *su lascerebbe*

30. titolo] *su diplo<ma>*

Quando ricevetti la prima tua credetti fosse uno scherzo³¹, una delle tante lettere che la gente sfaccendata si diverte a scrivere, – e di cui ho veduto tanti esemplari! Convieni, o mio adorato... Casimiro, che la tua dichiarazione era originale. Se tu l'avessi firmata forse le cose sarebbero andate diversamente. Io non ti conoscevo, non badavo a te. Stavo per rispondere, poi feci scrivere da Vincenza il primo biglietto mio che tu abbi e lo mandai. Non ti fu dato subito alla posta, ricorda, – e mi scrivesti ancora. Commossa finalmente ti scrissi io, ma cambiando la mia calligrafia, perché diffidavo sempre, e tu rispondesti firmandoti. Prima di risponderti decisamente presi informazioni su te – me le diedero false, e mi dissero persino che eri di... Bonorva! – e cercai di conoscerti bene. Ricordi la sera che passasti con un altro perché io ti esaminassi? Ero giù, dietro la finestra aperta, e tu ti voltasti due volte. Mi piacesti, sì, ma mi sembrasti troppo giovine, – un fanciullo. Tuttavia non mi decidevo ancora a dirti picche. Intanto tu mi scrivesti tre o quattro volte. La tua ultima lettera cadde in mano di Andrea che, vedendo il francobollo verde e il timbro di Nuoro, si permise di aprirla!... Allora fui costretta a dirgli tutto e chiedergli parere. Anch'egli non ti conosceva: quindi non disse nulla sul tuo conto, solo si informò, credo, lo stesso giorno, e dopo mi disse: Rispondigli di no; non ti conviene, è un bravo giovine, ma è povero³² e non ha speranze di avanzamento. Della tua famiglia non si fece motto, – e mi pare di non averla punto accennata nella lettera che ti scrissi dopo la risposta di Andrea. Solo più tardi, mi pare nel maggio o nel giugno dell'anno scorso, ho ricevuto una lettera anonima col timbro di Sassari, ove mi si dicevano... tante cose su di te e sulla tua famiglia. Però quella lettera io l'ho lacerata, e non l'ho punto creduta, perché era anonima e perché dubitai, come dubito ancora, che provenisse da Nuoro, dalla casa dell'eroe, o da lui stesso. – Che mi importa, del resto, ti ripeto, della tua famiglia e dei tuoi parenti. Anche io di parenti ne ho di ogni qualità e condizione, arcivescovi, cavalieri, servi, miseri contadini e pastori, ma mi importa di loro un fico secco, come suol dirsi, – e son certa che tu non baderai a loro, ma a me... Così io bado esclusivamente a te. Penso anche, sì, alla tua famiglia, che amo per riflesso, essendo la famiglia tua, – ma non bado alla sua condizione e al suo stato. Vedi, però, – ho una strana simpatia per la tua mamma morta: mi pare di averla conosciuta e pianta con te, mi pare che essa, spesso, mi si avvicini spiritualmente e scruti i miei pensieri ed il mio amore. Tu me ne hai parlato così teneramente, che io serbo come una misteriosa memoria di lei, e confondo il suo ricordo con quello dei miei morti, – di mio

31. uno scherzo] uno//[5^r] scherzo

32. giovine, ma è povero] giovine//[5^v] ma è povero

padre³³ e di una mia sorella³⁴ che aveva gli occhi azzurri, bellissima e bianca come tu mi hai vaporosamente descritto tua madre. Vedi; mi hai detto che si chiamava Maria, – ed io ora provo un bizzarro scrupolo a porre questo nome santo all’eroina del mio nuovo romanzo³⁵, perché essa è tutt’altro che buona... Mi avevi già raccontato a voce la storia della tua sorella che vuol monacarsi, così giovine e bella. Anch’io considero ciò per una pazzia. E ti ripeto; io amo la religione, perché una donna senza religione è un’assurdità, ma odio gli estremi e le bigotte sono per me le creature più antipatiche del mondo. Se fossimo fidanzati vorrei scrivere a tua sorella per inculcarle i miei principi, e per dirle che la vera religione consiste nei santi affetti e nelle sofferenze della vita; e forse riuscirei a convincerla.

– Vuoi che ti parli di mia madre. Si chiama Francesca³⁶: sai, è una donna veramente sarda, un po’ superba, forte, che non si lascia dominare da nessuno, – e tuttavia fatta alla buona. Sa appena leggere, non parla l’italiano, ma è estremamente istruita in lavori donneschi. È dessa che da anni regge la casa nostra e il patrimonio; lavora come una serva ed è di una rigidità morale a tutta prova. Davanti a lei non osiamo dire una parola che non sia educata, – e la rispettiamo in sommo grado. Se essa avesse saputo leggere è certo che io non avrei scritto tutto ciò che scrivo, e molti capitoli di Fior di Sardegna non mi sarebbero passati neppur nella fantasia. – Del resto son convinta³⁷ che essa va altera di me. E mi dà ampia libertà di scrivere e ricever lettere e visite di giovanotti.

L’altro giorno, quando sei venuto tu, mie sorelle le dissero che eri venuto per affari di... libri. Mie sorelle, te l’ho detto già, sanno che facciamo all’amore e ti vogliono bene, – Peppina specialmente, – ma anche esse, come la mamma, come i fratelli, vorrebbero un cognato professore!...

– In questi ultimi giorni tutte le persone che mi avvicinano mi parlano di te, tutti sanno che mi hai chiesto in casa e che c’è mezza promessa di matrimonio. Io non so come le cose trapelino. Una ragazza voleva farmi credere che fossi stato tu a dire ciò, – ma io non do³⁸ soddisfazione a nessuno, e cerco sempre di evitare la banale conversazione di certa gente. Mi dicono perciò che son superba; ma non fa nulla. Io sfuggo sempre la

33. padre] pa-/[6^I]dre

34. Giovanna (Nuoro 6 gennaio 1874-17 gennaio 1880), morta «d’angina» ad appena sei anni. In un racconto più tardo, *Il voto* (in *Il dono di Natale*, 1930), scriverà «la difterite, allora chiamata angina...».

35. *La via del male* (1896). La protagonista avrà invece proprio questo «nome santo», Maria Noina.

36. Francesca Cambosu.

37. son convinta] son-/[6^V] convinta

38. Ms dò

compagnia e me ne sto sempre sola accanto al fuoco o al sole, fantasticando e pensando a te, sempre a te... caro!

Stavo per dirtelo io; ti sta meglio il cappello a cencio, specialmente quello grigio: ti dà un'aria di artista, non³⁹ so, di poeta, e ti rende più bello e simpatico di quel che sei.

Quando saremo assieme ti farò sempre mettere il cappello così. Mi pare che ti starebbe bene la barba, piccola, piccola, sai, divisa sul mento, alla Enrico IV, ma, si intende, non ti dico con ciò di lasciartela. Vedremo un altro giorno, più tardi!... In casa starai a testa nuda, vero?...

Oh, quante volte accarezzero e baciero⁴⁰ i tuoi capelli!...

Basta per oggi: ora vado a far una visita. Che noia!...

lunedì, mezzanotte,⁴¹

Andrea, – sì, è mezzanotte mentre ti scrivo: ho sentito or ora le ore percuotersi lente e fredde nella notte tranquilla... sì, è mezzanotte... ed io piango scrivendoti... Oggi ti ho scritto lungamente, ma tu non leggerai la mia lettera, mai, mai, mai! Forse questo è l'ultimo foglio che ti scrivo... la mia sentenza di morte. Sì, io morirò, lentamente, morirò. E tu vivrai, tu ne amerai altre ed altre, e sarai felice...

Ieri sera ho baciato come sacra cosa la tua lettera, oggi mi credevo la creatura più felice della terra e ti ho scritto, ti ho scritto con parole di speranza, con raggi di sole, con palpiti di fiori... Ora tutto è caduto... Ora mi son convinta che tu dubiti non solo, ma che sei certo che... il mio passato non sia puro come io te lo dissi sempre... E giacché è così lasciami pure: un gallurese non deve amare la donna baciata da altri... come tu sei convinto che io sia...

Sì, tu ne sei convinto: altrimenti non avresti detto nulla ad Andrea, che mi ha riferito tutto con parole ingiuriose... altrimenti non avresti detto nulla, no, no... Vedo che... oh, ma che posso io scrivere? Non vedo nulla, un gruppo⁴² mi serra la gola, e tremo di freddo e di angoscia... Oh⁴³, non lo vedi lì, non lo vedi il guanciaie bagnato di lagrime, con impressa la forma della mia povera testa dolente? Da due ore non faccio che piangere... non ho potuto resistere e mi son levata... no, non posso aspettare a domani... non posso, no, non posso. E ti scrivo ora. Il silenzio regna a me intorno, sopra

39. *Ms* no

40. Così *Ms*

41. lunedì, mezzanotte,] [7^r] lunedì, mezzanotte,; la scritta è preceduta da una curiosa datazione a matita grigia, di mano aliena: «(28/2-93)», forse perché l'orario indica la mezzanotte.

42. Così *Ms*

43. angoscia... Oh] angoscia.../[7^v] Oh

di me, entro di me... Qualcosa si è scrollata, qualcosa si è schiantata entro di me... Bisogna finirla: tu credi, ed io sono perduta... La tua lettera di ieri perché l'hai scritta dal momento che credi, che hai creduto alle calunnie ridicole di uno stolto? – Ah, i miei presentimenti non mi ingannavano, no... E mi chiedi la causa della mia tristezza, mi chiedi perché son triste?...

L'eroe aveva ragione dicendo che non avrei preso mai marito; sì, che esulti, egli ha vinto. Tu non lo diventerai giacché io non posso accettare un uomo che sospetta di me, giacché ripeto, un gallurese non deve sposare la donna che crede baciata da altri, – e da chi, oh immenso Iddio!! – e gli altri neppure... tutto ormai è morto per me, tutto... tutto... Senza di te io morirò, – vedrai, vedrai!... Tu non mi ami. Se mi avresti⁴⁴ amato non mi avresti neppure fatto parola del fatto dell'eroe; non che parlarne con convinzione... ad Andrea⁴⁵. Ah, tu sospetti perché non ho accennato all'indirizzo davanti a mia sorella. Ma se mi pare di averne parlato, ma se da otto giorni non faccio che parlare con lei di questa brutta faccenda?... E sospetta, sì, sospetta pure, – credimi pure ciò che vuoi... ma allora perché mi scrivi così, perché mi fai impazzire di passione?... Perché non mi lasci? –

Sento che tutto è finito per me, tutto, tutto...

Addio dunque, o sogni, o fantasmi, visioni d'oro del nostro amore, addio! Oh, se tu potessi sapere con qual eco di morte si ripete entro di me questa parola: addio! – Addio! – Io sono nata per soffrire. Credevo finalmente di aver raggiunta la speranza di una luce lontana... e invece era il buio che si addensava cupo e nebbioso sul mio capo. Addio! Tutto è morto per me, – tutto, – amore, speranza, arte e fede, – tutto. Non mi rialzerò mai più da questa caduta mortale. Il mio cuore è infranto, per sempre!

Addio! – Andrea, io t'amo perdutamente, come non sarai più amato sulla terra, – ma la mia altezza di fanciulla superiore, come appunto tu mi credi, mi impedisce di più corrispondere chi sospetta di me. E ne morirò, – vedrai.

Appena⁴⁶ letti ti rimanderò i due volumetti e la lettera dello Scano⁴⁷. Ah, la divina fanciulla! Diglielo, diglielo dunque chi ritieni sia dessa, strappa il velo e narra a tutti ciò che mi credi...

44. Così Ms

45. ad Andrea] ad//[8^r] Andrea

46. Appena] [8^v] Appena

47. Antonio Scano (Neoneli 1859-Cagliari 1945), avvocato, politico, critico letterario e poeta, giornalista. Fondò la rivista settimanale «La Gioventù Sarda» e fu direttore de «L'Avvenire di Sardegna». Insieme a Enrico Costa diresse la collana «Biblioteca Sarda» per l'editore Dessì. Condirettore, assieme ad Antonio Giuseppe Satta, de «La Vita Sarda», fu destinatario di una lettera-appello agli intellettuali isolani, firmata

Per il tuo volume, quando lo avrai compilato, spediscilo direttamente al Dessì: ti raccomanderò al Delogu⁴⁸, come ho fatto con Enrico Costa, e farò di tutto perché riesca pubblicato e *rêclamato*⁴⁹. Firmalo pure col tuo nome, ma non dedicarmelo. Non lo voglio – non lo merito, – non merito nulla.

Addio! Se tu mi vedessi avresti pietà di me... Il mio volto sembra di pietra, e tremo tutta nello scrivere questa parola, questa sentenza di morte... Ma è necessaria: meglio morire che vivere una vita come la mia. – Tutto sfuma, tutto finisce per me con questa lettera... Oh, dimmi, non ti giunge l'eco⁵⁰ del mio singhiozzo, dello spasimo che mi tortura?... Io muoio, Andrea, Andrea adorato, ma non più mio, io muoio...

Addio! Raccogli pure le mie lettere e il mio ritratto... in cambio ti chiedo una grazia, in ginocchio te la chiedo... non negarmela, Andrea,... lasciati vedere qualche volta,... guardami qualche volta... non negarmi questa grazia suprema, questo ultimo raggio alla mia triste e lenta agonia. Addio e per sempre!...

– Grazietta. –

dalla Deledda, pubblicata nel numero della Rivista datato 14 maggio 1893 (cfr. Lettera a De Gubernatis del 21 maggio 1893 in MASINI 2007, p. 25). Data la vastissima produzione dello Scano, ignoro a quali «volumetti» faccia riferimento la Deledda.

48. Salvatore Delogu, insieme a Enrico Costa e Antonio Scano, coordinava la collana “Biblioteca Sarda” dell’editore Dessì. Non si hanno sostanzialmente sue notizie biografiche. La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva un breve carteggio – appena quattro lettere – fra il Delogu e Angelo De Gubernatis, notizia non riportata in MASINI 2007.

49. Così *Ms*

50. Questa parola in particolare, ma anche alcune altre intorno, sono sbavate e diluite come colpite dalle lacrime.

[1 marzo 1893]

mercoledì, ore due pome.^{ne}

Dalla nota di ieri sera ti accorgerai che, senza aspettare altri, io ero già pentita, amaramente pentita della mia lettera di lunedì. Oh, come sono cattiva, come sono immeritevole dell'amor tuo!... Dunque ti ho fatto soffrire, dunque tu hai pianto per me... sì, le vedo qui le tue lagrime, e tu non immagini il mio rimorso e il mio dolore... Tu, ne son certa, mi perdonerai, – ma io, ma io non mi perdonerò mai, mai, mai questo fallo, questa colpa. Lo credo ora che tu non dubiti di me, vedo anzi che mi credi migliore di quel che io sia, – e non so esprimerti ciò che provo per te. È ammirazione; è stima, è riconoscenza. Sì, tu sei l'artista del cuore e del sentimento, – ogni giorno ti conosco viemeglio ed ogni giorno cresce per te il mio amore ed il mio affetto. Senti, io t'amo, immensamente ti amo, ma ti voglio anche bene come ad un fratello, come ad un amico, ad un protettore, a un benefattore. Sì, tu sei il mio benefattore, sei il mio amico, sei la luce dei miei poveri giorni deserti: tu apri al mio pensiero spazi di virtù che ancora non conoscevo, tu mi fai provare le vere grandezze della vita, tu mi rendi buona e credente, tu mi fai amare l'umanità e l'infinito. Andrea, perdonami ciò che ti ho fatto, perdonami, benché non meriti questo perdono, – perdonami: vedrai che d'ora in avanti non troverò per te che sorrisi e dolcezze² e speranze; vedrai, ti pagherò a peso d'oro le lagrime che ti ho fatto versare, te le pagherò coi miei baci, con la mia obbedienza, con la mia amicizia e col mio amore, con tutto il sacrificio di me stessa.

No, tu non morrai, non partirai, non soffrirai più per causa mia, mai più! – Noi ci laceriamo il cuore con le nostre mani, noi siamo i carnefici di noi stessi, e così son tutti gli uomini. Che stoltezza causarsi delle inenarrabili³ sofferenze mentre il sole sorride per noi, mentre il più grande amore ci allietta la giovinezza! Dammi dunque la mano, o Andrea mio tanto amato, dammi la mano e ritorniamo in pace. E che mai più nessun

1. Lettera. Otto facciate su due fogli uso mano in formato "protocollo" (aperti cm aperti cm 26,8 x 20,9 entrambi), privi di righe e margini, ripiegati a metà, ingialliti dal tempo (più il primo, meno il secondo), qua e là macchiati di ruggine (specie 4^v). La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e bella grafia minuta e curata. Infrequenti cancellature e correzioni. Parzialmente datata (in 1^r «mercoledì, ore due pome.^{ne}») e firmata «Grazietta». Il conservatore le attribuisce il numero progressivo «34.2».

2. sorrisi e dolcezze] sorrisi//[1^v] e dolcezze

3. *Ms* inanerrabile

serpente metta il suo veleno fra di noi... Per conto mio, ti giuro, non farò più nulla che possa turbare la pace del nostro amore. Non più gelosie, non più dubbi, non più amarezze dunque, mai più!... Non facciamo più parola di questo incidente, – non dir nulla a mio fratello, – non soffrire più, mio adorato Andrea, e perdonami. – No, io non ti ho detto che sei finto o bugiardo, ti ho detto solo che tu dubitavi di me, – perché così mi ha fatto credere lunedì notte Andrea, – e che la mia altezza non mi permetteva di corrispondere più un uomo che riteneva macchiato il mio passato. Ti ho detto che i galluresi, – e tu stesso me lo hai raccontato, – non sposano le donne che credono bacciate da altri, ti ho detto... ti ho detto tutto ciò che la disperazione⁴ e la febbre mi dettarono. Ma non ho cessato un momento di amarti, ma mi sono pentita di averti scritto così, ma ti assicuro che se tu, – il che⁵ è impossibile, – avresti⁶ accettato la mia disperata licenza io avrei fatto qualche pazzia, qualche disordine.

Oh, perdonami, perdonami! – No, il mondo non è illusione; no, anche se tutti ti abbandonassero ti resterei io, io sarei il tuo amico, il tuo confidente, la tua famiglia, il tuo conforto. Verrei con te da pertutto⁷, e ovunque troveresti in me il sorriso della speranza e la carezza dell'amore. No, io non mi raffreddo, io non cesserò mai di amarti. Farò sempre il tuo volere, i tuoi desiderî. Così tu temi che io finisca con l'amare più l'arte e la celebrità che te, ed io ora ti dico: vuoi che infranga la mia penna, vuoi che distrugga tutti i miei sogni passati? Non hai che a pronunziare una parola e sarà fatto. Io amo te sopra ogni cosa; un tuo sorriso vale per me più che tutti i sorrisi della gloria, il⁸ tuo bacio è più immenso della vuota infinità di tutte le gioie artistiche che sinora ho provato. Tu sei la mia arte, la mia gloria, il mio sogno. Ora io lavoro solo per te, – ma se tu lo vuoi, ti ripeto, frantumerò la penna e abbrucierò⁹ le mie illusioni e le mie visioni¹⁰ d'arte. Vuoi?... Dimmelo francamente, dimmelo...

Vuoi che ti confidi tutto, vuoi che ti dica ogni cosa. Ma¹¹ se ti dico tutto ciò che penso, tutto ciò che mi accade? Ma se non mi succede nulla che sia degno di esser riferito? I miei giorni sono sempre eguali, sempre gli stessi: tranne le lettere di amici lontani, lettere che parlano di letteratura e di cose indifferenti, non accade altro nelle mie giornate. Vuoi che ti faccia leggere queste lettere? Vedi, prima avevo una

4. la disperazione] la//[2ⁱ] disperazione

5. che] *su* chi

6. Così *Ms*

7. Così *Ms*

8. il] *su* un

9. Così *Ms*

10. *Ms* visione

11. cosa. Ma] cosa.//[2^v] Ma

corrispondenza attiva, e ricevevo almeno una lettera al giorno, talvolta due e tre. Ma dacché ti amo, dacché ho posto tutto il mio pensiero e la mia passione in questo amore, ho trascurato le amicizie artistiche, ne ho anzi rotto qualcuna, e scrivo raramente delle lettere. Con Umbertina di Chamery¹² ci scrivevamo ogni settimana: ora passano dei mesi e dei mesi senza scriverci.

(Ora mi ricordo dirti che non sono di Consorti i due versi che ti ho citato, ma di Luigi Conforti¹³, napoletano; un gran poeta: io non lo conosco, ma è amico intimo di questa Umbertina.) Il Lupini¹⁴, che è calabrese, studente in leggi a Roma, attende sempre invano lettere mie. Egli mi ama, sai, – mi ha dichiarato il suo amore con una romanza musicata e poi con una poesia dedicata a Fior di Sardegna, e anche per mezzo di un amico comune, e mi ha mandato il suo ritratto. È un bel giovine, – meno di te, però, – ma... io amo soltanto¹⁵ te...

L'altro mio adoratore vicino¹⁶ non è quello che tu credi, no, è... un avvocato! Gli ho dato parola di non svelare¹⁷ a nessuno il suo amore; quindi neppure a te posso dire il suo nome... per ora. Te lo dirò quando saremo uniti, quando ti potrò mostrare anche le lettere di altri ed altri, quando ti potrò narrare tutti i piccoli romanzi che mi sono accaduti nel passato.

– Ti spiace dunque che ti abbia raccomandato ad Enrico Costa? Io credo che egli, che è la bontà e la cortesia in persona, non ti serbi alcun rancore, e se il tuo volume sarà degno lo giudicherà tale.

12. Umbertina di Chamery è lo pseudonimo di Anita Bearzi (Pordenone 1868-1946), scrittrice, autrice di novelle, romanzi rosa e poesie. Collaborò con varie testate del nord-est («Il Giornale di Udine», «Patria del Friuli», «Il Friuli») e sarde («La Nuova Sardegna», «Vita Sarda»). La Deledda testimonia in diverse lettere la sua relazione epistolare con la Chamery, che dichiara di aver interrotta nel tempo della relazione con Pirodda, per mancanza di tempo e di voglia di corrispondere con altri. In realtà, come già accennato, il contrasto sorse nel momento in cui la Baerzi si appropriò del titolo *L'indomabile* per una sua pubblicazione.

13. Luigi Conforti (Torino 1854-Napoli 1907), poeta e letterato. Laureato in Giurisprudenza a Siena e poi in Lettere a Firenze, fu poeta romantico non sempre felicissimo. Fondò il periodico «Napoli Nobilissima» e diresse la rivista illustrata d'arte e letteratura «Cronaca Partenopea». Fra le sue più note pubblicazioni poetiche *Pompei, scene* (CONFORTI 1888) e *Poema dei baci* (CONFORTI 1892).

14. Giuseppe Maria Lupini (Bagnara Calabria 1870-?) dedica alla Deledda una romanza musicale alla quale la scrittrice farà seguire una lunga lettera intercettata e trattenuta da Epaminonda Provaglio. Nel 1892 la Deledda gli dedica la fiaba *Giaffàh*, pubblicata ne «Il Paradiso dei Bambini» dal 5 maggio al 16 giugno. Lupini – sul quale non è quasi stato possibile reperire notizie biografiche – è autore, oltre che di uno studio critico sull'*Amleto* di Shakespeare (LUPINI 1895), de *Il suicidio* (LUPINI 1890) e de *L'avvenire della Democrazia. Conversazioni* (LUPINI 1897) nella cui introduzione l'autore, che propone un modello politico di socialismo basato sul Vangelo, dichiara: «La fine del secolo è tristemente dolorosa. Questo volume, l'ho scritto per i giovani che vivranno nella splendida fioritura delle nuove primavere, l'ho scritto per gli operai che lavorano speranzosi». Francesco Di Pilla lo considera, condivisibilmente, «autore d'un paio d'opuscoli di nessun valore» (DI PILLA 1966, p. 264, nota 1).

15. Ms soltanto

16. vicino] *su* dis<tante>

17. di non svelare] di//[3^r] non svelare

Bisogna, a proposito, che tu ricopî tutto: leva il dialetto dalla novella di Bustianu, o almeno spiegalo in italiano, e procura di scrivere qualche altro bozzetto, qualche altra descrizione del tuo paese. Per una cartella io intendo tutte e quattro le facciate di un foglio; ma giacché cento ti sembrano troppo riempi quelle che puoi, sessanta almeno.

E poiché abbiamo fatto la pace dedicalo pure a me: firmati Andrea Pirodda e intitolalo come vuoi. Di quale autore vuoi che l'epigrafe¹⁸ sia? Di Guerrazzi¹⁹ o di Victor Hugo, o di Graf²⁰ o di Marradi²¹? Oppure vuoi che la scriva di mente mia?...

– Qual dispiacere hai avuto da casa tua? Giovanna vuol monacarsi ancora? – Dimmi tutto, tutto, mio caro Andrea, di' tutto alla tua amica che cercherà sempre di confortarti e di farti sperare.

– Domenica e lunedì non mi hai veduto perché il primo giorno²² c'era gente in casa, tutta la sera, e non potei avvicinarmi ai vetri, – e il secondo son dovuta andare a far una visita noiosissima, in casa di un canonico, figurati! – Se tu sapessi come mi secca far delle visite! Non mi piace chiacchierare, e poi non trovo mai persone che corrispondano al mio gusto. – Meno male lunedì uscii insieme con la nipote di questo canonico, che è il Marche²³, e andammo su, a Santo Onofrio²⁴. Oh, come ho guardato verso il Convitto, che è proprio ai piedi, o quasi, di quel pittoresco lembo di paesaggio, oh, come ho baciato con gli occhi il giardino donde, ti ricordi, salivano gli effluvi dei fiori a te, mentre sul davanzale pensavi a me. Ho cercato quale poteva essere quella beata finestra, ma non ho potuto indovinarlo. –

Giacché te ne vai dalla casa ove stai, – a me piacerebbe che ci restassi perché così ti vedo spesso e posso qualche volta mandar la serva, – bada, mi pare che la vedova del povero mio cugino Fenude cerca pensionanti. Se ti riuscisse farti accettare da lei? È vero che essendo lì mio fratello mi guarderebbe di più, temendo di darti convegni, – ma

18. *Ms* efigrafe

19. Non so se si riferisca a Francesco Domenico Guerrazzi (Livorno 1804-Cecina 1873) che – sebbene sia considerato “anche” uno scrittore – è certo più noto per il suo ruolo politico...

20. Arturo Graf (Atene 1848-Torino 1913) poeta e critico. Di padre tedesco e madre italiana, nasce in Grecia, poi si trasferisce a Trieste e, dopo la morte del padre, in Romania. Tornato in Italia si laurea in Giurisprudenza. Docente di Letteratura italiana e Letteratura romanza all'Università di Roma, in seguito professore di Letteratura neolatina all'Università di Torino, fonda, nel 1883, il «Giornale Storico della Letteratura Italiana» e collabora con la «Nuova Antologia» di Roma. Scriverà un unico romanzo: *Il riscatto* (GRAF 1900). Cfr. ALLASIA 1998.

21. Giovanni Marradi (Livorno 1852-1922) poeta e letterato assai noto per i temi patriottico-risorgimentali, oltre che per i versi d'amore. Fu anche critico letterario e docente.

22. primo giorno] primo/[3^v] giorno

23. Così *Ms*; ritengo stia per “Marchi”, canonico cugino di Salvatore Daddi (Gavoi 1868-Sassari 1913), sindaco di Gavoi e, dal 1904 al 1905, direttore de «L'Armonia Sarda», il maggior quotidiano cattolico del nord Sardegna, che cesserà le pubblicazioni il 31 dicembre 1906.

24. Così *Ms*, forse perché a fine riga; Sant'Onofrio è un colle nuorese, oggi sede di un parco pubblico.

però sarei felice di averti tanto vicino! – Ad ogni modo procura di non allontanarti da me. Oh, no, non allontanarti da me!... Quando verrà il giorno in cui saremo tanto vicini da tener sempre le labbra unite?... Ma sempre, sempre, però! Ti ripeto²⁵, dunque, che sarebbe bene che tu restassi ove sei. Hai fatto male ad inimicarti le tue padrone. Non è vero che abbia mai veduto la nipote, né a passeggio né altrove. Mi dispiace che per colpa della mia stolta gelosia io dia dei fastidi a persone che neppure conosco. Ma tu pure non devi badare a tutto ciò che ti dico: devi lasciarmi un po' dire... Cerca di rappacificarti con la tua padrona. Non sarò più gelosa di quella ragazza e di nessun'altra. – Sento veramente che tu mi ami, quanto si possa amare, ed anche io ti amo così. Amiamoci dunque e lasciamo le gelosie, lasciamo dir la gente, schiacciamo la testa ai serpenti che cercano di avvelenare il nostro amore, e l'avvenire sarà tutto, tutto nostro!...

– No, le mie lettere non sono chiacchierate; – l'avrò detto così per dire: – sono l'essenza più viva della mia anima, sono l'espressione più ardente del mio cuore. È vero che in esse non so esprimermi, non trovo parole adeguate a ciò che mi arde e mi sorride nell'intimo mio, – ma se le mie frasi non ti dicono tutta la fiamma che mi consuma e mi fa esistere, non dire che son fredda, non credere che non ti ami!... No, io t'amo sempre, ad ogni ora, ad ogni istante: i palpiti del mio cuore ripetono ad ogni secondo il tuo nome: tu sei nei miei sogni, nei miei desiderî, in ogni mio pensiero!...

Nella²⁶ chiusa nella tua dolorosa lettera mi dici che temi di farmi sorridere con la²⁷ tua²⁸ nenia. No, la tua nenia mi ha fatto piangere, – ma fra le lagrime ho avuto un sorriso dove ti chiami il mio odiato!! Odiato! – Odiato! – Leggi e rileggi questa lunghissima lettera mia, studiala, analizzala parola per parola, ti prego. È scritta col sangue del mio cuore, dell'anima mia. Studiala, e ti convincerai se io t'odio o ti amo!...

Ma, no, non è amore il mio, ti ripeto, no, è adorazione, è affetto, è tenerezza, è un sentimento infinito che mi lega a te, che mi condurrà sempre ovunque tu sii, e, ti ripeto alla fine, mi farà morire con le labbra sulle tue, stretta a te, per sempre, per tutta l'eternità!...

– Ora chiudo perché devo vestirmi e andar a²⁹ chiesa: altrimenti sarei rimasta tutta la sera scrivendo³⁰ a te. Vieni pure a predicar: ti guarderò.

25. però! Ti ripeto] però!/[4^r] Ti ripeto

26. Nella] [4^v] Nella

27. Ms le

28. tua] su tue

29. Così Ms

Sei contento così? Mi perdoni?... Dimenticherai il dolore che ti ho recato, – spintavi però dal mio grande amore per te?... Mi amerai sempre così?... Sì, sì, sì! Tu senti una voce dirti non ti ama! Io invece sento intorno a me una melodia che mi susurra sempre: egli ti adora come lo adori tu e sarete felici!...

Abbracciami, forte, forte, e baciami, baciami, baciami... Io sono per sempre la tua

Grazietta.³¹

30. Così *Ms*, sardismo

31. Nel *Ms* la firma, pur vergata di seguito al testo (ovvero senza andate a capo), cade in prossimità del margine destro dell'ultima facciata. Per rispettare tale posizione grafica ho dovuto aggiungere in trascrizione una andata a capo che non è presente nell'originale.

5 marzo [1893]

Domenica, 5, – mattina. –

Mio adorato Andrea, – ti ho veduto or ora e naturalmente sono contenta di averti veduto. Il momento rapidissimo in cui ti vedo è sempre il più bel momento dei miei giorni: ma è così rapido!... Ah, se tu sapessi che orrenda tristezza mi grava! Io non so spiegarmene il motivo, ma qualcosa di orribile mi cerchia la testa e mi impallidisce il volto. Forse è il rimorso di averti fatto soffrire tanto nei giorni trascorsi, forse è la melanconia del mio immenso amore che cresce di giorno in giorno, d'ora in ora, forse... Ma non voglio rattristarti oltre. No, non voglio smarrirmi in questo mare oscuro di tristezza e di dolore. Ecco, il sole ride e cantano gli uccelli; tu, spero, mi avrai perdonato, tu mi ami... Cosa mi manca? Nulla. – Vorrei dirti tante cose, ma non posso scrivere nulla: i pensieri incalzano, vengono, si seguono, passano e ripassano nella mia mente, ed io non posso afferrarli, non posso scolpirteli qui. Tu conoscerai questo strano effetto delle idee perché molte volte tu pure me lo hai accennato nelle tue lettere. Io, dal caos di sfumature che mi ripiena² la testa, non percepisco bene che un solo desiderio: il desiderio continuo, dominante, ardentissimo di vederti sempre, di esserti vicina, di gettarti le braccia al collo e appoggiare la mia fronte gelata³ al tuo seno. Ho detto la mia fronte gelata: sì, ho freddo e sono pallida come una morta: ho le mani e il volto freddissimi, e così da varî giorni. Invano mi metto al sole o accanto al fuoco. Nulla può

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio “uso mano” in formato “protocollo” (aperto cm 27 x 21,1), privo di righe e margini, ripiegato alla metà verticale, assai ingiallito dal tempo, qua e là macchiato di ruggine. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e minuta, curata. Infrequenti cancellature e correzioni. Apparentemente non conclusa, è mancante di un foglio, non conservato in originale ma presente nella trascrizione di Di Pilla, che unisco in calce. Alla lettera è allegata una busta di colore giallo, priva di intestazione, vergata a matita copiativa grigia. In testa, all'angolo alto a sinistra il numero «1»; ancora in testa, sul lato destro, la scritta «5 marzo» apparentemente di mano deleddiana (senz'altro coeva rispetto alla lettera); le ulteriori scritte sulla busta, successive e di mano aliena, seppure sempre vergate con matita copiativa grigia (ma più tenera), sono le seguenti: al centro il numero «39^a» cassato da due linee trasversali, alla cui destra è di nuovo vergato il numero «39»; poco più in basso «Questa può far seguito alla / pagina intima.». La datazione autografa sulla lettera, in alto a destra di 1^a, riporta semplicemente «Domenica, 5, – mattina. →». Il conservatore le attribuisce il numero «35». Firmata nel foglio mancante. È questa, come già specificato, una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 341-345).

2. Così Ms

3. fronte gelata] fronte/[1^v] gelata

riscaldarmi. Pare che il fuoco interno dell'anima mia assorba⁴ tutto il calore del mio sangue, tutta la mia vitalità. Un giovinotto venerdì sera mi ha detto che in chiesa ero tanto pallida da non riconoscermi. È vero, di'?

Non so, ho una pazzia voglia di piangere: stamattina non sono andata a predicare perché mi sento troppo male... Ma ecco che sto ricadendo nella tristezza. Perdonami. – Sento sin qui un uccello cantare pazzamente sul piccolo elce dell'orto e Nicolina che ride allegramente... Eppure la vita è bella! Oh, se ti avessi vicino, come io pure gusterei le dolcezze del sole e del cielo! Sarei più allegra di quell'uccello e più spensierata della mia sorella piccola... Ma verrà pure il giorno della mia felicità, non è vero che verrà?

Da vari giorni non scrivo più; ho cominciato una recensione per la Terra dei Nuraghes⁵ – l'hai letto quel volume? – ma non ho avuto animo di finirla. Non ho voglia di scrivere; la mia fantasia è secca come una landa in estate, e la mano mi cade giù inerte e stanca. E non leggo più, e non faccio più nulla.

... Ma, vedi, è inutile che prosegua. Invano cerco dominarmi: la melanconia traspira da ogni mia parola, quindi⁶ smetto per non rattristarti. Ora me ne scendo giù: voglio attenderti, perché credo che ripasserai...

– sera –

Come speravo sei ripassato e mi hai sorriso. Oh, com'è dolce il tuo sorriso, e come squarcia le nuvole del mio pensiero! Ora sono meno pallida e meno triste di questa mattina. Sono pur strana: spero, amo, sono amata e pure non son contenta! Sai qual è la mia paura? Temo di ammalarmi e di morire prima di unirmi a te!... Vedi, come ti scrivevo l'altro giorno, sono Lara⁷ rediviva, ho gli stessi timori e le stesse tristezze! – La notte quando metto la testa sul guanciale mi pare che io mi pietrifici a poco a poco e che l'indomani mi debbano trovar morta!... Ma sono ubbie, lo so, e delle volte ne rido, ma spesso mi dominano così da farmi cadere qualche lagrima. E penso: se mi ammalassi verrebbe lui, lo lascerebbero venire a vedermi? Che orribile cosa sarebbe se morissi senza ribaciarlo ancora una volta! – Che pazzia, vero? Non ci voglio ripensare più. – No, vivremo, vivremo, lunghissimi anni, e saremo felici. Tutte queste paure,

4. Così Ms

5. FALCHI, SATTA E CALVIA 1893. La recensione – della quale la Deledda scriverà a Provaglio (Lettera a Epaminonda Provaglio del 6 marzo 1893, in DE MICHELIS 1964) – sarà pubblicata ne «L'Ultima Moda» di Roma il 2 aprile 1893.

6. parola, quindi] parola,/[2^a] quindi

7. Suppongo la Deledda si riferisca a Lara Mannu, la protagonista del suo *Fior di Sardegna*, essendo la Lara di Boris Leonidovič Pasternak – ben altro carattere femminile! – di là da venire...

queste fantasticherie sono effetto dell'amore: quando lo spirito è innamorato vive in una cerchia di sensazioni diverse dalle comuni e si immagina cose fuori dell'ordinario. Se io mi sento quasi ammalata, se son triste, se provo sgomenti e paure bizzarre è perché amo: ma del resto⁸ non morirò, e la mia malattia non è pericolosa. È il filtro sottile dell'amore che scorre nel sangue e nel pensiero. – Ho anche momenti di suprema felicità, e nulla eguaglia la gioia ideale che provo allorché mi immergo così nei sogni dell'avvenire da sembrarmi già realtà. Spesso anche chiudo gli occhi e rievoco col pensiero il ricordo del nostro primo bacio, e riprovo tutta la felicità di quel sublime istante, l'istante più felice di tutta la mia esistenza. – Tu, nella tua ultima mi dicevi: temo che tu ti raffreddi! Oh, se tu sapessi! Le mie mani sono fredde, è fredda tutta la mia persona, ma il mio cuore arde... arde... non so che esempio darti... perché arde più del fuoco, più del sole al meriggio... Come ti ho scritto più sopra questo fuoco intimo aspira tutta la mia vitalità, tutti i miei sogni ed i miei desiderî. Un giorno ti dissi che se tu fossi stato un artista io ti avrei amato di più... Che pazza espressione! Quasi che gli artisti sieno più degni de gli altri! Del resto tu sei artista, sei un artista dell'anima, – e dal momento che comprendi i miei ideali, le mie aspirazioni, i sogni della mia fantasia, vuol dire che vi partecipi, che li dividi, che sei artista quanto possono esserlo io. Ma anche se tu non mi comprendessi ti amerei lo stesso; ti amerei perché sei buono, perché hai nobili istinti, perché sei bello, perché sai amare come voglio io, come amo io... perché è destinato così!⁹

[lunedì, sera¹⁰

ho ricevuto il tuo bigliettino. Non so qual è la casa dove vuoi andare, a meno che non sia quella dove ora sta Orunesu. È quella? Non si vede però dal nostro orto: credo che si veda dalle finestre dell'ultimo piano, ma non ne son certa. Ad ogni modo fa pure quel che ti piace: a me piace tutto ciò che piace a te. Ieri non ho mandato la serva perché,

8. ma del resto] ma//[2^v] del resto

9. Così si conclude – in modo improbabile – il testo manoscritto conservato nell'epistolario. Nell'edizione di Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 344-345) era presente un altro foglio che, evidentemente, è andato smarrito. Per completezza lo trascrivo, pur non avendo avuto la possibilità di verificarlo.

10. Il testo che segue è tratto dall'edizione di Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 344-345), ma nell'epistolario conservato non vi è traccia del manoscritto originale. A giudicare dalla quantità, ritengo potesse occupare almeno due facciate, ma è impossibile stabilirne a posteriori la scansione. Lo trascrivo di seguito (nel testo, per ragioni di spazio, e non in nota), così come pubblicato (ma racchiuso fra parentesi quadre, ad indicarne l'aggiunta da parte dell'editore), sebbene vi sia segnalato il taglio di una parte della quale ignoro ampiezza e consistenza.

come ti scrissi, ho deciso di inviartela solo nei giorni in cui Andrea non è in città: temo sempre che la veda qualche volta entrare da te e... figurati il resto...

È dunque meglio esser sicuri.

Per i manoscritti fa come ti par meglio: a me sembrerebbe che fosse bene ricopiarli, specialmente il Natale di Bustianu, per mettergli in nota, tradotte, le frasi dialettali, o magari per toglierle. [...] ¹¹

Non so se oggi potrò mandarti la presente. Andrea non c'è, ma può ritornare da un momento all'altro. Ad ogni modo la chiudo, e se non oggi te la manderò domani.

Ti cingo il collo con le mie braccia, così come spesso sogno, e ti bacio sulle bellissime labbra adorate.

T'amo: ama sempre la tua Grazietta.

Ti mando il Fanfulla della domenica, dove c'è una mia novella ¹².

Rimandamelo però perché non ne ho altra copia, e dimmi se ti piace questo genere di racconti.

Ti ribacio nuovamente, forte, forte...

G.]

11. Così nel Di Pilla (DI PILLA 1966, p. 344), a indicare il taglio di una porzione di testo la cui ampiezza non mi è dato conoscere.

12. *La dama bianca*, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 29 gennaio 1893 (in *Racconti Sardi*). L'indicazione era già presente nella nota originale di Di Pilla (DI PILLA 1966, p. 345, nota 1), da me semplicemente completata.

8 marzo 1893

mercoledì, ore 3 pome^{ne}.

Mio adorato Andrea, – né avantieri né ieri ebbi scampo di mandarti la serva, lunedì perché, come temevo, è ritornato Andrea, e ieri perché nelle ore in cui poteva trovarti a casa tua essa non era in casa. Solo verso le due stavo per mandartela, e avevo già il giornale in mano allorché sei passato tu andando alla scuola. Perdonami se ti ho fatto attendere: ho ricevuto stamattina l'altro tuo biglietto per la posta.

– Sono molto felice perché mi hai perdonato, perché in questi giorni ti vedo spesso, perché un'ora fa mi hai sorriso... Ti ho sorriso io pure? Vedi, dacché ho letto la tua lettera sono contenta e rido. Ho riso due o tre volte in alto, senza saperne il perché, e sono tanto allegra che Vincenza – tristissima perché la madre del suo fidanzato è gravemente malata, – mi ha detto se per caso non ero² diventando matta. – Sì, sì, noi saremo sempre bambini, noi rideremo sempre, baciandoci in faccia alla gente, al sol raggiante e a Dio, noi saremo lieti e spensierati, te l'ho scritto, come le allodole che si amano tra i rami fioriti. Saremo sempre così, sin quando i nostri capelli diventeranno bianchi, (te l'ho mai detto? io ho moltissimi capelli bianchi...) e il raso delle nostre guancie³ si increscherà: saremo tanto felici che solo l'idea di morire, di finir la vita nostra di amore, offuscherà la nostra gioia... Sì⁴, vivremo guardandoci negli occhi, baciandoci,

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio "uso mano" in formato "protocollo" (aperto cm 27,1 x 21), privo di margini ma a sottilissime righe quasi invisibili, ripiegato alla metà verticale, ingiallito dal tempo. Rarissime, minute macchie di ruggine, rare macchie di inchiostro nero-bluastro in 1^r e in 1^v, nella terz'ultima riga, a coprire appena la parte superiore della "u" nella parola «guancie» (1^r) e la "i" finale della parola «baci» (1^v). La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, solo occasionalmente sbiadito, più spesso verso il margine inferiore. La grafia è minuta, inclinata e curata; rare cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «mercoledì, ore 3 pome^{ne}.», senza ulteriori specifiche. Il conservatore le attribuisce il numero «36». Alla lettera è allegata una busta giallastra, assai deteriorata lungo i margini, sulla quale, a mano e con inchiostro stilografico nero virato al seppia, dalla Deledda è scritto, in alto al centro: «Domenica. – ieri non ho potuto mandarti la lettera. / Domani alla una vieni a casa in cerca di An... / se esco io ad aprire vuol dire che si ripeterà / il lunedì – altrimenti no. –». Al di sotto del testo, ancora al centro, mano aliena, certamente il catalogatore, ha vergato con matita copiativa grigia «36^{11/2}» in seguito cassato con due righe parallele diagonali; alla destra del numero precedente è scritto «40», sempre con matita copiativa grigia e dalla stessa mano (ritengo la numerazione progressiva delle carte). In basso a destra, ancora a matita grigia, forse di pugno della Deledda o almeno di mano coeva rispetto alla lettera (ma io propendo per la prima ipotesi): «8 marzo 1893», data di stesura più che probabile e che pertanto accetto per sicura. La lettera non è firmata.

2. Così *Ms*; ero] *su sto*

3. Così *Ms*

4. gioia... Sì] gioia...//[1^v] Sì

abbracciandoci e ridendo, e il mondo con le sue miserie e le sue vanità non potrà nulla su noi, nulla, nulla!... Io mi annojo e cado spesso nella tristezza e nel pessimismo, ma con te!... ma con te non troverò che sorrisi e letizia, ma con te non sarò più stanca né fredda e vedrò tutta l'umanità attraverso una luce di rosa, mi parrà che tutto sia buono e bello come i tuoi occhi, che tutto sia dolce come i tuoi baci, che tutto sia affascinante e roseo come il tuo viso adorato...

Oh, mio diletto Andrea, come ci ameremo noi!...

Qui non si usa baciarsi davanti alla gente, quando si è fidanzati; ma noi ci bacieremo⁵ lo stesso, appena ci troveremo un momento soli, quando verrò ad accompagnarti alla porta, sempre che potremo infine! Non si usa neppure ricambiarsi l'anello di fidanzati; sola⁶ la donna, appena è promessa, se non è in lutto, si mette una catenella d'oro al collo, – fra le signore si intende, e quando il matrimonio è ben sicuro.

Io, quando ci fidanzeremo ufficialmente, magari sia vestita di nero, vorrò mettermi questa catenella, se ciò non reca dispiacere alla mamma. Sarà il simbolo dell'aurea catena che mi unisce a te in eterno, la catena dei nostri baci⁷, dei nostri sogni, del nostro amore, lucente ed eterno come l'oro, del nostro amore che, come tu dici, non è il comune... come⁸ la catena dei baci che intreccieremo⁹ in avvenire. Non so quando potremo ripetere il lunedì. Appena sarà possibile te ne avvertirò. Ormai, te l'ho detto, io mi considero la tua fidanzata e, seguendo il costume del tuo paese, non mi farò scrupolo di baciarti, perché son certa che non bacerò altro uomo della terra.

– Apro una parentesi per dirti che lunedì notte, quando ti scrissi quella malaugurata lettera, era¹⁰ quasi pazza e non vedevo ciò che scrivevo per l'angoscia e per le lagrime che mi bagnavano gli occhi. Chiusi la lettera senza rileggerla e posso giurarti che non ricordo neppure la metà di ciò che v'è scritto. Posso averti scritto la frase: ne amerai altre, ma certo non era nel mio animo la convenzione di ciò, come, dopo la lettura di quel foglio, non poteva essere nell'animo tuo la convenzione che io potessi amare e sposare un altro, un giovine grande, un artista della letteratura. La frase è tua, è nella tua risposta disperata, e compensa a josa la mia. Come ho potuto dirti addio lo stesso giorno in cui ti scrivevo: sarò tua, mi avrai tutta? Ma che razza di addio era quello!... Era

5. Così Ms

6. Così Ms

7. bac(i); parzialmente coperta da una macchia d'inchiostro che ne nasconde la parte superiore, pur non compromettendone la lettura

8. comune... come] comune.../[2'] come

9. Così Ms

10. Così Ms

l'addio del moribondo, era l'ultimo singulto dell'essere che poche ore prima viveva solo nell'amore e nella speranza di un'altra anima, e che moriva perché credeva di non poter più vivere ed appoggiarsi a quell'amore e a quella¹¹ speranza! – Basta: è tutto finito e non si rinnoverà più. Io ho sofferto quanto te. Anche io, che sono superiore a tante miserie umane, sono sensibilissima su quanto riguarda il nostro amore. Dalla mia sofferenza comprendo la tua e... ancora una volta ti chiedo perdono. Mi hai già perdonato... anzi, buono come sei con me, mi benedici per lo stesso dolore che ti ha poi procurato la gioia, che ti ha ridonato la vita, come dici tu! Come e quanto sei buono! Tu lo dici a me che son buona, ma non è vero, no, tu sei più buono e savio di me, mio caro, mio caro, mio caro Andrea! Come vorrei abbracciarti, come vorrei guardarti intensamente negli occhi per dirti col mio sguardo tutto il mio amore, e più che il mio amore, l'affetto, il vero affetto di amica, di compagna, di riconoscente, che io nutro per te! Tu sei buono come sei bello: ora ti conosco profondamente, ora leggo nei tuoi occhi tanto amati la gentilezza, la bontà e la lealtà del tuo cuore... e mi pento di non averti amato prima, di non averti corrisposto sin dalla tua prima lettera... Mi avrei¹² risparmiato molti dolori, oh, molti dolori!

Ma non importa! Il passato è passato e l'avvenire lo ricompenserà. Ora ti amo, e amandoti, ed essendo amata da te, – da te che forse non merito... – non devo temer più di nulla. Sarò felice tanto!...¹³

Domenica. – ieri non ho potuto mandarti la lettera. Domani alla una vieni a casa in cerca di An... se esco io ad aprire vuol dire che si ripeterà il lunedì – altrimenti no. –

14

11. quell'amore e a quella] quell'amore//[2^v] e a quella

12. Così Ms

13. Non è chiaro se alla lettera, così priva di firma e delle consuete formule di saluto com'è, possa mancare una pagina non conservata fra gli originali pervenutici.

14. Vergata su quattro righe, in testa, sul fronte della busta – priva di intestazione e senza mittente – che doveva contenere la lettera.

[13 marzo 1893]

lunedì, ore due pom^{ne}

Mio adorato ed amato Andrea, – non puoi figurarti il mio dispiacere di stamattina. Credevo che non solo Andrea rimanesse tutto il giorno fuori, ma che andassero in campagna anche mia madre e Vincenza. Invece Andrea ritornò presto ed esse non uscirono punto. Perciò ho dovuto ritirare la parola, – e ciò mi dispiace immensamente, perché certo tu avrai provato della delusione e perché anch'io... non devo né posso nascondertelo, anelo come e quanto te di ripetere il lunedì. Senti, non dirmelo più che son io che non lo voglio, perché altrimenti sarebbe possibile... Ciò mi fa male, non dirmelo più. Se fosse possibile io ti darei un convegno ogni giorno, – ma come fare? Mie sorelle non si adattano punto a farmi da canderieri², – e fanno bene, – ed io non mi trovo un momento sola. Ma ti assicuro, ti prometto che ti darò il convegno appena sarà possibile: vedrai. Abbi pazienza e pensa che la gioia è tanto più acuta quanto più attesa e desiata.

L'ultimo foglio della tua lettera... ah, tu non puoi sapere che effetto mi abbia prodotto!... Ho sussultato sin dalle prime parole e a misura che procedevo un lungo brivido silenzioso mi serpeggiava per il sangue, – qualcosa come ciò che mi descrivi di provar tu, – e quando ho finito di leggere mi son pentita di averti scritto: vieni domani; me ne son pentita perché te l'ho scritto senza essere sicura di poter compiere³ al mio e tuo desiderio, – e perché ho calcolato che dovevi soffrire molto se, come disgraziatamente è accaduto, oggi io dovevo deludere la tua speranza... Non è vero che hai sofferto?... Perdonami; ti prometto di non darti più alcuna speranza se prima non

1. Lettera. Otto facciate su due fogli in formato “protocollo” (aperti cm 27 x 21,4 il primo; 26,9 x 21 il secondo), a sottilissime righe grigie, privi di margini, ripiegati alla metà verticale, ingialliti dal tempo. Numerose le macchie di ruggine presenti, specie in 1^r e 4^v. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è assai minuta e regolare, curata. Rare cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «lunedì, ore due pom^{ne}», senza ulteriori specifiche; la data del 13 marzo 1893 è attribuita dal catalogatore sulla scorta di elementi a me non pervenuti (la busta?), ma – essendo compatibile con il testo – viene accettata per questa trascrizione. Il conservatore le attribuisce il numero «37». Firmata «Grazietta».

2. Così *Ms*

3. poter compiere] poter//[1^v] compiere

son certa di avverarla. Anch'io ho sofferto questa mattina: questa sera poi avrei voluto sorridermi ma c'era la mamma vicino a me, – la mamma che ora ti conosce e sa chi sei.

Ora mi ricordo un fatto curioso e te lo racconto per farti sorridere. Un giorno tu eri in cantina con Andrea, e mia madre entro laggiù, non so perché, e ti vide.

Quando uscì chiese: chi è quel bel giovine che è con Andrea? – Ma che bel⁴ giovine! – disse la serva che ti aveva veduto essa pure. – È dunque bello quello lì? (Invece essa ha per te una grande ammirazione e mi dice sempre che sei bello come un angelo!) – Sì, – ripeté la mamma, – unu bellu pizzinnu⁵... – Ma che! – esclamai io. – Se è bello quello sono bella io pure. Paret una gattu iscorjada⁶...

– No, no, è proprio un bel giovine! – disse per la terza volta mia madre. Lì per lì non se ne parlò più, ma la notte tu ritornasti in casa con Andrea, e la serva vi portò da bere: se ti ricordi c'era anche Gianmaria. Io Peppina e mia madre – Vincenza era a Sassari, – stavamo nel braciere, e mia madre vedendoti disse:

– Ah, è il bel ragazzo che c'era stamattina. Ma chi è?... E Peppina: – È un professore del Convitto che va dietro a Rosedda⁷. (La serva.) E essa pure già est arriolada⁸ con lui! Guardate, guardate come l'è allegra!... –

Mia madre credé, e quando Rosedda venne fuori le fece una predica, dicendole che non doveva mettersi in testa certe idee, che gli uomini sono maligni, e tante altre belle cose! Figurati il gusto che Rosedda prese a questo sermone!! Io scappai via per non scoppiar dalle rise⁹, e Peppina invece sosteneva in faccia alla serva che se la intendeva con te!...

– Ora però la mamma sa che tu fai la corte alla padroncina e non alla serva. – A proposito: Non¹⁰ è vero che questa abbia detto nulla alla nipote della tua padrona per la buona ragione che ignora, almeno da parte mia, il fatto della lettera! Senti, Andrea; io son costretta a servirmi di lei, ma non credere per ciò che io mi abbassi a farle confidenze. Essa ti porta le lettere e ritorna a me con le risposte: io le faccio qualche regalo e tutto finisce lì. Delle volte si permette farmi qualche rapporto, su ciò che sente a nostro riguardo, ma io non le do¹¹ alcuna soddisfazione.

4. bel] *su be*<+>

5. Nuorese: “un bel ragazzo!”

6. Nuorese: “Sembra un gatto scorticato!”

7. a Rosedda] *a/[2'] Rosedda*

8. Nuorese: “già è fissata”; «arriolada» da “*arriòlu*”, s.m., “idea fissa”, ma anche “grattacapo, cruccio” (cfr. ESPA 1999, p. 140, s.v. *arriòlu*).

9. Così *Ms*

10. Così, maiuscolo, *Ms*

11. *Ms* *dò*

Vedi, io non che confidarmi con essa, ma non mi confido neppure con le sorelle, neppure con Peppina che più che sorella mi è amica, e che è a parte di tutti i miei piccoli segreti, delle mie corrispondenze e dei miei progetti. Certe cose non le dico neppure ad essa, – figurati poi se vado a dirle alla serva!

La nipote della tua padrona me la figuro una gran pettegola¹², una pettegola di Santu Predu¹³, che è tutto dire! – Così il giorno che ritornavamo da campagna per lo stradale di Orosei non solo la serva si è avvicinata a me per dirmi: eccola! – come essa ha detto, – ma, e questo posso assicurartelo da me, dalla¹⁴ fonte in su la serva è andata correndo davanti per avanzarsi in cerca di Andrea che aveva la chiave di casa, ed io non ho punto veduto questa signorina che non conosco. Ma, Dio mio, di che cose dobbiamo occuparci! Lasciamo stare questa gentarella, e non riscaldarti per questo. Spero che nella nuova casa non ci sieno queste seccature. Che razza di nemici abbiamo noi! Io mi vergogno di averli, e tu? Una nemica acerrima deve essere Cicita, – che ti ha dato di me sì buone informazioni, – ma io la compatisco. Dimmi, non sarebbe il caso di riferire a don Battista le parole da essa dette a proposito della lettera smarrita? Bada che ne ha parlato anche con altri, così almeno mi hanno detto. Oh, quella lettera, quella lettera!... È per me l'ombra del padre di Amleto, e non passa notte che non mi venga in sogno! Dove, dove sarà?...

– Fra i nemici quello che mi dà pensiero è l'eroe: mi dà pensiero perché da ciò che mi scrivi vedo che egli cerca di provocarti; perché so che è un vigliacco della più bell'acqua; perché egli è sempre pazzamente innamorato di me, – d'un amore il più stolido, che mi fa vergogna, – e che è capace di tutto. Io temo: non dargli retta, ti scongiuro, non raccogliere le sue provocazioni.

Fallo¹⁵ per amor mio; non badare a lui: allorché lo vedi cerca di allontanartene. Me lo prometti? In quanto a me sta pur certo che egli non potrà tramarmi nulla. Che potrebbe dirmi? Rendermi gelosa? Dopo tutto ciò che tu mi hai scritto sarebbe una follia che io mi ingelosissi più. Sono certa che tu mi ami esclusivamente, che il tuo spirito, tutto il tuo essere è mio. Vedi, certe cose io le considero persino esagerazioni e non pretendo tanto. No, guarda pure le altre donne e sii gentile con tutte. Se vuoi che ti dica la verità io mi contento in fondo in fondo quando tu od altri mi dicono che vi sono delle ragazze

12. una gran pettegola] una//[2^v] gran pettegola

13. Quartiere nuorese, allora abitato dai pastori e considerato «il cuore nero di Nuoro», per usare le parole di Salvatore Satta (SATTA 1977).

14. dalla] *su* nella

15. Fallo] [3^t] Fallo

che ti... vogliono bene. Me ne contento perché ciò mi dimostra che tu sei degno dell'amore, che è ragionevole se anch'io ti amo! Come mi sei parso bello ieri! Dall'orto dei Manconi non ti ho veduto, – perché non potevo alzar gli occhi senza che qualcuna si mettesse a ridere malignamente, – ma son certa che eri alla finestra e che mi hai veduto. Che noja! E poi siamo ritornate così tardi che non ho potuto vederti neppur nella via! Sono rimasta triste tutta la sera. Ritornando a ciò che scrivevo sopra ti dirò che dunque fai male a conservarti, come mi scrivesti in una tua indimenticabile lettera, tanto... fedele a me.

È¹⁶ vero che io, in uno spasimo di gelosia, ti dicevo che pretendo tutto a me e per me; ma riconosco che ciò¹⁷ è irragionevole. Io voglio il tuo amore spirituale, io voglio il possesso dell'anima tua e non altro, cioè sì, voglio anche che la tua bocca non venga stanca a me, voglio che le mie guancie non sieno sfiorate dalle tue labbra calde di altri baci, – ma non pretendo che tu, poi, ti conservi a me come io devo conservarmi a te. Chi ti ha dato il consiglio di mangiar assai perché l'amore¹⁸ si conservi spirituale?... Che curioso consiglio!? Io sono debole, sono magra, eppure credo di amare solo con l'idea, col cuore, con l'anima. Io mangio pochissimo, e mangio sai come? con tutta delicatezza. Certe vivande, certe pietanze sarde non posso neppure toccarle.

Mi piace il caffè, che indebolisce e irrita i nervi, mi piacciono¹⁹ le cose acri, le frutta acerbe, il brodo, i dolci, ma tutto mi stanca presto e mi sazia subito. Ogni giorno il nostro pranzo è diverso dal giorno avanti. La mattina alle otto io prendo una piccola tazza di caffè nero o di caffè latte, senza altro, – poi mangio a mezzo giorno, – poi alle sette di sera, sempre sobriamente. Ora vogliono costringermi a bere vino, – perché così ha detto il dottore; – ho provato due o tre volte, ma mi fa male alla testa. Non posso soffrirlo.

Capisco che tu possa mangiar bene perché lavori e cammini, – ma io resto tutto il giorno seduta. Del resto, te l'ho detto altra volta, io sono organicamente sana, sono forse la più sana di tutta la famiglia. Appunto²⁰ per ciò mi spavento alla minima sofferenza, e se ho un piccolo dolor di testa credo di morire.

Soffro solo la stanchezza: io sono sempre stanca, persino la mattina, allo svegliarmi, dopo una lunga notte di riposo e di sonno io sono stanca! Talvolta però questa strana

16. Ms E

17. riconosco che ciò] riconosco//[3^v] che ciò

18. l'amore] su <+>'amore

19. Ms piaccione

20. famiglia. Appunto] famiglia.//[4^f] Appunto

malattia è un vero piacere: nulla eguaglia²¹ il piacere che provo in estate, all'ora della siesta, quando posso scalzarmi e così, a piedi e a braccia nude, riposarmi dall'immane stanchezza che mi grava. Ho i piedi piccoli e le braccia bianchissime.

... Ma che cose inutili vado dicendoti! Noi parliamo di pranzi, di roba da mangiare e di malattie: e poi tu vieni a dirmi che ci perdiamo dietro sdolcinature che fan ridere la gente! Scommetto che a Nuoro non c'è altra coppia d'innamorati che si scriva così. Già²², gli innamorati per il solito certi tasti non li toccano neppure. Pare che essi non debbano mangiare, né fare ciò che gli altri mortali fanno.

Non sai che rabbia mi fa mia sorella quando c'è a pranzo o a cena l'innamorato. Non mangia nulla, è svogliata, è eterea! Io mi pare che se mi capitassi a pranzo con te mangerei a forza, anche contro voglia, appunto per far vedere che son diversa dalle altre. Abborro²³ le affettazioni, le di sdilinquaggini²⁴, e dico e faccio francamente ciò che penso. Perciò Stanis Manca quando è venuto l'altro anno a visitarmi²⁵, mi disse: Grazia, voi siete la naturalezza in persona!

ore quattro e mezza.

Or ora ti ho veduto e ti ho sorriso. Oh, come sei bello, come sei bello! – Ah, non credere che ti dica questo per ricambiarti i complimenti che mi fai. Io so di non esser bella, ma so che a te posso sembrarlo, – ma tu, ma tu lo sei davvero! E capisco come Paschedda siasi innamorata di te. Come non innamorarsi di te, specialmente se si è vicini? – Tu sei bello quanto un angelo, – come dice la nostra serva, – sì, davvero, sei bellissimo.

Se posso ti mando stasera questa lettera. Ardo di farti sapere perché non ho mantenuto la parola, e di dirti che io pure ho sofferto. Alle altre cose risponderò poi.

Quando sei passato, or ora, ero sola: stavo per aprire la porta e chiamarti e darti il bacio che non ho potuto darti alla una.

Te lo do ora, forte, forte, ardente, come se fosse in realtà. Arrivederci fra due ore. Amami...

Grazietta tua

Avevo capito che finalmente lo avevi scritto vedendo la serva. Ancora un bacio, mio adorato!

21. eguaglia] *su* egaaglia

22. così. Già] *su* così, già

23. Abborro] *su* Aborro

24. Così *Ms*

25. visitarmi] *visitar-/[4^v]*mi

14 marzo 1893

martedì², ore due pom^{ne}

Mio adorato Andrea, – faccio seguito alla mia lettera di ieri sera. Vedi, io non so più scrivere altro che lettere a te. In questo stesso momento ho provato di scrivere qualche riga sul mio romanzo³. Invano, invano! La mano è rimasta inerte e lo sforzo della fantasia mi ha dato una specie di sofferenza a tutta la persona. La cartella è rimasta bianca, cioè, no, vi ho scritto su una parola, una dolce parola: il tuo nome!...

E ti scrivo! Solo scrivendo a te trovo un momento di pace, solo parlandoti così, con lo spirito, io sento la luce irradiarmi il cuore e la mente...

Perché, perché dovrei negartelo? Anch'io soffro, anche io, come te, ho dei deliri intraducibili e torture infinite e spasimi crudeli! Hai sentito domenica il paragone profano che il predicatore ha posto tra le anime del purgatorio e gli spiriti viventi che amano e sono separati? Io non so se vi sia verità in ciò, – ma so che io soffro come un'anima di purgatorio, e che le anime devono soffrire orribilmente se soffrono come me...

Ad ogni ora, ad ogni istante io pure sogno il tuo bacio, la tua vicinanza: il tuo ricordo non mi lascia neppure in sogno, mai, mai. Io credo di aver la tua immagine, il tuo viso adorato scolpito nella retina degli occhi, – come ho letto in una leggenda istriana, – e che qualcuno, guardandomi bene, possa scorgervelo⁴. Credo questo perché ti ho continuamente davanti, sempre, al sole e all'oscuro, sia sola o fra la gente: anzi, fra la gente, ti vedo più acutamente: se parlo con qualche persona, spesso mi accade di

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli in formato “protocollo” (aperti cm 27x 21 circa), privi di margini, a sottilissime righe grigie, assai ingialliti dal tempo, ripiegati a metà lungo verticale. Diverse le macchie di ruggine presenti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è minuta e abbastanza regolare, curata. Rare le cancellature e le correzioni presenti. La datazione in alto a destra riporta «martedì, ore due pom^{ne}», senza ulteriori specifiche, ma in 3^v, nella terza riga dall'alto, è specificato che il giorno «è il 14 marzo». In 6^v, cioè l'ultima facciata, due annotazioni a matita grigia, di mano aliena (certo il catalogatore): in testa al centro: «38 uu» cassata con due righe orizzontali parallele; a destra della nota cassata: «lettera 42^a», sempre a matita grigia; dopo otto righe di testo manoscritto, all'immediata sinistra della data parziale manoscritta dalla Deledda («– Giovedì, –»), ancora a matita grigia e ad occupare quasi l'intera riga: «16 marzo». Il conservatore attribuisce alla lettera il numero «38». Firmata «Grazietta».

2. martedì] *su* lunedì

3. Certo si tratta de *La via del male*.

4. possa scorgervelo] possa//[1^v] scorgervelo

rompere il discorso e di cadere in una visione profonda, il cui miraggio, la cui⁵ immagine sei sempre tu...

Tu solo! Ogni altro sogno muore lentamente in me, – e se continuiamo così io finirò col dimenticare ogni altro ideale, col soffocare ogni altro pensiero, con l’immergermi completamente in questo fuoco che, se mi dà ore di felicità e di gioia, mi fa anche soffrire orribilmente, che mi consuma, che mi assorbe⁶ tutta quanta...

Scrivendoti, per il solito, io cerco di non mostrarti tutta la febbre che mi rode; ora, in questo momento, se ti scrivessi tutti i pensieri che mi ardono io ti spaventerei. Più che un uomo tu per me sei un ideale, – un ideale verso cui tendono tutte le forze della mia anima. La separazione acumina questa tendenza, questo desiderio angoscioso; – forse se tu mi fossi vicino, se da te, dalla nostra sognata felicità, mi separasse solo un breve tratto... forse, dico, non ti amerei così... E se fra di noi non ci fosse il patto che tu sai io temerei di avvicinarmi a te: perché, forse, nella vicinanza sfumerebbe questa acuta passione formata di ideale, e di quell’ideale appunto che Victor Hugo chiamò la sola realtà della vita...⁷

Ma⁸ mantenendo il patto il nostro amore vivrà sempre: perciò io anelo la nostra unione, la fusione delle nostre anime, e soffro, oh, soffro, soffro, soffro... Oh, vedi, io soffro tanto che qualche volta mi ribello, che spesso sono tentata di dirti: oh, non scrivermi più, oh, non mostrarmi più il tuo viso... chissà che allora abbia un po’ di pace, un momento di obli⁹o!

Tu non puoi sapere l’effetto che mi producono le tue lettere, tu non puoi sapere il delirio che mi invade quando ti vedo così fuggevolmente... cioè, sì, lo sai, devi saperlo perché anche tu devi provarlo, perché tu pure me lo hai descritto... Perché ora io credo che io ti ami così per la misteriosa legge dell’amore che a nullo amato amar perdona, e son certa che ti amo così perché influisce su me il tuo ardentissimo amore. Io sono sotto come ad una specie di suggestione magnetica che opera anche a traverso¹⁰ lo spazio. Se tu cessassi di amarmi, forse, anche in me si estinguerebbe il fuoco che mi arde tutta l’anima, – ma finché tu mi amerai, finché tu mi scriverai come mi scrivi io ti amerò del

5. Ms cua

6. Così Ms

7. «Non è possibile trovare altre perle nelle oscure pieghe della vita: amare è esser completi» si poteva leggere nella traduzione italiana de *I miserabili* di Victor Hugo che è probabilmente quella cui si riferisce la Deledda, giacché alla data della lettera qui trascritta era, per così dire, fresca di stampa, e per di più uscita dalle rotative del Perino (HUGO 1893).

8. Ma] [2¹] Ma

9. obli⁹o] su <+++>

10. Così Ms

tuo stesso amore. Come spiegare altrimenti questa fatalità? È sempre la teoria delle anime gemelle, è sempre il destino che grava sull'umanità e fa incontrare gli spiriti anche nati in due nazioni diverse e lontane... Ma che importa tutto questo? Io t'amo, Andrea, t'amo perché mi ami tu, quando mi ami tu: son sicura che negli stessi¹¹ momenti in cui io soffro, soffri tu pure. Ci è¹² una voce che mi annunzia, anche da lontano lontano, il tuo passo, la tua presenza. Non ho mai ricevuto una tua lettera per la posta senza che io, da un'ora prima, non fossi certa di riceverla. Già da due giorni, prima del lunedì, era sicura che in quei giorni doveva scambiarsi fra noi la più solenne delle promesse: il primo bacio... Avant'ieri notte vegliai a lungo, e sentivo che tu pure vegliavi pensando¹³ a me. E infatti mi scrivi che ti addormentasti alle due, ora in cui io pure chiusi gli occhi... Però, mentre speravo, sentivo anche una sottile tristezza e la mia speranza non era fondata come l'altra volta: ed ecco che avevo ragione. – Ora che nomino la ragione voglio dirti che anche la mia ragione è sotto posta al mio amore. Tu sai come è la ragione: fredda, ambiziosa, calcolatrice: essa comprime i battiti del cuore, deride gli ideali, fa scintillare freddamente la realtà tra i nostri sogni, ed è essa la causa di ogni disgrazia in amore. Ora io spero bene nel nostro amore perché anche la mia ragione è annodata in esso: è contenta, non si ribella, non chiede nulla per sé, e mi dice sempre che tu sei degno del mio completo ed inconcusso amore. E la ragione non sgarrà mai. Perciò io mi abbandono tutta¹⁴ alla corrente di questo amore, – corrente che mi trasporta vertiginosamente e mi fa provare voluttà immense ma anche spasimi inenarrabili... Oh¹⁵, come soffro! Tu, almeno, hai il conforto di invocarmi, credendo che io possa concederti un momento di felicità, – ma io non posso venire a te, e non posso chiamarti, non posso, perché so che tu non puoi venire a me! Ma invoco il tempo, ma ho il conforto di contare, pur nella sofferenza, i minuti che passano, che ci avvicinano alla meta. – Noi siamo lontani; ma camminiamo; ogni giorno trascorso è un passo che ci avvicina. Arriveremo noi stanchi? A me pare di no, – ma è tanto lo spasimo che soffro ora che, mi pare, se arriverò a raggiungere questa meta, a bere a lunghi sorsi in questa coppa tanto sognata, cadrò schiantata dal piacere. Si muore anche di gioia. Ora vado ad attenderti perché son già le tre e mezza. Perché non sei passato questa mattina, perché?... E stasera perché non mi hai sorriso? Sorridimi, sorridimi, mio

11. negli stessi] negli//[2^v] stessi

12. Così Ms

13. pensando] su pensanda

14. Ms tutto

15. inenarrabili... Oh] inenarrabili...//[3^f] Oh

Andrea... sei così bello quando sorridi!... – Ora sarai ancora in iscuola; ma ti mando lo stesso il mio bacio. Lo senti, oh, lo senti, mi senti vicino a te? Stringimi dunque fra le tue braccia e baciami tu pure, ma stringimi così forte, ma baciami tanto a lungo da togliermi il respiro, da farmi morire... Oh, morire, morire! Io non posso più vivere così, non posso vivere...

Baciami dunque... ancora, più a lungo ancora... mio adorato Andrea! Oh, se tu sapessi come ti amo, come ti adoro, Giovanni Andrea mio, per sempre mio!...

– notte –¹⁶

Sei passato appena mi son messa a sedere dietro i vetri: senza dubbio oggi non avevi lezione perché è il 14 marzo. Guarda un po': io non sapevo che fosse il 14 marzo! – Mi hai sorriso, ma fugacemente, e alle sei, poi, non mi hai guardato neppure!... Tu non sai che dispiacere sia il mio quando tu passi e non mi guardi, cioè non ti accorgi di me. Quando passi alle sei io sono quasi sempre nella finestra¹⁷ donde ti ho detto: non venire stasera! – Questa sera ti ho atteso a lungo, ma non vedendoti ancora pensavo che ne fossi impedito; e infatti ho veduto un terzo con te ed il tuo amico. Dimmi, per curiosità, chi è l'innamorata di Valentino? In questa via non ci sono che le Quidacciolu e qualche serva. – Questo tuo amico mi sembra un tipo allegro, spensierato e gioviale, alla fisionomia. Mi sbaglio? Cosa ti ha detto quando tu gli confidasti il tuo dolore?

Senti, stasera non so se sono allegra o triste. Quando sei passato tu Andrea, che era nell'altra stanza¹⁸ è entrato da me e mi ha detto scherzando: – ma sai che Giovannandrea ci passa troppo: voglio che tu gli proibisca di passare...

– Sì! – ho esclamato io. – Diglielo tu!...

Allora, lasciando lo scherzo, mi ha ripetuto che ti vuol bene, che sei un buon giovine e che egli è contento se un giorno potremo sposarci¹⁹. Inoltre mi ha fatto sapere – quasi io non lo sapessi già! – che tu nel venturo anno piglierai il diploma di calligrafia, e mi ha detto che ieri sera siete stati a lungo insieme. È vero? Dove siete stati?

Io penso che mio fratello è ancora al buio sulla nostra corrispondenza²⁰, o che, se la sa, ci chiuda sopra un occhio.

16. – notte –] [3^v] – notte –

17. finestra] *su* fi<+>estra

18. stanza] *su* came<ra>

19. sposarci] *su* <+++>

20. corrispondenza] cor-//[4^r]rispondenza

E sono meravigliata del come egli ti loda e ti vuol bene: tu lo hai affascinato, lo hai ammaliato con la tua bontà e il tuo fare gentile. Andrea non è avvezzo a lodare così le persone, e tanto meno i giovinotti che sa hanno quale aspirazione verso le sue sorelle. Se tu sapessi la guerra accanita che ha fatto sempre a Messina, specialmente prima che egli si laureasse! Ancora egli non sa perdonare²¹ a Vincenza²² di aver rifiutato dieci magnifici partiti per Giovannimaria: perché Vincenza, sai, ha avuto partiti splendidi, persino dai villaggi vicini a Nuoro. C'era persino un capitano che voleva metterle la dote, – ma invano. Anch'io ho avuto un uffizietto, tre anni fa, che voleva sposarmi e... dotarmi, ma era bruttissimo. Mi fece le sue proposte a voce, al Circolo, ma io troncai corto dicendogli che ero promessa, – e mi guardai bene dal parlarne in casa, perché, forse, mi avrebbero costretto a... innamorarmene!... Mi pare che si chiamasse Vanni o Fanni, non ricordo bene: era piccolino, grosso, brutto, con una faccia pallida, interamente sbarbato...

Ma lasciamo il passato, e pensiamo all'avvenire. Cioè, prima voglio dirti chi è stato il mio primo innamorato. Indovina? Avevo tredici anni. È stato appunto uno studente normale, un ragazzino biondo e bellino anche, un certo Silvio Mattu, di Orgosolo. Forse l'hai conosciuto. Io non l'ho corrisposto perché ero una ragazzina, piccina, piccina, senza un granello di malizia, e non sapevo neppure cosa fosse l'amare; ma egli credo che mi abbia amato profondamente²³. Ora non so dove si trovi; credo che sia ammogliato e mi dissero che è diventato brutto e povero; perché allora era molto ricco, – ed io me ne tenevo, sai, quando mi dicevano che era ricco!... Oh, tempi lontani, lontani!... Io ho trascorso una fanciullezza felice; solo da tre anni in qua²⁴ ho conosciuto qualche dolore, anzi molti dolori, fra cui non ultimo quello per la morte del babbo. Mi pare qualche volta che la mia fanciullezza sia stata la mia gioventù, e che ora sia nella vecchiaja. Non ho più entusiasmi, non più allegria, non più gaiezza. Da piccina ero bella, sai, avevo i capelli foltissimi che mi scendevano sino ai piedi, e il mio viso era roseo sempre. Ma un anno colsi le febbri a Valverde²⁵, – maledetto anno! – e nella malattia mi caddero tutti i capelli e, dopo, non ritrovai più il colorito roseo che mi allegrava il viso. Da allora, anche, data la bizzarra stanchezza che domina sempre su

21. perdonare] *su* perdonarle

22. *sup* a Vincenza

23. profondamente] profonda-//[4^v]mente

24. *Ms* quà

25. Valverde – in nuorese “*Balubirde*”, ma il cui vero toponimo è “*Gojne*” – è una località alle pendici del monte Ortobene nella quale è edificata, dalla fine del sec. XVII, una chiesetta campestre dedicata a Nostra Signora di Valverde, al tempo meta di pellegrinaggi.

me. – Ma tu, ma tu, Andrea, tu mi ridonerai i miei quindici anni, non è vero?... Con te ridiventerò allegra, irrequieta e starò sempre rosea in volto e con la fantasia piena di sogni azzurri!...

Ma senti una cosa; da due ore il mio cuore si è aperto completamente alla speranza, ma nella mia gioia c'è un punto nero, un pensiero nuovissimo venutomi²⁶ d'improvviso. Io penso che quando saremo insieme, uniti per sempre tu, conoscendomi a fondo, con tutte le mie imperfezioni fisiche e morali, senta menomare tuo amore... Sì, ho tutta la percezione della vita che trarremo insieme, e sono spaventata dalle²⁷ responsabilità che io assumerò sposandoti²⁸. Potrò io contentarti in tutto e per tutto? Potrò io prevenire i tuoi desideri, partecipare completamente al tuo carattere? Oh, Dio mio, vedi, io scrivo seriamente queste parole, sì, – e sono colta da una vaga ed infinita tristezza, quasi da un presentimento...

mercoledì, sera,

Insieme a questa ti manderò il romanzo di Emma Perodi²⁹: non ho ancora l'altro di Antona-Traversi³⁰, e chissà quando il povero Ledda³¹ potrà restituirmelo. Povero Ledda! Non farti geloso di lui, ma io, come il resto della popolazione, sono dispiaciuta per la sua disgrazia. Siamo molto amici. Appena è venuto a Nuoro egli venne a trovarmi, ma io lo conoscevo da prima perché era amico e compagno di mio fratello, il maggiore. Poi è venuto in casa altre tre o quattro volte: ma non credere che ci sia dimestichezza fra me e lui; è un'amicizia letteraria, come tante altre. Il giovinotto poi che mi ha detto che il venerdì dell'altra settimana io ero così pallida, in chiesa, da non riconoscermi, era Badore Pau³², il fratello minore³³ di quel famoso Pau ora tanto in voga

26. venutomi] *su* (<+>enutomi.

27. dalle] *su* dalla

28. assumerò sposandoti] *assumerò*//[5^r] *sposandoti*

29. Emma Perodi (Cerreto Guidi 1850-Palermo 1918), scrittrice – soprattutto per l'infanzia – e giornalista. Figlia di un ingegnere, viaggiò in gioventù per gran parte dell'Italia e dell'Europa. Fu direttrice del «Giornale per i Bambini», fondato a Roma da Ferdinando Martini. La sua opera più nota, *Le novelle della nonna* (PERODI 1893), pur destinata ai bambini, a causa delle atmosfere gotiche (quasi horror), deve ai lettori adulti il proprio successo. È probabile che il romanzo al quale la Deledda fa riferimento sia *La tragedia di un cuore* (PERODI 1892), di recente pubblicazione alla data della lettera presente.

30. Camillo Antona Traversi (Milano 1857-Saint-Briac 1934) – fratello di Giannino, direttore del settimanale «Il Capitan Cortese» al quale collaborò anche Federico De Roberto – fu un discreto seppure dispersivo studioso di Boccaccio, Foscolo e Leopardi. Diseredato dal padre – ricco latifondista lombardo – che disapprovava il suo matrimonio, insegnò letteratura italiana nel Collegio militare di Roma. Coinvolto in un processo per cambiali false, emigrò a Parigi per evitare l'arresto. Diede il suo maggior contributo letterario nel teatro. È probabile che il volume cui la Deledda fa riferimento sia *Eredità di lacrime: pagine dal vero* (ANTONA TRAVERSI 1892).

31. Non mi è stato possibile appurare chi fosse tale Ledda e quale disgrazia possa essergli occorsa.

32. Salvatore Pau è il fratello minore di Antonio (Nuoro 1867-1900), il giovane intellettuale dannunziano (così la Deledda lo descrive in *Cosima*) al quale la scrittrice dichiarò di essersi ispirata per il personaggio

a causa delle elezioni, e che negli anni scorsi mi fu affibbiato per innamorato. Ma ciò non era vero³⁴. Piuttosto, anzi, fra me e lui ci è passata sempre una sorda antipatia, o almeno del dispetto. Ci contraddicevamo in ogni cosa, in ogni parere, in ogni opinione. Queste vacanze non è neppure venuto a visitarmi, come usava ogni³⁵ anno. È un tipo strano, fin de siècle, beffardo, scettico, dotto e... antipatico, specialmente a chi lo conosce a fondo, come me. Io credo che Cicita fosse infarinata, un tempo, di lui. Forse lo ha tirato in campo per ciò, parlandoti di me. Di lui io conservo una lettera e due o tre bigliettini, che, se vuoi, ti posso far leggere.

Ma lasciamo stare tutta questa gente. Perché, perché cercare questi fatti inutili, queste banalità, mentre abbiamo tante altre dolci cose da dirci? – Anche stamattina, anche stasera ti ho veduto. Stasera abbiamo avuto il campo di farci un bel sorriso. Che felicità, di', quando ci sorridiamo! Tu hai un bel sorriso, un bellissimo sorriso, ed io penso ognora al tempo in cui potremo sorriderci ad ogni momento, vicini, vicini, sorriderci con gli occhi e con le labbra e con l'anima... Non inquietarti quando non mi vedi sorridere: ciò vuol dire che o non ho il tempo per dispormi al sorriso o ci è³⁶ gente vicino a me. Del resto basta che ti veda perché il mio spirito si rischiarì. È vero che ciò è per un minuto solo. Dopo sono invasa da una tristezza delirante, dal desiderio acuto di rivederti subito, subito, di esserti vicina e di non lasciarti mai, mai, mai! Prima non mi avvicinavo quasi mai alla finestra: ora invece, nelle ore in cui ti so libero, sto sempre dietro i vetri, in attesa... Conosco, sì, il tuo passo leggero e rapido, ma spesse volte il rumore del molino non³⁷ me lo lascia intendere, e ti vedo solo allorché sei davanti a me. Che sussulto allora! Se sono ritta sento le gambe ripiegarsi e le mani mi tremano leggermente. Io penso più intensamente a te di notte, all'oscuro. Perché sarà ciò? Di giorno se voglio pensare a te con tutta l'acutezza del mio amore, chiudo gli occhi e nascondo il volto fra le mani. Ma di notte, di notte, specialmente nella veglia che precede il sonno, oh, se tu sapessi come penso a te! Mi pare di averti vicino, seduto

di Cesario in *Anime oneste* (Cfr. PIGA MARTINI 2013, p. 64, nota 76). In diverse lettere di questo epistolario la Deledda cita Antonio, che dice esser stato un suo spasimante più per l'intervento del fratello Andrea (innamorato, a suo dire, della di lui sorella Gigina) che per un effettivo interesse. Appena pochi mesi dopo la lettera presente, alla fine di luglio del 1893, dichiarerà: «E sono nuovamente triste, tanto, tanto triste che [...] mi si schianta l'anima... Forse perché ho saputo che Antonio Pau ha preso la laurea di filosofia. [...] io avrei voluto ch'egli restasse sempre un asino di studente, almeno sino a maritarmi io, – e invece!...» (n. 78, 25 luglio 1893).

33. minore] *su* mino<++>

34. vero] *su* vera

35. usava ogni] usava//[5^v] ogni

36. Così *Ms*

37. molino non] molino//[6^t] non

accanto al mio guanciaie, e che cingendoti il collo col mio braccio ti dica tutto ciò che mi freme nel cuore.

A volte mi par proprio che tu mi baci, e sento quasi le tue labbra ardenti sulle mie. Chissà, forse nello stesso momento tu desideri di baciarmi, ed io provo i tuoi baci per mezzo della suggestione di cui ti ho già fatto parola. Sai, di notte mi sembra di esser un pochino bella. Già, tu sai il detto: alla luce di candela ecc. – Io vorrei che tu mi vedessi di notte, vestita di bianco: son certa che ti piacerei...

Ma guarda che cose io ti scrivo! Dimmi, cosa pensi di me allorché io ti scrivo così liberamente?

Delle volte mi pento di scriverti così, e penso che tu, forse, ne provi disgusto. Dimmelo francamente ciò che pensi di me. – Eppure, vedi, io ti scrivo sempre senza quasi accorgermi se ciò che dico è bene o male il dirlo. – Tu pure, però, qualche volta mi scrivi certe cose³⁸!... Ma io non me ne offendo. Solo una volta ti ho rimproverato per una tua lettera che ho anche bruciato. E, mi pare, te l'ho già detto. – Ma in quella lettera tu ti spingevi troppo oltre, ed io ne restai quasi spaventata perché non avevo mai veduto una simile lettera, – e perché ero ancora tutta immersa nella triste sensazione provata nel veder mio padre morto, sensazione che mi faceva percepire tutta la vacuità della materia e del nulla!...

– Giovedì, –

Senti un altro fatto che mi hanno raccontato. Che tu un giorno passeggiando hai perduto di saccoccia una lettera mia. Raccolta non so da chi venne letta in un gruppo di giovanotti, indi ne furono fatte molte copie che ora circolano per le mani di tutti!... Aggiunsero che tu sei edotto di questo fatto, e inoltre mi promisero di procurarmi una delle copie della lettera mia. – Io non credo a ciò, tuttavia sono eccitata e inquieta. È vero o non è vero ciò? – Sai, sono stanca di tutte queste cose, di queste ciarle, di questi pettegolezzi, e non ho più volontà di riderci sopra. Delle volte mi vengono certe idee che non voglio neppure esplicitarti, per non darti dispiacere...

Forse è vero che circolano delle copie della mia lettera, ma di quella perduta nella posta. Procura di saperne qualche cosa...

= Venerdì, – Ieri ho passato una giornata di malumore terribile; una simile giornata non l'avevo trascorsa mai. Oggi sto meglio di spirito, e ti mando questa con la speranza di

38. certe cose] certe//[6^v] cose

aver da te pure una lettera. – Ti amo, ti adoro sempre. Ti bacio gli occhi, le guancie e le labbra, forte, forte, come tu vuoi e desideri dalla tua

– Grazietta –

[22 marzo 1893]

mercoledì, ore 1/2 pom^{ne}

Oh, Andrea, Andrea, Giovanni Andrea mio!...

Che cosa, che cosa io devo scriverti? Vedi, grosse lacrime ardenti mi solcano le guancie² e le mie mani, ardenti anch'esse³, mi tremano convulse⁴... Che cosa io provo? Non lo so: piango di gioia, di amore, di tristezza... oh, Andrea, io non dimenticherò mai questo giorno... mai, mai!... Quando sei venuto ero pallida e fredda come una morta, hai veduto? Ora il mio viso, il mio sangue, il mio spirito ardonno, e non sapendo come meglio esplicare la infinita sensazione che provo, vedi, io piango come una pazza... Meglio così: altrimenti schianterei...

ore due.

Ora sono un po' più calma, se può dirsi calma la tempesta che ancora mi agita tutta quanta. E dire che non ti ho detto quasi nessuna parola!... Che cosa ti ho detto? che cosa mi hai detto?

Intendo, con la sottile percezione che già ti ho scritto di avere, intendo sin da questa mattina, da appena sei venuto, che stasera dovevamo trovarci un minuto soli, mi avevo preparato qualche parola da dirti... da dirti almeno: t'amo! da almeno pronunciare il tuo nome. Nulla, nulla! Non una parola, credo, mi è uscita dalle labbra, tranne quella di vattene vattene⁵! Avevo paura che venissimo sorpresi, ma non sapevo staccarmi da te. Oh, come ti amo, come ti amo!... Mi pareva di morire, e mi sono abbandonata sul tuo seno perché cadevo, perché smarrivo i sensi...

1. Lettera. Sei facciate su due fogli "uso mano", il primo in formato "protocollo" (aperto cm 26,9 x 20,9), il secondo singolo (cm 13,5 x 21,9) strappato a mano (a giudicare dal margine frastagliato) da una carta identica alla precedente, entrambi privi di margini ma a sottili righe grigie, ripiegati alla metà verticale, ingialliti dal tempo. Presenti rare macchie di ruggine (specie in 1^f). La lettera, alla quale il conservatore attribuisce il numero «39», è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è minuta e regolare, curata. Rare cancellature e correzioni. La datazione autografa in alto a destra riporta «mercoledì, ore 1/2 pom^{ne}», senza ulteriori specifiche, alla sinistra della quale è aggiunta, a matita copiativa grigia, probabilmente dal catalogatore, la scritta «22 marzo 1893». Firmata «Grazietta».

2. Così *Ms*

3. anch'esse] *su* anch'essa

4. convulse] *su* come se

5. vattene vattene] vattene/[1^v] vattene

Oh, dimmi, dimmi, chi sei tu che mi hai conquistato tutta quanta, chi sei tu che ti fai così amare da me, da me triste, da me scettica, da me che nulla commuove, che nulla, tranne una esistenza sempre eguale al rapido momento di poc'ora fa, nulla potrebbe soddisfare?... Io cerco di spiegarmi questo enigma, questo mistero incarnatosi in me, ma invano... Tu sei un essere come tutti gli altri, – eppure io t'amo, perdutamente, con tutte le forze del mio spirito e della mia ragione. Oh, ma non voglio inoltrarmi in queste questioni sottili, non voglio più analizzare i miei sentimenti; voglio essere una creatura come le altre, e godere sin che posso quest'amore che è la vita, il sole, Iddio! – Ho pianto, sì, ho pianto, ma di gaudio e di piacere. Oh, come sono belli i tuoi occhi, la tua iride⁶ grande e profonda, dove ho veduta riflessa la mia figura, come sei bello, o Andrea mio, o mio adorato, o sogno del mio pensiero!... Perché, perché mi scrivi che hai delle imperfezioni? Non è vero, no, non è vero! Io non ho veduto mai un volto più bello del tuo... tu, per me, sei il più bello⁷ della terra, sei la bellezza per me, sei l'arte, sei il sogno, la speranza... sei il mio Andrea, il mio, il mio Andrea!... Perché, dimmi, perché non adopri tu pure questa sublime particella, questa piccola parola che è lo stesso Infinito⁸, facendola seguire o precedere al mio nome?

Andrea, Giovanni Andrea mio, e per sempre mio!...

Oh, perché, perché non ho potuto dirti almeno questa frase mentre le nostre labbra si serravano, mentre i nostri occhi si confondevano in uno sguardo che vale tutti i tesori e le delizie del mondo, quando ho chinato la testa sul tuo seno, immemore di ogni cosa?...

Ma gli stessi baci, lo stesso sguardo, hanno parlato abbastanza, io credo. Stasera tu mi hai detto più che tutte le tue lettere, e ora lo vedo sì, lo vedo, lo sento, lo credo che mi ami, che mi adori!... Ed i miei occhi, le mie labbra, dimmi, te lo hanno significato il mio amore? te lo hanno detto che tu sei ciò che sinora mancava all'anima mia, che riempi tutta la mia esistenza, che per me sei... sei il Tutto, l'infinito, l'idea, la poesia, la felicità, che io ti amo, ti adoro e che sarò tua, per sempre tua, tutta tua?... Sei contento così, sei felice, mi credi?... Oh, non lo dire più che io ti scrivo tutte le manifestazioni del mio amore, per accrescere il tuo delirio, per affascinarli⁹, per farti impazzire... che io lo faccio apposta! Non dirlo più, sai, – perché allora io pure direi che tu mi hai fatto qualche malia, mi hai fatto dare qualche filtro, che mi rode il cervello, mi consuma il

6. iride] *su* irade

7. sei il più bello] sei//[2^r] il più bello

8. Infinito] *su* infinito

9. delirio, per affascinarli] delirio,/[2^v] per affascinarli

sangue, mi fa morire di amore... Sì, io muoio, io muoio, Andrea... io mi sento venir meno ogni giorno, ogni ora, ogni minuto!... Oh, non vedi come sono magra e consunta? Tutti mi dicono che cosa ho, se sono malata, ed in casa, nonostante gli sforzi sovrumani che faccio per contenermi, si accorgono benissimo che io sono perdutoamente innamorata di te! Forse è per ciò, e vedendo che il contraddirmi mi sarebbe fatale e che finirebbe con l'uccidermi, forse è per ciò, dico, che mio fratello non si oppone al nostro amore e mi usa anzi dei riguardi. Esso vede bene che il mio non è un capriccio, ma di quelle passioni che possono soltanto nascere e svilupparsi in una indole strana come la mia, – e non si oppone, dico, perché altrimenti ne morrei. – E tu, e tu pure non ripetere più la pazza frase: penso che non riuscirò mai a possederti!... – Vuoi dunque lasciarmi, o desideri che io muoia?... Se tu non mi lasci, se io non chiudo per sempre gli occhi, è certo che sarò tua. Non ne dubito neppure. Io mi considero, e prima di oggi, ed oggi più che mai, unita a te per sempre da un vincolo spirituale, vitale anzi, che tu solo puoi rompere, ma a costo della mia vita, Andrea mio!...

– mezzogiorno. –¹⁰

Dopo pranzo ti manderò questi¹¹ fogli. Non posso star oltre a significarti le mie impressioni di ieri sera. Me le avrai tu pure scritte?...

Questa mattina alle undici non ti ho veduto, benché ti abbia atteso a lungo.

Vedi il mio ritratto: è riuscito male, non è vero?

Cercherò i numeri della Vita Sarda che vuoi e te li manderò. Hai qualche romanzo tu pure, da farmi leggere? – Peppina ha riso tanto quando le dissi che se non la finiva con i suoi scherzi delle volte crudeli, tu le avresti scritto, – e mi ha promesso che non mi dirà più nulla. Non ricordo perché rideva quel giorno, quando tu sei passato.

Non fa all'amore con nessuno: c'è Quidacciolu, che chiamiamo l'Avoltoio¹², – come tu e Valentino chiamate me col dolce nome di Pensiero, – che fa il matto con Peppina, ma certo inutilmente...

– Senti, quando io sfuggo il tuo sguardo vuol dire che dentro, nella stanza, c'è qualche persona che mi vede: altrimenti io tengo fissi i miei nei tuoi occhi, nei tuoi occhi belli, nei tuoi occhi adorati.

10. – mezzogiorno. –] [3^r]– mezzogiorno. –

11. questi] *su* questo

12. Così *Ms*

Perdonami¹³ se, per un momentino, ho potuto credere alla storia della lettera smarrita da te. Non pensavo, no, non pensavo in¹⁴ quel¹⁵ momento che tu le mie lettere le devi conservare come io conservo le tue, religiosamente, come cosa sacra. Vedi, mi son persino pentita di averti narrato quella storiella!... No, – nessuno ci dividerà più, nessuno, neppure nel pensiero, neppure in sogno!

Addio per oggi, o mio diletto Andrea! Fra poco ti scriverò nuovamente, e più a lungo.

Vuoi baciarmi ora? Come ieri? Sì? Oh, quanto ti amo, come ti adoro! Sarà tua per sempre

Grazietta.

13. Perdonami] [3^v] Perdonami

14. in] *su* che

15. quel] *su* <+++>

[25 marzo 1893]

sabato, sera, –

Mio carissimo e amato Andrea,

Ho finito or ora di leggere il tuo manoscritto. Mi son permessa di tirare qualche linea e di aggiunger qualche parola. Volevi? Il più che mi è piaciuto² è la sfumatura: non potresti scrivere qualche altra cosa di simile? Tanto c'è tempo avanti.

Ti direi anche di non pubblicare la pagina intima³: invano ti dipingi biondo e con gli occhi azzurri; indovinerebbero subito che siamo noi due e chissà cosa direbbero. Ma se vuoi, fa pure, fa come credi.

Anche a me non sembra adatta l'epigrafe. Non ricordo donde l'ho tolta: io ho un libriccino donde scrivo delle frasi o dei versi che meglio mi colpiscono nei libri⁴ che leggo. Ieri l'ho sfogliato tutto, ma, all'infuori di quelle due, non ho trovato niente⁵ di adeguato per il tuo volume. E penso che si può lasciarlo senza epigrafe: levala dunque.

Io spero bene che il tuo lavoro venga stampato: credi che gli scritti del Ballero valgono meno. Giacché lo conosci raccomandati al Delogu, che non è poi un automa⁶ come tu dici. Ora egli sta leggendo i miei Racconti⁷ e, mi dicono, è... innamorato, letterariamente s'intende, di me e smania di conoscermi. – Ieri sera è venuto da me l'ingegnere⁸ Marogna⁹, uno dei fondatori della Biblioteca sarda, e abbiamo

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli "uso mano", in formato "protocollo" (cm 27 x 20,7 tutti), privi di margini ma a sottili righe grigie quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale, ingialliti dal tempo. Presenti rare macchie di ruggine, soprattutto sul primo foglio. La lettera, alla quale il conservatore attribuisce il numero «40», è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante (solo qua e là occasionalmente sbiadito); la grafia è regolare e curata. Rare cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «sabato, sera,», senza ulteriori specifiche; in alto al centro, mano aliena (certamente il catalogatore), scrive a matita grigia: «22/3 1899 o 25?», datazione che mantengo perché credo giustificata dal contenuto (la Deledda qui dichiara di aver finito di correggere un manoscritto di Pirodda – «Mi son permessa di tirare qualche linea e di aggiunger qualche parola. Volevi? Il più che mi è piaciuto è la sfumatura» – che nella lettera di sabato 1 aprile 1893 si offrirà di rivedere – «Voglio sfumarla io, con tutto il mio sentimento, se non ti dispiace»). Firmata «Grazietta». È questa una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 345-355).

2. *Ms pia-ciuto*] *su* *piaciu-to*

3. Non ho trovato traccia di una pubblicazione indipendente di questo testo, in seguito compreso nel volume *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915, pp. 45-52).

4. *libri*] *su* *libbri*

5. niente] *su* *nula* (così *Ms*)

6. un automa] *su* un'automata

7. I *Racconti sardi* (1894), che saranno pubblicati l'anno successivo.

8. l'ingegnere] l'inge-/[l^v]gnere

9. Potrebbe trattarsi dell'Ing. Angelo Marogna.

chiacchierato per quasi due ore. Fra le altre cose mi ha detto che Enrico Costa non ha avuto ancora il tempo di rispondermi come egli desidera, cioè scrivermi una lettera di dodici pagine¹⁰ almeno, – ma che mi scriverà fra poco. Credo che egli non abbia detto a nessuno il contenuto della mia lettera; appena mi scriverà ti farò vedere la sua risposta. Domani devo recarmi a fotografarmi di nuovo, perché ho ripensato che l'altro ritratto è fuori di tempo, essendo eseguito da più di diciotto mesi.

Non dedicare la leggenda Enrico Costa: sai, quando un volume è dedicato a una persona, non ci può entrare in mezzo altra dedica. – Il titolo va bene come è, mi pare. – La pagina intima dovevi mandarla direttamente a me: dunque ti dispiace allorché ti dico che ti amo, fra le altre cose perché sei bello? Ma allora dovrebbe dispiacere anche a me, tanto più che io non sono¹¹, né credo di esser bella!...

Oh, lasciamelo dire, lasciatelo ripetere, Andrea! Tu sei bello, ed io ti amo anche per ciò, – perché amo l'estetica, perché amo l'arte che è l'estrinsecazione più pura della bellezza. Dimmi, qual gusto spirituale non si piglia nel contemplare una cosa bella, un paesaggio, una rosa, un lembo di cielo color d'oro, un quadro?... Lo stesso sarà il piacere che proverò io guardandoti¹² per ore ed ore, e il mio amore diafano sarà reso, se è possibile, più puro, più vaporosamente bianco, più spirituale da¹³ questa contemplazione...

Purché tu, che sei così ardente, che ha il sangue tanto caldo e tempestoso, non salti su a baciarmi con uno di quei baci alla D'Annunzio che fanno rassomigliare gli uomini alle bestie... No, tu non mi bacierai¹⁴ così, non è vero? no, io vi rinunzierei davvero a quei baci, te lo dico con franchezza. Io non so che cosa sieno, ma ne provo disgusto al solo pensarci, e... Ma basta! Tu, forse, crederai che mentisco, eppure è così, eppure è così! – A proposito; non credo di averti voluto esprimere, dicendoti di non conservarti a me tanto fedele, di fare... ciò che tu dici. Perbacco, sarebbe bella che io ti dessi tali consigli! No, – ho voluto dire di continuare ad esser galante e gentile con le signorine, ed anche con le signore, ed a guardare, – a guardare solo però! – le altre donne. – Ma poiché tu vuoi venire a me, puro come un raggio di sole, bene sia: io ti amerò di più, di più ancora. Facendoti la proposta di non mantenerti così fedele, io credevo di compiere un piccolo sacrificio, perché mi restava ancora vago il dubbio che tu non potessi essere

10. Ms pagini

11. sono] *su* sone

12. guardandoti] *guardan-/[2^F]*doti

13. da] *su* dalla

14. Così Ms

tutto mio, amandomi di un amore esclusivo, come ora gli uomini non amano più. Ma ora anche questa sfumatura di dubbio è sparita: ma ora son convinta che tu mi ami come¹⁵ forse non merito di essere amata, e, ti ripeto, cosa, cosa io devo fare per dimostrarti la mia gratitudine e il mio amore? Vorrei almeno darti qualche convegno, ed esaudire il tuo ardente desiderio, ma è sempre impossibile, almeno per ora. Ti ripeto di aver pazienza: suonerà anche per noi l'ora del gaudio, e sarà tanto più divina quanto più attesa...

– Ho compreso dove vai ad abitare: bada, passata la quaresima io andrò ogni domenica mattina alla messa del Rosario¹⁶, quindi passerò davanti a te.

I versi che ti ho citato sono di Aurelio Costanzo¹⁷, il mio poeta favorito, il più gentile dei poeti italiani viventi.

E giacché parliamo di versi: ho letto il tuo sonetto e mi piace, ma l' *Illustrazione Sarda*¹⁸ è un giornale, – scusami, – triviale. Chi è il direttore? Forse un certo Mariotti, od un Cao?¹⁹

Quella recensione che c'è per la Terra dei Nuraghes²⁰ non vale un fico secco; perché il Falchi, a credere mio e di molti altri, è un vero poeta, poeta nel vero senso della parola, tanto poeta da essere un decadente.

Nel giuri della Biblioteca Sarda lo Scano²¹ c'è per i lavori che possono presentarsi da Cagliari, ove egli risiede.

Ballero gongola davvero per la sua futura gloria, ma in pari tempo è pieno di timore, mi ha detto, per la critica. E gliene diranno delle belle, vedrai! Perché nel suo romanzo, che io ho letto, ci sono degli squarci belli, ma... ma... il resto!... Io pure gli ho promesso una recensione: se avessi saputo che ciò ti può dispiacere non gliela avrei

15. ami come] ami//[2^v] come

16. Chiesa della Madonna del Rosario, parrocchiale dell'antico rione di "Santu Predu", da Salvatore Satta, nel *Giorno del giudizio* (SATTA 1977), definito il «cuore nero di Nuoro». È la chiesa, poco distante dalla sua casa, nella quale la Deledda va abitualmente a messa.

17. Giuseppe Aurelio Costanzo (Melilli 1843-Roma 1913), poeta e docente universitario, fu direttore del Regio Istituto Superiore di Magistero femminile, a Roma. La Deledda conosceva la raccolta *Canti editi ed inediti* (COSTANZO 1892), pubblicata da Perino, che le era stata inviata da Provaglio (Lettera a Epaminonda Provaglio del 28 marzo 1893 in DE MICHELIS 1964; cfr. DI PILLA 1966, p. 347, nota 3).

18. «L' *Illustrazione Sarda*», rivista di scienze, lettere ed arti, inizialmente bimestrale, stampata a Cagliari dal gennaio 1893 all'aprile 1895. Nel corso della sua breve esistenza la rivista, che si presenta al pubblico dei lettori come destinata alle «famiglie» e indipendente da ogni fazione politica, cambierà più volte sia il sottotitolo sia la periodicità. Cfr. CECARO 2015, pp. 167-169.

19. Seppure nei numeri conservati non sia mai esplicitato il nome, in realtà il direttore è Peppino Mura, la cui identità è svelata da un articolo di cronaca del 1894 nel quale si racconta esser stato egli aggredito da un soldato risentitosi per un articolo pubblicato. Cfr. CECARO 2015, p. 167.

20. Luigi Falchi, Sebastiano Satta e Pompeo Calvia, *Nella terra dei Nuraghes*, Dessì, Sassari 1893 (FALCHI, SATTA E CALVIA 1893).

21. Antonio Scano.

promessa, ma²² ora come si fa? Mi permetti dunque di fargliela?²³ Senti, mi sembra che tu sii un po' geloso di Ledda: confessa, è vero? (Parlando di Ballero mi sono ricordata di Ledda, naturalmente.) Eppure ti dico ancora una volta che egli è solo mio amico letterario, e che è uno dei giovani più educati e buoni che io conosca. In questa occasione dovrei dargli torto perché Peppino Nieddu è mio cugino in secondo grado, – ma so che egli, dopo un'infinità di pettegolezzi e di provocazioni, gli diede una larva di schiaffo, gli ha appena sfiorato la guancia, per aver il motivo di provocare un duello. Questo è il vero fatto.

... Ma cosa ci importa tutto questo? Guarda su che cose io devo sciupare la carta, invece di scriverti... tante altre cose! Lasciamo²⁴ dunque il prossimo, e pensiamo a noi, solo a noi! Son quasi tentata di lacerare questa pagina.

– notte. – Ho bisogno di scriverti qualche riga prima di andar a dormire, per dirti... per dirti che son contenta di averti veduto tre volte, stasera, che ti amo sempre, ad ogni istante, ad ogni secondo. Per dirti di non esser geloso di nessuno, per dirti che non svanirà, no, il nostro sogno, a meno che Dio non tronchi la mia esistenza, e che anch'io verrò a te pura persino nel pensiero. Dove sei a quest'ora? Sei guarito, mio caro Andrea? Sento il vento soffiare leggero sui tetti, e vedo traverso i vetri le stelle che sognano nella notte. Ah, più che mai ora sento il desiderio di esserti vicina, di appoggiare la testa al tuo omero e addormentarmi mormorando il tuo nome...

Domenica, sera,²⁵

Ritorno in questo momento da fotografarmi. Oh, che noja, che stanchezza, che fastidio!... E questa mattina, anche, che noja in chiesa! Che conferenza senza capo né coda! Ho le orecchie intronate dal secolo decimonono. La noja mi invade tutta, tutte le fibre, tutti i nervi, tutte le ossa. Una sola cosa ci sarebbe per farmi guarire da questo terribile spleen²⁶, una sola medicina: la tua vicinanza. Ma tu sei lontano, cioè sei vicino, ma per me sei lontano quasi il mare stesse fra noi... Tu sei lontano ed io muoio di noia e di melanconia...

22. promessa, ma] promessa,/[3^f] ma

23. Infine la Deledda recensirà il lavoro di Ballero, se pure non del tutto favorevolmente: *Libri nuovi. Antonio Ballero, «Don Zua», romanzo sardo, Sassari, G. Dessì, 1894, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, XVI, n. 20, 20 maggio 1894.*

24. Lasciamo] *su Pas*(siamo)

25. Domenica, sera,] [3^v] Domenica, sera,

26. *Ms* speen

– Dimmi, ti è forse dispiaciuto perché Andrea ti ha presentato a ziu Antoni Malispina come cognato? Ho fatto una triste osservazione: tu capiti con Andrea sempre nei giorni in cui egli è in cimbalis. Brutto, orrendo vizio quello di ubbriacarsi! Andrea, prima, mi ricordo, non aveva questo vizio, ma da un anno a questa parte alza il gomito almeno ogni quindici giorni. – Egli, te lo confido, ha avuti²⁷, ed ha tuttora, dei dispiaceri, – dispiaceri finanziari e dispiaceri anche di cuore, – persecuzioni e odî, – e cerca di dissipare il fastidio nel vino, come tanti e tanti altri! Ma fa male, – e mia madre non passa giorno che non lo rimproveri. Io poi... oh, la mia morte è veder un uomo ubbriaco! Allorché Andrea è in questo stato io scanso la sua presenza perché mi fa soffrire.

notte –²⁸

Ti ho veduto una sola volta in tutta la giornata: c'era sempre, sempre gente ed io non mi son potuta avvicinare ai vetri. Mi rodevo, sai, mi rodevo propriamente. È venuto a conoscermi un certo professor Pipere, nuorese, ma che vive al continente, e di cui ti manderò²⁹ a leggere un volumetto³⁰, – poi un altro giovinotto che vive ad Oristano, – ed aspettavo anche Pau, che deve venire a trovarmi domani... Oh, che noja, che noja! Sai, io vorrei nascondermi, vorrei... non³¹ so, i complimenti che mi fanno mi seccano, mi sembrano ridicoli, gli augurî, poi, mi danno ai nervi. Non so spiegarti in che stadio mi trovo: vedo nero, tutto nero: le giornate mi pajono eterne, tutto mi dà fastidio, e vorrei piangere, ma non posso. Mi pare che un buon sfogo di pianto mi farebbe bene, ma neppure una lagrima vuol rinfrescare le mie ciglia aride, arse anzi... Io non so perché sono così eccitata, così nervosa. La mia percezione è inquieta: deve succedermi qualche disgrazia... Ma non voglio affliggerti oltre. Perdona questo sfogo di cattivo umore, oh, perdonami, perdonami!... Io sono orrendamente triste, io sono strana e annojata. Se non avessi il tuo pensiero, se non pensassi a te, che sei l'ultimo rifugio, l'ultimo orizzonte dello sguardo della mia anima strana, io pregherei Dio di farmi morire... Perché sono stanca di una esistenza senza scopo, senza meta, senza strada...

27. avuti] *su* avuto

28. notte –] [4^r] notte –

29. manderò] *su* mando

30. Giovanni Pipere, *Carmela* (PIPERE 1893).

31. *Ms* no

Io sono annojata, e resterei annojata anche se mi portassero attraverso il mondo, attraverso feste e riunioni³² splendenti³³, anche se mi trasportassero in un palazzo, in una selva incantata, anche se mi creassero regina, anche se mi recassero in trionfo! Mi pare che niente mi meraviglierebbe, che niente riempirebbe il vuoto del mio essere, nulla!... Delle volte mi chiedo con spavento seppur raggiungendo l'unico, l'ultimo sogno del mio pensiero, io resterò soddisfatta... E delle volte una voce tremenda mi risponde: tu non sarai mai felice, neppure col tuo adorato e sognato amore!... Cosa, cosa dunque c'è nelle intime manifestazioni della mia idea, cosa c'è in fondo al mio spirito tenebroso, nell'abisso sconfinato del mio io?... Ma dunque, dimmi, ha ragione il volgo allorché ci chiama, noi che ci crediamo anime superiori, col semplice nome di stolti?

Oh, è meglio essere poveri di spirito, è meglio essere ignoranti e cretini! Non è vero, no, non è mai vero che i dolori del volgo, quei dolori a cui noi ci crediamo in diritto di esser superiori, sieno simili e neppure paragonabili agli strani e misteriosi spasimi che le anime superiori sentono, senza causa né motivo, a diritto ed a rovescio...

... Che pazzie che ti vado scrivendo! Me le perdonerai? Non voglio proseguire: altrimenti chissà a che punto arriverei! Meglio me vado a letto. Anche stanotte il vento susurra melanconico e misterioso come le mie idee...

Oh, dove sei, dove sei, Andrea? Perché non vieni a confortarmi, perché non vieni a sostenere la mia fede crollante, la mia speranza che si spegne in un mare di tristezza?...

Lunedì, mattina,³⁴

Ho riletto in questo momento la tua ultima lettera, e, vedi, sono tentata di lacerare i due fogli miei precedenti... Perché sono pieni di tristezza, – e tu mi scrivi che soffri allorché mi vedi³⁵ triste. Ora io pure non voglio vederti a soffrire... ma come, come farò io a stare allegra se la tristezza mi conquide tutta quanta, ad ogni momento?... No, io non dubito più, io non ho nulla da confessarti, nulla che possa esplicare questa maledizione che grava su di me... Ma mi sforzerò di scacciarla, – voglio liberarmene, voglio sperare e stare lieta per amor tuo.

Spero bene io pure che non mi pentirò di essermi abbandonata così completamente al tuo amore, che non mi pentirò di darmi tutta a te! Sarebbe bella che,

32. riunioni] riunio-//[4^v]ni

33. Ms splendendi

34. Lunedì, mattina,] [5^f] Lunedì, mattina,

35. mi vedi] *su* io sia

dopo tutto ciò che si è detto, dopo tutti i nostri sogni, dopo tanto amore, tu, raggiungendo infine la meta, facessi sfumare questi sogni, venendo meno alle promesse... Sarebbe orribile, sarebbe per me un castigo che credo di non meritare! Io spero interamente nel nostro avvenire, – e guai se non possedessi questa speranza... Sì, lo credo bene, lo credo che passeremo giorni felici, che la nostra vita sarà una continua luna di miele, – e che regni sempre fra noi la concordia e l'amore... E se così non fosse a che servirebbe questo lungo periodo di preparazione e di attesa, a che tutti questi sogni, queste³⁶ tristezze, queste sofferenze, questi deliri?...

Io non ci penso neppure che possano infrangersi le nostre visioni: se, come ti ho detto, v'ha una voce che spesso mi dice: tu non sarai felice neppure con lui, – questa voce, che io credo stolta, non parte sicuramente dal mio cuore o dalla mia ragione. È una di quelle tante voci che sovente ci tormentano, nostro malgrado, che sono inerenti nella nostra natura pessimista e incontentabile: una³⁷ delle voci dello spirito del male, incarnato in noi come lo spirito del bene, e che cerca ogni arte per farci disperare e cadere nella maledizione di Dio.

Ma il cuore, ed anche la ragione, mi dicono che io sarò felice con te: ed io credo a ciò, ci credo perché penso: se il solo vederlo mi illumina tutta la fantasia e fa sussultare di gioia tutte le mie sensazioni, quale³⁸ non sarà la mia gioia nello stargli sempre vicina?... Oh, Andrea, Andrea, perdonami dunque se io ti affliggo con le mie infondate tristezze. Ma non ti accorgi che io non posso ridere e star lieta appunto perché ti amo perdutamente, perché non posso più vivere sola, lontana da te? Perché anch'io, come già ti ho scritto, smanio come te, e forse più, di esserti vicina, sempre, di sentire ogni tanto la tua mano sfiorarmi la testa, e il suo sguardo fisso nel mio? Perché sono stanca di sognare e vorrei... vorrei la realtà del nostro amore, la completa e lucente realtà?... – Il tuo³⁹ esempio, sul come scacci i dubbî che possono assalirti a mio riguardo mi è davvero piaciuto⁴⁰: è un po' troppo però rassomigliare la mia fedeltà alla esistenza di Dio. Tuttavia io posso dirti che come è vera l'esistenza di questo Dio, necessario al mondo ed al nostro pensiero, così almeno è sicura la mia fedeltà.

Su ciò non ammetto replica: come non mi sfiora neppure in sogno l'idea che tu possa tradirmi, più, mai più.

36. sogni, queste] sogni,/[5^v] queste

37. una] *su* la

38. quale] *su* dun<que>

39. Il tuo] [6^r] Il tuo

40. piaciuto *su* piacciuto

ore cinque.

Posso assicurarti che l'altra domenica io non ti ho punto veduto alla finestra. Ho alzato varie volte gli occhi, ma quasi inconsapevolmente, e nel timore di esser sorpresa a guardare, non ho avuto, io penso, la volontà precisa di vedere, giacché il fatto sta che io ti ho sentito, – dal momento che ero certa della tua presenza, – ma non ti ho veduto. Quasi sempre la domenica ti vedo poco: mentre negli altri giorni ci vediamo spesso. Oggi, per esempio, ci siamo fissati tre volte. Lascia, lascia che io ti ripeta ancora, sempre, che tu sei bello! Ogni giorno di più mi sembra che tu sii bello ancora più del di prima. Stasera tu non puoi figurarti come mi sei piaciuto!... I tuoi occhi mi piacciono⁴¹ così, un po' chiusi, come li avevi stasera. Hai bellissime ciglia, mentre le mie sono troppo corte, consumate, io credo, dalle lunghe letture notturne. Dimmi una cosa: non fumi? Io non ti ho veduto mai a fumare. Meglio: così la tua bocca si conserverà⁴² più fresca e profumata per baciarmi... Non mi piace l'odore del sigaro perché mi fa male... Uf⁴³!... Vedi che delicata che sono! Non posso soffrire nulla, ma, spero, che tutte queste bambolaggini mi passeranno, e mi avvezzero ad ogni cosa, mi avvezzero a tutto. Fino ad ora sono stata una bimba viziata, alloddiada⁴⁴, come diciamo qui, – ma d'ora in avanti voglio esser donna, forte, forte e forte... Ho l'anima quasi maschile e non temo nulla, né i vivi né i morti, né le superstizioni, né la critica, personale o artistica, né i pregiudizî, nulla, – ma sono nervosa e spesso i nervi si impongono dispoticamente sulla mia anima e mi fanno tremare per cose da nulla, e mi fanno piangere e smaniare come una bimba. Così ho tristezze inaudite e disperazioni senza capo né coda, e qualche volta basta una minima sensazione per mettermi in orgasmo. L'allegrezza mi fa più male del dolore: se ho qualche motivo di gioia la notte non posso dormire, e di giorno, io così stanca e silenziosa, non trovo dove riposare, non trovo abbastanza parole per chiacchierare e risate alte per esplicarmi. Ti assicuro che io temo l'allegrezza più che la melanconia: questa è una delle mie tante stranezze!...

martedì. – Oggi non ti ho potuto scrivere perché ho sbrigato la corrispondenza... d'oltremare! Mi perdoni? – Ti amo, ti amo e ti amo, sempre, più che mai! Arrivederci. Baciami forte, forte, forte, come ti bacia la tua per sempre

Grazietta.

41. Ms piaciono

42. conserverà] conserve-//[6^v]rà

43. Così, con una sola "F", Ms

44. In nuorese: «*alloddiada*» (part. pass. f. di *alloddiare*, tr., "affettare, essere affettato; viziare, essere viziato; educare male, essere male educato"; cfr. ESPA 1999, p. 72; PITTAU 2000, I, p. 81), trad. "viziata".

– Ti rimando i manoscritti. –

[26 marzo 1893]

domenica, ore tre, –

Ora che ti ho veduto, ora che ti ho sentito, io sono amaramente pentita della mia azione. Ma, sai, schiantavo. Giovanni Maria era riuscito a convincermi, – ed io credevo. Sì, credevo, e credo tutt’ora perché le frasi, i periodi riferitimi sono miei, assolutamente miei. Sono i periodi più salienti, i più acuti delle mie lettere, – quelli che io darei metà della mia miserabile vita per non vederli pubblicati, – sono il mio cuore, i brandelli dell’anima mia, – e il sangue, stamattina, mi affluiva al viso, alle tempie, soffocandomi, quando pensavo che labbra profane potevano susurrare, forse con riso e disprezzo, quelle mie parole!...

Per la lettera, l’avessi smarrita tu od altri, poco mi importava, sapendola al sicuro... ma l’altro... ma l’altro!... Ti ho fatto venire non tanto per farti parlare con Mesina, ma perché volevo vederti, perché avevo bisogno di vederti... E appena ti ho veduto, appena ti ho sentito entrare, anzi, mi sono pentita del fatto... Oh, che stolido, che sciocco che io sono!... Chissà qual dispiacere ti ho fatto provare... Non osavo guardarti, non potevo parlare. Oh, Dio mio, Dio mio, Dio mio! Ma che cosa abbiamo fatto noi per procurarci queste persecuzioni, terribili nella loro piccolezza?...

È² inutile dirti che... che cosa?... Oh, non ricordo più, la testa mi gira, così, pazzamente...

Avrei da scrivere mille cose, e non ne trovo nessuna. La pioggia si sbatte furiosa contro i vetri, e mi pare, – per esplicitare una delle tante sensazioni che ora io provo, – mi pare che io sia esposta alla pioggia, che si sbatta contro il mio viso, accecandomi... Che cosa, che cosa penserai tu di me? Oh, lo vedi, lo vedi come io sono indegna del tuo amore, lo vedi come sono grandi i miei difetti e le mie mancanze? Vedi come io manco

1. Lettera. Tre facciate su un solo foglio “uso mano”, in formato “protocollo” (aperto cm 27 x 20,9), a sottili righe grigie e quasi impercettibili, privo di margini, ripiegato alla metà verticale, ingiallito dal tempo ma in ottimo stato di conservazione. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora abbastanza brillante; la grafia è minuta e regolare. Assenti cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «domenica, ore tre, –», senza ulteriori specifiche. Il conservatore le attribuisce il numero «42». Firmata.

2. È] [1^v] È

di forza e di carattere? Vedi come io, dopo tante prove che mi hai dato, dopo tanto amore, vedi come ti pago?...

Mi perdonerai ancora una volta? Ne son certa, perché so come sei buono e come mi ami, – ma io non merito il tuo perdono,... ma io mi sento tentata di fare un'immane sacrificio dicendoti: va, va, e lasciami; io non sono degna di te!

Ma che vado io dicendo, che pazzie pongo una sull'altra! Quasi che a te fosse possibile lasciarmi, quasi noi, qualunque cosa possa accadere, non fossimo uniti per sempre... eternamente! Sì, oh sì! è certo. Caschi il mondo, accada tutto ciò che vuole accadere, ma noi siamo destinati, noi saremo uniti...

Vedi, vedi... il singulto mi torce la gola, e piango e singhiozzo come una bambina battuta...

...³

Sento che è venuto Giovanni Maria. Ti mando questa lettera, poi dopo risponderò alle altre tue.

Amami e perdonami, o Andrea, Andrea mio adorato, Andrea mio...

Grazietta.

3. ...] [2^f] ...

[27 marzo 1893]

lunedì, mattina,

Andrea mio tanto amato! – Ho riletto in questo momento le tue ultime tre lettere. Perché mi dici che io non rileggo le tue lettere? Ma se me le imparo quasi a memoria?

Queste ultime due volte ho lasciato di rispondere a qualche tua domanda perché le risposte che ti mandai non erano finite. Eccomi ora a risponderti.

Non mi affaccio più alla finestra di sud, come neppure alle altre, perché non voglio esser veduta dalla via: però questa² estate io stavo spesso a quella finestra, che non è simpaticissima, e quante volte, all'imbrunire, ho sognato di te su quel davanzale, guardando i monti che si tingevano di rosa, – mentre tu eri tanto, tanto lontano! Quando saremo fidanzati ci affacceremo insieme a quella finestra, non è vero? È quella che più mi piace.

No, non mi è dispiaciuto che Cicita³ ti abbia veduto a sorridermi; anzi mi pare che ti abbia sorriso anch'io, – e quando entrasti io mi allontanai dai vetri per farle credere che stavo con te! Ti assicuro che non m'importa nulla di lei, né della sua famiglia. Siete parenti, dimmi? Dacché vi conoscete così intimamente?⁴

1. Lettera. Sei facciate su un foglio “uso mano”, in formato “protocollo” (aperto cm 26,9 x 20,9), al quale è stato aggiunto un singolo foglio (cm 13,9 x 20,9), strappato a mano (e in maniera irregolare) da un altro simile al precedente, entrambi a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale e ingialliti dal tempo. È assai probabile che manchi una parte della lettera originale – ovvero le due facciate che probabilmente completavano il foglio singolo sopravvissuto – nella quale la Deledda quasi certamente raccontava ad Andrea Pirodda la sua versione della relazione (più immaginata che reale) con Stanis Manca. Infatti nelle attuali 3^r e 3^v (facciate vergate, secondo la datazione apposta, nel corso della notte) si fa riferimento a tale episodio e si chiede a Pirodda di restituirle la missiva perché questa non sia divulgata. È probabile che Pirodda, per assecondare i desideri dell'amata, decida di rinviarle solo tale sezione, che – dal testo sopravvissuto – può desumersi fosse sostanzialmente indipendente dal punto di vista narrativo. Numerose le chiazze di ruggine, specie nel foglio sciolto, su entrambe le facciate. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora abbastanza brillante, salvo occasionali sbiaditure; la grafia è minuta e regolare. Diverse le correzioni presenti, rare le cancellature. La datazione in alto a destra riporta «lunedì, mattina», senza ulteriori specifiche; alla sinistra, mano aliena – certamente il catalogatore – ha aggiunto a matita grigia la data «Marzo-1893-27-», probabilmente desunta dalla busta, non conservata. Il conservatore attribuisce alla lettera l'improbabile numero «58». Firmata «Grazietta».

2. *Ms* questo; evidentemente un refuso, forse causato dal fatto che la parola “estate” in nuorese sia maschile (“*su estiu*”).

3. Cicita Quidacciolu, amica e vicina di casa.

4. «Quidacciolu» non è cognome nuorese, è anzi tipicamente gallurese.

Mandami pure, se ti piace, il volume o i volumi di Azuni⁵. Sto leggendo delicatamente i Fanciulli infelici⁶, e mi piacciono⁷ molto. I libri non li guasto io, no; è Andrea che se li piglia a letto e li volta e li rivolta.

Maria⁸ l'ha sgualcita lui, – ma questo qui non glielo lascio⁹ neppur vedere. Il volumetto dello Scano¹⁰, che l'ho toccato solo io non mi pare di averlo sciupato. Anche quello lì mi è piaciuto un poco, ed ho trovato volgare e triviale anzi ciò che ne scrisse l'Illustrazione sarda, di cui mi mandano qualche numero da... Roma! – Per il mio articolo sulla Natura ed Arte¹¹ ti ho risposto a voce. Certo l'adulterio esiste e si propaga in Sardegna, ma è nulla in confronto a quello del Continente, ove impera per tutte le classi, alte e basse, come è quasi nulla la corruzione delle ragazze sarde davanti alla spaventosa corruzione da Basso Impero che devasta i grandi centri d'oltre mare. Ma lasciamo stare: non bisogna mai scrivere la verità nuda e cruda, e l'amore di patria deve sempre fare un po' di velo ai giudizi stampati¹².

– Io pure ho osservato che Margaroli¹³ guarda spesso Peppina, e che passa sovente nella nostra via¹⁴, ma non so dirti nulla. Prova un po' a saperne qualcosa tu: io pure son

5. Domenico Alberto Azuni (Sassari 1749-Cagliari 1827) giurista e magistrato. Figlio di un farmacista, dapprima esercitò l'avvocatura, in seguito funzionario dell'Ufficio Generale delle Finanze fino a divenire Vice intendente generale a Nizza. In quest'ultima città ebbe la carica di Giudice del Consolato di Commercio. Nel 1789 fu nominato senatore dal re di Sardegna, Vittorio Amedeo III. Abbandonata Nizza a seguito dell'occupazione francese, fu accusato di giacobinismo e i suoi beni furono confiscati; si rifugiò a Firenze, quindi a Trieste e poi a Venezia. Negli anni dell'esilio scrisse *Sistema universale dei principi del diritto marittimo d'Europa*, pubblicato fra il 1795 e il 1796 (AZUNI 1795-1796). Tornato in Sardegna nel 1818, fu nominato giudice del Consolato e direttore della Biblioteca universitaria. Pubblicò numerosissimi lavori, sia in italiano sia in francese. Non so, nello specifico, a quali di questi la Deledda si riferisca.

6. Ildebrando Bencivenni, *Fanciulli infelici* (BENCIVENNI 1892): «Datemi dei fanciulli sani e felici, io vi prometto degli uomini forti e operosi».

7. *Ms* piaciono

8. Non so a quale volume così intitolato faccia riferimento la Deledda, essendo troppo numerose le opere letterarie (e religiose) di quegli anni che contenevano il nome «Maria» nel titolo.

9. glielo lascio] glielo/[l^v] lascio

10. Scano] *su* Scanu; anche in questo caso non mi è stato possibile stabilire con precisione a quale opera si faccia riferimento.

11. *La donna in Sardegna*, «Natura ed Arte», Milano, 15 marzo 1893.

12. Il riferimento è a un passaggio del suo «articolo»: «... l'adulterio è pressoché sconosciuto in Sardegna, [...] e la donna maritata giudica una cosa fuori di natura il tradire il marito. Sarà maltrattata da lui, soffrirà la fame e il dolore, vedrà il marito infedele, vivrà una vita di inferno, ma si serberà onesta. Sarà ladra, superba, calunniatrice; sarà addirittura una furia, ma non sarà mai adultera» (*La donna in Sardegna*, pp. 757-758).

13. In alcune lettere successive «Margaroli», Enrico Margaroli, il quale sarà al centro di un curioso «progetto» della Deledda: quando Peppina, ben quattro anni dopo la stesura della lettera presente, sarà abbandonata da Francesco Aymar, personaggio assai particolare del quale avremo modo di accennare più avanti, Grazia rammenterà quanto scritto qui e cercherà di spingere il Margaroli a far la corte alla sorella: «Ebbene, senti ciò che ho pensato, per salvarla [...]. Ti ricordi nell'ultimo anno che eri a Nuoro, eri molto amico con Enrico Margaroli e s'era sparsa la voce che egli faceva l'amore con Peppina? Seppi più tardi che egli aveva infatti l'idea di corteggiar Peppina, ma che ne lo rattenne sempre la voce, sin d'allora sparsa, d'un fidanzamento con l'Aymar. Ora m'è venuta in testa l'idea di tentar il Margaroli, che è in via

curiosa di sapere se non mi sbaglio. – Ti ho veduto benissimo la sera che parlavi¹⁵ della Massoneria, e credevo anzi che tu non mi avessi veduto; e la mattina dopo ridevo accostandomi ai vetri perché Peppina mi diceva: senti, senti che passa il tuo ragazzino! – Figurati! Rassomigliarti a un ragazzino!

Ho risposto a tutte le tue domande? No, ce ne sono altre due. Dulcis in fundus¹⁶. Sì, l'avvocato di cui ti parlai è il Satta¹⁷, ma oramai è una storia passata, di cui è inutile parlarne. Son certa che tu mi terrai questo segreto. Ah, per carità, conserva meglio le mie lettere. Vedi, non mi fido io che sono in casa mia, e ti fidi tu così? Io¹⁸ le tue lettere le ho in pacchetti sigillati, legate da un nastro di cui io sola conosco il nodo, poi chiuse in una scatola, poi nel cassetto chiuso a chiave.

Una delle¹⁹ frasi mie a te scritte, ripetutemi da Giovannimaria, – quella che più mi dispiace sia pubblicata, – è quella ove io ti scrissi che²⁰ un giorno, dopo che tu te ne andasti da casa, dove eri venuto con Andrea io mi assisi ove eri seduto tu e appoggiai la testa ove tu prima tenevi poggiato il braccio; sognando! – Questo periodo²¹ è realmente il mio²², mio, mio, – ed è stato letto, copiato e divulgato dalla tua famosa Paschedda, che legge i brani delle mie lettere nella fontana e nel lavatoio, a delle serve, a compagne della sua risma!...

Ma non voglio pensarci più su. Tu non ne hai colpa: sii più prudente d'ora in avanti, e basta. Ora io penso: cosa mi importa del dire della gente, purché mi resti tu, soltanto tu? Così ho risposto francamente a Mesina, che è rimasto stordito dalla mia franchezza e non ha detto più nulla. Credo che questo incidente sia esaurito. Ho conservato i brani della lettera smarrita, e spero di mostrarteli un giorno, quando saremo completamente felici e potremo ridere su questa avventura che mi ha fatto tanto soffrire e pensare.

di farsi una bella posizione, facendogli sapere che son rotte le trattative di matrimonio con l'Aymar. [...] La mia intenzione era di scrivergli domani, facendogli sapere che, causa una malattia organica dell'Aymar, s'erano rotte le trattative, e che, avendo saputo com'egli un tempo aveva avuto intenzione di chieder Peppina, mi permettevo dirgli che questo poteva ancora esser possibile. / Infine, tentarlo, e forse persuaderlo» (Lettera ad Andrea Pirodda del 31 agosto 1897, n. 129).

14. *Ms* mia («nella nostra mia»)

15. parlavi] *su* <+++>

16. Così *Ms*!

17. Probabilmente Sebastiano Satta (Nuoro 1867-1914), avvocato, giornalista e poeta nuorese, di pochi anni maggiore di Grazia. Per un approfondimento, si veda almeno: CECCHI 1936, PIRODDA G. 1989 e PIRODDA G. 1996.

18. così? Io] così?//[2¹] Io

19. delle] *su* della

20. *sup* che

21. Questo «periodo» doveva essere compreso nella “lettera smarrita” (a noi naturalmente non pervenuta), alla quale la Deledda fa riferimento in più occasioni.

22. mio] *su* mia

Ora mi resta a rispondere alla tua seconda domanda: se Uras non fosse il mio primo amato. È impossibile che egli abbia mostrato lettere mie, perché non ne possedeva. Chi è l'amico tuo che ha detto questo? Senti dunque; ora io voglio farti la mia confessione. Uras²³ mi ha fatto la corte ed io l'ho corrisposto... per quindici giorni! Non l'amavo punto. Avevo diciassette anni, non amavo nessuno, e mi attirava a lui la sua bellezza, la passione che metteva nell'amarmi, ma, soprattutto l'aureola di un²⁴ avventuroso e strano passato che lo circondava. Ma ti giuro che non l'ho amato. Nelle vaghe lettere che gli ho scritto, cinque o sei bigliettini che mi ha subito restituito, – gli davo del Lei, e usavo espressioni di amicizia e non d'amore. Non gli ho mai sfiorato la mano, e posso giurarti che non conoscevo la sua voce!... Credevo di doverlo amare, ma appena mi accorsi che ciò era impossibile ritirai le poche parole dette e tutto finì lì. Gli addussi la scusa che era la famiglia a non volerlo, e il piccolo romanzo sfumò. Egli però conservò la speranza sino alla morte, – alla sua morte che molti, forse per tormentarmi, vollero farmi credere volontaria, causata da... me!... Ma io non ci credo; sarebbe terribile. – Io, però, per coprire la tristezza che più tardi mi invase volli adattarmi all'idea di questa triste storia, e la raccontai ad uno o due dei miei più intimi amici per dir loro: ecco, sono triste perché è morto il mio primo amato... – Anche a te, anche²⁵ volli far credere ciò, e ti dissi che il mio primo è morto. No, non è morto materialmente, – ma per me è morto e per sempre. Io ho portato per lui il terribile lutto di persona viva, – e son giunta a illudermi, a credere che fosse morto... Oh, triste storia! Il mio viso impallidisce ancora a tal ricordo, e tremo ancora! Oh, devo, devo raccontarti ciò?... Sì, sentimi.

[...]²⁶

– sera –²⁷

La confessione che ti unisco è dolorosa, non è vero? Sono ancora indecisa se devo mandartela o no... Sì, te la mando, ma ti sarei grata se me la restituissi. Certe cose io

23. confessione. Uras] confessione.//[2^v] Uras

24. un] *su av*

25. Così *Ms*

26. Ritengo che, a quanto fino a questo punto trascritto, seguisse una sezione (forse di due sole facciate, ovvero la parte amputata dal foglio sopravvissuto, lasciato per l'appunto "sciolto") dedicata alla «confessione», e che parrebbe proprio introdotta dalla chiusa della pagina («Oh, devo, devo raccontarti ciò?... Sì, sentimi»). Per quanto tale racconto potesse essere interessante, e utile per mettere meglio a fuoco la personalità e la biografia della scrittrice, questa assenza non mi pare pregiudicare la leggibilità generale della lettera presente.

27. – sera –] [3^f] – sera –

non voglio che esistano neppure. Io ho sepolto questa memoria, e vorrei non rievocarla giammai. Dunque tu mi rimanderai questa lettera, sì, te ne prego, – se mi ami non negarmi questa grazia. Non è che diffidi di te, – no, – è che voglio abbruciare persino il ricordo del mio triste amore. Oh, dimmi, faccio bene o male a raccontarti ciò?

Ma mi pare che in questa storia faccia più brutta figura lui che io. Io sono stata una vittima, forse, di una illusione, ma egli è stato un... come chiamarlo? Chiamalo tu con un nome adeguato. – Cioè, no, non parlarmene, non parlarmene! Tutto è finito, tutto.

Ora io amo te, solo a te, o Andrea mio! Mi perdoni tu il passato? Ti ho scritto un giorno che se tu ti fossi spiegato bene la prima volta, firmandoti, forse le cose sarebbero andate diversamente; certo io, amandoti sin dal principio, non avrei amato l'altro.

Ma basta, basta, oh, basta! Il passato è morto per sempre: ora c'è il presente e l'avvenire²⁸.

Questo presente e questo avvenire è tuo. Vuoi tu continuare ad amarmi? Prima di conoscerti bene, anche pochi mesi fa, io avevo una triste idea degli uomini. Guarda, mi pareva che tutti, compreso tu, foste come Stanis Manca!... E in fondo al mio spirito rumoreggiava²⁹ il disprezzo ed il rancore, e forse anche un sentimento di vendetta... Ma poi mi son convertita, – mi hai convertito tu, che sei tanto buono e gentile. E tu mi ridonerai la fede completa, – cioè me l'hai ridonata, la fede nell'amore e nell'umanità.

Sì, tu sei diverso da gli altri, e perciò io ti amo, pazzamente, perdutoamente. Che cosa è l'altro amore in confronto a questo?... È un atomo davanti al sole.

E tu, e tu solo, o Giovanni Andrea Pirodda, tu solo sarai l'amato, il prescelto, l'eletto dall'anima mia!³⁰

28. Scriverà di nuovo, invece, a Stanis Manca appena sette mesi dopo la lettera presente, ai primi di novembre: «Stanis, – Ancora una volta io vi scrivo. Quale incanto magico mi spinge a pensare ancora a voi e sottopormi ancora alla strana umiliazione di riapparirvi davanti? Nulla, nulla, non abbiate paura, e non gioite neppure. Non è un capriccio di noja, come altre volte, che mi costringe fatalmente a scrivervi. È una cosa seria [...]. Io penso ancora qualche volta a voi, così, nella tristezza di sere come questa, quando il vento fa tremare i miei nervi e mi apporta il riflesso spirituale di lontane amarezze, sì, ripenso a voi, perché ancora un filo tenuissimo, che potrebbe però diventare una corda, mi lega a voi. [...] Io sto per fidanzarmi. Non invidiatemi né siate, per caso, geloso. È ricco, è brutto, è giovine, è aristocratico, è grande, io non l'amo, io...» (Lettera a Stanis Manca del 2 novembre 1893, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, AUT 123/11; ora in FOLLI 2010, p. 120, che però la data al 28 ottobre e la cifra, erroneamente, AUT 123/10, scambiando i dati con la lettera precedente, da lei impaginata subito dopo).

29. spirito rumoreggiava] spirito//[3^v] rumoreggiava

30. Appena pochi mesi dopo la presente, scriverà a De Gubernatis: «Oggi soltanto ho potuto mandare le sue due lettere ad Andrea Pirodda [...]. Ah, perché, amico mio, devo nasconderle la fosca tristezza che mi annuvola tutto intorno, tutto entro di me, quando io devo scrivere nelle mie lettere o leggere nelle sue questo nome? Io non ho alcuna speranza in questo amore, che pure sarà l'unico e l'ultimo della mia vita, nessuna speranza, nulla! Egli, senza dubbio, sulle prime mi ha creato delle false speranze, illudendomi e illudendosi sulle sue forze. Ma ora questo miraggio è svanito. Egli si illude ancora, ma io non spero più. Può darsi che raggiunga il suo scopo, ma così come è, senza studi, senza mezzi e senza ajuti, ci vorranno

– Di’, mi hai perdonato l’azionaccia di ieri, la lettera che ti ho scritto, la prima si intende?

Come avrei voluto abbracciarti ieri sera per farti scordare, nei miei baci ardenti, il mio brutto operare. Ma è stato impossibile: ed io ora ne muoio dal desiderio. Quando parti, quando ritorni? Certo, se Andrea fosse venuto con te e tu gli avessi strappato il permesso di venirmi qualche volta a trovare io sarei stata³¹ felicissima. Figurati! Ieri sera non potevo star nei panni vedendoti vicino a me. Quante volte ti ho guardato furtivamente, baciando con gli occhi il tuo volto adorato!

Oh, mio caro Andrea, mio amato, mio adorato Andrea!... Per stasera non scrivo più; scendo giù a vederti passare... Ma ti bacio con la fantasia, così, stringendo le mie braccia intorno al tuo collo, ti bacio forte, forte, con tutta la potenza dell’amor mio, susurrandoti: ti amo... ti amo... ti amerò sempre!...

Grazietta tua! –

anni ed anni ed anni. E prima di allora accadrà certamente qualcosa di triste, di molto triste» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 18 settembre [1893], in MASINI 2007, p. 61).

31. *sup* stata

[30 marzo 1893]

– giovedì, sera, –

Dunque non sei partito? Ah, io non so se ti son riconoscente di ciò, o² se mi dispiace. Sì, mi dispiace. Che direbbe tuo padre se sapesse che tu lasci di vederlo per non allontanarti da me? – Eppure questa idea, – l’idea che tu per me dimentichi persino la tua famiglia, che sei giunto ad amarmi così, oh, Andrea, quest’idea mi dà una specie di vertigine, vertigine di piacere e di gratitudine. No, io non sono ingrata, come sembra di esserlo; no, credilo, la mia anima è feconda, e nessuna piccola semente vi cade su senza che germogli e viva. Io conservo rancore verso chi mi offende, – ma questo difetto³ è ricompensato dal vivissimo sentimento di gratitudine che regna in me verso chi mi fa del bene.

Tu, col tuo amore, mi rendi un bene di cui non puoi formarti un’idea, – ed io per te, più che amore, sento riconoscenza ed affetto. Ma ti amo anche, sai, oh, ti amo tanto, tanto, tanto! – Non chiamarmi più ingrata. Vedi, questa parola mi ha reso per tre giorni terribile l’esistenza. Non dirmela più, mai più! Anch’io vorrei lacerare i fogli precedenti, ma te li mando per esplicarti tutte le manifestazioni del mio sentimento. – Se sapessi come ho sofferto ieri e i due giorni precedenti! Era il rimorso che mi annichiliva, il rimorso di averti fatto soffrire, di esser passata per una ingrata agli occhi tuoi.

Ieri⁴ sera, quando ti ho veduto la prima volta, – tu forse non mi crederai, – mi son sentita salire le lagrime agli occhi, perché nei tuoi ho letto qualcosa come un rimprovero, come un rimpianto. Oh, Andrea, Andrea mio⁵, dimenticherai tu questi

1. Lettera. Due facciate su un unico foglio “uso mano” (cm 13,5 x 21), strappato a mano da un foglio in formato “protocollo”, privo di margini, a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegato alla metà verticale, ingiallito dal tempo, qua e là macchiato di ruggine. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «43», collocandola alla fine del marzo 1893 – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora abbastanza brillante; la grafia è minuta e regolare. Assenti cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «– giovedì, sera, –», senza ulteriori specifiche. Firmata.

2. o] *su* e

3. Nel *Ms* la parola, pur parzialmente asportata a causa di un piccolo strappo nel foglio (è infatti vergata in corrispondenza della piega che divide il foglio in due metà), è perfettamente leggibile.

4. Ieri] [1^v] Ieri

5. *Ms* mia

giorni, queste amarezze che io, spinta dalla fatalità, ti faccio soffrire? Eppure ti amo pazzamente, eppure anch'io soffro e spasimo.

.....

Oggi sto bene, benissimo anzi. Il cielo si è rasserenato, vedi, – e spero che non si rabbui mai più. Son tutto il giorno in contemplazione del tuo ritratto. È riuscito benissimo, solo gli occhi hanno una espressione troppo attonita e vaga. Dovevi guardare il tuo compagno, tanto più che eravate immersi in serî argomenti. Cosa giuravi, o mio bel pastore? Di amarmi sempre, non è vero? Sì, non è vero che mi amerai sempre, fino alla morte? Come ti amo io?

Mio caro, mio diletto Andrea, io ti prego ancora una volta di perdonarmi, di non badare alle mie esagerazioni, ai lati cattivi del mio umore. Qualunque cosa accada, – ricordati, – io sono sempre la stessa, e nulla varrà a togliermi al tuo amore e al tuo avvenire. Ora chiudo la lettera e te la invio. Vuoi, di', vuoi baciarmi? Io chiudo gli occhi e mi immagino di essere così, fra le braccia del mio adorato Andrea, baciandolo forte, forte, per farmi perdonare...

– Grazietta. –

[1 aprile 1893]

sabato, ore due pom.

Mio amato Andrea, – né ieri sera né² oggi ti ho veduto: basta ciò perché la tristezza mi riafferri per la gola, mi soffochi in una stretta di ferro. Ma non voglio abbandonarmi ad essa, no, non voglio... E ti scrivo per scacciarla. Dovevo proseguire a scrivere una macchietta sarda, che mi hanno raccomandato vivamente di mandare presto a un giornale, – per cui ieri non ho scritto a te, – ma che cosa mi importa di essa e del giornale e del mondo intiero? No, io non ci scrivo più, non posso più scrivere: il fosforo della mia fantasia è essiccato, la vena è esaurita: io non posso più scrivere che lettere a te, io non ho pensieri che per te. Ma sono orrendamente triste; vedi, la mano mi trema e le lacrime mi velano gli occhi... No, io non voglio più vederti così da vicino, non voglio più baciarti, non voglio più sentirmi stretta fra le tue braccia... non voglio, perché la tristezza che mi assale dopo, nel trovarmi sola, senza di te, è insopportabile, perché quei momenti di una felicità così grande per me che quasi non la so percepire, inenarrabile³, troppo acuta e troppo intensa per le mie forze, accrescono il mio amore e la tristezza ad esso inerente in un modo così sovrumano che in certi momenti mi pare di perdere la ragione... Forse⁴ hai ragione dicendo che il mio sangue è più ardente del tuo: ma non è il sangue che tempesta entro di me, oh, no! Io ho sempre freddo, e a momenti il mio sangue stagna così che il mio viso e le mie mani assumono tinte cadaveriche. È il mio pensiero che arde. È la fiamma vivente sull'ara del mio spirito che incendia e consuma la mia esistenza. Infatti io ti posso giurare che non ho nessun desiderio oltre quello dei tuoi baci, e che ti amo davvero solo dopo la lettera in cui mi proponevi il

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli “uso mano”, in formato “protocollo” (aperti cm 27 x 21 circa), privi di margini, a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale e ingialliti dal tempo. Presenti rare macchie di ruggine. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «41» collocandola al 24 marzo 1893 (che cadde però di venerdì) – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è minuta e regolare. Rare cancellature e correzioni. La datazione in alto a destra riporta «sabato, ore due pom.», senza ulteriori specifiche. La lettera, non datata, precede certamente la Pasqua 1893: «Io penso che passerò una brutta Pasqua, essendo tu lontano». Per evitare sovrapposizioni con altre lettere, la colloco convenzionalmente al 1 aprile, ultimo sabato prima della Pasqua. Non firmata.

2. sera né] *su* né o<ggi>

3. *Ms* inanerrabile

4. ragione... Forse] ragione...//[1^v] Forse

contratto⁵. Prima ti amavo, sì, ma d'un amore vago, vacillante. Ricordati, anzi, che prima di allora io non ti avevo dato alcuna promessa, nessuna parola decisiva, – anzi in una mia lettera ammettevo l'ipotesi che io potessi tradirti prima del nostro matrimonio. Ora invece il mio amore è una vera passione, un tormento, un delirio. Ti amo così pazzamente per forza del nostro patto, solo per ciò, – ed io non solo penso a mantenerlo, ma ci conto sopra e lo considero inviolabile. Oh, ti prego di non credere che queste siano semplici e vuote parole, – che sia posa che io faccia per rendermi stranamente pura ai tuoi occhi, – no, è verità sacrosanta. Non scherzo, e ti prego di considerare le mie parole. Ti voglio dire di più, ti voglio dire che ho una speranza e una paura. La speranza di convincerti, quando saremo uniti, a mantenere il nostro patto⁶ per tutta la vita; la paura che, venendo a mancare un giorno o l'altro ad esso, io cessi di amarti. Io ho vissuto e vivo di ideali. Tu ora, o meglio il tuo ed il mio amore sono per me un ideale ingenito, su cui, può dirsi, baso la vita mia. E temo che, mancando questo ideale, tutto debba infrangersi in me, e che muoia con esso il mio amore, e con l'amore la vita. Forse mi sbaglio, forse il tempo modificherà i miei sentimenti bizzarri, – ad ogni modo farò ciò che tu vorrai. Vedi; quando sono con te io sento morire la mia volontà, – io che difficilmente mi piego alla volontà altrui, che non mi lascio dominare da nessuno; – quando sono con te il mio pensiero si annebbia, ed è perciò che ti sembro diversa dalle altre donne. Per il solito, nella donna comune, c'è l'istinto⁷ di dominare, di comandare sull'uomo: io non sento quest'istinto, io mi sento anzi tutta sottoposta a te, alla tua volontà, al tuo desiderio. Quando Iddio e la legge avranno convalidato il nostro amore, – che del resto, io credo, ha bisogno di ciò solo per non dar da dire alla gente, – vedrai che tu sarai il mio padrone assoluto e farai di me ciò che vorrai. E dico questo non per farti una frase comune, ma per concludere che se tu vorrai rompere il nostro patto io, è sicurissimo, non opporrò alcuna resistenza, non dirò parola, – ma dopo, forse, io cesserò di amarti!... È così! Ed anch'io⁸ temo, talvolta, che ciò accada prima di quel che penso... Vedi... vedi... tu, sin dalla prima sera, da martedì, volevi andar oltre i baci che a me piacciono, – volevi, – pur ricordando il periodo che ti ho scritto, in cui rinunziavo

5. Il «contratto», al quale si fa riferimento in numerose lettere di questo epistolario, pur non esplicitato, dovrebbe consistere nella promessa di non consumare alcuna relazione carnale fra i due neppure dopo il matrimonio. La Deledda rinfaccerà a Pirodda l'inganno di fondo di questo «contratto» quando ne sopprimerà la di lui incapacità fisica a violarne il patto. Incapacità poi dimostratasi poco realistica, giacché Pirodda sposerà nell'ottobre 1899 Gina Nesti, dalla quale avrà figli.

6. nostro patto] nostro//[2^r] patto

7. Così Ms

8. È così! Ed anch'io] È così!//[2^v] Ed anch'io

ai baci alla D'Annunzio, chiamiamoli così, – volevi, dico, baciarmi in tal modo! Ed io ne ho provato un vago dispiacere...

Ma basta su questo argomento scottante. L'avvenire deciderà. Per ora pensiamo al presente.

Mercoledì sono stata più forte del giorno prima. Vedendoti con la barba mi son ricordata la frase, – che mi ha fatto sorridere, – in cui mi scrivi: ti sarò sembrato brutto con questa barba ecc. – E mi pare di averti detto: – Perché dici che sei brutto? Sei il più bello della terra!... Ma volevo dirti anche: t'amo, volevo mormorare il tuo nome, ma non ho potuto. Perché sarà ciò? Forse è la paura che mi dominava. Eppure scordavo persino la paura accarezzandoti il volto. Oh, come sei bello, come sei bello⁹, o mio gentile amico! Non ti ho mai detto che sei forte: vedo anch'io che non lo sei, come può esserlo un altro, e la tua bellezza è quasi femminile. Ma che importa? Per me, che sono piccola e gracile, tu sei forte: le tue braccia sono abbastanza robuste per me, per me tu sei bello e sei forte... Tu sei il mio ideale, tu solo mi piaci, ed amo te solo! Andrea, Giovanni Andrea mio...

Non¹⁰ parlarmi di vajuolo, di ferite, di accidenti. Io non ci penso neppure che il tuo volto possa sformarsi, – ma anche se ciò fosse credi che cesserei di amarti? Mai! Forse anzi ti amerei di più, per la tua disgrazia, e dico forse perché il mio amore non mi pare suscettibile di maggior grandezza. Ma tu resterai sempre bello. Sai, anche tu da vicino mi sembri più bello ancora. Io ti guardo estasiata, e, ti ripeto ancora una volta, anch'io ti sembrerò bella perché il mio viso, e specialmente i miei occhi, devono riflettere la tua bellezza. Ma, pur troppo, io non sono bella: non ripetermelo più, perché, senti, allorché tu mi dici così io mi rattristo¹¹ pensando che tu ti illudi e che verrà un giorno in cui ti accorgerai del contrario. Io sono brutta e specialmente¹² quando esco, con quell'orribile fazzoletto¹³, sono bruttissima. Prima ne provavo un piccolo dispiacere, – ma ora non mi importa più che sia brutta. Sai perché? Perché so che a te piaccio lo stesso, perché so che tu ami il mio spirito più che la mia persona. Ma quando mi ripeti con una specie di insistenza che son bella, io, che non sono punto stupida da credermi tale, ne sento come

9. bello] *su* bella

10. Non] [3¹] Non

11. rattristo] *su* <+>ttristo

12. *Ms* specialmento

13. Si riferisce probabilmente al fazzoletto che le donne sarde usavano tradizionalmente portare sopra i capelli e che la stessa Deledda altrove riferisce portasse anche lei, sebbene non indossasse il costume tradizionale ma gli abiti "borghesi" ("de sennora" – «da signora», in nuorese), come testimoniato da tante fotografie. È comunque testimonianza dell'abitudine, nella Sardegna centrale, di considerare poco opportuno – se non addirittura disdicevole – per le donne stare all'aperto a capo scoperto.

ti ho detto dispiacere pensando che questa è una tua allucinazione d'amore. Spero che duri sempre, del resto, non è vero? Me lo dici e me lo ripeti che ti sembrerò sempre bella, ed io voglio crederti.

E quando saremo assieme porrò in opera ogni escogitazione¹⁴ di arte femminile per sembrarti bella. Delle volte basta una semplice forma di vestito o di acconciatura perché la donna si renda seducente. Io, ora, non me ne curo – in ciò Pompeiano¹⁵ ha ragione, – e mi basta che sia pulita e che abbia i capelli ravviati. Mi lavo con semplice acqua fresca, spesso, e non uso profumi, ingredienti¹⁶, nulla. Forse è per ciò che non sono bella né da lontano... né da vicino! Ma poi! Oh, vedrai che diverrò una vera signora, con la pelle lucente, i capelli alla moda, con la vita sottile... Veramente la vita è sottile, ma non mi stringo perché mi fa male, e raramente mi metto il busto... – Ma che stupidaggini ti scrivo! Forse tu riderai quando io mi perdo dietro questi argomenti. E fai bene: dopo ci rido anch'io!...

– Ecco la lettera e i bigliettini di Pau, del bel Paù, come lo chiamano a Firenze. La prima me l'ha scritta dopo un mio bigliettino, in cui gli davo del Lei, e dove lo pregavo di ritirare certi miei manoscritti dalla direzione della Sardegna. La novella a cui accenna: una notte di Natale¹⁷, parlava di un fatto accaduto in cui egli e mio fratello prendevano viva parte. È un affare di tre o quattro anni.

Non è venuto ancora trovarmi, benché mi abbia annunciato la sua visita. Del resto, venga o no, me ne importa pochissimo. Fra le altre cose egli m'è antipatico perché credo sia stato lui a divulgare la voce che facessimo all'amore, – voce che sussiste tutt'ora¹⁸, e ancora creduta! –

Il giovine che vive ad Oristano è un certo Corrias, che tu forse non conosci, e che non vale la pena di esser conosciuto! Tutta gente noiosa che appunto mi annoia¹⁹...

– ore 4 –

Ti ho veduto, finalmente! Peppina mi ha detto che sei venuto alla una in cerca di Andrea. Mi pare che esso non venga punto ad Aggius. E tu quando parti? Mancherai

14. escogitazione] escogita-/[3^v]zione

15. Luigi Pompeiano (che talvolta si firmava con gli pseudonimi “Aster”, “Gino”, oppure “D'Artagnan”) fu direttore delle riviste «Vita Sarda» e «Vita Cagliaritano» (1900-1902), oltre che collaboratore di numerosissimi periodici sassaresi e cagliaritani.

16. Nel *Ms* «ingredienti» è sillabato, per sovrascrittura, in due modi differenti: ingredien-/ti] *su* ingredi-/enti

17. Così, con l'iniziale minuscola e la sottolineatura discontinua, *Ms*. Non sono a conoscenza di una novella deleddiana con tale titolo.

18. sussiste tutt'ora] sussiste-/[4^f] tutt'ora

19. Così *Ms*, con grafia oscillante per la “i” semiconsonantica (cfr. «noiosa» e «annoia» nella stessa riga...).

molto? Scrivimi di là, – ma non mandarmi la lettera in posta: no, serbala e portala tu stesso quando ritornerai. Io penso che passerò una brutta Pasqua, essendo tu lontano. Vedi, mi tornano le lagrime. Ma non credere che ti dica di non partire: tutt’altro! Va pure. Ti²⁰ do²¹ il permesso di mostrare il mio ritratto in casa tua: dimmi poi se piaccio ai tuoi. Ora mi pare che il mio ultimo ritratto sia ben riuscito: più lo guardo e più mi pare che mi rassomigli. Ti pare che faccia bene a metterlo nel libro? – Giacché vuoi pubblicare la pagina intima²², rimandamela ancora. Voglio sfumarla io, con tutto il mio sentimento, se non ti dispiace. Non scrivo al Delogu perché non ho alcuna relazione con lui, – ma non cesserò di raccomandarti ad Enrico Costa e al Dessì. Vedrai che riuscirai. Se credi bene dedicare al Costa la leggenda gallurese fallo pure; come pure ti permetto di cancellare la dedica a me, se credi che ciò sia causa di pettegolezzi e di²³ ciarle²⁴. Anzi te ne prego; fa ciò che vuoi, davvero. Io mi affido a te. – È da assai che ho letto il manoscritto del Ballero: me lo diede a leggere Giovannimaria, lo sposo di Vincenza. Certo, scriverò spassionatamente di esso, rilevandone il bene ed il male. Ora Ballero è stizzito perché nelle macchiette del mio articolo della Natura ed Arte²⁵ non hanno posto la²⁶ sua firma²⁷. Come hai veduto sono uscite malissimo: ti è piaciuto l’articolo? Senti che effetto fanno a me i miei scritti. Finché li ho sul mio tavolino mi pajono belli, – ma appena stampati mi sembrano mancanti, ridicoli, e mi pento di averli pubblicati! Ora questo articolo sulle donne sarde mi pare orribile e sono intimamente meravigliata del come sia piaciuto al De-Gubernatis, che mi chiama la sua piccola amica! – Così mi accade sempre: una desolazione del mio spirito incontentabile anche questa!... O Dio, Dio, Dio, chi mi contenterà mai?

Tu, senza dubbio, o mio diletto Andrea, tu mi contenterai, tu, solo tu, non è vero?

Chi mi ha detto che hai il sangue caldo e tempestoso?

Me lo hanno detto le tue lettere, i tuoi sguardi, le tue espressioni, – ed ora più che mai me ne hanno²⁸ convinto i tuoi baci ardenti, i tuoi baci di fuoco che mi ardono tutt’ora le

20. Ti] *su* Di

21. *Ms* dò

22. *Pagina intima*, in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915), pp. 45-52.

23. *inf* di pettegolezzi e di

24. di ciarle] di/[4^v] ciarle

25. *La donna in Sardegna* (illustrato), «Natura ed Arte», Milano, fasc. 8, 15 marzo 1893, pp. 750-762.

26. la] *su* <+>a

27. *La donna in Sardegna*, apparso nella «Natura ed Arte» il 15 marzo 1893, era infatti corredato di ben sette illustrazioni raffiguranti sette diversi costumi femminili della Sardegna ma in nessun luogo della rivista, né nelle pagine dell’articolo, né nell’indice, appare specificato si tratti di lavori di Antonio Ballero.

28. ne hanno] *su* l’hanno

labbra, il cuore e l'anima... No, finché mi baceraì così, solo così, tu non ti rassomiglierai alle bestie... (come ho potuto dire questa parola, e come²⁹ tu hai potuto ripeterla?) ma ti rassomiglierai all'ideale realizzato dell'amore e del piacere...

Ma sarà possibile, sarà mai possibile che io possa godere la felicità sognata tanto, di sentir sempre, a tutti i giorni, senza paura e senza interruzione il tuo bacio?

Ieri il predicatore mi ha colpito con certe frasi, e più di una volta ho sentito un brivido di freddo per le ossa. Sì, il dolore, nato con l'uomo, vive con l'uomo e con lui muore, cioè, per meglio dire, l'uomo nasce, vive e muore nel dolore. È una cosa vera, un assioma, una regola. È impossibile gustare la felicità per lungo tempo, impossibile trovare la pace e la gioia per anni interi. Nessuno, al mondo, può dire di esser stato felice, completamente, almeno per un anno. Ora io penso che raggiungendo la nostra visione noi saremmo felicissimi per lunghi anni. E questo è umanamente impossibile, o così mi sembra. Vedrai, vedrai che...

Ah, quale bestemmia stavo per dire! Ma se tu sapessi che presentimenti, che angosce³⁰, che disperazioni fermentano in fondo al mio pensiero! Invano cerco di scacciarli, invano leggo e rileggo la tua lettera, e i consigli che mi dai, invano io pure mi dico che non ho motivo per rattristarmi. Ho la melanconia nelle ossa; persino nei sogni sono piena di sussulti, di paura e di tristezza...

È una maledizione che mi perseguita... ed io penso, io penso sempre che non sarò mai felice, mai!...

– notte –³¹

... Ho riletto le tue due ultime lettere, ora, a poco a poco. Sai come leggo le tue lettere? Meditando, fermandomi sopra ogni parola, concentrandomi tanto in esse da provare sorrisi o sussulti o vertigini secondo le frasi che più mi colpiscono. A certe espressioni tue provo una scossa quasi tu fossi davvero davanti a me dicendo o facendo la tal cosa. Inoltre ho scolpiti così nella memoria certi tuoi accenti e certe tue pronunzie che mi pare scattino su delle parole della lettera. Per esempio, ricordo tanto l'accento che dai alla parola aggese, che quando la leggo mi pare sii tu a pronunziarla, e mi è accaduto di voltarmi, inconsciamente, per vedere se davvero non c'eri tu!

29. e come] e//[5^r] come

30. Così Ms

31. – notte –] [5^v]– notte –

Sì, lo so senza che tu me lo dica, lo so che hai pochi difetti morali, come pochi o niente ne hai fisici; lo so che sei buono, che se gentile, che sei affettuoso; lo so perché lo percepisco dalle tue lettere, dalla tua fisionomia, dai tuoi modi, e soprattutto dai tuoi occhi incantatori. Io conosco i caratteri dagli occhi, perché infatti gli occhi sono gli specchi ustori, la camera oscura, la vera fisionomia delle persone. Guarda i miei; sono bui, tenebrosi, ardenti e irrequieti come l'anima mia. – Nei tuoi, invece, c'è una infinita dolcezza, qualcosa come un riso leggero e soave, un raggio di sole al tramonto... almeno quando guardi a me. Ed io, dal tuo sguardo, sono convinta che sei buono, che ami la verità e la pace, e soprattutto... me!

No³², io non cesserò di amarti, purché tu mi ami sempre dell'amore che io sogno e desidero. È vero: la donna, circondata di cure, di affetto, di amore e di rispetto, di rispetto specialmente, non tradisce mai l'uomo, a meno che non sia una donna perduta. Ma anche la donna perduta si mantiene fedele, almeno per gratitudine, per stima verso l'uomo che sa trovare le vie del cuore femminile.

Tu dici che passerai sopra i miei difetti... e in ispecie sopra i miei difetti fisici che sono molti. Ora l'amore ti fa velo e ti sembro bella, ma ti ripeto che sono brutta, e te ne accorgerai tu pure più tardi. Se saprai però mantenere la tua parola di non far calcolo se il mio profilo è irregolare, la mia bocca brutta, molti dei miei capelli bianchi, la mia mano destra – questa appunto che ti scrive queste cose e che ne ha scritto e ne scriverà altre... – un po' guasta dall'increspatura di un'antica scottatura... dico adunque se non farai calcolo su ciò andremo d'accordo, – ne sono certissima. Anch'io penso che i difetti morali si possono modificare e far sparire del tutto.

Quali metamorfosi meravigliose non fa l'amore?... E poi mi sembra che io abbia precisamente le tue inclinazioni ed i tuoi gusti. Sì, io pure, se per caso ho dell'avversione istintiva verso una persona, la combatto non solo, dicendomi: è una bassa passione, – ma arrivo a raggiungere l'effetto opposto, affezionandomi alla tal persona. Per ciò non cerco di invidiare nessuno, e non mi compiaccio mai, come tanti altri individui di mia conoscenza³³, della sfortuna altrui. Nelle conversazioni a cui posso prender parte, non mi piace parlare di alcuno, anzi talvolta so difendere la persona di cui si mormora. Ciò che mi fa uscire dai gangheri è quando mi contano certe frottole... Allora mi adiro, addirittura, e parlo anche male. Ieri sera mi bisticciai quasi con Elena Manconi perché voleva farmi credere, come essa ne è convinta, che un certo Antonio

32. No] [6^f] No

33. mia conoscenza] mia//[6^v] conoscenza

Manconi, a Sassari lasciò ai suoi eredi, oltre gli altri beni, quarantacinque grandi palazzi! e che un altro signore, un certo Pischedda, non so, ha la coltivazione di bachi da seta³⁴, sempre a Sassari, più grande che ci sia in... Italia! Vivadio³⁵! direbbe il predicatore. – Quando sento cose di questo genere io parlo male e do³⁶ francamente dell’asino alla persona che le dice, magari sia monsignore. La mamma mi dice che questo è un difetto, – come è un difetto correggere le persone adulte che dicono pane all’acqua ed acqua al pane, e mostrare tutto ciò che si pensa e si crede. Io ho tutti questi difetti, e non posso estirparli da me.

Ma il maggiore dei miei difetti, voglio confessartelo, è il rancore che serbo verso le persone che mi offendono.

Guai a toccarmi! Non dico nulla, ma il ricordo dell’offesa vive in me acuto, germina e cresce, e, se posso vendicarmi non lo lascio per scrupolo, anzi cerco vendicarmi, se non posso più, col disprezzo.

– Nemo me impune lacessit! – comprendi il latino?

A domani il resto. – Baciami ora, forte, forte, forte...

34. *sup* di bachi da seta

35. Così *Ms*

36. *Ms* dò

2 aprile [1893]

domenica, mattina.

– 2 aprile –

Andrea mio caro e sempre amato.

Son già pentita di averti mandato i tre primi fogli della lettera di ieri, ne son pentita, perché so che ti avranno fatto cattiva e dolorosa impressione, ed io ora son decisa di non darti più alcun dispiacere, anche se tu mi maltratti coi tuoi accessi di gelosia, figli del tuo potentissimo amore. Non si parli più dunque del passato, di questo triste passato morto e sepolto. Parliamo invece, sempre, dell'avvenire, solo dell'avvenire nostro felice. Anch'io son sicura che vivremo bene anche dal lato, – come chiamarlo? – materiale. Poco importa se io guadagni o no, – tanto mi pare che, secondo come andranno le cose, io non scriva più (sono orribilmente stanca, sai?) ma certo la mia famiglia non ci lascerà senza ajuto. Sai, abbiamo una rendita, fra denari e derrate, di seimila lire: quindi mi toccherebbe almeno mille lire ogni anno, e... Ma io spero che non avremo neppur bisogno dell'ajuto di casa mia.

Del resto c'è tempo a parlar di ciò; ora dobbiamo parlare d'amore, solo di amore, sempre di amore. Così pure, non parliamo di regali: io voglio solo il tuo amore, io voglio solo il tuo pensiero, i tuoi baci, null'altro.

Giovanni Maria regala Vincenza² solo al suo onomastico, a Natale e a Pasqua, – e così si usa in tutte le case signorili di Nuoro. I regali spessi³ sono fra la gente bassa.

Io non mi curo di queste cose: io, ti ripeto, voglio solo il tuo amore, sempre il tuo amore.

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 26,9 x 21), privi di margini, a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale e ingialliti dal tempo. Diverse le macchie di ruggine presenti. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «45» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è minuta e regolare. Rare cancellature e correzioni. In alcuni punti (1^v al piede; 2^f in testa; 3^v dalla testa per $\frac{3}{4}$ dell'altezza; 4^f al centro; 4^v al centro e all'interno del testo; 5^v in testa e al centro della metà inferiore; 6^f nella parte bassa della metà superiore), righe verticali tracciate con matita blu, probabilmente dal catalogatore, al lato sinistro del foglio, evidenziano porzioni del testo. La datazione in alto a destra riporta «domenica, mattina. / – 2 aprile –», senza specificare l'anno. Firmata.

2. Così *Ms*

3. Così *Ms*, in luogo di "frequenti"

E⁴ poi c'è tempo avanti. Ora pensa a pigliarti il diploma, ad amicarti sempre più Andrea, e basta. Al resto si penserà... fra un anno.

Ho spiegato la tua ultima davanti a me e ti rispondo mano a mano. Spinoza non spiega Platone, no, ma accenna alla legge delle anime gemelle, o meglio all'attesa che un'anima deve sentire mentre l'altra anima la cerca. Questo io l'ho letto in vari luoghi, e credo sia nell'Ethica⁵ che il grande filosofo israelita parla di ciò. Fa cenno di questo anche Giulio Cesari⁶ nel suo romanzo che ti mando a leggere⁷: ho segnato la pagina dove ne parla, e se ti chiedono d'onde hai attinto la frase che nomina Spinoza (non credo che verranno a chiederti ciò,) in mancanza di meglio puoi addurre queste righe. Vedo che sei scrupoloso in fatto di citazioni. Io non ci bado; cito come mi vien viene, come mi ricordo, e nessuno si è mai azzardato a chiedermi la fonte delle mie citazioni. Per ciò il più delle volte io mi ricordo la frase, e l'autore, ma mi scordo il libro donde l'ho tratta o copiata.

Mi dici di ricomporre la lettera perduta: ma a che? In essa ti scrivevo... tutto ciò che ti scrivo sempre, lo sai bene, e poi ti ho già detto il sunto di essa. Dimentichiamola.

– Comprendo benissimo il dispiacere che provi cambiando casa e distaccandoti dal tuo amico. Il deporre certe abitudini, spesse volte, fa dolorare più che un vero dispiacere. Si finisce sempre con l'affezionarsi⁸ ad una cosa che si vede sempre, – e tanto più ad una⁹ persona, – ed il distacco è sempre straziante.

Tanto più che tu col tuo amico stavate quasi insieme, e da molto tempo. – Ma son dispiaceri che passano¹⁰; scordata l'abitudine, passato il dispiacere, vedrai. Mi pare che nella nuova casa tu possa star bene, tanto più che non ci son nipoti che si mettano a farmi la concorrenza, vero?

4. E] [1^v] E

5. La prima edizione italiana dell'*Ethica* di Spinoza è del 1880 (SPINOZA 1880) e, probabilmente, è proprio a questa che la Deledda fa riferimento – ammesso che il rimando sia diretto, e non, com'è più probabile, filtrato esclusivamente attraverso Cesari, come dirà poco più avanti –, giacché l'edizione successiva vedrà la luce solo nel 1913.

6. Giulio Cesari (1869-1943), scrittore e giornalista triestino. Collaborò con «Il Secolo XIX», «Fieramosca», «La Gazzetta dell'Emilia»; nel giugno 1889 entrò all'«Indipendente», dove rimase fino al 1892 subendo alcuni arresti per reati di stampa. Per vent'anni, dal 1895, fu redattore del «Piccolo», distrutto da un incendio “politico” che lo costrinse, suo malgrado, ad entrare nella redazione de «Il Lavoratore», organo socialista. Confinato nel 1916, venne internato a Linz. Fondò e diresse insieme a Enea Silvio Benco «La Nazione». Cfr. CURCI E ZIANI 1993, p. 244 e CEPACH 2011, p. 2.

7. *Vigliaccherie femminili* (CESARI 1892).

8. affezionarsi] *su* abituarsi

9. ad una] ad//[2^a] una

10. passano] *su* passato

E poi siamo più vicini così, ad ogni evento. Spero che la tua nuova padrona non ci causi dei pettegolezzi. In fondo in fondo queste ciarle mi dispiacciono e molto¹¹.

– Dimmi, perché non sei andato Dorgali?... Devi svagarti: io non voglio da te alcun sacrificio, perché non so come ricambiartelo. Ma vedo bene che tu vuoi farmi lo stesso dei sacrificî, – vedo che non vuoi allontanarti da me, e vedo che tutto ciò è perché mi ami troppo. Anch’io vorrei farti dei sacrificî, ma... come? Oh, se ti basta il mio immenso amore, per dimostrarti la mia riconoscenza, eccolo tutto, tutto a me¹², mio amato Andrea! Mi dicevi ieri mattina: io vorrei stare di fronte a te e sarei felice, e tu? – Io ti ho risposto: tanto fa lo stesso! Infatti io, per esser felice davvero ti vorrei... nella mia stessa casa, sempre accanto a me.

– Notte. – Che giornata di noja! Ti ho atteso alle undici, ti ho atteso alle due, e non ti ho veduto. Poi mi son rimessa ai vetri verso le quattro, e quasi, quasi stavo per ritirarmi allorché finalmente ti ho veduto! Come mi sei parso bello stasera! Quasi ogni notte ho la febbre, e ora la¹³ sento già avvicinarsi. Ma è cosa da nulla, e passerà, spero.

Stanotte son triste, e due versi mi vengono alle labbra, due strani versi di Arturo Graf, il poeta del dolore¹⁴:

... di rimembranze il mio pensier rigurgita,
triste¹⁵ è l’anima mia fino alla morte!...¹⁶

Son triste non so perché: forse perché sono stanca della immane noia che ho provato stasera, forse perché ti ho veduto uscire da casa di Cicita... forse perché mi sento assai male.

Indovina cosa ho letto stasera, mentre ti aspettavo dietro i vetri, sola e sofferente, per due lunghe ore? La Bibbia ho letto, sì, la Bibbia. Sono stanca di romanzi, di giornali e di... tutto! Ed ho letto la Bibbia, come una buona inglese protestante.

– In ricambio del tuo regalo ti mando... una scatola di carta, che adopererai per scrivere a¹⁷ tuoi amici e a casa tua.

Un regalo stupido, non è vero? Ma lì per lì non so cosa altro mandarti. I tuoi cioccolatini me li son giocati a carte, – non ti dispiace, eh? – con Nicolina, che me li ha

11. *Nel Ms*, una lunga linea a matita blu, verticale, sul margine sinistro dei fogli (dal piede di 1^v alla testa di 2^f) evidenzia tutto il testo «Comprendo benissimo [...] dispiacciono e molto»

12. Così *Ms*

13. ora la] ora//[2^v] la

14. dolore] *su* dolole

15. Così *Ms* (nella poesia di Graf la parola è «trista»).

16. Sono i versi finali della poesia *Tramonto*, nella raccolta *Medusa* (GRAF 1880), Libro Primo (1876-1879).

17. Così *Ms*

vinti quasi tutti. La biblioteca però la conserverò, tanto più che gli autori che ci sono, a me tutti noti, tutti alemanni¹⁸, mi piacciono assai.

... Vedi, dicevo che son triste, e invece ho volontà di scherzare. A proposito di Nicolina mi ricordo che nella tua ultima mi chiedi se usiamo baciarci fra sorelle. No, il bacio è ignoto in casa mia. Solo Nicolina ne fa uso e consumo, specialmente con me. La mattina vien su e mi copre di baci anche se dormo ancora, e appena mi vede stanca, con la testa appoggiata a qualche posto, subito mi bacia le guancie, gli occhi e la fronte. Una cara ragazza, Nicolina, intelligentissima e buona¹⁹. È anche astuta, più astuta di me, che osserva e comprende tutto a volo. Però siccome è ancora quasi bambina ha il torto di ripetere ciò che osserva e che comprende.

Segue tutte le fasi del mio umore, e indovina quando son triste o dispiaciuta. Allora mi copre di moine e mi costringe a giocare con lei, mi rincorre e mi fa mille scherzi.

Peppina è più seria, più posata, benché abbia sedici anni appena. Io e lei ci vogliamo bene come due gemelle, forse perché corichiamo insieme: tuttavia abbiamo diverse idee e perciò ci bisticciamo spesso: ma torniamo subito in pace perché non possiamo stare una senza l'altra. La mattina essa non trova pace finché non mi sveglio io, che mi sveglio tardi perché mi addormento sempre dopo la mezzanotte e la una, e di notte non si corica finché non mi corico io. Piuttosto è capace di rimanere un'ora attendendomi, seduta sul letto.

Tuttavia, volevo concludere, non ci bacciamo mai e poi mai.

– Questa mattina sono passata sotto la casa ove stai tu: è tua la finestra che dà sulla via? Era aperta, ma non c'era nessuno. È almeno buona la camera ove stai? Sai, anche a me fa impressione la sera, quando ti vedo a passar solo all'imbrunire.

martedì mattina.

Ieri non t'ho scritto una riga, ma ho pensato intensamente a te. Ho scritto tutta la sera un bozzetto, poi una lettera, poi un'altra lettera, tanto che mi sono stancata orrendamente.

Ho scritto così, mi sono tuffata, – e continuerò sempre così, – in un lavorio che mi sfibra e mi uccide, per dimenticare la mia tristezza continua, inesorabile, fatale... E²⁰ continuerò così, benché, come già ti ho detto tante volte, siano quasi svaniti i miei sogni d'arte, benché ripeta ognora due versi che sono pur essi di Arturo Graf:

18. Passaggio che ritengo utile rimarcare giacché ci dice come fossero noti alla Deledda, oltre ai grandi scrittori francesi e russi frequentemente ospitati, in traduzione e per brevi brani, nelle riviste letterarie allora in voga, anche autori tedeschi, che fra l'altro asserisce di conoscere e amare di già. Certo resta da chiarire di quali autori potesse trattarsi...

19. e buona] e//[3^F] buona

20. fatale... E] fatale...//[3^V] E

... buia è l'anima mia; più non mi mordi
acre desio, vano desio di gloria...²¹

Oh Dio, Dio! Io annego in un mare di tristezza e direi di disperazione, io mi sento sfinire e mancare ora per ora... Perché, perché?... Io non so spiegartene il perché, ma è così! È un presentimento che mi opprime e mi debella²², è l'intuizione di disgrazie che mi devono accadere, che mi attendono senza fallo. «Perché piangetevi? Forse per contentezza?» Mi chiedi così. Mi pare, ovvero non ricordo di aver pianto davanti a te, – ma se ho pianto non era certo per contentezza. È che anche quando sono con te, quando pur credo di essere al più alto grado di felicità, c'è sempre una voce che mi dice: bada... bada... tu non sarai mai... tu non sarai mai... – Ah, non voglio dirla quella parola, no, è, sarebbe terribile. Perdonami, perdonami, Andrea mio, Andrea caro, Andrea mio adorato... perdonami se ti affliggo così... ma se tu sapessi come soffro!...²³

Tu mi scrivi «d'ora in avanti dovremo essere forti, che Dio non si offenda e punisca la nostra insaziabilità. Che cosa abbiamo da lamentare? Non siamo a vicenda convinti che ci amiamo come si ama soltanto in cielo? E ciò ci basti per ora...»[.]

Oh, non basta ciò, non basta, non basta! A me pare che il mio tempo mi sfugga, e non trovo forza, non trovo pace in nessun luogo, a nessuna ora!

... Ieri sera ti ho sentito ritornare a cavallo, mentre stava seduta²⁴ nel cortile, fantasticando e guardando le prime stelle. Ti sei divertito? – Che cosa avete detto con Andrea nell'ora che siete stati assieme?²⁵ Senti, smetti la speranza di indurre Andrea a lasciarti venire in casa; tanto è inutile: su questo punto egli è irremovibile. Anzi, siccome ha saputo dalle pie persone che osservano ogni cosa (mi pare che faccia l'amore, per passatempo si intende, con la nipote di Cicita, la grande,) che tu l'altro giorno sei entrato in casa e ne sei uscito molto tempo dopo, – così ha detto a mie sorelle che non vuole assolutamente che ti facciamo entrare in casa quando non c'è lui.

Giovannimaria, anche a me pare che voglia intromettersi fra noi due. Dopo l'affare della lettera non ti ha nominato più davanti a me, – ma ha convinto Vincenza che tu non eri un insegnante governativo, ma un supplente qualsiasi che puoi perdere il posto da un giorno all'altro, e che diventerai professore quando egli sarà deputato... Vincenza crede

21. Versi iniziali della poesia *Lampeggiamenti*, nella raccolta *Medusa*, Libro Secondo (GRAF 1880).

22. debella] *su* <+++>

23. Nel *Ms*, una lunga linea a matita blu, verticale, sul margine sinistro dei fogli (dal piede di 3^r a 3/4 di 3^v) evidenzia tutto il testo «Ho scritto tutta la sera [...] come soffro!...»

24. seduta] *se-/[4^r]*duta

25. *Ms* . (punto fermo)

a lui come al Vangelo: quindi essa pure si è raffreddata a tuo riguardo e mi dice certe parole che si introducono in me come fredde lame di pugnale!...

Ah, Dio mio! Lo vedi bene se ho ragione di esser triste... Ajutami tu, aiutami tu, che sei la mia speranza e il mio conforto. Io voglio credere e sperare in te. No, non darò mai ascolto alle parole degli invidiosi e dei malvolenti, ma soffro... soffro... soffro!...

.....

I manoscritti devi numerarli sì, dall'uno all'ultima cartella, nell'ordine in cui vuoi vengano messi.

Non²⁶ ho il romanzo che mi chiedi, e non l'ho mai letto.

La persona da cui feci telegrafare a Tempio per sapere la verità della tua morte era una donna che abitava nel nostro vicinato, una gallurese che si chiamava signora Giacomina: il marito era²⁷ meccanico al molino, ora non so dove si trovino. Devo aver conservato il telegramma: lo cercherò. – Enrico Costa non mi ha scritto ancora, ma non vuol dir nulla: egli, giacché ha promesso di scrivermi, manterrà la promessa senza alcun dubbio. Nel mese di Giugno, se sposa mia sorella agli ultimi di maggio, forse andrò a Sassari, e poi ad Alghero per i bagni. Allora parlerò a voce col Costa del tuo volume. Intanto tu lavora, lima, taglia e correggi: c'è tempo avanti. A force de forger on devient forgeron²⁸.

Mi ricordo benissimo il giorno, due anni precisi alla domenica seguente, che Manconi mi ti presentò. Ho dunque detto: ho piacere di conoscerla?... – Bella questa! Parlando in italiano io, che sono avvezza a parlar sempre in dialetto, sbaglio sovente la pronunzia, ma giammai l'accento. È questione di abitudine. Parlando anche mi sfuggono le espressioni italiane, – che scrivendo invece mi affluiscono con la massima facilità. Ma, ripeto, è questione di abitudine. Con te parleremo sempre in italiano, vero? e mi avvezerò facilmente a parlare con eleganza e sveltezza.

... Volevo concludere: il giorno che ebbi piacere di conoscerti io lo ricordo bene. Ah, ero ben felice allora, ero ben lieta e piena di sorrisi e di speranze!...

martedì, sera,²⁹

26. Non] [4^v] Non

27. era] *su* <+++>

28. Nel *Ms*, una linea verticale a matita blu, sul margine sinistro del foglio (nella parte bassa della metà superiore), evidenzia tutto il testo «Nel mese di Giugno [...] devient forgeron.»; un breve tratto, ancora a matita blu, all'interno del testo, indica il punto esatto nel quale comincia il periodo che si intende evidenziare

29. martedì, sera,] [5^t] martedì, sera,

Questo mezzogiorno, mentre me ne stavo al sole Andrea mi si avvicinò e mi disse: Ebbene, ebbene come andiamo d'amore? – Io mi feci rossa fino alle orecchie, ma gli risposi: – Cosa vuoi dire?

Allora egli mi fece una lunga predica, la cui conclusione è questa: di smetter le mie speranze, perché tanto tu non sarai mai in grado di sposarmi! – Non me lo ha detto così francamente, ma me lo ha lasciato intendere ad ogni maniera e con la massima cortesia...

Inoltre mi ha detto di sapere che ci scriviamo spesso, – benché io abbia negato, – e mi ha ripetuto che non vuole che io ti scriva perché... il perché è sopra detto!

Io credo che tutto questo sia effetto del tuo pesce di aprile, che è caduto in sue mani, come ti ho già scritto...

Andrea, oh, Andrea mio, se tu potessi sapere come tutte queste cose mi fanno male, come mi fanno soffrire!... Ma ad ogni modo io voglio sempre sperare, io voglio sempre amarti, sempre, sempre, comprendi?

Se mi mancassi tu la mia esistenza sarebbe infranta e rovinata. Sopra di te io ho posto tutto l'edifizio dei miei sogni e delle mie speranze, e solo tu, tu solo potresti farlo rovinare. Ma tu questo non lo farai, perché mi ami, perché sei nelle stesse condizioni mie, e sei legato a me per sempre. Confortami tu dunque, confortami, o Andrea mio! Io³⁰ vorrei andarmene lontana lontana da questi luoghi in modo di non sentirli più nominare, di non sentir nominare neppure la mia famiglia, che mi vede morire nella passione e nella tristezza e non mi aiuta, che mi lascerà morire piuttosto che menomare le sue stolte pretensioni³¹. – Ah, sì, ho ragione di esser triste, ne ho ben ragione, come vedi! Ma non fa nulla. Purché non mi dii³² dispiaceri tu, purché tu mi ami sempre e non dubiti di me, io supererò tutto, vedrò perdersi nel nulla e nella melanconia i miei tristi giorni, ma almeno affisserò lo sguardo ad un punto lontano luminoso, e ti aspetterò, ti aspetterò sicura che tu mi ridonerai la mia felicità perduta, che un solo giorno passato con te ricompenserà questi mesi di dolore e di oscurità.

Sarò forte, sarò forte anch'io. Non temere, non affliggerti quando io mi lamento, certe volte in modo straziante. Questi sfoghi sono necessari: altrimenti, restando entro di me³³, fermenterebbero e accrescerebbero il mio male.

30. mio! Io] mio!/[5^v] Io

31. Nel *Ms*, una linea verticale a matita blu, sul margine sinistro del foglio (nella parte alta della metà superiore), evidenzia tutto il testo «Io vorrei [...] stolte pretensioni.»

32. Così *Ms*

33. me] *su* <+++>

Checché dica Andrea io continuerò a scriverti. Le tue lettere sono per me la vita, il sole, l'aria³⁴. Procura, oh, procura di convincere mio fratello che si inganna, che tu sarai ben in grado di farmi tua, di rendermi felice.

Oh, perché, perché Dio mi punisce anche in questa miserabile fortuna? Se fossi stata povera a quest'ora, forse, non sarei qui a consumarmi nella tristezza. Perché è la tristezza, più che l'amore, che mi consuma³⁵, questa tristezza maledetta e inesorabile.

Vedi... vedi... grosse lagrime mi rigano le guancie³⁶, ed io smetto un momento di scrivere perché non voglio macchiare, come tante altre volte, il foglio su cui scrivo!...

.....

Dunque anche la Ciusa?... Oh, perbacco, ma sai che è curiosa quella gente lì? Si innamorano senza motivo peruno, e fortuna per loro che... si raffreddano alla prima occasione.

Io ho del rancore contro quella famiglia, – perché hanno detto di me e della mia famiglia delle cose infami, – e, vedi, sono contenta che la signorina sia stata innamorata di te senza speranza: vorrei anzi che ne fosse innamorata ancora.

Tu, certo, non puoi badare a lei, perché saprai le brutte storie che circolano sul conto suo... Uff!... non voglio fare della maldicenza, tanto meno per questa gentaglia che disprezzo...³⁷

Fai bene, sì, fai benissimo a non dar speranze a nessuna, specialmente a quelle che si possono illudere, come mi sono illusa io, non so se a torto od a ragione... È triste, poi, è terribile la delusione, – vedi, – e certe colpe gli uomini, presto o tardi, le scontano tutte, – ed anche le donne le scontano. Ohimè, ne ho fatto l'esperienza io: io che ho illuso e son rimasta illusa...

Ma non rinvanghiamo³⁸ il passato: è abbastanza triste il presente, per renderlo più fosco con le memorie[.] Ti mando a leggere tre biglietti di Stanis Manca: tutte le sue lettere e i suoi biglietti son su questo tenore.

Vuoi³⁹ che ti racconti la scena di persone ubbriache⁴⁰ che faceva parte alla mia Notte di Natale⁴¹. Ma sarebbe troppo lunga e noiosa. Te la racconterò a voce un altro giorno. Del

34. Nel *Ms*, una breve linea verticale a matita blu, sul margine sinistro del foglio (al centro della metà inferiore), evidenzia le due righe di testo «Checché dica Andrea [...] l'aria.»

35. mi consuma] mi//[6^f] consuma

36. Così *Ms*

37. Nel *Ms*, una lunga linea verticale a matita blu, sul margine sinistro del foglio (fra la parte inferiore della metà superiore e le prime righe della metà inferiore), evidenzia il testo «Dunque anche la Ciusa [...] gentaglia che disprezzo...»

38. Così *Ms*

39. Vuoi] [6^v] Vuoi

Pau non ho altri scritti, tranne quelli che ti ho fatto leggere e che, come hai visto, non hanno importanza alcuna. Rimandami la Roma letteraria, che non ne ho altra copia. Vuoi che ti faccia leggere gli stupendi versi del Boccafurni⁴²? Ho letto nel Fanfulla⁴³ e nel Folchetto⁴⁴ che questo bizzarro giovine – è proprio bizzarro, sai, – è stato ricevuto in udienza dalla Regina⁴⁵, l'altro giorno, e che essa gli ha promesso il suo ajuto e il suo appoggio per la Roma letteraria. Figurati dunque se quel giornale andrà avanti!...

... Guarda bene, Andrea caro, caro, guarda come salto di palo in frasca! Dalla Ciusa alla Regina! Non c'è male. Vedi, io cerco di divagarmi, per affogare la mia angoscia. Così pure, pensando, faccio sempre il possibile per deviare il corso delle mie idee dalla mestizia opprimente che mi perseguita, – e riesco spesso nel mio intento.

– Addio per oggi, Andrea mio. Ricordati che io ti amo sempre, sempre, più che mai, con un amore tanto più acuto quanto più è angoscioso. Se posso ti mando oggi la lettera, – altrimenti a domani.

Oh, abbracciami, Andrea, abbracciami forte, fammi obliare nel tuo bacio le mie miserie e i miei dolori!... Io t'amo come Dio, – io t'amo, t'adoro, e ti amerò sempre, sempre, sempre!

Grazietta tua.

40. Così Ms

41. Non mi è riuscito rintracciare alcuna pubblicazione della Deledda con il titolo *Notte di Natale*. Sarebbe utilissimo individuare la rivista nella quale venne pubblicata la novella, ma sono entrambe lacune ancora da colmare...

42. Vincenzo Boccafurni (Siderno 1865-1923), intellettuale e poeta calabrese. Dapprima sacerdote, seppure «molto discusso» – come eufemisticamente lo definisce Anna Folli (FOLLI 2010, p. 51, nota 65) – per aver lasciato presto l'abito talare (nel 1889, appena quattro anni dopo esser stato ordinato) per convolare a nozze; quindi giornalista e direttore del mensile «Roma Letteraria», da lui stesso fondato nel 1893. Cfr. PIGA MARTINI 2013, p. 157, nota 161 e MASINI 2004, p. 69, nota 4.

43. «Il Fanfulla della Domenica», settimanale politico e letterario, nacque il 27 luglio 1889, grazie a Ferdinando Martini che ne fu anche il primo direttore, come supplemento domenicale del quotidiano «Il Fanfulla» di Roma. Nel 1882 ne assunse la direzione Luigi Capuana. Fra i collaboratori D'Annunzio (allora appena diciannovenne), Serao, Verga, Perodi, Bonghi. Cessò le pubblicazioni nel 1919. Cfr. MARTINI 1931.

44. Fondato nel 1891 da Emilio Faelli (che ne divenne direttore fra il 1892 e il 1893), «Il Folchetto» cessò le pubblicazioni il 12 novembre 1894. Il giornale condusse una feroce campagna contro Rudini e sollecitò l'unità delle sinistre. Nel 1893 il suo direttore venne sfidato a duello da Salvatore Barzilai, il politico, criminologo e avvocato triestino che sarà il primo esponente repubblicano ad avere incarichi di governo, nel 1915 (cfr. Dizionario Biografico Treccani).

45. Margherita di Savoia, moglie di Umberto I.

5 aprile [1893]

mercoledì, notte.

– 5 aprile –

Andrea mio, mio adorato e caro Andrea,

ho finito di rileggere per la terza volta la tua lettera cara, la tua lettera buona e amorosa. Sì, ho ragione di dire che le tue lettere sono per me l'aria, il sole, la vita: basta che legga una tua riga perché la mia fronte si rassereni e il sorriso torni sul mio volto e nel mio cuore.

O Andrea mio, per sempre mio, come farò io ad esternarti i miei sentimenti? Vedi, non trovo espressioni, non trovo parole, solo, ti ripeto, solo coi miei sguardi e coi miei baci potrei dimostrarti tutto l'amor mio.

Oggi non ho aggiunto nulla alla lettera chiusa da ieri, e che non potei mandarti fino a stasera, – perché ero sempre triste ed avrei scritto tristi cose. Ora io non voglio scriverti tristemente perché so che ciò ti affligge, ed io non desidero, no, che le mie lettere ti rechino dispiacere... Sai cosa ho scritto stasera, per svagarmi? Ho copiato e tradotto per un giornale di moda² un pezzo delle cronache di Marin Sanuto, storico veneziano del cinquecento, ove parla dei vestiti di Lucrezia Borgia³, quando andò sposa al duca di Ferrara⁴!... Così ho passato bene due ore.

Sai chi è la Marchesa di Riva che scrive di moda sulla Natura ed Arte? È la stessa Contessa Lara⁵.

1. Lettera. Quattordici facciate su tre fogli "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 27 x 20,9), più uno sciolto (cm 13,5 x 20,9), strappato da un foglio identico ai precedenti, tutti privi di margini ma a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale e ingialliti dal tempo. Presenti rare macchie di ruggine (la più vistosa in 1^v); tutti i fogli presentano strappi estesi lungo la piegatura centrale, in qualche caso con perdita di piccoli frammenti di testo, che resta comunque leggibile. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «46» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è minuta e regolare. Rare cancellature e correzioni presenti. In testa a 7^v, a matita grigia, mano aliena – certo il catalogatore – scrive dapprima il numero «47^a» entro un semicerchio, poi, cassatolo con due tratti di matita, alla sua destra verga il numero «51^a». Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata. È una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 355-366)

2. moda *su* Moda

3. Si tratta di *I vestiti per le nozze di Lucrezia Borgia*, varietà storica, «L'Ultima Moda», Roma, 23 aprile 1893.

4. Alfonso d'Este

5. "Marchesa di Riva" e "Contessa Lara" sono gli pseudonimi di Evelina Cattermole Mancini (1849-1896), scrittrice e poetessa piuttosto nota in quegli anni.

Quando mi metto nella finestra al sud vuol dire che giù c'è Andrea. Veramente egli non mi proibisce di vederti, – ma io però voglio vederti senza esser veduta da lui. Dopo⁶ cinque mesi precisi oggi ho aperto per la prima volta la finestra, che dà sulla via, nella camera dove dormo io e Peppina, (a proposito, mi scordavo dirti che quando ho fatto le tue scuse a Peppina essa ha trillato⁷ una delle sue solite risate primaverili e... ti ha scusato, figurati!) e una lagrima è spuntata nei miei occhi ricordandomi il triste giorno in cui l'avevo rinchiusa⁸. Tu non sai con che ricordo dolce e doloroso io rammento sempre il padre mio! Entrando nella camera dove è morto mi pare di entrar in chiesa, e guardo il suo ritratto come una immagine santa. La sera poi, allorché all'imbrunire giro e rigiro intorno all'orto, nella solennità del crepuscolo, io penso acutamente a te, ma con più purità delle altre ore, perché mi pare che in quell'ora arcana ci sia l'anima del mio babbo intorno a me, nel susurro del vento, nell'ultima luce del giorno, invigilandomi e proteggendomi. Sai, non è poesia questa, no, – è proprio una sensazione dell'anima mia, una sensazione psicologica, che forse cercherò di esplicitare in qualche mio bozzetto. Così quando mi assale qualche brutto pensiero, qualche pensiero odioso o che, – tutti siamo soggetti all'errore e alle tentazioni, non è vero? – c'è qualcosa entro di me che sussulta e mi dice: bada, l'anima di tuo padre ti vede! – E basta ciò per scacciare la tentazione... Ma che cosa ti vado scrivendo, Andrea mio!... D'amore, d'amore, d'amore devo scriverti, solo d'amore!...

Dove⁹ sarai a quest'ora? Forse a scrivermi, – certo a pensare a me. Forse sarai già a letto, perché è tardi assai. Io non mi corico ancora, tanto non mi addormento prima della una. Ho ogni notte un po' di febbre, ma non fa nulla; forse è il cambiamento della stagione. Non morirò, no, non morirò, Andrea mio, non temere, non piangere per ciò. Vorrei ben vederti a piangere, o mio adorato bambino, vorrei vederti, non per crudeltà, no, ma perché i tuoi occhi devono essere meravigliosi con le lagrime; ma per asciugare queste lagrime con le mie labbra, per baciarti questi occhi belli e adorati tanto. Anche gli occhi li hai più belli dei miei, sai. Da lontano non sembrano così belli, ma da vicino io non ho veduto mai, – e te lo dico senza ombra di adulazione, – occhi più belli dei tuoi. Devi avere una vista molto acuta perché hai il bianco di una purezza quasi nivea e le palpebre sottili. – Io non vedo molto lontano...

6. lui. Dopo] lui.//[1^v] Dopo

7. trillato] *su* <+++>

8. Il 5 novembre 1892, giorno della morte del padre.

9. Dove] [2^f] Dove

Dicevo dunque... ah, che vorrei vederti piangere solo per il gusto di baciarti con più effusione, tanto, tanto, fino a farti ridere. Ridere e piangere! Ecco la vita dell'uomo. Ridere, piangere e amare!...

giovedì, ore due.

Seguendo il tuo metodo voglio rispondere man mano alla tua lettera, e alle tue domande, mio caro Andrea. Domenica, come ti ho scritto, son passata sotto la tua finestra, andando a messa, – per cui non andai a S. Maria¹⁰, – ma tu non ti lasciasti vedere. D'ora¹¹ in avanti andrò sempre al Rosario¹²; se mi vuoi vedere sta alla finestra mentre fanno i tocchi della messa...

Oh, Dio, Dio,... ho messo la testa fuori della finestra e ti ho veduto a passare, ma tu non mi hai veduto! E dire che ti aspettavo dalla una! Mi capita quasi sempre così: che aspetto a lungo, e quando mi ritiro, credendo che sii passato o che non passi più,... allora invece tu vieni!... Non ho fortuna neppure in ciò! Pazienza. Ma dimmi, dimmi l'ora precisa in cui passi andando alla scuola¹³.

– Mi dici che ti annoj nei giorni di festa: ma non come me di certo. Negli altri giorni non mi annojo così, ma le domeniche io muoio addirittura di noja. È vero, io non sono sola come te, – ma, sai bene, lo star in famiglia non preserva dalla noja. Ognuno prende la sua via e si immerge nelle proprie occupazioni, e, anche stando insieme, non si ha più che dire. La domenica, poi, la nostra casa si piena¹⁴ di gente, di donne, parenti per lo più, che entrano al ritorno di chiesa, e che io sfuggo come il diavolo l'acqua santa. Sono la quintessenza della noja, e non so come mia madre e Vincenza le possano sopportare. Io me ne fuggo via, Peppina e Nicolina leggono o giocano nell'orto, – ed io non trovo pace. Vado su e giù come un'anima in pena, e non trovo gusto per nulla. Il bello è che in quei giorni non posso neppur scrivere, neppur leggere, – non posso far niente!

E¹⁵ non desidero neppure di uscire perché mi stanco, perché mi annojo di più! – Oh, certo, certo, se tu allora mi fossi vicino,... certo che non mi ricorderei neanche del nome della noja! – Se tu sapessi come sono stanca! Bastano i ventinove gradini che devo salire per giungere alla camera mia perché caschi stanca morta, ansando, sopra una

10. Santa Maria della Neve: la chiesa cattedrale di Nuoro.

11. vedere. D'ora] vedere.//[2^v] D'ora

12. Nostra Signora del Rosario: altra chiesa nuorese, cuore del quartiere di Santu Predu.

13. Le Scuole Normali avevano la sede nell'attuale via Convento, a poca distanza dal Mercato civico.

14. Così Ms; sardismo per "riempie".

15. E] [3ⁱ] E

sedia. Qualche volta riposo a metà strada, quasi salisca¹⁶ sulla montagna. – È senza dubbio perché son debole e affranta.

– Ieri notte è venuto il predicatore a dirmi addio: mi ha lasciato per sua memoria una immaginetta sacra, e mi ha confidato che sta scrivendo... un romanzo!... Uh, che brutto che è da vicino! Ma pare un bravo giovine e, sai, egli è il primo a ridere delle cose che predica! Ma del resto ora se ne è andato e... buon viaggio! Volevo dire che venerdì ti ho veduto benissimo in chiesa, – e che lunedì, nella prima parte della conferenza, non ha¹⁷ accennato all'insegnamento. È tua la corrispondenza della Sardegna¹⁸ su quest'ultima predica?

– No, nella tua penultima lettera non c'era nulla che potesse ferirmi, quindi domenica non ero punto offesa se non mi hai veduto, – per la ragione che ti ho esposto poco fa, che la sfortuna vuole che tu passi quando io non ti aspetto e viceversa! – Non c'era nulla che potesse offendermi, no, e del resto ti assicuro che qualsiasi le frasi tue, io non mi offenderò più, mai più, vedrai.

– Non mi meraviglio che il portalelettere abbia negato d'aver consegnato il tuo biglietto ad Andrea: colui è capace di tutto. Ma non farne calcolo, ti prego. L'essenziale¹⁹ è che non mi scriva più nella posta, almeno finché sarai²⁰ a Nuoro. Va bene la maniera di indicarmi allorché hai da mandarmi qualche lettera di urgenza: ma se la serva non c'è? – In caso estremo puoi metter la lettera in un giornale o in un libro e mandarmelo con la servetta della tua padrona, avvertendola però che lo consegni a me od a Peppina soltanto, ma, ripeto, in caso estremo. Credo d'altronde che non avrai mai a scrivermi lettere di urgenza. E perché?...

– La parola azzurrità è uno dei tanti neologismi che il Pompejano mi rimprovera²¹, e che sono invece di moda, usati, come tu stesso dici, dai migliori scrittori. Questa parola²² io mi pare d'averla trovata persino nel De-Amicis²³. Ma se vuoi toglierla levala²⁴ pure, e

16. Così *Ms*

17. Così *Ms*

18. «La Sardegna», giornale quotidiano sassarese con il quale collaborava Andrea Pirodda, firmandosi con lo pseudonimo “Pigiano”.

19. ti prego. L'essenziale] ti prego.//[3^v] L'essenziale

20. sarai] *su* rim<arrai>

21. «Ella pecca d'improprietà, usa di neologismi e abusa talora di costrutti viziosi o si lascia vincere dall'appariscenza di aggettivi barbareschi, i quali maculano con frequenza la purezza della lingua» POMPEIANO 1893, p. 7. Si veda la Lettera ad Epaminonda Provaglio del 1 luglio 1893 (DE MICHELIS 1964), nella quale la Deledda, piccata per le critiche, definirà Pompeiano «uno scribacchiatore qualunque» (DI PILLA 1966, pp. 359-360, nota 2).

22. parola] *su* <+++>

23. Così, con il trattino separatore, *Ms*

24. levala] *su* to<glila>

metti solo azzurro. – Nella lettera perduta non spiegavo precisamente di raccomandarti il volume al Perino, – non si parlava ancora di Dessì, – ma ti dicevo che il Provaglio mi aveva scritto esser finito il Buon Romanziere²⁵, da molto tempo. Null’altro. – Ti dispiacerebbe se venissero a sapere che ti raccomando io al Dessì? Ma che importa? In letteratura si va avanti solo in forza di raccomandazioni e di favori reciproci. – Se vuoi spedisci pure i tuoi manoscritti al Dessì: a costui credo inutile scrivergli nuovamente per te. Invece scriverò ancora ad Enrico Costa: anzi ti manderò la lettera insieme a questa: mettila tu stesso alla posta e dimmi se va bene, – e se rimani contento.

– La²⁶ tua amica Volpi si rassomiglia alla figlia di madama Laria, non è vero? – Il suo ricordo è davvero artistico, ed io mi congratulo con te che hai delle amiche lontane memori così di te!... Ma non credere che io sia gelosa, no, non lo sono davvero! Quelle frasi amare che ti ho scritto circa la ragazza agnese e la cagliaritana, non te le ho scritte per altro che per ribattere i tuoi ragionamenti a mio riguardo. Mi hai fatto sorridere là ove chiami Maddalena una Cleopatra, e mi hai recato stupore là ove dici che essa ti tradi forse perché... Oh, perbacco, che razza di donna ella era dunque?... Ragione di più, però, perché tu non ti azzardi più a rassomigliarmi a lei, intendi bene! – E non si parli più di queste cose, mai più! –

– Dunque tu desideri, qualche volta, di morire d’amore per me? Davvero strano il tuo desiderio, mio caro e buon Andrea! Non esprimermelo più, non farlo più, anzi. Se tu morissi che resterebbe di me?

Ora mi ricordo una cosa. Nella tua cattiva lettera facevi appunto ad una mia frase ove io ti scrivevo, dandoti a credere che fosse Uras il mio primo vero amato, che se tu fossi morto davvero io, credendomi una creatura fatale, non avrei più guardato uomo della terra. Eppure è così. Eppure sai tu perché ti scrivevo così? Perché ho il fatto che è accaduta sfortuna a tutti coloro che mi hanno amato, od a quasi tutti. Quattro sono²⁷ morti, sì, morti, morti, e un giorno te ne farò i nomi, se tu vorrai, ed a parlare dei vivi, il primo che mi ha fatto la corte, quel Mattu, è caduto in miseria, – e l’ultimo che mi ha amato, che è Giulio Cesari, appena è venuto in relazione con²⁸ me, ha perduto il magnifico impiego²⁹ che sosteneva da molti anni!... E non è una fatalità?...

25 . Questo il nome di una delle collane letterarie dell’editore Perino.

26. – La] [4^v] – La

27. Quattro sono] Quattro//[4^v] sono

28. con] *su* <+++>

29. Era redattore de «L’Indipendente», il quotidiano irredentista triestino, «magnifico impiego» che perse però per ragioni politiche. Nella lettera che inviò alla Deledda si firmò “Giorgio Venturini”, il nome del

Ora ci sei tu, o Andrea mio adorato, – ma tu non avrai no sfortuna dal tuo amore, non avrai sfortuna perché io ti corrispondo, mentre degli altri non ne ho amato neppur uno; tu non mi mancherai giammai, ed io non ti sarò mai fatale, perché ti amo, perché ti adoro, perché Iddio sarebbe ingiusto se non appagasse le continue preghiere del mio spirito, perché sei buono, perché se tu mi mancassi o cadessi in sventura io ti amerei lo stesso, io morrei con te! – Ma davvero che siamo due matti! Parlar di morte, quasi sempre, mentre la vita ci ride gioconda e piena di fascino, mentre ci amiamo tanto. Queste melanconie, queste tristezze son tutte figlie del nostro ardentissimo e insaziabile amore, – o meglio sono figlie della nostra lontananza, della nostra dolorosa separazione. Ma noi, o mio diletto Andrea, noi vivremo, supereremo tutto, – e morremo sì, ma fra molti e molti anni, dopo una vita di gaudi e di felicità inenarrabili. Oh, non è vero ciò, di', non è vero ciò, mio Andrea caro, caro, caro?...

giovedì sera³⁰

C'era Gorgo tutta la sera, come hai veduto; mi si è seduto accanto, per cui non ho potuto fissarti quando sei passato. Non te ne avrai dato pensiero, io spero. – Io e Peppina gli abbiamo promesso di andar domenica da lui, verso le quattro, per poi recarci insieme alla moglie, indovina dove?... Al Convitto, proprio al Convitto, sì, per vedere il giardino. Ma... non so se manterrò la promessa. Se fa cattiva giornata, o se mi sento male non ci andrò di sicuro.

Ieri ed oggi son stata quasi allegra: perciò son rossa in volto che è un piacere, – ma stasera sarei stata più lieta ancora se avessi potuto fissarti e sorriderti.

Tu invece mi pare che sii triste. È forse effetto della mia lettera? Ah, sì, era molto triste, e certe cose non dovrei dirti. Mi perdonerai tu, mi perdoni, dimmi, questi sfoghi di cattivo umore, questi schianti di tristezza e di angoscia, mi perdoni, Andrea mio buono, Andrea mio bello, Andrea³¹ mio adorato? Sì, devi perdonarmi, perché sono causati solo dall'amore, dall'immenso mio amore per te, – perché essi solo possono rilevarti la violenza, la potenza e la serietà della mia passione. Mi chiedi: quale fascino misterioso hai esercitato su me, quale calamita possiedi? – Io pure ti fatto tante volte questa domanda, e te la ripeto ancora, ancora. Ci affasciamo reciprocamente perché ci

protagonista del suo romanzo *Vigliaccherie femminili* (CESARI 1892) dalla Deledda recensito in «Vita Sarda» il 12 giugno 1892 (cfr. DI PILLA 1966, p. 361, nota 1).

30. giovedì sera] [5^f] giovedì sera

31. Andrea] *su andrea*

amiamo, e per la legge sola dell'amore. Tu mi ami così, sino³² all'ultima potenza dell'amore, perché ti senti amato altrettanto da me, perché il mio amore ti circonda, ti segue, ti avvolge come in un'onda magnetica. Ed io ti adoro per la stessa ragione. – In fondo, in fondo, ben considerando, c'è sempre un po' di egoismo, non è vero? Ma è un egoismo sublime, che sfugge quasi alla nostra percezione. – Ma che importa? Amiamoci, amiamoci sempre così! Credi bene, o Andrea mio, – io t'amo come mi ami tu; se crescerà il tuo crescerà il mio amore, – e scemerà se diminuirà il tuo, – però insieme ad esso sparirebbe in me ogni sensazione di vita interna e forse anche di vita materiale. E ancora una volta io ti dico, o Giovanni Andrea Pirodda, che questa non è poesia, non è esagerazione e né rettorica³³! È la verità, la santa e sacra verità, e tu devi credermi, se vuoi che io pure ti creda. –

Eri dunque bello a cavallo? Sai ben cavalcare? Anch'io sono un po' amante dell'equitazione, e cavalco benissimo, ma seduta all'inglese o come gli uomini: seduta nella stupida maniera che si siedono le donne sarde non so andare, perché cado, o temo di cascare di sella.

Due anni fa sono andata a Bitti, e non mi sono stancata per nulla: al ritorno un giovinotto della nostra carovana mi persuase di seguirlo in una scorciatoia attraverso un bosco, assicurandomi che saremo giunti alla cantoniera un'ora prima degli altri. Io lo seguì coraggiosamente e ci smarrimmo!... Figurati una foresta vergine intricata, meravigliosamente selvaggia³⁴. Dopo quasi un'ora di cammino finalmente un piccolo mandriano di Orune ci ricondusse nella buona via, e arrivammo alla cantoniera dopo che gli altri non solo si erano riposati, ma cominciavano ad inquietarsi per noi. Figurati che beffe e che risate ci fecero.

Il mio compagno di avventura, che quasi quasi si metteva a piangere per avermi fatto strapazzare così, era Gaetano Clerici, lo conosci? Il figlio di mastro Giovanni, quello ammogliato. – Se invece di lui fossi stato tu, di', che divertimento! Era così bello il bosco, ed io, nonostante la fatica e l'inquietudine provata, – perché temevo di non ritrovare più la via, per quel giorno, – lo ricordo sempre con poesia: non ho veduto più un luogo tanto bello.

32. così, sino] così,/[5^v] sino

33. Così Ms

34. selvaggia] selvag-/[6^f]gia

Anche a Dorgali sono andata a cavallo, da molto tempo. Se tu vedessi che paesaggi sublimi, che campagne pittoresche, che strani panorami, che a me parvero tanto più belli al ritorno, di notte, con un misterioso plenilunio!...

Ho chiesto a Gorgo se gli è piaciuto il viaggio, – ma lui, già, pensa sempre al da... mangiare e si infischia del resto, sia bello o brutto. Due o tre volte stasera ha cercato parlare di te, ma io ho deviato sempre il discorso, perché temevo che ne parlasse male; il che mi avrebbe recato dispiacere, tanto più che c'erano mie sorelle e la signorina Manconi. Io non so cosa quest'ultima abbia con te. Ogni volta che ti vede si rabbuia in volto, e son certa che avrebbe provato una grande contentezza se Gorgo si fosse posto a mormorare su te.

Tornando³⁵ a noi dicevo dunque se eri bello a cavallo! Come avrei voluto vederti! Davvero, io avrei gusto a vederti a cavallo. – Quando saremo fidanzati e che verrai a casa, io pregherò Andrea che ci accompagni e usciremo insieme a cavallo, non è vero? Ti piacerebbe? Per tutti gli stradali, per tutti i sentieri incontreremo delle terre nostre, giù, a Marreri, per la via d'Oliena, per quella di Orosei, da pertutto³⁶.

Un poco più giù del ponte c'è un nostro possesso, che scende sino al fondo della valle e poi risale³⁷ in alto. È quasi selvaggio, ancora a dissodare, incolto e strano: eppure quello è il posto che più mi piace. In fondo c'è un noce, il torrente, grandi massi di granito e passiflore e pervinche e silenzio arcano. Oh, quando, quando andremo insieme laggiù? Oh, sedersi laggiù, nelle ombrie della valle, vicino al torrente, e parlare d'amore al susurro degli alberi e dell'acqua corrente! Laggiù conosco un pezzettino curioso e pittoresco: l'acqua dilaga argentea, a grandi meandri, e nel mezzo vi sono come degli scogli di granito. Intorno intorno alte canne e alberi strani su cui si arrampica la vite: e spesso sogno di trovarmi laggiù con te. Ci figureremo di essere in un'isola sconosciuta e lontana, in America, o nel paradiso terrestre, – tanto il sito è bello e silenzioso. Oh, ci andremo, ci andremo insieme un giorno, molti giorni, Andrea mio, mio caro, mio amato Andrea! – Buona notte, intanto, dormi sonni tranquilli e sogna i baci miei d'amore!...

venerdì, mattina.³⁸

35. Tornando] [6^v] Tornando

36. Così Ms

37. Così Ms

38. venerdì, mattina.] [7^f] venerdì, mattina.

Mi chiedi se Santeddu³⁹ è contento del nostro amore. Egli non ne sa nulla, e credo anzi che non ti conosca. È un tipo curioso, sai, proprio un tipo, scontento di sé e di tutto il mondo. Odia le donne in generale e le signorine in particolare, – socialista, un po' clericale, un po' repubblicano. Pigliato per il suo verso è l'uomo il più docile e buono del mondo, – ma guai a contraddirlo!

Con me andiamo d'accordo perché gli dico sì, sì e sì, e si rivolge sempre a me quando ha bisogno di qualche cosa. Con te pure io spero che un giorno vi intenderete, – purché tu non gli tocchi il tasto della... religione, – e dico vi intenderete perché tu dal momento che ti fai il voler bene da Andrea, ti farai tanto più amare da lui, – ma del resto purché tu vada d'accordo con... me, cosa importano gli altri?... Andrea, dopo quel giorno non mi ha detto più nulla, e così pure Vincenza, – e voglio credere che non mi diranno altro. Perché cercavi Andrea ieri sera?

Se posso stasera ti manderò la presente. Anche oggi mi sento bene fisicamente e moralmente. Stamattina ti ho veduto a passare, e son corsa ai vetri ma non ho fatto a tempo per guardarti ed esser veduta da te. Ora son subito le undici e scendo giù per rivederti. A stasera dunque, o caro. Io t'amo sempre, ad ogni istante, e penso sempre, sempre a te!...

– sera –⁴⁰

Perché sei triste, Andrea, perché non mi sorridi più? Ti ho fatto qualche cosa, ti sei offeso per qualche brano della mia ultima lettera?... Dimmelo, dimmelo, perché chiedo perdono! Ma non restar così triste, no, io non voglio vederti triste, o Andrea mio, caro ed amato Andrea! Vedi, vedendoti così io ripiombò nella melanconia, nei foschi pensieri dei giorni trascorsi. – E non so cosa scriverti per confortarti, per farti coraggio e darti speranza!... Solo vorrei averti qui, vicino a me, solo con me, o mio Andrea, o mio povero Andrea a cui do⁴¹ tanti dispiaceri, mentre t'amo così da morirne... vorrei averti vicino per coprire di carezze e di baci il tuo volto, per dirti con lo sguardo mio tutta l'intensità del bene che ti voglio, che ti vorrò sempre, sempre!...

No, tu non meriti davvero il minimo dolore, ed io procurerò ognora di renderti contento, sino al giorno in cui ti renderò felice, tanto felice come sogni e desideri. Spera, spera,

39. Così è familiarmente chiamato Santus (Giovanni Santo), il fratello maggiore di Grazia, studente di Medicina. A causa dell'alcolismo dovette abbandonare gli studi senza aver conseguito la laurea. Sarà forse questa perdita del senso della realtà a ispirare il personaggio di Juanniccu de *L'incendio nell'oliveto* (1918).

40. – sera –] [7^v] – sera –

41. Ms dò

mio adorato Andrea! Ogni giorno che passa ci avvicina alla meta, alla realtà delle nostre visioni.

– Amor vincit omnia! –

... E per oggi ti abbraccio col pensiero, forte, forte, circondando il tuo volto gentile di carezze infinite, e coprendo la tua bocca di baci ardenti come il sole. Sei contento così, Giovanni Andrea mio?...

– Grazietta –

senza data

venerdì, ore due pom^{nc}

E ti ho sorriso! Ed ho avuto la forza di sorridermi, – mentre ho la morte nel cuore e il pianto mi² stagna continuamente negli occhi!... Oh, con quale gioia, con quale spasmodico piacere avrei voluto dirti: vieni! avrei voluto baciarti con tutta l'angoscia che mi fa svenire, avrei voluto stringerti il collo con le mie braccia, così, da soffocarti!... Oh, vieni, vieni, Andrea... moriamo insieme, vieni! Posso procurarmi da domani una, due dosi di stricnina da farci morire in un attimo... Vuoi?... Vieni, vieni, finiamola insieme una buona volta... tanto così io non posso più durarla! Vieni! Tanto io non sarò felice neppure sposandoti da domani... non sarò felice... perché tu dubiti e dubiterai sempre di me...³ Vieni! Il terribile veleno sformerà il nostro volto, il tuo... specialmente il tuo che è così bello... ma che importerà? Non sono i nostri spiriti che si amano, – non saranno essi che se ne andranno lontano, lontano... forse all'inferno, ma ad un inferno che sarà un paradiso al confronto di questo?... Ah, se tu mi esaudissi, o Andrea, se tu mi dessi ascolto! Io non scherzo, sai, io parlo sul serio: vuoi, oh, vuoi... vuoi?...

Ma tu non vorrai... no, tu non vorrai morire con me, tu che, anche nell'ultimo anelito nostro, confuso nell'estremo bacio... mi crederesti ancora mentitrice... ingrata... perduta!

... E ti ho sorriso... e ti ho sorriso! Ma perché ti amo tanto... perché tanta fatalità grava su di me?...

1. Lettera. Otto facciate su due fogli "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 27 x 21), a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ingialliti dal tempo e ripiegati alla metà verticale. Presenti rare macchie di ruggine. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «44» e nessuna data – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è minuta e regolare. Diverse cancellature e correzioni presenti. La datazione autografa, parziale, in alto a destra di 1^r, riporta «venerdì, ore due pom^{nc}», senza specificare giorno, mese o anno. È conservata anche la busta originale, in carta "vergata" e dello stesso colore dei fogli, priva di intestazione e affrancatura (certamente perché consegnata a mano), la quale, sul *recto*, il solo vergato, contiene un breve testo manoscritto dall'autrice, da me riportato in calce ma che parrebbe più probabilmente riferito alla lettera del 2 aprile 1893, ove si fa cenno al «pesce di aprile». Io la collocherei dopo le lettere qui numerate «47» e «48», ma sulla sua datazione restano incertezze notevoli; potrebbe persino essere solo una "parte" di una lettera redatta in diversi momenti, dato che parrebbe confermato dall'assenza delle solite formule d'apertura. Firmata.

2. mi] *su* <+++>

3. me... [-]; il catalogatore verga a matita copiativa grigia una possibile trascrizione della frase cassata, trascrizione che a me pare attendibile: *inf* tanto tu, come dici / farai una terribile fine

– notte. –⁴

Invano le ore passano: la calma non torna in me... non tornerà mai più! Decisamente questo è il colpo mortale. Da ventinove ore io provo tutte le torture e gli spasimi del condannato a morte e l'agonia offusca la mia ragione. E ciò che più mi soffoca è il dover nascondere il mio dolore, dover sorridere, dover parlare!... Stasera che rabbia! Son dovuta uscire mentre avrei voluto incantucciarmi a schiantare nel mio dolore, – e là, tra la moltitudine, ho asciugato tre volte gli occhi! Avranno creduto che era il predicatore a farmi piangere, mentre non ho afferrato neppure una sua parola, – mi avranno preso per una bigotta!

Che commedia, che commedia è la vita! – Ho una pazza voglia di gridare come una pazza, di correre, di rompermi il capo contro qualcosa di duro e di tagliente...

.....

Ho riletto le prime cartelle della tua lettera: le leggo, le assaporo con amara voluttà, e benché le sappia quasi a memoria, ogni volta che le rileggo mi rinnovano il terribile senso, di paura, di amarezza, di terrore, provato nello scorrerle la prima volta! Sono un lento veleno, un raffinato veleno. Oh, perché, perché ho avuto la disgraziata idea di confessarmi⁵! È questa l'assoluzione, è questa la paga che mi dai! Ma tu non sai, tu non puoi sapere qual sacrificio è stato il mio a rivelarti quel segreto, che pure non ha macchia alcuna di colpa, quel segreto che temevo di ricordare a me stessa!... Eppure⁶ questo colpo di fulmine non me lo aspettavo... non me lo aspettavo no, non me lo aspettavo. Che cosa è mai, che cosa sono i dolori passati in confronto al presente? Sono nebbie, vapori, nullità! – Oh, Dunque, dunque, bisogna sempre mentire, mentire, mentire, per esser felici!...

4. – notte. –] [1^v] – notte. –

5. La «confessione» potrebbe essere quella dell'amore per Stanis Manca, in origine – secondo la mia ricostruzione – contenuta nella lettera del 27 marzo 1893 (n. 44) e forse da Pirodda strappata per assecondare la richiesta di restituzione da parte della Deledda. Questo mi indurrebbe a considerare la possibilità di retrodatare la lettera presente se non vi fosse, nel breve testo vergato sulla busta, il riferimento al «pesce d'aprile», che rende l'invio – seppure a mano – quasi certamente successivo al 1 aprile 1893. Certo è che in questo periodo è interrotto il dialogo epistolare – forse meglio il monologo – con Stanis, al quale la Deledda ha inviato l'ultima lettera il 14 settembre 1892, quella nella quale dichiarava d'aver scritto solo poiché s'era «scordata di dar[e] l'ADDIO PER SEMPRE», e invierà la successiva solo il 28 ottobre 1893, sei mesi dopo la presente. Cfr. FOLLI 2010, pp. 116-122 (che però inverte le date e dunque è in realtà del 28 ottobre la lettera che la Folli data al 2 novembre).

6. stessa!... Eppure] stessa!...//[2^f] Eppure

Io ammiro e applaudo la ragazza, la nipote della tua padrona, che sa così ben mentire. Deve saperla lunga quella lì: e ogni⁷ cosa le andrà bene, in fede mia.

Eppure ha aperto il tuo cassetto, io ti dico, e le mie lettere non le ha frichinadas (cioè fatte a pezzetti) ma le ha lette, le ha copiate e divulgate. Ne ho le prove; ma io, oramai, mi infischio di questo fatto. Fammi il piacere di non calcolarci più sopra. Nessuno, prima di te, legge le mie lettere, che sigillo a misura che scrivo, e la serva, che non sa leggere, allorché viene da te⁸ corre e torna a me in un attimo, – perché io non abbia dubbio che porti le mie lettere altrove. Il più delle volte, poi, a sua insaputa, la faccio pedinare da una ragazzina, che non l’ha veduta mai entrare altrove, prima di arrivare a casa tua. Tieni pur certo che se custodisci bene le mie cartaccie⁹, – seppur meritano di esser ben custodite le cartaccie di una persona qual... sono io, – nessuno ne parlerà.

La tua nuova padrona è... come tante altre. Non mi è parente, – non è vero che Vincenza le abbia detto nulla. All’infuori di Giovanni Maria, non abbiamo ancora affermato a nessuna persona, neppure alle più intime di casa, che io e tu facciamo all’amore. Andrea forse¹⁰, che quando è brillo non vede quel che fa, ne avrà parlato, ma noi donne mai, a nessuno. Avrai sentito male: la tua nuova padrona ti avrà detto di aver sentito le parole che mi riferisci da Vincenza cugina, Vincenza grande, come la chiamiamo noi, – o te lo avrà detto per farti parlare. Non badarci, come non ci bado io. Ti sarò grata se non dai soddisfazione a nessuno, e se non parli di me con questa gentarella senza sugo. Io, queste donnicciuole curiose e pettegole, le mando sempre a spasso e... non le credo, perché le conosco. Anche oggi una, che è stata per venti anni serva in casa e che mi ha veduto nascere, mi diceva, per farmi confessare: È un bel giovine, sì, ma non ti conviene a te, perché è semplice maestro e tu puoi pretendere un grand’uomo...

Le ho risposto male, e me ne sono scappata. Cosa mi importa, cosa mi importa ciò che tu sei... Tu sei Andrea, tu sei il mio Andrea adorato, che mi uccide e mi schiaccia mentre io gli bacio i piedi... Cosa mi importa il tuo grado; tanto so che non sarò mai tua, perché morirò prima, perché tu dubiti di me... che sono tanto disgraziata!... Ah, tristo amore! Anche sul mio avvenire doveva gravare!...

... E a mia sorella sono giunti i vestiti da sposa, i bei vestiti alla foggia del Cinquecento, che sono così poetici e fantastici... Ma io non ne vestirò mai di questi vestiti, no... non

7. ogni] *su* sarà

8. *sup* te

9. Così *Ms*

10. forse] for-/[2^v]se

ne arriveranno per me... non ne arriveranno!... Oh, bei vestiti vagheggiati con dolce sogno, addio anche alla vostra speranza, addio! Io non sarò mai sposa... mai, mai!... –

sabato,¹¹ ore 9 ant^{ne}

– Eppure la vita è così bella! Se tu vedessi nel nostro piccolo orto quanto sole, che felicità vi è! Gli uccelli cantano sul pesco fiorito, che pare un gran mazzo di rose, – l’orizzonte dilaga, lassù, nei monti di Orune, in dolcezze azzurre e infinite, – e le rose cominciano a sbocciare. Vorrei mandarti una rosa, ma oggi non ho chi inviare da te. Vedi, nella letizia del sole io divento quasi calma e ritorno a sperare: mi pare che oggi dovremo incontrarci, perché sono quasi sola. Ad ogni modo sono un po’ tranquilla di spirito. Oh, Andrea... Andrea... Andrea mio, come ti amo... come ti adoro!...

ore due pom^{ne}

Stamattina non mi ingannavo. Ma guarda cosa è l’anima umana! Io non ricordo più nulla della nuvola di ieri e di avantieri: e ti mando i fogli precedenti solo perché te li ho promessi. Ma ricordati, ricordati che mi hai promesso di non farne calcolo. Te li mando solo per dimostrarti il mio intenso dolore, la disperazione che mi faceva impazzire... Ed ora, ed ora?... Ora sono la più felice del mondo... cioè, no, sono, sì, felice, ma ero più felice qualche momento fa, quando tu mi hai stretto così fra le tue braccia da farmi gemere... Sì, così, così, sempre così mi abbraccia¹², ricordatelo, se ci troviamo ancora insieme, stringimi sempre così, o Andrea, o mio adorato Andrea!...

Ma chi parla di morte, chi parla di suicidio, di gelosie, di abbandono? – Siamo pure grandi matti, non è vero? Ci amiamo¹³ tanto, tanto, tanto, e ci torturiamo noi stessi, mentre per noi la vita è un paradiso, una gloria, una voluttà? Ma per me, te lo assicuro, è finita questa commedia, – no, io non ti dirò più nulla, non ti darò più un dispiacere, anche se tu mi fai scene di gelosia, anche se tu dubiti di me. Non vedi come ti amo, ma non lo vedi dunque che io divento pazza, che ti amo sino al punto di compromettermi, di perdere la prudenza e la paura!

Se non ci fosse stata quella scusa, questa mattina, che figura avrei fatto? E or ora Peppina si deve essere accorta di qualche cosa, perché ti ha veduto passare, ed ha scorto il mio turbamento. Ma che cosa mi importa, che cosa mi importa? Il tuo abbraccio vale per mille dispiaceri. Io provo tale voluttà in quei momenti che mi scordo persino

11. sabato,] [3^r] sabato,

12. Così Ms

13. vero? Ci amiamo] vero?/[3^v] Ci amiamo

dell'esser mio. Il tuo abbraccio mi piace più che il tuo bacio, che pure adoro. Mi pare che il mio corpo stesse per sfasciarsi, e che tu con la tua stretta l'abbi ricomposto, gli abbi ridonato la vita e la salute. Sei arrivato in tempo: mi hai fatto rinascere, vedi, hai riscaldato il mio sangue che si spegneva in un languore mortale, ha ridonato la vita a tutto il mio essere.

Così, così io lo voglio il tuo amore, – così è che l'accetterò, questo è l'amore che mi renderà felice e avventurata. Non darmi più dispiaceri, non esser più geloso, Andrea mio! Vedi, io ho una costituzione delicatissima. Sono sana, te l'ho detto, e non ho alcuna imperfezione organica, – ma sono così gracile e nervosa che basta la più piccola sensazione per mettere in rivoluzione tutto il mio organismo. Perciò¹⁴ in casa cercano di non darmi il minimo dispiacere e ti ho già detto che Andrea deve aver annuito al nostro amore, perché vede che altrimenti mi sarebbe fatale. – Basta il più piccolo esquilibrio¹⁵ per rovinarmi. Nei fogli precedenti ho parlato con tanta sicurezza della mia morte perché io so di me stessa, – e so che dipende da me... e un pochino dagli altri, il buscarmi una malattia grave e mortale...

Ma, ripeto, noi siamo pazzi a parlare di morte... e poi, altro è parlarne e altro è morire! – No, non morirò, sta sicuro, non morirò, perché ti amo troppo, perché è troppo grande la felicità che mi riprometto da te, perché... perché... non so, non trovo espressioni... o Andrea, o Andrea mio, o mio adorato Andrea! La mano mi cade stanca mentre vorrei scriverti tante cose, mentre vorrei scolpirti sulla carta il mio pensiero ardente, il tremito d'amore che mi fa venir meno pensando a te, al tuo abbraccio... ai tuoi occhi, Andrea, alle tue labbra, – mi cade stanca, come stanca cadeva la mia testa sotto i tuoi baci, mentre avrei voluto che le mie labbra restassero attaccate sempre alle tue... Quando, ma quando verrà quel giorno, quando verrà?... Mi credi ora, sei convinto che ti amo sovraumanamente, spasmodicamente, come e quanto mi ami tu? Credi che il passato sia morto per sempre e che non risorgerà mai più? Ma se io ti considero il più bello, il più buono, il più nobile e grande degli uomini? Ma se quando sarò al tuo fianco ogni altro essere, che non sii tu, sarà per me una cosa, un atomo, un nulla, – se non guarderò¹⁶ nessuno, – se non vedrò mai nessuno, all'infuori di te, – se tu così vorrai? Ma non esser così geloso, ma non uccidermi con i tuoi dubbî, con le tue amarezze, non mettermi la disperazione nell'anima. Lo vedo bene che esse sono effetto di un amore immenso,

14. organismo. Perciò] organismo.//[4^r] Perciò

15. Così Ms

16. guarderò] guar-//[4^v]derò

incomparabile, – di cui ti sono grata, di cui non mi priverò mai, perché è la mia vita, il mio scopo, – ma certe cose io, o meglio il mio organismo fisico e morale, non può sopportarle e superarle.

Non diffidare di me, o Andrea mio, – no, affidati a me, tutto quanto, e sarai felice e sarò felice. Sarò tutto per te; madre, sorella, amica, sposa, tutto, tutto. Vedi, io ti do¹⁷ tutta l'anima mia, te l'apro interamente, ti do¹⁸ tutta la mia esistenza, – e naturalmente soffro in un modo orribile quando tu diffidi, quando mi credi mentitrice. Ma ciò non avverrà più, io spero, non avverrà più, non è vero? Bada che me lo hai promesso, fra i baci, guardandomi con uno sguardo d'amore che non dimenticherò mai, – ed io conto sulla tua promessa. Credimi, oh, credimi. Io non ti ho ingannato, non t'inganno e non ti ingannerò mai, mai! Non ammetto neppure il pensiero che io possa ingannarti: credimi una buona volta, come io credo te... Sì, che mi credi, sì! E il sorriso rifiorisce sul mio labbro, e la speranza riapre il mio orizzonte annuvolato. – Non è poesia questa, no, come tu credi: è la realtà dell'anima mia... Dunque, Andrea?... Dunque tutto è passato, ed io, che non ho cessato di adorarti un solo istante, ti ripeto che ti amo, ti amo ardentemente, che ti amerò sempre e che sarò tua, sempre. Baciarmi, Andrea, e stringimi forte a te, forte, forte, forte...

– Grazietta. –

Il postino ha dato il bigliettino tuo ad Andrea, che certamente si è un po' risentito per ciò; ma io gli ho detto: sarà il pesce d'aprile; e non ne ha fatto più calcolo. Ad ogni modo bada di non scriver più, neppure per scherzo, nella posta. –

Come ti ringrazio per la biblioteca che mi hai¹⁹ dato? Non lo so davvero; tu mi confondi. Vedrò di ricambiarti, se non più... baciandoti sempre che posso.

Mi pento di averti detto quelle parole, alla porta, circa il biglietto: forse ti ho dato da pensare, è vero?

Non fa nulla. Appena tornerà la serva ti manderò la presente. – Arrivederci, mio adorato e buon Andrea. Sì, io penso sempre a te – solo a te, – ognora a te!²⁰

17. Ms dò

18. Ms dò

19. Ms ha

20. Il poscritto è vergato, con inchiostro stilografico nero e grafia minuta e regolare, nel *recto* della busta conservata con la lettera. Non sono presenti intestazione né affrancatura.

7 aprile [1893]

– venerdì notte
sette aprile –

Andrea mio adorato,

oh, lo sai tu, lo sai che io presentivo, che io aspettavo la tua disgrazia²? Per quanti ragionamenti facessi, per quanto mi sforzarsi a sorridere su questa specie di superstizione, per quanto ti abbia scritto nella mia lettera di stasera, io... temevo sempre ciò che è accaduto! Sì, io sono la fatalità, e anche tu, anche tu, che credevo di preservare col mio amore, anche tu sei colpito da questa maledizione, che grava su di me!... Oh, Dio santo, Dio giusto, ma che cosa ho fatto mai, cosa ho mai fatto io per meritare tanta disgrazia?... –

Ma non fa nulla, Andrea, o mio adorato Andrea! Io sarò forte, vedrai, sarò forte. Ora il cuore mi si schianta, e le lagrime mi solcano il viso, – ma il mio dolore è causato solo al pensare alla tua lontananza.

Come, oh, come, come vivrò io? Eppure sì, è meglio morire che vivere così! La mia vita è un pianto continuo... Ah, perdonami se ti addoloro, invece di recarti conforto e speranza! Sì, spera, spera, Andrea, spera, fa il tuo dovere e non badare ai miei lamenti. Io t'amo, e t'amerò sempre. Ti ripeto che sarò forte. Stanotte schianto, ma col tempo tornerò calma, e se morirò, morirò pensando a te, morirò adorandoti, o Andrea mio... Andrea mio... mio adorato Andrea...

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio “uso mano”, in formato “protocollo” (aperto cm 26,9 x 20,9), privo di margini ma a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegato alla metà verticale e ingiallito dal tempo. Presenti macchie di inchiostro (color seppia, forse per l'età) in 1^r e rare macchie di ruggine in 1^v e 2^f. Nell'ultima facciata (2^v), in testa, al centro, mano aliena (forse il catalogatore) ha vergato con matita copiativa grigia, entro un semicerchio, il numero «48^a», in seguito cassato da più linee irregolari, sempre a matita, e sostituito da «52^a»; il conservatore le attribuisce il numero «47». La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, in alcuni tratti lievemente sbiadito; la grafia è minuta e regolare, inclinata e curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazietta».

2. È probabile che la «disgrazia» sia il licenziamento di Pirodda, al quale fa cenno nella successiva lettera del 10 maggio 1893, n. 61: «Dacché tu sei stato licenziato ti considerano come uno spostato, cui è stolto por mente, e mi fanno soffrire pretendendo che io ti lasci».

– sabato –³

Stamattina Peppina mi ha detto: che occhi e che viso ci⁴ hai! Pare che abbi pianto tutta la notte!

Ho passato una brutta notte, infatti, – ma ora son quasi calma. Per prevenirle ho detto a mie sorelle che ti hanno cambiato, non si sa ancora dove, – ed ho aggiunto: – sarei contenta se lo mandassero ad un villaggio. Così studierebbe di più! – Questa notizia non ha recato loro alcuna meraviglia, anzi Vincenza ha detto: – ma davvero, studierebbe di più! – E null’altro.

Sai, Andrea, – purché non mi dicano nulla in casa, per le dicerie della gente non mi importerà nulla. Ti prometto di esser superiore ad ogni cosa.

Io, lo sai bene, conto soltanto su di te: purché non mi manchi il tuo affetto, – del che anche io non dubito neppure in sogno, – purché tu non mi venga mai meno, e mantenga le tue promesse, io del resto non ne farò mai calcolo, – cioè farò un po’ calcolo e mi dispiacerà se mio fratello e gli altri di casa mi faranno delle osservazioni, – ma non per questo cesserò di amarti.

Oh, se ti aspetterò! Puoi tu dubitarne? – Anche da lontano ti amerò lo stesso, anzi di più, – perché ho osservato in me una sensazione che forse non è nel sentimento delle altre donne. Ed è che la lontananza acumina i miei affetti. – Ti amerò di più, vedrai⁵, ti scriverò almeno una riga al giorno, e ti attenderò... ti attenderò sempre, con la speranza, che non muore mai, in fondo al cuore, – ti aspetterò fino al giorno della mia morte. Ciò che mi inquieta è una cosa. Chissà, quando tu sarai lontano, chissà che non ti facciano credere false cose sul mio conto.

Nel tuo animo v’è il germe del dubbio, che non sono riuscita ancora ad estirpare. E basterà che una persona malvolente ti racconti una favola perché tu ricada nel dubbio. Ora io son vicina e riesco sempre a rassicurarti, ma quando sarò lontana, come, come farò? – Ah, me lo prometti, Andrea, me lo prometti di non dubitare di me, Andrea mio? Tuttavia io voglio sperare sino all’ultimo che non mi ti tolgano, che ti lascino qui, quasi vicino a me.

Io pregherò questo Iddio che dicono così misericordioso e buono, – lo pregherò ad ogni istante, sempre, anche senza recarmi nei suoi templi, – qui, nel tempio immenso del mio cuore. E possibile che non abbia pietà di me? – Sì, io spero, io spero: verrà anche per

3. – sabato –] [1^v] – sabato –

4. Così *Ms*, forse perché a fine riga

5. più, vedrai] più,/[2^f] vedrai

noi il giorno della fortuna, si accosterà anche alle nostre labbra la coppa tanto sognata di una felicità che meritiamo come gli altri mortali. Non è vero, Andrea mio? Fammi coraggio tu, fammi⁶ coraggio: non dirmi che io, forse, morirò dal dolore... No, non morirò, non morirò, oh, ti scongiuro, non affliggerti a questo lugubre pensiero. – Sono debole, sì, e soffrirò, ne son certa⁷, soffrirò orrendamente, – ma vivrò. Qualunque cosa accada, vivrò e lavorerò. Sì, lavorerò. Voglio venire a te, grande e onorata, – per avvolgerti nel mio nome, per illuminarti con la mia luce, – per spronarti col mio esempio, e dirti: Volere è potere! Lavorerò. Davanti alle ingiustizie del mondo e della sorte, io sento una forza novella in me, qualcosa di fatidico che mi rispinge per sentieri di splendore, ove calpesterò tante spine e tanti serpenti velenosi. E tutto per te, – o Andrea, o mio adorato Andrea!

... Allora, quando sarò fra le tue braccia, quando potrò riposare il mio capo stanco sul tuo seno, e sentire la tua mano sulla mia fronte, come una benedizione ed una carezza, allora non penserò che a te, non avrò cure che per te. Ma per ora, fino a quel giorno, per scordare l'angoscia della separazione, lo spasimo dei sogni dolorosi, continuerò su questa via, e vivrò, vivrò finché avrò speranza in te. – Amami, oh, amami, amami, Andrea mio! Io non ti chiedo, per ora, altro che amore e fiducia in me. Vinceremo ogni cosa. Ti bacia in fronte la tua per sempre

Grazietta

6. fammi] fam-//[2^v]mi

7. certa] su <+++>

[9 aprile 1893]

domenica notte,

Mio amato Andrea. – Ho letto i tuoi scritti: vanno bene, ed ho trovato poco da correggervi, come vedrai. Stanotte avevo intenzione di scriverti a lungo, ma non posso. Non posso perché sono stanca, perché ho freddo, perché son triste e soffro... Oh, come soffro, come soffro!... La testa mi si spezza, moralmente e fisicamente. Ora me ne vado a dormire; ti scriverò domani. Buona notte, o Andrea! Buona notte, buona notte! – Ho una strana sonnolenza che mi dà da pensare. Oh, come vorrei dormire per sempre!... –

– lunedì –

Io soffro, sì, soffro perché in casa non vogliono assolutamente che ti corrisponda. Comprendi? Che ti attenda, bene, ma che ti corrisponda no, no, no! – Ed io non so come fare, perché sento che con la mancanza delle tue lettere se ne andrà metà della mia vita. D'altronde se continuo a scriverti così di frequente, sono capaci di farmi brutte cose. Dunque, lo vedi, lo vedi se ho ragione di rattristarmi! Bisogna tornare alla antica prudenza: bisogna lasciar correre giorni e giorni tra una lettera e l'altra... Giacché io, facciamo quel che vogliono, io continuerò a corrisponderti. Ti scriverò dunque ogni dieci o quindici giorni. Non disperarti per ciò, non disperarti. Non dir nulla ad Andrea. Sei imprudente, sai. Perché parlandogli come hai divisato di parlargli vieni a rivelargli da te stesso² che io ti scrivo! – Ah, la mia tortura è cominciata! Ieri Gorgo ha spiattellato, con finta compassione, io credo, come stanno le cose, davanti a mie sorelle. Figurati che impressione! Anche le piccole ora mi mettono la disperazione nelle ossa, dicendomi che farei bene a lasciarti andare per la tua via! Andrea, Andrea mio, vedi

1. Lettera. Dieci facciate su due fogli "uso mano", in formato "protocollo" (cm 26,9 x 21), fortemente ingialliti dal tempo, ai quali è aggiunto un foglio sciolto, strappato a mano da uno identico ai precedenti, quest'ultimo più vistosamente macchiato di ruggine, tutti privi di margini ma a sottili righe grigie e quasi impercettibili. Tutti i fogli sono ripiegati alla metà verticale. In testa a 1^r, il catalogatore ha vergato con matita copiativa grigia la data «9 aprile», che mantengo in assenza di altri riferimenti. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «48» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, in alcuni tratti lievemente sbiadito; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Non datata (è vergato solo il giorno della settimana), firmata «Grazietta».

2. rivelargli da te stesso] rivelargli/[1^v] da te stesso

come io sto!... – Tu solo mi resti, e in te solo io spero... Ma non voglio perdermi di coraggio, no, benché sia rôsa³ dall'angoscia, no, – voglio sperare ed amarti sempre!

– Che noja ieri sera laggiù! Perché non sei comparso? Ho colto una viola dal giardinetto dei tuoi allievi, e l'ho conservata. Il Direttore è davvero galante, in un modo nojoso, nojosissimo anzi. Non mi dava neppur voglia di sorridere per le galanterie che diceva a me, alla signora Gorgo e specialmente a Peppina, che pare gli sia piaciuta assai!...⁴

– Ma lasciamo stare queste cose. Ora voglio cominciare a rispondere alle infinite domande che mi fai nella tua ultima. Ti dissi che forse non scrivevo⁵ più perché sono stanca. Se potessi diventar subito tua moglie non scriverei più per dedicarmi tutta a te: ma finché tu mi sarai lontano, – come ti ho esposto nella mia ultima, – io continuerò a scrivere, anche dovessi perdere la salute. – La camera ove dormo io è quella appunto nella cui finestra mi hai visto affacciata l'altro giorno, – mi sono affacciata lì perché non ho fatto a tempo a scender giù mentre tu passavi.

Andrea⁶ fa all'amore, mi pare, con entrambe le nipoti di Cicita; quella che sta qui, la grande, ed anche con la Ciusa, – a proposito della quale permettimi che io, giacché le ignori, non ti racconti le voci che corrono. Cosa te ne importa? Son brutte storie, a cui del resto io non credo. – Eppoi ho altro per la testa che sporcar la mia carta parlando di questa gentaglia.

Non ho trovato il dispaccio: forse l'ho bruciato a fin d'anno, quando getto al fuoco tutte le carte inutili e le corrispondenze inservibili, le buste e i manoscritti pubblicati⁷. Mi pare che fosse firmato Giovanni. – Perché insisti su questo fatto? Pare che tu non mi creda!...

– Non andrò a Sassari, non andrò a nessun posto, non mi muoverò di qui. Enrico Costa credo che sia vedovo. Sei forse geloso anche di lui? Ha dei figli più grandi di me!

– Il giorno che ebbi il piacere di conoscerti ero felice perché... ero felice! Perché non amavo, perché non avevo pensieri né sofferenze, perché ero sana, quasi forte, piena di speranze e di illusioni. Non ti ricordi che ridevo sempre, come una pazza, – mentre tu eri triste, accigliato, senza sorriso e quasi senza parole?... –

3. Così Ms

4. Si tratta di Francesco Aymar, personaggio dalla cupa fama di donnaiolo spregiudicato, che infatti corteggerà Peppina strenuamente, fino a proporle il matrimonio. Questa vicenda, e soprattutto il suo sfortunato seguito, occuperà molte delle lettere successive.

5. Così Ms

6. Andrea] [2^a] Andrea

7. Notizia, ahimè, sconcertante!

– Il pesce d'aprile l'ho io, perché Andrea me lo ha restituito. – Giulio Cesari era redattore-capo di un gran giornale, con ottocento fiorini di stipendio⁸. Ora non so cosa faccia e dove si trovi, perché son più di cinque mesi che non gi scrivo più.

– Santeddu⁹ non è che sia religioso, no, – è che è un tollerante, di quelli che vogliono si rispetti ogni opinione. Ed a proposito: tu ribatti sul chiodo della Massoneria. Senti, per me, non ne farei calcolo; – ma ti assicuro che se la mamma e Santeddu venissero a sapere¹⁰ che sei un Massone... farebbero di tutto per non concedertimi¹¹ in moglie. Hai compreso? Se tu sei sicuro che, associandoti alla Massoneria, qualche notizia non trapeli al pubblico, – se credi che pur essendo Massone potrai sposarmi anche in chiesa, ebbene associati pure. Per me, ti ripeto, non ne farò gran calcolo. Ma ti avverto che passeresti per un mostro agli occhi di mia madre, se ella venisse a saperne, e che ti inimicheresti Santeddu.

– Non mi meraviglio della sfaciataggine¹² delle Cimino¹³. Altro che quello usano fare! Se tu sapessi!

Se vai a Roma posso darti qualche lettera ai miei amici di là, – al De-Gubernatis, per esempio, che potrebbe introdurti presso lo stesso ministro Martini. Se vai a Roma, inoltre, devi promettermi di... abbozzarti con Stanis Manca, con la scusa di recargli i miei saluti, per vedere come si comporterà con te che sa essere il mio innamorato. Me lo prometti? Sarai così coraggioso da far questo passo? Vedrai, se non altro, che tipo egli è, – e se è mai possibile che io possa riamarlo!...

lunedì sera¹⁴

Proseguo. Mi domandi se davvero credo alla fatalità. Io non credo alla fatalità in generale, – ma credo alla fatalità che emana da me. Parlo sempre senza poesia. Senti, basti¹⁵ che io tocchi una cosa perché si rompa: i fiori si avvizziscono nelle mie mani, la sfortuna perseguita una persona appena questa si renda di me amante od amica. Ti addussi gli esempi di quelli che mi amarono d'amore, – ora potrei citarti quelli degli amici, cominciando dal Provaglio, ch'era l'essere più felice del mondo, e che da appena strinse amicizia con me è perseguitato da ogni sorta di sventure, – e terminando nella

8. Il «gran giornale» era «L'Indipendente», ove Cesari restò fino al 1892.

9. – Santeddu] [2^v] – Santeddu

10. sapere] *su* <+>apere

11. Così *Ms*

12. Così *Ms*

13. Probabilmente sorelle di Amico Cimino, in questo epistolario quasi sempre citato come «l'eroe».

14. lunedì sera] [3^r] lunedì sera

15. Così *Ms*

mia amica più cara, – una buona ragazza di Orune, chiamata Pasqua Seddoni, – che io ritengo infelicissima, perché, fra le altre cose, ha dovuto sposare un uomo vecchio, brutto, antipatico, mentre essa è la poesia in persona... mentre essa ne amava un altro! – Saranno casi, ma ad ogni modo è strano che il caso o la fatalità perseguiti le persone che vogliono¹⁶ bene a me. Vedi, che curiosa son io. Allorché una persona, che dice di volermi bene, non ha alcuna disgrazia, io penso: Non è vero che mi ama!... Se mi amasse dovrebbe avere qualche guaio! –

Ed è così, ahimè! ed io ci credo, – ma voglio sperare che a te il mio amore non rechi ulteriori disgrazie, ma vedrai... vedrai...

Ma¹⁷ che lugubri pensieri! Perdonami, Andrea mio, perdona alla tua povera amica se ti dice queste brutte cose. È che ho il cervello fosco e il freddo per le ossa. Il freddo e la stanchezza mi vincono ogni fibra. Ieri al convitto ero così stanca che non potevo neppure aprir la bocca. Ciò mi accade sempre, quando vado fuori. E mi fa rabbia, poi, – perché crederanno che la mia stanchezza, la mia indifferenza¹⁸ svogliata sia effetto di posa.

– Parlane un po' con Andrea del tuo progetto di andar insegnante all'estero. Oh, che felicità sarebbe per me andarmene lontana lontana da Nuoro, dalla Sardegna ed anche dall'Italia! Con te, poi!...

Mi piacerebbe andar in Grecia, o magari nell'Oriente. Ma son sogni... che resteranno sempre sogni.

– Non ti ho parlato delle citazioni mie sul Natale in Gallura¹⁹, perché mi pareva e pare che ci stessero bene. La Roma letteraria te l'ho mandata perché c'è qualcosa che mi riguarda, osserva bene, nelle notizie letterarie²⁰. – Nei tuoi bozzetti, poi, non credo di averti mai detto di offendermi se fa capolino la mia e la tua personalità. Sei tu stesso che mi hai scritto di non saperti slanciare al di là dei tuoi sentimenti e delle tue sensazioni. Cosa importa ciò? – Ho letto il tuo articolo nella Sardegna²¹, e mi pare che sia buono²², – benché io non mi intenda di queste cose, – ma farà poi effetto?...

16. vogliono] *su* vogliono

17. Ma] [3^v] Ma

18. *Ms* indifferza; *sup* en

19. PIRODDA 1892

20. Non mi è riuscito rintracciare l'articolo al quale la Deledda allude, quasi certamente una recensione.

21. «La Sardegna», giornale quotidiano sassarese del quale Pirodda era collaboratore. Non mi è riuscito identificare con certezza l'articolo al quale si fa riferimento; potrebbe trattarsi de *L'avvenire dei maestri elementari* (PIRODDA 1894c), stampato in opuscolo dalla Tipografia Canelles nel 1894 ma estratto dai nn. 257 e 258 del 1893 del quotidiano «La Sardegna».

22. buono] *su* buona

Il²³ ministro Martini sta facendo e disfacendo; ma incontrerò ben presto la sua, tanto più che è implicato nell'affare delle Banche²⁴.

Questa mattina ti scrivevo che se vai a Roma devi parlare col Manca; ora invece, ricordandomi un periodo della tua cattiva²⁵, ove accennavi a qualcosa come a un duello, – ora ti prego del contrario. No, non cercare colui, no. Ho un brutto presentimento, ed ho paura.

Andrea, oh, se è possibile, non andare a Roma!...

martedì

Mi hai scritto che avevi dolor di denti. Ti è passato? È una cosa orribile, non è vero? Non so per quale idea suggestiva domenica mattina io pensassi che tu eri ammalato! Davvero! All'andata non ebbi la forza di alzar gli occhi, benché abbia veduto da lontano i tuoi capelli, – e mentre ascoltavo la messa pensavo: non l'ho guardato... mentre egli chissà da quando mi attendeva!... – Dentro la chiesetta mi sono impossessata di una vecchia sedia, in un angolo, e quasi sempre mi trovo accosto a zia Tonia, la tua vecchia padrona, che mi guarda a stracciasacco²⁶. Scommetterei che mi ritiene per un'anima dannata e scomunicata. Mentre invece sono forse più pia di essa, mentre forse la mia preghiera sale più diafana al cielo, della sua. Oh, nella mia tristezza ho tanto, tanto bisogno di pregare! Spero che ciò non ti offenda.

Tutte²⁷ queste notti ho dei sogni strani e curiosi. Avantieri sera mi pareva di esser condannata a... venti anni di reclusione. Il perché non lo so. Ero rinchiusa in una camera ove Dio stesso stava a guardia. Fuori nevicava, ed io, con una leggerissima veste bianca, tremavo di freddo e battevo i denti! – Stanotte poi ho sognato di trovarmi in Inghilterra con Nicolina: eravamo due... suonatrici girovaghe, e fra le altre cose io avevo sulle spalle una grossa pera attaccata a un filo azzurro, ed ero tristissima perché pensavo a te... così lontano!

Di qualsiasi maniera sieno i miei sogni in essi io ho sempre la percezione del mio amore e la tua nitida ricordanza²⁸. – Ieri sera sognai di esser moglie... oh, indovina a chi?... Al tuo Direttore! Ne provavo un immenso dolore, pensando che oramai tutto era finito fra me e te, – e ritta accanto alla finestra del salotto del Direttore, guardavo attraverso le

23. Il] [4^v] Il

24. Ritengo sia un riferimento al cosiddetto “scandalo della Banca Romana”.

25. Riferito a una lettera del Pirodda, a noi non pervenuta, alla quale probabilmente la Deledda rispondeva con la lettera senza data qui n. 49.

26. stracciasacco] *su* stracciasacco

27. Tutte] [4^v] Tutte

28. ricordanza] *su* ricordando

persiane in lontananza, per la campagna verde, piangendo silenziosamente. A poco a poco le lagrime diventavano così grosse e abbondanti che un'onda si formò ai miei piedi, e in quell'onda strana mi vidi riflessa. Non ero più io, – no, ero... un frate, figurati!... Non ricordo più come andò a finire la cosa.

– Sai, l'interno del Convitto è davvero triste e desolante, ed anch'io, attraversando i tetri corridori ho pensato ai tempi non lontani, quando i monaci vi passavano²⁹ lentamente intonando

... l'ira del giorno final. –

Ed ora! – Come ogni cosa subisce delle misteriose evoluzioni, e come il tempo modifica tutto!

mercoledì.

Perché mi hai scritto che non speravi di baciarmi più per quest'anno?

Ieri non ti ho veduto né alle due né alle quattro. Avete cambiato l'orario? – Stanotte ho sognato una lettera tua in cui mi rimproverarvi di indifferenza e di freddezza, perché in questa mia, che mi pareva di averti mandato, non ti parlo abbastanza di amore. Chissà che questo sogno non si avveri! Eppure, se tu sapessi!... Io t'amo sempre alla stessa maniera, e penso a te dallo spuntare al cadere del giorno, come mi hai scritto tu nella tua prima dichiarazione, la ricordi? Anzi penso a te più che nel giorno – nella notte, nella veglia e nei sogni. Penso a te con infinita tristezza e spesso le lagrime, che pare non abbiano fondo negli occhi miei, bagnano il mio guanciale, rigandomi silenziosamente il volto. Anche di giorno son sempre triste, ma a misura che cade la notte la mia tristezza assume qualcosa di tragico, di spasmodico.

Vuol dire che ti amo, che ti amo, che ti amo! Sì³⁰, questa grande tristezza, che raggiunge i confini di un vero dolore, è segno di un amore sconfinato e angoscioso, di un amore cui nulla può consolare, tranne la tua vicinanza. E resterà tale finché tu mi sii lontano, o Andrea mio, o mio diletto Andrea! Di giorno non so dove morire. Vado su e giù, da una stanza all'altra, cercando qualcosa che non posso trovare; nulla mi contenta, niente svaga la noja immane che mi fa singhiozzare, che mi dà uno strano pianto senza lagrime e senza grida. Provo a leggere, a scrivere, a ricamare, a cucire, a coricarmi, col viso nascosto fra i cuscini, o sotto il pergolato, – ma tutto mi stanca, e in nessun posto trovo pace. Mi calmo un poco solo nelle ore in cui devi passar tu, o quando, come in questo momento, ti scrivo...

29. monaci vi passavano] monaci//[5^r] vi passavano

30. amo! Sì] amo//[5^v] Sì

Oh, non rimproverarmi di indifferenza, dunque! Vedi che io mi consumo, vedi che io soffro, vedi che io muoio!... Mi trovo in uno stato tale che ti chiederei aiuto se non sapessi che tu pure mi ami come ti amo io, e non puoi aiutarmi, e non puoi venire a me... Addio per oggi, Andrea mio adorato, addio...

Ecco, per saluto, ti bacio idealmente gli occhi, i begli occhi tanto amati e tanto cari...

Amami sempre, sempre, come ti ama la tua

Grazietta

[12 aprile 1893]

– Mercoledì, ore tre pom^{ne}

Mio caro ed amato Andrea.

Ma sai, ma sai che la tua lettera mi ha fatto impallidire, e mi ha gelato il sangue, a un certo punto? Là dove ribatti l'argomento del duello, e del duello non più con un rivale, – ma con uno che, volere o non volere, è quasi mio fratello, della mia famiglia, – e che un giorno, Dio volendolo, sarà parente anche a te. Ora mi pento amaramente di averti scritto ciò che ti ho scritto. Se Giovanmaria ha detto quel che ha detto di te, è certo perché anche a lui ce² lo hanno inculcato. Del resto egli non ti vuol male, credilo bene; non ha parlato mai più di te, a me davanti, – e sta pur sicuro che non ti farà mai del male, e non ti cercherà se tu non lo provocherai.

Riguardo a ciò che sul conto suo e di Andrea ti disse il Pirari, – gente avvezza a parlar male di tutti, – io non me ne offendo punto. Giovannimaria è povero, è vero, ma camperà pure la vita senza molestare nessuno, – ed Andrea beve, sì, – ma fa il fatto suo e non vive una esistenza per lo meno inutile come quella dell'avv^{to} Pirari. Ma lasciamo andare. – Non esagerare le cose, o mio buon Andrea, non esagerare. Non parlarci di duelli e di pistole e di sciabole! Vuoi farmi morire dallo spavento? Non bastano le altre tristezze, – perché tu mi venga a dire queste brutte cose?...

Dio³, Dio, son queste le speranze che mi dai?...

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 26,9 x 20,9), fortemente ingialliti e macchiati di ruggine, tutti privi di margini ma a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale. In testa a 1^r, mano aliena (certamente il catalogatore) ha vergato con matita copiativa grigia la data «11-4-93»: poiché l'11 aprile del 1893 cadde di martedì trascrivo la lettera datandola al 12 aprile. Il conservatore conferma la datazione del catalogatore e attribuisce alla lettera il numero «49». La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, seppure non particolarmente curata. Rare cancellature e correzioni presenti. In 6^v una goccia di inchiostro nero brillante, al margine destro del foglio, sfiora appena il testo senza comprometterne la lettura. Ancora in 6^v, al piede mano aliena (certo il catalogatore) verga, a matita copiativa grigia e ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura, il numero «54^b» su un precedente «50^b», evidentemente un progressivo di catalogo. Nella stessa facciata, in testa, ancora ruotata di 180° rispetto al normale piano di scrittura, di mano deleddiana: «martedì, in fretta. Domenica ti ho mandato la presente, ma non c'eri. Levo via il foglio scritto ieri perché è troppo triste. Ti amo.», da me riportata come poscritto, dopo la firma. La lettera non è datata (è vergato solo il giorno della settimana) ma è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Così *Ms*, forse perché a fine riga

3. Dio] [1^v] Dio

Certamente, purché tu non metta ad effetto queste stolte idee, all'età di mia sorella e di Giovannimaria noi saremo felici. La prima ha 24 anni, il secondo 27.

– Stamattina ti ho atteso a lungo e non sei passato. Non ti ho sentito punto quando sei entrato. Ero nel cortile, al sole, – e ad un certo punto uscì Andrea, che non era punto brillo, e mi parlò di te. Sai cosa mi disse? Che sei bello!... Quasi io non lo sapessi ancora! Mi ha fatto ridere. Poi mi ripeté per la centesima volta che egli è contento che ti attenda, – ma che non vuole ti scriva. Io chino il capo, sempre, quando mi parla di te, ma non gli rispondo mai. –

A proposito tu mi scrivi: tu che vanti di conoscere il cuore umano perché non sai trovare la via del cuore di tuo fratello? – Appunto perché so come è fatto il suo cuore io non cerco di trovarne la via, o Andrea mio! Egli mi vuol bene, ma per ciò egli pretende che io, e così tutte le sorelle, occupiamo un posto sociale conforme a quello in cui sino ad ora abbiamo vissuto. Egli dice: non si vive di solo amore, ma d'ogni cosa che viene da Dio. – E mi pare che abbia ragione. Inoltre egli dice: non bisogna pensare al presente, bisogna pensare all'avvenire, a ciò che può succedere, ai figli...

E non ha ragione anche su questo? Pur troppo, sì, ha ragione, ed io che riconosco la ragione non cerco⁴ di combattere i suoi argomenti...

Inoltre⁵ egli, libertino consumato, vuole che nella sua casa regni la più austera moralità. Se io, dato un caso impossibilissimo fuggissi, non con un usciere, come dici tu, ma con te (il che, ti avverto, non accadrà mai!...) mio fratello sarebbe capace, per vendicare l'onta e il malo esempio, di darmi una revolverata e poi di uccidersi... Io, nei suoi panni, farei la medesima cosa!

Sì, indovini, credendo che io, davanti alla famiglia, faccia la forte. Sì, anche se mi sento malissimo non dico nulla, per non affliggere mia madre. Non è per timidezza, anzi! È perché, ti ripeto, non voglio addolorare la mamma che si allarma per le più piccole cose. Oh, stanne pur certo! Io mi consumerò lentamente, morirò, ma non un lamento uscirà dalle mie labbra. Tuttavia credo che mia madre s'accorga che io soffro, perché già per tre volte mi ha detto, guardandomi i polsi che sono così sottili da far spavento o vedendo che le vesti mi diventavano sempre più larghe: ma che cosa hai, che cosa hai? – Io rido davanti a lei, ma il mio povero cuore sa che razza di riso sia quello. Io adoro la mia famiglia e la mia casa perché questo affetto è inerente al mio carattere, e se talvolta provo degli istinti di avversione verso la famiglia, quando essa contraddice il mio

4. non cerco] non//[2^a] cerco

5. Inoltre] *su Sai*,

amore, li scaccio tosto pensando che fa ciò appunto⁶ perché mi vuol bene, e perché crede di farmi del bene, e non del male, avversando i miei sentimenti.

– Giovedì⁷ –

Sai perché queste sere non sto sempre dietro i vetri, giù? Perché ogni sera viene Elena Manconi⁸, a cui Nicolina sta insegnando un ricamo, – e mi tocca restar sopra. Ma ti vedo lo stesso da quella finestra; anzi ti vedo più a lungo.

Ieri notte, a cena, Andrea ha parlato di te davanti a tutti. Sai come ti ha lodato? Non posso neppure ripetertelo. Ha dichiarato in ultimo che ti vuol bene come ad un fratello, e mi ha detto: se riuscirete a sposarvi tu sarai felicissima con quel buono, con quell'adorabile ragazzo!... –

Io non so come sia fatto mio fratello! So però che tu lo hai stregato, come hai stregato... un'altra persona!

Quando Andrea parla così io sono quasi felice; sì, davvero. Ieri sera lo ero tanto, come nei giorni in cui posso baciarti e sentirmi stretta fra le tue braccia.

Speriamo dunque, – più che mai speriamo, o Andrea mio buono e caro e adorato! – Non far calcolo delle maldicenze dei tuoi colleghi, dei loro appunti e delle loro ciarle. Anche io mi sono accorta che son tutta gente invidiosa, falsa ed ipocrita. Basta che sieno continentali, – egoisti e incapaci di un nobile affetto. Del resto è naturale che si voltino le spalle ad uno che cade in disgrazia: ciò sta nella natura perversa dell'uomo, – sia sardo o continentale. – Ma giacché tu dici⁹ che io sono tutto per te, non t'importi del resto. Ti rimango io e ti resterò sempre, – oh, se ti resterò! – E ti vorrò sempre bene, accada quel che vuol accadere. Vicino o lontano, il mio amore ti circonda sempre, vivrà in te e per te. In certi momenti mi pare che tu ti perda di coraggio e diventi triste per causa mia. Oh, allora vorrei venire da te, vorrei venire vicino vicino a te, per accarezzarti dolcemente il volto, i capelli, le mani, e dirti, baciandoti sugli occhi:

– Coraggio, coraggio, mio adorato Andrea, io sono qui, io sarò sempre tua, io sarò la tua buona stella, la tua speranza! – Io non posso venire, ma tu mi sentirai, devi sentirmi lo stesso vicino a te. Non mi senti dunque, no?...

Sii forte, – come lo sono pur io, nonostante i miei eccessi frequenti di tristezza, che basta una buona parola, sentita a tuo riguardo, per dissiparli.

6. ciò appunto] ciò//[2^v] appunto

7. Giovedì] *su* notte

8. Conoscente e vicina di casa di Grazia.

9. tu dici] tu//[3^r] dici

Vuoi che ti confidi qualche cosa. Ma se ti confido, se ti ho confidato tutto? – Sì, è stato Gorgo a dirmi, di aver sentito dire che la corrispondenza sulla tua morte la avevi fatta tu stesso. Ma non farne conto: è una cosa passata. Non mi reca offesa né meraviglia che il direttore o i tuoi colleghi ti abbiano sconsigliato di amarmi. Essi, giudicando le sarde alla portata delle continentali, – fra¹⁰ le cui scrittrici ed artiste il novanta per cento son donne perdute, – avevano ragione. Ma se mi conoscessero bene è certo che si pentirebbe di mettermi nel numero di quelle.

Non¹¹ si è parlato per nulla di te domenica, tranne una volta in cui il Direttore disse che tu gli avevi fatto leggere il mio Amore Regale¹². Perché non sei venuto fuori? Avresti vinto a poco a poco la tua emozione ed io sarei rimasta tanto contenta! – Quando ci introdusse nelle sue stanze il Direttore voleva farci bere... del vino bianco, ed¹³ è rimasto tutto il resto della sera meravigliato¹⁴ al sentire che non bevevamo mai vino, io specialmente, ed ha esclamato più volte: oh, che fortuna sposare una donna che non beva vino!... – Chissà, forse credeva che mi ubbriacavo... come le scrittrici dei suoi paesi!...

Ma lasciamo stare questa gente. – Ledda¹⁵ non è punto venuto a trovarmi, ma non tarderà, e son sicura che mi parlerà di te: te lo dirò. – Ieri sera Elena Manconi mi diceva che c'è un giovinotto innamorato di me, il quale mi sposerebbe subito se la mia famiglia gli mettesse delle terre per una cauzione necessaria all'impiego in cui deve entrare!... Figurati! Che risata mi ho fatto! Non ho cercato neppure di sapere chi sia questo pescatore di dote; – chissà che sia il suo cugino, quello che va sulla via di Ricevitore di Registro, per cui occorre la cauzione. Se è lui, che è quasi un ragazzo, più giovine di me, – gli faccio girare la testa per divertirmi, ed insegnargli che le donne si sposano per se stesse e non per la cauzione che possono rappresentare...

Ah, ti vedo già ingelosirti! Non temere, non temere, l'ho detto¹⁶ per scherzo. Io non guardo più gli uomini, neppure per burlarmene, in segno di amore. Soltanto te, sempre te, sempre, mio Andrea caro, caro, caro...

10. fra] *su* sia

11. Non] [3^v] Non

12. *Amore regale*, novelle, Perino, Roma 1891.

13. *sup* ed

14. Le prime quattro lettere di «maravigliato» sono pressoché illeggibili, impastate da quello che pare un eccesso di inchiostratura del pennino.

15. Non mi è stato possibile capire chi sia tale Ledda, in altra lettera già citato a proposito di una «disgrazia» che dovette capitargli...

16. temere, l'ho detto] temere,/[4^r] l'ho detto

giovedì notte,

Oggi, sapendoti libero per quasi tutto il giorno, son rimasta sempre dietro i vetri, o sopra, o giù. E invece! Ti ho intraveduto appena verso le undici e verso le sei. Perché non sei passato alle cinque? Ti attendevo ansiosamente, davvero, ti aspettavo come non ti ho atteso mai, con un intenso desiderio di guardarti, anche fosse per un baleno. Non vedendoti più, son risalita sopra, – donde ti ho veduto sul tardi. Alle tre sono andata all'orto, – all'imbrunire ti ho atteso sulla finestra aperta, ma non ti ho veduto mai. E soffro per ciò. Oh, dove sei, dove sei a quest'ora? Attraverso la finestra spalancata vedo le stelle a fascie¹⁷, a mucchi, a corone, ridere sul cielo oscuro, e sento dei vocii confusi, lontani, e dei canti sfumati nella lontananza... Dove sei, dove sei, o Andrea mio, o Andrea mio?... Pensi tu a me, in quest'ora, pensi tu a me che son sola, che mi consumo nel desiderio di averti vicino, di gettarmi fra le tue braccia e piangere sul tuo seno,... piangere non so di che, di amore, di tristezza, di passione?...

Oh, Andrea, o Andrea! La testa mi arde e le spalle mi si incurvano, come sotto il peso di una cappa di piombo! Io piango su i giorni miei perduti, su i miei giorni che cadono nel nulla tristi ed inutili e desolati¹⁸, e mi pare¹⁹ che il tempo mi sfugga inesorabile ma queste sono le solite melanconie della sera, – di questa ora nella quale, come tu stesso mi hai scritto, quando saremo uniti noi godremo senza restrizioni tutta la voluttà del nostro amore. Perdonami, perdonami! – Sì, in queste ore noi saremo tanto felici! Tu ti siederai vicino alla finestra e mi piglierai sulle tue ginocchia e mi abbraccierai²⁰ forte forte, e fra i lunghi baci ardenti parleremo di amore e di poesia, ricordando con un sorriso questi tristi giorni. Non è vero, Andrea mio, non è vero? – Dove andremo noi a godere la felicità? Non so, – ma ogni angolo del mondo sarà un paradiso per noi, – purché siamo riuniti.

Perché mi parli di prove d'amore? Io non ne ho bisogno: son convinta, convintissima, che mi ami, e che mi amerai sempre: e che mi amerai ancora di più quando io potrò dimostrarti da vicino tutto il mio affetto; quando potrò da mane a sera tempestarti il viso di baci, quando potrò circondarti di tutte quelle piccole attenzioni, di quelle cure che solo una donna innamorata può escogitare. Forse tu non me ne credi capace, – eppure vedrai, eppure vedrai, o Andrea mio. Io non sono bella, e forse neanche buona, – ma per

17. Così Ms

18. desolati] deso-/[4^v]lati

19. pare] su s'embra

20. Così Ms

te, che amo tanto, tanto, fino all'idolatria, fino al delirio, per te sarò buona, forse anche bella, sarò davvero la tua vita, il tuo essere, il tuo Dio, come mi scrivi tu ora...

Addio per stanotte. Dovunque tu sii, o mio diletto Andrea, senti i baci ardenti che le mie labbra imprimono sulle tue!...

– sabato sera –²¹

Ieri e oggi non ti ho scritto nulla perché ho dovuto scrivere varie lettere e una recensione su un libro strano di novelle²² del prof. Pometti²³, – che ti farò leggere, se vuoi.

Enrico Costa non mi ha scritto ancora! Io penso che sia assente da Sassari, altrimenti non so spiegare il suo silenzio. Ti mando una lettera sua, di un anno fa, per farti vedere ch'egli voleva venir a Nuoro, apposta per conoscermi.

Non farti geloso, prego! – Il titolo del tuo ultimo soggetto anche a me non pare adatto: quando ti manderanno le bozze metticene un altro, e aggiungi l'indice, in prima pagina, che è più elegante. – Ieri ho ricevuto una lettera di Boccafurni in seno alla quale il bizzarro poeta mi manda delle foglie di lauro colte sulla Via Appia! Che galanteria, eh? Il Boccafurni è galante come un abate del settecento, – ma lo fa forse inconsapevolmente, perché è un buon sacerdote che mi ricorda spesso Dio e che prega qualche volta per me. Io con lui, come con quasi tutti gli amici letterarî, mi passo per una fanciulla felice e spensierata, data solo ai sogni dell'arte e della gloria... Ah, se sapessero!...

– notte. –

Andrea, o Andrea mio, sai tu una nuova paura che si infiltra nelle mie ossa? Temo di diventar... etica²⁴! Ho degli indefinibili dolori interni, e una piccola tosse secca, sorda, insistente... insistente...

Nessuno²⁵ bada a me, in casa, ma io sto male... io sto male! Ed io non mi lamenterò, oh, no, mai! Schianterò, ma non dirò nulla. Non dovrei lamentarmi neppure con te, ma

21. – sabato sera –] [5^I] – sabato sera –

22. Potrebbe trattarsi di *Nei sogni* (POMETTI 1893), del quale, però, non ho trovato alcuna recensione firmata dalla Deledda.

23. Francesco Pometti (1862-1911), letterato e storico, fu direttore della rivista «Mare Nostrum», organo ufficiale della Lega Navale Italiana. A lui è intitolata la Biblioteca Comunale di Corigliano Calabro. Cfr. GRILLO 1945.

24. Così *Ms*; forse un refuso per «etisica» ovvero “malata di tisi, tubercolotica”, male che a fine Ottocento era considerato proprio dei letterati, con la falsa convinzione allora circolante – assai romantica, ma lontana dalla feroce realtà della malattia – che ci si assottigliasse fino a divenire quasi eterei, puro spirito. Cfr. SONTAG 1992.

25. Nessuno] [5^V] Nessuno

non posso contenermi. Ti affliggo, non è vero? Povero Andrea mio! Ma non temere: sono pazzie, sono di quei terrori strani che mi assalgono senza capo né coda... Prima temevo, nientemeno! di diventar pazza, – e questa paura mi assale ancora qualche volta, – ora temo di ammalarmi di etesia²⁶! Ma, in fondo in fondo, io stessa ne rido, – e non mi azzardo di farmi visitare dal medico, sai perché? Perché son certa che mi direbbe malignamente, specialmente se è quel matto del Floris: oh, fatti curare dal tuo innamorato, cara mia!... –

Lasciamo andare. – Mi hanno mandato un cheque di quaranta lire per la donna in Sardegna²⁷. Molto, non è vero? Non ne ho provato alcuna soddisfazione. Prima, allorché ricevevo qualche vaglia un sorriso di soddisfazione mi sfiorava le labbra, non perché ami il denaro (cioè l'amo sì, ma per ciò che può rappresentare, e perché so che col denaro si fa tutto,) ma perché potevo dire: ecco, questo lo hanno guadagnato le mie piccole e tristi mani! ora²⁸ neppure ciò, neppure ciò!... Non provo gusto più a nulla, nulla! Un giorno, mi pare, mi hai chiesto cosa faccio dei miei guadagni. Li spreco: se ne vanno come vengono, in giornali, in corrispondenze, in cose inutili: ne fo parte ad Andrea, quando gliene bisogna, a Santeddu²⁹, e faccio anche delle elemosine, – ma non dirne a nessuno, sai! – Ma ora voglio diventare avara: chissà che arrivi a comprarmi qualche palazzo!!!

Dio mio, che sbadigli!... Sto sbadigliando così da quasi un'ora, ma sai, degli sbadigli che pare vogliono squartarmi le guancie³⁰. Che sieno sos cascos mortales³¹?...

Vedi, mio buon Andrea, son quasi allegra, nonostante tutto. Stasera ero così triste! Quando sei passato la penultima volta ero così immersa nella melanconia che per poco non ti vedevo: e ti stavo aspettando da più di un'ora!...

Ora me ne vado a letto, perché è tardi e Peppina mi aspetta. Arrivederci domani mattina, o Andrea mio! Mille e mille baci vengano a posarsi, come stormi di dolci sogni, sul tuo capo benedetto e adorato!... A domani, se Dio vuole.

26. Così *Ms*, per “etisia”, ovvero “tubercolosi”.

27. *La donna in Sardegna*, «Natura ed Arte», Milano, 15 marzo 1893.

28. Così, minuscolo, *Ms*

29. bisogna, a Santeddu] bisogna,/[6^l] a Santeddu

30. Così *Ms*

31. In nuorese nel testo; «sos cascos mortales» “gli sbadigli mortali”. Numerosissime sono le credenze popolari legate allo sbadiglio, quasi tutte di segno negativo, dalla stessa Deledda riportate in diverse pubblicazioni. In *Tradizioni popolari di Nuoro* (1894-95) la scrittrice afferma che «Se due persone sbadigliano nello stesso momento vuol dire che pensano la medesima cosa», o ancora che molte persone «si fanno un piccolo segno di croce in bocca mentre sbadigliano perché il demonio non approfitti di quell'istante per introdursi nel corpo». Non so a quale credenza faccia riferimento la frase nuorese riportata nel testo. Per un approfondimento sulla Deledda “antropologa” si rimanda ad ANGIONI 1992 e DELITALA 1992.

Domenica, ore otto
anti^{ne}

Sono contenta, – son contenta perché ti ho veduto, perché ti ho guardato e ti ho sorriso. Vedi, oramai tutta la mia contentezza consiste in te, nel vederti e nel guardarti! Quando sono alla finestra di mezzogiorno, e tu vieni su, quando posso fissarti per lunghi momenti, io cado come in estasi, quasi non ti avessi fissato mai! Tu non sai che dolcezza, che triste e profonda dolcezza io provo nel guardarti! Ma io, che scrivendo sul mio romanzo, posso esplicare le minime sensazioni di un contadino, – io non so, scrivendo a te, spiegarti le sensazioni mie! Così non posso dirti, in modo da fartelo³² comprendere, ciò che giorno per giorno io provo, non posso manifestarti la infinita molteplicità dei miei pensieri, convergenti tutti ad un solo centro, che sei tu! – Se tu sapessi come io ti amo, caro Andrea mio, caro Andrea mio! E che spasimo provo pensando che mentre ci amiamo tanto, dobbiamo vederci così appena alla sfuggita, con un'aria quasi di indifferenza!

Quando è, quando verrà quel giorno in cui, senza paura e con l'anima conscia della propria felicità, potremo parlarci da soli, serenamente, con gli occhi confusi in un solo sguardo e le mani intrecciate?... Finora io, nelle poche volte che ci siamo veduti soli, non ho potuto dirti: t'amo! – Ma te lo dirò tante volte, sai, oh, mille e mille volte, di giorno e di notte, baciandoti sugli occhi, in bocca, in fronte, sulle guancie e sulle mani. – Sì, anche le tue mani coprirò di baci, i tuoi capelli, soprattutto i tuoi capelli. Stanotte ho sognato appunto i tuoi capelli, sai! Te li stavo pettinando io, in tante guise, ma non volevano arrendersi assolutamente alla mia volontà!...

– Benché ti abbia scritto che bisogna lasciar passare molti giorni fra una lettera e l'altra, oggi non avrò pace se non ti manderò la presente. E te la manderò!... Ma mi avrai tu pure scritto? Speriamo!

Addio, mio adorato Andrea, ti abbraccio forte, forte; stringi tu pure e bacia secondo il tuo desiderio la tua per sempre

Grazietta

martedì, in fretta. Domenica ti ho mandato la presente, ma non c'eri. Levo via il foglio scritto ieri perché è troppo triste. Ti amo.

32. modo da fartelo] modo//[6^v] da fartelo

18 aprile [1893]

martedì, ore 3 e mezzo

Mio adorato, per sempre adorato Andrea,

Ho finito di leggere per la terza volta la tua lettera.

Ora ti dirò, prima di tutto, che ho tolto la cartella scritta ieri perché era troppo, troppo triste. La prima pagina, scritta domenica notte era quasi tutta cancellata dalle lagrime, dalle mie lagrime. Domenica, sì, non devo negartelo, ho sofferto orribilmente. Ti mandai la lettera verso le undici, – poi rimandai la serva, che aveva commesso l'imprudenza di lasciarla benché tu fossi assente, verso le due, credendoti in casa. Invece essa mi riportò il giornale e la lettera, dicendomi d'aver saputo² dalla tua padrona che eri in campagna e non ritornavi prima di notte.

Restai fredda, con la prospettiva di una orrenda sera da passare, – giacché con la speranza di vederti non ero voluta andare a passeggio con mie sorelle e con Giovannimaria, che se ne andavano giù, verso quel podere che ti ho descritto nella mia terzultima lettera...

1. Lettera. Dodici facciate su diversi fogli di carta "uso mano": il primo in formato "protocollo" (aperto cm 26,9 x 21) cui seguono quattro fogli sciolti non numerati (cm 13,5 x 21 circa), tutti fortemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, a sottili righe grigie e quasi impercettibili ma privi di margini, ripiegati alla metà verticale. In testa a 1^f, mano aliena (certamente il catalogatore) ha vergato con matita copiativa grigia il numero «55», che il conservatore trasforma poi in «50» datando al 19 aprile 1893. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. In 3^f, in testa (alla sinistra della data «mercoledì, mattina.», sbandierata a destra, dalla quale è separato per mezzo di una grande parentesi graffa), ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura, il poscritto: «S.P. Non ho potuto ritrovare il n° della / Nuova Sardegna. Deve averlo preso Andrea. / Vuoi altri libri a leggere?». Poiché non è chiaro a quale parte della lettera – vergata in diversi giorni, indicati all'inizio di ciascuna sezione – sia riferito il poscritto, nonostante sia stato dalla Deledda inserito in 3^f (forse semplicemente perché pare l'unico spazio disponibile nel manoscritto), lo trascrivo in calce, dopo la firma. La lettera non ha datazioni autografe (sono indicati solo i giorni della settimana) ma è firmata «– Grazietta –», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. Da segnalare il fatto che ben due carte appaiano del tutto slegate dal contesto generale, lasciando supporre che dei fogli sciolti, i quali costituiscono la parte più consistente della lettera, alcuni possano essere andati perduti oppure, ma forse meno probabile, che alcuni dei fogli qui raccolti non facessero originariamente parte di questa missiva ma vi siano stati uniti per errore del catalogatore. Ciò che è fuor di dubbio è il fatto che ben due pagine finiscano o principino con alcune sillabe e non con parole intere, a conferma inequivocabile della mancanza della pagina successiva o precedente. È questa una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966. pp. 367-371, con amplissimi stralci).

2. saputo] *su* sap<+>to

E che sera ho passato! Dio mio, non voglio neppure ricordarla! Come sempre, ho provato a leggere, a scrivere, a coricarmi... Ahimè, se tu eri mesto e annojato, o Andrea mio, io morivo addirittura di tristezza e di noja. Non ti ho punto veduto prima di ritirarmi dalla finestra, ove leggevo. Vedi, che fatalità! Ma, a dir vero, non ti aspettavo, credendoti³ molto lontano. E non⁴ ti sentii neppure in casa: me lo disse Peppina, più tardi. E calava tristemente la sera su di me, – ma non avrei fatto conto della brutta giornata trascorsa, se tutto ad un tratto non avessi sentito Andrea bisticciarsi con la serva. Egli era di pessimo umore, e non sapendo con chi pigliarsela se la pigliava con lei, non so per quale scusa. Gliene disse di ogni colore e le rinfacciò aspramente di... portare a te le mie lettere e la chiamò, immaginati con che epiteti!... Essa voleva andarsene, si schiantò in lagrime, e mi disse, quando lui non c'era, che non mi avrebbe più... servito!

Dopo la cattiva sera trascorsa, questo incidente finì con lo scombusolararmi. Mi ritirai quassù e mi misi a scriverti, piangendo come una bambina. E ti scrissi delle tristi cose, sai, le solite brutte cose che io soglio scrivere allorché sono in quello stato. Poi me ne andai a letto, senza cenare anch'io, che non avevo neppure pranzato, davvero, – e vegliai dolorosamente a lungo, mentre tu, forse, mi scrivevi la tua triste nota... Ieri mattina mi sentivo molto male e continuai il mio lamento; ma di sera sono uscita, – per cui, e non per altra ragione, non mi hai veduto, – e la calma è tornata in me. Ieri poi non ti ho mandato la lettera perché c'era Andrea tutto il giorno a casa. Oggi è andato a Dorgali e tornerà dopodomani: quindi forse potremo vederci.

T'inganni⁵ credendo che mi maltrattino. No, – e spero che a questo punto non arriveranno giammai. Allorché non mi vedi è segno che non sono in casa, e non altro. Vedi, Andrea, pur sicuro che io ti corrispondo, non ha l'ardire di rimproverarmelo, perché sa che ciò mi farebbe male. Se la piglia con la serva, tutto al più. Avverti la tua padrona, così in confidenza, di non dire ad Andrea che la serva viene in casa tua. La tua padrona non è affatto pettegola, la conosco. Domenica avrebbe potuto aprire⁶ la mia lettera, cambiandoci magari la busta, – e invece non l'ha fatto, benché forse l'abbia veduta, giacché il giornale era tutto cambiato dal modo in cui lo piegai io. – E purché essa non assicuri Andrea che Rosedda viene in camera tua, per il resto posso sempre rispondere: è bugia! – benché sia bugia la mia!...

3. credendoti] *su* credendoto

4. lontano. E non] lontano.//[1^v] E non

5. T'inganni] [2^f] T'inganni

6. aprire] *su* aprile

– Peppina e Nicolina ti sono nuovamente favorevoli: e Nicolina mi cede volentieri il posto al suo ricamo, alle undici... – Peppina, sai, è ambiziosa: ha l'idea di sposarsi solo con un uomo ricco, magari non sia bello né molto giovine. Ma gliene passerà, vedrai! Non sa cosa sia l'amore, ma verrà essa pure a saperlo, e le sue idee sfumeranno, le parranno ridicole. Anche io a sedici anni sognavo un matrimonio cospicuo, con un uomo ricco, fosse come sia...

notte.

Andrea, mio adorato Andrea! Altro che ricchezze sono i tuoi baci! Oh, come sono felice, come sono contenta! Non posso spiegarti i miei sentimenti, ma tu li indovinerai⁷, perché li proverai tu pure... Mi chiedevi se soffro e io ti rispondevo di no. Infatti no, non soffrivo e non soffro più, no, no, no! Io sono felice, stanotte, come non lo sono mai stata in vita mia, e mi sembra anche di esser forte... Oh, i tuoi baci! Ricordo intensamente i tuoi ultimi, quelli leggeri, leggeri, quasi delicati, e sento le tue dita sfiorarmi le labbra... Come sei bello, o mio dolce Andrea, come sei buono, e come io ti amo! – Ma che stupida ti sembrerò quando mi avvicini⁸! Non so far altro che guardarti, con gli occhi stupiti, estasiati, e la paura e l'emozione mi serrano la gola, non mi lasciano dir nulla. Ma tu lo comprendi lo stesso che ti amo, che ti adoro, che ti sarò sempre fedele! Bisognerebbe che perdessi la ragione per cessare di amarti un istante, uno solo! Io ti amo, e, sai, il dubbio che tu possa dimenticarmi non mi assale neppure. Anzi, vedi, – sarà forse una vanità, – ma son convinta che se io ti lascio tu ne morrai! Ragione di più perché io non ti abbandoni... No, non ti lascerò mai, mai! Non disperarti così, se delle volte non mi vedi! È segno, ti ripeto, che non ci sono o che sono costretta a star dentro con gente. – Sempre, sempre io penso a te, qualunque azione faccia, dovunque sia, a tutte le ore. Credimi, credimi una buona volta, o Andrea mio, – e non ritenermi capace di alcuna vendetta, anche la più minima, verso di te!... Ma non lo hai ancora compreso come io ti amo, quanto io ti amo? Sì, che lo sai, mio adorato Andrea, sì che lo comprendi, o Andrea mio!...

mercoledì⁹, mattina.

Ancora, nella tua lettera, mi parli di duello? Smettila di una volta questa idea! Se tu, per me, provocassi un duello e resteresti¹⁰ sul terreno, riusciresti a dimostrarmi il contrario

7. indovinerai] indovi-//[2^v]nerai

8. avvicini] *su* avvicino

9. mercoledì] [3^r] mercoledì

di quel che credi. Ciò sarebbe se io non ti amassi, – ma amandoti come ti amo, tu devi procurare¹¹, per dimostrarmi realmente il tuo amore, di farmi tua e di rendermi felice. Il che, spero bene, farai!...

Non parliamo di ricchezze, poi. Tanto più che la mia non mette conto di parlarne. È un po' di benessere, non di ricchezza, – ed io non crederei mai che un uomo fosse così stolto da sacrificarsi per una miseria simile, – e tanto meno tu, che sei così buono, che hai sentimenti elevati e nobili, lasciamelo dire senza adulazione, o mio caro Andrea.

Mio zio¹² non mi ha punto parlato di te, e neppure Mesina, e nessuno più. Solo Andrea ieri, prima di partire, mi ha detto, fra il serio e lo scherzevole che una donna gli disse esser tu di famiglia ricca e buona, e aggiunse: – se mi somministri i fondi vado al suo paese ad informarmene! – Lasciami in pace! – ho risposto io. E non abbiamo proseguito perché veniva gente. –

Non hai ancora compreso l'affare di Stanis Manca. Te lo ripeto. Premendomi la sua amicizia letteraria, che mi sarebbe stata di grande ajuto, perché egli ha molte influenze al continente, – io, dopo il suo silenzio, gli scrissi due volte chiedendogli cosa significava¹³ il suo voltafaccia, dopo tanto entusiasmo per me, dopo ch'egli mi aveva ripetuto cento volte: qualsiasi i casi della mia vita io penserò sempre a voi!... Allora è che egli mi scrisse la famosa lettera che ti ho fatto leggere. Umiliata e offesa, figurati! – io gli risposi dicendogli che non solo [non] ero innamorata¹⁴ di lui, ma che facevo l'amore con te, con Andrea Pirodda, insegnante gallurese al convitto normale di Nuoro, che ci adoravamo, che eri bellissimo, giovanissimo e distinto, e che ci saremmo sposati appena la mia famiglia, opposta al nostro amore, lo avrebbe permesso¹⁵. – Dopo questa lettera, a volta di corriere, egli mi scrisse il biglietto, che pure ti ho fatto leggere, e insieme a questo mi mandò un biglietto anonimo, speditogli da Nuoro, ove gli si diceva

10. Così *Ms*

11. procurare] *su* procurarmi

12. Don Sebastiano Cambosu, fratello della madre di Grazia.

13. significava] significa-//[3^v]va

14. *Ms* non solo ero innamorata

15. «Si chiama Andrea Pirodda (un brutto cognome, vero?) ed è Gallurese, professore nel Convitto normale di Nuoro. È giovine, tanto giovine! e bellissimo; e distintissimo. Ci amiamo perdutamente, quanto due giovani sardi, che è tutto dire, poeti entrambi, entrambi bruni ed // ardenti, si possono amare. Ma lui è povero: la posizione che occupa è troppo piccina, – cinque lire al giorno, figuratevi! – perché la mia famiglia, che è fra le più ricche del paese, (una famiglia, sapete, perfettamente eguale a quella di Lara, – fra cui vivo a disagio, – che non si permette neppure un salotto, perché è una spesa inutile, visto che non si riceve nessuno, benché maneggi a josa i biglietti da mille,) pretende partiti ricchi e potenti» (3^t-3^v); ma, ancora nella stessa lettera: «Sapete, lui non è geloso; mi dà ampia libertà di scrivere a chi mi piace e pare, di fare tutto ciò che voglio, – mi è sottomesso come un bambino, – mi adora come i devoti adorano la Vergine» (4^v), quest'ultima parte, ovviamente, non riferita a Pirodda (Lettera a Stanis Manca del 9 agosto 1892, conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, AUT 123/7. Cfr. DI PILLA 1966, pp. 262-269; FOLLI 2010, pp. 107-111).

che io ero innamorata pazza di lui, tanto da ammalarmene!... (Questo biglietto io l'ho riconosciuto: è dell'eroe, non c'è dubbio!)

Fu allora che io gli confessai il mio amore, – facendogli però conoscere che intendevo rotta ogni relazione con lui, che da lui non volevo più neppure amicizia¹⁶. E siccome dopo mi mandò le sue figurine con una dedica ove mi chiamava indimenticabile amica, credetti bene scrivergli nuovamente, franco e tondo, che facesse il piacere di non cercarmi più¹⁷.

Ma lasciamo andare; non parliamone più.

Vale più la tua bocca, o Andrea mio, che Stanis con tutta la sua potenza e la sua influenza, con la¹⁸ sua pinguedine e la nobiltà decaduta della sua famiglia, piena di lusso e di... debiti...

Vedi, sarà una fissazione la mia, – ma io son sicurissima che egli mi abbia amato e che mi ami ancora. Ma io non penso a lui, più, mai più! Penso a te. Non parliamone più, ripeto, – e non parliamo neppure della fatalità, che sarà davvero una idea falsa, come tu dici. – Mi piacerebbe star lontana da Nuoro, non dalla famiglia: perché Nuoro è un luogo il più disgraziato del mondo, dove l'invidia e l'egoismo e i pettegolezzi regnano sovrani. Del resto, purché tu fossi sempre vicino a me, nella mia famiglia¹⁹, – sarei felice lo stesso, – anzi di più. Ti piacerebbe venire a stare in casa mia?

Andando all'estero, – io accarezzo sempre questo progetto, – poco importerebbe che ci sposassimo in settembre o dopo, all'altro anno. Per le nozze, poi, credi tu che

16. «Ebbene, sì, Stanis, giacché lo sapete, giacché ne siete sicuro, giacché volete da me questa confessione brutale che rompe la nostra amicizia, per sempre, per sempre... sì, vi ho amato, perdutamente, con l'amore il più strano, il più doloroso che si possa immaginare» (1^v) (Lettera a Stanis Manca del 16 agosto 1892, Biblioteca Universitaria di Cagliari, AUT 123/8; ora in FOLLI 2010, pp. 112-116: 112).

17. In realtà la lettera ha tutt'altro tenore e con tono più pacato delle precedenti vuole solo ristabilire un contatto, asserendo di aver scordato nella precedente di «dar[e] l'addio per sempre» (1^r), ma vi è, di interessante, una presa di posizione significativa: a Stanis, che così liquidava le aspirazioni della Deledda «mi fate spavento coi vostri sogni mostruosi» (parole riportate dalla Deledda in 2^r), la scrittrice con ironia risponde: «ad ogni modo credo che non vi farò più spavento. / [...] Se vorrei sentto che potrei fare quanto tutti i piccoli novellieri sardi uniti insieme [...]: soffrivo troppo per la mia pazza ambizione nel cui fondo c'era la più pazza idea di poter un giorno, – io!!! – aiutare il mio povero paese. Che stoltezza, non è vero?... [...] Oh, che deve importare a me, piccola creatura senza mezzi né influenza, che il popolo sardo sia il più povero, incolto, selvaggio popolo dell'Italia? Che le nostre terre sieno incolte, che regni la fame e la malaria, che gli ebrei del continente spianino i nostri boschi, – che gli stessi sardi delle coste temano di inoltrarsi nel centro infestato da ladroni che rubano per poter scampare dalla morte di fame?... Che mi importa che la Sardegna sia la Cenerentola del regno d'Italia, l'ultima delle terre civili?... Sono cose che devono importare a voi, giornalisti, ai deputati sardi, ai forti uomini sardi...» (2^r-3^r) (Lettera a Stanis Manca del 14 settembre 1892, Biblioteca Universitaria di Cagliari, AUT 123/9, ora in FOLLI 2010, pp. 116-120).

18. con la] *su* col-//la; con la] con//[4^r] la

19. *Ms* mia [-] famiglia

Gioannimaria spenda? Non spenderà nulla. Lo sposo, qui, è obbligato solo a comprare i gioielli della sposa e, naturalmente, a pensare al poi.

– Anch'io non so parlare il francese e l'ho trascurato tanto che quasi non lo capisco più leggendolo. Andando all'estero bisognerebbe che ci avvezzassimo a capire e parlare questa lingua pressoché universale. È una cosa facilissima, io credo. –

L'innamorato della Ciusa era Ballero il piccolo²⁰, non il maggiore²¹ che, dicesi, sia sposo²² con una signorina di un villaggio, enormemente ricca.

Ora son subito le undici e scendo giù a vederti. Oh, se vedessi, in questo momento! Due uccelletti sono entrati dentro la camera e, poggiati²³ all'estremità della finestra cantano pazzamente, riempiendo tutta la stanza dei loro gorgheggi d'amore. Oh, che felicità, se tu vedessi!...

– sera –

Non ho parlato a nessuno della raccomandazione al tuo volume, e non ne parlerò: non temere, benché, del resto, ti ripeto, non esista umiliazione alcuna in faccende simili.

Ti manderò a leggere la recensione fatta a Redenzione²⁴, e quella, non ancora stampata, a Nei Sogni²⁵. La tua critica a Vigliaccherie Femminili²⁶ non mi par giusta, no. C'è uno scopo altamente morale in quel libro, c'è il marchio, il bollo dell'infamia per le donne come Serafina, che si incontrano da per tutto, fra artiste e non artiste, in alto e in basso, – e il Cesari non è uno dei giornalisti decadenti, anzi è uno di quelli che, potendo, farebbero rifiorire la letteratura e il giornalismo.

È un buon giovinotto, un ragazzo pieno di sogni e di genio, di genio, bada bene, più che d'ingegno. Nella mia breve carriera artistica io credo di non aver incontrato, e di non incontrarne più, un giovine come lui. Come te, come²⁷ il Pometti, anch'egli è seguace dell'amore ideale. Ma lasciamo stare anche lui, tanto

[...]²⁸

20. Antonino. Certo la famiglia Ballero non dimostrava grande originalità nella scelta dei nomi...

21. non il maggiore] non il/[4^v] maggiore

22. sposo] *su* sposa

23. poggiati] *su* poggianti

24. POMETTI 1891.

25. POMETTI 1893.

26. CESARI 1892; la Deledda recensì il volume per «Vita Sarda» (*Vigliaccherie femminili*, 12 giugno 1892, pp. 6-8).

27. Come te, come] *su* Per me, solamente (di quest'ultima parola non sono certo).

28. Manca una pagina

mercoledì notte²⁹

Come prevedevo mi è stato impossibile parlarti stasera, tanto più che sei passato, insolitamente, con altri. Ma non fa nulla. Sono un po' triste, ma non tanto, per ciò. Vedi che bella notte! La luna nuova, color di smeraldo, batte sui vetri della finestra, e il cielo pare di velluto.

Darei con gioia un anno, dieci anni di vita, pur di averti in quest'ora al mio davanzale. La via è allagata di ombra, ma sul cielo c'è tanta poesia, se tu vedessi! Osservi tu il cielo? Forse no. Io lo contemplo in tutte le ore della giornata, studiando ogni colore di nuvola, ogni sfumatura di tinta. Stasera era tutto annuvolato, di grandi nubi rosse, a ondeggiamenti di rame e di piombo; ma a misura che imbruniva le nuvole sparvero, e ne restò solo qualcuna, nera e con gli orli di argento, che nella serenità splendida dell'occidente pareva un sogno. Io appoggiai la testa, così, rinversata³⁰, sul davanzale e pensai, sai a che cosa pensai? Al tuo paese! Me ne ha parlato la signorina Manconi, che ci è stata, e dal poco che mi ha detto io ho percepito Aggius più che leggendo il Muto di Gallura³¹. Quando saliremo assieme al tuo monte di la cruzzi³², o Andrea?... Mi insegnerai a parlare il gallurese, non è vero? Ti ho sentito solo due volte a parlare nel tuo dolce e orientale linguaggio. La sera che ti sorrisi per la prima volta, mentre passavi sullo stradale, – e una notte con Andrea. Tue³³ sorelle son vestite in costume, non è vero? Mi vorranno bene, quando sarò tua moglie? Forse sarebbero più contente se tu sposassi quella signorina del tuo villaggio, che ha trentamila lire di dote...

O Andrea, o Andrea, perché ti amo più in quest'ora che nelle altre ore della giornata? Come sempre sento un canto in lontananza, e tu non puoi sapere che senso di mestizia e di passione infonda in me il canto alla nuorese, sentito così da lontano. – Dove sei, dove sei? Perché non sei con me, perché siamo divisi?... Dove sei? In³⁴ questo momento scocca il coprifuoco, triste e squillante nella notte. Sappimi dire nella tua lettera cosa fai e a che pensi in questo preciso momento, – le nove di mercoledì, 19 aprile³⁵. È una curiosità. Dimmi pure dove sei. Io penso a te e, come vedi, ti scrivo, con lo spirito pieno di amore, e di mestizia per la tua lontananza. Ah, il pensare che ti amo tanto, che mi ami

29. mercoledì notte] [5^v] mercoledì notte

30. Così *Ms*

31. COSTA 1884.

32. Così *Ms*, sottolineato ma minuscolo; «di la cruzzi» «della croce», in dialetto gallurese.

33. Andrea. Tue] Andrea.//[5^v] Tue

34. In] *su* Io

35. Il che consente una datazione precisa della lettera.

tanto, e che perdiamo tanti giorni in cui potremmo³⁶ esser tanto³⁷ felici... ah, questo pensiero mi rattrista così!... Vieni, vieni, o Andrea mio, vieni vicino a me, come ieri sera, vieni e abbracciami, vieni e stringimi al tuo cuore, che è il mio ultimo rifugio, vieni e sorridimi, e fammi dormire con la testa poggiata sull'omero tuo, sotto la benedizione dei tuoi baci... vieni, vieni, o Andrea mio, vieni, o mio adorato Andrea, vieni dalla tua Grazietta, dalla tua Grazia che ti ama tanto, che ti invoca con tutta la potenza del suo cuore, come i fiori invocano la rugiada!...

[...] ³⁸

«tanto»³⁹ più che non so neppure dove esista, ora.

Torniamo a noi, dunque.

No, la domenica a messa, io non canto. Io leggo sul mio libro in preghiera, – vorrei portare quello che mi hai regalato tu, ma non posso perché è di colore, – o prego silenziosamente col pensiero, col volto nascosto fra le mani, prego Dio perché illumini con la sua misericordia questa povera umanità che soffre lacerandosi da sé⁴⁰ stessa, – prego per l'anima di mio padre, e prego per il nostro amore. Anche a me il mormorio delle preghiere, e specialmente il canto delle laudi, mi dà una commozione profonda. L'organo, poi, mi fa cadere addirittura in estasi. Sai, bisogna che a certi punti chiuda gli occhi, e impallidisco e un brivido silenzioso mi serpeggia per tutta la persona. Io provo come una nostalgia infinita, verso una patria lontana, vaporosa, che non è in questo mondo, e un senso di pace confuso⁴¹ ad una immensa tristezza.

Anche la musica profana mi commuove, ma in diversa maniera della musica religiosa.

Non mi recherà dispiacere, no, se tu qualche volta ti allontani da Nuoro, anche senza farmelo sapere. Starò triste, ma non mi offenderò. Voglio anzi che tu ti svaghi, che tu faccia il tuo e non il mio piacere. Il mio piacere del resto è che tu sii sempre⁴², non dico

36. potrem«mo»: *Ms* potrem-, ma poi alla riga successiva non è vergata la sillaba finale («mo»).

37. tanto] *su* certo

38. Manca una pagina.

39. Così *Ms*; in questo modo, con le ultime sillabe di una parola che suppongo essere «tanto», principia 5^v (o almeno, dal catalogatore è qui inserita, unico luogo possibile), segno evidente della mancanza di una pagina.

40. Così *Ms*

41. confuso] *su* confusa

42. sii sempre] sii//[6^v] sempre

contento, ch  non puoi esserlo lungi da me, non   vero? – ma con l’animo tranquillo e sereno.

Vedo bene che domenica ti sei tutt’altro che divertito. Oh, per andar cos  non c’  premura che tu ti muova! Hai sofferto, e per colpa mia, ma vedi bene che   stata una colpa involontaria. Ma figurati se io vorrei farti soffrire! Vorresti⁴³ farmi soffrire, tu?... L’altra domenica ci siamo benissimo accorte che Peppina piaceva al Direttore; ora, perci , la facciamo sempre stizzare dicendole che anch’essa gli faceva la corte, e che finiremo col⁴⁴ maritarla con lui, con lo zio Francesco, dice Nicolina che ha scoperto, o ha creduto di scoprire in lui i denti... falsi e i baffi tinti!... Peppina si adira sul serio, udendo ci .

Non saprei anch’io in che modo far parlare Andrea col direttore. Ma checch  egli possa dirgli io credo che sia inutilmente... – Chiss  che stasera possa consegnarti la presente e riprovare la felicit  di ieri! Ma non lo spero. Sarebbe troppa felicit ... troppa felicit ... Quando staremo sempre cos ? ti chiedo anch’io.

Oh, Dio, Dio,   tanta la felicit  che provo trovandomi cos  con te, anche amareggiata dalla paura, che, vedi, non posso capacitarmi all’idea di dover finalmente trascorrere tutta la vita in tal modo. Sar  vero, sar  mai vero?... Dimmelo tu, Andrea mio, ripetimelo tu, o mio Andrea adorato⁴⁵! Per ora ti bacia col pensiero, tante, tante volte, la tua per sempre

– Grazietta –

S. P. Non ho potuto ritrovare il n  della Nuova Sardegna. Deve averlo preso Andrea. Vuoi altri libri a leggere?⁴⁶

43. Vorresti] *su* I

44. col] *su* con

45. adorato] *su* Adorato

46. Il poscritto   vergato su tre righe, al margine superiore di 3^r, a sinistra della data («mercoled , mattina.>>) dalla quale   separato per mezzo di una grande parentesi graffa, ruotato di 180  rispetto al normale piano di scrittura.

[senza data]

[...]²

io sarò felice lo stesso. – Non offenderti, ti ripeto, ch  altrimenti mi offenderei anch’io allorch  mi dici che per te son bella.

Mi domandi come sarebbe la triste dolcezza che io provo nel vederti, certe volte. Come spiegartela? Eppure devi provarla tu pure!³ Quando mi vedi, di’, non senti tu la dolcezza profonda causata dalla gioia di vedermi, e nello stesso tempo questa dolcezza non   rattristata dal pensiero che non puoi avvicinarti a me, che devi passar oltre senza⁴ dirmi una parola, senza darmi un bacio?

Mi scrivi che neppure tu sei riuscito a dirmi: t’amo. No, ricordatelo, la prima volta che ci siam trovati soli dopo la tua lettera gelosa e spasmodica, tu mi hai detto: ti amo, ti amo, e ti amer  sempre, qualunque cosa accada! – Tu non lo ricordi, ma io lo ricordo, s , lo ricordo sempre, e quelle parole mi accarezzano sempre l’anima dolcemente.

Oggi Andrea non c’ , quindi ti mander  questa lettera, ed   probabile che questa sera ci vediamo. Sai che rischio io corro facendoti entrare?... Eppure ti amo cos , al punto di buscarmi qualche amarezza. Oh, dopo la dolcezza dei tuoi baci, io non temo nessun veleno, mio adorato Andrea!

Questa mattina ho pregato con pi  fervore degli altri⁵ giorni, l , in chiesa. C’era l’organo che, bench  mal suonato, mi dava come una speranza lontana, e la piccola

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio “uso mano”, in formato “protocollo” (cm 26,6 x 20,5), ingiallito e qua e l  macchiato di ruggine, privo di margini ma a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegato alla met  verticale. A giudicare dall’*incipit* del foglio sopravvissuto, manca certamente la pagina iniziale, probabilmente un intero foglio di quattro facciate identico a quello qui trascritto, quasi certamente vergato di domenica («Questa mattina ho pregato con pi  fervore degli altri giorni, l , in chiesa»). Nessuna nota del catalogatore (che forse l’appose nella pagina mancante) consente di datare la lettera, che il conservatore archivia con il numero «51.1» (poich  contenuta nella medesima busta della «51.2», qui n. 55); in assenza di qualunque riferimento mantengo tale collocazione, pur se assai incerta, ma non azzardo alcuna datazione. La lettera   scritta a mano con inchiostro stilografico nero, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia   minuta e regolare, abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Manca un foglio, non conservato.

3. ! (punto esclamativo)] *su* ? (punto interrogativo)

4. senza] *su* senta

5. degli altri] degli/[1^v] altri

Vergine mi sorrideva dalla sua nicchia lucente. E⁶ possibile che questo Dio, così giusto e buono, non esaudisca la mia umile preghiera? – Datemi la fede, – io prego, – datemi la fede che è scossa in me, date la pace all’anima mia, ajutate i figli vostri che⁷ nella felicità vi adoreranno e non peccheranno mai più! –

Ieri sera ho passeggiato per quasi un’ora su e giù per il nostro piccolo orto. C’era un incanto di luna nel cielo e sentivo un organetto in lontananza, e più lungi ancora, sui monti, il tristissimo e monotono grido di una civetta. Sai tu con che spasimo, in quelle ore arcane di profonda solitudine, io ti desidero vicino? Fra le altre cose perché percepisco anche la solitudine tua, di te che sei in casa e⁸ in paese straniero, lontano dai tuoi. Perché penso che se mi trovo sola io, con questo amore, io che sono in casa mia, nel mio paese e coi miei, – come non dovrai trovarti tu?

Io ti desidero sempre vicino, – ma di sera questo desio raggiunge un grado intenso di angoscia. Deve essere⁹ così la nostalgia. Involontariamente mi scendono le lagrime dagli occhi e mi sento tentata di chiamarti a voce alta, nella sera silenziosa. Qualche volta mi appoggio al muro, con la testa riversa, con gli occhi perduti nel cielo luminoso, e mi sforzo a sognare. E ci riesco, sai! Mi pare che tu sii con me, che passeggiamo insieme, che tu mi cinga la persona col tuo braccio ed io appoggi la testa sull’omero tuo. E ti sento parlarmi carezzevolmente, e sento le tue labbra sfiorarmi la fronte... ma sul più bello mi sveglio da questo sogno ad occhi spalancati, da questo sogno più luminoso e argenteo del cielo, e allora l’angoscia della realtà mi afferra alla gola, soffocandomi. Fuggo via e me ne vado a leggere, me ne vado dalla solitudine, perché altrimenti schianto. Mi accade sempre così in queste notti serene, maledettamente serene. – E anche leggendo, anche scrivendo il pensiero di te mi segue, ardente, invincibile. – Ma chi è, ma chi è costui, – mi domando allora, – chi è costui che mi fa soffrire e spasimare così? È possibile che anche le altre donne, le altre fanciulle amino così, od è questo un effetto della mia costituzione singolare, un amore riservato¹⁰ a me sola? – Vedi, Andrea mio, io potrei giurare che non c’è altra ragazza a Nuoro, e forse nella intera Sardegna, che ami come ti amo io. Il mio non è l’amore per l’uomo, per l’innamorato, – cioè è sì

6. Così *Ms*

7. *Ms* ajutate i figli che vostri che

8. e] *su* di

9. Deve essere] Deve//[2^r] essere

10. riservato] riserva-//[2^v]to

questo amore ma vivificato, illuminato, ingigantito dall'Ideale. Tu sei il mio ideale, ed io non avrò pace finché non ti avrò raggiunto.

Allorché guardo una cosa bella, un paesaggio o semplicemente il cielo nelle ore del crepuscolo, nei bagliori dell'occidente, non provo più quel sentimento indefinibile che si sente dinanzi all'infinito, non lo provo più perché mi sembra di scorgere te al confine del mio pensiero, nella luce e nella bellezza di ogni cosa... ma mi rattristo lo stesso perché non sei così vicino a me, come io ti vorrei e come ti vorrai certo anche tu!

... Ah, mi accorgo di aver fatto un po' di poesia! Ma non è tutta poesia, no, o se è poesia è quella della verità e dei miei reali sentimenti, Andrea mio. Per oggi finisco. Passaci spesso, stasera, nella via, dalle quattro in su! Ti aspetto sempre dietro i vetri, sai, e ogni passo leggero mi fa sussultare...

Addio, Andrea. Dovunque sii, in questo momento, senti le mie braccia che ti cingono appassionatamente il collo, e senti le mie labbra anelanti di baciarti sulle tue in un interminabile bacio di fuoco.

Grazietta tua

[21 aprile 1893]

venerdì mattina,

Andrea mio caro e adorato,

Sono contenta della tua lettera, ma perché, nella prima pagina, mi parli di gratitudine? Credi bene che anch'io, nel darti i piccoli ricevimenti, molto pericolosi, ma che un giorno ricorderemo con allegria, provo lo stesso piacere che provi tu, la stessa gioia e la medesima felicità. Ciò che mi dispiace è il non poterli prolungare, o almeno ripeterli ogni giorno. Inoltre temo sempre che ti vedano ad entrare o ad uscire, e che riferiscano ciò ad Andrea. Ti sono piaciuta dunque martedì? Sì, ero rosea dal piacere, e d'ora in avanti procurerò di stare sempre così per piacerti. Seguirò il tuo consiglio per restar sempre sana: vedrai, vedrai, non mi lamenterò più. Accada quel che vuol accadere io mi conserverò sempre per te, e verrò a te sana di spirito di corpo.

Sei contento così?

Ti hai fatto estrarre il molare? Perché ti lasci soffrire così? Levalo di una volta. Io ho sofferto dolor di denti una volta, da piccina, e mi ricordo che era una cosa tremenda: il dolore il più terribile che si possa trovare.

Ora rispondo a qualche punto della tua lettera. Hai ragione su quanto dici per² l'educazione dei figli. Bisogna soprattutto curarne lo sviluppo fisico, perché è vero³ quell'assioma: in corpo sano mente sana. E i genitori devono sì farsi rispettare, ma viepiù amare.

Ed hai pur ragione ove dici che i capifamiglia e gli educatori devono dar l'esempio con la loro condotta. Certo, un buon esempio val più che un milione di parole.

1. Lettera. Due facciate su un foglio di carta "vergata", grigio e qua e là macchiato di ruggine, fuori formato (cm 8,9 x 20,8), ripiegato alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è regolare, abbastanza curata. Assenti cancellature e correzioni. La lettera non è datata (semplicemente «venerdì mattina,») né firmata (ciò che fa supporre possa non essere completa). Il conservatore, che divide i due fogli conservati nella medesima busta in due missive (parziali) differenti, le attribuisce il numero «51.2». Ne azzarderei una datazione probabile al 21 aprile 1893.

2. dici per] dici//[1^v] per

3. vero] *su* vera

Io non ti ho detto di approvare in tutto i ragionamenti di mio fratello; ti ho detto solo che egli ha il più delle volte ragione, p. e. là dove parla dei figli, e quando dice: non date la vita ad esseri di⁴ cui non potete assicurare anche la felicità avvenire.

E questo lo dice per tutti, in generale. Del resto egli è come quel frate che predicava bene e... razzolava male.

Sì, anch'io sono positivista sino a un certo punto, e ti ho detto che amo il denaro per ciò che esso rappresenta o può rappresentare. Ma è certo che all'interesse preferisco la felicità, – è certo che io rifiuterei un milionario per diventare la tua moglie modesta ed umile, – mentre conosco tante altre donne che sacrificherebbero il loro amore, la loro intera esistenza per poche miserabili migliaia di lire.⁵

4. di] *su ai*

5. La mancanza delle consuete formule di saluto, assai più della mancanza di firma, mi induce a considerare la lettera parziale, ovvero a ritenere che manchino uno o più fogli, non conservati.

[23 aprile 1893]

domenica notte.

Andrea mio.

Che lunga e interminabile giornata, oggi! Io temo le domeniche come il fuoco, ma ho ragione di temerle. Sono un tormento, una tortura per me, una noja che mi assottiglia l'anima, che mi fa morire.

Ad ogni modo non sono nello stato di otto giorni fa. A proposito, – non posso mandarti il foglio scritto allora perché... l'ho bruciato! Come hai visto nelle quattro volte che sei passato non ho potuto chiamarti mai perché non ero sola. Ma anche essendolo non ti avrei chiamato lo stesso perché c'era gente fuori, quel² zoppo nella sua finestra e Cicita nel suo verone. Hai veduto come era bella stasera Cicita? Io la guardavo ogni tanto con un sentimento artistico. Davvero, nel suo bizzarro vestito, nel suo balcone, mi sembrava una dama – non dico damigella perché so che è vicina alla trentina, – medioevale, nell'alto di un melanconico verone, in attesa del suo cavaliere... Che è passato sì, ma ahimè! per altri... per la povera vassalla modestissimamente vestita di nero e confinata dietro l'inferriata di un piano terreno!... Ah, che noja, che noja stasera! Ho letto tutte le Fosforescenze³, che mi son piaciute, ma che non son valse a distrarmi dai miei tristi pensieri...

E tutte⁴ le volte ti ho veduto così rapidamente!... Come sei bello, o Andrea mio, e come ti amo! Tu forse non ti immagini come io soffro, – sì, soffro addirittura, soffro e mi consumo per questo amore.

1. Lettera. Sedici facciate su quattro fogli di carta "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 26,7 x 20,6), ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, tutti privi di margini, a sottili righe grigie e quasi impercettibili, ripiegati alla metà verticale. In testa a 1^f, il catalogatore ha vergato con matita copiativa grigia il numero «57» su un precedente «53^a»; il conservatore attribuisce alla lettera il numero «52». In assenza di riferimenti certi ne mantengo la posizione nel catalogo e ne suppongo, per alcuni riferimenti alle lettere immediatamente precedenti, una datazione al 23 aprile 1893. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Diverse le cancellature e le correzioni presenti. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana) ma è firmata «Grazietta.», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Così *Ms*

3. Ildebrando Bencivenni, *Fosforescenze*, D'Angelilli, Napoli 1893 (BENCIVENNI 1893).

4. E tutte] [1^v] E tutte

Se la mia famiglia volesse, nel caso che ti dessero il posto che tenti all'estero, io ti sposerei volentieri a settembre, il giorno stesso della partenza, senza pompa, senza spese, senza rumore. Cosa importerebbero a me i gioielli o le altre vanità di simili occasioni?

Ma è certo che la mia famiglia non acconsente, non acconsentirà. Vedrai. Io son troppo sfortunata per raggiungere così presto la felicità, io sono sfortunata e forse non realizzerò mai i miei ideali, e forse morirò prima... Ma che lugubri pensieri, o Andrea mio, o mio adorato Andrea! Non proseguo a scrivere perché altrimenti direi altre⁵ tristi cose. Me ne vado a letto, meglio. Sono stanca, stanca di noia e di tristezza. Buona notte⁶, o Andrea mio, buona notte. Forse a quest'ora tu dormi già. Depongo quindi un bacio leggero leggero sulla tua fronte cara e vado anch'io a sognare di te...

lunedì, ore 4 pom.^{ne}

Sono ancora triste, vedi, forse perché neppure una volta, oggi, mi hai sorriso. Cosa hai, Andrea?

Questo vento da deserto mi dà una inquietudine sorda, nervosa. Sai, il vento irrita sempre i miei nervi, e lo scirocco⁷, che per fortuna è rarissimo qui, mi fa i precisi effetti che il Bencivenni⁸ descrive nelle Fosforescenze⁹. – Per distrarmi questa sera voglio scriverti a lungo, fino alle cinque, ora in cui scenderò per rivederti¹⁰. Prima di tutto voglio raccontarti un sogno che ho fatto stanotte. Mi pareva che fossimo già in Asia: però non ti ero¹¹ moglie, no, – mi sembrava che fossi fuggita con te. Ci trovavamo in un luogo desolato, pestilenziale, e la nostalgia mi uccideva. Invano tu mi circondavi di ogni cura, accarezzandomi, baciandomi, pigliandomi fra le braccia e lusingandomi come una bambina. Io piangevo sempre e deperivo. Tutto ad un tratto tu mi lasciasti sola, cupo in volto, e rientrasti con tre uomini vestiti all'orientale, che viceversa erano tre galluresi tuoi parenti. – Avanti, – mi dicesti, – giacché non vuoi finirla tu la finisco io! Ti vendo al sultano... del Marocco e questi qui ti porteranno via! – Poi, battendo una mano sulla mia spalla aggiungesti, rivolto ai tre uomini: – è molto magra per i dispiaceri, ma è bianca come la neve e se si rimetterà vedrete che bella ragazza!!...

5. Ms altri

6. Ms Buona|notte

7. lo scirocco] lo//[2'] scirocco

8. Ildebrando Bencivenni (Pesaro 1852-Mondolfo 1923), maestro elementare, pedagogista e docente di italiano. Pubblicò saggi, racconti e libri per ragazzi.

9. BENCIVENNI 1893.

10. rivederti] *su* ve<derti>

11. ero] *su* era

Figurati che razza di impressione ho dovuto provar io! Ho creduto bene di svegliarmi a tempo, altrimenti sarei morta dal dolore! Che stramberia di sogno!

Ora spiego¹² la tua ultima lettera e rispondo. Non è vero che io abbia venduto del vino, e tanto meno regalato, alla tua padrona. Io non vendo né vino né altro, – a meno che in casa non ci sia nessuna altra, il che non accade mai, – perché hanno la delicatezza, in casa, di non lasciarmi fare di queste basse faccende. La tua padrona te lo avrà detto tanto per dire qualche cosa, o forse perché mi confonde.

Perché dici che sarà quella mia vicina a dir ad Andrea che la serva viene in casa tua? Ci si è trovata qualche volta presente? Non è vero che Andrea abbia relazione di sorta con essa.

Nicolina non si occupa punto del nostro amore; solo ti ho detto che qualche volta alle undici quando le dico: lasciami un po' lavorare sul tuo ricamo, – essa mi lascia volentieri¹³, pur sapendo che se mi metto lì è per vederti a passare¹⁴. – Ieri sera mentre passeggiavamo nell'orto mi ha chiesto: a chi vuoi più bene, a me, a Peppina, a Mimì (il gatto) o a Pirodda?... –

– A Mimì, – ho risposto io, ridendo.

Ieri notte, mi dimenticavo dirtelo, mentre facevo le mie solite elucubrazioni al chiaro di luna, avevo una strana idea. Che tu ti fossi introdotto¹⁵ nell'orto attiguo al nostro e che fossi lì vicino... A un¹⁶ certo punto udii persino dei passi, e mi fermai palpitando¹⁷. Dio mio, che pazzia!

Sai, da varî giorni in qua¹⁸ quando ti vedo provo una commozione che, lì per lì, mi toglie il respiro. Non so perché sia. Che cresca il mio amore? No, – perché esso non può crescere di più di quel che è.

– Non so, davvero, chi sia la donna che ad Andrea disse esser la tua famiglia ricca. Mi spiace di averti riferito ciò¹⁹ perché ti ho fatto sciupare una pagina, quella dove mi enumeri i beni della tua famiglia. Credi tu che me ne importi? Mi pare di averti già detto che a me non importano le ricchezze. Vedi, io credevo, anche pochi mesi fa, che tu fossi

12. Ora spiego] [2^v] Ora spiego

13. volentieri] *su* volentieri<+>

14. Questo è scritto nella Lettera a Pirodda datata martedì 18 aprile [1893] (n. 53), il che forse ci permette di datare la presente.

15. Che tu ti fossi introdotto] *su* Che tu fossi en<trato>

16. *Ms* A|un

17. fermai palpitando] fermai//[3^r] palpitando

18. *Ms* quà

19. Ancora un rimando alla lettera a Pirodda del 18 aprile [1893], segno che la presente è certamente successiva, databile dunque probabilmente al 23 aprile 1893.

di famiglia poverissima e di bassa condizione, e ti amavo lo stesso e ti corrispondevo. Tu invece mi scrivi che mi amavi perché ero colta, ricca e piena di ideali ecc. E più sotto:

L'anno scorso se tu fossi diventata a un tratto povera o brutta forse mi sarei raffreddato per te...

Dunque vedi che non mi amavi tutto per lo spirito mio, ma anche per la materia, un pochino.

Ma lasciamo stare. Non offenderti se ti faccio questi appunti. Non credere che mi dispiaccia tanto il sapere che mi amavi un po' anche per la mia condizione e... per gli occhi miei!

Le tue memorie del passato commuovono anche me. Sì, Manconi, a cui io pure voglio un po' di amicizia²⁰ e di bene... fraterno, benché non andiamo quasi mai d'accordo in questioni letterarie e politiche, è stato quello che ci ha avvicinati. – Ricordi la sera che mi²¹ trovasti in casa sua? L'indomani mi scrivesti dicendomi: forse ella crederà che io la odî e perciò non cerca di esplicare i suoi sentimenti a mio riguardo, che forse sono benevoli ecc. O presso a poco così. Infatti io credevo che tu avessi dell'astio e dell'odio verso di me. Che tu mi amassi ancora non lo sognavo neppure, dopo che ero convinta esserti tu consolato così presto e facilmente con la M^{...}.

Mi avevano inoltre convinto che tu avevi mandato degli articoli²² contro di me e dei miei scritti all'Avvenire di Sardegna, che però aveva creduto bene di non pubblicarli. Le brutte copie di questi articoli te le avevano trovate, – mi dicevano, – al tuo cassetto, nel convitto, e tu, parlando di me usavi sempre dire che ero una scribacchina spregevole, che avrei fatto meglio a far la calza e tante altre belle cose. Non chiedermi chi mi diceva queste cose: non posso dirtelo, per ora, ma te lo dirò un altro giorno. La sera che me le dissero per la prima volta c'era anche la signorina Manconi²³, in casa, e un'altra signora. Io diventavo di porpora sentendo ciò e mi rodevo fra me, dicendo: ma possibile, possibile che costui mi voglia tanto male? Due²⁴ anni son passati da quel giorno. Chi avrebbe creduto allora che oggi ti amerei così? – Ma dimmi la verità, Andrea, c'era qualcosa di vero in tutto ciò? Possibile che al mondo si dicano tante bugie? Del resto lasciamo in pace il passato, – cioè le memorie tristi, e rievochiamo le buone. Dunque in

20. di amicizia] di//[3^v] amicizia

21. mi] *su* ti

22. articoli] *su* alticoli

23. Elena Manconi,

24. male? Due] male?//[4^f] Due

autunno io mi convinsi che tu mi amavi, e più che le tue lettere me lo diceva il Manconi. Sai, egli, che parla male di tutti, di te diceva sempre bene, – e una volta, prima di partire a Sassari, – nell’aprile dell’anno scorso mi pare, – mi disse: le raccomando Pirodda! – Stia tranquillo, risposi, è in buone mani! Poi in agosto, nei giorni in cui si diceva che tu fossi morto, un giorno, salendo²⁵ al monte, parlammo a lungo di te. Era così triste e convinto della tua morte che quasi mi dava voglia di dirgli: ma non è vero!... Invece, a poco a poco, la sua convinzione si infiltrava in me, e pensavo: ma che sia morto davvero? che mi abbiano ingannato, forse sapendo che io l’amo?... –

Al ritorno, scendendo giù verso Nuoro, con uno splendido tramonto che metteva l’incanto nel bosco, io ero così triste che andavo avanti per nascondere le mie lagrime. Il tuo prolungato silenzio mi faceva convinta della terribile notizia, – e mi pareva che il terreno mi mancasse sotto i piedi. Per fortuna la sera²⁶ stessa giunse nel giornale la smentita della tua morte. – Che ricordi, che ricordi! Alla stessa epoca è che è accaduta l’ultima scena del mio romanzo con Stanis Manca. A proposito: il biglietto anonimo, che io ritengo opera dell’eroe, l’ho restituito al Manca, dicendogli con parole roventi che poteva fare a meno di mandarmelo: se credeva forse che glielo avessi fatto scrivere io!

Non ti restituisco punto la lettera che tu vuoi: è molto ben conservata perché tu la pretendi. Ma se mi dici che questo rifiuto ti reca il minimo dispiacere io son pronta a rimandartela. Lasciamela, Andrea, lasciamela! Cosa vuoi farne tu? Me la lascerai?...

Dunque vai a Roma? Lascia cantare quel fanfarrone²⁷ di Andrea. Quando andò al Continente egli spese più di settecento lire; – ma credo che quella occasione non gli capiti nuovamente presto. Egli ti parla così per spaventarti, ma son certa che se lui pure avesse una rendita di duemila lire si crederebbe ricco e si ammoglierebbe.

Ora son le cinque! Come passa presto l’ora scrivendo! Mi pareva che scrivessi da un quarto d’ora soltanto. Vengo a vederti. E ti mando i miei baci ardenti, ardenti, ardenti, mio amato Andrea. A stanotte o²⁸ a domani.

– notte –²⁹

Son uscita io ad aprirti perché ho riconosciuto il tuo passo. Perché vuoi Andrea? Ti si dimostra ancora molto amico? Non mi ha parlato più di te. E neppure Giovannimaria.

25. salendo] *su* alzando (sardismo).

26. fortuna la sera] fortuna/[4v] la sera

27. Così *Ms*

28. o a] *su* (+) –

29. – notte –] [5^r] – notte –

Forse non si sposano neppure in maggio, perché don Agostino Satta non vuole andarsene dall'appartamento che occupa, – e che è nostro, – dove andrebbero ad abitare Vincenza e Mesina.

Vogliono restare in casa, – ma la cosa è impossibile, perché non abbiamo posto, e poi perché Andrea non andrebbe d'accordo con Gianmaria, specialmente se questo si immischierebbe³⁰ nei suoi affari. – Per noi, forse, sarebbe un altro par di maniche. Già, tu non ti immischieresti negli affari di Andrea, come non me ne immischio io. Io non dico mai una parola in alto, in casa. Quando parlano di affari, il che accade sempre a tavola, dopo pranzo, io me ne vado a poco a poco, silenziosamente. L'anno scorso redigevo almeno il registro dei conti, – senza mai fare alcuna osservazione. Quest'anno ho depresso anche quella carica. – Dicevo dunque, che a noi, forse, ci lascerebbero in casa perché non entremmo punto nei loro affari. Ah, ma già, noi non resteremo qui. Noi andremo lontano, lontano, in Asia forse?... Perché mi vengono le lagrime agli occhi e il riso alle labbra pensando a ciò?...

martedì mattina,³¹

Non so chi abbia detto ad Andrea che era tuo l'articolo della Nuova Sardegna. Se lo avrà pensato. Non ho potuto trovare quel numero in nessun posto. Deve assolutamente averlo preso lui per farlo leggere ad altri. Ma d'ora innanzi se mi mandi a leggere qualche cosa non la lascerò più giù. – Chi sono i coniugi³² Angius che vengono a trovarti alle³³ dieci di notte?

Sì, mi scrivi a soddisfazione, ed io te ne ringrazio. Non ti puoi immaginare quante volte io leggo le tue care lettere e con quanta attenzione, parola per parola. Quando le leggo la prima volta mi invade una commozione profonda, e arrivo alla fine senza accorgermene: poi le rileggo nuovamente.

Ieri notte mi pare di aver sentito la tua voce giù, con Andrea. Ero già a letto, perché, seguendo i tuoi consigli, me ne vado presto a riposare, ora, benché non dorma. Che sogni ho fatto stanotte! Non te li racconto perché son troppo terribili. Ma io non credo ai sogni.

ore 9 di notte.

30. Così *Ms*

31. martedì mattina,] [5^v] martedì mattina,

32. *Ms* cuniugi

33. alle] *su* ? (punto interrogativo)

Sono stata sino ad ora a girare per l'orto. Perché dici che fa male l'aria notturna? Io credo che faccia bene anzi, fisicamente. Moralmente la notte, a me, fa molto male. Oh, Dio, Dio mio! Tu non puoi sapere, o Andrea caro, che tristezza a me rechi la notte! Che³⁴ pensieri malinconici, che infinite mestizie!...

Te le ho esplicate nell'altra mia lettera, ed ora vorrei proseguire, ma non trovo parole per dipingerti i miei sentimenti. Son triste, triste, triste fino alla morte! Oggi ti ho sorriso due o tre volte, e tu pure mi hai corrisposto, o Andrea mio³⁵ caro! Di giorno non sono tanto triste, ma di notte, ma di notte!...

Di notte, vedi, cado in una profonda indifferenza per tutto e per tutti: il mio spirito è preso³⁶ come da una snervante stanchezza, e non penso quasi a nulla. Ricordo soltanto te. Solo il tuo ricordo s'erge gigante sulla nebbia del mio pensiero, e il mio amore raggiunge un grado di affanno indicibile. Ma sai... se tu mi vedessi in quelle ore, in quest'ora!... Il pianto mi vela gli occhi, e mi salgono dal cuore, dall'anima, dal profondo del mio sentimento, strazianti singhiozzi silenziosi, che mi fanno rabbrivire di spasimo. Oh, perché, perché? Questo è un affare di ogni notte, ed io non riesco ancora a spiegarmene il perché. Si direbbe che ho un presentimento di sventure inenarrabili, o che stia per mancarmi la ragione. Io penso sempre che siamo molto disgraziati, io penso che sono³⁷ tanto sfortunata, che forse dovrò esulare³⁸ per essere un po' felice, e dire l'addio alla mia terra che, checché ti abbia scritto, io amo, io adoro tenacemente, perdutoamente, e che forse morirò di nostalgia. Ma³⁹ non fa nulla! Se occorrerà io, per te, lascerò la mia terra, la mia casa e mia madre; e tu, tu mi terrai luogo di tutto, non è vero? Mi amerai sempre, non è vero, Andrea, non ti stancherai mai di me, Andrea mio?... Ma che domande ti faccio?⁴⁰ Non offendertene, non offendertene, Andrea mio, Andrea caro... Andrea, Andrea, Andrea! Vedi, l'unico conforto che io ho in queste ore di terribile tristezza è di ripetere il tuo nome, è di invocarti, di chiamarti a me... Vieni, vieni, Andrea mio adorato, vieni e confortami tu, tu che solo puoi⁴¹ guarire il mio spirito ammalato, che va ripiegandosi su se stesso⁴², che va spegnendosi lentamente... Vieni! Vieni e tergi con le tue labbra le mie lagrime, vieni e fammi

34. notte! Che] notte!/[6^f] Che

35. mio] *su* mia

36. *sup* è preso

37. sono] *su* siamo

38. Così *Ms*, evidentemente per "esiliare"

39. nostalgia. Ma] nostalgia./[6^v] Ma

40. ? (punto interrogativo)] *su* ! (punto esclamativo)

41. *Ms* può

42. *Ms* sé stesso

riposare la testa sul tuo seno, la mia testa che non trova pace sopra⁴³ alcun guanciaie, che mi pesa quasi fosse di ferro... O Andrea mio, o Andrea caro, caro, caro e mio!... Ah, perdonami questi sfoghi, perdonami, perdonami... Ma vedi che io piango, e tu, che non sei lontano più di cento metri da me, tu sei così lontano, come se il mare ci dividesse...

.....

Giovedì notte,

Ieri né oggi ti ho scritto nulla, come non ho scritto niente altro, perché, indovina perché?...

Perché son rimasta a cucire tutte e due le giornate. Io⁴⁴ cucisco⁴⁵ raramente, ma allorché mi metto di proposito rimango delle intere giornate. E cucisco benissimo, ed eseguisco⁴⁶ tutte le mie vesti e la mia biancheria, – come ho scritto al Pompeiano in risposta alla sua stupida e non chiesta reclame, – con la stessa facilità con cui scrivo un bozzetto od una lettera. Certe cose le cucisco meglio di Vincenza, e, in caso di bisogno, io saprei benissimo far la sarta.

Ma che cretinerie ti vado scrivendo... dopo due giorni di silenzio! Dove sei stato questa mattina? In campagna non è vero? Ti sei divertito? Io vivo sempre sola, chiusa nel tuo eterno pensiero, e cerco sempre di isolarmi per pensare più intensamente a te. E quanto più son sola, quanto meno⁴⁷ la mia percezione è attirata da altre attenzioni, tanto più penso a te. Di notte, all'oscuro, nel silenzio, allora io son tutta tua, completamente, esclusivamente. Ma te l'ho detta tante volte questa cosa, vero? – Sai, questa sera mi sono sovvenuta di una cosa. Vediamo un po' se te ne ricordi tu pure.

Nell'ottobre del 91 c'era un circo equestre, con le relative ballerine e l'immane Tonio⁴⁸, e funzionavano in una tenuta nella tanca di monsignore. Una sera Elena Manconi mi convinse ad andarci. Ci condusse il fratello e mi divertii passabilmente. Tu pure c'eri, ed io ti vedevo o meglio ti sentivo, perché⁴⁹ eri dietro di me. Eri serio serio, non ridevi mai, e forse osservavi più me che lo spettacolo. Tutto ad un tratto sparisti, –

43. sopra] *su* su n(essun)

44. giornate. Io] giornate.//[7^f] Io

45. Così *Ms*

46. Così *Ms*

47. meno] *su* più

48. Il riferimento è all'opera lirica *Pagliacci*, di Ruggero Leoncavallo, all'epoca della lettera attualissima giacché la prima rappresentazione aveva avuto luogo da meno di un anno, il 21 maggio 1892, al Teatro del Verme di Milano, con la direzione orchestrale di un giovane Arturo Toscanini. Fra i personaggi, quello che prende in prestito la voce del baritono è appunto Tonio, un giovane contadino deforme, che ama non ricambiato Nedda (soprano).

49. sentivo, perché] sentivo,/[7^v] perché

ma quando uscimmo ti rividi fuori. Eri nell'ombra, solo, triste, e forse, anzi senza forse, attendevi la nostra uscita. Non puoi immaginarti che impressione provai nel vederti così. I tuoi occhi mi sembrò che splendessero nell'ombra e, benché mi⁵⁰ ritenessi odiata da te, quella sera ebbi la vaga intuizione che tu mi amavi ancora, forse più di prima.

... E quella sera pensai a te con un dolce sentimento di rimpianto, – forse di pentimento per la mia ripulsa. Se lo avessi saputo, quella sera, chissà che gaudio ne avresti provato, o mio caro Andrea!... Ti ricordi quella sera? Uno di questi giorni voglio rileggere tutte le tue prime lettere. In esse, senti, tu avevi il torto di spiegare pochissimo il tuo amore, (in una anzi mi scrivevi che poco doveva importarmi se tu eri riuscito a dimenticarmi,) e solo dalla lettera che mi scrivesti dopo il ballo, solo da questa riuscì infine a comprendere tutta l'intensità del tuo amore. Ed allora io pure cominciai ad amarti, a grado a grado, fino ad arrivare a questo punto! Sì, Andrea mio, sì, io ne sono convinta che tu non potrai sposare altra donna che me, che non ne potrai amare altra, anzi, – ed io pure provo gli stessi tuoi sentimenti. Mi pare⁵¹ che tu sii il giovine più buono, più bello del mondo, il più adatto, il solo adatto per me, – vedi, e t'amo tanto che talora mi sembra dover cadere a terra fulminata se tu mi venissi a mancare, se venisse a mancarmi il tuo, il mio amore, questi sogni, quelle speranze d'oro⁵² che ho basato sopra di te, Andrea mio. E saremo uniti per sempre, vedrai, anche nella separazione, anche nella lontananza, – sempre, sempre, sempre. Addio, per stanotte. Baciami forte, forte, a lungo e senza paura. Oh, la paura! Ieri avevi le mani e le labbra fredde, perché? Eppure il tuo bacio d'ieri non sai come mi ha commosso! Più delle altre volte. Son rimasta, dopo, più di un quarto d'ora tremando⁵³.

Oh, Dio mio, Dio mio! Quale magia hai tu che mi incanti così, ad ogni ora, ad ogni minuto? Tu devi essere senza dubbio felice di esser amato così, specialmente ricordando la disperazione del passato, non è vero? Ma meriti bene di esser amato così, ed io sono felice della tua stessa felicità, o mio soave amico!

venerdi mattina.

Questi giorni, come hai veduto, ti aspetto anche di mattina, alle otto. Sei contento così?

Questa mattina eri pallido pallido. Che cosa hai, mio amato Andrea?

50. Nel manoscritto «mi» è inserito evidentemente in un secondo tempo rispetto alla prima stesura quindi, benché in linea e nella corretta posizione, è molto più piccolo del testo normale e senza spazi a separarlo sia dalla parola che precede sia da quella che segue.

51. Mi pare] Mi//[8^e] pare

52. oro] *su* ora

53. Così *Ms*; l'uso participiale del gerundio è altro tipico sardismo

Se è possibile oggi ti manderò la presente. Come vedi⁵⁴ è abbastanza lunga e spero ti soddisferà. Perdonami se quasi sempre le mie lettere sono piene di tristezza infinita, – perdonami pensando che se io sono triste è perché ti amo, perché ti amo tanto... perché agogno alla tua vicinanza, perché penso sempre a te e al tempo che ancora ci divide... o Andrea, o mio diletto Andrea!

ore 1 pom.

Colgo questo momento in cui Andrea dorme per mandarti la presente, – perché temo sempre che egli sorprenda la serva entrando⁵⁵ in casa tua.

Forse tu pure dormi e... ti farò svegliare!

Perdonami dunque, Andrea mio buono, e, dopo letta questa... riaddormentati.

Ti bacia ardentemente la tua per sempre

Grazietta.

Ti mando a leggere Trieste⁵⁶, tutto scritto dal Cesari, e che mi rimanderai.

54. Come vedi] Come/[8^y] vedi

55. Così Ms; ancora l'uso participiale del gerundio

56. Non ho trovato traccia, nell'Opac, di una pubblicazione di Cesari con tale titolo, ma ritengo la Deledda possa riferirsi a un periodico.

senza data

venerdì sera, ore otto² e tre quarti³

Mio caro e adorato Andrea,

ho qui davanti a me spiegata la lettera tua. Non ti rispondo a proposito delle dottrine di Andrea circa l'agiatazza che spesso forma la felicità, – né sulla mia teoria e sulla mia pratica per la carità. Sono argomenti fuori della nostra via e... ne parleremo distesamente un altro giorno, a voce. Può darsi, del resto, che abbi ragione tu. In quanto a me, giacché me lo consigli, risparmierò se... guadagnerò! Certamente hai ragione tu dicendo, in altri termini, che il mondo è fatto a scale. Mio padre alla tua età era poverissimo, e poi ha avuto per le mani dei milioni – sì, dei milioni, senza esagerazione, – dei quali però non ha saputo approfittare, ché altrimenti si avrebbe⁴ lasciato almeno mezzo milione in beni, – ed altri, ricco e potente mentre mio padre era un povero ed umile procuratore, ora è povero in canna e quasi mendicante. Il mondo, sì, lo so, è fatto così. Ma ti ripeto che a me importa un fico secco, come suol dirsi, della ricchezza. Vedi un po', io spero di morir povera, di non diventar mai ricca. A proposito credo che abbi scherzato riferendomi la storiella raccontata dalla tua padrona. È vero che quel⁵ zio canonico di mio padre lasciò tanto⁶ denaro che gli eredi se lo divisero col... litro, ma mio padre credo che non abbia avuto neppure un centesimo. Acquistò più tardi un immenso podere, che abbiamo tuttora, di quel canonico, ma coi denari onestamente guadagnati nel commercio. – A Nuoro e anche nei villaggi si dice che il babbo abbia trovato un tesoro, e tante altre cose che fanno ridere. È la solita storia di quelli che da poveri diventano ricchi.

1. Lettera. Sedici facciate su quattro fogli in formato "protocollo" (aperti cm 27,4 x 21,2), privi di margini, a sottili righe grigie, fortemente ingialliti e macchiati di ruggine, ripiegati alla metà verticale. Al piede di 8^v, mano aliena (certamente il catalogatore) ha vergato con matita copiativa grigia il numero «58^a» – ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura – su un precedente «54»; il conservatore attribuisce alla lettera il numero «53». In assenza di riferimenti certi, ne mantengo la collocazione. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Diverse le cancellature e le correzioni presenti. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana e gli orari di stesura); firmata «Grazietta».

2. otto] *su* nove

3. *inf* tre quarti

4. Così *Ms*

5. Così *Ms*

6. tanto] tan-//[1^v]to

No, non mi mancano denti, ma li ho cattivi, tutti storti e bistorti e un molare cariato che giusto appunto stanotte, vedi che combinazione, mi fa male. È una brutta cosa, non è vero? Quando si ha dolor di denti si vede tutto nero. Ma passerà. Ti è passato a te? In questo momento ti⁷ sento passar giù nella via canterellando⁸, col tuo amico. Forse tu hai guardato alla mia finestra e vedendo luce hai pensato che ti scrivessi. La tua padrona ha detto alla serva che tu resti la notte studiando⁹ fino alle undici e a mezzanotte e più. Ah, Andrea, tu consigli me di riposare e tu invece perdi tanto sonno! E ciò deve farti male. Sì, me ne accorgo anch'io che dimagri¹⁰. O mio caro Andrea, o mio caro Andrea, tu ti pigli cura di me e non badi a te, non badi! Ed io voglio che tu ti conservi sano e passabilmente forte. In quanto a me¹¹ se son vissuta sino ad ora vuol dire che vivrò d'ora in avanti. Non dartene tanto pensiero e non esagerare il mio stato e soprattutto, ti prego, lascia l'idea di parlarne a mio fratello o ad altri. Mi faresti dispiacere. No, sono sana, vedi bene! La tosse mi è sparita da più giorni ed anche la febbriattola¹² che mi tormentava di notte. Doveva essere un raffreddore, forse un po' d'influenza benigna e null'altro. Guardami bene in volto. Non sono rosea? Sì, sono più rosea di Peppina e di Nicolina, che pure son tanto robuste e sane. Dunque, concludo, non darti pensiero per me. Son quasi sempre triste, è vero, ma ciò non vuol dire che sia ammalata. È lo spirito, è il cuore... il cuore che è ammalato, tu sai di che malattia, Andrea mio!

È impossibile, assolutamente, vederci di notte. Andrea è sempre in casa, e anche in mancanza di lui c'è altri che veglia su me. Non passarci dunque neppure. È un vicinato del diavolo il nostro, dove si osserva tutto anche di notte e dove si indovina ogni segreto.

Riguardo ai segni convenzionali poi io non ne so fare e li credo una cosa volgare. Non ci salutiamo con gli occhi? Vedevo la nipote di Cicita col furiere suo innamorato parlarsi così a gesti e ridevo, sai, ridevo saporitamente perché erano ridicolissimi.

– Non credo che tu corra alcun pericolo se, per sfortuna¹³ mia, ci sorprendono qualche volta insieme. A te nessuno, per paura dello scandalo, non¹⁴ ti direbbe né farebbe nulla, ma a me ahi, ahi!...

7. *Ms* si

8. *Ms* canterellanto

9. Così *Ms*

10. Così *Ms*

11. a me] a//[2^r] me

12. febbriattola] *su* febbria

13. per sfortuna] per//[2^v] sfortuna

Del rimanente spero che ciò non succeda mai. C'è un Dio anche per gli innamorati e mi pare che sinora ci abbia un pochino protetti... benché non molto!...

Addio per stanotte, Andrea mio caro! Domani proseguirò a risponderti per filo e per segno. Me ne vado a letto chissà che mi passi questo dolore di denti. Il che non mi impedisce di mandarti i miei ardentissimi baci!

sabato, ore 1 pom^{ne}.

Il dolore del molare mi è passato presto, ieri notte, e ho dormito meravigliosamente bene sino a stamattina. Un po' prima che scoccasse la campana di scuola, che a giorni si sente distintamente a giorni¹⁵ no sino alla mia camera, mi son messa alla finestra, e ho atteso più di un quarto d'ora, ma non ti vidi, perché forse eri già passato. Alle undici e mezzo ti ho veduto, tutto rorido e roseo per questa benedetta, davvero benedetta pioggia.

Ieri sera, mi dimenticavo dirtelo, verso¹⁶ le sei sono stata all'orto, donde ho scoperto benissimo la tua finestra, ma non ti ho veduto. Mi hai veduto tu?

Ora rileggo la tua cara e proseguo a risponderti. No, nella lettera di domenica non c'era alcuna parola¹⁷ che non fosse affettuosa. Ma dunque di sera non ti ho sorriso davvero? Chissà perché! Eppure non ero in istato diverso dagli altri giorni!

Non andai alla predica né... alle corse per non annojarmi di più di quel che ero. Tu non sai che noja mi dia la gente! Ho domandato¹⁸ Peppina perché ridevano e mi ha assicurato che non ridevano punto per te. Elena Manconi non parla di te, ora, solo si mostra¹⁹ offesa perché io niego sempre che faccio all'amore con te. Ma bisogna bene che glielo dica.

Mie sorelle non ti vedono passare ogni volta, e tanto meno credono che tu sii ridicolo passando spesso nella via. Del resto era per la domenica soltanto che ti pregavo di farti vedere spesso. Fa come credi. Accade spesso che tu non mi veda. Domenica mattina ti ho veduto due volte nella finestra che guarda nel cortile, – e tu non mi hai veduto. Lunedì dopo pranzo ti vidi entrambe²⁰ le volte con Valentino, giù, nella finestra ove sto sempre, – ma tu guardasti in alto dei vetri. Scommetto che hai veduto... la tua figura,

14. non] *su* con

15. giorni] *su* giorno

16. verso] *su* dopo

17. parola] pa-/[3^r]rola

18. Così *Ms*

19. *Ms* moltra

20. entrambe] *su* d<ue>

riflessa dai vetri, e a me non mi vedesti! – Mi domandi se so cantare. Nonsignore²¹, non so né cantare né suonare, ma mi piace sentir queste belle cose eseguite da altri. E tu? Che stranezza la tua di voler giocare al lotto! Ti assicuro che perderai. E lo vedi? Invece di far guadagnare²² queste tre o quattro lire al governo, non sarebbe meglio darle ad una povera madre di famiglia? Ad ogni modo ti contenterò e ti manderò la lira e i numeri. Ma quando andrai²³ a Roma? Ho letto i tuoi articoli sulla Sardegna, che ti rimanderò insieme a questa. Non ho potuto trovare la Nuova Sardegna. Qual numero era? Dimmelo, ché scriverò a Sassari per farmelo mandare, se vuoi. Da che sai che venga nuovamente in Sardegna D'Annunzio?²⁴

Non credere, ti prego, che in casa mi maltrattino in nessun modo. No, no, non lo credere, Andrea mio. Io non ti nascondo nulla, io ti dico tutto e tu devi credermi, come io credo te. Sì, io credo che mi ami, quanto ti amo io, che mi vuoi felice e contenta. Non torturare il tuo cervello in cerca di frasi nuove, che anch'io non riesco a trovare. Basta che mi ripeta sempre il già detto ed io resterò soddisfatta. Dimmi che mi ami, dimmi che mi amerai sempre, che mi stimi e che il tuo sogno è la nostra unione, ed io sarò contenta. Io, del resto, posso comprendere le tue sensazioni, ad ogni avvenimento del nostro amore, studiando le mie. Io e tu, – tu ed io, siamo la stessa persona, la medesima anima.

21. Così Ms

22. far guadagnare] far/[3^v] guadagnare

23. Così Ms

24. Nelle sue *Note* all'edizione del 1975 di *Cosima*, Antonio Baldini giunge ad attribuire alla Deledda «una viva ammirazione per il grande scrittore abruzzese» (BALDINI 1975, p. 137) che certo risulta assai ridimensionata dalla lettura delle lettere. Nel settembre di questo stesso anno scriverà al De Gubernatis: «Quando si sparse la voce che D'Annunzio tornava qui, mandato dal Ministero, per studiarci e poi scrivere un libro su noi io ne restai proprio costernata, ed umiliata. Che bisogno abbiamo noi di D'Annunzio? Eppoi egli non potrà mai conoscerci bene, specialmente restandoci poco, e falserà ogni nostra notizia» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 27 settembre [1893], ora in MASINI 2007, p. 66). Giudizi altrettanto severi erano già stati espressi in una precedente lettera al De Gubernatis: «Io leggo ogni cosa, che sia artistica e utile ai miei studi, ed ho letto quasi tutti i romanzi di Zola e di Bourget e i versi di D'Annunzio, molto peggiori di questi *mutos* [di Bellorini]» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 22 giugno [1893], ora in Masini 2007, p. 39), e saranno ribaditi in una successiva al suo traduttore francese Georges Hérèlle: «Ha letto la Francesca [da Rimini] del D'Annunzio? Per tre mesi in Italia non si è udito parlare d'altro, e fu appunto perché gli animi erano troppo eccitati che la Francesca non ottenne il successo. Ha delle bellissime cose, ma troppe puerilità, troppe cose inutili e vuote, che sulla scena riuscirono quasi ridicole. [...] Io non sono D'Annunziana, forse perché non arrivo a capire tutto ciò che scrive il Poeta, ma è certo che egli ha un'anima antica classica, traviata dalle corruzioni artistiche moderne. Se egli si spogliasse di tutto ciò che in lui è falso e convenzionale, certo avverrebbe ciò che egli ha scritto ad un mio vecchio amico dicendogli: «– io non scenderò alle bestie, ma le bestie verranno a me come ad Orfeo.» Profezia bellissima, che noi tutti italiani vorremmo veder presto avverata» (Lettera a Georges Hérèlle del 7 gennaio 1902).

Sto leggendo un magnifico libro sull'Amore²⁵ di Michelet²⁶. Quando avrai tempo te lo farò leggere. Tranne alcune cose che il famoso autore si permette di ripetere troppo sulla costituzione fisica delle donne²⁷, del resto è meraviglioso e pieno di verità bellissime.

– Come mi piaci più vestito? Mi piaci sempre, in qualunque modo tu sii vestito, con o senza il soprabito, o vestito di nero o come eri vestito domenica. Mi piaci sempre, o Andrea mio! Tu sei sempre bello, in qualsiasi giorno, con²⁸ qualunque vestito! Lunedì stavi bene con tutto l'abito blu e il cappello grigio a cencio. Quando non fa freddo lasciati²⁹ la giacca sbottonata, ché stai meglio. Tu soffri il freddo, non è vero?

Non ho mandato l'Ultima Moda ai poeti dei nuraghes³⁰, ma pare che l'abbiano letta lo stesso perché il Falchi mi ha scritto ringraziandomi a nome di tutti. Io, veramente, non ho scritto quella recensione³¹ che per fare la reclame al Dessì, e invece hanno tolto persino il suo nome! Ma l'ho mandata anche al Boccaccio con un *entrefilet* per l'editore. Dunque ti piacciono i racconti del Pometti? È professore, calabrese, e sta a Napoli, ma ora si traslocherà a Roma, mi ha scritto. Non so se ha cattedra³² o se vive facendo il giornalista, e di che materia sia professore. È moralista austero, ma in certi punti scivola ei pure, come vedrai³³ dal suo volume. – Ora mi ricordo dirti che la Serafina³⁴ di Giulio Cesari a me è riuscita odiosa, e così a tutti quelli che han letto quel libro. Giovannimaria mi disse che a momenti, leggendolo, gli veniva una pazza voglia di aver Serafina sotto le unghie per divertirla senza complimenti cavallereschi. Ora il Cesari è a Roma e mi ha scritto nuovamente.

25. Jules Michelet, *L'Amour*, Hachette, Paris 1858 (MICHELET 1858). Certamente la Deledda lo stava leggendo in francese, giacché la prima traduzione parziale pubblicata in Italia (per l'integrale bisognerà attendere fino al 1987) è del 1914: Jules Michelet, *L'Amore*, Libreria Editrice Moderna, Genova 1914 (MICHELET 1914).

26. di Michelet] di/[4^f] Michelet

27. donne] *su* donna

28. con] *su* in

29. lasciati] *su* lasciata

30. Si riferisce a Luigi Falchi, Sebastiano Satta e Pompeo Calvia, *Nella terra dei Nuraghes* (FALCHI, SATTA E CALVIA 1893).

31. Non mi è riuscito rintracciare la recensione al volume *Nella terra dei Nuraghes*, edito da Dessì (FALCHI, SATTA E CALVIA 1893), alla quale la Deledda fa riferimento. Anche in questo caso sarebbe utile e necessario uno spoglio completo della rivista, la quale sono certo nasconda ancora molti tesori bibliografici.

32. cattedra] *su* catt<+++>

33. come vedrai] come/[4^v] vedrai

34. Serafina è la protagonista femminile del romanzo di Giulio Cesari *Vigliaccherie femminili* (CESARI 1892). La Deledda, in una delle lettere ad Andrea Pirodda successive alla presente, svelerà che dietro Serafina si cela – a suo parere – la scrittrice Gemma Ferruggia.

Mi pareva di averti scritto³⁵ che Andrea mi aveva sì detto d'essere stato a cena, o a pranzo, con te e con Valentino. Il giorno era allegrissimo e ti lodava... ma oramai io non faccio più conto di quel che egli dice...

Non mi ha detto più nulla di te. – Ah, tu non sai come egli sia fatto! Se tu lo conoscessi a fondo, come me, oh, sta' pur certo che tu pure non cercheresti, come consigli³⁶ di fare a me, le vie del suo cuore!... Ma lasciamo stare. Mi ha fatto ridere la storia del... brodo, per cui tu ti sei nichidau³⁷! È vero che ce l'ho dato io alla servetta della tua padrona, che mi diceva esser per un povero piccino ammalato!... Ed io credetti di fare una piccola opera buona!

Addio per ora: continuerò a scriverti stanotte. Piove sempre, sempre. Tu forse a quest'ora dormirai. Ed io vengo a te col pensiero, e mi chino silenziosamente su te, baciandoti a poco a poco, in modo di non svegliarti. Dormi e sogna di me, solo di me!...

sabato³⁸, notte.

La tua nota di martedì non sai come mi ha commosso, Andrea! Tu soffri per me, tu soffri per me! Ma io ancora una volta ti voglio rassicurare, voglio dirti che sono sana, che resisterò ad ogni cosa, che sono forte, – almeno di spirito, – e che se son triste o soffro è perché ti amo perdutamente e non per altro.

Suvvia, sta tranquillo, o caro Andrea, e se qualche volta non ti sorrido non dartene tanto pensiero. Ma d'ora innanzi voglio sorriderti sempre, – a meno che vicino a me non ci sia gente. Sai, io procuro sempre d'isolarmi, di trovarmi sola quando passi tu, per poterti fissare con tutta l'anima mia, con tutto il mio amore, – e se qualcuno viene a molestarmi, nei minuti che ti aspetto, basta ciò per mettermi di malumore. – Mi pare una profanazione guardarti e sorriderti innanzi agli altri.

Lo credo bene che mi farai rivivere, ed io aspetto quei giorni con infinita speranza. Mi pare che la mia vita presente sia un viaggio, – un penoso viaggio, – verso un'oasi³⁹ incantata, verso un miraggio d'oro. E ogni giorno è un passo verso quella meta. Ah, come spero in te e nell'amor tuo, o Andrea, o mio adorato Andrea! Lassù, nell'oasi, nella terra promessa che io sogno, c'è la fontana meravigliosa della felicità. Io ho una

35. scritto] *su* detto

36. consigli] *su* consiglio

37. In nuorese (in realtà *nekidau*, *nekidare*), “accigliato”, “adirato”, “arrabbiato”.

38. sabato] [5^r] sabato

39. *Ms* un oasi

sete ardente d'amore⁴⁰, una sete che inaridisce la mia esistenza, ma arriverò bene a dissetarmi, arriverò... se tu vorrai! E penso quale sarà la mia felicità nel tuo amore, da vicino, – se da lontano quest'amore, di cui sono pienamente convinta, mi rende già tanto felice...

Tu credi, invece, ch'io non sono convinta del tuo amore. Oh, Andrea! Come puoi credere ciò? Ma se è perciò appunto che ti amo, per l'influsso diretto che la tua passione esercita nel mio spirito?

Non tormentarti, ti ripeto. Io ti credo, io credo a te come... come dirti?... come nel Vangelo, come nelle voci stesse del mio cuore, come nei miei medesimi sentimenti. Io ti credo e ti amo e ti adoro appunto per ciò!

Ritornando alla tua nota di martedì devo dirti che quando sei venuto in cerca di Andrea io non ero punto addormentata. Come addormentarmi se ti attendevo? Ti addormenteresti tu aspettando di vedermi? Eppoi io non dormo mai di giorno, – cioè era notte quando sei venuto, ma non era ancora tempo di dormire, no. Non sono⁴¹ venuta io ad aprirti perché si è mossa prima Peppina, – e perché attesi di rivederti, come infatti ti vidi. Di', che puerilità che stiamo calcolando e scrivendo?... Ma tuttavia sono cose sublimi, son piccoli poemi, brandelli delle anime nostre, non è vero?

Dunque non ho veduto le classi al convitto; cioè ho veduto le... porte, e quando uno, non ricordo chi, ha detto⁴²: questa è la classe di Pirodda, – io ho fissato la porta con occhi ardenti e avrei voluto entrare, ma non ho osato formulare il mio vivo desiderio.

Ho veduto tutto il resto, tranne le classi, – e il Direttore mi ha stretto la mano dicendo: Brava! – quando dissi che avevo piacere di veder la cucina. Poi esso non ebbe pace finché non ci fe' vedere... la sua camera da letto!... Ho veduto i dormitori⁴³, ed ho pensato dove mai tu dormivi e sognavi di me quando eri là dentro. E mi sono affacciata a parecchie finestre pensando: era⁴⁴ in questa o in quest'altra forse ch'egli si affacciava un anno fa, quando mi scriveva: io mi levo tutti i giorni all'alba e coi gomiti appoggiati al davanzale ecc. ecc!...

40. ardente d'amore] ardente//[5^v] d'amore

41. sono] *su* <++++>

42. ha detto] *ha*//[6^r] detto

43. Così *Ms*

44. era] *su* da

Senti, presso due lettini io ed Elena Manconi abbiamo sparso dei fiori, pensieri e pratelline, ridendo gajamente per i sogni che probabilmente dovevano farne⁴⁵ i due fortunati ritrovatori...

Ho il sonetto nel Murru⁴⁶: veramente non è contro, ma in laude mia. Io ci risposi con le stesse rime⁴⁷ e sapevo che al Bencivenni piacque più la risposta che l'altro. Sangue sardo ricomparirà, corretto, nei miei Racconti Sardi⁴⁸. Lo vedrai allora, perché quello pubblicato la prima volta⁴⁹ non vale realmente un fico.

Chi mi fece una fiera critica fu il Dessanai⁵⁰ e il Demontis⁵¹. Oh, me ne dissero di ogni colore, – pronti però a baciarmi le scarpe qualche anno dopo⁵². Il Dessanai, più tardi, mi coprì di sonetti e di odî barbare, e siccome io gli scrissi un bigliettino, – che tiene gelosamente conservato come un autografo di Dante Alighieri, – per ringraziarlo di un suo sonetto, egli continuò a mandarmi altri versi, per i quali io però credetti bene di lasciarlo... cantare! Dio perdoni la mia vanità, – ma io credo che egli sia stato innamorato di me.

Sì, conservo tutti i giornali che parlano di me, o almeno quelli che mi son pervenuti, perché di Fior di Sardegna⁵³ ne hanno parlato, o almeno l'anno⁵⁴ accennato, quasi tutti i giornali letterari⁵⁵ d'Italia, mentre a me ne son pervenuti una ventina o venticinque. Sai,

45. farne] *su fare*

46. Giovanni Antonio Murru (Nuoro, 1853-1890), poeta. Appena quindicenne partecipò ai moti de "su Connottu" (1868). Scrisse in italiano e in sardo, sebbene della sua produzione in quest'ultima lingua ci sia pervenuto pochissimo. La stessa Deledda, in *Cosima* (1936), lo descrive come «un uomo che viveva una sua stana vita solitaria, di studioso e di poeta, del quale tutti però conoscevano ed apprezzavano l'ingegno»; ne *La vigna sul mare* (1932, p. 241) ne riporta in volume il sonetto, «scolpito sulla lapide della memoria», la cui prima trascrizione pubblicata è nella pagina autobiografica *I primi passi*, «Il Corriere della Sera», 21 giugno 1930.

47. *In alto! In alto!...*, *Ore tristi...*, autografo, [7 settembre 1888], ora in FOLLI 2010, p. 22.

48. In realtà la raccolta *Racconti sardi* (1894) sarà composta di otto racconti (*Di notte, Il mago, Ancora magie, Romanzo minimo, La dama bianca, In sartu, Il padre e Macchiette*) fra i quali *Sangue sardo* non sarà compreso.

49. *Sangue sardo*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, III, 1-8 luglio 1888, pp. 88-89.

50. Pasquale Dessanai (Nuoro 1868-Uras 1919), poeta. La sua prima raccolta pubblicata è *Néulas* (DESSANAI 1890). Per un ritratto del poeta e notizie più precise sul suo stile, cfr. MANCA S. 1910, pp. 133-147; PORCU 2000.

51. Ignoro chi sia questo personaggio.

52. anno dopo] anno/[6'] dopo

53. Così, non sottolineato, *Ms*

54. Così *Ms*

55. *sup* letterarî

il mio romanzo è stato letto perfino dalla Regina, dal Bonghi⁵⁶, dal De-Amicis, da D'Annunzio e dal... cardinale Rampolla⁵⁷!... Che sia piaciuto a tutti però non lo so!... La cameretta ove dormivo al monte, (me lo ricordo necessariamente dopo Fior⁵⁸ di Sardegna⁵⁹,) è quella a destra della loggia della chiesa, la loggia però che guarda a sud-est. Ci son stata anche ad abitare in quella a sinistra, un anno⁶⁰, e un altr'anno in una di quelle al nord. Con l'eroe, poi, ci ho ballato lassù una volta sola, due o tre giri. Oh, il monte, il monte! Sai tu come io amo le nostre montagne? Non puoi neppure figurartelo! Che giorni d'incanto ho trascorso lassù, che albe meravigliose, che tramonti e che notti orientali! – Non è vero che è bello il nostro monte? Io credo che sia il più bello⁶¹ dell'isola. Tu non l'hai veduto al versante orientale. È là che è bello, sublime, indimenticabile! Io ho battuto quasi tutto il circondario di Nuoro, ma non ho mai veduto luoghi così belli. Non c'eri salito mai lassù? Quando ci andremo insieme?

– Domenica –

Io penso sempre chi può essere la novella moglie di Putifarre⁶², – ma non ti chiedo chi è, non voglio saperlo. Me lo dirai un altro giorno, – sì, – quando potrò dimostrarti con le prove la mia riconoscenza.

È moglie davvero? Ah, Dio mio, ho rivali dunque anche fra le maritate? Oh, come mi odierà quella lì!...

lunedì, ore nove pom^{ne}

Oggi dovrei essere contenta perché... perché ti ho abbracciato, perché mi hai dato due pensieri, freschi e profumati come il tuo volto adorato, – eppure son triste, non so, sono angosciosamente triste. Forse è perché questa sera, come accade da qualche sera in qua⁶³, non ti ho veduto un'ultima volta prima di chiudere la finestra, forse perché temo sempre che Andrea venga a sapere che tu entri in casa quando lui non c'è. Oh, Dio, Dio!

56. Ruggero Bonghi (Napoli 1826-Torre del Greco 1895), filologo, filosofo, docente, giornalista e politico; cittadino sardo dal 29 gennaio 1858, fu tra i primi critici a evidenziare la distanza della Deledda dal Naturalismo. Fu lui a scrivere la prefazione per la prima edizione del romanzo *Anime oneste* (1895).

57. Mariano Rampolla del Tindaro (Polizzi Generosa 1843-Roma 1913), nobile siciliano, cardinale dal 1887 con il titolo di Santa Cecilia, Segretario di Stato di papa Leone XIII. Nel 1903 mancò l'elezione al soglio pontificio per il veto dell'imperatore austriaco (sollevato dal cardinale polacco, per il privilegio dello *ius exclusivae* del quale allora godevano tre nazioni cattoliche) che gli rimproverava una politica smaccatamente filo-francese. In *Canne al vento*, pubblicato l'anno della sua morte, ottenne una piccola menzione, quando Giacinto, parlando dell'usura, dice a Noemi: «Sì, anche da noi l'usura è diventata enorme... Il nipote del cardinale Rampolla si è rovinato così!...».

58. Fior] *su fior*

59. *Fior di Sardegna*, romanzo intimo, Perino, Roma 1891.

60. un anno] *su un'anno*

61. sia il più bello] sia il/[7^r] più bello

62. *Genesi*, 39, 6-20.

63. *Ms* quà

questa paura mi tormenta, mi avvelena l'istante sublime in cui posso toccarti la mano e sentirmi stretta al tuo seno, – me lo avvelena anticipatamente. Sai che timore, che batticuore atroce allorché ti aspetto con la speranza di dirti: vieni?... – E che paura⁶⁴ dopo! Ho tanta paura perché conosco la mia indole e so che basta una parola amara per spezzarmi il cuore. Oh, Andrea, Andrea mio, quando sarà il giorno che cesseranno queste torture?...

Ah, tu mi farai rivivere, sì, lo sento, mi farai rivivere! Solo al pensarci mi⁶⁵ rassereno e la calma torna in me. Certo, il metodo della mia presente vita è orribile, è triste, tanto al morale quanto al fisico.

La mia schiena va ripiegandosi in due e divento sempre più stecchita e magra. O mio caro Andrea, oh, come è brutta e insignificante la tua innamorata!

Ma non fa nulla. Tu mi ami per me, per il mio io e non per la mia poverissima persona. Tu mi ami per lo spirito e non per la materia, come fanno quasi tutti gli uomini, e spero mi amerai sempre così, perché altrimenti guai!... Ma qualche volta ne soffro, a vedermi così esile e brutta, ne soffro perché vorrei esser bella per te, bella, forte e grande anche materialmente, – perché moralmente ho sempre la presunzione di credermi superiore a tante altre.

E a proposito! Ho ricevuto il numero ultimo della Illustrazione Sarda col tuo sonetto⁶⁶ e con gli appunti al Pompejano, che senza fallo son tuoi. Io ti ringrazio dell'uno e degli altri, ma bada bene, bada bene che ti tradisci! Sono contentissima, davvero, de gli appunti al Pompejano⁶⁷, – però avrei preferito vederli in un altro⁶⁸ giornale. Non mi piace, ti ripeto, codesta tua Illustrazione, perché è partigiana e talvolta volgare. Quando vuoi pubblicare qualche cosa mandala invece alla Vita Sarda o alla Terra dei Nuraghes, o magari alla stessa Sardegna che non rifiuta, vedo, qualcosa di letterario. Sai quanto è calcolata in continente la Sardegna? Fra i più interessanti giornali politici.

Io, al solito, leggo... l'Unità cattolica, e mi mandano spesso il Fanfulla, il Folchetto ed altri giornali politici. Dei giornali leggo tutto, e do⁶⁹ persino uno sguardo agli avvisi!...

– Sai una cosa? Ora io devo lavorare assiduamente e mettere in movimento tutta la Sardegna letteraria. Senti di che si tratta. A Roma si è costituita una società del folk-lore italiano, di cui ti mando il programma, per non stare a spiegarti tutto. Il De-Gubernatis

64. che paura] che//[7^v] paura

65. mi] *su* me

66. Non mi è riuscito rintracciare il sonetto citato.

67. Così *Ms*

68. vederli in un altro] vederli//[8^r] in un altro

69. *Ms* dò

ha incaricato me per la Sardegna. Da domani comincerò a far propaganda, a scrivere agli intelligenti sardi⁷⁰, a raccogliere materiali. Chissà che riesca a far io il volume del folk-lore sardo! Se ci riesco è una vera fortuna. Mi ajuterai tu pure? Sì, quando andrai per le vacanze mi raccoglierai tutto ciò che ti sarà possibile nei tuoi paesi, le usanze, gli usi domestici, le tradizioni e le piccole poesie popolari. Bada bene: per la Gallura mi affido⁷¹ a te. Il tuo Natale⁷² è adattissimo⁷³ per quest'opera: bisognerebbe cercare tutti gli altri usi e costumanze per gli altri tempi dell'anno, e le leggende, le feste popolari e le tradizioni. Io credo che in Gallura abbondino più che altrove. Mi prometti dunque di ajutarmi? Sai, ti pagherò... oh, se ti pagherò! Come vorrai tu, a lire o a... baci!...

Dammi l'indirizzo del Cocco-Solinas. Scriverò a lui pure. Sono entusiasmata per quest'idea, e se fosse possibile andrei io stessa di villaggio in villaggio per studiare e raccogliere tutto da me! Tu non puoi sapere come io ami la Sardegna, e come volentieri lavoro allorché si tratta di essa! E tu pure l'ami, non è vero? – Ah, non ingelosirti di quest'amore! È inerente all'amore per te, – per te che io sono felice di saper sardo puro sangue, – e d'altronde, senti, Andrea mio,... per te io rinunzierei anche a quest'amore che pure è un dovere nella tua fanciulla virtuosa! – Ma ora finisco. Son già le dieci ed io mi sento un po' male, ma pochino, pochino, – non allarmarti! – È un po' di stanchezza che il sonno farà svanire. A domani. Ti bacio forte, appassionatamente, come stasera, ma a lungo, a lungo... fino a domani!...

– Mercoledì. –

Sei contenta? mi hai chiesto ieri. Sì, sono contenta, ma fino a quando? Se potrò oggi ti manderò la presente.

Addio quindi, o meglio arrivederci. Io t'amo, io ti amo sempre, Andrea mio. Ti bacia forte, a lungo la tua

per sempre

– Grazietta –

70. È datata 30 luglio [1893] la lettera dalla Deledda inviata, fra gli «intelligenti sardi», a Pietro Meloni Satta per «ajutare i folkloristi sardi». La lettera è attualmente conservata presso il “Fondo Meloni Satta” del Comune di Olzai. Vedi Appendice 3.

71. affido] *su* affida

72. *Il Natale in Gallura. Usi e Costumi Sardi*, già in «Vita Sarda» (Cagliari, anno II, n. 1, 14 febbraio 1892, pp. 7-8) con lo pseudonimo “Da Piro” (PIRODDA 1892).

73. adattissimo] *adattis-/[8^v]simo*

senza data

mercoledì, notte.

Mio amato, tanto amato Andrea!

Ah, bisogna che te lo dica! Stanotte io sono triste, ma triste in un modo indescrivibile, come non lo sono stata da molto in qua², triste come la sera della lettera tua in risposta della mia in cui ti confidavo l'altro mio amore. Oh, Andrea! È la storia, cioè i particolari dell'avventura toccata a te, – che mi avevi accennato nell'altra tua, – che mi rende così cupa, sì, cupa addirittura. Ah, Dio mio, Dio mio! È possibile che il mondo sia così? Ma io non posso capacitarmi a credere che quella donna (se pur si può chiamarla con questo santo nome,) sia nuorese e neppure sarda. Non posso crederlo, non posso. Eppure sento che è sarda, e da due ore un nome, spontaneamente, viene a battermi nel cervello. In nome dell'onore, io ti chiedo di dirmi quel nome. Non è per curiosità, – credilo, – no, è per levarmi³ via questo dubbio e per guardarmi dalle insidie che certamente quella ci tenderà. Io non lo dirò a nessuno, te ne do⁴ la mia parola d'onore, ma bisogna che tu me lo dica. Oh, se tu sapessi che terribile paura ho io! Una femmina che arriva a tal punto è capace di tutto, di tutto, comprendi, ed ho paura, ho un presentimento acuto che mi strazia l'anima. O Andrea mio, o mio povero Andrea! Vedi come tutto congiura contro di noi! Io non posso esprimerti ciò che provo stanotte. È una nausea forse più intensa⁵ di quella che hai provato tu, è un dispiacere vero, che unito al timore di una probabile vendetta, mi dà un sentimento doloroso mai provato in vita mia.

1. Lettera. Quattordici facciate su tre fogli di carta "uso mano", in formato "protocollo" (cm 27,2 x 21,2), cui è aggiunto un foglio singolo (cm 13,6 x 21,2), strappato a mano da un foglio completo identico ai precedenti, tutti privi di margini e a sottili righe grigie. I fogli sono ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, ripiegati alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Rare le correzioni presenti. Nella parte inferiore di 4^f, una macchia d'umido (forse una lacrima) ha parzialmente cancellato il testo facendo sbavare l'inchiostro. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana). Il conservatore le attribuisce il numero «54»; in mancanza di altri riferimenti, ne conservo la posizione. Alla lettera è unita una busta, azzurra e aperta sul lato superiore, la quale, nel *recto*, privo di intestazione e affrancatura, il catalogatore verga, a matita copiativa grigia, entro un semicerchio, il numero «55^b» cassato da due tratti obliqui di matita e sostituito dal numero «59», vergato alla sua dextra. Nel *verso*, sul margine del lembo di chiusura e come questo orientato (45° in senso antiorario), un breve poscritto che trascrivo in calce. Firmata «Grazietta».

2. *Ms* quà

3. levarmi] *su* lavarmi

4. *Ms* dò

5. più intensa] più//[1^v] intensa

Oh, Dio mio, Dio mio! Che penserai ora tu delle donne? L'idea mostruosa che tu possa pensare che anch'io, forse, un giorno... oh, non voglio proseguire: è terribile!

Al leggere la tua lettera, là, in quel punto, tutto il sangue mi è salito al viso e le tempie cominciarono a martellarmi febbrilmente. Son rimasta rossa tutta la sera, ma ora sono bianca come una morta, e le lagrime mi velano gli occhi. – Intanto, vedi, io non trovo ancora una buona parola per ringraziarti ed esprimerti la mia riconoscenza. Ma tu te la immaginerai lo stesso, non è vero, te la immaginerai la mia gratitudine. Se fosse possibile io ti amerei di più per questo fatto, ma come amarti di più, come? se⁶ il mio amore raggiunge l'ultima potenza, se è grande come e quanto il tuo? Perché, però, mi fai soffrire credendo che le tue lettere non mi facciano effetto, che non ti sorrida, qualche volta, per mancanza di amore? Io ti amo sempre allo stesso modo, ti sorrida o no⁷! Ti ripeto che il più delle volte non ti sorrido perché c'è gente. Venerdì, p. e. quando sei passato, dopo avermi mandato la tua lettera, c'era la mamma nella stanza, che mi vedeva. E oggi ti ho sorriso? Suvvia, sii sempre buono con me, Andrea mio, Andrea caro, tu che sai fare tanti⁸ e tali sacrifici per me, sii sempre buono e non fare certi sospetti. Non farmi soffrire più di quel che soffro! Sarebbe un po' troppo! –

Una cosa che mi ha colpito nella tua lettera è quella dove insisti sull'affare del vino della tua padrona. È una cosa insignificante per se stessa⁹, ma mi colpisce per due ragioni. Perché tu non hai creduto a ciò che ti ho detto io, e perché mi fa ritenere che la tua padrona sia una pettegola, come tutte le altre. Ma, perbacco, se io non ho mai parlato con lei, nonché averle fatto dei regali o riferitele parole tue! Con quale scopo lo farà a dirti queste cose o... si ubbriaca?... Diamine! Certe cose mi fanno scattare, e ciò che più mi fa rabbia è che tu credi più agli altri che a me... in queste piccole cose. Che sarebbe delle grandi?

Se vai a Roma mi farai il piacere di portar teco le mie lettere. Voglio dormire sonni tranquilli, – perché, ripeto, questo fatto, significantissimo nella sua piccolezza, mi fa credere che la tua padrona è una pettegola capace di ogni cosa, come le altre tutte.

Diavolo di un mondo! Quando tutta questa gentaglia, alta e bassa, ci lascerà tranquilli? Io non cerco nessuno, io non parlo di nessuno, io non faccio del male a nessuno, e tutti, possibilmente, farebbero del male a me! In fondo in fondo me ne rido, e ne riderei più

6. Così *Ms*

7. no] *su n*<+>

8. fare tanti] fare//[2^r] tanti

9. *Ms* sé stessa

volentieri se tu non badassi a queste¹⁰ piccolezze! Mi spoetizzano, sai, tanto più a sentirle da te. Ah, mi accorgo che ti sto parlando quasi male! Perdonami, mio buon Andrea, perdona al mio terribile malumore! Mentre invece dovrei scriverti con ben altro linguaggio, stanotte! Fa'¹¹ come me; non badare alle righe cattive delle mie lettere, e leggi e rileggi le buone. Tu fai male a credere il contrario! Se ho fatto qualche appunto alla tua penultima non l'ho fatto malignamente, o per volgertene rimprovero, – anzi, mi pare, ti dicevo non dispiacermi punto che tu mi amassi un po' anche per la mia condizione e per... i miei occhi! Ti ho detto sì o no questo, cattivaccio? Anche in questa ci sarebbe da far qualche appunto... benigno¹², là dove dici per esempio, che il titolo di professore lo pretesi io, e non la mia famiglia, (che lo pretende tuttavia e forse lo pretenderà sempre) – ma non dico nulla. Lasciamo andare! Non bastano le altre persecuzioni perché ci amareggiamo scambievolmente con questi appunti inutili e nojosi?

Bisogna che tu parli seriamente con Andrea, e non per la via come avete fatto, circa la decisione che la mia famiglia sarebbe per prendere nel caso che tu venga mandato all'estero. Te l'ho già detto da appena mi accennasti questo progetto, se te ne ricordi.

Ah, che dolor di capo!¹³ ... Stanotte devo dormir male. Domani mattina continuerò a scriverti. Perché hai scritto al rovescio i fogli? Quasi quasi non mi raccapezzavo a leggerli. –¹⁴

Giovedì, mattina.¹⁵

Tu credi che io ti scriva rapidamente, nei frastagli¹⁶ di tempo! Bravo! Io ti scrivo quasi sempre di notte e di mattina, cioè nelle ore più belle della vita. Scrivo sì rapidamente, ma non in modo di scrivere sei facciate in un'ora. Forse quella che hai notato tu fu uno sbaglio. In un'ora scrivo una cartella come questa e non più. Io ti scriverei assai di più se non restassi quasi tutto il giorno dietro i vetri, aspettandoti, – il che credo sia per te un omaggio più significativa delle mie lettere, non è vero? Quando sarai lontano, quando io non avrò più che attendere alla finestra, vedrai come ti saprò scrivere a lungo! Ah, tu

10. queste] ques-/[2^v]te

11. Ms Fa

12. benigno] *su* benigna

13. ! (punto esclamativo)] *su* ? (punto interrogativo)

14. *inf* a leggerli. –

15. Giovedì. mattina.] [3^r] Giovedì. mattina.

16. Così Ms

non sai però come io paventi quel tempo. Come farò io, come farò quando non ti vedrò più? Mi vengono le lagrime al pensarci soltanto.

Sono ancora triste pensando alla tua avventura di sabato. Dimmi, se quella donna riesce nel suo intento, che è certamente quello di nuocere al nostro amore, cosa farai tu? – Andrea mio, come è brutto il mondo, come è brutto! Se tu sapessi quante volte io provo¹⁷ un triste sentimento di felicità al pensare filosoficamente che, per fortuna, tutto finisce quaggiù, che si riposa alla fine, un giorno, in grembo alla madre terra! Ci pensi tu qualche volta? – Se non fosse per te io desidererei ardentemente di morire ora, – e lo dico sul serio, senza frasche di sentimentalismo.

Il fatto¹⁸ della tua critica per il mio Nell'azzurro¹⁹, è infatti come tu lo racconti. Io non volevo farti il nome di Gorgo e di Ferrari, che fu quello che spinse Gorgo a raccontarmelo, perché ho veduto che ora siete amici e temevo ti dispiacesse un po'. Ma giacché lo sai! Sapevo anche l'affare degli articoli contro il Carboni, tutto raccontatomi da Gorgo. Non parliamone più. Son davvero vigliaccherie. –

– Mi chiedi se mi occupo di politica. Niente affatto! Con Manconi questionavamo sì di politica, ma di politica passata, cioè di storia, – sulla rivoluzione inglese e francese e americana e sul socialismo. Un giorno ce la prendemmo circa don Carlos²⁰, il figlio di Filippo II, che io sostenevo fosse morto di malattia e non di veleno, – come afferma il Cantù, – e un altro giorno su Bolivar, il grande eroe americano. A²¹ me piace assai la storia e la studio... ma la dimentico!

Stasera metteranno le pubblicazioni di Vincenza e Mesina. Ti ho già detto che egli non farà che comprare i gioielli e pensare al dopo. Ci daranno anche la casa, anzi se il Satta non se ne va, resteranno in casa sino alla fine dell'anno. – Questo mi fa dispiacere perché così avrò un censore di più. Ma spero che egli non si azzarderà di farmi alcuna osservazione. Mi farò rispettare e se alza la voce sarà peggio per lui.

Nella lettera capitata in sue mani, per un caso insolito, io non chiudevo con i soliti baci. Ero di cattivo²² umore senza dubbio quel giorno, o forse presentivo vagamente i casi che dovevano toccare alla malaugurata lettera. –

17. provo] *su* <+++>

18. Il fatto] [3^v] Il fatto

19. *Nell'azzurro*, raccolta di novelle, Trevisini, Milano 1890.

20. Don Carlos, principe delle Asturie, figlio di Filippo II di Spagna e Maria Emanuela d'Aviz.

21. A] *su* <+>

22. cattivo] catti-//[4^r]vo

Ah, come mi duole la testa ancora! Ho dormito malissimo stanotte; perciò mi sento male e la mano è grave, intorpidita. Vedi, è già un'ora che scrivo e non son riuscita ancora a dirti nulla! Ogni tanto spiego la tua lettera e quasi involontariamente corro al passo inverosimile scritto domenica mattina. Mi pare un sogno, un brutto sogno. Che umiliazione hai dovuto subire! Ah, io l'avrei presa a schiaffi, avrei chiamato gente per additare l'infamia di quella schifosissima creatura. Credi tu che non abbia fatto questa scena anche con altri? E come mai, dopo il tuo rifiuto, ella può vivere ancora, guardare la luce, guardare quel poverino del marito? Dimmi, dimmi chi è. Io voglio saperlo, voglio. E se tu mi ami devi dirmelo, Andrea.

Ah, perdonami se io oso esprimerti questo pensiero, ma bisogna che te lo dica e tu non devi offendertene. Mi pare che la tua persona sia profanata dal contatto di quella bestia immonda²³. Ella senza dubbio è arrivata a baciarti, a posare le labbra sue dove si son posate le mie, dove solo le mie han diritto di posarsi! Perdonami, Andrea, se ti scrivo così, perdonami... vedi che io non so quel che mi dia! Ma io soffro tanto, tanto, tanto!

ore tre e mezza pom^{ne}.²⁴

Da un'ora²⁵ ti aspetto e tu non passi. Dove sei, perché non ti lasci vedere? Forse passerai ora che io mi son ritirata, e non mi dispiace tanto il non vederti quanto il non esser veduta da te che, al solito mi taccierai²⁶ di freddezza e di indifferenza. Sai, questa mattina mia madre mi ha sorpreso a piangere, e mi ha chiesto cosa mai avevo. Non trovando altra scusa ho detto che piangevo perché Peppina mi ha parlato male, il che non è vero. E mia madre ha quasi riso esclamando:

Che ragazzina! Da quando in qua²⁷ sei così sensibile?

Poi ha sgridato Peppina, che è rimasta di stucco. Ho finito col ridere, benché non ne avessi punto voglia.

Ah, se avessi detto la vera cagione del mio dolore! Guarda questa sera ti scrivo nell'ora che soglio dedicare agli altri miei scritti, per farti vedere che non ti scrivo nei frastagli²⁸ del mio tempo. Sento di amarti più di ieri, pazzamente. La riconoscenza, la paura, la gelosia mi ti fanno amare in un modo indescrivibile. Io ti vorrei qui, io ti vorrei qui con

23. Alcune parole della frase sono parzialmente cancellate da quella che pare essere una macchia d'umido, forse una lacrima, che ha fatto sbavare l'inchiostro diluendolo.

24. ore tre e mezza pom^{ne}.] [4^v] ore tre e mezza pom^{ne}.

25. Ms un ora

26. Così Ms

27. Ms quà

28. Così Ms

me, tutto con me, per me sola. Dove sei, dove sei? Perché non sei con me che saprei abbracciarti, cingerti con le mie braccia in modo che nessuna altra donna non sognerebbe neppure di togliermi, di sperare da te neppure uno sguardo, neppure una stretta di mano?... O Andrea, Andrea mio! Le mani²⁹ mi tremano convulsivamente, tanto che quasi non posso scrivere. Forse ho la febbre, e tutto il sangue mi è affluito nuovamente al viso.

Per calmarmi un poco bisogna che questa sera io esca. Non so dove andrò: forse a visitare la bella cugina di Elena Manconi. Spero che mi farà buona accoglienza. Figurati che oggi abbiamo fatto guadagnare più di duecento lire al padre, al Ricevitore. Perché abbiamo pagato la tassa di successione, di cui egli percepisce l'otto per cento, mi pare. Beati gli impiegati. La vita dei proprietari è una miseria dorata, un continuo lavoro il cui lucro va quasi tutto al governo. Noi, fra imposte, dazî e tasse paghiamo quasi duemila lire all'anno. Oh, ma di che ti vado scrivendo, Dio! Non ho la testa a posto oggi, no! Ora rispondo alle domande che mi fai.

Sabato dici di avermi veduto con gli occhi rossi. Non piangevo punto. Tutti questi giorni ero tranquilla, quasi allegra e felice, specialmente avantieri.

Ti manderò a leggere l'ultima lettera di Giulio Cesari quando tu mi avrai detto il nome di quella donna. È una lettera che può farti ingelosire. Ma ti calmerai quando ti avrò detto che ho risposto tristemente al Cesari. Gli ho scritto che sono infelice e che non potevo confortarlo perché anch'io ho bisogno di conforto e di speranza. Deve aver compreso bene ciò³⁰ che volevo dirgli perché non ha replicato e credo che non³¹ mi scriverà più. – Un fiorino è due lire e sessanta, credo, – quindi vedi che il suo stipendio era magnifico, per un redattore di giornale, – tanto più che egli guadagna scrivendo anche negli altri giornali irredentisti e facendo il corrispondente di giornali italiani. Ma, certo, per l'esistenza di un giornalista in una gran città occorre una vera rendita. Stanis Manca riceve cento cinquanta lire al mese, ma, diceva lui, ciò non gli basta quasi per i sigari. Sì, il denaro vale secondo i luoghi dove si vive. A Roma una lira vale per mezza lira a Nuoro.

Curioso il tuo sogno. Non è meno mostruoso del mio, però. Stanotte ne ho fatto degli strani, ma non li ricordo più. Tu c'eri sempre, sempre: questo me lo ricordo.

29. Le mani] Le//[5^r] mani

30. ciò] su <+>

31. che non] che//[5^v] non

Ti ho notato sì la cravatta a cordoncino. Sono di moda da più di un anno, e ti sta bene assai. L'ho detto persino a Peppina, l'altro ieri.

Non far vedere ad Andrea l'Illustrazione. Egli potrebbe chiederti: da che sai questi particolari, per esempio che Grazia tenga i registri di casa mia? –

Ti ho già detto che son rimasta contenta che tu abbi risposto per le rime al Pompejano. Ma desidererei che egli non replicasse...

... Finalmente ti ho veduto!... Signore Iddio! Perché tremo più forte ancora?... Perché sono così in orgasmo oggi? Perché ti amo così, o Andrea Pirodda? Cosa mi hai fatto tu? Ti commuovi tu pure così al vedermi? Certamente no! – Ora scendo giù³². Chissà che tu ripassi... Voglio vederti da vicino. – Voglio³³ vederti gli occhi, voglio baciarti con lo sguardo!... Chissà, forse in questo momento tu mi tacci di indifferenza, mentre tremo tutta come una foglia... per averti veduto soltanto...

ore nove.

Ti ho atteso invano, dopo l'ultima riga là sopra, per più di un'ora, cioè fino alle sei meno un quarto. Ti ho atteso tanto, ma invano. Tremavo sempre, battevo i denti e le lagrime mi venivano giù. Per non schiantare sono uscita, sono andata dai Bussalai³⁴, ed Elena Manconi mi ha chiesto se ero malata, tanto ero sconvolta.

Ora son pentita di esser uscita. Senza dubbio ti avrei veduto e il tuo sguardo mi avrebbe calmato. Ah, come soffro ancora, come soffro! Invano mi adduco mille buone ragioni per calmarmi. Forse una sola tua parola basterebbe per rimettere a posto i miei nervi, ma dove sentire questa parola, se non ti vedo, se non posso parlarti? O Andrea mio, mio adorato Andrea, tu forse ora starai scrivendomi un'amara nota, per non avermi veduto stasera, ma se tu sapessi!

Come stai, dimmi: ti è passato il dolore di denti? Perché non ti metti delle medicine? Anche Vincenza oggi ha sofferto terribili dolori ai molari; pareva impazzisse e soffre tutt'ora. Maledetti i denti che fanno soffrire³⁵ così la gente! Anche zia Lucia Manconi³⁶ mi ha detto che quasi moriva dal dolor di denti.

– Ho letto l'Epoca. Non mi pare che il Costa possa essersi offeso per³⁷ quelle righe. – Tuttavia non mi ha risposto ancora; ma ciò non vuol dir nulla. Se il tuo volume è

32. scendo giù] scendo//[6ⁱ] giù

33. Ms voglio

34. Bussalai] *su* Bossalai

35. soffrire] *su* Soffrire

36. Lucia Manconi] Lucia//[6^v] Manconi

37. per] *su* da

ritenuto degno di pubblicazione, come io lo credo, non verrà osteggiato certamente dal Costa. Ma questa Biblioteca tarda tanto a venir su!

Domani ti cercherò i numeri che vuoi della Vita Sarda. Ora mi ricordo di raccontarti una storia. Quando il Manca venne in Sardegna l'anno scorso doveva venire anche a Nuoro e ad altri luoghi, per proseguire i suoi studi, invece dovette scappare da Sassari perché in casa sua accadde un dramma, – per poco non finito in tragedia, – che fece parlar tanto. Sua sorella Peppina, la grande, doveva sposare con un nobile tenente. Tutto era pronto, persino il magnifico vestito nuziale, che costava ottocento lire, – infine dovevano sposare a giorni e tutta Sassari parlava di queste nozze. Sai cosa avvenne? Il giorno prima degli sponsali arrivò dal continente... l'impedimento di nozze. Il tenente era ammogliato, religiosamente, con una continentale!!... Figurati che subbuglio! Corsero sfide e chiasso infinito, ma non si fece nulla. Il tenente credo siasi intanato in caserma, Stanis scappò via e la sposa fu mandata per qualche mese a Codrongianus³⁸, il paese della madre, per smaltire il dolore!...

Che ne dici, eh? Sapevi questa storiella tu?

In questo fatto io ci vidi la mano di Dio: accadde pochi giorni³⁹ dopo che il mio nobile amico mi aveva spedito l'ultimo suo biglietto, se non erro⁴⁰.

Stasera, ritornando da casa dei Bossalai⁴¹, – dove⁴² appunto si è parlato di questo fatto, per cui me lo risovvenni, – ho tirato Peppina a passar sotto la tua finestra, con la speranza di vederti. Ma la finestra era buia, e fuori c'era al fresco la tua padrona, con altre donne. Io non ho neppure salutato, benché usi salutare tutta la bassa gente che vedo, perché mi son ricordata le sue bugie. Che fortuna se tu fossi venuto ad abitare in casa della vedova di mio cugino! C'è una finestra che dà sul nostro orto, ed io spesso, mettendomi sotto un piccolo pesco di faccia, che mi nasconde tutta, guardo lassù pensando:

– che felicità se la bella testa di Andrea fosse là!...

La testa con tutto il resto, s'intende!

38. Il nome corretto è Codrongianos, paesino della provincia di Sassari, a poca distanza dal quale è edificata una delle più belle chiese medioevali della Sardegna, la basilica della Santissima Trinità di Saccargia, in stile romanico pisano, completata nel 1116 sulle rovine di un preesistente monastero.

39. pochi giorni] pochi/[7^r] giorni

40. erro] *su* er<+>o

41. Così *Ms*; ma sappiamo – da quanto scritto in 6^r, dove «Bossalai» è stato corretto in «Bussalai» – non essere la corretta grafia. Il cognome Bussalai è ancora presente a Nuoro.

42. dove] *su* dopo

ore dieci.

Ho infranto un po' il tuo consiglio e mi sono affacciata alla finestra. Oh, che tristezza, che tristezza! C'è un cane che ulula lamentosamente e la civetta in lontananza, tra i rovi della valle. Tutto mi dice di sventura e di dolore. O Andrea mio, aiutami, aiutami tu a mandar via questi foschi pensieri! Vieni e pigliami le mani fredde e tremanti fra le tue, vieni e riconfortami col tuo sguardo e col tuo bacio...

Io non ho pace, io soffro, io t'amo da morire, o Andrea, o Andrea caro, o Andrea mio...

venerdì mattina.⁴³

E neanche oggi ti ho veduto! Eppure ti ho atteso dalle sette e mezzo alle otto, come tu mi hai detto!

Oggi ti voglio mandare questa lettera; è d'uopo. Bisogna che tu sappia che io soffro, – forse senza un motivo fondato, – e bisogna che tu mi aiuti a scacciare la mia paura e la mia sofferenza.

È inutile negartelo: io ho paura, ho paura. Il caso è più grave di quello che tu puoi immaginarti. Io conosco più di te il cuore delle donne e so che in casi simili la donna non perdona mai e fa alleanza col diavolo per vendicarsi. E il più delle volte la vendetta ricade sul capo più innocente.

Ho riletto questa lettera. O Dio mio, come è brutta! È la più brutta lettera che io t'abbia mai scritto... Senza dubbio ti piomberà nella tristezza, dandoti almeno un riflesso del mio affanno, e son quasi tentata di lacerarla... Ma tu te ne dispiaceresti. Te la mando qual è. Se non altro ti dimostrerò a qual punto ti amo... mentre tu... tu, lo sento, tu dubiti di me e del nostro avvenire. Ora scendo giù: chissà che ti veda... finalmente!

Addio per oggi. Amami sempre come ti ama la tua

Grazietta.

43. venerdì mattina.] [7^v] venerdì mattina.

non⁴⁴ ho il n 16 della Vita Sarda dove forse c'è il principio della Fisiologia delle camere da affittare⁴⁵
mille baci. –⁴⁶

44. Così, minuscolo, *Ms*

45. È in realtà il n. 17: Luigi Pompeiano, *Fisiologia delle Camere d'affittare*, «Vita Sarda», I, nn. 17-18, 8-22 novembre 1891, pp. 7-8 e pp. 4-7 (POMPEIANO 1891).

46. Vergata sul *verso* della busta, sul lembo che chiude, a seguirne la piega ovvero ruotata di circa 45° in senso antiorario rispetto al margine inferiore. Il testo inizia con lettera minuscola e non ha alcun segno di interpunzione oltre il punto fermo finale, prima del trattino.

8 maggio 1893

lunedì, ore otto e mezzo pom^{ne}.

Andrea mio adorato.

Ti ho sentito poco fa con mio fratello, ma sono scappata via, chissà perché, – forse per nascondere la mia commozione. Vedo che non metti in pratica i miei consigli, ma non è niente. Fa² ciò che tu meglio credi. Ti ringrazio del mazzo di rose che mi hai mandato: te l’ho veduto in mano ieri, mi pare, o avantieri ed ho sorriso pensando subito: quelle rose devono finire in casa! Ho raccolto il nastro dell’altro giorno, – mi son dimenticata di dirtelo, – e pensavo anzi donde potevi averlo avuto, giacché non eri certamente andato a comprarlo apposta. L’ho conservato dunque, fra le tue memorie, e te lo farò vedere un altro giorno. I tuoi fiori li metto sempre al fresco, e li conservo sino alla fine, cioè finché non si sfogliano e avvizziscono. Sai, li bacio sempre, appena li ricevo. Le tue rose sono belle, ma le rose del nostro orto sono molto più belle... e tu sei più bello ancora di tutte le rose, tu sei la rosa della mia vita e dei miei pensieri!... Sì, noi siamo diversi da tutti gli altri; siamo originali, e perciò amiamo e soffriamo più degli altri, ma saremo pur felici più degli altri, in un modo inenarrabile³. Il mondo scettico può ridere di noi, ma cosa ci importa? Io vivo in te, – tu vivi in me: cosa ci importa il resto? Ci sono degli invidiosi che dicono che tu mi cerchi, non per amore, ma per la vanità di essere il mio innamorato⁴, e che io ti corrispondo per divertirmi. L’altro giorno, dicendo appunto così un giovine, mi dicono, si adirava e batteva i pugni contro la tavola, in una casa, e andava su tutte le furie. Ah, se sapessero come noi ci amiamo! Chinerebbero la

1. Lettera. Otto facciate su due fogli di carta “uso mano”, in formato “protocollo” (aperti cm 27,2 x 21,2), privi di margini e a sottili righe grigie. I fogli sono lievemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, ripiegati alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «55» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo a tratti sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Diverse le correzioni presenti. In testa a 4^v, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura, il testo del poscritto da me riportato in calce, dopo la firma. Ancora in 4^v, ma al piede, mano aliena – certamente il catalogatore – ha vergato a matita copiativa grigia, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura, il numero «57^a», cassato da una linea trasversale obliqua e sostituito dal numero «61», ancora a matita e capovolto. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana) ma è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Ms Fa

3. Ms inanerrabile

4. innamorato] innamo-//[1^v]rato

fronte, rispettosi, salutando il nostro amore divino, il nostro amore sovraumano e spirituale, che è puro e misterioso e potente come un dogma di religione.

– Giacché è così non ti chiedo più il nome di quella donna, ma anch'io, d'ora in avanti, procurerò di giurare prima di sapere un segreto, per non confidartelo. Non mi ricordo a qual fatto accenni dicendo che io pure, con questa scusa, non ti volli rivelare il nome di una donna. Ricordamelo.

Se non sono signori, quelli là, sono rustici o gente bassa. E chi è questa gente bassa verso cui tu hai il dovere⁵ di andarla a trovare spesso, come mi hai scritto? Non ti dico il nome venutomi in mente, giacché essendo di una facente funzioni di signora, non può essere quello. Dimmi almeno, dimmi, se è sarda: toglimi questa spina dal cuore: ti prometto di non fartene più parola. E faccia quel che vuol fare. Io non bado alle dicerie della gente: anzi quando cercano di distogliermi dal mio amore io ti amo di più, se è possibile, e se anche mi dessero le prove di un tuo tradimento io credo che, per effetto del dolore e della gelosia, impazzirei d'amore.

Ora tu mi conosci: son tutta nervi e febbre. Sotto la misteriosa stanchezza che mi opprime ad ogni momento il mio⁶ sangue freme e martella e tempesta. La febbre continua dello spirito mi consuma e mi fa vivere.

In me pare s'incontrino le due razze opposte, quella del nord e quella del sud: sono triste e ardente come una saracena, in certe passioni, – come è quella di amarti, – e sono fredda e apatica come una settentrionale, in certe altre, – in quella, per esempio, della maggioranza delle donne, chiamata vanità o ambizione o invidia...

– Domani ti farò le letterine per gli amici di Roma. Impossibile andar nuovamente giù, al convitto. Ad Andrea neppure ce ne dico. Chissà però che avvenga di andarci qualche altra volta, coi Gorgo; ma non te lo prometto; mi pare difficile, tanto più che non mi piace più di uscire. Non mi piace perché mi stanco, perché mi annojo, perché ogni volta che manco di casa e tu non mi vedi ti faccio cadere, involontariamente, nella tristezza, come l'altra sera.

Hai veduto dove ho posto Mimi⁷? Ho sorriso davvero vedendolo, e soprattutto leggendo il periodo riguardantelo, e poi l'ho mostrato, anzi l'ho regalato a Nicolina, che oggi compiva gli anni⁸. Senti, di mattina, per primo regalo, l'ho pettinata alla moda, – alla

5. il dovere] *su* dei doveri,

6. momento il mio] momento//[2^a] il mio

7. Mimi è il gatto di casa Deledda.

8. È questo il dato che consente di datare con precisione la lettera: infatti Nicolina era nata l'8 maggio 1879 e compiva dunque, alla data della lettera presente, quattordici anni.

una le ho regalato... cinque centesimi, – di sera le ho dato Mimì. Abbiamo riso tanto, oggi. Io mi sforzo a ridere molto, perché il riso mi fa bene: mi pare che mi apra il respiro, che squarci⁹ le nebbie del pensiero. Ma ora¹⁰ riesco raramente a ridere di cuore. Nulla mi commuove profondamente¹¹. Solo con Nicolina, facendo certe bambolaggini esilaranti, riesco a ridere bene.

Dunque ti piaccio vestita a nero? Ora mi sono avvezzata tanto a questa tinta, che sulle prime, se ti ricordi, mi faceva delirare di melanconia, che potrei adottarla per sempre. Sì, mi sta bene, ma il fazzoletto, sia nero o di colore, mi sta male, mi deforma. L'altra sera mi ho misurato un bel cappello nero, bizzarro, della bellissima signorina Bussalai, e mi sembrai quasi bella. Vedrai Vincenza col cappello: sembra un'altra, trasformata per incanto.

Perché tu la domenica mi sembri più bello degli altri giorni? Non so spiegarmelo; forse è perché sei raso, e perché allora il tuo volto appare appunto di raso. Sì, ti ho veduto le scarpette belle: io pure le ho rosse, ma mi è impossibile metterle con questi abiti neri.

Le conserverò a quando... avrò smesso il lutto... Me le allaccerai tu, non è vero? Ah, sì, mi farai da cameriera, come dice il Michelet¹², ed io ti terrò sempre al mio servizio, nelle ore in cui potrai servirmi. Ma ti pagherò tanto bene! tanto bene che sarà un incanto.

Guarda però che cose ti vado dicendo stanotte! Si direbbe che sono allegra. Sì, sono allegra o quasi benché continui il dolor di capo che mi tormenta da vari giorni. A domani. Ti stringo le braccia intorno al collo e ti bacio finché tu vuoi.

martedì, ore tre ¼ pom^{ne13}

Ecco le tre piccole commendatizie promesse. Vediamo un po' se ti contentano. Ho lasciato vuota la data: riempi tu il giorno prima di partire e... chiudi le buste.

Ti ho veduto alle due andare e tornare. Dove sei stato? Mi immagino che il molare ti tormenti sempre e ne soffro io per te. Se non riesci a guarirlo fatelo ben strappare: cosa ti importa se se ne vedrà la mancanza? A me piacerai lo stesso, e sarò contenta pur di non saperti a soffrire.

9. squarci] *su* sguarci

10. pensiero. Ma ora] pensiero.//[2^v] Ma ora

11. profondamente] *su* <+>rofondamente

12. MICHELET 1858.

13. martedì, ore tre ¼ pom^{ne}] [3^r] martedì, ore tre ¼ pom^{ne}

Hai letto la recensione per Nei sogni¹⁴? Troppe lodi, non è vero? Ma bisogna pure incensarsi un poco fra amici; eppoi quel volume a me mi è piaciuto assai, assai. Nel Fanfulla della domenica c'è una mia novella¹⁵ e se vuoi te la faccio leggere.

Finché si tratta di riferirmi a titolo di curiosità certe piccole cose, io non mi offendo. Ciò che mi dispiace è allorquando tu non credi a me che ti dico sempre la verità, e che aborro per natura la bugia. Io pure, nelle grandi cose, credo solo a ciò che vedo coi miei occhi, ma, ritieni pure, che tutto ciò che mi dici tu io lo credo, sia piccola o grande cosa, mentre stento a credere gli altri, sieno pur persone di riguardo e rispettabili. Tu per me sei il vangelo, e così devo essere io pure per te. Se cominciassimo ad ingannarci¹⁶ nelle piccole cose, che non sarebbe poi nelle grandi? – Dunque riferiscimi tutto: ciò non mi fa male, purché tu, ti ripeto, creda a me, solo a me. – Io sono il tuo Dio e non avrai altro Dio davanti di me! – così dice Giovannimaria a Vincenza.

– Cosa hai parlato di me col Direttore? Gli hai detto che ci scriviamo? Mi figuro che egli continui a spalar di me, come scrittrice, ma io mi... infischio di lui e di tutto il resto. Dicano pure a loro piacere. Io sto bene in casa – cioè ci sto male perché non ci sei tu, ed essendoci tu mi crederei una regina, – e spero, con l'ajuto di Dio, di non aver mai bisogno di nessuno.

Sì, mi è sembrato, – e te l'ho scritto, che Andrea siasi offeso trovandoti in casa, forse credendo che c'eri dal tuo ritorno da scuola. Ma spero che gli sia passato.

Perché dici se mi sei parso brutto? No, che non mi sei sembrato brutto: tu sei sempre bello, e a me piaci sempre, in tutto e per tutto, dai capelli alla punta dei piedi.

Mi dici che in me ti piace la fronte, – non me l'hai veduta bene però, – gli occhi, le labbra e le guancie. I capelli dunque non ti piacciono? Sì, sono brutti, sono i miei nemici. Sono ribelli, sono ruvidi e corti, e mi fanno sempre stizzare. Se fosse possibile li taglierei. Sarei curiosa, però, con la testa rasa. Matilde Serao li ha tagliati corti, alla russa, volendosi¹⁷ mostrare uomo persino in ciò.

14. POMETTI 1893. Non mi è riuscito trovare la recensione deleddiana al volume.

15. Potrebbe trattarsi del racconto *Luisa Maria*, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 6 maggio 1893, il che conferma la datazione per la lettera presente.

16. cominciassimo ad ingannarci] cominciassimo//[3^v] ad ingannarci

17. alla russa, volendosi] alla russa,/[4^f] volendosi

Io ne ho molti bianchi: a trenta anni forse sarò tutta bianca, come lo è Olga Ossani¹⁸, un'altra brava e forte scrittrice, giovanissima. Ti dispiacerebbe se io diventassi tutta bianca? Aggiungi che se incanutisco davvero io non mi tingerò di sicuro.

Ho letto la lettera del tuo amico. Beato lui che può amare cinque donne in una volta! Ma guarda come sono gli uomini! E poi dicono che son le donne le civette. Ma già... tutto il mondo è paese! E coloro che godono sono appunto quelli che non pigliano le cose sul serio¹⁹, e tanto meno l'amore, come lo pigliamo noi. Il tuo amico è certo più felice di te, o mio caro Andrea, più felice di te e di me che siamo così stravolti in un mare sconosciuto di tormenti.

Ah, è vero! L'amore, il vero amore, fa sacrificio di tutto, anche dell'amicizia, anche della famiglia, – ed io pure la penso come te. Sarei felice anche nell'inferno purché fossi con te. Mi credi?

ore quattro e tre quarti.

Vorrei consegnarti questa oggi stesso, perché temo che tu parta domani o posdomani, come mi avevi scritto. Quanto tempo mancherai? Oh, Dio, come passerò io questi giorni, come farò io?

Quando saremo per sempre insieme io non soffrirò la tua lontananza neppure per una notte. Piuttosto²⁰ verrò io con te, sempre... se tu mi vorrai. Sì, staremo sempre insieme, il più possibile, sempre abbracciati come i primi giorni della nostra luna di miele. Sarà eterna la nostra luna di miele, non è vero, Andrea mio? – Sì, ma intanto siamo separati, ma intanto tu parti per oltremare ed io non posso darti il bacio dell'addio... sì, ma io

18. Olga Ossani (Roma 1857-1933), femminista, scrittrice, giornalista. Di famiglia dalle idee rivoluzionarie, cominciò a collaborare con alcuni giornali di Napoli («L'Occhialeto», «Il Corriere del Mattino»), città dove la famiglia si era trasferita dopo l'arresto, per ragioni politiche, del padre. Fu autrice anche di testi brevi (*Ore tristi* (OSSANI 1882), *Favoleggiando* (OSSANI 1884)). Ebbe una relazione con D'Annunzio che su di lei disegnò il personaggio di Elena Muti nel *Piacere*. Insieme al marito Luigi Lodi, dopo l'uscita di entrambi dal «Capitan Fracassa», fondò il «Don Chisciotte della Mancina», dalle cui pagine propose – in termini di una modernità allora quasi impensabile – i problemi relativi alla questione femminile, a partire dal diritto di voto, ma anche all'accesso nelle professioni e al divorzio. Nel dicembre del 1899 – anno nel quale la Ossani partecipò, assieme a Maria Montessori, al Congresso Internazionale delle Donne di Londra in qualità delegata italiana – il «Don Chisciotte» si fuse con «Il Fanfulla della Domenica» dando vita a «Il Giorno», giornale assai attivo – grazie alla penna di Olga – nelle battaglie per l'emancipazione femminile. Donna di fascino non comune, nonostante avesse i capelli completamente bianchi sin da giovanissima, ebbe vita per quei tempi piuttosto burrascosa: condivise un appartamento con altre persone, anche uomini, in quella che è stata definita «una sorta di comune *ante litteram*» ed ebbe un figlio al di fuori del matrimonio da un uomo molto più vecchio di lei (e del quale non rivelò mai il nome). Fu amica della Deledda e seguì la lavorazione del film *Cenere*, del quale fu protagonista Eleonora Duse, tratto dal romanzo di Grazia. L'avvento del fascismo, come era da prevedersi, non agevolò la vita di questa intellettuale libera e intelligente, così in contrasto con l'ideale femminile di sposa e madre propagandato dal regime: la sua firma scomparso dal dibattito culturale fino alla morte improvvisa nel febbraio del 1933.

19. serio] *su serie*

20. notte. Piuttosto] notte.//[4^v] Piuttosto

soffro di più pensando appunto a questa felicità lontana, che sarà così acuta da consumarci lentamente, da assorberci²¹ ogni fibra ed ogni stilla di sangue, da farci morire di voluttà e soprattutto di voluttà spirituale... Non è vero, Andrea, Andrea mio caro e adorato?

Io dunque ti do²² l'arrivederci, – se pure è vero che parti, – e ti do²³ anche il bacio della partenza, idealmente. Non dimenticarti mai di me, della povera anima mia che vive in te e solo per te.

Ah... vedi!... Ti sto dicendo certe cose, come se stessi per partire ad un viaggio di un anno! Ma ti amo tanto, tanto, tanto!

Finisco perché son quasi le cinque. Baciarmi dunque, forte, ardentemente, con uno di quei baci che ci scambieremo senza paura né fretta quando saremo sposi.

La tua, per sempre tua

Grazietta.

P. S. Se vuoi associarti al folk-lore²⁴ firma la scheda e rimandamela, oppure portala tu stesso al De-Gubernatis –²⁵

21. Così Ms

22. Ms dò

23. Ms dò

24. Si veda l'Appendice 3.

25. In testa a 4^v, ruotata di 180° e separata dal testo normale da un breve tratto orizzontale.

senza data

venerdi notte.

Andrea mio adorato.

La tua lettera mi ha calmato un poco, come speravo.

No, non è brutta, come tu credi; è bellissima anzi, e i tuoi sconforti, la tua tristezza e i tuoi timori mi dicono più che tu non pensi. Ma, vedi, anche io ho esaurito le mie espressioni e se a quest'ora tu non mi credi, io dispero di farti credere che il mio amore per te è invincibile, è fortissimo e trascinerà seco tutta la mia vita. Non esser geloso dell'arte mia. Te l'ho detto tante volte: è passata in seconda riga, e a suo tempo io saprò dimostrartelo. Ancora provo dei vaghi entusiasmi, dei lampi di ambizione e dei sogni infiniti; ma sono così fugaci che basta un quarto d'ora a farli sparire. L'altra sera², per esempio, ho provato uno di questi entusiasmi nel vedere che un uomo come il De-Gubernatis mi metteva a parte dell'opera sua, dicendomi: gentilissima amica, mi ajuti! – ma ora son già pentita di avergli dato la mia formale promessa di... ajutarlo!³ Sono stanca, sono ammalata qua⁴ dentro al cervello, che non può funzionare più come prima. Non ricordo più come dovevo far finire il mio romanzo⁵, che procede stentatamente, ed è una tortura per la mia fantasia quando cerco di raccoglierne i fili. Senti ciò che io conto di fare. Finire questo romanzo, e nel mentre raccogliere⁶ i materiali⁷ per il folk-

1. Lettera. Dieci facciate su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 27,2 x 21,2), privi di margini e a sottili righe grigie, cui è aggiunto un foglio singolo (cm 13,1 x 21,12), strappato a mano da un foglio completo identico ai precedenti. I fogli sono lievemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, talvolta di inchiostro, ripiegati alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Diverse le correzioni presenti. Lungo pressoché tutta la missiva corre una linea verticale tracciata con matita correttiva rossa al margine sinistro, probabilmente a evidenziarne il testo: in 1^r il segno rosso diviene parentesi tonda che circonda un periodo di circa cinque righe, verso la metà inferiore della pagina. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana); il conservatore le attribuisce il numero «56». Firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Nel *Ms* fra le parole «altra» e «sera» una chiazza di inchiostro nero-bluastro riempie lo spazio vuoto, arrivando a lambire le lettere di confine.

3. L'intero periodo («L'altra [...] ajutarlo!») è stato da mano aliena (probabilmente il curatore) racchiuso fra parentesi tonde tracciate con matita correttiva rossa, la stessa (e la medesima mano) utilizzata per evidenziare la maggior parte del testo grazie a una lunga linea verticale discontinua che corre attraverso quasi tutte le pagine, al lato sinistro del foglio.

4. *Ms* qua

5. *La via del male* (1896).

6. mentre raccogliere] mentre//[1^v] raccogliere

lore sardo. Finito ciò... spezzare la mia penna per sempre, se, come fermamente spero, io diventerò tua. Vedi! Altro che maledirti un giorno, segretamente! Forse pubblicherò a volume anche i miei versi, i buoni però, i migliori⁸. (Ora che parlo di versi. Ti ripeto che il sonetto del Murru, mio grande ammiratore ed amico di famiglia, era in lode mia. Ed è mia la risposta che tu sai, e non dell'eroe: non so cosa ne ho fatto⁹. Non valeva certamente; e che fosse piaciuto al Bencivenni¹⁰ me lo disse al monte¹¹ una signora, amica della moglie sua. L'ultimo verso non può essere di Matilde Serao primieramente perché¹² era mio e poi perché la Serao... non ha scritto mai versi!) Ti spiacerrebbe se io stampassi i miei versi? – Certo che tu devi aiutare più me che il Pau. Il tuo nome comparirà, sicuro, se riesco a far il volume sul folk-lore sardo. Vuoi che mi faccia bella della roba altrui? Citerò le fonti da cui attingerò e i nomi dei volonterosi che vorranno aiutarmi. Come hai letto nel programma si darà il dieci per cento degli introiti, oltre le copie, ai compilatori dei volumi. Pochissima cosa davvero, della quale però ti farò parte, come vuoi, secondo il tuo aiuto. Nella lettera di raccomandazione che farò per te al De-Gubernatis ti presenterò a lui appunto¹³ come uno dei folk-loristi futuri della Sardegna. In che senso vuoi che scriva al De-Gubernatis?

Ti darò anche una lettera al Boccafurni ed una al Provaglio¹⁴ – ti bastano? – A quest'ultimo ti presenterò col nome di Giovanni soltanto, sai perché? Perché, dopo le sue replicate richieste, gli ho detto che amo sì e sono riamata, che il mio semi-fidanzato si chiama Andrea e che è un bellissimo giovine. Se gli scrivo che ti chiami Andrea egli penserà subito che sei tu il mio innamorato. O vuoi che glielo dica pure?

Tornando a noi, o mio amato Andrea, ti ripeterò dunque che non devi esser geloso dell'arte, perché io... amo più te che lei. Senti, quasi ogni notte, in queste ore tristi in cui ti amo così intensamente da morirne, una preghiera sale spontanea dal mio cuore e credo bene che s'innalzi sino a Dio. Io gli¹⁵ dico: Dio mio, annientatemi, umiliatemi, incenerite tutti gli altri miei sogni, ma fate che egli arrivi a farmi sua! – Questo è il

7. i materiali] *su* e for<mare>

8. Non mi risulta pubblicata una raccolta di versi in questi anni; il primo opuscolo sarà il poemetto *Paesaggi Sardi (Paesaggio di smeraldo, Paesaggio di madreperla, Paesaggio di corallo)*, Speirani, Torino 1897.

9. Cfr. FOLLI 2010, p. 48, nota 23.

10. Ildebrando Bencivenni (Pesaro 1852-Mondolfo 1923), maestro elementare, pedagogista e docente di italiano.

11. Così, minuscolo, *Ms*; il “Monte” è per i nuoresi l'Ortobene.

12. *Ms* perche

13. appunto] *su* <+++>

14. una al Provaglio] una//[2^r] al Provaglio

15. gli] *su* Gli

grido, questa è la continua preghiera dell'anima mia, o Andrea, e tu devi credermi se è vero che mi ami. Quando sono arrivata al punto della tua lettera ove dici: ho sofferto molto in gioventù e sono quasi stanco... e temo che tu non possa mai diventar mia! – ah, Andrea mio, tu non sai cosa ho provato! Ho singhiozzato, sai, e ho interrotto la lettura per dirti: no, egli sarà felice, egli mi avrà interamente, con tutta la povera anima mia, con tutta la mia esistenza, i miei beni e i miei mali, – e se vero che questo possesso¹⁶ è per lui la felicità, egli l'avrà completa ed esclusiva.

– Io amo sì la mia famiglia, ma non al punto di sacrificare tutta la mia vita ad essa. Del resto credo bene che non mi lasceranno morire e che avranno pietà di me. Sta¹⁷ pur sicuro che se tu arrivi solo a restar in Italia col¹⁸ titolo di professore (maledetta l'ignoranza miserabile!) o ad andare all'estero con un buon stipendio io farò valere le mie ragioni. Vedrai, vedrai! Deciditi a quello che ti par meglio, e non aver paura che io ti venga meno. Io vorrò, sì, vorrò. E saremo felici.

Grazie dei saluti di tuo padre. Vuoi che glieli ricambi? Quando, quando potrò ripetere la dolce e santa parola¹⁹ ora morta sulle mie labbra – babbo, – e rivolgerla a tuo padre? Anche tu dirai mamma a mia madre, non è vero? –

Ti ho veduto dall'orto, ma me ne andai subito perché mi sentivo male. Ieri il medico è venuto per Vincenza, ma mia madre gli ha parlato anche di me, benché fossi assente. Le ha detto di non lasciarmi studiar troppo, di farmi uscire, di farmi camminare. Già! Starò sempre in giro! Non ci mancherebbe altro! Sono stanca sempre, sempre. Ora me ne vado a letto, mio caro Andrea. Ho bisogno di riposo e non di moto, non è vero? Un tuo bacio mi farebbe più bene che cento passeggiate. Vuoi darmelo ora? Ma forte, forte, sai, forte e lungo, come meglio desideri²⁰ tu... ed io! – A domani. –

Domenica²¹ notte, ore nove²². –

Questa mattina non ho fatto assolutamente nulla, tra aspettando la messa, poi assistendovi, poi attendendo te... E stasera ho scritto due lunghe lettere per questo

16. possesso] possedimen-//[2^v]to

17. Così Ms

18. col] su con

19. parola] su parlo

20. Ms desideri

21. Domenica] [3^r] Domenica

22. nove] su none

benedetto folk-lore²³ che, prevedo, mi porterà molto lavoro e molta celebrità... se ci riesco...

Ti faccio leggere l'ultima lettera del De-Gubernatis. Dimmi che cosa ne pensi. La sua benedizione, in ultimo, mi ha davvero commosso. Ah, sì, mi benedica, mi benedica pure! Ho tanto bisogno di benedizioni paterne! Anche una lettera del Falchi ho ricevuto, che accetta di compilare il folk-lore sassarese. Ho scritto al De-Gubernatis che ho dunque i folk-loristi per Sassari e per la Gallura, che gli ho vantato per una regione la più caratteristica, in questo senso, che si possa immaginare. Giacché tu intendi di aiutarmi, – e più che aiutar me, il²⁴ tuo paese, – dovresti costituirti socio tu pure, per partecipare un giorno, più direttamente, ai benefizi della Società. Che mi dici? Se sì, firma la scheda e rimandamela.

Sai, ho scritto pure al De-Gubernatis che forse il folk-lorista gallurese, un giovine e intelligentissimo insegnante, – così ti ho chiamato, – andrà fra poco a Roma, e che in tal caso si recherà a trovarlo. Ho fatto bene? Io avrei tanto piacere che tu andassi a Roma, sai perché? Se te lo dico forse ti faccio sorridere. Eppure²⁵ è vero. Vorrei che fossi là per... guarire dal mal di denti. Vedo che soffri tutt'ora, e ieri quando hai detto: son tre notti che non dormo! – ho susultato²⁶. Perché so che è una cosa terribile, un tormento, specialmente quando è prolungato come il tuo. Da quando è che soffri, Dio mio! Mi pare che sia io, e vorrei soffrirlo io invece di te, perché tu hai da lavorare, mentre io posso restare magari tutto il giorno coricata, non è vero? Oh, Andrea mio, Andrea mio buono e bello, ti fossi almeno vicina²⁷! Forse con i miei baci ti lenirei il dolore. In ricambio io ho tutto il giorno un atroce dolor di testa, ma passerà presto, dopo il sonno, – mentre tu non puoi dormire, mentre a te non passa la sofferenza, mio povero Andrea! Quando saremo insieme ci guariremo scambievolmente: i miei baci saranno la tua medicina e i tuoi la mia. Non è vero, Andrea mio caro, caro, caro?... Come al solito²⁸ la domenica, oggi ho passato una triste giornata, ma sono contenta ora perché ti ho veduto tante volte, benché²⁹ non ci siamo sorrisi³⁰ mai, perché ti ho veduto prima di ritirarmi... perché un altro giorno è passato, bene o male, di questa lunga vigilia della nostra festa. – Sono calmata pure dalle tue parole, circa quella donna. Ma bisogna che mi dica lo

23. Vedi Appendice 3.

24. il] *su* <+++>

25. sorridere. Eppure] sorridere.//[3^v] Eppure

26. Così *Ms*

27. vicina] *su* <+>vicina

28. *Ms* solito, la domenica

29. benché] *su* a<nche>

30. *Ms* sorisi

stesso chi è, bisogna! Vedi che io non ti nascondo più nulla, vedi che io ti dico tutti i miei segreti, tutto ciò che mi passa nell'anima, e che non confido ad altro essere³¹ della terra. Tu sei il mio più grande ed intimo amico, ed io mi abbandono fiduciosa fra le tue braccia, come non mi sono abbandonata e come non mi abbandonerò mai con nessun altro, mi abbandono come una bambina stanca e malata e appoggio idealmente la mia testa sulla tua spalla, per riposarmi e guarire. Ma tu pure, tu pure aprimi interamente il tuo cuore, riposati tu pure in me, abbi fede e fiducia in me, o Andrea mio tanto amato! Oh, quante volte tu pure non ti addormenterai sotto le mie carezze, quante volte non sognerai con la testa bella e adorata sulle mie ginocchia, mentre io, che ho versato e verso tante lagrime di amarezza e di sconforto, piangerò per la felicità...

Ma, Dio, Dio mio, è mai possibile che io arrivi a tanto! Ah, sarebbe una felicità troppo grande per me, una felicità che forse io non merito... Ma Dio non guarderà i miei meriti soltanto, no, guarderà anche i tuoi e ci concederà³² l'immenso gaudio della nostra unione, perché tu sei buono, perché sei leale, perché sei puro di pensieri e d'azioni, perché meriti di essere felice. Vedrai! Io spero in Dio. Io non sono credente perché leggo l'Unità Cattolica – la quale il più delle volte mi fa stizza con³³ le sue conclusioni stagionate, – no, io sono credente perché ho ereditato la fede nel sangue, da mio padre, da mia madre, dagli avi³⁴ tutti, perché bisogna pur sperare in un ajuto, in una giustizia al di sopra di quella³⁵ di questo miserabile mondo. Ma in me avviene uno strano fenomeno; mi ricordo di Dio solo nel dolore e me ne dimentico nella gioia. Forse per ciò mi castiga così! Ma guarda! Io ti parlo sempre di Dio, mentre tu non ci credi. Ti dispiace, dimmi? Non è per convertirti che te lo dico, no. Del resto io sono pia fino a un certo punto, sin dove lo permette la ragione, e... non avremo questioni su ciò! –

– Ora devo chiederti umilmente perdono se nella mia ultima ti ho espresso alcune frasi che possono averti offeso, circa la tua avventura. Vedi, credo di essermi abbassata sino ad avere spasimi di gelosia! Ma nelle prime ore credevo di ammannire, e tu mi perdonerai, non è vero che mi scuserai? È perché ti amo in un modo indicibile, perché soffro per la tua lontananza, perché ti voglio tutto per me, tutto quanto, in anima ed in corpo, come io sono tutta tua. Tutto, tutto a me, tutto per me, e per me sola! Così! Ti abbraccerò forte, con la forza con cui l'edera abbraccia la quercia, con tutta la passione

31. altro essere] altro//[4^f] essere

32. concederà] *su* condederà

33. con] *su* come

34. *Ms* avî

35. sopra di quella] sopra//[4^v] di quella

del mio amore, e non ti lascerò mai, mai, per l'eternità, e nessuna altra donna si azzarderà a volermi togliere il mio Andrea, il mio amico, il mio sogno, l'unica cosa buona e bella che mi resti quaggiù. Tu non cercherai liberarti dalla mia stretta spirituale e materiale, – ma pur volendolo non lo potresti. Sei abbastanza piccolo ed esile perché io, benché sia così piccina e debole, ti possa stringere in un cerchio infrangibile, forte come la morte, – e il tuo³⁶ spirito, poi, è già incatenato al mio e non potrà mai, mai, mai liberarsene...

Così, noi saremo sempre uniti, in un'anima³⁷, in una persona sola, nella gioia e nel dolore, nei sogni e nella realtà, – sempre, – e saremo perciò felici anche nell'angoscia. Chi, chi mi ti vorrà togliere?... Nessuno, neppure la morte, perché io saprei essere con te anche attraverso l'eternità. – Sì, lo sento bene: questa unione dipende da me, e appunto perché dipende da me io la spero tanto! Tu invece speri poco: tu sei in un mare di sconforto, tu vuoi liberarmi! O Andrea, Andrea mio!...

lunedì mattina

Questa mattina non ho fatto in tempo per vederti. È vero che mi son svegliata tardi, perché ero sveglia ancora alla una, ieri notte. Sai, quando mi levo tardi, ora, ho una specie di rimorso, e penso: a quest'ora egli lavora già ed io son qui a far una vita di marchesa!...

Chissà che oggi possa mandarti la presente. Mi pare che in tre giorni ti abbia scritto a sufficienza³⁸ e che resterai contento. Tu pure mi avrai scritto a lungo, spero. Senti, mi hanno invitato dalla direzione della Illustrazione Sarda a mandar loro qualche mio scritto! Ora non so come fare. Non mi piace quel giornale, ma a risponder no mi pare troppa scortesia. Che mi dici?³⁹ Ho deciso⁴⁰ di pubblicare a volume i miei versi, ed ho già pensato al titolo: Chetonia⁴¹. In un momento di noja ho anzi scritto i versi che giustificano questo titolo. Vuoi sentirli? Dimmi poi se vanno bene.

Nei freschi campi che l'aprile infiora
la chetonia pure io vidi rifiorir:
e i suoi fiori in colore dell'aurora,
azzurri poscia come l'imbrunir,
– ai miei poveri versi assomigliai,

36. la morte, – e il tuo] la morte, –//[5^r] e il tuo

37. Ms un anima

38. Ms sufficienza

39. Non mi risulta, in effetti, alcuna pubblicazione deleddiana in questa rivista.

40. mi dici? Ho deciso] mi dici?//[5^v] Ho deciso

41. Non mi risulta alcun volume di versi pubblicato con questo titolo.

che dai purpurei sogni dell'amor
sfuman, ne gli anni più gentili e gai,
de le memorie al cerulo color. –

Parti sì o no a Roma? Mi scriverai di lassù? Io son di questo parere: mi scriverai sì, ma non imposterai la tua lettera: la conserverai sino al tuo ritorno e me la darai qui. Temo sempre della posta. È vero che soffrirò a star parecchi giorni senza tue notizie, – e soprattutto senza vederti!... – ma almeno sarò tranquilla. Anch'io ti scriverò a lungo, durante la tua assenza. Va bene? – Ora chiudo, sperando di mandarti questo dopo pranzo, o prima, questa mia.

E ti abbraccio, forte, tenacemente, a lungo, a lungo. Stringimi tu pure a te, stringimi forte, come suoli, baciami sempre, sempre, sempre, e non lasciarmi più!

La tua

– Grazietta –

10 maggio 1893

(11 maggio 1893)²

Mercoledì, ore nove di notte.

Mio amato Andrea,

Dove sei tu in questo momento? Intuirai tu in questo momento il dolore e la tristezza che mi premono il cuore? Questa notte non è per effetto di amore che io son triste, no, – è perché vogliono togliermi questo amore, perché mi vedo circondata di nemici di questo amore, che è quanto dire nemici della mia esistenza.

Senti: stavo aspettando il tuo ritorno alla finestra quando è venuto mio zio, – prete Cambosu, – e mi fece chiamare. Mi domandò come andavano i miei affari. Io trasalii perché subito intuì la tempesta che doveva scoppiare. Gli risposi che i miei affari andavano benone.

– Invece io vi dico che vanno male! – mi disse. E lì cominciò a sfuriarsi. Mi disse che oramai ti devo considerare come uno spostato, incapace di reggere sé nonché una moglie come me. Quando io gli accennai ai nostri progetti, di diventar tu o professore di calligrafia o bene impiegato all'estero si mise a ridere clamorosamente. E mi chiese se tutte queste erano le mie speranze: mi disse che il diploma di calligrafia è una cosa illusoria, da deridersi, – e che andando all'estero si varcava la frontiera. – E voi, – aggiunse con voce terribile, – non avete bisogno di esiliarvi per aver un marito!...

La conclusione³ della sua lunga e rumorosa predica si è che io non devo corrisponderti, che io devo lasciarti stare. Inoltre egli è pieno zeppo di pettegolezzi sul conto tuo, e mi

1. Lettera. Otto facciate su un foglio in formato “protocollo” (aperto cm 27,1 x 21,2), cui si aggiungono due pagine sciolte (cm 13,6 x 21,2), strappate a mano da un foglio dello stesso formato del precedente, tutti a sottili righe grigie e privi di margini, qua e là macchiati di ruggine, ripiegati in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «60» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. In testa a 1^r, con inchiostro stilografico nero ed entro parentesi tonde, la data «11 maggio 1893» che parrebbe di mano aliena e contrasta con la datazione autografa parziale («Mercoledì, ore nove di notte») giacché l'11 maggio 1893 cadde di giovedì. Lettera firmata.

2. La data, così fra parentesi, è vergata a mano con inchiostro stilografico nero, ma non pare di mano deleddiana né mi pare trattarsi del solito tratto del catalogatore. È probabile sia stata apposta dallo stesso Andrea Pirodda nel giorno in cui ha ricevuto la lettera: infatti l'11 maggio 1893 era un giovedì, non un «Mercoledì» come scritto dalla Deledda in alto a destra. Per tale ragione ho retrodatato la lettera al mercoledì 10 maggio 1893.

3. La conclusione] [1^v] La conclusione

disse che mostri le mie lettere, o almeno le lasci in tale abbandono che tutti possono leggere, e tante altre cose... E la solita conclusione tu già sai qual è. Che è per il mio bene che mi dà tali avvertenze, che è perché vorrebbe vedermi felice e contenta, che è perché posso aspirare ad uno stato di signora ecc. ecc.

E quando io osai dire: ma se lo amo!... – allora egli rise di me, come ne rise Vincenza, come ne riderebbe Andrea e mia madre e tutti...

Vincenza non può perdonarmi perché dissi che tu stai meglio di Giovannimaria e che sei migliore di lui. Vedi, Andrea, io non t'illudo, non voglio illuderti più. In casa non hai favorevoli che Peppina – non conto Nicolina, – e... me! Gli altri non sperano nulla da te, gli altri faranno di tutto per togliermi, per levarmi quest'idea dalla testa, quest'idea che credono pazza e leggera.

Dacché tu sei stato licenziato ti considerano come uno spostato, cui è stolto por mente, e mi fanno soffrire pretendendo che io ti lasci.

Ecco perché sono così triste e malata tutto questo tempo. Non volevo dirtelo, anzi te l'ho negato⁴, per non comunicarti il mio dolore, per non farti soffrire, – ma stasera non ne posso più, ah, non ne posso più! Bisogna che mi apra con te, altrimenti schianto. Vedi, non posso neppure piangere, non posso! E la testa mi scoppia.

Dentro e fuori di casa io sono circondata di nemici al nostro amore. Tu non sai, tu non sai! Te la⁵ dirò un altro giorno, – se pure vivrò fino a quel giorno, – la guerra sorda, accanita, inesorabile che serpeggia intorno a me, assediandomi in un cerchio di spasimi. Ciò che più mi fa soffrire è quando mi dicono che sono capricciosa, che sono come tutto il resto delle donne leggere e senza sentimento del proprio bene, che mi attende un avvenire triste e senza luce...

Oh, Dio, Dio, Dio! Dimmelo tu, Andrea mio, oh, dimmelo tu se è vero ciò, se è vero che son capricciosa e leggera perché ti amo, se è vero che fanno la guerra al mio amore perché mi vogliono bene, se è vero che mi attende un triste avvenire!... Dimmelo tu!...

Io sono tanto infelice, ma sono calma, – di una calma così tetra e profonda quale tu non puoi immaginarti. Senti, è inutile lottare contro il destino. Io sono disgraziata e lo sarò sempre, sempre. Ancora una volta io ti faccio una proposta. Vediamo un po'. Scrivo sul serio, senza frasche di sentimentalismo, né di esasperazione. Sono tanto calma⁶ che mi spavento io stessa.

4. l'ho negato] l'ho//[2^r] negato

5. la] *su* li

6. tanto calma] tanto//[2^v] calma

Senti, tu ora vai a Roma e ti procuri un posto all'estero, come mi hai detto. Se ti riesce io ti sposerò, anche a dispetto di tutto il mondo, e verrò teco. Se invece, come temo, non riesci a nulla, ebbene facciamola finita. Moriamo insieme, come ti ho detto una volta. Tanto, cosa aspettiamo? Tu mi hai scritto che sei stanco o quasi della vita, io ne sono stanchissima. Oh, moriamo, moriamo! Sarà la nostra più bella vendetta contro il mondo...

Se qualcuno leggesse questa mia lettera forse riderebbe dicendo: oh, perbacco! pensar queste cose perché il signor zio, aiutato dalla sorella maggiore, le hanno fatto un lungo sermone di cui la morale è che si deve sposare chi è ricco o laureato! – Sì, riderebbero! Ma tu mi comprendi, o Andrea, tu comprendi tutta l'amarezza e la serietà della tua povera fanciulla, tu... oh, tu non riderai di certo! – Moriamo dunque –, se la fortuna non ti arride, – tanto io lo vedo bene, se non muoio di una volta morirò lentamente, giorno per giorno, in una lunga e terribile agonia. Così vedranno sin dove arriva un capriccio e una leggerezza, così vedranno come noi sapremo punire le ingiustizie della sorte.

Cosa mi dici? – Sì, dimmi di sì, dimmi di sì. Ora si vedrà se mi ami o no, se è vero che sei diverso dagli altri, se è vero che hai i miei stessi sentimenti. Fa dunque vedere che mi hai cercato perché mi ami⁷, e non per vanità, come credono e come vogliono farmi credere. Fa vedere che non mi inganni, che mi ami al punto di sacrificarti.

Andremo all'inferno, – se è pur vero che c'è, – ma che importerà? Almeno laggiù saremo uniti.

Che dici dunque? Ti ripeto che⁸ è sul serio. Guarda; la mia mano è ferma, i miei occhi sono aridi e il mio volto è freddo come la neve. Vuol dire che son calma nel mio dolore e che ti scrivo a sangue freddo.

O mio povero e buono e caro Andrea, o Andrea caro, caro, caro... tu mi piglierai per una pazza, tu dirai: ah, ha già dato volta al cervello, come ella temeva!...

Ah, vedi come hai fatto male ad amarmi! Vedi che fatalità, che disgrazia! Ah, son io ora che vorrei sacrificarmi per te, che vorrei dirti: vattene, vattene, lasciami sola a soffrire, lasciami a morir sola! – ma non te lo dico perché tanto sarebbe inutile, non te lo dico perché ti amo perdutoamente, perché ti voglio con me, sempre, sia buona o cattiva la nostra fine.

7. mi ami] mi//[3^r] ami

8. che] *su* chi

Ma speriamo che sia buona, speriamo. Non credere che la speranza mi abbandoni. Mai! Non mi abbandona mai! Ma ad ogni modo è meglio prevedere ogni cosa, e se tu mi ami, ti ripeto, qua⁹ si vedrà!...

Addio per stanotte, Andrea mio, sempre amato, anzi amato sempre di più, addio! Dormi e sogna di me, – ma non sognarmi nello stato in cui mi trovo ora!...

giovedì¹⁰ mattina, ore nove.

Perché non passi oggi? Forse sei andato in campagna coi convittori che ho veduto a passare? – Sì, divagati pure; io proseguirò le mie dolenti note intanto.

Quando ti ho veduto questa mattina le lagrime mi son salite agli occhi, e anche ora, di tratto in tratto un'onda angosciosa di pianto mi viene su, su, ma io la respingo: non voglio piangere, voglio esser forte, giacché sono superiore alle altre donne.

Sai cosa hanno avuto il coraggio di dirmi?

Che dacché faccio l'amore con te io sono disprezzata e vilipesa da tutti!... Ma io, anche se ciò fosse vero, il che non posso credere, me ne importerei di questi tutti, perché ti ho già scritto che non faccio calcolo della gente. Ciò che vorrei, ciò che mi basterebbe per esser felice, è che almeno ti fossero favorevoli in casa, come dimostravano di esserlo poco tempo fa, prima della soppressione della tua scuola. E invece!... Io son certa che chi lavora sottomano, sobillando tutti, è Giovanni Maria. Sì, è lui, spinto da un altro, che ti puoi immaginare chi è.

Ma non fa nulla. O guadagneremo o morremo.

Una cosa però ti dico, Andrea mio. Se arrivo ad andarmene da Nuoro io non ci tornerò più, mai più, forse, – e sarò morta per tutti, per tutti.

Tu intanto mi devi promettere una cosa, se hai un po' di carattere e di amor proprio.

Mia sorella¹¹ sposerà agli ultimi di questo mese. Forse avranno l'ardire di invitarti. Non accettare, non venire in casa neanche per sogno. Bada bene, – mi offenderai mortalmente se tu questa volta non mi contenti. E se osano lamentarsi toccherà a me rispondere.

... Ah, ti ho veduto finalmente! Questo mi ha confortato un poco! Guarda, mi pare che la nebbia siasi squarciata, che un raggio di sole sia caduto sopra di me! Ma la presenterai tu la mia tristezza?

9. *Ms* quà

10. giovedì] [3^v] giovedì

11. Mia sorella] [4^r] Mia sorella

Eppure son tentata di non mandarti la presente, di non metterti a parte dei miei dispiaceri, per non farti soffrire. – Non ti scrivo così tanto per parteciparti ciò che sento quanto per metterti in guardia contro tutto ciò che eventualmente può succedere. – Sì, sta in guardia! Io prevedo cose molto tristi e brutte. Non possono perdonarti che io ti ami, non vogliono sopportarlo, e cercano ogni mezzo per separarci. Ci riusciranno? Mi pare di no, purché la fortuna ci arrida un tantino.

Ma anche nella sventura saremo uniti, sai... io mantengo la mia parola di ieri notte... se tu vuoi accettarla, per quanto terribile essa sia...

Io non dispero, giacché c'è quest'ultima speranza. Morremo dunque, morremo uniti, volgendo l'ultimo saluto all'amore.

– Ave, amore! I moribondi ti salutano! –

Ah¹², Dio mio, che pazzia! Se mio zio sapesse che io parlo così, come un'anima dannata, mi piglierebbe forse a schiaffi. Mi vien voglia di ridere, tra il pianto. Eppure è una cosa seria, – è l'unica proposta seria che io ti faccio, che io ti sappia fare... o Andrea mio adorato, o Andrea mio buono e caro!...

Avevi ragione allorché mi dicevi: vedrai che guerra ora mi faranno, vedrai come me ne diranno d'ogni colore!...

– Non so far altro che piangere; invano cerco respingere le lagrime; mi scorgano silenziosamente, rigandomi il volto. Ah, Andrea, se riesci a farmi tua saprai tu farmi dimenticare questi giorni, queste ore di morte, saprai tu ricompensarmi col tuo amore le sofferenze che io ora provo per te?...

Sì, sì, non è vero? Sì; dimmi di sì, confortami, risolleva il mio spirito prostrato, Andrea mio, confortami, fammi coraggio tu, dammi forza e speranza! – Io aspetto da te la vita. Levami via dalla testa queste idee di morte, queste tristi idee, dimmi che saremo felici, che mi farai tua a dispetto della sorte e dell'invidia umana...

Io t'amo, ti amo, e ti amerò sempre.

Baciami, Andrea mio, e ridonami il sorriso della speranza. La tua povera

Grazietta

12. Ah] [4^v] Ah

11 maggio 1893

giovedì, 3 1/4 pom^{ne}

Mio caro e adorato Andrea.

Non so dove cominciare a risponderti, non so cosa è che mi opprime e mi gonfia il cuore, non trovo espressioni per dirti tutto ciò che sento in quest'ora per te... per me...

È dolore, è gioia, speranza e disperazione, amore e odio, – amore per te solo, – odio per tutti i nostri nemici vigliacchi che, apertamente e sottomano vogliono separarci. Mi sono già pentita di averti mandato la mia ultima, – che forse ti farà soffrire orrendamente, e darei non so che per potertela riprendere. Ma cosa fatta capo ha. E tu devi partecipare ai miei dispiaceri come io partecipo ai tuoi. In questo momento attraversiamo una delle tante crisi che vengono a turbare il nostro amore; ma spero che passerà, come sono passate le altre. Spera, spera, Andrea mio, spera in me e abbi coraggio. Dopo aver letto la tua adorata lettera, sai, io ho arrossito di ciò che ti ho scritto ieri notte e stamattina... Cioè di morire insieme...

Che bel coraggio che ti do², che belle speranze!

Ma tu mi perdonerai facilmente pensando che stato è il mio in questi giorni. Non so quel che mi faccia o mi dica, non ho la testa a posto. Ma spero che tornerà la calma, spero, e cercherò d'infondere in te tutta la mia speranza. Io ti chiedo appunto di

1. Lettera. Ben trentasei facciate su nove fogli formato “protocollo”, dei quali il primo di maggiori dimensioni (aperto cm 27 x 21,2), più chiaro e con un maggior numero di righe stampate, gli altri più piccoli (aperti cm 21,2 x 15,5), dalle righe di colore azzurro più evidenti. Tutti i fogli sono privi di margini. Sulla prima facciata di ciascun foglio, nell'angolo alto a destra, è vergato dalla Deledda un numero progressivo (1°, 2°, 3°, etc.) con la funzione di indicare la corretta successione. Tutti i fogli – ad esclusione del primo – presentano bordi liberi lievemente frastagliati. I fogli dal secondo al nono sono fortemente ingialliti per l'età, e qua e là presentano lievi macchie che paiono di ruggine; tutti sono ripiegati alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è regolare e abbastanza curata. Rare le correzioni presenti. Da alcuni riferimenti interni al testo ritengo che questa, sebbene numerata dal conservatore «59», preceda cronologicamente la lettera dal catalogatore numerata «57», giacché – ad esempio – in quella spiega di aver avuto conferma del fatto «quella donna» bevesse dopo averlo affermato in una lettera precedente e in questa, in 3^f, scrive: «Ho in testa l'idea ch'ella si ubbriachi»... La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana) ma è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Ms dò

ridonarmi la speranza e son³ bastate poche linee della tua lettera perché questa buona Iddia mi splendesse nuovamente in cuore... Ah, ti ho veduto in questo momento... ti ho veduto, e il conforto, come sempre, è sceso sopra di me! Possibile che Iddio⁴ sia così ingiusto da separarci, dopo averci unito col suo destino? No, no, no! Noi siamo giovanissimi; abbiamo lo spirito forte e superiore e con gli anni vinceremo tutto. Noi non morremo, noi vivremo e vinceremo...

Darei un anno di vita, darei tutto ciò che ho conquistato in tanti anni di sogni e di lavoro, – pur di poterti parlare in questo momento per levarti la tristezza che senza dubbio ti ho infuso con la mia lettera, – pur di dirti a voce, subito, quelle righe lassù, pur di baciarti dicendoti: per questo segno vincerai!

Ma spero di mandarti presto questa mia, e allora tu ti rasserenerai, non è vero? Oh, mio povero Andrea, come ti faccio soffrire, come ti rendo triste! E dire che tanti ti invidiano il mio amore! –

No, non credermi più cattiva di quel che sono! Se ti ho detto qualche parola amara non l'ho fatto apposta, non l'ho fatto per strapparti il tuo segreto. Ti giuro che mi sarebbe bastato sapere se la donna era nuorese o semplicemente sarda. Del resto io ho dubitato subito fosse quella. Ma dopo mi parve una enormità, una cosa impossibile, e perciò ti dissi che dubitavo di una⁵ facente funzioni di signora... che non so neppur io chi possa essere. Senti, tra le strane qualità del mio carattere nervoso è quello di indovinare subito il nome delle persone nascondentisi sotto un mistero. Voglio dartene due esempi. Appena Umbertina di Chamery mi scrisse per le prime volte mi confidò di essere molto infelice perché abbandonata dal suo innamorato. Come e perché io, subitamente, indovinai che questo vigliacco era Granata⁶, il direttore della Nuova Sardegna? Non so spiegarmelo, ma pure l'indovinai subito.

Giulio Cesari, – a cui ho dato la parola d'onore di non svelare ad anima viva il suo segreto, che ora infrango per dimostrarti che io pure per te son capace anche di una bassa azione, – mi confidò che era lui e sua la storia di Giorgio Venturini delle Vigliaccherie femminili. Istantaneamente io indovinai chi era Serafina, benché la

3. speranza e son] speranza//[1^v] e son

4. Iddio] *su* Iddia

5. dubitavo di una] dubitavo//[2^r] di una

6. Genserico Granata.

sapessi a mille e mille miglia lontana da lui. È una scrittrice lombarda, di cui ho una lettera, che si chiama Gemma Ferruggia⁷.

Dunque anche questa volta, come tantissime altre, ho indovinato, sin dall'altra tua lettera, ove accennavi appena a questo fatto inverosimile. E sai qual è il mio pensiero? Quella donna si ubbriaca, ed è sotto l'imperio del vino che opera. Osserva bene e te ne avvedrai. Non ho paura di lei, del resto. Cosa può farmi? Tutto al più può dire ad Andrea che⁸ la mia serva viene in casa tua. Temo anche per le mie lettere, temo assai. È capace di consegnarle ad Andrea, o... ad altri, che è peggio, – ma credo che tu saprai ben custodirle, non è vero?... Se non temessi di offenderti ti direi di darle a... me per conservartele in sicuro. Ma non voglio neppur farti questa proposta che può dispiacerti e darti dei dubbi. In quanto ad andartene fa' come vuoi. Ma io credo che sia prudenza restare: alla fine son tre mesi, che passeranno anch'essi. – Voglio intanto credere che non mi farai il torto di ritenermi incapace di un segreto. Segreti così non si confidano che fra persone amanti come noi. Il tuo segreto io lo confiderei dunque solo ad un mio innamorato, dato pure il caso che ciò potesse importargli. Ma tu sai chi è e chi sarà sempre il mio innamorato! Dunque non puoi temere... E poi, vedi, non provo alcun sentimento avverso contro quella donna; neppure disprezzo. Anzi mi pare di averne compassione. Non te lo dico per farmi bella di sentimenti generosi innanzi a te, – no, ne sento compassione, come si deve sentirla per tutti i disgraziati...

ore nove di notte.

Finalmente posso rimettermi a scriverti! Che noja tutta la sera! Neppure una volta ho potuto sorriderti, come contavo di fare, per toglierti un po' della cattiva impressione che, senza dubbio, la mia lettera ti ha destato. Ma ti sorriderò domani.

7. Gemma Ferruggia, scrittrice livornese di origine palermitana (Livorno 1867-Milano 1930) dalla vita avventurosa. Nel 1890 pubblicò il suo primo romanzo, *Verso il nulla* (FERRUGGIA 1890) che le fece vincere, quattro anni dopo, il premio alle Esposizioni riunite. Nello stesso anno partecipò al concorso "Beatrice di Firenze" incentrando il proprio intervento sulle *Novelliere e conferenziere* (FERRUGGIA 1890b), intervento nel quale analizzava la presenza femminile nella letteratura italiana, a partire dal Duecento (con la poetessa Nina di Dante da Maiano) fino al 1848, concentrandosi sull'opera di tre scrittrici contemporanee (Bruno Sperani, Neera, pseudonimo di Anna Zuccari Radius, e Matilde Serao), considerate come «il triumvirato intellettuale» rappresentativo della ricerca femminile in ambito letterario in Italia. Nel febbraio dello stesso 1890 incontrò a Milano Eleonora Duse, all'amicizia più che trentennale con la quale dedicò una serie di scritti confluiti nel volume *La nostra vera Duse* (FERRUGGIA 1924). La *vulgata* vuole che la Ferruggia in appena quaranta giorni scrivesse *Il cervello della donna. Intellettualità femminile* (FERRUGGIA 1900), lavoro che le fu commissionato dallo stesso editore Aliprandi. A seguito del marito affrontò persino un viaggio in Amazzonia dal quale trasse il libro *Nostra Signora del Mar dolce (missioni e Paesaggi di Amazzonia)* (FERRUGGIA 1901).

8. Andrea che] Andrea//[2^v] che

Dicevo⁹ dunque che compassiono quella donna, e che, per conto mio, non farò nulla contro di lei, anche se mi nuocesse. Ho fissa in testa l'idea ch'ella si ubbriachi. Sai quanto vino prende! Molto, e in casa sua non c'è nessuno a beberlo¹⁰, credo io, tranne lei. Ma lasciamola stare. Tu me la nominerai solo in caso di bisogno, ed io eviterò persino di nominarla.

E l'incidente è esaurito.

Non ti mandai la lettera del Cesari semplicemente perché me ne dimenticai, non per vendicarmi. Eccola. Come vedi anche con lui ci diamo del tu. Sono stata io a darglielo sin dalla mia prima lettera, perché uso farmi passare per una ragazza selvaggia con le persone che... spero di non conoscer mai. Appunto perché mi credono così, strana, artisticamente selvaggia, – qualcosa come una orientale¹¹ bizzarra, – al continente hanno una curiosa idea di me. Il ritratto messo in Fior di Sardegna mi ha un po' guastato le uova nel paniere, come suol dirsi, ma tutti sanno oramai che non mi rassomiglia nulla e mi figurano chissà come.

Il Provaglio mi è compare di due volte. Gli ho battezzato, per procura, un figliolino nato l'anno scorso, e morto poco dopo, – Mario, – e poi Spartaco che ha tre anni e che non era ancora battezzato. Il Provaglio è un bravo uomo e mi vuol bene come ad una figlia, giacché ha varcato la quarantina, e mi chiama «piccina mia.» Ti farò leggere qualche sua lettera. È il mio più caro e benvenuto amico. Sì, ti ho scritto che i miei amici eran mille e più mila, e lo sono infatti, – ma però crederai bene che non sono in corrispondenza con tutti. Ci vorrebbe altro! – Ora anzi non scrivo¹² più quasi a nessuno, neppure alla Chamery, neppure al Canepa di Cagliari. Non ho tempo per le corrispondenze, giacché tutto questo tempo lo impiego... scrivendo a te. Cioè avrei sì del tempo, ma non ho la volontà di scrivere corrispondenze, all'infuori delle strettamente necessarie, – e poi mi farebbe male star sempre a scrivere.

E soprattutto sono contraria allo stringerne nuove. Se mi mandano libri o che non rispondo neppure, per non dare motivo a scrivermi e così non aver occasione di rispondere. Mi prenderanno per maleducata, o per una che si crede già salita tanto in alto da non degnarsi di chinare più in giù lo sguardo, ma non mi importa nulla.

9. Dicevo] [3^r] Dicevo

10. Così *Ms*

11. come una orientale] come//[3^v] una orientale

12. anzi non scrivo] anzi//[4^r] non scrivo

Al Boccafurni ti presento come suo ammiratore, – mi scordavo dirtelo, – perché lusingando così un po' la sua innocente vanità può accoglierti¹³ più gentilmente. Se a lui credi bene raccontare l'affare per cui vai a Roma forse egli ti potrà giovare, perché ha molte amicizie in alto, – ma il Provaglio mi pare che non possa far nulla in questo caso.

–

Mi sono accorta prima di te che il tuo Direttore¹⁴ è un gesuita, e me ne sono accorta per varî fatti che ho sentito raccontare sul suo conto¹⁵, da Gorgo specialmente, e dalla sua fisionomia che non m'è andata a genio, come suol dirsi qui a Nuoro. Non temere che io vada a ritrovarlo. Mi ha rimproverato che io non mi ricordavo mai di lui, cioè che non gli mandavo miei scritti, ed io gli promisi di ricordarmene d'ora innanzi. Sì, sta fresco aspettando i miei ricordi! Tu però devi mantenerlo favorevole giacché è tuo superiore. Se credi anzi che possa giovarti io pure¹⁶ mi farò gentile con lui. Vuoi? – Il giovine che batteva i pugni e digrignava anche i denti per la rabbia, – senza accorgersi che ciò lo tradiva, – parlando del nostro amore è lo stesso che sobilla Giovannimaria. Hai indovinato chi è, non è vero?

Ah, io lo credevo più leale ed onesto, perché almeno così sembra. Ma ora mi accorgo che tutti sono di una stessa risma, tutti!

Ti ho scritto se volevi che ricambiassi i saluti a tuo padre, – e con ciò volevo dire che io glieli ricambio sì, e che stava in te porgerli o no. Se mia madre arrivasse a conoscerti come ti conosco io, o almeno come ti conosce Andrea, ella ti vorrebbe bene, ne son convinta. Non è essa, ti avverto, che mi farebbe soffrire se sapesse chi sei tu, e ciò che vali. Ma come farti conoscere a lei¹⁷ e perché? Tanto non basterebbe il suo consenso, no, non basterebbe. Essa è la padrona di casa nostra, e si fa anche rispettare, ma non è la vera padrona. Il padrone, ovvero i padroni sono altri¹⁸. Ma spero che arriverai bene a dirle mamma, e vedrai allora che essa è degna del tuo amore. Io l'amo immensamente, ma la temo anche, perché ci ha allevato con una rigida educazione, e perciò non posso

13. vanità può accoglierti] vanità//[4^v] può accoglierti

14. Direttore] *su* direttore

15. Molte le leggende “erotiche” che circolavano nella Nuoro di quegli anni riguardo a Francesco Aymar, il direttore delle Scuole normali maschili. Fra queste la più curiosa voleva che la cameriera, con la quale l'Aymar coabitava e che aveva fama di esserne l'amante, fosse da questi tenuta carponi e in catene ad aggirarsi per casa come una fiera.

16. io pure] io//[5^t] pure

17. conoscere a lei] conoscere a//[5^v] lei

18. Si riferisce al fratello Andrea e alla sorella Vincenza, come specificherà in una lettera di poco successiva: «Tu vuoi sapere chi sono i veri padroni in casa. Non lo indovini dunque? Sono Andrea e Vincenza!» (Lettera ad Andrea Pirodda senza data [maggio 1893], n. 64).

farle alcuna confidenza. Con tutta la sua austerità è però una donna di altri tempi, meno furba di Nicolina su certi affari, e si scandalizza per le più piccole cose. Ah, se sapesse certe cose, Dio¹⁹!...

– Come, l’innamorata di Dessanai è quella? E come è più alta di me? Di statura?

Le²⁰ chetonie sono piccoli fiori da siepe, prima rossi, poi degradanti a poco a poco nell’azzurro. Io le conosco benissimo, ma fanno²¹ in campagna e sono rarissime. Le ho vedute a Marreri l’anno scorso, come ho veduto tanti altri fiori di cui ignoro il nome. Non mi hai detto se ti piacevano i miei versi. Se li pubblico è probabile che mi faccia prefazionare o dal De-Gubernatis o dal Costanzo²² o dalla Contessa Lara²³. Ma c’è tempo davanti, c’è tempo ancora.

La Contessa Lara – un’altra²⁴ ben andata, – scrive sì versi, e può darsi che ne abbia fatto uno come il mio. Io però non l’ho letto.

Non puoi ricever la circolare del folk-lore dal momento che te l’ho data io. A che fartene spedire un’altra? Ho trovato il folk-lorista pure per Oristano. È un certo Antonio Mocci, prof. al ginnasio di là, che oggi appunto mi ha scritto.

Se nella Sardegna o nella Nuova Sardegna leggi qualcosa riguardante questo benedetto affare²⁵, – ché il Falchi ci deve scrivere su qualche articolo, – fammeli vedere.

Pare che faremo fortuna se seguita così²⁶.

Oh, di che cose ti vado scrivendo, mentre tu, forse, starai triste e pieno di pensieri funebri! Tu pure, vedo, pensi sovente alla morte, ma alla morte da solo... Eppure una

19. Dio] *su* Do

20. Le] *su* I

21. ma fanno] *ma*/[6^r] fanno

22. Giuseppe Aurelio Costanzo (1843-1913) è stato un letterato, poeta e professore universitario.

23. Eva Giovanna Antonietta Cattermole (1849-1896), meglio nota come Evelina o Lina, scrittrice e poetessa.

24. *Ms* un altra

25. benedetto affare] benedetto/[6^v] affare

26. Non la penserà così il De Gubernatis, al quale la Deledda sarà costretta, qualche giorno più tardi, a inviare una lettera di scuse «per [il] troppo zelo» nell’impresa e per aver sostenuto d’esser lei l’«incaricata della Biblioteca», lettera nella quale, però, negherà d’essere l’artefice della campagna di stampa, nonostante la pubblicazione nella «Vita Sarda» della sua lettera-appello agli studiosi sardi indirizzata ai direttori della rivista, Antonio Scano e Antonio Giuseppe Satta (*Per il Folk-lore sardo*, «Vita Sarda», III, n. 8, 14 maggio 1893, interno copertina posteriore). Scriverà dunque al De Gubernatis: «Ma anche a me, come vede, mi hanno frainteso [...] mi pare [...] di non aver detto a nessuno che io fossi esclusivamente incaricata della Biblioteca, sibbene del raccogliere i materiali, che io, poi, dovrei naturalmente spedire alla grande officina, come dice il programma, di Roma. [...] Non si faranno altri annunzi pubblici. Quelli della Nuova Sardegna e della Sardegna sono stati inseriti a mia insaputa, anzi la Sardegna non l’ho neppure veduta» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 27 maggio [1893], ora in MASINI 2007, pp. 29-30).

mattina, se ti ricordi, abbiamo detto ad una voce: no, non²⁷ bisogna morire ora! È tanto bello vivere ora! – Eravamo sinceri allora? Io non lo so! Ma spesso son colta da accessi così cupi e tetri di disperazione, di nausea contro la vita, che se mi trovassi in mano un mezzo di morte sicura lo adoprerei²⁸ con voluttà. Non è viltà morire, in certe occasioni, non è viltà. È nella natura dell'uomo cercar riposo nella stanchezza, cercare il sonno dopo la veglia dolorosa.

– Non scrivo²⁹ più per stanotte. Son le dieci e mezza e sono stanca. Ho le palpebre pesanti e la mano grave...

Buona notte, Andrea mio, buona notte. Perdonami tutto il male che ti ho fatto, per amore, e spera, spera. Ecco un altro giorno che è passato, non è vero?

Forse a quest'ora sei a scrivermi, forse dormi... Vorrei venire a te per darti, con la fantasia, un bacio lungo e forte, poi altri ed altri leggeri leggeri... ma se mi vedesse la tua padrona?...

venerdì, ore otto anti^{ne}

Io non ho pace; non ho pace perché ti vedo triste, perché non dovevo scriverti la lettera di ieri, perché ho l'idea fissa che ti faccio del male col mio amore e col mio procedere. Come riuscirò io a lenirti le sofferenze morali che io, per mia fatalità³⁰, ma più per tua, ti reco? Non lo so; soltanto ti so dire che soffro, che schianto forse più di te, che non ho pace né conforto, non tanto per le mie stesse tristezze quanto per quelle che ti reco. Sicuro, dipende da me ogni tuo disgusto e fastidio, – e persino il fatto della tua padrona è accaduto per causa mia. Senza di me tu non saresti andato ad abitare là... dunque?

Ho riletto la tua lettera; ci sono delle frasi amarissime, ma non fa nulla, – non ci rispondo neppure a proposito. Solo io credo di non averti detto che il tuo giuramento era una scusa. Vedi, io sarei stata contenta anzi se tu non lo³¹ avessi infranto per me. Così invece puoi credere che io, a mia volta, infranga la parola d'onore che ti ho dato di non rivelare ad anima viva questo segreto, e scommetto che basterà una semplice allusione³² di quella donna bugiarda perché tu creda che io mi abbassi a non poterla vedere e a dimostrarlielo, come temi ingiustamente.

Riguardo agli amici cari o all'esser tu indegno delle mie confidenze... ah, tu non dovevi dirlle queste cose dopo la mia lettera di lunedì, che pure ti ha fatto piangere

27. non] *su* con

28. *Ms* adoprei

29. – Non scrivo] [7^r] – Non scrivo

30. fatalità] fata-//[7^r]lità

31. lo] *su* mi

32. allusione] allu-//[8^r]sione

appunto perché ti dicevo che il mio amico e il mio unico confidente³³ sei e sarai tu per sempre! Vedo che l'effetto delle mie lettere è istantaneo su te, e che passa subito, – mentre io mi ricordo ogni tua frase, che rimane scolpita qui, entro questo fosco tempio del mio pensiero, e che non si cancellerà giammai.

O Andrea, o Andrea, o Andrea!... Tu non mi conosci ancora bene, tu, forse, dubiti ancora che io certe cose so scriverle, ma non praticarle. Oh, ma il tempo ti dimostrerà³⁴ il contrario, spero bene!

Ho letto la lettera della tua piccola amica. Scrive benino, ma è molto pedante e non afferra ancora bene il senso delle parole. Chissà che col tempo non diventi gran cosa!

– Per la collaborazione all'I. Sarda mi ha invitato un certo Nino Alberti³⁵. Manderò loro qualcosa già pubblicata (tanto più che non ho nulla di nuovo)... se me ne ricordo!

– Il concorso di Milano è lo stesso della Natura ed Arte. Ho mandato un bozzetto, ma non spero di vincere perché non era una cosa forte³⁶ né interessante. L'ho mandato così, perché non sapevo cosa fare quel giorno.

Saltando sempre di palo in frasca, ti dirò che era per semplice caso se io mi trovavo l'altra sera alle due alla finestra: mercoledì notte poi ho riconosciuto il tuo passo mentre³⁷ scrivevo la mia amara lettera; ma puoi credere che non feci dei cattivi sospetti vedendoti rincasar un po' tardi. Magari ti avessi veduto a mezzanotte non ne avrei fatto, perché, ti ripeto, io credo a tutto ciò che mi dici; anzi ti credo più buono e caro di quello che mi ti lasci comprender tu. Credi tu che ti avrei amato così se fosse altrimenti?

Il coprifuoco lo scoccano alle dieci perché ora le giornate son più lunghe! Non c'è bisogno di esser religiosi per saper ciò. Da San³⁸ Michele di maggio³⁹ a San Michele di

33. confidente] *su* confidenze

34. ti dimostrerò] ti//[8^v] dimostrerò

35. Scrittore, critico e musicista (Cagliari 1873-Torino 1957). Fu organista presso la chiesa di Sant'Eulalia, a Cagliari, e critico musicale de «L'Unione Sarda» e «Il Risveglio dell'Isola»; in seguito collaborò anche con il «Radiocorriere». Pubblicò, fra l'altro: il bozzetto lirico in un atto "*Virgo Dolorosa*" (*Un sogno*), su libretto di Raffa Garzia (ALBERTI E GARZIA 1895), rappresentato al Teatro di Cagliari il 28 settembre 1895; *Barbagia* (*Scene sarde*) (ALBERTI 1902), in un atto (suoi versi e musica, ma il libretto riporta solo il testo), andato in scena al Teatro Adriano di Roma il 29 maggio 1902; l'opera *Myrtilla* (*Scene greche*) (ALBERTI E D'ANGELI 1906), su libretto di Andrea d'Angeli, andata in scena al Teatro Politeama Regina Margherita di Cagliari il 6 maggio 1911. La Biblioteca Comunale di Sassari conserva il suo manoscritto *Il maestro Luigi Canepa* (Fondo Manoscritti, ms. Uomini Illustri di Sardegna – Canepa 09, 1903-05-03, manus:0000193325-1), mentre alla Biblioteca Universitaria di Cagliari si trova il manoscritto della romanza *Non m'ami più!*..., parole di Nino Alberti, musica di Giuseppe Brunetti (Musica Manoscritti, ms. Mus. 39, 1906-10-01, manus:0000191766-2).

36. *Ms* forta

37. passo mentre] passo//[9^r] mentre

38. San] *su* san

39. Ovvero l'8 di maggio.

settembre⁴⁰ lo scoccano alle dieci. A san Michele appunto Nicolina-Michelina ha compiuto gli anni⁴¹. Certo, oltre Mimì e i cinque centesimi, – che le ho dato per scherzo, – io le ho regalato qualche altra cosa, e anche mia madre. Per ciò tutti questi giorni ha le tasche⁴² piene di dolci che viene ogni tanto a⁴³ farmi parte.

Io non sono certa se ho venti o ventun anni⁴⁴ compiuti; neanche mia madre ne è certa, ma è più probabile che ne abbia ventuno che venti. Sono vecchia, non è vero? La nostra vecchia serva, che ho interrogato a proposito, dice che a lei sembra ne abbia venti; ciò che si ricorda bene è che son nata una sera verso le otto, il giorno di San Cosimo, cioè il 27 settembre⁴⁵ (9)⁴⁶. Questo lo sapevo già. Qual è il giorno del tuo compleanno? Compirai venticinque anni, non è vero? Siamo molto giovani, e perciò dobbiamo aver più fiducia e speranza nell'avvenire.

La marchesa Colombi⁴⁷ dice che il miglior matrimonio è allorché l'uomo ha venti otto⁴⁸ e la donna ventiquattro anni.

Chissà che noi ci sposeremo giusto a quella età⁴⁹... se non prima.

Certo che io non credo agli invidiosi: se ci avessi creduto a quest'ora non sarei qui a scriverti. Mi dici che per vanità ti saresti messo a far l'amore con la Zanni, ma mi hai fatto sorridere credendo quella signorina di cuor vergine. Fa l'amore dai dieci anni ed è più astuta di qualche vecchia zitella. Non lo⁵⁰ dico per sparlare, che anzi non c'è alcun male ad esser astute, – ed io, se fossi stato uomo, me ne sarei innamorato e l'avrei sposata, tanto mi piace. Fra le mie simpatie, oltre lei, c'è... la signorina Romagna. Tu non sai che simpatia ho per quel tipo di romanzo. Mi pare impossibile che sia vero ciò che si dice di lei, tanto mi sembra bella, aristocratica e artistica.

40. Ovvero il 29 di settembre.

41. Dato che ci consente di sapere che questa lettera è vergata dopo l'8 maggio (giorno di san Michele) 1893. Il riferimento, nelle prime righe della presente, alla lettera precedente «che forse ti farà soffrire orrendamente», ricordando la quale la Deledda arrossisce «di ciò che ti ho scritto ieri notte e stamattina... Cioè di morire insieme...» consente di dare la presente a giovedì 11 maggio 1893, giacché la lettera precedente era datata mercoledì 10 maggio 1893.

42. ha le tasche] ha//[9^v] le tasche

43. *Ms* a a («ogni tanto a a farmi parte»)

44. *Ms* anno

45. *stl* cioè il 27 settembre

46. Così *Ms*

47. È lo pseudonimo di Maria Antonietta Torriani (Novara 1840-Milano 1920), romanziera e femminista. Lo pseudonimo è tratto dalla commedia di Paolo Ferrari *La satira e Parini* (1853), nella quale i personaggi dei marchesi Colombi sono fatui e superficiali. Fu moglie del giornalista Eugenio Torelli Viollier, redattore de «L'Illustrazione Universale» e fondatore, nel 1876, de «Il Corriere della Sera». Si veda TAMBURINI 1973.

48. Così *Ms*

49. quella età] quella//[10^r] età

50. *Ms* l'ho

Più di lei però... mi piaci tu! Vuoi crederlo? Tu⁵¹ credi che io guardi fissamente le persone che parlano con me? Secondo chi è. Delle volte anch'io ho timidezze bizzarre e modestie infinite. A te certo che guardo fisso negli occhi, – ma non così gli altri, e basta spesso una parola per farmi arrossire.

La rosa che mi hai gettato l'altro giorno alla finestra mi ha fatto appunto arrossire, per il piacere, e perché ti ha veduto Nicolina. Son stata più di un'ora con le guancie in fuoco, e ho tenuto la tua rosa sempre davanti a me, mentre scrivevo. O mio buon Andrea, tu hai molti⁵² pensieri gentili e soavi, mentre io ne ho quasi pochi, e quando ti mando le mie lettere non mi ricordo mai di mandarti un fiore.

Ma te li darò tutto a una volta i miei fiori; te li spargerò sulla testa adorata, sulle mani, su tutta la persona...

venerdì sera.⁵³

Ora sono un po' calma perché alle undici e or ora hai corrisposto al mio sorriso. Questa mattina ero pallida e inquieta, ma ora sono tutta rosea e tranquilla. Ho chiuso la finestra e semichiuso gli sportelli; una luce tenue e dorata invade il mio tavolino e attraverso il soffio del vento non giunge a me altro rumore che quello del mulino. Così, io sono quasi felice, col riflesso del tuo pallido e mesto sorriso ancora negli occhi, e rileggo le parti buone della tua lettera. – Come mai hai sperato che potessi venire in casa tua? Che avrebbe detto Andrea, e la gente? Non è vero che io o mie sorelle siamo mai entrate in quella casa, – ma è vero che la tua padrona ha detto a Rosedda che ci andassimo quella sera per vedere sos de Santu Franziscu⁵⁴. – La serva le ha risposto se diventava matta: e quell'allegrona di Peppina⁵⁵ ha riso tanto di quest'invito e della stravaganza della tua padrona.

Eppure io vorrei vedere, sì, la tua cameretta. Ci porterei la benedizione, non è vero?...

51. crederlo? Tu] crederlo?//[10^v] Tu

52. molti] *su mil*<le>

53. venerdì sera.] [11^r] venerdì sera.

54. «sos de Santu Franziscu», in nuorese “quelli di San Francesco”, probabilmente riferito alla processione di cavalieri di ritorno dal santuario campestre di San Francesco, chiesa del XVI secolo nell'agro di Lula ove si svolge una delle più importanti feste nuoresi, dalla Deledda descritta in *A San Francesco* («Natura ed Arte», Milano, 15 ottobre 1896) e in *Elias Portolu* (1903). Dopo la novena, che si conclude il 10 maggio, la sera avviene il passaggio di consegne fra i “priori” (gli organizzatori della festa) e un corteo di cavalieri ritorna a Nuoro dove, percorsi i vicoli della città vecchia, gira per tre volte intorno alla chiesa del Rosario e scorta presso la propria abitazione il priore dell'anno a venire. Sarà quest'ultimo ad aver il compito di custodire e proteggere lo stendardo fino alla nuova festa, nel maggio successivo.

55. quell'allegrona di Peppina] quell'allegrona//[11^v] di Peppina

Io però non vorrei che tu vedessi la mia, benché sia bella, grande e piena di sole. Perché non desidero che tu la veda? Non so; forse perché, all'infuori dei miei fratelli, non c'è entrato mai alcun uomo, mai. Sul tavolino ove scrivo, coperto da un tappeto di panno nero a scacchi di raso rosso, che ho fatto io stessa, non ho mai altro che il vocabolario e qualche dispensa della Storia Universale⁵⁶ di Cantù, e nella mia camera ci sono certe sedie antiche, di noce e di stoffa a fiorami che non ho mai veduto altrove. Ho una madonnina biondissima, su fondo azzurro e in cornice dorata, in capo al letto, ed io la guardo sempre supplichevolmente⁵⁷... Ma tu scherzi su di me, già, mandandomi il Cristo. Chi te lo ha dato? Io non l'ajuterò a portar la sua croce, ma lo pregherò che mi dia forza e coraggio a sopportare la mia, finché arrivi alla cima risplendente del nostro Golgota.

Lassù... mi metterai tu sulla croce, vero? Perché mi tiri in campo Stanis, dopo Gesù? Come hai veduto, nel mio sogno, io lo fuggivo e preferii cader nel fiume meglio che fra le sue braccia! Ora mi ricordo dirti una cosa. Tutti, in Sardegna, mettono Stanis in beffe e in derisione. A Sassari ridono di lui persino gli amici, e quando vennero fuori le Figurine⁵⁸ sembrò che uno scoppio di ilarità percorresse tutta l'isola⁵⁹. Perché ciò? Io non so spiegarmelo, ma è un fatto. Anche nei villaggi basta nominarlo perché qualcuno sorga a sparlare e a deriderlo. Un tempo⁶⁰ ciò mi faceva molto soffrire, – ma mi confortavo pensando che forse era per invidia, – ora non me ne importa un fico secco, anzi all'occasione sparlo e rido io pure di lui. Anzi se per caso egli si azzarda a commetter la vigliaccheria di mostrar le mie ultime lettere, – il che non farà mai, – lo metterò in caricatura e dirò che è vero ciò che egli teme; che cioè mi sia burlata di lui. Ma lasciamolo stare, che frigga nel suo enorme grasso, – ha detto Ballero l'ultima volta che abbiamo parlato di lui. A proposito: Ballero ora è freddo e compassato con me, dacché si è assicurato che io faccio l'amore con te. Mi pare che la sua famosa innamorata dei villaggi, con centomila lire di dote, fosse una larva molto vaga, – e che egli guardasse ad una nuorese con molto meno di dote...

56. Cesare Cantù, *Storia universale* (CANTÙ 1840-1847).

57. supplichevolmente] suppliche-//[12^r]volmente

58. Stanislao Manca, *Figurine di Sardegna* (MANCA S. 1892b).

59. La Deledda aveva ricevuto il volume delle *Figurine di Sardegna* con la dedica autografa del Manca («Alla mia indimenticabile amica Grazia Deledda»), al quale scriveva: «Ho ricevuto a suo tempo le vostre Figurine; ed è stata la dedica che ci avete scritto sopra che mi ha invogliato a scrivervi un'ultima volta. [...] Le vostre Figurine sono piaciute a tutti, ed anche a me, naturalmente» (Lettera a Stanis Manca del 14 settembre 1892, piede 3^v, Biblioteca Universitaria di Cagliari, AUT 123/9; ora in FOLLI 2010, pp. 119-120).

60. a deriderlo. Un tempo] a deriderlo-//[12^v] Un tempo

– Non ho trovato⁶¹ lo scritto che mi chiedi del Pompejano: nella Vita Sarda non c'è. Ho letto la tua recensione nella Sardegna⁶², e mi pare che vada bene. A quest'Emanuele Scano⁶³, che non conosco, io serbo un po' di simpatia perché so che ha scritto, da molto, ad uno scrittore napoletano raccomandandogli di farmi conoscere al continente. E non aveva né ha alcuna relazione con me. Lo scrittore è Arturo Giordano⁶⁴, direttore della Rivista letteraria, ora morta⁶⁵, che infatti mi fece qualche reclame.

– Dei due sogni che mi hai raccontato certamente mi è piaciuto più il secondo che il primo. Me lo avevi già detto che tua madre si chiamava Maria Santa⁶⁶.

Chissà, Andrea, chissà che la tua buona madre non sia in cielo e preghi per noi? Io avrei avuto tanta gioia che⁶⁷ tua madre fosse⁶⁸ stata ancora viva. Io credevo prima che ce l'avessi, e provai un sentimento profondo di mestizia quando tu mi dicesti che era morta. Le avrei voluto immensamente bene, tanto più essendo così buona e soave. Ma questo bene lo vorrò pure a tuo padre e a tue sorelle e ai tuoi fratellini, a cui penso sovente, più di ciò che tu possa credere. E sarò io la tua nuova madre. Sì, la buona moglie è tutto; madre, sorella, amica e sposa. Con me non avrai bisogno di amici, né il loro procedere ti farà, come ora, cadere nel malumore. Io sarò la tua piccola amica a cui confiderai tutto, come essa confiderà tutto a te, – io sarò la madre tua e tu, te l'ho già detto, appoggerai molte volte, sempre che sarai stanco, il tuo capo sulle mie ginocchia e riposerai sotto la benedizione delle mie carezze.

Oh, verrà⁶⁹, verrà pure quel giorno! Perdonami se qualche volta ti faccio disperare, nell'angoscia del pensiero che questo giorno sia ancora tanto lontano! Non disperare più, – anzi dopo la disperazione fa che risorga più alta e bella la speranza!

61. – Non ho trovato] [13^t] –Non ho trovato

62. «La Sardegna», giornale quotidiano sassarese. Non mi riuscì ritrovare la recensione di Pirodda che, in base alle parole che seguono, avrebbe potuto riguardare uno scritto di Emanuele Scano, ovvero *Padre Luca Cubeddu nella vita e nell'arte*, Dessì, Cagliari 1892 (SCANO 1892), il solo pubblicato prima della lettera presente.

63. Emanuele Scano sarà noto, da qui a qualche anno, per un saggio sulla poesia dialettale: *Saggio critico-storico sulla poesia dialettale sarda* (SCANO E. 1901), ma pubblicherà nel 1894 anche un saggio storico sulla scuola: *Storia della educazione e degli istituti educativi in Sardegna*, Tipografia dell'Unione Sarda, Cagliari 1894 (SCANO E. 1894).

64. Arturo Giordano (Avellino 1867-Napoli 1940) avvocato, critico letterario, giornalista, docente di Greco moderno all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, direttore della «Rivista Letteraria» di Napoli. Cfr. DE GIOVANNI 2004.

65. Non mi è riuscito reperire grandi notizie sulla «Rivista Letteraria, Artistica, Teatrale» di Napoli, stampata nello Stabilimento tipografico Gambella a partire dal 1891; dallo spoglio degli archivi delle biblioteche nazionali (Roma e Firenze) è confermato che le pubblicazioni si interruppero nel 1893.

66. Con lo pseudonimo “Maria Xanta” Andrea Pirodda pubblicherà su «La Donna Sarda»; cfr. GINESU 2016.

67. che] *su se*

68. tua madre fosse] tua madre//[13^v] fosse

69. Oh, verrà] [14^t] Oh, verrà

Vedi come io son forte, più forte di quel che è possibile esserlo nelle mie condizioni. Ti domandavo angosciosamente speranza, – e spero già senza ancora ricevere la tua parola, e non solo spero ma voglio infondere in te la mia speranza.

Sei contento così? Sì? –

Amami, amami e spera in me, o Andrea mio, o mio caro e adorato Andrea...

Per oggi non ti dico altro. Ora ti abbraccio così, dolcemente, dolcemente, baciandoti. Guardami, e sorridimi; sorridimi, sorridimi sempre, mio amato; sempre⁷⁰ mio amato Andrea!

domenica mattina.⁷¹

Questa mattina sarai contento perché ti ho guardato all'andata e al ritorno e poi mi son voltata. E ieri sera! Ci avevo il binocolo⁷² per guardare verso un punto della valle, e me ne son servita anche per guardar te: così ti ho veduto due volte da vicino da vicino. Sono andata nell'orto per divagarmi⁷³ un poco, – e per vederti anche. Ma tu hai tardato assai a comparire.

Ieri non ti ho scritto nulla perché ho dovuto scrivere un proclama e quattro lettere, – figurati! – per questo benedetto folk-lore, che non mi lascia in pace neppure la notte, e mi viene persino in sogno.

Quando sei passato tu ieri, alle cinque, ci avevo la testa così grossa e i polsi mi martellavano quasi ci avessi la febbre. Come ieri non ho lavorato mai, – e non lo farò⁷⁴ più perché mi fa male. Ho scritto da mezzogiorno alle due e mezzo e poi dalle tre alle cinque. Il campo si mette a rumore e mi son giunte già adesioni da Alghero, da Oristano, da Cagliari e la Nuova Sardegna ne ha parlato già, come ne parleranno gli altri giornali⁷⁵. Ti mando a leggere una lettera di Falchi, per farti vedere come Stanis parlava di me spesso a Sassari. Non so donde egli abbia saputo che io scrivo un romanzo sociale, perché io non gliene dissi mai. Ma che cose ti vado dicendo!... Invece di parlarti d'amore e di speranza!...

Dunque tu, pare, non vai a Roma. E allora come farai? Ci andrai in luglio? Comunque sia io sono tranquilla, almeno per ora, e sono completamente fidata nel tuo amore. No,

70. sempre] *su* <+++>

71. domenica mattina.] [14^v] domenica mattina.

72. Così *Ms*

73. *Ms* divagar-<mi>

74. non lo farò] non lo/[15^r] farò

75. Si veda la precedente nota 26.

tu non tradirai le mie⁷⁶ speranze e col tempo le realizzerai tutte, non è vero, non è vero, Andrea mio? Ora mi pare di non aver fretta e di non soffrire tanto al pensiero che forse passeranno molti anni prima che noi potremo unirci. Io penso: giacché il nostro amore è spirituale, giacché non ha lo scopo comune a tutti gli altri amori, che importa la lontananza? Possiamo amarci lo stesso così. Le nostre anime, nonostante gli ostacoli e le malevolenze della gente, staranno sempre unite, anche se il mare e le frontiere ci divideranno.

Ah, tu crederai che io ora scriva con amarezza o con ironia o con poesia! No, scrivo così per dimostrarti quanto⁷⁷ i tuoi sogni, – che a me non vengono mai... – ti ingannano, e come il mio amore sia così vaporosamente spirituale da convincermi⁷⁸, giorno per giorno, a far a meno persino dei baci. Infatti da molti giorni io non cerco più l'occasione di baciarti, – e te ne sarai accorto. – Così sarai più contento, così almeno ti convincerai di una volta che il tuo sogno, già venutoti molte volte, ti inganna.

A proposito di sogni, ieri notte ne ho veduto uno. Bisogna che ti dica però che dormivo male perché mi doleva il capo, forse a⁷⁹ cagione del troppo lavoro di ieri sera e perché son rimasta leggendo⁸⁰ fino alle undici, quasi.

Dunque mi pareva che stessi giù, alla finestra aperta, aspettandoti. Imbruniva e tu non venivi ancora, e tu non eri più passato dopo le cinque.

A un tratto venne una ragazzina (una monella che sta vicino a te e che giovedì sera⁸¹ quando sei passato l'ultima volta chiaccherava⁸² appunto di te, dicendo che facevi l'amore con... Vincenza, e che disse, nel vederti: eccolo, è questo!...) e mi disse:

– Presto, presto, ché se ne muore...

– Chi? – diss'io spaventata.

Mi nominò quella donna, e mi disse che per farti innamorare di lei ti aveva dato a bere un filtro, e che aveva infine fatto una maghia⁸³, cioè un sortilegio. Tu te ne eri subitamente incantato, ma venuto a sapere il perché avevi pugnalato la donna che per ciò agonizzava...

76. tradirai le mie] tradirai le//[15^v] mie

77. Ms quanti

78. convincermi] convin-//[16^f]cermi

79. Ms a a («forse a a cagione»)

80. Così Ms

81. giovedì sera] giovedì//[16^v] sera

82. Così Ms

83. In nuorese (per questo scritto con la “h”): “incantesimo, fattura”.

Figurati il mio spavento! – Va, – dissi alla bambina, – va, Crochedda⁸⁴ (la chiamano così) e digli che venga qui, che lo nasconderò io, va, va, va...

Ma essa fuggì via imprecando e dicendomi: no, anzi perché mi hai chiamato Crochedda⁸⁵ vado e avviso i carabinieri...

Che paura allora! Cercai muovermi per venir io da te, ma, come spesso accade in sogno, non potevo staccarmi di là. Una mano anzi mi si era attaccata all'inferriata e per quanti sforzi facessi non poteva distaccarla...

Intanto c'erano lampi e tuoni e pioveva, e sentivo voci in lontananza e vedevo passare e ripassare dei carabinieri nella via... Così durò molta ora e mi svegliai tremando, tanto mi pareva realtà l'orrendo sogno.

Quasi sempre, nelle ore che passi tu Cicita è alla finestra. Dunque non le piace che tu mi sorrida e venga in casa? Eppure è giocoforza che si rassegni, vero? Io credevo che con essa vi deste del tu⁸⁶. –

Ho riletto la tua ultima lettera attentamente, e vedo che ho risposto a tutto.

Ah, la tua ultima lettera! È composta di miele e d'assenzio, ma forse è vero che quest'ultimo me l'ho procurato io, benché involontariamente... Ma non importa. Anche l'assenzio ha la sua voluttà, se porto da una mano adorata, ed ha anzi la virtù, in certi casi, di accrescere l'amore...

Questo dopo pranzo se posso ti manderò la presente. È abbastanza lunga, mi pare, e ti soddisferà. Forse anche in questa c'è qualche leggera stilla di assenzio, nell'infinita dolcezza che io cerco sempre di tramandarti... Ma è del tuo stesso e non deve farti soffrire, come il tuo non fa soffrire me...

... Ah⁸⁷, ti ho veduto or ora! Sto scrivendoti da più di un'ora e perciò non mi hai veduto giù, ma ora discenderò e ti aspetterò e ti sorriderò.

Sono contenta e triste, sono inquieta e calma nello stesso tempo. C'è qualcosa di cupo e terribile che rumoreggia entro l'anima mia, ma la ragione è tranquilla e si impone alla tempesta del sentimento. Oh, Andrea, o Andrea mio! Io non posso esprimerti, io non potrò mai esprimerti ciò che sento... È paura, è speranza[,] è sofferenza... Io vorrei piangere sul tuo seno, io sento una pazza voglia di piangere... ma se tu mi fossi vicino sento che riderei invece, che sarei acutamente felice...

84. In nuorese: "chiocciolina, lumachina".

85. chiamato Crochedda] chiamato//[17^f] Crochedda

86. vi deste del tu] vi deste//[17^v] del tu

87. ... Ah] [18^f] ... Ah

No, non credermi se ti ho detto che non desidero baciarti e che non ne ho cercato l'occasione⁸⁸... Non l'ho avuta questa occasione, altrimenti... No, io ti amo come amano le altre fanciulle⁸⁹ e ti vorrei sempre con me, e mi vorrei sempre stretta fra le tue braccia, sempre con gli occhi fissi nei tuoi e con le labbra unite alle tue, in un bacio eterno, eterno, eterno... Spero che ciò non ti offenda, perché del resto farò sempre tutto ciò che vorrai, e non ti sfiorerò neppure le mani se tu non vorrai...

Addio per questa volta. Perdonami se ti ho detto qualche parola men che dolce... Tu sai che io ti amo e ti adoro e sai che tu mi hai conquiso tutta quanta e che il mio sogno continuo è, più che la mia, la tua felicità. Credimi, oh, credimi di una volta! – Mille baci, se tu li vuoi, dalla tua

– Grazietta –

88. cercato l'occasione] cercato//[18^v] l'occasione

89. fanciulle] *su don<ne>*

[maggio 1893]

domenica, ore 9 pom^{ne}.

Mio adorato,

Ho scritto una cartolina al Direttore della *I. Sarda*² per dirgli che io non ho mandato nulla. Certo però non sono andata a dirgli di aver letto la sua lettera; l'ho pregato di mandarmi ciò che si permisero di inviargli a nome mio e spero di riconoscer la calligrafia. Deve esser roba dell'eroe o di qualche altro malandrino che vuol metterci in beffe. Il sonetto mi pare di Gaspara Stampa³ o di Vittoria Colonna⁴. Come mai hai tu potuto dire che quello è⁵ il mio stile? Ma se è uno stile del cinquecento, o almeno una imitazione, che io non adopro mai? – Che gente stupida c'è a Nuoro! Chissà cosa crederanno d'aver fatto con questo tiro! Ho letto i tuoi versi, sì, e credevo che conoscessi questo Giuseppe di Magnasco⁶. Ti mando il *Boccaccio*⁷, e bisogna che ti dica che non so chi è questo signore che mi dedica i suoi versi, – e non mi importa di saperlo. – Per una strana combinazione però vedi come questi versi sono adatti per me. – Ah, Andrea mio, questa sera, poco fa, sono stata a visitare una povera ragazza inferma, che vive, o meglio muore, in una casupola forse la più miserabile di *Santu Predu*⁸. Ah, che squallore, che miseria, che tristezza! Ella vive sola sola. Stesa su un

1. Lettera. Sei facciate su un foglio di carta “vergata”, in formato “protocollo” (aperto cm 22,1 x 18), privo di margini e senza righe, cui è aggiunto un foglio singolo (cm 1,1 x 18), strappato a mano da un foglio completo identico al precedente. I fogli sono lievemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine, ripiegati alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è minuta e regolare, abbastanza curata. Rare le correzioni presenti. La lettera non è datata (sono indicati solo i giorni della settimana); il conservatore le attribuisce il numero «57». Firmata «*Grazietta*».

2. «*L'Illustrazione Sarda. Rivista di scienze, lettere ed arti*», pubblicata a Cagliari dal gennaio 1893 all'aprile 1895. Vi scriveva, sotto lo pseudonimo “Cam” anche Amico Cimino, in questo epistolario nominato quasi sempre con l'epiteto «l'eroe».

3. Gaspara Stampa (Padova 1523-Venezia 1554) poetessa italiana.

4. Vittoria Colonna (Marino 1490-Roma 1547) poetessa e nobildonna italiana.

5. Ms quello [e~~he~~] è

6. Di Giuseppe di Magnasco non mi è riuscito trovar dati biografici; una sua poesia, *Amore*, è pubblicata nella «*Vita Sarda*» del 30 aprile 1893 (DI MAGNASCO 1893).

7. Rivista fiorentina.

8. Quartiere storico nuorese tradizionalmente abitato dai pastori, da Salvatore Satta definito il «paese nel paese», «il cuore nero di Nuoro», ai confini del quale sorgeva la casa della famiglia Deledda. A sud, al lato opposto della “via Majore” – l'attuale corso Garibaldi, anch'esso considerato un quartiere, quello signorile –, sorgeva il quartiere di “Seuna”, «la tavolozza di un pittore che diventa quadro» – per usare

sacco, in una stamberga nera senza porta, il cui tetto pieno di nerofumo sfiorava il mio capo, senza lume, senza pane, senza neppure acqua, la poverina muore⁹ lentamente, più di miseria che di malattia... Oh, come è ingiusta la sorte, come è triste, come è esquilibrato¹⁰ il mondo! Che lagrime mi son cadute dinanzi a tanta sventura ed ho pensato se mai io ho ragione di chiamarmi infelice, neanche per scherzo, io che... Ma basta! Non voglio rattristarti con le mie considerazioni filosofiche, solo ti dico che io, anche a costo di dispiacerti, farò sempre ciò che potrò per i poveri. Non mi leverò le vesti, no, come ti ho scritto per metafora, ma il poco che potrò lo farò per i veri poveri.

– Ho letto l'appendice del Cocco-Solinas¹¹. È una cosa di poco valore, mi pare.

Dunque tu non lavorerai per il folk-lore del tuo paese perché il Falchi compilerà, forse, il volume delle leggende? Se cominciamo così si andrà male. Qui non si tratta di ambizioni o di mire personali. È un servizio alla Sardegna e tutti dobbiamo lavorare concordi verso questo santissimo scopo. – Al Falchi io ho scritto solo le frasi del De-Gubernatis riportate dalla Nuova Sardegna, – e siccome egli ha raccolto molte leggende sarde, e siccome aveva intenzione di pubblicare da solo questo volume così ci siamo combinati e lo metterò nella serie dei volumi del folk-lore sardo. Credi forse tu che io abbia la forza di compilare tutti i volumi? Ci sarà tempo, poi, – e del resto non è neppure proclamata la costituzione della Società!... La mia idea è questa. Raccogliere presso di me tutti¹² i materiali e poi spartirli tra gli studiosi sardi che più si intendono di una data materia acciocché ciascuno di essi costituisca¹³ il volume, naturalmente accennando le fonti da cui provengono i materiali e i nomi dei collaboratori. Per me sarà troppo se riserberò uno o due volumi; per esempio quello delle credenze e superstizioni¹⁴ e quello degli usi domestici¹⁵.

ancora le parole di Satta –, tradizionalmente abitato dai contadini. Satta scriverà ironicamente nel *Giorno del giudizio*: «Nuoro non era che un nido di corvi eppure era, come e più della Gallia, divisa in parti tre» (SATTA 1977).

9. muore] muo-//[1^v]re

10. Così Ms

11. Salvatore Cocco Solinas, *Ortografia sarda*, «Vita Sarda», anno II, n. 21, 13 novembre 1892, pp. 6-8 (COCCO SOLINAS 1892c).

12. di me tutti] di me//[2^f] tutti

13. costituisca] su costituista

14. superstizioni] su supestizioni.

15. Come è noto, sarà il materiale folclorico raccolto in questa fase di ricerca a essere dalla Deledda pubblicato dapprima nella «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», dall'agosto 1894 al maggio 1895, e in seguito in volume, con il titolo *Tradizioni Popolari di Nuoro in Sardegna*, dall'editore Forzani di Roma nel 1895. Ma ampi stralci dei materiali raccolti troveranno spazio anche in riviste più "popolari" come «La Ricreazione» (*Giuochi infantili sardi*, 28 febbraio 1895) o «Il Pensiero Moderno» (*Nuoro. Usi e costumi*, 16 gennaio 1896), edite da Perino.

Qui, ripeto, non si tratta di personalità, ma di amor di patria, e se tu non vuoi¹⁶ far onore al tuo paese dimmelo da ora: troverò certamente un altro gallurese di buona volontà e tu... ajuterai il Pau nelle sue ricerche e nei suoi studi.

Il tuo direttore non credo che arrivi al punto ove tu credi. Piuttosto dubito di Ferrari, che ti dica quelle cose per renderti odioso e odiato col direttore. Ricordati il fatto mio, cioè il fatto della tua recensione, cresciuto e gonfiato da quel tuo collega, che mi è antipatico assai. Tutto il mondo è pieno di pettegolezzi e di bassezze, pur troppo, – ma come i professori e gli insegnanti, – scusami, sai, ché non parlo di te, – io non credo che ci sia altra razza più pettegola e ipocrita. Non è vero?

Scusami, ti ripeto, non parlo di te, – ma degli altri che ho conosciuto e che conosco.

Del resto non devi badare più che tanto a quello che dice il tuo direttore: egli parlerà per invidia, perché è vecchio e le donne, che a lui piacciono assai, si ridono di lui... mentre tu!...

Scommetto che zio Francesco¹⁷, come lo chiama Nicolina¹⁸, scambierebbe volentieri di posto con te!...

lunedì notte, ore nove.

Ho ricevuto un libro di Lupini¹⁹, e tante altre cose, fra cui una lettera dal Porretti che ti farò²⁰ leggere. Ora proseguono a rispondere alla tua lettera.

Credo che Vincenza siasi già scordate le mie parole, e se non vuole dimenticarle tanto peggio per lei. Mio zio non mi ha detto più nulla, ed io penso a ben altro che a scrivere lettere a lui. Se mi dice nuovamente qualche cosa gli rispondo male; gli rispondo che ora ne ho le tasche piene di certe cose, e che può lasciarmi in pace.

– Nel racconto del Fanfulla²¹ c'è pochissimo dei miei sentimenti. Il nostro amore è diverso da quello, e Luisa-Maria è una fanciulla leggera e un poco pazza, mentre io, tu lo affermi in tua coscienza, non lo sono punto.

– Non ho detto nulla, né le dirò nulla, alla Manconi; non abbiamo più parlato di te. Solo ogni volta che viene, allorché io le servo il caffè mi dice sorridendo con intenzione: Sposa!

16. vuoi] *su* voi

17. Francesco Aymar, il direttore del Convitto del quale si parla.

18. chiama Nicolina] chiama/[2^v] Nicolina

19. Giuseppe Maria Lupini; potrebbe trattarsi di *Per l'arte*, Perino, Roma 1893 (LUPINI 1893).

20. farò] *su* faccio

21. Si tratta del racconto *Luisa Maria*, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 6 maggio 1893.

Giovedì, quando sei passato la penultima volta, io ero alla finestra di giù, ma tu non mi guardasti neppure, e ciò mi rattristò un poco.

Non è vero che Vincenza abbia sposato: sposterà agli ultimi di maggio.

Mi hai fatto sorridere scrivendomi: noi²² sposteremo ai primi di settembre! – Ti pare? A me pare di no. È una cosa impossibile, e la mia famiglia non lo consentirà.

È impossibile²³, ti ripeto. Non sperarlo. Forse ciò accadrà in settembre, sì, ma in quello del 94²⁴. Cosa importa un anno in più? Così ti sistemerai meglio, – preparerai l'ambiente a me, – là dove la sorte ci balzerà, ed io avrò agio di prepararmi²⁵ a questo gran passo della mia vita, a prepararmi materialmente e moralmente²⁶.

Non so cosa farmene dei numeri che vuoi regalarmi della Illustrazione Sarda: ne ho due. Io sono nuorese e non cagliaritano. Sono anche bugiardi dunque quei signori? Nella cartolina di ieri ho scritto loro che non ho nulla di pronto per pubblicare, ma che se vogliono manderò qualche cosa da riprodurre. – Sai una cosa? Che ho indovinato dicendo che quella donna si ubbriaca? Senza che io ne parlassi oggi l'ho sentito dire da una tua vicina, e un'altra donna che era in casa finì con l'affermarlo. Io non dissi nulla; ma diventai rossa per la commozione e chinai il capo, giù, giù, fin quasi alle ginocchia. ... E deve esser così! – Ma vedi! Avevo promesso di non nominartela più e invece... Ti dispiace? Non credere però che ne faccia gran caso: anzi ora che son convinta del mio dubbio son viepiù tranquilla e ho più compassione di lei...

Non mi crederai tu... ma io... ho pregato per essa.

Basta per stanotte. Oggi non ti ho veduto alle tre: ti aspettavo dalle due e mezzo e solo un momento mi assentai dalla finestra in cerca di un giornale. Devi esser passato in quel frattempo. Son rimasta tutta la sera triste e nervosa per ciò. – Buona notte e mille baci in bocca...

martedì, ore due pom²⁷

Mi pare che tu sii passato roteando il bastoncino per avvertirmi di mandare la serva. Ed essa non c'è! Ma forse ritornerà fra poco e allora te la manderò.

22. La parola «noi» è aggiunta in seguito, in linea, nello spazio (insufficiente) lasciato libero fra le parole scritte in prima stesura.

23. È impossibile] [3r] È impossibile

24. A conferma del fatto che la lettera è vergata nel 1893.

25. Ms prerararmi

26. Ms morarlmente

27. martedì, ore due pom] [3^v] martedì, ore due pom

Intanto chiudo la lettera e ti rimando le tue. Forse hai ottenuto il permesso? Se è così parti pure tranquillo; io sarò teco sempre col pensiero.

E ti bacia forte, forte, appassionatamente la tua

Grazietta

senza data

martedì notte, ore 9. –

Mio caro, tanto caro Andrea!

E sempre è notte mentre ti scrivo! Oramai ho preso così l'abitudine di scriverti a quest'ora che se non lo faccio vado a dormire con un pensiero molesto, quasi avessi trasgredito ad un dovere. Ti scrivo con la finestra aperta, e sento le ore scoccare vibrare nel silenzio della notte. Ieri sera ti ho ben sentito a passare, mentre ti scrivevo, ed ho aperto la finestra, ma tu eri già lontano. Ora comincio a rispondere alla tua cara lettera, ai punti principali. Credevo che tu partissi domani o stasera stessa, e mi sono accorta che tu mi accennavi di mandare a prender la lettera. Ma la serva era in campagna, a recar il pranzo ad Andrea, e non tornò che verso le due. Dunque tu mi chiedi cosa devi fare, o procurarti un posto all'estero o uno d'istitutore in un convitto. Ma io non so! Fa' ciò che tu meglio credi. Se sei certo di prendere il diploma di professore all'anno venturo e di procurarti poi un posto saldo in Italia è certamente meglio diventar istitutore, – altrimenti emigriamo. Io mi affido a te: fa ciò che ti par meglio. In entrambi i casi, però, ti ripeto che è impossibile sposare quest'anno, – lo vedi tu stesso. Ma cosa importa ciò? Possibile che tu sii meno forte di me? Ciò mi dimostrerebbe che tu diffidi della mia costanza e delle mie² promesse... No, no, mi dimostra anzi che tu mi ami pazzamente, in modo che non puoi star lontano da me... io lo sento e te ne son grata, te ne son grata perché io pure ti amo così e provo i tuoi stessi sentimenti. Ma non morremo, no, non temere! Soffriremo tanto per la separazione più acuta e inesorabile, – ma vivremo e raggiungeremo la meta, Andrea mio tanto buono, bello ed amato! – Non ti sei accorto dunque che quelle righe: giacché il nostro amore è spirituale ecc. ecc. io te le scrissi per amarezza, mentre appunto ti pregavo di non credere che fosse per ciò? Sì,

1. Lettera. Sei facciate su due fogli di carta "vergata", il primo in formato "protocollo" (aperto cm 22 x 18), cui è aggiunto un foglio sciolto (cm 11 x 18), strappato a mano da una carta dello stesso formato del precedente, tutti con una strana "vergatura" che pare un "esagramma". I fogli, privi di margini e qua e là macchiati di ruggine, sono ripiegati in quattro parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «61» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è regolare ma non troppo curata; assai fitte le righe. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (in apertura solo giorno della settimana e ora), è Firmata «Grazietta».

2. delle mie] delle/[1^v] mie

te le ho scritte dopo aver letto quelle tue dove mi raccontavi un certo sogno e un certo tuo dubbio insistente, per quanto rapido, sul nostro contratto, ma io desidero più di te di esserti vicina, ma io, in³ fine della lettera te l'ho detto che sogno di esser con te ad ogni istante, così, allacciata a te in un abbraccio eterno!... Ma se questo è il mio continuo sogno?

Senti, Andrea, non rattristarti più pensando alla mia salute. Io sono sana, sana, sana, forse più di te, che, ti vedo benissimo, stai dimagrandosi⁴ e consumandoti giorno per giorno. Solo quella notte ho infranto il tuo consiglio, ma non lo farò più, non lo farò più! Perdonami. Vedi, ora me ne vado subito a letto e così tutte le notti. Non temere; verrò a te sana, se non forte e robusta. Voglio cominciare un regime di vita, come me lo prescrive il medico.

Buona notte, Andrea mio caro caro, – sono appena le nove e mezzo, ma me ne vado subito a riposare e a sognare di te.

mercoledì⁵ mattina.

Indovina che ora è! Le sei! Tu forse dormi ancora, ed io ti scrivo, nel «crepuscolo orientale del mattino» mentre «più acuti al mio verone salgono, i profumi del rorido giardino!» Ma non voglio ora importarti la poesia mattutina. Mi son svegliata presto, oggi, mi sono alzata e, non sapendo cosa meglio fare, ti scrivo. E proseguo a rispondere alla tua lettera. – Io non andrò punto a Sassari, – e il romanzo che scrivo non è per nulla sociale, – cioè, chi sa che lo diventi, d'ora in avanti, ma sino al punto cui sono arrivata non lo è.

Cosa hai compreso dalla lettera del Cesari! La carezza spirituale che voleva non era un bacio, – che diamine! – ma una parola di conforto e forse di speranza! Ma io, come ti dissi, gli risposi che non potevo dirgli questa parola perché la mia anima⁶ è per⁷ sempre divisa dalla sua, perché non sono⁸ felice così da permettermi di confortare gli altri.

Stanne certo; nessuno mi ha mancato mai di rispetto, – tranne Stanis nel suo ultimo biglietto che ti ho fatto leggere, – e spero che nessuno, almeno direttamente, me ne

3. in] *su* <+>

4. Così *Ms*

5. mercoledì] [2^r] mercoledì

6. anima] *su* anim<+>

7. *sup* per

8. sono] *su* <++++>

mancherà. Indirettamente poi, tu lo sai come è fatto il mondo: tutti manchiamo di rispetto al prossimo; – ma finché ciò accade all’insaputa poco male.

Non lo hai indovinato che è il S... a sobillare Giovannimaria? – Dal procedere di Ballero, poi, arguisco che la signorina di cui ti scrissi nell’altra mia sia... io stessa! – Ma lasciamoli stare. Non sapevo che Ledda fosse cambiato.

Col⁹ Manconi, per un caso eccezionale, ci diamo del Lei, ma io uso il tu quasi con tutti, oppure il voi. A dirtelo francamente il lei mi pare una stupidaggine, tra giovani della stessa condizione e un po’ amici.

Vogliamo far una cosa, giacché io ho adulterato il tu, che non può darsi a mille e più mila? Diamoci del lei, signor Andrea caro!

– Se il Boccafurni ti chiede cosa hai letto di suo digli che hai letto i Nuovi fiori¹⁰, che ti mando.

– Tu vuoi sapere chi sono i veri padroni in casa. Non lo indovini dunque? Sono Andrea e Vincenza! Lo zio non c’entra più che tanto, – anzi è sempre in discordia con Andrea.

– Non annunciare ancora il folk-lore: te ne avvertirò io quando annunziarlo, e come.

Sì, i tuoi proverbi saranno utilissimi giacché ne hai tanti a te potrò fornire il volume dei proverbi. Ma saprai tu bene illustrarli?

Davvero, tu figuri di aver ventidue o ventitré anni. Dunque li hai compiuti il primo giorno di febbraio? Tu sei nato in inverno, io ai primi di autunno, quando il cielo è così diafano e melanconico, quando tutto annunzia la tristezza vendemmiale. Si dice che il mese in cui si nasce influisce sul carattere dell’uomo. Ci credi tu? Io no.

Grazie dei pensieri e delle verbene che mi hai mandato ieri. I fiorellini che ti ho mandato io sono robinie, non narcisi. Te li ho veduti, sì, all’occhiello, e anche la rosa, domenica.

Non mi è dispiaciuto punto che tu sii entrato, verso sera. Finché Andrea ti invita, va bene: voglio dire soltanto di non cercarlo tu per il primo.

– Dei¹¹ tuoi due ultimi sogni mi piacque più il secondo del primo, perché il primo mi dispiacque. Quindi il secondo, non dispiacendomi, doveva piacermi più del primo. È giusta la logica? – Ma non parliamo più di questo argomento. Vedremo a fatti chi manterrà più la parola. Io sono puntigliosa, anche, e schianto meglio che venir meno ad un patto o fare un’umiliazione. In questo caso sarebbe per me un’umiliazione

9. Col] [2^v] Col

10. Vincenzo Boccafurni, *Nuovi fiori. Versi* (BOCCAFURNI 1892).

11. – Dei] [3^r]– Dei

grandissima, – essendo io donna, – ed io non la eseguirò, vedrai, non la eseguirò, anche se morissi.

giovedì, ore nove e mezzo pom¹²

Ho ricevuto lettere di De-Gubernatis e del Provaglio; dunque ai bigliettini che ci ho fatto per loro metti la data di oggi, se parti sabato; risponderò poi di a loro per la posta. – E la Vita Sarda? Io non l’ho ricevuta punto. E tu?

Tu mi sembri triste e non mi sorridi quasi mai. Che cosa hai, Andrea mio? Anch’io sono triste, anch’io sono riafferrata dalla melanconia e spesso anche dallo sconforto. Vedo avvicinarsi con terrore il giorno in cui tu dovrai allontanarti da me, chissà per quanto tempo, e penso... Ah, che molesti pensieri, che paure infinite! Che triste sarà la vita allora per me, non irradiata dal tuo sorriso e dal tuo sguardo, per quanto rapidi e fuggevoli essi sieno! Allora mi parranno¹² un paradiso questi giorni, allora trascorsi, allora... Ancora tre mesi e poi addio! Dove ci daremo l’addio? L’ho sognato, sai, l’ho sognato! Mi pareva che fosse notte, e tu dovevi partire l’indomani. Ma non ricordo bene dove eravamo. Solo ricordo che io piangevo disperatamente e tu eri affranto per la mia debolezza e quasi quasi piangevi¹³ tu pure, anche cercando di confortarmi e di farmi coraggio. – Ah, ti prometto sin d’ora che, seppure avremo la triste felicità di darci l’addio, sarò forte. Vedrai, vedrai, mio caro Andrea!

Ti mando a vedere un libretto di un certo Francesco Pisano¹⁴ studente liceale: deve essere lo stesso dove tu andrai ad abitare a Roma, il nipote del Chispima¹⁵. È quello?

Domani, di mattina o dopo pranzo, potendolo, ti manderò questa. – Quanto tempo è che non ci bacciamo più! Non ne ho avuto più l’occasione e temo che tarderà perché ora Andrea non va più in campagna ed essendoci lui in città io, magari trovandomi sola,

12. parranno] *su* parrà

13. piangevi] pian-//[3^v]gevi

14. Non mi è stato possibile rintracciare una pubblicazione con tale firma negli anni intorno alla lettera presente.

15. “Leone Chispima” è lo pseudonimo (e anagramma!) di Michele Pisano (Aggius 1857-1925), avvocato, sindaco di Aggius, ma soprattutto poeta gallurese, fra i collaboratori della rivista «Vita Sarda». Nel 1886 pubblicò a Roma un volumetto di *Canti Galluresi* (PISANO 1886) con la prefazione di Ettore Pais. Un’altra raccolta poetica uscì, forse lo stesso anno, sotto lo pseudonimo “Michele Chiesa” (PISANO [1886]). Altri, e numerosi, gli pseudonimi sotto i quali pubblicò i suoi versi su varie riviste (“A. Fiori”; “G. A. Pusceddu”; “Comita Spano”; “B. Fresi”; “G. Di Bèltulu”). Sua la poesia *Ritratto* pubblicata in «Vita Sarda» (PISANO 1892), ove – in una nota legata alla firma – si legge: «Il Sig. Leone Chispima pseudonimo di un nostro valente collaboratore era l’autore della traduzione dallo Stecchetti pubblicata nel N. 19, corrente anno», traduzione già presente nel volumetto *Canti Galluresi* (PISANO 1886) alle pagine 45-56. Cfr. LEPORI E VASA 1990.

non ardisco chiamarti per paura. – Negli occhi io ti leggo l'intenso desiderio che hai di abbracciarmi e di baciarmi, – ma cosa ti posso fare? Anch'io ho lo stesso desiderio, – perché infine l'amore non è altro che il desio, più o meno acuto di trovarsi vicini alla persona amata, tanto vicini da aver le labbra unite e le braccia strette,

... quasi strapazzanti il cor...

anch'io ho sempre quel desiderio, ma bisogna che mi rassegni a non vederlo esaudito... per ora.

Per ora esaudiamolo con la fantasia.

Dove sei tu ora, mio adorato? Dovunque tu sia io ti vengo vicina e ti bacio gli occhi, la fronte, i capelli, le guancie, tutto, tutto, e poi in ultimo la bocca bella e adorata, così, fortissimamente, con un bacio intenso e lungo come l'eternità. Ti piace?

Grazietta tua.

senza data

venerdì, ore tre pone

Mio carissimo Andrea,

ho chiesto a Peppina perché ieri sera rise nel vederti con Ferrari, ed essa mi ha risposto così: vicino alla finestra dove stavo io c'erano delle ragazze, fra cui una monellaccia, serva di quella strega che sta sempre alla finestra in faccia a me. Appena vi vide la ragazza cominciò a ridere, e quando passaste vicino disse delle parole irriverenti, non per te, ma per Ferrari, che pare un frate, così sbarbato come è. Peppina e Nicolina, che sono ragazze allegre, hanno riso anch'esse, – ma tu non c'entri per nulla e per niente.

Ah, perbacco! Il fatto ultimo della tua padrona mi ha fatto ridere, ma di quel riso che si dice causasse l'erba sardonica, e che è un misto di ilarità, di amarezza, di nausea e di sarcasmo! – Senti, l'altro giorno Peppina per farmi stizzare mi disse, per scherzo s'intende, che tu te la intendi con la tua padrona e che stai rendendo il suo marito da Cane nero (lo chiamano per nomignolo Canenigheddu) cane bianco! Io ho riso, ma figurati che riso! Poi le dissi che era una maleducata, che certe cose non doveva dirle neanche per burla e la minacciai di accusarla alla mamma se mi ripeteva simili cose. Se sapesse la verità! Oh, che mondo, che mondo maledetto e schifoso, che sepolcri imbiancati!...

Ho letto la letterona dello Scano e ho letto il periodo tuo² dove mi chiedi se davvero io sono stata innalzata al di sopra dei miei meriti. Sarò presuntuosa, ma vuoi che te lo dica francamente? Io credo di no, – io credo in mia coscienza di meritare tutto ciò che si è detto e fatto per me, di bene e di male. – Finché fossero i sardi a farmi la reclame si

1. Lettera. Sei facciate su due fogli, il primo in formato "protocollo" (aperto cm 27,2 x 21,1), cui è aggiunto un foglio sciolto (cm 13,6 x 21,1), strappato a mano da una carta identica alla precedente. Tutti i fogli, a sottili righe grigie, privi di margini e ripiegati a metà lungo la verticale, sono qua e là macchiati di ruggine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «62» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, solo raramente sbiadito dal tempo; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Al margine esterno, lungo la piegatura che divide i fogli a metà lungo la verticale, qualche strappo, soprattutto in 3^r (e dunque 3^v). La lettera è parzialmente datata (in apertura solo giorno della settimana e ora) e firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. Al piede di 3^v il poscritto, a occupare solo la metà sinistra del foglio (con l'esclusione dell'ultima riga) circoscritto da una linea continua in alto e da una parentesi graffa chiusa («}»)), alta quanto le sette righe di testo, al margine destro.

2. periodo tuo] periodo//[1^v] tuo

potrebbe credere ad³ una esagerazione⁴ per amor di patria, ma giacché sono i continentali, gente a cui importa un fico della Sardegna, a riconoscere, più che i sardi, i miei meriti, vuol dire che ciò è giusto ed imparziale. Ed io spero di proseguire il volo e di non decadere punto, come non sono⁵ decaduti né Stecchetti⁶ (oh, che paragone che mi fai l'onore di mettermi!) né Scarfoglio⁷ né d'Annunzio⁸. D'Annunzio ora anzi è l'astro il più fulgido della giovine e nuova letteratura italiana.

Riguardo al folk-lore può darsi che tu abbia ragione. Ai giorni d'oggi è, sì, il denaro che conta, – io te l'ho detto da molto, – ed è esso «il signore del mondo»[,] lo scopo, il sogno⁹, la meta di ogni cuore e di ogni fantasia. I grandi ci guardano più che i giovani, – ed è appunto per ciò che il De-Gubernatis si rivolge meglio ai giovani, agli ignorati, che ai grandi e conosciuti. Questi, cominciando dal Farina che non ha mai fatto nulla per il suo paese dove pure viene incensato come un Dio, non farebbero nulla senza una ricompensa materiale ben sicura, mentre qualche giovine, se non altro¹⁰ per la speranza di farsi avanti, può lavorare senza tante pretese. – Sì, tu devi lavorare per amor mio. Credi forse che, se non direttamente, per riflesso mio, non verrai ricompensato? Io lavorerò per amor di patria, questo te lo posso assicurare, – ma anche il premio verrà poi e infallibile, mi ha scritto il De-Gubernatis. – È vero, nel sonetto mandato alla Illustrazione sarda ci sono frasi mie, e ne son rimasta colpita io pure, ma non volli dirtelo. Ricordati però che molte mie lettere son state lette e molti periodi copiati e ricopiati. L'autore del¹¹ sonetto, – ammesso che non sia un plagio, – può aver letto quei periodi e messili in rima. A proposito ti raccomando le mie lettere, sempre. Non fidarti più, specialmente ora. Come le serbi? Le hai sigillate?

3. ad] *su* che

4. esagerazione] *su* asagerazione

5. sono] *su* <+>no

6. Lorenzo Stecchetti – pseudonimo di Olindo Guerrini – (Forlì 1845-Bologna 1916), è stato uno scrittore, poeta e studioso di letteratura italiana. Fu a lungo direttore della Biblioteca universitaria di Bologna. Poeta anticonformista e ribelle, anticlericale, riuscì a conciliare nei suoi versi tanto gli influssi carducciani quanto le tendenze iconoclastiche della Scapigliatura, di influenza baudelairiana. Fra le sue opere più note *Postuma* (STECCHETTI 1877) e *Polemica e Nova polemica* (STECCHETTI 1878), considerate, queste ultime, il manifesto del Verismo poetico italiano. Cfr. LUCIANO 2012.

7. Edoardo Scarfoglio (Paganica 1860-Napoli 1917) poeta, giornalista e scrittore, fu marito della scrittrice Matilde Serao (si separò, dopo numerosi tradimenti, nel 1904) insieme alla quale fondò, fra gli altri, il quotidiano «Il Mattino». Iniziò a collaborare, appena diciottenne, con la rivista sarda «Vita di Pensiero», fondata e diretta da Antonio Scano, quindi con il «Capitan Fracassa». Fra le sue opere più note le novelle abruzzesi de *Il processo di Frine* (SCARFOGLIO 1884) e le prose de *Il libro di Don Chisciotte* (SCARFOGLIO 1885).

8. Così *Ms*

9. sogno] *su* sogna

10. non altro] non//[2'] altro

11. *Ms* de

Sì, me lo ricordo. Quando pubblicasti le recensioni per *Fior di Sardegna*¹² molti risero di te, dicendo che era una dichiarazione. Ballero me ne disse tante e conchiuse con un sorriso mefistofelico: quello è un inno, signorina, non è una recensione!... – Io sorridevo e non rispondevo nulla. – Dunque le Quidacciolu e le Mura ti lapidarono perché mi chiamasti simpatica. Ah, certo, loro lo sono più di me, specialmente le seconde di cui la grande pare una vecchia gatta e l'ultima¹³ una giovine cagna! Non sono io a dirlo, sai! Conosci poi l'innamorato di quest'ultima? Che bel tipo! Fanno l'amore da venti anni¹⁴. Sì, da vent'anni, perché si sono innamorati a dieci anni! Me lo ha detto Pau, un giorno che metteva quelle signorine in caricatura terribile.

E torniamo a noi, che è meglio. Diglielo pure ad Andrea, se vuoi, che vai a Roma. – Vuoi che ti dia un bacio prima di partire. Ma se non posso? Credi tu davvero che io abbia questa volontà, tanto più sapendo che ciò ti reca dispiacere? – Dunque ti pare che non sia un gran passo, per una donna onesta, abbia quindi o venti o trenta anni, lo sposarsi? Oh, è un passo... un passo terribile. Qui si dice che il nascere, lo sposarsi e il morire sono i tre passi più gravi della vita umana, ed io lo credo bene.

– Vuol¹⁵ dire dunque che anche a Cagliari sanno che noi facciamo all'amore!... A Sassari invece credono che sia io la sposa di Mesina, e nei villaggi vicini a Nuoro si dice che io sia fidanzata col medico di Orune, Francesco Dore¹⁶!!... A Orosei ho un innamorato... lontano, che mi ama senza conoscermi e che mette impegni perché io vada laggiù. Vuoi che ci vada, eh?... È un certo Musio; ricco sfondato. Poco importa che lo Scano o gli altri parlino male di me, alle spalle. Se mi vedessero son certa che si inchinerebbero davanti a me, come davanti a una regina. Va pure a Cagliari, se vuoi. Io non ho alcun motivo per impedirtelo, – anzi ne sarei contentissima, perché Santeddu, l'anno venturo, torna laggiù per i suoi studî, e così io potrei rivederti, mentre altrove!...

–

12. Andrea Pirodda, *Fior di Sardegna*, recensione, «L'Eco Didattico», Cagliari, 28 febbraio 1892 (PIRODDA 1892b).

13. l'ultima] *su* <+++>

14. venti anni] venti// [2^v] anni

15. Vuol] *su* <+++>

16. Giovanni Maria Francesco Emanuele Dore nasce a Olzai il 29 dicembre 1860, figlio di Giovanni Pietro Dore (1822-1884), già medico condotto a Orune, decorato per la sua attività di vaccinatore contro il vaiolo. La madre Raffaella è figlia del notaio Sebastiano Satta e nipote di un altro notaio, Gavino. I fratelli, Pietro e Giovanni, sono uno medico – morto prematuramente –, l'altro magistrato e fervido antifascista. Nell'ottobre 1889 Francesco Dore viene eletto consigliere provinciale di Sassari. Collabora in quegli anni con diversi giornali fra i quali «La Nuova Sardegna» e «La Sardegna Cattolica». Nel 1913 sarà eletto deputato per lo schieramento cattolico. Muore nel 1944. Grazia Deledda lo incontrerà in occasione di diverse visite a Orune, alla ricerca di personaggi per il suo romanzo *Colombi e sparvieri* (1912).

Non hai compreso che colui che si adirava dicendo che tu mi¹⁷ cercavi per vanità ed ambizione era il Satta¹⁸?

notte, ore nove. –

Il direttore dell'Illustrazione sarda mi ha mandato il suo biglietto da visita e questi due pezzetti di cartolina, fra cui ci doveva essere senza dubbio il sonetto. Che stupidaggine! Non riesco a riconoscer la calligrafia. La riconosci tu? Non è dell'eroe, ad ogni modo. Qui sotto io ci vedo qualche zampino femminile. Ma è una stupidaggine, ti ripeto, che mi dà ai nervi. Se riuscissi a riconoscer o a far riconoscere la scrittura forse in questo affare ci si immischierebbe il procuratore del re, giacché è un reato bello e buono¹⁹, una falsificazione di firma. Che stizza! Ma perché non mi hanno mandato anche il sonetto? che²⁰ vogliono pubblicarlo? Scriverai al Mura²¹, quando ci scrivi, che se ne guardi bene. Altrimenti pagherà tutto lui. Vedo che mi mettono anche in beffe... ma pazienza! Deve esser qualche mascalzone o qualche donna gelosa.

Hai veduto la Vita Sarda? – Quando scriverai allo Scano invitalo a nome mio di mettersi lui pure nel numero dei folk-loristi, giacché ha dei materiali raccolti. Se non vuole umiliarsi a me che si ponga in diretta corrispondenza col De-Gubernatis, che gli risponderà certamente e gli indicherà come impiegare ciò che ha raccolto.

Il Pompejano è stato zitto. Tanto meglio per lui. Ci mancava solo la sua replica per acuminare di più il mio malumore di stasera. Sì, sono di cattivo²² umore, stasera, ed ho i nervi tesi, non so perché, – forse perché non ho potuto guardarti neppure una volta, stasera, o per dir meglio, – giacché io ti ho guardato sempre, – perché non mi hai guardato quasi mai.

Nell'orto c'era il sole che mi impediva di vederti bene, ma col binocolo²³ ti ho visto benissimo due o tre volte. Hai veduto tu? – Io sono triste, triste, triste, – io ho volontà di piangere e sento più che mai lo sconforto offuscarmi lo spirito. Perché sarà ciò? – Credi tu che io non rimanga meno contenta di te nel vederti partire senza darti almeno una stretta di mano?

Addio, addio, arrivederci! Ricordi quando sei partito l'anno scorso, con la morte nell'anima, come mi scrivevi poi? La notte io ti attesi a lungo alla finestra, tremando di

17. tu mi] tu//[3ⁱ] mi

18. Sebastiano Satta, il poeta-avvocato.

19. buono] *su* buona

20. Così, minuscolo, *Ms*

21. Peppino Mura, direttore de «L'Illustrazione Sarda».

22. di cattivo] di//[3^v] cattivo

23. Così *Ms*

paura e di freddo – soffiava un vento quasi gelato, – mentre tu eri già al tuo paese. Ricordi?

Mandami, sì, i giornali da Roma. E scrivimi anche di lassù, e portami quaggiù i pensieri che farai là; e raccontami tutto ciò che farai e che vedrai. Sempre io ti sarò vicina, più vicina di quel che tu possa immaginare. Arrivederci, dunque, e buon viaggio. Io pregherò per te, sta tranquillo. Mille baci ardenti dalla tua per sempre

Grazietta.

P.S. Porta qualche cosa a Rosedda, come è costume qui de gli innamorati delle padroncine che, allorché fanno qualche²⁴ viaggio, portano un piccolo regalo alla serva. Sai cosa puoi portarle? Un metro di nastro a colori, largo due o tre dita. Puoi spendere una lira al più, ed essa te ne sarà infinitamente grata, mentre non perdonerebbe il contrario. È costume.²⁵

24. fanno [-] qualche

25. Il poscritto è vergato su sette righe fitte, impaginate solo nella metà sinistra del piede di 3^v, racchiuse in alto da una linea continua, al lato destro da una grande parentesi graffa alta come l'intero blocchetto di testo. Solo l'ultima riga fuoriesce, giungendo fin quasi al margine destro del foglio.

31 maggio [1893]

Mio caro Andrea,

Andrea mi ha incaricato di scriverti la presente. Soltanto ieri sera ha aperto la tua lettera, giunta da domenica, – perché egli era assente ed è tornato appena per assistere agli sponsali di Vincenza, e ripartirà or ora.

Dunque egli ti prega di scusarlo se non ti ha risposto subito, e soprattutto² se non può mantenere la sua mezza promessa di venire ad Aggius. – Ci sono dei tempiesi nelle nostre tanche della Serra, che estraggono il sughero e non può fidarli un istante.

Torna, torna presto, caro Andrea!

Tanti saluti dalla tua

Aff^{ma}

Grazia

Nuoro, 31 maggio.

S.P. Subito manderò la tua lettera a Ferrari.

1. Lettera. Un'unica facciata su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 26,7 x 20,9), a sottili righe grigie e privo di margini, ripiegato in quattro pari. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «63» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, ancora brillante; la grafia è regolare, abbastanza curata. Nessuna cancellatura o correzione presente. La lettera è parzialmente datata (in chiusura giorno e mese: «31 maggio», manca l'anno) e firmata «Grazia». Il poscritto, in calce, è vergato su due righe soltanto nella metà destra della pagina.

2. Così *Ms*

[giugno 1893]

lunedì, ore 9 2/4² pom^{ne}

Mio adorato Andrea,

La tua lettera mi ha fatto una strana impressione: mi ha dato, non so, come un po' dello scompiglio e del moto provato da te, e tutto il riflesso di ciò che hai veduto e provato e poi... mi ha lasciato triste, triste, triste. Senti, Andrea, tu sei pessimista all'ultimo grado ed hai la potenza di infondere in me i tuoi disgusti, talvolta eccessivi ed ingiusti. Così ora, – tu forse non mi crederai, – ora, oggi, da appena letta la tua lettera io provo avversione per la mia comare; io sento sfumare il mio entusiasmo per il folk-lore, dopo quanto mi dici che cosa³ hai osservato e che ti hanno detto sul De-Gubernatis, io ho stracciato la letterina, benché⁴ fredda e compassata, che avevo preparato per Lupini, – verso il quale, del resto, ho dell'astio per un fatto che ti dirò un'altra volta, e nessuna simpatia, – io, infine... io ti amo al punto che provo per riflesso tutti i tuoi sentimenti, sieno buoni o cattivi.

Ciò che più mi ha colpito, nella tua lettera, è la visita che hai fatto al Manca. Non hai fatto una bella figura davvero ed egli avrà riso di te, ne son certa. Tu spingi troppo oltre la tua gelosia, mio caro Andrea, e ciò ti fa fare brutte figure. – Riguardo al consiglio che mi dai di non prodigare i miei ritratti e le mie lettere, facendomi osservare che ciò non si usa e anzi viene disapprovato dalla società seria, io ti dirò che gli artisti formiamo un mondo a parte, la così detta Repubblica letteraria ove son permesse molte cose che nel regno della società seria vengono disapprovate. Io ho più esperienza di te su questo

1. Lettera. Otto facciate su due fogli di carta "uso mano", in formato "protocollo" (aperti cm 28,2 x 20,1), privi di righe e margini, qua e là macchiati di ruggine, ripiegati a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «64» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante, scarsamente leggibile solo lungo le pieghe del foglio; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata, fitte le righe. Rare cancellature e correzioni presenti. In 4^f e 4^v vistose tracce di umido, forse lacrime, hanno parzialmente cancellato alcune parole, altre – evidentemente vergate dopo il pianto – sono scritte in modo da evitare le chiazze. La lettera è parzialmente datata (in apertura solo giorno della settimana e ora) e firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. In alto, al centro, in 1^f, a matita grigia è vergato in grandi caratteri, certo dal catalogatore, il numero «69», sovrascritto su un originale «65», entro una porzione di ellissoide.

2. Così *Ms*, sebbene «9 2/4» non abbia senso matematico; forse per «9 1/2», ovvero «9 e mezzo»?

3. *sup* cosa

4. *sup* benché

punto e non lusingo nessuno perché⁵ oramai non ho più bisogno di appoggio, e nessuno mai mi ha mancato di rispetto, tranne uno, uno soltanto, e tu sai chi è! Ma vuoi sentirla alla fine? Vuoi sentirla che egli è stato, è, e sarà ancora per molto tempo perduto innamorado di me? Che vuole chiedermi in moglie e sposarmi?...

.....

martedì mattina.

Io mi sento male, male, male. Vedi come son pallida? Dimmi, ti piaccio così coi capelli quasi tutti alzati? Sembro più giovine, non è vero? – Ora rispondo a qualche punto della tua lettera, – prima però voglio dirti che ho scritto al Boccafurni e al Provaglio e li ho salutati a nome tuo. Volevi?

Ti ringrazio tanto dei regali che mi hai portato. Il libro è assai bizzarro e, se vuoi, te lo manderò a leggere, insieme all'incendiario⁶, che credo sia completo, benché io non l'abbia ancora letto, – e il porta-biglietti, poi, lo terrò sempre meco quando uscirò, e così mi ricorderò più di te...

Rosedda è andata in brodo di giugliole per i nastri, figurati! Oh, come è buono quel signor Andrea, come è buono! – Ma te li hanno fatti pagare troppo cari davvero, i nastri, e bastava uno.

Mi hai fatto sorridere nel punto ove dici che sei andato in cerca di provocare il Manca perché eri così di malumore a causa della perdita al lotto! Non te lo avevo detto che non vincevi? Io non credo a queste cose e vorrei che non ci credessi neppur tu. La fortuna si deve tentare in altri modi, o, meglio, non si deve tentare in nessun modo perché quando ha da venire viene da sé e chi è sfortunato, come noi, è inutile che corra dietro di essa... Del resto se noi riusciremo ad unirci, anche se saremo poveri, saremo fortunati lo stesso, non è vero, Andrea mio caro?

Non mi hai detto se ti sei fatto impiombare il molare, e non mi hai mandato la penna che mi scrivi di aver comprato⁷ per me. E il ritratto non me lo fai vedere, quello che ti sei fatto a Roma? O non te ne hai punto fatto?

5. nessuno perché] nessuno//[1^v] perché

6. Dovrebbe trattarsi del romanzo di Xavier de Montépin *L'incendiaire* (MONTÉPIN 1885), il seguito de *La porteuse de pain*, il quale però, a quanto mi risulta, in Italia vide ufficialmente la luce in volume solo nel 1907 (MONTÉPIN 1907); potrebbe dunque trattarsi di un'edizione a fascicoli, precedente l'uscita in volume. Oppure è da attribuirsi all'ultimo decennio del sec. XIX l'edizione napoletana senza data – Saverio di Montépin, *L'incendiario: seguito al romanzo La portatrice di pane* (MONTÉPIN s. d.), della quale mi è riuscito rintracciare una sola copia in Italia, presso la Biblioteca Comunale di San Marco in Lamis, in provincia di Foggia –, finora datata ai primi del Novecento, ovvero contemporanea rispetto all'edizione milanese, se non addirittura di poco posteriore.

7. comprato] com-//[2^f]prato

Rimandami i pezzetti della cartolina spiritosa. Non son riuscita a saper nulla e me ne importa un fico secco, purché il sonetto non venga pubblicato. Ricevo sempre l'Illustrazione, ma non mi va, ed io non manderò nulla. Il tuo articolo avrebbe avuto maggior pregio sulla Vita Sarda, certamente, e, come vedi, te lo avrebbero pubblicato non vedendolo altrove. Ma lasciamo stare; io sono stufa di giornali, di lettere, di cartoline e di tutto. Ora lascio dormire le mie corrispondenze persino una settimana, e sono stanca, stanca, stanca.

ore quattro pom^{ne}

Ho riletto la tua lettera e mi pare che non ci sia nulla da risponderti. Cioè, ve ne sarebbe molte, e avrei volontà di ribattere molte delle tue questioni, specialmente su ciò che mi dici di Stanis Manca, ovvero su quello che ti hanno detto, – perché, ti ripeto, il sogno che ti ho raccontato nella mia ultima è realtà. Ora mi chiederai come io lo so, – ma io per oggi non te lo dico per punirti della tua gelosia, che va crescendo ogni giorno e mi fa soffrire, perché mi maltratti, appuntando persino la dedica innocentissima e spirituale che ho posto ai piedi dei ritratti per il Boccafurni. Tranne in questi, in quello mandato al De-Gubernatis, che me lo ha chiesto con insistenza, e in quello che mandai ad Umbertina di Chamery, in nessun altro mi ricordo di aver posto nessuna dedica. Il mio ritratto l'hanno soltanto Cesario Testa⁸ e Onorato Roux⁹, – ammogliati, – la Chamery e la Ferruggia e Pasqua Seddoni, donne, – due ne ho mandato al Dessy¹⁰, per il Cliché¹¹, uno al direttore del Boccaccio, un altro al Cremonese, amico mio e di Andrea, e l'ha¹² Provaglio e Canepa e il Cesari, – che ti prego di non porre in un fascio con Lupini e compagnia bella, – e Stanis, tutti senza dedica. A quest'ultimo lo mandai dopo aver ricevuto i suoi, dopo replicate richieste, una delle quali era concepita così: io muoio per il desiderio di conoscerla almeno così in figura. – Altri non ricordo che ne abbia, tranne l'eroe che lo rubò alla sorella Placida. Sai che anche quest'ultimo è ancora, più di prima, innamorato disperatamente? Nei giorni trascorsi passava come un pazzo nella

8. Cesario Testa (Torino 1852-1922), letterato e poeta – noto con lo pseudonimo di “Papiliunculus” (farfalletta) –, impiegato presso la Corte dei Conti. Con lo pseudonimo di “Contessa Olga” diresse fino al 1890 la rivista romana «L'Ultima Moda», la prima con la quale collaborò la giovanissima Deledda. Di lui ebbe grande stima il Carducci, che lo considerava un impareggiabile correttore di bozze. Fu eccellente traduttore dal latino e autore del *Dizionario universale illustrato di cognizioni utili. Compilato sulle maggiori pubblicazioni congeneri* (TESTA 1895).

9. Onorato Roux (1859-1923) fu studioso, autore di favole e libri educativi e direttore, fino al 1890, de «Il Paradiso dei Bambini» (gli successe poi Epaminonda Provaglio), il periodico illustrato romano con il quale la Deledda collaborò sin dal 1888.

10. Giuseppe Dessi, editore sassarese presso il quale la Deledda pubblicherà la raccolta *Racconti sardi* (1894).

11. Cliché] su Gliché

12. e l'ha] e//[2^v] l'ha

via, – ma non mi ha veduto che una sola volta. Io ho una vaga paura di lui, perché il suo amore rassomiglia a quello del Boccaccio, – passami il paragone, – per Maria d’Aquino. Sai quella storia? Boccaccio amava pazzamente questa bella principessa che, naturalmente, non lo corrispondeva. Ed egli, per vendicarsi, o per dar sfogo in qualche modo alla sua passione, scrisse la Fiammetta¹³, ove finge che Maria di¹⁴ Aquino sia pazzamente e colpevolmente innamorata di lui.

Torniamo a noi, o meglio, saltiamo di palo in frasca.

(Prima però ti voglio dire che giacché tu dici così io non manderò più a nessuno il mio ritratto, che farò in modo di nol porlo nei Racconti sardi, e che scriverò a tutti freddamente, d’ora innanzi...) Dunque Giovanni Maria mi ha detto che tu gli hai fatto i complimenti e che egli ti invita¹⁵ a venir a casa. Poi aggiunge: ma pare si voglia molto pregato, o che abbia qualcosa con me! – Io mi morsicai le labbra per non rinfacciargli il suo procedere, e risposi solo: – ma... io non so! Verrà, giacché l’invitasti! – Ora son certa che tu mi chiederai il permesso di venire, non è vero? Ed io ti rispondo di fare ciò che meglio credi. Se¹⁶ vuoi venire vieni pure. Può darsi che, conoscendoti bene, a fondo, Giovannimaria, che è assai affettuoso, ma che per te è sobillato da altri, come ti scrissi, ti si affezioni e cerchi di difendere la nostra causa... Ma, ti avverto, che non lo spero; può darsi, ho detto.

Mi perdoni¹⁷ se stamattina, al ritorno di scuola, non ti ho sorriso? Non ho potuto, assolutamente. Mi sentivo tanto, tanto male. E ancora, ancora! Ora mi corico un poco perché non posso mantener ritta la testa, tanto mi fa male. Oh, Dio mio! Pare che una voce mi dica sempre: – tu morirai, che la fatal tua sera / volando giunge e il tempo non si arresta¹⁸.

Se io morissi che faresti tu, Andrea mio, caro?

mercoledì, ore cinque pom^{ne}

Oggi mi sento bene. Vincenza e Giovannimaria e Nicolina sono andati a Dorgali per qualche giorno. Volevano pigliar me, ma io, finché ci sarai tu, non mi allontanerò

13. Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta* (1343-44). Il manoscritto datato 1344 è conservato presso la Bodleian Library di Oxford, ms. Add. C. 25 (S. C. 30227). Cfr. BOCCACCIO 1939.

14. Così *Ms*, forse perché a fine riga

15 <invita>] *su* <+++>-/ti

16. credi. Se] credi.//[3^f] Se

17. perdoni] *su* perdona

18. Primi versi (riadattati, sostituendo la prima persona dell’originale con la seconda qui adoperata) della Postuma XII di Lorenzo Stecchetti (STECCHETTI 1877).

un'ora sola da Nuoro. Ad Alghero non ci vanno perché andranno a¹⁹ bagni di Dorgali, più democratici, è vero, ma più allegri e pittoreschi. – Come va che stamattina non sei passato alle otto? Forse comincia alle sette la lezione?

Oggi mi hai fatto tre bellissimi sorrisi, ah, specialmente stasera! Il tuo sorriso mi apre il cuore, quasi sempre chiuso alla speranza, e, almeno per un istante, mi fa balenare al pensiero sogni azzurri risplendenti... Ma dopo, dopo... oh, Dio mio! – I giorni passano: io penso sempre a quello in cui dovremo dirci addio chissà per quanto tempo... io penso e le lacrime cadono silenziosamente dai miei occhi spalancati, immersi in una fosca visione di tristezze infinite, eterne...

E la mia disperazione viene accresciuta dal pensiero che forse non potrò darti l'ultimo convegno che tu desideri²⁰. Infatti più ci penso è più la cosa mi pare impossibile. Dove mai io potrò darti questo convegno? Dove mai? I convegni son facili a dirsi, ma nel nostro caso²¹ sono inattuabili. Tuttavia se, per una fortuna che non spero accada, io potrò dartelo senza correre alcun rischio... te lo darò. Ma non lo spero punto, non lo spero.

Anche nella copia che ti sei degnato dare a me, dell'Incendiario mancano le pagine che mancano al tuo: quindi credo inutile mandartelo. – Hai veduto iersera, mentre passavi la penultima volta, quel tenente che ti precedeva? È un letterato anch'esso e si chiama Campolieti²². Uno di questi giorni deve venirmi a trovare, insieme ad un suo fratello,

19. Così *Ms*

20. desideri] desi-//[3^v]deri; *Ms* desiderî

21. caso] *su* cosa

22. Campolieti] *su* Campolietti. Si Tratta di Nicola Maria Campolieti (Termoli 1865-Montegaldella 1918), molisano (sebbene la Deledda, in una lettera al De Gubernatis, lo definisca «napoletano» e in una a Stanis Manca addirittura «abruzzese»), tenente del IV reggimento di fanteria (che insieme al III reggimento componeva la Brigata Piemonte) di stanza in Sardegna dal 1890 al 1893, con qualche velleità letteraria, il quale pubblicò due poesie nella «Vita Sarda»: *Alla ninfa del mare* (CAMPOLIETI 1893; nel *Sommario*, è citato come «Campolietti») e *Addio alla Sardegna* (CAMPOLIETI 1893b). La Deledda ne scriverà ancora – e non sempre in maniera lusinghiera – nelle successive lettere a Pirodda, ma anche ad altri suoi corrispondenti. Viene addirittura citato come corteggiatore – senza però che sia direttamente nominato – nella lettera a Stanis Manca del 2 novembre 1893 ove scrive: «Io non mi fidanzerò, statene certo. È un tenente abruzzese, del reggimento or ora partito dalla Sardegna, che mi vuole. È ricco, di grande famiglia, – ma io non lo voglio, perché non l'amo, perché non è sardo, perché è brutto...». Ne parla anche, e in diverse lettere di questo periodo, seppure in veste di letterato e non di spasimante, con l'amico e confidente Angelo De Gubernatis: «V'è un certo signor Campolieti, giovine tenente, che pare Le abbia mandato un suo scritto per Natura ed Arte» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 27 settembre 1893); «Il Campolieti, che è un napoletano infatuato della Sardegna...» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 6 ottobre 1893). Per un curioso caso, allo scoppio della Prima Guerra mondiale, da poco promosso al grado di tenente colonnello, gli viene affidato il comando del II battaglione del 46° reggimento della brigata Reggio, una brigata composta quasi esclusivamente di fanti di origine sarda. E sarà proprio un fante di origine sarda a pubblicare una sua lettera ne «La Tribuna», il giornale del quale era stato redattore Stanis Manca, ove esalta le azioni del suo comandante («non è solo un poeta, un letterato, è un soldato di

ingegnere agronomo, credo mandato dal Governo. L'altro giorno è venuto da me il Valla, per il folk-lore, e ci siamo fatti molto amici. Mi sembra un buon giovine. Non ti farai geloso di questo almeno... (giacché pare che sii geloso persino del Boccafurni!!!) Nell'andarsene non mi ha toccato neppure la mano, ed è stato quasi sempre ad occhi bassi. Arrossisce spesso, anche. Un altro ancora doveva venirmi a trovare. Giacinto Satta²³, il famoso Giacinto Satta, che ritorna da Londra e che verrà presto a stabilirsi a Nuoro come avvocato. Era di passaggio qui, la settimana scorsa, e non mi venne a visitare perché dovette partire improvvisamente per Orosei, suo paese natale. –

Ieri notte ti ho atteso sino alle nove alla finestra, ma tu non sei ripassato. Rincasi tardi ora? Cosa stai facendo, cosa conti di fare? – Ti ha detto più nulla la tua padrona? Io temo sempre che ti imbastisca delle bugie sul mio conto. – Questa mattina, la prima volta che sei passato, eri pallidissimo. Perché?...

Vuoi veder la lettera con cui l'amministratore della Natura²⁴ ed Arte accompagnava le quaranta lire per la Donna in Sardegna?

...

Giovedì, mezzogiorno²⁵.

Oggi tu sarai triste perché non mi hai veduto neppure una volta, ma non²⁶ lo sarai certo con me, oh, no... a meno che Andrea²⁷ non ti abbia parlato già e non ti abbia detto... ciò che²⁸ ha detto a me. Oh, Andrea, io ti scrivo piangendo perché²⁹ credo che tutto sia finito, proprio tutto, tutto! Io vedevo bene la realtà prima di oggi, anzi la ho

prim'ordine, che ha negli occhi lampi napoleonici, nel gesto lo slancio di Garibaldi») tanto da contribuire a fargli ottenere la Medaglia d'argento al valor militare. Per il carteggio con De Gubernatis si veda MASINI 2007, p. 67, nota 5 e p. 69; cfr. anche FOLLI 2010, p. 156, nota 57 e PIGA MARTINI 2013, p. 178, nota 194, entrambe le quali, curiosamente, gli attribuiscono erroneamente il cognome «Campolieri».

23. Giacinto Satta (Orosei 1851-Bosa 1912), pittore, avvocato, insegnante, scrittore, giornalista, politico. Personaggio assai eclettico, apre a Roma uno studio artistico e collabora con «Il Dovere», rivista d'orientamento mazziniano. Nel 1878 pubblica nella «Rivista Economica della Sardegna» i suoi primi racconti (*Un matrimonio alla macchia* e *Orosei. Note di viaggio*). Rientrato in Sardegna si laurea in Giurisprudenza a Cagliari. Riparte per Parigi (1889-1892) dove scrive per il «Secolo», la «Bonne Nouvelle Boulangiste», il «Petit National» e il «Cocarde». Trasferitosi a Londra, vi insegna francese e italiano. Viaggia in Spagna, Algeria, Tunisia, Libia ed Eritrea. Insegna francese al Ginnasio di Nuoro e si dedica alla politica, divenendo sindaco di Nuoro. Nel 1906 realizza quattro acquarelli per il racconto deleddiano *Ballora*.

24. Natura] Natu-/[4¹]ra

25. Nel testo che segue, per quasi tutta la facciata, macchie d'umido – forse lacrime – hanno cancellato qua e là alcune lettere, che però paiono facilmente deducibili. Altre lacrime, versate prima della scrittura, hanno lasciato sul foglio segni che nella stesura della lettera l'autrice ha evitato di toccare, lasciando ampi spazi non vergati.

26. m(a no)n

27. A<ndrea>

28. c<iò c>he

29. piange<ndo pe>rché

veduta sempre, ad ogni istante, senza velo e senza speranza – ma perché ribellarsi al destino, perché?

Senti, oggi Andrea mi ha parlato come suol dirsi, fuor dei denti, e mi ha detto³⁰ come stanno le cose, e come infatti stanno. Pare che un'anima pia, – io credo sia Gorgo, forse spinto da altri, – lo abbia informato di tutto, rincrudendo le tinte. Egli disse che tu non puoi diventar professore di disegno perché a ciò occorre ciò che tu sai, l'Accademia e il Liceo, – che non puoi neppure diventarlo di calligrafia, e caso mai ciò avvenisse sarebbe una cosa illusoria, un diploma ridicolo con... 40 lire di stipendio al mese!

Che è probabile ti diano un posto all'estero, – le cui, scuole verranno fra poco abolite, e in tal caso avresti sempre il titolo di maestro e... cento lire in più di stipendio annuo di quel che hai ora!... Che all'estero i maestri vivono orrendamente, non bastando il loro stipendio neppure quasi a sostentarli e che, del resto, come ho detto sopra, anche queste scuole verranno abolite.

Che a te quindi, – abolendosi la tua scuola, – resta di andare in un villaggio qualsiasi³¹ e forse morire confinato così!!... E concluse esortandomi a... congedarti³², – e mi disse che tutti mi biasimano e mi compiangono, – che³³ tu mi hai illuso, e che cercherà di parlarti per farti comprendere la ragione...

Soffocata dai singhiozzi io ho provato di difenderti, ma invano, e non potendo più gli dissi con voce cupa: Ebbene, diffidalo tu... E tutto³⁴ sia finito!...

E tutto sarà finito!

Non negarmelo, Andrea mio, Andrea mio caro, caro, caro, non negarmelo che le cose stanno così, che neppur tu hai speranza... Non mi spaventerai no, perché io la speranza l'avevo perduta da molto, perché è da molto che non spero.

– Ora dimmelo tu ciò che io devo fare, dimmelo tu, e ti giuro che farò tutto il possibile. Dimmi se vuoi che ti aspetti... sempre... sempre... fino alla morte, se vuoi che spero, se vuoi che mettiamo ad effetto l'ultimo progetto che ci rimane... dimmelo tu, ed io ti obbedirò... Io ti amo, ti amo, ti amo... fino a morirne, e morirò senza di te... Io prevedo una tristissima vita, ma se tu vuoi io vivrò, io soffrirò e darò per te tutte le mie lacrime... Se hai qualche speranza cerca di infondermela, e più che a me cerca di darla ad Andrea... sì, sì... fammi sperare, fammi rivivere perché io t'amo e mi sento morire

30. de<tto>

31. qualsiasi] *su* qualsiasi

32. congedarti] conge-//[4^v]darti

33. <che>

34. E tu<tto>

quando vedo che tutti e tutto, gli uomini e la fortuna, osteggiano il nostro amore... Ma, gran Dio, cosa ho mai fatto per meritarmi tanto castigo?... E tu, cosa hai fatto tu, tu che sei tanto buono, tanto mite e leale?...

Ah, perdonami se questa mia lettera è così orribile; ma bisogna che sempre io ti dica come passano le cose per metterti in guardia, e farti partecipare ai miei sentimenti. Dimmi dunque cosa io devo fare... dimmelo tu... perché io non so dove rivolgermi per avere un raggio di speranza... Un bacio disperato dalla tua per sempre, in vita ed in morte,

Grazietta

senza data

giovedì, ore 4 pomne

Mio caro e adorato Andrea,

Ti scrivo con la penna che mi hai² regalato tu e di cui ti ringrazio tanto. Sulla piuma ci ho scritto la data di oggi, e sempre, d'ora in avanti, scriverò con essa. Mi porterà fortuna? Quali cose io scriverò con essa, che sarà la mia unica amica, la mia confidente, la mia innamorata, che mi seguirà dovunque andrò, fino alla sua e alla mia consumazione? Forse essa mi sopravviverà, benché sia fragilissima; ad ogni modo sarà la mia eterna compagna e spero mi recherà fortuna...

Sei triste, non è vero, Andrea mio? Sei triste per la mia lettera? Anch'io son tanto triste, ma sento che la tua lettera mi ha fatto un po' di bene, mi ha ravvivato lo spirito in parte. Quanto, quanto tempo è che noi dovremo soffrire ancora così? Perché non è vero che sia finita, come ho avuto la disperazione di scriverti, – no, non è finito ancora il nostro romanzo, e solo la morte segnerà la sua fine. Io aspetto la tua parola e mi uniformerò a quanto tu mi dirai; se mi dirai di sperare spererò, se no... – Vedi, o Andrea, nonostante la mia età e l'esperienza che ho, nonostante le delusioni sofferte, nonostante il doloroso scetticismo che invade l'anima mia disgustata di ogni cosa, io mi affido a te come una bambina e ti crederò, come ti ho creduto finora, ciecamente. No, non è vero che tu mi illudi, che hai mire ambiziose, – come vogliono farmi credere, – tu mi ami e ingannando me inganneresti te stesso... Io voglio ancora sperare in te e se... morremo... che importerà? Tanto, presto o tardi, si deve morire e se noi morremo giovani, insieme, sarà tanto meglio. Così la nostra memoria³ sopravviverà, – forse se ne farà una leggenda che

1. Lettera. Otto facciate su quattro fogli sciolti (cm 14 x 20), strappati a mano da carte più grandi, privi di righe e margini, qua e là macchiati di ruggine e con lievi mende, ripiegati in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «65» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. La lettera è parzialmente datata con il solo giorno della settimana, seguito dall'ora; è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. In alto, al centro, in 4^v, a matita grigia è vergato in grandi caratteri – certo dal catalogatore –, il numero «70^a» entro una porzione di ellissoide. In testa ad ogni foglio, sul *recto*, all'incirca al centro, un numero arabo sottolineato seguito dal segno «°» in apice (1°; 2°; 3°; 4°) indica la corretta successione dei singoli fogli; tale numero non è stato riportato in trascrizione.

2. *Ms* ha

3. memoria] me-//[1^v]moria

attraverserà i secoli, e vivremo nei sogni degli innamorati. Poesia?... Sì, un pochino di poesia nascondente la prosa inesorabile, la nostra triste prosa, Andrea mio! Io aspetto dunque la tua risposta, – per ora rispondo alla tua cara che ha avuto, se non più, il buon effetto di far cessare le mie lagrime. – Ti faccio sapere intanto che questo mezzogiorno non ho toccato cibo e non ne toccherò stanotte e forse neppur domani... È una buona notizia, credo. Perché veramente io vorrei vivere così, senza mai mangiare, prima di tutto perché sarebbe molto poetico e poi perché sarebbe... una spesa di meno!

Ma lasciamo da parte le sciocchezze.

Ti son grata dei giorni che mi prometti di restare di più a Nuoro, per restituirmi la settimana scorsa. Nella mia lettera non ho avuto il tempo di esprimerti anche la mia riconoscenza per ciò che non hai fatto a Roma!... Oh, sì, lo vedo, lo vedo e lo so che mi ami sino a questo punto, – e tu mi chiedi cosa io ti darò per ricompensarti... Ma il mio amore a chi lo lasci? Non ti basta il mio amore, che tutti ti invidiano e cercano di contrastarti, – non ti bastano, per ora, le mie sofferenze, i miei sogni, le mie lagrime, no?... Le lagrime che ho versato oggi, per te, ti devono ricompensare un poco, – ma giacché me lo chiedi io ti dirò in verità che sono pronta a sacrificare la mia vita per il tuo amore. – Moriamo... moriamo! Oh, moriamo, ti dico ancora una volta, moriamo salutando l'amore! Ave, amore! I moribondi ti salutano!

– Ma perché non hai baciato tue sorelle? Questo è un po' troppo, e forse esse, avvezze al tuo bacio, se ne saranno offese, dimmi la verità! Non farlo più, ti prego, che⁴ io non sono gelosa a questo punto, no. – Ora mi viene in mente di farti la domanda che Lara rivolse a Massimo. Se tu sapessi che tua sorella opera come me cosa penseresti, cosa diresti di lei? Male, non è vero? Dimmelo francamente!

A proposito di Giovanna io ritengo sempre che ci sia qualche dramma intimo sotto la sua vocazione. Perché non cercate di maritarla? Di scoprire il suo segreto? Se tu sapessi che strano abisso è il cuore della donna!

Mi viene un'idea. Se tu riesci ad ottenere il posto che desideri e la mia famiglia prosegue nella sua opposizione io metterò questo dilemma: o mi lasciate amar lui, sposarlo ed attenderlo, – o mi faccio monaca! – Mia madre preferirà certamente questo ultimo ramo, ma gli altri, Andrea specialmente, fuggiranno inorriditi e preferiranno il primo. Oh, sogni, sogni, sempre sogni! –

4. prego, che] prego,/[2^r] che

Le mie lettere, o meglio la mia lettera a Stanis, – perché è una sola lettera quella dove gli ho rivelato il mio amore, sferzandolo in pari tempo, – non è punto compromettente⁵, anzi è lui che ci fa una brutta figura, ma tu, come sei geloso, potresti offendertene mortalmente. Mi ricordo la lettera... persiana dell'eroe.

Che baci d'Egitto! Come vuoi che gli mandassi dei baci dopo la lettera sua che ti ho fatto leggere? Sarei stata proprio curiosa! Anzi gli scrissi queste precise parole: io non voglio nulla da voi, né amore, né stima, né amicizia, né ajuto letterario: e respingerò le vostre lettere senza neppure averle aperte! – Altro che baci!⁶ Nella⁷ mia lettera d'oggi ti ho scritto ch'egli vuole chiedermi in moglie. Forse ciò ti ha spaventato, ed ora mi pento di avertelo detto, perché è una bugia. Te la ho detta per punirti un po' della tua gelosia. Mi perdoni?⁸ Io non ho saputo più nulla di lui e spero di non venirne a sapere mai più nulla. Ti giuro, sulla memoria di mio padre, che io l'ho completamente dimenticato. Ma tu non vuoi dimenticare il mio passato e ogni tanto me lo ricordi. Io ne soffro, non per il passato in se stesso⁹, ma perché mi viene ricordato da te. Non parliamone più, mai più, mai più, se è vero che mi ami.

Come ti ho già scritto ho salutato e ringraziato a nome tuo Provaglio e Boccafurni. La cartolina del Provaglio mi ricorda una cosa. Dopo avertela scritta egli mi scrisse dicendomi che se ti conoscevo lo scusassi presso di te se la sua cartolina era un po' scortese. Io gli risposi che eri un mio amico ed ammiratore e che ben volentieri ti avrei riferito le sue parole. Invece non potei riferirtele perché non ti vedevo mai e a quel tempo non ti scrivevo neppure... Poi... me ne dimenticai, come probabilmente se ne sarà dimenticato anche lui. Altrimenti te ne avrebbe parlato. – Conosco la scrittura del Satta; ma non assomiglia affatto a quella della cartolina spirito di rapa.

– I dolci te li ho mandati con la complicità di Peppina e Nicolina che li ha accomodati nella scatola. La scatola viene sì da Aragno¹⁰, (me la mandò piena di dolci, a capo d'anno, quel Cremonese che ti dissi è pur amico di Andrea,) ma i dolci non so donde

5. Il riferimento, probabilmente, è alla lettera inviata a Stanis Manca il 16 agosto 1892 e oggi conservata presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari (AUT 123/8).

6. In realtà la lettera si chiudeva così: «voi che ho adorato come un Dio... insultatemi sempre... così almeno riuscirò a dimenticarvi... Perché... non l'avete compreso... no, non l'hai compreso, oh, Stanis, non l'hai compreso... che ti amo sempre... che ti amo tanto... tanto, tanto... da morire?...».

7. baci! Nella] baci!/[2^v] Nella

8. perdo«ni»?; uno strappo al margine destro del foglio ha asportato le ultime lettere, che sono quindi dedotte dal contesto.

9. *Ms* sé stesso

10. Borgo vicino a L'Aquila, città della quale è frazione.

vengano. Ce n'erano tanti e tanti e tanti che ora me ne sono nauseata. – Bada che sopra la scatola c'è scritto il mio nome: cancellalo oppure fa che nessuno, caso mai, lo legga.

giovedì notte¹¹, ore dieci.

Certamente io sono una gran bambinaccia. Stasera, quando sei passato al ritorno, alle sei, io stavo leggendo una lettera e non ho alzato il capo al tuo passo, benché¹² dentro di me sussultassi tutta, perché c'era Andrea, che quando ti vide disse:

ecco il treno che passa! Certo lo avrà detto per ischerzo, ma a me è bastato ciò per sentirmi riaprire la ferita, appena chiusa. Me ne sono alzata¹³ qui ed ho ricominciato a piangere. Io non so donde mi sgorghino tante lagrime... sono inesauribili. Dimmi, mi può far male il piangere così?... Io credo che mi faccia bene, – perché altrimenti, reprimendo entro di me il dolore, sarebbe peggio. Quando ho qualche dispiacere e non piango mi martella il capo e mi fa male; stasera invece ho quasi la testa libera. Ma il giorno d'oggi deve influire sul mio organismo, perché sono ammalata, ed ho sofferto orrendamente. Deve influire, lo sento già. Infatti mentre all'ultimo imbrunire stavo aspettandoti alla finestra ho inteso un¹⁴ rumore improvviso¹⁵ molto forte, come la caduta di un oggetto pesante, nella¹⁶ casa di fronte. Ho sussultato vivamente, come non avevo mai sussultato, e rimasi tremando lunga ora. Certo se Andrea fosse rimasto a dirmi ciò che mi ha detto oggi all'altra settimana avrebbe fatto meglio.

Ma non fa nulla, – tu mi ridonerai la salute, tu mi ridonerai la pace del cuore e dei nervi, o in un modo o nell'altro[,] non è vero, Andrea mio adorato, carissimo mio...

Ho letto le Sardegne¹⁷, che ti rimanderò e il Convittore¹⁸. Questo mi ha fatto tanto sorridere. L'hai scritto tutto tu, senza dubbio. E l'appendice? Certamente allora non pensavi a me, nell'88, ed io ignoravo la tua esistenza, – non potevi pensare a me perché allora non avevo pubblicato neppure il sangue sardo¹⁹. Vuoi regalarmi questo

11. giovedì notte] [3^r] giovedì notte

12. benché] *su* perché

13. Così *Ms*

14. un] *su* il

15. improvviso [e] molto

16. nella] *su* <+++>

17. Così *Ms*

18. Ci si riferisce quasi certamente a una testata, che però non mi è riuscito rintracciare. La pubblicazione poteva forse avere carattere non ufficiale, magari un opuscolo – umoristico? – a limitatissima tiratura, stampato per esclusivo beneficio dei convittori e dunque non commercializzato al di fuori della scuola. Naturalmente queste sono solo mie supposizioni.

19. Così, minuscolo, *Ms*; *Sangue sardo*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, III, 1-8 luglio 1888, pp. 88-89.

giornale²⁰? Sapevo già a memoria la poesia del Secchi-Dettori²¹, che è bellissima. So chi è la donna a cui offriva il suo fiore. E il Rebus²² è tuo? Cosa vuol dire? –

No, non mi fa male sentir nominare la tua prima. Mi fa solo un po' male di figurarmi i baci che le hai dato in quel mese di maggio... ma è tanto lontano... e mi conforto al pensare che il resto dei tuoi baci è²³ serbato tutto a me... Tutto a me... fino all'ultimo... fino all'ultimo!...

– Al Direttore non ci abbiamo mai chiesto dei fiori, ed io credo che sia stato il bidello, quel giorno, a soffiarsi il dito. Io non ho orecchini né anello, né nessun gioiello indosso, perché mi danno fastidio, e perché considero queste cose, specialmente gli orecchini, per un avanzo di barbaria²⁴. Il vestito da sposa di Vincenza è color rosa-vecchio, ma, come puoi figurarti, mi è larghissimo. A Ballero è piaciuto assai, ma è più bello ancora uno di damasco nero. A pranzo, (l'altra domenica non ricordo bene chi c'era, mi pare degli istranzos²⁵) il giorno delle nozze c'era solo il padre e il fratello di Giovannimaria. Ballero e Satta erano i testimoni, ma non c'era nessun altro invitato, e non so neppure cosa abbiano regalato alla sposa. Non credo che Giovannimaria abbia detto quelle parole, – mi pare impossibile, perché sarebbe una cosa ridicola. Non credere a tutto ciò che ti dicono, lascia stare.

A proposito: sai²⁶ chi mi disse che in casa Quidacciolu furono dette per me le frasi che ti riferii? Cicita Aru, e ritengo che sieno vere perché... perché ho le mie ragioni di crederci. Non le posso inghiottire, ah, perbacco! mi pare una cosa enorme ed infatti disprezzo persino la persona che ardì riferirmele. Io vorrei che tu qualche volta, capitandoti di parlare con Cicita, le rinfacciarsi questo fatto, dicendo di averlo sentito da altri... oh, ma del resto, lasciamo correre! Abbiamo ben altro da pensare ed io non vorrei altro dispiacere che questo! – Ora vado a dormire perché sono stanchissima.

20. questo giornale] questo//[3^v] giornale

21. Salvatore Secchi Dettori. Non è stato possibile reperire notizie biografiche su questo scrittore – già direttore della Scuola Normale maschile inferiore di Nuoro nell'anno scolastico 1885-1886 (cfr. COVATO E SORGE 1994, pp. 103-106) – del quale il catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale annovera diverse pubblicazioni letterarie, poetiche e in prosa: *I miracoli della scienza* (SECCHI DETTORI 1873); *Precetti di Lettere italiane* (Renaldin, Sacile 1896); *In morte di Alessandro Manzoni* (SECCHI DETTORI 1873b); *Una visita al cimitero di Sassari* (SECCHI DETTORI 1875); *Lamentu pro una giovana morta a sa vigilia de affidare. Sa dispidida prima de morrer. Lamentu* (SECCHI DETTORI 1907), etc.

22. Così Ms

23. è] su son

24. Così Ms

25. In nuorese: «istranzos» “stranieri”; in realtà tutti coloro che non sono nuoresi, ovvero persino gli abitanti dei paesi limitrofi.

26. sai] su <+++>

Brutto giorno oggi, brutto, brutto! Speriamo²⁷ che la notte sia migliore. Buenanotte, dunque, Andrea mio, buona notte. I baci che ti mando sfiorino nei sogni il tuo volto adorato, come i tuoi carezzeranno il mio...

Venerdì notte, ore dieci.

Oggi non è accaduto nulla di nuovo. Anzi a pranzo Andrea mi ha colmato di premure, forse vedendo che non avevo voglia di nulla, e mi ha detto che mi condurrà a vedere la grotta ultimamente scoperta a Dorgali. – Ma tu perché hai fatto così stasera? Forse per vendicarti se alle sei non mi hai veduto? È stato per caso che mi sono allontanata un momentino dalla finestra... poi ho atteso, atteso, atteso, fino al cader della notte, ma tu non passasti che una sola volta... Ma allora è inutile che ti attenda! Me ne vado meglio all'orto, a pensare, a meditare e pur troppo anche a piangere... Oh, come soffro, come soffro!...

Poco fa è venuta la tua padrona per farsi cambiare il vino, – perché pare che per sbaglio ce l'abbiamo dato cattivo, – e la sua vista mi ha fatto male. Ma sai che è davvero brutta?...

Non ho più veduto Valentino. Non siete più amici dunque?

Anch'io, come te, ho bisogno di amare e di essere amata, e ti ripeto che sacrificherei ogni altra felicità umana per questa. Pare che questa passione, di amare, di immensamente amare, sia del resto in tutte le anime gentili. Anzi ti mando a vedere un numero del Boccaccio dove c'è qualche cosa a questo riguardo. Come vedrai il Branca²⁸ mi ha messo in prima riga fra le scrittrici italiane. Veramente non mi piace di star al fianco di Annie Vivanti²⁹, come donna, ma come artista mi lusinga assai ciò.

Sì, io ho bisogno di amore, di amarti e di dimostrarti il mio amore. Stasera, seduta accanto alla finestra di sopra, quella che guarda a mezzogiorno, mentre imbruniva ed io ti aspettavo invano, pensavo appunto a ciò. Pensavo che un'ora passata con³⁰ te, in modo che io potessi dirti a parole tutto ciò che mi arde nell'anima, in cui potessi

27. brutto! Speriamo] brutto!/[4^f]_Speriamo

28. Giuseppe Branca, direttore del giornale letterario fiorentino «Il Boccaccio».

29. Anna Emilia Vivanti (Norwood 1866-Torino 1942) è stata una scrittrice e poetessa. Cresciuta fra l'Italia, l'Inghilterra, la Svizzera e gli Stati Uniti, esordì con la raccolta poetica *Lirica*, con prefazione di Giosuè Carducci (VIVANTI 1890), che subito le diede successo e notorietà. Il suo primo romanzo, *Marion artista di caffè concerto*, è dell'anno successivo (VIVANTI 1891). Dopo il suo matrimonio, nel 1892, visse in Inghilterra e negli Stati Uniti, pubblicando soltanto in inglese racconti, romanzi e opere teatrali.

30. passata con] passata/[4^v] con

esprimerti tutto il mio immenso affetto pronunziando soltanto il tuo nome, varrebbe per dieci, per cento anni di questa triste vita ch'io vivo.

Chiusi gli occhi, una volta, e mi figurai questa impressione: che fossimo in carrozza, noi due soli, attraversando una pianura vastissima, quella di Anela, per esempio, all'imbrunire. Non un soffio di vento, non una voce, nella sera tiepida, nella pianura senza alberi, stendentesi fino all'orizzonte splendidissimo. E noi due seduti in carrozza, senza alcun testimonino alla nostra estasi, (una carrozza che quindi dovrebbe camminare senza guida!) Così, vicini, vicini, col tuo braccio intorno alla mia povera vita e la mia testa appoggiata alla tua spalla e le mani strette strette, guardandoci fissi, vedendo nel riflesso dei nostri occhi tutto l'incanto del paesaggio, dell'ora, e del nostro amore. Dimmi tu, Andrea, che felicità non sarebbe questa?... Gran Dio, io non la godrò giammai questa estasi, dunque? – Eppure stasera son riuscita così bene ad afferrarne l'impressione, nel sogno volontario, che poi mi parve destarmi da un sogno vero fatto in sonno...

Oh, amarti, amarti!... Sì, amarti sempre e dimostrartelo da vicino, coi fatti e non con la penna, sì, questa sarebbe la vera, l'unica felicità... Amarti e renderti felice! Io non sono egoista, sai, – io soffro più per te che per me stessa e mi sforzo tuttavia a non soffrire perché sento che tu pure hai i miei stessi sentimenti e soffri più per me che per te. Non è così? – Oggi ho pensato lungamente alla tua prima, causa di ogni tuo danno. Senza il suo tradimento tu a quest'ora, forse, saresti stato felice con lei, esplicando con essa, fatta tua moglie, la tua passione di amare. E non avresti conosciuto me e non avresti sofferto per me... Ma certo, oh, certo! non saresti felice come lo sarai con me... se riusciremo ad unirci! – Questo almeno mi conforta, Andrea mio, questo almeno! Io t'amo, t'amo, t'amo, come nessun'altra ti ha mai amato, ne potrà giammai amarti!

mille baci dalla tua

Grazietta

senza data

sabato, 1 pom^{na}

Andrea!

Sì, non ci mancava che la tua lettera per finirmi... ed io ti ringrazio, sì, ti ringrazio... Vedo bene che tu non mi credi, che non mi hai mai creduto, che non hai ben letto la mia penultima... Ma non fa nulla, non fa proprio nulla. Dio mi perdoni, ma io credo che tu aspettassi l'occasione propizia per dirmi: finiamola! – Anch'io ti ho detto questa parola, ma non nel senso con cui tu l'hai compresa. Io volevo dire ch'era finita per me, che... infine... ma lasciamo stare. – Io non so cosa tu vuoi significarmi dicendomi: se domenica tuo fratello non mi avrà parlato io mi servirò dell'ultima tua nota per agire come ho disegnato.

Cosa hai² disegnato? Fa ciò che credi; io non dirò una parola³ ad Andrea, e giacché tu non⁴ passi più per me nella via io non ti aspetterò più... In quelle ore me ne starò coricata, aspettando... aspettando l'altro a cui tu⁵ mi consigli di darmi... Tu avrai bisogno di esporti alla corrente per cogliere un malanno, ma io non ho bisogno di ciò, oh, no!...

Io non credo di averti mai fatto neppur sospettare che amandoti credo di abbassarmi!... Oh, questi sospetti non avresti dovuto mai farli, mai! Non ho proclamato il mio amore in casa, non ne parlo ogni giorno, ogni istante con mie sorelle? – No, tu non mi hai compreso ancora e forse non mi capirai mai più! Cosa⁶ mi importa che tu sii maestro o marchese? Io in te amo l'uomo, amo l'essere e non la condizione, caro Giovanni Andrea Pirodda, il mio Andrea che ora non vuol esser più mio, che vuole lasciarmi, che vuol

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 28,1 x 20), privo di righe e margini, qua e là macchiato di ruggine, fortemente ingiallito e con lievi mende ai margini, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «66» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Tracce di umido, probabilmente lacrime, in 1^r. La lettera è parzialmente datata in apertura con i soli giorno della settimana e ora; firmata «Grazietta».

2. <hai> (cancellata da una traccia d'umido, certamente una lacrima)

3. par<ola> (parzialmente cancellata da una traccia d'umido, certamente una lacrima)

4. *sup* non

5. *Ms* ti

6. più! Cosa] più!/[1^v] Cosa

farmi morire. Ah, è questa la parola di speranza che mi dai! – Tu dici che una giovine come me non dovrebbe lasciarsi vincere dalle chiacchiere⁷. Mi sono forse lasciata vincere? Non ti ho scritto forse che io ti amerei sempre lo stesso, aspettandoti anche senza aver una speranza, morendo all’occorrenza con te?

Ma è inutile il proseguire. Se io capisco male le tue parole tu comprendi al rovescio le mie. – E non ci mancava altro, ti ripeto, che la tua lettera spietata per finirmi. – Credi forse che io sia di ferro? Un colpo oggi, un colpo domani anche la pietra si spezza, – e il mio organismo è corroso profondamente.

Ma tu almeno, tu dovresti compatirmi, – giacché i miei credendo di farmi del bene mi uccidono, – tu dovresti un poco aver pietà di me... E invece?

Chi è questa piccola rivale? – Sì, promettile pure di sposarla giacché...

Oh, Dio mio, io non so più quel che mi dico!

Ma perché mi hai sorriso, ieri, oggi, se intanto mi scrivevi così?

Chi ti ha mai detto che io volessi difendere il Manca e dire che fosse migliore di te? Ma se lo disprezzo? Se sei stato tu a dirmi che egli era più alto⁸ di te? Se io ti ho scritto che, per me, valevano più i tuoi occhi, le tue labbra, che egli quanto era grande, con tutta⁹ la¹⁰ sua pinguedine incipiente e la nobiltà degenerata del suo nome?...

Ma lasciamo andare! Io, – se pure ti scriverò altra volta, – non ti farò questo nome mai più, questo nome che ti fa credere chissà quali cose sul mio conto, te lo giuro, – e ti impongo di non farmelo più. Pare che, dopo la mia confessione malaugurata, tu pensi sempre a lui, mentre io, invece, non ci penso più...

Prima che me ne scordi voglio assicurarti che Vincenza non ha voluto punto fare ciò che le imputi. Che diavolo! È stato uno sbaglio, e d'altronde, mi ha detto, non sapeva neanche a chi fosse il vino giacché certamente la bambina che è venuta a prenderlo non glielo ha detto. Lascia correre! In casa v'è gente piccina, ma non a questo punto, poi! –

Oh, Dio, Dio! Io non ne posso più! Ti rimando i ritratti, e starei anche per rimandarti quello che vuoi darmi perché... perché da te non voglio amicizia, ma amore, amore, amore!

7. Così Ms

8. più alto] più//[2^a] alto

9. Ms tutto

10. la] *su* il

Ma lo dici proprio sul serio che abbiamo deciso di lasciarci? Lo abbiamo! No, io non l'ho deciso ancora, io non ci posso credere ancora a questo! Io non ti lascerò, no, io non ti lascerò mai, mai, finché vivo. E neppure tu. Me lo dici per tormentarmi, per farmi soffrire, – quasi non bastassero le altre angosce¹¹ che mi dilaniano!...

Oh¹², Andrea mio, Andrea mio caro, caro, caro, – ma cosa ho fatto io per meritarmi tutto questo?

Almeno il¹³ diritto di essere creduta da te dovrei avere, e neppur ciò mi è concesso! – Ma io voglio amarti lo stesso, sempre, anche se tu non lo vuoi, – e ti voglio anche vedere, sì. Se non vuoi che io ti¹⁴ veda passa all'altra via, ma anche in quella ti vedrò, dalle finestre di sopra, – a meno che non cambi casa.

Forse non ti scriverò più, tanto tu non mi credi, ed io mi martirizzo invano per dimostrarti il mio amore, – ma non perciò cesserò di amarti sempre allo stesso modo, colla¹⁵ stessa intensità... E vedrai se saprò aspettarti, se saprò vivere per aspettarti, finché avrò un filo di speranza su di te.

Questa è la mia ultima parola. Ora se tu vuoi lasciarmi lasciami pure: coltiva questa tua nuova innamorata, o cercatene qualcheduna delle altre, che certo però non sapranno amarti come me. Io ti aspetterò sempre... fino all'ultimo giorno... e morirò contenta se potrò vederti felice.

Addio, sì, addio, se tu lo vuoi. Per me è arrivederci ad un altro giorno, qui o nell'eternità, nel mondo o nell'infinito, dove finalmente saprai tutto ciò che ha sofferto e come ti ha amato la

tua per sempre

Grazietta

11. Così *Ms*

12. Oh] [2^v] Oh

13. Lo spazio bianco che segue questa parola è molto ampio: non vi è stato scritto per evitare una macchia d'umido, certamente una lacrima.

14. Lo spazio bianco che segue questa parola è molto ampio: non vi è stato scritto per evitare una macchia d'umido, certamente una lacrima.

15. colla] *su* nella

senza data

Andrea mio,

Mio fratello vuole assolutamente che noi la rompiamo, perché è più che mai convinto di ciò che ti ho scritto. Io soffro orrendamente, come non ho mai sofferto in vita mia, e ti prego, ti scongiuro, se è vero che mi ami, di cercare di convincere Andrea ad ogni costo. Bada bene, io gli dirò che ti ho scritto come egli vuole, cioè diffidandoti, e tu prenderai ragione da ciò per chiedergli cosa significa questo procedere, e se è questa la parola che ti aveva data.

Cercherai di convincerlo, dunque, e nel caso in cui egli resti inflessibile non temere per me. Io ti amerò sempre... sempre... sempre, io ti aspetterò fino alla morte, io sarò tua o di nessuno.

Però², acciocché non mi maltrattino, fa d'uopo che la nostra corrispondenza sia più rara e prudente.

Tu non sai... oh, tu non puoi sapere ciò che io soffro... Tu almeno non senti parole amare, tu sei libero di amare, di dire, di pensare ciò che vuoi... mentre io... mentre io...

Oh, io non desidero più di morire, giacché ciò ti fa soffrire, ma se tu sapessi! Se tu sapessi le mie angosce³ non mi chiederesti più come ricompenso il tuo amore e la tua fedeltà.

Ma non importa! Il dolore mi dà anche molto coraggio e purché tu mi ami sono pronta a soffrir tutto per te.

Se parli con Andrea ti impongo pure di dirgli che domenica sei venuto perché ti ha invitato Giovannimaria⁴, ricordatelo.

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 28,2 x 14,7), strappato a mano da un foglio di formato maggiore, privo di righe e margini. Il foglio, qua e là macchiato di ruggine, fortemente ingiallito e con lievi mende al margine inferiore, è ripiegato in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «67» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Datata – in chiusura, anziché in apertura – con solo giorno della settimana e ora, è firmata «Grazietta».

2. Però] [1^v] Però

3. Così Ms

4. invitato Giovannimaria] invitato//[2^f] Giovannimaria

È irritato, soprattutto, perché è venuto a sapere la storia delle mie lettere copiate e diffuse dalla nipote della tua vecchia padrona.

Ah, vedi, ogni cosa cospira contro di noi, – ma noi, lo sento, sapremo vincere ogni cosa. Non perderti d’animo, Andrea mio, sempre amato, sempre adorato, non perderti d’animo, e amami sempre. Grandi ostacoli ci separano, ma col tempo sapremo vincerli tutti, non è vero?

Ah sì, confortami, confortami e aiutami.

Purché non senta parole sconfortanti da te, purché tu non mi scriva più come mi hai scritto l’ultima volta, purché non abbia dispiaceri da te, purché tu abbi fiducia in me, e mi creda e mi ami, per il resto non ne faccio e non ne farò conto. – Dunque, restiamo intesi così. Tu parlerai con Andrea e cercherai di convincerlo, con buone⁵ maniere. Se non ci riesci, ebbene, continueremo ad amarci in segreto, con prudenza e fedeltà maggiore di prima. Ci scriveremo meno spesso, ecco tutto. Però continuerai a passare lo stesso per la nostra via, questo poco tempo che rimani a Nuoro, e poi... e poi Iddio ci ajuterà.

Vedi, io ho la morte nell’anima, ma mi faccio coraggio per infonderlo in te e per dimostrarti come⁶ ti amo. Sei contento così?... Sì, Andrea mio, Andrea caro, caro, caro, dimmi che sei contento e che spero... Io soffrirò tutto, anche gli insulti e i mali trattamenti, purché tu solo non mi maltratti, e perché spero che tu un giorno mi ricompenserai di tutto. Arrivederci. Io ti amo sempre, sempre più ardentemente, e sarò tua, sempre, in vita ed in morte.

Mille baci dalla tua

Grazietta.

martedì, ore 2 pom

Amami e spera.

5. con buone] con//[2^v] buone

6. come] *su* che

[13 giugno 1893]

martedì, ore 4 2/4² pome

Andrea mio, caro e adorato Andrea. –

Non so dove e come cominciare. Ho riletto la tua lunga lettera e non so come esprimerti i miei sentimenti. Sì, scrivimi sempre così, come nella seconda parte, ed io sarò felice, anche nell'infelicità, ed io sarò forte, forte, forte, ed io vivrò. – Sabato sera, domenica, ieri, questa mattina, io mi sentivo morire, ma ora la tua lettera mi ha rinfrancato, mi ha portato come un soffio potente d'aria benefica e salubre.

E dire che io temevo di far ritirare la tua lettera credendola simile alla tua ultima?³ Sì, proprio per questo, e forse neppur oggi avrei mandato a prenderla se questo mezzogiorno Andrea non si fosse tormentato di nuovo. Eppure⁴ io ti dico che è stato Gorgo a dirgli tutto ciò che ti ho riferito, come pure l'ha detto a mio zio. Il bello è che fa vedere di dirlo così, per semplice spirito di maldicenza, dimostrando di non saper nulla sull'amore mio e tuo. Che Santeddu⁵ pure ti sia contrario non so; forse egli non sa neppure che noi facciamo all'amore perché altrimenti me ne avrebbe parlato, mentre invece non mi disse mai nulla. Del resto per lui ti ripeto che è un tipo, scortese e burbero con tutti e specialmente con noi, in famiglia.

Domenica! Ah, sì, domenica io sono stata un poco felice. Anche se i Campolieti non fossero venuti io sarei⁶ entrata lo stesso per vederti. Stavo anzi appunto per farlo allorché essi arrivarono. Che tipi antipatici! Sulle prime, hai veduto? pareva non si accorgessero neppure di me, – mentre son venuti espressamente per me, – ed io, perciò,

1. Lettera. Quattordici facciate su tre fogli in formato "protocollo" (aperti cm 28,2 x 20,1) cui è aggiunto un foglio sciolto (cm 14,1 x 19,8), strappato a mano da uno di formato più grande. Tutte le pagine sono prive di righe e margini, fortemente ingiallite, con rare macchie di ruggine, ripiegate in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «68» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti; alcuni tratti, in 4^t, riportano sottolineature a matita apparentemente seriori e di mano aliena (forse il catalogatore o lo stesso destinatario). La lettera è datata, in apertura, solo dal giorno della settimana e dall'ora; firmata «Grazietta».

2. Ancora questo strano orario, se riesco a leggere correttamente il manoscritto. Infatti la frazione 2/4 non ha senso matematico, corrispondendo a 1/2, a meno che la scritta, difficilmente leggibile, non sia 1/4.

3. Così Ms, anche se credo si tratti di un refuso per "!" (punto esclamativo).

4. Eppure« (un piccolo stappo al centro del foglio, nel punto in cui intersecano perpendicolarmente le pieghe, ha asportato l'ultima lettera della parola)

5. Giovanni Santo (Santus), fratello maggiore di Grazia.

6. io sarei] io/[1^v] sarei

ero un poco confusa. La fisionomia dell'agronomo, specialmente, mi è riuscita odiosa perché... perché ha una vaga rassomiglianza con Stanis, e perché non guarda in volto nessuno. Brutto segno! Io fisso acutamente chi mi parla, o la persona con cui parlo, – senza alcuna malignità, – e tu non devi ingelosirtene perché se io guardo così è per studiare la⁷ fisionomia, specialmente se le vedo la prima volta. Ma devi osservare bene i miei occhi, quando saremo assieme, e le loro trasformazioni. A secondo di ciò che sento essi esprimono le mie sensazioni, il più delle volte la noja e un po' di beffe anche. Così quando il tenente⁸ narrava presuntuosamente la sua conquista di Orune, dicendo nomi, cognomi e date a persone che non aveva mai veduto, i miei occhi dovevano scintillare di sdegno. Oh, uomini, uomini! –

Il manoscritto dell'altro era un racconto stupido che non ho neppur letto bene. Domenica mattina non son venuta a messa perché mi sentivo male: figurati che mi son levata alle otto e mezzo, ed ho pensato, sì, ho pensato tutto ciò che tu dovevi provare nel non vedermi. Ma non mi accadrà più, no, te lo assicuro. Tutte queste mattine mi sto svegliando tardi⁹, per cui non faccio in tempo di vederti. Ma da domani anche quel piccolo sacrificio farò... purché tu sii contento, e mi farò svegliare...

Anch'io, sai, Andrea mio caro, domenica sera ho provato tutto ciò che hai provato tu, anch'io sono stata più stupida del solito. Oltre la tua presenza mi rendeva così sai che cosa? Il busto! Quando ci ho il busto, che odio e detesto e che mi fa male, non posso parlare. Mi grava una specie di sonnolenza e mi istupidisce. Del resto io te l'ho detto che non so parlare, né discutere né far dello spirito. Forse con te... saprò fare altrimenti. Vedremo.

Non hai sfigurato, perché infine è meglio tacere che dire delle scempiaggini, e a me sei piaciuto più così che se ti avessi veduto a discutere. Hai veduto? Anche Peppina, che è una gran chiaccherona¹⁰ e che parla per lei e per me quando vien gente, taceva.

Ha rimarcato il tuo silenzio, poi ha soggiunto: è che quei due parlavano tutto essi e non lasciavano aprir bocca agli altri. – Io sono silenziosa. A tavola tutti chiaccherano¹¹ e spuntano¹² sentenze ad ogni aprir bocca, solo io e Nicolina tacciamo¹³, ricambiandoci

7. la] *su le*

8. Nicola Maria Campolieti.

9. svegliando tardi] svegliando//[2^a] tardi

10. Così *Ms*

11. Così *Ms*

12. Così *Ms*

13. Così *Ms*

spesso un sorrisetto come per dirci: che chiacchiere¹⁴ inutili che dicono! –

Non ho detto che gli idealisti sono scemi: ho detto che vengono considerati come scemi, e intanto ti ho guardato come per dirti: eh, se sapessero a che punto lo siamo noi! – La¹⁵ emancipazione della donna poi mi interessa un fico secco. Io vorrei essere tua¹⁶ moglie, domani, e ti dimostrerei come io intendo la emancipazione della donna. La intendo come la intendi tu e spero di intenderla sempre così.

Ma lasciamo stare i Campolieti. Io li ho dimenticati appena se ne uscirono e credo che anch'essi abbiano fatto altrettanto. Infatti il tenente non mi ha mandato punto i libri promessi e l'altro credo che se ne sia già partito.

Ti dirò io quando mandarmi i libri perché ora ho anche io molta roba da leggere. – Col Provaglio fa come credi: egli non mi ha chiesto mai chi sia Pigiano¹⁷. Leggi bene nell'ultimo n° della Vita Sarda l'articolo di quell'asino di Sebastiano Madau¹⁸. C'è qualcosa che riguarda me e te e il Pompejano¹⁹. Non è vero che la mia lettera a costui fosse scortese e dicesse quelle cose lì²⁰. Ma io non risponderò punto. Perché, ad

14. Così Ms

15. La] *su* Alla

16. essere tua] essere//[2^v] tua

17. "Pigiano" è uno degli pseudonimi utilizzati da Andrea Pirodda.

18. Non mi è stato possibile reperire dati biografici certi di Sebastiano Madau, del quale so soltanto essere stato redattore della rivista cagliaritana «Vita Sarda». La definizione di «asino» data dalla Deledda si riferisce probabilmente, oltre all'articolo citato nella nota successiva, al fatto che Madau – insieme a Paolo Ardy e altri intellettuali di quel periodo – spesso polemizzò con quel particolare genere di scritture – ospitate sovente in riviste come appunto «Vita Sarda» – definite «bozzetterie indigene». Cfr. CIRESE 1973; LUTZONI 2012, nota 53.

19. Si tratta di *Critica della critica*, un articoletto a firma di Sebastiano Madau – ove si fa riferimento alla "critica" del Pompejano alla Deledda nel relativo *Medaglione artistico* (POMPEJANO 1893) e alla lettera di risposta della Deledda, seguita dalla replica del Pirodda sulla «Illustrazione Sarda» (da me non rintracciata, ma citata in altra lettera, n. 57) – nel quale si legge: «Lascio i nomi degli attori per non suscitare vespai; ma garantisco la piena autenticità delle cose. / Or non è molto un caro giovinotto [Luigi Pompejano], smussando i suoi angoli maligni, tessè un panegirico [*sic*] elegantissimo ad una ragazza [Grazia Deledda] che molti dicono destinata a prosperi successi nell'arte. Come per fare un complimento egli, però, alla fine dell'elogio lasciò scrivere alla penna una mezza verità, su per giù di questo tenore: gentilissima signorina, lei ha del talento, lei ha del gusto, lei ha tutti i requisiti per riuscire; dovrebbe però abbandonar la fretta di scrivere e meditare, studiare... / Gli amici mancò un pelo non lapidassero il panegirista sulla considerazione che egli avrebbe dovuto picchiar del sodo sulla piccola vanità nascente, e stritolarla, per lo meno, sotto un cumulo di aggettivi disprezzativi. Tutti erano d'accordo nel ritenere che il critico s'era servito della sua nobile missione per fare, come suolsi dire in gergo giornalistico, un *soffietto*. / Ebbene, sapete come l'amico fu rimeritato della sua azione da chi avea il diretto obbligo di professargli perenne gratitudine? Nientemeno che con un letterone di vilipendi, dove credo gli si desse del cretino e del rospo invidioso. Quasi ciò non bastasse, un chierichetto rurale [Andrea Pirodda] saltò su col suo turibolo e, tra un'incensata e l'altra al povero idoletto profanato, allungò de' colpi che, riuscendo, potevano far male» (Sebastiano Madau, *Critica della critica*, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 10, 11 giugno 1893, pp. 3-4: 4; MADAU 1893). Questo dato consente di datare la lettera come successiva all'11 giugno 1893 ma precedente il 25 giugno, data del numero successivo della «Vita Sarda». Poiché la lettera presente è datata «martedì» e la successiva è attribuibile al 19 giugno, è assai probabile la presente sia stata vergata martedì 13 giugno 1893.

20. Ma le dirà, da lì a poco, in una lettera al Provaglio ove, fra l'altro, definirà il Pompejano «uno scribacchiatore qualunque» (Lettera ad Epaminonda Provaglio del 1 luglio 1893 in DE MICHELIS 1964).

esprimermi con una frase meno elegante di quelle adoperate dal Provaglio, ma²¹ più incisiva, io mi infischio di costoro. Non scriverò più sulla Vita Sarda e se mi chiedono qualche cosa risponderò che fintanto che ha per collaboratori gente simile è inutile che ci scriva io. Ora hanno un mio bozzetto, ma spero di ritirarlo. Sai, poi. A Sassari verrà fuori fra poco la Sardegna artistica²², per cui son già invitata a collaboratrice, – un grande e vero giornale che scalzerà tutti gli altri giornaluncoli sardi, compresa la Vita Sarda[,] l'Illustrazione et similia. Non scriver più nell'Illustrazione, ti prego. Ti assicuro che ti screditi. Dà retta a me. Se hai qualche cosa di buono mandalo al Boccafurni che te lo stamperà nella²³ sua Roma letteraria o alla Sardegna.

ore 9 e mezzo di notte.

Io penso che in quest'ora tu devi esser molto triste. Sai perché non mi hai veduto alle sei e dopo? Son venuti nuovamente i Campolieti e son rimasti in casa sino all'imbrunire. Li ho mandati a quel paese, perché mi impedirono di vederti, mentre ho tanto, tanto bisogno di vederti, Andrea mio, mio buono e caro Andrea!

Tu²⁴ non puoi sapere in che stato di nervosismo mi trovi: mi pare che il tempo mi sfugga, – mentre invece scorre tanto lentamente,... – e mi sto avvezzando tanto bene al dispiacere continuo che mi sembra di godere con esso una strana voluttà. Sono rassegnata e penso continuamente che tanto ogni cosa deve finire e che per tutti arriva il giorno del riposo... Ti fa male a sentirmi dire così? Non voglio dire che desidero morire ora, no, ma che mi rassegnò all'idea di una fine che giungerà per tutti, per me, per te, per tutti, per tutti! Non senti tu il tempo che passa? Ogni battito del polso è un passo verso l'eternità... dove... Ma lasciamo stare questo. Non temere per me. Ti ho detto che avrò la forza di vivere per amarti sempre, e te lo ripeto. Non morirò, a meno che non mi venga un accidente, e son disposta a soffrir tutto in silenzio senza far il minimo danno alla mia persona. Non lavorerò né studierò troppo, te lo prometto, e farò di tutto per conservarmi sana o almeno per non ammalarmi gravemente.

21. ma] *su* <+++>

22. Periodico settimanale di lettere ed arti. Pubblicò solo pochi numeri, sebbene si fosse dichiarata in esordio continuatrice di «Nella Terra dei Nuraghes». L'argomento principale era la letteratura – ospitava prevalentemente novelle e bozzetti, ma anche recensioni e critica letteraria – ma anche la storia sarda e le tradizioni locali. I collaboratori più illustri, oltre alla Deledda, furono Luigi Falchi, Sebastiano Satta e Pompeo Calvia. Curatissima la veste grafica, con la testata disegnata da Calvia che illustrò anche il racconto deleddiano *Viaggio di nozze* (n. 2, 6 agosto 1893). Per un approfondimento si veda CECARO, FENU E FRANCONI 1991, p. 198.

23. stamperà nella] stamperà//[3^r] nella

24. Tu] *su* <+++>

Ora²⁵ rispondo a qualche punto della tua lettera.

Il tuo scherzo, – brutto scherzo, – mi ha fatto soffrire e piangere, ma non mi ha recato alcun danno fisico perché mi sono accorta benissimo che lo avevi detto per... tormentarmi un pochino. Non è così? Non farmelo più però, non dirmelo neppure per scherzo che vuoi che²⁶ ci lasciamo. Me lo prometti che non me lo dirai più, mai più? E come potevi figurarti che io ti negassi il mio perdono?

Io sarò cattiva per gli altri, – forse sono davvero cattiva, per cui Dio mi castiga in questo modo, – ma con te come vuoi che io sia cattiva? Io ti perdono, io ti perdonerò tutto, sempre, come tu perdonerai me, come mi hai perdonato già tante volte. Io lo ricordo bene tutto ciò che ti ho fatto soffrire e quante volte tu mi hai perdonato. Ma non te l'ho detto io pure tante volte che non bisogna lacerarsi fra noi stessi e da noi stessi?

Tu, però, hai un difetto, senti: quando io ti riferisco una cosa p. e. mi hanno detto così e così, tu comprendi che sia io stessa a dirti questa cosa. Vedi, ora? Ti ho scritto che mi dicevano che tu mi cercavi per mire ambiziose (cioè per il mio nome e per quello che posso farmi, non per la ricchezza, ché non ne ho,) e tu invece mi rimproveri²⁷ come se questa frase te la dicessi io.

Io ti credo e ti ho sempre creduto e ti crederò sempre, e ti ripeto che ti amo per il tuo stesso amore, e che, amandomi tu, – come son certa mi amerai sempre, – io ti amerò, anche se ti vedessi vilipeso e vinto, anzi di più, allora. Ha un bel dire Andrea e tutti quelli della sua risma, che non conoscono le vere grandezze dello spirito: capriccio! capriccio!

No, è amore, il vero, il sublime amore, che non conosce ostacoli²⁸ né barriere sociali, che è grande nei suoi stessi dolori. È così? – Perché dovresti tu crederti piccino avanti a me? Perché sei povero, perché non hai titoli? Che importa? Tu mi ami, sei buono, non hai difetti, non vizi, non colpe. – Anch'io so cosa è la coscienza. E la mia coscienza mi dice che tu sei degno di me, ed io t'amo, io t'amo, io t'amo, io son teco, a dispetto di tutte le miserie che ci dividono. – Conserva le mie lettere, o Andrea mio! Chissà l'avvenire! Forse io diventerò grande e alla mia morte vi sarà chi racconterà la mia vita. I posteri vedranno come io ho saputo soffrire ed amare e diranno bene di me, come si

25. Ora] [3^v] Ora

26. che] *su* ci

27. *Ms* rimproveri

28. conosce ostacoli] conosce//[4^t] ostacoli

parla bene di tutte le anime che hanno sofferto e gioito per una nobile idea²⁹. Ma che pazzie ti vado scrivendo!...

Torniamo alla realtà. – Non ho conosciuto il Bencivenni³⁰. Molti ne parlano male a Nuoro, compresi i professori, ed io avevo dell’astio contro di lui perché Gorgo mi diceva sempre ch’egli parlava orrendamente di me. Ma dopo che tu mi hai fatto leggere i suoi volumi e me ne hai scritto così bene io sento per lui un po’ di simpatia. Non mi pare molto dotto, perché tutto ciò che lascia indovinar di sapere lo so anch’io, non ha una coltura³¹ profonda, a giudicare dagli scritti, – ma è brillante, come suol dirsi, e in questi tempi è il luccicchio³² che fa tutto. Un po’ di spirito, un po’ di filosofia, un po’ di storia e di critica e tutto è fatto.

Non ho ancora letto i tuoi giornali, ma ho guardato bene il monte Fraile³³ e il pezzetto di Aggius.

Aggius! Aggius! Sai come io penso al tuo paese? Con una specie di nostalgia, forse più teneramente del³⁴ come³⁵ ci pensi tu. Io amo il tuo villaggio e penso... penso al giorno in cui ci andremo insieme per passare molti e molti giorni felici... Chissà l’avvenire, chissà l’avvenire, mio caro Andrea!

Quanti ritratti ti hai fatto!... Io, che me ne ho fatto soltanto quattro, ne resto sbalordita. Tu mi passi davanti agli occhi in ogni età della tua vita, fanciullo, giovine e... vecchio. Perché ora sei vecchio, non è vero?...

Il tuo ultimo ritratto fatto a Roma mi piace assai, ma sopra tutti mi piace questo, con la data dell’88, tinto lievemente di rosa. Avevi venti anni dunque! Eri bello, più bello

29. *stl* Conserva le mie lettere, o Andrea mio! Chissà l’avvenire! Forse io diventerò grande e alla mia morte vi sarà chi racconterà la mia vita. I posteri vedranno come io ho saputo soffrire ed amare e diranno bene di me, come si parla bene di tutte le anime che hanno sofferto e gioito (matita grigia, parola per parola, forse di mano del catalogatore, ad evidenziarne l’aspetto profetico)

30. Ildebrando Bencivenni (Pesaro 1852-Mondolfo 1923), maestro elementare, pedagogista e docente di italiano. Insegnò in diverse scuole del Paese (nelle sue rare biografie non è però mai citata direttamente una presenza a Nuoro) e collaborò con diverse testate: «Il Corriere» e «La Nazione» di Firenze, «Il Giornale di Sicilia» di Palermo, «Il Maestro Elementare» di Torino, da lui stesso fondato. Pubblicò anche saggi, racconti e libri per ragazzi – alcuni per il prestigioso editore fiorentino Salani – fra i quali il più noto è *Le avventure di Compare Grillo* (BENCIVENNI 1914).

31. Così *Ms*

32. Così *Ms*; luccicchio] *su* luccicore

33. Così la Deledda chiama, anche nella sua *La leggenda di Aggius* (compresa fra le *Leggende sarde*, «Natura ed Arte», Milano, 15 aprile 1894), il “monte Fraili”, montagna vicina ad Aggius, il paese natale di Andrea Pirodda che un falso racconto seicentesco voleva abitato da numerosi falsari i quali avrebbero posto la zecca clandestina proprio su questa montagna, attribuendole così il nome: «fraili», dal lat. **fabrile*, in sardo e in gallurese significa infatti “fucina” (cfr. RUBATTU 2006, “P”, p. 1 (la numerazione delle pagine non è progressiva, ma comincia nuovamente per ogni fascicolo).

34. del] *su* di

35. del come] del/[4^v] come

d'ora, e... non mi amavi ancora! No, quello dell'altro giorno, con³⁶ gli occhi rivolti al cielo, non mi è piaciuto, quello in barba non ti rassomiglia per nulla, l'altro mi ha fatto sorridere perché davvero sembrava di un cadavere. Quest'ultimo, nuovo, dove hai la mano sul seno, te lo sei fatto ora? Ti rassomiglia assai, ma ti invecchia. Sei troppo serio, troppo triste. Pensavi a me, alle nostre amarezze, senza dubbio.

Oh, come io ti faccio soffrire! Anche a me, sai, la coscienza martella spesso e mi rimprovera e mi dice: egli soffre per te, per te, forse, qualche volta gli riesce penoso il suo lavoro, per te forse non compie bene il suo dovere.

Ma mi conforto pensando che verrà bene, magari tardi, il giorno in cui potrò ricompensarti per ciò che ora soffri, e spronarti al dovere e renderti gradito il lavoro...

Addio per stanotte. Sono le dieci e mezzo ed io voglio obbedirti e andarmene a riposare e a sognare di te. Sì, ti obbedisco. Non sono la tua bambina, la tua piccola bambina? Io ti obbedirò e tu non mi dirai più nessuna parola amara in ricompensa. Buona notte, Andrea, mio caro e diletto Andrea, buonanotte! Mille baci.

mercoledì³⁷ mattina.

Stamattina, spero, sarai rimasto contento. Peccato però che mi sia dovuta ritirare prima di vederti sparire dalla via perché apparve Vincenza alla finestra. Ma non fa niente. Ti ho rimandato or ora la Guida, di cui ho letto ciò che volevi. Ma io ti credo anche senza documenti e sarei felice se ti credessero gli altri, come ti credo io...

Ora rileggo la tua lettera per continuare a risponderti.

– La donna a cui il Secchi-Dettori offriva il suo fiore è una certa signorina che si chiama Maria Somma. Era maestra, allora, – ora è insieme a lui al Continente. –

Sabato, quando ti vidi con Gorgo pensai subito che venivate ad una spiegazione. Non credo che Andrea abbia messo molta coda a ciò che ha inteso, perché certe cose non poteva immaginarselo. Ma perché ritorni a parlar di duello... e con Gorgo, poi! Mi hai fatto sorridere. Ma non parlarmi più di duello! Non voglio che tu ci pensi neppure. Altrimenti mi costringi a non dirti più nulla, a farti passare il nero per bianco. No, non parlarmene più, Andrea mio, perché mi fai soffrire.

Se tu avessi il minimo danno materiale per causa mia io ne morrei. Non bastano i danni

36. con] *su col*

37. mercoledì] [5^r] mercoledì

morali che ti fo³⁸?

– Anch’io odio l’ipocrisia. E quello che più mi fa soffrire è il pensare che Andrea faccia appunto l’ipocrita, spingendo me a dirti ciò che dovrebbe dirti lui. Voglio scommettere che a te non dirà una sola parola di quelle che disse a me. – Ma non importa. Sì, compatisci per amor mio, e così pure compatisci gli altri³⁹. Giovannimaria non ti muoverà mai guerra aperta. Sta pur certo che egli non ha influenza in casa nostra, come tu credi. Sono quelli di fuori che io temo, quelli che ci muovono una guerra spietata per invidia, per gelosia, per malanimo, – le donne verso di me, gli uomini contro di te. Vedi, la nipote della tua vecchia padrona riesce bene a vendicarsi del tuo disprezzo e molti dei miei dispiaceri provengono da lei. Ma con questa signorina arrangeremo⁴⁰ i conti un altro giorno, glielo prometto io, che non ho mancato mai alla mia parola.

Anch’io ho scritto al Dessì per saper nuove della Biblioteca, e niente risposta! Che razza di editore!

Perché ti sei raso così? Mi hai fatto un poco sorridere, domenica, vedendoti così, ma del resto mi piacevi lo stesso. Mi accorgevo benissimo che tu sognavi spesso e anch’io... anch’io ho fatto i tuoi desiderî. Trovarci al posto di quei due maccheroni, (son due maccheroni, in amore...) ma soli però... soli, soli, soli! Io⁴¹ arrossivo per il piacere di averti di fronte, – non mi sembrava vero, – e tu, invece, ho osservato, diventavi bianco bianco. Perché mai? Ti sarò sembrata un po’ bella perché ero vestita un poco cristianamente. È l’abito che rende la donna più o meno bella, te l’ho detto già qualche volta.

– Nicolina non credo che abbia alcuna idea d’amore, e neppure Peppina. Il Souvenir⁴² non è un fazzoletto, ma sopra un pezzo di pelle bianca, da far poi qualche portabiglietti o che.

Ho già letto i versi del Chispima⁴³, da molto, e se vuoi darmeli li rileggerò con molto piacere. Anzi ne sapevo qualcosa a memoria, che ora non mi ricordo più.

– Mi⁴⁴ pare impossibile che io vada al teatro (?)⁴⁵ se pur è vero che sarà⁴⁶. Ma può darsi,

38. Ms fò

39. compatisci gli altri] compatisci//[5^v] gli altri

40. Così Ms

41. Io] su <+>o

42. Ms Suavenir ; Suavenir] su Savenir

43. “Leone Chispima”, pseudonimo di Michele Pisano

44. – Mi] [6^f] – Mi

se ci andrai tu e se avrò con chi andare.

Ho letto i tuoi giornali. Quello dove c'è la descrizione della festa del Convitto me lo avevi mandato nella posta, tre anni fa. Io non sapevo chi tu fossi e furono le Cimino a dirmelo, perché io le interrogai, essendo la tua corrispondenza segnata col lapis. Te ne ricorderai? Forse fu quella la tua prima dichiarazione...

Ho risposto a tutta la tua lettera. Stasera tuttavia continuo a scriverti. Ora scendo per vederti, fra⁴⁷ qualche quarto d'ora. Ora tu forse starai ancora spiegando, ma io vengo lo stesso da te e ti abbraccio e ti bacio...

Lo senti il mio amplesso spirituale? Sì, devi sentirlo e gioirne, Andrea mio adorato, sempre adorato e mio! –

ore nove di notte.

E Andrea non mi ha detto nulla! Eppure dovete aver parlato di me, di noi. Io smanio di sapere ciò che avete detto, ma, già, lui non mi riferirà nulla. Egli sarà contento di credere che io in realtà ti ho licenziato e non dirà certamente una sola parola per distogliermene... no, non la dirà una parola di conforto a questa povera anima mia che soffre tanto, che è tanto sconfortata... Avrei dato un anno di vita, o qualche altra cosa di più prezioso, perché egli ti avesse fatto entrare in casa, stasera, – in segno di benevolenza. Ma non fa nulla. Tu almeno mi riferirai tutto ciò che avete detto.

Oh, Dio, Dio, come scorrono tristi i giorni, come si smarriscono nel nulla! Quanti giorni perduti, dimmi?... Quanti giorni in cui potremmo esser stati felici, tanto, tanto! E invece!

Come sono belle le tue note di lunedì sera! Io le ho lette e rilette, le ho impresse qui, nella mente e nel cuore, e in prima lettura mi hanno commosso ed esaltato quasi fossi⁴⁸ stato a dirmele a voce, così, abbracciandomi forte, forte. Oh Andrea mio, Andrea mio! Ma perché dici che io non posso amarti come mi ami tu, perché se dipendesse da te la nostra unione tu faresti di tutto?... Ma cosa posso far io? L'uomo è diversa questione della donna. Cosa vuoi, cosa vuoi che io faccia?... Dimmelo tu cosa vuoi che io faccia!... Oh, io ti comprendo benissimo, io comprendo ciò che tu puoi sentire a certe ore, in quella del vespero soprattutto, – ti comprendo perché anch'io in quell'ora ti amo più angosciosamente delle altre ore e non ho pace, non ho conforto, e mi sento soffocare dalla solitudine, dalla tua separazione... Io piango ogni sera, mentre imbrunisce, e

45. Così *Ms* (punto interrogativo fra parentesi)

46. *Ms* serrà

47. fra] *su* <+++>

48. quasi fossi] quasi//[6^v] fossi

anche la speranza, in quell'ora, accresce la mia tristezza perché il⁴⁹ pensiero⁵⁰ della nostra lontana felicità acumina la sofferenza del presente... Io t'amo... io t'amo come mi vuoi tu... E tu lo sai, lo vedi, devi sentirlo. Noi ci amiamo come pochi si amarono al mondo e ciò almeno deve confortarci, deve tenerci forti e costanti...

Sì, tu mi hai confidato sempre ogni cosa, ogni tuo pensiero ed azione, ed io te ne son grata e ti ho già detto che ti amo appunto perché sei buono, perché sei leale, perché sei come io ti voglio, il mio servo e insieme il mio padrone, perché sei il mio caro, il mio caro Andrea!... Ma non sai tu che io ho un alto concetto di te? E te lo dico e te lo dirò sempre, perché questo è il mio genuino sentimento. Ho un alto concetto di te perché, – e tu stesso te ne accorgi, – sei diverso da tutti gli altri, libertini, viziosi, materialisti, perché sei buono e mi ami d'amore spirituale, e sono convinta che solo con te troverò tutta questa grande felicità verso cui agogna il mio povero cuore ammalato, che non è stato mai, mai felice... Vedi, noi abbiamo gli stessi intendimenti, le stesse sensazioni e tendiamo verso uno stesso scopo, all'infuori del quale non troveremo⁵¹ mai né felicità né pace. Io mi figuro di diventiar un giorno grande, celebre, ricca; ma cosa mi importerebbe tutto questo se il mio cuore fosse vuoto, se non avessi a chi far parte del mio gaudio, se non ci fosse chi gioirebbe al riflesso della mia gioia? Tu pure mi hai espresso una cosa simile in una delle tue passate lettere... Sì, l'amore è la sola, l'unica realtà della vita!

Un'ora, un'ora sola passata con te, da soli, senza paura, guardandoci negli occhi e baciandoci, varrebbe per mille celebrità, per tutte le ricchezze del mondo. – Tu credi ancora un poco che sia io a pretendere da te un titolo o che so io.

Invece, senti, io vorrei esser con te, semplice maestro, perduta in un villaggio remoto, il più remoto della Sardegna. Che felicità, di'?!... Una casetta piccola, piccola, con un orticello, il pergolato, un albero sotto cui merigiare, e poi la campagna, i monti, il silenzio... Che poesia, che eterna poesia! Formeremmo tutto il mondo da noi soli, senza annojarci mai, senza veder mai nessuno, senza esser disturbati da nessuno! – Ecco come son fatta io, mio adorato Andrea!

Son le dieci, ora, e me ne vado a dormire pensando che un altro giorno è passato... Spunterà pure il nostro giorno. Non ti ho sentito a ritornare, stanotte, perché ho chiuso la finestra, giacché sono scalza e in maniche di camicia, – non scandalizzarti,

49. il] *su* al

50. pensiero] *su* pensare

51. non troveremo] non/[7^r] troveremo

eh! – Non scandalizzarti, tanto più che così sono più bellina, cioè meno brutta, volevo dire. Sembro una bambina, come hai detto tu, e tu mi piglierai, sì, sulle tue ginocchia e resteremo fino a mezzanotte a discorrere, a ridere, a riacquistare tutti i sorrisi perduti in questi giorni amari. Per ora bisogna contentarci di baci ideali. Io te ne mando cento e uno per stanotte. Ti bastano? Buona notte, Andrea mio tanto caro! Chissà, tu forse stanotte sei triste per ciò che ti avrà detto Andrea...

venerdì, 11 ant^{ne}

Andrea non mi ha detto ancora nulla! Eppure ieri sera deve aver parlato con Gorgo. (Io non mi son lasciata vedere per nulla, e gli dissero che mi sentivo male, a Gorgo, venuto a trovar gli sposi.) Io non comprendo il procedere di mio fratello, ma te l'ho già detto: egli deve esser contento di sapere, ovvero di credere che ti ho licenziato!

Oh, tu non sai come io soffro! Ma mi faccio forza e coraggio, sempre, e spero in te. Perdonami, mio caro Andrea, se per un momento, in un momento di dolore, ti ho detto che avevo⁵² perduto la speranza. Non è vero, no! Io spero sempre, e penso che l'avvenire sia nostro. Se non sperassi cosa sarebbe di me?... E del resto te l'ho detto: anche senza speranza io ti amerò lo stesso, sempre. Mi credi, Andrea mio, mio caro, caro, caro Andrea? Stasera se potrò ti manderò la presente, ma ti avverto di nuovo che bisogna renderci molto più prudenti nella nostra corrispondenza, se non vuoi vedermi soffrire di più di quel che soffro. Quindi non allarmarti se tardo a mandar la serva di cinque, sei o magari otto giorni, d'ora in avanti.

E ti bacia con trasporto, a lungo, appassionatamente

la tua per sempre

Grazietta

52. avevo] *su* da<+++>

[19 giugno 1893]

lunedì, ore 9 ant^{ne}

Io non so, Andrea, mio caro e adorato Andrea, io non so perché tu non agisci come ti dico io. Forse lo fai per il mio bene, ma non sai che ricavi al contrario...

Io ti avevo scritto di dire a mio fratello che io ti avevo licenziato, dietro le sue imposizioni, – e tu invece gli hai detto come stavano le cose e per di più lo hai irritato dicendogli che egli mi maltratta... Ma allora era meglio che io non ti avessi scritto nulla! – Capisco che ti ripugni dire delle bugie, come ripugna a me, – ma in certi casi la² menzogna è più necessaria della verità, e tal era in questo caso! – Credi forse di aver riparato a qualche cosa agendo così come hai agito? Tutt'altro! – Ma non voglio dirti nulla, perché tu sei capace di andarlo a ripetere tal e quale ad Andrea. Non ti dirò più nulla, anche se mi faranno dei torti maggiori di quelli subiti³ fino ad ora, – non ti dirò più nulla.

Io non arrivo a comprenderti bene, certe volte. Mi scrivi che muori d'amore e preferisci confidarti con altri, perché temi di farmi credere che cerchi la frase di effetto ora che sei sulla via della sfortuna. Ma ti ho mai dato ragione di sospettare ciò? Non ti ho sempre creduto, specialmente in amore? – Perché, perché neppure tu vuoi confortarmi? Io schianto di tristezza, no... di dolore, di dolore! È vero dolore il mio e non posso rattenerlo entro di me... Ma io pure lo espanderò con altri, io pure cercherò conforto e consolazione altrove, in amici lontani, lontani, lontani.

Vedi⁴, sabato e ieri ho cercato divagarmi, ma la tristezza mi perseguita ovunque, inesorabilmente. Sotto il sorriso c'è la lagrima acre ed amara... e sempre, sempre, la

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 28,1 x 20), privo di righe e margini, fortemente ingiallito, con rare macchie di ruggine, ripiegato in quattro parti. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, appena sbiadito in qualche punto; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Presenti alcune cancellature e correzioni. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «69» – è datata in apertura con solo giorno della settimana e ora, cui mano aliena – certo il catalogatore – ha aggiunto a matita, al centro del margine superiore di 1^r, la scritta «forse 20 giugno». Ma il 20 giugno 1893 cadde di martedì, dunque si può forse considerarla del 19 giugno 1893. Firmata «Grazietta».

2. la] *su* le

3. subiti] *su* subito

4. Vedi] [1^v] Vedi

sola percezione del tempo che passa mi dà un disperato conforto. L'idea della morte, della fine, si è radicata cotanto in me che ogni notte mi sogno in fin di vita. Oh, la fine, la fine! Io l'invoco come i naufraghi invocano la spiaggia, come i malati invocano la salute... Oh, Dio, Dio, fatemi morire di una volta, abbiate pietà della mia povera anima smarrita!...

martedì mattina.

Io non so dove andar a morire. Solo⁵ nelle ore in cui ti aspetto sto ferma; altrimenti vado sempre girovagando per la casa, nell'orto e nel cortile e non so dove andare a finire, in nessun posto, in nessuna occupazione trovo pace e conforto, e la noia mi opprime e mi atterra.

Ieri sera, come avrai notato, Gorgo non mi ha salutato; deve essersi accorto della mia freddezza e della mia scortesia dell'altro giorno. Io mi meraviglio come egli venga con te, dopo quanto ne dice. – Ora son pure quasi convinta che egli abbia dato l'indirizzo di Giulio Cesari all'eroe, perché in realtà io lo avevo pregato di scrivere al suo zio di Trieste per prendere informazioni sul Cesari, – cosa che egli non fece e di cui, io, non mi curai più. Un altro giorno, a voce, – se pure ce ne ricorderemo⁶ – io⁷ ti dirò molte altre cose a suo riguardo. Ora non lo posso vedere perché per causa sua ho sofferto tanto in questi giorni, – brutti giorni che non dimenticherò mai. – Un mese a domani è che sei partito a⁸ Roma⁹. Oh, come vola il tempo! Fra un mese partirai di nuovo¹⁰... chissà per quanto tempo!...

O Andrea mio, Andrea mio caro, caro, tu non puoi neanche lontanamente figurarti ciò che v'è qui dentro la mia testa dolente! La mia ragione s'abbuia, si immerge lontanamente in una notte senza alba e senza confine... Oh, vieni, vieni! Quando è che tu verrai a me per darmi un raggio di luce, un sorriso?... Non posso neppure piangere

5. Solo] *su* Tremo

6. *sup* ce ne ricorderemo

7. pure [-] io

8. a] *su* ad

9. Del viaggio di Andrea Pirodda a Roma si parla già dalla lettera del 9 aprile 1893, e viene ribadito in molte delle successive, tanto che nella lettera n. 60 la Deledda gli domanderà: «Parti sì o no a Roma?». Il viaggio pare poi ormai certo nella lettera n. 64, nella quale scrive: «Ti mando a vedere un libretto di un certo Francesco Pisano studente liceale: deve essere lo stesso dove tu andrai ad abitare a Roma». Il breve soggiorno romano di Andrea Pirodda finalmente si realizza verso la fine di maggio del 1893 (è datata 21 maggio 1893 la lettera di presentazione del Pirodda che la Deledda indirizza ad Angelo De Gubernatis: «Mio illustre amico, / Eccole il giovine di cui Le parlai nella mia lettera dell'otto corrente. Si chiama Andrea Pirodda [...]. Egli viene a Roma per far valere le sue ragioni presso il Ministero di Pubblica Istruzione»). Nella lettera successiva a quella del 31 maggio 1893, la n. 67, scrive infatti: «E il ritratto non me lo fai vedere, quello che ti sei fatto a Roma?». Dunque la datazione proposta dal catalogatore (che indica però un martedì, malgrado l'autrice specifichi in apertura trattarsi di lunedì) è sostanzialmente corretta.

10. partirai di nuovo] partirai//[2^a] di nuovo

più... anche le lacrime si sono essiccate nei miei occhi e la stanchezza mi domina tutta quanta...

Bisogna che ti veda prima che tu parta... bisogna che pianga sul tuo seno, bisogna che ti dica coi miei singhiozzi, con la muta parola dell'angoscia che... forse non ci rivedremo mai più perché io non avrò la forza di continuare a sopportare questa vita che è una continua agonia,... che io morirò lontana da te...

Mi credi tu pure? Mi credi sino a questo punto?...

mercoledì, 11 antime^{11ne}

Questa mattina alle sette non ho fatto in tempo per vederti. Mi perdonerai? E poco fa che stizza mi ha causato quella donna che si è appoggiata alla finestra mentre tu passavi! Ti aspettavo da tanto tempo, preparandomi a farti un bel sorriso per farti perdonare la mancanza di questa mattina, e poi...

Forse stasera ti manderò la presente, – perché non c'è Andrea, e perché devo mandarti questa cartolina del Dessì. A quanto pare il tuo volume è piaciuto al Giurì, – altrimenti il Dessì mi avrebbe scritto il contrario. Spero che questa notizia ti rallegrerà un po', non è vero?

– Oggi mi sento male, forse perché ieri notte restai lung'ora¹² nell'orto, all'umido, ma è cosa da nulla.

Oh, la notte, la notte è il mio tormento e il mio spasimo, specialmente se v'è la luna, come ieri sera.

Allorché ti vedo passare l'ultima volta, con passo stanco e grave, tu non puoi sapere ciò che io provo. Quando tu rientri devi essere stanco, non è vero? Cammini molto e la scuola è tanto lontana! – Io, te l'ho scritto altra volta, percepisco tutto ciò che devi provare nel trovarti così solo la sera. La solitudine fa soffrire anche i duri di cuore, anche coloro che non amano,– figuriamoci dunque tu che sei così sensibile e che ami tanto! – Ma il mio spirito, – che in quell'ora è più che mai con te, – ti deve confortare e sostenere.

Verrà pure il giorno in cui non sarai più solo, in cui avrai teco, sempre, la tua piccola amica che ti vorrà tanto, tanto bene! In quell'ora saremo più felici delle altre ore del giorno, come ora siamo più tristi, e volgeremo tacitamente insieme la preghiera a Dio. Perché tu allora crederai in Dio, – perché Iddio te lo farà conoscere io col mio amore

11. antime] *su pome*

12. restai lung'ora] restai//[2^v] lung'ora

infinito ed eterno...

Perdonami se nella prima pagina ti ho scritto così male. Io t'amo, t'amo, t'amo, io ti amo ad ogni momento, ad ogni palpito della mia esistenza e sarò tua, tua, tua...

È un mese ad ieri che non ci bacciamo più. Ma non importa. A dispetto degli uomini e delle cose io sono sempre con te, stretta a te in un amplesso che nessuno potrà disciogliere e ti bacio ad ogni istante, così, forte, ardentemente, sugli occhi, sulle guancie, sulla fronte e in bocca, soprattutto in bocca, sulle tue labbra di rosa che amo tanto...

La tua per sempre Grazietta.

[28 giugno 1893]

mercoledì, ore 4 pone

Andrea caro, adorato il mio, per sempre mio!

Questa sera devo scrivere una scena molto commovente del mio romanzo², – del mio romanzo che è atteso e commentato già e che farà del chiasso, vedrai, – ma la lascio volentieri a domani per venire a te, per scrivere una pagina del mio romanzo vivo. E non è un romanzo il nostro?

Ti ho rattristato col primo foglio³ della mia lettera di stasera? Perdonami, perdonami. Son pentita di averlo scritto, ma d'altronde son sicura del tuo perdono. Ecco, idealmente ora io vengo a te e ti abbraccio e ti accarezzo il volto, così, prendendolo tra le mie piccole mani, che ti faranno tante carezze... e ti bacio così, così, così, sui capelli, sulla fronte, sugli occhi e sulle mani... e ti domando perdono! È già concesso, non è vero, Andrea!...

Vedi! Le tue lettere, le tue espressioni d'amore, anche se⁴ tristi, hanno la potenza di rialzare il mio spirito e di rendermi forte. Mentre la tua penultima, corta, chiusa, ove supposevi ingiustamente che io credessi che tu cerchi le frasi d'effetto ora che sei sulla via della sventura, mi ha⁵ rattristato orribilmente, mi ha ripiegato lo spirito, questa, dove mi apri tutta l'anima tua, come io voglio e desidero, mi ha sollevato, mi ha rinfrancato, mi ha ridonato tutta la forza perduta... Eppure mi parli ancora di suicidio. Ma io non voglio crederci che tu ci pensi neppure, o Andrea mio, Andrea mio! Tu sei troppo buono, tu mi ami troppo per far simili idee... E non devi farle, no, perché la speranza ci arride ancora, perché io, a meno che non muoia, sarò sempre tua spiritualmente, sempre in attesa di divenirlo anche materialmente. Ti ho già scritto che son decisa di lasciar

1. Lettera. Sette facciate su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,1 x 20,7), privi di margini, a sottili righe grigie, con rare macchie di ruggine, ripiegati a metà. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, appena sbiadito in qualche punto; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Presenti alcune cancellature e correzioni. La lettera è datata in apertura solo con giorno della settimana e ora; il conservatore le attribuisce il numero «70» e la colloca al 28 giugno 1893, datazione plausibile che accetto. Firmata «Grazietta».

2. Si tratta de *La via del male*, pubblicato in volume solo nel 1896 ma la cui stesura è iniziata nel settembre 1892.

3. Il che fa supporre che la lettera presente non sia completa.

4. se] *su* si

5. sventura, mi ha] sventura,/[1^v] mi ha

chiacchierare⁶ il mondo e di non lasciarmi vincere da nessuno, e che sarò felice purché tu mi ami sempre e non mi maltratti. Se soffro molto, come nei giorni scorsi, è allorché ti vedo mancar di fiducia verso di me, allorché vedo che, appunto per la mancanza di questa fiducia, i nostri spiriti si separano e vacillano nel vuoto, nel buio prodotto dalla loro separazione.

Mi comprendi? Io voglio che noi ci intendiamo sempre, che la concordia e l'unione delle anime nostre sia sempre eguale, forte, indissolubile⁷, eterna, e finché ciò è io sono felice e forte. Ecco, tutto il mio sentimento è appoggiato a te, al tuo. Finché tu non ti allontani io vivo, io respiro, io gioisco del mio stesso dolore, perché son contenta di soffrire per te e con te, ma quando tu, – come hai fatto nella tua penultima⁸, – ti scosti e pur amandomi alla follia ti chiudi in te e mi lasci sola... oh, allora io vacillo, mi sento mancare e desidero la morte...

Pondera bene queste righe, che ti scrivo con tutta la serietà e la realtà dell'anima mia, e mettile in testa, per tua norma. Io, finché leggerò lettere tue simili⁹ a questa tua ultima che ho qui davanti e che ho baciato con trasporto, sarò contenta e disposta a vivere per te, per amarti, per giungere al giorno in cui mi sarà dato godere la felicità immensa di questo tuo amore che assorbe¹⁰ tutto il mio essere. Io t'amo, t'amo, t'amo, o Andrea mio, io t'amo e sarò tua e morirò fra le tue braccia e morirò sorridendoti e mormorando il tuo nome, o Andrea mio, o mio solo amico, o fratello mio, o padre mio, mio amore, mia speranza, mio tutto!

La mamma¹¹ mi ha regalato un bellissimo anello, ma io non me lo metterò. Non lo metterò perché aspetto il tuo, l'anello che mi porrai tu davanti a Dio, perché se non avrò quell'anello nessun altro, neppure questo di mia madre, ornerà giammai la mia mano. Sei contento così? – Purché sii contento tu anch'io sono felice, e d'ora in avanti procurerò di contentarti sempre, anche se tu mi scrivi con amarezza, che io, stanne pur sicuro, non merito.

Ora comincio a rispondere alla tua lettera. Grazie, anzitutto, del volumetto che mi hai regalato. Forse mi imparerò a memoria tutti i versi del Chispima, di cui qualcuno si

6. Così *Ms*

7. indissolubile] indis-//[2^r]solubile

8. penultima] *su* ultima

9. *Ms* simile

10. Così *Ms*

11. La mamma] [2^v] La mamma

adatta al nostro caso, come p. e. questi: – Amori cussì folti (come il nostro...) Nisciunu l'hà scuncià, sinnò la molti...¹²

E neppure la morte, non è vero, mio caro Andrea? Grazie anche dei fiori, che io pure conserverò bene, sino alla loro estrema fine. Quelli che ti ho mandato io, sabato, erano tutti del nostro orto, che n'è pieno, fra i quali cammino, siedo, penso, sempre sognando di te... Altrimenti non te li avrei mandati. Del tuo direttore non ho saputo più nulla e poco mi importa di saperne. – Ti ho veduto la verbena all'occhiello, sabato, ed ho percepito la tua gentile idea.

Eppoi¹³ sono anche confortata dall'idea religiosa. Questa mattina, in chiesa, pensavo: è mai possibile che Dio sia così ingiusto e crudele? – Ed ho pensato anche che io l'offendo meditando sulla nostra comune morte, e che Egli mi colpisce per questa viltà. Tu non credi in Dio, o Andrea, ma bisogna crederci. È l'ultimo conforto che resta all'anima umana. Credi, Andrea mio, credi e prega con me... Vedrai che Dio ci ajuterà¹⁴, che non ci abbandonerà e che mi darà la forza di vivere e di soffrire. – Ora rinchiudo¹⁵ e scendo. Passerai presto? Io non uscirò e continuerò a leggere Anna Karenina¹⁶. È uno dei più meravigliosi romanzi che io abbia mai letto: bello quanto il Paradiso delle Signore¹⁷ di Zola e forse di più. – Un lungo bacio affettuoso, Andrea mio.

lunedì, ore nove ant^{ne}

Ieri notte mi pare di averti inteso a ritornare, tardi, molto tardi. Ma forse fu in sogno. Dove potevi essere a quell'ora, alle undici passate?

Io dormo pochissimo, ora. Tu, almeno, dormi?

Ieri notte mi sono affacciata un poco alla finestra che dava sull'orto, e non posso esprimere ciò che ho provato. La luna era così chiara che si scorgevano tutte le tinte della montagna. Larghe striscie¹⁸ di argento¹⁹, luminose, solcavano il cielo, sopra i monti di Oliena e delle nuvole bianche, tristi come i miei sogni, si sparpagliavano in alto, in alto, vicino alla luna. Era freddo, ieri sera, non è vero? Tremavo tutta e pensavo,

12. In dialetto gallurese: “Un amore così forte Nessuno lo può spezzare, se non la morte”.

13. Eppoi] [3^f] Eppoi

14. Ms ajutera

15. Così Ms

16. Per quanto mi è dato sapere, la prima traduzione italiana del romanzo non sarà pubblicata che nel 1901 (TOLSTOIJ 1901), è dunque probabile che la Deledda lo leggesse in traduzione francese, una delle quali – la prima è del 1885 – era pubblicata da appena un paio d'anni (TOLSTOIJ 1891)

17. La prima traduzione italiana, di Ferdinando Martini, era stata pubblicata – a dispense – nel 1883 dall'editore romano Perino (ZOLA 1883), il quale ne stampò una seconda edizione nel 1885.

18. Così Ms

19. striscie di argento] striscie//[3^v] di argento

sai a che cosa pensavo? Ai giorni d'inverno. Ti ricordi? Anche allora eravamo infelici, ma in confronto a questi giorni eravamo felicissimi. Ti ricordi la sera di martedì di carnevale? Che bella sera! Allora anche Vincenza ti voleva bene, ed io, – benché non te lo abbia mai detto, – mi illudevo al punto di credere che ti avrebbero permesso di venire a casa, qualche volta, di notte. E invece! E invece!... E il primo giorno di aprile, te lo ricordi? Che bei baci! Mi pigliasti anche un momentino sulle tue ginocchia e mi accarezzasti i capelli, qui, sulla nuca. Io sento sempre l'impressione della tua mano, io ricordo sempre quel giorno e... e... non so far altro che piangere, ma non posso far altro...

Perdonami se ti affliggo coi miei continui lamenti, Andrea mio... Non lo faccio apposta, e sa Dio se io vorrei vederti contento e felice, Andrea, mio caro, mio diletto Andrea! Chissà se neppur oggi potrò mandarti la presente! – Ad ogni modo ti abbraccio e ti bacio tante, tante volte, dicendoti sempre: amami e spera! La tua per sempre

Grazietta.

martedì²⁰, 1 pom^{na}

Stamattina mi pare che mi abbi accennato di mandarti la serva. Forse sei allarmato perché è da sette giorni che non ti scrivo? Ah, tu non sai come io temo! Son certa che una moglie non teme tanto suo marito, – nel tradirlo, – come io ho paura di Andrea... Temo, temo, temo! Egli non paventa lo scandalo ed è capace di tutto. Perciò io bisogna che sia prudente. È inutile che tu mi accenni a mandar a prender le tue lettere. Solo quando io lo giudico opportuno posso farlo, – comprendi?

Non so se neppur oggi potrò mandarti questa. Ad ogni modo la chiudo.

Amami, amami, o Andrea mio! Solo il tuo amore può darmi un po' di conforto, può lenire la muta e nascosta angoscia che mi opprime e mi atterra...

Amami come ti amo io e baciami... baciami... baciami... fammi sperare... fammi vivere... Andrea mio!

La tua per sempre

Grazietta

20. martedì] [4^t] martedì

[giugno 1893]

martedì, ore 9 e mezzo pom^{ne}

Mio caro, caro, caro Andrea.

Si direbbe che stanotte io sono contenta. Non so perché, ma stasera sono quasi felice. Forse, anzi senza forse è perché la tua buona e cara lettera mi ha, come sempre, aperto l'anima alla più sconfinata speranza...

Come sei buono, mio diletto Andrea! Dopo la mia penultima², un poco amara, (non ho tralasciato l'appellativo, no, solo l'ho messo, come si usa ora, dopo la prima parola, guarda bene,) io aspettavo da te un giusto rimprovero. Ma tu sei buono, ma tu hai compreso che mi pentivo e non ne hai fatto calcolo. Più il tempo passa più io apprendo a conoscerti e a volerti bene. Il mio amore non può aumentare più di così, ma aumenta ed aumenterà sempre la mia stima, il mio affetto e la mia tenerezza per te. Non dire che ci rassomigliamo in tutto. No. Tu sei molto più buono di me e la tua bontà cresce in quanto che tu sei uomo ed io donna.

Devo rassicurarti circa le Milia. Non temere. Esse non avranno mai che fare con noi e ti posso giurare che non porranno piede in casa nostra. Noi tutte, compresa Vincenza, sappiamo chi sono, – conoscevamo tutto ciò che tu ora mi scrivi, e non le possiamo vedere. – Sono della risma delle Cimino³ e noi lo sappiamo. Non avranno mai che fare con noi, sia qual sia il loro scopo nel venirsi a stabilire qui. Del resto ho inteso dire che verranno presto cambiate. – Né esse, che valgono nulla, né chi vale più di loro arriverà a togliermiti. Solo con la morte, solo, che credo e spero lontana, molto lontana...

Per il quadro che vuoi regalare a mia sorella io non so cosa dirti. Se proprio vuoi

1. Lettera. Dieci facciate su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26 x 20,8), a sottili righe grigie e senza margini, cui si aggiunge un foglio sciolto, strappato a mano da uno identico ai precedenti. Le pagine sono ingiallite, con rare macchie di ruggine, ripiegate alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «71» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti; parzialmente datata (in apertura, solo giorno della settimana e ora), la lettera è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. Sulla busta gialla che la conteneva è vergata a mano con inchiostro stilografico nero, sul retro come fosse un poscritto e ruotata di 180°, la frase: «Mi restituirai il Paradiso che ti / mando a leggere. →», trascritta in calce. Poco più in alto, mano aliena – forse lo stesso destinatario – scrive a matita grigia: «Quando dovrò scriverle da / Aggius»; al di sopra, ancora con lapis grigio: «72^a-76^a», il primo dei quali è racchiuso in una porzione di ellissoide.

2. penultima] *su* peultima

3. delle Cimino] delle//[1^v] Cimino

farmi piacere, serbalo. È tutto inutile, tanto. Giommaria né Vincenza non piglieranno le tue parti, oh, stanne pur sicuro!... Non avranno neppure compassione, benché si debbano ricordare del loro passato, più triste del nostro presente. E del resto è meglio l'odio che la compassione, – io credo così. Serba il tuo quadretto, Andrea, serbalo a tempi migliori, e non cercare nessun membro della mia famiglia, te ne prego! Figurati che io sia sola al mondo, senza parenti e senza famiglia, e che sia lo spazio soltanto quello che ci divide. Sai, io perdono volentieri ai miei il male che involontariamente mi fanno e li amerò lo stesso, sempre, e non serberò alcun rancore, – perché così vuol Dio, – ma desidero che tu non li cerchi fintanto che essi ti calcoleranno inferiore ad essi. – Ti dispiace questo? Se ti dispiace proprio che debba serbare⁴ il tuo lavoro, ebbene, mandarlo pure, ma ti dico che sarà inutile⁵, anzi forse mi procurerà qualche allusione⁶ pungente da parte di Andrea, come la tua visita. Ti dispiacciono tutte queste cose, non è vero? Ma non possono dispiacerti come a me, che soffrirei ogni tortura purché tu solo, tu solo fossi risparmiato...

Andrea mio, mio caro Andrea! Ma ecco che io ricado nella tristezza... Ti ho veduto a passare, ora, solo e triste. Anche a te questa bella luna, questo cielo d'amore, deve renderti triste. Oh, ritirati, ritirati, va a riposare, conservati tu pure per me e non rattristarti tanto! Vedi come io ti sorrido⁷ ogni volta che ti vedo? Ora non faccio più calcolo della gente, e quando ti vedo ti fisso ardentemente, avidamente, con tutta l'anima mia nello sguardo, pensando... pensando che fra un mese non ti vedrò più! Oh, come farò io, come farò io? È probabile che ti dia un convegno prima di partire, ma ti avverto che sarà breve. Ci bacieremo⁸ forte, forte, ci diremo di amarci sempre e ci divideremo. E poi? Ci scriveremo almeno ogni settimana, vero? Se avessi almeno una persona fidata a cui far indirizzare le tue lettere! Nessuno, nessuno! Spero tuttavia di⁹ riceverle con sicurezza.

... Ora ti ho sentito a ritornare. Ho chiuso gli occhi per sentire meglio il tuo passo. Anche il tuo passo è gentile e mi piace... ed io t'amo in tutte le¹⁰ esplicazioni¹¹ della tua natura spirituale e materiale, nel sorriso, nella voce, nello sguardo, nel passo, in tutto... Perché hai assorbito così tutte le mie sensazioni? Io non trovo altra spiegazione al mio

4. serbare] *su* serbarti

5. sarà inutile] sarà//[2^f] inutile

6. allusione] *su* illusione

7. *Ms* sorriso

8. Così *Ms*

9. di] *su* che

10. tutte le] tutte//[2^v] le

11. *Ms* esplicazione

infinito amore che la tua bontà, l'esser tu differente dagli altri giovanotti, e il tuo grande amore per me. E noi saremo felici perché anche se tu fossi superbo io sono umilissima e mi sottoporrei in tutto a te. Ma prevedo che nella nostra unione sarò io la padrona. Non è vero? E andremo lo stesso d'accordo perché io amo la pace, la concordia e l'umiltà, specialmente con chi mi ama. Non sarai geloso, però, mai, mai, non mi darai mai dispiaceri?

Ora me ne vado a letto. Non dormo mai il dopo pranzo, benché abbia sonno, perché allora di notte non dormo nulla. Solo quest'oggi¹², dopo aver scritto la mia ultima nota, mi appoggiai così al guanciale e finii col chiuder gli occhi. Ma mi svegliai subito perché avevo su pestichinzu¹³ di mandarti la lettera. Hai osservato? Nel nostro sorriso c'è sempre un poco di furberia, come per dirci: come ci sappiamo amare e comprendere non ostante la malignità della gente? – Non è così?

– Mi scordavo: alle nove, circa, io, Nicolina e la serva siamo andate a visitare la nostra vecchia serva che sta lì, in una di queste casette di quel viottolo che viene dallo stradale di Orosei a casa di Fenude. Ma non¹⁴ l'abbiamo trovata, e invece sul suo tetto, un poco più alto di me, abbiamo trovato un gattino che miagolava perché non poteva ridiscendere. Allora abbiamo operato il salvataggio di questo gattino, mettendolo giù dal tetto, e siamo tornate indietro. Se mi avessi veduta te ne saresti riso¹⁵ certamente. Mentre stavamo facendo quest'operazione sono passate due delle piccole Milia, – ma non so se mi abbiano riconosciuta.

Ho letto i giornali. Il Dessì sa che Pigiano sei tu, e siccome legge sempre la Sardegna a quest'ora avrà letto il tuo articolo. Mi pare che tu abbi ragione, però credo che la cosa non sia effettuabile giacché la proprietà letteraria del Muto¹⁶ appartiene all'editore Brigola¹⁷, e quindi lui solo può farne un'altra edizione.

Per il folk-lore, poi, è vero ciò che dice il Nurra: cioè che il De-Gubernatis crede di raccogliere i 500 soci da qui ad ottobre, ma hai anche ragione tu dicendo che prima di

12. quest'oggi] *su* questoggi

13. In nuorese (in realtà *pistichinzu*): "l'assillo; la preoccupazione; la smania". Cfr. RUBATTU 2006.

14. Ma non] *Ma*/[3¹] non

15. Così *Ms*

16. Enrico Costa (Sassari, 1841-1909) pubblicò *Il Muto di Gallura* (un romanzo che insieme vuole essere una sorta di *reportage* giornalistico) dapprima a puntate ne «La Sardegna» di Sassari (24 aprile-22 giugno 1884), infine, l'anno successivo, in volume (COSTA 1885). Vi si narra la storia di un bandito assai particolare, un personaggio quasi leggendario: Bastiano Tansu – nato nel 1827 ma la cui data di morte è solo supposta (1858?) giacché il suo cadavere non venne mai ritrovato –, un giovane sordomuto che si diede al banditismo per vendetta e per amore.

17. Editore milanese che aveva pubblicato, oltre al *Muto* di Costa, alcuni lavori di Salvatore Farina (fra i quali *Il tesoro di donnina*, nel 1884 (prima edizione: FARINA 1873) e di Carlo Corbetta (fra i quali *Sardegna e Corsica*, CORBETTA 1877).

pensare al come raccogliere si debba attendere la costituzione della Società. Vedremo. Ti ho già detto che il De-Gubernatis mi scrisse di te. Non gli hai fatto cattiva impressione, ma temo che a quest'ora siasi già scordato di te, perché non me ne ha più scritto.

Oh, ma ora finisco davvero. È tardi. A domani. Dormi, dormi sonni felici e sogna di me, solo di me, lietamente, di me che ti bacio tanto, tanto, tanto...

mercoledì¹⁸, ore nove ant^{ne}

Non voglio punto leggere la lettera dello Scano. Da ciò che mi avverti può darsi che io mi offenda. Quindi lasciala stare. Me la leggerai un altro giorno...

Va pure a visitare Cicita e dille tutto ciò che vuoi. Tanto chi non lo sa, oramai, che ci amiamo così?

Che brutti sogni che fai! Io, anche¹⁹, me ne vedo spesso dei bellissimi, ma dei brutti pure. Spesso mi sogno in fin di vita. L'altra sera mi pareva che fossi stata colta da paralisi cardiaca. Non mi potevo più muovere e sentivo la morte avvicinarsi. E tu eri al continente! – Dio mio, Dio mio, – pregavo, – fatemi vivere un'altra settimana sola, affinché possa vederlo un'ultima volta!

Poi mi sognai al Convitto. Ma era lontano, lontano, in un'isola vicina a... Gonare. Ero non so con chi, e ti aspettavo, perché tu non eri ancora venuto. A un tratto l'isola fu circondata da barche di pirati, di filibustieri, che dovevano dar l'assalto al convitto. Il direttore fece sbarrare le porte e si preparò alla difesa, – ed io, intanto, morivo di angoscia pensando che tu forse eri stato preso e ucciso dai pirati.

Sai che mi svegliai tremando? Mi pareva verissimo. Un'altra notte invece sognai un sogno bizzarro. Eravamo a Roma, io e tu, maritarti, e abitavamo una²⁰ palazzina sulla via Appia. C'era un balcone di marmo, pieno di fiori, e mi pareva che fosse di notte, con una splendida luna, e che io ti attendessi sul verone, tutta vestita di bianco, alla medioevale. Ma sai chi mi pareva che fossimo? Indovina! Io Maria Stuarda e tu David Rizio!... Non so proprio donde mi sia venuta quest'idea!

– Credi proprio che se su te pesasse la taccia di ladro io ti lascerei? Ma del resto son sogni.

18. mercoledì] [3^v] mercoledì

19. anche] *su* ance

20. abitavamo una] abitavamo//[4^f] una

Fai bene a lasciar cantare Gorgo. Io non so proprio perché si immischi in fatti che non gli importano. Mi chiedi perché volevo le informazioni del Cesari²¹. Così, come le prendo per tutti gli altri, per curiosità e per meglio informarmi nelle mie corrispondenze.

– Né il Provaglio né il Boccafurni mi hanno risposto ancora. Solo l'ultimo mi mandò i suoi saluti per mezzo di un certo prof. Vecoli²², che mi scrive inviandomi un suo volume di versi²³. – Sì, rimandami la cartolina del Dessì, se non ti fa di bisogno.

Siccome quelli dell'Illustrazione sarda si seccano chiedendomi sempre qualche cosa²⁴ manderò loro appunto qualche cosa, ma mi firmerò con uno pseudonimo. Stiamo a vedere se mi riconoscerai.

Ledda mi ha scritto da Bosa, per il folk-lore, e²⁵ vi si è associato. – A proposito del De-Gubernatis io credevo che fosse molto vecchio, sessantacinque anni perlomeno, – invece ne ha solo cinquantadue. Per lo più gli scrittori non sono come pajono negli scritti. Il Bersezio²⁶, il Verga, il Conti e tanti altri sono meschinissimi di persona. Matilde Serao pare una serva, nonostante i suoi abiti sfarzosi, e Bruno Sperani²⁷ una donnicciuola²⁸ qualunque.

Ed io! A me mi credono una signorina elegantissima, spiritosa, parlatrice ecc. ecc. Me lo diceva persino l'altro giorno la signorina che incontrai nel giardino del Pinna, e che viene da Cagliari. E invece! Sono la più insignificante delle ragazze e non so parlare, non so spiegare le mie idee, non so far figura a nessun costo, neppure sforzandomi.

Ma cosa me ne importa? Non piaccio a te? Anzi mi ami di più per ciò ed io ne son contenta... No, stanne pur certo. Io non chiacchero²⁹ molto. Si possono contare le parole che dico tutta³⁰ la giornata. Cioè, sì, io parlo molto ma... in iscritto, specialmente con te. Con te, forse, quando saremo insieme e non ti scriverò più, parlerò assai, ma credo pure che starò molto zitta. Ci parleremo sempre con gli occhi, intensamente. E poi

21. Cesari] *su* Cessari

22. Alcibiade Vecoli.

23. Alcibiade Vecoli, *Canti del cuore*, Bemporad, Firenze 1893 (VECOLI 1893).

24. qualche cosa] *su* qualcheccosa

25. folk-lore, e] folk-lore,/[4^v] e

26. Vittorio Bersezio (Peveragno 1828-Torino 1900), scrittore, giornalista e politico. La Deledda pubblicò il racconto *Sulle montagne sarde* (già uscito ne «L'Illustrazione per Tutti», di Roma, 8-15 marzo 1891) in appendice alla prima edizione del romanzo di Bersezio *Potessi farlo rivivere!* (BERSEZIO 1892).

27. Bruno Sperani, ovvero Vincenza (Beatrice) Speraz, sono gli pseudonimi di Vincenza Pletì Rosic Pare-Spèran (1839-1823), scrittrice di nascita dalmata dalla vita avventurosa e travagliata. Fra i suoi lavori più noti *Nell'ingranaggio* (SPERANI 1885), *Tre donne* (SPERANI 1891), *Le vinte* (SPERANI 1896). Cfr. COLUMMI CAMERINO 1994, pp. 75-88.

28. donnicciuola] *su* donnicciuole

29. Così *Ms*

30. *Ms* tutto

come potremo parlare se staremo sempre baciandoci?...

Domenica³¹, ore 9 pome^{ne32}

Il vento porta sino alla mia finestra il suono lontano di un organetto e di una bella voce che canta. Anche a me fa impressione questa musica strana e monotona e accresce la mia tristezza. Ma perché, Andrea, perché non mi sorridi più? Solo ieri sera mi hai concesso un sorriso pallido, quasi forzato, poi nulla, nulla. Devi avere qualche cosa, ed io domani farò di tutto per mandarti la presente per rassicurarti e rassicurarmi.

Siamo tornati in pace con Andrea... ma fino a quando? Ieri mattina ti aspettavo da un'ora alla finestra e quando sei passato... hai visto? Cioè a me non mi hai visto, ma io sì ti ho veduto. Sei diventato rosso forse per la stizza, non è vero?

A mia volta son diventata rossa io, questa sera, quando ci incontrammo vicino al molino – son diventata rossa perché la serva gridò a quell'altra ragazza ferma sulla strada: non vuoi un fiore? – Ed io, che imbecille, credetti che lo dicesse a te!... Mi hai veduto all'orto?

Boccafurni mi ha scritto e ti saluta tanto.

Ho sentito i convittori, mentre passavano sulla via, dire che al 15 son terminati gli esami. È vero?

In una tua lettera mi dicevi che saresti rimasto fino al trenta luglio per ricompensarmi dei giorni passati un mese fa ad Aggius. Ma io non voglio che tu rimanga³³, no, io ti prego di partire appena chiusa la scuola. Perché prolungare la nostra agonia?... Non ho ancora pensato al modo di parlarci, ma ci sto pensando[.] Sai come ci scriveremo? Tu imposterai la tua lettera ogni domenica sera, in modo ch'io la riceva il lunedì sera, ed io ti risponderò ogni mercoledì, talché tu riceverai la risposta il giovedì sera o il giovedì³⁴ mattina.

Quando avrò da dirti cose importanti la raccomanderò... Ah, tu non sai come mi si schianta il cuore nello scriverti queste righe! Mi pareva che questi giorni non dovessero arrivare mai e invece... invece!...

Ma non voglio rattristarti di più di quello che sei. No, non temere, del resto, Andrea, mio caro ed amato Andrea! Sarò forte, te l'ho detto e te lo ripeto, lavorerò per te, per il nostro avvenire, e ti amerò sempre, sempre, aspettandoti e fidando in te, soltanto in te...

31. Domenica] [5^r] Domenica

32. Così Ms

33. tu rimanga] tu//[5^v] rimanga

34. Così Ms (forse con l'intenzione di scrivere «o il venerdì mattina»)

Curerò la mia salute, ma tu pure farai altrettanto, vero?...

Ora chiudo la presente, che spero di mandarti domani. Amami, amami, amami, Andrea mio, mio solo amico e mia unica speranza, – amami sempre, ogni ora, ogni istante, ogni secondo, come t’amo io, come t’amerò io, per sempre! – Dovunque sii, ora, io vengo a te e ti ripeto con lo spirito queste parole e ti bacio con trasporto, appassionatamente, con tutto l’amor mio.

Buona notte e arrivederci domani.

La tua tutta e per
sempre Grazietta. –

Mi restituirai il Paradiso che ti mando a leggere. –³⁵

35. Il poscritto è vergato a mano, con inchiostro stilografico nero, sul retro della busta, ruotato di 180°.

[giugno 1893]

lunedì, ore 4 pom^{ne}

Mio caro e amato Andrea.

Credo io pure che Giov...² sia un ipocrita. Non solo non mi ha mostrato il tuo regalo³, ma scommetto che non ne ha parlato neppure a Vincenza. La ragazzina mandata è forse la servetta di casa sua: e in casa sua avrà sepolto il tuo lavoro. Che basti questo esempio e... metti in pratica, per un'altra volta, i miei consigli. Un altro giorno, quando rileggeremo insieme le lettere che ti scrivo in questi tristissimi giorni, ti dirò altre cose... che ora non posso dirti... e allora ti persuaderai fra che razza di gente per mia disgrazia son capitata.

Basta; lasciamoli stare e parliamo di noi, rinchiudiamoci fra noi due, in un cerchio di rose e di spine e procuriamo di andare sempre d'accordo. Purché, ti ripeto, ci sia la pace e la concordia fra noi due, il resto non mi importa. Ah, se tu sapessi, Andrea mio! Quando io penso a te e mi concentro tutta sul tuo pensiero mi pare di esser seduta sulla cima di un'alta montagna; guardando di lassù tutto mi pare piccolo e ridicolo e mi sento quasi felice nella mia superiorità. Sfuma quasi il mio dispiacere, e dal mio spirito pare che salga una sfida alle miserie del mondo.

Ora⁴ vo' dirti l'affare del Bellu e della Pintus. Il primo mi ha scritto, appena pubblicata la mia lettera nella Vita Sarda, offrendomi il suo⁵ ajuto. Io gli risposi una

1. Lettera. Dodici facciate su tre fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,2 x 20,9), a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati alla metà verticale. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (in apertura, solo giorno della settimana e ora), alla lettera è dal conservatore attribuito il numero «72», che quindi la colloca, accettabilmente, nell'estate 1893. Firmata «Grazietta». Sulla busta gialla che conteneva la lettera, conservata ma priva di intestazione e affrancatura, è vergata a mano – a destra, in alto, con inchiostro stilografico nero –, come fosse un poscritto, la frase: «Appena riceverai questa, senza / neppur leggerla, passa. Forse...». Poco più in basso, sul lato sinistro della busta, mano aliena – forse lo stesso destinatario – scrive con inchiostro bluastro: «Seguire un giornale / a un giorno di distanza / In fine 4^a pag. fare / una croce col lapis o colla / penna»; ancora al di sotto, con inchiostro stilografico nero: «Come illustrare proverbi». Verso il centro della pagina, con lapis grigio: «73^a 77^a», il primo dei quali è cassato con due tratti obliqui di matita.

2. Per «Giovanni Maria», il marito della sorella Vincenza.

3. regalo] *su* relalo

4. Ora] [1^v] Ora

5. suo] *su* su<+>

cartolina, accettando, – tanto più che egli mi scriveva da Ortueri⁶, e non dalla Gallura. Gli mandai la circolare, – ed esso, rimandandomela firmata mi scrisse ancora chiedendomi le norme da seguire per la raccolta, e mi disse che era di Luras⁷ e che poteva raccogliere anche al suo paese. Io gli risposi, dandogli le norme e dicendogli che per la Gallura avevo impegnato te; che quindi nelle vacanze potevate intendervi assieme. E basta. Naturalmente io devo mostrarmi gentile con tutti, esagerando i meriti loro per spronarli di più a raccogliere, – ma non credo di scrivere ingenuamente. Oh, tutt'altro!

Il Bellu mi pare educato e di buona volontà. Vuoi che non gli rispondessi? Ma allora se non scrivo a nessuno non posso far nulla! E se mostrano le mie lettere me ne importa nulla. Tutto il mondo è paese, e le mie lettere non possono dar appiglio a sottintesi... Alla Pintus ho scritto una cartolina se voleva associarsi. Essa rispose, procurandomi subito cinque soci a Tempio e offrendomi anch'essa il suo ajuto, per Tempio soltanto, s'intende. Volevi che rifiutassi?

Oh, Dio, come si fa con tutti questi puntigli, come si fa⁸ a contentar tutti? Perché non seguire il mio esempio? Io, vedi, sono contentissima di cedere la mia parte di folk-lore al Valla e al Bellorini, – di cui riconosco la superiorità in questi studi, – e mi contenterò di raccogliere ciò che essi non sanno e non possono raccogliere, a Nuoro e nei dintorni. Manderò la tua lettera: eccoti le circolari. I proverbi si illustrano così: si traducono, e poi si accenna a ciò che si riferiscono, seppure si riferiscono a qualche usanza, a qualche pregiudizio o qualche tradizione. Per e. qui si dice, allorché una persona resta delusa in qualche sua aspettazione: È rimasta come Annicca⁹ con le sedie. – C'è una storiella inerente a tal detto (che veramente non è proverbio, ma detto popolare, che equivale lo stesso,) e bisogna riferirla. Hai capito?

Ma lasciamo il folk-lore. È la seconda volta che ci fa bisticciare. Mi son molto pentita di essermici¹⁰ posta in mezzo. Ad ora ho speso più di venti¹¹ lire in francobolli, ed ho perduto tanto tempo! Non raccolgo che vento... fino ad ora! Poi non so. Se spero spero nelle opere mie e non in esso. – La figlia del Conte¹², come lo dici tu, non è veramente lei che sta cercando un marito nobile, ricco ecc. È suo padre che lo pretende così, – ma

6. Paesino oggi compreso nella provincia di Nùoro, nella Barbagia del Mandrolisai.

7. Paesino della provincia di Sassari, nella Gallura.

8. si fa] si/[2^a] fa

9. Annicca] *su* Annica

10. essermici] *su* avermi

11. venti] *su* <+++>

12. Il «Conte» è Angelo De Gubernatis.

io credo¹³ che a questi lumi di luna abbia un bell'attendere. Scommetto ch'ella è innamorata di qualche suo inferiore, come per il solito accade. Che ne dici?...

– Torniamo a noi, al nostro piccolo-grande mondo. (prima però voglio dirti che ho letto le tue poesie: quelle due mi hanno infatti fatto ridere. Conservale ché potranno servire. L'Eva Nuovissima¹⁴ l'ho già. I Racconti del De Rossi¹⁵ te li ho fatti leggere io: erano però sotto un'altra edizione, intitolata: Nove mesi dopo.)

Ah, che bel sorriso mi hai fatto stasera! Così, così! Sorridimi sempre così, ed io sarò felice, mio caro, caro Andrea! Non soffri più? La mia lettera, spero, ti avrà consolato. Tutt'al più ti sarà dispiaciuto¹⁶ ciò che ti ho scritto a proposito del tuo quadretto. Ma vedi che avevo ragione. E sono contenta che tu non faccia calcolo di altri, all'infuori di me.

Che parli di impazzire? Anch'io, se ti ricordi, ero tormentata da quest'idea. Ma, non so perché, non l'ho avuta più. Non pensarci tu pure. È il caldo che ti opprime, e i dispiaceri che soffri per me. Ma io, almeno fintanto che devi lavorare, procurerò di non dartene più. Io capisco tutta la pena che ci deve essere a lavorare mentre si soffre, perché io pure, allora, non posso far nulla. Ma spesso il dolore è anche d'incitamento, in certe fibre. E allora¹⁷ si lavora per puntiglio, per raggiungere più presto la felicità. Ma credi tu che chi è felice¹⁸, – due sposi, p. e. – lavorino e studino? Tolstoi¹⁹ dice di no, ed io pure lo credo. Vedrai²⁰, quando saremo assieme non faremo nulla, non avremo il tempo di far nulla. Ma il tuo dovere almeno spero lo farai con serenità, con entusiasmo. E non ti stancherai mai, mai, mai! – Oh, vedrai come ti amerò! – Molti mi dicono che io son senza cuore perché non curo la gente pettegola e bassa. È vero che sono senza cuore, dimmi? Cioè, me lo dirai un altro giorno, non ora. Ora non lo sai, non puoi saperlo neppure...

– Ti ho già detto il modo di scrivermi. Ti piace? Sì, va bene far seguire un giornale alla lettera, a un giorno di distanza, – ma senza indicazioni di sorta, – o meglio così: In fine

13. io credo] io//[2^v] credo

14. Così Ms, per «Novissima».

15. Giuseppe De Rossi (nato nel 1861) fu uno scrittore, giornalista ed editore romano; fu anche redattore de «La Tribuna» e direttore della Casa editrice Roux e Viarengo. Fu autore di numerosi scritti, fra i quali i due citati nella lettera: *Nove mesi dopo (scene di vita d'oggi)* (DE ROSSI 1888) ed *Eva novissima* (DE ROSSI 1893).

16. dispiaciuto] *su* dispiacciuto

17. E allora] E//[3^r] allora

18. felice] *su* felici

19. Così Ms

20. Vedrai] *su* Vedr<++>

della quarta pagina fare una croce col lapis o con la penna²¹, piccolissima. Questa indicherà: ho scritto. Se no, no. Va bene? Segnar coi punti non mi va perché chiunque se ne può accorgere. – Del resto io spero di ricever sicuramente le tue lettere. Posso persino avvertire il postino. Ricevo molte lettere, e le tue possono passare insieme alle altre. Ti avverto però di chiuderle bene, a gomma, senza sigillarle. È inutile l'alfabeto. O vuoi che adoperiamo quello cinese dell'eroe? – Sai, a proposito²², che ha avuto l'ardire di mandarmi il suo biglietto da visita? Da Genova. Se avessi avuto il suo indirizzo glielo avrei respinto. Con che scopo l'avrà fatto?

– Il Direttore non ha punto mandato nulla da noi. Hai veduto nell'Illust. sarda la poesia Ritorno²³? Hai indovinato che è mia, e che è per te? L'ho scritta la domenica che dovevi ritornare da Roma, cioè, no, il sabato. La domenica ero molto triste e non avevo più il dolce presentimento del dì prima. Infatti non sei tornato. Fea in ispagnuolo e in sardo vuol dire brutta: lo sapevi?

No, la Bussalai a me è simpaticissima. È tanto buona! Se mi comprendesse me la farei amica, ma non mi può capire perché è tanto ignorante quanto buona. Più mi comprende Elena²⁴, che pare una stupida, ma che è tutt'altro... (è più furba di me.) Ha quasi tutte le mie idee e se fosse stata colta avrebbe scritto e si sarebbe fatta avanti. È che ha il difetto di credere certe balordaggini, Dio mio, che non stanno né in cielo né in terra, e il torto di farle credere agli altri...

– Chissà che sia vero che tu sii stato da Liedda, la tua nobile vicina! Ah, se ti scopro simili cose me la pagherai... (Ti prego di non offenderti perché scherzo.) – Conosco bene il Piredda. Al Monte, il dì che si parlava della tua morte lo sentii prodigarti²⁵ le più grandi lodi. Ma non so se parli ancora così ora che... sei vivo!

Non so nulla del Madau. Le Milia, come ti ho già detto, non stanno qui. Anche se ci stessero non c'è che una finestra che guarda sul nostro orto. L'orto contiguo al nostro è di zia Paolina, – un'altra strega della mia tribù! la madre dell'inferno, come la chiamano, – e l'altro orto è di zias Concheddas, che sono le più belle pettegole dell'universo. Ah, che vicinato! Quando sarò lontana di qui ne farò uno studio che stupirà il mondo intero!

21. *stl* In fine della quarta pagina fare una croce col lapis o con la penna (tratto continuo di penna blu; la frase è la stessa riportata sulla busta)

22. proposito] propo-/[3^v]sito

23. Non sono a conoscenza di una pubblicazione del *Ritorno*, poesia d'amore, ne «L'Illustrazione Sarda»; la prima da me rintracciata è ne «La Donna di Casa», l'11 ottobre 1894.

24. Elena Manconi.

25. sentii prodigarti] sentii/[4^f] prodigarti

– Mi²⁶ ha fatto sorridere la tua idea sull’aceto. È roba da folk-lore. Così pure dicesi che l’aceto faccia divenir pallidi. Io amo le cose acri, e vivrei di... insalata! Ora è la mia stagione. Mangio frutta acerbe, i riccioli della vite, e ogni cosa che sappia di aceto. – Ma ecco le sei, già! Scendo a vederti. Mille baci, mille, mille...

Ah, mi scordavo dirti che alla signorina Pintus non ho fatto punto il tuo nome. Se tu mi avessi detto che le avevi già parlato del folk-lore non le avrei scritto.

ore 9 e mezzo di notte.

Gli scartafacci che ci hai veduto leggere sono manoscritti di Campolieti, – il tenente. – L’altro fratello mi ha scritto pure una lunga lettera, – l’ho ricevuta stasera²⁷, e mi manderà anch’esso un manoscritto da leggere. Sai, non sono tanto antipatici conoscendoli bene. Specialmente il tenente l’ho giudicato male. Sono però troppo poeti, di un sentimentalismo che rasenta la... stupidaggine. E poi hanno il bernoccolo²⁸ della letteratura, ma... Sono fastidiosi, ecco tutto.

Sei stato da Cicita. Cosa mai avrete detto di me?...

Ti ho atteso fino alle otto e mezzo, e poi son dovuta scendere giù per cenare. Ah, mi pareva di udire la tua voce sino alla finestra e ascoltavo intensamente, non per curiosità, ma per raccogliere il suono della tua voce... Mi chiedi quando è Santa Maria! Curioso che sei! Se dovessi festeggiare questo nome, che è comune a tutte le donne, dovrei far festa almeno ogni mese perché ad ogni mese c’è un giorno per la Madonna! – Del resto ti ho già detto che non voglio nulla: voglio solo il tuo amore, sempre il tuo amore. Il segna-libri l’ho fatto io, sicuro.

Perché dici che l’avvenire ti serba tristezze? Solo tristezze? E io dunque? Non mi credi dunque che io ti amerò sempre e che, presto o tardi, sarò tua?

Coraggio, coraggio, mio adorato Andrea! Ah, quali parole io devo trovare per farti sperare e darti coraggio? Se il mio amore ti basta sai bene che lo hai tutto, esclusivamente... Altro per ora non posso dirti, Andrea! Buona notte, intanto. Baciarmi, baciarmi e amarmi...

martedì²⁹, ore dieci³⁰ pom^{ne}

E un altro giorno è passato! Oh, come sono tristi e lenti i giorni per me! Li potrei

26. Mi] *su* mi

27. ricevuta stasera] ricevuta//[4^v] stasera

28. bernoccolo] *su* bernoccolo

29. martedì] [5^t] martedì

30. dieci] *su* nove

raccorciare scrivendo e leggendo molto, ma il troppo lavoro mi fa male, ed io ti ho promesso di conservarmi... per te...

Ho riletto ora la tua lettera e mi pare di aver risposto a tutto. Oggi ho cominciato una recensione per i Canti del Cuore del Vecoli³¹ (dovrei anche scriverla per l'opuscolo di Esperson³², che mi è stato mandato dal Dessì, ma lascio stare) e aspetto un altro volume di una signorina Abruzzese³³ per scrivervi pure su un articolo. Bisogna contentar tutti, – e scrivendo così recensioni mi preparo il ricambio per i miei prossimi volumi. Il Vecoli e questa signorina, di cui non so ancora il nome, me li raccomanda Boccafurni, ed io devo contentarlo perché mi servirà di intermediario con Carlo Chiesa³⁴ – che ora è il primo editore d'Italia, – per il mio romanzo. Gli ho scritto, bada bene, che tu fra poco tornerai al tuo villaggio, che di là gli scriverai, mandandogli qualche cosa per la Roma, e ti ho caldamente raccomandato. Poi ho fatto un'altra cosa, ma non voglio dirtelo ancora...

– Ah, mi accorgo che anche a me il caldo fa effetto, ieri ed oggi, p. e.! Sono snervata, prostrata, così stanca come se avessi fatto una lunga marcia³⁵ faticosa... Ti vedo sempre sudato e rosso: devi soffrire assai, non è vero?

Ho fatto impostare la tua lettera e una circolare al De Rosa, ma non gli scriverò finché

31. Alcibiade Vecoli, *Canti del cuore*, Bemporad, Firenze 1893 (VECOLI 1893). Uno stralcio in «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 12, 9 luglio 1893, p. 5.

32. È improbabile – per la lunghezza, che non giustificerebbe un «opuscolo» – si riferisca al sonetto di Esperson, scritto a Pisa nel marzo del 1893 e pubblicato nello stesso numero della rivista: Alfredo Esperson, *All'Arno*, sonetto, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 12, 9 luglio 1893, p. 7 (ESPERSON 1893). Potrebbe invece trattarsi di *In viaggio. Sonetti (1893)* (ESPERSON 1893b), essendo assai meno plausibile il fatto che la Deledda intendesse recensire uno degli altri brevi saggi pubblicati dall'Esperson in quello stesso anno presso l'Editore sassarese Dessì, almeno a giudicare dai titoli (*Il concetto economico-sociale di Dante Alighieri* (pp. 34); *La Costituzione Economica del comune di Sassari nel secolo XIV* (pp. 29); *Note sulle cause morali della questione economica* (pp. 19); *Saggi economico-sociali* (pp. 47); *La Sardegna in rapporto alla questione economica, note ed appunti* (pp. 21); *Sulla teoria del capitale. Saggio economico* (pp. 83)). Un trafiletto nel retro di copertina del numero 14 della «Vita Sarda» (Cagliari, anno III, n. 14, 6 agosto 1893), il quale informa del ricevimento redazionale del volumetto di Esperson («Dal nostro amico e collaboratore Dott. A. Esperon riceviamo una elegante raccolta di Sonetti, dal titolo *In Viaggio*. / Sono editi a Sassari, dalla Tip. della *Sardegna*. / Ringraziamo l'amico del gentile pensiero.»), potrebbe facilitare la datazione della lettera presente.

33. Così, maiuscolo, *Ms*

34. Carlo Chiesa (morto nel 1928) fu dapprima impiegato e quindi titolare della Galli e Omodei, l'editrice specializzata in romanzi d'appendice fondata dai due librai milanesi nel 1877; la casa editrice vera e propria nascerà solo vent'anni più tardi, nel 1897, grazie – fra gli altri – a Ettore Baldini e Antenore Castoldi, i quali pubblicheranno i lavori di Antonio Fogazzaro. Nel 1895 Chiesa sarà chiamato a dirigere la filiale milanese della Casa editrice Sandron di Palermo, presso la quale la Deledda pubblicò numerosi suoi lavori. E sarà proprio Carlo Chiesa a firmare per la filiale milanese di Sandron la prima lettera del carteggio fra l'editore e Federico De Roberto che porterà alla pubblicazione, nel 1900, di un suo saggio letterario: *Il colore del tempo* (DE ROBERTO 1900). Cfr. PALAZZOLO 1989.

35. lunga marcia] lunga/[5^v] marcia

non saprò cosa ti risponderà. Credi tu che in Terranova³⁶ ci sia molto da raccogliere? Se tu sapessi a Nuoro quanta roba c'è! Solo sulla notte di S. Giovanni c'è da formare un volume. – Il De-Gubernatis ha pure un figlio, studente nell'Università di Roma, – un figlio e una figlia solo. La moglie è russa. Me lo ha scritto lui. Giacché lo vuoi gli confiderò che sei tu il mio innamorato, ma credi che egli possa fare qualcosa per te?

– Ho letto attentamente, nella tua lettera, i tuoi progetti, ma cosa vuoi che ti dica? Fa' tu ciò che vuoi. Io non so dirti altro che ti amo, che ti aspetterò e che consumerò, occorrendo, tutta la mia giovinezza per te. Se ti basta tutto il mio amore, il mio affetto e la mia stima per incoraggiarti, tu sai bene che li hai tutti, tutti, tutti, o Andrea mio, o Andrea caro!... Ti scrivo queste righe con le lagrime agli occhi, perché ripenso che tu, dopo aver fatti dei progetti mi chiedi sempre: e allora mi sposerai? – Pare che ne dubiti, – pare che tu creda che la mia volontà dipenda soltanto da me... Ma non te l'ho detto dunque? Non te l'ho detto che io vorrei sposarti da³⁷ domani e smarrirmi con te in un villaggio, magari? Ma lasciamo stare. Non voglio affliggermi, né affliggerti, mai, mai più! – Stasera son triste, ed ho anche pianto, all'imbrunire, (benché non mi abbia detto nessuno nulla,) ed ora non voglio proseguire per non rattristarti e perché è tardi e... devo obbedirti, andarmene a riposare. Mi vuoi più bene, non è vero, perché ti obbedisco? Sì, ti obbedirò sempre, in tutto ciò che sarà ragionevole, non come una schiava no, (questo è un paragone troppo esteso,) ma come una bambina buona e amorevole. E tu pure così?...

Alle quattro mi hai fatto un bel sorriso. Avevo una magnifica verbena da darti, ma, hai visto, c'era gente e non ho potuto. Addio per stanotte e mille baci prima di addormentarti, mio adorato Andrea.

giovedì, ore 11 ant^{ne}

Oggi Andrea non c'è: quindi potrò mandarti la presente. Sento che non è completa, che ci manca qualcosa, ma non so... Ieri notte non ti ho scritto perché me ne sono andata a dormire dalle nove e mezzo. Questa mattina alle otto, poi, non ti ho veduto. Devi esser passato prima[.] Dimmi, nei pochi giovedì che ancora rimani come passerai, per non perder neppure una volta di³⁸ vederci? Passa alle sette e mezzo. Di sera, poi,

36. Antico nome di Olbia, datato al 1296, quando, dopo la morte del Giudice Nino e la caduta del Giudicato nelle mani dei pisani, per loro iniziativa venne costruita, a fianco dell'antica *Civita*, una *Terra Nova* più vicina al porto.

37. sposarti da] sposarti//[6^r] da

38. volta di] volta//[6^v] di

cominciando da stasera, (giacché mi hai detto che non hai scuola,) ti do³⁹ il permesso di restare a casa fino alle cinque e mezzo, se vuoi. Dopo quell'ora passerai sempre che ti piacerà, giacché io sarò sempre presso la finestra. Così pure la domenica. Ti va? Se no avvertimelo[.]

Che sorriso ieri sera quando mi hai salutato! Te ne sei accorto che ho sorriso? Sì, i tuoi capelli crescono, ma troppo lentamente. Tuttavia così come sono vanno bene. Non mi piacciono né rasi né lunghi.

Ho pensato al modo di parlarci e dove. Te lo dirò nell'altra mia. Ma ti ripeto che il nostro convegno sarà brevissimo, perché c'è molto rischio di esser sorpresi. Per ora ti abbraccio con la fantasia soltanto e baciandoti forte forte ti ripeterò che t'amo, t'amo, t'amo, che ti amerò sempre e che vivrò sempre in te.

La tua Grazietta

39. Ms dò

6 luglio 1893

Giovedì, ore 3 [e] mezzo, pome

Mio caro e amato Andrea,

Ho pensato a scrivere qualche altra cosa, ma non è possibile... no, non è possibile... Bisogna che scriva a te per trovare un po' di calma, un po' di pace... Perché non sei passato subito appena ricevuta la lettera? Ero sola e avrei potuto darti un bacio; – quando sei venuto non ero più sola. Ma non fa nulla. Sarà un'altra volta.

Tu sei profondamente scoraggiato, e il tuo scoraggiamento s'è infiltrato entro di me, dopo aver letto la tua lettera... Ah, io non so cosa dirti, non so cosa pensare più... Mi hanno anche rattristato le chiacchiere² che mi riferisci delle Q...³ – che sono chiaccherone⁴, pettegole e... qualche altra cosa pure, – mi hanno rattristato non per le chiacchiere⁵ in se stesse, ma per ciò che ti dissero... No, nella lettera perduta io non dicevo quelle frasi, io non facevo parola del Satta e di nessuno, ma tutte queste cose sono rappezzate dietro le ciarle della nipote della tua vecchia padrona, dietro le copie ch'essa ha fatto delle mie lettere... Ah, ho un bell'essere superiore... ma l'idea che la mia lettera sia passata nelle mani suicide⁶ di quel mascalzone che è il Delogu mi fa rabbrivire di ribrezzo. Spero che non l'avrai detto sul serio che sporgerai querela. Non ci mancherebbe che un processo, col mio nome in mezzo, per finire di rovinarmi. Ah, credo che abbia ragione Andrea di adirarsi e di maltrattarmi. Certo che se tutti dicono... Ma lasciamo stare... Con chi voglio pigliarmela? Con la disgrazia che mi ha sempre perseguitato, che mi perseguiterà sempre, che incomberà sempre su coloro che mi

1. Lettera. Diciotto facciate su quattro fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,3 x 20,6) cui è aggiunto un foglio sciolto (cm 13,2 x 20,6), strappato a mano da una carta identica alle precedenti, tutti a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «73» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. La lettera, datata in 7^l, all'incirca alla metà verticale del foglio, è firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. Così *Ms*

3. Probabilmente le sorelle Quidacciolu.

4. Così *Ms*

5. Così *Ms*

6. mani suicide] mani/[1^v] suicide

amano?... Vedrai⁷, vedrai! Io sono fatale, e tu sarai sempre disgraziato finché mi amerai e sarai amato da me. Sì, la mia pupilla è oscura perché c'è una nuvola entro di me, che avvolgerà per sempre l'anima mia. Avrò gloria, avrò fortuna, avrò dell'oro, sarò sempre invidiata, sarò la prima donna della Sardegna... ma non sarò mai felice... mai, mai, mai! E lascerò sempre la disgrazia dietro di me, intorno a me, nelle anime a me più care...

– Come mi accade sempre io avevo intuito che la persona che diede la lettera a Mesina fosse il Delugu⁸. Perché? Non lo so. – Eppure quel giovinastro avrebbe dovuto tacere perché molte volte, miserabile come è, Andrea mio fratello⁹ lo ha condotto qui e lo ha saziato col nostro pane e dissetato col nostro vino... Ma non voglio neppure pensarci su, – e ti prego di non farne calcolo neppure tu. Il tempo farà passare ogni cosa.

Perché non me lo hai spiegato prima che volevi leggere le lettere che mi arrivano? Te le avrei passate, perché non sono tali da ingelosirti, o almeno da farti pensar male di me. Figurati che le faccio leggere sempre a Peppina, a Nicolina e spesso anche ad Andrea. Ti manderò quella del Provaglio e qualche altra, se ne ricevo in questi giorni. A proposito del Provaglio non permetterò che mi baci, se pur viene in Sardegna. Io, dacché sono entrata in età di ragione, non mi son lasciata mai baciare d'alcun uomo, né vecchio né giovine, né amico né parente, e neppure mi lascio baciare dalle donne, e non ne bacio mai, neppure la mia carissima ed unica amica di Orune. L'ultimo bacio d'uomo che io mi ricordi di aver ricevuto sai di chi è? Di don Franceschino Guiso! Potevo avere dieci anni. Egli veniva spesso in casa, per affari col babbo, e si permetteva di baciare la piccola Grazietta che allora era tanto bellina, coi capelli fluenti sino¹⁰ ai piedi e il volto in color delle rose.

Ora ultimamente il De-Gubernatis si è degnato di mandarmi un bacio sulla fronte, un bacio paterno. Ed io glielo ho permesso... perché era lontano, altrimenti no, certamente!...

– Eppure bisognerà che ti confessi, altrimenti non ci sposteranno! Si è confessato anche Pinna, si è confessato pure mio cognato, volere o non volere – quasi quasi si ammalava per la stizza, – e si devono confessare tutti, padronissimi di far la loro confessione nel massimo segreto e mistero. O preferiresti non sposare? Io non sarò certo una bigotta, ma

7. Vedrai] *su* Vedrei

8. *Ms* Delugu

9. mio fratello] mio//[2^r] fratello

10. fluenti sino] fluenti//[2^v] sino

spero che mi lascerai andar a¹¹ chiesa e che anzi mi accompagnerai...

Ti ripeto che del resto andremo d'accordo. Ah, senti, senti! Suonano a morto¹², – e la morta dicesi sia stata avvelenata dal marito, dopo una vita infame che la poveretta ha trascorso con lui. Mondo vile! Ah, se è così a Nuoro, in Sardegna, ove, in confronto al resto, regna una vita patriarcale, cosa sarà nei grandi centri, allagati dalla corruzione, dalla degenerazione e dalla decadenza?...

Sono di malumore, stasera! Perdonami Andrea, perdonami e non cessare di amarmi per ciò. Non è con te che l'ho, – l'ho con me stessa, sai...

Giovedì¹³, ore 10 pom^{nc}

Son le dieci scoccate, ma io scrivo lo stesso. Se mi fa male tanto meglio... Ah, io non ho pace, non ho requie... dovunque vado porto l'eco del singhiozzo che mi strazia la gola, che mi uccide lo spirito... Ah, Dio mio, ah, Dio mio!... No, non ho più la forza di confortarti... non posso, non posso! Sono invasa dal tuo stesso scoraggiamento, e ripiego la testa giù, giù, verso terra, sotto terra... Cosa posso farti io, cosa posso fare a me stessa, cosa? Io non so... io non so!...

Vediamo di rispondere alla tua lettera.

Sì, sono contenta e lusingata nel mio amor proprio che tu abbi letto il Paradiso¹⁴ ai tuoi bambini. Ciò ricompensa la mia piccola fatica nel compilare quel lavoro – è più duro e difficile scrivere per i piccini che per i grandi, – e se fosse stato possibile ti avrei ringraziato con un bacio, – ma tu sei passato troppo tardi. Non te ne faccio colpa: forse sarai stato trattenuto da qualche cosa: non è vero?

Non è possibile vederci a lungo, te l'ho già detto, e tanto meno sederci. Ah, darei non so che cosa per passare un'ora con te. Sento che mi rianimerebbero i tuoi baci, sento che il tuo abbraccio rinforzerebbe le mie ossa che vanno slegandosi, ma non è possibile, non è possibile...

Oh¹⁵, non parlarmi così dell'avvenire, molto lontano! Queste tue righe acuiscono la mia sofferenza, la dolorosa percezione del mio presente tristissimo... E perché minacciarmi

11. Così *Ms*

12. morto] *su* morta

13. Giovedì] [3^v] Giovedì

14. È probabile – giacché non mi risulta alcuna opera deleddiana con questo titolo – che si riferisca alla testata romana «Il Paradiso dei Bambini», ove Grazia pubblicò diversi lavori, in versi e in prosa, molti dei quali destinati a un pubblico infantile. Tenuto conto della datazione della lettera all'estate 1893, Andrea Pirodda potrebbe aver letto ai suoi allievi *Cani, gatti, pulcini e altri animali*, racconto pubblicato nella rivista citata il 29 giugno di quell'anno.

15. Oh] [3^v] Oh

poi che diventerai una vipera se io muterò? Anche mutando, – il che non avverrà mai, – tu dovrai usarmi dei riguardi al ricordo di ciò che soffro ora... Ah, non è vero, no, non è vero che nessuna ragazza possa soffrire come soffro io, in ogni modo, in ogni cosa, incessantemente, non è vero! E non è vero che tu possa soffrire come me, tu, che almeno sei libero di amare chi meglio ti piace. Ah, io mi vorrei ben al tuo posto! Se tu fossi nel mio diresti: come avevo torto a lamentarmi!

Oh, perdonami, perdonami, Andrea se ti scrivo così, oggi! Se tu vedessi entro il mio povero cuore... entro il mio cuore che scoppia, che affoga in una¹⁶ ondata tempestosa di pianto!... Ah, non posso più scrivere... ora. Me ne vado a dormire. Anch'io ho la schiena spezzata, e la testa, ah, la mia testa...

Ho freddo, freddo e soffro. Come mai può esser caldo se io ho tanto freddo? Buona notte e tanti baci. Perché hai lasciato l'appellativo in principio della tua lettera? Non mi hai nominato neppur una volta, nulla, nulla, nulla... Non ti piace dunque il mio nome, il mio brutto nome?

venerdì¹⁷ mattina

Alle sette ero alla finestra e ho atteso più di mezza¹⁸ ora, ma invano[.] Devi esser passato molto prima. Proseguo a risponderti: Che¹⁹ Pigiano fossi tu lo dissi io al Dessì. Io gli scrissi che eri un insegnante e invece nella sua cartolina ti appella professore. Perché? – Perché dici che non sono compassata nelle lettere con gli amici? E che ne saresti contento se così fosse? Cosa ti fa credere il contrario? Io credo di avere un po' di educazione, Andrea, – e quando si ha questa le lettere anche artistiche si sanno scrivere con decenza, per quanto grande possa essere l'effusione che in esse ponga. O credi che io scriva a tutti come scrivo a te?...

Credi che D'Annunzio sia felice? Io invece ti dico che è l'animale più infelice che ci sia attualmente a Napoli. Ognuno ha la sua disgrazia. Persino il papa, persino lo zar delle Russie, persino l'imperatrice di Germania hanno ciascuno le proprie sofferenze. Scommetto che è infelice persino Dio²⁰. E il pensiero della infelicità universale mi conforta, mi dà un cattivo, un perverso conforto...

16. Così *Ms*, probabilmente perché a fine riga

17. venerdì] [4¹] venerdì

18. Così *Ms*, forse perché a fine riga.

19. Così, maiuscolo, *Ms*

20. Curioso come questa intuizione della Deledda, forse non del tutto consapevole, anticipi un tema – quello di un dio che per amore condivide tutta la parabola umana, fino alle estreme conseguenze della infelicità, il dolore di non vedere realizzata totalmente la felicità dell'uomo, oggetto del suo amore – al quale il teologo e filosofo David Maria Turoldo darà solo nel 1991 forma concreta (TUROLDO 1991).

– Ti ripeto che nessun uomo mi ha mai baciato, dopo che sono entrata in età di ragione. Nei pochi battesimi che ho fatto non ho avuto quasi neppur²¹ occasione di parlare al compare, durante la cerimonia, e poi non si usa punto il bacio, neppure tra la madre e il compare. Ti ricordi il battesimo dell’usciera Carta? Eri taciturno e triste quel giorno, e anch’io ero profondamente annojata. Te ne ricordi? Vestivo di nero, coi guanti e il fazzoletto e il nastro del collo azzurri e così vestita quel giorno piacqui assai a quel gruppo di signorotti che stavano a guardarci in S. Giovanni, – me lo disse poi... non ricordo chi.

A proposito di vestiti avrai osservato che io vado sempre modestamente vestita: un abito mi dura due e tre anni persino. Io calcolo il lusso del vestire una cosa inutile, che insulta la miseria della povera gente. E poi giacché non esco! Oh, non temere, non avremo a bisticciarci per i miei vestiti! – Tu invece mi pare che ami il bel vestire, ma io non ti biasimo perché... la domenica, come questa passata, mi fai trasalire dal piacere allorché ben vestito, raso, attillato, mi sembri il più bel giovine di Nuoro...

Oh, come eri bello domenica! Io invece la domenica sono più fea²² degli altri giorni. Ma cosa importa se tu mi ami, se piaccio a te? E a te piaccio, piaccio, piaccio, non è vero?...

Giovedì²³, ore 9 e mezzo di notte.

Ebbene, stasera perché non sei uscito più dopo le sette e mezzo? Io non ti ho veduto più, benché abbia atteso fin quasi alle nove. Io muoio di angoscia e di tristezza. Ogni ora, ogni momento che passa sento che ti allontana da me. È questa l’agonia a cui ti accennavo nell’altra mia, è questa l’agonia che mi rode e mi corrode...

Ah, perché ti rattristò così? Che maledetta che io sono! Tu mi dici che perdi il coraggio, che non hai più quasi speranza perché non studi più... ed io mi sento la causa di ogni tuo male, materiale e spirituale, ed io... io non posso incoraggiarti... oh, non posso, non posso! Non posso perché mi sento mancare pur io... perché a momenti ho dei brividi così acuti di spasimo che mi fanno venir meno... Potrei mentire e dirti tutto il contrario, ma non posso, non so...

Ma perché nelle tue lettere non mi dici mai che spero in me? Perché non pensi che se ti abbandonano gli altri io non ti abbandono e non ti abbandonerò mai? Se tu ti mostrassi

21. quasi neppur] quasi//[4^v] neppur

22. “brutta”

23. Giovedì] [5^t] Giovedì

confortato dal mio amore, se tu mi dicessi: io spero in te! – io sarei tanto felice! Ma tu non me lo dici mai, mai, mai. Perché negarlo? Tu diffidi di me, tu credi²⁴ ai tuoi amici che ti parlano male di me e non sanno dirti di meglio che dimenticarmi... tu...

Oh, Dio, Dio, io non ne posso più, non posso più!... Stanotte ho sognato, – mi dimenticavo di dirtelo, – che ero diventata gobba, (come infatti accenno a diventarlo e come lo diventerò,) e mi disperavo perché se tu anche acconsentivi a sposarmi io avrei fatto cattiva figura con te! È effetto, questo sogno, della frase, letta nella tua lettera, della S. Pletza, riguardo alla Milia, che²⁵ a me non sembra punto gobba.

Forse tu sposerai davvero una gobba, – ma non sarà certamente Cicita, che lo è più di me.

Ecco che scocca il coprifuoco. Ah, sì, il fuoco è coperto, tutti son già a letto, compreso Andrea, ma io proseguo a scrivere. Oggi ho scritto molto, molto: a te, a Campolieti, al De-Gubernatis, – a cui ho scritto di te, come avevo convenuto, – una cartella del mio romanzo e non ricordo più che altro. Io mi esaurisco, lo sento, mi rovino, mi incenerisco... Ma che importa? Tu non hai fiducia in me, non spero in me, ed io non so cosa farci nel mondo...

Eppure ti ho sorriso così bene oggi, non è vero? Sì, sì, sorrido e di cuore. Sono contenta, sono felice perché... perché una voce misteriosa mi dice²⁶ che si avvicina il termine delle mie sofferenze. Addio, buona notte, Andrea, mio caro, mio adorato, mio buono e bello e caro, caro, caro Andrea... Vieni,... dove sei ora? Vieni e baciami e stringimi così forte fra le tue braccia, così forte da stritolarmi... da farmi morire una buona volta... Vieni, vieni e tergi le lagrime che mi allagano lo sguardo... che non mi lasciano vedere ciò che sto scrivendo... vieni e fammi dormire, fammi dimenticare che domani risorgerà l'aurora, sempre triste e terribile per me...

Domenica, ore 3 pomne

Tu sarai triste oggi, ma non come me di certo. Bisogna che ti dica perché è che io sono così terribile in questa mia lettera. È perché sono continuamente tormentata da Andrea che assolutamente vuole che ti lasci. Non vuole, quasi, che io resti alla finestra e questa mattina ha fatto un'altra scena²⁷... Ah, questa mattina non era ubbriaco²⁸, no, era sano,

24. tu credi] tu//[5^v] credi

25. che] *su* al

26. misteriosa mi dice] misteriosa//[6^r] mi dice

27. La parola «scena» è quasi cancellata da una macchia d'umido sul foglio, che parrebbe essere una lacrima.

28. Così *Ms*

o meglio era ubbriaco²⁹ d'ira... Non l'ho veduto mai come questa mattina. Era verde e stringeva i denti per la rabbia. Poco mancò non mi percuotesse, ma non³⁰ tarderà ad arrivare a questo punto. Ah, sì, mi percuota, mi³¹ calpesti³², mi uccida... perché io non posso più vivere così, non posso più, non posso... Mi calpesti, me ne importerebbe nulla, – ma è che se la piglia anche con la mamma, – che mi protegge, – e questa mattina le ha detto tali parole che l'ha fatta piangere... Comprendi?... Mia madre ha pianto... pianto per me! Ah, se tu mi vedessi... Andrea, se tu vedessi l'interno del cuor mio straziato, tu avresti pietà di me...

Ah, bisogna porre un riparo a tutto questo, e se tu mi ami davvero esaudirai la mia preghiera, perché è una preghiera che ti faccio, – per il tuo e per il mio bene... Vedi che ti scrivo piangendo, Andrea, mio buono e caro Andrea! Abbi pietà di me, e se vuoi che io viva esaudiscimi... oh, esaudiscimi e compatiscimi... La preghiera che ti faccio è di non scriverti più, di fingere agli occhi del mondo di averla finita col nostro amore. Io so tutto lo strazio che ciò ti può recare, io lo so da me, ma questo, questo è necessario...

Ah, non so quali frasi trovare per esprimerti ciò che mi tumultua nel cuore, – vorrei stanarlo³³, il mio cuore, e scriverti col suo sangue, con la sua essenza, per poterti dimostrare quello che soffro, che sento, e soprattutto³⁴ come ti amo e quanta è la fermezza del mio carattere. Nell'angoscia che mi opprime, vedi, tuttavia, sento un grande, un³⁵ immenso coraggio, tanto grande che spero di infonderlo a te. – Ho giurato a Dio, a te, a me stessa, che diventerò tua e lo diventerò. Senti, Andrea Pirodda. Oggi è domenica 9 luglio 1893³⁶. Oggi è uno dei più brutti giorni della mia vita tristissima. Oggi, più che mai, pare che tutto si opponga fra di noi, eppure io ho più che mai speranza e fiducia in te e più che mai ti prometto di restarti fedele e di amarti sempre, e di attenderti...

Sì, ti attenderò molti, molti anni, tutta la vita mia, – e il giorno in cui mancherò alla mia parola tu sarai padrone di scaraventarmi in viso, insieme a questa lettera, il nome più vile che si possa dare a una donna perduta, e sarai nel diritto di uccidermi...

29. Così *Ms*

30. Le parole «ma» e «non» sono scritte a grande distanza, perché lo spazio fra loro è coperto da una larga chiazza d'umido, evidentemente lacrime versate prima che la riga fosse vergata, la quale ha forse cancellato due parole («ma <vedrai che> non»?)

31. La parola «mi» è quasi cancellata da una macchia d'umido sul foglio, che parrebbe essere una lacrima.

32. percuota, mi calpesti] percuota,/[6^v] mi calpesti

33. vorrei stanarlo] vorrei/[7^r] stanarlo

34. Così *Ms*

35. *Ms* un'immenso

36. È questo passaggio a permettere di datare il primo foglio al 6 luglio 1893.

Io spero in te e appunto perché spero in te e voglio vivere per essere felice con te, ti prego di seguire il mio consiglio. Se continuo a corrisponderti³⁷ sarò continuamente maltrattata e deperirò e mi ammalero e forse³⁸ morirò. Invece fingendo di averla finita sarò nuovamente³⁹ l'idolo di casa e tornerò ad essere sana e tranquilla.

Oh, certamente... lontana da te... senza scrivervi... senza vedervi... (perdonami, io piango nuovamente, Andrea mio, Andrea mio...) sarò ben infelice... ma vivrò e la speranza, la fede in te mi sosterranno in vita, fino al giorno in cui tu verrai a me, – e che deve pur giungere... – a⁴⁰ farmi tua, per sempre... per l'eternità!

Non ti parlo più di morte, e non la desidero neppure. No, la vita, la vita! La vita per attenderti, per amarti, per consacrarti tutto il mio essere, le mie forze spirituali, il mio amore, il mio ingegno, le mie vittorie, tutto⁴¹... tutto...

Perdonami se ti ho scritto così male i fogli precedenti: soffrivo anche materialmente e puoi capire che quando si è ammalati si risentono di più i dolori intimi... Ma è passata ora. Mi sento bene e ti dico che non morirò, – se non continuano a malmenarmi, – e che sarò contenta se tu mi esaudirai.

Dunque faremo così. La notte del 17⁴² corrente, cioè otto giorni a domani, tu passerai nella mia⁴³ via alle dieci di notte, cioè allo scoccare del coprifuoco e guarderai bene alla finestra di giù, dove sto sempre. Se vedrai un filo di luce vuol dire che avrà luogo il convegno, altrimenti no. E se vedi la luce sai cosa farai? Proseguirai, e ti fermerai, – badando che nessuno ti veda, – nella porticina che è al fianco della casa di Fenude. Ti aprirò io e lì potremo darci il bacio dell'addio e ricambiarci un'ultima lettera.

L'idea di vederci lì mi è venuta da una lettera di Vin. a Giommaria⁴⁴, che mi è capitata tempo fa in mani, e dalla quale ho appreso che si parlavano lì. – Ma è un luogo pericoloso, perché può capitar gente di fuori, – giacché l'orto appartiene a mia zia, – ed io dovrò saltare un muro. Ma se il convegno sarà breve e Dio ci aiuterà, speriamo che non ci accada nulla di male. – Se, bada bene, non ci riesce parlarci la notte del 17 tu ripasserai sempre alla stessa ora, ogni notte, finché ci riuscirà. Corro molto rischio in

37. a corrisponderti] a/[7^v] corrisponderti. La parola «corrisponderti» è lievemente sbiadita da una macchia d'umido sul foglio, che parrebbe essere una lacrima.

38. forse] *su* for<+>e

39. La parola «nuovamente» è sbiadita da una macchia d'umido sul foglio, che parrebbe essere una lacrima.

40. *Ms* e

41. tutto] *su* lutto

42. 17] *su* 20

43. nella mia] nella/[8^r] mia

44. Giommaria] *su* Giova

questa faccenda, ma voglio sperare in bene. Il bacio che saprò darti e la lettera che ti darò ti faranno partire tranquillo, se non felice... Scrivimi tu pure, dimmi tutto ciò che hai nell'anima, parlami pure amaramente, ché ben me lo merito per tutto ciò che ti ho fatto e che ti faccio soffrire⁴⁵, – ma considera bene il mio stato, ma compatiscimi, ma abbi pure un po' di pietà per me... Non è vero che mi compatirai? che mi amerai sempre, come ti amo e ti amerò io, che avrai sempre fiducia e speranza in me? – Sì, sempre, sempre, sempre. – Stanotte proseguirò a scriverti. Ora che ho preso questa decisione, per quanto dolorosa e triste, ma che è l'unica che ci resti, mi sento un po' calma. Solo mi affanna il pensare al dolore che, non volendolo, ti recherò. Oh, ti prego, Andrea mio caro, caro, caro, non soffrire, fatti coraggio e spera. Sì, spera, spera, spera! Il mio pensiero, il pensiero di me che ti aspetto, che vivo per te, che sarò con te e per te sempre, ti renda tranquilla l'esistenza e ti sproni nello studio e nel lavoro. Io ho fede in Dio. Egli è giusto e ripara alle ingiustizie del mondo, Egli⁴⁶ ci aiuterà⁴⁷ e ci ridonerà un giorno tutto quello che oggi e prima di oggi ci è stato tolto. Spera, Andrea mio, mio caro e amato Andrea, spera in me e sta tranquillo. – Soprattutto⁴⁸ non cercare mio fratello.

E abbracciami ora, ma dolcemente, come mi abbraccierai⁴⁹ il giorno, che voglio sperare vicino, in cui mi darai il tuo nome... Mille baci dalla tua per sempre, per sempre, per sempre Grazietta

Domenica⁵⁰ notte. –

Ah, io non posso incoraggiarmi⁵¹ a mandarti questa lettera, non posso! Sento il riflesso dello spasimo che proverai tu e questo accresce il mio martirio... Come hai veduto c'era Campolieti, lung'ora, – poi son venute le Manconi che mi hanno trascinato a passeggio...

Oh, come è triste, come è triste la vita! Ogni volto che vedo mi sembra orrendamente brutto, e tutti mi pare che sotto il sorriso, – come me, – nascondano l'amarezza di un dolore che non ha parole.

Ma coraggio, coraggio! Tu mi ridonerai questi giorni perduti, questi giorni frustati dal dolore, ed io ripongo ogni mia speranza in te.

45. faccio soffrire] faccio//[8^v] soffrire

46. Egli] *su* egli

47. *Ms* aiuterà

48. Così *Ms*

49. Così *Ms*

50. Domenica] [9^f] Domenica

51. Così *Ms*

Ciò che più mi accora è il dare dispiacere a te, – specialmente ora che hai bisogno di serenità e di conforto, – ma tu sarai forte, sarai uomo, non è vero? Non è vero che non soffrirai molto?

Ah, sì, che soffra tutto io, purché non soffra tu! Non so più cosa dirti. Ho esaurito il mio cervello e non trovo più frasi adatte per esprimerti il mio dolore e la mia speranza, il mio amore, – che la sofferenza innalza e spande, rendendolo immenso come tutto il creato, – e la mia fede. Io t'amo, t'amo, t'amo, Giovanni Andrea mio, e ti⁵² amerò sempre. – Forse tu crederai che io pongo molta poesia in tutto questo che ti scrivo, – ma io ti giuro che è l'anima mia, tutta l'anima mia, e il padre mio invochi da Dio su di me i castighi⁵³ più grandi (oh, più di così non possono essere!) se mentisco...

Arrivederci. Ricordati la notte del 17. – Per confortarti ti dirò che quando sarai lontano procurerò di scriverti senza destare alcun sospetto, almeno una volta al mese. –

Farò in modo di mandarti questa domani mattina.

Ti raccomando nuovamente la prudenza e la pazienza. Prosegui pure a passare nella via mia, – e quando ti sorrido procura di corrispondermi. Se non ti sorrido vuol dire che non son sola, – altrimenti ti sorriderò sempre perché voglio ricompensarti almeno col mio sorriso, che ti dirà: confortati se non altro al pensiero che sei il più amato fra gli uomini...

Ed ora, Andrea, mio buono e caro Andrea, baciami ancora una volta, così, pigliami fra le tue braccia e lascia ch'io riposi la testa stanca e dolente, ma sempre fiera e ferma nei suoi propositi, sul tuo seno per sempre, per sempre!

Grazietta tua

Coraggio, – amami e spera. –

52. mio, e ti] mio,/[9^v] e ti

53. castighi] *su* gastighi

[10 luglio 1893]

lunedì, ore 8 ant^{ne}.

Oh, Andrea, mio caro e adorato Andrea, tu non sai come la tua lettera mi abbia fatto bene, in certi punti, e male in certi altri. Ma non è ora di stare a farci rimproveri inutili, tanto più che, penso, questa è forse l'ultima lettera che ti scrivo a Nuoro, cioè essendo Nuoro tu.

Sì, io so come sei sensibile, e sono anche perseguitata continuamente dal rimorso di farti spesso mancare al tuo dovere, oltre il darti i dispiaceri che, ahimè, sono inerenti, sono inevitabili nel nostro amore, – ma giovedì non è dipeso da me se... non sei arrivato in tempo! Non è dipeso neppure da te, e non te ne ho rimproverato, né te ne rimprovero, – benché io pure, puoi figurarti, come ti ho atteso ansiosamente, e poi ho pensato che se tu non venivi ci doveva ben essere una cagione.

Mi pento di averti detto che avevo fatto una cosa, e di non avertela spiegata. Volevo farti una sorpresa. Sai cosa è? È che ho mandato alla Roma letteraria l'annuncio della Biblioteca Sarda, ove parlo dei volumi già pronti, e in un modo lusinghiero del tuo. L'annuncio non è firmato da me, – e parrà fatto dal Boccafurni. Son certa che ti recherà un po' di piacere. Perciò volevo fartelo di sorpresa². Ecco³ ora il modo con cui io penso vada bene scriverci, una volta al mese. Io so che il portalettere è venduto ad Andrea e che gli consegnerà le lettere tue, se avranno il timbro di Aggius, o la tua calligrafia. Faremo così. Ogni primo giorno del mese tu manderai la lettera al tuo cugino che sta a Lecce, – come hai fatto una volta a Nuoro, ti ricordi? – ed esso me la imposterà di là. Procurerai, inoltre, di cambiare la tua scrittura. Insieme alla tua lettera, che per arrivare a me impiegherà almeno cinque giorni, mi manderai, direttamente da Aggius, un giornale col segno che ti ho indicato, o coi puntini, come vuoi, per avvertirmi che la

1. Lettera. Sedici facciate su quattro fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,3 x 20,7), a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati in tre parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «74» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Datata in apertura con il solo giorno della settimana e l'ora, è stata vergata il 10 luglio 1893 (vedi nota n. 35). Firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo.

2. *inf* sorpresa

3. sorpresa. Ecco] sorpresa.//[1^v] Ecco

lettera viaggia. Io farò altrettanto. Io però manderò il giornale due o tre giorni dopo la lettera, che, s'intende, ti indirizzerò direttamente ad Aggius. Ti manderò spesso dei giornali per dirti che mi ricordo di te; specialmente i miei scritti. – Va bene così? Sì, deve andar bene. Non c'è altro scampo, altra via di mezzo, e tu spero l'approverai.

Ora rispondo alla tua lettera. Il tenente è una persona strana e bizzarra. Ieri è venuto⁴ per congedarsi, giacché parte in licenza, ed è rimasto tutta la sera raccontando storie di militari, curiosissime, e le avventure che gli son capitate ad Orune. Non so proprio perché avrebbe a guardarti di sbieco. Ciò sarebbe nel caso che avesse delle idee su me, – se pure sa che sei il mio innamorato, – ma credo che io non gli abbia fatto impressione, tanto più che è innamorato cotto, benché egli nieghi, di una fanciulla di Orune.

Ma lasciamolo stare, e torniamo a noi[.]

Credo l'abbia detto scherzando per il francobollo sulla lettera al De-Rosa⁵. Figurati! Domenica ci scriverò io pure. Per il Bellu fa quel che credi. Se i tuoi parenti, – ammesso il caso che vedano la cartolina e la lettera che ho scritto a costui, – troveranno che dire di me son davvero ignoranti! E allora che direbbero vedendo le lettere che scrivo... a te?...

Nella prima lettera che mi scriverai mi dirai ciò che il De-Gubernatis può fare per te. Forse, se ci parlo e ti raccomando io, egli può farti del bene. Se è vero, come tu credi fermamente, che lo stile è l'uomo, io ritengo che il De-Gubernatis, pur occupato ad assicurare l'avvenire dei figli, – abbia un po' di cuore e di generosità. E potrà forse ajutarti.

– No⁶, ti prego, non congedarti da nessuno di casa mia, non venire, non parlar ad Andrea. Solo da Peppina avrei desiderio di vederti a congedare, ma non fa nulla. Ti scuserai e ti vorrà bene lo stesso. Non cercarli più. Non togliere il tuo lavoro da Giommara, – fammi questo favore, Andrea mio, non cercarli più, mai più!

Io probabilmente non andrò neppure una volta a questo famoso teatro. Non mi piace per più ragioni. Prima di tutto perché spasimerei⁷ non potendoti guardare, – giacché se andrei⁸ sarebbe per vederti. Se io ti guarderei⁹, subito tutti verrebbero a riferirlo ad

4. venuto] venu-//[2¹]to

5. Francesco De Rosa, il cui vero cognome era Derosas (Olbia 1854-1938), maestro elementare e giornalista, fu fondatore e direttore del giornale «Le Bocche di Bonifacio» (1883-1885). Oltre a collaborare con la «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane» diretta da Angelo De Gubernatis, pubblicò diversi saggi di argomento storico-archeologico, uno dei quali positivamente segnalato dall'Accademia dei Lincei. Cfr. BONU 1961, pp. 786-787.

6. No] [2^v] No

7. spasimerei] *su* spasimerai

8. Così *Ms*

Andrea, che esagera ogni cosa, che mi direbbe che vado a far la matta, e Dio sa quante altre cose. – Tuttavia, chissà, qualche notte. Prima che me ne dimentichi voglio dirti una cosa. La sera avanti del giorno in cui partirai io farò in modo di andare dalle Manconi¹⁰. Tu verrai, verso le sette, con la scusa di congedarti da loro, – perché certamente non mancherai di farlo, non è vero? – e così potrai congedarti pure da me. Se ti par conveniente. Altrimenti no.

Addio per questa mattina. Mille baci e poche buone parole di speranza e d'amore...

martedì¹¹, ore otto ant^{ne}

Ho riletto or ora la tua lettera. Ma sai che è ben triste? Nella tua nota di giovedì, scritta nell'ora dell'ultimo tramonto, mi togli quasi ogni lume di speranza, e per di più mi dici che sono una fanciulla strana perché non voglio disubbidire alla famiglia. Ma cosa vuoi che io faccia, cosa? Se alzo la voce guai! – D'altronde io credo che la mia obbedienza sia un segno della mia superiorità e del mio carattere onesto. A parte l'amore per la mia casa e per la mia famiglia mi spinge un puntiglio: quello di mostrare a coloro che, perché scrivo, mi credono della risma delle scrittrici del continente, che io sono migliore delle ragazze che passano per modeste ed oneste, e che so più di esse sacrificarmi ai doveri di fanciulla, dovessi anche morirne¹².

No, non credo che la madre del Satta abbia parlato così: se facessi ciò essa sarebbe la prima a lapidarmi...

Ma tu mi dici: che vuoi aspettare? –

È una cosa terribile, e prima tu non parlavi così, oh, non parlavi così, prima... Io non ti rimprovero nulla, ma pretendo che tu pure non mi rimproveri perché non hai nulla da rimproverarmi¹³. – Un'altra nei tuoi panni avrebbe fatto diversamente. Sì, lo so. Una ragazza onesta, una ragazza che non scrive e che non ha corrispondenze con almeno cinquanta uomini, che non¹⁴ riceve gli amici all'americana ecc ecc¹⁵, sarebbe fuggita di casa sua, o almeno avrebbe fatto tali cose da farsi legare e schiaffeggiare, – ma io, io non lascerò la mia casa che a fronte alta, col diritto di ritornarvi e d'esservi rispettata, o fra quattro assi di legno... – io non vorrò essere vilipesa e insultata, io consumerò la

9. Così *Ms*

10. Manconi] *su* manconi

11. martedì] [3^l] martedì

12. morirne] *su* morir<+>

13. rimproverarmi] rim-//[3^v]proverarmi

14. *sup* non

15. Così *Ms*.

mia vita aspettando... E giacché tu mi dici che è inutile aspettar te, aspetterò qualche altra cosa che, presto o tardi, non mancherà di venire... Ma io spero, ma io credo che tu mi abbi scritto così in un momento di sconforto. Tu stesso non devi crederci a queste cose, – epperò non dovresti dirle, non dovresti mettermi la disperazione nel cuore... Possibile che ti lasci vincere così, come una donnicciuola?

Comprendo che tu sei innamorato all'ultimo stadio, ma appunto l'amore, se è un amore forte e vero, dovrebbe darti coraggio, energia o almeno qualche illusione...

È anche la stagione, accasciante, snervante, che¹⁶ deve influire su di te, come tu stesso mi hai detto. – Vedrai, allo svanire di questo caldo che prostra e snerva le fibre anche le più robuste, tu ritroverai le tue speranze.

E del resto, davanti al tuo immenso sconforto, io non trovo da dirti altro che: ebbene, viviamo lontani, viviamo separati di corpo, ma uniti di spirito: la vita passerà e dopo morti, almeno, saremo uniti, se pure c'è un mondo al di là, ove non regnano le miserie e le esigenze di questo!...

Ho letto il tuo sonetto, ma non so se avevi ragione di scriver così perché io non ti ho mai odiato. I versi sono bellini, hanno un po' di sapore classico, – e mi ricordo che quel sonetto dell'eroe, che se non mi sbaglio era una traduzione o imitazione, era il migliore di tutti i suoi sonetti. – Il mio poi l'ho scritto sorridendo. Figurati se avevo voglia di volare ai campi dell'eterno oblio! Quando l'ho scritto non ero innamorata, – e non ti conoscevo neppure.

Vai ogni sera al teatro? Sì, divertiti pure. Ti assicuro che io sono contenta quando posso sapere che tu, pur non cessando di pensare a me, godi un po' di vita e di divago. E per riflesso io, nella mia amarezza, godo un po' della tua gioia...

mercoledì¹⁷, mattina,

Quando ritorni da scuola, la mattina, hai un'aria così stanca e triste che mi strazia l'anima.

Ah, che brutto tempo, non è vero? Anch'io sono accasciata, e ieri sera, con quell'umido ardente, mi pareva di morire. Dopo che sei passato l'ultima volta, alle otto, sono andata all'orto e ho veduto la tua finestra illuminata. Mi pareva di veder anche la tua testa, ma non ne sono sicura perché era molto tardi. Sai che impressione mi ha fatto il veder luce alla tua finestra! – Egli scrive, – ho pensato, – egli legge, egli pensa a me, solo... forse

16. snervante, che] snervante,/[4^r] che

17. mercoledì] [4^v] mercoledì

triste e sconfortato... – Oh, Dio mio, se fossi potuta venire da te, in quell'ora! – Ho pensato una cosa, ieri sera, nel ricevere una letterina della Pintus. Invece di mandarle a Lecce, le tue lettere, non potresti impostarle a Tempio? Ci vai spesso a Tempio¹⁸, quando sei ad Aggius? – Ad ogni modo vedremo.

Appena sarai nel tuo paese, cinque o sei giorni dopo, io ti scriverò e ti accennerò al modo di rispondermi.

Giovedì, ore nove ant^{ne}

Dunque oggi non ti lasci vedere? Sono alzata dalle cinque e mezzo. L'altro giorno, mi disse la serva, ti meravigliasti perché ero alzata dalle sei. Oh¹⁹, ora mi levo quasi ogni giorno prestissimo, e perciò le giornate mi sembrano interminabili... Che tristi giorni! Io non posso più neppure sorridere, neppure sorridere a te... Andrea mio, e la noia e la stanchezza mi rodono l'anima.

– Hai veduto nella Natura ed Arte, nell'ultimo numero? Il primo dei lavori per il concorso, cioè Dai ricordi di un foglio è il mio²⁰. Questo di averlo messo in prima fila mi fa sperare un poco. Hai concorso tu pure? Vedo un Bozzetto Sardo, ma non so di chi sia. Ho pensato che fosse il tuo.

Ora mi ricordo di dirti una cosa. Tu mi scrivi: cosa vuoi aspettare? – Ebbene, giacché non posso aspettare te, aspetterò... me stessa! Non sorridere, sai, parlo sul serio. Aspetterò due o tre anni, fino ad assicurarmi un avvenire che, oltre la gloria, mi dia anche la fortuna. Allora potrò dire: vivrò da me e son libera di unirmi a chi amo, senza che i miei possano adottare la scusa che adottano ora, cioè che sposando un povero maestro corra il rischio di soffrir la miseria...

Ti offendo dicendo così? Perdonami, perdonami, perché io non so più quel che mi dico e sono tanto, tanto infelice!... E oggi sono più che mai triste perché non ti ho veduto. Cosa fai?...

giovedì²¹ notte.

Ecco la risposta del De-Gubernatis. Per spiegarla bene bisogna che ti dica che prima di tutto gli confidai, senza fargli il tuo nome, che amavo ed ero riamata, ma che la mia famiglia osteggiava il mio amore perché le nostre condizioni non erano pari. Egli mi

18. Tempio] *su* <+++>

19. sei. Oh] sei.//[5^v] Oh

20. Pur scorrendo l'intera raccolta di «Natura ed Arte» del 1893, non mi è riuscito trovar traccia di questo componimento, che addirittura ignoro se fosse in prosa o versi...

21. giovedì] [5^v] giovedì

rispose chiedendomi se il giovine da me prescelto meritava tutta la mia ammirazione, la mia stima ed il mio amore, oppure se l'amavo per un sentimento di pietà. Io allora, un po' tocca, gli risposi ch'eri tu. Che non sapevo se meritavi la mia ammirazione, giacché non eri un grande uomo, ma che il mio rispetto, la mia stima ed il mio affetto lo meritavi certamente perché eri buono, virtuoso e di carattere. Gli dissi che studi, che conti di prendere un diploma di professore, – e che cercavi un posto all'estero, forse per farmi dimenticare...

Ecco la sua risposta. Ora gli scrivo che ti ho comunicato la sua lettera, – ma non sta nella mia delicatezza insistere oltre. Scrivigli tu, ora. Sapendoti il mio innamorato sei abbastanza raccomandato, ed è certo che egli farà di tutto per giovarti. L'idea mi pare magnifica, e se riesce è certo che i miei non si farebbero pregar oltre, non è vero?... Ah, pare che un raggio di speranza sia piovuto su²² di me, ma sono sempre triste e stanca e mi sento male, tanto male... Pare che mi abbiano fatto qualche maghìa²³. Per uno o due giorni sto bene, poi ricado. Non posso dirti qual è la mia malattia, non riesco neppur io a capirla, ma è certo che è causata dal dispiacere e dalla troppa tensione del pensiero... – Ora mi ricordo. Nell'altra mia lettera ti ho scritto così: la lettera che saprò farti ti conforterà e ti incoraggerà²⁴! – E invece è così triste questa mia lettera! Non è vero che è molto triste? Ma²⁵ non ti farà perdere d'animo, spero.

Sì, coraggio, coraggio Andrea mio. Io non so dirti altra parola, ah, anche un verso di De-Musset mi ricordo ora, una grande sentenza, senti:

il tempo e²⁶ l'assenza son nulla quando si ama!²⁷

È vero! Amami e spera. – Ti ho veduto a passar ora, ma tu non hai guardato. Vai a teatro? Sì, va, va e divagati. Io me ne vado a dormire. Buona notte e un bacio sulla fronte al tuo ritorno...

domenica²⁸ mattina.

Ah, tu non mi perdonerai perché questa mattina ti ho fatto attendere in vano. Ma se tu sapessi! Io mi sento così male che non posso star ritta. Ieri sera credevo di morire. Non posso stare in nessun modo, non posso far nulla, non trovo pace²⁹ né leggendo, né

22. piovuto su] piovuto//[6^f] su

23. «maghìa», in nuorese “magia, fattura, incantesimo”. Cfr. FARINA 2002, p. 184.

24. Così Ms

25. Ma] su ma

26. e] su ne

27. «L'absence ni le temps ne sont rien quand on aime», Aldred de Musset, *Rapelle-toi*, in *Poésies nouvelles, 1840-1849*, Charpentier, Paris 1850 (DE MUSSET 1850)

28. Si tratta di domenica 16 luglio 1893, come deducibile da quanto scritto qualche riga più in basso.

29. trovo pace] trovo//[6^v] pace

scrivendo, né seduta né coricata. E piango sempre, in un modo che fa stizza³⁰ anche a me. Eppure c'è una strana voluttà nel piangere, – è il solo conforto che io possa avere. Dopo aver pianto mi pare che sia più, o meglio, un poco rassegnata, e che la testa mi faccia meno male. – E tu e tu come stai? Io sono abbastanza egoista a non pensare che a me, non è vero?... Ma cosa posso farci io se sono così vinta dalla tristezza e un po' anche dalla disperazione?

Le tue parole: cosa vuoi aspettare?... mi stanno sempre fisse in testa, mi fanno piangere e cadere in un profondo sconforto... Tu mi hai tolto la forza che mi pareva di avere otto giorni fa, e la mia potenza spirituale decade, decade, decade... Non faccio più nulla. Non ho neppure risposto al De-Gubernatis. Scrivici tu. Comprenderai bene che non sta in me insistere molto. Ma tu lo puoi fare. Del resto io non credo che egli possa far nulla in questo caso. Chissà che tutto ciò non sia una lusinga per esaurirci di più, per procurargli soci e lavori per il folk-lore. – Io diffido di tutti e di tutto. Tutto il mondo è falso, è bugiardo, ed io vorrei andarmene da questo mondo, io vorrei andarmene... e non tornarci più...

domenica³¹, ore 16³² pom^{ne}

Come sempre la domenica, oggi mi sei sembrato così bello, o Andrea! Non so, forse è l'amore che fa velo ai miei occhi, ma tu mi sembri il più bel giovine che abbia mai conosciuto. Tu dici che hai delle imperfezioni, e può darsi, per esempio hai le orecchie troppo grandi e i denti irregolari, ma cosa importa ciò nell'insieme? Sei anche troppo sottile e piccolo, ma io, per me, che sono così esile e piccina, ti considero abbastanza grande e robusto. Tu sei bello, bello, bello, ed io ti amo anche per ciò, ed io penso con un po' di orgoglio ai giorni in cui potrò uscire al tuo fianco, – ma di più ancora ai giorni in cui potrò vederti sempre, da vicino, lungamente ammirandoti ad ogni istante, sveglio e addormentato. Mi hai scritto che ti leverai tu prima di me. Non lo permetterò, sai. Mi leverò io, senza svegliarti, prima, e ti contemplerò nel dolce sonno della mattina, poi ti sveglierò baciandoti in fronte e sugli occhi, sui tuoi occhi che sono così buoni e che mi guardano con tanta dolcezza da farmi obliare ogni male...

Oh, Andrea, Andrea mio, arriverò io a questi giorni?... Avrò io la forza di lottare sino

30. stizza] *su* stezza

31. domenica] [7^a] domenica

32. Il numero è difficilmente leggibile nel Ms: potrebbe essere «10», «16» oppure «18».

all'ultimo, senza soccombere, – lottare contro la malignità della gente³³, e soprattutto³⁴ contro il mio spirito stesso che muore di angoscia, che è vinto dall'affanno senza tregua che mi perseguita ad ogni istante?... Chissà! Io soffro in modo che tu non puoi figurarti. A momenti mi pare di soffocare, di cader a terra fulminata, – e i nervi sussultano, guizzano, mi tormentano. Nulla mi par buono o bello; solo nei rapidi istanti in cui ti vedo riesco a confortarmi e a sorridere.

Ora sono contenta e triste. Son contenta pensando che domani sera, a quest'ora... potrò abbracciarti un'ultima volta... e son triste pensando ai rischi che corro. Ma voglio sperare sino all'ultimo istante.

Senti, se ci riesce bene questa volta possiamo vederci anche la sera prima di partire, o due sere prima.

Ho pensato meglio. Non andrò punto in casa Manconi, – tanto più che temo di tradirmi nel dirti addio, – ma procurerò di vederti ancora una volta prima di partire. Tu partirai la mattina del 31, cioè quindici giorni a domani³⁵. La sera del ventinove sempre alle dieci, verrai là, alla porticina, ci scambieremo ancora una lettera e... addio. Fino a quando?... Ho detto la sera del ventinove. Se non riesce la notte riproveremo la sera appresso. Il segnale sarà sempre il lume, giù. Che intrighi, eh? Roba da romanzo, che mi farebbe³⁶ ridere, se non avessi volontà di piangere...

Buona notte; ora me ne vado a dormire e a sognare. Ma faccio brutti sogni queste notti, sogni strani e spesso dolorosi. Però sogno anche ad occhi aperti e allora i sogni sono dolcissimi e azzurri. Buona notte, buona notte! Baciarmi, confortarmi, guariscimi, perché io sono malata e solo tu potresti guarirmi.

lunedì, ore 8 e mezzo ant^{ne}

Devi esser passato presto stamattina. Un po' prima delle sette ero alla finestra, e ci rimasi più di mezza³⁷ ora, ma invano. Puoi³⁸ figurarti il mio malumore per ciò. Ah, a misura che l'ora scorre io sento aggravarmi il cuore pensando a stasera...

Mentre scrivo sento Cicita³⁹ che canta sul verone, lì vicino, e penso... Come avresti fatto bene ad amar lei invece che me! A quest'ora saresti felice e contento. Essa è bella, è spiritosa, – e ti avrebbe amato più di me, giacché le tempiesi sono più ardenti delle

33. della gente] della/[7^v] gente

34. Così *Ms*

35. Questo il dato che ci permette una datazione certa della lettera.

36. mi farebbe] mi/[8^r] farebbe

37. Così *Ms*, probabilmente perché a fine riga

38. *Ms* puo

39. Cicita Quidacciolu

nuoresi. – Ti dispiace ciò? Non te lo dico per male, sai, – no, è una espressione sincera del mio cuore, del mio povero cuore stanco di soffrire, del mio povero cuore che agonizza⁴⁰, naufragandosi in un mare di lagrime... Oh, perdonami! Non è in questo modo che avevo promesso a te, e a me stessa, di scriverti la presente, ma⁴¹ come posso confortarti se io mi sento morire senza conforto, come posso farti forza se io manco, a poco a poco, se cado vinta dalla disperazione?...

Oh, Andrea mio, mio caro e adorato Andrea, io non so più che cosa dirti! – Tu mi hai scritto: cosa vuoi aspettare? – e queste parole mi risuonano ogni secondo, qui, dentro, nel più profondo dell’anima...

Cosa mai l’avvenire ci prepara? Io non so, io non so nulla... Ciò che so è che ti amerò sempre, sperando o no, è che ho già votato la mia vita per te... Fa di me ciò che tu vuoi.

ore dieci.

Ora chiudo la presente⁴². Ti supplico di perdonarmi se ci trovi qualche frase cattiva e molto sconforto. È tutta l’espressione sincera dell’anima mia che soffre sovraumanamente⁴³, che non ha un minuto di pace, mai. Perdonami, perdonami, e sta tranquillo. Purché non soffra tu, ti ripeto, per me non fa nulla. Arrivederci. Antecipo⁴⁴ con la fantasia i baci nostri ardenti e ti dico sempre: spera, spera, spera!

La tua per sempre

Grazietta

40. agonizza] *su* agozzina

41. presente, ma] presente,/[8^v] ma

42. presente] *su* preste

43. Così *Ms*

44. Così *Ms*

25 luglio 1893

martedì, 4 pom^{ne}

Andrea mio, mio, mio,

Ah, se tu sapessi come sono ancora felice, se tu sapessi! Ieri sera non t'ho scritto per non stancarmi, e sono andata subito a letto, ma alla una ero ancora sveglia, con tanto d'occhi spalancati nel buio, sorridendo, piena di sogni e di gioia. Oh, grazie, grazie, mio caro, mio amato, mio buon Andrea... Perché dici che non comprendo ancora tutta l'intensità del tuo amore? Tutta, tutta io la comprendo, tutta, e ti amo per essa che mi invade tutta l'anima, che mi induce ad amarti tanto, che mi spinge anche a benedirti perché se per te soffro talvolta orribilmente, per te gioisco pure, per te provo quanto c'è di bello e sublime nella vita, – in questa vita che, quando si ama come ci amiamo noi, non è sempre triste e brutta. Io vedo che mi ami sovraumanamente², come non posso essere amata da nessun'altro, come forse non merito di essere amata, e mi abbandono tutta al tuo amore, con gioia intima, dandoti tutto il mio spirito, tutti i miei dolori, i miei sogni, tutta la mia esistenza. – Come io t'amo, e come tu sei buono e caro, Andrea mio, tutto mio! Non è vero che sei tutto mio, tutto, tutto, tutto?... Ecco³, è tornato a me il sorriso, è tornata a me la speranza, la forza, la salute, sì, anche la salute... Sarà una fissazione, – un'idea suggestiva, come tante altre, – ma da ieri sera mi pare di sentirmi

1. Lettera. Venticinque facciate su sei fogli in formato “protocollo” (aperti cm 26,4 x 20,6), cui si aggiunge un foglio sciolto (cm 13,2 x 20,6), strappato a mano da uno identico ai precedenti, vergato su una sola faccia, tutti a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati dapprima a metà, poi in tre parti lungo la verticale, forse per adattarne il formato alla busta rettangolare, bassa e larga (cm 14,5 x 8). La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (in apertura, solo giorno della settimana e ora), la lettera è datata precisamente al piede della busta. Il conservatore le attribuisce il numero «75». Firmata «Grazietta», come consuetudine per le missive ad Andrea Pirodda di questo periodo. Sulla busta gialla che conteneva la lettera, conservata, sono vergati a mano –, in alto, al centro-destra, con inchiostro stilografico nero –, i versi francesi: «Songe à mon triste amour, songe à l'adieu suprême[!], / l'absence ni le temps ne sont rien quand on aime, / tant que mon cœur battra / toujours il te dira / – rappelle-toi! – / A. De-Musset», tratti da *Rappelle-toi*, compresa nella raccolta *Poésies nouvelles, 1840-1849* (DE MUSSET 1850) di Alfred de Musset (1810-1857). Poco più in basso, sul lato sinistro della busta, mano aliena – forse il catalogatore – scrive con matita correttiva blu il numero «76^a», cassato poi con due tratti obliqui di matita grigia, cui segue, ancora a matita grigia, il numero «80^c». Al piede della busta, a partire dal margine sinistro, la data: «martedì, 25 luglio 1893 – ore dieci e mezzo di notte.». Sulla facciata opposta della busta, sul lato sinistro, a fianco del sigillo di ceralacca, la scritta (a matita blu) «76 / V. ultimi due / fogli».

2. Così Ms

3. tutto?... Ecco] tutto?...//[1^v] Ecco

bene, di esser forte e allegra. A tavola, questo mezzo giorno, mi ridevo quasi sola, – tanto che la mamma mi guardava un po’ meravigliata. – Questa mattina ho scritto al De-Gubernatis, – e or ora ti ho fatto impostare l’opuscolo dell’Esperson⁴ e un numero della Roma letteraria con un mio bozzetto⁵ e l’annuncio della Bibl. Sarda. Nella prima pagina dell’opuscolo ti ho punteggiato queste frasi: continua a passare e serbati il libro e il giornale. Vediamo se te ne accorgerai. Giacché vai a Sassari ti darò una letterina per il Falchi che ti presenterà ad Enrico Costa, al quale recherai i miei saluti. A questo non ci scrivo giacché non si è degnato rispondermi, dopo avermi promesso una lunga lettera col Marogna, se ti ricordi.

Questa mattina, neppure, non ti ho veduto. Vuol dire che passi prima delle sette e domani mi leverò presto per vederti. Alla una ti ho veduto, eravamo⁶ ancora pranzando, – e una mezza⁷ ora fa. Anche tu mi sembri contento. Non è vero che sei contento, nonostante la mia brutta lettera? – Cosa ti ho detto ieri sera? Non me ne ricordo più! Avevo tanta paura⁸! – Come sei sottile e come hai le mani piccole e morbide! Mi sembri una donna, e perciò ho poca soggezione con te. Ah, più che mai ora son convinta che noi ci amiamo diversamente da gli altri, senza un solo pensiero materiale. Sono convinta che tu mi rispetterai come una bambina, e che io sarò infinitamente felice con te, per ciò... Mi pare che non ci sia felicità più grande di quella dei baci, – che questa sia la sola, l’unica felicità. Ma del resto io farò quello che tu vorrai, e sarò sempre felice con te, che sei tanto buono, tanto onesto e virtuoso... Oh, sogghigni pure, mi maltratti, mi dica tutto ciò che⁹ vuole mio fratello... Verrà un giorno in cui si inchinerà davanti a noi e forse attingerà dal riflesso della nostra felicità virtuosa la rinascenza del suo carattere decaduto. Io ho compassione di lui, sai. Nessuno meglio di me, neppure lui, può percepire a quale decadenza lo hanno condotto le donne e gli uomini da trivio. Ora egli è imbevuto fino alle midolla dalla nausea contro tutto il genere umano e non sa con chi pigliarsela. Non rispetta nessuno e nulla. Io ti prego di compatirlo con me e¹⁰ di non odiarlo. Ma non avvicinarlo più, – fino a che i tempi cambieranno. Non dirgli neppure addio, ti prego.

4. Si tratta del volumetto di versi *In viaggio* (ESPERSON 1893b), che la Deledda si era ripromessa di recensire e che invece recensirà lo stesso Andrea Pirodda, firmandosi con lo pseudonimo “Pigiano”, nella rubrica “Noterella Bibliografica” della «Vita Sarda» (PIRODDA 1893).

5. *In Sartu* (*In campagna*), bozzetto, «Roma Letteraria», Roma, 5 luglio 1893.

6. Così Ms

7. una mezza] *su* or ora

8. tanta paura] tanta//[2^r] paura

9. che] *su* <+++>

10. e] *su* , (virgola)

– Parlando¹¹ ora un po' seriamente del tuo, del nostro avvenire, io ti consiglio, – nel caso che non ti riesca il progetto del De-Gubernatis, che sarebbe una vera fortuna, non è vero? – di fare appunto come ti sei proposto. Procurarti quel posto a Cagliari e rimanerci, se ti conviene, anche avendo il diploma di professore. Credi bene, Andrea. Se tu hai un titolo qualunque, anche senza che ti serva, ed un posto sicuro come questo che mi accenni, con almeno centocinquanta lire al mese, – la mia famiglia chiuderà gli occhi, volere o no, – perché infine non ha preteso di più da te, non è vero?

Bada bene. Mia madre non è come Andrea. Essa si ricorda la sua parola, e se tu ti presenti a lei dicendole: ecco ciò che mi si chiedeva, un titolo e una posizione sicura, – essa manterrà la sua parola. E contenta lei contento tutto il mondo.

Se poi ti riuscisse il progetto del De-Gubernatis! Quale fortuna non sarebbe? Ma te ne senti tu, poi, capace? – Io ne sarei doppiamente felice. Per noi, – e per lo scacco che subirebbero coloro che ti vogliono male. – A proposito, ti prego di aver pietà di Gorgo. Egli, forse senza pensarci, ci ha fatto molto, molto male, e per causa sua continueremo a soffrire, ma perdonagli lo stesso. Pensa ai suoi figli che non¹² hanno colpa, e che subirebbero tutto il peso della sua punizione, – se pure ti riuscisse di fargliela avere. – Sii buono, sii buono. Iddio ajuta i buoni, coloro che amano e perdonano. Io ho fatto voto di perdonare le offese e di non offendere più nessuno. Il dispiacere mi rende buona, perché una voce misteriosa, la voce della mia coscienza, mi dice: soffri e perdona e verrà il tuo premio. – Oh, non è vero che verrà? Sì, verrà, verrà, e insieme al mio verrà pure il tuo, non è vero?...

Dunque tu hai pianto lunedì? Certo, nessuno ti crederebbe, ma io ti credo, – io che so come il pianto è inerente alle¹³ nature sensibili e appassionate, – io ti credo e, se è possibile, ti amo di più per ciò. Sì, piangi, piangi per me e con me, Andrea mio, piangi fino al giorno in cui spunterà per noi una splendida aurora di sorrisi che dureranno fino e dopo la morte, – per l'eternità. Piangi!... I baci che darò ai tuoi occhi buoni e adorati ti compenseranno le lagrime versate per me e te le faranno un giorno benedire. Addio per stasera, Andrea, mio caro, mio amato Andrea! Lascia che io abbracci, così, la tua testa, cingendola tutta con le mie braccia e che deponga un bacio sulla tua fronte cara, sulla tua fronte bella e pensierosa...

11. – Parlando] [2^v] – Parlando

12. che non] che//[3^r] non

13. alle] *su* alla

mercoledì¹⁴ mattina.

Ah, neppur stamattina ho fatto in tempo per vederti. A che ora passi dunque? Quando non ti vedo appena mi levo, resto di cattivo umore fino alle dieci...

Andrea borbotta sempre. A me non mi ha detto più nulla, ma parla con gli altri, affinché intenda io, e questo mi dispiace di più. Ma lasciamo stare. Spero che almeno allorché non ti vedrà più non dirà più nulla. – Restiamo intesi: appena ti saprò ad Aggius, cioè sei o sette giorni dopo la tua partenza di qui, io ti scriverò e ti indicherò il modo di rispondermi.

Ora rispondo un po' alla tua carissima lettera.

No, io non voglio la tua morte. Io voglio la tua vita, voglio che tu viva per me, tutto per me, per amarmi e rendermi più tardi felice. L'amore non si dimostra con la morte, nel caso nostro, ma con la vita, con la lotta e con la vittoria...

Vivi, vivi, mio caro Andrea, vivi ed amami, e se non puoi darmi che amore io non ti chiederò altro... Questo è il mio ordine – l'unico sacrificio che ti chiedo...

– Ho letto il tuo discorso funebre¹⁵ e te lo rimando. Eppure c'è qualcosa di vero nella fatalità. Per me, almeno, è stato sempre così, ed io ci crederò un poco, fino a prova contraria, fino a che non¹⁶ ti vedrò felice e contento. Essendo felice tu si comprende che sarò felice anch'io... Ma credo pure in Dio, ed ho fiducia in Lui¹⁷, e son certa che¹⁸, se Egli è giusto, riparerà ai torti che la fatalità commette. Noi non abbiamo colpe per esser puniti così, o se ne abbiamo le espriamo abbastanza ora. Ma spero che questa espiazione non sarà eterna. Se ci uniremo diverremo molto buoni nella nostra felicità, non è vero? E non saremo punto egoisti. Pertanto io farò sempre del bene, e mi chinerò sempre al volere di Dio. – E tu, che sei già tanto buono, molto più buono di me, come non lo sarai nella felicità?...

– Sì, credo bene che anche facendo la pazzia di fuggire con te non avrei a pentirmene. Ora io ti conosco profondamente e so che mi adorerai, forse più di quel che merito, – ma perché pensare ai mezzi estremi allorché ci restano ancora tante speranze?

Eppoi, vedrai, la nostra felicità sarà più completa, più intensa, più sovrumana, dopo il tempo e la resistenza. Oh, con quale gioia, con qual gioia che ricompenserebbe secoli di martirio, non mi abbandonerò io fra le tue braccia il giorno in cui finalmente tu

14. mercoledì] [3^v] mercoledì

15. Giovanni Andrea Pirodda, *Discorsi funebri: in morte di Sebastiano Piga e Pietro Peru*, Dessì, Sassari 1891 (PIRODDA 1891).

16. che non] che//[4^t] non

17. Lui] *su* lui

18 *Ms* se

potrai abbracciarmi in faccia al sole ed agli uomini? Io non credo che vi sia vera felicità se non è preceduta dal dolore. Riguardo¹⁹ poi al tradirci, – dopo, – è assurdo persino il pensarci. Io non ci penso mai, neppure fugacemente, e spero di tenerti sempre incatenato a me per il fascino doppio del mio amore e della superiorità che credo di avere. Anche se mi tradissi saprei ricondurti a me. Ma non ci tradiremo mai, – a meno che il mondo non cambi la sua faccia, – e se, dato²⁰ un caso impossibile, cessasse il nostro amore resterebbe la nostra amicizia e il nostro affetto che ci costringerebbe a rispettarci scambievolmente. Ma ci ameremo pure, sempre, sempre, sempre, non è vero? – No, non mi dispiace che tu mi narri i casi che ti accadono, anzi!... Quelli della tua padrona mi nauseano, è vero, e mi rattristano pensando alla depravazione dell'umanità, – ma nello stesso tempo mi fanno gioire pensando a te. A te che, son certa, si fosse trattato anche di una donna bella e superiore, avresti resistito lo stesso se non altro al pensare a me e confrontandomi con essa...

Ah, come t'amo per ciò! Io non sono gelosa perché ti so fatto così e perché ti credo ciecamente, e, vedi, ti²¹ giudico alla mia portata e mi pare che come ne sono incapace io, di commettere una colpa, ne sei incapace tu. – Ah, se la gente sapesse queste cose, come riderebbe di noi. Ma a noi cosa importa del mondo?...²²

giovedì²³, ore 11 e mezzo ant^{lle}

Ti ho veduto or ora, ti ho sorriso, mi hai sorriso e sono contenta. E tu sarai contento, mio caro, caro Andrea? Continuo a risponderti per filo e per segno. Pensando che questa è decisamente l'ultima lettera che ti faccio essendo tu a Nuoro, voglio fartela lunga, lunga, il più dolcemente possibile, – in modo che tu, anche se non ci vedremo, parta contento e tranquillo.

No, finché starà in me non avrai mai dispiaceri, tanto più che mi dici ti fanno male anche fisicamente. Tu soffri al cuore, ma il tuo cuore saprò guarirlo io, saprò, anche fisicamente. Per ora tu devi star tranquillo e, se mi ami, devi anche consultare il medico. La malattia di cuore è terribile, io lo so perché la soffriva il babbo. La madre di Giommama è morta pure di questo male. – Mi prometti di guardare la tua salute? Sì, promettimelo, Andrea! Vedi che io pure ti obbedisco e faccio tutto ciò che posso per

19. dolore. Riguardo] dolore.//[4^v] Riguardo

20. dato] *su* dapo

21. ti] *su* non

22. *inf* mondo?...

23. giovedì] [5^t] giovedì

conservarmi sana.

È stato in un momento di esasperazione che ti dissi che tu non puoi soffrire come me perché sei libero di amarmi. Tu non hai alle costole chi vigila e trova da ridire persino i tuoi pensieri, – ma devi soffrire molto pensando a ciò che soffro io, non è vero? Il tuo dispiacere è doppio, – tanto per²⁴ te quanto per me, e forse è più grande del mio perché ho osservato che tu sei un poco più sensibile di me. Io schianto sulle prime, ma poco a poco mi rassereno e torno a sperare.

Il mio tormento è Andrea. Se egli mi lasciasse in pace, anche se non possedessi né sogni né speranze non sarei infelice, ma lo temo così che sento la morte nel cuore allorché in sua presenza ti vedo passare. Voglio sperare che non sia abbrutirà al punto di battermi, – ah, mi avvilito il solo pensarci, – ma se lo fa è certo che io pure adopererò il tuo metodo. Del resto sento che preferirei gli schiaffi, senza parole, a certe parole che mi dice... Non mi farebbero tanto male[.] Ma lasciamo stare. Cioè, sì, seguitiamo un po' a parlarne. Senti, io non so come gli uomini pretendano di correggere con la durezza e la crudeltà. Se Andrea mi avesse preso alle buone, con lusinghe e dolcezze forse l'avrei contentato in parte e, pur non cessando di amarti, avrei cessato, forse, di corrisponderti. Così invece mi ribello e gli ho detto a fronte alta che ti amo e che, se tu manterrai le tue promesse, io sarò tua, caschi il mondo. La persecuzione acumina la passione, – e nei momenti più torbidi, quando pare che tutto si opponga al mio amore, io t'amo di più, convergendo anzi in te²⁵ tutta la piena dei miei affetti. Ah, Andrea mio, io t'amo come tu ami me. Ti amo, e te ne credo degno, di tutto il mio amore, e sono anzi certa che il mio amore ti innalza, ti nobilita, ti rende più buono e meritevole di quel che sei, non è vero? Non è vero che il mio amore t'innalza? Io ti ho baciato le mani. Non ne vai altero, dimmi, non ti rende buono più di quel che sei il pensiero che io sono sottoposta a te e ti amo tanto?

Sì, amami, amami. Io pure ti amerò sempre e, se non altro, avrò l'orgoglio di credere che il mio amore ti abbia fatto soffrire sì, ma ti abbia anche innalzato.

– Anch'io fremo e provo un po' di felicità nel pronunciare, nello scrivere il tuo nome. Anche mio fratello si chiama come te, ma mi pare che il suo nome sia diverso dal tuo, essenzialmente, perché sono avvezza a dirlo e a sentirlo in dialetto, mentre il tuo lo pronunzio sempre in italiano. Andrea! Parleremo sempre in italiano, ed io pure ti dirò sempre, Andrea, mio caro Andrea, Andrea mio, mio, mio, Andrea! Ah, non senti tu con

24. tanto per] tanto//[5^v] per

25. anzi in te] anzi//[6^r] in te

che dolcezza, con che amore e passione lo dico fra me? Eppure l'altra sera non ho saputo formularlo... mentre tu, sì, hai detto il nome mio, con un accento che mi ha scosso e fatto sussultare...

venerdì²⁶, ore 9 ant^{ne}

È inutile, la mattina non riesco più a vederti. Forse crederai che mi levo tardi, invece alle sette son sempre in piedi. – Continuo²⁷ a risponderti.

No, neppur io, avendo grandi amici e consigliandomi essi di lasciarti, non ti lascerei. Quale amico più grande del nostro cuore? Se non ti abbandono dietro i consigli, le persecuzioni e le ingiunzioni dei miei di casa, – che possono su di me più di tutti gli amici del mondo, – figurati se ti lascerei per le insinuazioni degli altri. Ah, ora Andrea ha preso un altro metodo, sai. Quello di mettermi in ridicolo e in canzonatura. È terribile, sai. Ah, Dio mio, Dio mio, come soffro!... Ma speriamo di sopportare anche questo. Tu spera in me e basta. E soffri anche con me, sì, soffri, – perché il soffrire in due, per l'amore, – dicono i filosofi, – è la più grande felicità della terra.

– Io non ti costringo a lodarmi, anzi me ne dispiace, perché penso che tu ti illudi sul mio fisico e che un giorno potrai trovarmi brutta, come realmente sono. Io non sono bella, no, ma ti amo, ti amo, ti amo, e ciò deve bastarti. Può darsi che vestendomi bene riesca a rendermi più piacevole... ma per ora...

Sai quanto posso spendere in tutto l'anno in vesti, per fuori e per casa, con tutti gli accessori²⁸, cioè guanti, nastri, biancheria e stivali?... Indovina? – Cento lire tutto al più! Ne spendo di più in carta, penne e francobolli.

Hai ricevuto per la posta il libro e il giornale? Sei stato²⁹ contento dell'annuncio del tuo libro? Spero di sì.

– Cosa penso della tua proposta di non passar più? Penso che mi ami fino al sacrificio, e che quasi sono contenta di soffrire per te. Ma per questi pochi giorni che ci rimangono non voglio privarti né privarmi di vederci. È vero che, non vedendoti più, Andrea cesserebbe forse di tormentarmi, ma non fa nulla, voglio vederti lo stesso. Sai con che ansia ti attendo? Non puoi figurartelo, Andrea, mio caro Andrea.

– Io non andrò mai al teatro, te lo assicuro. E mi meraviglio che tu possa supporre che io ci vada dopo la tua partenza. No, allora più poco di ora. Partito tu io vivrò in un

26. venerdì] [6^v] venerdì

27. Continuo] *su* Continua

28. accessori] acces-//[7^f]sori

29. *Ms* stai

completo raccoglimento, più intenso di quello d'ora. Non mi avvicinerò mai alla finestra, e starò sempre studiando e lavorando. Farò però delle passeggiate igieniche, – ora non esco per non perdere una sola volta di vederti, – in campagna e forse farò anche qualche escursione nei villaggi, ad Orune o ad Olzai, dove ci ho il padrino e molte famiglie amiche che mi invitano ad andare. Ma dovunque sia, qualunque cosa faccia, – lo crederai bene, – io penserò a te, sempre³⁰, sempre, sempre... aspettandoti.

Ora mi faccio eseguire i biglietti da visita, da porre entro il porta biglietti che mi hai regalato tu; e sai il motto con cui li intesterò? Con due parole: Io aspetto, in francese o inglese. – Se mi chiederanno: cosa aspetta? Risponderò: tante cose, la fortuna, la felicità, la gloria, l'amore, la morte... – Invece è a te che aspetterò, o Andrea mio, e giunto tu cancellerò il mio motto e ne metterò un altro, che immagineremo insieme, non è vero? –

Domenica ho scritto io pure al De-Rosas³¹, ma non ho ricevuto ancora risposta. Adoprati tu pure a cercar soci al De-Gubernatis: chissà che così ti protegga meglio. Hai tu veduto la circolare Martini³²? Te la manderò ad Aggius. – Come ti ho detto, ti scriverò appena ti saprò tuo paese, indicandoti il modo di rispondermi. Per questa mattina non scrivo di più. – Baciarmi, Andrea, e amarmi, amarmi... perché ho bisogno di essere molto amata da te... che sei il mio solo, il mio unico, il mio ultimo conforto...

sabato notte.

Oggi devi aver lavorato assai, non è vero? Hai finito gli esami? – Anch'io ho lavorato, ma cosa è il mio lavoro in confronto al tuo? – E sono nuovamente triste, tanto, tanto

30. a te, sempre] a te,/[7^v] sempre

31. Così Ms, quasi certamente per "De-Rosa", ovvero Francesco De Rosa.

32. Questa citazione potrebbe porre non pochi dubbi riguardo alla datazione della lettera presente. Infatti – a meno che non esistano "Circolari Martini" cronologicamente precedenti (delle quali io non sono a conoscenza) – la Circolare Ministeriale n. 114, a firma del ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini (Firenze 1841-Monsummano Terme 1928) è datata 20 ottobre 1893 (fu pubblicata nel «Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione», Allegato n. 6, pp. 543-549) e ha per specifico oggetto lo studio del latino nei ginnasi e licei. La Circolare segue la relazione – datata 28 settembre 1893 – di Giovanni Pascoli, incaricato dal Ministero di presiedere una Commissione d'indagine sull'insegnamento del latino nei licei, e precede il Regio Decreto, a firma del ministro Baccelli, del 1894. È però forse possibile che la Deledda ne conoscesse il testo prima della pubblicazione, magari per il tramite di Angelo De Gubernatis (forse coinvolto dal Pascoli in qualità di classicista e collega), o direttamente dallo stesso ministro (fiorentino come l'indianista e docente presso la Scuola Normale di Pisa, città ove lo stesso Pascoli esercitò la docenza). Si può supporre persino un contatto diretto, in questa circostanza, fra la scrittrice e il ministro, giacché questi nel 1879 aveva fondato – e diretto fino al 1882 – il supplemento «Il Fanfulla della Domenica» nel quale la Deledda aveva già pubblicato, alla data della lettera presente, i racconti *La dama bianca* (29 gennaio 1893) e *Luisa Maria* (6 maggio 1893). Martini diresse anche, dal 1882, «La Domenica Letteraria» pubblicata da Angelo Sommaruga. Il fatto che la scrittrice avesse l'opportunità di conoscere il testo della Circolare già dal luglio 1893 potrebbe spiegare il perché la Deledda si offrì di farne avere copia a Pirodda (interessato in quanto intenzionato a «prendere il diploma di professore»), cosa che non sarebbe stata necessaria se la Circolare fosse già stata di pubblico dominio. Sulla genesi della Circolare si veda MORELLI 2007.

triste, che spesso un singhiozzo mi sale alla gola e mi schianta l'anima... Forse³³ è perché ho saputo che Antonio Pau³⁴ ha preso la laurea di³⁵ filosofia. Non sai tu una cosa? Voglio dirtela, sicura che manterrai il segreto. Andrea è innamorato di Gigina, la sorella di Pau, e non solo ha idea di ammogliarsi con lei, ma ha sempre accarezzato la speranza di maritare me con Antonio... Perciò io avrei voluto ch'egli restasse sempre un asino di studente, almeno sino a maritarmi io, – e invece!... Ma, ti prego, Andrea, mio caro Andrea, non allarmarti per questo. Io amo te solo e anche se mi si presentasse un principe, per modo di dire, non ti lascerei per lui. – La ricchezza e la nobiltà non rendono felici, anzi spesso son causa di acerbi dolori, – mi ha scritto una buona, nobile e ricca fanciulla abruzzese, quella stessa che mi è stata raccomandata dal Boccafurni perché le scrivessi la recensione a un suo libro. Sì, lo so, ed io preferisco sempre il tuo amore a tutte le ricchezze e a tutti i titoli del mondo... Te l'ho detto tante volte, o mio dolce Andrea, che ora ne devi essere convinto.

– Provaglio non mi ha ancora scritto. I peccati di amore di suo fratello (non cognato,)³⁶ son questi: processato per adulterio fu condannato e quindi espulso dall'impiego che occupava. Scontata la pena se ne andò a Roma e suo fratello dovette mantenerlo per molti mesi finché riuscì a fargli riottenere l'impiego. Un brutto avvenimento, come vedi, – che, insieme alla³⁷ morte di due suoi figli, accaduta un anno fa, ha scosso molto la filosofia del buon Epaminonda. Bravo uomo, disinteressato, onesto e gentile. Non pare neppure continentale, ma sardo, e sardo di buona lega. Se nei suoi giornali comparisce qualche cosa tua te li manderò certamente, e così pure ti manderò quelli con scritti miei. Ti sarà piaciuto³⁸ in³⁹ Sartu⁴⁰? – Nella Vita Sarda, nonostante il mio proposito, ci devo scrivere ancora un piccolo articolo, – perché me ne hanno strappato la promessa, – per la conferenza di una certa signora Maria Manca⁴¹, tenuta a Nurri⁴².

33. l'anima... Forse] l'anima...//[8^r] Forse

34. Antonio Pau (Nuoro 1867-1900) è il giovane intellettuale dannunziano (così la Deledda lo descrive in *Cosima*) al quale la scrittrice dichiarò di essersi ispirata per il personaggio di Cesario in *Anime oneste*. Cfr. PIGA MARTINI 2013, p. 64, nota 76.

35. Così *Ms*

36. *sup* (non cognato,)

37. insieme alla] insieme//[8^v] alla

38. piaciuto] *su* <+++>

39. Così, minuscolo, *Ms*

40. Grazia Deledda, *In sartu (In campagna)*, bozzetto, «Roma Letteraria», Roma, 5 luglio 1893.

41. Maria Manca Colombo (Torino 1851) fu un personaggio di primissimo piano nel panorama editoriale sardo e nazionale. Fu lei, scrittrice e giornalista ma anche drammaturga, a fondare e dirigere, nel 1898, il mensile «La Donna Sarda», solo giornale «scritto unicamente da signore e signorine» (come recitava l'annuncio pubblicato sulle pagine de «L'Unione Sarda» del 13 luglio 1898). Una rivista scritta da donne che si proponeva di parlare alle donne, sebbene con intenti più pedagogici che politici. La rivista avrà rilevanza nazionale e annovererà fra le collaboratrici scrittrici quali Maria Bobba, Emilia Marsiani e Anna

Domani uscirà il primo n° della Sardegna artistica. Stiamo a vedere cosa riuscirà⁴³. A proposito, senti. Avantieri, mi pare, è venuto a trovarmi Eugenio Altara, il famoso oculista, col quale ci conosciamo da molto perché abitava qui vicino quando studiava a Nuoro, e insieme a lui è venuto Ballero. Siccome lo seccano perché vogliono degli schizzi, quelli della Sardegna artistica, mi ha proposto di scriver io un bozzetto e lui di illustrarlo. Ho dato mezza parola di sì. Poi gli ho mostrato la Roma letteraria con l'annuncio della Biblioteca sarda. Sulle prime, quando vide il suo nome andava giù in brodo di giuggiole, – ed io l'osservavo acutamente, – poi, arrivato in fondo, visto il tuo nome e l'annuncio del tuo volume, gli si allampanò il viso e restò... con tanto di naso! Per poco io non scoppiai in una risata. – Quando manderai qualche corrispondenza alla Sardegna⁴⁴ ti prego di mandare il biglietto che ti unisco, riguardante la proroga per il concorso della Roma letteraria, perché lo riproducano. Se ti pare. Ora me ne vado a letto, perché son le dieci passate.

Non è vero che io vegli sino alle undici, mai! La camera che vedi illuminata a quell'ora è la camera di Andrea. Io dormo sempre qui sopra, e ci dormirò fino a tanto che non andrò a dormire... con te, o sotto terra. – Voglio sperare il primo caso. – E tu, a quest'ora, sei laggiù, a teatro, a guardare le signorine... ed io sono sola... Io sono gelosa, io vorrei saperti in casa tua, tutto⁴⁵ mio col pensiero, tutto concentrato in me... Non offenderti... scherzo sai! Voglio anzi che ti divaghi, che ti diverta, che svii con un

Maria Mozzoni, pioniera del movimento femminista. La stessa direttrice vi pubblicherà un questionario indirizzato «Alle Signore colte della Sardegna» con l'intento di promuovere un «Movimento Femminile», di spingere le donne al di fuori dei luoghi e dei ruoli nei quali erano da sempre state relegate. L'appello non sortì i risultati sperati, ma diede luogo a un dibattito al quale parteciperà lo stesso Andrea Pirodda che, con lo pseudonimo “Maria Xanta” – il nome della madre –, arriverà lucidamente a scrivere: «Si continua ad educare la donna nei suoi pregiudizi, a tenerla lontana dalla vita, o a mostrargliela attraverso certe lenti che gliela fanno apparire ben diversa da quella che è. Poiché si fa credere alla donna che la sua vita debba avere uno scopo soltanto: cercare un marito per uscire di tutela. Che diverrebbe la donna acquistando coscienza della propria missione e della propria forza?» (riportato in GINESU 2016). Sarà la Manca, nell'ottobre 1899, a ospitare a Cagliari Grazia Deledda, e sarà in occasione di quel soggiorno che la scrittrice conoscerà di persona il suo futuro marito, Palmiro Madesani, il quale ho il sospetto non fosse per lei del tutto sconosciuto. Infatti il numero 3, del 25 dicembre 1897, della «Sardegna Letteraria e Artistica» di Cagliari – rivista nella quale anche la Deledda in quell'anno aveva pubblicato i suoi versi – ospitò uno *Stornello* (testo e musica per piano e voce) scritto da Madesani, con la dedica autografa «Agli Amici O. Baccaredda e G. Dessì per la loro laurea». Riguardo alla loro frequentazione cagliaritano e a quali siano i propositi della Deledda, si veda la lettera da lei inviata all'amico Pietro Ganga e qui riprodotta nell'Appendice 4.

42. In una lettera indirizzata al sindaco di Nurri e datata 7 luglio 1893 (conservata presso l'archivio del Comune), Maria Manca fa richiesta di poter tenere, nel palazzo del Municipio, una conferenza per esporre ai genitori «i mezzi principali d'educazione ai fanciulli», ovvero sull'«importanza di mandare i figli a scuola». Traggio questi dati dall'interessantissimo articolo firmato da Federica Ginesu e pubblicato nel settembre 2016 (GINESU 2016).

43. Così Ms

44. alla Sardegna] alla/[9¹] Sardegna

45. tutto] *su* al

po' di passatempo i pensieri dolorosi che io ti cagiono. Basta che mi consumi io nella solitudine, nel lutto esterno ed interno, nella noia e nel dispiacere... Buona notte, Andrea, Giovanni Andrea mio. Arrivederci domani mattina, presto. Io penso che ho da vederti, oltre domani, un'altra domenica sola, nella tua piccola finestra, verso cui guarderò con spasimo e rimpianto sempre che passerò in avvenire,... – e le lagrime mi velano gli occhi... Vedi tu, vedi tu il mio pianto, o diletto mio? No, è meglio che non mi veda, sai, perché quando piango sono molto brutta... Buona notte, buona notte.

lunedì⁴⁶ mattina.

Come passano rapidi i giorni, che pure sono così lunghi e tristi per me! Addio! Fra una settimana io resterò sola... chissà fino a quando! Ah, tu non puoi sapere come è stretto il mio cuore, come le lagrime mi cadono senza che io me ne accorga, ogni momento! Ieri notte, dopo che sei passato l'ultima volta, mi hanno condotto a passeggio. E ti ho veduto, giù, vicino alla casa delle Musina; attraversasti lo stradale, ma non mi vedesti. Elena Manconi cercò di farmi ingelosire dicendomi che a teatro, quando ci sono le Milia, tu guardi sempre Silvia, e che giovedì⁴⁷ notte ti ha veduto essa stessa... Sulle prime ho provato un impulso di gelosia, ma poi ho sorriso. No, non sono suscettibile di gelosia, io, e non temo nessuna donna. Tu non mi sarai rapito, tu non mi ingannerai mai, non è vero? Ah, sì, tu ricorderai sempre come ho sofferto, e il pensiero dei miei dispiaceri ti impedirà di guardare le altre donne. – Cosa avrai da dirmi; cosa ti è accaduto in questi otto giorni? Nulla di nuovo, forse.

ore 4 pom ^{ne}

Ti ho rimandato la Sardegna, segnandoti coi puntini che non posso andar dai Manconi e dicendoti di venir mercoledì alla porticina. Chissà però se vedrai i puntini. Speriamo. Vedo che devi partire prima del 31, ma non⁴⁸ importa. Fa'⁴⁹ ciò che credi meglio. Ciò che mi importa è che tu parta tranquillo e sicuro. Or ora ti farò la lettera per il Falchi, se vai a Sassari. Riempirai la data. Ti prego, se scrivi nuovamente sul folk-lore di non fare più il mio nome, – perché molti si possono offendere, come lo stesso De-Gubernatis ti ha detto a Roma. Gli hai scritto a costui?

Ah, Dio, Dio, quante domande ti fo! Non ricordo più che tu non potrai rispondermi a lungo. Addio, addio, lunghe lettere ove abbiamo sparso tutta la nostra anima, con i suoi

46. lunedì] [9^v] lunedì

47. giovedì] *su* Giovedì

48. ma non] ma//[10^f] non

49. *Ms* Fa

dolori e le sue speranze... Vedi, vedi... o Andrea?⁵⁰ Io piango... perdonami... Non piangerò più, sarò forte, forte, forte. Ricordi la lettera che ti ho scritto dopo aver letto la tua in risposta alla confidenza del mio primo amore? E l'altra, la seguente a quella ove ti dicevo: addio per sempre? – Oh, che tristezza, che tristezza è la mia! Amari presentimenti mi intorbidano l'anima e sento già il vuoto che la tua partenza causerà nella mia triste vita... Il vederti era il solo raggio di sole per me... ora tu parti e la mia esistenza si abbuia, si abbuia, si abbuia... Ora sento tutta l'importanza e l'intensità del mio amore. Mi ha invaso inconsapevolmente ogni fibra, ogni atomo... tanto che darei ogni cosa, ogni altro sogno, ogni altra speranza⁵¹, tutta la vita mia, pur di vivere un mese con te. Mi credi tu, oh, mi credi?... Credi tu che sia tutta poesia questa? Se tu sapessi!... Ma tu ritornerai, non è vero? Ritornerai e per sempre, ritornerai, Andrea, Andrea mio?... Ma non lo senti tu il singulto del mio cuore, non senti tu il mio spasimo? Perdonami, ma io, nella mia intensa infelicità, qualche volta, contro mia voglia, ti accuso e penso che tu mi hai ingannato.

Io penso che tu, fin dalle prime, mi hai promesso cose che non eri sicuro di raggiungere, per farmi innamorare, pensando che giunta a questo punto avrei spezzato la catena che mi avvince in un circolo infrangibile di terrore e di decoro, per esser tua. E dico di terrore perché ho paura, paura, paura... Se io, per scampare alla lenta agonia che mi aspetta, venissi con te tu, è sicuro, faresti in modo che io non avessi mai a pentirmene, come mi hai scritto, – ma ci sarebbe qualcuno che saprebbe raggiungermi anche in capo al mondo e farci forse scontare con la vita il nostro passo. Tu non mi crederai, – non mi crederai mentre io ti scrivo piangendo, – ma pure è così. Solo Dio, Andrea, solo Dio che giudica e vede dall'alto ogni opera umana, vede la realtà della mia vita... Perdonami⁵², perdonami!... Se non mi sfogo così con te, se non mi confido tutta a te a chi vuoi che mi rivolga? Perdonami. Se io ho degli impulsi istintivi⁵³ di diffidenza verso di te sono nuvole che passano presto... Dopo torno ad abbandonarmi tutta, tutta, tutta a te. Io spero in te come tu spero in me, e son certa che, dopo molti spasimi e infinite sofferenze, finiremo bene con l'unirci.

Sì che ritornerai, non è vero? Se tu non tornassi che sarebbe di me? Tu ritornerai, ed io ti aspetterò sempre, sempre, fino al mio ultimo giorno. Anche se dovremo star lontanissimi, senza poterci scrivere, ci ameremo lo stesso. Per parte mia almeno sarà

50. Parola parzialmente cancellata da un segno d'umido, forse una lacrima.

51. altra speranza] altra//[10^v] speranza

52. vita... Perdonami] vita...//[11^r] Perdonami

53. Così Ms

così, – e non dubito punto di te. Di te che oramai mi hai dato abbastanza prove di amore per togliermi qualsiasi diffidenza. Tu, son certa, mi amerai sempre, non guarderai mai altra donna, non ti lascerai sedurre da nessuna. Quello di cui non son certa, come non ne sei certo neanche tu, è se arriverai presto a presentarti alla mia famiglia con ciò che hai promesso. Può darsi e può non darsi. Ad ogni modo voglio sperare anche su ciò. Perdonami, sai, se questa nota è così triste. È l'angoscia della tua partenza che mi opprime e mi uccide. Passerà, ed io mi avvezzero alla tua lontananza, – tanto più se mi lasceranno⁵⁴ tranquilla, coi miei pensieri, coi miei sogni e con le mie speranze.

Dunque restiamo intesi. Verso l'otto o il dieci agosto ti scriverò, in lettera raccomandata, e ti indicherò il modo ed il quando di rispondermi. A due giorni di distanza ti manderò un giornale per indicarti che ti ho scritto. – Domani e posdomani finirò questa tristissima mia. Amami, amami, Andrea...

Ti cingo il collo con le mie braccia e ti prego di benedirmi coi tuoi baci e con le tue parole di speranza...

martedì, ore 5 pom^{ne}

Questa mattina ti ho intraveduto appena e stasera nulla. Io sono triste, son triste fino alla morte perché prevedo che non ci vedremo prima di partire e non ci daremo il bacio dell'addio... Andrea vigila, me ne sono accorta, e ha detto davanti a me che d'ora innanzi rientrerà a casa ogni sera alle nove...

Senza dubbio egli pensa che dovendo tu partire io posso darti qualche convegno. Me ne accorgo, e lo intuisco, egli vigila e vigilerà finché ti saprà lontano... E sia così! Noi non ci diremo addio, no, ma quest'addio, rinchiuso nel profondo del nostro cuore rafforzerà il nostro amore... Oh, Andrea mio, mio caro Andrea, ecco giunto il giorno temuto... Addio, addio, addio! – Ma non è l'estremo addio questo⁵⁵, no, – ed io, nonostante la mia tristezza, mi sento più forte e calma di quel che sperassi. Senti. Perché non hai scritto al De-Gubernatis? Egli mi ha scritto nuovamente ed aspetta una tua lettera per fare ciò che può. Ti prende decisamente sotto la sua protezione. Scrivigli, digli che... ciò che vuoi. Ho domandato informazioni sugli ispettorati in Sardegna e mi dicono che gli ispettori hanno più di duecento lire di stipendio al mese. Decisamente, se tu riesci ad esser ispettore la mia famiglia ti accetterà, anche senza titolo di professore, che potresti avere lo stesso, più tardi. Avanti dunque, e spera. – Non fare il superbo, – umiliati al De-Gubernatis, come mi sono umiliata e mi umilierò io. Ti dico che egli farà di tutto per te,

54. lasceranno] lasce-//[11^v]ranno

55. addio questo] addio//[12^f] questo

– per me. Penseremo poi a dimostrargli la nostra gratitudine, – per ora procuriamo di ajutarlo nel folk-ore per rendercelo più amico. – Vorrei mandarti la sua ultima lettera, ma è che ho da rispondergli e poi tu non potresti per ora restituirmela. – Avanti, dunque. Chiedigli delle circolari e procuragli tu pure dei soci e degli ajuti; vedrai che si scaldierà di più. Stanotte finirò questa lettera e domani te la manderò. Amami, amami e spera, mio caro Andrea, – spera come spero io, amami come t’amo io...

ore⁵⁶ dieci di notte. –

Riapro il cuore alla speranza perché Andrea stanotte non è tornato, come diceva, e prego sia così anche domani. Sospendo quindi di mandarti la lettera, – e se non ci riesce il convegno te la manderò giovedì. La chiudo da stasera perché temo mi riassalga lo sconforto e non voglio dirti nessuna parola sconsolata. Eppure sento che avrei da dirti tante cose, tante altre cose... ancora... ancora... ancora... ma non so, non posso esprimermi. Se ti dicessi che son calma non mi crederesti... Oh, mi sento sfinire dalla tristezza, ma spero, spero, spero. Penso che se ti riesce il progetto che andiamo combinando, fra un anno, forse prima, saremmo uniti. Ma non mi illudo molto, sai. Spero ad ogni modo. Spero in te e t’amo sempre e ti amerò sempre.

Ci vediamo o no, parti tranquillo Andrea, parti fiducioso e fidente in me, e sta in guardia contro i nemici che potrebbero valersi della nostra lontananza per dividere anche i nostri spiriti come saranno divise le nostre persone. Addio... arrivederci! Non dimenticare un solo istante la tua piccola amica, la tua fidanzata innanzi a Dio, e sii sempre buono, onesto e leale come sei stato sempre. Iddio ajuta i buoni, e Iddio ti ajuterà... ci ajuterà...

Non so dirti altro, ma credo che basti. Non è vero che basta? Ricevi il mio bacio, o Andrea Pirodda, il bacio dell’addio e della fede, della promessa e della speranza. La tua,
per sempre tua, Grazietta.

giovedì⁵⁷ mattina.

Ieri sera dunque è riuscito vano... e così temo anche stanotte. Perciò ti mando questa, e ti prego di partire quando vuoi, magari domani.

Io schianto di tristezza, ma non fa nulla, spero che passerà. Addio, addio. Parti tranquillo, ti ripeto, e amami sempre come t’amo io.

56. ore] [12^v] ore

57. giovedì] [13^r] giovedì

Anche stasera, se non ti dispiace perdere un'ora del teatro, prova a passare alle dieci. Se mi vedi alla finestra, come ieri sera, tira dritto ch  vuol dire: non possiamo parlarci; se invece non mi vedi vuol dire che   possibile il convegno. Sempre alle dieci. Ma io non spero, – perch  Andrea vigila, come ti ho scritto. Ad ogni modo tentare non nuoce. Ah, non so cosa pi  scriverti, bench  abbia l'anima in tumulto e il cuore che mi si spezza... Addio... arrivederci... Amami e spera, spera sempre. Un bacio lunghissimo e appassionato dalla

tua, tua per sempre

Grazietta

28 [luglio 1893]

venerdì mattina,

Andrea mio caro ed amato,

Ieri sera avevo tanta paura che non ho provato la millesima parte della felicità dell'altra sera. Oh, Dio mio! ne tremo ancora... Nicolina e la serva si sono accorte della mia assenza che io a malapena ho spiegato...

Ah, che notte triste e che sogni cattivi!

La paura non mi ha lasciato percepire neanche la dolcezza dei tuoi baci, e tutto mi pare un sogno. Oh, quando, quando finirà questo martirio? Tu mi chiedi di giurarti che non farò nulla che possa nuocere alla mia salute. Io te ne do² la mia parola d'onore, ma... se senza pure cercarla mi capitasse qualche malattia? Spero di no, – tuttavia ti prego, nel caso, di non incolparne me. No, non farò nulla, nulla, – anzi mi curerò, mi sforzerò di star allegra e di sperare e così resterò sana, se non forte.

La tua lettera mi ha reso triste là ove mi dici che salendo³ gli amici e la vanità possono distogliermi dal mio amore. Tu anzi lo profetizzi e ne sei quasi sicuro... E sia così, Andrea! Io non so darti⁴ altra risposta che quella che ti ho dato sempre: il tempo risponderà per me, giacché le prove d'amore che ti ho dato sinora non bastano a convincerti! – Ah, perché farmi soffrire così, perché non hai fede in me? Questo, più che altro, mi uccide e mi atterra...

No, io non smetterò di salire, ma anche se giungo in cima alla più alta celebrità e fortuna, io non ti dimenticherò, – anzi ti porgerò la mia mano e ti innalzerò sino a me...

1. Lettera. Sette facciate su tre fogli sciolti fuori formato, alti e strettissimi (cm 10,5 x 31,1), fortemente ingialliti, privi di righe e margini, ripiegati a metà e poi di nuovo a metà lungo la verticale, cui è aggiunto un foglio di formato più regolare (cm 13,1 x 20,7), vergato su una sola facciata, meno ingiallito dei precedenti, strappato a mano da uno maggiore (è evidente la frastagliatura sul margine sinistro), anche questo privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti. Tutti i fogli presentano rare macchie di ruggine. La lettera è scritta – in diversi momenti – a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti (in 3^v, a metà altezza, presenti piccole macchie colorate la cui natura è difficile identificare). In 2^f e 3^f, all'angolo destro superiore, sono vergati rispettivamente i numeri «2°» e «3°», necessari a indicare la sequenza dei fogli. Parzialmente datata (in apertura, solo giorno della settimana e ora), dal conservatore le è attribuito il numero «76». Certamente successiva rispetto alla n. 78, la daterei al 28 (vedi nota n. 11) luglio 1893. La lettera è firmata «Grazietta».

2. Ms dò

3. Da intendersi nel senso di: “con l'aumentare della fama e della fortuna”.

4. darti] *su* dirti

sino a me che cederei tutte le celebrità e le fortune del mondo pur di poter appoggiare la testa stanca al tuo seno e morire così, morire presto, presto, presto...

La tua lettera mi ha fatto perdere la speranza che tu possa diventar presto ispettore. – A proposito del De-Gubernatis forse tu hai ragione, ma mi pare che egli sia animato dalle più buone intenzioni verso di noi, e tanto meno che sia un imbroglione. Ieri gli ho scritto ed ho fatto impostare la tua lettera. Vedremo cosa risponderà. Se non ti dispiace sarei a pregarti di restituirmi la sua lettera. Ma se veramente ti occorre di averla serbatela pure. – Stasera andrò dai Manconi. – Come Pau è anche adultero? Pouh! Questo non lo sapevo.

Andrea ha accarezzato sempre l'idea di maritarmi⁵ con lui, – lo so perché me la ha accennata⁶ più volte, – per render più facile il suo matrimonio con la sorella⁷. Ma io ti dico che non gli riuscirà né l'uno né l'altro. Non temere: te l'ho detto perché voglio dirti ogni minima cosa.

Non ho veduto il fratello di Stanis⁸, e non mi importa nulla di lui.

Ho avuto sì il tuo bigliettino, l'altra sera, e l'ho anche conservato. Sulle prime credevo fosse un fiore.

– Sei gelosa! – mi hai detto con una specie di soddisfazione ieri sera. Sì, sono gelosa, ma sai come? Non vorrei che altre donne si arrogassero il diritto di guardarti e la pretensione di credersi guardate da te...

Quella Silvia che dice a tutti di non averti voluto mentre tu eri pazzo per lei mi dà ai nervi e mi fa ridere e mi rattrista... Tu sei mio e devi esser mio, tutto mio, per sempre, per l'eternità. Solo questo pensiero, questa convinzione, mi dà un po' di conforto e di gioia, mi dà un raggio di luce nelle tenebre da cui son circondata. Sì, ama me sola, soltanto me, perché io voglio così. Se così non fosse io sarei troppo, troppo infelice...

Il fatto della piccina mi ha meravigliato, perché sembrava una bimba innocente, senza alcuna malignità. Forse s'è davvero innamorata di te, col suo primo amore. Questo fatto mi meraviglia e mi rattrista. Forse ne farò un bozzetto, – in modo però che nessuno si accorga di chi si tratta. Vuoi?

Oh, che mondo, che triste mondo!...

Ho letto il tuo sonetto, la tua corrispondenza e la tua chiaccherata⁹. Non so se questa,

5. di maritarmi] di//[1^v] maritarmi

6. Ms accennato

7. Luigina Pau.

8. Antonio Manca.

9. Così Ms

accresciuta, te la pubblichino nella Natura ed Arte, se sanno che è già pubblicata: tuttavia può darsi.

Boccafurni è a Siderno (Calabria.)

Il concorso della Roma letteraria è per un bozzetto o per uno studio critico su un personaggio dei Promessi Sposi. Io non ci concorro e non ti consiglio di concorrerci. È tutto tempo sprecato. – Credi che Ballero possa smuovere il Dessì dal pubblicare il tuo volume? Ma se egli conta un fico secco? – Il Dessì non può essere scoraggiato perché veramente non è con idee di affari che intraprenderà la Biblioteca, ma solo per aiutare i giovani sardi.

Egli ha fatto i suoi fondi, ora, e vuol posare da Mecenate, – almeno così a me pare.

– sera –¹⁰

Se vai a Sassari ti prego di mettere la data di oggi – 28¹¹ – alla mia letterina per Falchi, perché oggi ho ricevuto la Sardegna Artistica. Sai cosa è? La terra dei nuraghes¹² in più grande formato e con la copertina. Vi si parla benevolmente di me, a proposito del folk-lore e si annunzia un mio bozzetto per il prossimo numero. È un brano del mio romanzo¹³.

Ti ringrazio del suggerimento datomi di impostare le lettere alla stazione. Sì, farò proprio così, son più sicure. Io non ci pensavo. – Giacché stai tanto a Sassari e a Terranova ti scriverò verso il quattordici agosto, e ti indicherò il modo di rispondermi. Invece di farmi lettere bianche o scarabocchiate¹⁴, da Aggius, ti consiglio di scrivermi qualche volta semplicemente, come ad un'amica, informandoci del folk-lore. Dammi magari del lei.

– La circolare Martini l'ho anch'io nel Bollettino-Scolastico, mandato dal De-Gubernatis, – l'annunzio della Biblioteca Sarda sulla Roma lett. l'ho fatto quasi tutto io: Boccafurni ha aggiunto per e. quel valorosa e qualche altra parola. – Son quasi certa che il Dessì pubblicherà il tuo volume, – se non lo pubblica lui lo manderemo al Boccafurni, perché fra poco la Roma letteraria comincerà¹⁵ una Biblioteca sua, e lì lo pubblicheranno di certo.

10. – sera –] [2^a] – sera –

11. Dato che contribuisce alla possibilità di datare la lettera presente.

12. «Nella Terra dei Nuraghes», quindicinale di lettere ed arti, fondato a Sassari – da Luigi Falchi, Pompeo Calvia e Sebastiano Satta – nel 1890, le cui pubblicazioni terminarono proprio nel 1893.

13. Si tratta del racconto *Viaggio di nozze*, tratto dal romanzo *La via del male*, pubblicato nella «Sardegna Artistica» di Sassari il 6 agosto 1893.

14. Così *Ms*

15. Così *Ms*

Mandagli la pagina intima, per ora, come te la ho sfumata io, e la pubblicherà di certo nella Roma letteraria. Senti, firmati Andrea Pirodda, non Pirodda Andrea, – perché così si firmano i negozianti, mentre gli artisti, gli scrittori, fanno sempre precedere il nome al cognome.

– Sicuro che ti dirò tutto ciò che gli amici e le amiche possono dirmi di te, in bene o in male¹⁶. Non l’ho fatto sino ad ora? – Con Aurelio Costanzo¹⁷, veramente, non sono in relazione. So che mi ha lodato, che ha profetizzato per me uno splendido avvenire, ma non mi ha mai scritto, ed io non ho fatto mai calcolo di mettermi in corrispondenza con lui. Vive modestamente, una vita¹⁸ ritirata e queta¹⁹. Forse gli scriverò mandandogli i Racconti Sardi, o glieli farò presentare da Giuseppe De-Rossi²⁰.

... Ora mi vesto per andare dai Manconi. Ah, forse penseranno male vedendoti giungere oggi appunto che ci vado io... Ma me ne importa! Purché ti veda!

Mille baci, ma senza paura. Quando temo non gusto per nulla i baci...

ore dieci di notte.

Tu, almeno, sarai contento. Io... io muoio di paura... Sono forse vile? Non so, ma io mi sento mancare per la paura, per il terrore. Andrea deve essersi accorto di qualche cosa perché... perché è di un umore!... Mentre scrivo lo sento giù nella sua camera imprecando come un dannato, a voce bassa, insultando una persona invisibile, che forse son io, e mettendosi a momenti a cantare e a fischiare... segno, questo, della sua più alta collera. Forse non è con²¹ me che l’ha, ma io temo, e sto tutta tremando come una foglia... Oh, Dio, Dio, Dio! – Domani, né poi, io ti darò più appuntamento. Anche le pietre ascoltano, intorno a me, e mi fanno la spia.

– Ecco una lettera del Provaglio, acchiusa dentro una che mi ha scritta²² a me.

A proposito dell’amore del cugino verso di me mi ha scritto che egli se ne è accorto da alcune sue frasi. Inoltre mi chiede se l’Andrea Pirodda della Roma letteraria ha

16. male] *su p<+++>*

17. Giuseppe Aurelio Costanzo, poeta e docente. Cfr. Lettera n. 42 del 25 marzo 1893, nota 15.

18. una vita] *una//[2^v] vita*

19. Così *Ms*

20. Giuseppe De Rossi (Roma 1861-1945), scrittore e letterato, giornalista e traduttore, memorialista ed editore sulla cui figura non è agevole rintracciare dati e scritti. Le poche righe reperite le devo a un curioso – ma utile – volumetto di Giulio Natali, suo genero. L’esordio letterario del De Rossi, dunque, avviene sulle pagine del «Giornale dei Bambini» del Collodi, ove si firmava “D’Artagnan”, per proseguire poi sul «Capitan Fracassa» ove si propone con il soprannome (che la redazione cambierà ritenendolo «supremamente ridicolo») di “Eutichio Tuttibozzi”. Collabora per circa dieci anni con l’editore Perino e dirige la “Collezione Margherita” dell’editore Voghera. Nel 1893, anno della lettera presente, pubblica il romanzo *Mal d’amore* (DE ROSSI 1893b). Per maggiori e più dettagliate notizie bibliografiche si rimanda a NATALI 1965, pp. 171-182.

21. con] *su così*

22. scritta] *su scritto*

parentela con te. Bisogna che gli dica tutto, quando gli scriverò. – Ti sarai accorto del mio turbamento quando sei entrato dai Manconi? Benché ti aspettassi trasalii tutta e diventai rossa. Ma che momenti buoni e belli? Dimenticavo ogni cosa, davanti a te, e sarei stata felice di rimaner così per tutta la vita, ridendo e scherzando. Che simpatica donna è zia Lucia! – Quando te ne andasti io mi mostrai tutta mortificata per questo incontro, ma esse parvero non farne molto calcolo, dicendo che era stata una semplice combinazione...

Forse quelli del cortile, che ti videro entrare, maligneranno, forse lo diranno anche ad Andrea, ma non fa nulla. Io sono stata un poco felice, e così tu pure, e basta... Purché non paghi cara anche questa felicità. Oh, Dio mio, perché devo soffrir tanto io? Cosa ho mai fatto? – Temo persino che un giorno o l'altro Andrea non mi apra il cassetto ove tengo le tue lettere, e me le legga, e me le sbrani in viso... Chissà però che, dopo la tua partenza, si acqueti e si calmi, specialmente se ci serbiamo prudenti nella corrispondenza. Ma ora, ma ora!...

Proseguo²³ a rispondere alla tua lettera per potertela mandare domani, giacché ho deciso assolutamente di non vederci. Non posso, non posso... perdonami, Andrea! Mi sento affranta da questa terribile paura e, giacché vuoi che conservi la mia salute, non devo espormi a dispiaceri che mi esaurirebbero. Tu non puoi sapere come son debole. Non mangio, non dormo, non trovo riposo. Vedi, son ridotta al punto estremo di desiderare la tua lontananza. Chissà, chissà allora che goda un po' di pace!...

=====

Dunque domenica mattina ti son piaciuta assai? Senti una cosa, che mi dimenticai sempre di dirti. Non sei tu solo a dirmi bella. Me lo dicono quasi²⁴ tutti gli uomini, non in faccia però e molte donne anche.

Talvolta finisco col crederci anch'io... ma quasi inconsapevolmente. Di notte poi, prima di andar a dormire, quando mi acconcio i capelli e mi vesto la camicia di notte, ricamata e bianchissima, ebbene, mi piaccio! È perché alla luce di candela... sai il resto. – Ma di giorno sono e mi sembro brutta. Che importa, che importa? Io ti amo e ti amerò più di quello che possa amarti altra donna, e ciò solo ti soddisferà, vero?

Provaglio mi ha scritto che il De-Gubernatis ha 60 anni, o che ne dimostra così, – che come letterato gode un po' fama di raffazzonatore, ma che nelle sue relazioni è un perfetto gentiluomo, e che della sua vita privata si sa poco, perché è ritiratissimo forse.

23. Proseguo] [3^r] Proseguo

24. *sup* quasi

Vedi dunque che non è un imbroglione.

Questa sera ho avuto pure una sua cartolina dove mi dice di avermi scritto, – ho risposto ieri soltanto! – e che la Società fa grandi passi. Eppure, Andrea, io lo credo un cuor buono, perché mi ha dato prove della sua benevolenza sin da appena mi presentai alla Natura ed Arte. È più di diciotto mesi, sai, e allora non aveva certo secondi fini per lusingarmi e proteggermi. Non ti pare così?

Stasera speravo di veder Pau per indurlo ad associarsi; ma non lo vidi. Bisogna che gli scriva un bigliettino. Me lo permetti? Sarò breve e concisa, in modo da non causarti gelosia alcuna. Saluta e ringrazia²⁵ il De-Rosa a nome mio e inducilo ad associarsi, se non l'ha fatto ancora. Ora che ci penso ti concedo di conservarti pure la lettera del De-Gubernatis. È sicura in tue mani. Ma cosa vuoi tu farne? E me la restituirai se, per caso, te la chiederò?

Ho letto la donna dall'abito nero²⁶. Bella, bellissima! Quando arriverò a scrivere io pure così? – Curioso il Mattino²⁷!

Mi²⁸ piace il tuo ai monti, al mare²⁹, ma ci metti troppo ardore sensuale. Leggendolo chi mai crederebbe che invece tu sei tutt'altro? Pare che sia lo stesso quello che hai mandato al Provaglio. In quanti luoghi vuoi dunque vederlo pubblicato? –

Chissà che Andrea sia arrabbiato perché Gorgo, come mi scrivi, può avergli parlato... Lascia stare... Vedi, è tutto a danno mio.

Oh, come avevi ragione dicendomi, in aprile, tutto ciò che doveva accadere dopo³⁰ la soppressione della tua scuola! Senza di ciò, forse, nulla sarebbe accaduto. Ma il cuore non mi è mancato, sinora, e non mi mancherà mai, mai, mai, finché avrò vita e sentimenti.

Non ho detto che io sia superiore a te. Ho detto che son superiore alle altre donne. E tu stesso, più di una volta, mi hai scritto di amarmi appunto per ciò. Confessalo a te stesso.

25. ringrazia] *su* <+>ingrazia

26. Matilde Serao, *La donna dall'abito nero e dal ramo di corallo rosso*, Chiurazzi (altrove Pierro), Napoli 1892 (SERAO 1892). Così in molte bibliografie, ma non mi è stato possibile rintracciare il volume nell'Opac nazionale; presente nel catalogo di Harvard (Harvard Library, location: Houghton Ital 8801.175*). È forse possibile che la Deledda si riferisca alla novella *Il mio segreto*, compresa nella raccolta *Donna Paola* (SERAO 1897), e pubblicata la prima volta con il titolo *La donna dell'abito nero e del ramo di corallo rosso* ne «La Domenica Letteraria» il 4 febbraio 1893 (SERAO 1893).

27. Quotidiano napoletano fondato da Matilde Serao e suo marito, Edoardo Scarfoglio; il primo numero fu pubblicato il 16 marzo 1892. La Serao vi scriveva utilizzando lo pseudonimo “Gibus”.

28. Mi] [3"] Mi

29. Non ho trovato traccia di una composizione – che ignoro persino se fosse in prosa o in versi – di Pirodda con questo titolo.

30. dopo] *su* <+++>

Se io fossi rimasta una semplice signorina, come tutte le altre, avresti tu badato a me? Io son certa di no. Come sono pur certa che il tuo amore è cresciuto quando mi conoscesti intimamente, con le mie qualità proprie, che sono comunissime a molte altre donne, come la bontà, il cuore, la dolcezza ecc. Ci comprendiamo? Io mi sento capace di resistere a qualunque tentazione³¹, anche sola, senza ajuto, anche tentata a lungo, a lungo, a lungo³², come scrivi tu, – purché non si adoprassero la forza contro di me. Nel caso saprei anche morire. Oh, te lo posso giurare! – Non solo, ma ho fatto voto persino di non scrivere più cose che possano ledere l'onestà, ed in ogni caso saprò condurre lo scritto in un modo così delicato da non offendere il pudore di nessuno, neppure delle fanciulle. Almeno fino a che sarò maritata farò così. –

Addio per stanotte. Mi pare di aver risposto a tutta la tua lettera, – per quanto tu mi dica che dimentico sempre qualche cosa.

Domani la scorrerò di³³ nuovo, lentamente, e vedrò se c'è altro da rispondere.

Il cuore mi dice che domani dovrò scriverti altre cose più tristi; ma spero tuttavia di cavarmela con la sola paura.

È tardi, tardi. Buona notte. A quest'ora, stasera³⁴, tu sarai già a letto. Dormi, sogna la nostra felicità e amami anche nel sonno, come t'amo io. Ricevi un bacio leggero leggero sulla fronte, in modo che non ti svegli, e spera sempre. – Mi sono accorta che ti ha colpito il nome di Maria Santa. Pensasti a tua madre? A anch'io, sai, benché lo avessi sentito molte volte. – Buona notte!...

sabato³⁵.

Non è possibile più vederci. Andrea, ne son certa, dubita di qualche cosa...

Parti domani, se è possibile.

Amami sempre come t'amo io.

Per sempre per sempre

tua Grazietta

31. Nel manoscritto, la parola (e l'ultima sillaba della precedente) è parzialmente coperta da una patina bianco-azzurrognola che non so identificare.

32. Nel manoscritto, la parola è parzialmente coperta da una patina bianco-azzurrognola che non so identificare.

33. di] *su* <+++>

34. *Ms* stassera

35. sabato] [4^f] sabato

S.P. Spediscimi qualche giornale da Sassari.

31 luglio [1893]

lunedì, 31 luglio, ore sei ant^{nc}

O Andrea mio, mio amore e mio dolore!

Tu dunque parti davvero... oggi! Credevo che partissi ieri, ma il cuore mi diceva di no. Ed io, benché ti abbia consigliato di partire ieri, ti son grata di esser rimasto. È stato un giorno di esistenza di più... Non mi ho perduto di vederti neppure una volta. Ma perché, perché non sei ripassato all'imbrunire? Ti ho atteso sempre, ed ero tanto triste e tanto sola...

Ora ti scrivo presso la finestra, in attesa di sentire il tuo passo e di vederti un'ultima volta...

Oh, che tristezza! I ricordi sfilano nella mia memoria, e questa brutta giornata, e l'idea che questa mia lettera possa andare smarrita accrescono la sensazione della mia tristezza...

Se almeno potessi scriverti e ricever le tue lettere con sicurezza sarei in parte felice... Speriamo ad ogni modo. Ieri ho scritto al Provaglio confidandogli tutto, e ti dirò cosa mi risponderà.

Sai perché Andrea era in collera? L'ho saputo finalmente. L'altro giorno chiese scherzando ad una ragazza s'era vero che se la intendeva con un tale. E lei, offesa, lo insultò dicendogli: Taci tu ché non puoi aprir bocca. Chi se la intende con P... è tua sorella; va e mettile il freno!... – Figurati!² – Non puoi sapere che amarezza mi hanno causato queste parole.

Ah, Dio mio, Dio mio, non posso scrivere più... Non trovo modo di esprimere ciò che provo in questo momento, – una³ onda di dolore immenso che mi soffoca e mi acceca... Addio... addio! Ricordi il primo giorno in cui sei ritornato? Una giornata o meglio una

1. Lettera. Cinque facciate su un foglio in formato "protocollo" (cm 26,3 x 20,7), cui è aggiunto un foglio singolo (cm 13,1 x 20,7), strappato a mano da uno identico al precedente e vergato su una sola faccia – danneggiato al margine sinistro, verso il centro, e strappato in prossimità della piega centrale –, tutti a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati in quattro parti asimmetriche. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «77» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (manca l'anno), la lettera è firmata «Grazietta».

2. freno!... – Figurati!] freno!... –/[1^v] Figurati!

3. Così Ms, probabilmente perché a fine riga.

sera di ottobre triste e nebbiosa. Allorché ti riconobbi, nella semioscurità della via, provai un sussulto di gioia e di tristezza confuse insieme. Forse era un⁴ vago presentimento di tutti i dolori che dovevo attraversare dalla tua venuta alla tua ultima partenza... Oh, Andrea, Andrea mio! Quando io potrò decisamente dimenticare questi tempi così tristi e desolati?

Suonano le sei e mezzo... Oh, Dio, ogni momento che passa ti allontana da me e mi strappa un brandello di cuore... Addio, addio, arrivederci!...

Ricordi tutti i fiori che mi hai mandato in maggio e in giugno? E la rosa che mi hai⁵ gettato una sera alla finestra? Sì, ricorda, ricorda! Ricordare è rivivere nel passato, – questo nostro passato che se ha avuto dei momenti di gioia li ha scontati con giorni e mesi di dolore, e che non tornerà mai più, mai più!...

Ho freddo, ho paura e tremo... Perché non passi più⁶, che ti veda ancora una volta, Andrea...

ore nove e mezzo di notte.

Invece di una ti ho riveduto undici volte. Grazie, Andrea, grazie, benché questo sia un leggero sollievo... Ah, tu non sai come son triste... ah, tu non sai come piango, Andrea, ah, tu non vedi le mie lagrime, Andrea, tu non senti i miei singulti, Andrea!... Il vento che passa sopra la mia casa non rapisce il mio spasimo e non lo reca a te? Dove sei, dove sei? – Eppure, lo sento... tu soffri come me e con me, tu dividi il mio dispiacere. Dopo che sei passato l'ultima volta ho trascorso una terribile sera... sola... col freddo, col vento, con la noja. Oh, non resterò più così⁷ sola, te lo prometto; te lo prometto perché la solitudine e i pensieri che mi accasciano quando sto così, mi fanno⁸ male, molto male. Finisco con lo scoppiare in pianto, come stasera... E tu non puoi venire a confortarmi, non puoi...

Stanotte verrà qui a dormire il fratello di Antonio Scano⁹, il direttore della Vita Sarda, – uno degli alpinisti, – e forse domani mi toccherà sorridere e chiacchierare¹⁰. Che supplizio! Perché mi fa male la testa e avrei tanto bisogno di andarmene a letto. Sono in

4. un] *su* <+>

5. *Ms* ha

6. passi più] passi//[2¹] più

7. *Ms* così

8. fanno] *su* fa

9. Antonio Scano (Neoneli 1859-Cagliari 1945), avvocato, politico, scrittore, giornalista e poeta. Fu fondatore di diversi giornali, dal settimanale «La Gioventù Sarda» a «L'Avvenire della Domenica», fino alla «Vita Sarda» qui citata e con la quale anche la Deledda collaborò. Fra le sue opere più note la raccolta di poesie *Il libro della vita* (SCANO 1905) e *Viaggio letterario in Sardegna* (SCANO 1932).

10. Così *Ms*

piedi dalle cinque... cioè, sono stata sempre seduta. – Ho fatto la metà di una calza, nientemeno, ed ho divorato un lungo romanzo e un volume di poesie del Marradi.

martedì¹¹, ore otto ant^{ne}

Oh, Andrea mio, quando mi accennasti addio, col sorriso sulle labbra e forse con la morte nel cuore... io ho sentito spezzarsi qualche cosa entro di me... Hai tu provato la stessa impressione? E al fischio del treno ho pianto, sai come? Tu forse non mi crederai, eppure è così; ho pianto come il giorno in cui è morto mio padre... Addio, addio! Ora tu ti allontani e chissà quando ritornerai... quando io, seduta presso la finestra, trasalirò nell'udire nuovamente il tuo passo, chissà!... Metà della mia vita è venuta teco. Ancora le lacrime mi rigano il volto e mi pare che non ci sia più nessuno intorno a me, che sia deserta la casa, la via, la città... Eppure ad ogni passo leggero trasalisco e guardo, con l'illusione che sii tu... Ma tornerai... tornerai! Manchi un'ora e già anelo al tuo ritorno, Andrea, mio adorato Andrea!

Oh, cosa farò io ora? – Oggi voglio rileggere e riordinare le tue lettere... no, oggi no, sarebbe troppo schianto... Non posso più scrivere nemmeno, bisogna che mi calmi... ma come, come mi calmerò? Come mi calmerò se non¹² posso trovar pace in nessun posto, se non posso far nulla¹³, nulla, nulla? Perché sei partito? Oh, vieni, vieni... torna, Andrea mio, Andrea caro... Dio mio, abbiate pietà di me...

ore¹⁴ due pome^{ne}

Ho ricevuto or ora l'Illustrazione sarda, e ti scrivo subito, e ti mando il foglio vergato da ieri e stamattina, e un biglietto per Falchi. Siccome mi ha scritto io gli risposi dicendo che gli si sarebbe presentato un mio amico con una mia lettera, e gli accennavo a ciò che gli avevo scritto in essa, cioè di non aver ricevuto la S. Artistica, di aver parlato con Ballero ecc. Spero che questo biglietto andrà bene.

Appena ricevuta questa mi imposterai un giornale per rassicurarmi di averla ricevuta, – poi mi scriverai. Col bollo di Sassari la tua lettera mi perverrà intatta. Faccio impostare questa alla stazione.

Ah, io divento pazza, Andrea, io divento pazza! Ho tolto¹⁵ tutte le tue lettere e le

11. martedì] [2^v] martedì

12. Parzialmente sbiadita da una macchia d'umido, certo una lacrima.

13. Parzialmente sbiadita da una macchia d'umido, certo una lacrima.

14. ore] [3ⁱ] ore

sto rileggendo ad una ad una. Oh, Dio, Dio, Dio!... Non mi par vero che tu sii lontano, non mi par vero che non ti veda più... Scrivimi, scrivimi... non dimenticarti di me, no, no... Non scrivo più affinché arrivi in tempo per partire stasera, questa... Io t'amo, io t'amo, io t'amo, Andrea, io sono con te, sempre, e muoio di tristezza e di angoscia... Mille baci dalla tua per sempre

Grazietta

15. <to>lto (una menda al margine sinistro della pagina ha asportato le prime lettere, che mi paiono però deducibili con una certa sicurezza).

3 agosto [1893]

giovedì, 3 agosto, ore 4 pom^{ne}

O amore di terra lontana
Per voi tutto il cuore mi duol...²

Mio caro e adorato lontano.

Dopo due giorni e mezzo di assidua lettura ho finito di leggere tutte le tue lettere. Sono ottantadue, senza alcuni biglietti. Ora le ho fatte a volume e le rileggerò di tanto in tanto per rivivere con esse nel nostro passato, tanto bello in confronto al presente. Oh Andrea, Andrea, sai che martedì e ieri io credevo di impazzire? Oggi sono un po' calma, – domani mi rimetterò a lavorare per preparare anch'io il nostro avvenire. Spero avrai ricevuto la mia lettera, impostata alla stazione mentre tu eri ancora in viaggio, perché oggi ho ricevuto il tuo giornale. Sai che ho fatto? Ho staccato il francobollo e l'ho baciato ardentemente, pensando che aveva toccato la tua bocca... Che pazza che pazza che sono! Mi scriverai presto? Sì, scrivimi presto! Ah, non credevo di dover soffrire così³, no, mi credevo più forte! Ho provato una scossa tremenda, tanto più che la lettura delle lettere ha acuminato il mio dispiacere, – ma mi rimetterò. Non temere, sai. Non sto punto male di corpo. È l'anima che soffre, soffre, soffre, che vorrebbe volare per raggiungerti, Andrea, mio caro Andrea! –⁴ Quante⁵ memorie le tue lettere hanno ravvivato in me, quanti ricordi che dormivano, pronti a svegliarsi, in fondo all'anima mia, e che ora sfilano e s'agitano entro di me!... Le tue⁶ prime lettere, poi il lungo intervallo, poi l'amicizia, la festa da ballo, l'alba del mio amore, la tua partenza, la tua

1. Lettera. Otto facciate su due fogli in formato "protocollo" (aperti cm 26,2 x 20,7), a sottili righe grigie e senza margini, lievemente ingialliti, con rare macchie di ruggine, ripiegati a metà lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «78» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata, il numero di righe aumenta notevolmente, oltre il doppio rispetto alle pagine precedenti, in 4^f e 4^v. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (manca l'anno), la lettera è firmata «Grazietta».

2. Sono i primi due versi della seconda strofa di *Amor di terra lontana* di Jaufré Rudel, il trovatore provenzale del X secolo.

3. *Ms* così

4. *inf* Andrea! –

5. Andrea! – Quante] Andrea! –/[1^v] Quante

6. Le tue] *su* La tua

falsa morte, la tua andata al continente, il ritorno, il divampare del nostro amore, le nostre gioie, i nostri dolori, i nostri idilli e i nostri drammi... tutto, tutto io ricordo e ricorderò sempre, sempre, sempre! – De-Gubernatis mi ha risposto, e deve aver scritto anche a te, dicendoti le stesse cose. Dice di averti raccomandato al⁷ capo sezione per le scuole normali, per il posto che vuoi, dice che farà e disfarà, ma io credo più a te che a lui, e credo che ci lusinghi così per la sua causa. Ad ogni modo ajutiamolo; tanto se non ci gioverà non ci scapiteremo neppure. Vuole che tu gli prepari qualcosa per il 1° numero della Rivista. Io manderò una curiosa lauda di S. Antonio, tradotta e illustrata⁸. Tu pure dà un saggio gallurese, magari il tuo Natale⁹, spogliato però dalle lunghe¹⁰ fantasticherie che lo accompagnano. – Non ha ricevuto le adesioni né di De-Rosa né del Lamberti. – Mi parla di un volume di storia, di statuti municipali, e non so che: ma non è roba adatta per te, tanto più che, mi hai detto, non ami la storia, – e di questi statuti municipali credo che in Sardegna ce ne siano ben pochi. Mi informerò. Ad ogni¹¹ modo, Andrea mio, io vedo bene che non è dal De-Gubernatis, come io per un momento sperai, che ci verrà la luce. L'unica cosa che io possa consigliarti, ora, è di installarti nel posto di Cagliari o di studiare, studiare e studiare. Il tempo ci recherà la fortuna e la felicità, ne son certa. Io farò tutto ciò che potrò per ajutarti. Dimmi sempre ciò che io posso fare per te: lo farò con gioia, con trasporto, con entusiasmo. – Dalla lettura delle tue lettere mi è rimasto anche un rimorso, e grande. Quello di averti fatto così spesso soffrire per cose da nulla. Oh, come, visto da lontano, come mi sembra terribile il dolore che ti ho dato la volta che ti dissi addio per sempre! – Ma lasciamo stare. Tu, così buono, così buono, mi hai sempre perdonato ed io... io non ti farò più soffrire. Non basta forse la lontananza? Sì, andremo sempre d'accordo, così lontani, più di quando eravamo vicini, e ci ameremo di più, se è possibile. Non è vero? Niente malintesi, niente gelosie, niente sospetti. Nessuno potrà intromettersi fra noi, nello spazio che ci divide, nessuno, nessuno. Tu non sarai più geloso, io spererò sempre in te, penserò sempre a te, sognerò sempre di te, – studiando, lavorando, dormendo e vegliando, sempre!

Dimmi, mi credi, mi credi, ne sei sicuro, Andrea mio? Oh, come sarò contenta se le mie

7. al] su ad un

8. *Lauda di Sant'Antonio*, «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, 1 dicembre 1893; poi (*Lauda di Sant'Antonio – Gosos de Sant'Antoni de Lodè*) in *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna* (1895).

9. *Il Natale in Gallura. Usi e Costumi Sardi*, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 1, 14 febbraio 1892, pp. 7-8; *Il Natale in Sardegna*, in seguito compreso in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915, pp. 117-137).

10. lunghe] su tue

11. informerò. Ad ogni] informerò.//[2^a] Ad ogni

lettere tu le crederai tutte, se esse ti recheranno conforto, speranza e coraggio! Ora¹² rispondo ad alcune domande che mi fai nella tua ultima. Nicolina ti vuol bene, come Peppina. In casa Manconi toccava a te toccarle la mano, quando sei entrato, ma non ci ha punto badato. Non parla mai, davanti alla gente, ma ascolta e osserva. Cosa volevi che dicesse la sera? Ha infatti quattordici anni, ma sembra più grande di me, sana e robusta come è. Dimmi, non è bellina? Ha gli occhi stupendi e bellissimi capelli.

Il fratello di Provaglio era impiegato nelle ferrovie meridionali e la donna era la donna¹³ di un suo... capo, figurati! – Spero non avrai frainteso le lodi che aggiungevo e che erano esclusivamente per Epaminonda.

ore dieci di notte.

Ti seguo ovunque col pensiero, o Andrea mio! Stasera ci¹⁴ era musica a Sassari e ti sarai divertito un poco. Per me la vita è sempre eguale, monotona e triste. Son cominciate le sere, le tristi sere per me... Ora che non ho chi attendere me ne vado all'orto, all'imbrunire e guardo lassù, al nord-ovest, ove il cielo grigio dorme sogni profondi e melanconici. Lassù, oltre quel cielo, oltre quei monti ed altri monti ancora... ci sei tu, c'è l'anima mia, c'è tutto il mio essere... Ah, lo provi tu lo spasimo della lontananza? Sì, perché mi ami come ti amo io, devi provarlo... Vorrei scriverti ancora e ancora... ma è tardi e devo mantenere le¹⁵ promesse, benché tu sii¹⁶ lontano. Buona notte, o Andrea, e cento baci attraverso lo spazio... Li senti?...

sabato¹⁷ notte.¹⁸

Io sono triste, triste, triste, o Andrea mio caro e adorato, e le tue lettere accrescono la mia angosciosa tristezza. Ma io ti perdono pensando che tu pure devi soffrire, ti perdono e ti amo più di prima. Domani ti risponderò. Stanotte tu sarai già a casa tua. Senti tu i baci che ti mando? Sì, devi sentirli, e devi sentirti pure il viso irrorato dalle mie lagrime. Amami, amami e non maltrattarmi perché io sono molto infelice...

Domenica mattina. – Venerdì, appena ricevuta la tua prima lettera ti ho risposto, ma non voglio mandarti quel foglio, che ho già stracciato, perché ti farebbe soffrire, e io nol voglio. Ma perché tu mi tratti così? Quanto più io son sottomessa, umile e buona

12. coraggio! Ora] coraggio!/[2^v] Ora

13. donna] *su* moglie

14. Così *Ms*, probabilmente perché a fine riga

15. le] *su* la

16. sii] *su* sia

17. *sup* sabato; [~~domenica~~] notte.

18. sabato notte.] [3^t] sabato notte.

tanto più tu sei scontento di me. Tutto ciò che dico e faccio tutto è mal detto e mal fatto per te, e tu mi dici certe frasi che mi stordiscono. Ma perché, ma perché? Non lo¹⁹ farai per cattiveria, spero. E l'unica vendetta che possa pigliarmi è di non raccogliere le tue parole amare, che non merito punto, e di risponderti con altrettante buone parole.

Mi scrivi che la febbre dell'arte mi fa oltrepassare i limiti (di che cosa?) che ho una smodata ambizione di salire e infine che arriverà presto il giorno in cui desidererò la tua dimenticanza. Cosa devo rispondere a tutto ciò? Nulla, non ho nulla da rispondere.

Perché mi parli così, perché mi fai soffrire? Io credevo che la lontananza, il pensiero di ciò che io soffro, ti avessero reso un po' più gentile con me, spuntando²⁰ la tua gelosia, – perché è sempre la gelosia che ti spinge a maltrattarmi – vedo²¹ però che sei sempre lo stesso e... chino il capo. Ti risponderò coi fatti. Non oltrepasserò più i limiti, non scriverò più a nessuno, forse non scriverò più nulla. E per non morire di noja e di crepacuore comincerò²² una vita come quella delle altre ragazze, come quella di Silvia²³ p. e. piena di pettegolezzi, di civetteria, di chiacchere²⁴ e di passeggiate²⁵. Così curerò la mia salute, così non sarò più ambiziosa, così tu sarai soddisfatto, spero. Col Falchi non ho alcuna intimità ed io non l'ho mai incaricato di recarsi dal Dessì. Io non do²⁶ preferenza ad alcuno e li considero tutti della stessa risma, cominciando da Cocco che ti ha detto spontaneamente ciò che gli ho scritto (chissà cosa ti avrà detto!) e la cui moglie si permetteva con te la libertà di non consegnarti la mia lettera, e terminando nel Ballero. Credi bene, sono meno ingenua di quel che ti sembra e conosco tutta questa gente meglio di te. – Ad ogni modo ho deciso di non aver più relazione con nessuno. Tu sei troppo altero e vuoi che lo sia io pure. E sia così! Ma con la superbia non si va avanti. Tu però è appunto ciò che vuoi, che cioè io non vada più avanti. E sia così, e sia così!

Ho ricevuto i tuoi giornali coi puntini. No, io non ti dimenticherò mai, mai, mai, ma tu, lo so bene, tu non mi credi... L'Ultima Moda²⁷ col tuo scritto²⁸ arriverà domani e te la

19. *sup* lo

20. spuntando] *su* *spu*<+>tando

21. maltrattarmi – vedo] maltrattarmi –//[3^v] vedo

22. Così *Ms*

23. Silvia Milia. Cfr. la Lettera del 25 luglio 1893, n. 78.

24. Così *Ms*

25. *Ms* spasseggiate

26. *Ms* dò

27. Così *Ms*

28. Non sono riuscito a rintracciare alcuno scritto di Andrea Pirodda pubblicato nell'«Ultima Moda»; sarebbe auspicabile uno spoglio completo della rivista giacché si sente una grande mancanza dei relativi indici.

manderò. Non te lo avevo detto che quel giornale non vale un fico secco?

Perché vuoi mostrare la lettera del De-Gubernatis a tuo padre? Se tu, che sei abbastanza colto e moderno mi condanni per aver corrispondenze con uomini, cosa non dirà tuo padre, fatto all'antica e tutto pieno dello spirito di Dio?

– Credo bene che il Satta non abbia parlato di noi; sì, preferisco credere lui che chi me lo ha riferito. Ora è stato nominato in un ufficio di un ministro, a Roma, con²⁹ 200 lire di stipendio al mese. Figurati che invidia ne provano gli altri! Concorrerà pure ad una cattedra universitaria e vincerà di certo. – Ma lasciamolo stare[.]

Ho ricevuto una lettera – non affrancata! – di De-Rosa con la firma sua e del Sotgiu e la ho già spedita al D-G. Il De-Rosa mi scrive però che non si occuperà a raccogliere il folk-lore di Terranova. E allora a che serve? Se ci scrivi cerca di convincerlo: io ci scriverò quando cominceranno i lavori³⁰.

In tutte le tue lettere se occupi dieci righe a parlarmi di amore è troppo. Senti, Andrea, per scrivermi così è meglio che non mi scriva. Io voglio che tu mi dica ciò che pensi, ciò che fai, ciò che spera e sogni, invece di occuparti di persone che mi importano nulla.

Dunque non c'è più speranza neppure per il posto di Cagliari? Ti prego di non disperare. Iddio non ti abbandonerà, e tanto meno ti abbandonerò... io. – Mi³¹ perdonerai tu pure se mi è sfuggita, contro il mio volere, qualche parola amara. Convieni però che la meriti. Ora voglio occupare tutto il resto della lettera parlandoti di me e d'amore.

Dopo la tua partenza non mi è accaduto nulla di nuovo. Non vedo mai nessuno e sto sempre coricata leggendo e pensando. Pensando a te, pensando all'avvenire. La tristezza mi vince, mi vince la noja ed il pianto, ma anche in mezzo alle lagrime non dispero mai, e tu mi apparisci sempre, come ti ho veduto l'ultima volta, bello e sorridente come un ideale che mi sfugge, ma che raggiungerò. In queste notti ti ho veduto una sola volta in sogno. Mi pareva che fossi alla finestra ad attenderti perché tu dovevi ritornare onde sposare. Ero tutta ben vestita e ben pettinata e la casa era tutta in festa. Tu infatti non tardasti a venire. Ti precedeva un ragazzo carico di valigie e tu seguivi, con i miei

29. Roma, con] Roma,/[4¹] con

30. Francesco De Rosa si occuperà invece proprio della sua città, a partire dall'anno successivo alla data della lettera qui trascritta: pubblicò infatti dal 1 settembre 1894 al 1 aprile 1895, nella «Rivista delle Tradizioni Popolari» diretta dal De Gubernatis, diversi articoli intitolati *Tradizioni popolari di Terranova Pausania*. Cfr. PIGA MARTINI 2013, p. 156, nota 158.

31. Mi] *su* mi

fratelli venuti ad incontrarti. Ma eri tanto cambiato che non ti riconobbi, sulle prime. Eri grasso, in gilè³² bianco e in... cilindro! – Dopo il sogno sfumò e non ricordo come andò a finire. – Ah, quando, quando si avvererà? Ogni sera io mi conforto col solito ritornello; ecco un giorno di meno! ma quanti giorni ed anni ancora passeranno! – Ah, che schianto stamattina passando sotto la tua finestra chiusa! Mi vengono ancora le lagrime agli occhi, Andrea, mio caro, caro, caro Andrea! Appena ricevuta questa mi manderai un giornale coi puntini, da Aggius, – poi mi scriverai e imposterai a Tempio la tua lettera il giorno tredici, cioè otto giorni ad oggi, in modo che la riceva il lunedì sera. Parlami di Aggius, di tuo padre, della tua famiglia, dimmi come passi la vita, e pensa a me, sempre, sempre, sempre. Pensa a me che soffro, a me che son teco ognora col pensiero, che non posso più sorridere né lavorare né quasi parlare perché tu sei lontano e non ti vedo più. – Ah, mio fratello non mi ha detto più nulla, come prevedevo, ma che importa? Io soffro mille volte più di prima nel non vederti e darei... darei non so che cosa per rivederti ancora, ancora... Vedi, io piango... mi credi tu, mi credi? Credi tu alla tua Grazia che t'ama angosciosamente, che non ha altro amico che te, che ambisce solo di renderti felice e di esser felice con te, che sarebbe tanto contenta se tu la confortassi, se tu la comprenderesti³³ bene, come finora non l'hai ancora compresa?... Non so cosa altro dirti, Andrea mio, ma tu, che avrai i miei stessi sentimenti, puoi figurarti i miei desideri, e le mie speranze e il mio dolore e ciò che vorrei dirti ancora, e che non so come scrivere. Addio per oggi. Ricordati sempre di me, come io mi ricordo di te ad ogni palpito di questa tristissima esistenza, e non disperare mai. Io prego per il nostro avvenire, ed ho fede nella giustizia di Dio che non ci dimenticherà. E amami sempre, e ricevi i baci più soavi e belli che tu possa sognare dalla tua per sempre, per sempre

Grazietta.

S. P. Ti amo, ti amo, ti adoro. –

32. grasso, in gilè] grasso,/[4^v] in gilè

33. Così *Ms*

14 agosto [1893]

lunedì, 14 agosto, ore nove di notte –

Mio caro e mai, mai dimenticato Andrea.

La tua attesa, – e come attesa!... – e buona lettera sai come mi è giunta? Figurati un prigioniero a cui si apra la finestra, un affamato a cui si dia un pane, un moribondo di sete a cui si dia un bicchiere d'acqua... Ho ricevuto la tua lettera dalla Maddalena e credendo che ci restassi molto temevo di non ricever oggi la tua lettera. Mi domandi se ti credo che preferiresti i giorni di maggior dolore passati a Nuoro a questi... Se ti credo! Ti credo, sì, perché anch'io provo la stessa sensazione, perché io pure muoio di noia e di tristezza. La mia vita è sempre eguale, sempre, sempre. Non mi accade nulla che possa raccontarti, e quando la sera mi metto a volerti scrivere qualche nota non trovò nulla, nulla, – solo un immenso accoramento, uno sconforto senza parole, o Andrea, Andrea mio... e le lagrime cadono sui fiori della penna che mi hai dato tu, sui fiori che si scoloriscono sotto le mie lagrime come vanno scolorandosi le mie guancie² e i fiori della mia vita... Eh, ti prego di credere che questo non è lirismo, ti prego...

Tu vorresti che io ti scriva giorno per giorno quel che faccio. Non faccio nulla, senti. Mi levo il più tardi possibile e passo la mattina facendo la calza, ricamando, cucendo, andando da un punto all'altro della casa senza poter trovare né pace né sollievo, aspettando il mezzogiorno, che viene alla fine, lentissimamente. Lo aspetto perché allora, dopo pranzo, posso nuovamente coricarmi. E mi corico fino alle quattro e leggo, senza mai poter chiuder occhio. Dalle quattro alle sei scrivo, – dopo le sei passo il resto della sera come un'anima dannata, andando nuovamente da una camera all'altra, e poi giù all'orto, e poi ancora sopra, provando ogni cosa, escogitando ogni mezzo per passare la sera... in attesa della notte, e poi del domani, sempre eguale, sempre lo stesso. Ah, e nel riposo è il mio maggior tormento, perché allora penso più acutamente a

1. Lettera. Due facciate su un unico foglio di carta spessa e porosa, fuori formato (cm 10,6 x 31,1), dai margini laterali frastagliati – segno evidente che sia stato ricavato strappandolo a mano da un foglio di formato maggiore –, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, cui si aggiunge una carta di formato minore (cm 10,6 x 17,7), ripiegata in tre parti lungo la verticale, al piede della quale è vergato su cinque righe il solo poscritto. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «79» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Parzialmente datata (manca l'anno), ma non firmata.

2. Così Ms

te, alla nostra separazione, al passato, all'avvenire... e un pianto senza lagrime, un pianto terribile nel suo silenzio mi strazia il cuore. Non³ affliggerti se ti scrivo così. Io spero sempre in te e sogno anche bellissimi sogni. Io ti sento sempre con me, vicino a me, a dispetto dello spazio e della gente che ci divide e... aspetto. Io percepisco le tue sofferenze, come tu intuisce le mie, e soffro e godo e sogno con te, sempre, ad ogni istante, ogni secondo. – Non affliggerti, ti ho detto. Io ho ferma speranza che i tempi cambieranno. Son forte, sai, non temere per me. Vedi, in casa son tutte malate, anche Peppina, che l'è stregata, – a proposito, ti ringrazia per la tua dedica, – come dicono qui, invece è uno stravaso⁴ di bile, anche Santeddu, anche Vincenza, che sta male, male, male, (io temo che non campi a lungo, Dio, Dio mio,) – solo io resisto e sto sana. Il vederli così tutti malati e scontenti accresce il mio dispiacere intimo, e tuttavia, nonostante le mie sofferenze morali sono sana e, moralmente anche forte.

Ma tu, tu come stai? Non mi hai detto se sei sano. Io voglio che tu ti conservi. Perché ancora mi parli di suicidio? Ah, non lo sai, non lo sai come mi fai soffrire accennandomi questa brutta cosa... Andrea!... Se⁵ lo sapessi non ci penseresti mai, mai, neanche nei peggiori momenti della tua esistenza. Comprendo quanto sia triste la vita spirituale ad Aggius. Ma dimmi, i giornali perché non hai avvertito quei della posta di Nuoro a rimandarteli al tuo paese? Te ne⁶ manderò domani io. Provaglio mi ha scritto, in una rapida cartolina, che ti ha spedito 4 copie dell'U. M.⁷ Ho letto la Sardegna che mi hai mandato, col tuo articolo per le scuole⁸, ove accenni a Gorgo, non è vero? – ma non ho veduto la tua felicità. Sicuro che, se è buon bozzetto, puoi metterlo nel volume⁹. Io sto terminando il romanzo¹⁰, ed ora che sto per finire mi pare brutto, stupido, mal scritto e mal condotto. Se fossi stato a Nuoro te lo avrei fatto leggere, a te solo però, e forse il tuo giudizio mi avrebbe incoraggiato... Ah, come mi sento sola, Andrea! Tu sei meco con lo spirito, ma ciò non basta, non basta... Addio per stanotte. Son subito le dieci e me ne vado a letto, benché abbia volontà di continuare a scriverti, a scriverti, a scriverti... A domani, mio caro, mio amato Andrea, sempre, sempre ricordato... Mille

3. cuore. Non] cuore.//[1^v] Non

4. Così Ms

5. Se] su <+>

6. sup ne

7. «L'Ultima Moda», rivista romana.

8. Andrea Pirodda, *L'avvenire dei maestri elementari*, «La Sardegna», nn. 257-258, 1893; in seguito ripubblicato in opuscolo dalla tipografia Canelles di Iglesias nel 1894 (PIRODDA 1894c).

9. Nel volume *Bozzetti e sfumature*, pubblicato solo nel 1915, non sarà compreso un bozzetto dal titolo *Felicità*.

10. *La via del male* (1896).

baci in fronte, sui capelli, sulle mani, in bocca e sugli occhi e buona notte.

S.P. Se vuoi scrivermi prima del 30 fallo pure, – quando ti vien bene, – ma però prima avvertimi con un giornale,

tutta, tutta, tutta tua¹¹

11. Tutto il poscritto è vergato, su cinque righe, al piede destro di un foglio indipendente, di formato minore rispetto a quello sul quale è vergata la lettera, ripiegato in tre parti lungo la verticale.

19 agosto [1893]

sabato, 19 agosto, ore 5 pom^{ne}

Mio caro e sempre amato Andrea, –

Sono un po' contenta perché Vincenza, – che avantieri mattina credevamo morta, (se avessi visto Giommama disperato!) sta meglio, e Peppina pure è quasi guarita. Io sto bene e lavoro in ogni modo, in faccende domestiche e in faccende² intellettuali. – De-Rosa mi ha scritto e pare che tu l'abbia entusiasmato; gli ho risposto dicendogli di non affrettarsi. Ho scritto al Falchi e gli ho lasciato intravedere il mio malumore per non averti subitamente accettato a collaboratore dal momento che ti raccomandavo io. Gli dissi che potevi star benissimo al fianco di molti collaboratori, – e lodai il tuo futuro volume, aggiungendo che è dedicato a me. – Forse da tutto ciò capirà che tu mi sei più che amico, e ti dico che ciò gli ferirà il cuore perché... non so, ma mi pare che mi facesse un tantino di corte, forse per passatempo, per moda, come dici tu. Ma non me ne importa. Ti dispiace a te? – Il De Gubernatis non mi ha ancora risposto, e neppure Provaglio e Boccafurni. Ho ricevuto l'Ultima Moda punteggiata, ma voglio credere che dopo averla impostata avrai ricevuto la mia lettera e i miei giornali.

Non mi accade nulla, nulla di nuovo. I miei giorni son sempre eguali, ed io mi secco mortalmente di tutta questa monotonia. Cosa farai tu? Io, – è sempre bene ripeterlo, – io penso sempre a te e ti seguo passo per passo con la fantasia. Di notte, in queste belle notti, così tristi per me, io guardo spesso la falce della luna calante³, (D'Annunzio⁴ dice che è d'argento, ma non è vero. È d'oro, come la falciola delle belle sacerdotesse galliche,) e penso, e penso... Forse anch'egli (egli sei tu, mio caro lontano,) guarda questo occidente incantato e pensa a me, piangendo come me nell'intimo del suo cuore... – Oh Andrea, Andrea! Io non piango più esternamente, ma le lagrime si congelano entro di me e piovono sull'anima mia, così, come macigni, soffocandola in

1. Lettera. Otto facciate su quattro fogli fuori formato, fortemente verticali (cm 10,5 x 31,1), ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «80» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. In 1^a, all'angolo in alto a sinistra, è vergato con inchiostro azzurro e sbavato – forse dal curatore – il numero «112». Parzialmente datata (manca l'anno), è firmata «Grazietta».

2. *Ms* faccente

3. calante] *su* lalante

4. D'Annunzio] *su* d'Annunzio

un dolore che non arrivo quasi a comprender bene, tanto è intenso ed infinito. Penso continuamente, con sconforto e quasi con ira, a queste miserabili pretensioni del mondo e degli uomini che si oppongono al volere di Dio, di Dio⁵ che stabilì semplicemente l'unione di un uomo e di una donna, purché si amassero, – e penso ai nostri giorni che cadono nel nulla e nel duolo, mentre potremmo passarli tanto felici... Ah, tu non puoi figurarti con che spasimo io vedo passare così il tempo e sfuggirmi, – mentre pure mi conforto all'idea che ogni ora perduta è un passo verso l'avvenire. Che importa, che importa? Anche se raggiungeremo la felicità io piangerò questi giorni, questi mesi e questi anni smarriti per causa delle miserie umane...

Un anno giusto a questi giorni è che si era sparsa la notizia della tua morte, ti ricordi? Un anno è passato e non è avvenuto niente di nuovo... anzi la nostra condizione è peggiorata. Che sarà fra un altro anno? Chissà! Nulla di nuovo ancora... forse! Ah, che tristezza! Stanotte ho sognato tutta la notte di te, con sogni confusi, di cui non mi ricordo bene. Era da molte notti che non sognavo di te, perché sarà mai? Fra le altre cose, stanotte, mi pareva che tu fossi nella mia camera, all'insaputa di tutti, e mi abbracciavi come un pazzo, dicendomi: non speravo di rivederti più, mai più! – Ed io mi sentivo tanto felice, ma in pari tempo figurati la mia confusione al timore che venissi scoperto!...

Mi sono accorta che Giommara odia fortemente Gor...⁶ È stato contentissimo delle righe del tuo articolo, ove accenni alle sue indecenze, – ed ora vuole fargli onta protestandogli una cambiale che mio padre pagò per Gor..., quando era l'altra volta a Nuoro, – una cambiale disperata, sai, che gli farebbe molto disonore se venisse protestata. Quando saremo assieme ti narrerò, come ti ho promesso, le storielle di questo conte senza contanti e senza carattere. Non ho chiesto a Giommara la causa del suo odio, – ma mi pare di capire che si tratti un pochino di noi, – perché, come sai, Gor... disse che era stato un avvocato a sobillare Andrea, e lasciò capire fosse Giommara. – Ma non vorrei che gli facesse del male, come può fargliene, per i figli che non hanno colpa e per la moglie, che non è cattiva.

ore nove pom^{ne}

5. Dio, di Dio] Dio,/[1^v] di Dio

6. Guglielmo Gorgo.

Riedo in questo momento da una escursione... artistica nel vicinato d'Irilai⁷, vicino al camposanto. Oh, che delizia! Ritornando son passata – ero con Nicolina e con la serva, – sotto la tua finestra. Mi pareva che ci fossi ancora tu! Oh, dove sei, dove sei ora? Andrea, Andrea, Andrea! Tu non mi senti, ma penserai lo stesso a me che ti mando un bacio tristissimo e dolce, come quelli che ti ho dato ieri notte⁸ in sogno...

lunedì⁹, ore 3 pom^{ne}

Ieri sera Crochedda mi ha detto che tu hai scritto alla tua padrona dicendole, fra le altre cose, che ritornerai fra un mese. È vero che le hai scritto? E perché? – Rosedda pure mi ha detto che la tua padrona le ha mostrato una lettera dicendo che era tua...

Hai veduto nella Sardegna l'intervista?... Credo che sia dell'ingegnere Marogna perché nessun altro mi è stato presentato da Ballero.

Io muoio di noja e mi pare che tu manchi un secolo. Oh, Dio, Dio! Ma perché non mi mandi un giornale per avvertirmi di aver ricevuto la mia lettera? Così temo sempre che siasi smarrita. Ricordatelo bene: appena ricevi le mie lettere mandami un giornale per rassicurarmi sulla loro sorte. Al ricordo di quell'altra lettera perduta, che mi ha fatto tanto soffrire, temo così che si smarriscano le mie lettere che non so cosa preferirei a questo danno. – Cosa fai tu, o Andrea, mio caro, mio amato, sempre, sempre amato Andrea? Io vivo sempre in te e con te che sei l'ultimo raggio della mia anima tenebrosa. Sai come guardo i tuoi ritratti? Sempre, sempre, ad ogni ora, come non li avevo mai guardati. Il tuo ultimo, specialmente, par che mi parli e mi incoraggi e mi dia forza...

martedì, ore otto pom^{ne}

Ho letto in questo momento per la seconda volta la tua lettera. Ieri sera ho ricevuto la Sardegna artistica e figurati se ho veduto i puntini!... Ma come hai avuto la mia lettera il venerdì, se era impostata dal martedì, alle due, alla stazione?

Oh, Andrea, io non so dirti come soffro e che effetto mi ha fatto la tua lettera. L'ho letta, la prima volta, alla finestra, mentre imbruniva, e mi ha fatto tremare, e mi ha fatto impallidire e mi ha fatto piangere... Mi credi tu, mi credi?... Io non so, ma tu trovi

7. Irilai] *su* Ililai. Probabilmente una zona campestre (o al confine della città) nei dintorni della Solitudine, il sito ove è edificata l'omonima chiesetta entro la quale oggi riposano le spoglie della Deledda. Esiste, nei pressi di Oliena, una località campestre omonima nella quale i frati Minori Osservanti – che nel XVI secolo avevano costruito la chiesa di San Francesco da Paola e il relativo convento – avevano impiantato un imponente vigneto (nelle cronache del tempo si parla di centomila ceppi).

8. ieri notte] *su* stanotte

9. lunedì] [2^f] lunedì

spesso certe frasi così incisive, sieno d'amore o di dolore, che mi dai le vertigini, e mi fai spasimare e mi fai temere...

Sì, ho paura, ho paura qualche volta. Ho paura perché tu mi ami troppo e ti vai formando un ideale troppo splendido di me. E penso. O non ci uniremo e tu farai qualche pazzia, o ci uniremo e tu proverai una grande delusione vedendo che io, pur essendo diversa dalle altre, non sono così... non sono così meritevole di tanto amore... Ho io pure i miei difetti, le mie imperfezioni, le mie¹⁰ debolezze, o Andrea mio, o mio caro¹¹, o mio amato Andrea! Ma vedi, io non so cosa scriverti e come esprimerti ciò che sento stanotte. Ah, io soffro, io soffro, soffro e lagrime roventi mi abbruciano gli occhi, questi poveri occhi che ti sembrano tanto belli, mentre sono più belli i tuoi, te lo dico sul serio. Soffro pensando a te, pensando a me, pensando al nostro destino e al nostro nebbioso avvenire, – ma soffro sopra ogni cosa al pensare che tu soffri per causa mia, anche se involontaria, per me che forse non sono degna di tanto. Ah, io non so cosa farti, non so cosa dirti, ma credi pure, o Andrea, credi bene a me che non sei solo a soffrire... Io soffro come non ho mai patito in vita mia, e sento che il male che oggi riesco a vincere a forza di volontà scoppierà forse un altro giorno, più tardi, forse quando saremo uniti. – Sì, io t'amo, t'amo, t'amo, e se il mio amore non raggiunge il delirio, come il tuo, è qualcosa di peggio. È qualcosa di struggente nella cupa calma che lo ricopre, è una eterna disperazione che la speranza rende più straziante.

Senti, più volte ho fatto il pensiero che tu non creda alle mie frasi perché le hai lette, le leggi e le leggerai nei miei scritti, – però devi pensare che la poesia dell'amore è sempre la stessa, e le frasi che ti dico io e che scrivo sono[,] sono state e saranno adoperate anche da tutti gli altri scrittori, – privatamente e pubblicamente, – perché sono il linguaggio universale delle anime e perché riesce impossibile, per quanti sforzi si facciano, a trovarne altre. Ciò che mi dici tu è quasi eguale a quello che ti dico io, a quello che leggo nei romanzi, – eppure le tue lettere, le tue frasi, mi riescono sempre nuove, palpitanti, e mi inebbriano¹², mi danno le vertigini... Mi basta vederle, saperle scritte da te, dalla tua mano... – dove è la tua mano? dammela, che la stringa fra le mie e la copra di baci, come quella notte, ti ricordi? – mi basta il pensare che sono uscite da te, dalla tua mente, dallo spirito tuo... mi basta ciò perché mi facciano piangere e tremare e impallidire, come stasera, perché ripensandole bene, in certi momenti, mi facciano venir

10. le mie] *su* i miei

11. mio caro] mio//[2^v] caro

12. Così *Ms*

meno silenziosamente, misteriosamente... Anche ciò che ti scrivo ora non è una cosa detta e ridetta chissà da quanti amanti¹³, eppure se tu sapessi come è il vero, lo schietto sentimento di tutta me stessa!... Ma tu mi credi, me lo hai detto, mi credi, credi che io ti amo come non sei stato e non sarai mai amato da nessun'altra donna, ed è perciò che tu pure mi ami. Stanne certo; se tu non mi credessi, se ti convinceresti¹⁴ di non esser amato da me tu finiresti d'amarmi, tanto più perché il tuo amore non è alimentato dal desiderio. Ma non potresti, forse, amar più, e nella tua desolazione commetteresti qualche pazzia. Lasciamo star questo, però. Io ti amo e ti amerò sempre e non ti lascerò mai solo. Non desolati così nel vedere la corruzione, la malvagità del mondo. Credi pure che gente buona e pura ce¹⁵ ne esiste ancora. Abbi fede e non disperarti così. E quando vedi o¹⁶ senti certe brutte cose pensa a me, sollevati sino a me, sino alla mia camera bianca, pura e silenziosa, dove io vivo sognando la rigenerazione dell'umanità, e vedrai che ti sentirai forte e che soffrirai di meno.

Hai fatto bene a dir a tuo padre che io sono religiosa: (perché non gli mostri il mio ritratto?) così egli mi vorrà più bene. Ma spero tu davvero di convincermi alle tue idee? Mi par difficile, perché sai bene che se io ho la convinzione di Dio, – che in fondo, non negarmelo, devi sentir tu pure, è perché la sento in me e intorno a me, anche nelle momentanee ingiustizie con cui Egli prova la virtù e lo spirito d'abnegazione degli uomini. Ma lasciamo stare anche questo.

Ora sono stanca e me ne vado a letto, benché sia ancora presto. Domani continuerò. Sai che anch'io, come ti ho già scritto, guardo ogni tanto il tuo ritratto? Sì, va bene la disposizione dei ritratti sul mio ricamo, – ma io i tuoi li ho ben conservati¹⁷, in modo che nessuno li veda, e sono gelosa, sono gelosa quando vedo che guardano – la gente che ci viene, – quello tuo in costume, che anch'io guardo spesso, spesso. Ma quello che guardo di più è quello fatto a Roma, che ha quelle tristi righe sotto, ricordi? Lo guardo a lungo, accarezzandolo con le mie mani, lo allontano e socchiudo gli occhi per farmi più acuta l'illusione che sia vero... e spesso lo bacio, senza accorgermene, – benché nei passati tempi giudicassi una cosa ridicola il baciare i ritratti. Invece vedo che è una cosa seria e naturalissima...

Ecco, ora, prima di andar a riposare, depongo un lungo bacio sul viso gentile del tuo

13. amanti] aman-//[3^r]ti

14. Così Ms

15. Così Ms

16. o] su e

17. i tuoi li ho ben conservati] su il tuo l'ho ben conservato

ritratto e mi immagino che sia davvero...

Buona notte!

mercoledì¹⁸, ore 4 pom^{ne}

Stamattina ti ho spedito il n° dell'Ultima Moda dove c'è la poesia di Lupini, per dirti che avevo ricevuto la tua cara. Rimandami quel giornale perché ho tutta la collezione dell'U. M. e non voglio guastarla. A proposito del Lupini ti ripeto che io gli scrissi una sola volta. La mia lettera era dentro una del Provaglio, – e questo mi disse più tardi di non avergliela mai consegnata perché lo riteneva indegno della mia amicizia.

Ora spiego dinanzi a me la tua lettera e ti rispondo per filo e per segno.

A quest'ora ti vedevo sempre, e il tuo sorriso mi rendeva lieta per tutta l'ora del mio lavoro. Ora non ti vedo più... non ho più il tuo sorriso e l'anima mia resta buia, e la mia fantasia non trova come volare e la mia mano resta inerte e immobile... Oh, Andrea, Andrea! Io t'amo come mi ami tu... lo sento, e se fossi ignorante crederei che tu mi abbi fatto qualche incantesimo per legare così angosciosamente il mio spirito alla tua esistenza...

È venuto Campolieti¹⁹ per congedarsi. Parte per Cagliari, dove avranno luogo le grandi manovre, e poi per Genova. Non ci rivedremo forse più. Non l'ho punto raccomandato al De Gubernatis, benché glielo abbia promesso, e giacché tu mi dici così non gliene farò punto parola²⁰.

Il Conte non mi ha ancora risposto, ed io sto temendo che la mia ultima lettera siasi smarrita perché egli usava rispondermi subito. Ad ogni modo, se tarda ancora, gli scriverò nuovamente. Giacché non vuoi descrivere il tuo viaggio, per la Natura ed Arte, perché non fai qualche buon bozzetto gallurese? – La Rivista del folk-lore credo comincerà a venir fuori in novembre. Perché non cerchi di far associare anche il tuo amico Michele Pisano²¹? Saprai che è morto²² il Canetto²³ nel cui studio stava appunto

18. mercoledì] [3^v] mercoledì

19. Nicola Maria Campolieti.

20. Si veda invece il poscritto della lettera al De Gubernatis del 27 settembre 1893 (ora in MASINI 2007, p. 67) e ancora la lettera, già citata, del 6 ottobre 1893, sempre indirizzata ad Angelo De Gubernatis, ove scrive: «ha mandato proprio a Lei il suo articolo, credo riguardante una grotta meravigliosa sarda. Vuol dire che s'è smarrita. Poco male. Quel signore non è più a Nuoro. Credo che sia a Genova, dove facilmente oblierà la Sardegna con le sue grotte e le sue ninfe» (ora in MASINI 2007, p. 69).

21. Avvocato e poeta di Aggius, in questo epistolario spesso citato con lo pseudonimo "Chispima" con il quale firmava i suoi versi.

22. L'11 agosto 1893.

il Pisano, per cui credo che costui tarderà a tornare a Roma.

– Il figlio di Orano²⁴ è venuto con la sorella e da solo son certa che non sarebbe venuto. Molti che vengono a Nuoro e benché abbiano il desiderio di conoscermi non vengono a trovarmi se non hanno un pretesto, credilo bene, – perché sanno appunto che io non sono una statua da presentare, o un semplice oggetto di curiosità. L’Orano aveva il pretesto di portarmi i saluti il Circolo di lettura di Cagliari, (?...)²⁵ ma pure son sicura che senza la sorella non sarebbe venuto. Cosa abbiamo detto? E non lo sai cosa si dice in queste occasioni? Si parla di letteratura, di giornali, di stupidaggini e di altre stupidaggini²⁶ ancora. Io mi annojo a morte, e faccio sempre vedere che mi curo pochissimo della celebrità e di ciò che scrivo io...

Non ho veduto Pau; se viene a trovarmi mi... nascondo, ma in modo che se ne accorga.

Il G. A. P. della piccola posta della Sard. Ar. deve essere Giovanni Antonio Pirari²⁷. Ho mandato una novella²⁸, a questo giornale, ed ho promesso di procurare abbonati, ma ti dico francamente che la S. A. comincia a diventarmi antipatica perché mi accorgo che è

23. Luigi Canetto (1831-1893), avvocato, direttore della rivista romana «Vedetta Forense», pubblicata fra il 1880 e il 1889. Socialista, repubblicano, anticlericale convinto, si batte strenuamente per trasformare culturalmente, moralmente ed economicamente la sua terra. Fonda sul Monte della Minerva a Villanova una moderna azienda zootecnica e, nel 1889, la “Società Operaia di Mutuo Soccorso” sulla autonomia della quale si rifiuterà sempre, da presidente onorario, di operare qualsiasi controllo sostenendo che «il popolo non ha bisogno di direttori spirituali né temporali, il popolo sa dirigersi da sé; anzi deve dirigersi da sé, non deve lasciarsi dirigere da nessuno». Pochi anni prima era stato candidato nel II Collegio di Cagliari per le elezioni del giugno 1886, non venendo eletto. La *querelle* politica costerà a Canetto una querela da parte dell’avvocato bolognese Arturo Santini, direttore della rivista cagliaritano «La Bandiera Sarda»; dal processo che ne seguirà uscirà assolto.

24. Si tratta certamente di Paolo Orano (Roma 1875-Nocera Inferiore 1945), scrittore, giornalista, politico e docente universitario (fu anche Rettore all’Università di Perugia), la cui madre era sarda. Prima di aderire al fascismo Orano militò brevemente anche nel Partito Sardo d’Azione. L’altissimo numero di pubblicazioni – oltre trecento – e la loro non grande originalità di pensiero gli valsero il soprannome parodico di “Paolo Orino” «perché sempre pronto a spander liquidi di parole sopra qualsiasi soggetto» (Giuseppe Prezzolini in CONTINATI 1990, p. 261). Sulla Sardegna pubblicò due testi che gli attirarono le prime – fondatissime – accuse di razzismo: il primo, *Psicologia della Sardegna* (ORANO 1896) – risultato di un viaggio compiuto nell’Isola in compagnia di Alfredo Niceforo e finanziato dalla Società Geografica Italiana e dalla Società di Antropologia –, il secondo, *Il rinnovamento della Sardegna* (ORANO 1897). In questi scritti Orano sosteneva che l’arretratezza dell’Isola fosse sì dovuta a fattori storico-politici, ma anche a ragioni etniche. Nel 1937 pubblicherà il saggio *Gli ebrei in Italia* (ORANO 1837) considerato l’atto di partenza delle politiche razziali del fascismo (cfr. GERMINARIO 1999). Curiosamente la Deledda lo stimava al punto da dedicargli, insieme a Niceforo, la prima edizione del romanzo *La via del male* (1896), dedica che sarà espunta dalle edizioni successive.

25. Così Ms

26. altre stupidaggini] altre/[4¹] stupidaggini

27. Giovanni Antonio Pirari Varriani (1853-1934), pittore nuorese. Figlio di un giudice istruttore, studiò pittura a Sassari, città nella quale entrò in contatto con Enrico Costa e il pittore Giovanni Marghinotti. Tornato a Nuoro contribuì – insieme agli amici Francesco Ciusa, Giacinto Satta, Antonio Ballero, Sebastiano Satta ed altri – ad animare la vita culturale della città (fu persino Assessore alla Pubblica Istruzione). Si veda PINNA 1970.

28. Potrebbe trattarsi del racconto *Il padre*, pubblicato nella «Sardegna Artistica» del 17 settembre 1893 e in seguito compreso sia nella raccolta *Racconti sardi* (1894) sia, con il titolo *I primi baci*, nella raccolta *La regina delle tenebre* (1902).

composta di una camarilla intenta ad incensarsi scambievolmente. La Vita Sarda, poi, è cretina del tutto. Il mio romanzo forse lo farò pubblicare dal Chiesa di Milano, – ma non sono ancora decisa.

– Gorgo non è più passato neppure nella via. Sì, i tuoi articoli spesso son troppo violenti. Perché non dai attenzione? Quando scrivi modera il tuo sdegno, anche se giusto, e pensa al dispiacere che soffrirei io se ti vedessi, per un caso possibilissimo, processato. Non ci mancherebbe altro, Andrea! – Non ho potuto avere la Felicità. Mandamela, ché non si smarrirà di certo. –

Sì, so che gli uomini, ragazzi, giovinotti e persone mature, non fanno altro, fra loro, che parlare di... ciò che sai. E²⁹ così dappertutto, nel popolo, nella borghesia e nell'aristocrazia. E questo è appunto il segno più evidente della decadenza moderna. Mi chiedi se le donne son così. Non crederlo. Tutto al più possono essere così le cattive donne e la bassa gente, le serve in ispecie. Ma per quanto ho osservato io fra le donne di civil condizione non si parla mai su argomenti di questo genere, neppure fra amiche intime. Se se ne parla è per stimatizzare³⁰, – con più o meno ipocrisia, il peccato e chi lo commette. Per lo più il gusto pessimo delle donne – a parole, – è di tagliar i panni del prossimo. A fatti, poi, non so... Ciò che posso assicurarti è che io non sarei così derisa dalle donne, come saresti tu deriso dagli uomini, se palesassi il nostro contratto. La donna ha bisogno di esser amata spiritualmente, in generale, e ama più con l'anima che coi sensi: perciò è meno corrotta degli uomini.

Non vado punto al Monte. Vincenza, – che è davvero malata, senza la più lontana idea di ciò che credi tu, – ci è stata domenica col marito, – ma le altre non ci siamo andate, né ci andremo perché siamo in lutto. Forse andremo un giorno, quando non ci sarà più nessuno, e allora ti scriverò tutto ciò che farò, e che mi diranno le rupi e gli alberi... Io non esco³¹ mai e vivo sempre rinchiusa in me stessa. Non amo i divertimenti, come non li ho amati mai, e preferirei un'ora passata da soli con te, in un poetico crepuscolo pieno di sogni, a tutte le feste del mondo, anche se ci dovessi far figura... il che è molto improbabile.

Il Provaglio non mi ha ancora scritto. Non credere che egli sia bugiardo. È il migliore

29. Così, congiunzione e non verbo, *Ms*

30. Così *Ms*; stimatizzare] *su* stimattizzare

31. non esco] non//[4^v] esco

tipo di uomo che io abbia mai conosciuto. I n¹ del giornale deve averli mandati per sbaglio, come gli accade spesso anche con me. Gli scrissi che non eravamo cugini, ma innamorati, – che io avevo scelto te, anche contro il volere della famiglia, perché ti amo, perché sei buono e caro e diverso dagli altri giovani frivoli, vani e leggeri, – e che, Dio volendolo, finiremo bene con lo sposarci e esser felici. Ti dispiace questo? Gli ho pur detto che il tuo vero nome è Gio. Andrea, ma che io ti chiamo sempre col secondo. – Sì, Monsignor Zunnui³², arcivescovo³³ di Oristano mi è zio, cugino di mio padre. È un piccolo omino buono e umile e dotto che vive come un patriarca e dà tutto ciò che può ai poveri.

Ecco risposto a tutte le tue domande, o Andrea, mio caro Andrea. Vorrei farti impostare oggi questa, ma la serva non c'è. A domani. Rispondimi quando vuoi, quando ti vien bene, ma avvertimi sempre un giorno prima, con un giornale che, se vorrai, ti restituirò. Stasera o domani ti scriverò un'altra nota.

Non ti dico d'amarmi, perché mi ami già troppo, solo ti dico di far coraggio e di lavorare³⁴ per il nostro avvenire, Andrea mio, caro, caro.

ore nove di notte.

Anche stasera³⁵ siamo andate ad Irilai. Forse tu non sei mai passato in quel vicinato. Se tu vedessi! Quando saremo fidanzati e usciremo insieme a passeggio ti condurrò in quei paraggi. Altro che Aggius, se tu vedi!

Domani mattina farò impostare la presente. Cosa dirti altro per questa volta? Riassumendo la lettera ti ripeterò che t'amo, che penso sempre a te, che soffro con te e come te, che ti... aspetto e che ho riposto ogni mia speranza, ogni mio sogno in te...

Addio, arrivederci, Andrea, mio, mio, mio Andrea! Non disperarti mai. Quando ti assale il dubbio e lo sconforto guarda il mio ritratto, figurandoti che sia io, guardami in fondo agli occhi e prendi dal fondo dell'anima mia la forza necessaria per sperare in un avvenire migliore.

Ora sono stanca e finisco. Finisco baciandoti idealmente in fronte, e se non ti basta così ti bacio anche gli occhi e poi le guancie³⁶ e poi le mani, i capelli, e le labbra, le labbra, le labbra... Sei contento così? Ama e spera nella tua per sempre Grazietta

32. Francesco Zunnui Casula (Fonni 1824-Oristano 1898) fu eletto arcivescovo di Oristano nel 1892. Per un approfondimento sul clero sardo negli anni del Risorgimento si rimanda a ZICHI 2008.

33. arcivescovo] *su* vescovo

34. *Ms* lavoro

35. *Ms* stasera

36. Così *Ms*

27 [agosto 1893]

Domenica, 27, – ore 6 pom^{ne}

Mio, per sempre mio Andrea,

Soffro! mi dici tu, – soffro! – E il tuo lamento, che mi arriva tra le pagine di un giornale, mi scuote e mi fa rabbrivire e acumina il sentimento del mio dolore. Oh, cosa posso farti io, cosa posso farti io, mio caro, mio adorato Andrea? Se la mia vita potesse renderti felice io te la darei con gioia, con entusiasmo, – tanto più che mi diventa ogni giorno più triste, – ma la mia morte non può farti nulla, nulla, nulla. Anzi accrescerebbe il tuo dolore, non è vero, non è vero?... Ah, se tu sapessi! Ti scrivo in quest'ora tristissima del tramonto, sola e angosciata. Oggi è festa; son tutti al Monte. Io non odo che il vento forte che rende più melanconico il tramonto, e il singulto mi torce la gola perché nel mio dolore non posso trovare parole di conforto per te, per te che amo tanto, per te che vorrei sapere felice e tranquillo... Cosa, cosa io ti dirò? Spero che almeno a quest'ora avrai ricevuto la mia lettera e che essa ti avrà recato un po' di gioia. Ma perché arrivano così tardi i giornali e le lettere, tra qui e il tuo paese? Il tuo giornale del 25 l'ho ricevuto solo oggi. Ti avverto di una cosa. Alla posta si sono accorti di un giornale così punteggiato, indirizzato non ricordo a chi, e l'hanno² letto e tassato. Bada bene, perciò. Io ti consiglio di punteggiare in quarta pagina, sugli annunci, senza segni di lapis. Me ne accorgerò lo stesso. Hai inteso? Qual è il dispiacere che la corrispondenza da Aggius ti ha procurato? Da tuo padre forse? Perché, dimmi, perché lo dispiaci tu pure così? Lascia stare i preti e Garibaldi e pensa a vivere in pace, a studiare, a farti l'avvenire. Perché vai a romperti la testa contro certe cose? Tanto i liberali valgono come i clericali, e chi è buono ed onesto, sia prete o laico, è il miglior liberale³ del mondo. – Ma lasciamo queste cose e perdonami se mi esprimo così. Ti dispiace? Eh, non ci mancherebbe altro che io, con le mie parole, ti accresca il

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli sciolti fuori formato (cm 10,5 x 31,1), fortemente verticali, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «81» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni presenti. Datata in apertura con il solo giorno, «Domenica, 27», mancano mese e anno. Firmata «Grazietta».

2. Ms l'anno

3. liberale] *su* uomo

dispiacere. No, no, mio caro, caro Andrea, fa quello che credi, non badare a me. Io non so far altro che amarti, amarti, amarti, vivere spiritualmente con te, soffrire con te e per te...

Fa coraggio... non soffrire così! Te lo dico con le lacrime agli occhi, ma col cuore forte, forte, che nulla e nessuno spezzerà.

Andrea, Andrea, mio caro Andrea? Mi senti tu, mi senti? Io sono sempre la stessa e ti amo più che mai. Ciò almeno ti conforti e ti dia coraggio. Sì, tu devi sentirmi, Andrea, devi sentirmi vicino a te, colle mie braccia intorno al tuo collo, con gli occhi miei nei tuoi e le mie labbra incastonate alle tue. Devi sentire la mia voce e devi sorridere e sperare...

martedì⁴, ore 3 pome

Ho ricevuto la Sardegna con la Felicità. Questo lavoro mi piace. Sfumandolo un po' di più puoi benissimo metterlo nel volume⁵.

Ho letto pure nell'Ultima Moda il tuo articoletto⁶. A parte l'argomento sulle donne che perdono il pudore quando si espongono intellettualmente o personalmente al pubblico, (dunque anche io?...) non mi piace che tu scriva nell'Ultima Moda. È un perdere addirittura il tempo. Se vuoi farmi un piacere non scrivere più in giornali così, come è quello, come è l'Illustrazione Sarda ecc. ecc. Dà retta a me, che te lo dico per il tuo bene. Scrivendo in⁷ giornaletti così ci si perde sempre. Tu, come insegnante, devi scrivere in giornali educativi o in giornali letterari⁸ buoni, o altrimenti nulla. Ma, del resto, fa quel che credi. – La felicità mi è piaciuta, sì, molto, perché dice grandi verità, anche nel capoverso che riguarda le delusioni coniugali. Chissà che anche a noi accada così! Lo credi tu?

Falchi non mi ha ancora scritto, e neppure Provaglio e neppure il Conte, al quale ho scritto nuovamente ieri perché temo che l'ultima mia o l'ultima sua siansi smarrite. Boccafurni mi ha scritto, ma non mi parla di te. Nella risposta⁹ gli chiesi se ha ricevuto la tua lettera. E mi ha scritto Vecoli, Canepa, il Prof Satta Meloni¹⁰, ed altri ed altri, ma io non rispondo quasi a nessuno. Oh, Dio, Dio, io muoio di melanconia, di spleen, di

4. martedì] [1^v] martedì

5. *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915), che però non conterrà alcun testo con questo titolo.

6. Non mi è riuscito rintracciare tale «articoletto» giacché, a tutt'oggi, non esiste uno spoglio completo della rivista.

7. in] *su* il

8. *sup* letterari

9. risposta] *su* Risposta

10. Pietro Meloni Satta.

noja. Tutto mi dà fastidio, tutto mi pare brutto e triste. La mattina aspetto la sera, la sera attendo la notte, la notte mi addormento col pianto nella gola e la mattina mi sveglio con un peso sul cuore, con un presentimento arcano, con l'angoscia nell'anima. Ma perché ti dico ciò? Tu pure devi provare questi tormenti, questo pessimismo, questa maledizione... Io ti amo, ti amo, ti amo, Andrea... ti amo e son disperata... ti amo e tu sei lontano... ti amo, e mentre la vita dovrebbe scorrere bella e rapida per me... io la bevo a goccia a goccia, come un calice di assenzio nel cui fondo c'è la morte... Andrea, Andrea mio!... Ma perché t'invoco?... Tu soffri come me e non puoi darmi ajuto. Perdonami se mi lamento, perdonami... ma io soffro tanto! Oggi soffro più che mai. È una giornata triste, piena di nuvole e di vento. Il vento scuote tutti i miei nervi e mi rende sofferente... più che mai. Amami, amami come ti amo io, con tutto l'incanto doloroso della disperazione... amami. Chissà che il destino si muova un giorno a pietà di noi, chissà! Io non sto facendo più nulla. Vivo così, in attesa del domani, prostrata, muta, inutile, come una canna scossa dal vento, che resiste... resiste... resiste¹¹.

Resisti tu pure, se puoi, Andrea, mio diletto Andrea, e vivi sempre per me...

sabato¹², ore 10 ant^{ne}

Sai cos'è che ho scritto al Conte nella mia penultima lettera? Che raccomandandoti a lui temevo di commettere una indelicatezza. Giacché egli poteva poi credere che io lo servivo – in questo affare del folklore, in cui gli son stata e gli sarò¹³ di gran giovamento, – con questo secondo fine, cioè col¹⁴ fine di obbligarlo a far qualche cosa per te. Egli dunque si è offeso? Peggio per lui. Io, Andrea, non insisterò con lui raccomandandoti. Non posso, non è una cosa che posso fare, no. D'altronde egli non può o non vuole far nulla per te. Altrimenti a questa¹⁵ ora avrebbe fatto qualche cosa. Puoi raccomandarti da te. Facendo capo a lui, invece che a me, della tua parte di folklore, lo obblighi lo stesso ad esserti grato. Comprendi? Se vuol giovarci lo farà anche se io non ti raccomandi più. Lo farà perché sa, avendoglielo fatto capire io stessa, che io sono molto infelice perché ti amo seriamente ed ho pochissima speranza di esser presto tua.

11. Interessante constatare che la «canna al vento», piegata ma resistente, similitudine che solo nel 1913 diverrà il titolo del più noto romanzo deleddiano, *Canne al vento* – «siamo proprio come le canne al vento [...] Siamo canne, e la sorte è il vento» farà dire al servo Efix –, fosse presente nella faretra narrativa dell'autrice già vent'anni prima del suo utilizzo per così dire «pubblico», nel 1893.

12. sabato] [2^a] sabato

13. sarò] *su* sarà

14. col] *su* con

15. Così *Ms.*, probabilmente perché a fine riga

Perdonami, Andrea, se io ti scrivo così. Ma se tu sapessi! Se tu sapessi quanta amarezza, quanto sconforto e quanto dolore cova in me, tu vedresti impallidire le tue sofferenze davanti alle mie...

Ora continuo a risponderti. Ho veduto l'avviso nella Sardegna sul concorso della Roma letter¹⁶ e ne ho scritto al Boccafurni, ma non sapevo che l'avessi fatto tu. Glielo dirò all'altra volta. Falchi non mi ha ancora scritto. A proposito di lui e della sua galanteria mi dici che tu pure, prima di innamorarti di me hai fatto la corte a varie ragazze. Eppure mi dicevi tante volte che dopo il tradimento di Maddalena non guardavi più le donne e vivevi, riguardo ad esse, senza amor, senza vita.

Scriverò alla signorina di Tempio, ma non più alla Pintus, che mi diventa antipaticissima, dopo tutto ciò che mi dici tu.

Lascia cantare quel bagolon¹⁷ del tuo Direttore¹⁸, ti parli di me o di altri. Da ciò che ho inteso a te, a Gorgo e alla moglie (che ne parlavano orribilmente,) e ad altre persone, e da ciò che ho osservato io nelle poche volte che lo vidi mi pare che egli sia un'anima... porcina o, meglio, volpina. – Che proclami ho fatto io? La lettera nella Vita Sarda forse? Il Direttore parlava male di me, con te, sempre, per farti disamorare. Che vada all'inferno. Se dai retta a me non gli rispondi neppure. Non ho più veduto Gorgo né la famiglia e non sto pensando a lui. Finché tu sei lontano non potrà farmi nulla. Ma se tu torni a Nuoro, col semplice e misero incarico della calligrafia¹⁹, se pur te lo danno²⁰, addio! Andrea e tutti, in casa, si rideranno di te e più che mai si opporranno al nostro amore. È meglio che vada maestro in un comune, credilo pure a me che voglio dirti la sola, benché crudele, verità.

– Al De-Rosa neanche scriverò più, giacché è così maleducato. I puntini li ho messi così, come si usa per dire una cosa un po' scherzevole, e non pensavo punto a te in quei puntini. Ma come va che tutti i tuoi amici sanno (parlo dei lontani, come questo De-Rosa e il Cocco e lo²¹ Scano,) che fra me²² e²³ te corre qualche cosa più che amicizia?

16. Così *Ms*

17. bagolon] *su* baglon. Nei dialetti italiani settentrionali «bagolon» significa “chiacchierone” ma anche “bugiardo, imbroglione”. Era infatti piuttosto in voga, al periodo, il modo di dire milanese «Bagolon del luster», letteralmente “chiacchierone o imbroglione del lucido”, in riferimento a una famosa truffa del 1882 – poco più di dieci anni prima della lettera presente – quando un noto ciarlatano di Mantova, Arturo Frizzi, riuscì a vendere una gran quantità di un falso e inutile lucido da scarpe da lui ottenuto mescolando acqua, segatura e nerofumo.

18. Francesco Aymar

19. *Ms* galligrafia

20. te lo danno] te lo//[2^v] danno

21. lo] *su* Lo

22. fra me] *su* <+++>

Ho le tasche piene di tutti questi signori e non scriverò più a nessuno. Per il folk-lore mettano capo al Conte, giacché sono soci. Con me non avranno più che vedere.

– Le righe contro Gorgo, Giommara le ha vedute nella Sardegna, e dove vuoi che le abbia vedute? La legge sempre in casa di Pinna²⁴. Non so chi gli abbia detto i fatti di Gorgo con Andrea: il certo è che li sa e che non può vederlo. Della cambiale non se ne è parlato più.

– No, non mi sfugge nulla delle tue lettere, Andrea. Tu, però, non comprendi bene le mie, forse perché non so spiegarmi bene. Per esempio; ti scrissi che temevo di non meritare il tuo immenso amore. Ma non alludevo alla mia povera persona, come hai capito tu. Io non faccio conto della mia persona. Ti parlavo sempre del mio animo, del mio carattere. Tu mi credi più buona di quel che sono²⁵, tu credi che combineremo in tutto e perciò mi ami così. Invece io pure ho la mia parte, e forse grande, di cattiverie e di egoismo (e questa lettera te lo prova,) e temo che tu provi delle delusioni con me. Inoltre non combineremo in tutto, come tu credi. Tu sei un anticlericale sfegatato, io sono credente e giammai tu potrai proibirmi di andare a messa, di pregare e di fare il precetto Pasquale. Anzi, vedi, te lo dico sul serio. Quando avrò perduto ogni speranza di esser tua, fra tre o quattro anni al più tardi, se non sarò morta ancora di crepacuore o di noja, mi farò suora di carità e mi farò mandare come insegnante nelle missioni dell'America²⁶ meridionale. Ridi? Eppure è così. Ci penso da molto ed accarezzo con tutta la voluttà del dolore questo sogno.

Ora non scrivo più. A stasera²⁷ ... Andrea... vedi? Io soffro... io piango... Non rimproverarmi se ti scrivo così... Abbi pietà di me... che ti amo disperatamente.

23. *sup e*

24. Giuseppe Pinna (Sarule 1854-Nuoro 1908), avvocato, diverrà sindaco di Nuoro nel 1894. L'anno successivo sarà eletto deputato, carica che manterrà per ben quattro legislature. Il 3 giugno 1897 la Deledda risponderà con una lettera alle richieste del Conte, ovvero Angelo De Gubernatis, il quale voleva che la scrittrice convincesse il Pinna – giacché, nonostante l'incarico politico, continuava a risiedere a Nuoro e non a Roma – a rinunciare al proprio seggio in parlamento in suo favore. La Deledda, pur con cortesia e lusinghe, dichiara di non poterlo agevolare: «sono dolente di non poter far nulla per Voi, almeno per ora. Certo, se l'idea generosa di presentarvi in un collegio di questa povera Sardegna, che da un rappresentante come Voi trarrebbe infiniti benefizi, vi fosse venuta prima delle elezioni, qualche cosa si sarebbe fatta [...]. Ora è tardi, per la Sardegna. Perché le belle e buone idee vengono spesso così tardi?» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 3 giugno 1897, ora in MASINI 2007, p. 118). La Deledda ne frena contemporaneamente anche le velleità corruttive che possiamo solo supporre, giacché non abbiamo la lettera del De Gubernatis, dichiarando: «L'on. Pinna è ricchissimo e tiene uno studio frequentato da estesa clientela [...] e ciò, unito alla sua posizione che non potrebbe esser migliore, rende inutile ogni promessa di ricompensa qualora egli facesse il sacrificio della rinunzia» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 3 giugno 1897, ora in MASINI 2007, p. 118). Giovanni Maria Mesina (Giommara), marito della sorella Vincenza, ne frequenta certamente la casa e lo studio, essendo anch'egli avvocato.

25. sono] *su* <+++>

26. dell'America] *su* dell'america

27. *Ms* A Stasera

ore²⁸ tre pom^{ne}

Eccomi nuovamente a te. Non ti ho spedito alcun giornale per dirti di aver ricevuto la tua perché stasera o domani manderò questa.

Riapro la tua lettera e continuo a rispondere. Il mio onomastico è il 21 novembre.

Ho letto la tua bella corrispondenza sulla conferenza del Pisano²⁹. Che costui fosse nello studio del Canetto l'ho inteso dal Pinna che mi narrò pure tante cose sulle signorine Canetto. Non credo che nessuna di queste guardi il Pisano, neanche per passatempo³⁰. Sono grandi signorine, che vanno in carrozza e non fanno altro che dipingere, suonare, andar a teatro e divertirsi. Ma lasciamole stare. Ora sono come due pulcini nella stoppia perché ignorano persino ciò che possiedono, e gli imbrogli del Canetto che ha³¹ lasciato molti debiti e una profonda esecrazione da queste parti, dove ha spogliato molti comuni³².

Sì, lo so, lo so che mi renderai felice, ma se puoi garantirmi la felicità non puoi garantirmi la salute. Io temo di ammalarmi quando saremo uniti perché vedo che Vincenza, che ha sofferto molto in causa del suo amore contrastato, si è ammalata ora. Il medico ha detto che è il male accumulatosi da tanti anni che ora è scoppiato, e che nessuna felicità può guarire. Essa non morrà, ma resterà per molto tempo, forse per sempre, malata. – Ma io sarò più forte, speriamo.

– Non sono mai andata a teatro, né ci andrò. Non vado in nessun posto, non vedo nessuno. Non ho visto il Mura, (che è un sarto, credo) ed ho mandato il mio abbonamento alla III^{ne} Sarda (che mi avevano replicatamente domandato...) pregandoli

28. ore] [3⁷] ore

29. Michele Pisano, amico di Andrea Pirodda, in questo carteggio spesso citato con lo pseudonimo "Chispima" con il quale firmava i suoi versi.

30. Si tratta di Giovannangela e Maria (Luigia Maria Caterina Giuseppina Doloretta), figlie dell'avvocato Luigi Canetto e di Giovannangela Spada Demuro, a sua volta figlia di Giuseppino Spada Angioy, Console di Francia. Proprio nel 1893, a poca distanza dalla lettera presente, Maria sposerà a Roma Carlo Bakùnin, figlio del rivoluzionario anarchico russo Michail. Una sorella di Carlo, Sofia, sarà la madre del grande matematico napoletano Renato Caccioppoli, cui Mario Martone dedicherà la sua prima opera cinematografica (*Morte di un matematico napoletano*, 1992).

31. che ha] *su* che se ha

32. Il Canetto era socialista e anticlericale, il che spiegherebbe la evidente avversione della Deledda, basata certamente sulle cronache di stampa in occasione delle elezioni del 1885 le quali portarono a querele e persino a un processo, nel quale, peraltro, il Canetto venne assolto. Stando alle carte oggi presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Sassari, nel 1894, per un debito 17.000 lire del Canetto nei confronti del commerciante Pietro De Vecchis, fu promossa un'azione legale nei confronti degli eredi che comportò il pignoramento del latifondo della Minerva.

di... non spedirmela più. È un giornale stupido. Il mio romanzo è lungo: più di 100 cartelle da quaderno. Ora, appena avrò un po' di energia, lo correggerò, e poi cercherò di pubblicarlo³³.

– I puntini dove dico che preferirei star con te un'ora a tutte le feste del mondo, anche se ci dovessi far figura... il che è molto improbabile, – vogliono dire che io sono brutta e poco interessante e che quindi è poco probabile che faccia figura in una festa (da ballo, p. e.) Mi spiego? O che tu pure non comprendi i puntini? Non ne userò più con nessuno, neppure con te.

Monsignor Zunnui, l'arcivescovo di Oristano, credo che non vada punto a Cagliari. E non c'è laggiù l'arcivescovo, quello che prima era ad Oristano appunto? Lo manderanno dopo la morte di questo. Provaglio non mi ha ancora scritto.

Ti mando la Roma letteraria che contiene roba mia³⁴. I giornali che mi mandi tu li conservo tutti. Se te ne occorre qualcuno, di quelli che contengono tuoi scritti, dimmelo pure ché te li rimanderò. – Forse questa te la farò impostare nella posta, con l'indirizzo scritto da Nicolina, per provare. E poi³⁵ osservo che, impostando alla stazione, le mie lettere impiegano due e tre giorni per arrivarti! Non ne capisco un'acca.

Ho detto, parlandoti delle mie escursioni nel vicinato d'Irilai³⁶: altro che Aggius! non per la bellezza, ma perché quel vicinato pare un villaggio dei più piccoli villaggi sardi. Lo credo bene che Aggius sia bello, ed io l'amo, l'amo, l'amo... tu sai perché, Andrea, mio, mio Andrea!... ((Dicevo di non usare più puntini, ma la cosa è impossibile, come vedi.))³⁷

Ho riletto ancora, lentamente, la tua lettera, e mi pare di aver risposto a tutto.

Questa mia non è bella, lo vedo e lo sento, ma cosa vuoi che io ti faccia, Andrea mio? Soffro, e non ho il coraggio di mentire dicendoti cose allegre, facendoti falsamente vedere che sono contenta. E poi tu non mi crederesti, perché tu pure soffri e puoi sapere che lo stato triste dell'anima mia è come il tuo. Tuttavia non credere che il mio spirito sia depresso e abbattuto come parrebbe. In fondo in fondo io spero. Spero in te che, se non altro, non commetterai alcuna pazzia. – Vivi, Andrea, mio caro ed amato Andrea. Io

33. Si tratta de *La via del male* (1896), la cui stesura – a questa data – è evidentemente terminata.

34. Nel corso del 1893, e fino alla data della lettera presente, mi risultano pubblicati nella «Roma Letteraria» i seguenti lavori deleddiani: la novella *Quaresima* (5 febbraio) e *In sartu* (5 luglio). A questi seguiranno i versi *Sul guanciale di due bambini* (15 ottobre) e *Leggende sarde* (25 novembre).

35. provare. E poi] provare.//[3^v] E poi

36. Irilai] su Iril<++>

37. Così Ms, con le doppie parentesi

ti amo tanto che son disposta a far qualsiasi sacrificio per te, per te che d'altronde, lo so, vuoi soltanto il mio benessere e la mia felicità. Non è vero?

Possibile che i tempi non cambino? O che sia davvero che Dio ti punisca, in te ed in me, per la tua poca fede in lui? Non ti domando di farti credente, ma promettimi almeno di rispettare tuo padre, tu che sei tanto buono con gli altri e che sei così pieno d'amore. Dimentica il passato ed ama tuo padre e la tua famiglia. Vedrai che ne avrai conforto, e che sarai più tranquillo, se non felice.

Non so cosa altro dirti per oggi.

Rispondimi quando vuoi, magari non sia subito, ma avvertimi prima. Va pure al campo del Coghinas, divertiti, raccogli per il folklore, fa coraggio e spera. Cosa altro posso dirti?

Io t'amo, t'amo, t'amo e t'amerò sempre. Ti accarezzo il volto, la fronte, i capelli e ti bacio come vuoi tu, forte, forte... un bacio lungo come il tempo che ci vorrà ancora per dartelo in realtà. La tua per sempre

Grazietta.

Ti mando, insieme a questa, il Boccaccio. Domani ti manderò la Roma letteraria, che devo ricever stasera. Serbati pure questi giornali. – Adorami sempre come ti adoro anch'io.

4 settembre [1893]

lunedì, 4 settembre

Mio carissimo e amato Andrea,

Ho ricevuto il tuo giornale. Ieri ti ho scritto e ti ho spedito due giornali che riceverai stasera.

Mi ha scritto il Cocco Solinas, mandandomi due adesioni, e il Nurra², che alla fine del mese pubblicherà un volume per i folkloristi (se vuoi ti manderò³ quello⁴ che comprerò io,) e mi ha scritto il Conte, una lunga lettera bellissima e affettuosissima. Davvero che il De Gubernatis è un uomo buono e senza pretese, – checché ne dica il tuo Pisano, – e tu te ne devi esser già accorto. Di te mi dice solo che ti ha scritto e che ha ricevuto tue notizie. Io gli ho risposto chiedendogli ancora scusa della mia penultima, dove lo ho urtato involontariamente, protestandogli la mia amicizia e il mio rispetto e informandolo sull'andamento del folklore sardo. Inoltre gli scrissi che tu mi avevi comunicato la sua cartolina, che hai censurato il mio strano modo di esprimermi con lui, e che sei sempre più entusiasta del folk-lore e di lui. Son piccole bugie, ma ti gioveranno presso di lui meglio delle raccomandazioni direttissime, capisci?

1. Lettera. Due facciate su un unico foglio di carta spessa fuori formato (cm 10,5 x 31,2), fortemente verticale, ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «82» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Una vistosa cancellatura è presente nel quarto superiore di 1^a. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «lunedì, 4 settembre», non è specificato l'anno; non firmata.

2. Pietro Nurra (Alghero 1871-Genova 1951), folklorista e sindacalista, dopo la laurea in giurisprudenza con una tesi sul socialismo fu bibliotecario presso la Universitaria di Sassari, la Braidense di Milano e la Universitaria di Genova, che diresse per diversi anni. Allievo di Vittorio Cian al liceo Azuni di Sassari, curò assieme al suo maestro i due volumi della raccolta annotata di *Canti popolari sardi* (CIAN E NURRA 1893-1896). In seguito pubblicò numerosi contributi sulla letteratura popolare sarda, testi inediti e rassegne. I suoi lavori annunciati – fra i quali il manuale pratico *Come si raccoglie (Norme ai folkloristi sardi)* – ottennero lusinghiere recensioni nelle riviste più autorevoli del settore (dal «Giornale Storico della Letteratura Italiana» all'«Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari»). Collaborò con Angelo De Gubernatis, per la «Società Nazionale per le Tradizioni Popolari», fondata nel 1893. Dopo l'incarico milanese si occupò anche di personaggi femminili e di costume, specie del Settecento. La sua attività politica e sindacale lo avvicinò a Filippo Turati. Cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani* Treccani.

3. *sup* ti manderò

4. se vuoi [~~acquistarlo~~] [-] [~~ti manderà~~] ti manderò quello

Tra ieri ed oggi non mi è arrivata altra lettera; chissà che me ne arrivi stasera. Ho letto nella Vita Sarda la tua recensione per i bei sonetti dell'Esperson⁵ che mi dicono sia brutto come son belli i suoi versi, – cioè me lo hanno detto da molto, non ricordo chi.

martedì 12 settembre.

Bada, o Andrea! Otto giorni son trascorsi ed io non ti ho scritto una riga! Sai perché? Figurati che ho fatto una scampagnata stupenda. Sono stata a Cagliari per cinque giorni. Oh, che divertimento, che gioia, che chiasso! Fra la festa che mi hanno fatto, fra tanti bei giovanotti che mi facevano la corte io mi ero completamente scordata di te. Ancora due o tre giorni e... ti avrei lasciato per sempre... Ah, ti vedo già coi pugni sugli occhi, piangendo per gelosia e per rancore... Non piangere, non piangere... è stato uno scherzo, Andrea, mio caro Andrea! In questi otto giorni io ho pensato più che mai a te e ti ho amato come neppur puoi figurarti. Eppure non ti ho scritto nulla. Ah, guarda bene la mia scrittura! Sono quasi mezzo quarto d'ora scrivendo queste diciassette righe. E sono stanca. Lasciami riposare un poco. Vuoi che appoggi la mia testa al tuo seno?...

– Mi sono riposata e riprendo, a poco, a poco. Dunque la tua dolce fanciulla ha fatto, sì, un viaggio di piacere... sin quasi all'orlo del camposanto. Sono stata malata, mio caro Andrea⁶, malata davvero, a letto, una settimana intera. Mi sto levando adesso adesso e la prima azione è di scrivere a te. Che cosa ho avuto? Non lo so. Credevo di morire. Non sono stata mai, dopo la mia infanzia, così malata. Mi hanno dato dei veleni per medicina, clorario⁷, laudano⁸ e morfina, – pillole, cartine, cordiali... un mondo di porcherie. Sono trasparente ora, ho la testa quanto questa camera e cammino come una ubbriaca. Oh, come, come ti ho desiderato vicino, Andrea! Tuttavia il pensiero che tu non ci fossi, che avresti saputo il mio stato solo dopo cessata la mia malattia, mi ha consolato alquanto. Ah, se ci fossi stato mi pare che avrei sofferto di più! Ma ora è passato, grazie a Dio. Sto ancora male, ma son certa che guarirò presto. Sono contenta, sono quasi felice, sai! Vedi che ho avuto il coraggio di farti uno scherzo in principio. Ora sono stanca, stanca. Continuerò più tardi. Baciarmi, Andrea. Ma no, vedi! Ho le

5. "Pigiano" (Andrea Pirodda), *In viaggio – Sonetti di Alfredo Esperson*, 3 settembre 1893 (PIRODDA 1893).

6. caro Andrea] caro//[1^v] Andrea

7. Così Ms, per "cloralio" (aldeide tricloraacetica), ovvero il "cloralio idrato", un farmaco galenico che veniva preparato di volta in volta dai farmacisti. Il cloralio, utilizzato di solito in forma liquida (è infatti un composto cristallino idrosolubile), aveva un'azione ipnotico-depressiva sui centri nervosi, tanto da venir usato più frequentemente nel caso di analisi strumentali in ambito pediatrico. L'uso prolungato poteva indurre un avvelenamento cronico (cloralismo) che innescava psicosi allucinatorie e confusionali. Solo in tempi recentissimi, a causa della sospetta cancerogenicità, ne sono stati vietati l'uso e la commercializzazione.

8. Tintura di oppio.

labbra così gonfie per la febbre, e le gengive mi si sono tutte screpolate in sangue. Baciarmi però in fronte che è bianca come la neve. – Tranne la bocca, son diventata quasi bella. Sono bianchissima con grandi cerchi lividi intorno agli occhi smorti.

ore tre pom^{ne}

Sto un po' meglio, ora. Sono debolissima, ma non sento più alcun dolore. Ora voglio dirti una cosa. Ed è che amo mia madre mille volte più che otto giorni fa. Ah, se tu avessi veduto come mi ha curato e medicato! Senza di essa mi pare che sarei morta! Anche gli altri si son presi cura di me, ma essa, essa! Me ne ricorderò sempre, sempre, per tutta la vita!

Questa mattina ti ho mandato un N° della Sardegna Artistica. Volevo accennarti la mia malattia, ma non l'ho fatto per non allarmarti. La saprai quando sarò ben guarita. Ma tu perché non mi scrivi? Ti sei forse offeso della mia ultima? Ora capisco le tristezze, i brutti sogni e il malumore della penultima⁹ settimana, e che ti ho esplicito nella mia lettera. Era il presentimento della malattia. Ora, benché sia debolissima, mi sento piena di uno strano gaudio e di una grande dolcezza e spero, e ti amo tanto, tanto, tanto...

Ho letto l'Ultima Moda coi tuoi bei versi¹⁰. Il Conte mi ha scritto, annunziandomi che il numero dei soci è oltrepassato di già e che fra poco uscirà l'altra circolare, ove anche io sarò nominata. Ho ricevuto varie altre lettere, riguardanti tutte il folklore, ma non ho ancora risposto a nessuno. Amami, amami, mio caro e lontano sogno, amami sempre come ti amo sempre io.

9. *sup* penultima

10. Non mi è stato possibile rintracciare i versi citati. Sarebbe opportuno uno spoglio completo della rivista, la cui collezione è attualmente conservata presso la Biblioteca Alessandrina di Roma, così da redarne almeno gli indici.

29 settembre [1893]

Venerdì, 29 settembre, – sera.

Mio solo amato.

Dove sei, dove sei, o Andrea? – Tu mi sfuggi, tu mi dimentichi, ed io muoio di tristezza. Io non so dirti ciò che v'è nell'anima mia. Avantieri ho compiuto gli anni. Mia madre dice che sono ventuno, ma io credo che sieno ventidue. Sono vecchia, son vecchia davvero. I miei capelli continuano ad imbiancare. Quando ritornerai – se ritornerai, – mi troverai coi capelli tutti bianchi. Sto sempre male, e desidero sempre di morire. Ma nello stesso tempo ho una grande paura della morte², della distruzione, e piango su me stessa pensando che se morirò ora morirò senza aver vissuto, senza aver goduto anch'io la minima parte di felicità riservata ad ogni cristiano. Ma lasciamo queste tristi cose. Dove sei tu, cosa fai, perché non mi scrivi? Ti ho scritto da dieci giorni e tu non mi annunzi ancora la risposta. – Pare che la lontananza, questa terribile lontananza che temevamo tanto e che ci faceva spasimare³ al solo⁴ pensarci, ci stia raffreddando... E forse sarà meglio così, tanto son così poche le speranze che abbiamo!⁵...

Oh, Dio mio, io piango scrivendoti queste righe e il mio cuore si spezza. Ma se tu sapessi che desolazione è la mia, se tu sapessi!...

Mi hanno recitato una poesia in dialetto, per una certa Maria Pezzedda, ragazza bellina ma civetta numero uno, – che io conosco benissimo e che tu conosci meglio di me... Ci sono delle strofe che ti riguardano. Pare che tu, quando facevi gli ultimi due anni al Convitto, (ed eri già innamorato di me...) abbi corso molto dietro questa ragazza. Nella poesia sei chiamato col nome di studente, istudiante⁶, – e vi si dice che una volta vi

1. Lettera. Sedici facciate su quattro fogli di carta spessa in formato "protocollo" (aperti cm 20,8 x 14,2), fortemente ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati alla metà verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «83» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 3^r, 5^r e 7^r, all'angolo alto destro, rispettivamente i numeri «2°», «3°» e «4°», a indicare la corretta successione dei fogli. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «Venerdì, 29 settembre, – sera.», non è specificato l'anno; firmata «Grazia».

2. morte] *su* morta

3. *inf* spasimare

4. spasimare al solo] spasimare//[1^v] al solo

5. ! (punto esclamativo)] *su* ? (punto interrogativo)

6. "studente"

hanno trovato, con la Pezzedda, a murù a pare, cioè col muso unito, baciandovi, per dirla in termini più chiari, e una altra volta gherra-gherra, cioè che essa riluttava mentre tu volevi abbracciarla... È vero o no? Forse porrò questa poesia nel folklore, togliendo però alcuni nomi propri che ci sono.

Lavoro⁷ sempre per il folklore. Ho scritto alla Mossa, che non mi ha risposto. E neppur dalla⁸ Branca⁹ seppi più nulla. Quando vai a Tempio sollecitala tu. Io dirò al conte che è stato per tuo mezzo che avrò procurato quelle adesioni. Del resto il numero dei soci sardi è presto raggiunto. E tu lavori? Elena Manconi mi ha detto che tu, forse, andrai a Cagliari. Donde lo saprà?

Santeddu è ritornato, congedato, – ma andrà a studiare a Torino. Quindi io, se pure tu vai a Cagliari, non potrò venirci, come speravo. Del resto può darsi anche.

La mia vita è sempre la stessa, Andrea mio, mio caro Andrea! Il pensiero di te è sempre il pernio intorno a cui si aggira la mia ragione di essere e, checché ti possa dire di triste e disperato, io, nel fondo del mio cuore, conservo la speranza in te, nei nostri sogni, nel nostro amore. Io t'amo e t'aspetto. Io studio, lavoro, spasimo, soffro, piango, spero e dispero pensando a te. Accada ciò che vuol accadere io porrò tutto il mio carattere in questo amore, e se perderò la partita tanto peggio per me. Avrò però la soddisfazione di dire¹⁰ che ho smarrito i miei sogni, la mia giovinezza, – e forse anche la vita, – dietro un'idea. –

Da due settimane non ricevo la Sardegna Artistica. Che sia morta? Ho scritto in questi giorni un bel racconto di Natale¹¹, – e me lo sta illustrando Giacinto Satta, – e lo manderò alla Natura ed Arte¹². Ora devo scrivere qualche cosa per il concorso della Roma letteraria, giacché Boccafurni me lo chiede per piacere. Campolieti tenente mi ha scritto una lunga lettera curiosissima. Ci risponderò per cortesia, ma non aprirò certo corrispondenza con lui, come pare che egli desideri...

7. Lavoro] *su* (<+>avoro

8. neppur dalla] neppur//[2ⁱ] dalla

9. Adele Branca, scrittrice ed educatrice vicentina, dopo il diploma di Professore di Lettere italiane e di Pedagogia morale, conseguito presso l'Università di Torino, insegnò nelle regie Scuole Normali di Sassari. Tra le sue pubblicazioni: *Conversazioni pedagogiche* (BRANCA A. 1890) e *Teatro educativo* (BRANCA A. 1891, con prefazione di Maria Bobba). Cfr. DE GUBERNATIS 1895, p. 142.

10. soddisfazione di dire] soddisfazione//[2^v] di dire

11. Natale] *su* natale

12. Si tratta di *Mal occhio, racconto di Natale* («Natura ed Arte», 15 dicembre 1893), con le illustrazioni di Giacinto Satta. Ne accennerà anche in una lettera a Stanis Manca (Lettera a Stanis Manca del 5 dicembre 1893; ora in FOLLI 2010, p. 132). Il Museo Casa Deledda di Nuoro conserva una bozza di stampa del racconto, con le correzioni autografe della scrittrice.

lunedì mattina; 2 ottobre

Ho ricevuto la tua lettera. Ieri sera ti ho spedito un giornale per dirti che, ricevendo oggi la tua lettera, ti avrei risposto fra tre o quattro giorni. Quindi credo inutile mandarti oggi un altro giornale. Non ho chi mandare alla posta, perché la serva è alla vendemmia. (Ora mi ricordo dirti che Rosedda se ne è andata da sé perché era malata agli occhi e doveva farsi curare.)

Come ti ho detto nel giornale io sto meglio, fisicamente¹³. La mia malattia non era punto contagiosa, e non mi è stata attaccata da nessuno. Erano disturbi gastrici, accompagnati da dolori interni e da immensa debolezza. Non ho mai delirato e mai ho pronunciato il tuo nome, il tuo caro nome che ho sempre nell'anima e che invoco ad ogni momento...

Eccoti il biglietto da mandare allo Scano. Se potrò raccomanderò l'Atzeni, ma... non so ancora a chi. Che à¹⁴ da vederci Pinna?

Sì, sì, ho gran torto, ho immenso torto a dubitare di te, a credere che tu ti raffreddi e cominci a dimenticarmi. Lo vedo bene che io ti torturo, ma cosa vuoi? Io soffro tanto, il mio morale è così depresso, così annichilito, che vedo tutto nero, che vedo tutto tristezza, – e il mio pensiero, stanco di soffrire, prova quasi una voluttà mortale a figurarsi altre sofferenze, altre tristezze, quasi in cerca del colpo che lo faccia morire del tutto. Il mio corpo guarisce e, fra pochi giorni, sarò come prima, – ma l'anima mia, o Andrea¹⁵, l'anima mia è malata, l'anima mia agonizza e muore, perdendosi in una notte senza stella e senza speranza di aurora. – Tu crederai che queste son tutte frasi di effetto, e va bene. Ma io le compendierò tutte in una, che non ho mai adoperato, ed è che certe volte riesco a capire la tua mania suicida. Oh, il nulla, il nulla! Oh, Dio mio perché mi fate guarire, perché non mi avete ucciso?

Se fossi morta tu mi avresti pianto, avresti sofferto, ma poi ti saresti rassegnato, avresti sognato altri ideali più vicini, più attuabili, – e così avremmo finito entrambi di soffrire. Vedo che mi ami sempre, – anch'io t'amo lo stesso, – anch'io ricordo le speranze e i sogni dell'anno scorso, di un anno fa... Vedi che fatalità grava su noi. Invece di accrescere i nostri sogni e le nostre speranze il tempo le sperde e le uccide. Ora la nostra

13. sto meglio, fisicamente] sto meglio,/[3^t] fisicamente

14. Così *Ms*

15. o Andrea] o/[3^v] Andrea

speranza è moribonda, – fra un altro anno sarà morta e sepolta. Ma non credere che perciò io cessi di amarti o che ti abbandoni¹⁶. Mai, mai. Lasciandoti tu, forse, finiresti con l’odiarmi ed amarne un’altra per farmi dispetto. E saresti felice, mentre io, dato il mio temperamento, non potrei amare mai più e sarei infelice, anche sposandomi con un altro, ricco, bello, giovine e laureato o celebre. Io sarò sempre infelice, ma non ti lascerò perché voglio che tu pure soffra insieme a me, che divida il mio dolore e mi ajuti a trasportare questa catena di cui tu hai fabbricato i primi anelli...

(Son tutte frasi di effetto, sai...)

Tu non mi perdonerai ciò che ti scrivo, ma non importa. Tanto più di quello che soffro non posso soffrire...

Del resto io sono convintissima che tu non mi lascerai né mi dimenticherai mai. Se ciò accadesse tu saresti il primo imbecille del mondo, – perché certamente non potresti ritrovare un’altra innamorata come me, – che corrisponda così perfettamente ai tuoi gusti artistici e personali, e che ti ami al modo mio, cioè¹⁷ senza nessun’idea mondana e materiale, come tu vuoi e desideri. Non è vero?

Dunque la Sardegna Artistica è morta¹⁸! Peggio per essa. Il Falchi non mi ha scritto più. Deve essere atterrato, – tanto più che non ha mantenuto la promessa fattami, di procurare adesioni al folklore. Con la morte del giornale cessa la nostra amicizia, dunque, – e tu hai un dispiacere di meno. A te ti avevo raccomandato prima degli altri. Ma tu trovi sempre il pelo nell’uovo. (Te lo dico scherzando, – non volermene male, sai.)

Il De Gubernatis si commoverà certamente per le tue undici adesioni. Mi ha scritto che, finché ci saprà in relazione, si occuperà di te, come causa principale della mia infelicità. E anche se io ti lascerò che si occuperà lo stesso di te, come si è sempre occupato dei giovani di buona volontà, che vogliono farsi avanti. Ma... può darsi che sian frasi. Vedrò ciò che mi scriverà ora. Io gli scrissi che non ti lascerò mai, mai, mai.

16. ti abbandoni] ti//[4^r] abbandoni

17. mio, cioè] mio,/[4^v] cioè

18. L’ultimo numero è proprio dell’agosto 1893. L’esperienza della «Sardegna Artistica», che si era nel primo numero dichiarata continuatrice di «Nella Terra dei Nuraghes», era durata, dunque, solo pochi giorni. Cfr. CECARO, FENU E FRANCONI 1991, p. 198.

Riprendo la mia sempre triste risposta. Sì, col Nurra ci scriviamo spesso, ed anzi ora gli mandai a vedere lo studio sulla Lauda a S. Antonio che pubblicheremo nella Rivista. Ho scritto alla Mossa, ma non rispose. Cosa c'è nel n° 225 della Sardegna che ci riguarda? Forse l'articolo del Cocco-Solinas? Ma non ricordo se è precisamente in quel numero, che non conservo più.

Se il Boccafurni ti ha scritto così vuol dire che davvero non ha ricevuto la tua lettera. Egli è un bravo giovine e non mente. Mandagli qualche altra cosa buona e te la pubblicherà, ma che non sieno versi, – perché di versi alla Roma ne hanno un sacco e difficilmente ne accettano altri. – Nulla dal Provaglio, ho più saputo. – Se tu gli scrivi digli che ero quasi tutto il settembre malata. Del resto gli scriverò anch'io, mandandogli qualcosa per il Paradiso²⁰. Sai una cosa? – me la ricordo per concatenazione d'idee. – Qui si ristabilirà l'asilo infantile e già si è sparsa la voce che la Direttrice sarò io!... Figurati! Ti avevo mai detto che sono ispettrice delle scuole femminili? Mi pare che non te l'abbia mai detto. Forse è perché non lo ricordavo neppure io. Il decreto di nomina l'ho²¹ in fondo al cassetto e... non sono mai stata a far visita alle scuole. I bimbi, sì, mi piacciono ed anche la loro letteratura, ma non mi sento adatta ad educarli personalmente.

– Se il signor Campus ti ripete che io son verista chiedigli dove si trova, nei miei scritti, questo verismo. Scommetto che si troverà imbrogliato per indicartelo. Ma se io sono invece romantica, nei miei scritti, e romantica sentimentale? Oh, che vada a quel paese certa gente che parla di me!... –

Dalle righe del Costa, che mi trascrivi, mi pare che non ci sia a disperare. Tu hai fretta di veder il tuo volume, ma bisogna aver pazienza. Se vuoi ti raccomanderò anche allo Scano, che, mi disse Marogna, era per Cagliari e provincia. I parecchi²² volumi possono essere il mio e quello di Stanis, già annunziati. Il mio romanzo è intitolato... L'Indomabile²³. Un titolo alla moda. Il Vallardi mi ha chiesto tempo per leggerlo e decidersi²⁴.

19. lunedì sera.] [5r] lunedì sera.

20. «Il Paradiso dei Bambini», periodico illustrato romano che Epaminonda Provaglio diresse dal 1890 al 1894, anno in cui cessarono le pubblicazioni.

21. nomina l'ho] nomina/[5v] l'ho

22. parecchi] *su* parecchi

23. Era questo il primo titolo scelto per il romanzo *La via del male*, pubblicato la prima volta da Speirani, a Torino, nel 1896 (con la dedica «Ad Alfredo Niceforo e Paolo Orano che amorosamente percorsero la Sardegna», in seguito espunta dalle successive edizioni), poi, con il titolo *Il servo*, nella «Gazzetta del Popolo» di Torino nel 1906, quindi – ancora nel 1906 – nella collana “Biblioteca Romantica” della

Ha per epigrafe un... salmo, in latino ed in italiano²⁵. Questo non ti andrà. – A proposito, o Andrea, ti prego di credere bene che io non ti farò andare a confessare²⁶ e neppure a messa. E i preti non bazzicheranno in casa nostra. Del resto tutto ciò non sarebbe una viltà. Oh, non son queste le viltà, no, credilo bene, Andrea. Ma lasciamo stare. Di Ledda non sa nessuno l'indirizzo! Questa è bella. So però che è a Cagliari, fino ad ora, ma non si sa dove sta. Certo che è rimasto soddisfatto del suo trionfo, tanto più che a Nuoro, ora, gli davano tutti torto. Già si sa i nuoresi. Essi danno sempre ragione a chi ha soldi, come l'è il Nieddu e compagnia.

Ledda era parte civile, ed il Nieddu è stato condannato a tutte le spese di procedura, ai danni morali e materiali ecc. ecc.

– Ah, dunque Esperson non ti ha risposto? E tu dicevi ch'era meglio del Falchi. Son tutti... roba da chiodi. Lascialo stare, e impara. Impara e tieni bene a mente questa massima... gesuitica: fa dei piaceri solo a coloro che te ne hanno fatto o possono fartene di sicuro. – Non dire però che te l'ho detta io. Io, – che tu credi ingenua, – conosco meglio di te la gente e ho la dose di esperienza bastante per non farmi incontrare in nuove illusioni. –

Dove vuoi che il De Gubernatis pubblichi il tuo Lavoro manuale²⁷? Nella Natura ed Arte? Credi²⁸ tu proprio che quel giovinotto di Tempio sia morto d'amore? Poh, roba da

Nuova Antologia di Roma e infine, con alcune varianti, da Treves, a Milano, nel 1916. Di questo lavoro la Deledda scriverà diffusamente, in diverse lettere, a Epaminonda Provaglio (11 novembre 1893; 26 aprile 1894...). Arriverà anche a spiegare all'amico le vere ragioni per le quali sarà costretta a optare per un titolo diverso da quello scelto inizialmente, ovvero racconterà come l'amica e corrispondente Umbertina di Chamery (pseudonimo di Anita Bearzi) sostanzialmente le avesse rubato l'idea utilizzando *L'indomabile* per un suo lavoro. Scriverà a Provaglio: «che Umbertina di Chamery si è preso il titolo del mio romanzo mi dispiace veramente, perché in realtà me lo ha rubato. [...] Io le avevo detto che scrivevo un romanzo intitolato *L'indomabile*, e vedo ch'essa, – forse non l'avrà fatto apposta, – non s'è fatta scrupolo di appropriarsi il titolo. [...] Però io son decisa di lasciar questo titolo al mio romanzo, per più ragioni. Prima di tutto perché è l'unico che gli conviene. Tutto lo scopo del lavoro tende a dimostrare come la fatalità doma l'uomo il più forte, dunque un altro titolo sarebbe sbagliato» (Lettera a Epaminonda Provaglio del 7 giugno 1895).

24. Sia l'editore Vallardi sia il Chiesa rifiuteranno di pubblicare il lavoro, che la Deledda proporrà in seguito al Perino, chiedendone un compenso iniziale di trecento lire (cfr. Lettera a Provaglio del 26 aprile 1894). Anche il Perino, dopo aver a lungo trattenuto il romanzo per valutarlo, ne rifiuterà la pubblicazione. Nuovamente rimaneggiato, sarà infine pubblicato da Speirani, a Torino, nel 1896, con il titolo *La via del male*. In una ulteriore lettera a Provaglio (1 settembre 1895) la Deledda dichiarerà di aver appunto optato per questa scelta: «E mi è venuto in mente questo [titolo]: La via del Male. Ti piace? È poi emozionante come lo vuole l'editore, ed è nello stesso tempo artistico e adatto al romanzo». Cfr. HEYER-CAPUT 2008, p. 24.

25. «Non conoscono il cammino della pace, e nelle lor vie non v'è alcuna dirittura; si hanno distorti i lor sentieri; chiunque cammina per essi non sa che cosa sia pace. Isaia L, IX», con un evidente refuso, forse di mano del proto, per «Isaia 59, 8». Tale epigrafe, presente nell'edizione del 1896, è espunta dalle successive al pari della dedica.

26. confessare] confessa-//[6^r]re

27. Non sono a conoscenza di una pubblicazione di Andrea Pirodda con questo titolo.

28. Arte? Credi] Arte?//[6^v] Credi

romanzi, comencement²⁹ de siecle. Sarà stato tisco, o affetto da qualche altra malattia, prima di ammalarsi di amore. Non si muore di amore, no. Tutt'al più si può pigliare una solenne indigestione.

Sì, il Bencivenni si è occupato del folklore sardo. Io stessa ho letto qualche suo articolo sulla poesia popolare sarda, comparata alla Siciliana, ma da molto tempo³⁰.

Che importa se non è in Sardegna? Forse il Pitre³¹, il Ferraro³², il Mango³³, il Guarnerio³⁴ ecc., sono in Sardegna? E perciò non si occupano spesso del folklore sardo?

–

Stai raccogliendo tu? Io comincerò³⁵ ora. La nuova serva che abbiamo è piena zeppa di... folklore. Da essa sola spero di trarre quasi tutte le credenze e le superstizioni nuoresi. Sai che con le tue adesioni siamo più di 60 soci sardi? Il Conte ne andrà in brodo di giuggiuole, perché nessuna regione italiana gli ha fornito, in media, tal contingente di soci. – Bravo, Andrea! Ti ringrazio davvero di cuore, perché, a dirti la verità, io sono proprio interessata³⁶ in questa... impresa. Con ciò mi pare di aver

29. Così Ms per *commencement*

30. Non sono riuscito a rintracciare, nella copiosissima produzione – teorica e narrativa – del Bencivenni alcun riferimento a questi articoli. L'unico riferimento diretto alla Sardegna e alla sua permanenza nuorese è testimoniato da un curioso opuscolo – di genere tutt'altro che folklorico –, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: Ildebrando Bencivenni, *Nel 14 Marzo 1890, natalizio di S. M. Umberto I, inaugurandosi l'elevazione a superiore della Regia Scuola normale maschile di Nuoro a cui le signore nuoresi offrivano la bandiera nazionale: Parole* (BENCIVENNI 1890).

31. Giuseppe Pitre (Palermo 1841-1916), medico, fu soprattutto scrittore, letterato e antropologo. Fra il 1885 e il 1899 diresse la "Collana di tradizioni popolari" che comprendeva, fra gli altri, anche un volume sulle tradizioni della Sardegna. Cfr. ANGIONI 2005, pp. 1324-1335.

32. Giuseppe Ferraro (Carpaneto 1845-Massa 1907), insegnante, demologo, storico, etnografo e filologo. Fu Provveditore agli studi di Sassari dal settembre 1888 all'agosto 1889. Appassionatosi alla poesia popolare sarda, allora poco conosciuta e studiata, compì studi pionieristici, avvalendosi della collaborazione degli insegnanti. Raccolse infatti numerosissimi *gosos*, *ninnios*, *attitidos* e *mutos*, oltre a indovinelli e proverbi, che costituiranno la *Raccolta di canti popolari in dialetto logudorese* pubblicata nel 1891 (FERRARO 1891), oltre a essere riportati e studiati in numerosi suoi contributi minori pubblicati fra il 1890 e il 1904. Cfr. CIRESE 2007.

33. Francesco Mango (Acri 1856-Napoli 1900). Docente di Lettere nelle scuole superiori, insegnò nel Regio Istituto Tecnico "Martini" di Cagliari, presumibilmente fra il 1885 e il 1890. In seguito ebbe l'incarico di Letteratura Italiana all'Università di Genova; ammalatosi, si trasferì a Napoli dove morì. Fu figura di spicco fra i collaboratori dell'«Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», diretta da Pitre e Salomone Marino. Fra le sue opere più importanti, le *Novelline popolari sarde* (MANGO 1890).

34. Pier Enea Guarnerio (Milano 1854-1919), poeta, linguista, glottologo. Destinato come insegnante nella scuola media in Sardegna – dove rimase per cinque anni –, si interessò alla poesia e alla lingua di quest'isola. Suo uno dei primi studi comparatistici sui diversi dialetti. Contemporaneamente si occupò di folklore e tradizioni; collaborò con Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone Marino sul versante etnografico sardo. Fra le sue opere più importanti: *Primo saggio di novelle popolari sarde* (GUARNERIO 1883-84); *Il dialetto catalano di Alghero* (GUARNERIO 1885-86); *La lingua della Carta de Logu* (GUARNERIO 1905).

35. Così Ms

36. proprio interessata] proprio/[7^f] interessata

risposto a tutta la parte dirò letteraria della tua lettera. Ora riprendo la nostra parte intima.

Dunque io ti ripeto che ti credo e che son convinta che tu mi ami sempre e mi amerai sempre. È nell'ora più acuta del mio continuo malumore che il mio pessimismo mi fa credere che tu mi dimentichi. Ed anch'io ti invoco, o Andrea, o mio caro Andrea, nella solitudine del mio cuore, ma tu pure sei lontano, ma tu pure non puoi sentirmi...

Ed è allora, quando nessuno risponde al singulto del mio spirito, che io mi dispero, – che ti vedo, – come in un sogno, – allontanarti da me... Un velo di nebbia si frapponne allora tra noi ed io mi ripiego su me stessa, piangendo... Perdonami, perdonami. Il dispiacere mi rende cattiva anche con te... con te, Andrea, che io amo tanto, che io vorrei veder felice anche a costo della mia stessa felicità... Se tu sapessi che veglie io faccio, se tu potessi³⁷ immaginare la tristezza dei miei giorni... ora, ora che mi manca pure il tuo sorriso, la tua vista, per quanto fugace essa fosse! O Andrea, o Andrea, Andrea mio, mio, mio... Tu non mi vedi, tu non puoi sapere...

Tu almeno ti agiti, tu almeno puoi avere un'idea e puoi muoverti. Io non esco mai, mai non vedo nessuno, non ho un pensiero che possa divergere il perenne movimento doloroso del mio cervello... Almeno... almeno... Ma lasciamo queste tristi idee. – Vorrei ben scriverti allegramente, leggermente magari, facendoti le chiacchiere³⁸... della signorina Pintus, ma so che ciò ti ripugna eppoi... non ho davvero nulla da dirti all'infuori dei miei soliti lamenti. Tu, forse, ti stancherai nel sentire sempre, sempre, sempre queste elegie, ma cosa vuoi³⁹ che ti faccia? È l'animo mio che si impone, che si apre spontaneamente a te... Perdonami se non so dirti cose divertenti⁴⁰. Io sono stanca di tutto e di tutti e non posso più sognare. Vedi a qual punto son arrivata: se ho qualche raro momento di gioia è amareggiato subito dal pensiero che passerà presto e che, dopo di esso, la mia intima sofferenza sarà più acuta di prima. E voglio dirti anche un'altra cosa. Non credere che io soffra esclusivamente per l'amore. Io soffro per molte altre cose, – e soprattutto per la noja mortale che mi circonda e mi uccide. – Se tu fossi con me, se io potessi almeno sperare di unirci presto io guarirei... Ma questa speranza non l'ho, – e il percepire la felicità e il vederla allontanarsi sempre più da me... ah, questo, questo è il mio maggior tormento, la mia spina più lacerante... Il mio cuore vorrebbe

37. tu potessi] tu//[7^v] potessi

38. Così Ms

39. vuoi] su non

40. cose divertenti] cose//[8^f] divertenti

sperare, esultare, vivere, – ma la mia maledetta ragione lo soffoca sotto una cappa di piombo, e gli fa stillare lagrime di sangue... Ma non importa. A dispetto di tutto io voglio sperare sempre in te e voglio amarti⁴¹ sempre, sempre invocarti...

Andrea, Andrea... Andrea mio? Mi senti, mi vedi, mi senti, dimmi?... Io sono sempre la stessa, io muoio per te... e voglio che tu pure mi ami fino allo spasimo... fino alla morte... Sì, sì, sì muore d'amore, ed io muoio, Andrea,... caro, caro, caro e mio Andrea... Amami, amami, ricompensami col tuo amore ogni mia sofferenza... amami, di più, di più ancora... Io ti ho dato tutta la mia vita e voglio... e voglio che tu pure ti consumi con me e muoia con me... giacché non c'è speranza di vivere insieme... e forse di più rivederci... neppure...

Addio... Le mie mani tremano e la mia testa gira. Ho scritto troppo oggi... Eppure non ti ho detto neanche la milionesima parte di ciò che sento, di ciò che vorrei dirti, e che ti direbbe un mio solo sguardo se potessi ancora una volta fissare i tuoi occhi belli, i tuoi occhi adorati... Addio. Amami e compatiscimi. E abbraccia e bacia forte, più forte, più forte ancora, la tua per sempre disgraziatissima Grazia.

41. voglio amarti] voglio/[8^v] amarti

11 ottobre [1893]

mercoledì, 11 ottobre.

Mio carissimo Andrea,

La tua ultima lettera mi pare un sogno. Tu vorresti dar la vita per la mia felicità ed intanto mi maltratti... mi maltratti e mi fai spasimare, mettendomi sempre davanti, come un tremendo fantasma, l'idea della tua morte... del tuo suicidio. Tu credi che non ti comprendo là dove scrivi di un'altra innamorata che ti fa la corte e che comincia ad allettarti e che finirà col vincerti? Tu vuoi parlare della morte, – io ti comprendo, ti comprendo, e lagrime di fuoco, lagrime amare che sono l'essenza del mio cuore e dell'anima mia rigano il mio volto e mi consumano.

La mia ultima era tristissima, ma cosa vuoi che ti faccia? Vuoi che io ti dica che sono allegra mentre ho l'agonia nel cuore, vuoi che ti dica che spero mentre le mie speranze son tutte, tutte cadute?... Bada, o Andrea. Perché illuderci oltre? Io t'amo e ti amerò sempre. Ti ho promesso di aspettarti e ti aspetterò, – ma vedo bene che quest'attesa sarà vana e che passerò i giorni della mia gioventù nella più triste desolazione. – Ora non è Gorgo, non è mio zio², non è Andrea che, per forza di suggestione, mi fanno disperare. Son io stessa, non costrettavi da nessuno, che cedo alla forza delle cose e vedo. Vedo che tu non potrai mai elevarti al grado che pretendono i miei e che quindi non potrai mai farmi tua. Tu me lo hai detto mille volte che sono ambiziosa, che mi riparo dietro la scusa della famiglia e che ti voglio ricco d'oro di gemme e di gioielli. Ma pensa! Io non posso volerti così perché ciò è umanamente impossibile. Io voglio solo da te una posizione onorevole ed onorata, – e te l'ho detto sin dalla mia prima lettera. Tu questa posizione non l'hai e passeranno molti anni prima che l'abbia. Riuscirai certamente ad averla, – non ti dico di no, – ma passeranno³ molti

1. Lettera. Quattro facciate su un unico foglio di carta spessa, fuori formato (cm 10,8 x 31,1), strappato a mano da una carta di maggiori dimensioni (a giudicare da un margine lievemente frastagliato), piegato in formato "protocollo" e quindi ulteriormente ripiegato in cinque parti asimmetriche lungo la verticale. Fortemente ingiallita dal tempo e dalla luce, priva di righe e margini, la lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «84» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. Rare correzioni, nessuna cancellatura evidente. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, non è specificato l'anno; firmata «Grazia».

2. Don Sebastiano Cambosu.

3. passeranno] pas-/[1^v]seranno

anni ed io avrò tutto il tempo di veder disseccarsi il mio cuore nella tristezza e nell'angoscia. Lasciami dunque disperare, – non illudermi oltre. Anche senza speranze io ti amerò lo stesso, come quando credevo che fra un anno ci saremmo sposati, come il primo lunedì, ricordi? – ti amerò lo stesso, non temere, – ed anzi il mio amore risalterà più fulgido nella disperazione. Comprendo bene che tu ti trovi in uno stadio in cui io dovrei infonderti coraggio e speranza e sollevare il tuo spirito... Ma non ho forza... non posso, non posso. Tu mi dici bugiarda e maligna. Può darsi. Io te l'ho detto sempre⁴ che sono cattiva. Sei tu che mi hai voluto creare un'aureola di bontà che non ho... Sono stata sempre cattiva ed ho fatto del male... specialmente a me stessa... ed ora⁵ la disperazione, la mia sofferenza spirituale e fisica mi rendono più cattiva che mai. Rassegnati dunque se anche contro di te si sfoga la mia perfidia.

... Eppure vorrei mandarti la lettera del Conte in cui mi scrive che «cercherà di aiutarti, anche se cessa la nostra relazione, come ha sempre aiutato i giovani che vogliono farsi avanti.» Ma non voglio darti questa soddisfazione. Voglio anzi che tu continui a credermi bugiarda, maligna e cattiva. Porterai in te stesso il castigo, perché tu, che aborri ogni imperfezione umana, piangerai su te medesimo sentendoti innamorato di una donna che in sé riunisce tante imperfezioni. Neppur la lettera di Campolieti ti mando, come nel primo impeto me ne venne l'idea. Sì, credi quel che ti piace. Tanto ti dica quel che voglio dirti è sempre bugia quello che dico io...

.....

Ancora, ancora, benché siano passati quattro giorni dal momento che ho ricevuto la tua strana lettera, io piango d'amarezza nel rileggerla e schianto di angoscia e anche un po' dall'umiliazione... Perché, forse senza volerlo, tu mi insulti, come nessuno si è mai permesso di insultarmi, tranne un altro Andrea nei suoi⁶ brutali scoppi d'ira, causata dal mio amore ch'era allora pieno di gentilezza e di spiritualità. (Ora diventa volgare perché una bugiarda, una maligna, una ammiratrice di spalline – che a Nuoro è sinonimo di donna quasi perduta, dopo le avventure accadute quest'anno, – non può nutrire un alto amore.) Ma quell'Andrea è un mezzo-animale, nella sua ira, – e tu invece sei quanto di più gentile si possa immaginare, specialmente quando hai da fare con donne.

Ma in qualche modo son contenta di soffrire, giacché tu ne godi, come mi hai scritto nella ventiquattresima riga della terza pagina della tua lettera.

4. *sup* sempre

5. *ora*] *su* <+++>

6. *nei suoi*] *nei*//[2¹] *suoi*

Sì, godine pure. È l'unico conforto che io possa darti, lo spettacolo del mio dolore. Non cercherò di darti altro conforto, e non ti dirò mai più una dolce parola⁷, giacché tu, nelle mie lettere, le parole buone non le leggi. Leggi solo le cattive, quelle⁸ strappate dall'ambascia della disperazione, e le analizzi, le sbrani, le condensi e poi me le rimandi, – scordandoti perfettamente che le tue lettere son composte per tre quarti di parole amare. Ti sei colpito perché ti ho detto che se ti lasciassi tu mi odieresti e ne ameresti un'altra per farmi dispetto. E te lo ripeto perché è una santa verità. Non solo, ma ti posso giurare che se io ti lascio e per disgrazia son capace di amarne un altro tu cercheresti ogni mezzo, compromettendomi magari con le mie stesse lettere, di impedirmi ogni felicità.

Ti dico ciò perché conosco il cuore umano e gli abissi suoi. Esaminati bene, o Andrea, e se la tua coscienza ti dice – a te solo, s'intende, – che tu non farai ciò chiamami pure spergiura. Ma io son certa che la coscienza, intimamente, ti dirà sì. Ben inteso che tu poi non verrai a ripetermelo a me.

Uf! che tristezza. Son stanca di tutte queste cose, son stanca di questa vita... miserabile, di me stessa, di tutto, di tutto, di tutto, di tutto, di tutto!...

Fammi il piacere di non parlarmi più di morte e tanto meno di suicidio. Se⁹ tu un'altra volta mi esprimi l'idea di volerti uccidere io non ti scrivo più. Tienilo bene a mente. – Giacché mi dici che non è vero, torna inutile parlare della Pezzedda. Ti credo e basta. Nella poesia, – recitatami da una ragazzina che non sa certo del nostro amore, – vieni chiamato solo col nome di istudiante.

Eppure io vedo i miei capelli imbiancare sempre più, nonostante la tua ironia. Ogni otto giorni me li pulisco dalla forfora e tirandoli in avanti vedo che ce n'è sempre in maggior quantità, di bianchi.

Sì, la Sardegna Artistica è davvero morta. Falchi mi ha scritto una cartolina annunciandomi una lunga lettera che non ho ancora ricevuto. Ho scritto al Nurra che tu hai procurato ora ultimamente undici adesioni. A proposito vorrei sapere il nome ed il valore di questi soci, per vedere in che possono aiutarci. Nurra va ora, in novembre, a

7. Ms parole

8. quelle] *su* <+++>

9. suicidio. Se] suicidio.//[2^v] Se

Sassari per laurearsi e mi prega di recarmi io pure a Sassari per conoscerci e combinare sul modo di eleggere i consiglieri per il folclore. Ma io non potrò andarci perché non ho chi mi accompagni. Ci andrò forse in carnevale. Il Conte non mi ha ancora scritto a proposito delle tue undici adesioni.

Sento di aver finito la mia lettera e di aver sfogato tutto il mio fiele e la mia malignità. Tu vuoi che io ti scriva degnamente se è vero che t'amo. Questa mia lettera è scritta indegnamente, come le persone maligne devono scrivere, – ma non vuol dire che non ti ami. Hai da sapere che le anime cattive, come son io, amano più che le buone, più ardentemente, più appassionatamente e più fedelmente. Amano anche se son disperate, anche se soffrono, anche se son maltrattate e percosse, amano sempre fino a morire nel loro amore e per il loro amore. Però bisogna saperle pigliare per il loro verso e soprattutto non insultarle mai, perché altrimenti il loro amore è tutto veleno, tutta malignità.

Addio.

Grazia

16 ottobre [1893]

mercoledì, 16 ottobre. –

Mio caro e sempre amato Andrea.

Ho letto due o tre volte la tua lettera e ci ho pianto sopra. Mi crederai tu che ho pianto? Andrea, mio caro, mio buon Andrea, perdonami. Io sono cattiva, credilo² pure, io sono cattiva e non merito il tuo amore. Te lo dico sul serio, con le lacrime agli occhi, – e un altro giorno, quando mi avrai conosciuta bene, interamente, mi dirai che ho ragione di dir così. Io sono cattiva, ma lo sono quasi inconsapevolmente, quasi per fatalità. Ma tu sei buono quanto io son cattiva e mi perdoni ogni cosa. Cosa io devo dirti, cosa io devo farti? Ora che attraversi un periodo triste io dovrei essere il tuo conforto, la tua speranza; invece io ti tormento e accresco i tuoi dispiaceri! Ah, lo vedo bene, io non merito alcun perdono, – ma almeno spero che questa lettera cancelli l'impressione dell'altra. Senti, Andrea. Tu ti sarai accorto che io sono scontrosa e che ogni minima offesa³, che mi venga da persona amata, mi punge al vivo. Perciò, se non vuoi procurarti dispiaceri, non offendermi più, non dirmi più certe cose, magari sii certo che me le merito.

Senti, io non ti lascerò, io non ti abbandonerò: non disperare di me. Io sono strana, sono tanto strana che i miei sentimenti, spesso, mi addolorano. Senti ancora, io voglio dirti tutta l'anima mia, come se stessi per morire. Io amo coloro che soffrono e che lottano. Io t'amo, ora, immensamente, più di prima, perché ti vedo abbandonato dalla fortuna. Mi pare che tutto l'affetto che gli altri possono averti tolto siasi concentrato in me, raddoppiando il mio amore. Mi pare che ora io sia in obbligo di amarti di più, di circondarti di tutte le mie cure, di tutto il mio affetto e la mia amicizia.

E non lo posso fare, – e invece faccio il contrario!... Non lo posso, perché soffro molto, molto, molto. Oltre la disperazione per la nostra unione, io ho altri dispiaceri, credimi,

1. Lettera. Otto facciate su due fogli di carta spessa fuori formato (cm 20,8 x 31,1 entrambi), fortemente ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini; chiusi in formato "protocollo", sono poi ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «85» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, fortemente sbiadito in 4^a; la grafia è regolare e abbastanza curata. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, cui mano aliena – probabilmente il catalogatore – ha aggiunto, con inchiostro stilografico oggi più sbiadito del testo, «1893». Firmata «Grazia».

2. credilo] *su* credila

3. offesa] *su* cosa

altre amarezze che⁴ mi schiacciano, mi demoralizzano e mi rendono ingiusta e talvolta persino crudele con te e con gli altri. Io non posso dirti ciò che ho, non posso dirtelo ora, ma te lo dirò un altro giorno, Andrea, e tu mi giudicherai. Non offenderti se non mi confido interamente con te, come pure vorrei fare. Ci sono costretta da un dovere che capirai più tardi, – e tanto tu non potresti darmi conforto, non potresti...

– Tu credi che io ti voglia alto, ricco. E io devo dirti che se oggi, per un modo di dire, tu⁵ vincessi un premio che ti rendesse di un tratto ricco, io non ti sposerei. Perché tu crederesti che allora ti sposerei per la tua condizione e non per te, – lo crederesti tu, il mondo, e forse anche la mia coscienza. – Tu non crederai a questo che io ti vado scrivendo, eppure è vero, eppure è vero...

Ah, io sono ben⁶ triste, Andrea, io non posso darti alcun aiuto, alcuna speranza, – ma se il mio amore può farti⁷ un po' di coraggio tu sai che l'hai tutto. Confidati in me, affidati tutto a me e vedrai che ti sentirai relativamente forte. Se realmente mi ami devi essere coraggioso e non devi lasciarti abbattere. Tu dici che è stato l'operare della mia famiglia che ti ha snervato. Io riconosco che la mia famiglia non ha operato giustamente, – ma cosa te ne deve importare? È forse la mia famiglia che ami? Tu devi guardare me e dimenticare i miei. Io non ti ho fatto alcun torto, io non ti ho tradito, – benché ne abbia avuto più volte l'occasione, – (anche ora, vedi, ho un pretendente ma non bado a lui.) io ho sempre avuto fiducia in te ed ho creduto sempre a tutto ciò che mi hai detto. Fino a un mese fa io conservavo la speranza di unirvi presto, fra un anno almeno, – e se ho perduto questa speranza è perché ho veduto che tu pure non speri più in te stesso. Finché tu mi dirai che sei stanco, che pensi di morire, che non puoi studiare, (volere è potere, ricordati,) che non puoi avanzare io non posso sperare, ma ti amerò lo stesso. E se tu nella prossima lettera mi dimostri un po' di coraggio e di energia, se mi dici spera, io riprenderò a sperare. Ma come[,] come⁸ vuoi che speri se tu stesso disperisci? Ad ogni modo io ti amerò e, finché potrò ti farò coraggio. Sono certa che non amerò altri che te, – e se non sposerò te vuol dire che farò un matrimonio di convenienza. Ricordati sempre ciò che ti dico ora. O sposerò te per amore – o sposerò soltanto un uomo altissimamente

4. amarezze che] amarezze//[1^v] che

5. *sup* tu

6. ben] *su* <+++>

7. farti] *su* darti

8. come come] come//[2^t] come

locato, che possa innalzarmi ad un grado donde io possa impunemente vendicarmi di questo mondo basso e vile che mi divide da te e che spezzerà la mia vita spirituale.

Ora rispondo alle domande della tua lettera. Non so quando mi fotograferò di nuovo. Se lo faccio piglierò la posizione più naturale, e così son certa che riuscirò bene. Dove ho scritto prima, e chi mi mise tal cosa in capo? Nessuno, davvero. Ho cominciato a scrivere dall'⁹88, (anche Ada Negri ha cominciato verso quell'epoca, ma è arrivata prima di me, benché, forse, sia meno artista di me, – ed ha qualche anno più di me, benché la vogliono sempre passare per ventiduenne¹⁰.) Scrivevo pessimamente ed ora mi meraviglio come mi si pubblicassero i miei scritti. Il primo bozzetto fu Sangue sardo pubblicato nell'Ultima Moda¹¹, che allora era bellissima, diretta da Cesario Testa (il famoso Papiliunculus¹²) e scritta da buoni scrittori. Seguirono altri bozzetti nello stesso giornale¹³, poi nel Paradiso¹⁴, poi nella Sardegna¹⁵, poi nell'Illustrazione popolare¹⁶... Ora scrivo nel Fanfulla della domenica¹⁷, – che è il miglior giornale letterario¹⁸ d'Italia, – (a proposito te lo mando con un mio bozzetto, ma me lo respingerai¹⁹ perché non ne ho altra copia) ora scrivo nella Natura ed Arte, che mi paga, e che spero mi darà almeno

9. dall'] su <+++>

10. Era nata nel febbraio 1870.

11. *Sangue sardo*, «L'Ultima Moda», Roma, III, 1-18 luglio 1888, pp. 88-89.

12. Farfalletta.

13. Questi i primi testi letterari (sono esclusi i versi e gli articoli di varia natura) pubblicati nella rivista romana «L'Ultima Moda»: il racconto *Remigia Helder* (III, 19 agosto 1888, p. 95); il romanzo *Memorie di Fernanda* (III-IV, 2 settembre 1888-2 giugno 1889); il racconto *Don Smeraldo* (IV, 22 settembre 1889); il racconto *Martella* (IV, 26 settembre e 6 ottobre 1889); *Novelle d'autunno* (V, 23 marzo e 28 dicembre 1890); il bozzetto *Il pretore* (VI, 31 maggio e 7 giugno 1891); il bozzetto *Nello studio* (III, 14-21 giugno-5 luglio 1891); il bozzetto *Il Natale in Sardegna* (VI, 27 dicembre 1891). La collaborazione proseguirà negli anni successivi, fino al 1894.

14. Questi i primi testi letterari (sono esclusi i versi e gli articoli di varia natura) pubblicati nella rivista romana «Il Paradiso dei Bambini»: *Sulla montagna* (II, 18 ottobre e 15 novembre 1888, poi nella raccolta *Nell'azzurro*); *Cose infantili*, novella (III, 14 aprile 1889); *Sull'Agri*, prosa (V, 1-8 ottobre 1891, tratto dal romanzo *Stella d'oriente*); *Giaffàh*, fiaba (VI, 5-12-19-26 maggio e 9-16 giugno 1892, poi, in opuscolo: Sandron, Palermo 1899); *Nostra Signora del Buon Consiglio*, fiaba (VI, 3, 10, 17 novembre 1892, poi in opuscolo: Sandron, Palermo 1899); *Il nemico*, bozzetto (VII, 16 febbraio 1893); *Le disgrazie che può causare il denaro*, favola (VII, 23-30 novembre 1893; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899); *I tre talismani* (VII, 14-28 dicembre 1893, poi in opuscolo: Sandron, Palermo 1899); *Alla distribuzione dei premi*, racconto (23 agosto 1894).

15. Questi i testi letterari pubblicati nel giornale sassarese «La Sardegna»: *La pesca miracolosa*, novella (16-18 aprile 1889); *Il castello di San Lor*, novella (19 aprile 1889); *Una terribile notte*, (21-30 ottobre 1890, poi nella raccolta *Nell'azzurro*); *Il Castello di Sant'Onofrio*, novella (7-24 dicembre 1891).

16. Non sono a conoscenza di pubblicazioni deleddiane ne «L'Illustrazione Popolare» di Milano precedenti il 1896. Sarebbe auspicabile un lavoro di ricerca archivistica che ne portasse alla luce tutti i contributi.

17. Alla data della lettera presente, questi i contributi deleddiani a «Il Fanfulla della Domenica» di Roma: *Luisa Maria*, racconto (6 maggio 1893); *Vespro*, versi (12 settembre 1893); *Gaja*, racconto (1 ottobre 1893). La collaborazione proseguirà poi sino al 1913.

18. *sup* letterario

19. Così *Ms*, per “rispedirai”.

cinquanta lire per il mio articolo sulle leggende sarde, che pubblicherà tra non molto²⁰, – ora son conosciuta, sono slanciata, – e non tarderò ad arrivare, – ma sono tanto infelice, tanto infelice!... – I versi miei io già mandati al Boccafurni, dietro sua preghiera. Se la Roma letteraria comincia una biblioteca, come se ne ha l'idea, i miei versi compariranno in volume. Ma valgono poco. Il Conte vuole che io faccia il volume delle leggende sarde. Procuramene lassù nel tuo forte paese che amo tanto. Scriverò al De Gubernatis²¹ che a te dia il volume dei proverbi. Ti senti di poterlo fare? Ti ricordi come ti ho detto che si illustrano? Io qui ne ho già raccolto cento quaranta. Se il Conte esaudirà il mio desiderio te li manderò belle²² e illustrati. Per il congresso dei soci sardi non è ancor tempo, mi pare. Lasciamo almeno che comincino quelli del continente. Poi se ne parlerà. –

Per stasera²³ non ti scrivo di più. Aspetto [la] lettera di Provaglio, che, mi scrive la figlia, è stato pur esso malato. Hai letto i miei versi della Vita Sarda?²⁴ È stato Canepa a pregarmi e ripregarmi²⁵, ed io ho dovuto far la pace con la Vita Sarda per amor suo, perché non potevo dispiacerlo, essendo egli mio grandissimo amico. Ma mi hanno sbagliato quel verso che dice:

signora del paesaggio incantato,

mentre io avevo scritto:

signora del paesaggio sconfinato.

– notte. –

Proseguo. Oh, come son corte le giornate, ora, e come son tristi !

Se tu sapessi, o Andrea! Mentre tu credi che io ti dimentichi, mentre sogni che io sposi un altro e non ti guardi neppure, io, nelle ore in cui non scrivo o non leggo sto sempre piangendo e me ne sto sola davanti alla tristezza dei monti pieni di nebbia. La mia vita è inutile, è inutile come la tela del ragno, e così è attaccata al mondo, come la tela del

20. *Leggende Sarde*, «Natura ed Arte», 15 aprile 1894, pp. 921-931, con cinque illustrazioni di Antonio Ballero. La Deledda ne annuncia l'invio imminente in una lettera al De Gubernatis datata 14 febbraio 1893 e nella successiva del 28 marzo 1893 le dice spedite «in plico raccomandato» (cfr. MASINI 2007, pp. 17 e 18). In molte delle lettere successive ne solleciterà la pubblicazione al punto da inviarne due alla «Roma Letteraria», che infatti le pubblicherà il 25 novembre 1893 (pp. 443-446).

21. Scriverò al De Gubernatis] Scriverò//[2^v] al De Gubernatis

22. Così Ms

23. Ms stasera

24. *Vertex*, versi, «Vita Sarda», Cagliari, III, n. 19, 15 ottobre 1893, pp. 6-7.

25. In realtà la Deledda aveva già tentato – invano – di far pubblicare la stessa poesia nella «Natura ed Arte», inviandola in calce a una lettera ad Angelo De Gubernatis del 31 ottobre [1892]: «Le mando anche dei versi: e sarei tanto, tanto felice se avessi il piacere di rivederli nella sua Rivista, ma forse è troppo ardire, non è vero? Mi perdoni, illustre e gentile signore, e, se può, continui ad usarmi la sua cortese benevolenza» (cfr. MASINI 2007, p. 9).

ragno... Io vorrei che venisse un soffio di vento per spazzarmi via. Chissà, con la mia sparizione tu potresti riavere un po' di felicità o almeno di calma, giacché lo sento bene che tu soffri più per me che per te stesso... O Andrea, o mio povero Andrea, quale triste fatalità ci ha fatto incontrare? Perché la vita è così triste, così brutta, così miserabile?

Chissà, chissà! Forse noi scontiamo peccati altrui, forse, nell'intimo nostro, senza accorgercene, noi commettiamo colpe contro Dio, ed Egli ci punisce così, lasciandoci in abbandono...

Sono le otto; sento un organetto lontano, vicino a casa tua, – la chiamo ancora così, – sotto il Rosario²⁶, e la sua armonia mi strazia il cuore. Io penso ai giorni trascorsi del nostro amore, io penso... Ricordi? Eravamo molto infelici, eppure, quale felicità non era quella²⁷ in confronto ad ora?...

Ah²⁸, io non voglio ricordare, io non voglio pensare. Io ti avevo promesso di scriverti almeno una cartella al giorno, eppure non ti scrivo nulla, – non ti scrivo perché ogni volta che mi metto a scriverti ricordo con tale intensità le speranze, i sogni, le gioie, per quanto leggere, del passato, che un affanno inenarrabile mi costringe a piangere in alto. E temo che mi sentano. Anche ora, anche ora, vedi, io piango. Le lacrime, – le mie lacrime che non hanno fondo, – mi scorrono sul viso... Ma tu non mi vedi... tu non puoi confortarmi!... Ma io non ti chiedo conforto, no, sono io che devo confortarti invece... E procurerò di farlo, d'ora in avanti, finché sarai risalito alla superficie di questo triste mare che ti affoga, e che insieme a te affoga me... Ma io non mi lascerò²⁹ trascinare. Io son più forte di te, nonostante le mie lacrime ed il mio strazio, e cercherò di infonderti la mia forza. Suvvia, coraggio, Andrea, mio caro Andrea! Dammi la tua mano e guardami bene negli occhi. Non lasciarti vincere così, non odiare nessuno, non pensare ai torti o alle parole che può averti detto Andrea. A me me ne disse peggiori, peggiori, eppure ho dimenticato tutto perché so che se lui ha fatto quel che ha fatto fu per suggestione altrui e non propria.

Mi chiedi tutta la polemica tra Ledda e Poddigue. Ma mi pare di averteli mandati tutti e tre i numeri dell'Avvenire³⁰ con questa polemica. Quanti ne hai ricevuti? Io non ne conservo più alcuno. Anche lui, Ledda, mi sembra un po' spostato, ora. Ma si arrangerà

26. Chiesa della Madonna del Rosario, poco distante dalla casa Deledda.

27. quella] *su* questa

28. Ah] [3^a] Ah

29. Così *Ms*

30. «L'Avvenire di Nuoro».

lui. È coraggioso e le sfortune³¹ non lo hanno punto scoraggiato. Eppure ne ha avuto altro che te! Non ho più veduto Pau. So che ora sono in piena rotta coi Manconi, – sono al punto di azzuffarsi. Pettegolezzi dell’altro mondo. Il volume di Ballero uscirà definitivamente fra pochi giorni³², e il mio seguirà il suo³³. Mi domandi, a proposito, se nei primi tempi in cui scrivevo fui raccomandata a qualcuno. A nessuno. Feci tutto da me.

Ti ripeto che è inutile parlare di Maria Pezzedda giacché non è vero nulla. È una bella ragazza rustica e benestante. Ma lasciamola stare, ché io non la ricordavo neppure... – E buona notte per oggi. È ancora presto, ma me ne vado a letto perché mi sento molto male. Ah, non devo nascondertelo, no, sono davvero ammalata, e³⁴ vi son giorni in cui mi par di morire... Ho provato a far delle lunghe passeggiate, come ti avevo detto, e sono andata alle nostre vigne, ma è peggio ancora. Vada a piedi o a cavallo ritorno stanca e più ammalata. Eppoi che noja, eppoi che desolazione!...

Una di queste sere vado a Valverde, per vedere sas domos de sa janas³⁵, e perché quando ero molto malata ho promesso – eh, non ridere di me, o scettico! – alla buona Madonnina di Valverde di andar laggiù a dirci un’ave-maria.

– Buona notte, buona notte. Senti, scocca il coprifuoco e l’anima mia piange. Sempre questo suono e il suono della campana di scuola mi martellano l’anima... l’anima mia povera e desolata che vorrebbe morire...

– venerdì sera –

Ho ora riletto la tua lettera. C’è anche in questa³⁶ qualche cosa di amaro, ma non voglio raccogliarlo. Dici che se io ti tradissi disporresti le cose in modo che, dopo la tua morte, apparisse chiara la mia infedeltà.

Ma se io ti tradissi non sarebbe lo stesso chiara la mia infedeltà, dacché tutti conoscono il nostro amore? E voglio dirti un’altra cosa. Se io ti lasciassi molti ne rimarrebbero contenti e, credilo pure, non mi biasimerebbero, mentre invece... Ma lasciamo stare e non pensiamo a queste brutte cose. Perché fai questi brutti sogni, Andrea, perché? Chi ti sta dicendo che io ti lasci, chi? Ah, questa è la maggior desolazione del mio cuore... È

31. sfortune] *su* sfortuna.

32. Antonio Ballero, *Don Zua* (BALLERO 1894).

33. *Racconti sardi* (1894).

34. ammalata, e] ammalata,/[3^v] e

35. Le *Domus de Janas* (letteralmente “case delle fate”), risalenti al Neolitico, sono strutture sepolcrali preistoriche scavate nella roccia, tipiche della Sardegna prenuragica (cfr. LILLIU 1967).

36. *sup* questa

tutto effetto della lontananza. Se potessimo vederci ancora, se tu potessi vedere i miei occhi, il mio sorriso... son certa che riprenderesti tutta la tua fiducia. Non è vero, dimmi, non è vero? Dimmelo, Andrea mio, dimmelo che non dubiti più di me, dimmelo... Ah, questo è lo schianto maggiore, che accresce la nostra sofferenza! Vedi, io non dubito più di te, io credo ad ogni tua parola, son certa che mi ami sempre... Ma tu, ma tu,... tu non mi credi e perciò soffri di più. Sì, le disgrazie purificano l'amore, non te l'ho detto io pure? Ti ho forse abbandonato nella disgrazia, ti ho forse scemato il mio amore?

Oh, senti, senti, tu non ricordi con l'intensità con cui ricordo io, altrimenti non dubiteresti di me. Io ricordo sempre, giorno e notte, la³⁷ penultima³⁸ volta che ci siamo parlati, – parlati per modo di dire. Tu prendesti la mia testa fra le tue mani e mi baciasti con disperazione. Io sentii la tua sensazione di quel momento, io sentii che tu pensavi che quella era l'ultima volta che mi baciavi³⁹ e che già dubitavi di me,... Tu non hai mai creduto al mio amore, al nostro avvenire, mai, neppure quando io ti baciavo le mani quasi per dirti che il mio amore era⁴⁰ tutto spirituale e che perciò non sarebbe mai morto. Muoiono gli amori materiali, non gli amori come il nostro, o Andrea, Andrea, Andrea.

Se la tua forza sta in quest'amore, se io posso farti del coraggio e infonderti nuova lena, lo sai pure che io ti amo, sempre, sempre, sempre, lo sai che tu sei non solo il mio innamorato, ma anche il mio amico, il mio confidente, il mio fratello, tutto, tutto. Ma io non so più cosa dirti, non trovo espressioni, e son certa che qualunque cosa io ti dica tu resterai lo stesso, dubbioso, geloso, debole per ciò, e per ciò senza speranza. Il nostro orizzonte è chiuso, è nero, è funebre, lo vedo pur io e lo sento, – ma penso anche che tu hai ventisei anni e che è vergogna per un giovine dirsi disperato a quest'età.

Guarda Pietro Nurra. Egli è più povero di te, ha più scarso ingegno, forse ha avuto più delusioni e più disgrazie di te. Eppure, facendo sempre da solo, ora prende la laurea in leggi, poi si procurerà un diploma di professore, ed avanzerà, avanzerà di certo. Non lasciarti vincere, non aver così foschi pensieri, che sono per sé⁴¹ stessi una vera pazzia. Riguardo al posto, se io fossi in te cercherei di procurarmi un posto privato,

37. *sup* la

38. penultima] *su* l'ultima

39. baciavi] bacia-//[4^r]vi

40. *Ms* ero

41. Così, accentato, *Ms*

giacché il ministero non vuol farti giustizia. Non si potrebbe dunque trovare un posto di istitutore privato, in qualche famiglia ricca, sia in Sardegna o al continente?

Sì, la sfortuna ti perseguita, lo vedo bene, ma questo non è un motivo perché io ti abbandoni. Tu non me ne credi capace, e mi dici di lasciarti appunto perché sai che io non ti lascerò. No, io non ti lascerò, mio caro Andrea, io non ti lascerò. Quanto più la fortuna sarà lontana da te, tanto più io ti sarò vicina. Non mi senti dunque vicino a te, non mi senti? Io sono triste anche perché ritengo sempre che sia appunto il mio contatto a procurarti le disgrazie, e perché son⁴² quasi certa che se ti lasciassi la fortuna tornerebbe ad arriderti. È una pazzia, eppure io ci credo... Oh, Dio mio, Dio mio, abbiate pietà di noi!...

– venerdì –

Mi dimenticavo dirti che oggi sto bene. Ho ricevuto la tua Nuova Sardegna... vecchia. Ti amo e ti mando un bacio in fronte. Domani terminerò la presente.

– sabato⁴³ –

Oltre il Fanfulla, che mi rimanderai, ti mando le schede e un n° della Roma letteraria con versi miei⁴⁴. Questo te lo terrai, che ne ho molte copie.

E ora vorrei scriverti qualche cosa di bello, di forte, che avesse la magia di rinvigorirti e consolarti. Ma non so, non trovo parole adatte al sentimento che vorrei esprimerti. Tu però mi comprendi, devi comprendermi e sentirmi lo stesso. Lascia le cattive idee e fa coraggio. Io non ti lascerò solo, mai, e nella sventura ti amerò di più. Ogni luce pare spenta intorno a noi, mio povero Andrea, ma chissà, chissà l'avvenire?

Tu devi farti coraggio se mi ami. Certo, finché non spero tu non posso sperare neppur io, – ma se tu spero, spero anch'io. Altro per oggi non ti dico. Scrivimi a lungo, quando vuoi e quando puoi, ma non parlarmi più di morte, di pazzia, di sogni inverosimili. E amami, amami sempre e non pentirti mai di avermi amato. E ora lascia che io ti guardi bene negli occhi, che io ti baci in fronte e che ti dica: t'amo! per infonderti coraggio, forza e speranza. La tua per sempre

Grazia

42. Ms son son («son son quasi certa»)

43. – sabato] [4^v] – sabato

44. *Sul guanciaie di due bambini*, versi, «Roma Letteraria», 15 ottobre 1893.

– Domenica –

Ieri non ho potuto farti impostare questa. La riapro quindi per ripeterti che ti saluto, che ti amo, che ti prego di far coraggio e di non disperare... almeno di me.

Addio. Dammi le tue mani, ché le baci dicendoti sempre sempre di amarmi e di credermi la tua fedele, la tua, sempre tua

Grazietta

27 maggio [1894]

27 maggio,

Andrea, ti scrivo, ritorno a te, vengo a te, e se tu sapessi che conforto mi reca in questo momento il pensiero di un avvenire magari lontano, nel quale il tuo amore e il tuo affetto potranno farmi dimenticare questo triste presente!

Perché soffro e sono infelice; non credere che sia per l'amor nostro contrastato e deluso che io soffro ora; è per altre ragioni, che non posso dirti ancora, che non potrò dirti finché non saremo uniti, a voce. Se tu sapessi! Ma non voglio dirti nulla ancora; immaginati però che io soffra molto, molto, molto, e procura... di abbreviare la mia infelicità. Tu ti credi infelice perché lavori, perché sei solo. E senti, Andrea; io darei non so che cosa (non dico la vita perché la vita la darei volentieri per nulla...) per trovarmi al tuo posto. E vorrei che tu, per un giorno solo ti trovassi nel mio posto, nei miei panni e nelle mie condizioni. Ti dico, allora avresti pietà di me e ti pentiresti di non aver mantenuto la tua promessa. Perché, Andrea, non hai mantenuto la tua promessa, la promessa che giuravi di mantenere, nei giorni di entusiasmo, quando... ti ricordi?

Perché, vedi, se tu ora avessi il diploma di calligrafia, il semplicissimo titolo che ti permettesse di dirti legittimamente², anche senza esserlo³ effettivamente, professore, ebbene, ti giuro, Andrea, ti giuro su quanto ho di più sacro che io quest'anno sarei diventata tua moglie.

Ma tu non hai voluto. Eppure avresti potuto! Me l'ha detto il Direttore, elogiandoti, l'altra sera (mi ha detto anche, tra parentesi, che tu guadagni al più 1600 lire e che il tuo non è un posto fisso.) Mi ha detto che tu queste vacanze ti fossi messo di proposito in aprile avresti benissimo preso il diploma, il quale, se non altro, ti avrebbe⁴ servito come

1. Lettera. Sette facciate su tre fogli fuori formato, fortemente verticali (cm 10,6 x 31,1), ripiegati in quattro parti lungo la verticale, cui è aggiunto un foglio sciolto, più piccolo (cm 10,5 x 17,3), strappato a mano da una carta identica alle precedenti, vergato su una sola faccia e piegato a metà. Tutti i fogli sono privi di righe e margini; in 2^r, 3^r e 4^r, all'angolo alto destro, rispettivamente i numeri «2°», «3°» e «4°», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «86» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. Datata in apertura con il solo giorno e il mese. Firmata «Grazietta».

2. legittimamente] *su* legigitimamente

3. esserlo] esser-//[1^v]lo

4. Così *Ms*

documento per avanzare nella tua carriera. Io gli risposi che non avevo saputo più nulla di te e gli lasciai capire che fra noi era rotta ogni cosa. – Comprendi dunque, Andrea mio? Se tu avessi voluto! Ma dammi almeno una speranza ventura. Dimmi che queste vacanze ti eserciterai, che l'anno venturo riuscirai.

Se l'anno venturo si potrà dire sui giornali, quando si annunzia il nostro matrimonio, che Grazia Deledda sposa il prof. Pirodda (poco importa di che cosa sia professore,) io ti sposerò. Alla fine tu stesso devi comprendere certe esigenze sociali. Io non ti chiedo che quello che tu mi hai promesso. Non è per vanità; è per una sola ragione che alla fine voglio spiegarti. È per Stanis, al quale voglio dimostrare che sposerò un uomo fattosi da sé e che lo sposo perché questo uomo⁵ si è elevato per me.

Dunque, Andrea, mi prometti proprio qualche cosa per l'anno venturo? È così poco ciò che ti domando! E la tua promessa può farmi tanto bene! Dimmi di sperare in giorni migliori, ed io ti amerò sempre, sempre, sempre.

Se saremo disuniti potrò avere aberrazioni, (la natura umana è così fragile!) potrò forse talvolta lasciarmi abbagliare da splendori effimeri, – ma se posso sperare in te non ti dimenticherò giammai, e tu sarai il mio eletto. Io non ho dimenticato nulla, nulla, nulla... La campana di convento mi fa fremere ancora e quante volte mi affaccio con l'illusione di vederti a passare, di veder il tuo sorriso che mi dava tanta speranza e tanto conforto!... Col profumo delle rose mi pare che più acuta torni la ricordanza. Ricordi tutti quei fiori, Andrea?...

Siamo state un giorno laggiù, al giardino del convitto, e ho pianto lagrime amare nel veder il pezzo tuo quasi distrutto, senza fiori, rovinato. Mi sembrò l'anima mia. L'anno scorso soffrivo, ma non soffrivo così!

Quanto darei per tornare ad un anno fa, anche con tutta la persecuzione che mi muovevano per non amarti! Tu credi che io venga a te nelle ore di stanchezza? Cosa importa se non ti scrivo? Se tu sentissi quante volte io vengo a te! – È vero; lavoro molto⁶, fino ad esaurirmi; ma lo faccio quasi con uno scopo colpevole, perché desidero di morire. Ma non è vero che si muoia per troppo lavoro, e neppure per eccessivo dolore; altrimenti la mia gracile vita si sarebbe spezzata mille volte. Oh, Dio mio, che stupida cosa è la vita! Come, come, come vorrei morire! Perché una voce mi dice che, anche se raggiungerò il sogno d'esser tua, sarò infelice lo stesso. Ho sofferto sempre in vita mia e l'esperienza mi dice che si debba soffrire sempre, sempre, sempre. Guai se

5. questo uomo] questo//[2^t] uomo

6. lavoro molto] lavoro//[2^v] molto

non ci fosse l'idea di una fine, o vicina o lontana, di un eterno riposo!

Perdonami, se ti parlo così; ma non vedi come son triste... fino alla morte!

Se fossi stata forte, come dici tu, forse avrei davvero potuto resistere; ma così, così, come posso fare? La mia fibra si spezza, ed io sono debole come l'ultima delle donne malate, come una vecchia o una bambina che ha paura di tutto. Non ti scrivo più per oggi; domani continuerò. Bada bene; tutti credono che noi l'abbiamo rotta, tutti, sai, vicini e lontani. È meglio. Spero che tu pure farai vedere così. Domani dunque proseguirò, dicendoti tutto quello che desideri sapere.

– 28 –

Proseguo. Eravamo restati intesi di non parlar più di letteratura, giacché tu dicesti che i miei scritti erano, come la maggior parte de' gli scritti d'autori mediocri, inutili, ed io dissi che i tuoi non valevano nulla.

Tuttavia voglio parlartene rapidamente.

Non⁷ ti nominai nelle leggende sarde per un senso di delicatezza che capirai bene. Ho letto il tuo articolo che del resto, se ricordi, ti consigliai io a mandarlo al DG⁸, dopo che l'avevo letto nella Sardegna. Nella Natura ed Arte bada che pubblicheranno dei versi miei⁹; mi dirai poi se ti piacciono. Ora ti sarai convinto che quella Rivista paga splendidamente.

Il mio romanzo lo pubblica Perino¹⁰ (500 lire) e ne sto scrivendo un altro che prima verrà pubblicato, sempre mediante pagamento, in una Rivista che uscirà ora, e che poi sarà raccolto a volume da un editore di Milano¹¹. I Racconti Sardi sono in composizione. Non so se la Biblioteca vada avanti. Del Don Zua non si è venduto che qualche centinaja di copie; pochi ne hanno parlato e questi pochi li ho fatti parlar io... quasi! L'ho raccomandato ai miei amici di Roma e di Milano, ed anch'io ne ho parlato sul Fanfulla¹². Sono proprio scoraggiata su questa Biblioteca: non farà fortuna; se con la

7. Non] [3^a] Non

8. Angelo De Gubernatis.

9. Ritengo si tratti della poesia *Solitudine* («Natura ed Arte», Milano, 15 giugno 1894), la prima pubblicata sulla rivista milanese dopo la data della lettera presente.

10. Dovrebbe trattarsi de' *L'indomabile*, primo titolo dalla Deledda attribuito al romanzo poi intitolato *La via del male*. Perino trattenne lo scritto per valutarlo e infine rifiutò di pubblicarlo, forse anche a causa delle richieste economiche della Deledda, che ne pretendeva un compenso di 300 lire (e non – come fa intendere nella lettera – le erano state offerte 500 lire). Il romanzo uscirà poi in volume nel 1896 per i tipi di Speirani.

11. Ritengo si riferisca al romanzo *Anime oneste* (1895), alcuni capitoli del quale precederanno, in rivista, la pubblicazione in volume presso l'editore milanese Cogliati (*L'arrivo*, «Rivista per le Signorine», 1-15 ottobre 1894; *I primi giorni*, «Rivista per le Signorine», 1 novembre 1894).

12. Grazia Deledda, *Libri nuovi. Antonio Ballero, «Don Zua», romanzo sardo, Sassari, G. Dessì, 1894, «Il Fanfulla della Domenica»*, 20 maggio 1894. Fu la sola recensione pubblica che ebbe il romanzo al

vendita si coprono le spese di stampa è già molto. Io non stamperò più nulla in Sardegna, e mi son già pentita mille volte di non aver fatto pubblicare al continente i miei racconti[.]

Ho anche ultimato il volume delle tradizioni popolari di Nuoro¹³, che è ora in mani di Pietro Nurra per qualche correzione.

Il volume delle novelline sarde di Valla¹⁴ e di Calvia¹⁵ sarà dedicato a me¹⁶. Io non l'ho dedicato però a nessuno e il mio pseudonimo¹⁷ sarà... Filippo Arana. Ti piace?

I Racconti Sardi invece li ho dedicati al DG. – Dimmi, siete dunque ancora in relazione? Ti pare sempre che egli sia un imbroglione, come lo qualificò il tuo illustre amico Pisano, il quale, son venuta a sapere, è la lingua più cattiva di tutti gli innumeri avvocati di Roma?

La lista dei sardi da mettere nel Dizionario biografico l'ho fatta io. Ma, vedi, mi son dimenticata¹⁸ di mettere giusto il Pisano. Che peccato! Se diventerò tua signora e conoscerò costui gli darò delle lezioni numero uno.

Non¹⁹ è vero che sia stata a Cagliari questo anno; chi mi ha veduto, chi te l'ha detto? Sarà quello stesso che disse, non ricordo più a chi, di avermi veduto e parlato a Roma. Io non mi muovo di qui; non mi muoverò forse che... con te! Sì, sì, andremo al continente insieme, se saremo ricchi, andremo anche in Svizzera, sulle Alpi, e poi torneremo sempre qui, o nel tuo paese, nelle nostre belle terre cui nessun continente può eguagliare! Ma quando, quando sarà quel giorno?... No, non arriva mai per me... morirò prima, lo sento. Una voce mi dice sempre che allorché toccherò l'orlo della felicità così lungamente sognata... quando più nulla osteggerà il nostro sogno... allora morirò. Io

tempo della sua uscita. E non fu una recensione del tutto benevola: «Lo stile e la lingua lasciano un po' a desiderare, ma se il Ballero si decide a continuare la via del novelliere è da sperarsi che si perfezionerà [...] non desidero del resto che vi immaginate nel Don Zua un capolavoro: è un buon romanzo, semplice senza pretese di scuola, scritto per farsi leggere da tutti, con onesto e sano piacere».

13. *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1895. Cfr. DELITALA 1992, pp. 307-312.

14. Filippo Valla (nato nel 1865), folklorista. Tra le opere dedicate a Nuoro (città nella quale insegnò per diversi anni): *Usi, credenze, superstizioni sarde di Nuoro* (VALLA post 1892); *Canti popolari nuoresi* (VALLA 1892); *Le dodici parole di verità in una leggenda sarda di Nuoro: S. Martino e il diavolo* (VALLA 1893).

15. Pompeo Calvia (Sassari 1857-1919), poeta e scrittore.

16. Non sono a conoscenza della pubblicazione di un tale volume da parte di Valla e Calvia, sebbene la Deledda stessa avesse scritto al De Gubernatis: «Io [...], quando si cominceranno [sic] i lavori, cederò le fiabe che posso raccogliere, e le novelline, al Valla» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 27 luglio [1893]) e ancora «Le novelline che ci sono nel manoscritto del De-Rosa, che io non ho letto, si potrebbero passare al Valla per il suo volume che vuole immeritevolmente e galantemente dedicarmi...» (Lettera ad Angelo De Gubernatis del 20 gennaio 1894). Cfr. MASINI 2007.

17. pseudonimo] *su* spseudonimo

18. *sup* dimenticata

19. Non] [3^v] Non

non sarò mai intimamente felice: ho troppa fortuna in arte perché possa aver fortuna personalmente[.]

Benché tu creda che i miei scritti sieno inutili essi valgono già per diffondere il nome della Sardegna nei centri più civili d'Italia; ogni giorno mi arrivano proteste d'ammirazione e d'incoraggiamento; i miei scritti vengono riprodotti da un giornale all'altro, e... vorrei dirti qualche altra cosa, ma tu la prenderesti per una esagerazione e non mi crederesti.

Ma cosa importa tutto questo se io non sono felice? La gloria non dà la felicità, e nessuna lode può tergere una mia lagrima. Anzi mi rattrista, perché a misura che alzo²⁰ io mi allontano da te, – e tu pure lo comprendi, – e più grande diventa la distanza che ci divide, e più grandi diventano le tentazioni che cercano di dividermi da te.

Perché mai ci siamo incontrati, Andrea? Se non ci fossimo amati a quest'ora saremmo forse felici entrambi, perché tu, certo, avresti potuto far tua una fanciulla personalmente²¹ migliore di me, ed io avrei sposato un altro.

31

Ieri ed avantieri sono stata in campagna; sono tornata troppo stanca per poterti scrivere; oggi concludo rapidamente la presente per potertela spedire stasera²². Dunque, cos'altro devo dirti? Il nostro amore è stato sempre triste, e così sarà forse sempre. Tu chiedi un conforto da me; ma come io posso darti questo conforto se l'anima mia è profondamente piagata e non ha che gemiti e singulti? Ecco perché io non voglio scriverti; perché non voglio addolorarti. Preferisco tacere e aspettare... sicura, del resto, che tu sei sempre legato a me e che, nel caso, sarai capace d'un sacrificio per il mio bene. Addio dunque per oggi. Non scordarti di me e pensa sempre che se tu m'ami anch'io t'amo, e che se tu spero io spero.

Grazietta²³ tua

20. Così *Ms*

21. fanciulla personalmente] fanciulla//[4^r] personalmente

22. *Ms* stasera.

23. Grazietta] *su* Grazia

6 aprile [1895]

6 aprile

Mio buon Andrea, sempre caro.

Finalmente! dirai tu. Eppure era tanto tempo che volevo scriverti; solo aspettavo un giorno in cui l'anima mia fosse ben disposta, per scriverti degnamente, come merita la tua bontà, ch'io ho sempre apprezzato sopra ogni altra tua dote. E pare che quel giorno sia oggi. Ho accostato il mio tavolino al sole, e ti scrivo davanti al cielo azzurro, davanti alle montagne che rinverdiscono, davanti ai mandorli in fiore. Non so se tu ora, in questo momento, pensi a me, ma, certo, se un filo di simpatia ti unisce ancora alla tua amica, sentirai come l'anima sua viene a te, vogliosa di farti del bene. Ho ricevuto il giornale col quale mi annunciavi di avermi scritto per mezzo del Direttore, ma finora non ho avuto alcuna lettera tua. Ti ho anch'io mandato due giornali dicendoti che il Direttore è partito. Se dunque nella tua lettera mi dicevi qualche cosa d'importante bisogna che mi torni a scrivere.

Mi chiederai perché non ho risposto alle tue ultime lettere. Lo comprenderai senza ch'io te lo dica. Perché scriverti, quando non avevo che da ripeterti le cose dolorose dette cento volte? Ho preferito tacere e aspettare, e aspetterò, sai, finché tu stesso non mi dica che bisogna deporre ogni speranza. Se oggi ti scrivo è per assicurarti ch'io non ho cambiato punto, che ho sempre in te una grande fiducia, che ho sempre per te la stessa stima di prima.

Sono sempre malaticcia, ho avuto l'influenza e mi ripete sempre un po' di febbre, tanto che non ho² più scritto nulla, tranne qualche poesia. Non credere che la mia vita sia molto allegra; vi son giorni in cui cado in una tristezza profonda che mi fa desiderare la morte. E penso allora a te, e mi pare che tu pure sii triste, che tu pure soffra, e provo il

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato, fortemente verticali (cm 10,6 x 30,9), ripiegati in quattro lungo la verticale, privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «87» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 2^f, all'angolo alto destro, è vergato il numero «2^o», a indicare la corretta successione dei fogli. Datata in apertura con il solo giorno e il mese (manca l'anno). Firmata «G.».

2. non ho] non//[1^v] ho

rimorso di aver conturbato la tua vita, e mi chiedo ancora una volta perché il destino o³ la sorte sono così dure cose...

Ma lasciamo queste tristezze; tanto accadrà solo ciò che Dio vuole, e Dio è troppo giusto per non pensare finalmente a noi. Rispondo alle domande che mi fai nelle tue due ultime lettere.

Non ti ho ringraziato dell'articolo sulla Roma letteraria⁴, perché, devo dirtelo francamente, mi ha procurato dei dispiaceri. Era, in verità, troppo esagerato, ed io non lo meritavo punto. Poi hai detto delle cose non giuste, riguardo la mia umile persona, cominciando dagli... orecchini, che io porto, e terminando nella mia fisionomia. Perché, davvero, io non dimostro 25 anni, anzi ne dimostro più poco di quelli che ho, e, vedi, l'aver tu scritto una simile cosa fece dire a qualcuno, in Roma, che giacché li dimostravo era vero che li avevo! E se a me c'è cosa che dispiace, è appunto il crescermi gli anni, perché, se ho qualche merito, sta appunto in ciò che sono ancora molto giovine. Ma tutto questo non⁵ conterebbe nulla, se non ci fosse altra cosa più spiacevole, causata dal tuo articolo. È dispiaciuto a tutti i miei amici, e non so se tu hai letto un numero della Cordelia⁶, ove Ida Baccini⁷ ti ha fatto una terribile tirata di orecchi, pigliandosela anche con me perché avevo permesso – quasi io lo sapessi! – che si stampassero simili cose sul conto mio, specialmente sulla mia onestà! Io non ho questo n^o della Cordelia, perché me l'ha mandato la Signora Cogliati⁸ da Milano, e appena letto gliel'ho rimandato, ma se tu lo leggessi capiresti quanto dispiacere ne ho provato! Fra le altre cose dice che la mia compagnia dev'esser proprio noiosa se

3. o] *su e*

4. Non mi è stato possibile rintracciare questo articolo, che consentirebbe di datare con precisione la lettera.

5. questo non] questo//[2'] non

6. «Cordelia. Foglio settimanale per le giovinette italiane» fu una rivista fondata a Firenze, da Angelo De Gubernatis, nel novembre 1881, con lo scopo, un po' paternalistico, di «educare le giovinette». L'anno successivo divenne un mensile e nel 1884 ne assunse la direzione Ida Baccini, che lo trasformò in «Giornale settimanale per le signorine». Alla morte della Baccini la direzione fu assunta dalla marchesa Maria Majocchi Plattis (1864-1917) che fece della rivista una delle più lette d'Italia. Trasferita a Milano nel 1939, il periodico divenne un bimestrale borghese, ricco di suggerimenti letterari, teatrali e cinematografici. Nel 1942 si trasformò in supplemento de «La Donna» (Cfr. *Biblioteca Digitale delle Donne*, Centro delle Donne, Città di Bologna, che purtroppo raccoglie in digitale, per ora, solo i numeri compresi fra il 1910 e il 1926; la collezione completa è conservata, fra le altre biblioteche, dalla Universitaria di Bologna).

7. Ida Baccini (1850-1911), scrittrice per l'infanzia e giornalista. Collaborò con testate quali «La Nazione» e «La Gazzetta d'Italia». Dal 1884 fino al 1911 diresse il periodico «Cordelia».

8. Luisa Cogliati Sanvito, moglie dell'editore milanese Lodovico Felice Cogliati, presso il quale la Deledda pubblicò, nello stesso anno della lettera presente, il romanzo *Anime oneste* (1895) e nel 1899 la raccolta di novelle *Le tentazioni*. Pochi giorni dopo la lettera qui trascritta, il 15 giugno, la Deledda le dedicherà un articolo pubblicato sulla «Roma Letteraria»: *Una editrice e le sue ultime edizioni* (cfr. ZAMBON 1994, p. 275, nota 9).

davvero, come tu scrivi, io parlo poco e non rido mai (il che, mi pare, non sia punto vero,) e si fa beffe del brano di lettera mio che tu hai avuto l'infelice idea di pubblicare. Vedi bene? Sei riuscito sgradito a Dio ed ai nemici sui⁹, e quindi io, pur essendoti riconoscente in fondo al cuore, e sapendo le tue buone intenzioni, e pensando che hai operato solo per eccesso d'amore, non ti ho ringraziato, come tu aspettavi. Non ti offenderai se oso scriverti la verità? Tu lo sai bene; io non so fingere, e tanto meno con te che so quanto capisci le¹⁰ cose giuste.

Non so dirti nulla della Biblioteca Sarda e del tuo volume, non so neppure se vada avanti; ma spero di sì.

Per i Racconti Dessì non mi ha dato neppure un centesimo, – tienilo a mente, – ed io non gli chiederò mai nulla perché penso che ci avrà più rimesso che guadagnato, poiché in Sardegna, tu sai bene¹¹ che razza di pubblico c'è. Dunque, se il Dessì pubblicherà il tuo volumetto a sue spese restane più che contento e non chieder di più. E lascia stare le idee delle citazioni, e non ripetermi che mi chiameresti come testimonia¹². Che bellezza! Ti vorrei proprio vedere, mostrando le lettere ove io ti riferivo la risposta del Dessì! Pensaci un po', Andrea mio!

Tutti i doni che mi hai mandato li ho raccolti gelosamente, ma ti prego di non farmene più perché mi faresti troppo soffrire; giacché io non posso adoprare le cose gentili che tu mi mandi con affettuoso pensiero, e tu sai il perché.

Avrai saputo la triste notizia che è morta Cicita Quidacciolu. Poverina! Mi è dispiaciuto immensamente, benché non fossimo in relazione, e l'ho pianta come se fosse stata un'amica.

Scrivimi dunque, Andrea, dimmi che cosa fai, che cosa pensi, e se ti ricordi sempre di me. Io ti ho detto in poche parole tutta la mia vita di questi ultimi mesi, sempre eguale, sempre simile al passato.

Ricordi tu il passato? Io sì, forse più di te, perché tu sei lontano, mentre io sono sempre negli stessi luoghi.

Ricordi quei giorni di dolore in cui pure io ti scriveva¹³ che verrebbe un tempo in cui li avremmo desiderati? E quel tempo è venuto, oh, da tanto tempo è venuto! ed è così

9. Citazione dantesca, dal III canto dell'*Inferno*, verso 63 («la setta d'i cattivi, / a Dio spiacenti e a' nemici sui»).

10. le] *su* la

11. sai bene] sai/[2^v] bene

12. Così *Ms*

13. Così *Ms*

triste... triste fino alla morte!

Scrivimi: forse ti risponderò, scrivendoti più a lungo di questa volta, ma anche se tardo a risponderti non offenderti, sai, e non disperarti mai.

Porgendoti la fronte da baciare ti saluto e ti auguro ogni bene.

G.

19 luglio [1895]

19 luglio.

Mio carissimo e buon Andrea,

Ho ricevuto la tua lettera, così buona e affettuosa, e ti ringrazio tanto. Avevo precisamente desiderio di scriverti e di saper tue notizie, e il cuore mi diceva che mi avresti scritto in questi giorni. Le tue lettere mi fanno sempre bene, perché mi ricordano giorni migliori di questi, quando soffrivamo, sì, ma avevamo anche ore di gioia e di speranza profonda, – e soprattutto perché, sempre, le tue lettere mi fanno viemeglio conoscere quanto tu sei buono, d’animo mite e gentile, non corrotto come quasi tutti gli altri uomini, giovani e vecchi, della nostra età. Sì, tu hai ragione, le persone con cui io ho relazione son tutte mondane, quasi tutte profondamente corrotte ed egoiste; io ne coltivo l’amicizia e la relazione perché così vogliono le vicende della mia vita, ma fra tutte la tua figura mi sembra sempre più pura e buona, e penso quanto tu sei ed eri meritevole di miglior fortuna.

Perché ci siamo incontrati, perché? Senza di me, a quest’ora, saresti relativamente felice, non saresti solo in paese straniero, e l’affettuosità del tuo cuore, desioso e bisognoso di cure e di carezze, non ti farebbe soffrire come ti ha fatto, ti fa, e, chissà fino a quando, ti farà ancor soffrire il mio fatale amore!

Tu trascorri per me una triste giovinezza ed io mi rimprovero sovente con rimorso questa che a me sembra una colpa. Il carro che ti trascina è ben triste, ma se, ti ripeto, la tua vita è triste, anche la mia non è punto² lieta. Ora io sono sana e tranquilla, e la mia vita è piena di fare, ma bisognerebbe che fossi una statua di pietra per sentirmi

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli fuori formato, fortemente verticali (cm 10,6 x 31), a giudicare dai margini frastagliati strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ripiegati in quattro lungo la verticale, privi di righe e margini. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «88» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 2^f e 3^f, all’angolo alto destro, sono vergati i numeri «2°» e «3°», a indicare la corretta successione dei fogli. In testa a 1^f, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura e confinato da uno sbiadito tratto verticale di penna al lato destro, il poscritto: «Mandami un giornale / per dirmi d’aver ricevuto / questa.», riportato in calce a questa trascrizione. Datata in apertura con il solo giorno e il mese (manca l’anno). Firmata «Grazietta».

2. punto] pun-//[1^v]to

felice. Come te, ho anch'io, spiritualmente, un bisogno profondo di amore, di un'anima vicina che mi ajuti a sognare, che mi accarezzi, mi comprenda, mi curi, e nei cui occhi io veda riflessa tutta l'anima mia. La solitudine del cuore, oh Andrea, è triste quanto la solitudine dell'intera persona, e la compagnia d'uno spirito lontano non basta a riempire il vuoto della mente e del cuore quando si è giovine, si ama e si spera poco... Ma perché ti dico queste cose? Tu le sai quanto e più di me; perdonami anzi se ti rattristo ripetendotele.

Non bisogna disperare mai nell'avvenire, ma intanto è così triste, così triste passare gli anni migliori della giovinezza senza godere, quando tutto ci porta e ci spinge ad amare, sognando sempre una felicità che non arriva mai! Tu hai 27 anni, io ne avrò subito 23; siamo giovani ancora, anzi, riguardo alla tarda gioventù di ora, in cui gli uomini a 30 anni³ studiano ancora e le donne a 30 anni sono fresche e allegre come a 15, possiamo giudicarci come fanciulli, ma appunto per ciò è ora che saremmo stati più felici, amandoci con fede e con entusiasmo. Chi sa se Dio permetterà che i nostri destini si compiano, chi sa se, unendoci più tardi, potremo amarci ed esser felici come⁴ lo saremmo stati ora!

Tuttavia io voglio sperare, benché così poco, così poco! Talvolta mi pare che tu sii un sogno, e che tutto un sogno sia il passato. L'esperienza di questi nostri lunghi anni di sogni, mi dice che le cose staran sempre a questo punto, e allora io dispero, ma quando penso, – appunto come tu desideri, – che tu mi ami sempre, che tu non potrai esser felice senza di me, torno a sperare, dicendomi che forse l'amore, la passione, l'istinto della felicità, ti spingeranno col tempo verso di me.

Ed ora rispondo alle tue domande. Inutile che ti parli del Pompejano, della Solinas, del Satta, ecct. Son tutta gente che mi è profondamente indifferente ed estranea. Le loro parole, a mio riguardo, non mi fanno alcun effetto, come spero non ne faranno a te.

Mie sorelle mi dissero d'averti veduto a Cagliari, e questo mi dispiacque fino a un certo punto. Se fossi venuta, – mio fratello voleva condurmi per forza quasi, – avrei avuta la felicità di rivederti, ma forse Andrea avrebbe creduto che ci fossimo dato convegno, e me ne avrebbe fatto qualche rimprovero. Non andai a Cagliari perché era in⁵ tempo di festa, ed io odio il chiasso; e poi mie sorelle volevano restarci solo pochi giorni; non mi

3. anni] *su* <+++>

4. felici come] felici//[2^a] come

5. in] *su* un

sarei divertita per nulla. Non è vero che io sono stata in alcun paese; non mi sono mossa di qui mai; chi è che ti racconta queste frottole? Se andassi a qualche luogo te lo direi; così ora ti dico che spero di recarmi, con Andrea, a Roma, verso l'ottobre o il novembre, ma la cosa non è ben certa; se andrò te lo farò sapere. Perché⁶ mi chiedi se Andrea è in buona relazione con Mesina, ora? Ti han forse detto ch'erano in discordia? L'anno scorso ci furono delle discordie, per questioni d'interesse, per cui io ero profondamente addolorata, te ne ricordi? Non volevo dirti la causa della mia tristezza, ma era questa. Ora, però, avendo ciascuno il suo, siamo tutti in pace e in concordia ed io, perciò, ti ripeto, sono relativamente felice.

Passando ora alle altre tue⁷ domande ti dirò che non ho punto scritto alla direttrice della Missione; non avrà forse riprodotto l'articolo vedendo la risposta della Baccini. Ma, a proposito, cosa mi dici di questa signora? Che cioè mena vita scandalosa? Son rimasta attonita, perché tutti dicono che la Baccini è la donna più onesta d'Italia. O ha cambiato ora? Bada bene di non confonderla con la Serao, o con altre.

Ma dimentichiamo quest'incidente. Ad ogni modo io ti son grata della tua buona volontà, e alla signora Cogliati, la mia Editrice, che mi chiese chi era l'autore dell'articolo io risposi facendo di te i più sperticati elogi, e scusandoti se il troppo affetto per me ti aveva fatto esagerare.

Non ho il n° della Rivista per le Signorine⁸ in cui c'è l'articolo⁹ di Fanny Vanzi-Mussini¹⁰. L'ho mandato a un signore che vuol scrivere per me un medaglione quando

6. sapere. Perché] sapere.//[2^v] Perché

7. tue] *su* due

8. «Rivista per le Signorine», periodico (dapprima quindicinale, in seguito mensile) di lettere, scienze e arti, edito a Milano da Cogliati. Diretto dalla sua fondatrice, Sofia Bisi Albini (Milano 1856-San Michele di Pagano 1919), dal 1894 al 1913 (ovvero per l'intero suo ciclo di vita), in seguito si trasformerà ne «La Nostra Rivista», pubblicata, quest'ultima, dal gennaio 1914 all'aprile 1919. L'intento – ahimè consueto, in quegli anni – è «farsi guida spirituale delle future donne italiane» (BANDINI BUTI 1941, p. 97) avvalendosi delle più prestigiose collaborazioni, da Ruggero Bonghi ad Angelo De Gubernatis, dalla Deledda a Fogazzaro, e così di seguito. Naturalmente il taglio della rivista è piuttosto conservatore, non perdendo la direttrice mai l'occasione di rammentare alle lettrici che il fine ultimo al quale le donne “devono” tendere è il matrimonio e la maternità, giacché «la donna è il cardine della famiglia; la famiglia è il cardine della società» (1 febbraio 1894). Per un approfondimento si rimanda a CARRARINI E GIORDANO 1993, pp. 339-340.

9. Ovvero la recensione di Fanny Vanzi Mussini ai *Racconti sardi*, da poco pubblicati da Dessì: «Rivista per le Signorine», Milano, anno II, 1 aprile 1895 (VANZI MUSSINI 1895).

10. Fanny Mussini (Firenze 1862-San Francisco 1914), poetessa, scrittrice, giornalista e traduttrice. Appena diciassettenne sposò Leonetto Vanzi (1852-1922), già redattore del giornale «Tabacco» e in seguito funzionario del Monopolio Tabacchi. La madre di lei, nobile prussiana e cattolica oltranzista, impedì però alla coppia di vivere a Roma, dove Leonetto lavorava, perché città sottratta al papa, così la famiglia tornò a stabilirsi a Firenze fino al 1905 e da qui si trasferì negli Stati Uniti. Fanny, sotto lo pseudonimo di “Lea”, collaborò con diverse testate, da «Il Fanfulla della Domenica» a «Capitan

verrà fuori il mio romanzo. Se potrò procurarmi un'altra copia della¹¹ Rivista te la manderò.

Chi è e dove risiede Filippo Avvas¹²? Non lo so. Dev'essere lo pseudonimo di qualche corrispondente da Nuoro; forse è qualche professore, perché i professori che ora sono a Nuoro si piccano tutti di letteratura. Salvatore Manconi è a Sassari. Cercherò di sapere chi è l'Avvas e te lo dirò; perché vuoi saperlo? Le Novelle Signorili¹³, – veramente non so se saranno proprio intitolate così, – sarà un volumetto di tre novelle che sarà pubblicato nella Biblioteca della Roma letteraria, che stamperà, cominciando dall'agosto, un volumetto al mese. L'editore sarà il Licinio Cappelli¹⁴, di Rocca [S.] Casciano. Se non ho più scritto con frequenza nei giornali e nelle Riviste è perché attendo, non a ultimare l'Indomabile, come dice la N. Sardegna, che è già terminato, ma a scrivere un altro gran romanzo Il tesoro¹⁵, intorno a cui metto ogni cura ed ogni studio. Ho fatto anche molte poesie, che verranno mano mano pubblicate sulla Natura ed Arte o sulla Vita Italiana.

E ora vuoi che ti dica delle mie speranze letterarie, e delle mie vecchie e nuove relazioni. Le mie speranze, tu lo sai, sono grandi e forti. Io lavoro sempre, e studio anche, e se una gioia v'ha nella mia vita è appunto questa, dell'arte che amo e comprendo sempre più. Le mie relazioni, poi, sono molte ora. Conosco tutto il gruppo degli scrittori giovani di Roma, ed anche qualche artista, ma devo dirti che coltivo poco queste relazioni e che scrivo poco a tutti. Ho¹⁶ sempre qualche adoratore... lontano, ma... tu mi comprendi!

Oh, Andrea, mio caro Andrea, che accadrà? Io non dispero dell'avvenire, ma

Fracassa». Nel 1896 recenserà, ne «Il Fanfulla della Domenica», il romanzo *La via del male: Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, 29 novembre 1896 (VANZI MUSSINI 1896; ritaglio conservato nella Biblioteca dell'ISRE di Nuoro). I suoi lavori letterari rientrano nel genere del *Bildungsroman* femminile, incentrati principalmente sul passaggio infanzia-adolescenza-maturità entro la cornice-nido familiare. Fra le sue opere più note *La storia di Giulietta* (VANZI MUSSINI 1889) e *Vecchie ragazze* (VANZI MUSSINI 1889). Cfr. ZAMBON 1998, p. 36 e TROTTA 2008, p. 69.

11. copia della] copia//[3^r] della

12. Non ho trovato questo nome nell'Opac Sbn, il Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale, né in nessuna bibliografia fra quelle consultate.

13. Per quanto mi è dato sapere non esiste una pubblicazione deleddiana con questo titolo. È probabile che la scrittrice si riferisca alla piccola raccolta di novelle *L'ospite* (che però contiene quattro novelle, e non tre: *L'ospite*; *Un giorno*; *Don Evèno* e *Due miracoli*), pubblicata appunto dall'editore Cappelli, nel 1897.

14. Licinio Cappelli (Rocca San Casciano 1864-Bologna 1952), editore. Ereditata dal padre una piccola tipografia e trasferitosi a Bologna nel 1914, si occupò di letteratura e medicina, oltre che di editoria scolastica. Della Deledda pubblicò nel 1897 la raccolta di racconti *L'ospite*.

15. *Il tesoro*, Speirani, Torino 1897.

16. tutti. Ho] tutti.//[3^v] Ho

sono spesso così triste, così triste che, più che mai, desidero morire! E l'idea di renderti infelice mi fa soffrire viepiù. La catena che ci unisce e ci divide è ben fatale, e quando tu mi parli di suicidio, benché abbia la certezza che tu non commetterai mai una simile viltà, anche se io venissi a mancarti, mi si rabbuia la fronte, e mi fa piangere il pensiero del male che io ti ho fatto e potrò ancora farti in avvenire.

Perdonami, se, sentendoti triste, invece di confortarti ti rattristo di più, ma l'altra volta, perché non ti rivelai tutta la profonda tristezza del mio cuore, mi dicesti che ti avevo scritto con la testa. È invece il cuore che parla, sempre, e se qualche volta ti sembro indifferente, se ti conforto con parole che ti pajono rettorica¹⁷, è perché il cuore mi rimprovera le tue sofferenze e mi grida di non farti soffrire di più. Io ricordo, ricordo ogni cosa! Ricordo forse più di te, che sei lontano dalle memorie, e vivo di sogni e di vaghe speranze. – Addio, Andrea; ricordati sempre di me, e sii con me sempre così affettuoso e buono come in questa tua ultima cara lettera.

Grazietta tua

P. S. Il Direttore del Convitto è ora, momentaneamente, Gramario¹⁸. Ma dicono che quest'anno il Convitto verrà chiuso. Avrai saputo che ad Aymar è morta la mamma?

Addio: ti stringo affettuosamente le mani.

Mandami un giornale per dirmi d'aver ricevuto questa.¹⁹

17. Così *Ms*

18. Non ho trovato alcun riscontro biografico su questo nome.

19. In testa a 1^r, ruotata di 180° rispetto al normale piano di scrittura e confinata da uno sbiadito tratto verticale di penna sul lato sinistro del testo.

27 ottobre 1895

Nuoro, 27-10-95

Caro Andrea,

Soltanto giovedì notte ho ricevuto il giornale col quale mi annunciavi che saresti partito venerdì o sabato, chiedendomi se desideravo che passassi qui; non ti ho risposto quindi prima d'oggi perché la mia lettera sarebbe arrivata tardi ad Aggius. Ma anche se avessi potuto risponderti a tempo ti avrei pregato di non passare. Perché rivederci? ripeto come l'altra volta. Non ne avremmo alcun conforto, né tu né io. La tua venuta ridesterebbe mille chiacchiere, come l'altra volta, che mi fecero soffrire tanto, e sconterei la rapida gioia di rivederti senza parlarti, con molti giorni di dispiacere. Quando noi potremo rivederci, se Dio lo permetterà, come del resto non spero più con la fiducia di prima, nessuno troverà nulla da ridire e la gioia dovrà essere completa. Ma arriverà questo giorno? Ahimè, ti ripeto, lo spero poco, pochissimo!

Ora rispondo alla tua ultima. Non ho risposto prima per varie ragioni, tra cui principalissima quella di lasciarti completamente² libero sulla scelta di tornare a Buggerru o di andare all'estero. Io non voglio punto intralciare la tua via; non voglio che un giorno tu abbi a rimproverarmi d'aver pesato sul tuo avvenire. Fa³ quello che vuoi, quello che ti par meglio, tanto, sii tu a Buggerru od a Tunisi, tu lo sai, le condizioni nostre resterebbero lo stesso.

Il tuo giornaleto⁴ è morto perché necessariamente doveva morire; anche su

1. Lettera. Sei facciate su un foglio quadrettato, in formato "protocollo" (cm 26, 9 x 20,8), dal margine inferiore frastagliato, cui si aggiunge un foglio sciolto (cm 13,5 x 21), ancora quadrettato, dai margini superiore e sinistro frastagliati, tutti lievemente ingialliti e qua e là macchiati di ruggine; entrambi i fogli sono piegati in quattro parti asimmetriche. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «89» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, a tratti lievemente sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Datata e firmata «Grazia».

2. completamente] comple-/[1^v]tamente

3. Ms Fa

4. Si tratta della rivista «La Gallura Letteraria», periodico – nelle intenzioni quindicinale ma del quale uscirà solo il numero di saggio datato «Agius, 20 settembre 1895» – fondato e diretto da Andrea Pirodda, stampato a Roma dalla tipografia Ciotola in Campo Marzio.

questo argomento io non ti ho risposto⁵ perché, francamente, non approvavo la tua idea. Anzi mi sono rattristata pensando che tu perdevi il tuo tempo⁶ e il tuo denaro dietro simili vanità. Oh, Andrea, Andrea, io ti parrò troppo severa e forse penserai male di me perché, spinta dal bene che ti voglio, ti dico la verità. Però io ti dico ogni cosa per il tuo bene, e se tu, certe volte, mi ascoltassi e mi domandassi consiglio, forse te ne sentiresti bene, ed anche altri, che ora ti disapprovano, ti approverebbero. Così, io ti prego, non fondare più alcun giornale, non perdere il tuo tempo dietro simili cose, non scriver più novelle come quella inserita nel 1^o numero della Gallura⁷ lett.^{ria8}, ma cerca di aprirti l'avvenire in modo migliore⁹. Un giorno, anche se il destino non ci farà incontrare come per tanto tempo abbiamo sperato, tu vedrai il bene che c'è in queste mie parole, che ora ti parranno severe, e dirai: ella aveva ragione e parlava così per il mio bene! – Oh, se tu mi avessi dato sempre ascolto, oh, se la tua volontà fosse stata migliore! Tu mi adduci sempre la scusa che non puoi studiare perché non hai tempo¹⁰, perché lavori troppo.

Oh, se tu prendessi ad esempio Francesco Pometti, che da povero e miserabile maestro, senza ajuti, senza denaro, soffrendo ogni miseria ed ogni fatica, studiando sempre da sé, ha ora acquistato un posto distinto tra i giovani professori¹¹ d'Italia, ed ha sposato la figlia di Ferri¹², l'illustre uomo che onorava l'Italia!

Ma parliamo d'altro! Mi fa troppo male pensare a queste cose, e forse farà male

5. È probabile la Deledda si riferisca alla “chiamata” fatta dalle pagine de «La Gallura Letteraria», dove una rubrica intitolata “Piccola Posta” invitava le firme più prestigiose della Sardegna – da Enrico Costa a Sebastiano Satta, fino, appunto, alla Deledda – a collaborare con la nascente rivista.

6. *stl* perdevi il tuo tempo (matita grigia)

7. Gallura] Gallu-/[2^a]ra

8. Si tratta del racconto di Andrea Pirodda *A sangue freddo* (PIRODDA 1895), pubblicato nell'unico numero stampato della rivista. Qui si rievoca, autobiograficamente ma con uno stile e un finale decisamente più “feuilletonistici”, la vicenda del tradimento subito da parte della prima fidanzata Maddalena; nella finzione letteraria, scopertala, il protagonista ucciderà il rivale causando la morte per crepacuore dell'amata, a alla fine egli stesso si toglierà la vita. Così riassunta la trama, non si può che concordare con l'invito della Deledda a non scriver più novelle di tal fatta!

9. Così *Ms*; *stl* aprirti l'avvenire in modo migliore (matita grigia)

10. *stl* scusa che non puoi studiare perché non hai tempo (matita grigia)

11. *stl* professori (matita grigia)

12. Enrico Ferri (1856-1929), criminologo, politico e scrittore. Laureatosi in Giurisprudenza a Bologna, nel 1877, con una tesi sulla negazione del libero arbitrio (*La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, FERRI 1878), si perfezionò in diritto penale all'Università di Pisa e quindi, nel 1879, a Parigi, alla Sorbona. Tornato in Italia, ebbe una prestigiosa carriera universitaria (insegnò diritto penale a Bologna, Siena, Pisa e Roma) parallela alla brillantissima carriera professionale, che lo vide protagonista di famosi processi. Fondamentale la sua interpretazione dei fenomeni sociali e politici secondo gli schemi della teoria evolutivista. La Deledda ne seguirà i corsi all'Università di Roma, dopo il suo trasferimento nella capitale, subendone una profonda influenza: «Crede lei al libero arbitrio? Io ci credevo un pochino, ma ora non ci credo più, o meglio propendo per l'agnosto [sic, per “agnosticismo”], che è tanto comodo, – dopo le lezioni di Ferri di cui seguo fedelmente il corso. Certo, però, il libero arbitrio non esiste affatto» (Lettera a Pietro Ganga del 7 [maggio 1902], inedita). Per un approfondimento sul Ferri e sul suo ruolo nella politica italiana di inizio secolo si rimanda almeno al *Dizionario biografico* Treccani.

anche a te il sentirmele dire.

Non so dirti nulla della Biblioteca Sarda, ma in questi giorni dovendo scrivere al Costa gliene parlerò. Il mio romanzo uscirà in questi giorni¹³. Ti ringrazio della recensione. Come desideravi ho mandato la mia¹⁴ anche alla Natura ed Arte, ma temo che non la pubblichino, perché non usano riprodurre nulla da altri giornali, e il Vallardi conosce la Rivista delle Signorine¹⁵, che del resto è una rivista fra le più diffuse e importanti.

Mi fa stupore che la signorina Solinas siasi offesa della mia recensione, – la scrissi per contentar Boccafurni, e dopo me ne pentii. – Non la meritava certamente e molti me ne fecero rimprovero. Che io poi abbia mai fatto versi zoppi, – a meno che non abbiano qualche errore di stampa, – non lo credo, e che i miei versi si rassomiglino ai suoi non lo credi neppur tu. Hai letto gli ultimi? Gli editori Chiesa e Guindani¹⁶ mi hanno offerto di raccogliarli a volume, ma io non li pubblicherò ancora, finché non ne abbia molti, da formare un grosso volume che farò pubblicare dai Treves.

Provaglio mi ha scritto che sei stato trovarlo. Anche Andrea era a Roma; andò a cercarlo ma non lo trovò. Io non mi sono mossa di qui, tranne che per andare al Monte, dove ci siamo divertiti certamente di più che alle feste di Roma. Avrai letto la corrispondenza di Manconi per il Monte. Per questa corrispondenza qui a Nuoro si sparse la voce che Manconi¹⁷ mi faceva la corte; ma non è vero. Più tosto me la faceva il fratello maggiore, Beniamino, un bravo e buon giovine, in buona posizione. Però è sempre malato, e la malattia lo rende bruttissimo. Altrimenti, forse, ti avrei chiesto il permesso di sposarlo. Me lo avresti dato?...

Dimmi se anche tu ti sei divertito; descrivimi tutto il tuo viaggio e le impressioni avute.

Hai riveduto il Direttore? Anch'egli, che mi scrive sempre, trovavasi a Roma. Sono curiosa di sapere ciò che il Manca ti ha detto di me. Dimmelo, ma dimmi solo la verità. Perché non hai visitato il De Gubernatis? Ti avrebbe accolto gentilmente, come le altre volte. Ora a Nuoro ci sono i due giovanotti che viaggiano per la Sardegna; l'Orano e il Niceforo, ragazzi d'ingegno che si faranno molto onore. Se per caso passano a Buggerru cerca di avvicinarli e di accoglierli gentilmente: lo meritano.

13. Si tratta del romanzo *Anime oneste* (1895).

14. mandato la mia] mandato//[2^v] la mia

15. Potrebbe trattarsi, malgrado l'errore, della «Rivista per le Signorine», il periodico milanese fondato e diretto da Sofia Bisi Albini.

16. Carlo Chiesa e Felice Guindani, dapprima impiegati e in seguito titolari della casa editrice Galli e Omodei.

17. che Manconi] che//[3^t] Manconi

Non so perché Andrea non ti rispose, forse non ha creduto alla tua scusa, chissà? Del resto è meglio ch'egli resti in casa, per badare al fatto suo ed al nostro; potrebbe vivere felice e da gran signore se lasciasse¹⁸ in pace, o se lo lasciassero in pace, le donne. Ma speriamo che si emendi¹⁹ perché in fondo, tu lo sai, è savio e serio. L'altro fratello è sempre a Cagliari; nel venturo giugno piglia la laurea e subito andrà a Roma per perfezionarsi nelle cliniche. Chi sa²⁰ che allora ci vada anch'io, per restarci molto tempo, come desidero, per studiare e perfezionarmi anch'io.

Scrivimi presto; dimmi molte cose. Io ne ho ben poche da dirti, la mia vita è sempre la stessa, chiusa e solitaria e troppo tranquilla. Leggo e scrivo, scrivo e leggo; esco poco e non mi diverto affatto. In settembre ho avuto un po' di febbre, ma ora sto bene. Spero che anche tu ti sarai ristabilito e che inoltre ti sii molto divertito in queste vacanze; che almeno tutto ciò non ti abbiano²¹ fatto dimenticare la tua Grazietta, come essa non ti oblia nella sua solitudine! Perdonami se ti ho detto qualche parola troppo franca; ma, ti ripeto, è per il tuo bene²². Addio, Andrea, finché un filo di speranza e di stima ci unisce non dubitar mai della

tua aff^{ma} Grazia.

S.P. Ti prego di non mandarmi i giornali con troppi punti perché non ho la pazienza di leggerli; sempre che hai da dirmi qualche cosa, meglio, scrivimi; ora posso ricever le tue lettere senza pericolo. Addio, Andrea

18. lasciasse] lascias-//[3^v]se

19. Ms si è <+>mendi

20. Ms sà

21. Così Ms

22. *stl* per il tuo bene (matita grigia)

21 novembre 1895

Nuoro², 21-11-95.

Mio caro Andrea,

Pensavo appunto di scriverti quando mi è arrivata la tua cara letterina. Ieri ho ricevuto il tuo rigalo³, e ti ringrazio del pensiero gentile: ho capito che il rosso era un colore simbolico, ma pur troppo io non potrò servirmi presto del tuo dono, perché, benché il mio ultimo ritratto, che non ti mandai perché mi sembrò mal riuscito, sia in colore, io sono ancora vestita di nero; nell'estate ventura, se Dio vuole, sarò in mezzo lutto e quindi non potrò neppur allora sognare, passeggiando, sotto l'ombrellino rosso. Ad ogni modo ti ringrazio d'esserti ricordato della mia festa⁴, e, serbando il tuo rigalo insieme agli altri tuoi ricordi, ti sono grata del gentile pensiero. La mia festa non è lieta come tu credi. Mio fratello Santeddu è tornato da Cagliari assai malato, ed io sono triste per ciò: la giornata è melanconica e fosca. Ripenso a tre anni fa, ricordo ch'era una⁵ bella giornata e che tu mi mandasti un libro di preghiere con la povera Rosedda. Ti ricordi? Che sogni, che speranze, che gioia anche fra la nostra separazione⁶! Ora quasi tutto è caduto! Tu dici che sei stanco di parole e che vorresti altrimenti dimostrarmi il tuo amore. Io, a mia volta, sono stanca di sperare, e, pur non disperando del tutto, vivo così, come in una specie di torpore profondo.

Ora rispondo alla tua ultima. La tua penultima era troppo dispettosa, e non voglio ricordarla. Ma la tua ultima lettera è assai buona e dolce, e cercherò risponderti nel miglior modo possibile. Io non ti ho scritto di non pubblicare nulla, sibbene di non

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di "vergata", formato "protocollo" (cm 27 x 21), intestato «LA RIVISTA SARDA / Fascicolo Mensile Illustrato», lievemente ingiallito. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «90» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, a tratti sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Rare cancellature e correzioni. Datata e firmata «Grazietta».

2. «Nuoro», manoscritto, è preceduto da «Sassari», stampato e cassato con un tratto orizzontale di penna.

3. Così Ms

4. A Nuoro il 21 novembre si celebra la festa di Nostra Signora delle Grazie (onomastico della Deledda), forse la ricorrenza religiosa più sentita dai nuoresi, sebbene la patrona della città sia Santa Maria della Neve. Dopo la novena, durante una messa solenne, dodici giovani in costume tradizionale offrono in dono dodici ceri, a sciogliere il voto fatto nel 1812 quando la Vergine, secondo la credenza religiosa, salvò miracolosamente la città dalla peste.

5. ch'era una] ch'era/[1^v] una

6. separazione] *su* separazione

pubblicare cose inutili e di non sprecare il tempo⁷ ed i denari fondando giornali che non possono vivere. Riconosco anch'io, – benché a te sembri il contrario, – che i tuoi articoli pedagogici o trattanti questioni scolastiche, sono utili e buoni, e vorrei che tu ti trattenessi sempre su tali materie. Vorrei però che tu non perdessi il tuo vigore scrivendo novelle o poesie o articoli politici. Mi comprendi? So benissimo che le pubblicazioni forti e colte possono procurare, persino alle donne, il titolo⁸ di professore, e giacché tu hai volontà di scrivere perché non ti metti a fare un buon libro pedagogico⁹? Non trovi editori, dici tu. Ma puoi pubblicarlo a tue spese, in piccola edizione. Così ora mi domandi se mi pare che tu pubblichi la tua conferenza¹⁰, dedicata alla regina.

Veramente a me non piace adulare nessuno, sia pure la regina, ma tu puoi avere idee diverse dalle mie, e se vuoi dedicagliela pure: può farti del bene. Se è scritta come Scuola e famiglia¹¹ non occorre che te la sfumi io. Riguardo al bozzetto di Natale¹²... ti ho già detto la mia opinione su tali cose! – Dei Nuraghes parla molto lo Spano¹³ nelle sue opere di Archeologia che io non ho: puoi cercarle nella Biblioteca di Cagliari quando ci vai; nella Biblioteca troverai anche altre opere trattanti dei nuraghi. Ne parla anche il Cantù nella sua Archeologia della Storia universale.

Ho scritto dunque al Dessì e al Mantica¹⁴. Il Dessì pare che sia ben disposto a proseguire la Biblioteca Sarda: quindi pubblicherà certamente anche il tuo volume¹⁵. Il Mantica non mi ha risposto. Devo dirti che io non avevo alcuna relazione con lui, come

7. *sti* di non sprecare il tempo (matita grigia)

8. donne, il titolo] donne,/[2^a] il titolo

9. pedagogico] *su* pedagogico

10. Non so a quale conferenza si faccia riferimento ma non vi sono – a quanto mi è dato sapere – pubblicazioni di Andrea Pirodda fra la data della lettera presente e il 1897, quando esce a Torino il saggio *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi* (PIRODDA 1897).

11. *Scuola e famiglia*, Dessì, Cagliari 1894 (PIRODDA 1894d).

12. *Il Natale in Sardegna in Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

13. Giovanni Spano (Ploaghe 1803-Cagliari 1878), canonico, archeologo, filologo, linguista e docente, è considerato fra i maggiori studiosi di cose sarde, all'origine della scuola antropologica di Cagliari. Fu il primo a porre la questione della lingua sarda, distinguendo le due varianti, Logudorese e Campidanese. Fondò e diresse il «Buletto Archeologico Sardo ossia Raccolta dei monumenti antichi in ogni genere di tutta l'isola di Sardegna» tra il 1855 e il 1861 (dopo gli succedette Ettore Pais, fino al 1884), la cui digitalizzazione si deve alla Biblioteca Universitaria di Heidelberg. Sulla sua tomba fece apporre il motto: «Patriam dilexit, laboravit».

14. Non è chiaro se la Deledda si riferisca a Giuseppe Mantica (Reggio Calabria 1865-Ariccia 1907), scrittore, docente, traduttore e politico. Insieme a Luigi Pirandello (del quale fu amico e collega come insegnante presso l'Istituto femminile di Magistero di Roma) e Ugo Fleres fondò il settimanale «Ariel». Con lo pseudonimo “Professor Vespa” firmò *Zoologia letteraria contemporanea (fauna italiana)* (MANTICA 1889), testo satirico nel quale metteva alla berlina, classificandoli come animali, i più noti giornalisti e letterati italiani dell'epoca. Cfr. NATALI 1965, pp. 226-228.

15. Per quanto mi è dato sapere, l'editore sassarese Dessì pubblicherà solo tre lavori di Andrea Pirodda, e a grande distanza l'uno dall'altro: *Discorsi funebri: in morte di Sebastiano Piga e Pietro Peru* (PIRODDA 1891); *Scuola e famiglia* (PIRODDA 1894d) e *Tempio* (PIRODDA 1902).

non ne ho col Baccelli¹⁶. Al Mantica sarà parso strano che io gli abbia scritto la prima volta per fagli una raccomandazione¹⁷, ma spero che avrà preso in considerazione la mia lettera perché so che si è espresso, parlando di me, con termini di grande ammirazione. – Nel convitto di qui ci sono tutti i professori, ma anche se ci fosse qualche posto vuoto non ti consiglierei di tentarlo, perché son certa che quest'anno il convitto finirà di esistere: va tutto a rotoli dopo che manca il Direttore. A proposito del quale devo dirti che mi meravigliò assai abbia sparlatato del mio volume. A me ne scrisse lodi sperticate. Che sia così... bugiardo? Un uomo della sua età! Forse l'avrà fatto per provare se avevamo ancora relazione: avrà pensato: se si scrivono ancora ella non farà a meno di mostrarmisi risentita. Ed io, infatti, appena gli scrivo gli chiedo ragione del suo agire; però gli scrivo che tu lo riferisti ad altri che me ne scrissero. Va bene? È per dargli una piccola lezione.

Non so chi sia lo Spano o Pisano¹⁸ che voleva scriver contro il volume; sarà qualche fungo invidioso.

Ai primi di dicembre uscirà il mio romanzo¹⁹ che ti spedirò. Intanto vivi sano e tranquillo. Accadrà quello che Dio vuole: la vita è triste assai, ma non bisogna mai disperare.

Ti saluto affettuosamente, anch'io con lo stesso affetto di altri tempi, e ringraziandoti di nuovo ti auguro fervidamente ogni bene.

La tua Grazietta.

16. Alfredo Baccelli (Roma 1863-1955), letterato e politico. Tra le sue opere più note *Germina* (BACCELLI 1883), una raccolta di otto liriche assai favorevolmente recensita dalla critica (Arturo Maffei, Terenzio Mamiani, Antonio Cappellini ed Edmondo De Amicis ne rimarcarono la «freschezza»; al contrario Giosuè Carducci ne mise in evidenza una certa disparità «per l'abuso di colorito e figure»). Scrisse anche diversi saggi di critica letteraria e una raccolta di novelle, *Dall'alba al tramonto* (BACCELLI 1905). Alcuni suoi romanzi, tra i quali *La mèta* (BACCELLI 1906), *Nell'ombra dei vinti* (BACCELLI 1909) e *La via della luce* (BACCELLI 1913), ebbero diverse traduzioni.

17. una raccomandazione] una//[2^v] raccomandazione

18. *sup* Pisano

19. Si tratta di *Anime oneste* (1895).

28 dicembre [1895]

Nuoro, 28 dicembre.

Non devo negartelo; la tua lettera mi riempie di gioia, e ti scrivo subito sebbene non mi senta molto bene. Il medico dice che è per l'eccessivo lavoro, e mi proibisce assolutamente di scrivere e di leggere molto; io leggo tuttavia, e scrivo qualche lettera, e pensavo di scriverti, per mandarti i miei più affettuosi auguri e saluti. Sì, la tua lettera mi rende assai contenta, e sarò molto felice, per te specialmente, se vedrò avverati i tuoi voti. Oh, sì, certo, mio caro Andrea, la mia famiglia è sempre ambiziosa, ma di una giusta ambizione, e vuol collocare le sue creature in una posizione che dia loro, se non la ricchezza, l'agiatezza nella quale son sempre vissute. Specialmente dopo la prima triste esperienza, mia madre è fermamente decisa di non darci il suo consenso se non per vederci felici. – Perché, – dice, – dovrete cambiare il vostro stato per uno peggiore? Se non si trova migliore, che sia almeno simile a quello in cui sinora siete vissute. Ed io riconosco che ha ragione, e questa non è ambizione, – come tu la chiami, – ma logica giusta. Ma², soggiungo subito, se è vero ciò che mi scrivi, che ti sarà dato il titolo di professore (benedetto titolo!) e potrai con l'altr'anno occupare la buona posizione che mi dici, è facile che la mia famiglia ceda. Sì, speriamolo; intanto non rattristarti con dubbi crudeli, abbi fede in me, e spera, se ti sembra così facile sperare.

No, il Mantica non mi ha risposto, ed io non so cosa pensarne. Mi dicono che è un po' strano, e forse gli sarò³ parsa un'originale, scrivendoli per la prima, e per fargli una raccomandazione! Ad ogni modo non mi pento d'avergli scritto, ed anzi ho scritto anche ad un altro amico di Roma, pregandolo⁴ di parlare il⁵ Mantica e sollecitare una⁶

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio quadrettato tipo "protocollo", fuori formato (aperto cm 20,6 x 26,9), lievemente ingiallito e qua e là macchiato di ruggine, ripiegato in quattro lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «91» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora abbastanza brillante; la grafia è regolare, ma non particolarmente curata. Rare correzioni. Datata (manca l'anno) e firmata «Grazietta».

2. giusta. Ma] giusta.//[1^v] Ma

3. sarò] *su* sarò

4. pregandolo] *su* pregandola

5. Così *Ms*

6. una] *su* <+>na

risposta.

Sento, Andrea, che tu mi ami sempre, assai, come in altri tempi, e ciò mi commuove grandemente. Come sei buono, e come meriti di esser felice! Chi sa se io sono degna di tutta l'adorazione che dici d'avermi, chi sa se io potrò davvero renderti felice come sogni! Forse davvero, come ti consigliavano i tuoi professori, ti renderebbe più felice una donna comune, tutta dedicata alla casa ed alla famiglia! Senza esser cattiva, senza esser come le altre donne⁷ che scrivono, io sento che non sarò tuttavia, mai, una brava donna di casa. C'è un po' d'indolenza signorile nel mio carattere – e sento che avrei avuto lo stesso carattere anche se fossi rimasta una semplice e sconosciuta fanciulla di casa; – non so dominare, e mi piace anzi esser dominata, non aver responsabilità domestiche, e fare tutto ciò che mi dicono debba fare, ma senza mia iniziativa. Oh, Andrea, Andrea, potrò io mai renderti felice come meriti? Se io, – anche se tu ti mostrassi sempre contento di me, – venissi a indovinare che io non ti renderei felice, ne soffrirei troppo, mi parrebbe sentir la vita a spezzarmisi tra le mani! Ma lasciamo queste melanconie, e perdonami se rattristo un po' la tua gioia, giusta e santa. Perdonami, Andrea, perdonami.

Forse mi assalgono questi pensieri tristi, perché, come ti ho detto, non sto molto bene: ho bisogno di riposo, di sonno, di sogno. E nel sogno voglio rivederti sempre, buono e gentile, e voglio sentire la tua mano accarezzarmi la fronte. Così, così! Molte volte mi assale il desiderio dolce di chiuder gli occhi, e di non riaprirli più. Così almeno tu potresti dimenticarmi⁸, riamar un'altra più degna di te, e diventar subito felice come sogni e come meriti.

No, non mandarmi i tuoi manoscritti, perché, per ora, non potrei assolutamente sfumarteli come desideri. Più tosto, quando li stampi, mandami le bozze di stampa: io potrò render più artistico qualche periodo, o togliervi delle cose inopportune, giacché sei così buono da affidarti a me. Ma voglio credere che i tuoi lavori vadan bene lo stesso.

Ho ricevuto i giornali di Calabria, ma mi pare che l'articolo sia esageratissimo⁹: avrà forse offeso qualcuno, senza la mia volontà.

Vorrei scriverti ancora, ancora, tanto, dirti la solita vita che meno, raccolta e silenziosa, tra i sogni ed i ricordi, dirti che sono sempre la stessa, che ti amo sempre e

7. altre donne] altre//[2^r] donne

8. potresti dimenticarmi] potresti//[2^v] dimenticarmi

9. Ms esegaratissimo

che sono altera del tuo profondo amore, e ringraziarti delle tue espressioni, delle tue opere e di tutto ciò che fai per me,... ma ecco la domestica che viene a prender la presente per impostarla alla stazione.

Non mi resta che un pezzetto, e in questo pezzetto di foglio ti prego legger le più dolci cose del mondo, i più fervidi auguri, e un bacio affettuoso della tua sempre

Grazietta

8 gennaio 1896

Nuoro, 8-1-96².

Mio carissimo Andrea.

Ti scrivo in fretta due righe, affinché partano subito col treno delle 15.

Pur troppo, come prevedevo, la mamma, Andrea, le sorelle, tutte, quando si è comunicata la tua lettera, hanno detto: Si procuri il posto, possibilmente in Sardegna, e tutto si farà. – Mi hanno portato mille ragioni, e mi hanno combattuto con le mie stesse armi, senti perché. Qualche tempo fa mi ha chiesto in sposa un medico condotto, ricco di famiglia, bravo e intelligente. Io lo rifiutai, e alle insistenze della famiglia, risposi che preferivo restar zitella piuttosto che andarmi a confinare in un villaggio, ove avrei finito con lo stupidirmi, mentre tutti mi consigliavano, se³ devo lasciar Nuoro, a recarmi in un miglior centro d'intellettualità e di coltura. Ora, come ti dissi, mi combattono⁴ con le mie stesse armi, ed io non so davvero cosa rispondere.

Ma non disprezzarti, Andrea. Senti; come ti dissi è impossibile sposarci presto: dall'essere fidanzato ufficialmente allo essere – come devo dire? – segretamente, tutto è lo stesso. Nel frattempo cercheremo il posto, possibilmente a Nuoro o a Cagliari. Se nella scuola normale di Cagliari c'è la Solinas, – che non sa nulla, che non ha valore alcuno, tranne le raccomandazioni, – perché non potresti esserci tu? Io scriverò di nuovo al Mantica, che è stato malato e poi assente da Roma, e spero, con altre raccomandazioni, di procurarti, cioè d'ajutarti a procurare il posto di Cagliari. Intanto⁵ ti prego di star sereno, di non abbandonarti all'impazienza e tanto meno alla disperazione. Come è avvenuto il più avverrà anche il meno, e se la sorte lo vuole saremo felici. Che importano uno o due anni in più? Io, vedi, benché le cose non vadano oggi tutte secondo il nostro desiderio, sono lietissima lo stesso, sono contenta della tua fortuna, e spero

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta "vergata", formato "protocollo" (aperto cm 26,2 x 20,8), ripiegato in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «92» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, fortemente sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e curata. Qualche macchia di ruggine; rare correzioni, nessuna cancellatura. Datata e firmata «Grazietta».

2. 96] *su* 95

3. se] *su* s<+>

4. dissi, mi combattono] dissi,/[1^v] mi combattono

5. Cagliari. Intanto] Cagliari./[2^f] Intanto

grandemente nell'avvenire.

Forse Andrea ti scriverà oggi. Forse verrò a Cagliari per le feste del Congresso Universitario, e allora ci rivedremo.

Per la tua conferenza ti dirò che mi piace l'idea di farla precedere da un breve giudizio del De Gubernatis, – ma riguardo al dedicarla alla Regina, non so⁶, io non amo adulare nessuno, sia pure la Regina, – ma se tu credi che questa dedica possa farti del bene, se la fai con vera convinzione⁷, falla pure.

Io pure lavoro sempre: oggi manderò il manoscritto del mio nuovo romanzo al mio editore⁸; spero di averne almeno mille lire, e per la prima edizione soltanto.

Addio, Andrea mio; ti bacio affettuosamente in fronte, pregandoti di sperare, di credere, di amare sempre.

Grazietta

6. Regina, non so] Regina,/[2^v] non so

7. convinzione] *su* conven<++>one

8. Si tratta de *La via del male* (1896).

29 gennaio [1896]

29 Gennajo.

Mio carissimo Andrea,

Rileggo le tue due ultime lettere, e ti rispondo. Prima di tutto ti dirò che non ho creduto opportuno far avere la tua lettera ad Andrea. È meglio che tu gli scriva quando la nomina ti sarà giunta ufficialmente. Allora gli scriverai direttamente da Buggerru, esponendogli i fatti tuoi, gli dirai, senza però fargli intendere che abbiamo avuto sempre relazione, che tu sei sempre fermo nei tuoi propositi di tre anni fa, che hai ciò che si pretendeva da te, ecct. Egli mi comunicherà certamente la tua lettera, ed allora se ne parlerà con mia madre. Ma senti, Andrea, come io non ti ho illuso mai, non voglio illuderti neppure ora, affinché non abbi a farmi mai alcun rimprovero. Prevedo ciò che ti risponderà, e lo prevedi tu stesso. Non ti² si dirà più di no, ma ti si risponderà presso a poco così: noi non impediamo a Grazia di pensar a lei, ma prima di esserle fidanzato ufficiale, come Ella desidera, bisogna che si³ procuri effettivamente il posto desiderato. – Io⁴ non farò certamente la smorfiosa, come tu dici – che bel termine! – ma sento che sarà inutile protestare. Del resto? Il più è ottenere la nomina davvero; per il posto lo si otterrà anche, me ne potrò occupare anch'io, e nel frattempo ci prepareremo meglio per le nozze. Tanto, anche se tu diventassi mio fidanzato ufficiale, mi pare che non si potrebbe parlare ancora di nozze, perché io devo portare un altr'anno di lutto per il babbo, e poi dovrei farmi preparare il corredo, non è vero? – Ad ogni modo speriamo in bene.

Ora rispondo alle altre tue domande. Ti ho rimandato la Felicità perché mi sembra vada bene com'è⁵; però, se dai retta a me, non la pubblichi nel volumetto delle conferenze;

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio quadrettato in formato "protocollo" (aperto cm 26,9 x 20,9), lievemente ingiallito e qua e là macchiato di ruggine, ripiegato in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «93» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito; la grafia è regolare e curata. Rare correzioni. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazietta».

2. ti] *su* si

3. si] *su* sia

4. desiderato. – Io] desiderato. –/[1^v] Io

5. *stl* sembra vada bene com'è (matita grigia)

non ci starebbe bene; piuttosto mandala al Dessì perché l'aggiunga alle tue sfumature, se si deciderà a pubblicarle. Mi avevano scritto che si sarebbe proseguita la Biblioteca Sarda, ed io quindi ho capito che si pubblicava⁶ naturalmente anche il tuo volume. Non ho il volume che mi chiedi, di Fernanda De Amicis⁷, ma ho letto una recensione in cui se ne parlava assai male. Le citazioni poi e i versi per un raggio di sole?... E chi se ne ricorda? A che ti servono? Ma ne puoi trovare in tutte le poesie che leggi! Non ho veduto la Rivista Sarda: credo che non nasca più, pur troppo!

Santeddu è guarito e ritornato a Cagliari. A proposito di Cagliari, questa mattina è venuto a trovarmi un signore che ci ritorna: ha viaggiato con la Solinas, che viaggiava sola da Sassari a Cagliari, e mi ha portato un suo biglietto con mille auguri di felicità. Fra le altre cose gli disse che desiderava grandemente conoscermi, tanto che un giorno o l'altro si sarebbe decisa di venir a Nuoro! Che te ne pare? Dopo tutto ciò che ti disse di me? Ma forse le avranno raccontato che io un giorno, al Monte, con gente sassarese ho gridato assai difendendola per il fatto vigliacco delle pubblicazioni – che non ho letto, bada, – del suo innamorato. E ciò mi avrà riconquistato la sua simpatia. – Una notte, sai, ho sognato che tu ti facevi sposo con lei.

Ed⁸ ora veniamo alla tua conferenza della donna nell'educazione⁹. Tu vuoi che te la sfumi, che ti faccia delle citazioni e dei nomi di donne. Tu sai che io non son buona a far delle conferenze, a trattare soggetti pedagogici: e poi abborro le citazioni, e tutto ciò che può sembrare una dottrina ostentata. Tuttavia, per contentarti, mandami pure il manoscritto, o meglio una copia del manoscritto: lo leggerò aggiungendovi o togliendovi qualche cosa.

E giacché la stampi, dimmi, non sarebbe meglio mandarmi le bozze di stampa? Ricerca nella Natura ed Arte, dell'anno scorso o del 94 un numero (che io non ho più) dove c'è un articolo sull'Epopea della donna¹⁰ di Tullo Massarani¹¹, scritto mi pare dalla Pigorini-Beri¹². Può giovarci per la tua conferenza.

6. pubblicava] pubblica-/[2^f]va

7. È probabile si tratti de *Il libro della donna* (DE AMICIS F. 1892).

8. Ed] [2^v] Ed

9. *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi* (PIRODDA 1897).

10. Il titolo corretto dell'opera è *L'Odissea della donna*, di Tullo Massarani, pubblicata in tiratura limitata di 300 copie dall'editore milanese Vallardi nel 1893 (MASSARANI 1893). Qui l'autore rilegge la storia dell'umanità attraverso la storia delle donne, figlie, spose e madri. I profitti furono interamente devoluti agli Istituti di beneficenza e alla Croce Rossa.

11. Si tratta di Caterina Pigorini Beri, *Tullo Massarani*, «Natura ed Arte», Milano, 1893-94, fasc. I, pp. 1-5 (PIGORINI BERI 1893).

12. Caterina Pigorini Beri (Fontanellato 1845-Roma 1924), scrittrice e docente. Dapprima insegnante nelle scuole femminili di Parma, poi direttrice della Regia Scuola Normale e del Convitto femminile di

E per oggi addio: ti scriverò più a lungo un'altra volta. Intanto ti assicuro che sono proprio felice delle buone nuove che mi dai, ed in attesa di migliori, ti saluto affettuosamente, con tante, tante altre cose...

Grazietta

Camerino, divenne nota come folklorista con una serie di articoli, frutto di un viaggio in Calabria, pubblicati su «La Nuova Antologia» e in seguito raccolti nel volume *In Calabria* (PIGORINI BERI 1883). Fra le sue opere più note *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano* (PIGORINI BERI 1889).

Piero Mura, *Grazia Deledda. Lettere ad Andrea Pirodda (1891-1899)*
Tesi di Dottorato in "Lingue, Culture e Letterature dell'Età moderna e contemporanea" – Università degli Studi di Sassari

[14 marzo 1896]

Nuoro, sabato,

Mio carissimo Andrea,

La tua ultima lettera meritava una prontissima risposta: perdonami se non l'ho fatto. Ma tu non sai, Andrea. Quando io ti sento parlare così, con tanta esasperazione di amore, se da una parte ne sento² una intima felicità, nel vedermi ancora così amata da te, dall'altra ne soffro assai pensando che ancora io non posso risponderti come vorrei, come tu desideri. Mi hai spesso rimproverato di non essere più come tre anni fa, di non parlarti più come allora ti parlavo. Che vuoi? Sovente, pensando intensamente a te, mi sento spinta a scriverti con effusione, lungamente, confidandoti tutti i miei pensieri, dicendoti³ tutte le parole che potrei dirti se mi fossi vicino e ci arridesse la felicità, – ma mi rattengo, faccio forza a me stessa perché so, perché⁴ mi accorgo che ti farei più male che bene, gettando esca al fuoco...

Oh, perdonami, Andrea! Io forse non merito tutto il tuo amore! Questo pensiero mi tormenta continuamente. Sento che i tuoi rimproveri son giusti, sento che il mio amore non è perfetto, ché se fosse tale vincerebbe ogni ostacolo e cercherebbe rendere⁵ subito felice chi lo corrisponde! Sento che io non so amare, come amano le donne del tuo paese, completamente, esclusivamente, senza rinunzie e senza⁶ debolezze. Io sono forse,

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 26,7 x 20,8), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «95» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Qualche correzione e cancellatura presente. Datata con il solo giorno della settimana, «sabato», è dal conservatore collocata al 15 marzo 1896, che cadde però di domenica; pertanto, in assenza di altri riferimenti, ho datato la trascrizione al sabato 14 marzo 1896 (ovvero a una data anteriore rispetto a quella attribuita alla lettera precedente nella cronologia del catalogatore). In testa a l¹, all'angolo sinistro, è vergato, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura, il poscritto riportato in calce a questa trascrizione. Firmata «Grazietta».

2. sento] *su* provo

3. dicendoti] *su* <+++>doti

4. perché] per-//[l^v]ché

5. *Ms* rendere[~~be~~]

6. senza] *su* senza

come tu dici, una donna superiore, dalla intelligenza profonda: sento che ciò che ho di più in intelligenza mi manca in cuore; non so abbandonarmi alla passione appunto perché ho la forza di poter esaminare profondamente ciò che accade in me. Tu, Andrea, meritavi d'incontrare una donna inconsapevole, che ogni altro affetto sacrificasse all'amore, una donnina di casa, che visse esclusivamente per te, in te e nel tuo amore. Ma ora, voltando la medaglia, ti dirò che, appunto perché le mie forze affettive risiedono più nel cervello che nel cuore, sono più tenaci e profonde⁷. Io non posso ora sacrificare all'amore tutti i miei affetti di famiglia e di arte, ma se arriverò ad esser tua, Andrea, – e tu lo senti bene, – io ti sacrificherò ogni cosa, mi dedicherò tutta a te ed alla mia nuova vita, e ti sarò fedele come forse una donna che ti sposerebbe capricciosamente non ti sarebbe.

Abbi dunque pazienza, Andrea. Tre anni fa io volevo commettere per te delle sciocchezze non perché ti amavo di più, ma perché comprendevo meno il senso alto e nobile della vita. Ora che mi sono formata una giusta idea della vita, delle sue leggi, della sua nobiltà, fatta di sacrifici e di grandezze, non parlo più così, ma forse amo e sogno di più. – Se tu dici di esser vecchio, di non poter attendere il lontano ideale dei tuoi sogni, vuol dire che non lo ami abbastanza nobilmente e spiritualmente. Io sento invece che la miglior felicità della vita è il sogno, la speranza di un bene lontano, che, forse, nella sua realtà, non ci darà⁸ la gioia che ci dà sperandolo. Mi comprendi? E se ti spaventa il mio⁹ modo di pensare, se ti sembra ch'io sia incapace di passioni ardenti, – tanto più fugaci quanto più violente, – pensa che sei sempre in tempo di ritirarti. Ma¹⁰ io sono certa che tu mi vuoi e mi ami come sono. Prepariamo bene il nostro avvenire. Abbi pazienza, Andrea, lasciami finire la mia breve parabola artistica (giacché io sono sempre ferma nell'idea di rinunciare all'arte se il mio nuovo stato lo vorrà,) lascia che la mia famiglia si pieghi di più. Anche mio cognato, sai, ora è favorevole. Ho veduto finalmente il bel lavoro che tu avevi eseguito per le nozze di mia sorella. Ora che il Ministero è cambiato penso che ti sarà più facile procurarti un posto governativo. Come sarei felice se tu venissi a Nuoro, se potremmo stabilirci qui! Unendo al tuo stipendio la rendita del mio piccolo patrimonio vivremo da signori: nessuno sarebbe più felice di noi. Io chiudo gli occhi e penso alla felicità di una passeggiata in due, in uno di questi tiepidi e soleggiati pomeriggi di marzo, giù per lo

7. tenaci e profonde] tenaci//[2^r] e profonde

8. ci darà] *su* sarà

9. il mio] *su* la mia

10. Ma] [2^v] Ma

stradale di Orosei. Con che dolcezza la mia mano si appoggierebbe¹¹ sul tuo braccio, come ti guarderei per veder riflesso l'incanto del paesaggio nei tuoi begli occhi profondi! Giunti in fondo, dopo il ponte, ci riposeremmo sull'erba, io chinerei la testa sulla tua spalla e stringerei le tue mani sognando. Vieni, Andrea, vieni, procura di venir a Nuoro, vieni, io t'amo forse più di quel che mi ami tu, e ti desidero vicino. Scrivimi presto, presto, a lungo, e ora chiudi gli occhi per sentir meglio tutta l'intensità del bacio che desideri dalla

tua Grazietta

SP. Sapresti dirmi precisamente quanti anni ha Aymar? Ti dirò poi il perché.¹²

11. Così *Ms*

12. Vergato su tre righe, in testa a l^r, nell'angolo a sinistra, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura.

[2 aprile 1896]

Nuoro, giovedì,

Mio carissimo Andrea,

La tua ultima lettera da Cagliari mi ha profondamente addolorato. Senti. Il penultimo giorno di carnevale mie sorelle si mascherarono; io preferii restare in casa, sola, pensando a te, e ti scrissi una lunga e dolce lettera, ma l'indomani ricevetti la tua e non essendo la mia ancor terminata non ebbi il coraggio d'impostarla tanto dolorosa fu l'impressione che i tuoi fogli mi fecero. L'ho bruciata: ora rispondo in tono alla tua lettera, che è molto stringente e ben scritta. Lasciamo da una parte il medico: ma giacché sei curioso di saperlo ti dirò ch'egli prima mi fece esplorare, per accertarsi se mi era gradito; io risposi scherzando, come si usa e dissi che doveva domandarmi alla mia famiglia se aveva buone intenzioni. Credevo che non lo facesse; invece lo fece e... seguì quel che seguì. Ciò non importa più; anche se ciò non fosse accaduto le cose sarebbero andate nello stesso modo.

Passo sopra tutti gli esempi che mi porti, nella² tua lettera; vedo bene che soprattutto tu hai volontà di restar confinato a Buggerru, un paese che, – come ho letto nella Nuova Sardegna, non ha neppur l'acqua necessaria, – ma dove si guadagna assai e si spende poco. E sta bene. Dopo quanto mi dici perdo assolutamente la speranza di vederti come la mia famiglia ti desidera, e credo inutile ogni raccomandazione, che io mi guarderò bene dal fare. Andremo dunque a Buggerru: col tempo può darsi che la mia famiglia si pieghi, per non vedermi finir zitella. In agosto tu passerai di qui, e cercherai di convincere Andrea: forse si piegherà ed egli convincerà la mamma (le sorelle, che

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta "vergata" in formato "protocollo" (aperto cm 26,7 x 20,8), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti asimmetriche. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «94», confermandone la datazione del catalogatore – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Nessuna correzione o cancellatura. Datata con il solo giorno della settimana, «giovedì», è dal catalogatore collocata al 2 febbraio 1896, data improbabile anzitutto perché il 2 febbraio 1896 cadde di lunedì e poi perché nella lettera si fa riferimento all'ultimo giorno di carnevale come già trascorso, che nel 1896 – essendo la Pasqua caduta il 5 aprile – era necessariamente nel mese di febbraio. Per queste considerazioni ho datato la trascrizione «giovedì 2 aprile 1896». Firmata «Grazietta».

2. porti, nella] porti,/[1^v] nella

sognano per me Dio sa che cosa, non si convinceranno mai, ma non importa.) E diventeremo fidanzati. Ma, senti, prima di due o tre anni io non sposerò, perché prima voglio compiere intera la mia piccola parabola di scrittrice, terminare tutti [i] lavori che ho in mano, e diventare donna di casa. Dopo che ti avrò sposato non scriverò³ più che qualche lettera alla famiglia, sarò completamente morta per l'arte. Vivremo modestamente, nelle vacanze verremo a Nuoro e al tuo paese, e basta. Se potremo metter da parte qualche cosa amplieremo il mio piccolo patrimonio e finiremo col viver di rendita a Nuoro, dove io voglio morire.

Ecco, o caro Andrea, tutte le ambizioni, di cui tu tante volte mi hai rimproverato, e che pare mi rimproveri anche nella tua ultima lettera. È una fine assai prosaica per Grazia Deledda, che tutti credono ambiziosissima, ma tu saprai ricompensarmi d'ogni cosa col tuo amore, col tuo affetto, e soprattutto con la tua stima, non è vero? Non avrai a farmi rimproveri, ma voglio sperare che neppur io avrò occasione di fartene. – Sì, non lo nego, Roma è stato sempre il mio sogno, o almeno una città intelligente, centro di civiltà e di arte, e ciò sai perché? Non per andare ai teatri, ai balli, ai ricevimenti, ai musei, alle conferenze, e vestire e viver con lusso, – ma per studiare la vita e la società e raffinare la mia arte, e poter lavorare potentemente ed averne quel compenso anche materiale che dai piccoli centri è impossibile guadagnare.

Riguardo ai miei ideali, – che tu con amara e per me⁴ immeritata ironia, dici di non saper comprendere, è inutile parlarne. Oh, Andrea, forse i miei ideali sono più sfrondatai dei tuoi, forse della vita, dell'arte, della gloria e della fortuna, io conservo più pochi ideali di te! Non parliamone più. Dunque...

Non so ancora se andrò a Cagliari per il Congresso: non voglio, in questo frattempo, perdere neppure un giorno di tempo, voglio lavorare per finire i miei lavori, fra cui un volume di versi che sarà l'ultima parola dell'arte mia. Dopo sarò tutta tua; mi farò il corredo tutto da me, ricamandolo e trapuntandolo io. Ho già in mente l'abito di sposa, come a Nuoro non se ne vide mai, di broccato bianco a palme d'oro. Dopo lo regalerò a qualche museo!

Vivremo molto in pace e serenamente, non è vero? Ma tu pure devi promettermi di rinunciare ad ogni idea che non sia la tua scuola. Vivremo l'uno per l'altro, usciremo ogni giorno a passeggio, e passeremo la vita puramente e serenamente. Questo il mio sogno, e così mi pare di scriverti come ti scrivevo tre anni fa.

3. non scriverò] non//[2^F] scriverò

4. amara e per me] amara//[2^V] e per me

Addio, mio caro Andrea; ti stendo le mani, e tu prendile fra le tue e posale attorno al tuo collo; io chino la testa sul tuo cuore e sogno così, dolcemente. Scrivimi presto, a lungo.

Grazietta.

8 aprile 1896

Nuoro, 8² aprile 1896.

Mio carissimo Andrea,

Pensavo appunto di scriverti, un po' inquieta del tuo lungo silenzio, quando mi arrivò la tua cara lettera. Andrea³ ha ricevuto ed io ho letto la tua del 25 marzo, e probabilmente mio fratello non ti avrà risposto perché, siccome fa dei negozi, è sempre di qua⁴ e di là e non ha tempo, ma più perché eravamo rimasti intesi che t'avrei scritto io. Ed io non scrivevo aspettando una tua. Dunque... siamo sempre allo stesso punto! Quando tu passerai in agosto a Nuoro, può darsi che ci si conceda di diventar ufficialmente fidanzati, ma riguardo al resto... né mia madre, né mio zio, né mie sorelle (non conto gli altri che poco mi comandano o mi impongono,) sono inesorabili, e dicono di farlo per il mio bene, ed io lo credo, ed anch'io, – perché dovrei negartelo? sarei completamente felice soltanto restando a Nuoro od andando a Cagliari. Perché, – tu devi saperlo, – dovendo scomparire la Scuola Normale di Lanusei⁵ se ne fonderà una Superiore o a Cagliari sopprimendo quella di Nuoro, o a Nuoro esclusivamente. I due Consigli – quelli di Nuoro e di Cagliari, – par che sieno impuntigliati, come diciamo noi, a chi meglio può spuntarla⁶, ma probabilmente vincerà Cagliari avendo più la fiducia del Governo. Ad ogni modo, se tu proprio lo vorrai, fortemente, se non per il 96-97, certo per il 97-98, potresti avere il posto. Non so cosa c'entri il Ministero sia o no

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli di carta spessa, fuori formato (cm 10,1 x 30,3 entrambi), privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «96» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e curata. Rare correzioni, nessuna cancellatura presente. Datata e firmata «Grazietta».

2. 8] *su* 10

3. Andrea] *su* Andera

4. *Ms* quà

5. Lanusei] *su* Lalusei

6. spuntarla] *spun-//[1^v]tarla*

detto della lesina⁷: del resto il Ministero dell'Istruzione è nuovo affatto⁸ e si può, mediante l'intervento di qualche deputato, benissimo tentare.

Mi dici però che se anche tu avessi il posto desiderato, io allora ti direi: diventa Direttore! – Perdonami, Andrea, ma tu mi parli assai ingiustamente. Io non ti dissi mai cose impossibili, non ti dissi che di contentare le pretese possibilissime della mia famiglia. Vorrei che tu mi mostrassi la lettera dove io ti scrissi che, avendo tu il titolo, ti avrei sposato contro la volontà dei miei. Ma lasciamo il passato e guardiamo all'avvenire: se Dio vorrà anche tu diverrai Direttore, ma allora saremo insieme, e avremo persino dimenticato le tristi vicende di questi giorni. Ora guardiamo al possibile, e facciamo di tutto per avvicinare la felicità: se ti sembrano assai lunghi tre anni, riduciamoli magari a due; passano così presto gli anni, e la giovinezza è ancora lunga!

Non so capire a qual proposito tu mi rechi l'esempio di Bencivenni che sposò una donna povera (e anche zoppa mi pare!...) Certo, se egli l'amava ha fatto benissimo a sposarsela⁹; c'è forse ricchezza più grande dell'amore e della felicità? E a che tendono tutti i nostri sforzi, i nostri sogni, le nostre ambizioni, se non a trovare la felicità? Se il Bencivenni, sposando una donna povera credeva di trovar la felicità non ha fatto quindi nessun sacrificio, nessun atto stupefacente di eroismo, ma semplicemente il dovere dell'anima sua. È giusto?

Farò di tutto per sfumare il tuo lavoro: ho letto, anzi ti ho mandato quel numero della Nuova Sardegna ov'era annunziato dal Calvia il tuo volumetto. Perché mai dedicarlo alla regina? Sapresti dirmene il perché? Ti può questa dedica giovare? Desidero saperlo.

La mia editrice mi scrisse se volevo che facesse omaggio delle Anime Oneste alla regina; risposi di no perché io non amo adulare nessuno, sia pure il primo re della terra.

Avevo mandato alla Natura ed Arte la recensione del tuo volumetto ma non fu inserita,

7. Nei primi decenni dell'unità d'Italia, fu denominata "politica della lesina" il rigido contenimento della spesa pubblica, caratteristica della politica finanziaria della "destra storica", in particolare del ministro Quintino Sella.

8. Alla data della lettera era in corso la XIX Legislatura del Regno d'Italia, più precisamente il Governo Rudini (10 marzo-11 luglio 1896), durante il quale fu ministro della Pubblica Istruzione Emanuele Gianturco (Potenza 1857-Napoli 1907). Questi era, in effetti, tutt'altro che «nuovo»: era stato sottosegretario di Grazia e Giustizia e dei Culti dal maggio all'ottobre 1893 (I Governo Giolitti) e sarà nuovamente ministro della Pubblica Istruzione dal luglio 1896 al settembre 1897 (III Governo Rudini), quando diverrà ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti – con interruzioni – fino al 1901 (I Governo Saracco) e infine ministro dei Lavori Pubblici fino all'anno della sua morte, il 1907 (III Governo Giolitti). Si veda il "Portale Storico" della Camera dei Deputati.

9. benissimo a sposarsela] benissimo//[2^f] a sposarsela

perché già pubblicata sulla Rivista delle Signorine. Scriverò sulla Natura ed Arte¹⁰ del tuo nuovo volumetto, appena verrà alla luce.

Riguardo alla mia parabola artistica, è meglio non parlarne, sebbene tutto la predica splendida. Le Anime Oneste sono alla 3^a edizione e verranno fra poco tradotte in tedesco¹¹, forse anche in francese¹²; ho rifatto tutto l'Indomabile (che ho tolto al Perino poiché lo voleva per nulla,) e verrà in breve pubblicato dallo Speirani di Torino... tutto infine¹³ va bene, ma cosa mi importa della gloria se non sono felice?...

...

In maggio mi rifarò la fotografia, col vestito bianco da mezzo-lutto¹⁴, e se riuscirà bene te la¹⁵ manderò. L'altra sera ho sognato di nuovo che tu eri a Nuoro, sposo... con un'altra, una giovinetta di non so dove, bella ed elegante, che in due giorni uscì al tuo braccio con dieci abiti diversi! L'indomani una persona mi assicurò che tu facevi l'amore con una signorina non so se di Cagliari o di Buggerru! – Ecco il mio sogno! – pensai, ma naturalmente ne sorrisi. Ho fatto bene o male a sorriderne?

Quando passerai in agosto, se potremo parlarci, ti racconterò molte storielle curiose: se saremo al Monte e tu ci verrai, tanto meglio.

Dunque, Andrea? Io non ti scoraggisco¹⁶, non ti sconforto punto! Tutt'altro, tutt'altro! Anzi, ti faccio tutto il coraggio possibile, ti animo, ti prego di sperare, di crescere, di vincere.

Se ci son stati dei babbei invidiosi che, apprendendo la tua nomina a prof^{te}, si son rosi i pugni per l'invidia, credi pure che ci saranno persone buone che faranno altrettanto vedendoci uniti. Ciò, oltre l'amor mio e la sete di felicità, ti spinga viepiù e ti incoraggi e ti sproni verso la vittoria completa. Io sono sempre con te, e ti voglio tutto il bene che tu mi vuoi.

Ti abbraccio affettuosamente e porgendoti la fronte da baciare sono la tua

Grazietta

10. Così, non sottolineato, *Ms*

11. Per quanto mi è dato sapere, la prima traduzione tedesca di *Anime oneste* si avrà solo nel 1911: *Ehrliche Seelen*, Übersetzung aus dem Italienischen von Friederich Maibach, «Süddeutsche Monatshefte», München 1911.

12. *Ames honnêtes, roman familial*, avec préface de Roger [sic] Bonghi, traduit par Fanny Rivière, A. Effantin, Lyon 1899.

13. tutto infine] tutto/[2^v] infine

14. Si veda "Iconografia ingiallita" in Appendici, fig. 5, p. 772.

15. *Ms* lo

16. Così *Ms*

31 maggio [1896]

31 maggio.

Mio carissimo Andrea

Non pensar male del mio silenzio. Vorrei scusarmi dicendoti che in questo mese sono stata molto fuori di qui, – sono stata a delle feste campestri, e in qualche villaggio, e in campagna, – e che inoltre ho lavorato moltissimo; ma preferisco attendere il perdono dalla tua infinità bontà. Ho riletto or ora la tua ultima lettera, che del resto avevo ben impressa in mente. Oh Andrea, le nostre lettere non sono molto allegre, (senti che sospiro!) ma che farci? Io non so proprio cosa fare: il destino ci trae per i capelli, e non so davvero dove finirà col condurci...

Mi danno infinito dolore le tue parole, là dove dici che la passione per me ti consuma, e, unita al tuo lavoro, ti snerva e t'invecchia! Oh, davvero, davvero, – te lo dico dal profondo dell'anima, – non è certo una cosa allegra il sapere che invece di destar entusiasmo, forza e volontà (come il vero amore deve destarti,) io invece riesca a render gli uomini fiacchi e snervati! Oh che dolore!

Ma tiriamo innanzi. Tu mi scrivi che, aumentando le ore del tuo lavoro, puoi soffrirne alla salute, della quale² non hai a vendere. Poi dici amaramente: «Ma la mia vita poco importa!...»

Non so cosa io ti abbia fatto per meritarmi tanta amaritudine. Ma, certo, sappi, Andrea, che la tua vita e la tua salute mi son care quanto la mia vita e la mia salute, e non sono certo io che vorrei vederle distrutte o rovinate. Che ti devo dire, Andrea? Se davvero la

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli sciolti fuori formato, fortemente verticali (cm 10 x 29,7), ripiegati in quattro parti lungo la verticale, privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «97» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 2^r e 3^r, all'angolo alto destro, sono vergati i numeri «2.» e «3», a indicare la corretta successione dei fogli. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazietta». È una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 371-374) il quale però, in questo caso, non possiede il primo foglio e trascura dunque di trascrivere le prime due facciate.

2. salute, della quale] salute,/[1^v] della quale

tua salute può risentirsene, resta qual sei e dove sei. Io non ti chiedo nulla, e tantomeno alcun sacrificio dannoso. Non voglio, capisci, non voglio che tu per me risenta il minimo danno. Te lo dico col cuore in mano, come se stessi per morire. Qual triste destino ci³ ha fatto incontrare! È possibile dunque che io, invece di lasciar sulla mia via persone felici, come vorrei, non desti che passioni funeste e infelici? Ma lasciamo ancora una volta i lamenti. A che servono, se non a tormentarci di più?

Ora rispondo alle tue domande. Perdonami se ti ho detto che non potevo assolutamente occuparmi del tuo volume; e ciò, oltre le altre ragioni, fra cui quella che mi spiacerrebbe assai se venissero a saperlo, perché non ho assolutamente tempo. Se tu sapessi! Devo⁴ lavorar tanto che ho trascurato tutte le mie corrispondenze: non ho scritto più sui giornali, e neppure sulla Vita Italiana⁵ (per cui il D. G.⁶ pare mi tenga il broncio, giacché non mi scrive da oltre due mesi.) Ho dovuto rifare da cima a fondo il mio romanzo la Via del Male (ti ricordi? è l'Indomabile, ma tutto rinnovato, che ho tolto al Perino perché veramente quest'editore ora si è degradato del tutto⁷.) Verrà pubblicato dallo Speirani di Torino, che me lo paga profumatamente: me ne farà due edizioni, una economica, ma elegante, di 10 mila copie, ed una di lusso, su carta speciale, con tipi nuovi. Speriamo in un gran successo. Anche le Anime Oneste hanno avuto, finanziariamente, un esito felicissimo, per cui ora scrivo un altro romanzo per la Casa Cogliati⁸: devo finirlo entro quest'anno: devo consegnarlo in dicembre, altrimenti manco ai patti; e figurati dunque quanto lavoro. Tu sai che io non posso scrivere se non al pomeriggio, – e non più di tre ore. – Delle volte mi sento male, stanchissima e sofferente: ma non dico mai d'esser snervata né fiacca. Tutt'altro! Bastano poche ore di sonno perché mi senta nuovamente forte, pronta a tutto, piena di fede e di coraggio. Sono⁹ felicissima delle tue assicurazioni sulla tua fedeltà: eppure già di nuovo e sempre mi assicurano... del contrario. Non ci credo, non ci credo, ma guai se venissi ad

3. Ms chi

4. sapessi! Devo] sapessi!/[2^r] Devo

5. La rivista, fondata nel novembre del 1894, aveva ospitato la prima novella deleddiana nel febbraio successivo: *L'ospite*, «La Vita Italiana», Roma, 10 febbraio 1895.

6. Angelo De Gubernatis.

7. In realtà era stato il Perino a rifiutare il romanzo, pubblicato con il titolo *La via del male* dall'editore Speirani, di Torino – come la stessa Deledda specifica nella riga successiva –, nel 1896.

8. Non mi risulta un altro romanzo, oltre *Anime oneste*, pubblicato da Cogliati; vi sarà una raccolta di novelle, *Le tentazioni*, nel 1899. Alcune bibliografie citano per questa raccolta una fantomatica prima edizione del 1895, sempre per i tipi di Cogliati, edizione che io non ho mai trovato e della cui esistenza dubito fortemente, anche per la ragione che la novella eponima fu pubblicata in rivista solo nel 1898: *Le tentazioni*, «Nuova Antologia», Roma, n. 162, 16 dicembre 1898. Francesco Di Pilla (DI PILLA 1966, p. 372, nota 1) rileva che questo fantomatico «altro romanzo» potrebbe essere *Il tesoro*, in realtà poi pubblicato anch'esso da Speirani (1897).

9. coraggio. Sono] coraggio./[2^v] Sono

assicurarmene, sai?

Sei stato più a Cagliari? Santeddu è di nuovo qui, tormentato dai suoi dolori reumatici¹⁰: Andrea continua la sua vita galante, Vincenza ora pare felice, Peppina è sposa... con chi te lo dirò un'altra volta, perché ancora non vogliono a iscopiare¹¹. (Ti ricordi il nuorese?) Ogni sera vado negli orti della Concia¹², quelli donde si vede la tua finestra, e mi volto e mi sembra di veder la tua bella testa lassù: che ricordi dolci e tristi! Ti ricordi una sera che tu eri al molino con signori Tempiesi, ed io ero all'orto e ti vidi? È dei primi tempi del nostro amore, ancor prima del primo sorriso piovutoti dall'alto, mentre passeggiavi sullo stradale di Orosei. Par ieri, par cento anni fa! Io non so se mi rattristo o mi rallegro ricordando ogni cosa. Ma perché il tempo passa così? Ma perché il nostro cuore si cambia, perché si getta su noi, fra noi, come un mare misterioso, ai cui lidi lontani si rifugiano i sogni, seppure non si dissolvono in nuvole ed in vapori?

Mi¹³ scriverai presto?

Avrai saputo che è morta la madre di Salvatore Manconi¹⁴. Povera e buona donna! E poveri figlioli. L'ho pianta come una parente. Sebbene corrano sempre le voci sciocche che, più per ironia che per altro, dicono ch'io faccia l'amore con uno dei Manconi (non si sa bene quale! forse sarà Annicco, lo conosci? un simpatico ragazzo.) l'amicizia nostra è sempre salda. Per rispetto al loro dolore forse neppur noi andremo quest'anno al Monte¹⁵, dove l'anno scorso c'erano anche loro, poveretti! Ma io forse andrò a Sassari per l'Esposizione Sarda¹⁶. C'è il bravo Caprino¹⁷ che vuole assolutamente che io

10. reumatici] *su* <+++>matici

11. Nuorese: "confessare, rivelare un segreto".

12. Poco distanti dalla casa di Grazia, oltre il mulino, in direzione del Monte e della Solitudine.

13. Mi] [3⁵] Mi

14. Salvatore Manconi, all'epoca giornalista de «La Nuova Sardegna» di Sassari e collaboratore de «Il Secolo». Nel 1924, per il decennale della morte del poeta Sebastiano Satta, parteciperà all'*Albo sattiano*, pubblicato a Cagliari dalla Società Editoriale Italiana, con un saggio dal titolo *Sebastiano Satta giornalista* (MANCONI 1924). Nello stesso *Albo* erano raccolti anche i saggi di Antonio Scano (*Il poeta della bontà*) e Luigi Falchi (*L'umanità di Sebastiano Satta*).

15. La famiglia Deledda possedeva, sull'Ortobene – semplicemente "il Monte" per i nuoresi – un bosco di lecci e una delle *cumbissias* della chiesetta dedicata alla Madonna del Monte.

16. L'Esposizione Artistica Sarda, curata da Lorenzo Caprino, Gavino Clemente e Pompeo Calvia, fu organizzata dal Comitato per il Monumento a Vittorio Emanuele, nel ferragosto del 1896, e si svolse dal 15 agosto al 20 settembre nel cortile del Palazzo della Provincia, a Sassari. I lavori vennero seguiti da Enrico Costa, che ne pubblicò un diario ironico sotto lo pseudonimo di "Actos": *L'esposizione artistica sarda in Sassari. Impressioni di Actos* (COSTA 1896).

17. Lorenzo Caprino, scultore sassarese del quale non è stato possibile reperire dati biografici certi. Di lui si sa che fu allievo di Ercole Rosa all'Istituto di Belle Arti di Roma. Stanis Manca ne scrisse in un articolo, *Artisti sassaresi*, pubblicato nella «Vita Sarda» (MANCA S. 1893, pp. 6-7). Fra le varie opere, alcune delle quali ancora visibili al Cimitero monumentale di Sassari, è forse da rammentare, per la curiosità del soggetto, il busto di Luigi "Gigione" Luzzati (Venezia 1841-Roma 1927), il politico (e docente, ed economista) fondatore della Banca Popolare di Milano e cofondatore dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ministro del Tesoro nel I e nel III Governo Rudini e ancora nel II Governo Giolitti e

ci vada, e forse lo contenterò; se avessi compagnia profitterei dell'occasione per visitare la tua forte Gallura. A proposito, non credere alle stupidaggini che hanno stampato riguardo al volumetto di Paolo Orano Psicologia della Sardegna¹⁸. È un bellissimo volumetto, artistico e buono, che però ha il torto di dir la verità, riguardo alla delinquenza ed alla immoralità di Nuoro. E tu potresti dirne qualche cosa. Povera la tua padrona! Se vedessi com'è ridotta! Della Gallura l'Orano ed il Niceforo ne sono entusiasmanti: dicono ch'è la regione¹⁹ più morale dell'isola. Sarà vero? Da certi esempi io crederei di no: ma è pur vero che un fiore non fa primavera, o viceversa!

Perdonami tutte queste chiacchiere, scrivimi presto, e amami sempre come t'ama la tua

Grazietta.

in quello Sonnino, che fu insignito della cittadinanza onoraria di Sassari per aver firmato una legge che sostanzialmente cancellava i debiti del Comune. Il giornale «La Nuova Sardegna» del 28 maggio 1906 riporta la notizia di un duello alla sciabola fra Caprino e il medico Giuseppe Baldetti, duello nel quale lo scultore pare abbia avuto la peggio, ricevendo – dopo «quattordici assalti» – una ferita allo zigomo che costrinse i padrini a interrompere il duello e richiese cinque punti di sutura, non si sa se applicati dall'altro contendente!

18. ORANO 1896

19. la regione] *su* il paese; *sup* regione

23 giugno [1896]

23 giugno

Mio carissimo Andrea.

Ti ringrazio delle tue calde e appassionate espressioni: vedo bene che mi ami sempre grandemente, fino al punto davvero di renderti talvolta ingenuo; e se tutto ciò mi rallegra, mi rattrista anche, perché tu continui ad aver illusioni grandi e luminose, che io non posso avere. Così ti sembra che perché Andrea ti scrisse: se volete pigliatevi; io non ci metterò più dito; ti sembra facile il nostro fidanzamento in Agosto! Io credo che Andrea ti abbia scritto quelle parole un po' seccato dalle nostre continue insistenze, ma certo voleva alludere ad un avvenire un po' più remoto di queste vacanze! Una delle tue illusioni poi è che chi comanda in casa sia Andrea! Ma no, mio caro: forse che tu conti in casa tua più di tuo padre? Certo, il tuo parere sarà ascoltato, certe volte anche seguito; ma non comanderai certo tu. Dunque?

Poi² devo parlarti francamente come ti parlai sempre: se tu vorrai ci vorremo di sicuro. Io voglio, o meglio vorrei di sicuro, ma non voglio andare a finire a Buggerru, ecco tutto! Troppa gente ne riderebbe, troppi ne proverebbero un gusto maligno che³ io non voglio assolutamente dare.

Ciò che io ti chiedo è l'ultima prova di amore, dalla quale la nostra felicità deve sbocciare come un fiore meraviglioso. Inoltre non sono spinta da solo egoismo, da soli pregiudizî – come forse tu crederai, – ma anche da amor tuo, perché io voglio, non tanto per me quanto per te, vederti in alto, in una posizione buona e onorevole. Ciò che ti chiedo è possibilissimo, e se tu hai buona volontà ci riuscirai. È rimossa la tua scusa che restando ove sei, il guadagno è maggiore: con la nuova legge per le scuole normali, che, mi scrivono da Roma, è come che sia approvata, tu vedi che i professori normali, anche

1. Lettera. Sei facciate su un foglio “protocollo” (aperto cm 27 x 21), privo di margini e a sottili righe azzurre, cui è unito un foglio sciolto (cm 13,5 x 21), strappato a mano da una carta dello stesso formato della precedente, tutti ripiegati a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «98» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Qualche cancellatura e correzione evidente. In testa a 1¹, ruotato di 180° rispetto al piano normale di scrittura, il poscritto, da me riportato in calce alla trascrizione. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazietta».

2. Poi] *su Sai*

3. maligno che] maligno//[1^v] che

i più umili, sono benissimo retribuiti: dunque tenta e non te ne pentirai. – Non so cosa dirti di quanto mi scrive Aymar sulla scuola e l'ambiente di Nuoro; io credo che a Nuoro, chi fa il suo dovere e si tiene separato da ogni partito, nessuno lo molesta: del resto è inutile parlarne giacché la scuola di Nuoro verrà chiusa⁴. Tutti i tuoi sforzi devono dunque tendere a Cagliari, alla scuola che verrà là impiantata, e per la quale so già si cerca di impiegare professori sardi a preferenza dei continentali. Io credevo anzi che tu ci pensassi⁵ già, e le tue ultime lettere, nelle quali non dimostri alcuna idea di muoverti da Buggerru mi rattristano grandemente. Così mi addolorano grandemente le illusioni che ti vai formando sulla tua venuta a Nuoro. O mio caro Andrea, che sperì? Non ti sarà dato che di farmi una o due visite, davanti a mie sorelle; durante le quali non potremo parlare che di cose inutili e vane. E chissà quante seccature, che dicerie, che dispiaceri ne avrò! Ricordo tutti i pettegolezzi che si fecero per la tua venuta a Nuoro nell'estate del 94, e quanto ne soffrii. Tu sai che io devo camminare come nella lama d'un coltello; ogni mio passo, ogni mia parola, ogni visita che ricevo, tutto è notato, commentato, esagerato. È perciò che io non amo neppur uscire di casa; è per ciò che l'anno scorso non volli che tu venissi a Nuoro, è per ciò che... – devo dirla⁶ la gran cosa? sì, la dico, a costo di farti dispiacere ora, ma per risparmiarti altri più gravi dispiaceri... – desidererei che anche quest'anno, giacché non possiamo fidanzarci, giacché non possiamo vederci e parlarci con confidenza, giacché ne proveremmo più dolore che gioia,... neppur quest'anno tu venissi a Nuoro! È detto! Ora perdonami⁷. Io forse più di te desidero rivederci, e conto i mesi e i giorni che ancora ci separano dalla felicità; ma appunto per raggiungerla meglio e più completa, devo parlarti francamente.

L'Esposizione di Sassari è dall'agosto al settembre: ci andremo io e Nicolina, se avremo compagnia: non sarebbe bene che tu pure venissi da Aggius? Così potremo vederci a Sassari: ne riparleremo. Intanto, bada bene; io non ti proibisco affatto di venir a Nuoro: solo ti esponi francamente le poche probabilità di vederci, e gli inconvenienti che questa poca soddisfazione ci apporterebbe. Del resto, Andrea, speriamo, speriamo nell'avvenire; io ho fiducia nella buona stella del nostro amore che sinora ci ha protetti ed illuminati.

E mi dispiace che tu confidi appunto alcun raggio di questa stella pura, luminosa ed alta, ad un uomo che tu dici impuro e corrotto: chissà come costui parlerà di noi! E

4. chiusa] *su* soppressa

5. pensassi] *pensas*//[2^r]si

6. *Ms* dirlo

7. Ora perdonami] *Ora*//[2^v] perdonami

l'idea che il mio nome, che il nome del nostro amore ideale, venga profanato da costui, mi spiace assai. Io non parlo mai di te con nessuno: se altri ne parla taccio, perché mi sembra profanare il segreto del nostro cuore, affidandolo a gente estranea e pettegola.

Sì, dà anche attenzione con chi parli: quel Delogu⁸, per esempio, sai chi è? Oltre un famoso truffatore e bugiardo, è colui che raccolse quella famosa mia⁹ lettera smarrita, (ti ricordi?) che tu, pare accertato, – perdesti alla posta. Egli la raccolse, l'aperse, la divulgò, e solo alle minacce¹⁰ di mio cognato la restituì. – Dunque, attento con chi ti parla di me, forse insidiosamente; e tanto più con questo vilissimo truffatore.

Voglio sempre credere alle assicurazioni della tua fedeltà; non è punto Manconi che mi ha parlato di ciò; non l'ho mai neanche sentito nominarti; del resto non lo vedo da circa due mesi.

Mi fa piacere il sentire che solo con me apparisci stanco e talvolta anche scoraggiato, mentre forse non è così, mentre ti muovi ad ogni impulso di bene, che ti mostri fiero e forte in ogni opera. Così va bene, così ti voglio, così ti sogno: così bisogna che tu operi per esser amato da me.

Ti lamenti perché non ti confido le mie sofferenze! Ma io, oltre quelle per le contrarietà al nostro amore, che ti confido tutte quante, non ho altre sofferenze! Ti ho detto solo che spesso, dopo aver molto lavorato, mi sento fisicamente stanchissima, ma che basta qualche¹¹ ora di sonno per rimettermi, per tornare con più coraggio e fede al lavoro, – mentre tu mi dici sempre che il troppo lavoro ti sfibra e indebolisce.

Scrivo solo al pomeriggio perché di mattina mi fa male, e devo badare alla casa: ci leviamo tardi, e le poche ore del mattino passano fra le piccole faccende domestiche, in continuo via-vai.

Oh, che piacere provo nel sentire che tu ricordi ogni particolare del bel tempo passato! Ogni volta che apro la finestra mi pare di vederti a passare. Ti ricordi i fiori? Conservo i nastri coi quali li legavi. Ricordi una rosa che mi gittasti una sera alla finestra? Io ricordo sempre ogni cosa, e vorrei che il passato rivivesse e cancellasse ogni dolore sofferto. Rivivrà il passato? Speriamo, speriamo. E tu vieni quando nessuno più potrà separarci, quando tutti i dolori e le contrarietà sofferte e da soffrire ancora ti parranno solamente un brutto sogno, quando la felicità ci farà scordare ogni cosa, e ci unirà per sempre. Addio, mio caro Andrea; ti porgo le mani e accarezzandoti il volto ti bacio

8. Delogu] Delo-//[3^r]gu

9. *sup* mia

10. Così *Ms*

11. basta qualche] basta-//[3^v] qualche

affettuosamente. La tua Grazietta

Mandami subito un giornale per dirmi che ricevi questa.

Hai riavuto il Popolo Sardo?

S.P. Ti prego di non accludermi più lettere altrui nelle tue, perché tanto la¹² penultima volta come questa, oltrepassando le tue lettere il peso, ho pagato 40 centesimi di tassa.¹³

12. Ms la la

13. Vergato su tre righe, in testa a l^f, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura.

5 luglio 1896

Nuoro 5-7-96

Mio caro Andrea,

se è vero che nel dolore si ricordano più intensamente le persone più amate, io penso a te nella grave disgrazia che in questi giorni è accaduta alla nostra famiglia. Andrea è stato arrestato avant'ieri: non sappiamo ancora bene di che si tratti, ma pare che la cosa vada così. Giorni sono è stato arrestato in un villaggio vicino a Lanusei un nuorese che spacciava biglietti falsi, un cattivo soggetto, un miserabile che, forse con infame menzogna, deve aver detto che i biglietti gli furon dati da Andrea, – mentre sono ben altri² quelli che a³ Nuoro spendono biglietti falsi, non molestati dalla giustizia, che è cieca come la fortuna! Pazienza! Il tempo però farà giustizia d'ogni cosa. Intanto puoi figurarti il dolore, il dispiacere nostro. Oh, no, non puoi figurartelo neppure; sebbene anche tu sappia che tremenda cosa è la giustizia umana, specialmente quando colpisce l'innocente. Non puoi sapere come soffro, perché, oltre la disgrazia, tutti coloro che ci invidiavano per la pace, il benessere e l'onore che godevamo, ora son felici e accrescono le cose, spargendo calunnie sul povero Andrea, che non può difendersi. Né indosso, né fra le sue carte fu trovato nulla di compromettente, eppure, cominciando dagli amici cominciando⁴ dal signor Manconi⁵, verso cui, come ti scrissi, volevamo usar la delicatezza di non andar al monte per rispetto al loro dolore! dicono che furon trovati ad Andrea dei biglietti falsi. E non è vero, come è non⁶ vero che esiste nel mondo la vera amicizia, la lealtà, la verità! Come la vita è triste, e gli uomini vili! Io provo un

1. Lettera. Cinque facciate su un foglio in formato “protocollo” (aperto cm 20,6 x 15,3), cui è unito un foglio sciolto (cm 10,4 x 15,3), strappato a mano da una carta identica alla precedente, tutti privi di righe e margini, ripiegati a metà lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «99» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. Qualche cancellatura e correzione evidente. Datata e firmata «Grazietta».

2. ben altri] ben/[1^v] altri

3. a] *su* da

4. amici cominciando] amici/[2^r] cominciando

5. Salvatore Manconi, allora giornalista de «La Nuova Sardegna».

6. *sup* non

senso di ribellione pensandoci, e, se non credessi in Dio e nella sua vera giustizia, mi proporrei da oggi di far al prossimo tutto il male che mi sarebbe possibile di fare...

Perdonami; ma sono sommamente afflitta, e a te solo confido ciò che sento, sicura che tu vorrai confortarmi, perdonarmi, e amarmi di più.

Scrivimi subito, Andrea, e non lamentarti più della nostra infelicità, che è destinata a cessare un giorno o l'altro, mentre⁷ vi sono infelicità ben peggiori. Speriamo in bene, ma intanto che dolore, che dispiacere è mai questo!

Come saprai si approva a vapore la legge nuova sulle Scuole Normali. Che ne pensi tu? È un bene o un male? Forse a Nuoro verrà lasciata la scuola – non il Convitto, – e, nonostante quanto può averti scritto Aymar, io ti consiglierei a far di tutto per procurarti il posto a Nuoro, dove vivremmo tanto bene, vicini alla famiglia, ai miei piccoli beni, – senza cercar nessuno per viver meglio, senza molestie, per noi e con noi soli. Nelle vacanze avremmo tutto il tempo per andar al tuo paese e forse anche al Continente, talvolta. La speranza di tanta felicità mi conforta e mi regge in questi giorni di dolore⁸. O Andrea, mio caro Andrea, scrivimi, confortami, spera anche tu e amami.

Ora penso che la tua venuta a Nuoro sia opportuna anche per cercare di procurarti qui il posto. Inoltre vedendoti proverò qualche conforto.

Scrivimi; io non so dirti nulla perché è troppo il dolore che soffro. Oh, se Andrea si fosse allontanato da Nuoro, come pensava, forse presentando le disgrazie che gli si preparavano!

Addio, Andrea mio buono e caro: ti tendo le braccia, e chino la fronte sul tuo cuore: confortami col tuo immenso affetto, dal quale solamente spero ogni luce per l'avvenire.

Grazietta tua

7. l'altro, mentre] l'altro,/[2^v] mentre

8. giorni di dolore] giorni/[3^r] di dolore

– 103 –¹

12 agosto [1896]

12 agosto

Caro Andrea

Puoi venir domani mattina verso le 10 antimeridiane. Salutandoti

Affma

Grazia

1. Biglietto. Una sola facciata su un foglio formato “protocollo” (aperto cm 21,9 x 13,2), privo di margini, a sottili righe grigie, apparentemente strappato a mano da uno più grande e poi ripiegato a ottenere quattro facciate, infine ripiegato a metà lungo la verticale. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «100» – è scritto a mano, su sei righe, comprese data e firma, con inchiostro stilografico nero fortemente sbiadito, tanto da essere ormai di un color seppia tenue difficilmente leggibile; la grafia è regolare e abbastanza curata. Nessuna cancellatura o correzione. Parzialmente datato (manca l’anno) e firmato «Grazia».

13 agosto 1896

13 agosto 1896

Andrea, mio caro Andrea,

Non so dirti ciò che provo. Come hai veduto non seppi dirti neppure una parola di rimprovero per non aver tu esaudito la mia preghiera, di non venir cioè a Nuoro. Si è che nel vederti ho provato una strana commozione, una gioia intensa mista a ineffabile tristezza: non sapevo cosa dire, un nodo mi stringeva la gola, e avrei voluto piangere e ridere nello stesso tempo. Ma anche tu devi aver provato la stessa emozione; ti vedevo impallidire ogni tanto, mio povero e caro Andrea.

Ma non so perché, l'averti veduto mi ha infuso una nuova speranza, mentre l'altro giorno, scrivendoti, e fino ad ieri mi sembrava di disperare del tutto. Quando ti dissi «c'è del tempo,» tu hai avuto un sorriso triste triste, ma certamente non hai compreso quante cose volevo dirti con quelle semplici parole. Volevo dirti che t'amo tanto, e che sono decisa più che mai di aspettarti. Se quest'anno non troverai il posto che la mia famiglia desidera, (hai veduto che viso faceva mia sorella, mentre tu cercavi di convincermi che sarebbe meglio restar a Buggerru?) vuol dire che tornerai al tuo posto attuale, e che ciò che non si potrà ottenere quest'anno si otterrà all'anno venturo. Intanto continueremo² ad amarci, e se verrà il giorno beato del nostro sogno = oh, non è vero che verrà? = mi sembra che basterà un attimo solo per farci dimenticare tutti questi lunghi anni di attesa e di tristezza.

Oh, non è vero che sarà così, mio caro, caro Andrea? Come, nel momento che siamo rimasti soli, avrei voluto porre le mie mani sulla tua fronte e accarezzandoti dirti:

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato (cm 10,3 x 31), strappati a mano da uno di maggiori dimensioni (a giudicare dai margini laterali frastagliati), entrambi privi di righe e margini, qua e là macchiati di ruggine, ripiegati in sei parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «101», stesso numero che attribuirà anche alla lettera successiva del 14 agosto 1896, forse perché entrambe inviate all'interno della stessa busta – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 2^a, all'angolo alto destro, è vergato il numero «2°», a indicare la corretta successione dei fogli. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Datata e firmata «Grazietta».

2. Intanto continueremo] Intanto/[1^v] continueremo

spera, spera! – Perché non ho potuto farlo? Ero come incantata, e mi son mostrata triste: forse ti ho afflittito, non è vero? Perdonami; perdona a tutti i dispiaceri che sinora ti ho dati; d'ora in avanti sarò forte, non dispererò mai più, aspettandoti e amandoti quanto meriti di essere amato. Come sei buono, Andrea, come i tuoi occhi si son serbati limpidi e puri! Sento che hai fatto una vita tutta utile e pura, per me, e te ne son grata: l'ho letto nei tuoi occhi e nella tua fronte cara. Lascia ch'io vi deponga un bacio e che prosegua. Anche nel modo di vestire ho veduto che metti una certa trascuratezza che mi è assai piaciuta, perché, vedi, io diffido degli uomini che mettono troppa cura nell'abbigliarsi. Infine, al contrario di quanto temevi, vedo che ti sei serbato come io ti desideravo, e ne sono contenta. Così son felice, – e non certamente per vanità, – che anche³ tu mi abbi trovato non dico più bella, come tu dici, ma forse più fresca, più elegante, più giovine di prima: e così spero di conservarmi per te, perché, sebbene io lavori intensamente col pensiero, sebbene io soffra tanto spesso, dico moralmente, ho però un metodo di vita che conserva sana e fresca la mia esile costituzione.

Mi scriverai da Sassari? Non dimenticarmi mai, perché il mio pensiero ti segue e vive col tuo.

Prima che me ne dimentichi ti prego, a nome di Peppina, che se per caso scrivi o, in queste vacanze, t'incontri con Aymar, di non dirgli ciò che mi scappò detto questa mattina, che cioè ci siamo informati dal Sindaco del suo paese, su gli anni che poteva avere. Se ne offenderebbe tanto! Così non fargli motto dei motivi che possono spingere i Manconi a sparlare di lui, anzi, se egli te ne tiene parola, dimostra di ignorare ogni cosa. Così mi prega di dirti Peppina, e spero che la compiacerai.

Mi hai chiesto, a proposito, se la mia famiglia siasi insuperbita di questo futuro matrimonio, e se ciò possa nuocerci. Certo che Aymar è un buon partito (e mia sorella lo accettò perché credo che ne sia innamorata,) ma bisogna considerare ch'egli ha più di 15 anni più di te, e che alla sua età anche tu puoi essere al suo posto.

Tanto più che tu avrai per moglie... una donna influente, che ti ispirerà a grandi cose e ti ajuterà a salire!⁴ Oh, non è vero?

Non so se potrò farti pervenire domani questa mia, assieme alla lettera di quel frate, che, per frate, mi sembra un po' sciocco, e molto incosciente. Non so, non voglio far sacrileghe profezie, ma mi pare che questo fra Saverio non tarderà a gittar la tonaca

3. che anche] che//[2^t] anche

4. ajuterà a salire!] ajuterà//[2^v] a salire!

alle ortiche: pensa ancor troppo al mondo, e giusto nel giorno in cui più dovrebbe dimenticarlo e disprezzarlo.

Se verrà mio zio e mi parlerà di te proseguirò stasera⁵ questa lettera, altrimenti te ne scriverò a Sassari od al tuo paese: ma mi figuro già ciò che debbano dirmi. Ad ogni modo, come ti dissi, mi sembra di sperar nuovamente, e fra la tristezza della separazione sento un filo d'ineffabile felicità, che certamente mi proviene dal tuo amore così sincero, così forte, così fedele e appassionato. Continua ad amarmi così, mio amato Andrea! Dove sei in quest'ora? Sono le quattro pomeridiane: l'ora in cui tu solevi passare. Come il passato, ch'io volevo sepolto, risorge e ci stringe! Sento che ci amiamo sempre puramente e grandemente come prima, e che niuna cosa potrà più separarci. Oh, non è vero, non è vero, Andrea?... Dove sei? Siamo così vicini e pur tanto lontani! Ma no, ti sento qui vicino a me, sento che tu pure pensi intensamente a me: sento le tue mani stringer le mie, e i nostri occhi guardarsi, e le anime nostre fondersi in un bacio profondo e inenarrabile...

Grazietta tua

5. Ms stassera

14 agosto [1896]

14 agosto

Mio zio ti avrà detto ciò che ieri sera abbiamo parlato, fra lui, io e la mamma. Cioè quanto ieri sera ti scrissi nella qui unita lettera: che non devi rinunciare al posto attuale, ma attivamente cercare intanto un posto governativo, in un centro più civile. Ad ogni modo le nozze si farebbero fra un anno: ci fideremo ufficialmente in un'epoca più lieta per la mia famiglia, cioè quando Andrea sarà fuori: sarebbe dunque, ad ogni modo, per ottobre, quando tu ripasserai per ritornare a Buggerru.

Sei contento così, mio diletto Andrea?

Scrivimi presto, a² lungo; conservati per me, tutto per me giacché io ti voglio³ tutto, tutto, e per sempre. Ora ti aspetto: verrai questa mattina? Sì, vieni; che tendo le braccia e ti stringo forte, tenacemente, per ora e per tutta la vita.

Grazia

1. Lettera. Due facciate su un unico foglio (cm 10,4 x 15,5), lievemente ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, dai margini (sinistro e superiore, in 1^f) frastagliati, a indicare l'essere stato strappato a mano da un foglio più grande, ripiegato in tre parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «101», come alla precedente – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, abbastanza curata. Un'unica correzione è presente, nessuna cancellatura. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «14 agosto». Firmata «Grazia». Alla lettera è allegata una busta intestata «G. CAMEDDA NIEDDU / FOTOGRAFO» (in testa), «NUORO» (al piede), sulla quale è vergato, da mano aliena, certo il catalogatore, in 1^r il numero «112» a pastello blu, in 1^v, a matita grigia, «scritto per Aymar / – callig.». La busta conteneva certamente un ritratto fotografico della Deledda.

2. a] *su* <+>

3. io ti voglio] io//[1^v] ti voglio

4 settembre [1896]

4 settembre

Mio caro Andrea.

Il Direttore non ha ancora scritto, sebbene da otto giorni Peppina gli abbia scritto in lettera raccomandata. Se io dubito di lui è dopo tutto il male che tu stesso mi dicevi a suo riguardo tre anni fa: non ho dimenticato mai nessuna delle tue parole, e se Peppina avesse dato² retta a me... Basta, speriamo in bene: intanto tu fammi sapere quanto l'Aymar ti scriverà, e sospendi di ajutarlo finché io non te ne avverta. Il credere ch'egli si renda suscettibile per il fatto d'Andrea mi farebbe ridere con quel bel pasticcino ch'egli ha sulle spalle. Come mi fai ridere tu dicendomi che diversi³ ti dissero... cioè che ti dissero. Vorrei, anzi voglio sapere il nome di questi diversi, e tu devi dirmelo perché è tale un'infamia che io non arrivo neppure a capirla. Se te l'hanno detta te l'hanno probabilmente detta per derisione; saranno le stesse persone che alle spalle ti chiamano pazzo perché sogni di sposar Grazia Deledda: saranno diversi che bacerebbero la polvere se io concedessi loro uno sguardo. Se poi è il Dottor Romagna fammi il piacere di dirgli a nome mio che l'altro giorno a Nuoro hanno perquisito cinque o sei case di grandi signori in cerca di biglietti falsi: che il procuratore del re e i giudici in persona si son degnati di perquisire tutta la casa, la vigna, la casa e persino le tasche⁴ delle amanti del suo illustre zio nonché tuo amico Quidacciolu. Dai villaggi han portato in carcere molti giovani ricchi e di nobile famiglia: e forse perciò le sorelle hanno che vederci? A chi ti disse ch'era vergogna sposarmi perché Andrea è in carcere dovevi, se veramente mi ami⁵, dar un pajo di schiaffi. Invece scommetto che non⁶ ti degnarai di dirmi neppur

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato (cm 10,3 x 31,1), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in sei parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «103» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e curata. Poche le correzioni presenti. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «4 settembre», non è specificato l'anno. Firmata «Grazia».

2. dato] *su* datto

3. diversi] *su* varie

4. persino le tasche] persino le//[1^v] tasche

5. ami] *su* <+++>

6. *sup* non

il lor nome. Se lo sapessi mi conterei di far sapere a questi signori che presentemente non sei solo tu che vuoi sposarmi, ma che ce ne sono ben altri, che toccherebbero il cielo col dito se io dessi retta alle loro calde dichiarazioni: che non è neppur un mese che ho ricevuto tre proposte di matrimonio, (se vuoi ti faccio vedere i documenti,) una da un professore di liceo, che è stato in Sardegna, una da un giovine tedesco, e l'ultima da un poeta romano di aristocratica e ricca famiglia. Ma la vita è una, e nella vita c'è solo un amore⁷ e nell'amore una sola parola, ch'io voglio mantenere ad ogni costo. Mi fa quindi meraviglia che tu goda perché io non dubito neppur lontanamente del tuo amore. Sarebbe bella!

Anche Peppina a quest'ora, se non si fosse messo di mezzo l'Aymar, sarebbe stata fidanzata con un giovine onorato e in buona posizione. Ma basta, parliamo d'altro.

Ho veduto la tua circolare per il congresso dei maestri. Purché ciò non ti faccia rimetter tempo e spese come⁸ il tuo giornalino dell'anno scorso! Perché non hai mandato anche a me una delle tue circolari, per vederla? Che speri da questo congresso?

La scuola di Cagliari è proprio stabilita; e mi fa meraviglia che tu non lo sappia. C'è persino annunciata nella Vita Italiana, e si aprirà in ottobre. Ma per quest'anno credo anch'io inutile ogni tentativo per entrarci tanto più che i personali delle scuole normali son già tutti stabiliti. Vedremo per l'anno venturo.

Non ti ho detto d'esser ammalata per il troppo lavoro: solo ti scrivevo d'aver buscato un solenne raffreddore, scendendo una notte a capo scoperto allo stradale di Orosei; e che il medico mi disse di lavorar poco perché altrimenti me ne risentirei in avvenire. Del resto ora sto benissimo, e se non ci fossero di mezzo tutti⁹ questi fastidi sarei tanto felice e serena, tanto più che tutti gli altri affari vanno a meraviglia. Ma speriamo che tutto passi presto: Andrea uscirà certamente prima che i nostri invidiosi sieno felici del male del prossimo. Non ci sono, te lo assicuro ancora, che le prove infondate che ti dissi: ma se per disgrazia la cosa si dilungasse, se il processo si discute, se Andrea avrà qualche lieve pena (il che non può essere assolutamente,) io ho abbastanza influenza¹⁰ a Roma per farlo subitamente graziare. Oltre il Pinna se ne occupa mio cognato, ma chi può sollecitare i cavilli della così detta giustizia?

7. amore] *su* amare

8. spese come] spese//[2¹] come

9. *Ms* tutto

10. influenza] *su* <+>fluenza

L'altro giorno ti ho mandato un brano della Roma lett^{ria} con una mia¹¹ novella. Ti piace? Forma parte del romanzo che sto scrivendo¹²; e molti, credendola semplicemente una novella, mi hanno scritto entusiasti, consigliandomi di proseguirla e farla a romanzo. Se sapessero che è già fatto! Spero di farmi dare mille lire, che unite al denaro che mi darà la mamma mi serviranno per farmi il corredo e gli abiti da sposa, i¹³ più splendidi che sarà possibile.

Hai veduto il volume di Pietro Nurra¹⁴ con¹⁵ le pagine che parlano di me? Mi sembrano un po' copiate da altri: sempre le solite cose.

Scrivimi presto: vorrei scriverti ancora e ancora, ma bisogna che chiuda perché la presente parta col treno delle 15. – Perdonami se ti ho scritto qualche parola aspra, che del resto non è per te, ma per gli altri. È che sono così triste e infastidita che non so con chi pigliarmela. Ma tu sei tanto buono che mi compatirai e mi perdonerai, specialmente se io ti abbraccio e ti bacio affettuosamente dicendomi la tua per sempre

Grazia.

S.P. Per farmi perdonare meglio ti mando un altro ritrattino in abito bianco. Ti piace? È un po' guasto e mal riuscito però.

Scrivimi presto, subito, se è possibile.

11. una mia] una//[2^v] mia

12. Potrebbe trattarsi del racconto *La bardana* («Roma Letteraria», Roma, 25 luglio 1896), tratto dal romanzo *Il tesoro* (1897).

13. Ms il

14. Pietro Nurra, *Nella Barbagia settentrionale. Appunti di viaggio* (NURRA 1896).

15. con] su <+++>

9 settembre [1896]

9 settembre

Mio caro Andrea.

La tua ultima mi rattrista grandemente, perché, fra l'altre cose, mi dici che ti ho offeso con la mia lettera, offeso e molto. Perché? Il mio sfogo non ti riguardava per nulla: era contro gli altri, ma, certo, se avessi saputo che si trattava di marmaglia come le C... e i bottegai Vulpes, (gente che io neppure guardo, e a cui vorrei non ti abbassarsi neppure tu,) non mi sarei certamente stizzita. Credevo fosse della gente per bene, specialmente qualche tuo amico giovinotto che si permette di farmi la corte, e che ti chiama superbo e altro perché invece il preferito sei tu. È inutile che tu m'imponga di non far caso dei² pettegolezzi su detti: ti ripeto che io non guardo neppure simile gente.

Io non t'offesi, mio caro Andrea, io non ho messo in dubbio il tuo amore: solo mi pareva che tu ti facessi bello della tua costanza che cozzava contro la malignità della gente: e tanto più mi meraviglio ora, sapendo chi è questa gente che la metteva a prova. Dei miei corteggiatori ti dissi, – non per lo scopo che ingiustamente mi attribuisce tu, – ma appunto per dimostrarti che i diversi che t'avevano parlato di me lo facevano per invidia e non per altro. Del resto la mia espressione Sarebbe bella! ti dimostrava l'ingiustizia dei tuoi dubbi sulla fede profonda che io ho in te. E infatti, se non avessi tanta fede, dando³ retta a quanto ancora mi scrivi, cioè che saresti pronto a rendermi la mia parola e a cedermi ad un altro che potrebbe aiutarmi a salire (non avrei bisogno di nessuno per salire, ma, te lo ripeto, son decisa di fermarmi e quindi nessun miraggio può più abbagliarmi,) dovrei credere che tu parli così per poco amore, e non per altro.

Basta! Non parliamone più: sono sciocchezze. Solo ti prego, per la pace del nostro amore, di non riferirmi più quanto di male possono dirti di me, specialmente se te lo dicono certe persone spregevoli come queste nominate nella tua ultima; forse che io ti

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,2 x 31,1), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «104» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Poche le correzioni presenti. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «9 settembre», non è specificato l'anno. Firmata «Grazia».

2. dei] *su* del

3. fede, dando] fede,/[1^v] dando

ho mai detto, per non rattristarti, per non farti inutilmente offendere, quanto possono avermi detto di te? – E dunque basta.

Aymar ha scritto, e molto affettuosamente: di te dice che l'ajuti, che io ti consigli a continuarlo ad aiutare, senza però provocare nessuno specialmente con la stampa, (e ciò a proposito dell'articolo che Peppina gli scrisse avevi tu intenzione di pubblicare,) e che spera di tirarti a sé. Dice inoltre che sembra tu abbi molta buona volontà d'andar avanti e che farai carriera.

Il male a cui ti accennavo nella mia ultima era il male che tu ne dicevi a proposito di donne, sai, non di altro: del resto voglio anch'io credere e sperare di essermi⁴ ingannata.

Le notizie d'Andrea son buone: il procuratore del Re disse a Pinna che l'affare d'Andrea non ha nulla che vedere con l'affare degli altri arrestati e perquisiti ultimamente: che non c'è nulla di grave e che si attendono⁵ solo le informazioni⁶ degli indirizzi che ti dissi. Speriamo dunque in bene.

Spero che la presente ti trovi ancora ad Aggius: se parti, – e il bene di andare o no a Ripatransone⁷ lo vedi tu, più che nol possa vedere io, – spero mi scriverai appena arrivato.

Chi è il corrispondente della Nuova? Se sapessi che risate han fatto a Nuoro, (non ti offendi⁸ se ti dico ciò?) a proposito della corrispondenza sul nuovo dottore: ma han pure creduto che sia stata scritta per beffa. Qui il Romagna non era cercato da nessuno, neppur dai parenti: stava tutto il giorno nelle bettole, assieme ad un prete piccolino come lui, prete Basile, lo conosci? e ognuno che li vedeva li⁹ metteva in derisione e in caricatura. Spero non ti offenderai se ti dico ciò.

Ma parliamo finalmente di noi. Se il tuo congresso riuscirà, certo che potrà esserti di onore e di giovamento, ma nella mia ultima volevo solo chiederti¹⁰ se riuscirà. Ti auguro di sì.

Delle Anime Oneste ne ho solo una copia, e coi fogli tagliati ed anche guasta: vuoi quella? A proposito tu dici che 1000 lire ti sembrano poche, avendone avute tante per Anime Oneste: ma quello era un lavoro di commissione, un romanzo per signorine,

4. essermi] *su* <+++>

5. che si attendono] *che*/[2^r] si attendono

6. *Ms* informazione

7. Piccolo comune marchigiano, nella provincia di Ascoli Piceno.

8. offendi] *su* offende

9. li] *su* lo

10. chiederti] *su* <+++>

(l'editore ha fatto un affarone,) mentre il romanzo che scrivo ora dovrò offrirlo io, e sai bene le cose offerte! Spero tuttavia di farmelo pagar discretamente bene. Fra poco uscirà la Via del Male: nel p. n. della Roma lett^{ria} ne pubblicheranno un capitolo¹¹ e te lo manderò.

Mi pare d'aver risposto a tutti i punti della tua lettera, e di non averti detto parola alcuna che possa recarti dispiacere. Se dubitassi di ciò strapperei la presente, perché¹² io, o mio caro, o mio buono e amato Andrea, voglio solo la tua felicità, voglio solo che il mio amore ti sia di conforto e non di amarezza. E quando ti vedo offeso e triste, come nella tua ultima, mi domando se non sono, involontariamente, cattiva, e se arriverò mai a formare la tua felicità, come fervidamente desidero. Io non avevo intenzione d'offenderti ma poiché ciò fu fatto senza accorgermene, ti domando perdono, e tu devi compatirmi, considerando che io ora non sono felice, e che il dolore talvolta rende ingiusti anche con le persone più amate.

Dunque, Andrea, perdonami¹³. Io, pur troppo, non sono perfetta, come vorrei essere per rendermi degna di tutto il tuo grande amore, – ma chi sa¹⁴, vicino a te, al riflesso della bontà grande del tuo cuore, bontà che io ho sempre riconosciuta e lodata, e per la quale ti amo, chi sa che io pure non diventi buona come te? Sì, mio buon Andrea, tu mi darai tutta la tua bontà, ed io cosa ti darò? avrò¹⁵ anch'io qualche cosa da darti? Spero di sì, – e così ci completeremo a vicenda, fonderemo i nostri gusti, ci comprenderemo, ci stimeremo e ameremo meglio, superiori a tutti e specialmente a queste piccole serpi che ora vorrebbero attaccare il nostro amore. Non è vero, non è vero?

Ed ora, se ancora non sei partito, abbracciami fortemente, dammi il bacio della pace e della stretta unione delle anime; e parti tranquillo, anzi portami con te, stretta a te, entro di te, come il mio pensiero e il mio cuore ti sono vicini. Amami fortemente come ti ama la tua

Grazia

11. Non mi risulta un capitolo de *La via del male* pubblicato nella «Roma Letteraria» nel 1896. Sarebbe necessario e utilissimo uno spoglio completo della rivista, che sono convinto nasconda ancora piccoli tesori bibliografici.

12. perché] per/[2^v]ché

13. perdonami] *su* perdona

14. *Ms* sà

15. Così, minuscolo, *Ms*

18 settembre [1896]

18 settembre.

Mio caro Andrea,

Farò passare al prof Mastrangelo, amico d'Aymar, le dichiarazioni da firmare il Piredda e il Manca: se le firmeranno o le rimanderò a te, o le darò a Peppina perché le mandi direttamente all'Aymar. Se poi io gli scriverò non mancherò di fargli sapere quanto tu desideri: ho letto le tue righe a Peppina che ne rimase contenta. (Farò tutto con prudenza.)

Non ti mando la commendatizia per la Villamarina² perché si trova a Monza ed ho letto sui giornali che non tornerà presto a Roma, non tornandovi la Regina. Riguardo al parlar d'Andrea al Ferracciù³ mi sembra inutile, perché tu sai bene che i deputati promettono molto e non mantengono; e [a] noi dispiacerebbe di far inutilmente sapere a Roma, sia pure a poche persone, che Andrea trovasi implicato in faccende tanto brutte in apparenza. Dunque è meglio tacere.

Del dottor R...⁴ m'importa, a dirla volgarmente, un fico secco. Solo gli dirai da parte mia, se continua a parlare, che quando l'altra volta Andrea stette in carcere per salvare un padre di famiglia, (ti racconterò un'altra volta questa storia) Peppina Ciusa che gli era... innamorata, stette più di un mese senza pettinarsi, né lavarsi, né cambiarsi di vesti, senza mangiare né bere né uscire, in segno di dolore. Che dunque stia zitto, perché

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,5 x 31), strappato a mano da una carta di maggiori dimensioni, ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «105» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e curata. Nessuna correzione o cancellatura presenti. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «18 settembre», non è specificato l'anno. Non firmata, anche perché – a giudicare dalla chiusa – palesemente incompleta.

2. Potrebbe trattarsi di Paola Luisa Enrichetta Maria Maddalena Fortunata Rignon, figlia di Felice Rignon (Torino 1829-1914), discendente dei nobili Pilo Boyl di Putifigari, senatore dal 1861 al 1872 e già sindaco di Torino (1870-1877; 1895-1896; 1896-1898). Felice fu presidente del Circolo degli Artisti di Torino e contribuì all'organizzazione della Esposizione Generale Italiana del 1898. Paola Luisa sposò Emanuele Pes di Villamarina, figlio del marchese Salvatore Raimondo Gianluigi Pes di Villamarina (Cagliari 1808-1877), barone dell'Isola Piana, ambasciatore del Regno di Sardegna nel Granducato di Toscana (1848-1852), in Francia (1852-1859) e nel Regno delle Due Sicilie (1860-1861), senatore dal 1856 al 1877.

3. Ruggero Ferracciù (Sassari 1848-Roma 1922), militare di carriera, fu deputato del Regno d'Italia nella XVII, XVIII e XIX legislatura insieme al più noto Nicolò Ferracciù e a Maggiore Ferraris.

4. Romagna.

nessuna scrittrice fece mai le... sciocchezze che fece sua moglie. Ti racconterò più tardi altre storie curiosissime; per ora parliamo d'altro.

Solo mi dispiace che tu ti abbia messo come suol dirsi un serpe nel seno (senza far davvero il bene del tuo paese,) e che i tuoi, per le malignità del piccolo rettile, credano che tu, amandomi, ci perda⁵ mentre io oso credere non sia così.

Per il tuo volumetto di conferenze scrivi direttamente al prof. G. B. Ghirardi⁶, direttore dei periodici educativi della casa Giulio Speirani (Via Genova, 3, Torino,) pregandolo di proporre la pubblicazione tua all'editore Speirani. Mandagli il tuo Scuola e famiglia⁷, e digli pure che ti ho consigliato io a rivolgerti a lui ed allo Speirani. Se gli proponi la sola condizione delle copie, son quasi certa che accetterà.

Dal canto mio ti raccomanderò a parte, e così l'effetto sarà più sicuro.

Ma bada che lo Speirani è un editore moderato in opinioni religiose: non urta nessuno, e quindi non pubblicherebbe se per caso nelle tue conferenze ci fossero delle tirate anticlericali: il che, giudicando dalla conferenza tua che ho letto manoscritta, non credo[.]

Della Roma lett^{ria} ti mandai solo quel brano perché il resto... non so chi lo ha strappato. A mio zio credo che l'esequatur arriverà questi giorni: a proposito c'era qui l'arcivescovo di Cagliari, e siccome si trattenne solo un giorno mi mandò il canonico che aveva al seguito, facendomi dire che sarebbe volentieri venuto a visitarmi se avesse avuto del tempo, tanto più che aveva per me i saluti dell'arcivescovo d'Oristano, mio cugino in secondo grado. Figurati! Intanto il canonico mi buscò l'unica copia che avevo delle Anime Oneste[.] Pazienza: ti manderò in cambio la Via del male, appena mi arriveranno le prime copie, il che credo fra un mese. No, non credo sia più in tempo

5. perda] per-//[1^v]da

6. Giovanni Battista Ghirardi (Torino 1861-1900), come specificato dalla stessa Deledda appena più avanti, fu direttore dei periodici «educativi» della casa editrice Speirani di Torino («Il Giovedì», «L'Innocenza», «Il Novelliere» e, soprattutto, il «Silvio Pellico»). Di famiglia modesta, funestata dai lutti (la madre e le tre sorelle morirono prima che egli concludesse le scuole elementari) si iscrisse alla facoltà di Lettere senza mai conseguire la laurea. Pubblicò ad appena quindici anni la sua prima opera, una storia del Santuario della Consolata, che ebbe un grande successo editoriale. Numerose le pubblicazioni di carattere religioso, alcune firmate con lo pseudonimo di «Terenzio Dori». Dal 1880 fece parte della redazione del «Corriere di Torino» e fu anche corrispondente per «L'Osservatore Romano» (cfr. ZONATO 2008, pp. 95-96, nota 8). La moglie, Vincenzina Ghirardi Fabiani (nota con lo pseudonimo «Fabiola»), scrittrice piuttosto conosciuta tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, fu anch'essa stretta collaboratrice dell'editore Speirani, presso il quale pubblicò ben tre dei suoi sette romanzi conosciuti (*A vita nuova*, 1896; *La figlia dell'esule*, 1897; *Camir: scene della vita indiana*, 1898), e fu attiva nella collana «In giro pel mondo». La Deledda aveva appena pubblicato presso l'editore Speirani il romanzo *La via del male* (1896).

7. Pubblicato da Dessì nel 1894 (PIRODDA 1894d).

mandare il tuo grazioso lavoro calligrafico all'esposizione di Sassari: perché non pensarci prima?⁸

8. Questa chiusa, così mancante delle solite formule di saluto e della firma, mi induce a sospettare la mancanza di almeno un ulteriore foglio.

9 ottobre [1896]

9 ottobre, mattina.

La tua lettera mi ha profondamente rattristato, per le gravi cose che mi scrivi sull'Aymar. A Peppina ho creduto mio dovere riferirle solamente ch'egli è accusato anche di speculazione. Certe cose è meglio saperle. Non le dissi niente altro di quanto mi scrivi, però ella sembra ora un po' animata perché l'Aymar almeno si mostra sollevato. L'ultima volta che venne notai questa sua frase: appena sarò di nuovo al mio posto, come fermissimamente lo sarò ecct. – Inoltre ieri fece un biglietto, scusandosi di non poter venire, e fra l'altro scriveva: spero verranno presto ore migliori. – Dunque? So che titubava per il fatto d'Andrea⁽¹⁾ (e tu, quando te ne parlò, non gli dicesti nulla?) e che richiese consiglio all'on. Pinna. (È forse lui che ti fece le confidenze che mi scrivi? Dimmelo.) Ma Pinna lo persuase del come stanno le cose. Ora avvenga quel che può avvenire. Dopo tutto Peppina si conforterà perché è tanto ragazza e non le mancheranno adoratori, se specialmente quest'inverno, se Andrea è fuori, ricompariremo in società. Anzi stanotte ho sognato ch'ella era nuovamente fidanzata con un capitano e ch'eravamo al monte, piene di letizia.

La realtà però è diversa dal sogno. Io sono triste, triste, triste, per quanto mi scrivi tu, e vorrei che questi giorni fossero ben lontani. Ma vedi, non so, ma mi pare che anche passando questi debbano venire altri amari giorni: più vado più mi convinco che la felicità è introvabile, che tutto sia dolore nella vita. Ad ogni modo sono preparata a tutto, e mi conforto² pensando che, almeno, tutto deve un giorno finire con la morte. Perdonami queste tristi idee, ma se tu sapessi come son triste! Parliamo d'altro.

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,4 x 30,7) fortemente ingiallito, strappato a mano, a giudicare dai margini laterali frastagliati, da uno di maggiori dimensioni, privo di righe e margini, qua e là macchiato di ruggine, ripiegato in sei parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «106» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e abbastanza curata. Al margine sinistro di 1^r, in verticale, dal basso verso l'alto, il testo della nota autografa il cui riferimento, nel corpo della lettera, è segnalato dal numero «(1)» in apice; la si è trascritta in calce. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Datata (manca l'anno, che mano aliena, forse il catalogatore, aggiunge a matita copiativa grigia, subito dopo la data autografa, scrivendo «96») e firmata «Grazia».

2. tutto, e mi conforto] tutto, e//[1^v] mi conforto

Scriverò domani al Ghirardi. Bada che nell'ultimo n° della Vita Italiana c'è un articolo l'agitazione femminista³ che può servirti molto per la tua conferenza sulla donna. Il Conte mi ha mandato un giornale da Montevideo dove ci son descritte tutte le feste che gli si fanno.

Arrivato a Buggerru tu scrivi l'articolo sulle miniere e sul paese⁴, mandalo a me che te lo sfumo; poi te lo rimanderò e lo ricopierai. Io farò di tutto per renderti favorevole il D. G. affinché ti ajuti anche ad andar avanti.

Tu dal canto tuo devi promettermi di adoprarti affinché per il 97 ti trovi nella Scuola normale di Cagliari. Lo farai?

Non so se sia opportuna la tua nuova venuta a Nuoro; sebbene anch'io senta un desiderio vivissimo di rivederti, e senta che il rivederti possa sollevarmi. Fa quello che il cuore ti detta, mio buon Andrea. A mie sorelle dissi che desideravi ripassare qui per informarti sull'affare dell'Aymar. Ad ogni modo, se vieni, avvertimi dal giorno in cui verrai a trovarmi, affinché non mi trovi assente.

Ho scritto in fretta; ma nei foglietti precedenti troverai tutta l'espressione del mio intenso amore per te.

Scrivimi presto ed a lungo: ho desiderio di te e delle tue parole. Ed ora, mio amato Andrea, pigliami pure fra le tue braccia e fammi dimenticare coi tuoi baci adorati ogni altra triste cosa: stringi forte al tuo cuore, in modo che resti sempre a te unita, la tua

Grazia

(1) A noi l'Aymar disse che il fatto di Andrea gli spiaceva come poteva spiacere ad uno della famiglia, e non altro...⁵

3. Gerolamo Boccardo, *L'agitazione femminista* (BOCCARDO 1896).

4. Il lavoro, intitolato appunto *Buggerru*, sarà pubblicato in opuscolo solo nel 1899 (PIRODDA 1899g).

5. La nota, di pugno della Deledda, è vergata al margine sinistro di l^f, in verticale, dal basso verso l'alto.

15 ottobre 1896

15-10-96

Andrea mio,

Oggi ne abbiamo quindici e non so se tu sei ancora ad Aggius od a Buggerru. Stiamo in attesa dell'Aymar che stasera² deve venire per dirci addio, giacché parte domattina. Le sue cose pare vadano benone: non è vero che sia accusato di speculazione, ed ieri il Consiglio comunale, convocato appositamente, deplorò, in apposita deliberazione, le accuse rivolte all'Aymar, dichiarandolo innocente, anzi benemerito dell'incremento dato negli scorsi anni alla scuola normale nuorese, e facendo voti perché il Ministero lo reintegri presto nel posto. In un biglietto fatto questa mattina Aymar si mostra sollevato assai: voleva partire l'altro ieri, ma io lo consigliai di rimanere finché non avesse avuto qualche sicurezza di buon esito. Inoltre lo consigliai di parlare col Quidacciolu, ed ho visto che³ ieri mattina venne a trovarlo: poi parlammo col medico Calamida⁴, cognato del Sindaco⁵, inducendolo a pregar quest'ultimo perché aspettasse a rendere favorevole la deliberazione: infine abbiamo fatto di tutto, e forse il

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli fuori formato (cm 10,6 x 30,8), strappati a mano – a giudicare dai margini laterali frastagliati – da carte di maggiori dimensioni. I fogli, qua e là macchiati di ruggine, sono privi di righe e margini, ripiegati in sei parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – cui il conservatore attribuisce il numero «107» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e assai curata. In 2^f e 3^f, all'angolo alto destro, sono vergati rispettivamente i numeri «2» e «3°», a indicare la corretta successione dei fogli. In 2^f, dopo la data autografa («17 ottobre»), mano aliena – certo il catalogatore – aggiunge a matita copiativa grigia l'indicazione dell'anno («96»), considerando forse questa una lettera indipendente, supposizione dimostrata errata dal numero «2» che, come già specificato, indica trattarsi di un secondo foglio. Rare correzioni, nessuna cancellatura. Datata e firmata «Grazia».

2. *Ms* stassera

3. *Ms* ch'è

4. Alberto Calamida, medico condotto a Oliena e Nuoro, primo medico dei poveri ed ufficiale sanitario fino al 1902, anno della sua morte. Assai noto a Nuoro il nipote, Raffaele Calamida (Nuoro 1883-1963), anch'egli "medico dei poveri", quasi missionario fra le popolazioni di Orgosolo, Oliena, Lollove e Nuoro negli anni della grande povertà, medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica. Laureatosi a Torino nel 1910 grazie a una borsa di studio del Comune di Nuoro, vinse nel 1911 la condotta di Orgosolo e nel 1922 quella di Lollove. Nel 1923 si trasferì a Nuoro dove esercitò per quarant'anni, richiedendo come onorario per le sue prestazioni una cifra proporzionale agli averi del paziente, ovvero nella maggior parte dei casi non richiedendo alcun onorario. Nel 1965 gli fu conferito a Roma il Premio Biagini alla memoria perché «disinteressato e generoso, ha dedicato la sua opera esclusivamente al sollievo delle altrui sofferenze dimentico delle proprie».

5. Antonio Are, sindaco di Nuoro dal 1896 al 1899.

buon esito dipende un pochino da noi. Vedremo poi se egli se ne ricorderà. Ora dice che vorrebbe sposare nel mese di marzo: vorrebbe che il matrimonio si celebrasse a Roma, ma la cosa è impossibile perché noi non abbiamo chi ci accompagna.

Mi richiese nuovamente di noi: gli risposi che non s'era concluso ancor nulla ufficialmente, e ch'io desideravo vederti in un posto delle scuole normali, sebbene non disprezzassi il tuo posto attuale. Gli dissi così perché egli, ritornando ad esser tranquillo, possa aiutarti. Mi rispose che per ora è un po' difficile, ma che col tempo potrai certamente occupare il posto da me desiderato.

Il Ghirardi⁶ non mi ha risposto ancora, ma spero lo farà oggi o domani.

Sono un po' sollevata per la buona piega presa dalle cose di Aymar e perché vedo Peppina un po' lieta, – ma mi rattristo sempre per Andrea.

Perché tu non mi scrivi? Dove sei?

Qui fa freddo, piove sempre, ed io mi sento melanconica: spesso mi getto attraverso il letto e nascondo il viso fra i guanciali e chiudo gli occhi con desiderio intenso di non riaprirli più, di non più vedere né sentire tutte queste tristi cose. Ma poi penso alla mamma, penso a te, sento il dolore che proveresti s'io morissi, e mi faccio coraggio e forza a sperare. A sperare soltanto, non a far progetti, perché m'accorgo che sempre i progetti più belli vanno in fumo. Speriamo dunque, mio buon Andrea, ma non progettiamo nulla, perché difficilmente riesce quel che ci si propone di fare. Ciò però non vuol dire che all'improvviso non sorgano combinazioni e casi felici, anzi più belli quanto più improvvisi. Ma che ti vado dicendo mai? Perdonami se ti ho scritto cose inutili, mentre m'ero posta a scriverti pensando cose dolci e affettuose. Domani proseguirò. Ora vieni, Andrea, e stringimi forte forte le mani, che ho fredde e quasi gelate: vieni, e riscaldami le mani, e riscaldami il cuore che talvolta ha pur esso freddo e vede buio. Vieni: tu sei ancora fra le poche cose buone e splendide ch'io vedo nel mondo. Amami tanto da conservarti sempre questa mia fede. Finché crederò in te crederò nella vita e spererò. Ed ora lasciami abbracciarti e dammi e ricevi un lungo bacio soave.

6. Il Ghirardi] [1^v] Il Ghirardi

Ho ricevuto ieri sera la tua cara lettera: l'Aymar è partito ieri col treno delle 14,45: quindi devi dirmi se la tua letterina, ch'è aperta, devo rimandartela o serbarla per spedirgliela quando Peppina gli scriverà.

Proverò a mandar la tua musica alla N. ed A. ma, devo dirtelo, son quasi certa che non la pubblicheranno perché... perché si tocca questo benedetto dogma.

Mandami pure la conferenza e i bozzetti del volume: posso disporre d'una settimana, essendo il mio romanzo al termine, per ritoccarteli. Potrei ricopiarli per sfumarli meglio, ma se lo Scano riconosce la mia calligrafia?... Ad ogni modo mandameli. A proposito di quanto mi scrivi sul molino devo dirti una cosa: vogliono comprare il mio podere, quello d'Orani, e se me lo pagano al valore son quasi decisa di cederlo e convertire il denaro in cartelle oppure metterlo alla posta. Cosa mi dici? Avrò meno seccature e la rendita sarà la stessa. La casa di cui ti scrissi è rimasta a noi, ma se troviamo da venderla la vendiamo: è la casa dove abitavano le Cimino quando tu frequentavi da loro. Mi ricordo, a proposito, che, quando anche noi, era nel 89-90, andavamo dalle Cimino e uscivamo sul balcone, passavano i convittori e tu, che io allora non conoscevo che per sentirti nominare dalle Cimino, ti voltavi, per cui si diceva che facevi l'amore con Sira!

Con un'altra mi hanno detto che facevi l'amore a Nuoro, con una certa Dore, ora moglie di Pasquale Dessanai. È vero? E l'odio che ti aveva il Dessanai non proveniva da rivalità?... Confessamelo. Ma lasciamo il passato, e ritorniamo al presente e all'avvenire...

Hai⁸ fatto bene a vincer l'amore per compiere il dovere, col non passare a Nuoro. Così mi piaci; così ti dirò sempre di fare. Eppure anch'io sentivo un gran desiderio di rivederti: ma non fa nulla; ci rivedremo in giorni più lieti, speriamo. Ho ricevuto il G. di Sardegna: perché non mi mandi il rimanente del racconto? Il mio romanzo uscirà fra poco⁹: mi dici perché non faccio scriver anche mie sorelle. Dio me ne guardi! Ho troppo lottato io, troppe miserie han sopraffatto le soddisfazioni che l'arte mi ha recato, perché consigli mai, ad una persona che amo, specialmente se donna, di¹⁰ scrivere. Tu stesso (per darti un solo esempio,) mi dici che il Pisano, persona ch'io non

7. 17 ottobre] [2^a] 17 ottobre; mano aliena aggiunge a destra, a matita grigia, «96»

8. Hai] [2^v] Hai

9. *La via del male*, Speirani, Torino 1896.

10. di] *su* lo

conosco ed a cui non feci mai alcun male, parla male di me nel tuo paese: e ciò pel solo fatto ch'io scrivo. Ora, vedi, non sarei donna né donna sensibile se la gioia e la soddisfazione di sentirmi lodata e stimata da cento persone non mi venissero avvelenate dal dispiacere di conoscer che una sola persona, fra tante, parla male di me, sia per invidia o per convinzione, senza ch'io le abbia fatto del male. Si ha un bel dire: me ne importa, sono superiore. In fondo si prova un acre dispiacere, e basta ciò per rovinare l'edifizio¹¹ delle altre soddisfazioni.

Ma parliamo ancora d'altro.

Sì, sei molto imbrunito, ma, mi pare d'avertelo detto, questa tinta calda di carnagione e la barba (che ti prego di lasciarti, se vuoi piacere... a me!) ti danno un'aria di bellezza più virile, sebbene sempre un po' delicata.

Non è vero che la barba t'invecchi: mie sorelle¹² mi chiesero quanti anni avevi, ed avendo io risposto 29 non vollero credermi. Nicolina dice che ne dimostri appena 24. Vedi dunque. Mi ricordo quando l'anno scorso tu andasti (cioè, no, è nel 94,) a trovar il De Gubernatis a Lastra Signa¹³, egli mi scrisse che gli eri parso un bel giovine «con una certa spigliatezza che non aveva la prima volta che lo vidi a Roma, e con quella barba che gli dà¹⁴ un'aria più virile.» Dunque vedi che tutto sta per la barba, ed io ti prego di lasciartela... almeno finché non saremo marito e moglie, perché allora, son certa, farai quello che più ti piacerà, nonostante i miei consigli e le mie preghiere. Perché già si sa: i mariti... Ma perdonami: ho scherzato. Sono anzi sicura che mi contenterai in tutto ciò ch'io ti consiglierò ragionevolmente, (ed io farò altrettanto,) son sicura che manterrai tutte le care e dolci promesse che ora mi fai.

Perché desidero andare a Cagliari? Lo desidero perché desidero vederti in un posto di professore, e perché, essendoci a Cagliari la Scuola Normale, è preferibile esser là che al Continente. Là saremmo sempre in Sardegna, vicini alle famiglie che potremmo visitare in ogni evento buono o cattivo. Poco m'importerebbe dell'ambiente e del clericalume cagliaritano. Vivremo il più possibilmente da soli, senza molestar nessuno; io ti giuro che, se anche ce ne fossero, non andrei a delle conferenze (dove si va come si va alle conferenze di chiesa, cioè per sfoggiar vestiti e far della maldicenza,) come non frequenterei il teatro, né le chiese né le case altrui.

11. l'edifizio] *su l'<+>difizio*

12. t'invecchi: mie sorelle] t'invecchi://[3^f] mie sorelle

13. Così *Ms*, per Lastra a Signa

14. *Ms* da

Andrea, non dirmi più ch'io giudico a mio modo¹⁵ i paesi e le città: non conosco nulla e conosco tutto, non ambisco andar in una città per farmi vedere o per vedere, ma solo, ti ripeto, perché desidero vederti in un buon posto. E infatti il mio più gran sogno sarebbe, non di andar in una gran città, ma di restare a Nuoro, purché tu a Nuoro avessi una buona posizione. Mi sono spiegata? Ed è inutile ripeterti ch'io amo ed amo ed amo, non le città e la società, ma la casa, la famiglia e la pace domestica. Dunque? Dunque è logico che, giacché tu non vuoi venire a Nuoro, io ti consigli Cagliari. – E basta anche su ciò!

Sì, certo, mio buon Andrea, io ho pensato e penso sempre al tuo amore, non originale, ma forte e costante. Conosco tutto il tuo merito, e cerco di ricompensartelo amandoti¹⁶ anch'io fortemente. Ho avuto sempre la convinzione che nessuno mi ha amato e mi amerebbe come mi amasti e, spero, mi amerai tu: ed è perciò, te lo ripeto, che ti preferii a tutti. Non mi rattristo, ma anzi gioisco¹⁷ pensando alla nostra unione: solo, ti scrissi, mi pare talvolta che non arrivi a tanta felicità appunto perché è una felicità troppo grande. Ma speriamo, speriamo. Benché in questa tua non mi mandi un sol bacio, io ti accarezzo il volto, mio tanto caro Andrea, e imprimo sulle tue labbra amate il più ineffabile dei baci che tu possa desiderare.

Grazia tua.

S. P. Se non mi scrivi presto mandami un giornale per dirmi d'aver ricevuto la presente. Addio, caro Andrea.

Il Ghiradi non ha ancor risposto...

15. giudico a mio modo] giudico//[3^v] a mio modo

16. amandoti] *su* ama<+++>ti

17. gioisco] *su* gio<+>sco

19 novembre 1896

Nuoro, 19-11-96.

Mio caro Andrea.

Non risposi prima alla tua ultima carissima perché Vincenza era gravemente malata ed io andavo ogni giorno a vegliarla: sicché da dieci giorni a questa parte non ho più avuto né il tempo né la voglia di scriver nulla. Mi dispiace grandemente della tua lettera smarrita, che, anch'io credo, dev'esser stata intercettata a Buggerru, perché qui, dopo qualche mio reclamo, si hanno ordini severissimi di non far andar male nulla della mia posta. Dopo questo incidente, e dopo che tu mi dici che codesto ufficio è sempre pieno di signorine (e cosa ci fanno, e chi sono?) non mi sento neppure il coraggio di scriverti con la solita espansione, paurosa che le mie lettere vengano aperte o intercettate.

Forse per lo strapazzo preso nell'andare e venire da Vincenza ho colto nuovamente un raffreddore numero uno, cioè numero due, perché è il secondo da tre mesi in qua², e stanotte non ho dormito nulla, ed ora mi fa male la testa, tanto che quasi non ci vedo.

Permettimi dunque che ti scriva in fretta. Dalla Natura ed Arte nessuna risposta ancora. Quando mi scrivi mandami la recensione, e così, inviandola, avrò una scusa per sollecitare. Se l'inno verrà accettato te ne avvertirò subito per la dedica e per l'estratto. Come³ ti dissi per mezzo d'un giornale manda direttamente al Ghirardi la conferenza. Se non ricevi la Vacanza⁴ dimmelo e te la manderò io.

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato (cm 10,4 x 30,7), strappato a mano – a giudicare dal margine laterale frastagliato – da una carta di maggiori dimensioni. Il foglio è privo di righe e margini, qua e là lievemente macchiato di ruggine, ripiegato in sei parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «108» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e curata. Rare correzioni e cancellature. Datata e firmata «Grazia».

2. *Ms* quà

3. l'estratto. Come] l'estratto.//[1^v] Come

4. «La Vacanza del Giovedì. Periodico educativo didattico», mensile edito da Speirani, a Torino, dal 1890. Cfr. CECCHETTI 2011.

L'Aymar è stato rimesso completamente a posto. Ti ha più scritto? Dimmelo, e dimmi cosa ti scrive. Oggi mi ha mandato un giornale di Pinerolo, con una recensione per la Via del male, che però non so se è sua o d'altri[.]

A proposito: la copia della Via del Male ti fu spedita ad Aggius, avendo io scritto all'editore da quando tu ti trovavi nel tuo paese. La ricevesti? Hai veduto la stupida recensione della Nuova Sardegna? Come temevo, in Sardegna il mio romanzo non fu compreso, mentre al Continente, e specialmente in Piemonte, desta la più viva curiosità, ed anche dell'entusiasmo, per i costumi e le passioni descrittevi. Ti prego nuovamente, se⁵ vedi qualche recensione sui giornali di Cagliari o sul Giornale di Sardegna di farmela leggere.

Quando verrai qui, (e quando potrà essere?...) ti darò qualche volume per la Biblioteca scolastica: ora non saprei quale darti.

Scrivimi presto, mio caro Andrea; appena riceverò una tua lettera, appena starò bene e avrò tempo ti scriverò anch'io a lungo: ho tante cose da dirti, tante cose che ti dico negli intimi colloqui che il mio pensiero ha con te. Le senti tu?

Per oggi ti porgo le mani fredde fredde, e tu riscaldale fra le tue, e ricevi il più affettuoso dei baci dalla tua sempre

Grazia

5. Ms [~~che~~] se

30 novembre 1896

30-11-96

Mio caro Andrea.

Il mio regalo per il tuo onomastico è una tristissima notizia. Che altro oramai può venirti da me se non cose tristi?

Vincenza è morta venerdì mattina a mezzogiorno: pareva stesse bene, s'era levata, era persino uscita. Morì quasi improvvisamente: aveva 25 anni appena², ed aveva trascorso una vita infelicissima. Dirti il nostro dolore è cosa impossibile, come pare impossibile il resistere a tante disgrazie. Tu non puoi sapere quanta amarezza sia nelle lagrime che mi cadono mentre ti scrivo. Ricorderai ciò che ti scrivevo sempre da qualche tempo in qua³: la tristezza che mi opprimeva era una specie di presentimento, ed avevo ben ragione di dire che non si deve mai sperare niente di bello nella vita. Ora ne sono convinta più che mai; un profondo sentimento di tristezza s'è infiltrato in me, e dispero dell'avvenire. Non dirmi⁴ nulla in contrario, non cercare di confortarmi⁵ perché tanto è inutile. Il mio dovere ora, più che mai, è di restare presso mia madre e presso mie sorelle finché esse si maritano. Ho promesso a Nicolina di non lasciarla finché non si mariterà. Andandosene Peppina, andandomene io, (anche Santeddu appena si laurea va in qualche condotta,) mia madre e Nicolina morrebbero di disperazione, ed io le amo sopra ogni cosa perché possa abbandonarle. E il mio fermo proposito è di non lasciarle, tanto più che la fine di Vincenza mi fa perdere molte illusioni sul matrimonio. Ti parlo

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio in formato "protocollo" (aperto cm 22,3 x 18), privo di margini e a sottili righe grigie, fortemente ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «109» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Nessuna correzione o cancellatura. Datata ma non firmata, potrebbe essere incompleta.

2. Il realtà era la scrittrice a essere venticinquenne: Enza morì il venerdì 27 novembre 1896. Fu Grazia a trovarla, avvisata – dalla donna che aiutava Vincenza nelle faccende domestiche – che la sorella giaceva pallida e priva di sensi. L'aveva uccisa, ad appena ventisette anni (ne avrebbe compiuti 28 pochi giorni dopo, il 12 dicembre successivo), un aborto spontaneo, all'emorragia causata dal quale il medico, chiamato al suo capezzale, non riuscì a porre rimedio. In *Cosima* (1936) la Deledda, che per tutta la vita restò impressionata da questa vista, scriverà, ricordando la scena: «Non parlava, non si moveva; ma un odore sgradevole e caldo esalava dal letto, e quando Cosima [...] cercò di scoprire il mistero si accorse che l'infelice Enza giaceva in una pozza di sangue nero».

3. *Ms* quà

4. dell'avvenire. Non dirmi] dell'avvenire.//[1^v] Non dirmi

5. *Ms* contortarmi

dunque schiettamente in quest'ora di supremo dolore, e credi pure che non parlo per disperazione, ma per sentimento di dovere, sentimento che non mi lascerà⁶ mai più. Se tu proprio mi ami e mi desideri tua bisogna che ti decida⁷ a fare quanto io ho sempre desiderato: cercati un posto a Nuoro, ove io, ti ripeto intendo restare finché Nicolina non si marita. Qui a Nuoro, in casa, vivremo con pochissimo, e se anche tu guadagnassi la metà di quanto guadagni a Buggerru, ce ne avanzerebbe molto più di quello che ci avanzerebbe in quel posto. Questo per il lato finanziario.

Per le altre ragioni, se tu non vorrai non avrai mai molestie, non immischiandoti nella vita pubblica. Vivremo da noi e con noi, senza dar fastidio a nessuno; e nessuno darebbe fastidio a noi.

Se rinunci a ciò, come pur troppo temo, vuol dire che rinunci a me, e per sempre. Perché prima che io possa venir meno al mio voto, cioè di lasciar mia madre e mia sorella, passeranno certo cinque o sei anni, ed allora io sarò troppo vecchia per maritarmi, e vi rinunzierai. Pensaci bene e decidi. È inutile che tu⁸ cerchi distogliermi da questo proposito, perché, dal mio canto, ho fermamente deciso. Tu sai bene quanto ti amo, Andrea, e se non sarò tua non sarò di nessuno; ma prima di conoscer te amavo mia madre e le mie sorelle, e il dovere verso di esse è prima di tutto. Dirai che esse non vorranno il mio sacrificio: ma lo voglio io e tanto basta. Se tu potrai aver il posto qui a Nuoro per il 97 sposteremo come avevamo deciso, e cioè probabilmente assieme a Peppina; altrimenti attenderemo per il 98.

Oh, non contraddirmi⁹, Andrea! L'unico, il solo conforto che tu ora possa darmi è dirmi di sì, dirmi che non vuoi¹⁰ distaccarmi dalla mia povera mamma finché essa non vedrà ripopolata la casa con lo sposo di Nicolina; finché non sarà un po' velato dal tempo il presente grandissimo dolore. Solo così potrò riavere un po' di fede nell'avvenire, fede che ora non ho.

6. Così *Ms*

7. che ti decida] che//[2^r] ti decida

8. che tu] che//[2^v] tu

9. *Ms* contraddirmi

10. vuoi] *su* voi

10 dicembre 1896

10-12-96

Mio buon Andrea.

La tua lettera mi ha recato davvero un po' di conforto, ma sono ancora profondamente, angosciosamente triste. Tu, a cui la mamma è morta quando non eri ancora ben in età ed in condizioni di percepire il gran mistero della morte, tu non puoi figurarti, così da lontano e per riflesso, che sottile, che profonda, che desolante impressione, oltre il dolore comune, rechi la morte d'una persona la cui vita formava in qualche modo parte della nostra.

La morte del babbo mi fece tale impressione, sì, ma sia comunque egli era, se non vecchio, uomo d'età, ed eravamo di giorno in giorno abituati a vederlo deperire; ma Vincenza era giovanissima, era, se non robusta e sana, tutt'altro che malata. Io la vedo sempre davanti a me, la sento, l'ascolto; e quando penso ch'ella non ricomparirà mai più, mai più, per quanto possa io vivere, sento, oltre il dolore comune, quella impressione che ti ho detto là sopra. È l'impressione del vuoto, del nulla, dell'inutilità della nostra vita terrena. E mi spavento. Sì, davanti alla mamma, alle² sorelle ed alla gente, mi mostro forte, quasi insensibile, ma, dimmi tu, a che serve l'ingegno, la fama, il lavoro, l'ambizione, i sogni, la superiorità, se tutto³ deve morire, se niente della nostra forza, del nostro amore, del nostro sangue, può far rivivere le persone amate? È inutile, Andrea caro: è facile il confortare, il dire agli altri: siate forti; ma quando si ha un dolore come quello che apporta la morte, non si può sentire alcun conforto profondo, neppure da se⁴ stessi, per quanto siasi coraggiosi. Solo il tempo fa dimenticare un poco:

1. Lettera. Cinque facciate su tre fogli sciolti fuori formato (cm 10,5 x 30,8) di carta sottile, ripiegati in quattro parti lungo la verticale, privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «110» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare e abbastanza curata. In 2^v, all'angolo alto destro, è vergato e poi cancellato con più tratti di penna il numero «2.», probabilmente apposto prima della stesura della lettera poi vergata a partire dalla faccia opposta; analogamente in 3^f è vergato il numero «3°», a indicare la corretta successione dei fogli. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Datata e firmata «Grazia».

2. alle] *su* alla

3. superiorità, se tutto] superiorità,/[1^v] se tutto

4. *Ms sé*

in fondo però, segretamente, resta un germe di tristezza che avvelena tutti i godimenti della vita facendoceli percepire vani e morituri.

Tu compatisci Musina; ma credi pure che il dolore vero è esclusivamente nostro. Egli s'è disperato per qualche giorno, ma finirà col dimenticare prima di noi e col riammogliarsi. Vedrai.

Io ho molta fede in te, sì, – e se non ne avessi non ti amerei come ti amo; – credo anch'io che l'amore dello sposo, quando è profondo, costante e sincero, è superiore ad ogni altro affetto; ma non ho detto di disperare in te, sibbene nell'avvenire. Non oso far sogni e progetti perché vedo che accade tutto il contrario di quanto speriamo, ed ogni giorno, mentre si attende un'ora buona, porta invece un nuovo dolore.

Ma perdonami, perdonami, Andrea, se ti parlo così tristemente. Quando penso che il mio amore, invece di recarti gioia, ti porta solo tristezza sento aumentare⁵ il mio dolore.

Ma parliamo d'altro. Mi pare che nella mia ultima ti accennai di aver ricevuta la tua del 29 scorso.

Riguardo all'Aymar credo che tu ti sii piccato a torto per quell'impareggiabile che poteva esser scritto innocentemente. Certo è che il M'', sia pure per suo tornaconto, si adoperò assai, assai. Riguardo al posto a te offerto, come vuoi che te ne riparlasse dal momento che l'avevi rifiutato?

Con tutto ciò, bada bene, io non difendo l'Aymar, il cui procedere è talvolta così strano e sbadato! Sarà suo carattere? Non so. Ora ha scritto due volte affettuosamente, la prima volta mostrandosi entusiasmato per la Via del Male ed avantieri confortandoci per la disgrazia di Vincenza: ma non so come si comporterà d'ora innanzi. Ti assicuro che lo conosciamo quanto lo conosci tu, ma... cosa fatta capo ha. Può darsi che Peppina lo converta.

De Gubernatis è ritornato e mi scrive affettuosamente da Genova, mandandomi, per ricordo del suo viaggio, un bellissimo scarabeo brasiliano, verde pallido macchiato d'oro. Gli rispondo oggi. Più tardi gli riparlerò di te, raccomandandoti: quindi credo meglio che per la prefazione ti rivolga al Bombicci⁶; così il De Gubernatis potrà farti qualche altro favore.

5. sento aumentare] sento//[2^r] aumentare

6. Ignoro a quale Bombicci si riferisca, parendomi impossibile si tratti di Luigi, noto mineralogista e museologo contemporaneo alla lettera qui trascritta. È più probabile si tratti di un letterato attivo negli stessi anni, magari collaboratore o organico dell'editore Speirani, cui si fa riferimento anche in una lettera

Al Ghirardi scriverò uno di questi giorni. Scriverò pure alla Natura ed Arte e desidero sempre la tua recensione avendola promessa già al Vallardi, che quindi non la farà scriver da altri. Nella musica ho naturalmente cancellato le righe scrittevi dal D.G: ma non ne so ancora nulla.

È strano che la Via del Male ti sia piaciuta⁷ meno di Anime Oneste, ch'erano scritte più male ed erano semplicemente un romanzo per signorine. Tutti i giornali parlano con entusiasmo della Via del Male: nel Fanfulla della domenica apparve un articolo della Vanzi Mussini⁸, che, mi scrivono, destò a Roma molto rumore, perché mi paragona decisamente a Matilde Serao. Questo superbo raffronto è anche⁹ in una Rivista degli Abruzzi¹⁰: nell'Indipendente di Trieste invece vogliono trovare qualche cosa del D'Annunzio nella descrizione della natura Sarda¹¹: altri giornali poi, fra cui alcuni di Torino e il Corriere della D di Roma ritrovano nella Via del Male la solenne arte dei romanzi russi!

E se tutto ciò mi lusinga, d'altra parte mi fa sorridere perché io, in verità, conosco pochissimo tutti questi autori, e meno di tutti il Tourgheniff¹², a cui specialmente vogliono che mi rassomigli!

Non ho più il n° dell'Ultima Moda ove c'era il tuo scritto; ma credi, ad ogni modo, che quell'articoletto era bellino e sarebbe stato accolto da qualche altro giornale. Perché mi dici che io appartengo alla schiera delle artiste come la povera Contessa Lara¹³? Ciò mi offende. Ora ultimamente la Lara era anche una zingara della letteratura italiana: s'occupava solo di cose frivole, e fosse pur buona come la vogliono, ma i suoi versi prima ed ora i suoi articoli di moda erano profondamente immorali. Neppure in arte io voglio esser rassomigliata a lei, perché credo che l'opera mia sia pura e seria come la mia vita. Appunto nell'articolo a cui¹⁴ t'accennavo, della Vanzi-Mussini, si fa comprendere che il mio merito letterario potrà esser maggiore di quello della Serao perché essa è una donna di mondo, mentre io non sono che una semplice figlia di famiglia che del mondo conosce ma non segue le passioni. Del resto anche a me, come

successiva (Lettera ad Andrea Pirodda del 28 giugno 1897), del quale è ormai irrintracciabile qualunque notizia biografica.

7. sia piaciuta] sia/[2^v] piaciuta

8. Fanny Vanzi Mussini, *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, «Il Fanfulla della Domenica», 29 novembre 1896 (VANZI MUSSINI 1896).

9. *Ms* è è anche

10. Abruzzi] *su* abruzzii

11. Così *Ms*

12. Così *Ms*, evidentemente per “Turgenev”

13. Pseudonimo della scrittrice Eva Giovanna Antonietta (Evelina) Cattermole.

14. nell'articolo a cui] nell'articolo/[3^t] a cui

a tutti quelli che han del sentimento, recò dolore la morte della Contessa Lara¹⁵, povera donna, la cui immoralità può dirsi incosciente.

Di Andrea il Procuratore del Re promise che assolutamente entro questo mese si deciderà qualche cosa.

Mi confortò assai, nella tua lettera, la promessa di tentare un posto qui, come io fervidamente desidero. Credi, Andrea, non te ne pentirai. Che importa attendere ancora un po'? Ma almeno allora la mia felicità sarà intiera (così grande che, ti ripeto, non oso sperarla,) e se è vero che la tua consiste nella mia felicità sarai contento anche tu. Vivremo così bene, e così tranquillamente! Oh, lasciami, lasciami sperare in ciò! E con questo filo di speranza chiudo per oggi. Ho freddo e non vedo più.

Vieni, Andrea, vieni: lasciami posar la fronte sul tuo cuore, e sognare su di esso un miglior avvenire. Ho sentito il bacio dolce e profondo della tua ultima e te lo ricambio intensamente.

La tua Grazia.

15. Avvenuta a Roma il 30 novembre 1896.

16 gennaio [1897]

16 gennaio

Mio carissimo Andrea,

ti rispondo a volta di corriere, per dirti anzi tutto la dolorosa impressione che mi fa il sentirti dire che ti sei dato al gioco. Ciò mi conferma il dubbio che da qualche tempo mi rattrista – quasi non bastassero le altre gravi tristezze mie – che cioè tu non mi vuoi più bene come prima. Se veramente mi amassi non giocheresti, se giochi vuol dire che non mi ami più, e se più non mi ami è inutile... andare avanti. Capisco benissimo perché mi scrivi ciò: me lo scrivi per farmi capire che la solitudine ti è insopportabile, ma anche prima eri solo e non giocavi; e non giocavi perché mi amavi, e amandomi, anche trovandoti triste e solo, eri dal mio pensiero sospinto a cose non ignobili, come il gioco che io aborro, come disprezzo chi si lascia vincere² da sì inutile e dannosa passione.

E non ti dico altro su ciò.

Riguardo al posto di Nuoro, senti, ora saprai ch'è morto a Foggia, ov'era prof. di Pedagogia, il Secchi-Dettori³. E mi pare che si potrebbe insistere perché il Pettoello⁴ venga colà traslocato, e dato così a te il posto di Nuoro. L'unica cosa è di farti raccomandare appunto da qualche deputato, ed ho pensato che tu puoi scrivere anche

1. Lettera. Cinque facciate su un foglio uso mano in formato "protocollo" (aperto cm 22,7 x 18), cui è aggiunto un foglio sciolto (cm 11,3 x 18) di carta "vergata" tagliato (con le forbici?) da un foglio di maggiori dimensioni, tutti privi di righe e margini, qua e là macchiati di ruggine, piegati a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «111» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata, le righe più distanziate di quanto lo siano normalmente nelle lettere di questo epistolario (circa 22-23 righe per facciata). Nessuna cancellatura o correzione evidente. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia». Alla lettera è allegato un disegno a matita – che riporto in calce – su una carta irregolare (cm 6,6 x 6,5 circa) dai margini fortemente frastagliati, evidentemente strappata grossolanamente a mano da un foglio di maggiori dimensioni, raffigurante la coppia Grazia e Andrea sposi, «caricatura fatta innocentemente da Nicolina», specifica la stessa Deledda nella lettera.

2. lascia vincere] lascia/[1^v] vincere

3. Ignoro se possa trattarsi (ma è probabile che lo sia) dello stesso Salvatore Secchi Dettori già direttore della Scuola Normale maschile inferiore di Nuoro nell'anno scolastico 1885-1886. Negli archivi è ancora possibile reperire la sua *Relazione* finale, per l'anno scolastico indicato, diretta a Giuliano Fernaroli, allora Provveditore agli Studi della Provincia di Sassari (cfr. COVATO E SORGE 1994, pp. 103-106).

4. Nessuna notizia biografica è reperibile su questo personaggio che possiamo supporre fosse a Nuoro solo di passaggio, quasi certamente – è possibile dedurre dal contesto – un insegnante «continentale» (per adoperare un termine caro alla Deledda) nelle scuole normali.

qui a Pinna: scrivi subito e manda la lettera a me; io la passerò, raccomandandola caldamente, all'on. Pinna, che mi vuole assai bene, e chissà che si possa ottenere qualche cosa. Scrivigli nel senso sopra detto, cioè di ottenere il trasloco del Pettoello a Foggia, e a te il posto qui. Ora che sembra vicino lo scioglimento della camera, (Pinna è già in giro alla ricerca dei voti,) è facile che ti raccomandino. Ho scritto ad un amico di Roma, a proposito, e mi risponde che il Ministero, dopo la nota circolare che proibiva le raccomandazioni⁵ non dà retta che alle insistenze dei deputati. Ad ogni modo cercherò⁶ di raccomandarti a qualcuno, e specialmente al De Gubernatis, al quale scriverò oggi o domani.

Nel processo di Andrea c'è pur troppo un impasto di calunnie, d'infamie, di false testimonianze; ma speriamo che sia fatta la luce, e che giustizia sia resa.

Perché dici che morrai presto se ti daranno il posto desiderato? Dio voglia che te lo diano⁷, e poi vedremo se, vicino a me, spronato al lavoro dall'amore e dalla felicità, morrai o vivrai.

Dell'Aymar aspettiamo lettere, e appena risponderemo gli unirò la tua. Ho detto che Nicolina non tarderà a maritarsi perché... perché ha già qualche adoratore, fra cui uno studente che fra non molto si laurea in belle lettere, ed è distinto e studioso.

Perché la poesia d'Alghero ci fece ridere? Perché era ridicola! (ora che mi ricordo ti mando questa caricatura fatta innocentemente da Nicolina: siamo io e tu andando a sposare! quegli O di dietro sono le facce del seguito!) – Ti mandai un giornalotto con una recensione, e ti⁸ manderò altre riviste con articoli e bibliografie[.] Ho⁹ ricevuto solo un brano del tuo Natale di Bobore e il Fuoco spento¹⁰: quest'ultimo mi sembra migliore; nel primo non hai saputo coglier bene l'ambiente e i tipi nuoresi, errore nel quale cadono del resto tutti quelli che scrivono di cose nuoresi.

Insisti presso lo Scano e fa valere i tuoi diritti sulla promessa che il Dessì ti diede di pubblicare il volume. Se egli non ne vuole assolutamente sapere, allora, dopo che sarà pubblicato il volume delle conferenze, tenderemo lo Speirani anche per i bozzetti. E quelli te li pagherà anche.

5. *sup* che proibiva le raccomandazioni

6. modo cercherò] modo//[2^f] cercherò

7. Così *Ms*

8. ti] *su* le

9. Ho] [2^v] Ho

10. *Fuoco spento* sarà compreso nel volume di Andrea Pirodda *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915); ignoro se anche *Natale di Bobore* – il cui titolo non compare nell'indice del volume – sia stato incluso con un titolo differente.

Le conferenze, poiché me l'hanno promesso, è certo che le pubblicheranno; non impazientire, tanto gli editori fanno sempre tutto il loro comodo.

Speriamo in giorni migliori; guai, guai se dovesse proseguire così! Io sono grandemente, inenarrabilmente triste, e non mi sento neanche troppo bene; mi sembra di non esser mai stata magra come sono ora: guai se mi ammalassi! sento che basterebbe un soffio per farmi¹¹ cadere. Ma non voglio, capisci, non voglio ammalarmi, voglio vivere e sperare, per la mia famiglia, per te, per tutti quelli che amo e che mi amano. Speriamo dunque; ma per oggi niente parole d'amore, niente progetti luminosi, niente baci, perché la tua ultima lettera è cattiva, perché ciò che mi scrivi aumenta la mia tristezza.

Subito dunque scrivi all'on. Pinna e manda a me la lettera: ma se formalmente e lealmente non mi prometti di lasciar il gioco, non sperare più da me una parola d'amore, non un sorriso, non un bacio, e neppure la mia fede nel tuo amore.

Grazia



fig. 1: Nicolina Deledda, *Grazia e Andrea sposi*, matita su carta, cm 6,6 x 6,5 ca.

11. per farmi] per/[3^f] farmi

– 115 –¹

[17 gennaio 1897]

Pettoello è sospeso, il posto vacante. Muoviti, telegrafa al Ferracciu. Io scrivo a Pinna, dicendogli che mi preghi tu di farti ottenere il posto di Nuoro. Scrivi tu pure confermando ciò. Muoviti.

Grazia

In fretta

1. Biglietto. Una sola facciata (nove righe complessivamente) su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 22,3 x 18), privo di righe e margini, lievemente ingiallito, piegato a metà lungo la verticale. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «112», collocandolo al 17 gennaio 1897, plausibilmente ma per ragioni che ignoro, non essendo desumibili dalla carta conservata – è scritto a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare ma non troppo curata. Ne conservo la collocazione. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Non datato e firmato «Grazia».

31 gennaio 1897

Nuoro, 31-1-97

Carissimo Andrea,

Anch'io ti raccomandai al De Gubernatis che si recò tosto al Ministero, e che è disposto ad aiutarti in ogni modo, – ma si arrivò troppo tardi. Pinna scrisse subito al Galimberti², del quale mi mandò la risposta. Ma era tardi. Se tu, sin da quando ti scrissi che il Pettoello era in cattive acque, ti fossi fatto avanti, a quest'ora saresti stato a Nuoro. Ma... pazienza. Il Pettoello si³ ebbe quel che si ebbe perch'è un mascalzone: trattava⁴ gli studenti come tante bestie, minacciandoli che, avrebbero o no studiato, li avrebbe riprovati tutti. Se avesse fatto il suo dovere e trattati umanamente gli allievi, nessun male avrebbe avuto.

Tu, lo vedo bene, non hai volontà di venire a Nuoro, e mi adduci sempre mille ragioni infondate. Io ti ripeto che solo a Nuoro, nei primi anni del nostro matrimonio, si potrebbe esser felici appieno. E se farai il tuo dovere e non cercherai nessuno, nessuno ti nuocerà. Del resto Demontis è ad Orani, segretario comunale, il Cimino⁵ ad Orune, e il Ganga⁶... cosa può farti il Ganga⁷? Mi meraviglio che siffatte persone ti facciano paura! Se ti comporterai bene con gli allievi, col direttore, coi colleghi, che cosa gli altri possono farti?

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (aperto cm 22,7 x 18), privo di righe e margini, piegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «113» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Datata e firmata «Grazia».

2. Ignoro di chi possa trattarsi, giacché il cardinale Luigi Galimberti (Roma 1836-1896) morì quasi un anno prima della lettera presente.

3. si] *su* fu

4. trattava] *su* trattavi

5. Amico Cimino (il Fortunio di *Cosima*) è nelle altre lettere chiamato con l'ironico appellativo de «l'eroe». Con lo pseudonimo di “Cam” pubblicò, insieme a Pasquale Dessanai, una raccolta di poesie in sardo intitolata *Néulas* (DESSANAI 1890).

6. Si riferisce – si capirà qualche riga più avanti – al fratello di Pietro (Piero) Ganga (Nuoro 1875-Cagliari 1945), professore di italiano, latino e greco dapprima a Santulussurgiu, quindi al Ginnasio di Nuoro da dove poi verrà trasferito a Oristano e Cagliari. Con Piero, amico carissimo, la Deledda intratterrà, a partire dall'ottobre del 1898 e fino all'ottobre del 1905, un carteggio intenso – se pur non fitto –, studiato da Giovanna Cerina, il cui lavoro è ormai da quasi un decennio in attesa di pubblicazione. Si veda CERINA 2001.

7. il Ganga] il/[1^v] Ganga

Del resto fa quel che credi; va dove ti pare e dove ti fa piacere. Io sono ferma, e come ti attesi finora posso attenderti fin tanto che le cose nostre vadano bene.

So bene che per entrare definitivamente nelle scuole normali ora occorre l'esame di concorso, e tu, invece d'andare a giocare, faresti meglio a prepararti a quest'esame, ora che, come mi scrivesti, non hai più il lavoro gravoso delle ripetizioni.

Del resto se ti danno un posto nelle scuole tecniche non sono certamente io che ti sconsiglio di non accettarlo⁸: però ti dichiaro ancora una volta che, finché non vedrò mie sorelle accomodate, io non le abbandonerò. – Lo studente a cui ti accennai è precisamente il fratello del Ganga, Piero, e pare sia il fratello, quello che temi tu, che l'abbia consigliato di... guardar Nicolina. Quindi, vedi, non dovresti neppur temere del Ganga; poiché egli ha queste idee anzi⁹ avrà interesse a fartisi amico.

Il Manconi poi, sai, suo padre – che è in urto con la famiglia perché vuole rimaritarsi... con una serva! – è traslocato a Lanusei: quindi è probabile che se ne vadano tutti via da Nuoro.

Se questi sono i tuoi più fieri nemici, vedi bene che sono o saranno lontani da qui. Il Direttore poi è una bravissima persona, e non merita punto i dubbi che tu fai su di lui.

Ma è inutile insistere su ciò: e poi? Ora non c'è più alcun posto a Nuoro: ti sei lasciato sfuggire un'occasione che tarderà a presentarsi, perché nel Ministero dichiarano al De Gubernatis che, se tu ti fossi fatto avanti prima d'esser nominato il Mariotti, ti avrebbero dato, per quest'anno, l'incarico della pedagogia anche senza l'esame.

Il Ghirardi, sebbene gli abbia scritto, non rispose neppur a me: forse è assente da Torino. Ad ogni modo non so quanto le tue conferenze possano giovarti, poiché occorrono altre pubblicazioni¹⁰ più serie e profonde, magari piccole, per attirare l'attenzione¹¹ del Ministero. Qui, per esempio, c'è il Marcoaldi¹², il professore del quale ti parlai, che scrive una monografia sull'etimologia di due o tre cento parole sarde derivanti dallo spagnolo, ed il M^{to} gli promise che, dopo questa pubblicazione, lo nominerà reggente, sebbene sia ora appena di prima nomina. Tu pure dunque dovresti

8. Così, con la doppia negazione, *Ms*

9. anzi] an-/[2^r]zi

10. *Ms* pubblicazione

11. attirare l'attenzione] attirare/[2^v] l'attenzione

12. Il più noto Marcoaldi, Oreste (1825-1879), era in realtà già morto da più di vent'anni alla data della lettera presente, e non credo abbia pubblicato monografie sul sardo, piuttosto studiò il dialetto di Fabriano e il genovese (*Etimologie di alcuni vocaboli genovesi, per la prima volta dichiarate da Oreste Marcoaldi, Co' tipi del Regio Istituto de Sordo-Muti, Genova 1861: MARCOALDI 1861*). Potrebbe trattarsi del figlio Guido, il quale però non mi risulta abbia insegnato in Sardegna né si sia occupato di cose sarde.

scrivere qualche cosa scientifica, magari di poche pagine¹³. Cerca qualche cosa storica: potresti, per esempio, far qualche studio sulle¹⁴ Carte d'Arborea (su quanto riguardano l'antica letteratura sarda,)¹⁵ rilevando se è vero o no che sieno apocrife: ciò ti gioverebbe più di dieci volumi di novelle o di conferenze¹⁶ (a meno che anche le conferenze non rechino qualche tributo alla storia letteraria della Sardegna, o riguardino direttamente la materia di cui hai il diploma[]).

Con questo consiglio chiudo per oggi. Il treno parte subito, e quindi ti saluto in fretta. Riguardo al parlar d'amore, te lo dissi e tu sai che sono irremovibile, ne parleremo quando smetterai il gioco¹⁷.

Grazia

13. *Ms* pagini

14. sulle] *su* sulla

15. *sup* (su quanto riguardano l'antica letteratura sarda,)

16. *Ms* conerenze

17. gioco] *su* giuoco

12 febbraio 1897

12-2-97

Carissimo Andrea

Se tu sei triste io non sono punto allegra. Ogni tua lettera mi scoraggisce² sempre più, e specialmente questa tua ultima nella quale mi scrivi che tu l'esame non lo darai mai. E allora è certo che entrerai, se pur entrerai, nelle S. Normali, per uscirvi presto. Del resto non voglio più parlarti di ciò; tu mi accusi di positività, e già nella tua penultima mi dicesti che io metto per condizione del mio amore la tua posizione. Che vuoi? Son convinta che d'ideale non si vive, e so che il vero e duraturo amore si regge appunto sulle³ positività future. Gli amori ideali spariscono presto, anzi si spezzano contro il primo ostacolo. A te il tuo amore sembra ideale mentre è nato su base solida. Mi amasti perché mi ritenesti superiore a te, ed attai ad aiutarti nella via della vita; se fossi stata ignorante e poverissima, come la Dore, come la Cimino e come tante altre che corteggiasti per burla, mentre forse il cuore ti portava ad amarle, anch'io sarei stata dimenticata. Che vuoi? Il cuore umano è fatto così, ed io forse lo conosco meglio di te. Io del resto non ti ho mai ingannato. Sin dal primo giorno ti dissi sinceramente la mia piccola e del resto modestissima ambizione ch'era anche il desiderio della mia famiglia. Ti dissi che non sarei mai andata a finire in un villaggio. Ora tu mi esponi le tue⁴ ragioni per fermarti a Buggerru. Saranno giuste, ed io non lo ribatto più. È certo che tu, restando lì, potrai far fortuna, esser felice, e, poiché vuoi ammogliarti, sposare magari una donna ricca, se non molto intelligente, come se ne trovano nei paesi. Io, te lo dissi, non t'impongo nulla, ma, domando: poiché non possiamo esser felici perché trasciniamo oltre questa catena che non vuol spezzarsi?

1. Lettera. Sei facciate, di cui quattro su due fogli sciolti fuori formato (cm 10,4 x 31,2), ripiegati in quattro parti lungo la verticale, cui si aggiungono due facciate su un foglio singolo, "uso mano", di diverso formato (cm 10,1 x 16,5), più ingiallito dei precedenti, strappato a mano da una carta di maggiori dimensioni e piegato a metà lungo la verticale. Tutti i fogli sono privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «114» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito nell'ultimo foglio; la grafia è regolare e abbastanza curata. Qualche cancellatura e correzione presente. Datata e – in 3^t – firmata «Grazia».

2. Così *Ms*

3. sulle] *su* sulla

4. esponi le tue] esponi/[1^v] le tue

Se da quando⁵ te lo dissi la prima volta ci saremmo divisi, a questa⁶ ora avremmo dimenticato, forse saremmo stati felici d'altro modo: tu certo, sposandoti un'altra donna, non languiresti solo, non t'annojeresti, saresti completamente felice nel piccolo mondo ove ora vivi solo, e dove io non verrò mai. Ma quanto non s'è fatto sinora può forse avverarsi d'ora innanzi. Dunque?... Pensaci bene.

L'Aymar tace da oltre un mese, per cui non ho potuto inviargli la tua lettera che ti rimando. Non sappiamo s'egli sia malato, o se nuovamente sia ricascato nelle sue deplorevoli e ingiustificabili indecisioni. Anche ciò contribuisce a rattristarmi. Se gli scrivi scrivigli pure della nostra inquietudine e digli pure francamente che modo di fare è il suo, specialmente dopo che ci ebbe dichiarato che del fatto d'Andrea non gli premeva nulla. Dunque non ci sarebbe⁷ altra ragione per spiegare il suo strano modo di procedere.

Del resto speriamo che anche l'innocenza d'Andrea risulti chiara, sebbene si spieghi contro di lui un accanimento strano e feroce, e i suoi nemici vadano ora apertamente dal giudice per aizzarlo, e cerchino sfacciatamente, come verrà provato, testimonianze false. Figurati che ora Andrea, perché non avesse alcuna relazione col di fuori, è stato trasportato a Sassari finché si farà il dibattimento⁸, – cosa illegale e non adoprata mai neppure contro i peggiori assassini. Pazienza! Il tempo sarà maestro e giudice d'ogni cosa! Ma intanto però l'Aymar, invece di confortarci nella sciagura, come noi l'abbiamo confortato nella sua, ch'era più grave della nostra, ora tace... Si vede l'uomo! Ma pazienza, pazienza!

Scrivo oggi stesso allo Speirani sollecitando la pubblicazione delle conferenze. Se proprio sei certo che basterebbe presentare di tali scritti pubblicati e di qualche recensione, perché non stampi, magari in pochi esemplari, a tue spese, una delle conferenze⁹? Si farebbe più presto. Per la recensione ci penserei io.

Non è vero che del Provaglio abbia ricevuto lettera da circa un anno in qua¹⁰. Non gli scrissi più perché¹¹ sua moglie mi chiese in prestito del denaro ed io non la potei

5. quando] *su* <+++>

6. Così *Ms*, forse perché a fine riga

7. non ci sarebbe] non//[2¹] ci sarebbe

8. *Ms* dibattimento

9. Una delle conferenze sarà stampata, in questo stesso anno, proprio dallo Speirani: *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi* (PIRODDA 1897).

10. *Ms* quà

favorire, e credendo ch'egli sapesse questo fatto (come certissimamente l'avrà saputo, perché in una cartolina della moglie c'era¹² l'indirizzo loro¹³ scritto a lapis da lui) ebbi soggezione di scrivergli oltre. Ecco il fatto. Se vuoi raccontarglielo fa pure. Del resto non scrissi più a nessuno: vedi, il De Gubernatis mi scrisse da tre settimane e non ho ancora avuto il coraggio di rispondergli. Neppure al Rapisardi, che mi scrisse da circa tre mesi, risposi! Non ringraziai neanche il Capuana che sul Roma pubblicò uno splendido articolo per la Via del Male¹⁴.

Quando son triste e soffro mi rinchiudo in me come le bestie malate che vanno a nascondersi! Non ho il coraggio né la volontà di aver relazioni con nessuno. È inutile dunque che il Provaglio insista: non gli scriverò, almeno finché sarò infelice.

Ed anche per questo motivo non ho il coraggio di scriverti cose d'amore: quando si è tristi l'amore fugge. A che parlar d'amore quando l'orizzonte è buio e le speranze sono lontane? Perdona quindi alla mia tristezza – vera e profonda e causata da veri dolori, non da solitudine, come la tua, – se ti scrivo cose spiacevoli. Perdonami e, del resto, credimi sempre la stessa.

Un bacio intenso dalla tua

Grazia

Se scriverò al De Gubernatis, gli dirò del posto di Chieti; ma l'unico che possa giovarti, attualmente è il Ferracciu. Non conosco il Mariotti, e probabilmente non avrò occasione di conoscerlo.

Più tardi.

L'Aymar scrive a me, finalmente, ma come!... Dice che, finché Andrea è in carcere non si può parlare di matrimonio, – dice che questo matrimonio gli sembra debba riuscir infelice (benché ami mia sorella)¹⁵, perché egli ha 27 anni più di Peppina, e tante altre¹⁶ scuse con le quali, è oramai chiaro, vuol liberarsi dalla sua promessa, quasi che tutte queste cose non le conoscesse prima di far la domanda. Che uomo egli è mai! E che

11. perché] *su* perchi

12. moglie c'era] moglie//[2^v] c'era

13. *sup* loro

14. Di lì a poco la Deledda invierà a Capuana una lettera di ringraziamento (Lettera a Luigi Capuana del 30 marzo 1897) in seguito pubblicata ne «L'Unione Sarda» (*L'anima della scrittrice giovinetta in una lettera inedita a Luigi Capuana*, «L'Unione Sarda», Cagliari, 13 settembre 1936, p. 3). Cfr. MAURO 1971, p. 145 e ss.

15. *sup* (benché ami mia sorella)

16. tante altre] tante//[3^r] altre

viltà sarà¹⁷ la sua se non piglierà più onorevoli decisioni! Noi siamo stupite e addolorate profondamente.

Ti prego, Andrea, scrivigli subito, stigmatizzando¹⁸ il suo procedere e ricordandogli magari i disturbi che noi, e tu per amor nostro e non suo, ci siamo presi per difenderlo. Lo farai? Sì, lo farai, se mi vuoi bene, lo farai, lo devi fare.

Gli dirai, caricando le tinte, che Peppina, s'egli s'allontana, perde il suo avvenire, e (siccome egli dice fra l'altro che ella gli sembra di carattere nervoso, mentre tu hai veduto ch'è tutt'altro!) gli dirai che in essa tu riconosci un'indole mite e dolce. S'egli¹⁹ non si fosse intromesso, sarebbe stata felice con un altro!²⁰

Se egli persiste, gli farò dare una lezione che se ne ricorderà a lungo! Profondamente addolorata ti saluto, ti domando perdono se ti rattristo, e ti bacio affettuosamente.

Grazia

Perché²¹ la Solinas è senza posto? Se le cose cambieranno e Andrea sarà fuori in maggio andremo a Cagliari e verremo anche a Buggerru. Vuoi? – Stasera²² deve venirmi a trovare l'on. Pinna e gli parlerò anche di te, raccomandandoti. Scrivimi presto e sta sereno.

È venuto Pinna. Mi parlò spontaneamente di te e disse che, in queste vacanze, si occuperà di te, in modo che spera di confortarci per l'anno venturo.

17. sarà] *su* è

18. stigmatizzando] *su* stigmatizzando

19. [~~E dire che ora,~~] S'egli

20. *sup* [~~E dire che ora,~~] S'egli non si fosse intromesso, sarebbe stata felice con un altro!

21. Perché] [3^v] Perché

22. *Ms* Stassera

[9 marzo 1897]

martedì di carnevale

Carissimo Andrea,

Comincio oggi questa lettera, ma non so quando dovrò finirla. A che scriverti? Sono stanca di farti soffrire, e giudico inutile lo scriverti dal momento che devo solo dirti cose tristi. Ed io sono sempre mortalmente triste, per ogni ragione.

L'A... ha scritto, insistendo che fintanto che Andrea non sarà libero egli non manterrà la sua parola! Se io fossi stata al posto di Peppina lo avrei mandato cento mila volte a quel paese. Pare però che anche Mastrangelo lo stia sobillando, (perché, io penso, se l'A... si ammoglia il Mastrangelo profitterà meno dei favori che ora gode,) e fra l'altro, vedi che viltà! gli raccontò che la povera Vincenza rendeva molto infelice suo marito, e che quindi anche Peppina potrebbe far lo stesso!

Io risposi che non desse retta alle chiacchiere altrui, e specialmente a quelle di certi amici, che a lui sembrano tali mentre sono tutt'altro. E gli aggiunsi che qualche giorno potrò provarglielo. – E, certo, se mi capiterà, gli sfodererò tutto ciò che a te e² ad altri, fra cui alla povera Vincenza, il Mastrangelo diceva a proposito suo quando egli era sospeso. Ad ogni modo se l'A... non bada ai fatti suoi noi siamo decisi di deferirlo al Ministero, – e l'on. Pinna ci appoggerà³, – e siamo sicuri che ne avrà una buona correzione. Speriamo però non si arrivi a tanto.

Intanto⁴ però i giorni scorrono tristemente, ed io non posso confortarmi⁵ neppure guardando all'avvenire nostro, cioè mio e tuo, che vedo più che mai buio⁶. Rispondendo alla tua ultima ti osserverò ch'io non ti dissi che tu mi amasti credendomi ricca, (questo

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,5 x 30,8), strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «115» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Poche le correzioni presenti. Datata in apertura con la sola indicazione «martedì di carnevale», senza ulteriori specifiche. Il conservatore le attribuisce la data del 5 marzo 1897, che però era un venerdì; poiché nel 1897 la Pasqua cade il 18 aprile, si è datata questa trascrizione martedì 9 marzo 1897. Non firmata.

2. e] *su* ed

3. Così *Ms*

4. Intanto] [1^v] Intanto

5. *Ms* contortarmi

6. buio] *su* buoa

non posso dirlo perché non lo credo, e se l'avessi creduto a quest'ora non sarei qui a scriverti!) ma perché sono superiore alle altre che tu costeggiasti; perché, una volta che siamo uniti, se lo saremo, potrei aiutarti a farti avanti, e perché, infine, sono... chi sono!

Certo, tu puoi sposare le ricche zitellone (lo dicesti tu stesso che sono zitellone,) del tuo paese, ma non è appunto ciò ch'io voglio dirti? Giacché tu stesso senti di non poter raggiungere il posto necessario alla nostra unione, giacché puoi diventare felice d'altra maniera, perché continuare in questa tormentosa relazione? Tu dici che non desideri ammogliarti; ma sposando quella ricca signorina potrai almeno ritirarti nel tuo paese e là farci il signore, dedicandoti alle cose che meglio ti vanno a genio, senza logorarti nel lavoro e nella solitudine. Ecco ciò che volevo dirti; e ti prego di non fraintendermi. Tu dici sempre⁷ che mi ami e che faresti per me qualsiasi sacrificio. Intanto ti rifiuti di dar l'esame necessario perché poi occupi il posto da me desiderato⁸, e dici che ti è impossibile, come a me sarebbe impossibile far a⁹ Roma una conferenza. Sì, certo, sarebbe per me una noja, una prova ben grande; ma se fossi sicura che dopo averla superata, noi due potremmo esser felici l'affronderei con coraggio tale da uscirne¹⁰ vittoriosa. E questo non te lo dico per vana rettorica¹¹, ma perché sento che sarebbe proprio così!

Del resto! Abbiamo lasciato sfuggire l'occasione, e questa tarderà forse per molti anni a presentarsi.

Questa mattina venne a visitarmi il Marcoaldi, il professore di cui ti scrissi, un giovine bravo e simpatico, (che del resto non mi sembra colto come tu pretendi debbano essere tutti gli insegnanti delle normali,) ed io gli domandai dell'attuale Direttore e del prof. di pedagogia. Il primo pare che sia un uomo sin troppo buono, alla mano, affabile e mite, come tu desideravi fosse il Direttore sotto cui funzionare. Ma il prof. di pedagogia si trova contentissimo a Nuoro, che dice molto miglior residenza di quella lasciata, ed è probabile che non si faccia presto cambiare.

Vedi dunque se ho ragione di disperare, e di dirti che, giacché non posso renderti felice, è meglio che tu mi dimentichi. Ci sarebbe solo un mezzo: far cambiare il prof. attuale, per mezzo dei deputati Pinna e Ferracciù, ma se tu non hai l'esame è inutile, non potrai esser preferito. Io non mi faccio illusioni, ed è perciò che ti parlo così francamente.

7. sempre] *su* ancora

8. da me desiderato] da me//[2^r] desiderato

9. a] *su* in

10. uscirne] *su* supe<rarla>

11. Così *Ms*

Pinna mi promise di far quanto poteva, ma chi sa se [da] qui¹² alle vacanze se ne ricorderà neppure.

Ieri finalmente ho scritto poche righe al Provaglio che mi seccava scrivendomi nelle piccole poste dei giornali ecct.

Il procuratore del re promise che entro questo mese Andrea sarà giudicato: ma chissà come andranno le cose! I nemici più fieri sono un certo Pirizzolu, che tu non conosci, e un fratello dell'avv.to Sotgiu¹³ (questo¹⁴, che si voleva deputato, ora¹⁵ è impazzito). Il Sotgiu osteggia apertamente Andrea perché mio fratello servì da testimone contro un suo nipote che fu condannato. Ma vi sono altri nemici segreti, fra cui persino un nostro stesso cugino che fece trasportare Andrea a Sassari deponendo che egli era in relazione con amici e parenti e che ogni giorno scriveva e riceveva lettere.

Ad ogni modo speriamo fino all'ultimo. Se non restasse un filo di speranza guai. Ma intanto i giorni scorrono tristissimi e amari. Io vorrei esser serena per scriverti almeno senza tristezza, perché mi duole, ti ripeto, mi duole assai rattristarti sempre, e parteciparti tanti continui dispiaceri.

Ma cosa devo fare?

Oggi, che dovrebbe esser giorno di festa, son più triste degli altri giorni. Piove, tira vento, fa freddo: pare che tutto il cielo si abbui, che ogni cosa gema e pianga.

Perdonami se ti rattristo, e vieni, vieni col pensiero a me vicino, e lascia che deponendo la fronte sul tuo cuore dimentichi per un poco ogni altro dolore.

12. se [da] qui] se//[2^v] [da] qui

13. Ms Sogtiu

14. questo] *su* di quello

15. [~~e~~he] ora

[19 aprile 1897]

lunedì sera

Mio buono, mio caro Andrea,

Otto giorni fa, a quest'ora, eravamo assieme, vicini, felici. Anch'io, per tutta la settimana, ho provato la tua stessa impressione, di dolcezza mista a struggimento. Ora... ora ricordo, ti penso, penso al tempo che ancora ci divide, e mi faccio forza a sperare. Anch'io desidero vivamente, forse quanto lo desideri tu, la nostra unione, ma penso, calcolo tante cose a cui tu non puoi calcolare, e se le calcolo non è per freddezza, ma forse per raffinatezza, perché desidero che la nostra felicità sia completa. Aspettiamo dunque un altr'anno. Vedrai che passerà presto se sapremo amarci con la piena confidenza, con² pieno abbandono, con la piena fiducia con cui ci amiamo ora. Quante cose vorrei dirti, Andrea! Ma tu lo senti lo stesso che sono tutta tua, non è³ vero? Anch'io sento, più che mai, che tu mi ami molto, forse più che non merito. Ho fatto di tutto per dimostrarti tutta la mia riconoscenza per la tua venuta: lo hai sentito tu che, oltre l'affetto, operava in me la riconoscenza? Il primo forse non te l'ho dimostrato intero: forse, dal mio silenzio, mi avrai qualche volta giudicata fredda. Ma, se Dio, come fermamente spero, permetterà la nostra unione, son certa che saprò esprimerti meglio i miei sentimenti, quando nulla mi impedirà di aprirti tutta l'anima mia. Così son certa che ti renderò felice e che sarò sempre solamente tua. – Ti domando perdono se ti ho involontariamente afflitto parlandoti di una cosa che in certi giorni di stanchezza e di

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fortemente ingialliti di carta "vergata" pesante (cm 11 x 17,9), evidentemente strappati a mano ma i cui bordi frastagliati combaciano perfettamente, a conferma che in origine si trattasse di un unico foglio in formato "protocollo". Entrambi, ripiegati a metà lungo la verticale, sono privi di righe e margini. La lettera è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito; la grafia è regolare e curata. Rare le correzioni. Il conservatore data la presente al 19 aprile 1898 (non per un refuso, giacché impone – probabilmente solo per il tipo di carta della lettera, del tutto identico a quella adoperata nella n. 142 di questo epistolario – il numero «138» come progressivo), ma il tenore "passionale" del testo parrebbe collocarla in un periodo decisamente precedente, prima cioè che Pirodda manifestasse le proprie perplessità riguardo alla «completa felicità» ancora rintracciabile nella lettera. Inoltre il 19 aprile 1898 cadde di martedì, non di lunedì, giorno nel quale cadde il 19 aprile 1897, lunedì dell'Angelo, il che giustificerebbe il riferimento alla Pasqua all'interno della lettera. Non datata e firmata «Grazia».

2. con] *su* col

3. tua, non è] tua,/[1^v] non è

tristezza sento radicata in me, di una prossima fine: non credevo davvero che tu ci ponessi tanto mente, se ci avessi pensato non te l'avrei detto. Ad ogni modo vedremo: l'avvenire è in mani di Dio. Certo è però che io non mi sento tutta quella forza che tu, – forse animato dall'affettuoso⁴ pensiero di farmi credere il contrario, – mi supponi. Se però è proprio vero che la mia stretta di mano è stata troppo forte te ne domando scusa: fammi vedere ora la mano; senti che te la bacio tante volte, carino? – Io credo a tutto quel che mi dici. Saremo molto felici, non è vero? Sono contenta di piacerti; anche tu mi piaci tanto, e sebbene io ti ami principalmente perché sei buono, perché non hai vizî e perché son convinta che tu pure mi ami profondamente, – quando ti vedo sento per la tua persona una strana adorazione. Te ne sei accorto? – Ed ora parliamo d'altro.

Avant'ieri ti mandai, copiato, il tuo lavoro sulle feste Galluresi⁵ e la lettera di De-Rosas⁶: ti segnai come ricopiare. Spero avrai ricevuto tutto. Spero che il Vallardi pubblicherà: se tu potessi procurarti qualche fotografia di costumi galluresi e mandarla assieme al m^{to} sarebbe meglio. L'*Idillio*, già impaginato, uscirà nel p. n. con bellissime illustrazioni⁷.

Ho rifatto meglio il piano della casetta, se mai tu fossi sempre deciso di farla costruire; non ti nascondo però che, poiché Peppina⁸ ne è contenta, sarei anch'io contentissima di andare all'estero... Intanto, giacché non ci si perde nulla, sarei a consigliarti di far la domanda come ti scrisse Pala. Tentare non nuoce.

Venerdì, mentre tu mi scrivevi, io ero con mie sorelle al Monte: siamo salite sino alla fonte, cogliendo mughetti, viole e ciclamini. Come era bello, e come ti desideravo vicino!

Sai, io sarei felice se potessimo sposarci a Pasqua, l'anno venturo; se ti dessero un mese di permesso potremmo anche far il viaggio di nozze, andando solo a Roma; poi venir

4. dall'affettuoso] dall'affettuo-//[2^s]so

5. È forse questo dato a indurre il conservatore a datare la lettera al 1898. Infatti *Feste campestri in Gallura (Santa Maria di Vignola)* (PIRODDA 1898e), fu pubblicato per la prima volta nel luglio di quell'anno («L'Ateneo Sardo», Cagliari, n. 9, 10 luglio 1898, pp. 11-16) e poi ancora nel settembre successivo («Natura ed Arte», Milano, n. 20, 30 settembre 1898, pp. 676-681). Ma in questa fase appare evidente fosse ancora in corso di stesura e, come specificato poco più avanti, ancora si «sperava» in una occasione di pubblicazione da parte di Vallardi. Quanto alla datazione della stesura *ante* aprile 1897, non deve sorprendere la possibilità di una pubblicazione tanto differita giacché l'articolo cui ci si riferisce confluirà poi nella raccolta *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915), progettata circa vent'anni prima della sua uscita.

6. Anche questo nome, Francesco De Rosa, citato nelle lettere precedenti, mi induce a ritenere che la lettera presente sia da retrodatare – e non di poco – rispetto a quanto stimato dal conservatore.

7. Anche di questo racconto (PIRODDA 1899d) non mi risulta una pubblicazione precedente l'agosto 1899 (*Un idillio in Gallura*, «La Piccola Rivista», Cagliari, n. 16, 12 agosto 1899, pp. 6-10; con il titolo *Idillio Gallurese (sfumature di paesaggio a macchiette sarde)*, «Natura ed Arte», Milano, fasc. IX, 1898-99, pp. 745-748; con lo stesso titolo poi in *Bozzetti e sfumature*).

8. Peppina] Pep-//[2^v]pina

nelle vacanze un po' a Nuoro un po' al tuo paese. Da Nuoro andremmo per qualche settimana al Monte: vedresti che nessuna felicità sarebbe maggiore.

Oh, sì, saremo felici: lo spero, lo sento, Andrea. Ho tanto sofferto sinora! un po' di felicità me la merito bene; sia pure breve di due, di un anno, sarà però tanto intensa che mi farà dimenticare ogni cosa. Amami, intanto, amami, amami. Solo il tuo amore grande e profondo può ancora darmi la speranza della felicità; non stancarti d'amarmi; non te ne pentirai, Andrea adorato. Ti cingo il collo con le braccia, ti bacio profondamente, ti copro il volto di carezze e di baci.

Tua tutta Grazia

Scrivimi presto. Mandami tosto un giornale per darmi ricevuta di questa, ch'è chiusa com'era la tua.⁹

9. Tutta la frase «Scrivimi [...] la tua» è vergata al margine sinistro di 2^v, in verticale, dall'alto verso il basso. Anche questa formula («mandami un giornale per darmi ricevuta di questa») è comune nelle lettere del 1897, cosa che ulteriormente mi induce a retrodatarla rispetto alle indicazioni del conservatore.

29 aprile 1897

29-4-97

Mio carissimo Andrea

Finalmente! È un mese ad oggi che ci siamo veduti, e tu... Ma no, non voglio farti dei rimproveri inutili. Eppoi mi scrivi che sei stato malato, e questo mi ti fa perdonare il troppo lungo silenzio. Ricevetti la tua letterina a lapis ed i giornoletti (La guerra mi piacque assai, ma buttai via il giornale perché era contaminato di... caffè: faccenda della tua padrona, senza dubbi. A proposito, perché non m'hai mai parlato della tua padrona e della casa ove abiti? Ti trattano bene? Hanno avuto cura di te mentre eri malato?) E ora come stai? Perché non t'ero vicino mentre, sofferente, mi pensavi tanto? – Cosa pensai durante questo mese? Sono stata, al solito, molto triste per ciò che sai, ma pensai anche molto all'avvenire e mi confortai sperando. Oh, te lo ripeto, anche io ti desidero forse più di quanto tu possa credere, e solo mi rattrista il pensare che forse molto tempo ancora occorrerà per esser felici.

Oggi stesso scrivo al Ghirardi, sollecitando la pubblicazione delle conferenze. Se solleciterai l'on. Pinna, come farò anch'io appena lo saprò a Roma, chissà che potremo ottener qualche cosa. Chissà!

Perché non tenti presso qualche altro deputato sardo? Muoviti, muoviti, mio caro Andrea. Pensa ch'io sarò ancor più infelice quando anche Peppina se ne andrà, (l'Aymar scrive sempre, ora, e pare più che mai innamorato... purché la duri!) e che solo la tua presenza a Nuoro potrà, in attesa del nostro matrimonio, che nel caso ti dieno² il posto celebreremo al più presto, consolarmi.

Tu non sai come mi si schianta l'anima³ pensando la partenza di Peppina. Eppure devo desiderarla per la sua felicità.

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato (cm 10,6 x 31,1), privi di righe e margini e qua e là macchiati di ruggine, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «116» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, seppure lievemente sbiadito in alcuni tratti; la grafia è regolare ma non particolarmente curata. In 2^a, all'angolo in alto a destra, è vergato il numero «2», a indicare la corretta successione dei fogli. Rare le correzioni, nessuna cancellatura. Datata e firmata «Grazia».

2. Così Ms

3. schianta l'anima] schianta//[1^v] l'anima

Chi ti disse che qui si dice⁴ ch'io debba sposare mio cognato? Pare davvero impossibile si dicano⁵ tali sciocchezze. Ma forse te le dicono per vedere che viso fai tu; per malignità o per curiosità.

Andrea lo hanno riportato qui e sta bene. (A proposito di Giustizia, qui si continua ad imprigionare ogni giorno gente per bene, – ora ultimamente hanno arrestato un fratello di Pau – e spesso senza motivo plausibile!) Il processo dei biglietti, disse lo stesso sostituto Procu^{re} del re, finirà probabilmente in una bolla di sapone; ma, vedi, ora che hanno saputo ciò i nemici di Andrea cercano di rovinarlo in altro modo, e perché firmò una cambiale ad un suo amico, certo Luigi Fois, (cognato del dottor Calamida e di altri pezzi grossi fra cui Pinna ed il sindaco,) un farabutto che rovinò mezzo mondo, (questa cambiale pare fosse fatta dal Fois verso uno d'Orune al quale aveva fatto rubare dei buoi, ed essendogli stata scoperta la rapina fu costretto a pagarlo in parte ed in parte a rilasciar cambiali,) dunque si vuol imputare Andrea di favoreggiamento! Aggiungi che il Fois è⁶ a piede libero, e sono processati solo i suoi complici, e i pretesi favoreggiatori, cioè Andrea e un mio cognato (altra firma della cambiale,) marito d'una cugina, e... il padrone dei buoi perché non denunciò il fatto alle autorità!... Tutti, naturalmente, cercano negare, ma chissà come andrà a finire la cosa!

Perché, pur troppo, pare che i firmatari⁷ della cambiale sapessero a che scopo era fatta! Vollero salvare l'amico e probabilmente piangeranno amaramente la loro generosità.

Oh, che mondo vile! – Il dibattimento di questo processo si farà il 25 maggio al Tribunale.

Basta: speriamo in tempi migliori.

– L'Aymar mi scrisse pregandomi di dirgli quali prove ho per dire che il Mastrangelo non è un amico da fidarsi. Gli risposi che sarebbe meglio non far caso di quanto il M^{...} possa aver detto o fatto, ma che, se assolutamente desidera aver le prove di cui gli accennai, gliele fornirò⁸ quando verrà per le nozze.

Ho fatto bene? E se insiste per averle prima cosa devo fare? Se insiste mi farò prima dire da lui tutte le malignità che il M^{...} gli raccontò a proposito della povera Vicenza, – poi gli darò le prove che vuole. Che razza d'uomo curioso! Vuol sapere sempre ogni cosa a puntino.

4. *sup* che qui si dice

5. dicano] *su* p<ossano>

6. è] *su* non

7. firmatari] fir-//[2^a]matari

8. fornirò] *su* fornirà

– Ricevo ora una cartolina del Vallardi che mi sollecita per aver la recensione della Via del Male. Falla dunque!⁹ e assieme ad essa mandami magari qualche altro scritto che ti farò pubblicare su Natura ed Arte. Nella recensione metti che entro quest’anno pubblicherò un altro romanzo Il Tesoro¹⁰ e che preparo La Giustizia¹¹.

Nell’ultimo n° di Natura ed Arte c’è una piccola recensione¹² benevola per il tuo Scuola e famiglia¹³ [.] L’hai veduta? – Se assolutamente non hai il tempo di scriver la recensione (che occupi una colonna e mezza, mi avverte il Vallardi) dimmelo, che scriverò di incaricarne altri. Ma spero che me la manderai presto, – assieme all’altro scritto, se lo hai.

Perché¹⁴ non ti mandai più nulla di mio? Ma se non ho pubblicato più nulla sui giornali? Oggi spedisco un altro brano della Giustizia alla Roma lett^{ria}; appena uscirà te lo farò leggere¹⁵. Grazie della tua più che ammirazione. Purché me la conservi anche dopo.

Dopo, quando? Oh, Andrea, come passa triste il tempo in questa nostra lontananza!¹⁶

Quando finirà il nostro sogno, quando diverrà realtà? Ora che il tempo è così splendido sento una tristezza più profonda pensando che tanti bei giorni passano invano per noi. Le rose sono aperte – precocemente quest’anno, – nel nostro piccolo giardinetto; di notte, in queste notti tiepide che sembrano estive, il profumo della primavera mi dà una profonda melanconia perché il desiderio di averti vicino, di metter le mie mani fra le tue e chinare la testa sulla tua spalla mi vince tutta, e... invece mi trovo sola e ti so lontano e solo e triste anche tu! Tante volte evito di uscire fuori, o di restar sola tra i fiori e davanti alla nostra bella montagna, perché la tristezza del desiderio vano mi fa quasi cader in disperazione.

9. Non mi è riuscito trovare alcuna recensione a *La via del male* pubblicata da Andrea Pirodda.

10. *Il tesoro*, romanzo, Speirani, Torino 1897.

11. *La giustizia*, romanzo, Speirani, Torino 1899.

12. m. v., *Andrea Pirodda: Scuola e famiglia*, in “Note bibliografiche”, «Natura ed Arte», Milano, 1896-97, fasc. X, 15 aprile 1897, p. 869 (M. v. 1897). Il recensore data l’opuscolo al 1896 anziché al 1894: potrebbe trattarsi di una ristampa – della quale però non ho trovato alcuna traccia nelle biblioteche isolate – o più semplicemente di un refuso magari non del tutto involontario, che consentisse di recensire un volumetto pubblicato ben tre anni prima.

13. Andrea Pirodda, *Scuola e famiglia* (PIRODDA 1894d); la recensione di «Natura ed Arte», come già specificato, data l’opera al 1896.

14. Perché] [2^v] Perché

15. L’unico brano tratto da *La giustizia* – o meglio, in seguito compreso nel romanzo – pubblicato nella «Roma Letteraria», a quanto mi è dato sapere, risale al dicembre 1895: *I malati*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 10 dicembre 1895. Solo dopo la data della lettera presente la Deledda pubblicherà stralci dichiaratamente tratti dal romanzo in corso di stesura: *La giustizia, da un romanzo in preparazione*, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 novembre 1898; *Da la giustizia*, «La Piccola Rivista», Cagliari, I, 29 aprile 1899.

16. ! (punto esclamativo)] *su* ? (punto interrogativo)

Vieni, vieni presto: che la primavera dell'anno venturo sia meno triste per noi, che le notti di aprile ci trovino assieme, che la fragranza delle rose profumi i nostri baci, che le stelle che ora assistono alla nostra tristezza sieno allora testimonie¹⁷ della nostra pura e grande felicità! Sarebbe tempo finalmente! Intanto speriamo, e in attesa della realtà ricevi in sogno tutte le carezze i baci che desideri dalla tua

Grazia

17. Così *Ms*

25 maggio 1897

Nuoro, 25-5-97

Mio caro Andrea

Ho ricevuto la tua lettera e i manoscritti. La recensione² andava bene, – e ti ringrazio delle troppe lodi che mi fai, – e l’ho già spedita. I bozzetti forse non avrò il tempo di rivederli prima di luglio, dovendo terminare un mio urgente lavoro: quelli che hai già pubblicati, corretti da te stesso, sarebbe bene che li ricopiassi, e così io non perderei tempo rivedendoli in questo manoscritto. Sarà bene che poi tu ricopî tutto, in queste vacanze:³ potremo poi mandare il m^{to} allo Speirani che potrà pubblicarlo nella Biblioteca Romantica⁴.

Riguardo al tuo volume di conferenze non uscirà certo d’una cinquantina di pagine⁵, ma di più. Per aver le bozze, spiegando il motivo per cui le vuoi, puoi rivolgerti allo stesso editore (Via Genova, 3) che te le manderà. Approvo la tua dedica. Ma perché non scrivesti a Pinna quando trovavasi a Roma? Ora è di nuovo qui e chissà se in estate, specialmente se la Camera verrà chiusa, egli ritornerà a Roma! Ad ogni modo dovevi scrivergli, ché avrebbe preparato il terreno.

La tua musica te la restituirò assieme ai manoscritti.

1. Lettera. Tre facciate su due fogli fuori formato (cm 10,5 x 30,8) di carta sottile, ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «117» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare. Nessuna cancellatura o correzione evidente. In 2^a, all’angolo alto destro, è vergato il numero «2», a indicare la corretta successione dei fogli. Datata; non firmata. Alla lettera è stato da me aggiunto un foglio di formato minore (cm 10,5 x 18,4), privo di righe e margini, piegato a metà lungo la verticale e vergato su una sola faccia (due blocchetti di testo: uno nella metà superiore, una sorta di poscritto, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura; il secondo nella metà inferiore del foglio – che presenta un vistoso strappo senza perdita di carta o testo –, orientato regolarmente). Il foglio aggiunto – che il conservatore allegava originariamente alla lettera precedente, del 29 aprile 1897 – riporta una breve recensione del lavoro di Andrea Pirodda *Scuola e famiglia* ripresa da «Natura ed Arte» (Milano, 1896-97, fasc. X, p. 869: M. v. 1897), recensione che la Deledda, nel testo della lettera, dice di non aver potuto ricopiare ancora perché momentaneamente sprovvista della rivista: era pertanto improbabile fosse allegata a una lettera precedente, mentre possiamo supporre che sia riuscita a riavere la rivista prima dell’invio della presente.

2. Si riferisce alla recensione a *La via del male* richiesta nella lettera precedente ma della quale io non ho trovato alcuna pubblicazione.

3. *sup* in queste vacanze:

4. *sup* tica

5. *Ms* pagini

Il dibattimento⁶ di Andrea, che doveva farsi oggi in Tribunale, è stato sospeso a tempo indeterminato. Ciò ci rattrista assai perché – essendosi per i biglietti dichiarato non farsi luogo a procedimento, – speravamo di vederlo presto libero. Invece!

Oh, tu non sai che tristezza e che rabbia faccia il veder la Giustizia procedere a questo modo, e il veder salvi i colpevoli e imprigionati gl'innocenti. Trionferà l'innocenza? Chissà! ma per i cattivi esempi che si vedono c'è poco da sperare.

Perdonami dunque se anche oggi ti scrivo con poca⁷ allegria: non volevo neppur scriverti, ma le tue domande richiedono risposta.

L'Aymar scrisse una cartolina da Torino, ov'erasi recato per le feste reali; saran due settimane. Le nozze, purché egli non ne faccia ancora delle sue, si faranno in settembre, e Peppina conta che tu sii già qui per assistervi. Ci sarai? Si faranno senza chiasso, essendo noi in duolo.

La recensione per il tuo Scuola e famiglia⁸ era breve: ho dato a legger quel numero, per cui⁹ non potrò copiarla finché non lo riavrò¹⁰.

Non so nulla del fallimento Perino: ho saputo invece dai¹¹ giornali e da lui stesso dell'ammonizione del De Gubernatis. Egli temeva di più, e rimase contento di uscirne, come suol dirsi, pel rotto della cuffia.

Il fratello di Pau è Salvatore, che faceva il... possidente. L'altro, il maggiore, dicono prenda la laurea quest'anno, e sarebbe tempo perché credo abbia varcato i 30 anni. Del resto ha moltissimo ingegno, ed è solo, io credo, la volontà che gli manca.

Nicolina studia... filosofia e archeologia, e non pensa a far l'amore, sebbene abbia varî farfallini d'attorno...

Noi facciamo vita chiusa e ritirata, e questo bel maggio fiorente poco ci sorride: guai non avessimo speranze per un miglior avvenire!

Vorrei scriverti a lungo, darti buone notizie, rallegrarti tutto con la mia felicità: ma sono così triste, così triste! Oh, speriamo, speriamo in giorni migliori, e tu fa di tutto per render presto felice la tua Grazia, che ti manda un affettuosissimo bacio.

Mandami giornale per dirmi d'aver ricevuto la presente

6. Il dibattimento] [1^v] Il dibattimento

7. Ms poco

8. Andrea Pirodda, *Scuola e famiglia* (PIRODDA 1894d).

9. numero, per cui] numero,/[2^a] per cui

10. La recensione – vergata su un foglio indipendente di formato diverso – era stata dal catalogatore allegata alla lettera precedente, del 29 aprile 1897. Alla luce di questo passo ho deciso di includerla qui, in calce a questa trascrizione.

11. dai] su da

Un¹² discorsetto alla buona, senza rettorica e però pieno qua¹³ e là di sane e crude verità. A confrontarlo con quello che si leggeva e stampava qualche anno fa appare evidente che un soffio di buona e sagace realtà è penetrata nell'aere finora stantio della nostra scuola elementare. E l'autore scrive abbastanza con garbo¹⁴ almeno fin quando concorda con l'argomento semplice e familiare¹⁵ la parola schietta e comune.

M. V.¹⁶

Natura ed Arte

N° 10 – 15 aprile 1897

Scrivimi presto, o almeno mandami un giornale per avvertirmi d'aver ricevuto la presente.¹⁷

12. Un] [3^f] Un (n. b.: 2^v è priva di testo). Tutto il testo seguente è vergato su una sola faccia di un foglio indipendente di formato minore rispetto ai precedenti. I due blocchetti di testo che lo compongono sono così impaginati: uno nella metà superiore, una sorta di poscritto, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura; il secondo, copia di una recensione apparsa su «Natura ed Arte», nella metà inferiore del foglio, orientato regolarmente.

13. Ms qua

14. Nell'originale di «Natura ed Arte» seguiva una virgola («garbo,»), omessa dalla Deledda.

15. Nell'originale di «Natura ed Arte» «familiare».

16. Nell'originale di «Natura ed Arte» la firma è in corsivo minuscolo («m. v.»).

17. Vergato nella metà superiore di 3^f, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura.

28 giugno 1897

Nuoro, 28-6-97

Andrea mio,

Ti rimando la letterina dell'Aymar perché precisamente pochi momenti prima che m'arrivasse la tua avevamo impostato lettere dirette a lui; e siccome venerdì cominciano gli esami è probabile ch'egli tardi a scrivere: quindi sarebbe meglio che tu copi sopra una cartolina e spedisca direttamente. Ti avverto che, insistendo l'Aymar e promettendomi di non farne conto, ma di volerlo sapere soltanto per regolarsi in avvenire, gli scrissi addolcendole alquanto, le cose che il Mastrangelo disse a te ed alla povera Vincenza. Così imparerà a conoscerlo.

Ti ringrazio delle tue tenere e ardenti espressioni d'amore; vorrei risponderti adeguatamente, ma l'ora è tarda e bisogna che per oggi mi affretti. Ti risponderò meglio, forse, un altro giorno. Oggi solo ti dico che fai male a rattristarti quando ti dico che ti amo perché mi sembri buono, d'animo mite, e privo di vizi. Le tue parole che avresti più caro l'esser amato da me anche s'io ti sapessi vizioso e buono a nulla, mi meravigliano in bocca tua. E allora dove andrebbe tutto il delicato edificio dell'amor spirituale che tu hai sempre dimostrato di desiderare? Vuol dire che se, anche essendo tu vizioso e buono a nulla, io ti amerei² lo stesso, ti amerei materialmente, per la tua, mettiamo pure, bellezza; e allora sarei viziosa o almeno capricciosa anch'io, e formeremmo³ davvero un bel pajo! E non dire neppure tu che mi ameresti anche essendo convinto d'esser io cattiva o civetta; non dirlo perché non ti credo, perché è una cosa impossibile... in te. In altri, forse, sì, ma in te non è possibile ed io non lo desidererei.

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,6 x 31,2), strappato a mano da una carta di maggiori dimensioni, privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «118» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare. Nessuna cancellatura o correzione evidente. Datata; non firmata. È probabile che la lettera non sia completa.

2. Così *Ms*

3. formeremmo] for-/[1^v]meremmo

Ma questa è una sottile questione che discuteremo meglio un altro giorno; per ora, Andrea, ti basti sapere che io ti amo così come sei; che se tu fossi cattivo, forse, ti amerei, sì, con la tua stessa speranza di migliorarti col mio amore; ma giammai io potrei amarti, né avrei speranza o volontà di redimerti, sapendoti vizioso. Un uomo vizioso, ne son convinta per esperienza, nulla e nessuno può redimerlo. Io odio sopra ogni cosa il vizio, qualsiasi esso, dovunque sia.

Ma basta. Parliamo d'altro.

Se il Bombicci ti rimanda le bozze senza prefazione, io credo sia meglio rimandarle allo Speirani. Forse l'esser pubblicato presto, il volumetto, ti varrà meglio di qualsiasi prefazione. Né⁴ lo Stecchetti, poi, né la Serao mi pajono adatti; specialmente il primo. Che idea t'è venuta in testa! Lo Stecchetti sarà un poeta, ma un poeta immoralissimo, che ha tutt'altro che vederci con la pedagogia e la scienza di educare la società. Anzi!...

La recensione non è ancora uscita: ti manderò il n^o, ma non desidero venga riprodotta da giornali sardi: mi basta esser sulla Natura ed Arte solamente.

Approvo la tua idea di andar a Roma per sollecitare il posto.

4. Né] *su* Allo

19 [luglio 1897]

19 – ore 15

Mio buono e caro Andrea.

Mi ha fatto sorridere la tua idea sui miei capitali morti: eppure, sì, ho nel mio scrigno ho un piccolo capitale... non ancora nato, cioè il manoscritto dei versi e della Giustizia² che spero di vender bene: altro non ho, cioè, sì, ho due biglietti da cento, che mi son fatta anticipare dal Tesoro³; altre 400 lire mi saran pagate in novembre. Di quanto riscossi dalla Via del Male versai quasi 500 lire a Peppina, per completare il suo corredo, (denaro che però mia madre mi restituirà appena lo avrà;) perché quest'anno, pagando la successione della povera Vincenza ed altre gravi spese imprevedute, abbiamo dato fondo a tutte le nostre rendite.

Ecco i capitali morti: se avessi avuto mille lire te le avrei consegnate senza interessi né ipoteche né cambiali, come tu consegna le tue mille lire a tuo padre; e⁴ spero che vorrai credermi. E mi dispiace che tu dica che ti ripugna farmi simile richiesta: vuol dire che ti disgusterebbe se, dato il caso, io facessi altrettanto con te? – Fra noi, il cui amore privo di false sentimentalità, è corroborato da profonda amicizia, non devono esistere certe sciocche pretese romantiche. Così non insisto, anzi ti chiedo scusa se mai t'offesi, nell'offerirti i mezzi per avanzarti sino a Pinerolo: vuol dire che quel denaro lo metterò a parte per quando saremo assieme, e sarà lo stesso. Fra le altre ragioni⁵, giacché stiamo parlando positivamente, che m'impediscono di unirmi per ora a te è

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,4 x 31,2), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in sei parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «119» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Poche le correzioni presenti. In 1^r, all'angolo in alto a sinistra, a matita correttiva blu, mano aliena (certo il catalogatore) verga «138» su un originale «134», certamente un numero progressivo di riordino del carteggio. In 2^v, le ultime righe della lettera – compresa la firma – sono vergate lungo i margini sinistro e destro del foglio, dall'alto verso il basso. Datata in apertura con la sola indicazione del giorno e dell'ora («19 – ore 15»). Firmata «Grazia».

2. *La giustizia*, romanzo, Speirani Torino 1899.

3. *Il tesoro*, romanzo, Speirani Torino 1897.

4. *sup* come tu consegna le tue mille lire a tuo padre; e

5. *Ms* ragione

appunto perché non ho nulla in pronto, e bisognerà che attenda⁶ anche a prepararmi tutto prima di concludere. Il ricavo dei miei nuovi volumi pronti mi rimarrà però netto, e così potremo far un viaggio di nozze più comodo e largo.

Però, sai, mi viene un'idea, strana se vuoi, ma attuabile, per avvicinare a noi la felicità, e perché tu possa per l'anno venturo esser decisamente collocato a Nuoro. Mi dicono che il Mariotti non sta molto bene finanziariamente: ora io vorrei provare a offrirgli del denaro perché faccia in modo di farsi cambiare: oppure dire all'on. Pinna (che benché ricco, facendo una vita dispendiosissima⁷, ha sempre bisogno di denaro: figurati che da Andrea di fece anticipare⁸, lui disse graziosamente prestare, 100 lire per difenderlo, e ciò perché ne aveva assoluto bisogno;) che se riuscisse farti venire a Nuoro ne avrebbe un compenso come d'un altro affare qualsiasi. La cosa veramente non parrebbe né regolare né... morale; ma moltissimi⁹ lo fanno: perché non potremmo farlo anche noi? – Rispondimi a proposito. Inoltre il Direttore della S. Normale ha desiderio di far la mia conoscenza: cercherò di stringer relazione anche con la sua famiglia, e lo tirerò dalla mia, o dalla nostra parte. Inoltre se vai a Roma ti darò una lettera per Grazia Pierantoni Mancini¹⁰, presentandoti come mio parente; sebbene non abbia alcuna relazione con essa, spero che una mia raccomandazione possa giovarti presso di lei che ha influenza sul Ministro Gianturco¹¹, allevato e beneficato dalla famiglia Mancini. Va bene?

Non crederei mai che l'Aymar, se arriviamo ad accalappiarlo, possa sconsigliarmi¹², né aver alcuna questione con te quando fossimo uniti. Ragioni d'interesse non ne possono esistere perché ciascuno avrà il suo, netto e preciso, e ciascuno sarà padrone del suo. Credo potrà giovarci, invece, perché se Peppina riuscirà ad esser sua lo dominerà, ne son certissima, ed essa, memore di quanto io e tu abbiamo fatto e faremo¹³ per lei, perorerà la nostra causa. E sarebbe davvero una bella cosa se, lasciando la Sardegna, potessimo unirci tutti ad un posto, poco importa quale, del continente. Intanto però chissà se l'Aymar si lascerà convincere? Anch'io non ho molta

6. bisognerà che attenda] bisognerà//[1^v] che attenda

7. dispendiosissima] *su* <+++>pendiosissima

8. anticipare] *su* anticipare

9. *Ms* moltissimo

10. Grazia Pierantoni Mancini (Napoli 1841-Roma 1915), scrittrice, poetessa, filantropa; moglie del giurista Augusto Pierantoni.

11. Emanuele Gianturco (Avigliano 1857-Napoli 1907), giurista e politico. Alla data della lettera presente – e ancora per due soli mesi, giacché dovrà lasciar l'incarico il 17 settembre 1897 – era Ministro della Istruzione Pubblica, durante il III Governo Rudini.

12. possa sconsigliarmi] possa//[2^r] sconsigliarmi

13. faremo] *su* fac<ciamo>

fede, e me ne rattristo doppiamente perché, vedi, se vedo mie sorelle infelici non son capace di sentire alcuna gioia mia. Se ora, per esempio, non ci fosse stato di mezzo questo guaio, come, nonostante gli altri dispiaceri domestici, sarei stata felice della tua presenza, del tuo amore, dei tuoi baci sinceri e profondi! Perché, vedi, benché tu mi dica che io non t'amo abbastanza, che non ti amo forte come tu mi ami, io ti amo tanto che, nonostante la nostra lontananza e l'incertezza del nostro avvenire, sono felice del nostro amore: è così grande, così profondo, che mi basta per se¹⁴ stesso, e se potessi vederti ogni giorno¹⁵, ogni giorno¹⁶ unire le mie labbra alle tue anche in un solo bacio puro e ardente come il fuoco, mi basterebbe. E tu? Non è così tu, Andrea mio? Vedi dunque se ti amo profondamente, con amore tanto più forte e duraturo quanto¹⁷ più fiducioso e non impetuoso. Non dirlo più, Andrea caro, che io t'amo meno di te, non dirlo più. Come puoi dirlo? non leggi dunque nei miei occhi, come io leggo nei tuoi, che oramai ogni mio desiderio, ogni speranza, ogni mio sogno è riposto in te? Temi forse che, ritardando di un anno ancora la nostra unione io possa venir a te troppo vecchia? Forse che ora non mi ritrovi giovine e fresca come lo ero l'anno scorso, cinque anni fa? E fra uno, fra cinque, fra dieci anni spero di esserlo ancora: nonostante i dolori il cuore si serba sempre giovanissimo e forte, e quando lo è il cuore, ho osservato, resta giovine anche la persona.

Tu per me, poi, sarai sempre lo stesso, anche quando avrai non 40 anni, come dicesti stamattina, ma 60 o più.

Ma intanto stai poco bene: la tua magrezza ed anche il tuo colorito, (ieri sera e stamattina osservai ch'eri pallidissimo) m'inquietano; ed io voglio che tu resti sano, e non per me, ma per te stesso. Ti prego quindi tenerti cura: parti pure domattina, se vuoi, e per qualche settimana riposati completamente.

Domani copierò e sfumerò il bozzetto che manderò poi a N. ed Arte, dicendo anche là, per meglio farti accogliere, che mi sei parente: (bada che anche al Ghirardi scrissi essermi tu cugino!...)

Così si dirà, quando ci sposeremo, che siamo cugini; e ciò sarà più... poetico!

Riguardo al fidanzarci e non lo siamo già? Tutti lo sanno e neppur io, quando mi domandano, niego. Solo a mio cognato negai, dicendogli anzi che per molto tempo ancora non intendevo maritarmi, perché non credevo al matrimonio, e ciò glielo dissi

14. *Ms sé*

15. *sup* giorno

16. giorno] *su* giorni

17. duraturo quanto] duraturo//[2^v] quanto

per rimproverargli indirettamente l'infelice vita ch'egli, dopo tanto amore, conduceva con la povera morta. Del resto, se Peppina sposerà, credo sia l'occasione per fidanzarci ufficialmente, giacché vuoi. Scrivimi presto, anche per rassicurarmi sul tuo stato di salute. Non vidi il Maestro socialista^{18 19}.

Ti aspetto, e ti ricambio il forte il bacio della tua lettera, in attesa di ricambiarti i dolcissimi baci della realtà. Grazia tua²⁰

18. Ignoro cosa sia il «Maestro socialista»; forse una pubblicazione periodica per gli insegnanti? Esiste – ed è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze – un opuscolo di 39 pagine, datato però 1911, intitolato *Ritratto d'un Maestro Socialista* (Livio Allegro, *Ritratto d'un Maestro Socialista, offerto al popolo, con Appendice contenente una curiosa scena scolastica*, Tipografia dell'Ospizio dei Fanciulli Abbandonati, Siracusa 1911: ALLEGRO 1911).

19. Tutta la frase «per fidanzarci ufficialmente, [...] il Maestro socialista.» è vergata lungo il margine sinistro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso.

20. Tutta la frase «Ti aspetto, [...] Grazia tua» è vergata lungo il margine destro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso.

23 luglio 1897

Nuoro, 23-7-97

Mio caro Andrea,

Ricevo in questo momento una lettera dell’Ay..., al quale, ad insaputa di Peppina, avevo scritto otto giorni fa, cioè prima che arrivasse la sua lettera ultima: sembra irremovibile, ma dice di soffrire assai, e credo che se una persona gli parlasse, egli si lascerebbe convincere facilmente. Però c’è un guaio: mi scrive che se le cose non vanno bene, se cioè noi non ci pieghiamo ai suoi voleri, egli partirà da Pinerolo il 1 agosto, e non sa dove andrà. Ciò t’impedirà di vederlo, non vi potrete incontrare, e le cose finiranno male.

Onde penso una cosa. Giacché tu vuoi andare, sarebbe bene² partir³ domenica o lunedì, andando, invece che a Roma, direttamente prima in Piemonte e poi a Roma. Poiché vuoi fare per me questo sacrificio, fallo ora; non lo dimenticherò mai, mai, e sarà forse la tua maggiore prova d’amore. Puoi farlo? Non⁴ mostro a Peppina la lettera dell’Ay... in attesa d’un’altra⁵ sua in risposta a quella tua e di Peppina impostate domenica. Ma son certa che sarà la risposta eguale⁶ a questa: poiché non lo ho⁷ convinto io, credo che, per lettera, non si lascerà mai convincere. Presta l’ultima prova, quella di parlargli; ma se egli sparisce da Pinerolo è impossibile anche quest’ultimo rimedio.

1. Lettera. Tre facciate su due fogli; il primo fuori formato (cm 10,5 x 31,1), ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, il secondo, vergato su una sola faccia, di formato più regolare (cm 10,5 x 15,2), ripiegato a metà lungo la verticale. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «120» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare ma non troppo curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. *sup* sarebbe bene

3. [d̄i] partir [eioè]

4. Non] *su* se

5. *Ms* d’un altra

6. risposta eguale] risposta//[1^v] eguale

7. Così *Ms*, probabilmente perché a fine riga.

Se vai direttamente a Pinerolo puoi partire magari il 27: se per caso, – impossibile, – l’Ay... rispondesse piegandosi, e la sua lettera arriva il 25 o il 26 ti telegraferò, e sospenderai la partenza. Va bene?

Solo nel caso che tu stessi male, che la malattia ti avesse proseguito, non vorrei che tu partissi.

Oh, Andrea, come son triste e come ti desidero e ti amo!

Rispondimi subito; e⁸ soprattutto non credere che, se riesci far qualche cosa, Peppina possa esserti irrispettosa. Ad ogni modo ti sarò riconoscente io e ciò ti basterà. Se parti ti scriverò a Pinerolo fermo in posta e là ti manderò le lettere per Roma. Inoltre sospenderemo di scrivere all’Ay... affinché egli, aspettando risposta, s’indugi a Pinerolo.

Ad ogni modo rispondimi subito. Ora non so scriverti altro: è notte e voglio far subito impostar⁹ la presente. Nell’altra mia, ovunque te la indirizzi, spero recarti conforto grandissimo. Se tu parti farò in modo che tu la riceva subito appena arrivato.

Oh, Andrea, non ti dico altro; ma l’avvenire ti dimostrerà a qual prezzo io valuto quanto ora vorrai fare per noi.

Ti bacio profondamente, intensamente, e in questo bacio senti tutto ciò che ancor vorrei dirti.

Grazia tua

8. e] *su se*

9. *impostar*] *im-/[2^f]* *postar*

27 luglio [1897]

Nuoro, 27² luglio.

Domenica tremavo al pensiero di quando poteva accadere... ed ora, ora che quanto è accaduto è superiore a tutti i nostri timori, ora sono stordita, e provo un dolore cocente, quale mai lo ho³ provato. Andrea è stato condannato: ed è stata un'infamia di cui tutti, amici e nemici, sono sbalorditi. Fu provato con quattro testimoni ch'egli, quando avvenne il furto dei buoi, era a Cagliari; la perizia stabilisce che i bollettini non sono scritti da lui, che il biglietto da lui scritto all'altro prigioniero è stato falsificato con aggiunte d'altra mano; i coimputati stessi (tranne uno, quello del biglietto, che è pagato dai parenti del vero ladro,) dissero che Andrea non c'entrava per nulla... eppure egli è condannato, e da complice lo hanno fatto ladro e falsificatore... e l'anno⁴ condannato a... cinque anni! E con⁵ esso⁶ son condannati altri quattro, i più innocenti, mentre i veri colpevoli (che mentre i giudici si ritirarono per deliberare la sentenza, che, ci assicurano, era già fatta da molto, e cioè anche prima del primo dibattimento!) nel⁷ banco degli accusati furon sentiti bisticciarsi fra loro, rimproverandosi a vicenda la colpa, e facendo il nome di chi li mandò a rubare i buoi, – furono assolti! È un'infamia inaudita, e se nell'appello non si farà giustizia, Pinna dice che porterà il fatto⁸ alla camera, perché una cosa illegale oltre ogni spudoratezza.

Ora il giudice Basso, che funziona da Pubb^{co} Ministero, e che è colui che fa e disfà tutto (un uomo bilioso, che batte la moglie, e quasi la fece morire picchiandola mentr'ella si

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato (cm 10,6 x 31), ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, privo di righe e margini. In testa a 1^r, al centro circa, è vergato il numero «– 3 –» che forse indica si trattasse di una lettera composta di più fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «121» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora abbastanza brillante; la grafia è regolare, ma non troppo curata. Una sola correzione presente. Datata con il solo giorno e mese («27 luglio») cui mano aliena – certo il catalogatore – aggiunge a matita copiativa grigia il numero «97»; non firmata.

2. 27] *su* 26

3. Così *Ms*, forse perché a fine riga

4. Così *Ms*

5. con] *su* i

6. E con [~~veri ladri~~] esso

7. nel] *su* nell<+>

8. il fatto] *su* la cosa

trovava in parto, che batte le serve e che è⁹, per istinto, crudele con tutti;) va dicendo, figurati, che ora gli resta da attendere il dibattimento dei biglietti. E vedrai, se non ci riuscirà di far accettare¹⁰ un ricorso al Pre^{re} Gen^{le} di Cagliari, perché revochi a sé il processo (l'avessimo fatto prima!) vedrai quale altra iniquità accadrà!

Basta; sono mezzo morta; e più per lo sdegno che per il dolore: non so come si possa resistere a tanto. Mi dicono che Andrea piangeva come un bambino, dopo udita la sentenza, e questo fatto, in lui che credo non abbia pianto altra volta in vita sua, mi dice tutta la sua ira e la sua disperazione. Ah, egli, che di queste infamie, posso giurartelo io, è innocente, commise altre colpe non contemplate dal codice: disonorò e rese infelici molte donne, fu vizioso e debole; ma che non sconti amaramente le sue colpe non è a dirsi! Ma se è vero che c'è un Dio giusto è ben triste il pensare che tutta una famiglia debba scontare le colpe d'un suo membro; perché, forse, il dolore e il danno è più grande in noi che in lui.

Ma basta, basta! Amare lagrime d'ira e d'angoscia mi bruciano gli occhi. E tu perdonami se ti faccio parte il mio dolore. Parliamo d'altro.

Nulla ancora d'Aymar. Penso ch'egli abbia atteso la mia risposta, che deve essergli giunta ier sera, per riscrivere. Ad ogni modo abbiamo combinato con mio zio ed anch'egli è del parere che, in ultimo caso, Peppina¹¹ lasci venir l'Aymar a Nuoro, dicendogli di acconsentire. Quando sarà qui si vedrà il da fare, tanto una cosa si deve decidere.

Ho ricevuto un'affettuosa lettera della Mancini¹², che, come prevedevo, non è a Roma; dice che ci ripasserà fra pochi giorni, diretta in Savoia, e non sa quindi se potrete incontrarvi. Io oggi le risposi, e ho creduto bene dirle che tu, oltre che parente, mi eri fidanzato e che venivi a Roma per ottenere il posto che la mia famiglia pretende per lasciarci sposare. Ho fatto bene? Chissà che se non ora, più tardi la Mancini, il cui marito è senatore¹³, possa aiutarci¹⁴.

9. e che è] e//[1^v] che è

10. *sup* accettare

11. Peppina] *su* es«sa»

12. Grazia Mancini (Napoli 1841-Roma 1915), poetessa e scrittrice.

13. Augusto Pierantoni (Chieti 1840-Roma 1911), giurista e senatore. Insegnò Diritto Internazionale all'Università di Napoli.

14. Tutta la frase «che la mia famiglia [...] possa aiutarci» è vergata lungo il margine sinistro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso.

2 agosto [1897]

lunedì, 2 agosto.

Finalmente ieri sera l'A...² ha scritto, piegandosi (dopo la mia ultima, che era energica alquanto) purché la cerimonia sia fatta in casa. Dice che sarà qui il 1^o settembre, che ora deve sbrigare affari al suo paese e a Torino, dopo di che andrà un po' all'estero. Che vada pure! Vedi, io ora sarei contenta che tu, se vai a Roma entro questo mese, cercassi di attirarlo là, per rifare assieme il viaggio: sarei più tranquilla, sebbene, dopo questa sua ultima, mi pare non possa egli più mancar di parola. – Ho ricevuto la tua carissima, e non risposi prima in attesa di darti questa notizia, e perché non mi sento molto bene. Le notizie sulla tua salute m'inquietano: ti prego tenerti cura, divagarti, divertirti: perché non vai ai bagni?

1. Lettera. Due facciate – la prima di 31 righe, la seconda solamente di tre, compresa la firma – su un unico foglio sciolto (cm 10,4 x 17,2), lievemente ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, strappato a mano da una carta di maggiori dimensioni e ripiegato in tre parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce l'improbabile numero «102», accettando la datazione proposta dal catalogatore – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e non particolarmente curata. Un'unica correzione è presente, nessuna cancellatura. Datata in apertura con il solo giorno e il mese, «lunedì, 2 agosto,» cui mano aliena aggiunge – a matita copiativa grigia e in apice «96», a indicare l'improbabile anno; a 4/5 circa dalla testa del foglio, in 1^v, altra scritta a matita, ancora di mano aliena, ruotata di 180° rispetto al normale piano di scrittura, riporta nuovamente la data: «2 agosto 96». Per attinenza con la lettera datata 5 agosto 1897 nella quale la Deledda ribadisce il viaggio di Pirodda a Roma e il relativo contatto con l'Aymar – lettera cui il catalogatore attribuisce il numero «122» –, credo che anche la presente sia da collocare nell'agosto 1897; inoltre, fra tutti gli anni nei quali si svolse il carteggio, solo nel 1897 il 2 agosto cadde di lunedì. Firmata «Grazia».

2. Francesco Aymar. L'Aymar era stato il direttore della Scuola Normale di Nuoro, città nella quale godeva di una insolita fama «erotica»: si raccontava, ad esempio – così Grazia scrive in *Cosima* (1936) – che tenesse «in casa una bella ragazza mora, che la faceva camminare carponi sui pavimenti e l'aizzava come una bestia». Calvo, roseo e grasso «come un maiale», conosciuto durante una festa da ballo da lui stesso organizzata, si era subito dichiarato, sfrontatamente, all'allora diciottenne Peppina, la penultima delle sorelle Deledda, bionda e dagli occhi celesti, così diversa dal resto della famiglia. Nonostante i modi considerati poco urbani, la corte fu accettata dalla famiglia per il prestigio – tutto paesano – del personaggio, e «tutta la rendita di quell'anno, dai pascoli sul Monte all'olio del frantoio, dalle mandorle al sughero, fu, con volontario sacrificio di Andrea, dedicata al corredo» (*Cosima*). Tornato nella Penisola, invece, le sue lettere si fecero più rade, fino a che inviò un avvocato che chiedesse ufficialmente alla famiglia l'ammontare della dote di Peppina. Saputala, fece rispondere che per celebrare le nozze era necessaria una rendita almeno doppia rispetto a quella offerta. Il fratello Andrea, che considerava la richiesta un vero e proprio ricatto, si ripromise «di andare a scovarlo, di ammazzarlo con la lesina come un maiale vero». Nel mese di novembre Cosima sognò la nonnina la quale le disse di «lasciar stare» e che portava anche i saluti di Francesco. Scrive la Deledda: «pareva che la nonnina scherzasse crudelmente; ma poi si seppe che proprio quella notte, poco prima dell'ora del sogno di Cosima, il commendator Francesco era morto, dopo appena tre giorni di polmonite. Così secondo la misericordia divina, prendeva anche lui parte alla famiglia: e le cose questo mondo erano appianate» (*Cosima*). Cfr. RASY 1995, che però, curiosamente, gli attribuisce il nome «Giuseppe».

Il Ghirardi mi scrive che a quest'ora tu avrai ricevuto i volumetti³: mandamene uno per la recensione e dimmi ove desideri venga pubblicata. Ti mando la Nuova con delle righe scritte da me.

Ti mando lo stesso le precedenti cartelle, sebbene ora molte cose non abbiano più ragione d'essere. Perdonami tutti i fastidi che ti do, scrivimi presto, prestissimo: sono profondamente triste e ancor sbalordita per la⁴ disgrazia d'Andrea⁵: tu solo puoi confortarmi alquanto. Ti bacio affettuosamente⁶, e, di nuovo, ti prego curati, divagarti: e non dimenticare la tua addoloratissima

Grazia.

3. Non so di quale dei due volumetti pubblicati da Pirodda presso Speirani nel 1897 – *La donna nell'educazione* (PIRODDA 1897) e *Un raggio di sole* (PIRODDA 1897b) – si tratti.

4. la] su il

5. Ritengo che si riferisca alla condanna a cinque anni del fratello Andrea, ulteriore conferma che la lettera sia stata scritta nel 1897 (cfr. Lettera ad Andrea Pirodda del 27 luglio [1897], n. 125).

6. affettuosamente] affettuosa-//[1^v]mente

5 agosto [1897]

5 agosto, notte

Mio caro Andrea,

Rispondo a volta di corriere per pregarti vivamente di non commetter l'imprudenza di scriver all'Aymar che i parenti rumoreggiavan: si adirerebbe e chissà cosa accadrebbe.

Fa così: rispondi con cartolina² che devi partire a Roma e che ragionerete meglio vedendovi a Nuoro: se insiste, o per lettera o quando vi vedrete, io giudico prudente dirgli la verità; cioè che le cose gravi erano pretesto onde farti dare l'incontro e così poterlo a parole convincer di contentar Peppina che era davvero disperata. Andando egli all'estero e tu partendo per Roma sarà meglio prender pretesto da ciò per non rispondergli: ad ogni modo, ti riprego, guardati bene dal dirgli cosa che l'offenda. Te ne avverto, per carità.

Non capisco anch'io perché siasi pubblicata una sola conferenza a volumetto³: forse perché sollecitavamo, e non si ebbe tempo di comporre tutta l'altra conferenza. Ad ogni modo scriverò, ed intanto farò recensione di questa. Mandamene 5 o 6 copie perché possa mandarle a giornali amici.

Per il nostro fidanzamento (come vorresti venisse fatto?) non c'è bisogno né d'anelli né d'altri regali; io non voglio nulla, anche per dimostrarti, come forse tu credi, ch'io non tengo affatto né a gioielli né ad altre vanità. E poi non voglio causarti spese: un anellino però puoi (giacché l'Aymar non la lascerà andar a chiesa) comperar a Peppina, invece

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato (cm 10,5 x 31,1), assai ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, privo di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «122» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero a tratti lievemente sbiadito; la grafia è regolare ma non troppo curata. Qualche correzione presente. Datata con il solo giorno e mese («5 agosto, notte», manca l'anno), e firmata «Grazia».

2. *sup* con cartolina

3. Andrea Pirodda, *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi* (PIRODDA 1897).

dell'ufficio: puoi spendere anche meno. Forse tu servirai a testimonio, e quindi un piccolo ricordo è necessario: altrimenti ti avrei pregato di non farlo⁴.

Se vai in Toscana puoi visitare il De Gubernatis, a Lastra Signa⁵, e, senza dirgli nulla del nostro prossimo fidanzamento, per il quale mi riservo scrivergli io, farti fare qualche raccomandazione. Mi scrive affettuosamente, dicendomi che il 20⁶ agosto partirà per Parigi, per un congresso. Inutile avvertirti poi di non parlargli delle nostre disgrazie domestiche.

Come potrei rendermi amico il Torraca⁷?

Non è la Giustizia che dedico agli sposi (per questo non ho neppur ancor combinato con l'editore:) ma un opuscolo di versi d'argomento sardo⁸.

Ho letto le corrispondenze tue e del Rocca: vedi che gl'invidiosi sono da per tutto, non a Nuoro solamente. Ma basta far il proprio dovere per non temere nessuno.

Grazie delle tue parole affettuose: sono sempre mortalmente triste, e vi sono dei momenti in cui desidero morire: ad ogni modo le tue parole mi confortano grandemente e mi conforta il saperti guarito. Che almeno tu sii felice: io prego vivamente questo, e quando vedo te sereno mi pare di esserlo anch'io. Se mi fai sapere quando sarai a Roma ti scriverò là fermo in posta. Per stanotte non scrivo oltre. Di nuovo ti prego di esser prudente in ciò che scrivi all'Aymar: cerca barcamenarti, e lascialo magari senza risposta, ma non urtarlo: altrimenti guai. Non puoi sapere quanto io mi pentii di non aver fatto altrettanto riguardo al fatto del M^{...}

Buona notte, Andrea: ti ricambio i baci, profondamente, intensamente, e ti auguro buoni sogni.

Grazia tua

Ricevetti il Popolo Sardo: fammi subito sapere di aver ricevuto questa.⁹

4. pregato di non farlo] pregato/[1^v] di non farlo

5. Così Ms

6. 20] su 25

7. Francesco Torraca (1853-1938), fu professore ordinario di Letteratura comparata e di Letteratura italiana all'Università di Napoli e, dal luglio del 1892, Capo divisione al Ministero della Pubblica Istruzione. Fu anche Accademico della Crusca dal 1923, anno nel quale divenne dapprima Socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei, poi Socio nazionale della stessa dal 1932. Grazia vorrebbe «render[selo] amico» per sapere da lui dove l'Aymar fosse stato trasferito. Infatti specificherà, in una lettera successiva: «Dov'è egli ora? Non riusciamo a saperlo. Ad ogni modo oggi io riscrivo al Torraca (che, avendogli io mandato Il Tesoro mi ha inviato la sua carta di ringraziamento,) e vedremo cosa ne è accaduto di lui» (Lettera ad Andrea Pirodda del 29 settembre 1897, n. 131).

8. Certamente *Paesaggi Sardi* (Speirani, Torino 1897), l'unico «opuscolo di versi» mai pubblicato dalla Deledda.

9. Poscritto vergato su tre righe nel solo lato sinistro del foglio, entro una cornice di due linee (superiore e destra) a delimitarlo e separarlo dalla firma, apposta (precedentemente) alla medesima altezza.

29 agosto 1897

29-8-97

Mio carissimo Andrea

Cosa ti dicevo io nella mia ultima? I miei presentimenti miei si sono avverati. L'Aymar scrive che ora proprio all'ultim'ora, s'è fatto visitare da un medico per una certa sua malattia di cuore (che, naturalmente, ce l'ha quanto la ho io!) e il medico gli disse che questa malattia andrà aumentando con gli anni, specie se piglia moglie, che si trasmetterà ai figli e che lo trarrà presto al sepolcro! Quindi egli non vuol render Peppina infelice né procreare figli sofferenti, e... ritira la sua parola, ora, proprio ora!...

Non so dirti nulla, Andrea mio, tanto sono sbalordita e stupita di tanta infamia d'uomo! Figurati che avevamo preparate persino le carte; e la camera per riceverlo e infine tutto, tutto! Tutto il paese crede che le nozze si debbano fare alla metà di settembre, avendolo noi partecipato. Che si dirà ora? È una vergogna insuperabile, e l'avvenire di Peppina ne resterà distrutto. Ieri sera, col consiglio di Pinna, abbiamo provato a telegrafargli, dicendogli di attenderlo a qualunque costo, – ma credo che non risponderà neppure. Non so cosa fare; e temo che questa volta Peppina farà davvero qualche pazzia. Io sono sofferente: ho vegliato tutta la notte con la febbre, e mi par di morire. – Ti scrivo queste cose affinché tu, se per caso avessi da far altri tuoi affari non stii in attesa di quel... non so più come chiamarlo. Ti pregherei di provare a scrivere ancora, ma sento che tanto è inutile: anche se si riuscirà a convincerlo anche questa volta, fra altri pochi giorni troverà altre scuse. L'unico era quello di andarlo a trovare in Piemonte e convincerlo a partire; ma ora è inutile parlarne! La fatalità ci perseguita. Non so dirti quanto soffro!

1. Lettera. Tre facciate su due fogli; il primo fuori formato (cm 10,4 x 31), ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, il secondo di formato più regolare (cm 10,5 x 15,6), strappato a mano da una carta simile alla precedente, vergato su una sola faccia, ripiegato a metà lungo la verticale. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «123» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero solo occasionalmente sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

ore 3² pomeridiane

L'A... risponde che non può partire, che facciamo quel che vogliamo.

Benissimo. Consultati mio zio e Pinna io gli ho or ora telegrafato che intendiamo deferire il fatto al Ministero. Vedremo che farà: ad ogni modo Peppina non vuol più neanche sentir parlare di lui. Lo abbiamo detto a nostra madre, e non puoi figurarti il nostro profondo dolore. Amami molto, Andrea, perché soffro molto.

30

L'A. non ha risposto ancora all'ultimo telegramma. Posdomani faremo il ricorso: ti prego, se puoi, di scrivermi presto. Nel³ N^o di ier sera della Nuova c'è la mia recensione. L'hai veduta?

– 31 –

Ieri sera, dopo un altro telegramma in cui quel vile dell'A. dichiara d'insistere sulle sue ragioni abbiamo fatto e spedito il ricorso al Ministero, accompagnato da una lettera mia e da una di Pinna, che schizzano fuoco. Contemporaneamente mio cognato, che in questo frangente ci si è dimostrato come un fratello, ha scritto all'A... dandogli il fatto suo e dichiarandogli che, oltre la punizione che avrà dal Ministero, egli intende più tardi recarsi al Continente per chiedergli personale riparazione. Vedremo che farà ora il miserabile, forte coi deboli e debole coi forti. Peppina si mostra serena davanti alla mamma, che si risentirà mortalmente di questo colpo più che di tutte le altre nostre disgrazie, ma è assolutamente disperata, ed io non so cosa fare né dire per confortarla. Oh, se tu fossi andato in Piemonte, invece d'andarti ad annojare a Firenze e Livorno, forse tutto questo non sarebbe accaduto! Ma tu non hai voluto farmi questo piacere, e così anche il nostro fidanzamento ufficiale resta anch'esso sospeso: anzi ti prego di non venirmi neppure a trovare⁴, per ora, poiché non ho il diritto di godere neppure un momento di felicità mentre gli altri soffrono tanto. La nostra, magari fuggente, felicità, sarebbe un insulto per Peppina e inasprirebbe la sua piaga. Scrivimi però, subito, e mandami le cartoline o lettere dell'A, nelle quali ti annunciava la sua partenza: possono

2. ore 3] [1^v] ore 3

3. Ms nel

4. neppure a trovare] neppure//[2^f] a trovare

servire da documenti. Ieri sera, leggendo il tuo giornale, ho pianto amaramente, puoi figurarti perché.

Addio, mio caro Andrea. Ti riprego di amarmi molto perché soffro tanto quanto non credevo si⁵ potesse soffrire.

Grazia tua

Abbiamo cominciato a dir a tutti che le nozze non si fanno perché l'A... è gravemente ammalato.

5. si] *su* di

31 agosto 1897

31-8-97

Mio caro Andrea,

Stamattina ti ho scritto: ora faccio seguito, chiedendoti prima di tutto scusa se mi sono lasciata sfuggire qualche rimprovero perché tu non andasti in Piemonte. Che vuoi? Il dolore è fortissimo, e, sopra tutto, mi fa soffrire la disperazione di Peppina che solo tu puoi figurarti immaginandoti di trovarti nel caso suo, cioè che, tutto pronto per le nostre nozze, io ricusassi di sposarti. Fremi al solo pensarci, non è vero? Però Peppina è donna, è ragazza, e, mentre tu forse non ti conforteresti, ella forse si consolerebbe se avesse,² pronto un cuore che la consolasse, cioè un'altra domanda di matrimonio. Per dispetto, per vendetta, la accetterebbe, e a poco a poco finirebbe col dimenticare questo grave e profondo dolore.

Ebbene, senti ciò che ho pensato, per salvarla. Tu, in questo caso, puoi aiutarmi molto, e spero non mi ti niegherai, tanto più che se mi riesce il progetto che ho in testa e se, così, vedrò tranquillizzata Peppina, potremo anche noi abbreviar le nostre nozze. Ti ricordi nell'ultimo anno che eri a Nuoro, eri molto amico con Enrico Malgaroli e s'era sparsa la voce che egli faceva l'amore con Peppina? Seppi più tardi che egli aveva infatti l'idea di corteggiar Peppina, ma che ne lo rattenne sempre la voce, sin d'allora sparsa, d'un fidanzamento con l'Aymar. Ora m'è venuta in testa l'idea di tentar il Malgaroli, che è in via di farsi una bella posizione, facendogli sapere che son rotte le trattative³ di matrimonio con l'Aymar. Anzi questa mattina gli scrissi un biglietto dicendogli che avendo da comunicargli cosa di grave importanza desideravo scrivergli, ma che,

1. Lettera. Tre facciate su due fogli; il primo fuori formato (cm 10,6 x 31,1), ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, il secondo di formato più regolare (cm 10,5 x 15,6), strappato a mano da una carta identica alla precedente, vergato su una sola faccia, ripiegato a metà lungo la verticale. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «124» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero occasionalmente sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. Così *Ms*

3. trattative] *su* trattativi (ma la correzione parrebbe di mano aliena)

dovendo nominare terze persone, desideravo prima che egli mi desse parola di tener⁴ il segreto su quanto stavo per comunicargli e, qual fosse l'esito della mia comunicazione, mi restituisse la lettera che io volevo scrivergli. La mia intenzione era di scrivergli⁵ domani, facendogli sapere che, causa una malattia organica dell'Aymar, s'erano rotte le trattative, e che, avendo saputo com'egli un tempo aveva avuto intenzione di chiedere Peppina, mi permettevo dirgli⁶ che questo poteva ancora esser possibile.

Infine, tentarlo, e forse persuaderlo.

Ora però mi pare che sarebbe meglio farlo a voce e più tardi, perché una lettera è sempre pericolosa, e può esser veduta nonostante tutte le precauzioni, e potrebbe nuocerci se ne trapelasse qualche cosa perché nel ricorso al Ministero abbiamo soprattutto insistito nel far notare che, dopo l'abbandono dell'Aymar, dato l'ambiente e gli usi del paese, Peppina difficilmente poteva trovar altro marito.

Quindi, per tentar la prova col Malgaroli, bisognerà aspettare 15 o 20 giorni, tempo necessario perché all'Aymar venga inflitta la punizione. Quindi ho deciso questo: domani riscivo al Malgaroli dicendogli gli che farò la mia comunicazione fra due o⁷ tre settimane; intanto tu puoi venire a Nuoro, e ajutarmi nella faccenda parlando personalmente, a mio nome, col Malgaroli, col quale, intanto, ti può esser facile restringer l'antica amicizia, mandandogli il tuo volumetto, e andandolo a cercare quando vieni qui, senza, per le prime volte che vi vedrete, fargli veder nulla. Va bene? È una cosa che non ti costerebbe nulla, tanto più parlando a mio nome, e voglio vedere se, almeno in questo, mi darai prova d'amore.

Sì? – Questa speranza mi conforta alquanto, perché, oltre tutto il resto, son certa che riuscirebbe un bellissimo matrimonio, essendo il Malgaroli un giovine onesto, buono e studioso, verso cui Peppina ha sempre nutrito della simpatia. Dopo tutto, anche se non accetta, (il che credo difficile, avendo egli bisogno di cauzione per avanzar nella sua carriera, e potendogliela Peppina metter coi suoi beni,) è una cosa che non ci nuocerà, essendo una proposta onesta, come spesso se ne usa fare.

Rispondimi⁸ presto e dimmi che mi ajuterai. In cambio ti prometto che, se ci riesce la cosa, se potrò veder Peppina tranquilla, affretterò le nostre nozze il più possibile.

4. tener] *su <+>ner*

5. era di scrivergli] *era//[1^v] di scrivergli*

6. *sup* dirgli

7. *sup* due o

8. Rispondimi] [2^f] Rispondimi

Il ricorso⁹ per l'Aymar è stato diretto al Torraca: gli scrissi personalmente anche io, e così spero d'entrar in relazione con lui, mandandogli il Tesoro e scrivendogli di nuovo.

Rispondimi subito: non mi sento ancora bene, ma mi sforzo, per confortar Peppina e mia madre. Aspetto dunque una tua lettera, al proposito di questa, e ti porgo il viso addolorato affinché tu possa alquanto rasserenarmi col tuo bacio sincero.

Grazia tua.

9. ricorso] *su* ricordo

7 settembre 1897

7-9-97

Mio caro Andrea,

Non so dove cominciare, non ho la testa a posto, e mi par di impazzire. Ti domando perdono di quanto ti scrissi ieri sera². La tua lettera all’Ay... era imprudentissima, e, mi dice mio cognato, a cui ne ho parlato, che se l’A... volesse potrebbe per mezzo della tua lettera querelarmi per calunnia e ricatto; calunnia perché lo si minaccia di cose da cui egli s’è pienamente giustificato, ricatto perché, per mezzo delle minacce³, lo si vuol costringere a far cosa che è⁴ affatto estranea al fatto di cui lo si minaccia. Nella tua lettera, inoltre, mi dispiacque grandemente (come sempre mi è dispiaciuto in te,) la credenza che dai a quanto ti dice quel Bencivenni, che è nientemeno un tipo simile, anzi peggio dell’Ay... e mi dispiacque che per le sue fanfaronate, cioè per timore che il ricorso al Torraca non avesse esito, abbi commesso la madornale imprudenza di scrivere come scrivesti all’Ay. Ieri sera, per contentar Peppina che si disperava per paura che la tua lettera indisponesse, se non più, nuovamente l’A..., ti scrissi come ti scrissi, e scrissi a lui dicendogli che mai io ti avevo autorizzato a scrivergli come gli scriveresti.

Ma ohimè, non c’era bisogno di ciò, come non c’era bisogno della tua lettera (che, certamente deve aver finito il pasticcio,) perché l’A... si volgesse⁵ di nuovo. Infatti stamane l’on. Pinna riceve una lettera di quel... coniglione, chiamiamolo pure così,

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,4 x 30,3), strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni e ingialliti dal tempo e dalla luce. I fogli, privi di righe e margini, sono ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In testa a 2^f, al centro, è vergato il numero «– 2 –», a indicare la corretta successione delle pagine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «125» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero occasionalmente sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. Tale lettera, che qualche riga più avanti si dichiarerà inviata, non è fra gli originali attualmente conservati. Il suo contenuto, pertanto, può solo essere supposto dalle parole di Grazia qui trascritte, ovvero si può ricostruire fosse una lettera particolarmente amara, nella quale la Deledda rimproverava Andrea per aver scritto all’Aymar.

3. Così *Ms*

4. [~~gli si~~] è

5. l’A... si volgesse] l’A...//[1^v] si volgesse

nella quale ripete la storia delle sue malattie⁶, e torna a insistere perché il matrimonio non si faccia, e prega Pinna di venir da nostra madre per convincerla a rompere ogni accordo! Al solito, è una lettera piena di menzogne e di vigliaccherie: quasi quasi fa capire al Pinna che egli non ebbe rapporti che con Peppina, senza aver preso impegni con la famiglia! mentre al Pinna stesso un mese fa scriveva d'esser pronto a sposare ecct... Che uomo, che uomo! Io mi ci perdo a pensare, e il più che mi addolora e mi fa rabbia è come egli ci fa girare e rigirare mettendo in ballo tanta⁷ gente, dando disturbi e dispiaceri anche a chi non dovrebbe esserne interessato. Mio cognato, che spedì e poi fece ritirare la sua lettera e il ricorso, è su tutte le furie. Guai se l'A... fosse stato in Sardegna! Guai!

Non so cosa dirti, non so cosa fare.

Questo è troppo, e quando penso a ciò che ti ho scritto ieri sera piango di rabbia contro me stessa. Vorrei telegrafarti, ma cosa dirti?

Non so come andrà a finire: probabilmente rimanderanno il ricorso, ed io scriverò direttamente al Ministro, per aver più giustizia. Tu non far più nulla: se hai scritto all'A... a proposito della tua ultima, va bene: altrimenti non scrivergli più.

Ti aspetto per l'11, anzi se puoi per⁸ il 10, e parleremo meglio a voce.

Nella sua lettera a Pinna dice che il ricorso nostro sarà inutile; intanto però confessa d'aver telegrafato a Peppina, appunto dopo la minaccia del ricorso, – e vuol da Pinna una risposta prima del 9: vuol dire che non è sicuro ancora del fatto suo. Non so ancora cosa Pinna risponderà: ma lo saprò fra poco e te lo scriverò.

Perdonami, intanto, perdonami. Non so che darei per ritirar la lettera che ti scrissi ieri sera; potrei⁹ farlo, facendo telegrafare alla posta d'Aggius, ma nell'ufficio telegrafico di qui sanno abbastanza dei nostri affari e preferisco che tu riceva la lettera, sicura che, dopo la presente, mi perdonerai.

Oh, non ne posso più! Peppina si dispera e piange, e dice che vuol morire, ma almeno di notte dorme e riposa: io non posso dormire, non posso riposare e sono sofferente. Vedrai che mi succederà qualche cosa. Non avendo fatto a tempo a ritirar la lettera per il Malgaroli gli scrissi che, essendo sorte alcune difficoltà sulla comunicazione che desideravo fargli, mi riservavo fargliela agli ultimi di settembre. Mi rispose gentilmente,

6. malattie] *su* malettie

7. *Ms* tanto

8. puoi per] puoi//[2^r] per

9. potrei] *su* vorrei

dicendosi felice se poteva essermi utile in quanto desideravo da lui. Vedrò quindi, se¹⁰ le cose andranno assolutamente male: se invece, ciò che non spero, andranno bene, troverò io qualche scusa.

Intanto non ho creduto opportuno mandargli la tua letterina: è meglio che tu vada personalmente a porgere¹¹ i saluti: poi vedremo.

Stasera¹², prima d'impostare, saprò dirti qualche altra cosa. Per¹³ ora addio, e perdonami.

più tardi

Pinna gli telegrafa che è necessaria, opportuna, onesta sua venuta qui sabato.

Vedremo che farà.

Sono in fretta. Ti bacio affettuosamente e t'aspetto.

Grazia tua

10. [e] se

11. personalmente a porgere] personalmente a//[2^v] porgere

12. Ms Stassera

13. Per] su per

29 settembre 1897

29²-9-97

Mio carissimo,

Non ti scrissi prima perché aspettavo a darti notizie dell'A³. Ma finora non si è saputo nulla, e ciò è strano, e crediamo che celi qualche imbroglio.

L'on. Pinna è assente da due settimane (tornerà domenica;) ma Mesina, che in assenza di Pinna regge il suo ufficio, dice che non c'è arrivata alcuna risposta, inoltre, ed è quello che più ci stupisce, non è ancora giunta la ricevuta di ritorno con cui Mesina aveva raccomandato la sua lettera all'A... Inoltre l'ufficiale postale ha confidato a Mesina che c'è qui giacente in posta una lettera diretta all'A..., respintagli da Pinerolo.

Egli dunque aveva realmente l'intenzione di venir qui, dal momento che si fece mandar qui la posta. Dov'è egli ora? Non riusciamo a saperlo. Ad ogni modo oggi io riscrivo al Torraca (che, avendogli io mandato Il Tesoro mi ha inviato la sua carta di ringraziamento,) e vedremo cosa ne è accaduto di lui. Possibile che non gli facciano nulla? E, caso mai, possibile che non riusciremo a nuocergli in qualche altro modo? Puoi darmi l'indirizzo di quel certo Careddu, e puoi dirmi chi è e dove potrà trovarsi la persona che ti raccontò la storia della vedova di Perugia? Voglio, se non altro, scoprire qualche cosa, assumendo io ogni responsabilità. Ho però un dubbio che confido a te solo, che cioè l'A... sia stato avvisato dal Ministero, ch'egli abbia proposto d'accomodar le cose, che, in conseguenza, il Torraca ne abbia avvertito Pinna, e che Mesina pur vedendo ciò, voglia nascondercelo per impedire un accomodamento che, in realtà, riuscirebbe dannosissimo. Ad ogni modo vedrò e t'informerrò d'ogni cosa.

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,5 x 31,1), strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni e ingialliti dal tempo e dalla luce. I fogli, privi di righe e margini, sono ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In testa a 2^f, a destra, è vergato il numero «– 2°», a indicare la corretta successione delle pagine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «126» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero a tratti sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Diverse cancellature e correzioni presenti. Datata, non firmata. È una delle quindici lettere ad Andrea Pirodda pubblicate da Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 381-386).

2. 29] su 28

3. Francesco Aymar; si riferiscono a lui anche tutte le successive «A», variamente puntate.

Peppina comincia a rassegnarsi, ma, com'è giusto, vorrebbe una magari piccola soddisfazione. Del M...⁴ parleremo meglio⁵ più tardi⁶. Oggi parliamo di noi.

Sì, Andrea, sono molto, molto triste: ma non sono né voglio rassomigliare ad Elena⁷. Il Tesoro certamente ha un fondo di verità, perché, dopo tutto è impossibile scriver un lungo romanzo senza mettervi qualche cosa di vivo, di veduto, di udito, di sentito: ma non ho creato alcuno dei personaggi con lo scopo preciso di ritrarre persone vive. Né io sono Elena, che in fondo è una ragazza debole e sentimentale, mentre io mi sento forte e agguerrita contro le avversità della vita, (che, pur troppo sono maggiori di quelle che fecero morir Elena!) né Peppina è Giovanna, né quel mascalzone dell'A... è il De-Cerere. Nella prima parte c'è qualche reminiscenza della corte che l'A. faceva a Peppina; ma la seconda parte è tutta fantastica. Ti assicuro che l'A non mi ha mai fatto alcuna dichiarazione: qualche complimento, sì, ma non oltre. – Ad ogni modo son contenta⁸ che il romanzo ti piaccia: vuol dire che piacerà anche agli altri. Ricevo ogni notte un fascio di lettere piene di entusiasmo e di complimenti. Saranno poi tutti veri? La Giustizia, forse, se me la paga bene, la cederò al Vallardi che la pubblicherà prima su Natura ed Arte (a proposito, la tua recensione non è stata ancora inserita né capisco il perché,) e poi a volume⁹.

La Vanzi Mussini mi scrive che, non sembrandole il Don Chisciotte¹⁰ adatto, pubblicherà la recensione per il tuo opuscolo¹¹ su qualche giornale letterario: mi promettono di occuparsene il Vecoli, la Bisi-Albini, e Boccafurni inserirà la mia recensione appena avrà spazio. Il Ghirardi mi scrive che le tue conferenze¹² usciron

4. Enrico Malgaroli

5. parleremo meglio] parleremo//[1^v] meglio

6. sup più tardi] su [~~domani~~]

7. Elena Bancu, la protagonista del romanzo *Il tesoro*.

8. Ms contento

9. Preceduto da uno stralcio apparso su una rivista milanese nel 1898 (*La giustizia, romanzo in preparazione*, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 novembre 1898), e da un altro su una rivista cagliaritano nel 1899 (*Da la giustizia*, «La Piccola Rivista», Cagliari, I, 29 aprile 1899), il romanzo sarà pubblicato in volume invece da Speirani, nel 1899.

10. Giornale «libero, vivace, disinteressato, battagliero», come recita il programma dettato da Giosuè Carducci. Venne fondato a Bologna nel 1881 da Giuseppe Barbanti Brodano e Luigi Lodi, i quali chiameranno alla direzione Luigi Illica, futuro librettista di Puccini. Il periodico divenne da subito il portavoce dell'Associazione democratica bolognese, vicina ai liberali progressisti, al punto da farlo definire dalle autorità «di carattere altamente sovversivo» e da venir sospeso nei giorni dello «schiaffo di Tunisi» (quando la Francia, il 12 maggio 1881, occupò la Tunisia sulla quale si indirizzavano le mire colonialiste italiane), a causa del coinvolgimento di Illica e Lodi nelle manifestazioni anti francesi. Fra i collaboratori Felice Cavallotti, Enrico Panzacchi, Aurelio Saffi. Cfr. ARBIZZANI 2014, pp. 90-91.

11. L'«opuscolo» è *La donna nell'educazione*, pubblicato da Speirani, di Torino, in questo stesso anno (PIRODDA 1897) e dalla Deledda recensito sulle pagine de «La Roma Letteraria».

12. Si tratta di *La donna nell'educazione* (PIRODDA 1897) e *Un raggio di sole* (PIRODDA 1897b), pubblicate entrambe da Speirani nel 1897.

separate per uno sbaglio dei tipografi. Rimandai subito le bozze della prefazione.¹³ Ho insistito perché, possibilmente, vengano riunite, ma ancora non so se lo faranno. Quando vieni a Nuoro ricordamelo e ti darò tutti i nⁱ della Vacanza¹⁴ che contengono il Raggio di Sole¹⁵; ciò ci procurerà anche di star soli qualche momento...

Sì¹⁶, è meglio che tu lasci presto Aggius, dei cui scandalucci leggo sempre qualche cosa sulla Nuova. Mi dicesti che volevi trovarti a Buggerru prima del 14: perché allora scrivi che passerai qui in tal giorno? Vuol dire che, anche questa volta, non mi farai che una sola visita? Io vorrei che tu ti trovassi qui il 10 e l'11. Il 12 comincerà¹⁷ il dibattimento d'Andrea che durerà più giorni, essendo molti gli accusati;¹⁸ (il cui appello si farà verso la fine d'ottobre) e sebbene speriamo che questa volta se la cavi bene, io vorrei che tu non ti trovassi a Nuoro giusto nei giorni del dibattimento. Vorrei anzi che tu ripartissi la mattina del 12; e ciò desidero, oltre per ragioni di delicatezza che tu facilmente capirai, anche perché, ricordando l'incidente dei telegrammi, qualcuno non trovi che notare sulla coincidenza della tua venuta a Nuoro e del dibattimento d'Andrea. Mi contenterai? Sì, non è vero, mio caro, caro Andrea?

La tua piccola fotografia non mi pare molto ben riuscita: l'originale è più bello! Oh, sai, a proposito, che mi sei molto piaciuto con capelli lunghi, per cui... se ora te li sei rasi devi lasciarteli nuovamente crescere per quando verrai qui. Sono troppo esigente? – Mi dici che non mi scrivi del tuo, del nostro amore perché senti che sono molto triste. Ma non senti pure che solo la tua parola può oramai confortarmi e sollevarmi? Non so perché, forse perché ti conosco sempre meglio, io sento di amarti sempre più, sempre più fortemente e teneramente, e (devo dirtelo?) prego sempre Dio, o, se più ti piace, quella misteriosa potenza che senza dubbio regge i nostri destini, prego sempre che non metta sulla mia via alcuna tentazione che mi possa fatalmente indurre a diventar d'altri che tua, tutta tua e per sempre tua. Perciò anch'io vorrei abbreviare la nostra unione, anche a costo di seguirti per i primi tempi a Buggerru, tanto più che oramai anch'io comincio ad esser stanca della nostra lontananza, e sento bisogno di te, del tuo amore, e sento intenso il desiderio d'una felicità¹⁹ tranquilla e raccolta che mi faccia dimenticare

13. *sup* Rimandai subito le bozze della prefazione.

14. «La Vacanza del Giovedì. Periodico educativo didattico», mensile edito da Speirani, a Torino, dal 1890. Cfr. CECCHETTI 2011.

15. Andrea Pirodda, *Un raggio di sole* (PIRODDA 1897b). La Deledda recensirà il lavoro – che ha per argomento «l'infanzia abbandonata» – sulle pagine de «La Nuova Sardegna».

16. Sì] [2^r] Sì

17. *sup* comincerà] *su* [sarà]

18. *sup* che durerà più giorni, essendo molti gli accusati;

19. felicità] feli-//[2^v]cità

tutto quanto ho sofferto e soffro: ma non posso, ora specialmente, abbandonare mie sorelle, che senza di me si dispererebbero, nelle attuali condizioni in cui siamo; bisogna che le veda prima almeno tranquille, almeno serene. Oh, se almeno mi riuscisse il progetto di fidanzare²⁰ il M... con Peppina, giacché è specialmente lei che non vorrei abbandonare così! Ma non percorriamo²¹ gli avvenimenti; e intanto amiamoci fortemente, serenamente. Tu prometti d'esser tutto mio, e spero e voglio creder che, arrivato ad esserlo lo resterai per sempre; ma anch'io, vedrai, oltre l'esser davvero tutta tua, per il passato e per l'avvenire, oltre il portarti un amore puro e profondo, farò di tutto per renderti sempre migliore di quel che sei, di renderti infine contento tanto di me che di te. Mi credi, Andrea, mi credi? – Mi scriverai ancora prima di venir qui?

Anch'io vorrei restare almeno un'ora, un'ora sola soli; avrei da dirti tante cose che non so scriverti, che non voglio scriverti per la posta, e che non so mai dirti nei nostri brevi momenti di solitudine, durante i quali, sebbene una forza potente d'attrazione mi spinga a levarmi, a venir a te, a posarti le mani sulla testa e carezzarti e immergermi tutta nella luce dei tuoi occhi pei quali sento lo stesso fascino che tu, forse, senti dai miei, non so farlo, non so perché, forse per timore che tu, fra te stesso, abbi a trovar che ridere sull'ardore del mio affetto. Quando però potrò farlo senza questo timore, quando? Intanto vieni, ti aspetto, ti amo; scrivimi a lungo, se mi scrivi, e parlami tu pure così, come ti parlo io, e senti bene che nella tua parola d'amore è ogni mio conforto. Intanto depongo sulla tua cara bocca adorata un bacio affettuoso e così lungo e così intenso e assorbente e profondo che ci faccia dimenticare tutto. Lo senti, Andrea mio, e mi ami?

20. fidanzare] *su* fidanzato

21. Così *Ms.*, evidentemente per “precorriamo”

26 ottobre 1897

Nuoro, 26-10-97

Mio carissimo Andrea,

Solo ieri notte ebbi la tua lettera, assieme al giornaleto spedito il giorno dopo. Ricevetti l'Unione e ti mandai i Paesaggi Sardi². Rispondo ora filo per filo alla tua cara. Sono ancora sotto la dolce impressione della tua ultima venuta. Quante volte ho preso la penna in mano accingendomi a scriverti quanto di dolce e profondo era ed è nell'anima mia! Ma sempre il timore di ciò che tu sai, mi rattenne dal gittare sulla carta tutto il mio cuore! Ed anche ora non so esprimermi come vorrei: ma tu leggi fra le righe e senti tutto, tutto, tutto. Lo senti, Andrea? E senti ancora la dolcezza con cui so pronunziare il tuo nome adorato?

Sì, Peppina è rimasta contenta di te: credo che ora ti voglia ancora più bene di prima! Però non mi pare che vada bene la tua letterina; quindi l'ho rifatta io e te la mando: copiala e aggiungivi qualche altra espressione affettuosa. Credo poi più delicato l'impostarla a Buggerru, perché altrimenti il M^o³ s'accorge che è passata in mie mani e può non piacergli. Appena ti risponde informami.

Scriverò al Ghirardi perché ti facciano le copie di lusso delle tue conferenze per mandarle al Re ed alla Regina. Anch'io feci mandar copia del mio Tesoro alla Regina che mi fece scrivere una bella lettera dalla Marchesa di Villamarina⁴.

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli di diverso formato; il primo fuori formato (cm 10,5 x 31), ripiegato in quattro parti lungo la verticale, il secondo, più piccolo e di formato più regolare (cm 10,5 x 15,5), ripiegato a metà. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini. In testa a 1^a e 2^a, nell'angolo alto a sinistra, sono vergati rispettivamente i numeri «1^o» e «2», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «127» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero a tratti sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Diverse cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. *Paesaggi Sardi*, poemetto, Speirani, Torino 1897. La prima pubblicazione parziale fu ne «Il Fanfulla della Domenica» di Roma il 18 marzo 1894. Prima dell'edizione in opuscolo, *Paesaggi sardi*, una piccola raccolta composta di tre saffiche, venne pubblicato anche in «Charitas», un numero unico a beneficio dell'Istituto dei ciechi, il 1 marzo 1897, a Cagliari, dalla Tipografia dell'Unione Sarda; nello stesso numero, illustrato dai disegni di Biagio Gerardenghi, è pubblicata anche la poesia *Piccole anime* di Sebastiano Satta.

3. Enrico Malgaroli.

4. Paola Luisa Enrichetta Maria Maddalena Fortunata Rignon, moglie di Emanuele Pes di Villamarina, figlio del marchese Salvatore Raimondo Gianluigi Pes di Villamarina.

Boccafurni poi mi scrive che, in una udienza accordatagli, la Regina parlò di me con entusiasmo: quindi spero che, se le cose d'Andrea andranno male anche a Cagliari, riuscirò ad ottenergli la grazia dalla Regina. Nell'ultimo dibattimento fu esclusa fortunatamente l'associazione, ma per i brutti precedenti, sebbene non sia stata punto provata la spendita dei biglietti, gli accusati furon tutti condannati a due anni di detenzione. Pinna però⁵ mi assicura che a Cagliari vi sarà assoluzione; che qui i giudici ebbero a dirgli personalmente che gli accusati furon condannati dall'ambiente!!! Bella giustizia. Ad ogni modo speriamo. L'appello della prima condanna avrà luogo il 6 novembre: oltre Pinna sarà difensore appunto il Sanjust. Speriamo molto perché siamo sicuri che Andrea è innocente.

Va bene l'articolo per lo Scaglione⁶: ho mandato il Raggio di sole⁷ a Boccafurni, Evelyn⁸, Vecoli, Sofia Bisi-Albini e alla Natura ed Arte, raccomandando caldamente di parlarne. La recensione della Nuova è stata mutilata, come tu stesso te ne sei accorto. Ho rifatto tutto il Natale di Bobore e lo manderò alla Natura ed Arte. Così, volta per volta, spero di riveder i tuoi bozzetti e di farli pubblicare qua⁹ e là su buone riviste. Poi penseremo a raccogliarli in volume.

Sarò contenta se tu verrai a Natale: però vorrei che tu non ti causassi delle spese per me, tanto più ora che mi dici che i tuoi guadagni sono costì diminuiti; e poi¹⁰ bisognerà far dei risparmi se sposeremo all'anno venturo. Dimmi sinceramente quanto puoi d'ora innanzi guadagnar a Buggerru, perché, vedi, se non ci riuscirà presto d'ottenere l'incarico¹¹ nelle Normali (il DeG non mi ha risposto ancora, ma spero scriverà entro questa settimana e son certa che farà quanto potrà per aiutarci,) io preferirei venir a Buggerru più tosto che andare in Calabria o nel maledetto Piemonte. Ciò sempre

5. Pinna però] Pinna/[1^v] però

6. Ignoro di cosa tratti, persino se sia un nome o una testata.

7. *Un raggio di sole*, Speirani, Torino 1897 (PIRODDA 1897b).

8. Pseudonimo di Evelyn Franceschi Marini (1885-1920), nata de la Touche (famiglia compresa fra gli Ugonotti sfuggiti al massacro di San Bartolomeo), inglese, «nata in Francia, educata in parte a Parigi in parte a Londra, ed infine maritata molto felicemente con un italiano!» (l'aristocratico Pietro dei Franceschi Marini, discendente di Piero della Francesca), come ebbe ella stessa modo di presentarsi in una lettera del 15 agosto 1894 ad Angelo De Gubernatis, con il quale intrattenne due distinti carteggi, uno "ufficiale", avviato nel 1893, e uno "riservato", come lo definì lo stesso De Gubernatis, a partire dal 1897. Scrittrice ormai quasi del tutto dimenticata, negli anni compresi tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento godette di una discreta fama, attestata dalle sue frequenti presenze nelle riviste femminili – ma non solo – e dai numerosi volumi che spaziano dalla narrativa, alla Storia dell'arte, fino alla letteratura per l'infanzia. Per un approfondimento sulla figura della scrittrice si veda GRAGNANI 2011, pp. 55-83; sul carteggio Evelyn-De Gubernatis, cfr. MASINI 2005, pp. 146-159.

9. *Ms* quà

10. poi] *su* che

11. l'incarico] *su* un incarico

beninteso che si concluda il progetto di Malgaroli. Sì, ho promesso e manterrò la promessa. Vedrai.

Ed ora una buona novella. La spedizione contro l'Aymar pare debba aver effetto. Il Ministero ha incaricato la Polizia di qui di far l'inchiesta: fu stamattina avvisato Mesina: stasera¹² s'interrogherà l'on. Pinna, che porterà seco le lettere dell'Aymar e accennerà forse al fatto di Perugia affinché là pure si faccia inchiesta. Bada che dirà come anche a te il miserabile abbia scritto e riscritto: quindi prepara le cartoline nel caso¹³ anche tu venga interrogato o ti vengano richieste. Ti terrò informato.

Mi scrivi che vivi una vita triste ed amara! Perché, mio buono, mio caro, mio adorato Andrea? Non speri dunque nell'avvenire? Lavora e studia per me, e soprattutto non procurarti molestie occupandoti di cose che non ci riguardano affatto. Perché dovresti rattristarti ora che sei sicuro del mio profondo affetto, e che sei certo di farmi tua?

Verranno giorni migliori. Io ho ben più ragioni di te per esser triste, e lo sono spesso in un modo terribile, così terribile che momento per momento desidero la morte; ma poi penso a te, al tuo amore, ricordo i tuoi occhi fissi con ineffabile promessa di felicità nei miei, e spero e credo nell'avvenire. Allora mi rimetto a lavorare con piacere, per te, per noi, e dimentico il presente per vivere tutta nell'avvenire. Lo raggiungeremo quest'avvenire, di', lo raggiungeremo, Andrea, Andrea mio?¹⁴ Dimmi tu pure di sì, e spera e spera. Forse tu ti rattristi e trovi insopportabile la lontananza ricordando con desiderio le poche ore di felicità di Nuoro. Non è così? Anch'io, ricordando ne provo quasi angoscia, e perciò mi sforzo a non pensarci, a non ricordare le poche ore in cui ci siamo riveduti e parlati. Ma torneranno, vero? torneranno, e verrà un'ora in cui non dovremo separarci mai più, mai più.

Quanto ancora vorrei scriverti, quanto ancora vorrei dirti!

Ti mando un numero della Nuova, dal quale vedrai ov'è andata a finire la presunzione di Luigi Falchi.

Fra poco uscirà il volumetto L'Ospite¹⁵ col mio ritratto. Dimmi se ti piacciono i Paesaggi Sardi. La Rivista Universale¹⁶ è un giornaletto diretto da un prete: mi scrisse

12. Ms stassera

13. cartoline nel caso] cartoline//[2^r] nel caso

14. Andrea mio?] Andrea//[2^v] mio?

15. *L'ospite*, novelle, coll. "Biblioteca della Roma Letteraria", n. 9, Licinio Cappelli, Rocca San Casciano 1897.

per collaborarvi e non risposi: forse perciò la recensione, che non ho veduto, non sarà molto benevola. Nell'ultimo N° di Natura ed Arte c'è la tua recensione¹⁷, ma senza firma. Occupa una pagina intera.

Altro per oggi non ricordo. Ripetendoti ciò che tu sai, che cioè ti amo e ti amo intensamente, ti bacio affettuosamente.

Grazia tua.

16. La «Rivista Universale. Pubblicazione Periodica» edita a Genova e Firenze dall'Ufficio della Rivista Universale, mi risulta pubblicata solo dal 1866 al 1877, anno dopo il quale, per quanto mi è dato sapere, continuò ne «La Rassegna Nazionale».

17. [senza firma], «*La Via del Male*», recensione, rubrica «Note Bibliografiche», «Natura ed Arte», Milano, 1896-1897, fasc. XXII (ottobre 1897), p. 868 (PIRODDA 1897c).

1 novembre [1897]

1 novembre,

Andrea mio carissimo,

Ho ricevuto poco fa il tuo giornale, ma bada che si sono accorti dello scritto, sebbene, credo, non l'abbiano aperto. Hanno chiuso anzi la fascetta da ambe le parti con placche gommate. Ad ogni modo sii più prudente un'altra volta.

Io sono profondamente triste, oltre che per la giornata che mi ricorda tante cose dolorose, – per la lettera che ho ricevuto² dal DeGubernatis³. Egli s'è recato alla Minerva⁴, dal Torraca, di cui mi fa una terribile descrizione, chiamandolo brutto, villano, sgarbato, antipatico, atrabiliare e cattivo. Mi scrive che, non avendogli mai chiesto nulla sperava d'ottenere qualche cosa chiedendogli ora qualche cosa per te. Invece il Torraca gli tolse ogni speranza, dicendogli che assolutamente, essendo legge, occorre che tu vinca al concorso per poter entrare nelle Normali.

Il DeG. gli chiese se potevi almeno aspirare ad un posto di Ispettore scolastico. – Naturalmente, – rispose il Torraca, – ma dopo averne subito l'esame!

Il DeG. si mostra dolentissimo di non aver ottenuto nulla, e mi dice di consigliarti a studiare, a prepararti per il concorso o per l'esame d'Ispettore. E siccome poi mi chiede con un tono un po' compassionevole che cosa faremo ora che non c'è speranza alcuna che tu possa venir a Nuoro; io gli rispondo che poiché non puoi muoverti tu, poiché non c'è un posto per te, mentre si mandano tanti ignorantissimi insegnanti alle scuole sarde, verrò io da te quando potrò; che tu non hai poi uno stipendio da maestrucolo, che hai

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli di diverso formato: i primi due fortemente verticali (cm 10,5 x 31), ingialliti dal tempo e dalla luce, ripiegati in quattro parti lungo la verticale, cui è aggiunto un foglio di formato minore (cm 10,5 x 15,5), ripiegato a metà lungo la verticale. Tutti i fogli sono privi di righe e margini. In testa a 2^r e 3^r, nell'angolo alto a destra, sono vergati rispettivamente i numeri «– 2°» e «– 3°», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «128» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Rare correzioni presenti. Datata «1 novembre» (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. <ric>evuto

3. Così Ms

4. La “Palazzina della Minerva”, a Roma, era allora la sede del Ministero della Pubblica Istruzione.

anche qualche piccola rendita e che fra il tuo ed il mio potremo avere un quattro mila lire annue con le quali vivremo benissimo. Che però ti avrei consigliato a prepararti per il concorso o per l'esame d'Ispettore, o per un posto nelle scuole Tecniche⁵, – come infatti ti consiglio.

Chissà che almeno per questo posto egli possa ajutarti; però sarebbe bene che gli scrivessi tu: v'intendereste meglio. Bada però di non smentirmi su quanto gli scrissi io, se per caso te ne tenesse parola. Non so cosa potrebbe farti per l'idea che hai avuto di cercar un aumento di stipendio dall'Amministrazione delle miniere: puoi ad ogni modo provar a scrivergliene, perché io non mi sento in vena di farlo. Che vuoi? Egli s'era messo in mente ch'io dovessi sposare un grande e ricco continentale, e ogni volta che gli scrivo di te mi dice che sei un bravo e buono e simpatico giovine, che sardo per sardo faccio bene a sceglierti, ma...

Certo, se, come scrissi a lui, fra me e te potessimo ogni anno guadagnare quattro mila lire io non ti consiglierei di muoverti da Buggerru, perché, anche senza speranza d'un tuo avanzamento, potremmo ogni anno metter da parte qualche cosa per l'avvenire, ma così come si fa? Se ho voluto sapere quanto di preciso potrai guadagnar d'ora in avanti, è perché desidero anch'io dirti che forse tu t'illudi su quanto potrò portarti io. Ti dissi già a voce che la mia parte di patrimonio è stata la più disgraziata: tanto il fitto delle case come quello delle terre è ribassato quasi d'un terzo sicché, poste fuori le gravi imposte che pago, mi resteranno malamente un quattrocento lire, ammesso che le case restino sempre affittate. Mia madre possiede molto, è vero, (avrà circa 2000 lire di rendita) ma finché ella vive, ed io mi auguro che viva più di me, io non avrò nulla di ciò. Resta il mio lavoro, è vero, ed io posso scrivere un romanzo ogni anno, ed il minimo che potrò venderlo sarà d'ora innanzi, spero, sei o sette cento⁶ lire. Ma potrò io sempre lavorare? Non potrò aver malattie, incomodi, non potrà il medico, venendo io ad aver cure più gravi di quelle che ora ho, proibirmi l'eccessivo lavoro? Non potrò dunque riposarmi? E se avremo dei figli?... Come vedi le cose non sono molto allegre, ma io desidero non ingannarti. Avevo la speranza di farti venire a Nuoro ove, vivendo a casa, anche se tu avessi avuto appena 1500 lire, ne⁷ avremmo messo da parte la metà ogni anno: e poi, entrando sotto il governo, restava sempre la speranza d'avanzare; e, restando a casa, io avrei potuto lavorare assai.

5. Tecniche] Tec-//[1^v]niche

6. sette cento] sette//[2^t]cento

7. *sup* ne

Io, lo vedi bene, Andrea caro, non ho tutto ciò che tu forse credevi ch'io avessi; e tu potresti sposare una donna ricca, robusta e bella, che potrebbe renderti più felice di me. Siamo sempre a tempo, ed io, sebbene ti ami come certo nessun'altra potrebbe amarti, sebbene senza di te non veda alcuna gioia nella vita, sarei pronta a renderti la tua parola, se tu lo volessi. Pensaci bene, Andrea; non dirmi che son io che desidero la rottura se oso scriverti queste crudeli verità; io desidero solo il tuo bene, e affinché non abbi a farmi un giorno alcun rimprovero, credo mio dovere scriverti la presente. Ti prego di non rattristarti perché, dopo tutto, se tu lo vorrai, se tu lo vuoi, io non ti lascerò mai, mai, mai, Andrea mio. Ma pensaci bene, giacché ne siamo ancora in tempo, pensa che tu stesso tante volte mi scrivesti che, volendolo, avresti potuto sposare una donna ricca e bella. Io non sono tale. Potrò renderti felice? Se credi di sì, scrivimelo presto ed io ritirerò le parole che oggi ti scrivo; ma bada⁸ di non aver scrupolo alcuno, e giurami che mi dirai sinceramente tutto il tuo cuore e il tuo pensiero, senza alcun riguardo per quanto potessi pensar o soffrir io in caso d'una tua risposta negativa.

Ti prego di legger bene e intensamente ogni mia parola, e di pensarla e ponderarla profondamente prima di rispondermi.

Alla tua ultima risposi il giorno dopo che l'ebbi ricevuta (e la ricevetti di notte:) non tardai quindi, e non c'era bisogno alcuno di giornale. La tua lettera dovette disguidarsi⁹, perché aveva molti timbri e giunse qui tre giorni dopo ch'era stata impostata. Non credo che le tue lettere possan venir sequestrate ora che la pulizia¹⁰ sa tutto il fatto d'Aymar e si deve quindi spiegare il significato dei nostri dispacci. Oltre Pinna è stato nuovamente interrogato Mesina dal sotto-prefetto, che volle le lettere, le quali sono ancora in sue mani. Pare che l'A sia stato interpellato dal Ministero e che rispose non aver egli mai dato alcuna parola formale di matrimonio. Che vigliacco!

Mesina portò dal sotto prefetto anche la lettera di Bencivenni, e accennò al fatto di Perugia, dicendo che, oltre il resto, quel vigliaccone se n'andò senza pagar la pensione. Il sotto prefetto, dice, si mostrò indignato e quasi sbalordito, e pronunziò parole roventi contro l'A: farà altrettanto nella relazione al Ministero? Non so. Vedremo. Tu, intanto, bada sempre nel bollettino dell'Istruzione, se per caso danno qualche punizione all'A.

8. ma bada] ma//[2^v] bada

9. Così Ms

10. Così Ms

Non so se abbi fatto bene a scriver alla Marchesa di Villamarina che ti ero cugina. E se poi viene¹¹ a sapere che non è vero?... Non potrà tenerne parola con la sua protetta Solinas? Però poco importa.

Invece del Sanjust, come ti scrissi, si cercò Antonio¹² Scano per avvocato di Andrea. Andrà anche Pinna, e non si dirà che non abbiamo cercato ogni mezzo e fatto ogni sacrificio, se per disgrazia vien riconfermata la sentenza.

Come sono triste, Andrea! La lettera del De Gubernatis mi ha fatto piangere di dolore e d'ira, non per ciò che mi scrive lui, poveretto, ma per il pensiero che si toglie ogni speranza a te mentre si danno posti a degli asini ignoranti come i prof.¹³ che sono ora a Nuoro ed altrove!

Sono triste, triste! Questi orribili rintocchi mortuarî finiscono col darmi il desiderio della morte: e tanto più mi addoloro pensando che certamente¹³ questa lettera mia ti farà soffrire. Oh, no, no, Andrea caro, caro, caro, caro, non dirlo più ch'io ti faccio soffrire, perché io non desidero altro che la tua felicità, e mi spezzerei, mi annienterei, farei il sacrificio di tutta me stessa per saper felici te e mie sorelle. Mi credi, mi credi, Andrea, mi credi? Scrivimi presto, e per lettera, e a lungo, e vieni, vieni; resteremo soli nella stanza tiepida e raccolta, che è diventata per me sacra dopo le tue ultime visite, perché in essa ci siamo scambiati la promessa d'esser completamente l'uno dell'altro; vieni, Andrea, ripeteremo la promessa, se tu lo vorrai, ed io chinerò la testa sul tuo petto, sognando giorni migliori.

Grazia tua.

11. poi viene] poi//[3^r] viene

12. Antonio] *su* antonio

13. pensando che certamente] pensando//[3^v] che certamente

17 novembre 1897

17-11-97²

Mio caro Andrea,

Ricevo in questo momento la tua lettera e ti rispondo subito, sotto la penosa impressione che mi desta. Il mio primo dolorosissimo dubbio è stato questo; che tu, impressionato dalla mia ultima lettera e volendo romperla con me, ma volendo³ che la rottura provenga da me, mi scrivi⁴ questa tua lettera che, se vera, era tua coscienza scrivermela tre o quattro anni prima d'oggi. Forse, anzi, certamente io m'inganno, perché se così fosse, se cioè la tua fosse una scusa tanto per provocare una rottura da parte mia, tu saresti la seconda edizione dell'Aymar (che, fra le altre, inventò appunto questa scusa per ritirar la sua parola) ed io ho abbastanza stima di te per crederti tale.

Cessato ora in gran parte (ma non del tutto,) questo dubbio, mi resta la tristissima impressione del tuo inganno per tanti lunghi anni. E bada bene che non mi addolora la causa dell'inganno, ma l'inganno per sé⁵ stesso. Tutto ciò che mi scrivi ora dovevi scrivermelo cinque anni prima d'oggi. Forse allora, stimandoti ancor di più per la tua lealtà, ci sarei passata sopra. Posso farlo ora?

Mettiti tu al mio posto, e dimmi che faresti. Io non so quali possano essere le esigenze di una moglie (pare che le mogli abbiano strane esigenze, poiché le tue precise parole le scriveva anche l'Aymar!...) ciò che so è che un uomo che trovasi nelle condizioni⁶ in cui dici di trovarti tu non è un uomo normale, non è un uomo sano, e allorché un uomo si sente tale ha l'obbligo di rivelarsi intero, senza falsi pudori, alla donna che vuol far sua, e dirle: son così, se mi vuoi, altrimenti lasciami.

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli di carta sottile, strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni: i primi due fuori formato (cm 10,4 x 31), ripiegati in quattro parti lungo la verticale, cui è aggiunto un foglio di formato più regolare (cm 10,6 x 15,5), ripiegato a metà lungo la verticale. Tutti i fogli, ingialliti dal tempo e dalla luce, sono privi di righe e margini. In testa a 2^f, nell'angolo alto a destra, è vergato il numero «2», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «129» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. 97] *su* 98

3. [~~vuoi~~] *sup* ma volendo

4. scrivi] *su* scriva

5. Così *Ms*

6. condizioni] condizio-/[1^v]ni

Tu lo fai sì... ma un po' troppo tardi. Ed è ciò che mi addolora profondamente, perché io – e tu lo sai bene, – al di sopra di ogni altra cosa, al di sopra di tutto, metto il carattere dell'uomo, e tu, operando come hai operato, no, non ti sei mostrato all'altezza in cui io ti ponevo.

Perdonami se ti scrivo così. Non vuoi che pianga e che il mio cuore si infranga⁷? Ho già così sofferto che ora non ne posso più⁸: credevo di poter sperare ancora in un sogno da tanti anni accarezzato, e invece mi vedo sul punto di doverlo spezzare... Non so perché io debba soffrir così e bere il calice amaro fino all'estremo. Non ho mai fatto del male a nessuno, eppur devo soffrir sempre, quasi dovessi scontare tutti i peccati del mondo.

Ad ogni modo vediamo d'intenderci, se è ancora possibile. Prima di tutto tu devi rassicurarmi sul mio primo dubbio; devi cioè dirmi sulla tua parola che hai scritto sinceramente la tua lettera, e che non hai accampato questa scusa per provocare una rottura in seguito alla mia ultima lettera.⁹ Questo¹⁰ dubbio mi è venuto sin dalla tua penultima, perché mentre prima dicevi sempre che non avresti potuto sopravvivere se io ti lasciavo, nella tua penultima¹¹ mi scrivevi (ed in questa me lo ripeti più chiaramente,) che, anche vedendomi sposa ad altri, ti rassegnaresti assai facilmente. Ciò indica che non mi ami più come prima, sebbene per altre tue espressioni voglia farmi credere il contrario.

Esaminati dunque bene, e, dopo questo tuo esame fa un'altra cosa, se è vero che mi ami profondamente come ti amo io. Mi hai scritto che c'è a Buggerru un bravo medico: ebbene, perché, se hai dubbio sulla tua debolezza fisica, non ti fai visitare da lui? È utile, è necessarissimo, e bisogna che tu lo faccia, prima di concludere la nostra promessa di matrimonio¹², e bisogna che tu lo faccia non tanto per me quanto per te. Ti ripeto che, per me, purché fossi sicurissima del tuo amore e del tuo affetto, non so che calcolo farei del resto; ma bisogna che io sia anche sicura della tua salute e della tua forza in avvenire, quando saremo uniti, quando tu, per poter lavorare e sostenere la nostra piccola casa, avresti bisogno di tutta la tua serenità e di tutta la tua forza fisica.¹³ Se dunque mi ami veramente, se veramente vuoi che noi siamo uniti, bisogna che tu mi dia questa suprema prova d'amore, e presto.

7. *Ms* infrange

8. Fra «posso» e «più» un ampio spazio senza scrittura, della misura di circa cinque righe

9. *stl* in seguito alla mia ultima lettera. (matita grigia)

10. lettera. Questo] lettera.//[2^a] Questo

11. penultima] *su* nell'ultima

12. matrimonio] *su* matrimonia

13. . (punto fermo)] *su* [?] (punto interrogativo)

Consulta dunque il medico: digli: io devo ammogliarmi, posso farlo con coscienza? Egli ti dirà¹⁴ qualche cosa, qualche consiglio, e tu devi riferirmelo sinceramente: dopo, io vedrò quello che il cuore mi detterà di fare. – Forse il medico ti consiglierà di fare quello che a te venne già in pensiero di fare. In tal caso io ti prego di non avere alcuno scrupolo per me; trattandosi d’una questione così vitale io sarei una sciocca se te lo proibissi. Ancora una volta io ti dico che temo più per te che per me, e che se rinunciassi al sogno della nostra unione sarebbe per paura che l’infelicità avvenire gravasse tanto su me che su te. Inoltre (dà attenzione a queste mie righe) tu sai che quando fra due coniugi c’è ciò che tu temi possa esserci fra me e te, il matrimonio può essere annullato tanto dallo Stato quanto dalla Chiesa. Se dunque sorgesse tra noi un dissapore, come pur troppo ne sorge anche fra le coppie¹⁵ più felici, io mi troverei sempre davanti alla tentazione di far annullare il nostro matrimonio. Bisogna dunque che tu ponderi bene ogni cosa e, per amore dell’avvenire, ti assoggetti al sacrificio che ti ho chiesto più sopra. Dopo il consulto del medico vedremo quello da decidersi.

Ti ho promesso il segreto e la restituzione della lettera: terrò l’uno e l’altro. Sperando che le cose vadano bene, ti restituirò la lettera in mani proprie, a Natale. Riguardo¹⁶ alla risposta all’articolo dell’Unione mi pare sia meglio non replicare, tanto non ha combattuto nulla e non val nulla. Puoi però scrivere al Direttore dell’Unione dicendogli che l’articolo l’ho fatto io, ma che¹⁷ non intendo replicare perché la risposta del Mocci¹⁸ non conclude nulla. Nient’altro. Ti consiglio di far così, senza provocare altri pettegolezzi che potrebbero dispiacerti. Dammi retta e vedrai che te ne troverai bene.

Che altro devo dirti? In quanto al Mal... forse attende la tua venuta a Natale: intanto però, per sapere se ha ricevuto la tua lettera, puoi scrivergli una cartolina.¹⁹

Perdonami se ti ho scritto qualche cosa che possa dispiacerti.²⁰ Oh, non puoi figurarti quanto soffro! Scrivimi presto, fa presto, fa presto quanto ti consiglio. Pensa con quanta ansia aspetto e come tristemente passerò il mio onomastico ch’è domenica. Se tu potessi rallegramelo alquanto con un tuo telegramma che mi desse buone

14. ti dirà] ti//[2^v] dirà

15. Ms copie

16. Natale. [~~Ma bisogna che~~] Riguardo

17. ma che] ma//[3^f] che

18. Antonio Mocci (1866-1923), giornalista, docente e massone. Per notizie più approfondite si rimanda a MASTINO 1975.

19. cartolina. [-]

20. st/ qualche cosa che possa dispiacerti. (matita grigia)

speranze? Posso aspettarlo? Vuoi che lo aspetti, Andrea caro, sempre, sempre sempre caro e amato? Grazia tua.²¹

La recensione²² è nel n° del 1° novembre o in quello del 15 ottobre, non ricordo bene.

Dubito che la tua lettera, sebbene sigillata e cucita sia stata aperta: o almeno han provato ad aprirla perché mancava un pezzetto del sigillo nell'angolo e un lembo della busta era ingommata. L'hai ingommata tu? Inoltre mi è arrivata solo oggi col Capitan Cortese²³[.]

D'ora innanzi ti prego di ingommare tu le buste come faccio io con questa e di sigillare come sigillo io.

Ti amo tanto e ti bacio affettuosamente.

Grazia

21. Tutta la frase «sempre sempre caro e amato? Grazia tua.» è vergata al margine sinistro di 3', in verticale, dal basso verso l'alto, e probabilmente era la chiusa della lettera, cui è stata in seguito aggiunta l'ultima facciata.

22. La recensione] [3^v] La recensione

23. «Il Capitan Cortese», settimanale di letteratura, arte e «vita elegante», diretto da Giannino Antona Traversi, pubblicato a Milano dal 1895. Fra i collaboratori anche Federico De Roberto.

25 novembre 1897

25-11-97

Mio caro Andrea,

Prima di tutto ti ringrazio dei doni graziosi e gentili che mi hai mandato, e che ho rimesso assieme agli altri tuoi regali che conservo gelosamente in attesa di giorni migliori... giorni che, ahimè, pare non debbano più venire per me. I dolci li ho distribuiti a mie sorelle e ad altre persone che vennero a trovarmi: si divertirono a spararli augurandomi mille cose liete, mentre io pensavo tristemente a te. Ad ogni modo grazie: anch'io ti manderò un piccolo ricordo per il tuo Sant'Andrea.

Ieri sera ricevetti la tua lettera, e, contrariamente a te, la lessi una sola volta, e non la rileggerò punto. Ma mi è rimasta impressa nella mente, e stanotte nell'amarissima veglia (benché sia andata a letto prestissimo ho contato le 9, le 10, le 11, le 12, la 1, le 2, le 3, le 4!...) ho avuto tempo di meditarla, e di stabilire la risposta ai punti più salienti di essa. Cercherò d'esser breve.

Tu sei rimasto offeso dalla mia lettera, e dici che sasso lanciato e parola detta non si ritiran più. È verissimo; ma io non ritiro punto le mie parole: solo mi accorgo che, nell'impeto del dolore, non mi sono spiegata bene, per cui tu mi hai orribilmente frainteso. Ed è giusto che, credendoti offeso, abbi cercato di offendermi anche tu, – ed in qual modo!

In sostanza, nella mia lettera non ti chiedevo di scrivermi quanto ora mi hai scritto e quanto facesti male a scrivermi: sembrandomi che tu, dopo la mia penultima, ti fossi raffreddato² a mio riguardo, mi pareva che tu mettessi avanti un pretesto (totalmente eguale a quello emesso dall'A...) per ritirarti in modo che la rottura provenisse da me. Ti chiedevo dunque di assicurarmi che non era così; ti scrissi (rileggi meglio la mia

1. Lettera. Sette facciate su quattro fogli di carta sottile, fuori formato (cm 10,5 x 30,9), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In testa a 2^f, 3^f e 4^f, nell'angolo alto a destra, sono vergati rispettivamente i numeri «– 2°», «– 3°» e «4°», a indicare la corretta successione dei fogli. In 4^f, quasi al piede, uno strappo esteso asporta alcune lettere. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «130» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. raffreddato] raf-//[1^v]freddato

lettera,) che volevo da te un'ultima assicurazione sul tuo affetto, sul tuo disinteresse, sulla tua sincerità, dopo di che avrei visto quanto il cuore mi avrebbe dettato. Il resto non era forse che un consiglio.

Ho pianto, sì, poi (pensando che poteva esser vero quanto mi scrivevi,) e sebbene tu voglia farmi arrossire delle mie lagrime, non me ne vergogno punto, no, e poiché vuoi che io sia brutalmente sincera ti dirò ora, a costo d'offenderti ancora, perché ho pianto. Ero decisa di non dirtelo, ma giacché tu mi rimproveri quelle lagrime è naturale e necessario ch'io le giustifichi. Tu parli d'idealità del nostro amore, ed è appunto per essa che io ho pianto: ho ricordato che una volta, avendoti io rimproverato di quanto tu ora rimproveri a me, (e allora tu non avevi ancora alcuno scopo di mostrarmi troppo ardente, perché non mi conoscevi come... pretendi di conoscermi ora!) mi proponesti di restar separati due o tre anni anche dopo il nostro matrimonio³. Ti ricordi? Io accettai con entusiasmo, e la tua proposta, sollevandomi altamente agli occhi miei, fu forse quella che maggiormente mi indusse ad amarti; tanto che, sebbene tu ora mi incolpi di cose e sentimenti ingiusti, io la accarezzai sempre, e sebbene non te ne abbia⁴ più parlato, ero entro di me decisa di metterla in esecuzione, qualora a te avesse ancor fatto piacere.

La tua penultima⁵ distrusse tristemente e amaramente in me il grande ideale che la tua proposta mi aveva dato di te, perché, infine, mentre io l'accettai in buona fede tu la facesti perché sapevi di te, perché non solo non ti avrebbe costato nulla il mantenerla, ma anzi ti tornava conto. Infine, per dirla in volgare, tu ti facevi bello⁶ d'una virtù che era in te necessità, o⁷ appunto, come si dice, facevi di necessità virtù.

Ecco perché ho pianto, ecco perché ho parlato di inganno, di carattere, e di tutte le altre cose che t'offesero. Senza dubbio io t'offendo ancora, ma tu lo hai voluto e la colpa non è mia. Se allora, in quel tempo, tu mi avessi scritto quanto mi scrivi ora, mi saresti restato caro lo stesso: forse il mio amore non sarebbe salito all'altezza a cui sali, ma ora, certo, non avrebbe subito il crollo che pur troppo subisce.

Vedi se sono sincera. Continuerò ad esserlo. È vero, nella mia penultima ti scrissi che, qualora ti spiacesse il sapermi meno ricca di quanto mi credevi, eravamo ancora in tempo per romperla, per renderti la tua parola.

3. È questo il «contratto» cui spesso si fa riferimento nell'epistolario.

4. non te ne abbia] non te/[2^a] ne abbia

5. penultima] *su* ultima

6. bello] *su* dello

7. o] *su* e

Non era giusto e generoso ch'io ti scrivessi così? Non ti dicevo però, appunto perché in caso di rottura la causa ne sarei⁸ stata io, che questa rottura, ora che tutti sanno il nostro fidanzamento, sarebbe stata per me forse fatale e nociva; non avevo dritto⁹ di dir ciò, essendo, ripeto, mia la colpa; ma dopo dieci giorni, essendo invertite le parti, avevo ben dritto¹⁰ di dirti che mi sembrava¹¹ un po' tardiva la tua rivelazione. Riesco a spiegarmi, a farmi comprendere? Spero di sì.

Un'altra cosa ancora. Tu scrivi amaramente che io sono... come tutte le altre donne. Sicuro che lo sono, ma come tutte le altre donne oneste e pure, che, se veramente sono tali, se sono sane e normali come lo sono io, se non sono isteriche, se infine sono vere donne create per compiere la sola missione per cui la donna è stata creata, aspirano fin da bimbe inconsapevoli, alla maternità. Tu, che sei educatore, dovresti saperlo quanto a me¹². Io non capisco il matrimonio senza figli, e tale non deve capirlo alcuna donna se non è pervertita, come mi sembra infelice la donna maritata che non ha figli. Il figlio è il vero, il solo legame che unisce due coniugi; senza figli la donna è più esposta alle tentazioni, e l'uomo non ritrova nella sua casa quel fascino arcano che costituisce la famiglia e la società domestica. Se alla mia povera sorella Vincenza fosse vissuta la sua figliolina – ella stessa lo diceva sempre, – quanti guaj avrebbe evitato: forse sarebbe stata ancor viva!

Io, poiché per te rinunziavo ad uno stato splendido (se vuoi, te ne posso dar prova,) poiché ti avevo detto, che nella vita c'è un solo amore e nell'amore una sola parola, e quindi volevo mantenere questa parola, poiché volevo pigliarti come sei, anche senza speranza di cambiamento, e volevo per te, per crearmi una nuova famiglia, rinunziare alla mia, e seguirti in un centro¹³ remoto, e quindi spezzare i miei ideali d'arte, avevo bene il diritto di sperare e pretendere non il brutale piacere a cui pretendono le donne nel cui numero vorresti pormi, ma, in un tempo più o meno lontano, la gioia di aver un figlio, una famiglia, un¹⁴ essere, almeno uno, a cui trasportare tutto l'affetto intenso che ora provo per mie sorelle, affetto che è qualche cosa di così intimo e tenace senza il quale, io credo, non si può vivere, e il quale non si

8.] [~~n²ero~~] *sup* ne sarei

9. Così *Ms*

10. Così *Ms*

11. sembrava] sembra-//[2^v]va

12. Così *Ms*

13. in un centro] in un//[3^r] centro

14. un] *su* uno

può nutrire per un marito che per quanto lo si ami è troppo distaccato è troppo fuori di noi stesse per esser amato come si ama un consanguineo.

E questo desiderio, puro e sano, io te lo ho espresso molte volte, se tu ben ricordi: quindi non potrai dirmi che lo cavo fuori ora per scusare l'impeto doloroso della mia ultima lettera, e il consiglio che in essa ti davo. – Non so, del resto, quali motivi io ti abbia dato per credermi meno pura di quello che io mi credo. Quali? Perché nelle mie ultime lettere, ora che fermamente credevo poter diventare presto tua moglie, ti esprimevo con più calde espressioni il mio affetto? Quando ti scrivevo riservata mi accusavi di freddezza e di calcolo; (e me ne accusi ancora, contraddicendoti o, quel che è peggio, passandomi per una ragazza freddamente pervertita,) e¹⁵, me lo dicesti l'ultima sera che ci vedemmo, ritenevi che, pur scrivendoti, pensavo ad altri: ora che ti scrivo con pieno abbandono mi accusi di... materialismo! Come dunque devo fare? Mi guarderò certo dallo scriverti più con calore, ma, e allora, non mi dirai che¹⁶ mi sono raffreddata... dopo queste ultime tue lettere? Medita bene queste mie righe e rispondimi a proposito. Perché, dopo tutto, io non intendo punto lasciarti come tu ingiustamente temi. Ti ripeto che volevo assicurarmi se tu mi volevi veramente bene e non desideravi una rottura; la tua lettera, sebbene amarissima e offensiva per me, mi rassicura su questo punto per me importantissimo. Inoltre tu, che, vedo, sai le cose meglio di me, mi assicuri che il nostro matrimonio non potrà esser annullato anche se mi assalisce tale tentazione. Quindi scarto anche questo timore. Al resto non voglio pensarci. Vuol dire che rinunzierò anche al sogno che ogni donna onesta devi avere. Del resto tu hai ragione: non si deve più sognare né aver ideali perché tutto è vano, tutto è menzogna, falsità, errore. Oh che ci credi tu ancora agli ideali, povero Andrea? Quante volte non ti dissi che ogni nostro sogno è vano, che tutto è vuoto e falso nelle nostre illusioni? Aspettiamo l'avvenire, ma senza farci false idee d'una felicità che nel mondo non c'è. Godiamo intanto l'ora presente, l'ora che fugge, e, se non altro, la poca felicità di sentirci onesti e di non far male a nessuno.

Io, attualmente, credo solo nell'affetto di mia madre e di mie sorelle, e nelle poche gioie sane e sincere della vita domestica. Io resterò presso mie sorelle finché le vedrò felici, finché anch'esse, maritandosi, non sentiranno più bisogno di me: dopo sarò tua moglie, e porterò a te tutto¹⁷ l'affetto di cui mi sento capace.

15. [ma] e

16. mi dirai che] mi dirai//[3^v] che

17. a te tutto] a te//[4^f] tutto

Ho dato parola di restituirti la tua penultima¹⁸ ed ecco che te la rimando: l'ultima anche, giacché lo vuoi, te la restituirò lo stesso, ma anch'io allora voglio che tu pure mi rimandi questa e la mia ultima. E basta, basta! Volevo scriverti breve, invece mi son dilungata troppo.

Ho fatto consegnare in proprie mani le lettere a Pinna e a Malgaroli.

Ho scritto al Vallardi perché ti mandi il n° della N. ed¹⁹ A. perché il mio lo diedi con altri a leggere e non me lo hanno ancor restituito, per cui non te lo mandai. Se me lo restituiscono presto te lo manderò col pacco.

Credo utile far sapere al Direttore dell'Unione il nome mio, perché ne ha il diritto, e, caso mai, perché lo riveli al Mocci che fece appunto all'anonomo. Del resto fa quel che credi. – Chiudi sempre bene le tue lettere: anche quest'ultima mi pare che l'abbiano aperta, o almeno abbiamo tentato d'aprirla.

Riguardo alle inimicizie di Buggerru ricordati che ti avvertii di lasciare certe idee, di filar dritto senza occuparti di certe persone che possono sempre nuocere. E se veramente mi vuoi tutto il bene che dici di volermi, devi procurare di viver tranquillo senza cercarti molestie di sorta, che non ti giovano punto.

Fallo per amor mio; e non pentirti mai di volermi molto bene perché non²⁰ ne sono indegna come ingiustamente tu mi credi.

Fammi subito sapere, mandandomi un giornale, d'aver ricevuto la presente.

Salutandoti affettuosamente sono

Grazia tua

18. *sup* pen

19. *Ms* ed. (con il punto fermo)

20. <non> (uno strappo nel foglio ha asportato la parola che pare, però, deducibile dal contesto)

27 novembre 1897

Ad Andrea²,

Nuoro³, 27.-11-97

Mio carissimo Andrea,

Prendo questo che ti parrà un volume⁴ troverai questo piccolo mio ricordo. Ho pensato e ripensato e non ho trovato di meglio o di più adatto per ricambiarti i tuoi gentili regali. Ti scrissi a lungo il 24⁵, rimandandoti la tua penultima. Ricevesti? Oggi è triste giorno per noi – l'anniversario della morte dell'infelicissima Vicenza; – ma anch'io, come te, voglio dimenticare ogni cosa per augurarti tanto tanto bene.

Ti⁶ mando anche la Natura ed Arte; ma ti sarei grata se volessi, dopo letta, ritornarmela⁷. Appena ne riceverò le copie ti manderò l'Ospite (hai avuto il libro di Evelyn, che te lo manda in cambio delle tue conferenze mandate da me?) che ha un ritratto mio ben riuscito.

Di nuovo mille augurî dalla

tua

Grazia.⁸

Sui dodici fazzoletti troverai anche una rosa del nostro giardinetto.

1. Lettera. Tre facciate su un solo foglio di carta “vergata”, in formato “protocollo” (aperto cm 22 x 17,9), privo di righe e margini e fortemente ingiallito dal tempo e dalla luce, ripiegato alla metà verticale. La missiva – alla quale il conservatore attribuisce il numero «131» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. In 2^v, nella metà inferiore della pagina, ruotato di 180° rispetto al piano normale di scrittura. La lettera prevedeva evidentemente una consegna a mano giacché, piegata seguendo le linee, tale intestazione risulta esterna.

3. Nuoro] [1^v] Nuoro

4. volume] *su* vol<+>me

5. In realtà la lettera precedente portava la data del 25 novembre 1897.

6. Ti] [2^r] Ti

7. Così *Ms*

8. [~~Grazie~~] *inf* Grazia.

23 dicembre 1897

Nuoro, 23-12-97

Mio caro Andrea,

Poiché il mio silenzio t'impensierisce ti scrivo; ma cosa vuoi che ti scriva? Le cose son sempre le stesse: più volte presi la penna per scriverti, ma sempre la deposi, vinta da un profondo sentimento di sfiducia e quasi di disperazione. Il Conte De G. non mi ha più scritto; non so perché. Ciò che scrisse a te, poi, non è affatto confortante. Son quasi certa che egli vede di malocchio la nostra unione, e son quasi certa che egli non ha fatto e non farà² nulla per te. Il Torraca poi, a confessione sua stessa, gli è quasi nemico; quindi, ammesso pure che gli abbia parlato di te, era naturale che gli rispondesse in quel modo.

Ti prego dunque, se è vero che desideri tanto una nostra vicina unione, di tentare per altre vie, ora che il momento è favorevolissimo, ora che c'è Gallo³ e Cocco Ortu⁴. Se ti lasci scappare questa occasione non sperare più per l'avvenire. C'è ora in questa Scuola Normale vacante l'insegnamento della Storia e Geografia.

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,4 x 30,8), strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ripiegati in quattro parti lungo la verticale, privi di righe e margini. In testa a 2^f, nell'angolo alto a destra, è vergato il numero «2», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «132» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero sbiadito; la grafia è regolare, abbastanza curata. Alcune cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia». Alla lettera è allegato un foglio sciolto, assai ingiallito e dai bordi frastagliati, di carta sottilissima, fuori formato (cm 10,2 x 20,4), ripiegato in tre parti asimmetriche lungo la verticale. Privo di righe e margini, è scritto a mano solo sul terzo superiore della prima faccia, con inchiostro stilografico nero fortemente sbiadito; la grafia è regolare. Il testo, evidentemente un poscritto, è trascritto in calce. È probabile che tale foglio avvolgesse la lettera allegata.

2. *sup* e non farà

3. Nicolò Gallo (Agrigento 1849-Roma 1907), politico della Sinistra storica, fu ministro della Pubblica Istruzione dal 14 dicembre 1897 al 1 giugno 1898, succedendo a Giuseppe Colombo. In seguito, se pure per pochi giorni, avrà l'incarico di Presidente della Camera dei deputati (16-24 giugno 1900).

4. Francesco Cocco-Ortu (Benetutti 1842-Roma 1929), politico sardo, fu dapprima Sindaco di Cagliari, nel 1883, quindi ministro prima dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dal 24 dicembre 1897 al 1 giugno 1898, e infine di Grazia e Giustizia, dal 1901 al 1903. In qualità di ministro della Giustizia firmerà nel 1902, insieme all'allora Presidente del Consiglio Zanardelli, la legge sul divorzio – in seguito bocciata dall'aula – che ispirerà il romanzo di Grazia Deledda *Dopo il divorzio* (1902).

Ti ripeto che io non mi muoverò di qui finché non veda mie sorelle ben accomodate; e se mi muoverò non sarà certamente per venire a Buggerru. Poiché⁵ rinunzio alle altre gioie del matrimonio è giusto che pretenda almeno di restar a Nuoro presso la mia famiglia o di andar in qualche altro luogo cristiano.

Io non sono una superdonna e non pretesi mai d'esserlo: sono donna come tutte le altre, forse anche più imperfetta; e provo un cocente dolore allorché tu, trascorrendo da un limite all'altro, dici di credermi una superdonna; ne provo dolore sincero perché penso alla grande delusione che tu allora proverai, quando, vivendo assieme la volgare vita d'ogni⁶ giorno, ti accorgerai che⁷ io sono... come le altre!

Ieri sera ti spedii il Giardino della Vita⁸ col tuo racconto⁹ rifatto da me: spero ti piacerà.

Io sono sempre profondamente triste. Perché negartelo? La tua penultima lettera mi ha aperto una piaga che mi agghiaccia e che tarderà a guarire. Come dunque vuoi che io non resti fredda?... Il pensare che mentre mi aprivo interamente a te tu analizzavi i miei sentimenti (ti sembrai infatti una donna innamoratissima, sì, ma... come le altre donne! – oh, forse ch'io ti dissi mai d'esser diversa dalle altre?) cosa che non feci io sebbene il mio mestiere di artista mi porti a studiar sempre i sentimenti miei e gli altrui, – il pensar ciò, ti ripeto¹⁰, mi agghiaccia e mi rattrista. Anche se ci rivedremo sento che non potrò più mai dimostrarmiti come prima.

E il più bello è che tu darai a questa mia freddezza una causa diversa dalla vera, la¹¹ quale risiede profondamente nell'anima. Basta. Forse, col tempo, ciò sparirà: per ora però, ti ripeto, la ferita è ancora aperta, ed io sento perciò¹² nell'anima tutte le tristezze, le svogliatezze, tutti gli scoraggiamenti d'un malato. Perciò non volevo né potevo scriverti. Avrei potuto far a meno di scriverti quanto sopra: ma tu vuoi che io sia

5. Buggerru. Poiché] Buggerru.//[1^v] Poiché

6. d'ogni] *su* degli

7. [~~tu proverai un'orribile delusione~~] accorgerai] *su* accorge[~~ndoti~~] che

8. «Il Giardino della Vita. Letture amene in famiglia», settimanale pubblicato a Milano, da Vallardi, dal 5 gennaio 1896 al 26 dicembre 1897, preceduto da due numeri di saggio pubblicati nel dicembre 1895. La rivista, destinata alle famiglie – come specifica il sottotitolo –, raccoglieva romanzi, novelle, bozzetti, versi, commedie, ma anche concorsi a premi e gare di componimento. Pensata per essere adatta ai gusti del pubblico femminile di allora – il tema principale del pubblicato è ovviamente l'amore, in tutte le sue sfaccettature, dall'onesto al clandestino, dal passionale al fraterno – raccolse un ventaglio di testi assai ampio, seppure mai lontano dal romanzo popolare ottocentesco. Tra i collaboratori Salvatore Farina, Neera, Guglielmina Ronconi, Rosa Vagnozzi, Maria Vanni. Le recensioni letterarie erano affidate a Luigi Capuana, Antonio Fogazzaro ed Enrico Panzacchi.

9. Non mi è riuscito rintracciare il racconto citato.

10. ciò, ti ripeto] ciò,/[2^r] ti ripeto

11. la] *su* che

12. *sup* perciò

sincera, e lo sono. So che ti addoloro, e questo pensiero finisce col farmi disperare di me stessa, perché vorrei che almeno tu fossi felice.

All'Ay..., come era da prevedersi, non hanno fatto nulla: dichiararono che la sua era un'infamia, sì, ma privata e che castigandolo si creava un precedente dannoso per il Ministero a cui, allora, avrebbero ricorso ogni giorno per reati simili¹³, facili a compiersi da ogni insegnante! (che razza di morale!) Che però si terrebbe conto dell'azione disonesta, per cui la carriera dell'A resterebbe se non danneggiata attualmente, pregiudicata per l'avvenire! – Però... pare che quel farabutto stia commettendo ov'è, nell'amministrazione¹⁴, irregolarità come qui, e che ci sian dei ricorsi; per cui il Ministero mandò un capo-divisione, il comm. De Agostini, a far un'inchiesta. Non sappiamo cosa ci sia risultato. Forse si avrà scampato anche quella, il mascalzone. «– Se Pirodda sostenesse ciò che mi disse, (mi disse Mesina,) che cioè l'A... comprava carne rubata, io pubblicherei la lettera che gli scrissi, aggiungendo che era un ricettatore. Egli farebbe la querela, e dal processo la sua figura risulterebbe così infangata che ne resterebbe rovinato per sempre.» Io risposi che tu non l'avresti certamente sostenuto; per cui non si fece nulla. Non parliamone più: mi fa male ricordarlo, e bastano già gli altri malanni.

Il M... non passa mai nella nostra via, ma se qualche volta usciamo a passeggio osservai che... si commuove! Del resto!... – Attendiamo l'avvenire.

Andrea è a Cagliari: lo hanno messo nell'Ufficio degli Scrivani, e dice di starci bene, trattato come se fosse fuori. Se per caso vai a Cagliari ricordati di lui, mandandogli, per esempio, qualche sigaro a tuo nome: così egli saprà della tua presenza e ti sarà grato del ricordo.

Perdonami se questa mia non è troppo allegra. Ma che vuoi che ti scriva? Sono così triste! Ti auguro buon Natale, mio caro Andrea, e ti prego di creder sempre all'affetto della tua Grazia.

Mandami un giornale appena ricevuta la presente: bada che la ingommo in modo che non possa esser aperta: la tua ultima era perfettamente intatta.

Addio. Mille saluti affettuosi.

13. simili] *su* simile

14. nell'amministrazione] nel-/[2^v]l'amministrazione

27 [dicembre 1897]

27² – ore 3 pom.

Mio buono e caro Andrea,

Tu non sei neppure a metà di viaggio, forse, a quest'ora, ed io sento già bisogno di scriverti. Sento che anche tu pensi a me intensamente, e che, sebbene la distanza si allarghi fra noi, siamo uniti col pensiero e siamo assieme come lo eravamo ieri a quest'ora. Andrea, come sono passati presto i due giorni! Oh, no, non è vero ch'io mi rassegni più facilmente di te, come hai detto! Quante cose vorrei dirti, quante cose che non saputo, che non ho potuto dirti! Anzitutto ti prego di perdonare alla profonda tristezza e allo sconforto dell'ultima mia che troverai a Buggerru. In essa però t'auguravo buon natale³, e vedi come il mio augurio s'è avverato! Così s'avverassero tutti gli altri! – Venendo tu a Nuoro mi hai dato veramente prova d'amore, di quell'amore⁴ di cui – perdonami, Andrea, – dubitavo nei tristi giorni del mio silenzio. Ora sento che nessuna cosa più potrà separarci, poiché io da te non voglio altro che questo tuo amore grande e infinito. Ma tu pure non dubitare più di me. Se ti offesi, se ti feci soffrire, se ho errato perdonami. Ora che sono sicura di te, come tu devi esser sicuro di me, nessuna nube potrà turbar più il nostro orizzonte. Sei contento così, dimmi, Andrea, sei contento così? Dimmelo, dimmi che perdoni alla tua Grazia, dimmelo, dimmelo. La mia mancanza verso di te era⁵ forse più grande di quanto tu t'immaginassi. Per un filo la fatalità non ci ha diviso: tu stavi per perdere il mio amore, ma sei venuto a tempo ed hai salvato me e te stesso. Non so dirti la sensazione arcana che provai quando mi dicesti: «mi pareva d'impazzire: sono venuto per ciò!» Credo di

1. Lettera. Sette facciate su due fogli di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 22 x 17,9), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «133» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito; la grafia è regolare, abbastanza curata. Rare correzioni presenti. Parzialmente datata, con il solo giorno, «27», cui è aggiunto a matita – forse dal catalogatore – «/12/97»; firmata «Grazia».

2. Al giorno «27» mano aliena aggiunge, a matita copiativa grigia, «/12/97», a coprire parzialmente il trattino che lo separa dall'orario.

3. Così, minuscolo, *Ms*

4. di quell'amore] di/[1^v] quell'amore

5. era] *su* è

non aver provato mai una sensazione simile, di gioia, di dolore⁶, di tenerezza e di pentimento confusi assieme. Da quel momento tu ti hai ripreso tutta la mia anima.

Ho voluto anch'io, questa volta, sebbene anch'io commossa profondamente, analizzarti: mi sono convinta che mi ami assai, che mi ami più di ogni cosa al mondo, che sei buono quanto sei bello, che sei savio, equilibrato, gentile, che infine mi renderai per quanto sarà in te felice, e ciò mi basta, e non ti domando altro.

Sento ora di amarti anch'io come non ho amato né amerò mai altri; sento che all'amore s'unisce anche la stima, l'affetto, la tenerezza, e mi sento felice d'amarti.

Tu vuoi ch'io sia sincera: ebbene, senti, Andrea, io in questo momento sono decisa di diventar tua e di esser soltanto tua e per sempre. Ma ti dissi che noi non possiamo mai calcolare sull'avvenire né dire, anche volendolo fermamente mentre lo si dice, che faremo una tal cosa⁷. Senti dunque. Io ti amo e sento che se per fatalità diventassi di altri sarei profondamente infelice. Ma sono donna e fragile (te l'ho detto, non sono affatto una superdonna;) e potrebbe darsi, in qualche momento di debolezza, di vanità o di qualche altro sentimento anormale come tutti siamo soggetti a provarne, che mi lasciassi coglier dall'oblio del tuo amore e credere che un altr'uomo⁸ possa amarmi più di te. Ti prometto però che se ciò avvenisse io te lo dirò sinceramente, e basterà che tu mi parli come mi hai parlato in questi giorni perché tu possa salvarmi. Mi comprendi? Nel n° della Roma letteraria che ti manderò fra uno o due giorni, c'è un racconto ove la sposa tentata ricorre lealmente al marito perché la salvi, sentendosi essa vicina al pericolo. Ed egli la salva, semplicemente, col solo suo amore e⁹ con la sua protezione. Tu pure farai così¹⁰ con me, sempre, sempre, non è vero, Andrea? Ma, forse, no, non ce ne sarà mai bisogno, specialmente dopo che saremo uniti. Non dire che tu mi ami di più. Se sapessi come ho sentito di amarti, ieri notte, mentre stavamo riunite con mie sorelle intorno al tavolo! Ho sentito d'amarti d'un amore profondo e puro, d'un amore che non richiede neppure l'esplicazione del bacio per essere tuttavia intenso e inebbricante¹¹. È in quel momento che ho esaminato tutte le mie forze e che ho sentito di amarti come tu desideri d'esser amato, e che ho deciso di diventar tua sii tu come sii. Non dubitare più dunque di me: amami sempre come mi ami e ciò mi basterà.

6. di gioia, di dolore] di gioia//[2'] di dolore

7. una tal cosa] una//[2'] tal cosa

8. un altr'uomo] *su* un'altr'uomo

9. e] *su* , (virgola)

10. farai così] farai//[3r] così

11. Così *Ms*

(Ho serbato il pezzetto di carta ove segnavi i punti. Non dimenticherò mai la dolce serata d'ieri! E tu?)¹²

Andrea, mio caro Andrea, che altro devo dirti? Ti basta quanto ti ho detto per farmi perdonare ciò che ti feci soffrire? Scrivimi presto e dimmelo.¹³ Io, lo vedi bene, ho dimenticato quanto ti scrissi nella mia ultima. Sai, mi sembrava d'esser rinchiusa in una stanza buia e soffocante: la tua venuta ha aperto le finestre, mi ha immerso in un bagno di luce e d'aria e mi ha salvato. Tienimi sempre così, stretta a te, sollevata in alto, salvami da ogni tentazione; io non chiedo di meglio che esser tutta tua e per sempre.

Se le cose nostre, di famiglia,¹⁴ come spero, si appianeranno presto, ci uniremo entro il 98: se non sarà possibile andar per il 98 fuori di Buggerru fa almeno in modo che anche lì la tua posizione sia migliorata e poi vedrò se sarà possibile starci molto – non per sempre. Ad ogni modo, però, non tralasciare di tentare di uscirne prima. Ti sarai accorto che io desidero ciò non solamente per me ma anche per contentar mie sorelle¹⁵ che pur volendoti bene assai, ci tengono a che io non vada a finir in un villaggio.

Oggi ho ricevuto una lettera del Vallardi che, per la Giustizia, insiste sulle condizioni proposte. Preferisco dunque ritirar il manoscritto e mandarlo allo Speirani¹⁶ che in prima offerta, essendo il romanzo assai breve, mi propone 400 lire. Ma spero me ne dia di più. Cosa mi dici? Va bene? Uscirebbe fra un anno.

Bada che il Giardino della Vita cessa ora le sue pubblicazioni: quindi puoi chiedere, per il tuo bozzetto, che ti mandino sei mesi la Natura ed Arte. L'Idillio Gallurese scrivo oggi che se non lo pubblicano presto me lo rimandino: lo manderò a qualche altro giornale¹⁷.

Altro non ho, per oggi, da dirti.

Dove sei in questo momento, Andrea? Sei con me, non è vero? Basta che chiuda gli occhi per vedere e sentire il tuo viso accanto al mio. Non mi senti anche tu? E non senti, sempre, sulle tue care labbra le labbra della tua, tutta tua Grazia?

12. *sup* (Ho serbato il pezzetto di carta ove segnavi i punti. Non dimenticherò mai la dolce serata d'ieri! E tu?)

13. presto e dimmelo.] presto e//[3^v] dimmelo.

14. *sup* di famiglia,

15. mie sorelle] mie//[4^r] sorelle

16. E sarà appunto l'editore torinese Speirani a pubblicare il romanzo *La giustizia*, nel 1899.

17. Uscirà, infatti, con il titolo *Un idillio in Gallura*, ne «La Piccola Rivista» (Cagliari, n. 16, 12 agosto 1899, pp. 6-10); con il titolo *Idillio Gallurese (sfumature di paesaggio a macchiette sarde)*, in «Natura ed Arte» (Milano, fasc. IX, 1898-99, pp. 745-748) (PIRODDA 1899d) e ancora con quest'ultimo titolo, *Idillio Gallurese*, sarà poi compreso in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915)

6 gennaio 1898

Nuoro, 6-1.98.

Andrea mio.

Ricevo in questo momento la tua cara, la tua buona e amorosa lettera: l'aspettavo e l'ho letta con profonda emozione, come se si trattasse d'una prima lettera d'amore. Non so spiegarmi questa emozione, come non so spiegarmi perché, dopo la tua venuta, io ti ami con più intensità di prima, con dolcezza profonda, struggente e (bada bene...) purissima. Dopo il nostro distacco ho provato anch'io tutte le sensazioni che dici d'aver provato tu: leggevo e non capivo, mi parlavano e non intendevo; e sempre, lavorando, passeggiando, stando al fuoco, svegliandomi, vegliando² prima di addormentarmi, pensavo a te. E ancora, sai, ancora. Sai come ti voglio bene, Andrea! Come vorrei trovare parole diverse da quelle che tutti scrivono, per esprimerti il mio profondo e delicato amore! Sai, quando mi parlano di te – e naturalmente me ne parlano sempre bene, (mie sorelle qualche volta scherzano sopra il nostro amore, ma non è certo uno scherzo cattivo;) io non rispondo: mi parrebbe, parlandone, di sciupare tutta la grandezza del nostro intimo legame. O mio Andrea, o mio Andrea, tu forse credi, o l'hai qualche volta creduto, che io ritardi la nostra unione per difetto d'amore, mentre invece è perché ti amo troppo, perché mi accorgo che tu pure mi ami troppo, e ho paura che, unendoci, non abbiamo a provar delle delusioni³ e a veder cader presto il nostro amore. Sai, io non sono stata mai felice, e, per quanto vedo ed intendo, credo che nella vita non si possa esserlo mai, ed ho paura... ho paura che l'avvenire non ci serbi tutte le gioie che ora sogniamo. Il quadro che tu mi fai del nostro avvenire mi ha fatto fremere di gioia: ma sarà esso così, sarà proprio così? Noi ci amiamo tanto, vedi, che io ho anche

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli fuori formato (cm 10,5 x 31,1), strappati a mano da carte di maggiori dimensioni, ingialliti dal tempo e dalla luce; privi di righe e margini, i fogli sono ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In testa a 2^f e 3^f, nell'angolo alto a destra, sono vergati rispettivamente i numeri «– 2 –» e «– 3 –», a indicarne la corretta successione. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «134» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata. Diverse cancellature e correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. vegliando[mi]

3. provar delle delusioni] provar delle/[1^v] delusioni

un'altra strana paura, e stavo per dirtela quando tu mi dicevi: [«se si vuole fermamente si può disporre dell'avvenire;»] e questa paura e ch'io possa anche morire prima d'unirci. Ci vuol così poco! Non te lo dissi⁴ per non rattristarti, ma lo pensavo, e quando tu mi dicevi che non potevi vivere senza di me provavo⁵ una profonda tristezza. Ma lasciamo queste tristi idee, e speriamo, speriamo. Perdonami se te le ho espresse, ma tu vuoi ch'io ti dica tutto, e d'ora⁶ in avanti, ti dirò infatti ogni cosa. Se non altro potrai dire di aver conosciuto a fondo il cuore d'una donna, che tutti dicono sia un imperscrutabile⁷ abisso!

Mi ringrazî dell'espansione e della confidenza che ti mostrai: invece a me pare, – e me ne resta il rimorso, – di non averti dimostrato abbastanza, nelle ore in cui ci siamo trovati soli, la riconoscenza che provai per la tua venuta: non ti dissi nulla, non pronunziai neppure il tuo nome adorato. Avevo timore che tu pensassi ancora male di me e del mio purissimo abbandono, se ti dicevo tutte le parole appassionate che mi salivano dall'anima: e le labbra restarono mute⁸, e tu forse pensi che io⁹, un giorno, quando ogni ostacolo dovrà sparire fra noi, e le nostre anime, che unite avranno il dovere di vedersi l'un l'altra come due parti d'una stessa unità, non saprò dirti a parole quanto sinora ti scrissi. Vedrai che non sarà così, vedrai che io saprò dirti quanto sinora non ho saputo né voluto dirti. Sai, Andrea, quando sono sola, e specialmente quando di notte appoggio la testa sul guanciale, ho la dolcissima impressione di esserti vicina e di appoggiare la testa sulla tua spalla: allora ti parlo e ti dico cose profondamente dolci e affettuose. Le senti tu? Sì, devi sentirle, perché, ne son certa, anche tu devi provare la stessa impressione, e devi parlarmi e sentirmi come ti parlo e ti sento io. È così?

E sarà così la realtà? Dimmi, dimmi che sarà così, o Andrea, o Andrea caro, caro, caro, Andrea mio?

Ora smetto un momentino perché ho freddo, sebbene sia una bellissima giornata, e vado a riscaldarmi: poi torno subito. Intanto lascia che ti cinga la testa con le braccia, così, così; deponi il viso sul mio cuore e senti come batte per te solo, mentre io mi chino per coprire di baci la tua testa adorata.

più tardi.

4. dissi] *su* disse

5. provavo] *su* provava

6. d'ora] *su* D'ora

7. *Ms* imperscrutabile

8. mute] *su* mu<++>

9. pensi che io] *pensi*//[2^r] che io

Torno. Mi senti, Andrea? Il tuo Idillio Gallurese¹⁰ lo mandai a Natura ed Arte¹¹: ho scritto perché, se non lo pubblicano, come mi avevano promesso, me lo rimandino. In tal caso te lo manderò per ricopiarlo e spedirlo, con una mia lettera di raccomandazione alla¹² Roma letteraria. In questi giorni mi rivedrò la tua Leggenda di Lena e Giomaria. A poco a poco anche gli altri. Il Natale lo avevo mandato precisamente a Natura ed Arte, ma non essendoci spazio per il n° di Natale, ed essendo il bozzetto d'attualità, lo pubblicarono nel Giardino che, del resto, era una specie d'appendice della Natura e veniva infatti dato per premio a tutti gli abbonati di quella Rivista.

Avantieri ti mandai la Scienza e diletto¹³ con un bellissimo articolo per te. Nei puntini d'esso (lo feci impostare alla stazione,) ti dicevo che alla posta mi sembra si siano accorti dei puntini perché in un giornale di Casa Speirani mi punteggiarono la prima colonna (e lo fecero certo alla posta, ove il giornale fu trattenuto più giorni) con questa frase: cara mi dispiace, ma non posso. Chi vuoi che l'abbia fatto se non i giovinastri che sono alla posta di qui? E lo fecero certo per farmi vedere che si erano accorti dei nostri puntini. Ad ogni modo, senti, d'ora in avanti facciamo così, mettiamo i puntini alla rovescia, senza segni di penna sul bianco del giornale,¹⁴ cioè cominciando dal basso della colonna, da destra, e non mettendoci cose troppo¹⁵ intime. Hai capito?¹⁶

Sai che l'Aymar ha avuto la spudoratezza di scriver a Peppina augurandole buon anno e... chiedendole come desiderava avvenisse la scambievole restituzione delle lettere?

A me pare che quest'ultima sia una scusa e ch'egli voglia riattaccar relazione. Non volevo neppur mostrar la lettera a Peppina, che naturalmente non gli risponderà, però, come ti dissi, avevo scritto ad un avvocato di Pinerolo perché facesse noto all'A. che se¹⁷ non rimborsava le spese lo avremmo citato. La lettera mia diretta al avv. e quella dell'A. a Peppina si incrociarono. Ora l'avv. mi risponde che l'A. non contestava il suo

10. Pubblicato, con il titolo *Un idillio in Gallura*, ne «La Piccola Rivista» (PIRODDA 1899d), sarà poi compreso in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

11. *Idillio Gallurese (sfumature di paesaggio a macchiette sarde)*, «Natura ed Arte», Milano, fasc. IX, 1898-99, pp. 745-748 (PIRODDA 1899d).

12. raccomandazione alla] raccomandazione//[2^v] alla

13. «Scienza e Diletto. Rivista minima di varia cultura», fondata da Giovanni Rinaldi e Nicola Pescatore, venne pubblicata dal 1892 al 1907, stampata a Cerignola dalla tipografia «Risorgimento e Progresso». Fra i collaboratori Nicola Zingarelli e Matilde Serao. Per la storia della rivista, nel panorama dell'editoria periodica pugliese dell'Otto-Novecento, si veda: GIABAKGI 2005, pp. 51-71; VILLA 1999, p. 612; DANIELE 2008, p. 52 e ss.

14. *sup* senza segni di penna sul bianco del giornale,

15. *Ms* troppe

16. Tutta la frase «mettiamo i puntini alla rovescia [...] Hai capito?» è messa in evidenza con una riga verticale a matita correttiva blu, sul margine sinistro del foglio.

17. all'A. che se] all'A.//[3^f] che se

obbligo di pagare, ma che prima attendeva risposta da Peppina! Ora io scrissi nuovamente che è¹⁸ inutile ch'egli aspetti: che paghi o che lo citiamo. Vedremo cosa farà. Ieri sera intanto lessi sulla Nuova che a Pinerolo si sono scoperte gravi malversazioni in un pubblico istituto e che invano si cerca nascondere lo scandalo. Il cuore mi dice che si tratti di lui, perché le cose combinano con quanto disse Pinna. Vedremo. Peppina ne è contentissima, come ha provato una grande soddisfazione nel veder la lettera, che dovetti mostrarle dopo quella dell'avv.

Intanto, pensando all'A. e convincendomi che s'egli s'è salvato finora, specialmente nel caso nostro, è forse perché è frammassone¹⁹ (ne sono certa,) ho ricordato che tu una volta mi proponesti di entrar tu pure nella massoneria per farti avanti. Te lo avessi permesso! Quanto poi me sono pentita! Dimmi, ora che sei lontano di qui, e quindi la mia famiglia non verrebbe neppure a dubitarne, perché non tenti la cosa? Purché ti permettano il matrimonio religioso, senza il quale mia madre non mi lascerebbe unirmi a te, del resto non mi importerebbe nulla, tanto più che... non ci sarà poi il pericolo di battezzare i figli! Pensaci bene, e se la cosa ti conviene fa pure. Entrando però nella Massoneria bisognerebbe che tu facessi esplicitamente il patto che ti aiutassero a farti avanti. Se il Conte lo sapesse non approverebbe²⁰ certo – è nemico acerrimo dei frammassoni²¹ e degli ebrei, – ma poco importa. Gli scrissi che non era attuabile il suo progetto sul francese: che, quindi, se ci vuole davvero un po' di bene, cerchi d'ajutarci in altro modo, se ne ha l'occasione.

Ad ogni modo se riuscirai ad aver due mila lire nette di stipendio io verrò volentieri a Buggerru. Quando saremo assieme il mio progetto è di farti studiare per presentarti all'esame di ispettore. Ti basteranno le forze per ciò? Mi pare che ciò sia, col tempo e con un po' di... raccomandazioni, facile a conseguire.

Venderò la Giustizia allo Speirani. Chiesi io stessa di pubblicarlo fra un anno, perché spero nel frattempo di farlo stampare in qualche grande Rivista italiana. Intanto coi pochi fondi che ho mi farò il corredo, e così le 1000 lire che mi spettano dalla rendita delle case di cui ti parlai, e destinate appunto per il corredo, mi resteranno nette e le depositerò alla posta.

E ora che abbiamo parlato un po' di tutto, chiudo. Scrivimi presto, Andrea, e intanto mandami un giornale per accusarmi ricevuta della presente. Che altro dirti? È

18.] [~~era~~] sup è

19. Ms frammasone

20. sapesse non approverebbe] sapesse//[3^v] non approverebbe

21. Ms frammasoni

quasi notte, e la luce muore nella mia stanza. Vieni, Andrea, solleva fra le tue braccia la tua Grazia che sarà tutta tua, e unendo le²² tue fresche²³ eppur ardenti labbra alle mie sogniamo in un intenso bacio l'eterna unione delle nostre anime. Andrea caro, ti amo.

Grazia tua

non ho ancora ricevuto la Roma lett^{ria}

22. Ms la

23. tue fresche] *su* tua fresca

21 gennaio 1898

Nuoro, 21.1.98

Carissimo Andrea,

Finora la tua lettera non mi è giunta. Ho reclamato alla posta, e Don Battista mi rispose personalmente che nessuna lettera da Buggerru è giunta per me. Reclama dunque anche tu. Questo incidente mi dispiace profondamente: d'ora in avanti, quando avremo da comunicarci cose importanti, bisogna raccomandar le lettere. Ti mando, copiato da me, In cerca d'emozioni²: ricopialo e rimandamelo o mandalo, se vuoi, all'Ateneo Sardo³. Il Vallardi promette pubblicar su Natu. ed A. l'idillio Gallurese⁴. La Leggenda di Lena la ho mandata al Boccafurni che spero la pubblicherà sulla Roma lett^{ria}. Gli dissi d'averla copiata io, per togliervi alcuni punti (come è vero) che non mi sembravano adatti alla sua Rivista. – Tanto a lui che al Vallardi scrissi che eravamo fidanzati.

Che dirti, Andrea? Mi rattrista la lettera smarrita, che aspettavo tanto. Riscrivimi le cose che in essa mi scrivevi: poi io ti scriverò a lungo.

Malgaroli è stato nominato Ricevitore a Sorgono: è partito senza farsi... coraggio!⁵
Vedremo ora.

Sai, quel pazzo (deve esser proprio pazzo!) dell'Ay... scrisse a Peppina facendole gli⁶
auguri per l'anno nuovo, inoltre disse all'avv. di cui ti scrissi, che è sempre a

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato (cm 10,4 x 23,6), strappato a mano da uno di maggiori dimensioni, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, privo di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «135» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, qua e là sbiadito; la grafia è regolare e abbastanza curata. Nessuna cancellatura o correzione presente. Datata e firmata «Grazia».

2. Non ho trovato traccia di questo testo in nessuna biblioteca italiana.

3. «L'Ateneo Sardo», quindicinale «di lettere, scienze ed arti» pubblicato a Cagliari, dalla Tipografia dell'Unione Sarda, dal 15 gennaio al 10 luglio 1898. Il primo e l'ottavo numero contengono due saggi del Pirodda intitolati *Divagazioni filosofiche* (PIRODDA 1898b). Nel n. 3 del 16 febbraio 1898 i versi *Tramonto calabro* di Giovanni De Nava, con il quale la Deledda tenne un intenso carteggio (cfr. DE NAVA 1984 e DE NAVA 2015).

4. Così Ms

5. senza farsi... coraggio!] senza/[l'] farsi... coraggio!

6. Ms le

disposizione di Pep. purché lo sposi solo civilmente! Tuttavia ammette di rimborsar le spese. Vedremo. Anche a Pinerolo s'è salvato, pare sborsando grosse somme.

Attendo ansiosamente una tua lettera; io penso sempre a te e ti bacio affettuosamente.

Grazia tua

28 gennaio 1898

Nuoro, 28 Gennajo 1898

Andrea, ieri sera è venuto da me Don Battista, per l'affare della lettera smarrita. Mi fece vedere il tuo reclamo; ma mi assicurò che assolutamente nessuna lettera da Buggerru è giunta dal 16 a questa parte. Mi pregò di convincertene. Che cosa devo dirti? L'ho creduto, per parte mia. Disse che forse la lettera, passando per le altre stazioni, avrà avuto qualche disguido. Intanto è perduta e resta perduta. Me ne dispiace profondamente. Speravo che tu mi riscrivessi subito, invece non so neppure quando lo farai, e non volendo attendere oltre ti scrivo. Son triste, Andrea, profondamente triste; son quasi ricaduta nel penosissimo stato d'animo in cui mi trovavo prima della tua venuta. Oh Andrea, tu vuoi ch'io sia sincera e lo sarò sempre, a qualunque costo. Oggi più che mai mi sento triste. Fuori è una splendida giornata primaverile: veggio i mandorli fioriti sullo sfondo azzurro della montagna, e sento gli uccelli passar gorgheggiando, con le ali splendenti al sole. Ma in me è buio: penso a mio fratello di cui oggi è l'appello per la seconda causa; penso a te, al nostro avvenire, e mi rattristo intensamente. Perché? Non so; te lo scrissi anche nella mia ultima; ho paura, una paura angosciosa che invano cerco scacciare. Cosa è mai l'anima nostra, cosa è l'anima mia, Andrea, che si crea tanti² fantasmi paurosi, che guardando al passato, così triste, così oscuro, non crede all'avvenire? Talvolta più che dell'avvenire io ho paura di me stessa, e mi chiedo se non mi sbaglio quando affermo che sono una donna normale come tante altre. No, le altre non sono come me; esse accettano la vita come viene, soffrono meno e sperano sempre. Anch'io mi sforzo di sperare, ma in fondo dispero d'ogni cosa, analizzo ogni cosa e trovo che il fondo d'ogni cosa è la tristezza. Mi entusiasmo qualche volta, ma per poco: dopo ricado in un pessimismo più profondo di prima. Così mi

1. Lettera. Sei facciate su un foglio di carta sottile, in formato "protocollo" (aperto cm 27,3 x 20,9), ripiegato in quattro, cui è aggiunta una carta singola, più piccola (cm 10,5 x 12,8) ma più spessa, stappata a mano da un foglio di misura maggiore, ripiegata a metà. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «136» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, più tenue nel primo foglio; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare cancellature o correzioni. Datata e firmata «Grazia».

2. crea tanti] crea/[1^v] tanti

accade quando ci rivediamo: vedendoti mi sembra di esser felice, di attraversare un mondo incantevole, e questa sensazione dura anche dopo che ci siamo separati; ma poi³, a poco a poco, ricado nello⁴ stato di prima. Così mi sembra, anzi son certa, che accadrà nel nostro matrimonio. Nei primi mesi saremo certamente felici, ma poi?... Ma poi, ma poi, Andrea?... Tremo al pensarci. Penso alla mia povera sorella morta, ricordo quanto perdutamente si amavano col marito, prima d'esser uniti, e quanto poscia furono infelici. Eppure essi avevano un vincolo che noi probabilmente non avremo! Tu mi comprendi, e poiché vuoi ch'io sia sincera, benché sia inutile ripetertelo⁵, aggiungerò che il pensiero di questo vincolo che mancherà alla nostra riunione è quello che più m'impaurisce⁶. Che accadrà di noi? Io ti amo puramente, e me ne sono convinta durante la tua ultima venuta (poco importa che tu forse non ci creda!...) ma ciò è naturale ora, e mi disprezzerei io stessa se fosse altrimenti. Ma dopo? Tu avevi ragione nello scrivere che altre sono le esigenze dell'innamorata, altre quelle della moglie. Io sono donna, come tu sei uomo; siamo quindi fragili entrambi, entrambi⁷ soggetti alle leggi ineluttabili della natura. Tu dici che io non ti amo come mi ami tu perché tu mi ami già come ti amerei anch'io diventando tua moglie. Mi comprendi bene? Ora, cosa accadrà di noi se... fosse vero quanto tu temi? Saremmo due grandi infelici. Se io temo che lo siamo anche non essendo fondata la tua paura, figurati se lo saremmo essendo essa vera! Io non mi faccio illusioni e non te ne faccio; odio l'ipocrisia e guardo con occhi puri e fronte alta la vita, in tutti i suoi lati. Vediamo dunque bene, meditiamo bene, evitiamo, per quanto è possibile, l'infelicità nostra che sarebbe anche l'infelicità di⁸ chi ci vuol bene. Ti ripeto che siamo entrambi creature umane (del resto io non credo agli esseri⁹ superiori, come non credo a certe impossibili idealità superiori alle leggi della natura;) – che accadrà di noi, soli, perduti in un paesello, senza divaghi, senza sogni, senza famiglia? Che accadrebbe di me se un giorno tu ti stancassi, come tutti i mariti si stancano, e come è naturale che se ne stanchino, di aver cura assidua, delicata, profonda, di me e dell'anima mia? Io ti sacrifico tutto; per te lascerei il mio paese, la mia famiglia,

3. poi] *su* <+++>

4. nello] *su* nella

5. ripetertelo] ripeterte-//[2^f]lo

6. Ritengo che il «vincolo» cui si riferisce possa essere la possibilità di avere un figlio, che parrebbe negata da quella «debolezza» – letta come *incoercitas generandi* – citata in alcune lettere precedenti. Tali timori oggi si sanno ingiustificati, giacché Andrea Pirodda ebbe figli dalla moglie, Gina Nesti. Sarà proprio il figlio di Andrea a consegnare alcune delle lettere qui trascritte a Francesco Di Pilla, che le riprodurrà nel suo lavoro (DI PILLA 1966).

7. entrambi] *su* en<++>ambi

8. di] *su* de

9. credo agli esseri] credo//[2^v] agli esseri

troncherei i miei sogni, e, accettandoti come tu temi d'essere, farei il sacrificio più grande che una donna possa fare.

Inoltre scontenterei mie sorelle, seguendoti a Buggerru, perché esse, che ti vogliono bene e ti stimano, dicono che devo insistere ora affinché tu, per avermi, cerchi una posizione socialmente più elevata, perché altrimenti, dopo che saremo uniti, non ti muoverai più da Buggerru; (e hanno ragione!) Che sapresti tu darmi in cambio di tutto questo? Due, tre mesi di felicità; ma poi?... Come è terribile questo poi, Andrea! Se almeno (bisogna che te lo dica finalmente,) fossi certa che il nostro matrimonio fosse come gli altri, normale, perfettamente e umanamente felice, e avesse il sacro scopo di tutte le unioni, io, pur non affidandomi pienamente all'illusione di un felice avvenire, sarei più tranquilla e non avrei più esitazioni. Rispondimi quel che credi e pensa di me ciò che credi; disprezzami¹⁰ pure, se vuoi; ma sii tu pure sincero come lo sono io. Il tuo disprezzo sarebbe per me il maggior dolore, l'ultima delusione della mia giovinezza triste, ma se tu mi convincerai di meritarmelo non cesserò per questo di aver per te tutto quel profondo sentimento di stima, di affetto, di simpatia che mi ti ha fatto eleggere fra tutti e collocarti sopra tutti gli uomini del mondo.

Posso ancora, dopo tutto ciò che ti ho scritto, e che la coscienza mi ha dettato di scriverti, darti un bacio? Se sì, ricevilo puro e profondo sulle labbra. Scrivimi presto, subito: attendo ansiosamente.

Grazia sempre tua.

Bada¹¹ che la presente, in doppia busta, è alla prima cucita e sigillata. Inoltre la raccomando, cosa che ti prego di far anche tu, se devi scrivermi cose delicate.

10. disprezzami] disprezza-//[3^r]mi

11. Bada] [3^v] Bada

16 marzo 1898

Nuoro, 16.3.98.

Andrea, ho promesso di scriverti presto ed eccomi a te. Ti rimando metà della busta della tua ultima perché anche questa mi pare sia stata aperta e poi ingommata. Il sigillo era inoltre spezzato; la cucitura anche. Fanne il caso che credi; ma d'ora in avanti cucisci² e sigilla come faccio io, che è più impossibile aprire. Son convinta che le tue lettere vengono violate a Buggerru: ad ogni modo c'è qualche anima pia che s'appropria i nostri segreti; ciò mi urta e mi impedisce di esprimermi come vorrei. Passiamo ad altro. Sì, forse è vero, forse è il troppo lavoro mentale e il non far moto che mi rende sofferente: ora però sto meglio, e, seguendo il tuo affettuoso consiglio, lavoro poco: in primavera, come ti scrissi, voglio far la cura del ferro; in estate andrò con mie sorelle ai bagni di Dorgali; e così spero rimettermi, e forse anche... ingrassare! Tu sai che sono di costituzione³ sanissima, e il medico mi disse che basterà ch'io sia tranquilla e non lavori troppo di mente per diventar, se non robusta, forte e grassa. Non pigliarti dunque pensiero della mia salute: riguardo al resto se la nostra giovinezza tramonta, ebbene, lasciamola tramontare. Che importa? Se il nostro amore deve esser soltanto ideale, soltanto basato sullo spirito, che importano i nostri anni? Che importa la materia? A cinquantanni⁴ l'anima nostra sarà come lo era a venti, come lo sarà a trenta. Da vicino ci ameremo come da lontano. Per l'amore spirituale, come lo intendo io, non importano né gli anni, né lo spazio⁵; nulla. Altrimenti non lo capisco affatto. E poiché ci ho pensato bene, ti prego di non risponder affatto alla mia antipenultima. E ciò non perché tema di offendermi, ma perché oramai giudico affatto inutile la tua risposta. Non so come è avvenuto in me questo cambiamento, o meglio questa decisione; ma è avvenuta e basta. Voglio pigliar la vita come viene; tanto essa è così breve, così vana! Ti accetto come

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio ingiallito di carta "vergata" pesante, in formato "protocollo" (aperto cm 22 x 17,9), ripiegato a metà lungo la verticale, privo di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «137» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito; la grafia è regolare, minuta e abbastanza curata. Rare le correzioni. Datata e firmata «Grazia».

2. Così *Ms*

3. costituzione] cos-//[1^v]tituzione

4. Così *Ms*

5. spazio] *su* spa<+>io

sei⁶, anzi come temi d'essere; anzi prima del nostro matrimonio, – ricordatelo, – ti rifarò la proposta ideale che un giorno s'era fatta tra noi, e te la farò per tutta la vita, ed esigerò la tua parola; e se mi niegherai questa parola io non ti sposerò, e se dopo sposati tu ne verrai meno io mi separerò da te. E, per ora, basta. Punto e a capo.

Andrea venne a sapere che tu dovevi andar a Cagliari per testimonio e mi scrisse di pregarti a che tu gli facessi colloquio. Siccome mi scrisse il 10, subito io spedii un giornale a Cagliari indirizzandotelo alle Assise. Ora, siccome Andrea non ha ancora scritto, non so se tu sii stato a Cagliari e se vi siete veduti. – L'ammnistia non era per reati comuni; però pare che, essendo due le condanne, vi sia diminuzione di pena: inoltre abbiamo già fatto la domanda di grazia. Andrea ha anche domandato al Ministero d'esser lasciato a Cagliari, ov'è nell'ufficio degli scrivani, trattato con certa deferenza. Per consiglio di Pinna scrissi anzi al Pala perché raccomandasse la domanda⁷: non mi ha neppur risposto, sebbene gli abbia incluso persino il francobollo!

L'A... ha spedito, per mezzo dell'avv¹⁰ intermediario, mille lire, lasciando la roba a noi. Chissà che affanno ne avrà provato!

Del M... non so nulla, né dove si trova: credo però che, come mi disse Mariannina Bussalai, la figlia del Ricevitore, egli debba questi giorni tornare a Nuoro, in attesa della definitiva nomina. Io credo che agisca così per paura, specialmente della sorella che, mi dicono, è avarissima. Ad ogni modo vedremo, col tempo.

Non ti consiglio di stampare sulla Scena⁸ che è un giornalaccio immorale screditato. Piuttosto manda all'Ateneo Sardo. Boccafurni non m'ha ancora scritto, ma son quasi certa che pubblicherà la leggenda⁹.

– Giacché per qualche anno ancora ti è impossibile uscir da Buggerru, ebbene procura almeno che per l'anno venturo lo stipendio ti sia aumentato a 2000: bada che a mie sorelle dissi che te lo avevano già aumentato, per rendercele più favorevoli.

Altro per oggi non so dirti. Andrea, amami; vedi ch'io faccio ciò che tu vuoi; amami dunque molto, e scrivimi presto, e ricevi sulla cara bocca un lungo bacio intenso
dalla tua Grazia.

6. accetto come sei] accetto//[2^f] come sei

7. domanda] do-//[2^v]manda

8. «La Scena Illustrata» è una rivista quindicinale – tutt'ora in attività –, fondata da Pilade Pollazzi, a Firenze, nel 1885 e stampata fino al 2003 a Roma e dal 2004 a Milano. Tra i collaboratori storici più illustri: Giosuè Carducci, Francesco Crispi, Edmondo De Amicis, Gabriele D'Annunzio, Antonio Fogazzaro e Giovanni Verga.

9. Così *Ms*; *La leggenda di Aggius* (PIRODDA 1899e), «La Piccola Rivista», Cagliari, anno I, nn. 19-20, 23 settembre 1899, pp. 26-32; «La Sardegna», Sassari, anno V, n. 11-12, 10-25 marzo 1927, n. 13-14, 10-25 aprile 1927; poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

22 aprile [1898]

22.4.

Mio caro Andrea, ti scrivo per avvertirti che domani parte per Roma l'on. Pinna; e ti consiglio di scrivergli subito perché ti ottenga almeno il posto all'estero. È, attualmente, uno dei pochi deputati sardi² che può presso il Ministero. Inoltre, senti. Come già ti scrissi egli, sebbene guadagni molto e sia ricco, ha sempre bisogno di denaro. Se tu potessi, in modo delicato, fargli capire che saresti disposto a compensare in qualche modo i servigi che potrebbe renderti, forse egli ti otterrebbe il posto per l'anno venturo. In tal caso sposeremo in agosto.

Dacché Peppina ha sentito questo affare d'un posto di tre mila³ lire, probabilmente in una grossa città, non mi lascia in pace. È un vero tormento, tanto più che ella non crede punto al tuo aumento di stipendio. Mi dice che se ti seguirò a Buggerru mi dimostrerò egoista, che per il mio sacrificarei il bene loro. In fondo in fondo ha ragione, e poiché c'è questo ripiego tentiamolo pure. Andrò con te in capo al mondo, tanto, giacché non c'è speranza di entrar tu nelle normali, né in altra scuola governativa, per il progetto d'ispettore tanto vale esser a Buggerru che altrove. Tentiamo⁴ dunque. A Pinna puoi anche scrivere che io e tu ci amiamo e che, sebbene tu guadagni assai dove sei, la mia famiglia pretende un posto governativo. Si muoverà di più.

Puoi anche scrivere al De Gubernatis: in tal caso scrivigli che io mi son lamentata di non aver più avuto sue notizie.

Come sarei felice se ti riuscisse! In agosto tutto sarebbe finito. Muoviti, fa di tutto. Vedrai che anche lontani da questa patria (ingrata, del resto!) sapremo esser felici. Ma per esserlo completamente io desidero contentar mie sorelle: non voglio che in avvenire esse abbiano nulla a rimproverarmi.

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio ingiallito fuori formato (cm 10,5 x 28,3), ripiegato in quattro parti lungo la verticale, privo di righe e margini. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «139» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero, ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata. Nessuna correzione o cancellatura. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. *sup* sardi

3. mila] *su* mire

4. altrove. Tentiamo] altrove.//[1^v] Tentiamo

Andando in qualche paese degno di studio io inoltre potrei farne novelle e romanzi che, riuscendo⁵ originali, potrebbero esser fortunati.

Ti scrissi il 18. Ti rimando la Scuola Nazionale⁶. Scrivimi presto.

Ti penso, ti sogno di continuo. Mi rattrista solo l'opposizione di Peppina, che io compatisco per quanto ha sofferto, e che vorrei contentare. Vorrei scriverti ancora... dirti tante cose, ma imbrunisce, non vedo più. Dove sei, che fai a quest'ora? Oh, Andrea mio, tutto mio, vienimi vicino, lasciami posare la testa sul tuo cuore, sognando giorni migliori... che arriveranno di certo. Oh, non è vero che arriveranno, Andrea? Scrivimi, porgimi le tue mani, e senti sulle labbra adorate un intenso bacio della tua Grazia.

5. riuscendo] *su* essendo

6. Periodico pubblicato a Napoli, dalla Tipografia della Sibilla.

24 aprile 1898

Nuoro, 29.4.98

Andrea, questa volta non mi niegherai che la tua lettera sia stata aperta. Dove? Non so. Ho mandato la busta a don Battista, ed ecco come egli mi scrive. Fanne il conto che credi. D'ora in avanti indirizza le tue lettere a Don Battista, o all'ufficio postale di Nuoro. E la busta interna, quella indirizzata a me, cuciscila² più forte, come faccio io con la presente.

Assieme a questa scrivo al Vallardi raccomandando il tuo scritto, che spero verrà presto o tardi pubblicato. – E ora ti rispondo. Sono profondamente triste. La pioggia diretta batte alla mia finestra, tutto è buio, fuori e dentro di me. Ho letto e riletto la tua lettera, e sento che tu hai ragione, ma perché pigliartela con me? Senti, Andrea. L'ultima sera che passammo assieme, mentre io ti dicevo che il pensiero di morire era in me non timore, ma speranza, due lagrime mi caddero dagli occhi. Tu non te ne accorgesti³; e allora pensai che tu, quasi sempre, non ti accorgi del mio dolore. Tu hai ragione, sì, su quanto mi scrivi, e se avessi⁴ scritto prima a me che a Pinna avrei ritirato il mio consiglio. Egli capirà certo la tua lettera, ma forse non riuscirà⁵ lo stesso. Voglio sperarlo, dopo quanto mi scrivi. Ma è inutile che tu mi ripeta che mi pentirò di questi giorni di felicità perduti: perché dirmelo? non lo so io forse che ogni giorno che passa è per noi perduto? Ma è mia la colpa? Che posso io fare? Se per contentar te scontentassi mie sorelle sarei infelice lo stesso. Il loro è un pregiudizio, è inesperienza della vita e soprattutto dell'amore, ma che posso far io? Fra te e loro, che siete le persone che io più amo al mondo, io non so decidermi. Sento che tu hai ragione, sento che se tu consultassi la tua famiglia sul tuo stato (capisco che vuoi alludere a ciò) essa ti sconsiglierebbe

1. Lettera. Sei facciate su un foglio in formato "protocollo" (cm 22,8 x 18) cui è aggiunto un foglio singolo (cm 11,4 x 17,9), strappato a mano da uno identico al precedente, entrambi privi di righe e margini, ripiegati a metà. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «140» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata. Diverse le correzioni e le cancellature presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. Così *Ms*

3. accorgesti] accorges-//[1^v]ti

4. se [~~mi~~] avessi

5. riuscirà] *su* riusciva

dall'unirci, ed a ragione, perché al tuo paese potresti trovare una moglie più ricca e più bella di me, (e beato tu che, essendo uomo e indipendente, e meno attaccato di me alla famiglia⁶, puoi⁷ far a meno della sua volontà; cosa che non posso far io;) sento che io⁸, infine, io non bella, non troppo giovine, non ricca, io che appartengo ad una famiglia il cui nome è macchiato, (lo dicesti tu stesso, ripetendo⁹ le parole del cav. Campus) non dovrei pretendere nulla... ma che posso far io, che posso far io?

Oh, tu non t'accorgi del mio dolore! È inutile ogni rimprovero. Io non pretendo nulla, non desidero nulla. L'unica cosa buona che io dovrei fare sarebbe di... scomparire. E se non fossi credente, se non avessi la persuasione di dover vivere poco, farei qualche sciocchezza. Si può andarsene in modo naturalissimo. Per un bel po' mie sorelle si dispereranno, ma poi si consoleranno, tanto più che venendo a mancare anch'io, esse saranno¹⁰ ricche, per Nuoro, e faranno buoni matrimoni. Anche tu, col tempo, ti consoleresti; anzi vedresti che tutto il male non viene per nuocere. Ripensa al tuo Fuoco spento¹¹. Dopo il tradimento e l'abbandono di Maddalena ti pareva di dover morire; dopo, invece, chissà quante volte avrai detto fra te stesso: meglio così! Non è vero? – Sento che se tu non mi avessi disgraziatamente incontrato sulla tua via, a quest'ora saresti stato felice. Sento che a Buggerru¹² potresti far vita felice, e forse anche fortuna; (ed io, vedi, per me verrei ovunque con te¹³) ma che posso far io se son destinata a pensar sempre agli altri, – mai a me?¹⁴ Oh, tu hai ragione, ed io te la do, ma dal loro punto di vista anche mie sorelle non hanno torto. Se tu sapessi, Andrea, da che proviene la loro avversione alla nostra unione,¹⁵ se tu sapessi che cosa ho io fatto per te! Ebbene, bisogna che te lo dica una buona volta. Ho rifiutato un partito grosso grosso, un uomo giovine, bello, conosciuto, ricco. Questo matrimonio avrebbe rialzato le sorti della famiglia, o almeno del nostro nome; inoltre la famiglia di lui, che è influente, avrebbe fatto graziare Andrea. Inoltre questa unione avrebbe permesso a mie¹⁶ sorelle di muoversi di qui, di viaggiare, di veder il Continente, di accasarsi altamente. Non creder

6. *Ms* faglia *sup* mi

7. [~~poi poter~~] *sup* puoi

8. sento che io] sento//[2¹] che io

9. *stl* nome è macchiato, (lo dicesti tu stesso, ripetendo (matita blu; è sovrapposta, a penna fucsia sul lato sinistro, la scritta: «(segnato da me)», senza specifica ulteriore di chi si tratti)

10. saranno] *su* sarebbero

11. *Fuoco spento* sarà compreso nel volume di Andrea Pirodda *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

12. Sento che a Buggerru] Sento che//[2^v] a Buggerru

13. *stl* verrei ovunque con te (matita grigia); (matita grigia, mano aliena: *sup* bugiarda)

14. *stl* mai a me? (matita grigia); (matita grigia, mano aliena: *sup* pensa solo al proprio <+++>)

15. *sup* alla nostra unione,

16. mie] *su* mia

che sia questo un vanto vano. Per ora non posso, ma col tempo ti dirò il nome e ti farò vedere i documenti. – Ecco tutto. Che altro dirti?

Oh, Andrea, non veder alcuna ombra di amarezza in quanto oggi ti scrivo. Anche io non sogno che la tua felicità, e darei volentieri la vita per cancellare dalla tua questa triste pagina impressa dal tuo amore per me. Tu mi contenti, tu hai fatto¹⁷ per me sacrifici d'ogni sorta: in cambio io non ti ho dato che dispiaceri, amarezze, umiliazioni. Ci trascina una triste fatalità. Perdonami; e se invoco continuamente il tuo amore non pensare che sia perché non credo al tuo, no, ma perché anche il mio è così intenso e grande che, talvolta, mi sembra impossibile sia il tuo altrettanto.

Che altro dirti, Andrea? Giù, nella stanza che racchiude tanti nostri ricordi, è una dolce melodia di mandolino¹⁸, che mi circonda d'una melanconica ebbrezza. Risento in essa tutti i tuoi baci, rivedo i tuoi begli occhi limpidi nel cui fondo il mio sguardo s'annega, e ti vorrei qui, vicino a me, per cingerti il collo con le braccia, e chinare la fronte sulla tua spalla. Oh, fammi dimenticare, fammi morire così... stringimi a te in modo che nessuno, che nulla possa più separarci. Ti ricordi quando volevamo morire assieme? Non sarebbe stato meglio? Ora tutto sarebbe stato finito. Sono stanca di sognare, di pensare, di attendere: forse non avrò più¹⁹ neppure il tempo di pentirmi, come tu dici, dei²⁰ giorni invano perduti. Oh, tu mi ami sì, lo vedo e lo sento, ma non penetri abbastanza nell'anima mia, non mi comprendi interamente. Ed io vorrei che tu mi amassi un po' meno, ma che un'altra volta t'accorgessi delle mie lagrime, e²¹ da vicino e da lontano.

Intanto... che cosa, intanto? Non so, non voglio saper nulla: voglio pensare a te, abbandonandomi ancora alla speranza, come chi è caduto in un fiume s'abbandona alla corrente. Non vi sarà un termine?

Vieni, resta con me, ch'io senta le tue mani sul mio volto, e non veda e non senta altro che te e tuoi baci.

Grazia tua

Mandami subito un giornale.

17. tu hai fatto] tu//[3^r] hai fatto

18. A suonarlo è la sorella Nicolina.

19. avrò più] avrò//[3^v] più

20. dei] *su* del

21. e] *su* se

8 maggio 1898

Nuoro, 8.5.98.

Andrea caro, Andrea mio², ricevo in questo momento la tua lettera, e sento il bisogno di risponderti subito. Questa volta la tua lettera non è stata aperta, – e insolitamente è arrivata in un giorno e mezzo; – ma era così ben chiusa ch'era impossibile aprirla. Bisognerebbe, per saper la verità, tentare con una lettera di nessuna importanza, chiusa semplicemente. Anch'io, dopo quanto mi scrivi, ritengo vengano aperte ad Iglesias; credevo però, cioè avevo un dubbio curioso, che qualche donna innamorata di te, a Buggerru, facesse aprir le tue lettere: tutto è possibile.

Ed ora ti rispondo. Se sapessi, Andrea, quanto ti ho pensato in questi giorni! Sai, quando la tristezza mi vince, mi raccolgo giù, nella stanza ove per solito ti ricevo, mi siedo sull'ottomana, nascondo il volto fra le mani e penso. Talvolta la tristezza aumenta fino alle lagrime, eppure sento uno strano conforto: mi pare averti ancora vicino, penso che ci rivedremo, che passeremo³ dei giorni felici, ancora prima della nostra unione, e mi conforto. Ciò che soprattutto mi addolora, però, è quando penso ai dispiaceri che continuamente, sebbene involontariamente, ti do⁴. Così, poco fa, leggendo la tua lettera, ho provato un profondo malessere, quasi fisico, e non so cosa dirti per farmi perdonare. A che valgono le parole scritte? Se mi fossi vicino ti cingerei la testa con le braccia, ti coprirei il volto di baci intensi, e solo così ti dimostrerei quanto sono commossa e triste per averti addolorato, e tu mi perdoneresti. Non è vero che mi perdoneresti, Andrea? Non parliamo più delle triste⁵ cose della mia ultima, delle quali⁶ però permettimi dirti

1. Lettera. Nove facciate su tre fogli di carta "uso mano", i primi due in formato "protocollo" (cm 22,9 x 17,9) cui è aggiunto un foglio singolo (cm 11,4 x 17,9), strappato a mano da uno identico al precedente, vergato su una sola faccia. Tutti i fogli sono privi di righe e margini, ripiegati a metà. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «141» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante, sebbene qua e là occasionalmente sbiadito; la grafia è regolare, inclinata e curata. Rare correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. mio] *su* mia

3. rivedremo, che passeremo] rivedremo,/[1^v] che passeremo

4. *Ms* dò

5. Così *Ms*

6. delle quali] *su* nella quale

che ne hai frainteso parecchie (come per le parole del Campus, che io assolutamente non volevo significare che tu le avessi riferite per malignità.)

Oh, sì, può darsi che come tu non mi comprendi, talvolta, su certe cose, così anch'io non penetri bene in te; ma questo forse è effetto della lontananza, e infatti, dimmi, quando stiamo vicini non ci comprendiamo di più? Mai un malinteso, uno screzio, una minima⁷ discordia; mai nulla, vero? Spero quindi che, uniti, ci comprenderemo perfettamente e uniformeremo i nostri gusti. Tu non vedrai mai le mie lagrime... perché non ne verserò, voglio sperarlo, – ed io vedrò tutto il tuo amore. Sarà così, Andrea? Non è vero che sarà così? Oh, sai, io ho spesso dei terribili dubbi sull'avvenire; il ricordo di quanto soffrì mia sorella nel suo triste matrimonio mi ha lasciato un'impronta nell'anima; ma in fondo spero e mi creo mille care illusioni. Tu sei così buono! Anch'io, in fondo, non sono cattiva; amo la pace, la vita domestica, la solitudine. Vivremo da soli, nessuno si metterà fra di noi. Tu vedo che fai facilmente delle conoscenze, (anzi, una delle ragioni... strane su cui Peppina fonda la sua avversione, è che tu conducendomi in un paese mi costringa a far conoscenza con gentarella di poca importanza!) il che ti trae sovente a dei malumori, come quello che mi accenni in principio della tua lettera; mentre a me, non per superbia o perché mi ritenga superiore, ma per abitudine, le ciarle inutili della piccola gente mi danno fastidio, forse perché non so seguirle: spero però che, una volta uniti, tu ti dedicherai solamente a me e allo studio. Perché⁸ mi dici che sei incretinente? Non puoi figurarti quanto questa tua espressione mi addolori. Poco male che ti creda vecchio... a trent'anni!... ciò dipende dall'aver tu già molto lavorato, mentre altri, a trent'anni, cominciano appena a pensar seriamente alla vita; ma incretinente!... Dici poi che una donna non saprebbe che farsene di te. E allora io cosa ne farò? Cosa ne farò, Andrea, cosa?... Vedi, sorrido, benché non ne abbia voglia! Cosa ne farò? Dimmelo tu.

No, Andrea, se ci uniremo come ci uniremo, né mie sorelle né nessuno verrà con noi, né avrà il diritto di intromettersi fra noi. Su ciò sta sicuro. Una volta ch'io sia tua lo sarò completamente, e se saprai rendermi felice, come mi prometti, tu solo sarai lo scopo unico della mia restante vita. Sì, se si otterrà quanto ora pretendono mie sorelle per il loro futuro decoro, ci sposeremo subito e andremo assieme dove il destino ci manderà. Dopo, ti ripeto, nessuno oserà dirmi più nulla; e quando anche fosse, non m'importerà nulla. Tu mi ami molto, Andrea, lo so, lo sento, mi ami forse più di quanto

7. uno screzio, una minima] uno screzio,/[2^F] una minima

8. Perché] [2^V] Perché

merito, mi ami⁹ forse un po' troppo¹⁰, – ma anch'io devo amarti assai se ti scrivo con profonda convinzione tutto ciò che ora ti scrivo.

Comprendo il dolore che ti ho dato dicendoti di dover morire presto, da quello che provo io sentendo da te la stessa cosa. Lasciamo queste lugubri idee. Ma perché lo hai scritto a tuo padre? Quali sono le tristi nuove che ricevevi da casa tua? Posso dividere il tuo dispiacere? Io ti ho sempre fatto parte dei miei. Perdonami d'averti afflitto, guardami negli occhi, senti la mia mano sfiorarti la fronte e i capelli, sorridimi, Andrea; mi sorridi? Sì? Tu hai un così bel sorriso! Amiamoci, e dimentichiamo ogni altra cosa!

Tu non sai capire come un uomo possa chieder una donna senza esser prima corrisposto. Eppure, buona parte delle domande di matrimonio avviene così; anzi ne avviene di peggio, di certuni cioè che s'innamorano a tal punto di chieder una ragazza pur certi d'esser rifiutati! Quando ci vedremo ti racconterò a proposito una storia (che non riguarda me) e che ora non so decidermi¹¹ a confidare alla carta. Io poi non ti dissi quel nome non perché te ne creda indegno (oh Andrea, tu pure certe volte mi affliggi senza volerlo, mentre certe cose non dovresti neanche dirle!) ma per uno scrupolo di delicatezza, che non avrà più ragione d'essere quando nessun segreto dovrà esistere fra noi.

Del resto è inutile tornarci su: è una cosa finita, di cui non si parlerà più.

Ed è anche inutile che tu ti affligga con vari rimorsi. Se saprai rendermi felice io non rimpiangerò nulla: e se ho fatto quel che ho fatto è appunto perché ritenevo e ritengo che tu solo potrai rendermi felice. Solo il dubbio del contrario potrebbe farmi tentennare. Oh Andrea, io posso ben farti qualche volta soffrire, posso esser poco ferma sullo stabilire l'epoca della nostra unione, posso fino a un certo punto lasciarmi turbare dagli sproloqui (perché sono veramente sproloqui, come tu li chiami) di Peppina, che dopo quanto le è accaduto ha il pieno diritto di dir tutto quello che vuole, ma¹² in fondo la mia decisione è ferma e nulla e nessuno potrà farla crollare.

Ho molto sofferto e soffro ancora molto amandoti, eppure, vedi, Andrea adorato, se io dovessi rinascere, pur sapendolo, vorrei incontrarti come ti ho incontrato¹³ e amarti come ti ho amato. E tu non senti lo stesso? Solo il dubbio di poter andar contro una

9. mi ami] mi//[3^r] ami

10. *st/* troppo (matita grigia); (mano aliena, matita grigia: «?») (punto interrogativo))

11. non so decidermi] non//[3^v] so decidermi

12. vuole, ma] vuole,/[4^r] ma

13. *Ms* incontrarti

terribile delusione, ti ripeto, mi oscura talvolta tutta l'anima; ma questo non può succedere, non è possibile; sarebbe una cosa tremenda.

Solo in tal caso, quando ti accorgessi di non amarmi più, di non potermi più render felice, potresti rimproverarti d'esser venuto nella mia via; ma finché non mi lamenterò io, non hai il diritto di lamentartene tu. Mi comprendi? Mi spiego bene?

Sì, Andrea, io ho compreso sempre e diviso i tuoi sentimenti, quando si è toccato davanti a te l'argomento della tua posizione. Ma tu, a tua volta, comprendi sempre con quale dispiacere io ho dovuto spesso riferirtelo per iscritto?

————— più tardi

Anch'io ho visto con sorpresa che l'Idillio non era nell'ultimo n°; l'editore m'aveva scritto¹⁴ ch'era già impaginato. Sarà certo all'altro n°.

Anche la Leggenda uscirà fra non molto.

Siccome può darsi che qualche lettore del Rinnovamento¹⁵ abbia anche la Roma, sarebbe bene mandare una noticina a quel primo giornale, dicendo che la leggenda pubblicatavi era stata scritta dal 90, e che ora, rifatta, verrà nuovamente pubblicata. Fa di tutto perché questa noticina sia inserita; altrimenti la aggiungerò io, nella Roma¹⁶, se Boccafurni mi manda le bozze. Ma sarà bene che esca anche sul Rinnovamento. – Per il volume puoi copiare infatti (mi pare sia meglio far un solo volume, con titolo appropriato) il Natale di Bore, la Leggenda, l'Idillio, Fuoco spento, Macchietta, le Feste Campestri, ecc. Manderò il manoscritto alla Casa Cogliati, che ora è fra le prime d'Italia, e che pubblica appunto volumi di quel genere, e se non si accetta lì, tenderemo lo Speirani, con quasi certezza di riuscita.

9.5.

Ieri sera non ho potuto terminar la presente: ti mandai però un numero della Roma Lett^{ria} per avvertirti. (Io ricevetti quello che mi hai respinto.) Temevo non poter terminare neppur oggi, perché dovevamo andar in campagna, ma la giornata si è messa al brutto. Termino dunque: che altro però dirti¹⁷, dopo tutto quello che ti ho scritto? Ti prego di legger intensamente ogni mia parola, perché sgorgata dal cuore. Scrivimi presto. Vogliamo far una cosa? Scriverci cioè regolarmente ogni settimana, tu p. e. il

14. m'aveva scritto] m'aveva/[4^v] scritto

15. «Il Rinnovamento» era un periodico letterario femminile, che però mi risulta fondato solo nel luglio 1901, come continuazione de «La Donna Sarda», le cui pubblicazioni (con tale titolo) cessarono nel maggio dello stesso anno. Dunque, la testata citata nella lettera o è altra rispetto a questa – ma neppure nell'Opac ne ho trovato traccia –, oppure ci costringe a rivedere i dati conosciuti sull'editoria periodica sarda ai primi del secolo XX.

16. *sup* nella Roma

17. che altro però dirti] che altro/[5^f] però dirti

giovedì, io la domenica? Ti piace? Sto terminando il nuovo racconto la Montagna¹⁸; dopo lavorerò attorno ad un... poema più lieto, cioè al corredo. Ho già acquistato molta roba, fra cui una bellissima coperta bianca, tessuta a Sassari dalle orfanelle; coprirà essa i nostri sonni felici? Sì, sì, – e che ciò sia presto!

Ti prego di star lieto, di non abbandonarti a tristi idee, di curar la salute,... di pensare sempre a me! Vedi come il tempo passa! Un mese a domani eravamo assieme, e sembra ieri! Fra altri tre mesi... che accadrà fra altri tre mesi?... –

Dunque? Mi perdoni? Mi sorridi? Stendimi le braccia, stringimi tutta a te, sollevami in alto, in alto, in alto, in modo che non vediamo altro che io i tuoi, tu i miei occhi, e in essi solo il nostro amore immenso; e ricevi sulle labbra care un intenso bacio eterno dalla tua Grazia.

Mandami subito un giornale. Hai scritto al De Gubernartis? Scrivigli; vedrai che ci ajuterà.¹⁹

18. Il racconto *La montagna* mi risulta però pubblicato già dal 1897: *La montagna*, racconto, «Natura ed Arte», Milano, 1897-1898, fasc. I, 1 dicembre 1897, pp. 3-19.

19. Tutta la riga «Mandami [...] ajuterà.» è vergata al margine sinistro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso.

17 maggio 1898

Nuoro, 17.5.98.

Mio caro Andrea, ti rispondo subito, anzitutto per rimandarti² la busta della tua lettera che, come vedi, è stata ancora aperta; però la lettera non è stata certamente tirata fuori. Chiudi sempre così. Spero non faranno sparir le lettere, giacché non hanno fatto sparir questa. Regolati come meglio credi. Questo fatto però mi urta e mi rattrista. Si vede che non siamo fortunati in nulla.

Pinna è tornato avantieri, credo, forse visto la cattiva aria che spira per i deputati dell'estrema: gli parlerò o scriverò uno di questi giorni, per sapere se almeno ricevette la tua lettera.

Che dirti, Andrea? Sono assai triste. Ho provato a farti la lettera che desideri, ma non ci son riuscita. Perdonami: potrai farla meglio tu, tanto più che io non so chi sia il deputato. Perdonami: se ci fossi riuscita figurati se l'avrei fatta! Piuttosto, appena mi sentirò meno triste, scriverò al De Gubernatis. Sono triste perché sento che anche tu non sei lieto per le tristi³ notizie di casa tua, eppoi perché le cose ci vanno proprio alla rovescia. La grazia di Andrea pare non si ottenga, l'altro disgraziato di mio fratello è tornato alla vita antica... Tutto questo mi addolora specialmente perché addolora mia madre. – L'A... non ha neppur risposto, com'era da prevedersi. Peppina lo ha completamente dimenticato, ingrassa sempre più, è allegra, dorme alla lunga! Se avessi anche io il suo carattere! È inutile quindi tornare a ricordar l'A neppur lontanamente. D'altronde Mesina s'è allontanato da noi, visto che non poteva ottenere quanto desiderava, – cioè un nuovo legame; – quindi non saprei a chi invocarmi. Non so, poi, se abbi fatto bene a publicar il fatto del prof. M, che è tornato a Nuoro con la moglie; e

1. Lettera. Sei facciate su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 22,8 x 17,9), cui è aggiunto un foglio singolo (11,4 x 17,9), strappato a mano da uno identico al precedente, tutti privi di righe e margini, ripiegati alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «142» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata. Nessuna cancellatura, rare correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. rimandarti] *su* mandarti

3. per le tristi] *per*/[1^v] le tristi

hanno ripreso presso di loro⁴ la serva! V'è chi dice che tutto questo l'abbiano fatto per coprire, v'è chi afferma il contrario. S'accomodino.

Al Vallardi puoi mandare il gruppo della tua famiglia, perché possa farne copiare i costumi, scrivendogli che, lontano dalla Gallura, non puoi procurargli altre fotografie. Credo gli basterà. – Scriverò a Boccafurni.

Son⁵ certa anch'io che, andando all'estero, saremo meno felici che restando ove ora sei, specialmente se ti riuscisse farti aumentare lo stipendio, come più volte mi hai detto. Ma dimmi, non potresti fare come fece qui l'anno scorso il Demontis? Egli concorse ad un posto di segretario comunale; ottenendolo, ci andò, senza rinunciare al posto di Nuoro, mettendo in questo un supplente. Visto poi che gli conveniva star meglio a Nuoro se ne tornò qui. – Ho veduto il programma per gli esami d'ispettore, e mi sembra cosa non difficile, con un po' di preparazione s'intende, se non fossero quei 4 anni d'insegnamento superiore. Ma dimmi, a Nuoro tu avevi le classi inferiori? L'altro giorno dicevano che avevi le superiori; quindi, unendo quegli anni agli anni che lo sei a Buggerru, non saresti in regola?

Ad ogni modo, se assolutamente non si può ottener nulla per ora, fa almeno di tutto perché ti sia aumentato lo stipendio ove sei. Vedi, son quasi certa che se Peppina leggesse una piccola corrispondenza da Buggerru, sulla Nuova Sardegna, ove si dicesse che per trattenerci l'Amministrazione e il Comune ti avranno⁶ aumentato lo stipendio fino a 2000 lire, si lascerebbe commuovere. Dipende da poca cosa farle cambiar opinione!

Ma per oggi basta. Sono oramai stanca di tornar sempre su questo tasto, come lo sarai anche tu.

Andrea ti avrà scritto più per togliersi la seccatura, o meglio per amicarsi il guardiano che per altro. Anche a me fa spesso delle raccomandazioni, ma poi mi scrive di farne il conto che credo. Gli scrissi, a proposito di te, che oramai la nostra unione è decisa, che forse ci sposeremo alla Pasqua del 99. Mi rispose che sin da quando ti conosceva a Nuoro era convinto che tu potevi farmi felice, e che lo crede sempre. Inoltre egli è sempre a cognizione di cose che talvolta mi stupisce⁷ come possa saperle. Così mi scrisse che tu avevi acquistato un terzo d'un molino, che ajuti molto la tua famiglia, che

4. *sup* presso di loro

5. Son] [2^r] Son

6. Comune ti avranno] Comune//[2^v] ti avranno

7. stupisce] *su* stupiscono

dai denaro a tuo padre, ecct. Deve aver parlato con qualche Aggese che conosce assai i tuoi.

Anch'io penso spesso – più che non lo facessi prima, – alla nostra unione, e penso che se ci ameremo sempre come ci amiamo ora, saremo felici, anche se io non godrò⁸ tutti⁹ quegli agi a cui sono stata abituata. Finché mi amerai, anch'io è certo che ti amerò, e farò di tutto per conservarmi il tuo amore. Ah, certo, se un giorno questo venisse a mancarci, sarebbe una cosa orribile, specialmente se, come pare, non avremo il legame dei figli. Non voglio però neanche pensarci: se ci penso rabbrivisco. Ricordati però quel che oggi ti scrivo. Io non amo la vita che in misura della felicità o dell'utilità che la mia esistenza può dare a quella degli altri. Il giorno in cui m'accorgerò che il nostro legame è stato sbagliato, saprei quanto mi resterebbe da fare.

Ti ripeto che amo la solitudine, la tranquillità, la pace domestica. Aborro le visite, che fanno solo perder del tempo. Unendoci, il miglior piacere che tu potresti farmi sarebbe di farmi uscire spesso, sì, ma per camminare, soli, soli col nostro amore... Per oggi non si scrivo altro. Ti rimando il tuo giornale: mandamene subito un altro per dirmi d'aver ricevuto questa, che è chiusa cucita e sigillata sulle due aperture della busta. Malgaroli non è vero abbia avuto la nomina: è reggente ad Ales, sempre cioè in posizione incerta: non s'è fatto mai vivo, forse per ciò. Certo, per accasarsi occorrono somme non indifferenti¹⁰, ed egli non sarà né oggi né domani che potrà disporre neppur del suo stipendio che, mi dicono, manda quasi tutto alla famiglia.

Addio, Andrea, scrivimi presto. Il nostro orto è pieno di rose e di verde: oh, se potessi rivederti laggiù, in una di queste lunghe sere, quando la penombra profumata lo avvolge! Perché siamo così lontani, perché non possiamo vederci ogni giorno, ogni ora? Scrivimi, scrivimi, Andrea, e spera e amami come ti amo io.

Chissà che fra un anno saremo felici. Questa speranza sola mi conforta.

Abbracciami, intanto, portami via con te, sola con te, e senti sul caro volto mille baci soavi della tua, tutta tua

Grazia.

8. non godrò] non//[3^r] godrò

9. Ms tutto

10. somme non indifferenti] somme//[3^v] non indifferenti

6 giugno [1898]

Nuoro, 6 giugno.

Mio caro Andrea,

Ricevo in questo momento la tua lettera. Non mi par delicato mandar le tue lettere a D. Battista, e, fra l'altro, perché, se sto a quanto mi riferisce la serva, che mandai alla posta per avvisare che neppur la tua ultima mi era pervenuta, questa volta non si mostrò cortese come le altre volte. Disse, fra l'altro, che per levarsi la seccatura, se fosse stato possibile avrebbe raccomandato le tue lettere a sue spese. Qualche impiegato, poi, insinuò che le lettere smarrite poteva darsi benissimo non venissero neppur impostate! Quindi ti prego, finché stai a Buggerru, di scrivermi in raccomandata, – ché altrimenti don B. può credere si tratti di spilorceria a servirsi di lui, – quando mi scrivi cose importanti. Poiché credi inutile ricorrere all'A. Giudiziaria – io in te l'avrei fatto, perché infine son già 4 lettere, – credo sia inutile ricorrere alla Direzione delle poste, e tanto meno ai giornali. Anzi ai giornali, se ancora non lo hai fatto, non ricorrere, perché l'altra volta c'è stato qualche maligno che se ne è rallegrato.

Che dirti ora? Fammi presto sapere se sei guarito; non lasciarmi in pensiero, Andrea, dimmelo almeno col² giornale che mi manderai appena ricevuta questa. Dimmi anche, quando mi scrivi, se è guarita tua sorella.

Riguardo a quanto mi scrivi, per la Massoneria, io non ho insistito più, dopo ciò che altra volta mi scrivesti; e se te lo proposi si era dopo aver riletto³ alcune tue lettere nelle quali eri tu a esaltare l'idea di farti massone. Se non sorridi, a proposito, ti dico una cosa: che mi sono confessata d'aver dato questo consiglio al mio fidanzato. Il confessore (era il predicatore, continentale, perché io confesso solo una volta l'anno) quasi quasi sveniva dalla sorpresa. Mi fece un quadro terribile della Massoneria e mi

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato (cm 10,4 x 31,5), strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, privi di righe e margini, ripiegati in quattro lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «143» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e curata. Rare correzioni, nessuna cancellatura. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. col] *su* nel

3. aver riletto] aver//[1^v] riletto

disse che coloro che vi si ascrivono perdono, oltre il resto, anche la loro libertà d'azione! Dunque non se ne parli più. Eppoi, se lo sapesse mia madre! Troveremo altri modi per andar avanti.

Senti, a proposito. Ho saputo che il prof. Marcoaldi, insegnante lettere nella S. Normale, è incaricato senza aver passato il concorso, al quale si presenterà nella prossima estate perché, – qui sta il bello, – egli è stato incaricato dopo molto uscita la legge. Ma è nipote della Pigorini-Beri, che ha influenze, ed è probabile, mi assicurano, che se anche non vince al concorso, resti lo stesso incaricato! Chissà quindi che, se sposandoci andremo assieme a Roma, non ci riesca, per mezzo di qualche buona influenza, a ottenere qualche cosa. Per lettera è così difficile ottenere! Intanto tenta sempre l'aumento del tuo stipendio a Buggerru (hai ragione riguardo all'agente delle tasse: non ci avevo pensato;) o per⁴ il posto a Tunisi. Pinna mi scrisse⁵ così: «Di Pirodda non ho potuto occuparmi direttamente col Ministro che, ora per l'esposizione di Torino, ora per i morti di Milano, non si occupò più di nulla al Ministero.

«Me ne occuperò al mio ritorno a Roma, se la Camera si riaprirà.

«Intanto se, come mi ha scritto, accetterebbe d'andar a Tunisi, faccia subito domanda al Ministro degli Esteri, e me la rimetta qui.»

Fa come credi. Io sarei contentissima⁶ d'andare a Tunisi, se lo stipendio sarà discreto; per andar più lontano, certo, preferirei Buggerru.

Peppina non mi ha detto più nulla – anzi mi ajuta di buon grado a preparare il corredo. Però tutto questo tempo io torno a sentirmi poco bene, forse per il caldo che diventa anche qui soffocante, (mi figuro quindi quello di Buggerru!) e ogni sera, a misura che cade il sole, sento un forte dolor di capo, e di notte dormo pochissimo. Io sono estremamente freddolosa, ma il caldo mi annienta; se ci sposeremo e dovremo restare a Buggerru sento che dovrò precederti almeno di un mese per venir qui. Avrai la forza di fare anche questo sacrificio?

Non capisco anch'io perché il Vallardi tardi tanto a publicar l'Idillio. Penso però che forse lo lascia per pubblicarlo nello stesso n° in cui pubblicherò la mia novella: vedrai che sarà così. Ad ogni modo scriverò. La novella dell'Unione era quella stessa della Roma lett^{ria}, che ti mandai, (anche al Boccafurni scrissi, sollecitandolo per la pubblicazione della Leggenda): ricevo l'Unione a intervalli. Se hai il n° in cui c'era la

4. per] *su* Per

5. mi scrisse] *su* mi ha scritto

6. contentissima] contentis-//[2^r]sima

mia recensione favoriscimelo. Scrisi anche, all'Unione,⁷ pregando di annunciare che fra poco uscirà la traduzione francese delle Anime Oneste⁸. Se mai hai veduto questo annuncio, e ne conservi il giornale, mandami anche questo. E grazie di tutto.

Andrea, al quale tuttavia è stata fatta un'altra riduzione di pena, per cui avrebbe da scontare solo 20 mesi, è disperato. Inoltre, siccome la sua presenza è necessarissima per noi, io faccio di tutto per farlo graziare. Ho quindi scritto anche al De Gubernatis⁹, che è amico del nuovo Ministro, e avendogli chiesto di ajutarmi in questo, cioè nel far graziare Andrea, non ho avuto coraggio di chiedergli altro per te¹⁰. Però, se gli riesce, gli manderò¹¹ dei regali, e dopo avrò più coraggio di chiedergli ajuto anche per noi due, e, son certa, farà il possibile per contentarci. Gli scrissi che ci siamo fidanzati, che ci vogliamo molto bene, e che spero che tu mi renderai felice. Mi rispose che anch'egli è certo di ciò, che ci aspetta a Roma sposi, e che aprirà ad entrambi le sue calde braccia paterne. Promette inoltre di far tutto il possibile per la grazia di Andrea e che spera venga concessa in merito d'una sola e unica Grazia. Speriamo dunque.

Per oggi non ho altro da dirti. Quando ci rivedremo, mio buon Andrea? Conto i mesi ed i giorni. Mi addolora il saperti malato. Curati, dimmi presto che sei guarito. Fammi subito sapere se ricevi questa; e se li hai mandami quei n¹² dell'Unione.

Quando verrai, in Agosto, di sera scenderemo nell'orto, ci siederemo sotto l'elce, e tu piglierai la mia mano fra le tue e penseremo ai giorni felici in cui nulla più potrà dividerci. Si stabilirà inoltre l'epoca precisa delle nozze, cosa che farete¹³ fra te e mia madre, come si usa qui. Intanto amami sempre, Andrea, amami come t'amo io, abbi sempre fiducia in me, e ricevi sulla fronte buona un lungo bacio della tua, tutta tua

Grazia

7. *sup* all'Unione,

8. *Âmes honnêtes, roman familial*, avec préface de Roger [sic] Bonghi, traduit de l'italien avec approbation de l'auteur par M^{me} Fanny Rivière, Librairie A. Cote, Adrien Effantin successeur, 8, place Bellecour, 8, Lyon 1899. La lettera-prefazione di Ruggiero Bonghi è, nel volume, datata «Torre del Greco, 28 août 1895».

9. Ms DeGubernatis

10. altro per te] altro//[2^v] per te

11. manderò] *su* mandere<+++>

12. n¹] *su* n^o

13. farete] *su* farai

27 giugno [1898]

Nuoro, 27. Giugno.

Mio caro Andrea, rispondendo alla tua lettera del 14, devo prima di tutto dirti che mi [è] assolutamente impossibile recarmi alla posta – ove non sono mai entrata, – per ritirar le tue lettere. Tutt'al più posso aprirla in presenza del porta-lettere e da costui far constatare la violazione; ma oramai è certo che, non mandandole raccomandate, se non riescono a richiuderle perfettamente le fanno sparire. Perciò da² attenzione come mi scrivi, se non vuoi che i nostri piccoli segreti vadano curiosati. Le mie lettere vengono impostate sempre alla posta. –³ L'unica occasione di far qualche cosa per scoprire chi è che apre e fa sparire le lettere, era l'ultima volta; ma tu, come sempre e per tutte le cose, non hai voluto darmi retta. – Ed ora a noi. Anche qui il caldo è a giorni eccessivo, ed io ne soffro molto, perché mi causa l'insonnia. Ieri notte, o⁴ meglio stamattina, alle tre ero ancora sveglia. Che sarà dunque a Buggerru? Dev'esser intenso più di qui, certo⁵, e vedo che ogni anno ti prostra assai.

Questo del caldo e l'affare delle case incomode di Buggerru, mi fa pensare, tanto più che tu pretendi ch'io ci resti fino all'agosto, (dici che non dovremmo separarci un'ora, ma e allora, nelle vacanze, pretendresti ch'io ti seguissi nel tuo paese? Io invece vorrei restar tutte le vacanze qui, intendiamoci sin d'ora.) Inoltre vedo che tu non hai alcuna volontà di muoverti da Buggerru per tutta la vita; e se io mi son lasciata strappare la promessa di venirci, era per i primissimi anni del nostro matrimonio. Forse, perdonami se te lo dico francamente, forse mie sorelle hanno ragione. Una volta uniti tu ricuserai di più muoverti e... e, mio Dio, non era veramente a Buggerru che io sognavo di finire! Tanto più che a Nuoro e altrove credono che tu sii retribuito come tutti gli altri insegnanti, cioè con 900 lire al massimo! e molti si befferebbero di me. – Tutto ciò che

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta "vergata" in formato "protocollo" (cm 22,8 x 17,9), privo di righe e margini, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «144» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, abbastanza curata. Rare correzioni e cancellature. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. *Ms* da

3. *sup* Le mie lettere vengono impostate sempre alla posta. –

4. notte, [aHe] o

5. certo] cer-//[1^v]to

mi scrivi sui guadagni che potresti avere sono bellissime cose, ma sono ancora ipotetiche, e d'altronde io non permetterei che tu, accettando anche la cancelleria, ti sopraccaricassi⁶ d'un lavoro esauriente e forse superiore alle tue forze. Vedi, Andrea, oh, bisogna che te lo dica, io non posso, non posso assolutamente assuefarmi al pensiero di venir laggiù: ti amo, e ti aspetterò finché vorrai, e non sarò d'altri che tua, ma il sacrificio che mi chiedi è superiore alle mie forze, perché, ti ripeto, lo vedo bene, se io cedo e vengo, tu non vorrai muoverti più, e di là incomincerà la nostra infelicità. Allora tanto valeva unirci cinque anni prima d'oggi. Oramai, tu stesso lo hai detto, la nostra giovinezza è al tramonto, e tanto vale unirci oggi o fra due o tre anni. Non è oramai questione di guadagno, perché tre o quattro anni fa guadagnavi più d'ora; ed io, alle tue tre mila lire di Buggerru, preferirei mille a Nuoro, ma non far dispiacere a mie sorelle e non dar soddisfazioni maligne a nessuno. E basta, per oggi. Ne parleremo meglio al⁷ tuo passaggio qui: intanto perdonami se ti ho scritto così, ma è quello che penso, ed è sempre meglio spiegarsi francamente prima che poi.

Pinna ora è a Roma, ma dopo quanto mi scrivesti ho creduto inutile disturbarlo oltre. Tanto⁸ il Vallardi⁹ che Boccafurni promettono di publicar presto le tue novelline. Il Vallardi, come ti scrissi, mi fece scrivere una novella, e son già sei o sette mesi che attendo di vederla pubblicata! Bisogna aver pazienza. – I diritti di traduzione spettano agli editori, ma per le Anime Oneste, a titolo d'incoraggiamento, l'editore mi fa parte, dandomi... 50 lire! E altrettanto sarà per gli altri, se si combina la traduzione. Naturalmente però io dico di guadagnar di più; però, dopo tutto, non devo lamentarmi, perché oramai nessun editore vuol più pagare, se non agli autori illustri e quasi tutti i romanzi e i versi e gli altri volumi che escono in Italia, sono a spese degli autori. Può darsi che, cominciando a tradurre in Francia i miei romanzi, il che accade a ben pochi autori italiani, io abbia un po' di fortuna anche dal lato finanziario.

Scrissi ad Andrea quanto mi dicesti. Il DeG. promise adoprarsi per la grazia, ma per ora non si può saper nulla, fino alla ricostituzione del Ministero. Oramai però dispero di ottener nulla. – Sai, quel matto dell'Aymar ha mandato giornali a me e a Peppina. Che ne dici?

6. sopraccaricassi] sopra-//[2^r]caricassi

7. al[~~te~~]

8. Ms tanti

9. oltre. Tanto il Vallardi] oltre//[2^v] Tanto il Vallardi

Fammi subito sapere se ricevi questa, e scrivimi presto. Addio, Andrea, io ti amo sempre, ti penso sempre e vivo con te, e conto i giorni che ancora ci vogliono per rivederci. Intanto ti cingo il collo con le braccia e ti copro il volto di baci. Tua

Grazia¹⁰

10. La riga «[an-]cora ci vogliono per rivederci. Intanto ti cingo il collo con le braccia e ti copro il volto di baci. Tua / Grazia» è vergata in verticale al margine sinistro del foglio, dal basso verso l'alto.

28 giugno 1898

28.6.98

Carissimo Andrea,

Or ora se n'è andato di qui don Battista; ha avuto il tuo reclamo ed ha voluto ancora convincermi che la violazione e l'apertura delle lettere non avviene qui. Mi ha pregato nuovamente di indirizzargli le lettere all'ufficio.

Gli dissi francamente che il delegato di Buggerru ti aveva insinuato che forse lo sconcio avveniva a Nuoro; inoltre gli feci veder un giornale nel quale trovai dei puntini (Un giornale di Torino,) che forse e senza forse erano stati fatti nell'ufficio di Nuoro. Si è scosso un poco², ma ha continuato ad assicurarmi che non poteva accader nulla qui, soprattutto per mancanza di tempo.

Riguardo ai puntini mi disse che nella posta non potevano essersene accorti perché altrimenti c'è una grave multa. – Quindi ti prego, d'or in avanti, di non mandarmi più giornali punteggiati, perché son capaci di multarmi per vendicarsi dei reclami. Solo facciamo così. Per indicarmi d'avermi spedito una lettera, mandami un giornale con la data segnata del giorno³ in cui l'hai spedita, o magari col semplice numero del giorno, come faccio io con la presente.

Per indicarmi invece d'aver ricevuto le mie lettere⁴ metti solo una croce sul lembo del giornale. Comprendi?

Riguardo allo spedir le lettere all'ufficio, fa come credi. Io però continuo a crederla una cosa indelicata: sarebbe meglio raccomandare.

Ad ogni modo, se mi scrivi semplicemente, aprirò davanti al porta-lettere per constatarle.

Don Battista ti saluta. Scrivimi presto, e, riguardo al resto fa come credi.

1. Lettera. Tre facciate su un foglio di carta "vergata" in formato "protocollo" (cm 22,8 x 18), privo di righe e margini, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «145» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, abbastanza curata. Rare correzioni e cancellature. Una vistosa menda, al piede di 2^a, ha asportato dal poscritto qualche lettera, che è però facilmente deducibile. Datata e firmata «Grazia».

2. un poco] un//[1^v] poco

3. segnata [a<++++>] sup [lapis] del giorno

4. ricevuto le mie lettere] ricevuto//[2^v] le mie lettere

Tua
Grazia

Disse inoltre che forse le aprono vedendole sigillate, credendo ci sia del denaro⁵.

5. denar<0>

19 luglio 1898

Nuoro, 19.7.98

Mio caro Andrea,

Dietro mia preghiera, l'on Pinna ha scritto per te al Ministero: ti mando la risposta. Come vedi c'è poco da sperare anche su questo. D'altronde, però, m'accorgo che Pinna non è punto ascoltato, né per questo né per altro.

Ho ricevuto la tua raccomandata, e ti sarò gratissima se, ogni volta che avrai da dirmi cose intime, raccomanderai. Spero però che, quando scriverai dal² tuo paese o da altro luogo che non sia Buggerru, le tue lettere mi perverranno intatte. Non so anch'io spiegarmi ancora chi apre³ e perché s'aprano le tue lettere: certo è persona a cui o tu od io premiamo oltre il dovere. Il fatto dei puntini era inutile che lo svelassi io perché alla posta lo conoscevano perfettamente: il giorno prima che venisse don Bat. venne, da lui mandato, un impiegato, ed a costui scappò detto che una volta aveva letto sul giornale da te speditomi che doveva arrivare una tua lettera e che poi questa non arrivò. Si accorse tosto del suo errore e cercò rimediare con altre scuse, ma io capii che aveva letto i puntini, ed allora, seccata, notai il fatto del giornale di Torino⁴ punteggiatomi alla posta in segno di scherno, dopo il quale, se ti ricordi, ti pregai di scrivere al rovescio i puntini, – cosa ingenua che, m'avvidi poi, non val nulla perché mie sorelle se ne accorsero tosto, e come loro può accorgersene chiunque.

Ad ogni modo ti prego di non farlo più, come lo hai fatto anche dopo il mio ultimo avvertimento. Bastano i segni⁵ che t'indica; se abbiamo da dirci qualche cosa possiamo ben scrivere per lettera, senza far sapere i fatti nostri a nessuno. Riguardo al

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato (cm 10,6 x 30,9), qua e là chiazzati di ruggine. Apparentemente strappati a mano da un foglio di maggiori dimensioni, privi di righe e margini, entrambi sono ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «146» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, abbastanza curata. Rare correzioni e cancellature presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. scriverai dal] *su* arrivi al

3. *sup* apre

4. *sup* di Torino

5. Bastano i segni] Bastano//[1^v] i segni

fatto del delegato, io lo dissi solo in confidenza a don Bat, che a sua volta mi confidò molte cose postali⁶ delicate; mi promise di non farne conto, e se ne fece⁷ conto lui, tanto più son da scusare io. Mi servirà di regola. È inutile che tu mi faccia certi rimproveri: un segreto, specialmente se ne son pregata, so tenerlo; e te ne darò prova poi.

Ora veniamo a noi. Come ti scrissi, dal 15 al 26 o 28 agosto andiamo al Monte. Ora sento che tu non potrai venire prima del 20. Bisognerà dunque che io rinunci a salire lassù? Ciò farà grave dispiacere a mie sorelle che non potranno andare senza di me, e finirà di irritarle. Vederci lassù, poi, come ti scrissi, è inconvenientissimo, perché, oltre l'attirarmi velenose maldicenze, non essendo noi accompagnate dalla mamma, non potremo scambiarci neanche una parola. Vedi dunque se ti è possibile venire prima del 15, oppure ai primi di settembre. Io per me rinunzerei volentieri andar lassù, tanto né lassù né quaggiù per me c'è divertimento; ma, credendo che tu, come mi scrivevi, saresti rimasto tutto agosto a Buggerru, non venivi fino a settembre, promisi a mie sorelle d'andarci, e se ora ritirassi la parola causerei loro dispiacere.

In principio della tua lettera, mi scrivevi che le mie ultime ti giunsero mentre eri sopraffatto da altri dispiaceri. Quali⁸ sono questi dispiaceri, mio caro Andrea? Perché non me li confidi? E se non li confidi a me, a chi vorrai rivolgerti per conforto? È vero che ben poco conforto io ti reco, e che anzi io stessa ti sono di dispiacere: ma è la fatalità che ci trascina; però⁹, se la mia parola può servirti di conforto, tu manchi di confidenza in me, non dicendomi ciò che soffri. Vuol dire che io feci male quando, sempre che ne ebbi bisogno, mi rivolsi a te, e solo a te, per aver consolazione. Ah, tu manchi di fiducia in me, Andrea; e se mi merito tanto vuol dire ch'io devo esser ben cattiva. – Ma basta: parliamo d'altro.

Ti fece strabiliare la mia pretesa di passare a Nuoro le vacanze. Io, certo, non te lo dissi semplicemente, anzi ti scrissi: sarà bene intenderci fin d'ora. Ma tu, a quanto pare, non vuoi intenderlo, e mi parli d'illegalità e di diritti maritali. E questo fece strabiliare me a mia volta. Ah, Andrea, tu parli di diritti? Ne parli già? Ah, non deve esister diritto ove regna amore, e tu stesso mi scrivi che io da te devo pretendere solo amore. E quest'amore dovrebbe ispirarti l'idea, – che tu forse non hai appieno, – che a Nuoro c'è mia madre e mie sorelle, le uniche persone che, assieme a te, mi saranno più care al mondo, e che io avrò il giusto diritto di passar presso loro tutto il tempo che sarà

6. *sup* postali

7. se [~~non~~] ne fece

8. dispiaceri. Quali] dispiaceri.//[2^r] Quali

9. però] *su* o

possibile. Ad ogni modo c'è tempo per discutere questa questione; però se tu mi vieni fuori col diritto e con la legge ti avverto che io non intenderò ragione.

Ieri scrissi a quel noiosissimo Vallardi per il tuo e il mio bozzetto e per le tue¹⁰ fotografie¹¹: spero si scuoterà.

Credo che, pubblicando in continente, tu potrai spendere una cinquantina di lire per stampare un discreto numero di copie dei tuoi articoli: ti rivedrò le bozze, come desideri, se ti decidi.

Riguardo al bozzetto che mi hai mandato, se dai retta a me non lo pubblichi: può farti più male che bene, tanto più che è scritto pessimamente. Perdonami se ti parlo francamente. Mi perdoni, Andrea? Lo faccio per tuo bene; come è per tuo bene, credilo, tutto quello che io faccio o dico per te, sebbene talvolta possa sembrarti amara.

Scrivimi presto, e dimmi che verrai prima del 15. Bada bene di ricordarti che ti voglio... coi capelli lunghi, – fa anche questo sacrificio! se non puoi fare quello delle unghie corte! – per poterteli accarezzare, così e così, come quella sera che stavi scrivendo quella letterina al dottor Romagna, ti ricordi, e che ogni tanto ti volgevi per sorridermi. Ah, quel sorriso, lo ricordo sempre: sorridimi così anche ora, Andrea, mio caro Andrea, e solleva la fronte perché io vi deponga il più puro e affettuoso dei baci. Ti ama tanto

Grazia tua.

Mandami subito un giornale col segno d'aver ricevuto questa, che è chiusa come usi chiuderle tu.

10. *sup* tue

11. e per le tue fotografie] e per//[2^v] le tue fotografie

22 [luglio] 1898

Nuoro, 22.8².98.

Mio carissimo,

Dopo le mie preghiere, mie sorelle ed io abbiamo deciso di andare al Monte il 7 agosto e tornare il 18.

Dunque vieni pure a tuo comodo, cioè verso il 20, come mi avevi scritto.

Ti scrissi martedì scorso: spero che a quest'ora avrai ricevuto. Scrivimi presto, Andrea, e dimmi che sei contento di quanto ho fatto.

Ho veduto nell'Ateneo³ le tue Feste⁴: so che a Nuoro molti hanno letto quell'articolo e che è piaciuto. È piaciuto anche a mie sorelle. – Sto aspettando risposta del Vallardi.

Scrivimi, mio caro, mio buon Andrea. Fra un mese dunque ci rivedremo! Conto i giorni e le ore. Amami, amami come ti amo io, e perdonami se nella mia ultima per caso ti feci qualche dispiacere. Ti saluto, e ti copro il volto di baci affettuosi.

Grazia tua.

1. Lettera. Una sola facciata su un foglio sciolto fuori formato (cm 10,7 x 31,1), qua e là chiazzato di ruggine, apparentemente strappato a mano da un foglio di maggiori dimensioni, privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «147» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero fortemente sbiadito; la grafia è regolare, abbastanza curata. Nessuna correzione o cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia».

2. Questa la data manoscritta, ma che credo errata. Anzitutto è palesemente vergata prima della partenza per il Monte, poi fa riferimento a *Feste campestri in Gallura* (PIRODDA 1898e) che era stato pubblicato appena qualche giorno prima. Inoltre, dopo aver specificato che Pirodda possa andarla a trovare «verso il 20 [agosto]», specifica: «Fra un mese dunque ci rivedremo». Per queste ragioni retrodaterei la lettera di un mese rispetto alla data manoscritta, ovvero al 22 luglio 1898.

3. «L'Ateneo Sardo. Rivista quindicinale di lettere, scienze ed arti», pubblicata a Cagliari dalla Tipografia dell'Unione Sarda.

4. Andrea Pirodda, *Feste campestri in Gallura (Santa Maria di Vignola)* (PIRODDA 1898e), «L'Ateneo Sardo», Cagliari, n. 9, 10 luglio 1898, pp. 11-16; poi «Natura ed Arte», Milano, n. 20, 30 settembre 1898, pp. 676-681; quindi in *Bozzetti e sfumature*, Sandron, Milano s.d. [1915], pp. 73-88 (PIRODDA 1898e).

6 agosto 1898

Nuoro, 6².8.98.

Ricevo in questo momento la tua cartolina, dopo averti stasera³ spedito un giornale, giacché non sapevo se avevi o no ricevuto la mia del 29. Tutti questi giorni ero triste, perché mi dissero una cosa... strana, cioè che tu hai chiesto la mano d'una ricca signorina di Tempio!... Io ritengo assurda questa notizia, ma il tuo silenzio, ma la tua freddezza, ma questo tuo scrivermi in cartolina, ma questo dirmi che puoi rinunciare a passar in Nuoro... oh, tutte queste cose mi rattristano profondamente. Noi partiamo al Monte domattina, e ritorneremo il 18. Non potresti tu arrivare quella sera? Io non rinunzio⁴ alla speranza di vederti, io voglio, io ho bisogno di vederti! Vieni, in qualsiasi giorno, avvertimene, e scenderò a Nuoro. Tutto, fuorché non rivederci. Ah, Andrea, tu dici sempre che il mio amore non è eguale al tuo: ma io, in questo momento, scrivendoti con gli occhi velati di lagrime, sento che è più forte, più grande del tuo.

Scrivimi subito, che riceva al Monte, ove vado col cuore contristato, una tua lettera buona, che mi conforti.

Ti rimando il tuo giornale; nella fretta e nel disordine, – sono le 22, – non posso neppur metterlo sotto fascia. Scusami, mi scusi? Scrivimi⁵ subito⁶, dimmi che ci rivedremo, confortarmi, Andrea, Andrea mio, non è vero che sei sempre mio?

Un bacio affettuoso da

Grazia.

Bada che il prof. di pedagogia di qui è traslocato. Se si potrebbe⁷?...

1. Lettera. Tre facciate su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 22,9 x 18), privo di righe e margini, ripiegato alla metà verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «148» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, abbastanza curata. Nessuna correzione o cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia».

2. 6] *su* 5

3. *Ms* stasera

4. rinunzio] rinun-//[1^v]zio

5. mi scusi? Scrivimi] mi scusi?//[2^f] Scrivimi

6. *Ms* subiti

7. Così *Ms*

10 agosto [1898]

Sull'Ortobene, 10 agosto.

Se tu sapessi, mio caro Andrea, come sto aspettando la tua risposta! Se tu sapessi con qual tenerezza, talvolta triste, ti penso quassù! Non mi diverto punto, e, siccome abbiamo una stanzetta aperta a tutti i venti, e di notte fa freddo, ho preso un maledetto raffreddore; ma il bosco è così bello, se tu vedessi, ma gli orizzonti sono così meravigliosi! Quando potremo venirci assieme, dimmi, Andrea? Con Nicolina stiamo combinando di farci costruire quassù, come l'hanno già alcuni, una stanza comoda e una cucinetta per venirci ogni anno; si spende pochissimo, e per chi è riparato dal freddo² notturno, il soggiorno è qualche cosa d'incantevole. Sì, che ci verremo, non è vero Andrea caro? Mi ricordo che l'anno scorso mi scrivevi da Livorno che eri annojato e che preferivi mille volte l'Orthobene: te ne ricordi? Ah, non ti ho mai desiderato vicino come in questi giorni: se tu sapessi con che desiderio guardo l'orizzonte! Oh, esser seduta così, sul musco delle roccie³, e sentirti vicino, e sentire il tuo braccio intorno a me, e vedere i tuoi occhi guardare le bellezze che guardano i miei, e poi guardarci scambievolmente, e in silenzio fondere le anime nostre, e sentire la tua mano fra le mie, e respirare⁴ assieme quest'aria pura, e perderci assieme in questo sogno luminoso, nel quale si dimentica ogni altra cosa che non sia amore.

Vorrei mandarti oggi stesso questi foglietti, – scusami se non ne trovo di migliori, – ma non so se possano arrivarti a tempo. Spero rivederti fra poco: sto

1. Lettera. Sei facciate su due fogli di diverso tipo e formato: il primo, sciolto (cm 8,8 x 11 circa), ricavato da una carta di formato maggiore, presenta il margine inferiore frastagliato, segno di uno strappo a mano, e i margini sinistro e superiore di 1^f tagliati irregolarmente, forse con le forbici. Privo di margini e ripiegato a metà lungo la verticale, presenta numerose chiazze di ruggine. Il secondo foglio è costituito da una pagina a quadretti in formato "protocollo" (aperta cm 15,6 x 13,1), dai margini superiore e inferiore tagliati irregolarmente con uno strumento affilato e dai margini laterali strappati a mano. Ripiegata in tre parti fortemente asimmetriche (la centrale assai sottile parrebbe generata da una "correzione" alla prima piegatura) lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «149» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, non particolarmente curata. Nessuna cancellatura, rare correzioni presenti. In 1^f, al margine alto sinistro, il numero «170X» racchiuso in un semicerchio – probabilmente di mano del catalogatore –, è vergato con pastello blu su un precedente «171». Parzialmente datata (manca l'anno) ma non firmata.

2. riparato dal freddo] riparato//[1^v] dal freddo

3. Così Ms

4. respirare] respi-//[2^f]rare

contando i giorni, sai? Ho bisogno di vederti, almeno per un giorno, almeno per un'ora, e leggere entro i tuoi occhi se mi ami sempre come t'amo io, se sei ancora tutto, tutto, tutto mio. Ah, che strana impressione mi ha dato quella notizia che ti scrissi⁵, sebbene ne sentissi tutta l'assurdità! Perché me l'avranno detto, di', Andrea, perché me l'avranno detto? Non è vero che è bugia? dimmi presto che è bugia, dimmelo, Andrea, dimmelo tu che è bugia, dimmelo, Andrea: quanto ho bisogno⁶ di sentirlo da te, dalle tue labbra care! Vedi, desidero vivamente che tu mi scriva presto: eppure sento che avrò più piacere di sentirlo dalle tue labbra, che non è vero quello che mi hanno detto; di sentirlo da te, dalla tua voce, di sentirlo dalla tua bocca vicina alla mia, di sentirlo in un tuo bacio intenso, che⁷ mi dica, più d'ogni parola, che sei mio, che sei tutto mio.

Che dirti altro? Non senti tu, da quanto ti sto scrivendo, che ti amo profondamente, che se ti desidero, se ti voglio tutto mio, in modo che il sospetto che tu possa pensare ad un'altra non passi neppur per sogno nel pensiero della gente, è perché ti amo tutto, tutto, tutto? Non è gelosia volgare la mia, sai, non è neppure gelosia: è solamente amore, lo senti, Andrea, mio dolce Andrea, mio adorato Andrea? Ma lasciamo ciò: voglio pensarti serenamente, in questa solitudine, voglio sognare il giorno in cui passeremo assieme in questi⁸ luoghi, sotto questi alberi, su questa tenera erba bionda, che pare appunto un tappeto disteso per il lento passaggio di due amanti che passano amandosi, sotto questo cielo luminoso e ammaliante come un sogno infinito di amore.

Ed ora smetto di scriverti, ma ti tengo ancora presso di me col pensiero. Vieni⁹, vieni, Andrea, usciamo pel bosco, andiamo lontano, lontano, in luogo remoto, che nessuno possa profanare col suo sguardo il nostro amore; vieni, Andrea, dammi la mano, sollevami, unisci le tue labbra adorate alle mie, e restiamo così eternamente, eternamente, eternamente...

5. che ti scrissi] che ti//[2^v] scrissi

6. bisogno] *su* bisogo

7. intenso, che] intenso,/[3^r] che

8. assieme in questi] assieme//[3^v] in questi

9. Vieni] *su* Viene

24 agosto 1898

Nuoro, 24.8.98

Caro Andrea,

Ho ricevuto ieri sera la tua cartolina, e ti ringrazio della premura. Ti scrivo in fretta due righe per salutarti, rimandandoti il tuo articolo manoscritto e i giornali, ai quali ho aggiunto il Giorn di Sard. ove c'è una corrispondenza da Buggerru.

Alcuni articoli² credo sarebbe bene lasciarli fuori, come la Guerra, il Matrimonio degli ufficiali, ed un altro ove ho trovato le stesse cose del manoscritto. Alcuni altri poi, come L'inverno e la carità³, La donna nella vita pubblica⁴, ecct. sarebbe bene metterli in appendice del volume⁵. Gli altri puoi coordinarli meglio, aggiungendo le date. In una piccola prefazione, poi, sarà bene avvertire esser questi, articoli di giornale. Ma di questo riparleremo meglio⁶.

Nell'«+++»⁷ non credo opportuno aggiunger nulla: è anzi forse uno dei migliori, e va benissimo così.

Ho scritto anche all'Editore Sandron per la stampa. Appena ricevute le risposte ti scriverò a lungo. Intanto tu curati e rimettiti bene; noi stiamo bene e ti salutiamo tanto. Appena puoi scrivimi: anch'io scriverò presto a lungo a lungo.

Grazia

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio di carta sottile (cm 10,4 x 15,3 circa), privo di righe e margini, strappato a mano in modo irregolare da uno di maggiori dimensioni, ripiegato a metà lungo la verticale, qua e là chiazzato di ruggine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «150» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è poco curata; nessuna cancellatura, rare correzioni presenti. In 1^r, in alto, al centro-destra del foglio, è vergato a pastello blu il numero «175» (*su* «171»), racchiuso entro un semicerchio, sicuramente di mano del catalogatore. Stessa mano, e ancora a pastello blu, racchiude in 1^v un gruppo di tre righe (le 3, 4 e 5 dall'alto) fra due grandi parentesi tonde, a porle in evidenza. Datata e firmata «Grazia».

2. articoli] *su alc*

3. Non ho notizia di alcun articolo con questo titolo.

4. Questo «articolo» sarà pubblicato solo nel 1899 e non sarà compreso, per quanto mi è dato sapere, in nessun volume: «Maria Xanta» (Andrea Pirodda), *La donna nella vita pubblica*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno II, n. 2, 15 febbraio 1899, pp. 1-3 (PIRODDA 1899c).

5. appendice del volume] appendice//[1^v] del volume

6. Il testo «In una piccola [...] riparleremo meglio», vergato su tre righe nel manoscritto, è racchiuso fra due grandi parentesi tonde – vergate con pastello blu – probabilmente di mano del catalogatore.

7. parola illeggibile *Ms*, certo il titolo di uno scritto del quale non ho trovato traccia.

6 settembre 1898

Nuoro, 6.9.98.

Mio carissimo Andrea,

Per quanto abbia tutta questa mattina frugato, non ho potuto trovare il volumetto del Mantica; mi ricordo averlo dato a leggere a Sebastiano Satta, alla cui domestica era cascato sul fango, e non ricordo cosa dopo ne facemmo: forse, sporco come era, lo abbiamo buttato; onde non mi è riuscito possibile far la recensione, che avrei fatto volentieri, sebbene mi sembri poco opportuna, essendo il volume pubblicato da oltre un anno, e non parlandone oramai più i giornali. Il M. s'accorgerebbe della troppo evidente adulazione: direbbe: ma perché non far la recensione allora che non ero segretario del ministro, e attender ad oggi che lo sono? – È un uomo arguto, sai, e se per me ebbe una certa riconoscenza fu appunto perché lo lodai quanto era in basse acque e i giornali gli facevano guerra. Credo quindi che sia meglio non aver trovato il volumetto: però, se fra oggi o domani mi riesce scovarlo, farò quanto desideri, e tu vedrai il da fare; più tardi sarebbe troppo tardi.

Nella tua lettera non mi dici se sei del tutto ristabilito, ma se parti vuol dire che stai bene e me ne contento. Ti rimando la Gallura, dove feci qualche ritocco. Crederei bene, per spedire i m^{tti} allo Scano, attender ad aver anche l'Idillio² e la Leggenda³. Per questa procura di scovar Boccafurni, che è a Torino, e sollecitalo. Piuttosto che al Dessì, posso scrivere allo Scano, che mi vuol molto bene. Cosa ne dici?

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato di carte “uso mano” diverse: il primo (cm 10,6 x 31) è qua e là chiazzato di ruggine; il secondo (cm 9 x 21,7 sul lato maggiore), strappato irregolarmente a mano da un foglio di maggiori dimensioni, presenta il margine sinistro fortemente irregolare e quello inferiore stappato diagonalmente rispetto al normale piano di scrittura; uno strappo separa una sezione dal corpo della lettera, strappo malamente “riparato” con una striscia di nastro adesivo trasparente. Il secondo foglio – che all’angolo in alto a destra di 2^f presenta il numero «2°», a indicare la corretta successione delle pagine, è regolarmente vergato sulla sola prima faccia (2^f), mentre la seconda (2^v) presenta la piede il solo poscritto. Entrambi i fogli sono privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «151» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e curata; nessuna cancellatura, rare correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. PIRODDA 1899d

3. PIRODDA 1899e

Il Vallardi mi ha mandato le bozze delle Feste campestri⁴, che ho corretto e rimandato. Chissà che accetti anche l'articolo. Gli scrissi anche per la stampa del volumetto, ma so che è carissimo: il Sandron, poi⁵, mi scrisse che non ha tipografia propria, e che ti converrebbe meglio stampar in Sardegna. Se vedi Boccafurni puoi parlargli anche di ciò, chiedendogli come stampi il Cappelli, editore della Roma, che credo dia qualche agevolezza.

Con la Cogliati abbiamo combinato per le mie novelle; cioè stiamo combinando perché io ho chiesto 600 lire, e non so ancora cosa mi risponderà: ad ogni modo combineremo. Ne farà un'edizione splendida⁶.

Ricevetti poi il don Chisciotte.

Stasera⁷ m'informerò dallo studente normale che viene a far lezioni a Nicolina, sui concorsi di quest'anno. Dei professori, veramente, non conosco che il Marcoaldi, ma anche con esso, dopo che prese moglie, non ebbi più relazione. E poi mi dicono che sono quasi tutti traslocati.

Sì, insisti per l'incarico di Nuoro, dicendo che vi rimarresti finché ti ci lasciassero. Sarebbe una grande fortuna. A Nuoro vivremo felici con pochissimo, con casa nostra, con ajuti da parte di mia madre, ajuti che da lontano non potrei pretendere.

7

Ieri sera non ho potuto terminar la lettera, perché c'era gente fino al tardi. Mi sono informata per i concorsi del Convitto: sono due, quest'anno, e si faranno ai primi d'ottobre. Verranno ad ogni modo pubblicati quindici giorni prima, anche sul giornale, e mi promisero di farmelo subito sapere. Quindi non mancherò d'informarti. Per direttore torna il Marinucci, che tu conosci, ed al quale, quindi, puoi raccomandare direttamente tuo fratello⁸.

Ieri sera è giunto un altro giornale dell'Aymar, diretto a Peppina, con segnato un articolo «Amore, matrimonio⁹, religione» che io non ho ancora letto. Se vedi l'Ay. e osa parlarti, ricordati¹⁰ dirgli che profittò della nostra situazione, e che se era per Andrea

4. PIRODDA 1898e

5. Sandron, poi] Sandron,/[1^v] poi

6. Ritengo si tratti della raccolta di novelle *Le tentazioni*, pubblicata a Milano, da Cogliati, nel 1899 (seppure alcune bibliografie riportino un'edizione del 1895 – presso lo stesso editore – che a me non risulta e che anzi reputo altamente improbabile).

7. *Ms* stasera

8. Sebastiano Pirodda.

9. Amore, matrimonio] Amore,/[2^r] matrimonio

10. ricordati] *su* di ricordargli

doveva allontanarsi da appena accadde la disgrazia, e non profittare della nostra buona fede per esser da noi e da te aiutato nella sua.

Intanto ti auguro buon divertimento... anche senza¹¹ di me, mio caro Andrea. Dio voglia che possiamo presto rifar assieme il viaggio¹² e godere il piacere che tu presentivi nel partire.

Non ti scrivo a lungo perché mi sento alquanto male, stanotte non ho dormito nulla; ma passerà presto.

Bada che scrissi già al Niceforo, annunziandogli che sarebbe andato a trovarlo un giovine gallurese, che ha per lui della stima. Non gli dissi il nome, né accennai al nostro grado di relazione.

E ora addio; scrivimi presto, Andrea, mio caro Andrea, scrivimi tutto, e amami, e ricevi il più affettuoso dei baci dalla tua

Grazia.

La presente è solamente ingommata nella busta piegata. Non ho potuto ancora trovare il volumetto del Mantica, ma cercherò ancora.

Addio, divertiti bene.

11. senz<a>

12. Questo desiderio del viaggio con la persona amata è ribadito in numerose lettere dell'epistolario. Non si tratta esclusivamente del bisogno di affrancarsi, seppur brevemente, dall'ambiente domestico sentito come limitante ed oppressivo, ma del desiderio di far nuove esperienze, di vedere luoghi la cui conoscenza è stata fino a questo momento solo letteraria. E tale desiderio potrà essere realizzato solo dopo il matrimonio con Palmiro Madesani. Di questi viaggi, sovente dedicati a visitare mostre ed esposizioni, la Deledda scriverà all'amico Pietro Ganga; si veda, a titolo d'esempio, la Lettera a Pietro Ganga del 15 ottobre 1901 (inedita, qui trascritta all'Appendice 5), nella quale Grazia racconterà le proprie impressioni sulla IV Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia (22 aprile-31 ottobre 1901), che troverà deludente, al contrario della città che le parrà «stupenda»: «L'Esposizione non è interessante come la si vuole far credere, perché le cose belle che contiene non sono nuove e le nuove non sono tutte belle, ma la città è stupenda nel suo genere, piena di mistero, di sorprese, di bellezze, di gioia e di tristezza. Tutto ciò che si è detto di Venezia è al di sotto del vero, eppure // non si trova più nulla da dire, perché la sua bellezza sorpassa ogni espressione». In occasione di questo stesso viaggio visiterà anche Firenze e Parma.

8 settembre 1898

8.9.98

Mio caro Andrea,

Sono le undici di notte; mie sorelle sono andate ad un teatrino che è giunto da poco, ed io ero già a letto, ma non potevo dormire e mi sono levata. Ho dormito questo dopo pranzo, ed ho avuto un brutto sogno; mi pareva che tu mi avessi scritto freddamente perché a Torino avevi incontrato Bencivenni il quale ti sconsigliava di amarmi, come, mi pare, mi hai scritto una volta, se non mi sbaglio.

Ad ogni modo, avendo dormito quasi due ore questo dopo pranzo, ora non posso dormire e ti scrivo, tanto più che l'ultima mia, sentendomi io poco bene, era assai breve: non so però se ti manderò questa a Torino od a Roma. Mi scrissero Boccafurni e Niceforo. Questo mi dice avrà grande piacere di conoscere il giovine gallurese da me raccomandatogli, ma che bisogna vada a trovarlo a casa sua, perché al Ministero sono proibiti di ricever nessuno. Ora io non ricordo precisamente il suo indirizzo, scrivendogli io sempre al solo suo nome, ma mi pare sia Via Venezia, 9². Se vai a trovarlo, egli credo possa esserti utile in qualche cosa.

Boccafurni mi scrisse pure da Roma, da dove però s'accingeva a ripartire per Torino; mi disse d'indirizzargli le lettere, caso mai gli scrivessi, all'Esposizione³. Credo quindi vi vedrete. Gli risposi una cartolina, dicendogli ch'eri a Torino, e pregandolo farti buona accoglienza. Mi scrisse anche Andrea, chiedendomi se sei partito per Roma. Gli hai forse promesso qualche cosa? Mi dice inoltre che Scano, il quale va spesso a trovarlo, trovasi ora al Continente, forse a Torino. Forse vi vedrete anche con quello.

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli fuori formato – fortemente verticali (cm 10,5 x 31 ca.) –, qua e là chiazzi di ruggine, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In 2^r, all'angolo alto destro della pagina, è vergato il numero «– 2'», a indicare la corretta successione dei fogli, numero che manca invece in 3^r. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «152» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante (solo occasionalmente lievemente sbiadito); la grafia è regolare e curata; nessuna cancellatura, rare correzioni presenti. Datata e firmata.

2. *stl* Via Venezia, 9 (matita copiativa grigia)

3. La seconda Esposizione Generale Italiana, tenutasi a Torino da aprile a ottobre 1898, per commemorare i cinquant'anni dello Statuto Albertino.

Sai una cosa? Se hai tempo e volontà, io ti consiglieri⁴ di scriver un articolo sul padiglione sardo dell'Esposizione⁵, e mandarmelo. Lo rivedrei e lo faremmo pubblicare su Natura ed Arte. Che ne dici?

Che fai a quest'ora, mio caro Andrea? Non so perché, stasera⁶ ti ho pensato intensamente, più del solito, forse a causa del sogno... cattivo; il mio pensiero ti segue con desioso affetto.

Non ti nego che avrei provato una grande, una immensa felicità, nel viaggiare in quest'epoca con te: l'altra sera, mentre tu dovevi esser in mare, sono rimasta lunga ora nell'orto; la luna mancante saliva sull'Orthobene, in un cielo di perla. Ho provato tanta tristezza, Andrea, tanto angoscioso desiderio d'esserti vicina, che ho appoggiato la testa al muro e mi sono messa a piangere scioccamente, come una bambina. Mi credi, Andrea, mi credi? Ho pianto scioccamente, sì, ma da quel momento, anzi dalla sera in cui mi raccontarono di quella tua domanda ad una signorina tempiese, (ricordi come ti scrissi, Andrea?) sento quanto ti amo seriamente.

Ah, Andrea, posso aver commesso qualche sciocchezza nel passato, posso essermi lasciata lusingare da qualche sogno vano e insidioso; ma ora sento che la mia decisione è salda, è profonda, che ti amo sopra ogni cosa, nella realtà, perché sei buono, perché vali più tu che cento di quegli artisti che un giorno potevano lusingare la mia vanità; e sento che ti amerò sempre saldamente, se per amore si intende stima, rispetto, affetto, fedeltà, che ogni mio pensiero sarà tuo, che non avrò altro pensiero che di renderti felice, o almeno contento. Tutto questo dipenderà da te, – s'intende, – ma io ho in te tanta fiducia, tanta speranza!⁷ Sopra un solo punto dobbiamo ancora intenderci prima del nostro matrimonio, – ma di questo per ora non posso scriverti, – e c'intenderemo meglio a voce, sebbene sia un argomento che preferirei trattar per lettera. Tu forse indovini cosa è, – ma anche su ciò, spero, c'intenderemo completamente.

Il cuore mi dice che questo tuo viaggio in continente non sia inutile come quello degli altri anni. Ah, se Dio volesse che ti dessero il posto a Nuoro, come saremmo felici! Faremmo accomodare un po' la mia casetta, che sebbene fuori di mano un po', – è vicina alla Scuola Normale, – è molto comoda e di convenienza. Ha un piccolo orto attiguo; inoltre è vicinissima ad un vasto e bellissimo orto di mia madre che è

4. io ti consiglieri] io//[1^v] ti consiglieri

5. Nel quale esposero sei pittori: Antonio Cubeddu, Giuseppe Conci, Andrea Cyvot e Lorenzo Logiardi di Cagliari; Lazzaro Pintor di Cabras e Salvatore Sancio di Macomer.

6. Ms stasera

7. tanta speranza!] tanta//[2^r] speranza!

veramente delizioso. Ne faremmo un nido di pace e di felicità; coltiveremmo dei fiori, la vita passerebbe come un sogno.

Ah, ma non è un sogno tutta la vita? E non è un sogno quello che io faccio in questo momento? Sì, tutto è un sogno; ma il nostro amore non è certo un sogno, e con esso, sia comunque vinceremo le avversità della vita.

Con questa speranza chiudo per stanotte, e ti saluto. Buona notte, Andrea, mio caro, mio adorato Andrea. Se dormi lascia ch'io venga silenziosamente presso di te e ti contempi con amorosa⁸ tenerezza come feci il giorno che passasti il dopo pranzo a casa. E come feci quel giorno lascia ch'io mi chini silenziosa sulla tua fronte adorata e vi deponga un bacio che non ti svegli, ma che ti penetri nel sonno, fino a fartelo sognare. Buona notte, Andrea, buona notte e amami anche nel sonno, come t'amo io.

18.9.⁹

Ricevo ora la tua lettera, che mi fa grandemente male per le menzogne che ti ha raccontato quel vigliacco di A, e alle quali, a quanto pare, hai creduto. Sempre vigliacco, fino all'ultimo!

Io gli scrissi, è vero, che M... maltrattava la moglie, ma glielo scrissi dopo ch'egli ci aveva scritto che la povera morta viveva in dissidio con M. e che temeva Peppina dovesse rassomigliarle. Non è vero poi che gli scrissi che intendevo dar a Peppina i miei averi perché la sposasse (solo una volta gli scrissi che forse io non sarei vissuta molto, e che facendo testamento a mie sorelle, queste, con quello di mia madre, sarebbero state ricche,) ma se glielo avessi scritto, non era questo un segno di bontà? Perché non farglielo notare? All'avv¹⁰ poi scrissi il fatto, riportando brani delle sue lettere, e Peppina scrisse spontaneamente allo stesso avv¹⁰ dichiarando che non voleva intenderne più di sposarlo, come lui affermava. Riguardo ad Andrea dovrebbe vergognarsene di parlarne, vigliaccone, perché affermando che è pronto a sposare, come disse anche all'avv¹⁰, appena egli sarà fuori, dimostra di temerlo.

Io posso avergli scritto che era innocente, come credevamo, ma non che uscirebbe con poca pena¹¹ (a te, forse, ho scritto così?) e del resto egli fu condannato nel mese di

8. amorosa] *su* amore

9. 18.9.] [2^v] 18.9.

10. *sup* allo stesso avv¹⁰

11. pena] *su* poca

luglio, e l'A lo seppe subito, e rimase all'agosto e al settembre a far¹² le porcherie che fece. Vigliacco e bugiardo: l'ultima degradazione dell'uomo.

Non varrebbe la pena di parlarne; ma se ne parlo è perché pare che tu ci abbi creduto... (Ti ha parlato anche di atto notarile, che non c'è mai stato!) Basta, ne riparleremo meglio a voce.

Ho ricevuto i giornali, ma nessun segno che tu avessi avuto la mia lettera; perciò stavo in pensiero, e ti prego, questa volta, di non lasciarmi¹³ così inquieta.

Il Vallardi mi ha mandato le bozze, che ti rimetto assieme a questa. Per il volumetto ha capito che volevi farglielo stampare a sue spese, e mi rispose che non poteva, essendo di piccola mole. Puoi scrivergli meglio tu. Mi scrisse d'aver ricevuto l'articolo e d'averlo passato in redazione per l'esame.

Scano è tornato a Cagliari e gli ho già scritto, raccomandandogli il tuo volumetto. Se vuoi, puoi quindi mandar il manoscritto. Nell'Unione nulla. La Nuova non la vedo da circa un mese. Bada che il posto del Mariotti, già partito, è ancora vacante. Tenta: tentare non nuoce.

Il Marinucci voleva tornare qui, ma poi avendogli il ministero fatto non so che agevolzze, accettò di andare a Lacedonia. Così almeno mi dicono. Sulle bozze di studio mi pare d'averti scritto quanto venni a sapere. Mi dissero che si pubblicherebbe sui giornali, ma finora non ho visto nulla. Ho visto solo i concorsi per Cagliari, che sono sei. A proposito¹⁴ del posto del Mariotti, siccome Peppina mi secca sempre, dicendo che tu ti lasci sempre sfuggire le occasioni, dissi che il Ministero ti aveva offerto l'incarico per un anno, ma che tu non accettavi, per non perderti il buon posto di Buggerru. Bada di non smentirmi, caso mai se ne parli.

Non solo non è arrivato l'altro professore,¹⁵ ma ieri sera dicevano che il ministero non può trovare insegnanti che vogliono venire a Nuoro, e che quindi rimanderà Gorgo e Peirolò!... Ti prego dunque di muoverti, a Roma; forse la cosa è più facile di quanto crediamo.

Ti scrivo in fretta, per far subito impostare. Che altro dirti? Mi dispiace che tu possa aver¹⁶ anche lontanamente creduto all'A e che non gli abbi risposto per le rime.¹⁷ Ora mi sovviene il sogno dell'altro giorno! Non ti pare ci sia relazione? – Ah, dopo

12. a [~~darlo~~] far

13. lasciarmi] la-//[3^r]sciarmi

14. sono sei. [~~Vedi che~~] A proposito

15. *sup* non è arrivato l'altro professore,

16. possa aver] possa//[3^v] aver

17. *sup* e che non gli abbi risposto per le rime.

quanto ho sofferto per quella storia, averne anche questa paga! Basta, non parliamone oltre, mi fa troppo male.

Anche stanotte son sola, mie sorelle essendo a teatro. Buona notte, dunque, scrivimi da Roma, e accusami subito ricevuta della presente.

Ricevi un affettuoso bacio dalla tua

Grazia

25 settembre 1898

[A] Prof Andrea Pirodda

Aggius

Tempio.

Nuoro. 25²

Caro Andrea,

Come ti scrissi i professori non sono ancora arrivati e non so chi sieno. Credo ritornino Gorgo e Peirolu. Il Direttore è quello di Lacedonia che insegna matematiche. M'informerò e ti farò sapere, ad ogni modo.

Aspetto la tua lettera e intanto, in fretta, ti saluto, assieme alla tua famiglia.

G.

1. Cartolina postale (cm 9 x 14). I timbri postali di partenza in 1^r, quadrati, sul fronte, in alto a destra il primo (ad annullare l'affrancatura), al centro il secondo, riportano: «NUORO (SASSARI) 26 / 9-98»; il timbro d'arrivo, circolare, al centro-sinistra della cartolina, riporta: «AGGIUS 28 / SETT / 98». Nell'angolo alto sinistro di 1^r è vergato, a pastello blu, il numero «179», apposto certamente dal catalogatore. Il testo, in verticale, in 1^v, è vergato con inchiostro stilografico nero lievemente sbiadito. La grafia è poco curata e frettolosa; la cartolina – alla quale il conservatore attribuisce il numero «153» – non presenta cancellature o correzioni. Parzialmente datata a mano (è indicato solo il giorno, «25»), è siglata «G».

2. Nuoro. 25] [1^v] Nuoro. 25

27 settembre 1898

Nuoro, 27.9.98

Caro Andrea, come ti scrissi nella mia cartolina in risposta alla tua, non so chi sieno i professori perché non sono arrivati. Giunse solo il Direttore, che non è il Marinucci, e il prof di disegno. Ma quando anche fossero arrivati io non ne conosco nessuno e non saprei che fare per tuo fratello². Non so neppure chi e quanti sieno i concorrenti; nessuno sa dirmelo. Del resto credo che a questi concorsi si passi per merito, non per raccomandazioni: quindi, se sei certo che tuo fratello può passare, fai male a non farlo presentare. Il Mariotti non solo è traslocato ma è persino partito da una settimana; non capisco perché tu non creda mai a quanto io ti dico. So, d'altro lato, e positivamente, che fino a otto giorni fa, almeno, nessun prof. di pedagogia voleva venir a Nuoro, e credo che non sia sinora nominato. Quindi facesti malissimo a non cercare di giungere al ministero e insistere per aver magari, come tu dici, la supplenza, mettendo in ogni caso anche tu un supplente a Buggerru (come fece l'anno scorso il Demontis, quando stette per qualche tempo segretario comunale ad Orani, posto che poi non gli convenne tenere;) ma a me sembra oramai che la maggior difficoltà consista nella tua volontà più che in altro. Tu stesso mi ripetesti più volte che, se l'altra volta, quando appunto venne il Mariotti, te lo avessi fatto sapere in tempo, forse si riusciva. Ora che te l'ho fatto sapere non hai tentato nulla.

Oramai non mi illudo più: vedo che andremo a finire in Buggerru, però è bene che io ti dica sin d'ora che anche a Buggerru io non verrò se non nel caso, da te fattomi sperare, che il tuo stipendio raggiunga le 2000 lire³, e ciò anche dopo quanto ora mi scrivi, che cioè devi pensare alla tua famiglia finché non sia in grado di ciò fare tuo fratello. Io ti

1. Lettera. Tre facciate su due fogli fuori formato (cm 10,5 x 31), qua e là chiazzati di ruggine, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. Il secondo foglio, sulla faccia non vergata, presenta due vistosi "rattoppi" con il nastro adesivo trasparente a "riparare" malamente due strappi alla stessa altezza sui margini opposti. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «154» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante (solo occasionalmente lievemente sbiadito); la grafia è regolare e abbastanza curata; rare le cancellature e le correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. Sebastiano Pirodda.

3. Tutta la frase «è bene che [...] le 2000 lire» è nel *Ms* racchiusa fra due grandi parentesi vergate con pastello blu, probabilmente dal curatore.

approvo altamente su ciò, che è tuo dovere; però è inutile che tu t'illuda: io sono allevata fra gli agi, e il giorno in cui mi venisse⁴ a mancar qualche cosa sarei infelicissima. È dunque bene, com'è nel mio desiderio, protrarre ancora il nostro matrimonio, cioè fino a quando io e tu guadagniamo abbastanza per viver bene noi e far parte del nostro benessere alla tua famiglia.

Riguardo al mio patrimonio, (al quale tu pare annetta qualche importanza, poiché ti dispiacque la frottola di quel farabutto farabuttissimo dell'A...sino!) non c'è da farne calcolo: la nostra divisione è stata fatta coi piedi, e mentre Peppina e Nicolina hanno una rendita di circa mille lire ciascuna, io non arrivo quasi alla metà: eppoi il grosso del patrimonio lo tiene ancora nostra madre, che nelle buone annate, come quest'anno, ricava almeno 2500 lire di rendita netta. Mi dispiace tornare a toccare questo sgradevole tasto, ma è necessario farlo, per pensar meglio all'avvenire, nel quale, pur troppo, l'amore sfumerà, com'è nell'ordine naturale delle cose. Restandoci però il benessere, resterà la pace e saremo lo stesso relativamente felici⁵.

Per il restante punto sul quale dobbiamo ancora intenderci, c'è ancora tempo: non posso del resto scrivertene per posta, però prevedo che non potrò neppure parlargliene a voce: te lo scriverò però quando verrai qui.

Siccome lo Scano, contrariamente al solito, non mi ha risposto, a meno che sia ancora assente, non prevedo nulla di buono; sarà quindi bene che tu scelga i tuoi migliori bozzetti, e preceduti dal Natale in Aggius li mandi al Ghirardi. Io non posso rivedere per ora⁶ i tuoi scritti della Rivista per le tradizioni perché devo entro ottobre e novembre rifare alcune delle novelle che pubblicherà la Cogliati (abbiamo combinato per £ 500) altrimenti scade il contratto. Però puoi farlo tu stesso: se vuoi ti cerco e ti mando quei⁷ nⁱ della Rivista. Non ti consiglio di pubblicare, oltre i bozzetti già pubblicati, che il Natale e gli sponsali.

Posso scriver al Boccafurni per aver le bozze della leggenda. A proposito di Boccafurni è stato egli a scrivermi che potevate incontrarvi all'esposizione: quindi non c'era nulla da ridere se io ho ripetuto.

Riguardo all'A... è meglio non parlarne: mi fa troppo male. Giacché gli hai creduto in parte dovevi credergli in tutto ed andar con lui a veder le mie famose lettere:

4. in cui mi venisse] in cui mi//[1^v] venisse

5. Tutta la frase «ma è necessario [...] relativamente felici.» è nel Ms evidenziata da una linea verticale, a pastello blu, vergata probabilmente dal curatore sul margine sinistro del foglio.

6. *sup* per ora

7. mando quei] mando//[2^r] quei

allora avresti meglio toccato con mano... che egli è l'onestissimo, il lealissimo, così avresti potuto seguire i suoi consigli, ed imitarlo nelle sue prodezze. Del suo amore Peppina non sa che farsene, e del resto, se Dio ci aiuta ed Andrea uscirà fuori, il che avverrà più presto di quanto l'A. creda, mie sorelle sposeranno con persone più alte e più⁸ altolocate di quel bifolco rifatto.

Assieme a questa ti mando il N° dell'Unione, che desideri.

Spero rivederti presto: intanto ti saluto affettuosamente, e sempre con gli stessi sentimenti sono

tua <+++>

Grazia

8. più»

7 ottobre [1898]

7.10.

Mio caro Andrea,

Le tue lettere, specialmente queste ultime, mi lasciano tristissima, e quasi con un senso di disperazione. E siccome vedo che anche le mie ti fanno cattivo effetto, preferisco questa volta non risponderti, aspettando la tua venuta, che spero non tarderà, per spiegarci e comprenderci meglio su ogni punto.

Sebbene tu faccia dei giudizi così sfavorevoli per me, spero ci comprenderemo e ci intenderemo. Altro per ora non voglio dirti, e non posso dirti, non essendo le cose che devo dirti possibili ad affidarsi neppure ad una raccomandata.

Molte delle cose che tu mi scrivi mi urtano anche perché, (devo dirtelo?) mi sembrano volgari, e, tu lo sai, io odio la volgarità: ma passiamoci sopra. Ti ripeto che spero ci comprenderemo pienamente spiegandoci a voce.

Scrivo al Boccafurni perché ti mandi subito il m^{to} della leggenda; dopo averla copiata gliela rimandi. Ti mando il II fascicolo della Rivista, del quale farai l'uso che meglio credi.

È strano quello che mi dici, cioè che non ti accorderanno nulla², al Ministero, per aver troppo domandato: domandando più cose, io credo anzi se ne³ ottenga almeno una!

Il Mariotti è partito il 21 settembre: quindi il 20 era ben altro che traslocato. Del resto⁴ hai ragione⁵, se le cose stanno come tu dici; ma io non ti ho mai detto che tu vada contro la legge; io ho sempre insistito perché tu tenti d'aver l'abilitazione definitiva e ti prepari al concorso.

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,4 x 30,3), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «155» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e curata; rare le cancellature e le correzioni presenti. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. *stl* che non ti accorderanno nulla (matita copiativa grigia; matita grigia, mano aliena: *inf* delusione)

3. *sup* ne

4. [Riguardo] Del resto

5. Del resto hai ragione] Del resto//[1^v] hai ragione

Riguardo a tuo fratello è meglio non siasi quest'anno presentato. Il Direttore non poteva risponderti perché, al contrario di quanto m'informarono, non era giunto, e fino ad avantieri non erano giunti neppure i professori, tanto che gli esami di patente li fecero solo il prof. di disegno e il Direttore del ginnasio! Per tuo fratello io feci parlare appunto al⁶ Direttore del ginnasio, non potendo rivolgermi ad altri, il quale mi fece dire (non dissi chi era lo⁷ studente, ma feci sapere quanto tu mi scrivevi al proposito) che se lo studente non aveva passato la 3^a ginnasiale era inutile si presentasse, che non verrebbe neppure ammesso. Sarebbe quindi bene che egli studiasse assai quest'anno, e l'anno venturo si presentasse.

Altro non ti dico, ma in attesa della tua venuta ti saluto, pregandoti fin d'ora di scusarmi se, caso mai, le mie parole ti parvero così gravi da offenderti, mentre non lo erano. Sempre la stessa

Grazia

6. al] *su* il
7. lo] *su* il

25 settembre 1898

[A]l Prof Andrea Pirodda

(Tempio) Buggerru²

Nuoro, 13.10.97³

Caro Andrea,

Il 7 ti scrissi e ti mandai la Rivista per le tradizioni. Fammi sapere se hai ricevuto, e se il Boccafurni ti ha mandato la leggenda, perché devo scrivergli e in caso replicherò la preghiera di mandartela. Mi scrisse Antonio Scano, dicendomi di scriverti che gli mandi il manoscritto per il Dessì. Fa come credi meglio: certo è però che lo Speirani sarà più sollecito nel pubblicare: ne parleremo quando verrai qui. Fammi sapere quando verrai; io t'aspetto di giorno in giorno, coi sentimenti che puoi ben immaginarti. Con la speranza di vederci presto ti saluto affettuosamente assieme a tutti. Sempre

G.

1. Cartolina postale (cm 8,9 x 14,1). I timbri postali di partenza in 1[†], quadrati, sul fronte, in alto a destra il primo (ad annullare l'affrancatura), al centro il secondo, riportano: «NUORO (SASSARI) 14 / 10-98»; il timbro d'arrivo, circolare, sul lato sinistro della cartolina – alla quale il conservatore attribuisce il numero «156» –, riporta: «AGGIUS 16 / OTT / 98». Un secondo timbro d'arrivo, quadrato, impresso a coprire parzialmente l'intestazione, è pressoché illeggibile ma lascia intuire – dalle prime lettere parzialmente ricavabili – essere di Buggerru. Al centro circa di 1[†], appena al di sopra dell'intestazione, è vergato, a pastello blu, il numero «182», apposto certamente dal catalogatore. Il testo, in verticale, in 1^v, è vergato con inchiostro stilografico nero ancora brillante. La grafia è abbastanza curata; la cartolina non presenta cancellature o correzioni. Datata e siglata «G».

2. *inf* [Aggius]

3. Dal contenuto e dai timbri postali la cartolina è certo da riferirsi più correttamente al 1898. Si tratta certamente di un refuso.

23 ottobre 1898

Nuoro, 23².10.98

Mio carissimo Andrea,

Lavorando un po' di mattina, son riuscita a metter su l'articolo, copiando qua e là dalle carte che mi hai lasciato. La cosa non era facile, e non so se va bene come ho fatto: ad ogni modo tu ricopia subito, facendo preceder Fluminimaggiore³ che mi pare vada bene così com'è, e aggiungi quello che credi più opportuno. Ho condensato assai perché molte cose mi sembrarono inutili e soprattutto perché se si manda l'articolo alla Natura ed Arte, non bisogna dilungarsi troppo, il che ti avverto di fare, qualora aggiunga qualche cosa. Ti rimando anche gli⁴ altri manoscritti, e le fotografie, i giornali e i 3 n¹ dell'Unione col tuo articolo. – Appena copiato, manda l'articolo per Buggerru alla Natura ed Arte, con le fotografie⁵; procurane qualche altra, che così riuscirà più gradito. Io credo lo accettino e lo stampino presto. – Ho scritto al Ghirardi, ma finora non ho ricevuto risposta. Bada che, assieme ai manoscritti per Buggerru, ti rimando quello delle Feste campestri, che ho ritenuto dalle bozze, caso mai possa servirti.

Tuo fratello è venuto ogni giorno fino a giovedì; ma ora son due giorni che non si lascia vedere, e ciò mi tiene inquieta, perché temo non l'abbiano ammesso agli orali, e sia partito senza congedarsi. Stasera⁶ manderò a domandare.

Che dirti, Andrea? Sono ancora commossa per le dolcezze delle ore trascorse assieme. Sì, in quelle ore sentivo quanto stolto era il mio dubbio, ma eppure sentivo una misteriosa tristezza che mi fece, forse un po' sciocamente, piangere negli ultimi

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,3 x 30,3), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, qua e là macchiato di ruggine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «157» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e curata; nessuna cancellatura o correzione presente. Datata ma non firmata.

2. 23] *su* 22

3. Non sono a conoscenza di uno scritto di Andrea Pirodda con questo titolo.

4. gli] *su* le

5. fotografie] *su* fotografia

6. *Ms* Stassera

momenti che restammo assieme. Se tu sapessi⁷ che paura ho dell'avvenire, quest'avvenire pur tanto sognato e atteso! Tutto ciò che tu dicevi scherzando, sulla tua padronanza avvenire, mi si ripercoteva stranamente nell'anima: pensavo che ciò che era allora scherzo poteva diventare triste realtà in avvenire. Ah, se ciò fosse, se io non riuscirei, se non potrò riuscire a contentarti, e se tu non riuscirai a contentar me, se infine saremo infelici, sento che farò qualche grave pazzia. Sarebbe orribile: non ci voglio neanche pensare. Ah, no, non rattristiamoci con queste idee. D'altronde io mi conforto pensando che accade sempre il contrario di quanto prevediamo, e che quindi, forse, non accadrà nessuna delle cose tristi che io prevedo. Che vuoi? Ho un fondo di pessimismo che non posso vincere. Il disgraziato matrimonio di mia sorella, matrimonio che pure era d'amore, mi ha lasciato nell'anima un'impronta fatale. Eppoi ho già tanto sofferto che la tristezza ha steso una specie di patina sull'anima mia: vedi, anche nella felicità, se non posso altro, mi avveleno il sentimento di gioia, pensando che presto questo sarà passato. Ah, tu forse, Andrea, non hai ancora compreso quanta sensibilità ci sia in me; e non capivi, quindi, quanto i tuoi scherzi mi facevano male: che mai sarebbe se si avverassero? Ma ecco che ricado su quel tasto. Perdonami, mio caro Andrea: per parte mia io sono innamoratissima di te, te ne sarai accorto, e la mia sola volontà è di renderti felice, e se ho qualche sfiducia non è già in te, ma in me stessa perché non so se, con tutta la mia buona volontà, riuscirò a contentarti.

Intanto, per oggi, ti mando un bacio affettuoso, e, anche non scrivendoti, continuo a pensarti con infinita dolcezza.

7. assieme. Se tu sapessi] assieme.//[1^v] Se tu sapessi

24 ottobre 1898

24.10.98.

Mio caro Andrea,

Tuo fratello è stato promosso, però dovendosi per le borse attendere² la decisione del Consiglio pro^{le} scolastico, è questa mattina ripartito ad Aggius. Credo abbia fatto bene, perché la³ scuola⁴ non si aprirà fino al tre ottobre.

Ieri sera scrissi a Camedda, prof. di canto, perché mi tenesse informata e parlasse il⁵ Direttore. I concorrenti, mi disse tuo fratello, erano soli cinque: ora Camedda mi scrive che furono approvati tutti, tranne uno di Onani, e che il Direttore gli disse che le borse sono quattro. È quindi più che probabile che Sebastiano sia ammesso. Appena Camedda mi farà sapere una decisione, te la scriverò, come pure telegraferò a tuo fratello, come gli promisi. Ieri sera s'è lasciato vedere un momento e mi disse che questa mattina sarebbe ripartito.

Ti mando raccomandati i manoscritti e le fotografie.

Bada che l'altro giorno ti spedii, avvolta in bozze di stampa come me la mandò Boccafurni, la leggenda. Copiala e rimandola tosto al Boccafurni.

Aspetto una tua lettera: io non ti scrissi prima, aspettando l'esito del concorso.

Ti saluto e ti bacio affettuosamente.

Grazia tua

1. Lettera. Una sola facciata su un foglio fuori formato (cm 10,3 x 30,3), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale, qua e là macchiato di ruggine. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «158» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata; nessuna cancellatura o correzione presente. Datata e firmata «Grazia».

2. *sup* per le borse attendere

3. *la]* *su* le

4. *Ms* scuole

5. Così *Ms*

4 novembre 1898

[A] Prof Andrea Pirodda

Buggerru
(Iglesias)

Nuoro, 4.11.98

Caro Andrea,

Finora, sebbene abbia mandato ogni giorno dal Camedda, non ho saputo nulla di preciso sull'esito del concorso. Penso sarebbe bene che tu scrivessi al Direttore, per saper qualche cosa di preciso.

Ho scritto al Mantica. Da Torino non ho saputo nulla.

Se hai l'ultimo n° della Natura ed Arte, guarda nell'Arte e la moda perché c'è qualche cosa che mi riguarda favorevolmente². Ti scriverò presto. Oggi tante cose da

G.

1. Cartolina postale (cm 9 x 13,9). I timbri postali di partenza in 1^f, quadrati, sul fronte, in alto a destra il primo (ad annullare l'affrancatura), appena alla sua sinistra il secondo, riportano: «NUORO (SASSARI) 5 / 11-98»; il timbro d'arrivo, quadrato, sul lato sinistro della cartolina, appena al di sopra dell'intestazione, riporta: «BUGGERRU (CAGLIARI) 7 / 11 / 98». All'angolo in alto a sinistra di 1^f è vergato, a pastello blu, il numero «185», apposto certamente dal catalogatore. Il testo, in verticale, in 1^v, è vergato con inchiostro stilografico nero ancora brillante. La grafia è abbastanza curata; la cartolina – alla quale il conservatore attribuisce il numero «159» – non presenta cancellature o correzioni. Datata e siglata «G».

2. Si tratta di un trafiletto nel quale è assai favorevolmente – se pur brevissimamente – recensito il romanzo *Anime oneste* e citata *La via del male*. Scritto col pretesto di riportare di «un'arida notizia di cronaca», di poco precedente, che annunciava la redazione di un nuovo romanzo e di una raccolta di novelle deleddiani, riferiva di una imminente traduzione francese di alcuni suoi lavori (Marchesa di Riva (Anna Piccoli Menegazzi 1864-1904), rubrica *L'arte e la moda*, «Natura ed Arte», Anno VII, fasc. 12, 1898, pp. 83-85; DI RIVA 1898).

28 novembre 1898

Nuoro, 28.11.98.

Mio carissimo Andrea,

Ti scrissi il 15, in risposta alla tua ultima², e comunicandoti la lettera del Mantica. Dalla tua cartolina del 20 appresi che non avevi ancora ricevuta la mia lettera, forse a causa delle interruzioni ferroviarie, ma a quest'ora avresti dovuto riceverla, o almeno ricevere i due giornali nei quali te ne davo avviso; quindi non so spiegarmi il tuo silenzio. Scrivimi, mio caro Andrea, dimmi qualche cosa.

Dopo domani è il tuo onomastico, ed anch'io ti faccio i miei migliori auguri. Anch'io non arrivo³ in tempo a mandarti un piccolo ricordo, che non mi è ancora arrivato, ma te lo manderò lo stesso, e tu lo gradirai di buon animo. Qui nulla di nuovo.

Dal Ghirardi non ho saputo più nulla. Il Mantica, ti scrivevo, mi ha risposto che ti occorre assolutamente l'abilitazione definitiva per aver il posto. Fa di tutto dunque per avere questa benedetta abilitazione, raccomandati al deputato che ti fece aver la prima, e vedrai che il resto sarà facile. Il prof di pedagogia che c'è ora a Nuoro non ha punto fatto concorso, come non ne aveva fatto Marcoaldi, come non ne fanno molti che, tuttavia, con raccomandazioni, sono a posto. Se tu riuscissi ad aver l'abilitazione definitiva, per mezzo del Mantica e di qualche altro⁴, io spero riuscirei a farti venir qui.

L'altro giorno è venuto a trovarmi Enrico Costa, che, mi disse, è rimasto entusiastico di me. È un ometto un po' strambo. Se il Ghirardi non pubblica, ritira i manoscritti e mandali tosto allo Scano, che io, raccomandandoti tosto a lui ed al Costa, ti farò pubblicare presto il volume dal Dessì.

1. Lettera. Sei facciate su un due fogli di diversi formato e misure: il primo, in formato "protocollo" (cm 22,6 x 18,1), privo di margini ma a sottili righe grigie quasi impercettibili, piegato a metà lungo la verticale; il secondo, fortemente verticale (cm 10,4 x 30,7), privo di righe e margini, assai ingiallito, ripiegato in ben sette parti asimmetriche lungo la verticale. In 3^r, nell'angolo alto a destra, è vergato il numero «- 2 -» a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «160» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata; numerose le cancellature e le correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. ultima] *su* del <+>

3. arrivo] ar-//[1^v]rivo

4. qualche altro] qualche//[2^r] altro

Il Vallardi ha diramato cartoline-circolari per aver articoli brevi e castigati di folklore, specialmente su usi nuziali. Ti consiglio di ridurre e rifare i tuoi sponsali ad Aggius⁵ e mandarglieli.

Altro per oggi non ti dico. Scrivimi presto, mio Andrea, scrivimi, dimmi che pensi sempre a me, come io ti penso sempre, dimmi che mi ami come io ti amo, e ricevi un puro bacio dal-

la tua Grazia tutta
tua, tutta tua.

S.P. Peppina mi prega di ricordarti la promessa dell'Innocente⁶. Vedi se puoi contentarla[:.] riavrà presto il volume e senza guasto.⁷

sera⁸ del 28.11.

Appena scritte le pagine qui dietro ricevetti il tuo pacco. Grazie infinite, e grazie anche degli auguri. Mi secca immensamente che la mia ultima siasi smarrita, perché conteneva espressioni d'amore un po' intime. È inutile reclamare qui: mi si risponderà⁹ che sarà andata smarrita per le interruzioni della linea, o che avranno profittato di ciò per sottrarla, dove hanno sottratto le altre tue! Che devo fare? È certo che la lettera di qui è partita, perché oramai in questa posta sanno che un¹⁰ giornale d'avviso accompagna le mie lettere, e, in caso avrebbero sottratto anche la donna sarda: cerca di veder un po' lì, o di reclamare all'ufficio ove la posta era ferma, nei giorni d'interruzione. D'ora in avanti mi limiterò¹¹ nelle espressioni, a meno che non raccomandi la lettera.

Ora ti rispondo. No, ti sconsiglio assolutamente quel genere di pubblicazioni alla D'Annunzio, prima di tutto perché passate di moda e poi perché ti nuocerebbero nella

5. *Gli sponsali ad Aggius* (PIRODDA 1894b): dapprima Forzani, Roma 1894 (estratto da «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, fasc. 7); quindi rubrica «La Pagina folkloristica», «Natura ed Arte», Milano, fasc. VII, 1898-99, pp. 611-612; infine in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

6. Gabriele D'Annunzio, *L'Innocente*, Bideri, Napoli 1892 (D'ANNUNZIO 1892); il romanzo aveva avuto una seconda edizione, per i tipi di Treves, un paio di anni prima della lettera qui trascritta (Treves, Milano 1896), nello stesso periodo nel quale uscì anche la traduzione tedesca di Maria Gagliardi (*Der Unschuldige*, Roman, Fischer, Berlin 1896); è probabile che nella lettera si faccia riferimento a quest'ultima edizione milanese.

7. L'intero poscritto è vergato al margine superiore di 2^r, ruotato di 180° rispetto al normale piano di scrittura.

8. sera] [2^v] sera

9. si [-] *sup* risponderà

10. un] *su* il

11. mi limiterò] mi//[3^r] limiterò

tua carriera d'insegnante. È sempre roba un tantino immorale, e tutte le pubblicazioni d'un educatore devono essere ispirate alla più alta moralità. Io che seguo tutto il movimento letterario italiano moderno, vedo che ora quella roba lì non solo non ha fortuna, ma disprezzo. La tendenza d'oggi è piuttosto al misticismo, o almeno all'idealismo. Non solo, vedi, ma si cerca di escludere affatto l'amore dalle produzioni artistiche e letterarie. Nella lettera perduta ti dicevo che io ho appunto l'intenzione, e lo farò, di pubblicare un volume di novelle ove non c'entri nulla amore. Ti mando un nu^{ro} della Roma con una novella di tal genere¹²; (non badare agli errori di stampa.)

Per l'assicurazione non so che dirti: tu vedi meglio di me il da farsi. Pensa però che se poi non potrai pagare perderai tutto, mentre se realmente 200 lire si possono mettere da parte si mettono alla posta, e in 20 anni si ha lo stesso capitale promesso dalla società. Pensaci bene prima di fare un tal passo. Scrivo stasera¹³ stessa al Ghirardi. Il Pollini¹⁴ è amministratore della Natura ed Arte, e non so perché abbi mandato il m^{to} a lui. Si deve sempre mandare al Vallardi. Dovendogli scrivere in questi giorni, non mancherò di fare quanto mi raccomandi.

Grazie dei libri, che leggeremo subito e che ti rimanderò presto¹⁵. Rivedrò anche Buggerru¹⁶.

Ti raccomando di reclamar tu per la lettera, e possibilmente di farti rilasciar dichiarazione che non è giunta all'ufficio ove era ferma la posta per l'interruzione della linea: dopo toccherà a me. In essa ti dicevo la risposta del Mantica (ricevetti la tua ultima e ti mandai un giornale: vuol dire che neppur quello hai ricevuto?) ti scrivevo tante altre cosettine, e ti parlavo d'amore. Ah, come mi dispiace sia andata così! È la prima volta che succede!

Accusami ricevuta della presente, e ricevi mille auguri, di nuovo, mille saluti e un bacio affettuoso dalla tua sempre Grazia.

12. È probabile che non si tratti di un lavoro deleddiano giacché l'ultimo suo testo breve pubblicato nella «Roma Letteraria», per quanto mi è dato sapere, è il racconto *La bardana* (tratto dal romanzo *Il tesoro*), uscito nel luglio 1896.

13. Ms stasera

14. Non mi è riuscito trovare notizie biografiche su questo personaggio, il cui nome non compare nella Rivista.

15. rimanderò presto] rimanderò/[3^v] presto

16. Che sarà pubblicato, in opuscolo, l'anno successivo: *Buggerru. Descrizione del territorio e dell'industria metallifera ivi impiantata*, Premiata Tipografia Pietro Valdès, Cagliari 1899 (PIRODDA 1899g).

S.P. Rimettendo la tua arrivata oggi mi avvedo che la tua ultima data dal 25 ottobre, non dal due novembre! Fatti memoria: da Buggerru ho ricevuto solo una tua lettera e una cartolina! Vuol dire che anche la tua, se veramente hai scritto anche il due, è stata sottratta!

Ti consiglio di scrivere una corrispondenza all'Unione, o dove credi meglio, perché si provveda, o di deferire la cosa all'Autorità. Ma meglio è la corrispondenza¹⁷. Io ritengo assolutamente che la sottrazione non avvenga a Nuoro. Fatti anche memoria se mi ha[i] mandato giornale assieme alla lettera, perché non ne ho ricevuto. Senza ricordar la data, io parlavo della tua ultima, ma ora vedo che avevi ragione di lamentarti che non ti accusassi ricevuta. C'è assolutamente qualcuno o qualcuna¹⁸ che vuol mettersi in mezzo fra noi due. Ma ci riuscirà? Io credo di no!

17. *sup* Ma meglio è la corrispondenza.

18. *sup* o qualcuna

25 dicembre [1898]

il giorno di Natale,

Mio caro Andrea,

Sebbene tu mi abbi risposto in cartolina, forse perché, non che non trovassi il tempo, non trovavi alcuna cosa dolce da dirmi, io non ti serbo rancore, e ti scrivo pensando con gran tenerezza a te in questo giorno di pace e d'amore. Ieri sera, sai, ti ho aspettato². Sapevo e sentivo che non venivi, eppure, in fondo al cuore, mi ostinavo ad attenderti. Se non in realtà, io credo però che tu sii venuto intensamente a me col pensiero, ricordando l'anno scorso. Ieri notte, poi, mie sorelle sono andate alla messa: io rimasi fino³ alla una accanto al fuco, sola, leggendo, pensando e ricordando. E, non so perché, mi sentivo triste assai, come smarrita in una grande solitudine, e ti pensavo con dolcezza accorata. Ricordavo i minimi particolari delle ore dolci passate l'anno scorso assieme; e ripensando alle parole della tua cartolina – che mentre l'acqua cresce, il ponte diminuisce, – mi pareva, infatti, che invece d'essere andati avanti, fossimo tornati un passo indietro. – E mi chiedevo: – di chi è la colpa? – ma mi rispondevo coscienziosamente che non è tutta mia, ma del tempo, degli eventi, della sorte. Basta; oggi questi melanconici pensieri sono dissipati: splende un bel sole, ed io provo una grande⁴ dolcezza scrivendoti, il che vuol dire che io ti amo sempre più di quanto tu possa credere, e che spero e che sogno un buon avvenire. Mi pare di averti vicino, di esser seduta accanto a te, di sentire le mie mani nelle tue, di poggiare la testa sulla tua spalla, e di tacere, e tacendo dirci le più belle, le più appassionate, le più pure cose che possiamo dirci. Lo senti tu, Andrea? Dove eri ieri sera, dove sei in questo momento, mentre io penso tanto intensamente a te? Mi sei vicino? Sì, sì, lo sento, mi sei vicino; e

1. Lettera. Sei facciate su un due fogli di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 23 x 18), privi di righe e di margini, piegati a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «161» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata; rare le correzioni, assenti le cancellature. Datata con la sola indicazione generica «il giorno di Natale» e firmata «Grazia».

2. aspettato] *su* aspettavo

3. rimasi fino] rimasi//[1^v] fino

4. provo una grande] provo//[2^f] una grande

chiudo la tua cartolina, per non riprovare il senso di pena che ho provato nel riceverla. Ho⁵ ricevuto anche la tua dell'8, e ti mandai⁶ un giornale per significartelo: ti ho spedito, con qualche lieve correzione, anche gli Sponsali ad Aggius⁷.

Il Ghirardi mi ha mandato un regalo, e mi scrisse dolentissimo di non aver potuto piegare l'editore a pubblicar il volumetto. Manda tutto allo Scano, e dimmi se e quando devo scrivere a lui ed al Costa. Forse è meglio così: il volume avrà più valore, vedrai.

Al DeG..., che si è interessato, sebbene invano, per la grazia d'Andrea, avevo scritto prima dell'8; non ne ho ricevuto ancora risposta, forse perché egli ora sta facendo un giro di conferenze, così almeno mi aveva scritto prima; onde non ho giudicato bene riscrivergli.

Riguardo alla pubblicazione di Buggerru⁸ e d'altro, fa quello che credi meglio⁹: io non so proprio cosa dirti, ma mi pare che Buggerru, pubblicato in opuscolo, possa servirti anche di titolo¹⁰. O no?

Se credi opportuno che io scriva al Mantica, raccomandandogli semplicemente la tua lettera al ministro, fammelo sapere e gli scriverò.

Per oggi non ti scrivo altro, perché altrimenti non faccio in tempo a raccomandar la presente; non ti scrivo altro, ma andandomene ora al sole, continuerò ad immaginarmi che tu mi sii vicino, che le nostre anime sieno unite come le nostre mani, per sempre, per sempre.

Grazia tua.

Riapro la presente: la posta era chiusa, ma io non voglio aspettar a domani, e ti spedisco la lettera chiusa anche semplicemente; tanto non c'è nulla che possa appagare la curiosità del bifolco vigliacco¹¹ che trattiene le nostre lettere. A proposito: se ti sono mancate altre lettere, vuol dire che la cosa avviene... dove? Che esito ha avuto il ricorso? Scrivimi preso, caro caro caro Andrea, o almeno segnami subito ricevuta della presente. E ricevi sulla fronte un puro bacio della tua

Grazia

5. Ho] *su* <+>

6. ti mandai] ti//[2^v] mandai

7. PIRODDA 1894b

8. PIRODDA 1899g

9. credi meglio] credi//[3^r] meglio

10. Sarà infatti pubblicato in opuscolo pochi mesi dopo: *Buggerru. Descrizione del territorio e dell'industria metallifera ivi impiantata*, Premiata Tipografia Pietro Valdès, Cagliari 1899 (PIRODDA 1899g).

11. bifolco vigliacco] bifolco//[3^v] vigliacco

10 gennaio [1899]

Nuoro, 10.1.

Caro Andrea,

La tua penultima² era abbastanza amara, e non me l'aspettavo dopo la mia di Natale. Alla mia penultima avevi abbastanza risposto scrivendomi in cartolina, e non occorre replicare dopo le parole che ti scrissi il giorno di Natale. Tu non perdoni nulla, Andrea, anzi posso dire che non mi passi una parola, anche se involontariamente non affettuosa. E poi vuoi convincermi che dopo il tuo amore sarà così cieco, così devoto, così profondo da ricompensarmi tutto ciò che dovrò perdere per unirmi a te. Ma se non mi compatisci ora, che sarà poi? Ciò che poi più mi offende è il tuo dubbio continuo che io voglia burlarmi di te. No, non temere. Vedi, Andrea, anche se io amassi un altro³, e questo mi amasse più di quanto mi ami tu, e dovessi spezzargli il cuore con l'unirmi a te, ti sposerei lo stesso, a meno che non fossi convinta che tu pure non mi amassi più. Altro non so dirti. Se io ritardo la nostra unione è perché voglio godere ancora un po' l'affetto della mia famiglia, le dolcezze della casa paterna, perché voglio ancora un po' lavorare, ancora un po' godere tutte quelle gioie semplici e serene che necessariamente perderò maritandomi. E poi, è inutile negartelo, io non so adattarmi all'idea di finire in un paesucolo. Te l'ho detto tante volte, è inutile ripeterlo. Che vuoi? Tu non mi offri neppure un matrimonio... in regola: è giusto che anch'io pretenda almeno di non finire in una frazione di villaggio. Non mi importa nulla del denaro: ti ripeto che preferirei mille lire a Nuoro alle tue tre mila di Buggerru. Del resto, permettimi dirti che oramai sono stanca di batter su questo tasto miserabile del denaro. Lasciamo una buona volta queste piccinerie. L'amore non vive di piccolezze. Ma oramai si direbbe che noi non

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato, fortemente verticale (cm 10,4 x 30,7), assai ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, ripiegato in sei parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «162» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare correzioni, nessuna cancellatura presenti. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. penultima] *su* ultima

3. *Ms* un'altro

sappiamo più parlar d'amore; specialmente le tue lettere, da molto tempo in qua⁴, non contengono più una parola d'amore; anzi, quando⁵ io ti scrivo più teneramente, come ho fatto il giorno di Natale, tu mi rispondi in quel bel modo.

Ho scritto al Ghirardi, e spero ti rimanderà il manoscritto. Non vorrei che tu gli scrivessi in quel modo, perché egli è il miglior amico che io ho a Torino, e se poi io e te andassimo lassù assieme, non so che figura farei andando a trovarlo senza di te.

Mi ricordavo averti dato il n° di Natura ed Arte che desideri: l'ho infatti cercato senza poterlo rinvenire. Riguardo al n° delle tradizioni popolari è dal mio che ho strappato i fogli. Quello che mi accenni tu, con dei manoscritti, non l'ho mai ricevuto, bada. Non smarrisco mai nulla di quanto tu mi mandi. Non ricordo averti mai promesso prefazione al tuo volume, perché non saprei farla: il poco che potrò dire lo riserverò per la recensione che manderò a più giornali. La lettera al ministro mi pare vada bene; te la rimando assieme a quella del Manzini⁶, al quale potevi rispondere senza interrogarmi che io non scrivo più gratis, e tanto meno in giornaletti i quali, nonché accrescere, diminuiscono il credito di chi ci scrive.

Saprai che la Nuova Antologia ha pubblicato una mia novella, che ha destato molto rumore⁷. Mi ha scritto l'on. Maggiorino Ferraris⁸, Direttore della N. Ant., mandandomi 150 lire, e chiedendomi altri lavori. Dunque? Quella novella è l'ultima del mio volume, che uscirà fra poco⁹. Dunque, figurati se io posso più scrivere in giornalucchi come quello del Manzini o d'altri!

Devo scrivere anche novelline, ben retribuite, per bimbi. Quindi, tra le faccende domestiche e questo lavoro, non mi resta tempo per nulla. Non scrivo più a nessuno, tranne che per pura necessità.

4. Ms quà

5. anzi, quando] anzi,/[1^v] quando

6. Credo possa trattarsi di Renato Manzini, direttore di periodici politico-letterari quali «I Giovani Sardi» o «L'Idea Socialista», entrambi di Cagliari; spesso firmava i suoi contributi con lo pseudonimo "Mortze Jan". Fu tra i collaboratori di «Pro Candia», un numero unico pubblicato dalla Tipografia dell'Unione Sarda a Cagliari nel 1897, a sostegno della lotta «del popolo di Candia contro la Turchia e sostenerne l'annessione alla Grecia» (CECARO 2015, p. 248).

7. *Le tentazioni*, «Nuova Antologia», Roma, n. 162, 16 dicembre 1898.

8. Maggiorino Ferraris (Acqui Terme (Alessandria) 1856-Roma 1929) è stato un politico liberale e un giornalista. Fu Ministro delle Poste e Telegrafi nel terzo e quarto governo Crispi e Ministro delle Terre liberate dal Nemico nel primo governo Facta. A partire dal 1897, rilevata la proprietà, assunse la direzione – che mantenne fino al 1926 – della «Nuova Antologia», facendone la tribuna privilegiata per le proprie battaglie politiche, fra le quali i numerosi appelli a favore di una seria riforma agraria pubblicati fra il 1898 e il 1901.

9. In realtà la novella eponima sarà la penultima della raccolta, chiusa invece dal racconto *Nel regno della pietra* (*Le tentazioni*, novelle, Cogliati, Milano 1899).

Ed ora, dopo tutto l'amaro che non nego ci sia in questa lettera (tu però lo vuoi!) vorrei metterci il miele, dirti quanto io, nonostante tutto, ti ami e ti sogni, e con quanta dolcezza pensi a te in certe ore, e come desideri farmi grande per te solo, per esser più amata da te, ma tu non mi credi, e, quel che è peggio, non vuoi comprendermi. Ora mi aspetto da te una bruttissima lettera, ma tuttavia ti chiudo in bocca le cattive parole con un lungo bacio, e mi ripeto sempre tua Grazia.¹⁰

10. Tutta la frase «con un lungo [...] tua Grazia» è vergata al margine sinistro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso.

– 167 –¹

18 gennaio 1899

Prof Andrea Pirodda

Buggerru

Iglesias

Nuoro, 18.1.99.²

Caro Andrea, il giorno dieci ti spedii una raccomandata, che spero avrai ricevuto. Aspetto risposta. Bada che il prof. di pedagogia di questa scuola è traslocato.

Il Conte mi ha scritto assai affettuosamente, ma io non oso scrivergli, dopo quanto ha fatto per A., di ciò che sai. Però credo che se gli scrivi tu si muoverà per quanto potrà. Fa ciò che credi. Scrivimi presto e ricevi i saluti di tutti noi e specialmente dalla tua

G.

1. Cartolina postale (cm 8,9 x 14,3). La cartolina postale “Ricordo di Firenze” – alla quale il conservatore attribuisce il numero «163» – ha in 1^f l’immagine del *Perseo* di Cellini, seppure i timbri postali di partenza la certifichino spedita da Nuoro. I timbri postali di partenza in 1^f, quadrati, sul fronte, in alto a destra il primo (ad annullare l’affrancatura), appena alla sua sinistra il secondo, riportano: «NUORO (SASSARI) 18 / 1-99»; il timbro d’arrivo, quadrato, al centro-sinistra della cartolina, a precedere l’intestazione, riporta: «BUGGERRU (CAGLIARI) 21 / 1 / 99». All’angolo in basso a destra di 1^f è vergato, a pastello blu, il numero «190», apposto certamente dal catalogatore. Il testo, in verticale, in 1^v, è vergato con inchiostro stilografico nero ancora brillante. La grafia è abbastanza curata; la cartolina non presenta cancellature o correzioni. Datata e siglata «G».

2. Nuoro, 18.1.99] [1^v] Nuoro, 18.1.99

21 gennaio 1899

Nuoro, 21.1.99.

Carissimo Andrea,

Avantieri ti spedii una cartolina, dicendoti che il prof. di pedagogia era traslocato. È infatti partito, ma è pur arrivato l'altro, mandato in punizione: il che è da sperare che non verrà lasciato molto.

Ora ricevo la tua lettera. Veramente me l'aspettavo più brutta, quindi non mi ha fatto molta impressione. Io non volevo punto offenderti con quei... puntini; ma lasciamo correre. Ora abbiamo rifatto la pace, non è vero? Quello che più mi colpisce, nella tua lettera, son le parole a riguardo del Ghirardi. Io non so se egli sia maestro o professore; so che con me si è mostrato sempre gentilissimo, e che sarà la prima persona che vedrò, andando caso mai a Torino. Io devo l'attuale mia posizione letteraria alla pubblicazione ed alla reclame fatta alla Via del Male, e questa pubblicazione e questa reclame la devo esclusivamente a lui. Ma, anche fuor di ciò, basterebbe l'esser² egli mio amico perché io trovassi ingiusta la tua pretesa, tanto più che egli non ti ha offeso. Se dovessimo pigliarcela con tutti quelli che non ci rispondono a tempo! Allora quanti nemici avrei io, che non rispondo a nessuno!

Le tue parole «mia moglie non andrà con me e tanto meno da sola a visitarlo»], mi fecero pensare più di quanto tu credi. Pare che tu dimentichi³ che io sono una scrittrice, e che quindi, pur restando una donna onesta, ho diritto, andando a marito, d'una certa libertà di azione⁴. Anche senza esser scrittrice esigerei questa libertà, e specialmente da

1. Lettera. Quattro facciate su un due fogli di diversi formato e misure: il primo, fortemente verticale (cm 10,4 x 30,7), privo di righe e margini, assai ingiallito, ripiegato in quattro parti lungo la verticale; il secondo (cm 10,4 x 15,9), privo di margini e righe, piegato a metà lungo la verticale. In 3^r, nell'angolo alto a destra, è vergato il numero «2°» a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «164» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata; rare le cancellature e le correzioni presenti. Datata e firmata «Grazia».

2. basterebbe [~~che~~] *sup* l'esser

3. dimentichi] *su* dimentiche

4. di azione] di/[1^v] azione

te che sei difensore dei diritti della donna⁵. Finché non ti offenderò, finché le mie azioni non lederanno la fede che ti dovrò, tu non avrai diritto di proibirmele. Se sei geloso e se non avrai fiducia in tua moglie, bisogna che me lo dica fin d'ora. Io, per conto mio, non fo che ripeterti che odio la volgarità, e che certe pretese, certi vecchi pregiudizi coniugali non sono altro che volgarità, alle quali non mi sottoporro mai. Anche pigliando il tuo nome, serberò intera la mia personalità, e, purché abbia la coscienza di non offenderti ingiustamente, serberò le mie amicizie, le mie relazioni, la mia libertà. Salvo poi a concederti quanto più potrò, ove tu non parli di diritto. Questo tasto, bada, io l'ho toccato altra volta, e tu sai queste cose da molti anni prima d'oggi. Se non ti garbano fammelo sapere.

Non ho veduto il Natale Sardo⁶: procuramelo, o dimmi presso a poco che cosa contiene quella biografia⁷: vedrò poi il da farsi a quel nojoso di Pompejano. Ti rimando la⁸ circolare; non so dirti se va bene o male, perché non me ne intendo: fa come credi.

Scriverò domani allo Scano e poi ad Enrico Costa: riguardo al titolo mi pare sia meglio Bozzetti e sfumature: è più adatto⁹.

Al tuo volume di articoli, poi, giacché non vuoi farci la prefazione¹⁰, metti almeno una nota, avvertendo esser gli scritti, articoli separati già apparsi su giornali. Scrivendoti le parole che trascrivi, io intendevo che la prefazione la facessi tu, non io, che non m'intendo di pedagogia né d'altre cose scolastiche. Riguardo al titolo, poi, secondo il mio debole parere, sarebbe meglio Bricciole¹¹ pedag. È più modesto; ma è appunto con la modestia che spesso si ottiene di più.

5. Credo il riferimento sia alla serie di articoli di Andrea Pirodda pubblicati con lo pseudonimo "Maria Xanta" ne «La Donna Sarda» (si veda la lettera n. 78, nota n. 41, in questo epistolario; cfr. GINESU 2016).
6. «Natale Sardo. Numero unico a beneficio de' danneggiati dall'uragano», illustrato, Cagliari, Tipografia dell'Unione Sarda, 25 dicembre 1898.

7. La «biografia» citata è un ironico trafiletto che l'anonimo autore (è la Deledda stessa nella lettera presente ad informarci sia stato scritto da Pompejano, o forse ne è ritenuto responsabile in quanto direttore, giacché è lui a firmare l'editoriale *Ai Lettori* che apre il numero) inserisce fra i tanti dedicati a diverse personalità artistiche isolane (*A. A. Mura; Pompeo Calvia; Enrico Costa; Ottone Baccaredda; Ugo Ranieri; Luigi Canepa; Sebastiano Madau; Filippo Canepa; Grazia Deledda; Luigi Falchi; Salvatore Farina; Nino Alberti; Felice Uda*) che compongono la piccola rubrica "Auto-fotografie sarde", pp. 5-6. In quello dedicato alla scrittrice si legge: «Grazia Deledda / Sono la sola e vera scrittrice sarda. Quelli ai quali mi professo più / grata: Bonghi, De Gubernatis, Capuana e Epaminonda Provaglio. / Faccio con eguale disinvoltura una novella, un paio di pantofoline e / un piatto di cucina nuorese. Ho molti innamorati che non ho veduto mai. / Il mio futuro romanzo avrà per titolo: *Sospiri della miniera.*» (*Grazia Deledda*, "Auto-fotografie sarde", «Natale Sardo», Cagliari, 25 dicembre 1898, p. 5).

8. la] su <+>

9. E questo titolo infatti avrà la raccolta di Pirodda, anche se, prima che veda la luce, dovranno passare ancora diversi anni (PIRODDA 1915).

10. prefazione] prefazio-//[2^a]ne

11. Così Ms

La tua lettera mi è giunta intatta, e così spero ti arriverà la mia.

Che dirti ora, Andrea? No, la tua raccomandata non era punto una dolce lettera, ché altrimenti io non ti avrei scritto in quel modo.

E anche questa tua ultima è abbastanza amareggiata dalla tua pretesa avvenire, riguardo al Ghirardi, pretesa che io non considero in se¹² stessa, ma in tutte le fasi che può assumere nel futuro¹³. Ammesso pure che il Ghirardi ti abbia offeso, devi pensare che egli non sa che tu mi sei fidanzato: e solo quando mi sarai marito potrai esigere, non comandarmi però, certe cose.

Ma lasciamo andare. Io desidero vivamente che ci comprendiamo a vicenda, e spero fermamente che ci comprenderemo. Se ciò non credessi, non ti scriverei come ti scrivo, e se ti scrivo così, tu devi pensare che lo faccio perché son convinta che ci uniremo, (cosa della quale tu, checché tu mi dica, dubiti sempre) e perché desidero intenderci bene prima.

Scrivimi presto, mio caro Andrea, e credi sempre, sempre, sempre all'affetto e al pensiero della tua

Grazia

Un bacio affettuoso.

S.P. Della novella pubblicata sulla N. Antologia mi hanno già chiesto il permesso di tradurla in russo, tedesco e francese¹⁴, diritto che però spetta all'editore, e che certamente cederà.

Ti rimando il Ficcanaso¹⁵. Mandami un giornale per accusarmi ricevuta di questa

12. Ms sé

13. assumere nel futuro] assumere//[2^v] nel futuro

14. Per una traduzione di *Le tentazioni* – dell'intero volume, non risultandomi traduzioni precedenti per la sola novella eponima – si dovrà attendere ancora qualche anno, e precisamente il 1903 per la prima edizione tedesca (*Versuchungen und andere. Novellen*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Universal Bibliothek, Leipzig 1903; le successive: *Versuchungen und andere Novellen*, trad. Emma Müller-Röder (*Zwei Wunder; Don Evèno; Sarra; Der Zauberer; Rache*), Reclam, Leipzig [1905]; *Befürchtungen un andere Novellen*, trad. Emma Müller-Röder, Reclam, Leipzig 1910) e il 1905 per quella francese (*Les Tentations*, trad. di E. Albertini e Ed. Maynial, Société du Mercure de France, Paris 1905). Per ciò che mi consta, il primo racconto deleddiano tradotto in russo, e per il quale bisognerà attendere il 1906, è *Zabluzdenie – Iz sardinskich rasskazov Gracii Deleddy* (“L'inganno – Dai racconti sardi di Grazia Deledda”), «Vestnik Inostrannoj Literatury» (“«Notiziario della Letteratura Straniera»”), Peterburg, XIII, luglio 1906, pp. 99-120. Ignoro a quale titolo italiano corrisponda il brano tradotto, ma quasi certamente non si tratterebbe di *Le tentazioni*. Cfr. rispettivamente DI SILVESTRO 1945, 181-85 e DODERO COSTA 1992, p. 399 e p. 403, nota 2.

15. «Il Ficcanaso», giornale umoristico «semi-serio» era pubblicato in numerosissime città italiane, pertanto ignoro a quale specifico periodico si faccia riferimento nel testo.

28 gennaio 1899

28.1.99.

Caro Andrea,

Poche righe perché sono tutta occupata nello spedire e raccomandare il volume di novelle². Te ne spedisco una copia, assieme al Natale Sardo³.

La biografia di questo è una sciocchezza, e mi meraviglia la semplicità dei tuoi nel crederla scritta da me.

Domani guarderò e spedirò le bozze: il nuovo titolo mi sembra troppo lungo: cerca abbreviarlo.

La prefazione, poi, non mi va assolutamente. Ti scrivo dietro una nota, che metterai o farai mettere in fondo alla prima pagina: è meglio così.

Ti scrivo stasera⁴ stessa per darti un consiglio: procurare cioè di recarti tu stesso a Cagliari, per adoprarti che il Consiglio dia giudizio favorevole. Anch'io credo che tutto dipenda da ciò. Se puoi, va.

Non posso assolutamente contentare il Manzini; credimi, ci scapiterei immensamente. Tu sai, del resto che dei romanzi già pubblicati la proprietà è degli editori. Ma anche se fosse mia proibirei assolutamente la ristampa di Fior di Sardegna. Se vuoi dare una lezione al Pompejano, rispondi anzi così: che io non intendo collaborare nel nuovo giornale perché rimasi offesa dalla biografia sul Natale Sardo. Va bene?

Vedi, ti consiglierai di non scriverci neppur tu. Ci scapiti, credi⁵ a me, e te ne dovrebbe convincere quanto ti scrive il Baccaredda.

1. Lettera. Due facciate su un solo foglio fuori formato, fortemente verticale (cm 10,4 x 30,7), assai ingiallito dal tempo e dalla luce, privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «165» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata; nessuna correzione o cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia».

2. *Le tentazioni*, novelle, Cogliati, Milano 1899.

3. «Natale Sardo. Numero unico a beneficio de' danneggiati dall'uragano», illustrato, Cagliari, Tipografia dell'Unione Sarda, 25 dicembre 1898

4. *Ms* stassera

5. scapiti, credi] scapiti,/[1^v] credi

Del resto fa quel che credi, e non offenderti se ti scrivo così: è per il tuo bene, ed io non vorrei vedere il tuo nome in giornaletti come sarà quello del Manzini. Piuttosto procura di scrivere in giornali buoni, poco, ma bene. A Cagliari c'è ora la Piccola Rivista, che è assai discreta.

Per oggi non ti scrivo altro, anche perché fa buio: alle altre cose risponderò meglio un'altra⁶ volta.

La tua m'è giunta intatta.

Dimmi la tua impressione sul volume e se vorrai, con tuo comodo, farne qualche recensione, mi farai piacere.

Non ti scrivo altro; ma tu sai che tutti i miei pensieri son con te, sempre, sempre. Amami come t'amo, e ricevi un bacio in fronte dalla tua

Grazia.

6. Ms un'altra

15 febbraio [1899]

15.2.

Mio carissimo Andrea

Pensavo scriverti, perché il tuo silenzio mi teneva inquieta, quando ricevetti il tuo regalo e la tua cara lettera. Ti ringrazio tanto del primo, e del pensiero gentile che hai avuto; ma la tua lettera mi accora perché è tanto triste, e mi ti dimostra tanto sfiduciato in me e nell'avvenire. Non so cosa dirti; anch'io, spesso, sento la depressione morale che mi descrivi; ma per poco; poi torno a sperare. Invece tu pare che disperai dell'avvenire. Vedrai che non sarà poi così buio: finiremo bene con l'essere, un giorno o l'altro², felici. Un anno a questo mese Andrea sarà di ritorno e allora, accada quel che vuole, ci sposteremo.

In un anno molte cose possono accadere: intanto amiamoci sempre, ché questo, forse, è il più bel tempo della nostra vita.

La notizia del matrimonio di tua sorella mi reca grande piacere: fammi sapere quando si sposa ché le manderò un ricordo.

Ti rimando le cartoline (1)³; il Macry Correale⁴ deve venire a trovarmi in questi giorni; gli ho mandato la tua lettera per posta. Che egli sia contento a Nuoro, ove è stato

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli sciolti di carta "uso mano" spessa (cm 8,9 x 15,8), fortemente ingialliti, privi di righe e margini, strappati a mano (a giudicare dal margine sinistro e superiore frastagliato) da un foglio di maggiori dimensioni, ripiegati in due parti asimmetriche lungo la verticale. In 2^r e 3^r, all'angolo alto a destra, sono vergati rispettivamente i numeri «2» e «3» a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «166» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare ma non troppo curata; rare correzioni presenti; nessuna cancellatura. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. un giorno o l'altro] un giorno/[1^v] o l'altro

3. *inf*(1) (nota autografa della Deledda; il testo nel *Ms* al piede, qui trascritto in calce).

4. Ritengo si tratti di Francesco Saverio Macry Correale, nato a Siderno Superiore nel 1868, figlio del medico Francesco Macry e dalla baronessa Irene Correale Santacroce, fondatore, insieme al fratello Domenico, della rivista «Firenze Letteraria». Laureato in Filosofia, in Giurisprudenza, in Lettere, fu docente di filosofia, storia e geografia, lettere latine, italiane e greche, lingua francese e persino, inspiegabilmente, di matematica. Fermato e schedato a Siderno come anarchico e socialista – insieme ad altri docenti e intellettuali calabresi nel periodo compreso fra il 1896 e il 1915 – fu probabilmente per questo inviato «per punizione» a Nuoro, come riferisce la Deledda, evento, per quanto mi è dato sapere, fino a ora sconosciuto. Di entrambi i fratelli Macry Correale, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze conserva un piccolo carteggio (3 lettere + 1 da Domenico; 4 lettere + 1 da Francesco) con Angelo De Gubernatis, quasi sicuramente il tramite cui si deve il rapporto con la Deledda. Il "Fondo Sibilla Aleramo" della Fondazione Istituto Gramsci conserva, inoltre, una cartolina postale di Francesco a Sibilla

mandato per punizione, non vuol dire che ci resti molto; anche l'altro ci si trovava felicissimo, e lo disse a me, eppure dovette⁵ andarsene presto.

Riguardo al parere del Consiglio, sarebbe bene che tu t'informassi se proprio è stato sfavorevole, o se, come io credo, non sia stato ancora dato. In questo caso, io credo che tu dovresti far di tutto per poterti recare a Cagliari e raccomandarti.

Fece anche a me rabbia l'abilitazione di ispettore data a tanti asini; però avrai visto la comunicazione del provveditore sull'Unione per cui credo che il D. non arrivi mai ad occupare il posto essendo vicinissimo ai 40 anni. Certo, è stata una disgrazia non esserti potuto presentare anche tu; ma pazienza: abbiamo ancora del tempo davanti. Intanto, sarebbe⁶ bene che in aprile ti presentassi al concorso di calligrafia; se non lo fai fai male; se non altro è un titolo.

Hai fatto bene a scriver così al Manzini; è proprio la lezione che desideravi dare al Pomp.⁷ Del resto fai male a rattristarti per sì piccole cose. Anche per il Ghirardi ti sei tutto adirato, e invece mi scrisse di te gentilmente, e nella piccola posta del Silvio Pellico vedo che ti domanda se vuoi ti restituisca anche le altre novelle. Scrivigli tosto una cartolina, dicendogli di sì, oppure pregandolo di pubblicarle sul Silvio o sul Novelliere III¹⁰.

Rimandai subito le bozze al Vecchi, e trovai che andava tutto bene; appena uscito⁸ il volume ti farò la recensione: mi pare che il titolo vada bene.

Lo Scano non mi ha risposto ancora; al Costa, poi, non scrissi, ma gli scriverò oggi stesso. Del DeG. non ho saputo nulla neppur io; ma nella sua⁹ ultima mi diceva e si dimostrava veramente malato, e credo sia perciò. Del resto, non essendoci l'abilitazione definitiva, credo che neppur egli possa far nulla.

Ad ogni modo ti prego star di buon animo, mio caro Andrea, di non lasciarti rattristare così: te ne prega la tua Grazia, e devi obbedirle, se è vero che essa t'illumina ancora il cuore.

Avantieri sera sono stata ad un ballo nel Convitto – ma non ho ballato. Ricordavo il ballo del 92¹⁰ e pensavo intensamente a te. Tutti mi dicevano che non ballavo appunto

Aleramo datata 4 giugno 1931, a conferma dei suoi solidi rapporti con il mondo letterario italiano di primo Novecento. Numerose le sue pubblicazioni, che spaziano dalla poesia alla saggistica letteraria, dalla pedagogia alla filosofia. Cfr. ROMEO 2015, pp. 29-30, nota 42.

5. eppure dovette] eppure//[2¹] dovette

6. Intanto, sarebbe] Intanto,/[2²] sarebbe

7. Luigi Pompeiano

8. appena uscito] appena//[3¹] uscito

9. sua] *su* sul

10. ballo del 92] ballo//[3^v] del 92

per ciò, perché tutti sanno che siamo promessi, sebbene io non porti la catenella d'oro che è il distintivo delle fidanzate nuoresi.

Sette anni sono passati da quel famoso ballo che ci ha unito, perché è da quella notte che cominciai ad amarti; quanti dolori, quante cose da allora! eppure sembra ieri, e ancora l'anno che ci divide passerà, e saremo felici. Spera dunque, mio caro caro Andrea, e confida in me. Scrivimi presto, ma più lieto, e fammi subito sapere se hai ricevuto questa.

E ora vieni, andiamocene al sole, in questa precoce primavera, sotto i mandorli fioriti, e teniamoci per mano, come ci terremo per tutta la vita, sognando liete cose per il nostro amore.

Sempre, sempre, tutta tua, Grazia.

(1) Tengo quella del Man. perché forse gli scriverò¹¹

11. al piede di 1^v

7 marzo 1899

7.3.99.

Mio caro Andrea,

Finalmente mi hai scritto, dopo venti giorni di silenzio, che mi teneva inquieta. Ma la tua lettera è così triste, che non ricordo di averne ricevuta da te altra, così disperata e disperante. Che dirti? Non ho che da ripeterti le parole savie del tuo amico, la cui lettera ti rimando. Seguile, rileggile sempre, e farai bene. Tu non puoi sapere qual dolore acuto mi dai allorché mi dici che non sei buono a nulla e che non saprai far mai nulla. Perché ciò non è vero, perché è lo scoraggiamento soltanto che ti avvilitisce, non la pochezza della mente, perché ti lasci vincere² dalle più piccole difficoltà. Se dal principio tu avessi seguito i miei consigli, se, come ora ti consiglia anche il tuo amico, avessi lasciato da parte i giornali³, gli articoli, le piccole cose che non lasciano traccia di sé, e avessi impiegato una mezz'ora, una mezz'ora sola al giorno, a studiare una materia sola, a quest'ora saremmo stati a diverso punto. Ma tu non mi hai badato mai, tu anzi talvolta ti sei offeso delle mie parole, – e forse te ne offenderai anche ora, – e ciò che mi fa disperare dell'avvenire⁴ è che non mi baderai mai, e tanto meno quando saremo uniti. Tu vuoi sapere, anzi sai già troppe cose, e talvolta, udendoti parlare, me ne meraviglio io stessa, tu ti sei fermato su molte cose, e così non arrivi a possederne una interamente e profondamente. Però anch'io ti ripeto quello che ti dice lo Scano: sei ancora a tempo; butta via i giornali, non dissipare le tue forze in articoletti inutili, procurati buoni libri di pedagogia, studia una mezz'ora sola al giorno, e soprattutto fatti coraggio, e non avviliti così. Quello che oggi sembra impossibile, sarà⁵ possibile fra due, tre, quattro anni. Ma ascoltami una buona volta, Andrea, ascoltami!

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato – fortemente verticali (cm 10,5 x 30,9), privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «167» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero virato al seppia dal tempo; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare le cancellature e le correzioni presenti. In 2^r, all'angolo in alto a destra, è vergato il numero «2» a indicare la corretta successione dei fogli. Datata e firmata «Grazia».

2. vincere] *su* vincer(+)

3. giornali] *su* giornale

4. dell'avvenire] dell'av-//[1^v]venire

5. [h] sarà

Non è vero che io ti abbia mai sconsigliato dall'esame di calligrafia; tutto è buono quando si ha, ed io ti preferirei prof. di calligrafia a Nuoro che prof. di pedagogia in una città lontana. Se mi avessi dato retta, ti saresti preparato e a quest'ora non parleresti come parli. Se sei ancora in tempo fallo, altrimenti fa quello che credi. L'essenziale per me non è, e mi pare avvertelo detto mille volte, di vergognarmi di sposarti come sei ora, e come credi⁶ tu, ma di non lasciar Nuoro, cioè di non abbandonare per ora mie sorelle che, sole, si dispererebbero. Mia madre è vecchia, e può mancare da un giorno all'altro, Dio non lo voglia! Che farebbero allora mie sorelle, sole, non protette da un solo parente; avversate anzi da molti, con dei fratelli che per noi sono stati sempre dei nemici? Se le cose fossero andate diversamente, se fosse riuscito bene il progettato matrimonio di Pep..., se non fosse accaduta la disgrazia di Andrea, a quest'ora saremmo stati uniti. Ora bisogna attendere ancora un poco, e nel frattempo tu, poiché sei sicuro di me, poiché ami riamato, poiché relativamente puoi dirti felice, tu puoi e devi preparare l'avvenire. Se non oggi domani, finiremo bene con l'ottenere quanto desideriamo. Io ho sempre più degli amici in alto, e son certa che se io e tu andremo assieme a Roma, un giorno, otterremo molto. Ma bisogna che ci sia anche un po' di merito, da parte tua; altrimenti è inutile. Prepariamo il terreno, intanto, e speriamo sempre.

E tu, Andrea, promettimi di seguire sempre i miei consigli, di lasciarti un po' guidare, di non offenderti di quanto ti dico, perché è tutto per il tuo⁷ bene. Suvvia, risolleva la testa, Andrea, e pensa che anche se ti mancasse tutto, e ti restasse solo il mio amore, saresti ancora abbastanza fortunato; ancora abbastanza invidiato.

Per ora il consiglio che ti do⁸, oltre quello di raccoglierti in te, di farti coraggio e di cercar di allargare le tue cognizioni, è questo: di risparmiare il più che puoi, come farò anch'io, per poterci, appena uniti, recarci⁹ là ove si può e restarci fino a ottenere quanto vogliamo, e restarci con quel decoro che spesso ottiene più che il merito. Mi hai compreso? L'avvenire è lungo, Andrea; fa coraggio e spera.

Enrico Costa mi scrisse che farà di tutto per il tuo volume, e che mi comunicherà la risposta del Dessì. Scano, non so perché, non mi ha scritto ancora, ma gli riscriverò.

Anche DeG. mi scrisse una cartolina, promettendomi una lunga lettera. Chissà che mi parli di te.

6. e come credi] e//[2¹] come credi

7. il tuo] il//[2^v] tuo

8. Ms dò

9. Così Ms

Dopo quanto ti ho scritto, è inutile rispondere alle tue ultime righe, che soprattutto mi amareggiano e mi addolorano. Io ti amo, Andrea, e tu pare non riconosca il mio amore, se ancora puoi dirmi certe cose! Ti amo, e spero saremo felici, nonostante tutto. Scrivimi presto, dimmi che ti sei rianimato, e credi, credi sempre alla tua

Grazia.

Non ho ricevuto ancora le bozze: appena le riceverò te le rimanderò. Se verrai a Pasqua, ti prego sin da ora di non mostrarti così scoraggiato e di non parlare dell'abilitazione negata, davanti a mie sorelle.¹⁰

10. La riga «scoraggiato [...] mie sorelle.» è vergata al margine sinistro del foglio, in verticale, dal basso verso l'alto.

[2 aprile 1899]

Nuoro, Pasqua.

Mio caro Andrea,

Non risposi prima alla tua desolante lettera del 20 scorso, perché, inutile dirtelo, ti ho atteso fino a questa mattina. Mi è accaduto come a Natale; sapevo e sentivo che non venivi, eppure mi ostinavo ad aspettarti. E come il Natale, anche la Pasqua è passata triste per me. Che vuoi? Io non ti dissi mai di venire, sapendo che ciò ti causava spesa: eri tu che lo promettevi, e lo scrivevi al Macry. Nella mia ultima ti scrivevo solo: se vieni a Pasqua ecct., e credevo che tu mi avessi risposto che non venivi, solo per spirito di contraddizione. Giacché tu fai sempre il contrario di quello che desidero io. Certo, però, se tu mi dicevi che la pubblicazione di Buggerru² ti costava quell'enormità, privandoci così del piacere di rivederci ora, te ne avrei sconsigliato assolutamente. Io credevo che veniva a costarti, tutt'al più, una cinquantina di lire, e rimasi sbalordita leggendo che invece ti viene a costare quasi cinquecento lire. Basta. Il fatto è fatto, ed è inutile tornarci su. Ma questo non impedisce ch'io mi senta oggi triste fino alla morte. Del resto triste lo sono tutto questo³ tempo, e cioè dopo aver ricevuto le tue ultime lettere, che, questa volta davvero, non ho il coraggio di rileggere. Ma le tue parole mi stanno sul cuore, e, per effetto di esse, sento anch'io tutto questo tempo quello che dici di sentire tu. Non ho voglia né di lavorare, né di sperare, né di sognare. Non ho fatto più nulla. Mi pare anche a me di esser esaurita, e se talvolta ho un lampo di buona volontà, un'idea luminosa, la respingo e mi gelo pensando: a che serve? perché devo salire io se Andrea vuol restare in basso?

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli fuori formato, fortemente verticali (cm 10,3 x 30,7), privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «168» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero virato al seppia dal tempo; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare le cancellature e le correzioni presenti. In 2^r, all'angolo in alto a destra, è vergato il numero «2» a indicare la corretta successione dei fogli. Datata «Pasqua» e firmata «Grazia».

2. Si tratta dell'opuscolo illustrato *Buggerru*, pubblicato a Cagliari dalla "Premiata Tipografia Pietro Valdes", nel 1899, e composto di sole 22 pagine alle quali si aggiunge una tavola ripiegata (PIRODDA 1899g).

3. tutto questo] tutto//[1^v] questo

Oramai non mi illudo più: prima sognavo che, come tu mi ripetevi, una volta uniti tu avresti cercato di sollevarti, di studiare e di lavorare: ora, meno male, ammetti tu stesso che neppure allora cercherai di fare quello che chi ti vuol bene ti consiglia di fare, e, ti ripeto, non mi illudo più.

Però non ripetere più che io ti abbia mai sconsigliato di fare anche le più minime cose che avrebbero potuto giovarti. In questi giorni, per esempio, se non ho avuto il coraggio di rileggere la tua ultima, ho però riletto le tue lettere del maggio e giugno e luglio⁴ e del 93. In alcuna di esse, né da Nuoro né da Roma, tu mi parlasti della proposta che il⁵ Ministero ti avrebbe⁶ fatto, di un incarico cioè di calligrafia. Nella tua ultima invece mi scrivi che sono stata io, proprio io, a sconsigliarti di accettare. Come mai, Andrea, ti potevo sconsigliare di una cosa della quale non mi parlasti neanche? Cerca nelle mie lettere, e vedrai che hai torto a rimproverarmi una cosa inesistente.

Ho ricevuto il tuo volume, che è assai elegante⁷. Non ho avuto la voglia di scrivere neppure quella recensione: la farò appena mi sentirò sollevata, e la manderò a due o tre giornali. In uno degli ultimi nⁱ del Novelliere Ill^{to} è apparsa la tua Leggenda⁸; per cui temo che Boccafurni non la pubblichi più⁹. Nella Natura ed Arte avrai veduto il tuo articolo di folklore¹⁰ e l'Idillio¹¹.

Il volume «Le tentazioni» mi scrive l'editore ha avuto un grande successo: hanno chiesto la traduzione anche in tedesco¹². In tedesco si tradurranno probabilmente anche tutti i miei romanzi, che un editore ha dato in esame ad un italiano residente in Berlino, la cui moglie sta traducendo anche il Giovanni Tolu di Enrico Costa¹³. E questa signora

4. *sup* luglio

5. che il] *su* del

6. Ministero ti avrebbe] Ministero//[2ⁱ] ti avrebbe

7. Potrebbe trattarsi del volume *Questioni scolastico-pedagogiche*, Tipografia Editoriale Vecchi, Trani 1899 (PIRODDA 1899h).

8. Non mi è stato possibile rintracciare il numero del «Novelliere Illustrato» nel quale sarebbe stata pubblicata la *Leggenda di Aggius* di Andrea Pirodda (PIRODDA 1899e).

9. Sarà ripubblicata nel settembre dello stesso anno ne «La Piccola Rivista» di Cagliari (PIRODDA 1899b), prima di essere compresa in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).

10. Andrea Pirodda, *Gli sponsali ad Aggius*, «La Pagina folkloristica», «Natura ed Arte», Milano, fasc. VII, 1898-99, pp. 611-612 (PIRODDA 1894b).

11. l'Idillio] *su* l'idillio. Andrea Pirodda, *Idillio Gallurese (sfumature di paesaggio a macchiette sarde)*, «Natura ed Arte», Milano, fasc. IX, 1898-99, pp. 745-748 (PIRODDA 1899).

12. In realtà, perché veda la luce la prima traduzione tedesca del volume, bisognerà attendere ancora quattro anni: *Versuchungen und andere. Novellen*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Universal Bibliothek, Leipzig 1903.

13. Una traduzione tedesca del romanzo di Enrico Costa (ma eseguita da un uomo, Ernesto Gagliardi) era già stata pubblicata in Germania qualche anno prima della presente lettera, e più precisamente: *Giovanni Tolu. Geschichte eines sardischen Banditen. Von ihm selbst erzählt und nach seinem Diktat niedergeschrieben von Enrico Costa*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Ernesto Gagliardi, Vita Deutsches Verlagshaus, Berlin [1897]; in rivista: «Die Romanwelt, Zeitschrift für die

è appunto quella che ora chiede la traduzione delle Tentazioni, per cui ritengo che il marito mi sarà favorevole a riguardo degli altri romanzi.

Mi ha scritto l'on. Maggiorino Ferraris, dicendomi che forse¹⁴ verrà in Sardegna coi Reali, e che ha desiderio di vedermi, e mi prega di scrivere¹⁵ ancora per la Nuova Antologia; ma come ti dissi io non ho volontà di far nulla, e tutto mi lascia indifferente. A che serve farmi avanti? A nulla. Poiché tu vuoi restare nell'ombra voglio restarci anch'io: la nostra vita sarà modesta ed umile, il che non impedirà che siamo felici, se ci vorremo bene.

Per San Giuseppe il Direttore ha mandato a Peppina una viola del pensiero entro una busta. Ciò vuol dire ch'egli pensa sempre a lei, certo. E dopo tutto, pensandoci bene, poiché Peppina è decisa di fare un matrimonio positivo, io non vedo più alcuna differenza perché essa sposi lui od un altro. Che mi consigli di fare per far indirettamente conoscere al Direttore che io non mi opporrei più, che Andrea sarà libero fra nove o dieci mesi; e per conoscere le sue intenzioni? – Per Nicolina, come ti dissi l'ultima volta che ci vedemmo, c'è un progetto di matrimonio col giovine di cui ti parlai. E una volta accomodate mie sorelle, io non penserei più che a te, consacrandomi tutta a te.

Scrivimi presto, e perdonami se mai ti ho scritto qualche parola aspra. Tu sai e vuoi che io sia sincera, e non ti so nascondere nulla di ciò che penso; e se non lo scrivo a te ciò che penso a chi vuoi che lo dica?

Perdonami dunque, e scrivimi, e dimmi che mi ami sempre, che¹⁶ mi amerai sempre e che, nonostante tutto, potremo ancora esser felici. Augurando a te ed a me Pasque migliori di questa, chiudo mandandoti tutti i miei migliori sentimenti d'amore e d'affetto.

Grazia tua

Erzählende Literatur aller Völker», Berlin, VI, 1897; l'Opac riporta una improbabile copia del volume tedesco datata 1896 (è del 1897 l'originale italiano!), ma è probabilissimo traggano la data dall'unico anno stampato nell'edizione tedesca, ovvero quell'«im Sommer 1896» (“estate 1896”) che è però esclusivamente la data di stesura della prefazione. Ignoro se la Deledda fosse a conoscenza di un'ulteriore traduzione in corso in quel periodo, ma a me non ne risulta alcun'altra pubblicata (cfr. KAPP E HAUSMANN 2004, sch. 2829, p. 341).

14. *sup* forse

15. di scrivere] di//[2^v] scrivere

16. che] *su* e

22 aprile 1899

Nuoro, 22.4.99.

Carissimo Andrea,

Perdonami se non ho potuto ancora rispondere alla tua lettera di Pasqua: che vuoi? i giorni mi passano così, senza darmi volontà di nulla: eppoi che dirti? Nulla di nuovo. Nella scorsa settimana, poi, son passati per Nuoro – dissero per conoscermi, ma forse per complimento, – parecchi dei giornalisti venuti coi Reali, e non mi hanno lasciato tempo di nulla. A proposito delle feste, una persona di qui, ch'è stata a Cagliari, mi disse di averti veduto. È vero che ci sei stato? Me ne sono rallegrata assai perché così mi convinsi che lo stato delle tue finanze e della tua salute non è poi così deplorabile come me lo describevi. Scrivimi e raccontami molte cose. Il prof M^{...}2 (che si dice sia malato di mente,) era assente ed è tornato solo questi giorni. Dimmi se credi sia ancora opportuno consegnarli il tuo cartoncino che tengo ancora qui, chiuso. Ho fatto la recensione: la spedii alla Roma e al Silvio Pellico; ne tengo ancora una copia che spedirò a Natura ed Arte.

Scrivimi³ e dammi tue nuove, che desidero assai. Poiché non ti senti la forza e la volontà di muoverti da Buggerru, è giusto che cerchi di migliorarvi la tua posizione finanziaria. Così potremo fare dei risparmi e dopo dieci o dodici anni, accumulata una piccola rendita, ritirarci a Nuoro. Va bene? Cercheremo allora di vendere la mia vecchia casa, che è in un posto fuori di mano e insalubre, vicina al convento, e aggiungendovi qualche cosa ci fabbricheremo una piccolissima palazzina sull'orlo⁴ della valle, e vivremo quieti, lavorando in pace. (Chissà che da qui ad allora ti riesca magari di esser

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato, verticali (cm 10,4 x 25,1), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, a giudicare dai margini frastagliati strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ripiegati in quattro parti asimmetriche lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «169» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare le correzioni, nessuna cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia».

2. Il prof M^{...}] Il prof/[1^v] M^{...}; dovrebbe trattarsi di Marcoaldi

3. Scrivimi] *su* <+>crivimi

4. palazzina sull'orlo] palazzina/[2^f] sull'orlo

direttore delle Scuole di Nuoro!⁵) Questo è il mio sogno, il mio ultimo sogno, e spero sia attuabile. Almeno questo! Che ne dici? Intanto ti rinnovo la preghiera e il consiglio di risparmiare il più possibile, cosa che farò anche io, per cominciare a prepararci questo quieto avvenire.

Riguardo alla data del nostro matrimonio io sto sempre nell'idea di fissarlo a poco dopo il ritorno d'Andrea, che avverrà nel marzo venturo⁶.

Con ciò credo averti scritto quanto di meglio potevo scriverti; quindi spero che la tua prossima lettera non sia molto melanconica.

Tutto questo tempo io sono stata anche poco bene: qui c'è un tempo perfido e l'influenza fa strage: noi meno male⁷ ce la siamo scampata, ma io ogni sera ho un sottile dolor di testa che mi tormenta. Spero che col bel tempo tutto passi, e appena sarò rimessa comincerò un lavoro di mole, (speriamo sia il capolavoro!) che prima uscirà sulla Nuova Antologia, poi a volume⁸.

Altro non ho da dirti, se non che sono sempre la stessa e che aspetto tue nuove. In attesa ti saluto tanto tanto affettuosamente, ripetendomi sempre la

tua, tutta, Grazia.

5. E in effetti, sarà precisamente questa la carriera di Andrea Pirodda: insegnante alla Scuola Normale di Nuoro, direttore didattico e infine ispettore scolastico. Ma tutto ciò avverrà solo dopo la sua separazione dalla scrittrice.

6. Non avrà invece difficoltà a sposare, prima della data qui prospettata (e precisamente l'11 gennaio dell'anno successivo), Palmiro Madesani.

7. meno male] meno//[2^v] male

8. È probabile si tratti del romanzo *Elias Portolu* – in effetti fra i suoi più riusciti e apprezzati, tanto da meritarsi la prestigiosa traduzione francese di Georges Hérelle («*Révue des Deux Mondes*», 1 aprile-15 maggio 1903, e quindi, in volume, Calman-Lévy, Paris 1904) –, pubblicato da prima, in cinque puntate, nella «Nuova Antologia» di Roma (1 agosto-1 ottobre 1900) e quindi in volume (Roux e Viarengo, Torino 1903).

30 aprile 1899

[A] Prof Andrea Pirodda

Buggerru

Iglesias

Caro Andrea,²

Ti scrissi il 23. Ricevo il Buggerru³, che è davvero splendido, ma non ricevo alcuna tua lettera. Scrivimi presto, e se hai da dirmi qualche cosa d'importante raccomanda la lettera.

In attesa ti saluto assieme a tutti.

Affma

G.

Nuoro, 30.4.99.

1. Cartolina postale (cm 8,9 x 14). I timbri postali di partenza in 1^r, quadrati, sul fronte, in alto a destra il primo (ad annullare l'affrancatura), al centro il secondo, riportano: «NUORO (SASSARI) 30 / 4-99»; il timbro d'arrivo, quadrato, fra i due timbri di partenza, riporta: «BUGGERRU «(CAGLIARI)» 2 / 5 / «9»9». All'angolo in alto a sinistra di 1^r è vergato, a matita copiativa grigia, il numero «197», apposto certamente dal catalogatore. Il testo, in verticale, in 1^v, è vergato con inchiostro stilografico nero. La grafia non è particolarmente curata; la cartolina – alla quale il conservatore attribuisce il numero «170» – non presenta cancellature o correzioni. Datata e siglata «G».

2. Caro Andrea,] [1^v] Caro Andrea,

3. *Buggerru*, Premiata Tipografia Pietro Valdes, Cagliari 1899 (PIRODDA 1899g).

14 maggio 1899

Nuoro, 14.5.99.

Andrea carissimo,

Ti scrissi la mia ultima cartolina perché dopo il segno d'aver ricevuto la mia lettera c'era un 26, e credendo m'avessi scritto il 26, temevo che la tua lettera avesse seguito il destino delle altre. Perciò ti prego di far attenzione quando mi accenni la data delle tue lettere, per non tenermi inquieta.

Prima che me ne dimentichi, anch'io voglio dirti che la tua circolare, (ne ebbi una sola,) la passai ad uno studente normale che pare non abbia fatto nulla perché non si lasciò più vedere.

La recensione per il tuo volume è stata riprodotta dal Silvio Pellico, e spero lo sarà anche da Natura ed Arte².

Riguardo al D... credo bene che tu non gli risponda affatto. Il suo male, come vedi, è l'indecisione, più che altro, ed è meglio quindi lasciarlo da sé. Certo, però, hai fatto male a scrivergli³ d'un altro partito: come vedi egli volge tutte le cose in suo favore.

Del resto se credi che tu, per dovere di cortesia, debba rispondergli, puoi scrivergli che le cose le sapesti da me, e che riguardo a quella somma rimane intatta alla posta in nome di P. e che quindi ritornerà a lui se, in avvenire⁴ rimedierà al⁵ passato.

Ritornando a noi, che devo dirti, Andrea? I miei pensieri son sempre gli stessi, e dopo la mia famiglia tu sei sempre il mio miglior affetto. Io ti penso continuamente, e il

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta "vergata" in formato "protocollo" (cm 22,9 x 18), ingiallito dal tempo e dalla luce, qua e là macchiato di ruggine, privo di righe e margini, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «171» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare, inclinata e abbastanza curata; qualche correzione e cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia».

2. "D.", *Prof. A. Pirodda*: Questioni scolastico-pedagogiche, rubrica "Note Bibliografiche", «Natura ed Arte», Milano, fasc. XIV, 1898-99, p. 158 (D. 1899).

3. scrivergli] scri-/[l^v]vergli

4. in avvenire] *su* l'avvenire

5. al] *su* il

mio amore per te va di giorno in giorno sempre più spiritualizzandosi: io ti penso purissimamente, e vorrei che anche tu mi amassi così, sempre. Forse è effetto della stagione: in questi lunghi vesperi, in queste notti pure e odorose, se io mi affaccio alla finestra e guardo le serene lontananze, penso a te⁶ con vaga tristezza, come con nostalgia, e ti vorrei vicino solo per sentire la tua anima vicina alla mia, senza darti un bacio, neppure sfiorarti la mano. Mi credi, Andrea? mi credi? È questo l'amore che tu sognavi? E potrai tu darmi quest'amore, tanto più profondo e duraturo quanto più puro e spirituale? Del resto io mi vado spiritualizzando in tutto: avrai notato che cerco di non più⁷ sfiorar argomenti d'amore nei miei racconti. Forse per questo cresce il successo dei miei lavori: ricevo spesso lettere anche dall'estero, e, mi pare di avertelo scritto, le *Tentazioni* si stanno traducendo in russo, in tedesco e in francese: quest'ultima traduzione⁸ la fa Adolphe Ribaux⁹, un giovine e già illustre anzi il più illustre dei poeti svizzeri.

La *Nuova Antologia* scrisse, parlando delle *Tentazioni* che io sono «una delle migliori speranze della letteratura italiana odierna», un altro giornale scrisse che, dopo la Serao, sono io. Fra qualche anno, posso dire a te la mia speranza, caro Andrea? spero¹⁰ esser la prima: vedrai, me ne sento il coraggio e la forza. Amami dunque, amami molto, se vuoi che tutta la mia luce si riversi su di te. Se tu non potrai seguirmi nella via dell'arte poco importa; io, – come tu ingiustamente hai creduto e forse credi ancora, – non avrò punto vergogna di te; mi basterà dire che ti ho amato per la tua bontà e se tu saprai rendermi felice, se mi amerai come io sogno, andrò anzi altera della mia scelta. Scrivimi presto: fammi sapere se sei guarito completamente perché mi tiene inquieta il tuo stato di salute, tanto più ora che si avvicina il caldo. Spero però che quest'anno non ti tratterrai molto laggiù. Io ora sto bene, e lavoro con molto piacere e molta speranza. Fammi subito sapere se hai ricevuto la presente, e scrivimi, scrivimi presto, e amami sempre, intensamente, come ti ama la

tua Grazia

6. penso a te] penso a//[2^f] te

7. *sup* più

8. L'unica traduzione francese del volume *Le tentazioni* della quale sono a conoscenza, in quegli anni, è *Les Tentations*, traduzione di E. Albertini e Ed. Maynial, Société du Mercure de France, Paris 1905.

9. Adolphe Ribaux (Bevaix 1894-Curio 1915), poeta, ad inizio carriera pubblicò versi ispirati al parnassianesimo. Nel 1885 fondò la rivista «La Suisse Romande», che diresse egli stesso, e cominciò a dedicarsi al romanzo regionalista. La notorietà gli giunse però grazie alle opere storiche (fra tutte *La Reine Berthe*, Delachaux & Niesté, Neuchâtel 1899: RIBAUX 1899). Non mi risultano sue traduzioni pubblicate di opere deleddiane. Cfr. MAGGETTI 1995.

10. spero] spe-//[2^v]ro

Scrivendomi, se non raccomandi la lettera, ti prego di metter solo le iniziali dei nomi, perché temo sempre qualche smarrimento.

Aprî¹¹ e bruciai la lettera tua per M... non sembrandomi più opportuna.¹²

11. Così *Ms*

12. L'intera frase «Aprî [...] opportuna.» è vergata in verticale, al margine sinistro del foglio, dall'alto verso il basso.

30 maggio 1899

Nuoro, 30.5.99

Carissimo,

Non ti scrivo a lungo, perché sono oppressa di lavoro, – devo scrivere varî articoli, e novelline per bimbi², e terminare le novelle per le quali il Cogliati, che deve far affari con le Tentazioni, non mi lascia in pace. Inoltre abbiamo in casa il muratore e devo aiutare mie sorelle per pulire e rimettere la roba. Scusa dunque se ti ho rimandato la donna sarda, tanto più che io non mi sono mai occupata di simili cose.

Riguardo alla Piccola R, io ti³ dico che se essa non ha accettato tuoi scritti⁴ è appunto perché tu ti ostini a scrivere in giornalucoli che screditano quelli che vi scrivono. Io non ho che farti. Bisogna cominciare ad apprezzarci noi se vogliamo che anche gli altri ci apprezzino. Questa è una verità che è stata detta anche a me, credilo; ed io l'ho seguita e me ne son trovata bene. Tu però fa quello che credi, tanto i miei consigli non li hai seguiti mai.

Leggendo della tua abilitazione, mie sorelle, e sulle prime anch'io, hanno creduto si trattasse dell'abilitazione definitiva: ora io non ho il coraggio di disingannarle, e me ne sento triste perché io non uso ingannare nessuno e tanto meno loro. Esse⁵ credono che tu possa venire a Nuoro e che ci sposeremo dopo il ritorno di Andrea: ciò che, del resto, potrà avvenire lo stesso, purché tu sia allora perfettamente sano⁶. Perché, vedi, io non

1. Lettera. Sei facciate su tre fogli sciolti di carta “uso mano” (cm 10,5 x 15,4), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati a metà lungo la verticale. In 2^a e 3^a, all'angolo in alto a destra, sono vergati i numeri «2» e «3», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «172» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare correzioni, nessuna cancellatura presente. Numerose le sottolineature e le glosse a matita copiativa grigia, di mano aliena. Datata e firmata «Grazia».

2. Usciranno in questo stesso anno, in opuscolo presso l'editore palermitano Sandron, la fiaba *Giaffàh*, già pubblicata ne «Il Paradiso dei Bambini» di Roma nel maggio e giugno 1892; *Nostra Signora del Buon Consiglio*, già pubblicata ne «Il Paradiso dei Bambini» nel novembre 1892; *Le disgrazie che può causare il denaro*, già pubblicata ne «Il Paradiso dei Bambini» nel novembre 1893, le ultime due – insieme ad alcune altre, ovvero *Prime avventure di Giaffà*, *Ultime avventure di Giaffà*, *Son Giaffà o non Giaffà?* – in seguito comprese nella raccolta di racconti per ragazzi *Giaffà* del 1931; e infine *Leggende Sarde*, già pubblicata nella «Roma Letteraria» nel novembre 1893 e, con il titolo *I tre talismani*, ne «Il Paradiso dei Bambini» nel dicembre 1893.

3. ti] *su* tu

4. accettato tuoi scritti] accettato//[1^v] tuoi scritti

5. loro. Esse] loro//[2^f] Esse

6. *stl* purché tu sia allora perfettamente sano (pastello nero, parola per parola)

m'illudo, e tu stesso me lo ripeti in ogni lettera; tu sei malato, e la tua malattia fisica si trae dietro la malattia morale, l'accasciamento, lo scoraggiamento⁷, la debolezza. Un uomo sano ha voglia di farsi avanti, di lavorare, di studiare, di arrivare alla meta che egli e le persone che lo amano desiderano. Tutte cose che a te mancano, e che un giorno avevi. E ciò è quello che più mi dà da pensare, tanto più se penso che forse è effetto del clima snervante di Buggerru⁸, che potrà fare lo stesso effetto su di me. E allora? Le persone malate son poetiche da lontano, ma da vicino sono un martirio. Cerca dunque di curarti, fa di ritornare il più presto possibile al tuo paese, di non fare il solito infruttuoso viaggio oltremare, e infine di guarire e rafforzarti. Solo il giorno in cui tu mi dirai: «mi sento sano, ho desiderio di farmi avanti, di arrivare dove tu desideri⁹, dove ti ho promesso di arrivare,» solo il giorno, Andrea, io crederò nel nostro avvenire e non mi sentirò più triste.

E per¹⁰ arrivare al posto, d'altronde modesto, che sogniamo, ti ripeto che ci vuol poco: un'ora di studio, di lavoro al giorno! Io non ti dico di fare un libro¹¹ poderoso¹², di scriver cose nuove, ma prepararti all'esame di calligrafia, ma scrivere un libro modesto mi pare che tu, se sarai sano, lo possa! Per il libro io ti consiglierai di scrivere quattro o cinque racconti pedagogici, chiamiamoli così; tu li scrivi come puoi, alla buona; ci sarà altri che poi li colorirà, darà¹³ loro vita e calore, e ti ajuterà a trovar l'editore.

Comprendi? Se rispondi di no anche a questo, vuol dire che non mi ami più, che non t'importa più di contentarmi e di esaudire i miei giusti desideri. Prima, però, ti ripeto, cerca di curarti, di guarire, di riprender la forza d'animo che avevi prima.

E perdonami se ti ho detto qualche verità crudele, e pensa che è per il¹⁴ tuo bene¹⁵ e perché ti amo sinceramente: infine, se non mi premesse assai non mi curerei del tuo avvenire, non è vero?

Ho mandato anche alla Natura ed Arte la recensione: nella pic. rivista forse non scriverò più. Il n° in più di Buggerru l'ho spedito ad un giornale.

7. Così Ms

8. Buggerru] Bugger-//[2^v]ru

9. *stl* dove tu desideri (matita copiativa grigia – doppia per la parola «tu»)

10. per] *su* Per

11. fare un libro] fare//[3^f] un libro

12. *stl* Io non ti dico di fare un libro poderoso (matita copiativa grigia, parola per parola; matita grigia, mano aliena: *sup* Questo era il desiderio di Andrea)

13. darà] *su* li

14. per il] per//[3^v] il

15. *stl* tuo bene (matita copiativa grigia, tratto doppio e continuo; matita grigia, mano aliena, in linea: ! (punto esclamativo))

Che altro dirti, Andrea? Tu sai che sei il mio pensiero costante, e che mi rattristo immensamente sentendoti così malato e scoraggiato: talvolta mi pare che¹⁶ tu non mi ami più tanto ti accasci e tanto mi rattristi con la tua mancanza di volontà. E allora?... Io però sono sempre la stessa, sono sempre la tua Grazia.

S.P. Per le iniziali volevo dire dei nomi che accenniamo, non per l'indirizzo. Non scrissi al Borghese¹⁷ perché veramente non so che scrivergli; non lessi mai nulla di suo.

16. che] *su* tu

17. Non so a chi si faccia riferimento.

27 giugno [1899]

27 giugno

Andrea, mio amato, mio buon Andrea,

Ho pianto sulla tua lettera tristissima, ed ho ancora gli occhi velati di lagrime: che dirti, che dirti pertanto? Dirti che mi pento amaramente di quanto ti scrissi nella mia penultima, che intuisco il tuo stato d'animo, che vorrei non scriverti righe inutili e fredde, ma averti vicino, ma guardarti negli occhi, ma dissipare con infinite carezze le ombre che offuscano la tua fronte. Tu sei malato soltanto moralmente, Andrea, ed io non ho pace pensando che io ho contribuito assai a renderti malato, ma se è possibile ancora, se la mia parola può riuscirci di conforto, io te la mando tutta, affettuosa e buona. Io non penso di lasciarti, Andrea, e tu mi affliggi pensandoci soltanto: anche se ti restasse un anno solo di vita, e in quest'anno dovessi esser per te solo una suora di carità, io non ti lascerei, Andrea, e tu fai male a dirmi, a pensare una simile cosa. Più che la malattia che temi, del resto, e che² in ogni modo si sarebbe dovuta sviluppare assai prima d'ora, io credo che tu soffra un po' di nevrosi, e l'apatia che senti, e il pessimismo, anzi la disperazione da cui spesso sei invaso, dipende da ciò. Ad ogni modo, Andrea, che c'è da disperare nell'avvenire? Se è vero che mi ami e che riponi ancora un po' di speranza in me, tu sai bene che ti amo, che sono disposta ad unirmi a te il più presto possibile, che saprò guarirti con le mie cure e col mio affetto.

Sgombra dall'anima tua ogni caligine, Andrea caro, e spera e spera. Speriamo che tuo padre viva lunghi anni, ma quando anche, Dio non lo voglia, venisse a mancare, ebbene, potremo lo stesso aiutare la tua famiglia. Io spero di guadagnare sempre più: mi scrisse

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato, verticali (cm 10,6 x 31,1), a giudicare dai margini frastagliati strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In 2^r, all'angolo in alto a destra, è vergato il numero «(2)», a indicare la corretta successione dei fogli. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «173» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare, inclinata e curata; rare le correzioni, nessuna cancellatura presente. Diverse le sottolineature e le glosse a matita copiativa grigia, di mano aliena. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».
2. e che] e//[1^v] che

l'altro giorno l'on. Maggiorino Ferraris, dicendomi che se io vorrò l'Antologia mi terrà sempre le porte aperte, e questo solo costituirà per me una rendita.

Non pensare dunque a queste tristi cose, scuotiti, spera, e soprattutto³ amami, Andrea, amami come prima, giacché sento che la tua⁴ malattia morale dipende anche dalla mancanza d'amore. Tu hai bisogno d'amare, d'amar molto e d'esser amato, tu hai bisogno di cure, di carezze, di affetto, ed io saprò farti rinascere alla vita e alla speranza. Farò di tutto perché la nostra unione avvenga il più presto possibile.

Spero e credo e desidero vivamente che tu venga presto qui; combineremo meglio a voce, e se è possibile prima del ritorno di Andrea ci sposeremo prima. Che ne dici? Non ti rallegri neppure se io ti parlo così?

Tu dubiti sempre del mio amore, ed io non so che prova darti; dimmelo tu che cosa devo fare, dimmelo tu, Andrea, perché io non so cosa fare. Vieni, vieni qui il più presto possibile, vedrai che ciò ti farà molto bene, che solleverà il tuo morale, che ti darà forza e speranza. Io non ho mai sognato parentadi illustri: ho sognato sempre la semplice ma grande felicità che tu solo potresti darmi, ed oramai troppe cose ci uniscono, troppi anni, troppi sogni⁵, troppe promesse, per poterci lasciare. Del resto oramai la mia giovinezza declina⁶, e tutti sanno che io mi sono promessa a te, e oramai non posso fare altro sogno che in te⁷. Se questo sogno morisse, dopo esser stato accarezzato tanti anni, buona parte dell'anima mia morrebbe con esso.

Tu dunque mi fai doppiamente dispiacere⁸ pensando una cosa oramai impossibile, e ti prego di non ripetermela più, per te, per me, ed anche per riguardo alle nostre famiglie, giacché credo che una rottura fra noi due recherebbe altrettanto dispiacere alla tua che alla mia famiglia.

Ti prego dunque di lasciar da parte tanti tristi pensieri, di scuoterti, di sperare, di amarmi. Scrivimi presto, toglimi dalla penosa inquietudine nella quale la tua lettera mi lascia. E vieni, vieni presto qui, Andrea, che io voglio risuscitare in te ogni energia buona.

3. Così Ms

4. sento che la tua] sento che//[2¹] la tua

5. troppi anni, troppi sogni] troppi anni,//[2^v] troppi sogni

6. *stl* la mia giovinezza declina (matita copiativa grigia)

7. *stl* e oramai non posso fare altro sogno che in te (matita copiativa grigia; matita grigia, mano aliena: ! (punto esclamativo) X (rimando a nota-glossa, vergata in testa alla pagina, in stampato maiuscolo riporta: «X NON SI PUÒ DIRE CHE SIA INCORAGGIANTE!))

8. dispiacere] *su* dispiacendo

Non avrò pace finché non riceverò una tua lettera, che mi dia migliori notizie tue e la promessa di venire qui appena potrai. Aspetto ansiosamente, e intanto copro di baci il tuo caro volto, dicendoti le parole più buone ch'io possa dirti.

Grazia tua

Dammi ricevuta della presente.

3 luglio [1899]

3.7.

Mio caro Andrea,

La tua lettera è per me ancor più triste della tua penultima, ma, vedi, più tu dispererai più io mi ostino a sperare nell'avvenire. In tutte queste notti, lunghe d'insonnia e di pensiero, io ho pensato intensamente ai casi nostri, e ho deciso del nostro destino. No, Andrea, io non posso, non voglio e non devo lasciarti; e ciò non per riguardo al mondo (quel mondo che anche tu del resto paventi) e che ho sempre disprezzato, non per riguardo alla mia famiglia, non per nulla, ma perché sento che oramai non potrei vivere senza questo sogno che ci segue da tanti anni.

Ti prego di non fraintendere le mie parole, Andrea, e di capirmi una volta. Io non so se tu ancora mi conosci bene; certo non sai ancora a qual profondità arrivi il mio carattere, la mia sensibilità, il mio cuore: se lo sapessi non dubiteresti così del nostro avvenire.

Rileggendo le tue lettere di un anno² fa mi accorgo che nell'estate dell'anno scorso tu avevi la stessa malattia d'ora, cioè una strana insensibilità fisica e morale. Ricordi la tua visita nell'agosto? Però, al ritorno al tuo paese, l'aria fina e il riposo ti guarirono. Spero altrettanto quest'anno. Però, Andrea, in nome di quanto ho sofferto e soffro da tanti anni per il nostro amore, ti prego di venir qui. La tua venuta può decidere la nostra sorte. Ho da dirti cose che non posso dirti per lettera; non te ne pentirai.

1. Lettera. Quattro facciate su due fogli sciolti fuori formato, verticali (cm 10,5 x 31,1), ingialliti dal tempo e dalla luce, privi di righe e margini, a giudicare dai margini frastagliati strappati a mano da una carta di maggiori dimensioni, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «174» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e abbastanza curata; rare le correzioni, nessuna cancellatura presente. Una sottolineatura a matita copiativa grigia, di mano aliena. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. di un anno] di//[1^v] un anno

Non è la mia famiglia che vuole ora la nostra unione. Sono io, Andrea, perché mi sento la forza di guarirti; al dopo penseremo poi. E non sarò certamente io, che amo la pace domestica, la quiete, la vita laboriosa e raccolta che vorrò una inutile infelicità dopo.³ Riguardo alla tua gelosia,... mi ha fatto semplicemente sorridere. Altre volte, del resto, hai espresso queste paure infondate, e son riuscita a dissiparle. Sgombra dall'anima tua la triste nuvola che ti opprime e ti oscura⁴ il pensiero, e ti fa diventar cattivo con te e con chi ti ama più di quanto ti ami tu stesso.

Intanto, mentre tu pensi a tante tristi cose, io mi sono occupata di te: scrissi ad Enrico Costa per il tuo volume, e mi rispose che aspetta sempre il manoscritto e che se starà in lui lo farà presto pubblicare. Sarebbe bene che tu scrivessi subito allo Scano, sollecitandolo di spedire il m^{to} a Sassari. Scrissi inoltre a Panzacchi e a Maggiorino Ferraris, (che, come sai, è potentissimo come direttore della Nuova Antologia e come sempre probabile ministro) scrissi loro raccomandandoti e pregandoli di farti rendere giustizia. Entrambi mi risposero nello stesso senso, dicendomi presso a poco così: «Se il P. verrà a Roma, possibilmente unito a Lei, in tempo che il Ministro e noi siamo qui, è facile avere quanto gli spetta (cioè l'abilitazione definitiva) senza pareri di nessuno.» Se non altro sarà una soddisfazione. Intanto quando vieni qui, perché io conto sulla tua venuta, portami, se le hai, due copie di Buggerru per spedirle a quei due.

Una ragione⁵ che mi faceva prostrarre la nostra unione (e che non volevo dirti) era che non avevo denari, mentre io volevo assolutamente contribuire al nostro collocamento. Ora verso la fine di quest'anno avrò in contanti circa due⁶ mila lire, forse più⁷ e quindi potremo metter su casa comodamente e ci resterà qualche cosa.

Aspetto dunque una tua lettera confortante, e la promessa che verrai qui (almeno per una sera; e se non vuoi veder nessuno puoi⁸ venire direttamente a casa e dormire da noi) il più presto possibile. Vedrai che ti farà bene il rivederci.

Per il resto, Andrea, poiché dici che ti resta intero il sentimento del dovere⁹, mi affido a te fiduciosa, sicura che tu vorrai sempre la nostra vita e non la nostra morte.

Grazia

3. *inf* che vorrò una inutile infelicità dopo.

4. e ti oscura] e//[2'] ti oscura

5. Una ragione] [2'] Una ragione

6. due] *su* tre

7. *sup* forse più

8. *Ms* può

9. *stl* sentimento del dovere (matita copiativa grigia, parola per parola, tratto doppio)

12 luglio [1899]

Nuoro, 12.7.

Mio caro Andrea,

Ricevetti i Buggerru², ma non la lettera che aspetto con ansia. Scrivimi, dimmi come stai e quando verrai. È assolutamente necessario ch'io ti veda, oltre il resto perché ho da comunicarti cosa gravissima che ti interessa (e non appartenente alla nostra relazione). Non credere sia questa una scusa per farti venir qui; è cosa grave, che non posso scriverti neppure in raccomandata e che devo assolutamente comunicarti prima che tu sia al tuo paese.

Scrivimi, dimmi se hai ricevuto la «Giustizia»³. Saprai dai giornali che hanno ammazzato i latitanti: tutti i nuoresi siamo in festa, era tempo!

In fretta ti stringo le mani, Andrea caro, e sono sempre la tua Grazia.⁴

1. Lettera. Una sola facciata – quasi un biglietto – su un foglio di carta “uso mano”, di formato regolare (cm 11,3 x 18), privo di righe e margini, strappato a mano, a giudicare dal margine destro frastagliato, da una carta di maggiori dimensioni, ripiegato a metà lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «175» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare e abbastanza curata; nessuna correzione o cancellatura presente. Le ultime due righe sono vergate al margine sinistro del foglio, in verticale, dall'alto verso il basso. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. *Buggerru*, Premiata Tipografia Pietro Valdes, Cagliari 1899 (PIRODDA 1899g).

3. *La giustizia*, romanzo, Speirani, Torino 1899.

4. Tutto il testo: «ammazzato i latitanti: [...] sempre la tua Grazia.» è vergato al margine sinistro del foglio, su due righe, in verticale, dall'alto verso il basso.

26 luglio [1899]

26.7.

Caro Andrea,

Ricevo il tuo cartoncino del 24, ove mi dici di aver ricevuto la mia ultima, e non le mie ultime, perché io ti scrissi il 12 e il 14². Non posso assolutamente scriverti quanto ho da comunicarti; credilo, se avessi potuto, te lo avrei scritto, appunto perché so in quale stato sei e non avrei voluto impensierirti. A meno che anch'io non sia stata ingannata, come non credo, la cosa è grave. Del resto io non uso mentire e ingannare nessuno, e tanto meno te: e i dispiaceri che mi prometti non mi spaventano perché ho già tanto sofferto, e tu lo sai, e soffro tanto che nessuna cosa più potrebbe accrescere il mio dolore. Fammi sapere il giorno che vieni per prepararti la camera, se vorrai restar in casa.

Anch'io sto poco bene: tutte queste notti ho la febbre; e non ho altro desiderio che di morire.

Addio

Grazia

1. Lettera. Una sola facciata – quasi un lungo biglietto – su un foglio fuori formato, fortemente verticale (cm 10,5 x 31,1), privo di righe e margini, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «176» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e abbastanza curata; nessuna correzione o cancellatura presente. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. La lettera datata 14 luglio 1899 sospetto non sia mai stata trovata, giacché non è compresa nel presente epistolario.

31 luglio [1899]

Nuoro, 31².7.

Caro Andrea,

Ricevo la tua ultima, senza data come usi da qualche tempo in qua³, che finisce di angosciare anche me per le tristi notizie che mi dai. Ho anch'io la febbre, un forte dolor di capo che mi strazia: ed ho paura, o meglio la speranza di ammalarmi molto, così ti lascerò libero se Dio pietoso vorrà concedermi la morte.

Non è che non voglia scriverti ciò che ti riguarda, per non impensierirti scrivendotelo per lettera; è che non posso, assolutamente non posso, credimi, Andrea; se verrai, se⁴ potremo parlarci, mi darai ragione. Ad ogni modo⁵ fammi sapere del giorno in cui verrai; se vorrai restare in casa il disturbo sarà niente: tutto sta nel prepararti un buon letto, come per qualsiasi ospite: e date le tue condizioni di salute sarà forse meglio. Aspetto con ansia notizie tue e della tua matrigna.

Vorrei scriverti ancora, ma non posso tener la testa ritta. Addio, Andrea, vogli⁶ un po' di bene a chi muore per te.

G.

1. Lettera. Due facciate su un foglio fuori formato (cm 10,5 x 21,6) ingiallito e qua e là chiazzato di ruggine, privo di righe e margini, strappato a mano – a giudicare dai margini destro e inferiore frastagliati – da una carta di maggiori dimensioni, ripiegato in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «177» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero ancora brillante; la grafia è regolare ma non troppo curata; nessuna correzione o cancellatura presente. Parzialmente datata (manca l'anno) e siglata «G».

2. 31] *su* 30

3. *Ms* quà

4. se] *su* e

5. ragione. Ad ogni modo] ragione.//[1^v] Ad ogni modo

6. Così *Ms*

– 182 –¹

5 agosto 1899

Prof Andrea Pirodda

Buggerru

(Iglesias)

Nuoro, 5.8.

Caro Andrea, ti scrissi il 31 e aspetto tua risposta. Fammi per gentilezza sapere subito quando verrai perché il 10 dobbiamo salire sull'Orthobene e nel caso che tu venga presto io ritarderò a salire. Aspetto una tua risposta a volta di corriere: dammi notizie di tua matrigna. Ti saluto

G.

1. Biglietto affrancato (cm 11,3 x 8,9). Cartoncino rosso, poroso. Il timbro postale di partenza tondo, in 1^a, nell'angolo in alto a sinistra ad annullare l'affrancatura, è pressoché illeggibile, essendo stato apposto sul francobollo nel frattempo asportato; il timbro d'arrivo, quadrato, nel centro-destra, riporta: «BUGGERRU <(CAGLIARI)> 7 / 8 / <9>9». Il testo, in orizzontale, in 1^a, è vergato con inchiostro stilografico nero ormai fortemente sbiadito e sbavato. La grafia non è particolarmente curata; il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «178» – non presenta cancellature o correzioni. Parzialmente datato (manca l'anno, ricavabile però dal timbro postale) e siglato «G».

– 183 –¹

a Pirodda padre

10 agosto 1899

Nuoro, 10.8.99.

Caro ed Egregio Signore,

Solamente ieri, per la venuta di Andrea, ho saputo la sventura che ha colpito la sua cara famiglia con la morte di Sua moglie. Non le faccio alcuna delle solite condoglianze, ch  pur troppo so per esperienza come nessun conforto lenisca simili dolori, ma mi unisco profondamente al dolore di Lei e della sua famiglia, come se si trattasse² d'una mia stessa disgrazia. Ella, che   timoroso di Dio, si rassegni alla Sua³ santa volont  e si conservi per il bene della sua famiglia.

La prego di passare alle sue gentili figliole l'espressione della mia pi  sincera condoglianza, e Lei mi creda sempre la sua rispettosa e affettuosa figliuola

Grazia Deledda

1. Lettera indirizzata al padre di Andrea Pirodda, come desumibile dal contenuto, per la morte della moglie, matrigna di Andrea. Due facciate su un foglio di carta "vergata" in formato "protocollo" (cm 20,8 x 15,7), ingiallito, con diverse grandi chiazze scure (ruggine?) sul lato sinistro di 1^r che filtrano nella facciata opposta 1^v. Il foglio   privo di righe e margini, ripiegato a met  lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «179» –   scritta a mano con inchiostro stilografico nero, lievemente sbiadito in presenza delle macchie citate; la grafia   regolare, inclinata e abbastanza curata; nessuna correzione o cancellatura presente. Datata e firmata «Grazia Deledda». Alla lettera   allegata una pagina di calendario del 10 settembre, ignoro di quale anno giacch  in nessuno degli anni durante i quali fu vergato l'epistolario il 10 settembre cadde di mercoled , come specificato sulla pagina.

2. come se si trattasse] come se//[1^v] si trattasse

3. Sua] *su* sua

13 agosto [1899]

13.8.²

Caro Andrea,

No, non temere, non ti tempesterò di lettere né di inutili querele. Io non so dove andare a morire, ed è per me uno strazio il trovarmi qui, ove la gioia degli altri accresce il mio dolore; ma tu non mi credi né mi hai creduto mai.

Avant'ieri scrissi a tuo padre una letterina di condoglianza³; ma⁴ non so se ciò può averti fatto piacere o dispiacere. Ho però creduto mio dovere fargliela, perché io sono sempre ferma nelle mie decisioni, e spero e non ho altra speranza che la tua salute. Il mio male non è solo di cuore, è anche nel cervello; e può guarirlo solo la morte. Se puoi, se vuoi⁵, mandami tue notizie; procura di riavere il m^{to} dallo Scano e di mandarmelo, ché provo a mandarlo all'Agnelli⁶ o al Battistelli⁷, che hanno iniziato due biblioteche di romanzi e novelle italiane.

Addio, Andrea; io sono sempre la stessa e non muterò mai, e, nonostante tutto, spero sempre in te.

G.

1. Lettera. Un'unica facciata (34 righe, comprese data, intestazione e sigla) su una striscia fortemente verticale (cm 10,5 x 29,3) di carta ingiallita dal tempo, che pare ricavata strappandola a mano da un foglio di formato maggiore (solo il bordo superiore pare rifilato in maniera più precisa, probabilmente conservato dall'originale). La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «180» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero virato dal tempo quasi in seppia. La grafia è regolare ma non particolarmente curata; rare le correzioni, nessuna cancellatura. Parzialmente datata dall'autrice «13.8.», cui è stato aggiunto da mano aliena, a matita copiativa grigia e con lo stesso formato, «.99». Al fondo, lievemente spostata a destra rispetto al centro dell'insolito formato, la semplice sigla «G.».

2. Nel *Ms* è aggiunto a matita copiativa grigia «.99»

3. In realtà datata 10 agosto.

4. Aggiunto in un secondo momento, probabilmente in fase di rilettura, nello spazio vuoto a fine riga, parzialmente sovrapposto alla lunga gamba della “a” finale di «condoglianza», gamba tanto lunga da inserirsi fra il “punto e virgola” seguente.

5. vuoi] *su* <+++>

6. L'editore Giacomo Agnelli, di Milano, presso il quale la Deledda pubblicherà nel 1902 la raccolta di novelle *La regina delle tenebre*.

7. Casa editrice libreria Battistelli, Milano.

1 settembre [1899]

Nuoro, 1.9.

Carissimo Andrea.

Sto sempre in attesa di una tua lettera. Come stai? A che pensi? Spero che a quest'ora l'aria del tuo paese ti avrà fatto migliorare, e diventar più buono verso la tua Grazia.

Siamo tornate il 25 dal monte, la cui aria ha fatto molto bene a Nicolina: ora ho ripreso i miei lavori, ma sono sempre triste, triste fino alla morte, pensando a te.

La tua idea del Giornale di Sardegna non è stata veramente felice: qui mi hanno coperto di ridicolo, perché tutti sanno, qui, nell'isola e in continente, – avendolo annunziato io perché tu lo desideravi, (ricordati che a *Natura ed Arte*, al Silvio Pellico e alla Roma letteraria mandai persino cose tue scritte da me, annunziando che oramai noi due formavamo una sola persona) sanno che siamo fidanzati da più anni, e che io rifiutai qualche altro, non per essermi sposata all'arte, (il che presupporrebbe che² non voglio neppur ora sposar nessuno) ma perché volevo sposar te, te solo, o Andrea.

Del resto non m'importa nulla della gente, te lo ripeto, se non per quanto ciò danneggerebbe mie sorelle, e per mia madre che ha sofferto tanto e che, malaticcia com'è, avrebbe l'ultimo colpo da questo fatto. Ciò che m'importa, tu lo sai, Andrea, è che io t'amo sempre, e che se tu ti allontanassi da me non mi resterebbe che morire. Non credere che questa sia una minaccia vana³, o un funebre scherzo. Vedrai.

Ricordati quando volevamo morire assieme: l'avessimo fatto!

Tu allora non hai voluto la mia morte; e la vuoi ora, in modo⁴ ben più crudele.

1. Lettera. Cinque facciate su tre fogli di carta ingiallita dal tempo, fortemente verticali (cm 10,6 x 31), privi di righe e margini, ripiegati in quattro parti lungo la verticale. In 3¹, all'angolo in alto a destra, è vergato il numero «3», a indicare la corretta successione dei fogli; le altre facciate non presentano alcuna numerazione, né dell'autrice né del catalogatore. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «181» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero e grafia regolare. Nessuna correzione o cancellatura evidente ma, in testa a 2^v, a matita copiativa grigia e tutto alto, è vergato un curioso commento, probabilmente di mano del catalogatore: «X E CHE COSA GLI DÀ LEI?... LA PROPRIA / CELEBRITÀ / E CONSIGLI OFFENSIVI». Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. presupporrebbe che] presupporrebbe//[1^v] che

3. Ms vano

4. modo] *su mo*<+>o

Ricorda tutto il passato, Andrea; ricorda una sera ch'io stavo alla finestra e tu mi gettasti una rosa, ricorda il primo bacio, ricorda la sera del ballo, ricorda l'ultimo nostro convegno nell'ottobre dell'anno scorso, ricorda ogni cosa, Andrea, e non spezzare⁵ un passato che è diventato tutta la mia vita, il mio sangue, e spezzando il quale spezzi la mia vita.

Ah, Andrea, non è romanticismo vano, questo, è realtà, è ciò che pensa continuamente il mio cuore sanguinante. Pensa a tua sorella fidanzata, Andrea, e dimmi che faresti se il suo fidanzato si comportasse con lei come tu hai in animo di comportarti con me⁶. Io sono senza difesa, come lo era Peppina⁷ due anni fa, (ricorda... ricorda i tuoi sentimenti d'allora!) ma anche se avessi difesa e tu volessi farmi torto io non ti vorrei far violenza, né farti mai del male; la mia sola difesa è in te, in te solo, nel tuo cuore, nella tua lealtà, nel tuo sentimento del dovere.

Io ho sempre il dubbio amaro che tu sii ammaliato da qualche altra donna; (oh, rassicurami almeno su ciò!) ma pensa, Andrea, pensa che nessuna potrebbe darti ciò che ti darò io⁸. La bellezza passa; resta il cuore, l'onestà, il lavoro, e nessuna, nessuna, posso dirlo altamente, può offrirti ciò come te l'offro io. Ritorna dunque in te, sii buono, sii leale come ti ho sempre conosciuto.

Vedrai che saremo felici, e che io non avrò altro pensiero che la tua felicità. Se sei malato procura guarire. Certo, io non pretendo che ci uniamo essendo tu malato; aspettiamo pure, come tu mi hai scritto nelle tue ultime lettere; aspetterò tutto il tempo che tu vorrai, e intanto lavorerò e accumulerò per render più facile la nostra vita avvenire. Tutto, tutto, Andrea, fuorché lasciarci. Non voler la mia morte, Andrea, e pensa che ho tanto tanto sofferto in vita mia, che ho il diritto ad un po' di gioia e che questa gioia io la ripongo solamente in te.

Scrivimi: dimmi solo che non ami altra donna, e questo, per ora⁹, mi basterà. Al resto provvederò il tempo. Aspetto una tua lettera buona. Pensa, Andrea, a ciò che ti scrissi più volte, che cioè dobbiamo morire, che la nostra vita è una, ed in essa c'è un solo amore, e nell'amore una sola promessa, un solo dovere.

5. non spezzare] non//[2^a] spezzare

6. Ms come

7. Peppina] *su* peppina

8. darò io] darò//[2^a] io; *stl* io (matita grigia); ancora a matita grigia è subito dopo vergato un segno «X» che rimanda a una nota scritta (da mano aliena), su due righe, in testa al foglio, tutta in caratteri maiuscoli: «X CHE COSA GLI DÀ LEI?... LA PROPRIA CELEBRITÀ E CONSIGLI OFFENSIVI»

9. per ora] per//[3^a] ora

Ed ora lascia che deponga sulla tua fronte ancora un puro bacio che t'illumini e ti renda buono. Sempre tua

Grazia

Se puoi ti riprego di riprender dallo Scano il M^{to} e di mandarmelo; forse mi riuscirà di farlo pubblicare in continente e di far dare anche un compenso, perché ora le cose sarde sono assai ricercate. Saluta a mio nome la tua famiglia.

5 ottobre [1899]

5.10.

Andrea,

Aspetto con la morte nel cuore la tua decisione, e mi ostino a sperarla pietosa per me.

Perdonami se ti scrivo; ma non posso vivere oltre così. Mi pare d'impazzire. Ricordi quando venisti nel natale² del 97? Perché io tardai 15 giorni a risponderti, tu venisti appunto per dirmi quello che io ti dico oggi, cioè che ti pareva d'impazzire. Ricorda, ricorda, Andrea, e pensa quale deve essere il mio martirio d'oggi. Il saperti qui, vicino, sotto lo stesso cielo, indifferente, mentre io agonizzo, il sentirti nominare da ogni persona che mi avvicina e che mi strazia con domande a riguardo della nostra unione che si crede vicina, ah, Andrea, tutto ciò è un martirio indescrivibile. Almeno tu non avessi accettato di venir a Nuoro!

Perché sei venuto, Andrea, perché sei venuto? Possibile che tu non intuisca il dolore e il danno che ciò mi apporta?

Se tu non fossi venuto, ero decisa³ di non molestarti oltre, dopo la tua ultima, aspettando che il tempo, come tu mi scrivevi, accomodasse le cose e ti rendesse a me.

Ma l'averti riveduto, il saperti qui, l'indecisione in cui mi tieni, mi annientano dal dolore.

E sono anche straziata dal pensiero che se ti vedo in casa, o fuori, indifferente per me, soffrirò orrendamente, (e perciò ti ho pregato di non venire a casa, se tu vuoi venirci solo come amico) e nello stesso tempo ho il desiderio continuo e il bisogno di vederti, almeno nella via. Perciò non so se uscire o restare in casa, non so far nulla, e mi

1. Lettera. Tre facciate su due strisce di carta, fortemente verticali (cm 10,5 x 31), strappate a mano da un foglio più ampio e ingiallito dal tempo, ripiegate in quattro parti lungo la verticale. La lettera – alla quale il conservatore attribuisce il numero «182» – è scritta a mano con inchiostro stilografico nero virato dal tempo quasi in seppia; la grafia è regolare ma non particolarmente curata; nessuna cancellatura o correzione evidente. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata «Grazia».

2. Così, minuscolo, *Ms*

3. ero decisa] ero//[1^v] decisa

dispero, e sento che finché tu sarai a Nuoro durerà questo stato di cose per me insopportabile.

Ah, non era questo che io speravo⁴ dall'avvenire! Io ti amai lunghi anni, soffermi per questo amore; e la ricompensa è invece un castigo come se avessi commesso un delitto.

Sii buono, Andrea, abbi pietà di me. Oblia! mi dici tu⁵; ma ciò è impossibile se tu resti qui. Chissà, se tu ti allontani, se io non ti sento più nominare, forse potrei dimenticare alquanto⁶ (del tutto mai,) ma così, come è possibile?

Perciò, in nome di tutto il nostro passato, di ciò che ho sofferto e perduto per te, io ti prego di una grazia, la sola che mi possa salvare. Rinuncia al posto di Nuoro, torna a Buggerru: io non ti molesterò, non mi farò mai viva con te; e aspetterò che il tempo ti renda quello che eri prima per me. E chissà che il tempo non operi quello che tu desideri.

Grazia

Rispondi a mio zio il più presto possibile

4. *Ms* speraro

5. *stl* Oblia! mi dici tu (matita grigia, assai marcata)

6. alquanto] al-//[2^r]quanto

– 187 –¹

12 ottobre 1899

12.10.99.

Andrea,

Aspetterò.

Grazia

1. Biglietto. Poche parole su una sola faccia di un cartoncino ripiegato (cm 20,9 x 7,5), apparentemente strappato a mano da una carta più grande. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «183» – è scritto a mano con inchiostro stilografico nero; la grafia è regolare e curata; nessuna cancellatura o correzione evidente. Datato e firmato «Grazia».

3 ottobre

Di casa, 3.10.

Caro Andrea,

Ti aspetto stasera² alle sette; se vieni fammelo sapere, altrimenti dimmi a che ora puoi venir domani.

Salutandoti

Grazia

1. Biglietto. Una sola facciata su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 20,7 x 15,6), ripiegato alla metà verticale. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «184.1» – è scritto a mano con inchiostro stilografico nero; il testo occupa la metà superiore del foglio (solo la firma è vergata nella metà inferiore); la grafia è regolare e curata. Assenti cancellature e correzioni. Parzialmente datato (manca l’anno, di difficile attribuzione a causa dell’esiguità del testo) e firmato «Grazia». Il biglietto era inserito in una busta (cm 10,9 x 8,3), dello stesso tipo di carta, conservata, sul fronte della quale è scritto: «Prof Andrea Pirodda / S. M.», prevedendo dunque una consegna a mano, ovvero l’assenza di affrancatura e timbri che ne avrebbero consentito una datazione certa. Forse la possibilità di una consegna a mano e l’occasione di un appuntamento – con la possibilità addirittura che possa avvenire in diversi giorni – consentono di supporre la stesura durante uno dei soggiorni nuoresi di Pirodda.

2. *Ms* stassera

– 189 –¹

senza data

Mio caro Andrea.

Vieni pure, dopo che sarai esaminato; Peppina desidera sapere da te come sono andate le cose. Ti aspetto dunque

Grazia

1. Biglietto. Una sola facciata su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo” (cm 18 x 10,8), ripiegato alla metà verticale. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «184.2» – è scritto a mano con inchiostro stilografico nero brillante; il testo occupa la metà superiore del foglio (solo la firma è vergata nella metà inferiore); la grafia è regolare e curata. Assenti cancellature e correzioni. Non datato e firmato «Grazia». Il biglietto era inserito in una busta, dello stesso tipo di carta, conservata, sul fronte della quale è scritto: «Prof Andrea Pirodda / S. M.», prevedendo dunque una consegna a mano. Forse la possibilità di una consegna a mano consente di supporre la stesura durante uno dei soggiorni nuorese di Pirodda; a giudicare dal tono escluderei possa essere stato vergato nell’ultimissima fase del rapporto.

– 190 –¹

senza data

Caro Andrea.

Vieni pure alle cinque: ma non farmi attendere inutilmente come stamattina.

Ti aspetto

G.

1. Biglietto. Una sola facciata su un foglietto di carta “uso mano” fortemente orizzontale (cm 13,9 x 5,6), a giudicare dal margine superiore frastagliato strappato a mano dal piede di un foglio di maggiori dimensioni, ripiegato alla metà orizzontale. Il biglietto – al quale il conservatore attribuisce il numero «184.3» – è scritto a mano con inchiostro stilografico nero brillante; la grafia è regolare e curata. Assenti cancellature e correzioni. Non datato e siglato «G.». La possibilità di un incontro pomeridiano – dopo che il destinatario ha rinunciato a quello della mattina – può forse farne stimare la stesura nel periodo del soggiorno nuorese di Andrea Pirodda.

APPENDICI

– Appendice 1 –¹
ad Andrea Pirodda
6 gennaio [1897]

6 gennaio

Mio caro Andrea,

Anch'io, in tutti questi giorni, ho pensato a te con più dolcezza ed intensità del solito. Perché? Forse per la solennità dei giorni, forse perché, avendomi tu fatto sapere della tua malattia, il tuo lungo silenzio mi teneva inquieta. Ad ogni modo, Andrea, no, non è vero che tu sii stato completamente solo, perché io t'ero sempre vicina in ispirito, e tutte le mie migliori parole, tutte le mie più profonde carezze erano per te. Ma, ahimè, sì, lo sento, non basta più questa vicinanza spirituale, non basta per te come non basta per me. Anch'io ho profondo e intenso desiderio d'averti vicino, – e se non fossimo stati in un'epoca tanto triste t'avrei pregato di venir a passare il Natale qui; – anch'io sento che avendoti a me accanto lavorerei con più forza e coraggio.

Ma speriamo, speriamo in un miglior avvenire! Il presente è così triste; ma tu devi farti coraggio, devi pensare ch'è meglio esser soli, ma sereni e pieni di buone speranze per l'avvenire, che circondati da disgrazie domestiche come son io. Vedi, oltre la morte della povera Vincenza², oltre la disgrazia di Andrea (pur troppo la sua accusa è stata rinviata a dibattimento, e in questi giorni sarà fissato il giorno³) anche Santeddu ha nuovamente dovuto interrompere gli studi e tornarsene a Nuoro malato piuttosto

1. Traggio questa lettera dal volume di Francesco Di Pilla (DI PILLA 1966, pp. 375-379), giacché nelle carte dell'epistolario non è compreso il manoscritto qui riprodotto. Naturalmente, non avendo potuto studiare l'originale, non ho idea di quanti fogli fosse composto né di che disposizione avesse; il Di Pilla segnala un taglio del quale ignoro l'ampiezza. Riproduco il testo come appare nel volume – fatte salve alcune minime correzioni che non ho giudicato opportuno segnalare –, avendo solo sostituito i corsivi con le sottolineature, come la Deledda usava. Le note al testo sono mie, ma tengono naturalmente conto di quelle del Di Pilla.

2. Vincenza morì venerdì 27 novembre 1896. Si veda la Lettera ad Andrea Pirodda del 30 novembre 1896 (n. 112).

3. Il dibattimento sarà fissato per il 12 settembre 1896. Il processo si concluderà, come si è visto, con una pesante condanna: «Andrea è stato condannato: ed è stata un'infamia di cui tutti, amici e nemici, sono sbalorditi. Fu provato con quattro testimoni ch'egli, quando avvenne il furto dei buoi, era a Cagliari; la perizia stabilisce che i bollettini non sono scritti da lui, che il biglietto da lui scritto all'altro prigioniero è stato falsificato con aggiunte d'altra mano; i coimputati stessi (tranne uno, quello del biglietto, che è pagato dai parenti del vero ladro,) dissero che Andrea non c'entrava per nulla... eppure egli è condannato, e da complice lo hanno fatto ladro e falsificatore... e l'anno condannato a... cinque anni!» (Lettera ad Andrea Pirodda del 27 luglio 1897, n. 125).

gravemente dei suoi dolori reumatici e d'altri malanni ancora⁴. Oh, vedi bene che ci vuol molto coraggio per sperare nell'avvenire, ed io, confortata dalle tue parole, comincio a riprenderlo questo coraggio; ma se tu ti abbandoni alla tristezza, all'ipocondria, se tu pure t'ammali, cosa più mi resta?

Perché non ti fai avanti nel Ministero, chiedendo il posto a Nuoro? Nella Scuola Normale ci sono dei posti vacanti: ci sono soltanto, oltre il direttore e il prof. di disegno, due soli insegnanti, che fanno tutto. Uno è un distinto giovine Umbro, laureatosi quest'anno a Roma, nipote di Caterina Pigorini Beri che me lo ha raccomandato. Egli mi disse che lo hanno incaricato della storia e geografia, mentre è laureato in belle lettere, e non voleva venire, (mi assicurò che ben 48 prof.^{ri}, interrogati dal Ministero se volevano venir in Sardegna, risposero assolutamente di no! perciò ci sono tanti posti vuoti nei ginnasi e credo anche nei licei di Cagliari e Sassari,) ma poi si piegò trattandosi di prima nomina. Ora è qui vacante il posto di prof. di italiano, e questo insegnamento viene diviso fra Pettoello e il professore suddetto. Ora però questo fa pressioni al Ministero perché gli affidino l'italiano, sicché, fra l'altro, resterà vacante il posto di storia e geografia. Ma c'è di meglio ancora se tu puoi profittarne. Pettoello (di pedagogia) si diporta male in modo che gli studenti scappano e l'altra sera c'era nella Nuova⁵ una violenta corrispondenza contro di lui. Figurati che agli esami bimestrali gli studenti fecero sciopero e non si presentarono alle materie appartenenti al Pettoello. Mi disse il professore di storia e geografia, che il Pettoello operi così perché si vuol cambiato: ad ogni modo, si voglia o no, è certo che lo traslocheranno, e forse lo lasciarono finora per paura che nessun altro volesse venire.

(Figura che il prof. di ginnastica non voleva venire a nessun costo: venne quasi per forza, ma dicono che ne provò tal dispiacere che appena arrivato si diede a bere, a bere: rimase 4 giorni ubbriaco e alla sera del 4° giorno, rientrando all'albergo morì per apoplezia alcoolica!)

Perché dunque, mio caro Andrea, non tenti? Perché, se il prof. di pedagogia di Cagliari vuole il tuo posto di Buggerru, tu, per mezzo di qualche deputato, non fai pressioni al Ministero affinché a quello di Cagliari cedendo il tuo posto, Pettoello venga traslocato a Cagliari e a te si dia il posto di Nuoro? Capisco che la cosa è difficile, ma

4. Alcolizzato, dovette lasciare gli studi di medicina. Scrive la Deledda: «nonostante la torbida incoscienza in cui spesso affondava, capiva il suo stato, conosceva il cuore del prossimo, e amava solo la compagnia dei rinnegati del frantoio perché appunto si sentiva già loro compagno di fatalità» (*Cosima*, 1936, pp. 998-999).

5. Il quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna».

non impossibile. E se non puoi avere il posto o l'incarico della pedagogia perché non cerchi almeno quello della storia e geografia? Mi disse il professore di queste due materie ch'egli non ne sa affatto, e che pure ci si sbriga facilmente; specie per la geografia dice che non c'è nulla da fare! E dunque? Muoviti, mio caro Andrea, muoviti, avvicina la felicità tanto a te quanto a me. Una volta che tu venissi al posto di Nuoro, tutto il resto sarebbe facile a compiersi. Vivremmo in famiglia fintanto che, come ti dissi, Nicolina non si marita, e ciò non tarderà certo ad accadere: dopo andremmo dove meglio ti parrebbe per proseguire la tua carriera [...]⁶.

Il Ghirardi mi scrisse solo un biglietto dicendo che fra poco mi avrebbe scritto a lungo: aspetto e spero mi parlerà delle tue conferenze, che avrà certamente ricevuto, e che gli raccomandai caldamente. La poesia il sabato fu pubblicata sulla Rassegna Siciliana, donde la riprodussero moltissimi giornali, fra cui il Pensiero educativo. Sì, penso sempre alla raccolta dei miei versi migliori, e spero di combinare con uno dei primi editori italiani⁷. A proposito di versi, sai, di tanto in tanto mi giungono sonetti e poesie d'ignoti ammiratori, fra cui una l'altro giorno da Alghero, che fece ridere assai mie sorelle.

I giornali continuano a parlar bene della Via del Male: fra gli altri il Roma di Roma pubblicò uno splendido articolo del Capuana⁸. Vorrei mandartene qualcuno, ma non ne ho che un esemplare di ciascuno e temo mi vada male.

Oltre l'edizione di lusso, di cui ti spedii una copia, se ne fece un'altra bellissima, con copertina di tela a fregi d'oro e a colori. Di questa però me ne mandarono solo due copie. Per la recensione scrivila quando hai tempo e piacere: non fa nulla.

Non star più così lungamente silenzioso, e soprattutto ti prego di tenerti cura, di non abbandonarti alla tristezza, di non ammalarti.

Non è vero che ti conserverai per chi ti ama tanto, mio caro Andrea, non è vero? Quando più ti sembra di esser solo pensa a me, sentimi vicina, ben vicina a te, senti le mie mani accarezzarti i capelli, la fronte, il volto, e le mie labbra baciarti soavemente, e spera nella realtà di questo sogno. Sì, comprendo il tuo immenso dolore per la morte di tua madre; ma ricordandolo pensa, Andrea, ch'io avrò per te anche le cure e le carezze d'una madre. Quando vai sui monti od in campagna pensi a me? Io ieri feci una lunga

6. Il taglio qui segnalato è stato operato dal Di Pilla, pertanto ignoro l'ampiezza del testo asportato.

7. In realtà, a parte il volumetto *Paesaggi Sardi*, pubblicato dall'editore torinese Speirani nel 1897, la Deledda non riunirà mai in volume i suoi versi.

8. L'articolo fu poi da Capuana raccolto nel volume *Gli 'ismi' contemporanei* (CAPUANA 1898). La Deledda gli inviò, il 30 marzo 1897, una lettera di ringraziamento pubblicata, dopo la sua morte, ne «L'Unione Sarda» del 13 settembre 1936 (BERNARDINI CAPUANA 1936).

passaggiata, nella nostra bella valle che, in pieno inverno, ha fiori e profumi, e pensai sempre a te desiderandoti vicino. E ora vieni, mio Andrea caro, lascia ti dica tutto ciò che non so ora scriverti, e ricevi sulle labbra il più intenso e ineffabile dei baci dalla tua

Grazia

Mandami un giornale appena ricevuta la presente. Aymar scrisse l'altro giorno, ma dice di sentirsi sempre poco bene. Speriamo sia nulla.

– Appendice 2 –¹
ad Andrea Pirodda
22 ottobre [1899]

22 ottobre

Andrea,

parto fra un'ora.

Grazia

1. Traggio questo biglietto dal volume di Francesco Di Pilla (DI PILLA 1966, p. 135, nota 1), giacché nelle carte dell'epistolario non è compreso il manoscritto qui riprodotto. Naturalmente, non avendo potuto studiare l'originale, non ho idea di che disposizione avesse. Essendo l'ultimo scritto della Deledda indirizzato a Pirodda del quale si abbia traccia, e per di più, pur così breve, la cui importanza non mi pare minore rispetto alle altre carte qui trascritte, ho deciso di riprodurlo almeno in Appendice.

– Appendice 3 –¹
a Pietro Meloni Satta
30 luglio [1893]

Illustri^{mo} Signore.

Mi permetto di mandare anche a Lei, che ha già tanto dimostrato il suo amore per le cose sarde, la circolare del folklore nazionale, raccomandata dallo stesso Ministro della P. I. – Sono certa che anche Lei vorrà dare la sua preziosa adesione, procurando pure di aiutare in qualche modo i folkloristi sardi.

Se vuole aderire io gliene sarò particolarmente grata, e lo sarò tanto più se potrà procurare l'adesione di qualche altro personaggio influente e noto a Cagliari.

La scheda firmata può rimandarla a me, affinché possa farla avere con più sicurezza al Conte De-Gubernatis², che ora non è a Roma³, – insieme ad altre che ho già raccolto.

Sicura che Ella non vorrà negarmi il favore che Le chiedo, La ringrazio anticipatamente e La saluto coi sentimenti della più alta stima ed ammirazione. Sono

Grazia Deledda

Nuoro, 30 luglio.

1. Lettera. Due facciate su un foglio di carta “uso mano” spessa e porosa, di colore scuro. Il testo è vergato con inchiostro stilografico nero, in bella grafia minuta e curata. Le maiuscole sono talvolta impreziosite da riccioli e abbellimenti. In 1^r, all'angolo alto destro, a matita rossa, il numero «22», forse di catalogo; poco a sinistra di questo, il timbro circolare a inchiostro nero con la scritta: «BIBLIOTECA P. MELONI SATTA / OLZAI». La lettera è firmata ma solo parzialmente datata (manca l'anno). Assente anche l'intestazione, che certamente doveva trovarsi solo sulla busta – non conservata – la cui esistenza avrebbe permesso una più accurata datazione, comunque ricavabile dai riferimenti presenti nel testo: la circolare nazionale del folklore e il diario di De Gubernatis.

2. È questo dato a consentire di ricavare l'anno di stesura della lettera. È infatti probabile sia il medesimo nel quale Angelo De Gubernatis scrive nel suo diario: «Continuo a scrivere lettere per il Folk-lore, ma finora con poco seguito [...] Grazia Deledda scrive entusiasta dalla Sardegna, ma finora il risultato appare più tosto negativo» (2-8 maggio 1893); e ancora: «lettera entusiastica per il Folklore di Grazia Deledda dalla Sardegna» (9 maggio 1893) (*De Gub. App. Diari* 14, cc. 57r e v e 59v). Sui Diari del De Gubernatis si veda MASINI 2004, pp. 59-66.

3. non è a Roma] non è a/[1^v] Roma

– Appendice 4 –¹

a Pietro Ganga

8 novembre [1899]

Cagliari, 8.11.

Piero,

Mie sorelle mi scrivono che Ella è già stato due volte a trovarle e che si è fatta completamente la pace. Ciò mi rende felice più di quanto Ella possa credere. Che questa pace almeno non sia più turbata da alcuna nuvola, e sia anzi foriera di più lieti eventi... Io qui mi diverto assai, e forse resterò tutto novembre, cioè sino alla fine della stagione musicale. Degli artisti vale solo lo Schiavazzi², un ragazzo simpatico e senza pretese, e un po' la Pizzagalli³; però si attende la Toresella⁴ e un altro buon tenore. Io gusto bene la musica perché vicino al mio seggiolone, quando non vado nel palco del Prefetto che lo ha messo a mia disposizione, c'è il rappresentante⁵ di Ricordi, un giovine segretario d'Intendenza⁶, che suona e canta e brilla, e che vuole sposarmi a Natale!...⁷ Chissà! Io

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta "vergata", privo di righe, ripiegato in formato "protocollo", ingiallito dal tempo. Il testo è vergato con inchiostro stilografico nero ancora sufficientemente brillante. La grafia è regolare ma non particolarmente curata. Rare correzioni e cancellature. Parzialmente datata («Cagliari, 8.11.», manca l'anno) e firmata. La busta, dello stesso tipo di carta della lettera, presenta sul fronte l'intestazione: «Prof. Piero Ganga / Nuoro» appena al di sopra della quale è apposto, al centro-destra, un timbro di partenza («CAGLIARI 9 / 11-99»); sul retro della busta funge da sigillo l'affrancatura, i cui annulli postali sono identici al timbro sul fronte; all'angolo destro basso del retro, il timbro d'arrivo: «NUORO (SASSARI) 10 / 11-99». Cfr. CERINA 2001.

2. Il tenore Piero Schiavazzi, nato il 14 marzo 1875 a Cagliari (città nel cui cimitero monumentale è sepolto) e morto a Roma il 25 maggio 1949; ebbe il suo periodo di maggior successo durante il primo ventennio del XX secolo. Si formò a Pesaro sotto la guida di Pietro Mascagni, dal quale trasse l'impronta verista che segnò l'intera sua carriera. Nel suo repertorio, tra le opere che maggiormente lo resero noto a livello internazionale, *Iris*, *La bohème*, *Manon Lescaut* e *Tosca*.

3. Il soprano Maria Pizzagalli nacque a Fano nel 1863 e morì a Milano nel 1918.

4. Il soprano Fanny Elena Costantina Toresella nacque a Tbilisi, in Georgia, nel 1856. Debuttò nel 1876, nel ruolo di Fenena nel *Nabucco* di Verdi, al Teatro Comunale di Trieste dove il padre, direttore e impresario, era maestro del coro già da una decina d'anni. Dal 1906 al 1914, anno della sua morte, tenne la cattedra di Canto presso la Regia Accademia di Santa Cecilia, a Roma.

5. rappresentante] rappresen-/[1^v]tante

6. Palmiro Madesani, il quale forse non era un perfetto sconosciuto, per la scrittrice, alla data della lettera presente. Infatti il numero 3, del 25 dicembre 1897, della «Sardegna Letteraria e Artistica» di Cagliari – rivista nella quale anche la Deledda in quell'anno aveva pubblicato i suoi versi – ospitò uno *Stornello* (testo e musica per piano e voce) scritto da Madesani, con la dedica autografa «Agli Amici O. Baccaredda e G. Dessì per la loro laurea».

7. E poco dopo Natale, l'11 gennaio 1900, effettivamente la sposerà.

amo e sono riamata da un giovine d'alta intelligenza e di cuore squisito, che⁸ è qui ma col quale ci conosciamo da molto, ma assai cose ci dividono per ora; e la vita è di chi sa afferrarla anche spezzandosi il cuore⁹. Così, forse, per l'avvenire mio ed anche un po' per quello di mie sorelle, io sposerò il segretario d'Intendenza (4000 lire di stipendio e ricco di casa sua,) e diverrò una signora alla moda, elegante e corteggiata. Frivola lo sono già diventata: quando vado al palco del Prefetto, con un'altra signora bruttina, ho un corsetto rosso fiammante già un poco scollato, un tocco rosso, molta cipria, un mazzo di rose thee fissato all'occhialeto¹⁰; molti binocoli¹¹ si volgono¹² al palco; il prefetto¹³, un bell'uomo con la caramella, (si dice abbia la moglie in una casa di salute, in continente¹⁴) mi parla di tante belle cose, perché è coltissimo. Falchi, elegantissimo nel suo costume di società, col bel profilo un po' triste, sogna, la signora ragiona con gli altri signori che vengono a visitarci nel palchetto, ed io sono felice.

Non le pare? Mi sembra di vedere il suo sorriso un po' ironico: eppure questa è la vita: godere l'attimo fuggente, emergere su tutti: il resto è sciocchezza, quando non è dolore. La Nuova Antologia ha cominciato il mio romanzo¹⁵, mettendolo al posto d'onore; se vuol cominciare a leggerlo lo chiedo a mie sorelle.

E di lei che mi dice? Quando andrà a Santu Lussurgiu? Mi dicono che è una residenza discreta: del resto speriamo ci resti poco; faccia tutto per restar a Nuoro, dove c'è chi le vuol bene, ella lo sa già, e chi la renderà felice. Nella Biblioteca, qui, mi sono informata, i posti¹⁶ sono tutti occupati, e bisognerebbe far concorsi e aspettare molto tempo per afferrarne uno.

Che altro dirle? Volevo scriverle prima d'oggi, ma non avuto mai tempo: mi perdoni.

Mi scriva, se ne ha piacere, e saluti tanto la sua cara famiglia, e mi creda sempre

Sua aff^{ma}

Grazia

8. che] su <+++>

9. Più che ad Andrea Pirodda, credo si riferisca a Stanis Manca.

10. *sup* fissato all'occhialeto;

11. Così *Ms*

12. *Ms* si volgono [~~si volgono~~]

13. Così, minuscolo, *Ms*

14. salute, in continente] salute,/[2^r] in continente

15. *Il vecchio della montagna*, uscito in quattro puntate sulla «Nuova Antologia» di Roma (1 e 16 novembre-1 e 16 dicembre 1899) prima di essere pubblicato in volume (1900).

16. informata, i posti] informata,/[2^v] i posti

– Appendice 5 –¹

a Pietro Ganga

15 ottobre [1901]

Roma, 15.10

Caro Piero,

Mi dispiacque moltissimo di non esserci incontrati a Roma, dove io dovetti ritornare il 25 agosto perché si era certi di ripartire il 28: ma poi mio marito fu trattenuto all'Intendenza fino al due settembre, giorno in cui partimmo per Firenze. In quei giorni guardavo se potevo vederLa, ma inutilmente: volevo scriverLe, ma non sapevo dove trovarLa. Speriamo ad ogni modo vederci un altro anno; solo mi dispiace che Roma Le abbia lasciato un brutto ricordo per le febbri², che qui è facile cogliere di notte. Intanto si curi bene e stia di buon animo. Quest'anno al Ministero mancano parecchie persone che io conoscevo, e fra gli altri il Torraca, al quale avrei potuto ricordare la promessa fattami a riguardo di Lei. Al gabinetto del ministro c'è però un segretario collega di mio marito, ed io spero vederlo in questi giorni e raccomandargli caldamente la Sua domanda. Non dubiti, farò quanto potrò. La ringrazio d'essersi ricordato di me, – sebbene davvero un po' in ritardo, – e accolgo con gratitudine le Sue buone e sincere parole; Ella è tanto buono, ed io conservo sempre per lei³, nonostante i nostri lunghi⁴ silenzi, una stima ed un'amicizia inalterabili⁵.

1. Lettera. Quattro facciate su un foglio di carta “vergata” in formato “protocollo”, privo di righe e margini, ingiallito dal tempo, ripiegato alla metà verticale. Tale foglio è stato vergato “al contrario”: infatti il “Colosseo”, stampato in alto a sinistra di quella che avrebbe dovuto essere la prima facciata, lo ritroviamo capovolto in basso a destra di 2^v. La mia numerazione delle facciate tiene ovviamente conto del testo e non del “verso” della carta. Il testo è vergato con inchiostro stilografico nero, tenue al punto da virare al seppia. La grafia è regolare ma non particolarmente curata. Rare le correzioni, assenti le cancellature. Parzialmente datata (manca l'anno) e firmata. Alla lettera è allegata la busta originale la quale, sul fronte, riporta l'intestazione «Prof Piero Ganga / Santu Lussurgiu / (Cagliari / Sardegna)». Ancora sul fronte i timbri postali di partenza, il primo in alto a destra ad annullare l'affrancatura, il secondo immediatamente alla sinistra del primo: «ROMA * FERROVIA 15 / 10-01». Sul retro della busta – ove è ripreso, stampato, un altro monumento romano: Castel Sant'Angelo e il suo ponte, con in fondo la cupola del vaticano – il timbro postale d'arrivo: «SANTULUSSURGIU (CAGLIARI) 17 / 10 / 01».

2. per le febbri] per le/[1^v] febbri

3. sempre per lei] sempre/[2¹] per lei

Io e mio marito abbiamo fatto un gran girare in questo mese di vacanze: siamo stati a Firenze, poi in riva al gran Padre Po, presso il nostro intelligente e adorabile bambino⁶, poi a Reggio, a Parma, dove abbiamo ospitato presso il prefetto Ferri, nel palazzo di Maria Luigia, in altre piccole città e castella, e finalmente a Venezia, la città davvero magica e meravigliosa. L'Esposizione⁷ non è interessante come la si vuole far credere, perché le cose belle che contiene non sono nuove e le nuove non sono tutte belle, ma la città è stupenda nel suo genere, piena di mistero, di sorprese, di bellezze, di gioia e di tristezza⁸. Tutto ciò che si è detto di Venezia è al di sotto del vero, eppure non si trova⁹ più nulla da dire, perché la¹⁰ sua bellezza sorpassa ogni espressione.

Ora eccoci qui, nuovamente, a lavorare ed anche a sognare: e perché no? la vita è sempre un sogno, e all'infuori del sogno tutto il resto è commedia: così diceva iersera al Costanzi Arlecchino re¹¹ che, per le troppe verità dette, venne fischiato dal colto e dall'inclita¹².

SalutandoLa affettuosamente, e pregandoLa di mandarmi spesso sue notizie, sono

Grazia Deledda Madesani

4. lung<hi> (l'angolo del foglio in alto a destra è mancante, pertanto risultano asportate alcune lettere facilmente ricavabili)

5. inalterabili] *su* inalterabile

6. Dato che indica il fatto che il primogenito Sardus fosse a balia.

7. La IV Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia si tenne dal 22 aprile al 31 ottobre 1901.

8. Nel manoscritto, la parola «tristezza» è scritta quasi in verticale, dall'alto verso il basso – solo le lettere «trist» sono in linea con il testo normale –, per il sopraggiungere del margine destro del foglio: il sospetto è che la Deledda non abbia azzardato una sillabazione della quale parrebbe non essersi sentita sicura.

9. eppure non si trova] eppure//[2^v] non si trova

10. la] *su* s<ua>

11. Non mi è stato possibile reperire il programma della stagione di prosa del Teatro Costanzi di Roma per l'anno 1901, così non sono in grado di specificare esattamente la data nella quale la Deledda vi assistette. La prima edizione italiana a stampa che ho rintracciato è la seguente: Rudolphe Lotar, *Arlecchino Re*, commedia in quattro atti, traduzione autorizzata dei prof. Paolo Rindler e Piero Ottolini, La Poligrafica, Milano 1900 (LOTAR 1900).

12. Ovvero: da tutti indistintamente. La frase – qui usata in tono scherzoso – deriva dalla formula «al colto pubblico e all'inclita guarnigione» con la quale, nell'Ottocento, in occasione di spettacoli o manifestazioni, si era soliti rivolgersi a un pubblico composto sia di civili sia di militari.



fig. 2: Ritratto fotografico di Andrea Pirodda
(fronte e retro), cm 6,3 X 10,6

1. Le quattro fotografie raccolte in questa sezione sono comprese in originale nel “Fondo Deledda-Pirodda” conservato presso l’Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro. Contenute entro una busta indipendente priva di indicazioni esterne compresa della cartella che raccoglie le lettere manoscritte, non presentano alcuna indicazione manoscritta riguardo agli anni di esecuzione degli scatti o numeri progressivi di catalogazione.



fig. 3: Ritratto fotografico di Grazia Deledda
(fronte e retro), cm 6,4 X 10,5



*fig. 4: Ritratto fotografico di Andrea Pirodda,
cm 5,2 X 8,6*



*fig. 5: Ritratto fotografico di Grazia Deledda,
cm 4,2 X 8*

APPARATI

BIBLIOGRAFIA DELEDDIANA

- ROMANZI (ordinati in base all'anno di pubblicazione in volume; l'eventuale pubblicazione a puntate, su rivista, anche se precedente il volume, è specificata nel seguito)
- 1888-1889 *Memorie di Fernanda*, romanzo breve, «L'Ultima Moda», Roma, III-IV, 2 settembre 1888-2 giugno 1889.
- 1891 *Fior di Sardegna*, romanzo intimo, Perino, Roma 1891.
 “Ilia di Saint Iamael”, *Stella d'Oriente*, romanzo, Editrice «L'Avvenire di Sardegna», Cagliari 1891; «L'Avvenire di Sardegna», Cagliari, 3 novembre-8 dicembre 1890.
- 1895 *Anime oneste*, romanzo, Prefazione di Ruggiero Bonghi, Cogliati, Milano 1895.
- 1896 *La via del male*, romanzo familiare, Speirani, Torino 1896; con il titolo *Il servo* «La Gazzetta del Popolo», Torino, 13 febbraio-6 giugno 1906; coll. “Biblioteca Romantica”, Ed. Nuova Antologia, Roma 1906; Treves, Milano 1916.
- 1897 *Il tesoro*, romanzo, con dedica «Alle mie buone sorelle Giuseppina e Nicola», Speirani, Torino 1897.
- 1899 *La giustizia*, romanzo, Speirani, Torino 1899.
- 1900 *Il vecchio della montagna*, romanzo, Roux e Viarengo, Torino 1900; a puntate: «Nuova Antologia», Roma, 1 e 16 novembre-1 e 16 dicembre 1899.
- 1902 *Dopo il divorzio*, romanzo, Roux e Viarengo, Torino 1902; rivisto e con il titolo *Naufraghi in porto*, Treves, Milano 1920
- 1903 *Elias Portolu*, romanzo, Roux e Viarengo, Torino 1903; «Nuova Antologia», Roma, agosto-ottobre 1900
- 1904 *Cenere*, romanzo, Ripamonti e Colombo, Roma 1904; «Nuova Antologia», Roma, gennaio-marzo 1904.
- 1905 *Nostalgie*, romanzo, coll. “Biblioteca della Nuova Antologia” n. 7, Nuova Antologia, Roma 1905; «Nuova Antologia», Roma, 1 gennaio-16 marzo 1905.
- 1906 *L'Edera*, romanzo, Colombo, Roma 1906.
- 1907 *L'ombra del passato*, Ed. Nuova Antologia, Roma 1907; «Nuova Antologia», Roma, gennaio-marzo 1907.

- 1910 *Sino al confine*, romanzo, Treves, Milano 1910; «Nuova Antologia», Roma, ottobre-dicembre 1909.
- Il nostro padrone*, romanzo, Treves, Milano 1910.
- 1911 *Nel deserto*, romanzo, Treves, Milano 1911; «Nuova Antologia», Roma, febbraio-aprile 1911.
- 1912 *Colombi e sparvieri*, romanzo, Treves, Milano 1912; «Nuova Antologia», Roma, gennaio-marzo 1912.
- 1913 *Canne al vento*, romanzo, Treves, Milano 1913; «L'Illustrazione Italiana», Milano, gennaio-aprile 1913.
- 1915 *Marianna Sirca*, romanzo, Treves, Milano 1915; «La Lettura», Milano, gennaio 1915.
- 1918 *L'incendio nell'oliveto*, romanzo, Treves, Milano 1918; «La Lettura», Milano, giugno 1917-aprile 1918.
- 1920 *La madre*, romanzo, Treves, Milano 1920; «Il Tempo», Roma, settembre 1919.
- 1921 *Il segreto dell'uomo solitario*, romanzo, Treves, Milano 1921.
- 1922 *Il Dio dei viventi*, romanzo, Treves, Milano 1922; «Nuova Antologia», Roma, marzo-maggio 1922.
- 1924 *La danza della collana*, romanzo, Treves, Milano 1924.
- 1925 *La fuga in Egitto*, romanzo, Treves, Milano 1925; «Il Secolo XX», Milano, gennaio 1925.
- 1927 *Annalena Bilsini*, romanzo, Treves Milano, 1927.
- 1928 *Il vecchio e i fanciulli*, romanzo, Treves, Milano 1928.
- 1934 *L'argine*, romanzo, Treves, Milano 1934; «Nuova Antologia», Roma, novembre 1933 e febbraio 1934.
- 1936 *Cosima, quasi Grazia*, romanzo, Treves, Milano 1936; «Nuova Antologia», Roma, 16 settembre e 1-16 ottobre 1936.
- La chiesa della Solitudine*, romanzo, Treves Milano, 1936.

RACCOLTE DI NOVELLE E RACCONTI

- 1890 *Nell'azzurro*, novelle, Trevisini, Milano 1890.
- 1892 *Amore regale*, novelline (contiene *Amore regale*, *Amore... lontano* e *Sull'Agri*, quest'ultima tradda dal romanzo *Stella d'Oriente*), coll.

“Il buon romanziere”, Perino, Roma 1892 (nel frontespizio interno «1891», ma è errato).

- 1894 *Racconti Sardi*, novelle, Dessi, Sassari 1894.
- 1897 *L'ospite*, novelle, Cappelli, Rocca San Casciano, 1897.
- 1899 *Le tentazioni*, novelle, Cogliati, Milano 1899.
- 1902 *La regina delle tenebre*, novelle, Agnelli, Milano 1902.
- 1905 *I giuochi della vita*, novelle, Treves, Milano 1905.
- 1907 *Amori moderni*, novelle, Roma, Enrico Voghera, 1907.
- 1908 *Il nonno*, novelle, ed. «Nuova Antologia», Roma s. d. [1908].
- 1912 *Chiaroscuro*, novelle, Treves, Milano 1912.
- 1915 *Il fanciullo nascosto*, novelle Treves, Milano 1915.
- 1919 *Il ritorno del figlio*, *La bambina rubata*, novelle, Treves, Milano 1919.
- 1921 *Cattive compagnie*, novelle, Treves, Milano 1921 (riedizione ridotta della raccolta *Il nonno*; sono espunte le novelle: *Il nonno*, *Poveri e ricchi* e *Il ciclamino*).
- 1923 *Il flauto nel bosco*, novelle, Treves, Milano 1923.
- 1926 *Il sigillo d'amore*, novelle, Treves, Milano 1926.
- 1930 *Il dono di Natale*, novelle, Treves, Milano 1930.
- La casa del poeta*, novelle, Treves, Milano 1930.
- 1931 *Giaffà, racconti per ragazzi*, racconti, Sandron, Palermo 1931.
- 1932 *La vigna sul mare*, novelle, Treves, Milano 1932.
- 1933 *Sole d'estate*, novelle, Treves, Milano 1933.
- 1939 *Il cedro del Libano*, novelle, Treves, Milano 1939.

RACCONTI, NOVELLE E BOZZETTI

- 1888 *Sangue sardo*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, III, 1-8 luglio 1888, pp. 88-89.
- Remigia Helder*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, III, 19 agosto 1888, p. 95.

- Sulla montagna*, racconto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, II, 18 ottobre e 15 novembre 1888 (in *Nell'azzurro*).
- 1889 *Cose infantili*, novella, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, III, 14 aprile 1889.
- La pesca miracolosa*, novella, «La Sardegna», Sassari, 16-17-18 aprile 1889.
- Il castello di San Lor*, novella, «La Sardegna», Sassari, 19 aprile 1889.
- Don Smeraldo*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, IV, 22 settembre 1889.
- Martella*, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, 29 settembre e 6 ottobre 1889.
- 1890 *Novelle d'autunno. Il palazzo dello zio (Ricca e povero)*, «L'Ultima Moda», Roma, IV, 23 marzo e 28 dicembre 1890 (altrove: 28 settembre 1890-24 maggio 1891).
- Una terribile notte*, «La Sardegna», Sassari, IX, 21-30 ottobre 1890, pp. 248-256 (in *Nell'azzurro*).
- 1891 *Sulle montagne sarde*, racconto, «L'Illustrazione per Tutti», Roma, 8-15 marzo 1891 (in appendice a BERSEZIO 1892).
- Vendette d'amore*, racconto, con dedica «A Enrico Costa», «Vita Sarda», Cagliari, anno I, n. 3, 1 maggio 1891, pp. 7-8; n. 4, 10 maggio 1891, pp. 3-6; n. 6, 7 giugno 1891, pp. 3-5; n. 8, 4 luglio 1891, pp. 7-8.
- Sulla neve*, bozzetto, «L'Illustrazione per Tutti», Roma, 17-24 maggio e 7-14 giugno 1891).
- Il pretore*, bozzetto, «L'Ultima Moda», Roma, VI, 21 maggio e 7 giugno 1891.
- Nello studio*, bozzetto, «L'Ultima Moda», Roma, VI, 14-21 giugno-5 luglio 1891.
- Il mago*, racconto, «La Tribuna Illustrata», Roma, 28 giugno 1891 (in *Racconti Sardi*).
- Sull'Agri*, prosa, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, V, 1-8 ottobre 1891 (da *Stella d'oriente*); in *Amore regale*.
- Il ritratto*, racconto, «L'illustrazione per Tutti», Roma, 18-25 ottobre 1891 (in appendice a FÉVAL 1892).
- Il Castello di Sant'Onofrio*, novella, «La Sardegna», Sassari, 7 novembre-24 dicembre 1891.
- Paesaggi. Dal vero*, bozzetto, «Vita Sarda», Cagliari, anno I, n. 19, 6 dicembre 1891, pp. 5-7.
- Il Natale in Sardegna*, bozzetto, «L'Ultima Moda», VI, Roma, 27 dicembre 1891.

1892

Ignorata, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, 10 gennaio 1892.

La leggenda nera, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, 21 febbraio 1892 (in appendice a FÉVAL 1892).

Nell'abisso, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, 13-20 marzo e 10 aprile 1892.

Fuoco, bozzetto, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 4, 27 marzo 1892, pp. 4-6 (in appendice a ALBALAT 1892).

Dal "giornale" di una pittrice, «Il Boccaccio», Firenze, 3 aprile-9 maggio 1892 (in *Amore regale*, con il titolo *Amore... lontano*).

Giaffäh, fiaba, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VI, 5, 12, 19, 26 maggio e 9, 16 giugno 1892; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899 (in *Giaffà, racconti per ragazzi*).

Romanzo minimo, «Il Boccaccio», Firenze, 31 luglio e 1 agosto 1892; «L'Ultima moda», Roma, 25 settembre e 2 ottobre 1892 (da *Racconti sardi*).

Bambini (Dai piccoli poemi), bozzetto, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 14, 7 agosto 1892, pp. 6-8; «L'Ultima Moda», Roma, 4 settembre 1892.

Macchiette, bozzetto, «Vita Moderna», Milano, 7 agosto 1892 (da *Racconti Sardi*).

I Piccoli Poemi, «Vita Sarda», Cagliari, 21 agosto 1892.

Gabina, «Natura ed Arte», Milano, fasc. 19°, 1 settembre 1892, pp. 636-650 (in *Racconti Sardi* con il titolo *Di notte*).

Amori fatali (Povera e Ricco), racconto, «L'Ultima Moda», Roma, anno III, nn. 202-204, 221, 226, 7 settembre 1890-11 marzo 1892 (in appendice a FÉVAL 1892, insieme ai racconti *La leggenda nera* e *Il ricatto*).

Gonare (Usi e Costumi Sardi), da un romanzo di... remota pubblicazione, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 19, 16 ottobre 1892, pp. 2-4; n. 20, 1 novembre 1892, pp. 3-4; n. 22, 27 novembre 1892, p. 8; n. 23, 11 dicembre 1892, pp. 5-6; n. 24, 25 dicembre 1892, pp. 5-6 (da *La via del male*).

Nostra Signora del Buon Consiglio, favola, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VI, 3, 10, 17 novembre) 1892; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899 (in *Giaffà*).

Da un vecchio Albo, «La Terra dei Nuraghes», Sassari, 13 novembre 1892 (da *La via del male*).

Natale (Macchiette sarde), «Natura ed Arte», Milano, 1892-93, fasc. 2, 15 dicembre 1892, pp. 144-154.

1893

La dama bianca, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 29 gennaio 1893 (in *Racconti Sardi*).

Quaresima, novella, «Roma Letteraria», Roma, 5 febbraio 1893.

Il nemico, bozzetto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VII, 16 febbraio 1893; «Il Corriere della Sera», Milano, 22 agosto 1925.

Nella terra dei Nuraghes, recensione, «L'Ultima Moda», Roma, 2 aprile 1893.

Luisa Maria, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 6 maggio 1893.

Cani, gatti, pulcini e altri animali, racconto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 29 giugno 1893.

In Sartu (In campagna), bozzetto, «Roma Letteraria», Roma, 5 luglio 1893.

Viaggio di nozze, racconto, «Sardegna Artistica», n. 2, 6 agosto 1893 (da *La via del male*; diversa dalla novella omonima pubblicata in «La Lettura», Milano, 1 febbraio 1928).

Il padre, racconto, «Sardegna Artistica», Sassari, 10-17 settembre 1893 (in *Racconti Sardi*; in *La regina delle tenebre* con il titolo *I primi baci*).

Gaja, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 1 ottobre 1893.

Tre amici, racconto, «Il Boccaccio», Firenze, 1 novembre 1892 e 2 gennaio 1893.

Le disgrazie che può causare il denaro, favola, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VII, 23-30 novembre 1893; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899 (in *Giaffà*).

Leggende Sarde, «Vita Sarda», Cagliari, 10-14 dicembre 1893; «Roma Letteraria», Roma, 25 novembre 1893; «La Donna Sarda», Cagliari, 10 dicembre 1893; «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 14-18 dicembre 1893; «Natura ed Arte», Milano, 1893-94, fasc. X, 15 aprile 1894, pp. 921-931; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899.

I tre talismani, favola, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VII, 14 dicembre 1893; «Roma Letteraria», Roma, 25 novembre 1893; «Vita Sarda», Cagliari, 10-14 dicembre 1893; in opuscolo: Sandron, Palermo 1899.

Mal occhio, racconto di Natale, «Natura ed Arte», Milano, 15 dicembre 1893.

1894

La marchesa, racconto, «La Terra dei Nuraghes», Sassari, anno III, n. 3, 4 febbraio 1894, p. 4.

Due miracoli, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 5 febbraio 1894 (in *L'ospite*).

Sos verbos, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 11 maggio 1894.

La chicchera, racconto, «La Donna di Casa», Roma, 15 marzo 1894.

Peppe parente, racconto, «L'Ultima Moda», Roma, 10 giugno 1894.

- Don Sidru Lay*, bozzetto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 17 giugno 1894.
- L'assassino degli alberi*, novella, «La Piccola Antologia», Roma, 22 luglio 1894; «Il Corriere della Domenica», Roma, 8 marzo 1896 (in *Le tentazioni*).
- Le rivelazioni*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 15 agosto 1894 (da *Anime oneste*).
- Alla distribuzione dei premi*, racconto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, VIII, 23 agosto 1894.
- L'arrivo*, racconto, «Rivista per le Signorine», Milano, 1-15 ottobre 1894 (da *Anime oneste*).
- I primi giorni*, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 novembre 1894 (da *Anime oneste*).
- Donna Joseppa*, racconto, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 11 dicembre 1894 (in *Le tentazioni* con il titolo *Donna Jusepa*).
- Un giorno*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 15 novembre 1894 (in *L'ospite*).
- Vigilia di Natale*, racconto, «Natura ed Arte», Milano, 15 dicembre 1894.
- 1895 *Le storielle della sera*, racconto, «La Ricreazione», Roma, 10 gennaio 1895.
- L'ospite*, novella, «La Vita Italiana», Roma, 10 febbraio 1895; «Il Corriere della Sera», Milano, 26 marzo 1929 (in *L'ospite*).
- I Marvu*, novella, «Rivista per le Signorine», Milano, 15 maggio 1895 (in *Le tentazioni*).
- Zia Jacobba*, novella, «Il Corriere della Domenica», Roma, 14 ottobre e 20 dicembre 1895; «La Piccola Antologia», Roma, 14 ottobre 1894 e 20 dicembre 1894 (in *Le tentazioni*).
- Don Evèno del Ruò*, racconto, «Natura ed Arte», Milano, 1 novembre 1895 (in *L'ospite*).
- I malati*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 10 dicembre 1895 (da *La giustizia*).
- 1896 *La passeggiata di Elena*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 10 gennaio 1896 (da *Il tesoro*).
- La bardana*, racconto, «Roma Letteraria», Roma, 25 luglio 1896 (da *Il tesoro*).
- A San Francesco*, «Natura ed Arte», Milano, 15 ottobre 1896 (da *Elias Portolu*).
- La taglia*, racconto, «Il Corriere della Domenica», Roma, 20 dicembre 1896 (da *Il tesoro*).

- La monaca di casa*, novella, «Vita Italiana», Roma, vol. I, dicembre 1896-giugno 1897, pp. 430-441 (da *La Giustizia*).
- 1897 *Pellegrinaggio*, racconto, «Rivista per le Signorine», Milano, 15 febbraio 1897 (da *La via del male*).
- Sardegna-Paesaggio* (frammento), «Rivista Letteraria e Artistica», Cagliari, II, n. 1, 24 ottobre 1897.
- La montagna*, racconto, «Natura ed Arte», Milano, 1 dicembre 1897 (da *Il vecchio della montagna*).
- 1898 *San Giovanni Bello*, racconto, «Natura ed Arte», Milano, 1 marzo 1896.
- Un piccolo uomo*, novella, «Natura ed Arte», Milano, 15 ottobre 1898 (in *Le tentazioni*).
- La giustizia, da un romanzo in preparazione*, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 novembre 1898.
- Le tentazioni*, «Nuova Antologia», Roma, n. 162, 16 dicembre 1898 (in *Le tentazioni*).
- L'inevitabile*, novella, «Rivista per le Signorine», Milano, fasc. 15-16, 1898.
- 1899 *Da un romanzo in preparazione*, racconto, «La Piccola Rivista», Cagliari, 31 gennaio 1899.
- Da la giustizia*, «La Piccola Rivista», Cagliari, I, 29 aprile 1899 (da *La giustizia*).
- L'ostacolo*, novella, «La Piccola Rivista», Cagliari, 11 dicembre 1899.
- Il sogno del pastore*, novella, «Natura ed Arte», Milano, 15 dicembre 1899 (in *Il nonno*).
- Il dolore*, prosa, «La Donna Sarda», Cagliari, anno II, n. 12, 20 dicembre 1899, pp. 3-5 (da *Elias Portolu*).
- Domani*, coll. «Per il mondo piccino», Sandron, Palermo 1899 (in *Il flauto nel bosco*).
- 1900 *Cagliari*, «Natura ed Arte», Milano, 15 maggio 1900.
- Colomba*, racconto, «La Rassegna Nazionale», Firenze, 16 luglio 1900 (in *Amori Moderni*).
- Sepolcri imbiancati*, novella, «Natura ed Arte», Milano, 1 settembre 1900.
- 1901 *Un'aberrazione*, novella, «Nuova Antologia», Roma, XXVI, 1 agosto 1901, p. 185 (con il titolo *Per riflesso* in *I giuochi della vita*).
- La montagnola*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 32, 1901 (n. b.: il n. 32 non riporta indicazioni del mese, ma è certamente successivo al giugno del 1901 giacché sul retro di copertina riporta i

- giudizi pubblicati su altre riviste e quotidiani, l'ultimo dei quali datato giugno 1901).
- 1902 *Il battesimo d'Adamo*, novella, «La Lettura», Milano, 1 aprile-31 maggio 1902.
- I giuochi della vita*, «Nuova Antologia», Roma, 185, 16 ottobre 1902 (in *I giuochi della vita*).
- San Michele Arcangelo*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 35, 1902 (senza indicazione del mese); in *Onoranze a Grazia Deledda*, a cura di M. Ciusa Romagna, Nuoro, 1959, 38-39.
- Pasqua sarda*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 38, 1902 (senza indicazione del mese).
- Passeggiata*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 44, 1902 (senza indicazione del mese, ma successivo a settembre).
- Vengono*, novella, «Sardegna Letteraria e Artistica», Cagliari, 1902 (con il titolo *Colpi di scure* in *I giuochi della vita*).
- 1903 *Piccolo romanzo tratto da una leggenda*, leggenda, «La Riviera Ligure», Oneglia, 50, 1903 (senza indicazione del mese, ma successivo a marzo).
- 1904 *Amori moderni*, novella, «Il Secolo XX», Milano, luglio 1904 (in *Amori moderni*).
- Il fermaglio*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 1 settembre 1904 (in *I giuochi della vita*).
- Gli scherzi di zia Morte*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 56, 1904 (senza indicazione del mese, ma successivo a novembre; in *I giuochi della vita* con il titolo *La morte scherza*).
- 1905 *La vera salute*, «La Riviera Ligure», Oneglia, 67, febbraio 1905.
- Vita primitiva*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 76, novembre 1905.
- 1906 *Il Natale di un malato*, novella, «Variatias», Milano, III, 1 febbraio 1906; «La Domenica Illustrata», 27 dicembre 1914.
- Il nonno*, racconto, «La Riviera Ligure», Oneglia, 85, agosto 1906 (in *Il nonno*).
- La consegna della bacchetta*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 89, dicembre 1906.
- 1907 *Il ciclamino*, novella, «Il Ventesimo», 1 marzo 1907; «L'Unione Sarda», 21 giugno 1959; «Il Convegno», luglio-agosto 1963 e aprile-maggio 1971 (in *Il nonno*).
- Ozio*, «La Lettura», Milano, VII, aprile 1907.
- Rivalità*, racconto, «La Riviera Ligure», Oneglia, 7, luglio 1907.
- 1908 *Ziu Sorighe*, «La Riviera Ligure», Oneglia, 17, maggio 1908 (da *Sino al confine*).

- 1909
- Paura*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 30, giugno 1909.
- La porta aperta*, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 novembre 1909.
- Il maialino di Natale*, «Il Giornalino della Domenica», Firenze, IV, 52, 26 dicembre 1909.
- Il ritorno*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 36, dicembre 1909.
- Mentre la foresta muore*, novella, «Sardegna Giovane», Sassari, 1, 1909.
- 1910
- Le tredici uova*, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 gennaio 1910 (in *Chiaroscuro*).
- Padrona e servi*, «Il Corriere della Sera», Milano, 7 marzo 1910 (in *Chiaroscuro*).
- Chiaroscuro*, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 agosto 1910 (in *Chiaroscuro*).
- I sette fratelli*, «Il Giornalino della Domenica», Firenze, V, 47, novembre 1910 (in *Il dono di Natale* con il titolo *La fanciulla di Ottàna*).
- Il cinghialeto*, «Il Corriere della Sera», Milano, 8 dicembre 1910 (in *Chiaroscuro*).
- Le bestie parlano*, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, XXXII, 25 dicembre 1910 (in *Il cedro del Libano*).
- Il nostro padrone*, «L'Illustrazione Italiana», Milano 1910 (da *Il nostro padrone*).
- Il pastorello*, «Il Giornalino della Domenica», Firenze, V, 1910.
- 1911
- Il Natale del consigliere*, novella, «Il Secolo XX», Milano, X, gennaio 1911 (in *Chiaroscuro*).
- La porta chiusa*, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 febbraio 1911 (in *Chiaroscuro*).
- Un grido nella notte*, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 marzo 1911 (in *Chiaroscuro*).
- I tre vecchi*, «Il Giornalino della Domenica», Firenze, VI, 21 maggio 1911.
- La scomunica*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 luglio 1911 (in *Chiaroscuro*).
- La volpe*, novella, «La Lettura», Milano, agosto 1911 (in *Chiaroscuro*).
- Un po' a tutti*, «Il Corriere della Sera», Milano, 7 settembre 1911 (in *Chiaroscuro*).

- L'uomo nuovo*, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 settembre 1911 (in *Chiaroscuro*).
- L'ultima*, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 ottobre 1911 (in *Chiaroscuro*).
- La festa del Cristo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 novembre 1911; «La Lettura» Milano, luglio 1912; «Ichnusa», Sassari, 1951 (in *Chiaroscuro*).
- Lasciare o prendere?*, «Il Corriere della Sera», Milano, 25-26 dicembre 1911 (in *Chiaroscuro*).
- 1912 *Le scarpe*, «Il Corriere della Sera», Milano, 28 gennaio 1912 (in *Chiaroscuro*).
- La cerbiatta*, «Il Corriere della Sera», Milano, 18 febbraio 1912 (in *Chiaroscuro*).
- I tre fratelli*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 marzo 1912 (in *Chiaroscuro*).
- Il fiore caduto*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 maggio 1912; «Il Corriere della Sera», Milano, 4 marzo 1951.
- La vigna nuova*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 giugno 1912 (in *Chiaroscuro*).
- Libeccio*, «Il Corriere della Sera», Milano, 25 luglio 1912 (in *Chiaroscuro*).
- Il voto*, «Il Corriere della Sera», Milano, 1 settembre 1912 (in *Chiaroscuro*; nota bene: diversa dalla novella omonima pubblicata in *Il dono di Natale*, 1930).
- L'amico*, «Il Corriere della Sera», Milano, Milano 24 settembre 1912; «Il Corriere della Sera», Milano, 22 settembre 1929 (nota bene: diversa dalla novella omonima pubblicata in *La casa del poeta*, 1930).
- Ritorno*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 ottobre 1912 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Il cuscino ricamato*, «Il Corriere della Sera», Milano, 10 novembre 1912 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Il primo viaggio*, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 dicembre 1912 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Emigranti*, prosa, «L'Eroica», Milano, anno II, vol. II, fasc. 7, 31 dicembre 1912.
- 1913 *La croce d'oro*, «La Lettura», Milano, gennaio 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Dramma*, «Il Corriere della Sera», Milano, 1 febbraio 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Fiaba*, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 marzo 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).

- Scampoli di vita*, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, XXXV, 9 marzo 1913.
- La martora*, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 aprile 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Il tesoro*, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 giugno 1913 (in *Il fanciullo nascosto*; n. b.: diversa dalla novella omonima pubblicata in *Il flauto nel bosco*).
- La veste del vedovo*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 16 giugno 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- La morte e la vita*, «Il Corriere della Sera», Milano, 24 luglio 1913 (da *Il vecchio della montagna*).
- La parte del bottino*, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 settembre 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- La potenza malefica*, «Il Corriere della Sera», Milano, 8 ottobre 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- La porta stretta*, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 novembre 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Il padrone*, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 dicembre 1913 (in *Il fanciullo nascosto*).
- 1914 *Una pagina del nuovo romanzo di Grazia Deledda*, «Il Giornale d'Italia», Roma, 2 gennaio 1914.
- Sotto l'ala di Dio*, novella, «La Grande Illustrazione», Pescara, gennaio 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Quello che è stato è stato*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 marzo 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- L'usuraio*, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 maggio 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Luci della notte*, «Sardegna. Rivista mensile di vita sarda», Milano, nn. 5-6, maggio-giugno 1914, pp. 255-259 (da *Marianna Sirca*).
- Il fanciullo nascosto*, novella, «La Lettura», Milano, luglio 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- L'augurio del mietitore*, novella, «La Grande Illustrazione», Pescara, agosto 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Lo spirito del male*, novella, «La Grande Illustrazione», Pescara, dicembre 1914 (in *Il fanciullo nascosto*).
- 1915 *Selvaggina*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 16 febbraio 1915 (in *Il fanciullo nascosto*).
- Un uomo e una donna*, novella, «Nuova Antologia», Roma 1 maggio-1 giugno 1915 (in *Il fanciullo nascosto*).
- 1916 *La mia casa ed io*, «La Riviera Ligure», Oneglia, anno XXII, 4^a serie, n. 51, 1 marzo 1916, p. 502.

- La donna e Dio*, «La Riviera Ligure», Oneglia, 55, luglio 1916.
- La villa dei ciechi*, «La Riviera Ligure», Oneglia, 58, ottobre 1916.
- 1917 *Al telefono*, novella, «La Riviera Ligure», Oneglia, 5, maggio 1917.
- 1919 *La bambina rubata*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 1-6 maggio e 1 giugno 1919 (in *Il ritorno del figlio*).
- 1921 *Il cane impiccato*, «Il Tempo», Roma, 17 gennaio 1921 (in *Il flauto nel bosco*).
- Vertice*, «Novella», Milano, 11 luglio 1921 (in *Il flauto nel bosco*).
- Dio e il diavolo*, novella, «Novella», Milano, ottobre 1921 (in *Il flauto nel bosco*).
- Un dramma*, «Novella», Milano, dicembre 1921 (in *Il flauto nel bosco*).
- 1922 *Il cane*, «Le Cronache d'Italia», Roma, 1922 (in *Il flauto nel bosco*).
- 1923 *Il cipresso*, «Novella», Milano, 1 gennaio 1923 (in *Il flauto nel bosco*).
- Deposizione*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 settembre 1923.
- Incontro*, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 ottobre 1923.
- La villa di Ola*, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 novembre 1923.
- 1924 *Un pezzo di carne*, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 febbraio 1924.
- Uccelli di nido*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 aprile 1924.
- La cura dell'amore*, novella, «Il Secolo XX», Milano, giugno 1924.
- La tartaruga*, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 luglio 1924 (in *Il sigillo d'amore*).
- Il nome del fiume*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 agosto 1924 (in *Il sigillo d'amore*).
- La palma*, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 settembre 1924 (in *Il sigillo d'amore*).
- La terrazza fiorita di rose*, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 ottobre 1924 (in *Il sigillo d'amore*).
- Ecce Homo*, novella, «Il Giornale d'Italia», Roma, 14 dicembre 1924 (in *Il sigillo d'amore*).
- A sinistra (bozzetto drammatico)*, «La Donna Italiana», Roma, VI, 1924.
- La sedia*, «Novella», Milano, VI, 1924 (in *Il sigillo d'amore*).

- 1925
- Il padrone del cavallo*, «Le Grandi Firme», Torino, II, 1 febbraio 1925 (in *Il sigillo d'amore*).
- Tutto ritorna*, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 febbraio 1925.
- Il tesoro degli zingari*, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 aprile 1925.
- Biglietto per conferenza*, racconto, «Il Corriere della Sera», Milano, 27 maggio 1925.
- Francesca*, «Il Corriere della Sera», Milano, 4 luglio 1925.
- Il vivo*, «Il Corriere della Sera», Milano, 1 agosto 1925.
- Il pastore di anatre*, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 settembre 1925.
- Giovinazza*, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 dicembre 1925.
- La rivale*, «Le Grandi Firme», Torino, II, 1925 (in *Il sigillo d'amore*).
- Lo spirito dentro la capanna*, «Novella», Milano, VII, 1925 (in *Il sigillo d'amore*).
- 1926
- Il segreto dello zio Dionisio*, «Il SecoloXX», Milano, 1 gennaio 1926.
- Ritratto di contadina*, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 gennaio 1926 (da *Annalena Bilsini*).
- Il leone*, «Il Secolo XX», Milano, 28 marzo 1926 (in *Il sigillo d'amore*).
- Il sigillo*, «Il Secolo XX», Milano, 11 aprile 1926.
- I morti*, «Il Secolo XX», Milano, 6 maggio 1926.
- Il fidanzato scomparso*, novella, «Nuova Antologia», Roma 16 luglio 1926 (in *La casa del poeta*).
- La sciabica*, «Il Secolo XX», Milano, 15 agosto 1926 (in *Il dono di Natale*).
- L'arco della finestra*, «Il Secolo XX», Milano, 14 novembre 1926 (in *La vigna sul mare*).
- L'aquila*, «Il Secolo XX», Milano, 7 dicembre 1926 (in *La casa del poeta*).
- 1927
- Il voto*, «Il Giornalino della Domenica», Firenze, XV, 29 maggio 1927 (in *Il dono di Natale*; diversa dalla novella omonima contenuta nella raccolta *Il fanciullo nascosto*).
- Il cieco di Gerico*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 16 settembre 1927 (in *La casa del poeta*).

Il bacio del gobbino, novella, «La Tribuna», Roma, 1 dicembre 1917; «Vita Femminile», Roma IX, 1 dicembre 1927 (in *La casa del poeta*).

Cose del mondo, «Le Seduzioni», Torino, 1927 (in *La casa del poeta* con il titolo *La sorgente*).

I figli del signor Forni, opuscolo, collana “Per il mondo piccino”, Palermo, Sandron, 1927.

Il ritorno di Luca, «Il Secolo XX», Milano, XXVI, 7, 1927.

Le trecce di seta, opuscolo, collana “Per il mondo piccino”, Palermo, Sandron, 1927.

1928

Viaggio di nozze, «La Lettura», Milano, 1 febbraio 1928 (diversa dalla novella omonima pubblicata in «Sardegna Artistica», 23 luglio 1923).

Il sicario, «Il Corriere della Sera», Milano, 22 febbraio 1928.

Battesimi, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 aprile 1928.

Numeri, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 maggio 1928.

Contratto, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 luglio 1928.

Storia di un cavallo, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 agosto 1928.

Tramonto, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 settembre 1928 (da *Stella d'Oriente*).

Feriti, «Il Corriere della Sera», Milano, 23 settembre 1928.

Compagnia, «Il Corriere della Sera», Milano, 18 ottobre 1928.

Vetrina di gioielliere, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 novembre 1928.

Cose che si raccontano, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 dicembre 1928.

1929

Mezza giornata di lavoro, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 gennaio 1929.

La promessa, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 febbraio 1929.

La leggenda di Aprile, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 aprile 1929.

La casa del poeta, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 giugno 1929.

Il lupo nel baule, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 agosto 1929.

Semi, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 luglio 1929.

Tramonti, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 ottobre 1929 (in *La casa del poeta*).

- Il sesto senso*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 novembre 1929 (in *La vigna sul mare*).
- Denaro*, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 novembre 1929 (in *La casa del poeta*).
- La Roma nostra*, «Il Corriere della Sera», Milano, 24 dicembre 1929.
- 1930 *Il terzo*, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 gennaio 1930.
- La nostra orfanella*, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 febbraio 1930.
- La principessa*, «Il Corriere della Sera», Milano, 2 marzo 1930; in «L'Illustrazione Italiana», Milano, dicembre 1930 con il titolo *Il rifugio* (in *La vigna sul mare*).
- La ghirlanda dell'anno*, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 aprile 1930.
- La morte della tortora*, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 maggio 1930.
- I primi passi*, pagina autobiografica, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 giugno 1930 (in *La vigna sul mare*; in PERSONÈ 1930; in «Frontiera», Cagliari, anno IV, n. 4, aprile 1971, pp. 644-645).
- Il gallo di montagna*, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 agosto 1930 (in *La vigna sul mare*).
- Festa nel convento*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 ottobre 1930.
- Ritorno in città*, «Il Corriere della Sera», Milano, 31 ottobre 1930.
- Filosofo in bagno*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 novembre 1930 (in *La vigna sul mare*).
- Voli*, «Il Corriere della Sera», Milano, 25 dicembre 1930 (in *La vigna sul mare*).
- 1931 *Giochi*, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 gennaio 1931.
- Un amico dell'Italia*, «Il Corriere della Sera», Milano, 2 febbraio 1931.
- Natura in fiore*, «Il Corriere della Sera», Milano, 7 marzo 1931.
- Il vestito di seta cangiante*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 aprile 1931.
- I diavoli nel quartiere*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 maggio 1931 (in *Sole d'estate*).
- Nidi*, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 giugno 1931.
- Il piccione*, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 luglio 1931.
- Notte d'oro*, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 agosto 1931.

1932

La donna nella torre, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 settembre 1931.

La tomba della lepre, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 settembre 1931.

Retrosceca del mestiere, «Nuova Antologia», Roma, 16 ottobre 1931 (in *Sole d'estate* con il titolo *Elzeviro d'urgenza*).

Inverno precoce, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 ottobre 1931 (in *La vigna sul mare*).

Racconti a Grace, racconto, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 novembre 1931 (in *La vigna sul mare*).

Tesori nascosti, novella, «Pegaso», Firenze, novembre 1931 (in *La vigna sul mare*).

Leone o faina, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 8 dicembre 1931.

L'avventore, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 25 dicembre 1931 (in *La vigna sul mare*).

La casa del rinoceronte, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 gennaio 1932 (in *La vigna sul mare*).

Lo stracciaiolo del bosco, «La Lettura», Milano, gennaio 1923 (in *Sole d'estate*).

Il tappeto, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 24 febbraio 1932 (in *Sole d'estate*).

La Madonna del topo, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 marzo 1932 (in *Sole d'estate*).

Scherzi di primavera, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 aprile 1932.

Occhi celesti, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 aprile 1932.

Caccia all'uomo, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 maggio 1932.

Il moscone, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 giugno 1932.

Il vestito nuovo, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 22 luglio 1932.

Una creatura piange, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 22 agosto 1932.

Luna di settembre, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 settembre 1932 (in *Sole d'estate*).

Lo spirito della madre, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 ottobre 1932 (in *Sole d'estate*).

- Bonaccia*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 4 novembre 1932 (in *Sole d'estate*).
- Cinquanta centesimi*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 28 novembre 1932 (in *Sole d'estate*).
- Storia d'una coperta*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 dicembre 1932 (in *Sole d'estate*).
- 1933 *Théros*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 gennaio 1933.
- Scrittori in cucina*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 gennaio 1933.
- L'anello di platino*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 febbraio 1933 (in *Sole d'estate*).
- Redenzione*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 1 marzo 1933.
- Porte e pozzi*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 aprile 1933.
- Sorgenti*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 aprile 1933.
- Quando i sassi si mutano in pane*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 giugno 1933.
- Il gallo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 giugno 1933 (in *Il cedro del Libano*).
- Bevitori d'acqua*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 21 luglio 1933.
- In piccolo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 agosto 1933.
- Decadenza*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 ottobre 1933.
- Il giuoco dei poveri*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 13 novembre 1933 (in *Il cedro del Libano*).
- Cuori semplici*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 18 dicembre 1933 (da *Il cedro del Libano*).
- 1934 *Sotto il pino*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 7 gennaio 1934 (in *Il cedro del Libano*).
- Caccia all'anatra*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 gennaio 1934 (in *Il cedro del Libano*).
- Via Cupa*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 marzo 1934 (in *Il cedro del Libano*).
- Vento di marzo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 26 marzo 1934 (in *Il cedro del Libano*).
- Ornello*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 aprile 1934 (in *Il cedro del Libano*).

Meriggio, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 maggio 1934.

La lettera, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 25 giugno 1934 (in *Il cedro del Libano*; n. b.: è diversa dalla novella omonima compresa nella raccolta *Il flauto nel bosco*).

Invidia, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 agosto 1934.

L'uomo nel nuraghe, racconto, «Il Corriere della Sera», Milano, 9 settembre 1934.

I guardiani, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 settembre 1934 (in *Il cedro del Libano*).

Ballo in costume, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 ottobre 1934 (in *Il cedro del Libano*).

Viaggio d'istruzione, «Il Corriere della Sera», Milano, 5 novembre 1934.

Gelosia, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 25 novembre 1934.

Il camino, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 20 dicembre 1934 (in *Il cedro del Libano*).

La tanca fiorita, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 28 dicembre 1934.

1935

Nel mulino, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 gennaio 1935 (in *Il cedro del Libano*).

Il posto, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 31 gennaio 1935.

Il serpente, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 febbraio 1935.

Trasloco, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 marzo 1935 (in *Il cedro del Libano*).

La statuetta di sughero, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 15 aprile 1935 (in *Il cedro del Libano*).

L'apparizione, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 maggio 1935 (in *Il nonno*).

Bianco fiore, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 giugno 1935.

Pane quotidiano, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 agosto 1935.

Agosto felice, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 30 agosto 1935 (n. b.: è diversa dalla novella omonima compresa nella raccolta *Il cedro del Libano*).

Il primo volo, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 settembre 1935 (da *Cosima*).

- Il gatto nero*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 17 ottobre 1935.
- Festa in montagna*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 11 novembre 1935 (da *Cosima*).
- La melagrana*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 16 dicembre 1935 (in *Il cedro del Libano*).
- 1936 *La gracchia*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 gennaio 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- Pane casalingo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 gennaio 1936.
- Vecchi e giovani*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 27 febbraio 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- L'esempio*, novella, «La Lettura», Milano, 3 marzo 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- Ferro e fuoco*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 10 marzo 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- L'angelo*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 14 aprile 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- Il cedro del Libano*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 22 maggio 1936 (in *Il cedro del Libano*).
- Il paese natio*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 6 giugno 1936.
- Il segno*, «Scena Illustrata», Firenze, LI, 7, 1-15 luglio 1936.
- 1938 *L'infuso magico*, novella, «Nuova Antologia», Roma, 1 maggio 1938.
- 1946 *Sardegna mia*, prosa postuma, «Il Convegno», Cagliari, 1 luglio-31 agosto 1946.
- 1956 *La padrona e i servi*, novella, «Il Corriere della Sera», Milano, 8 settembre 1956.
- 1959 *Vecchia leggenda musicale*, in CIUSA ROMAGNA 1959.
- 1963 *Il cane e il pettirosso*, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963.
- Il morto e la vedova*, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963.
- L'usignolo*, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963.
- Noemi*, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963 (da *Canne al vento*).
- Solitudine*, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963 (da *Colombi e sparvieri*).

Vittoria, «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963 (da *Le colpe altrui*).

ARTICOLI, CRONACHE, RECENSIONI, PRAFAZIONI, VARIE

- 1890 *Eleonora d'Arborea*, cronaca storica, «L'Ultima Moda», Roma, 22 giugno 1890.
- 1891 *Le parrucche e i guardinfanti*, varietà, «L'Ultima Moda», Roma, 29 novembre 1891; «Sardegna Artistica», 17 settembre 1893.
- Paesaggi (dal vero)*, bozzetto di costumi sardi, «Vita Sarda», Cagliari, 6 dicembre 1891.
- Nuoro*, in *Le cento città d'Italia*, Sonzogno Milano, 1891.
- 1892 *Vigliaccherie femminili*, saggio critico-recensione, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 10, 12 giugno 1892, pp. 6-8.
- Le corti d'amore*, varietà storica, «L'Ultima Moda», Roma, 12-19-26 giugno 1892.
- 1893 *La donna in Sardegna* (illustrato), «Natura ed Arte», Milano, fasc. 8, 15 marzo 1893, pp. 750-762.
- I vestiti per le nozze di Lucrezia Borgia*, varietà storica, «L'Ultima Moda», Roma, 23 aprile 1893.
- Per il Folk-lore sardo*, lettera-appello, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 8, 14 maggio 1893, interno copertina posteriore.
- Lauda di Sant'Antonio*, «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, 1 dicembre 1893.
- 1894 *I bambini in Sardegna*, filastrocche nuoresi, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 15 marzo 1894.
- La psicologia dei vestiti*, varietà, «Roma Letteraria», Roma, 15 aprile 1894.
- Libri nuovi. Antonio Ballero, «Don Zua», romanzo sardo, Sassari, G. Dessì, 1894*, recensione, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, XVI, n. 20, 20 maggio 1894.
- Una editrice e le sue ultime edizioni*, «Roma Letteraria», Roma, anno II, n. 17, 15 giugno 1894.
- 1895 *Il viaggio di Carlo Alberto in Sardegna nel 1843*, «La Vita Italiana», Roma, 25 gennaio 1895.

- Giuochi infantili sardi*, «La Riconoscenza», Roma, 28 febbraio 1895 (da *Tradizioni popolari di Nuoro*).
- Tradizioni Popolari di Nuoro in Sardegna*, «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, anno I, fasc. I, IX-XII; anno II, fasc. I-VI, agosto 1894-maggio 1895; in volume: Forzani, Roma 1895.
- 1896 *Nuoro. Usi e costumi*, «Il Pensiero Moderno», Roma, 16 gennaio 1896 (da *Tradizioni popolari di Nuoro*).
- Usi e costumi popolari sardi. Le nozze in Logudoro*, «L'Illustrazione Popolare», Roma, 22 settembre 1896.
- 1897 *Sardegna, paesaggio (frammento)*, «Rivista Letteraria Artistica», Cagliari, 1, 24 ottobre 1897.
- 1898 *Albi di costumi e tipi sardi*, «Rivista per le Signorine», Milano, X, 1, 1898.
- 1901 *Tipi e paesaggi sardi*, «Nuova Antologia», Roma, 16 dicembre 1901.
- Prefazione a Maksim Gor'kij, *Il dramma del porto (Celkas)*, traduzione dal russo di Olga Pages, Belforte e C., Livorno 1901 (GOR'KIJ 1901).
- 1903 Prefazione alla traduzione tedesca di Emma Müller-Rodler di *Le tentazioni: Versuchungen und andere. Novellen*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Universal Bibliothek, Leipzig 1903.
- Prefazione alla traduzione francese di Georges Hérèlle di *Elias Portolu*, Calmann-Lévy, Paris 1904.
- 1904 Prefazione a Filiberto Farci, *Rusticane. Novelle sarde*, Edizioni della Gioventù, Cagliari 1904 (FARCI 1904).
- 1911 *Inchiesta sul femminismo*, «Nuova Antologia», Roma, 1 luglio 1911.
- Prefazione a Annibale Grasselli Barni, *In Sardegna*, Libreria Editrice Milanese, Milano 1911 (GRASSELLI BARNI 1911).
- 1916 *Ricordi di Sardegna*, «La Rivista del Touring Club Italiano», settembre 1916 (in *Onoranze a Grazia Deledda*).
- Prefazione a Nicola Pascazio, *Dalla trincea alla reggia (combattendo con la Brigata Sassari): impressioni di un ferito*, Società Editoriale Italiana, Milano 1916.
- 1923 Prefazione a *Le più belle pagine di Silvio Pellico*, Treves, Milano 1923.
- 1928 *Due giorni a Stoccolma*, «Il Corriere della Sera», Milano, 3 gennaio 1928.
- 1930 *Il libro della terza elementare*, Roma, Libreria Dello Stato, 1930.
- Traduzione dal francese di *Eugenia Grandet* (BALZAC 1930).

- 1931 *Il cantore del "Cuore della Svezia"*, «Il Corriere della Sera», Milano, 19 aprile 1931.
- 1933 *Vita prodigiosa di fra Ignazio da Laconi*, «Il Corriere della Sera», Milano, 12 giugno 1933.
- 1937 *Una pagina di Grazia Deledda su Sebastiano Satta*, in R. BRANCA-F. PALA, *Vita Poesia di Sardegna*, Genova, F.lli Pala, 1937.
- 1946 *Lucio D'Ambra. Il suo silenzio*, «Il Convegno», Cagliari, 1 luglio-31 agosto 1946.
- 1950 *Due inediti*, «Il Convegno», Cagliari, dicembre 1949-gennaio 1950.
- 1951 *Due incontri* (Fogazzaro, Tolstoj), «Ichnusa», Sassari, 1951, 20-25.
- 1963 *Di me stessa* (autobiografia), «Il Convegno», Cagliari, XVI, 7-8, 1 luglio-31 agosto 1963.

VERSI, PROSE POETICHE

- 1889 *Perdono!*, versi, «L'Ultima Moda», Roma, 24 novembre 1889.
- 1891 *Inverno*, sonetto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 5 marzo 1891.
- Sulla montagna, Noia*, versi, «L'Ultima Moda», Roma, 15 marzo 1891.
- Savoiaro*, versi, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 19 marzo 1891.
- Primavera*, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 2 aprile 1891.
- Ideale*, versi, «L'Ultima Moda», Roma, 12 aprile 1891.
- Nel leggere una raccolta di poesie sarde*, sonetto, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 30 aprile 1891; «L'Eco Didattico», Cagliari, 15 maggio 1892; «Rivista per le Signorine», Milano, 1 marzo 1894.
- Sonetti sardi: I Serenata, II Nel leggere una raccolta di poesie sarde*, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 30 aprile 1891; «Rivista per le Signorine», Milano, 1 marzo 1894.
- “G. Razia”, *Notti di primavera* o *L'ora dei ricordi*, versi, «L'Ultima Moda», Roma, 3 maggio 1891; «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 23 aprile 1891; «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 8, 15 maggio 1892, p. 6.
- Perdonate!*, versi, «Il Paradiso dei Bambini», Roma, 7 maggio 1891.
- “G. Razia”, *Perché?*, versi, “«L'Ultima Moda», Roma, 10 maggio 1891; «Vita Sarda», Cagliari, 19 febbraio 1893.

- “G. Razia”, *Tinte marine*, versi, «L’Ultima Moda», Roma, 16 agosto 1891.
- “G. Razia”, *Crepuscolo*, versi, «L’Ultima Moda», Roma, 23 agosto 1891, «Vita Sarda», Cagliari, 14 febbraio 1892.
- Credo*, versi, [pseudonimo. G. Razia], «L’Ultima Moda», Roma, 30 agosto 1891.
- Triste notte! (da una Saga svedese)*, versi, «Vita Sarda», Cagliari, anno I, n.16, 24 ottobre 1891, interno copertina (n.b.: sulla copertina del numero è erroneamente indicato «n. 17, 25 ottobre 1891»).
- 1892 *Primavera (A una bambina)*, due sonetti, «L’Eco Didattico», Cagliari, n. 20, marzo 1892; «Natura ed Arte», Milano, 15 maggio 1894.
- Nel leggere una raccolta di poesie sarde*, versi, L’Eco Didattico», Cagliari, n. 20, marzo 1892.
- I Piccoli Poemi in prosa*, «Vita sarda», Cagliari, anno II, n. 15, 21 agosto 1892, pp. 7-8; «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 29 ottobre 1893.
- Corrispondenza*, versi, «Il Boccaccio», Firenze, 9-10 ottobre 1892; «Roma Letteraria», Roma, 5 maggio 1894.
- 1893 *Il libro d’oro. Dai sonetti in prosa*, «L’Ultima Moda», Roma, 1 gennaio 1893.
- Serenata*, sonetto, «L’Ultima Moda», Roma, 26 febbraio 1893.
- Fantasia grigia (poemetto in prosa)*, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 4, 19 marzo 1893, p. 2.
- La Sardegna ai suoi sovrani*, versi, «L’Ultima Moda», Roma, 23 aprile 1893.
- Noi!*, versi, «Sardegna Artistica», Sassari, 6 agosto 1893.
- Vespro*, versi, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 12 settembre 1893.
- Sul guanciale di due bambini*, versi, «Roma Letteraria», Roma, 15 ottobre 1893; «La Ricreazione», Roma, 28 febbraio 1895.
- Vertex*, versi, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 19, 15 ottobre 1893, pp. 6-7.
- Nuvola*, sonetto dall’inglese, «L’Ultima Moda», Roma, 26 novembre 1893.
- 1894 *Primavere tristi*, versi, «L’Ultima Moda», Roma, 18 febbraio 1894.
- Paesaggi Sardi*, saffica, «Il Fanfulla della Domenica», Roma, 18 marzo 1894; «Il Corriere della Domenica», 7 luglio 1895; «La Ricreazione», Roma, 18 luglio 1895; «Natura ed Arte», Milano, 15 ottobre 1895; «Roma Letteraria», Roma, 20 novembre 1896; «Charitas. Numero unico a beneficio dell’Istituto dei ciechi», Cagliari, 1 marzo 1897; in opuscolo: *Paesaggio di smeraldo*,

Paesaggio di madreperla, Paesaggio di corallo in *Paesaggi Sardi*, poemetto, Speirani, Torino 1897.

Solitudine, versi, «Natura ed Arte», Milano, 15 giugno 1894.

Vesper, versi, «Natura ed Arte», Milano, 15 luglio 1894.

Il re di Tavolara, versi, «Natura ed Arte», Milano, 15 agosto 1894.

L'Ave in montagna, sonetto, «L'Ultima Moda», Roma, 19 agosto 1894; «Natura ed Arte», Milano, 15 febbraio 1895.

Ritorno, versi, «La Donna di Casa», Roma, 11 ottobre 1894; «La Riviera Ligure», Oneglia, 35, novembre 1914.

In autunno, versi, «Natura ed Arte», Milano, 15 ottobre 1894.

Tramonto di plenilunio, versi, «La Piccola Antologia», Torino, 28 ottobre 1894.

I crepuscoli: l'alba, il vespro, poemi in prosa, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 dicembre 1894.

L'addio di Astrea, versi, «Roma Letteraria», Roma, 5 dicembre 1894.

1895

Vita sarda, sonetto, «La Vita Italiana», Roma, 10 gennaio 1895.

Alla Messa bassa, sonetto, «Natura ed Arte», Milano, 1 febbraio 1895.

Sogni invernali, versi, «Rivista per le Signorine», Milano, 1 febbraio 1895; «Vita Sarda», Cagliari, 15 febbraio 1900; «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 1-2, 15 febbraio 1900, p. 1.

A la sera (da G. Maclair), sonetto, «Rivista per le Signorine», Milano, 3 marzo 1895; «Natura ed Arte», Milano, 1 aprile 1896.

Mattinata di marzo, versi, «La Vita Italiana», Roma, 25 marzo 1895.

Passeggiando, versi, «Roma Letteraria», Roma, 25 maggio 1895.

Primavera pluviosa, versi, «La Ricreazione», Roma, 26 settembre 1895; «Natura ed Arte», Milano, 15 marzo 1896.

La via dei sogni, versi, «Roma Letteraria», Roma, 10 agosto 1895; «L'Illustrazione Popolare», Milano, 26 gennaio 1896; «La Piccola Rivista», Cagliari, 11 dicembre 1898.

Sonetti di montagna, due, «La Vita Italiana», Roma, 25 settembre 1895.

Sonetti d'autunno, «La Vita Italiana», Roma, 10 ottobre 1895.

I lontani (Piccolo Poema), versi, «Rivista per le Signorine», Milano, 15 ottobre 1895.

1896

L'incontro (Piccolo Poema), versi, «Natura ed Arte», Milano, 1 gennaio 1896.

- Frammento*, versi, «Natura ed Arte», Milano, 15 settembre 1896.
- 1897 *Mattutino*, versi, «Natura ed Arte», Milano, 1 settembre 1897.
- Miniatura*, versi, «Rivista per le Signorine», Milano, 15 ottobre 1897.
- Tramonto d'autunno*, sonetto, «Sardegna Letteraria e Artistica», Cagliari, 1897.
- 1898 *Viaggio di nozze in Sardegna*, versi, «Natura ed Arte», Milano, 1 febbraio 1898; «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 3, 17 marzo 1900, p. 1.
- Alto meriggio*, versi, «Natura ed Arte», Milano, 1 agosto 1898; «Bohème Goliardica», Cagliari, 3 dicembre 1899.
- Dopo la tempesta*, versi, «Rivista per le Signorine», Milano, 15 agosto 1898.
- Il puledro*, versi, «Ateneo Sardo», Cagliari, 1 settembre 1898.
- 1899 *La pineta (da La luna di miele, poemetto in preparazione)*, versi «La Piccola Rivista», Cagliari, 20 marzo 1899.
- Cianfrusaglie (Il ventaglio, Nuvole viaggianti, Ombre)*, versi, «La Piccola Rivista», Cagliari, 23 settembre 1899.
- Paesaggio Sardo (Visioni di Sardegna)*, «La Piccola Rivista», Cagliari, 9 novembre 1899.
- 1900 *La luna di miele*, poemetto (*I fidanzati, La partenza dopo le nozze, Il presente, La pineta, Verso l'ignoto*), «Vita Nuova», Roma, maggio 1900.
- 1915 *Il cortile della Regina*, versi, «La Riviera Ligure», Oneglia, 42, giugno 1915.
- 1946 *La Befana*, lirica infantile, «Il Convegno», Cagliari, 1946.
- 1951 *L'Evangelo di San Marco*, poemetto in endecasillabi sciolti, «Ichnusa», Sassari, I, 1951.
- Poesie*, «Ichnusa», Sassari, 1951.

TEATRO

- 1904 *Odio vince*, bozzetto drammatico in un solo atto, «Nuova Antologia», Roma, 194, 1 marzo 1904 (in appendice al romanzo *Il vecchio della montagna*).

- 1912 *L'edera*, dramma in quattro atti, con la collaborazione di Camillo Antona Traversi, Treves Milano, 1912.
- 1921 *La Grazia*, libretto d'opera, in collaborazione con G. Guastalla e V. Michetti, Ricordi, Milano 1921 (da *Di notte*, in *Racconti Sardi*).

TRADUZIONI DI OPERE DELEDDIANE¹

francese

- 1899 [*Anime oneste*] *Âmes honnêtes, roman familial*, avec préface de Roger Bonghi, traduit de l'italien avec approbation de l'auteur par M^{me} Fanny Rivière, Librairie A. Cote, Adrien Effantin successeur, 8, place Bellecour, 8, Lyon 1899.
- 1903 *Elias Portolu*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, «Revue de Deux Mondes», Paris, LXXIII^a année, cinquième période: 1^{re} partie, livraison du 1^{er} Avril 1903, pp. 518-549; 2^e partie, livraison du 15 Avril 1903, pp. 758-798; 3^e partie, livraison du 1^{er} Mai 1903, pp. 41-76; 4^e partie (fin), livraison du 15 Mai 1903, pp. 279-311.
- 1905 [*Cenere*] *Cendres*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, «Revue de Deux Mondes», Paris, LXXV^a année, cinquième période: 1^{re} partie, livraison du 15 Février 1905, pp. 721-773; 2^e partie, livraison du 1^{er} Mars 1905, pp. 5-50; 3^e partie, livraison du 15 Mars 1905, pp. 273-313; 4^e partie (fin), livraison du 1^{er} Avril 1905, pp. 591-641.
- [*Le tentazioni*] *Les Tentations*, traduit de l'italien par E. Albertini et Ed. Maynial, Société du Mercure de France, Paris 1905.
- [*Racconti sardi*] *Contes sardes*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, «Revue de Paris», Paris: *La ressemblance (I primi baci)*, Cinquième volume, Septembre-Octobre 1905, Livraison du 1^{er} septembre 1905, pp. 117-131; *Donna Jusepa*, Cinquième volume, Septembre-Octobre, Livraison du 15 septembre 1905, pp. 417-432; *Les deux justices*, Sixième volume, Novembre-Décembre, Livraison du 1^{er} novembre 1905, pp. 163-178
- Cendres*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, Calmann-Lévy, Paris 1905.
- 1907 [*L'edera*] *Le lierre*, traduit de l'Italien par M. Albert Lécuyer, «Revue Bleue», Paris, 5^e série, tome VIII, 1907: n. 1, 6 Juillet, pp. 10-16; n. 2, 13 Juillet, pp. 44-51; n. 3, 20 Juillet, pp. 77-83; n. 4, 27 Juillet, pp. 113-117; n. 5, 3 Août, pp. 140-145; n. 6, 10 Août, pp. 174-180; n. 7, 17 Août, pp. 210-215; n. 8, 24 Août, pp. 240-244; n. 9, 31 Août, pp. 275-278; n. 10, 7 Septembre, pp. 308-312; n. 11, 14 Septembre, pp. 343-347; n. 12, 21 Septembre, pp. 374-379; n. 13, 28

1. Sono riportate solo le principali traduzioni, distinte per lingua, ovvero quelle più frequentemente citate nei diversi carteggi a me noti.

Septembre, pp. 408-412; n. 14, 5 Octobre, pp. 434-440; n. 15, 12 Octobre, pp. 466-471.

- 1908 [L'ombra del passato] *L'ombre du Passé*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, «Revue de Deux Mondes», Paris, LXXVIII^a année, cinquième période: 1^{re} partie, livraison du 15 Février 1908, pp. 721-766; 2^e partie, livraison du 1^{er} Mars 1908, pp. 5-51; 3^e partie, livraison du 15 Mars 1908, pp. 312-350; 4^e partie (fin), livraison du 1^{er} Avril 1908, pp. 550-589.
- [L'ombra del passato] *La Fantôme du Passé*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, Calmann-Lévy, Paris 1908.
- [La via del male] *La voie du mal*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, «Revue de Paris», Paris: 1^{re} partie, Troisième volume, livraison du 15 mai 1908, pp. 225-277; 2^e partie, Troisième volume, livraison du 1^{er} juin 1908, pp. 485-531; 3^e partie, Troisième volume, livraison du 15 juin 1908, pp. 785-813; 4^e partie, Quatrième volume, livraison du 1^{er} juillet 1908, pp. 99-154; 5^e partie (fin), Quatrième volume, livraison du 15 juillet 1908, pp. 395-427;
- 1909 [La via del male] *La voie du mal*, traduit de l'italien par Geoges Hérelle, Calmann-Lévy, Paris 1909
- 1910 [Sino al confine] *La mort et la vie*, «Revue de Paris», Paris: 1^{re} partie, Troisième volume, livraison du 1^{er} juin 1910, pp. 495-536; 2^e partie, Troisième volume, livraison du 15 juin 1910, pp. 722-782; 3^e partie, Quatrième volume, livraison du 1^{er} juillet 1910, pp. 88-122; 4^e partie, Quatrième volume, livraison du 15 juillet 1910, pp. 353-392; 5^e partie (fin), Quatrième volume, livraison du 1^{er} août 1910, pp. 595-628.
- tedesco
- 1903 [I giuochi della vita] *Spiele des Leben*, «Deutsche Rundschau», Bd. CXVI (Juli–September 1903), S. 432-460
- 1903-1910 [Le tentazioni] *Versuchungen und andere. Novellen*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Universal Bibliothek, Leipzig 1903; *Versuchungen und andere Novellen*, Autorisierte Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder (*Zwei Wunder; Don Evèno; Sarra; Der Zauberer; Rache*), Reclam, Leipzig [1905]; *Befürchtungen und andere Novellen*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Reclam, Leipzig 1910.
- 1905 [Dall'Isola dei morti]: *Von der toten Insel. Sardische Dorfgeschichten vom Grazia Deledda*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder (*Die ersten Leoneddas; Die weiße Dame; Familie Marvu; Zia Jacobba; Der Mönch; Der Student und der Besenbinder; Zwei Rechtssprüche; Die Scherze des Sensenmanns; Eine Verirrung*), Verlag Astart, Stuttgart 1905.

- [*Novella sentimentale*] *Eine empfindsame Geschichte*, (traduttore non specificato) «Deutsche Rundschau», Bd. CXXV, Oktober-Dezember, 1905), pp. 321-340.
- [*Racconti sardi*] (Übersetzung aus dem Italienischen von Müller-Röder, Stuttgart, Deva Roman Sammlung, 1905).
- 1906 [Elias Portolu] *Elias Portolu*, Übersetzung aus dem Italienischen von E. Berling, J. Engelhorn's Allgemeine Roman-Bibliothek, Stuttgart 1906.
- [*Il vecchio della montagna*] *Der Alte vom Berge*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Verein d. Volksbildungsvereins zu Wiesbaden, Wiesbaden 1906.
- 1907 [*Cenere*] *Asche*, Übersetzung aus dem Italienischen von E. Berling, Fischer Verlag, Berlin 1907.
- [*L'edera*] *Der Efeu. Sardischer Dorfroman von Grazia Deledda*, Übersetzung aus dem Italienischen von E. Berling, «Deutsche Rundschau», Berlin, CXXX: S. 161-185, 321-349; Bd. CXXXI: S. 1-41, 161-198.
- 1908 [*La Giustizia*] *Gerechtigkeit*, Übersetzung aus dem Italienischen von di, Harz, Berlin 1908.
- 1909 [*Due schizzi*]: *Zwei Skizzen. I Der Traum des Hirten* (Il sogno del pastore). *II Im Schneegestöber* (Nella neve), «Deutsche Rundschau», Band. CXXX, Juli–September 1909, S. 442-452.
- 1910-1911 [*Nel deserto*] *In der Wüste*, «Deutsche Rundschau», I./IV: Bd. CXLV, Oktober–Dezember 1910, Bd. CXLVI, Januar–März 1911.
- 1911 [*Anime oneste*] *Ehrliche Seelen*, Übersetzung aus dem Italienischen von Friederich Maibach, «Süddeutsche Monatshefte», München 1911.
- [*Sino al confine*] *Bis zu Grenze*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, in «Süddeutsche Monatshefte», München, 1911, 6 Jg. – Bd. I: S. 1-40, 169-191, 338-352, 465-484, 634-651, 772-801. – Bd. 2: S. 8-41, 143-159.
- 1913-1914 [*L'ombra del passato*] *Der Schatten der Vergangenheit*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, «Süddeutsche Monatshefte», München, 11 Jg. – Bd. 1: 1913-1914. – S. 259-293, 416-442, 565-573, 692-730, – Bd. 2: 1914. S. 38-58, 218-224, 347-395, 482-511.
- 1914 [*Racconti Sardi*] *Sardische Geschichten*, Übersetzung aus dem Italienischen von Emma Müller-Röder, Langen, München 1914.
- 1928 [*La fuga in Egitto*] *Die Flucht nach Ägypten*, Übersetzung aus dem Italienischen von Ernst Fall, Bonnier, Berlin 1928.
- 1929 [*Il vecchio e i fanciulli*] *Der Alte und die Jungen*, Übersetzung aus dem Italienischen von Theodor Lücke, Westermann, Braunschweig [1929].
- 1930 [*Canne al Vento*] *Rohr im Winde*, Übersetzung aus dem Italienischen von Herbert Stegermann, «Deutsche Rundschau», Bd. CLVII: 1913. S. 1-31, 161-183, 321-350, – Bd. CLVIII: 1914. – S. 1-23, 161-190, 341-

- 358 (in volume: *Schilfrohr im Winde*, Übersetzung aus dem Italienischen von Theodor Lücke, Braunschwig Westermann 1930).
- 1944 [Annalena Bilsini] *Annalena Bilsini*, Übersetzung aus dem Italienischen von Karin von Hoefft, Bischoff Verlag, Frankfurt 1944.
- inglese
- 1905 *After the divorce*, translated by Maria Hornor Lansdale, Holt, New York 1905.
- Nostalgia*, translated by di Helen Hester Colvill (Katharine Wylde), Chapman and Hall, London 1905
- 1922 [La madre] *The Woman & the Priest*, translated from the Italian by Mary G. Steegmann, Jonathan Cape, London 1922.
- 1923 [La madre] *The Mother*, translated from the Italian by Mary G. Steegmann, The MacMillan Company, New York 1923.
- svedese
- 1903 *Elias Portolu*, översättning av Ebba Atterbom, Wahlström & Widstrand, Stockholm 1903. Ny översättning av (= nuova traduzione di) A. Berg (Adil Bergström), Holmquist förlag, Stockholm 1928.
- 1907 [La via del male] *På onda vägar*, översättning A. L. (Anton Lindsström), Ljus, Stockholm 1907.
- 1909 [Il vecchio della montagna] *Herdar* (letteralmente: “Pastori”), översättning av Anton Lindsström, Ljus, Stockholm 1909. Ny utg. 1927 med titel *Den gamle på berget* (= Il vecchio sulla montagna).
- 1922 [Nostalgie] *Regina Tagliamari: ett äktenskaps historia* (letteralmente “Regina Tagliamari: una storia di matrimonio”), översättning Erik Kihlman, Hökerberg, Stockholm 1922. Även utg. i Finland samma år med titeln *Hemlängtan* (Edizione finlandese intitolata *Nostalgia* nello stesso anno).
- 1926 [L'edera] *Murgrönan*, översättning Ernst Lundquist, Bonnier, Stockholm 1926.
- 1927 [Il dio dei viventi] *De levandes gud: roman från Sardinien* (letteralmente: “Il dio vivente: romanzo dalla Sardegna”), översättning E. af D., Bonnier, Stockholm 1927.

- [*L'ombra del passato*] *Skuggan av det förflutna*, anonym översättning, Bonnier, Stockholm 1927.
- [*La fuga in Egitto*] *Flykten till Egypten*, översättning Karl August Hagberg, Tiden, Stockholm 1927.
- 1928 [Anime oneste] *Ärliga själar*, översättning Elsa Siwertz och Umberto Spiazzi, Bonniers, Stockholm 1928.
- [*Canne al vento*] *Rö för vinden*, översättning Ellen Rydelius, Bonniers, Stockholm 1928.
- [*Cenere*] *Aska*, översättning Signild Weidling, Bonnier, Stockholm 1928. Ny översättning av L. S. Holmquist, Stockholm 1928.
- [*Il segreto dell'uomo solitario*] *Den ensamme mannens hemlighet*, översättning Karl August Hagberg, Bonnier, Stockholm 1928.
- [*Le colpe altrui*] *Andras synder*, översättning Ernst Lundquist, Bonnier, Stockholm 1928.
- Annalena Bilsini*, översättning Karl August Hagberg, Tiden, Stockholm 1928
- Frestelser och andra noveller* (letteralmente: “*Tentazioni e altre storie*”), översättning E. S., Holmquist, Stockholm 1928.
- 1929 *Elias Portolu en berättelse från Sardinien*, bemyndigad översättning av Ebba Atterbom, Vart Hems Förlag, Stockholm 1929.
- 1931 *Noveller*, översättning Ragnar Malmberg, Världslitteraturens Förlag, Malmö 1931.

EPISTOLOGRAFIA DELEDDIANA²

- anonimo: Lettera da Viareggio dell'11 settembre (anno non espresso, ma compreso tra il 1915 al 1918), ne «Il Gazzettino di Venezia», Venezia, 27 maggio 1964.
- anonima amica: Lettera (senza data) a un'amica, in «Natale sardo», numero unico, Cagliari, 25 dicembre 1898.
- anonimo soldato: Lettera a un combattente della I Guerra Mondiale, ISRE Nuoro, Collocazione: D RIT 08 0845.
- anonimo traduttore ungherese: una lettera, datata Roma 1910 (senza giorno né mese), nel "Fondo Madesani" dell'ISRE di Nuoro; la busta non è conservata.
- Carlo Albertini: otto lettere in ZAMBON E RENAI 1992, pp. 225-238; 262-266; il carteggio completo in PIRODDI 2012-2013. I manoscritti sono conservati presso l'"Archivio de «Il Corriere della Sera»".
- Maria Aleotti: quattro lettere in SACCHETTI 1971, pp. 214-218.
- Paolo Arcari: due lettere in «Rivista letteraria italiana», XIV, 1-3, 1996. I manoscritti sono conservati presso l'"Archivio Arcari", a Tirano.
- Antonio Baldini: una sola lettera del 24 novembre 1924 in FOLLI 2010, p. 15. Nell'"Archivio Baldini", presso l'Archivio storico di Bologna, sono conservati altri 11 pezzi tra biglietti, cartoline e lettere, risalenti al periodo compreso tra il 20 ottobre 1924 e l'11 ottobre 1933.
- Luigi Battistelli: una cartolina postale è di proprietà dell'Università di Cagliari (collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9).
- Caterina Beri Pigorini: tre lettere in FARINELLI 1986, p. 19 e segg.
- Pirro Bessi: nove lettere in TUMIATI 1945, pp. 708-715; tre di esse (quelle del 5 maggio 1907; 20 maggio 1907; 10 ottobre 1907) sono riprodotte parzialmente in «Il Convegno», Cagliari, n. 7/8, 1946, pp. 49-50 (nella ristampa del 1963, pp. 79-80).
- Giuseppe Biasi: due lettere in BIASI 1947, pp. 65-66; poi in TANDA 1992, pp. 338-341.
- Sofia Bisi Albini: tre lettere in BISI ALBINI 1911, pp. 681-686; sette lettere in SCANO 1932, pp. 47-48, 70, 86, 103-104, 109; anche in SCANO A. 1972, pp. 275-279; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, si trovano pubblicate: nel vol. III, p. 65; due lettere, p. 66; vol. IV, due lettere, p. 87; due lettere p. 88 e p. 89.

2. Traggio il nucleo "fondante" di questa Epistolografia, opportunamente adattata, integrata e corretta, da LINOSSI 2015, pp. 173-194. L'Epistolografia presente distingue solo fra destinatari anonimi e noti, non fa distinzione fra lettere pubblicate e inedite. Le missive sono in ordine alfabetico per destinatario noto, precedute da quelle il cui destinatario è sconosciuto.

- Arnaldo Bocelli: una sola lettera, del 5 maggio 1934, conservata nel “Fondo Arnaldo Bocelli”, Biblioteca Angelica di Roma (collocazione: n. 301383); ne è citato uno stralcio in FOLLI 2010, p. 46, nota 7.
- Salvatore Cambosu: lettera del 20 febbraio 1923, in PINNA 1951, pp. 26-27.
- Luigi Capuana: in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, vol. I, p. 71, è pubblicata una lettera del 30 marzo 1897; anche in S. A. 1936; poi in SCANO A. 1972, p. 271; infine in LONGONI 1993.
- Pietro Casu: una sola lettera del 1912 in SATTA MINUTILI 1968, p. 459.
- Fredi Chiappelli: in CHIAPPELLI 1953; poi in CHIAPPELLI 1956.
- Gavino Clemente: in FALCHI 1937, sette lettere; venti lettere (tutte?) in TANDA 1992, pp. 295-321. Il “Fondo Clemente” dell’ISRE di Nuoro raccoglie gli originali di tredici lettere e tre cartoline autografe.
- Cocco (?): una missiva è citata all’interno della Lettera ad Andrea Pirodda del 3 agosto 1893 (n. 81).
- Francesco Cucca: in MANCA D. 1996, pp. 202-204, 323, quattro; anche in MANCA D. 1992.
- Angelo De Gubernatis: in DI PILLA 1966, pp. 389-520, 64 lettere; in RAYA 1967, p. 8, due lettere non complete; in DOLFI, VIOLA E ROVIGATTI 1987, 7 lettere e parte di un’altra; in CAOCCI 2010, pp. 124-125; in MASINI 2007, tutte le centosettantacinque missive, dal 1892 al 1909, pp. 5-428; in MASINI 2010, pp. 129-134, ulteriori cinque lettere inedite; infine in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Louis De Laigue: in MOMIGLIANO 1938, p. 3; in MOMIGLIANO 1946, pp. 46-47; ancora MOMIGLIANO 1954, pp. 83-94. In CIUSA ROMAGNA 1959, p. 87, lettera del 17 gennaio 1905 (il cognome del console è trascritto «De Laigne»); e in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, p. 42.
- Mario De Murtas: lettera senza data, in occasione del conferimento del Premio Nobel, in DE MURTAS 1966, p. 46.
- Giovanni De Nava: ventisette lettere pubblicate in DE NAVA 1984, pp. 881-925.
- Attilio Deffenu: otto lettere in SATTA MINUTILI 2000, p. 20-22.
- Rocco Di Rienzo: in DI RIENZO s. d. Data e numero di pagina non determinabili dalla lettera che è conservata presso l’ISRE Nuoro (collocazione: RIT 932 e D-Ritagli 08 0932).
- Eleonora Duse: due lettere del 1916 in SIGNORELLI 1958. Una lettera in CARA 1984, pp. 114-116.
- Luigi Falchi: una lettera in FALCHI 1925, p. 3; altre quarantasei missive in FALCHI 1937, pp. 169-173; FILIPPINI E BOCCARDI 2012: vol. III, p. 77; vol. IV, p. 38; p. 40 e p. 41.
- Filiberto Farci: una lettera in FARCI 1904, p. 4.
- Maggiorino Ferraris: tre lettere in DE ROSSI 1925; una di queste anche in SCANO 1972, p. 249; parte della stessa anche in CAOCCI 2010, p. 126.

- Lionello Fiumi: una lettera senza data in Fiumi 1939, p. 61. Conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo (collocazione: XIV E 452).
- Arnaldo Frateili: due lettere in Frateili 1963; e in FRATEILI 1939, p. 48, conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo (collocazione: XIV E 452).
- Elisa Galli Reichardt: tre lettere nell'archivio "donazione Galli" presso ISRE Nuoro.
- Pietro Ganga: 17 lettere, 4 cartoline postali, 1 cartolina-vaglia. 1 biglietto da visita, 1 cartoncino di partecipazione, 2 telegrammi, 2 lettere su carta intestata del ministero a firma Panzacchi, 3 fotografie (di cui 2 con dedica) nel "Fondo Ganga" dell'ISRE di Nuoro; in CERINA 2001, pp. 118-125, estratti da sette lettere.
- Elda Giannelli: cinque lettere in GASPARINI 1940, pp. 432-438.
- Arturo Giordano: tre lettere in DE GIOVANNI 2004; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, vol. II, p. 27.
- Annibale Grasselli Barni: lettera da Santa Marinella conservata presso l'ISRE di Nuoro (collocazione: 22031 SARDI D 1084); stessa lettera in GRASSELLI BARNI 1934, pp. VII-IX.
- Emile Haguenin: una lettera in MOMIGLIANO 1937, p. 3; poi «Il Convegno», Cagliari, 3 marzo 1946, pp. 9-11; stralci in MOMIGLIANO 1954, pp. 83-87 e in MOMIGLIANO 1946, pp. 42-45.
- Georges Herelle: i 143 manoscritti tra lettere e cartoline (tra cui ventisette firmate da Palmiro Madesani) si trovano nell'Archivio "Fonds G. Herelle", presso la Bibliothèque Mediatheque de l'Agglomération troyenne, Troyes, France e si trovano in piccola parte riprodotte: sei lettere in TAGLIALATELA 1992, p. 43-50; in MAXIA 2010, p. 97; infine stralci in PUPINO 2010, pp. 279-283.
- Monsieur A. Leuyer: una cartolina da Anzio, indirizzata al traduttore francese è proprietà dell'Università di Cagliari (collocazione: RS LXI/13, fascicolo 1, a. 4/6-8.9).
- Giuseppe Maria Lupini: un'unica lettera («ti ripeto che io gli scrissi una sola volta»), fu, secondo quanto riferisce la stessa Deledda, intercettata da Epaminonda Provaglio e mai consegnata al destinatario legittimo: «La mia lettera era dentro una del Provaglio, – e questo mi disse più tardi di non avergliela mai consegnata perché lo riteneva indegno della mia amicizia» (Lettera ad Andrea Pirodda del 19 agosto 1893, n. 83).
- Franz e Sardus Madesani: tre lettere da Stoccolma in SACCHETTI 1971, p. 203.
- Franz Madesani: 3 lettere in SACCHETTI 1971, pp. 205-217; lettera del 15 dicembre 1927 in SACCHETTI 1969, p. 8; 14 in CIUSA ROMAGNA 1959; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Palmiro Madesani: in DI PILLA 1966, pp. 523-595, le ventitré lettere pre-matrimoniali; in CIUSA ROMAGNA 1959, pp. 67-71, le lettere dopo il matrimonio. In SACCHETTI 1971, cinque lettere; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Sardus Madesani: in SACCHETTI 1971, pp. 223-238, ventidue lettere; in CIUSA ROMAGNA 1959, pp. 73-74, due lettere; in Filippini e Boccardi 2012, due lettere.

- Gaetano Maggi Campanile: una lettera del 1890 in SCANO 1932, p. 25.
- Stanis Manca: in FOLLI 2010, pp. 55-151, sono pubblicate tutte le lettere; stralci in MANCA S. 1937, pp. 241-150; otto lettere in SCANO 1972; in DI PILLA 1966, venti lettere; FILIPPINI E BOCCARDI 2012 17 lettere.
- Anna Manis: una lunga lettera del 16 giugno 1905, da Cicognara, in BRANCA 1971, p. 93.
- Giuseppe Mantica: Una lettera inedita citata nella Lettera ad Andrea Pirodda del 21 novembre 1895.
- Giuseppe Maria Lupini: lettera del 15 maggio 1892 in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, vol. VI, p. 45.
- Riccardo Mariani: una lettera in MARIANI R. 1942.
- Ferdinando Martini due missive sono conservate presso la Biblioteca centrale nazionale di Firenze, (collocazione: Raccolta Martini, cassetta 10, numero 38.2).
- Don Primo Mazzolari: una lettera scritta a ridosso dei giorni del Nobel, in MAZZOLARI 1938, p. 178; riportata anche in VICINI 2003.
- Pietro Meloni Satta l'autografo di una missiva priva di intestazione nel "Fondo Meloni Satta" del Comune di Olzai.
- Contessa Elda di Montedoro (Epaminonda Provaglio) una lettera in ELISEO 1940, p. 7; 11 lettere in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Marino Moretti: tutte le lettere a Moretti (dall'8 agosto 1913 al 10 novembre 1923), da lui stesso raccolte e pubblicate, in MORETTI 1959, pp. 17-56; 1 lettera in MORETTI 1939, p. 18; in HEYER-CAPUT 2010, p. 103; 10 lettere in MICCINESI 1975; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Nicola Moscardelli: Stralci di lettere in un articolo senza firma pubblicato in «Unione Sarda», Cagliari, n. 30, 5 febbraio 1964, p. 3. Un articolo di A. Silvestri, intitolato *Grazia Deledda e Moscardelli* (nome del periodico e data non determinabili dal ritaglio) con stralci di questa corrispondenza, è conservato presso ISRE Nuoro (collocazione: D RIT 06 0609)34.
- Mercede Mundula nel "Fondo Mercede Mundula", presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, tre lettere (collocazione: Busta 13, fascicolo 1, carte: 6 e 8/9).
- Luigi Natoli; una lettera senza data, conservata nel "Fondo Natoli", presso biblioteca Regionale di Palermo (collocazione: 5Q D222, n.10).
- Ada Negri: una lettera, senza data, in NEGRI 1939, p. 81. L'originale è conservato presso la Biblioteca Comunale Palermo, Sala storica (collocazione: XIV E 452).
- nipoti Grazia e Mirella in *La Sardegna*; fascicolo unico dedicato alla Sardegna, nella rivista «Il Ponte», Cagliari, volume 7, n. 9/10 del settembre 1951.
- Mario Novaro Gli originali sono conservati presso "Archivio Fondazione Mario Novaro". Alcune in BOERO 1980-2015.

- Ugo Ojetti: in CIUSA ROMAGNA 1959, 9 lettere; *Lettere di Grazia Deledda a Ugo Ojetti (1904-1932)* in CIUSA ROMAGNA 1957; FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Domenico Oliva: in MARIANI 1972, pp. 641-645, sei lettere.
- Olga Ossani: quattro lettere in CORDOVA 1999, p. 542.
- Alfredo Panzini: cinque manoscritti, tre lettere, una cartolina illustrata e un biglietto da visita, del periodo novembre 1917-aprile 1927 (una lettera presenta la data illeggibile a causa del deterioramento della carta) sono conservati presso la Biblioteca comunale Panzini di Bellaria (collocazione: Panz.Arch. Carteggio, fascicolo 1, gennaio 26 DELEG).
- Nicola Pascazio: in PASCAZIO 1916, una lettera.
- Gonario Pinna in PINNA 1951, p. 88, una lettera; in MONNE 2005, pp. 26-27; in PINNA 1968 cinque lettere e un biglietto.
- Andrea Pirodda: in DI PILLA 1966 quindici lettere; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Luigi Pompeiano: una lettera al Pompeiano è citata nel testo di una lettera ad Andrea Pirodda del 23 aprile 1893.
- conte Gegè Primoli: in SPAZIANI 1962, pp. 265-267, due lettere.
- Epaminonda Provaglio: in DE MICHELIS 1964, appendice al I vol., pp. 925-1120; in SCANO A. 1972, da pp. 285-291; sei lettere riprodotte nella rivista «Quadriovio», Roma, 23 agosto 1936; in CIUSA ROMAGNA 1959b; in MICCINESI 1975, estratti; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Dino Provenzal: in PROVENZAL 1962.
- Mario Rapisardi: in NASELLI 1936 due lettere; in SCANO A. 1972, due lettere; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, due lettere.
- Giuseppe Ravagnani: in VALLE 1964, p. 6, una lettera.
- Ricci (s. n.): in «Svizzera Italiana», Locarno, anno VII, n. 65, ottobre 1947, una lettera.
- Édouard Rod: in MARCHAND 1980, pp. 77-82, brani dalle undici lettere dal 1903 al 1907. I manoscritti di Grazia Deledda a Édouard Rod sono custoditi nel “Fondo Rod”, della Bibliothèque Cantonale et Universitaire de Lausanne, Département des manuscrits (collocazione: sezione E.R., I.S; 362/1-11).
- Onorato Roux: in SCANO A. 1972, una lettera, p. 292; anche in ROUX 1909, p. 289-294; in CIUSA ROMAGNA 1959b, pp. 50-115, sette lettere.
- Salvator Ruju: in TANDA 1992, pp. 236-273; in CIUSA ROMAGNA 1959b, pp. 96-102; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- Michele Saba: in FALCHI 1937, una lettera.
- Lina Sacchetti: in SACCHETTI 1971, pp. 203-242, sei lettere.

- Elias Sanna: in CORRIAS, ESPA LAI E CAMBOSU 1972, due lettere; CATTANEO 1937 (ISRE, collocazione: D. RITAGLI 06 0554) e in «L'Unione Sarda», Cagliari, 22, 8 ottobre 1937, p. 6.
- Paolina Satta: in BASSU 1997 due lettere; in SCANO A. 1972, p. 245-248; in MONNE 2005, p. 80 (in tutto esistono quattro lettere i cui originali sono conservati nel "Fondo Meloni Satta" del Comune di Olzai).
- Antonio Satta Semidei: in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, vol. III, p. 17; stessa lettera anche in SCANO A. 1972, p. 261.
- Sebastiano Satta: lettera datata 22 novembre 1914, conservata presso il "Museo Casa Deledda" di Nuoro, ed esposta in copia dattiloscritta alla sala del piano terra del museo, in teca.
- Antonio Scano: in SCANO A. 1972, pp. 251-260, 16 lettere; in PITTALIS 1982, p. 20; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012.
- prof. Tarchetti: pseudonimo di Angelo De Gubernatis, in MASINI 2007, p. 379.
- Emilio Treves: una lettera in SCANO A. 1972, p. 248.
- Ranieri Ugo: quattro lettere in SANNA 1966, pp. 412-421; una lettera in SCANO A. 1972, p. 279; in FILIPPINI E BOCCARDI 2012, una lettera.
- Uras: cinque o sei bigliettini che la Deledda dice di aver scritto diciassette al suo primo amore, durato appena quindici giorni (Lettera ad Andrea Pirodda del [27 marzo 1893], n. 44).
- Orio Vergani: in VERGANI 1939, p. 84, una lettera (senza data), conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo, Sala storica, collocazione: XIV E 452.
- Antioco Zucca: una lettera in «Quaderni Oristanesi», n. 15-16, dicembre 1987.

SCRITTI DI ANDREA PIRODDA

- PIRODDA 1891 = *Discorsi funebri: in morte di Sebastiano Piga e Pietro Peru*, Dessì, Sassari 1891.
- PIRODDA 1892 = “Da Piro”, *Il Natale in Gallura. Usi e Costumi Sardi*, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 1, 14 febbraio 1892, pp. 7-8.
- PIRODDA 1892b = *Fior di Sardegna*, recensione, «L'Eco Didattico», Cagliari, 28 febbraio 1892.
- PIRODDA 1892c = “A. P.”, *Senz'amori, senz'affettu*, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 3, 13 marzo 1892, p. 8.
- PIRODDA 1893 = “Pigiano”, *In viaggio – Sonetti di Alfredo Esperson*, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 16, 3 settembre 1893, interno copertina anteriore.
- PIRODDA 1894 = *Discorso pronunciato nella scuola maschile di Buggerru, il giorno dello statuto nel 1894, mentre s'inaugurava la bandiera scolastica*, Canelles, Iglesias 1894.
- PIRODDA 1894b = *Gli sponsali ad Aggius*, Forzani, Roma 1894 (estratto da «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, fasc. 7); rubrica “La Pagina folkloristica”, «Natura ed Arte», Milano, fasc. VII, 1898-99, pp. 611-612; poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).
- PIRODDA 1894c = *L'avvenire dei maestri elementari*, Tipografia Canelles, Iglesias 1894 (estratto da «La Sardegna», Sassari, nn. 257-258, 1893).
- PIRODDA 1894d = *Scuola e famiglia*, “Conferenza tenuta al pubblico nella vasta sala delle adunanze consiliari di Tempio Pausania (Sassari) il giorno 26 novembre 1893”, Dessì, Cagliari 1894.
- PIRODDA 1894e = *Una giovane scrittrice (Grazia Deledda)*, «Roma Letteraria», Roma, 15 dicembre 1894, pp. 505-506.
- PIRODDA 1894f = *Scongiuro sardo contro l'incendio, il mal di capo e le trombe marine*, «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», Roma, vol. I, 1894, fasc. 5°, p. 393.
- PIRODDA 1895 = *A sangue freddo*, racconto, «La Gallura Letteraria», Aggius, 20 settembre 1895.
- PIRODDA 1897 = *La donna nell'educazione: appunti sociali-educativi*, Speirani, Torino 1897.
- PIRODDA 1897b = *Un raggio di sole*, Speirani, Torino 1897.
- PIRODDA 1897c = [senza firma], «La Via del Male», recensione, rubrica “Note Bibliografiche”, «Natura ed Arte», Milano, 1896-1897, fasc. XXII (ottobre 1897), p. 868.

- PIRODDA 1898a = *Confessione*, «Sardegna Letteraria-Artistica-Illustrata», Cagliari, anno I, n. 6, 21 aprile 1898, pp. 1-6.
- PIRODDA 1898b = *Divagazioni filosofiche*, «L'Ateneo Sardo», Cagliari, n. 1, 15 gennaio 1898, pp. 11-12 e n. 8, 5 giugno 1898, pp. 11-13.
- PIRODDA 1898c = *In cerca di emozioni*, «L'Ateneo Sardo», Cagliari, n. 2, 1 febbraio 1898, pp. 6-7.
- PIRODDA 1898d = *Fuoco spento*, «Sardegna Letteraria», Cagliari, 6 febbraio 1898; poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).
- PIRODDA 1898e = *Feste campestri in Gallura (Santa Maria di Vignola)*, «L'Ateneo Sardo», Cagliari, n. 9, 10 luglio 1898, pp. 11-16; «Natura ed Arte», Milano, n. 20, 30 settembre 1898, pp. 676-681; poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).
- PIRODDA 1898f = “Maria Xanta”, *La donna e l'igiene sociale (a Emilia Mariani)*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 1, 15 luglio 1898, pp. 3-6.
- PIRODDA 1898g = “Maria Xanta”, *Lo studio della forma nella scienza*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 2, 15 agosto 1898, pp. 4-5.
- PIRODDA 1898h = “Maria Xanta”, *La donna povera nelle miniere e nella società*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 3, 15 settembre 1898, pp. 7-9.
- PIRODDA 1898i = “Maria Xanta”, *La donna e il Prof. Sergi*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 4, 15 ottobre 1898, pp. 3-5.
- PIRODDA 1898l = “Maria Xanta”, *Rara avis*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 5, 15 novembre 1898, pp. 1-3.
- PIRODDA 1898m = “Maria Xanta”, *Natale!*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno I, n. 6, 15 dicembre 1898, pp. 2-4.
- PIRODDA 1899 = “Maria Xanta”, *Il suicidio*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno II, n. 1, 15 gennaio 1899, pp. 1-3.
- PIRODDA 1899c = “Maria Xanta”, *La donna nella vita pubblica*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno II, n. 2, 15 febbraio 1899, pp. 1-3.
- PIRODDA 1899d = *Un idillio in Gallura*, «La Piccola Rivista», Cagliari, n. 16, 12 agosto 1899, pp. 6-10; con il titolo *Idillio Gallurese (sfumature di paesaggio a macchiette sarde)*, «Natura ed Arte», Milano, fasc. IX, 1898-99, pp. 745-748; con lo stesso titolo poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).
- PIRODDA 1899e = *La leggenda di Aggius*, «La Piccola Rivista», Cagliari, anno I, nn. 19-20, 23 settembre 1899, pp. 26-32; «La Sardegna», Sassari, anno V, n. 11-12, 10-25 marzo 1927, n. 13-14, 10-25 aprile 1927; poi in *Bozzetti e sfumature* (PIRODDA 1915).
- PIRODDA 1899f = “Maria Xanta”, *La donna nel secolo XX*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno II, n. 10, 15 ottobre 1899, pp. 1-3.
- PIRODDA 1899g = *Buggerru. Descrizione del territorio e dell'industria metallifera ivi impiantata*, Premiata Tipografia Pietro Valdès, Cagliari 1899.
- PIRODDA 1899h = *Questioni scolastico-pedagogiche*, Vecchi, Trani 1899.

- PIRODDA 1900 = “Maria Xanta”, *La ricerca della paternità*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 5, 18 maggio 1900, pp. 1-4.
- PIRODDA 1900 = “Maria Xanta”, *La quercia fulminata*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 7, 20 luglio 1900, p. 1.
- PIRODDA 1900 = *Gli artisti e i letterati*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 9, 20 settembre 1900 pp. 4-6.
- PIRODDA 1900 = *Le buone azioni nel silenzio (a Gina)*, «La Donna Sarda», Cagliari, anno III, n. 12, 25 dicembre 1900, pp. 2-3.
- PIRODDA 1901 = *La réclame*, «Il Rinnovamento», Cagliari, anno IV, n. 2, 15 luglio 1901, pp. 11-14.
- PIRODDA 1901 = *Lu graminatoggiu (Il carminatoio)*, «Il Rinnovamento», Cagliari, anno IV, n. 3, 15 agosto 1901, p. 22.
- PIRODDA 1902 = *Tempio*, Tipografia G. Dessì, Cagliari 1902.
- PIRODDA 1915 = *Bozzetti e sfumature*, Sandron, Milano s.d. [1915].
- PIRODDA 1920 = *Santu Miali*, «Rivista Sarda», Cagliari, anno II, n. 5, 30 giugno 1920, pp. 145-147.
- PIRODDA 1924 = *Altare monumentale in Sardegna*, «Il Nuraghe», Cagliari, n. 19, 30 settembre 1924, pp. 6-7.
- PIRODDA 1925 = *Proverbi sardi (della Gallura)*, Bemporad, Firenze 1925.
- PIRODDA 1926 = *Lu micuratu*, «La Sardegna», Cagliari, anno IV, nn. 9-10, 10-25 febbraio 1926.
- PIRODDA s.d. = Andrea Pirodda, *Ultima invasione barbaresca in Sardegna*, «Varietas», s.l., s.n., s.d., pp. 210-212 (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Inv. 200515; coll. MISC. 8. 8.2614).

BIBLIOGRAFIA CRITICA

- ANGIONI 1992 = Giulio Angioni, *Grazia Deledda, l'antropologia positivista e la diversità della Sardegna*, in Collu 1992, vol. I, pp. 299-305.
- ANGIONI 2005 = Giulio Angioni, *Giovanni Spano corrispondente sardo di Giuseppe Pitrè*, in Maria Caterina Ruta (a cura di), *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, 2 voll., Sellerio, Palermo 2005, vol. 2, pp. 1324-1335.
- ARBIZZANI 2014 = Luigi Arbizzani, *La stampa periodica socialista e democratica nella provincia di Bologna, 1860-1926*, a cura di Maria Chiara Sbiroli, Compositori, Bologna 2014.
- ARSLAN 1998 = Antonia Arslan, *Dame, droghe e regine. La scrittura femminile in Italia fra '800 e '900*, Guerini Studio, Milano 1998.
- AVEZZÙ 1998 = Elisa Avezù, *Alle origini dell'epistolografia. I Greci e la 'lettera'*, in Adriana Chemello (a cura di), *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Guerini Studio, Milano 1998, pp. 1-10.
- BALDASSARRI ET ALII 2014 = Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Paola Pecci, Ester Pietrobon e Franco Tomasi (a cura di), *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, Adi Editore, Roma 2014.
- BALDINI 1975 = Antonio Baldini, *Note*, in appendice a Grazia Deledda, *Cosima*, Introduzione e cura di Vittorio Spinazzola, coll. "Oscar", Mondadori, Milano 1975.
- BALDISSONE 1985 = Giusi Baldissonne, *La novella e l'ascolto*, in Giorgio Bàrberi Squarotti (a cura di), *Metamorfosi della novella*, Bastogi, Foggia 1985, pp. 33-51.
- BALDISSONE 1992 = Giusi Baldissonne, *Le voci della novella. Storia di una scrittura d'ascolto*, Olschki, Firenze 1992.
- BANDINI BUTI 1941 = Maria Bandini Buti (a cura di), *Poetesse e Scrittrici*, 2 voll., in *Enciclopedia biografica e bibliografica Italiana*, serie 6, Istituto Editoriale Italiano Tosi, Roma 1941-1942.
- BATEMAN 1904 = May Bateman, *Grazia Deledda and "Cenere"*, «Fortnightly Review», London, October 1, 1904, pp. 615-622.
- BERNARDINI CAPUANA 1936 = Adelaide Bernardini Capuana, *Ricordando Grazia Deledda*, «Il Popolo di Sicilia», Catania, 8 settembre 1936, p. 3.
- BERNARDINI CAPUANA 1936b = Adelaide Bernardini Capuana, *L'anima della scrittrice giovinetta in una lettera inedita a Luigi Capuana*, «L'Unione

- Sarda», Cagliari, 13 settembre 1936, p. 3 (riprende l'articolo apparso ne «Il Popolo di Sicilia»).
- BIANCO 1951a = Luigi Bianco, *Attualità di Grazia Deledda*, «Il Ponte», Firenze, settembre-ottobre 1951.
- BISI ALBINI 1911 = Sofia Bisi Albini, *Grazia Deledda fanciulla*, «La Lettura», Milano, anno XI, n. 8, agosto 1911, pp. 681-686.
- BOERO 1980-2015 = Pino Boero (a cura di), *Lettere a «La Riviera Ligure»*, voll. I-IV, 1900-1913, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1980-2015.
- BOSCO 2014 = Salvina Bosco (a cura di), *L'arte è il supremo inganno: omaggio a De Roberto nel 150° dalla nascita* (autografi in mostra: Catania, 19 dicembre 2011-15 febbraio 2012), Catalogo della mostra, Palermo, Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana – Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Il Girasole, Catania 2014 (ISBN: 978-88-6164-206-5).
- BRANCA 1938 = Remo Branca, *Bibliografia Deleddiana*, L'eroica, Milano 1938.
- BRANCA 1971 = Remo Branca, *Il segreto di Grazia Deledda*, Editrice Sarda Fossataro, Cagliari 1971.
- BRIGANTI, CATTARULLA E D'INTINO 1990 = Alessandra Briganti, Camilla Cattarulla e Franco d'Intino, *I periodici letterari dell'Ottocento. Indice ragionato (collaboratori e testate)*, Franco Angeli, Milano 1990.
- CAOCCI 2010 = Duilio Caocci, *Prospettive e ripensamenti nelle prime opere di Grazia Deledda (1888-1891)*, in PIRODDA G. 2010, pp. 123-135.
- CAPUANA 1898 = Luigi Capuana, *Gli "ismi" contemporanei (Verismo, Simbolismo, Idealismo, Cosmopolitismo) ed altri saggi di critica letteraria ed artistica*, Giannotta, Catania 1898.
- CARA 1984 = Antonio Cara, *"Cenere" di Grazia Deledda nelle figurazioni di Eleonora Duse*, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1984.
- CARRARINI E GIORDANO 1993 = Rita Carrarini e Michele Giordano (a cura di), *Bibliografia dei periodici femminili lombardi, 1786-1945*, Editrice Bibliografica, Milano 1993 (ISBN 88-7075-346-8).
- CASTILLO 2002 = Darcie Doll Castillo, *La carta privada como práctica discursiva. Algunos rasgos característicos*, «Revista Signos», Valparaíso, 2002, v. 35, n. 51-52, pp. 33-57 (ISSN 0718-0934).
- CECARO 2015 = Rita Cecaro (a cura di), *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste delle biblioteche della Sardegna. Catalogo (1774-1899)*, saggio introduttivo di Laura Pisano, Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 2015 (ISBN 978-88-88817-05-7).

- CECARO, FENU E FRANCONI 1991 = Rita Cecaro, Giovanni Fenu e Federico Francioni (a cura di), *I Giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca universitaria di Sassari. Catalogo (1795-1899)*, Introduzione di Federico Francioni, Regione Autonoma della Sardegna – Biblioteca universitaria di Sassari, Cagliari 1991.
- CECCHETTI 2011 = Valentino Cecchetti, *Generi della letteratura popolare. Feuilleton, fascicoli, fotoromanzi in Italia dal 1870 ad oggi*, Prefazione di Franco Pezzini, Tunué, Latina 2011.
- CEPACH 2011 = Riccardo Cepach, *Gli Indipendenti. I romanzi "a otto colonne" di Svevo, Cesari e Benco*, presentato al Convegno Internazionale *Italo Svevo and his legacy* presso St. Hugh's College, Oxford University, 16-17 dicembre 2011 (in corso di pubblicazione).
- CERINA 2001 = Giovanna Cerina, *Una amicizia nuorese. Lettere inedite di Grazia Deledda*, «Portales», Poliedro, Nuoro, anno I, n. 1, agosto 2001, pp. 118-125.
- CHIAPPELLI 1953 = Fredi Chiappelli, *Lettere di Grazia Deledda a uno straniero*, «Epoca», Milano, 7 giugno 1953.
- CHIAPPELLI 1956 = Fredi Chiappelli, *Una corrispondenza inedita di Grazia Deledda*, «Il Convegno», Cagliari, n. 10, 1956.
- CHIERICI 1903 = Aldo Chierici, *Il Quarto Potere a Roma. Storia dei giornali e dei giornalisti romani*, Enrico Voghera, Roma 1903.
- CIRESE 1973 = Alberto Mario Cirese, *Grazia Deledda e il mondo tradizionale sardo*, «Problemi», 1973, n. 36-37, pp. 328-331, 356.
- CIRESE 2007 = Alberto Mario Cirese, *Giuseppe Ferraro e le tradizioni orali sarde. Note di memoria e vecchie carte in onore del centenario della morte*, conferenza tenuta in occasione del Convegno nazionale di Studi nel centenario della morte (1907-2007) "Giuseppe Ferraro una vita per il folklore", Rocca Grimalda – Carpeneto, 22-23 giugno 2007.
- CIUSA 1992 = Maria Elvira Ciusa, *Grazia e Nicolina: storia di un sodalizio familiare e artistico*, in COLLU 1992, vol. 2, pp. 75-82.
- CIUSA ROMAGNA 1959 = Mario Ciusa Romagna, *Una lettera di Enrico Costa alla Deledda: i primi appunti di Canne al Vento*, «La Nuova Sardegna», 20 giugno 1959, p. 7.
- CIUSA ROMAGNA 1959b = Mario Ciusa Romagna (a cura di), *Onoranze a Grazia Deledda (Nuoro 21 giugno 1959)*, Società Poligrafica Sarda, Cagliari 1959.
- CLASSE 2000 = Olive Classe (a cura di), *Encyclopedia of literary translation into English*, vol. 1 (A-L), Fitzroy Dearborn Publisher, London-Chicago 2000.
- COLLU 1992 = Ugo Collu (a cura di), *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, Atti del Seminario di Studi "Grazia Deledda e la cultura sarda fra '800 e '900", Nuoro, Auditorium

- “Sebastiano Satta”, 25-27 settembre 1986, 2 voll., Consorzio per la Pubblica Lettura “S. Satta”, Nuoro 1992.
- COLOMBO 1997 = Enzo Colombo (a cura di), *Antonio Baldini-Marino Moretti. Carteggio 1915-1962*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1997.
- COLUMNNI CAMERINO 1994 = Marinella Colummi Camerino, *Donne nell'ingranaggio. La narrativa di Bruno Sperani*, in *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, Chroniques Italiennes – Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1994, pp. 75-88.
- CONTINATI 1990 = Dolores Continati (a cura di), *Alessandro Casati-Giuseppe Prezzolini. Carteggio (1907-1944)*, vol. I, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1990 (ISBN 9788884984319).
- CORDOVA 1999 = Ferdinando Cordova, *Caro Olgogigi. Lettere ad Olga e Luigi Lodi: dalla Roma bizantina all'Italia fascista (1881-1933)*, Franco Angeli, Milano 1999.
- COSTA 1894b = “Actos” (Enrico Costa), *I Racconti Sardi di Grazia Deledda*, recensione, «La Nuova Sardegna», Sassari, 5 ottobre 1894.
- COVATO E SORGE 1994 = Carmela Covato e Anna Maria Sorge (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Archivio Centrale dello Stato, Fonti per la Storia della Scuola, I, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994.
- CURCI E ZIANI 1993 = Roberto Curci e Gabriella Ziani, *Bianco rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Lint, Trieste 1993.
- D. 1899 = “D.”, *Prof. A. Pirodda: Questioni scolastico-pedagogiche*, rubrica “Note Bibliografiche”, «Natura ed Arte», Milano, fasc. XIV, 1898-99, p. 158.
- DANIELE 2008 = Antonio R. Daniele, *Il dibattito culturale nelle riviste pugliesi del primo Novecento. «Il Foglietto», periodico lucerino (1897-1922)*, Bari 2008.
- DE GIOVANNI 2004 = Neria De Giovanni, *Lettere inedite di Grazia Deledda ad Arturo Giordano, Direttore della Rivista letteraria*, NemaPress, Alghero 2004.
- DE NAVA 1984 = Ludovica De Nava (a cura di), *Lettere a Giovanni De Nava*, «Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina», anno II, 1984, pp. 877-929.
- DE NAVA 2015 = Ludovica De Nava, *La quercia e la rosa. Storia di un amore importante di Grazia Deledda, con lettere autografe*, Il Maestrale, Nuoro 2015.
- DE ROSSI 1925 = Giuseppe De Rossi, *I primi passi di Grazia Deledda*, «La Tribuna», Roma, 2 settembre 1925.
- DEFERENZA 1971 = Giuseppe Deferenza, *Il pensiero filosofico nelle lettere contemporanee*, Edizioni Paoline, Roma 1971³.

- DELITALA 1992 = Enrica Delitala, *Grazia Deledda e la "Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane"*, in COLLU 1992, vol. I, pp. 307-312.
- DELITALA 1992 = Enrica Delitala, *Grazia Deledda e la "Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane"*, in COLLU 1992, vol. I, pp. 307-312.
- DELLA TERZA 1992 = Dante Della Terza, *Le opere deleddiane all'estero: itinerari di ricezione*, in Collu 1992, pp. 313-332.
- DELLA TERZA 1992 = Dante Della Terza, *Le opere deleddiane all'estero: itinerari di ricezione*, in Collu 1992, pp. 313-332.
- DI NICOLA E SCHWARTZ 2013 = Laura Di Nicola e Cecilia Schwartz (a cura di), *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*, Acta Universitatis Stockholmiensis, Romanica Stockholmiensia, 31, Pacini Editore, Pisa 2013 (ISBN 978-91-87235-10-8).
- DI PILLA 1966 = Francesco di Pilla (a cura di), *Grazia Deledda. Premio Nobel per la Letteratura 1926*, Fabbri, Milano 1966.
- DI PILLA 1982 = Francesco Di Pilla, *Lecture francesi di Grazia Deledda*, Bulzoni, Roma 1982 (già pubblicato in «Micomégas», IX, nn. 1-2, gennaio-agosto 1982).
- DI RIENZO s. d. = s. a., *Seconda lettera inedita di Grazia Deledda* (lettera a Rocco Di Rienzo), «Il Sud Letterario», s. d., s. p. (Isre, Rit. 932).
- DI SILVESTRO 1945 = Yolanda Eleanor Di Silvestro, *La vita e i romanzi di Grazia Deledda*, dissertazione dottorale, Università della Pennsylvania, Philadelphia 1945 (ne esiste una sola copia italiana: Biblioteca Alessandrina Universitaria di Roma, collocazione DELEDDA 1590, Inventario: 000295004 I v. I v.).
- DODERO COSTA 1992 = Maria Luisa Dodero Costa, *Grazia Deledda in Russia*, in Collu 1992, vol. 2, pp. 399-403.
- DOLFI 1893 = Anna Dolfi, *Introduzione*, in Grazia Delledda, *La via del male*, Mondadori, Milano 1893.
- DOLFI 1990 = Anna Dolfi, *Il romanzo della crisi borghese: Nostalgie*, in Angelo Pellegrino (a cura di), *Metafora e biografia nell'opera di Grazia Deledda*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1990, pp. 7-16.
- DOLFI, VIOLA E ROVIGATTI 1987 = Anna Dolfi, Gianni Eugenio Viola e Franca Rovigatti (a cura di), *Grazia Deledda. Biografia e romanzo*, Istituto della Enciclopedia, Roma 1987.
- ELISEO 1940 = Eliseo, *Lettere alla Contessa Montedoro: inediti giovanili di Grazia Deledda*, «La Tribuna», Roma, 15 settembre 1940, p. 7.
- ERNEST-CHARLES 1904 = Jean Ernest-Charles, *La vie littéraire. Grazia Deledda*, «Revue Bleue», Paris, 5 mars 1904.

- FALCHI 1898 = Luigi Falchi, *Storia critica della Letteratura dei Costumi Sardi dal Secolo XVI ad oggi*, Gallizzi, Sassari 1898.
- FALCHI 1929 = Luigi Falchi, *L'opera di Grazia Deledda fino al Premio Nobel*, Edizioni dell'Eces, Cagliari 1929.
- FALCHI 1937 = Luigi Falchi (a cura di), *L'opera di Grazia Deledda, con due appendici di lettere inedite*, La Prora, Milano 1937.
- FARINELLI 1986 = Leonardo Farinelli (a cura di), *Grazia Deledda. Da Nuoro a Stoccolma* (Catalogo della Mostra bibliografica omonima: Parma 13-31 dicembre 1986), Tipografia benedettina, Parma 1986.
- FARNETTI 1996 = Monica Farnetti, *Cristina Campo*, Tufani, Ferrara 1996.
- FARNETTI 2008 = Monica Farnetti, *Tutte signore di mio gusto. Profili di scrittrici contemporanee*, La Tartaruga, Milano 2006.
- FARNETTI 2010 = Monica Farnetti (a cura di), *Chi ha paura di Grazia Deledda? Traduzione Ricezione Comparazione*, Iacobelli, Roma 2010.
- FERRARIS, MELIS E MOCCI 1993 = Franca Ferraris, Mirella Melis e Marcella Mocchi (a cura di), *La Donna Sarda e Il Rinnovamento, già Donna Sarda, 1898-1901*, ristampa anastatica, 2 voll., Stef, Cagliari 1993.
- FILIPPINI E BOCCARDI 2012 = Gianni Filippini (Nota editoriale) e Matilde Boccardi (Direzione artistica), *Grazia Deledda. Lettere: per amore e per la gloria*, 10 voll., «L'Unione Sarda», Cagliari 2012 (FILIPPINI E BOCCARDI 2012).
- FIUMI 1939 = Grazia Deledda, *Lettera a Lionello Fiumi*, «Almanacco Letterario Bompiani 1939. Contiene un Epistolario del nostro Tempo», Milano, n. 3, 1939 [stampato il 15 dicembre 1938].
- FLORIS 1989 = Antonio Floris, *La prima Deledda*, Edizioni Castello, Cagliari 1989.
- FOGLIATI 1952 = E. Fogliati, *Lettere di Grazia Deledda ad Andrea Pirodda*, «Epoca», Milano, 19 gennaio 1952.
- FOLLI 2010 = Anna Folli (a cura di), *Grazia Deledda, Amore lontano. Lettere al gigante biondo (1891-1909)*, Feltrinelli, Milano 2010.
- FRATEILI 1939 = Grazia Deledda, *Lettera ad Arnaldo Frateili*, «Almanacco Letterario Bompiani 1939. Contiene un Epistolario del nostro Tempo», Milano, n. 3, 1939 [stampato il 15 dicembre 1938].
- FRATEILI 1963 = Arnaldo Frateili, *Ricordi di vita letteraria romana. Dall'Aragno al Rosati*, Bompiani, Milano 1963.
- GADAMER 1960 = Hans-Georg Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1960; edizione italiana: Hans-Georg Gadamer, *Verità e Metodo*, Bompiani, Milano 1983.
- GASPARINI 1940 = Lina Gasparini, *Lettere di Grazia Deledda a Elda Giannelli*, «La Porta Orientale», Trieste, anno IX, n. 10-11-12, ottobre-

- novembre-dicembre 1940 (nel sito del comune di Trieste 1939), pp. 431-438.
- GERMINARIO 1999 = Francesco Germinario, *Latinità, antimeridionalismo e antisemitismo negli scritti giovanili di Paolo Orano (1895-1911)*, in Alberto Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia (1870-1945)*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 105-114.
- GIABAKGI 2005 = Maria Isabel Giabakgi, *La rivista cerignolana «Scienza e Diletto» (1893-1907), tra crepuscolarismo e neoidealismo*, in «Carte di Puglia», VII, 1, Foggia 2005.
- GINESU 2016 = Federica Ginesu, *Maria Manca, la storia dell'editoria femminile sarda*, «La Donna Sarda», 22 settembre 2016.
- GRAGNANI 2011 = Cristina Gragnani, *Il caso Evelyn*, in Ombretta Frau e Cristina Gragnani, *Sottoboschi letterari. Sei case studies fra Otto e Novecento, Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*, Firenze University Press, Firenze 2011, pp. 55-83.
- HEYER-CAPUT 2008 = Margherita Heyer-Caput, *Grazia Deledda's Dance of Modernity*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 2008.
- HEYER-CAPUT 2010 = Margherita Heyer-Caput, *Le tentazioni deleddiane (1899): un apprendistato sperimentale*, in PIRODDA G. 2010, pp. 103-121.
- HINTZE Y ZANDANEL 2012 = Gloria Hintze y María Antonia Zandanel, *Algunas nociones sobre el género epistolar a propósito de las cartas de Francisco Romero*, «Cuyo. Anuario de Filosofía Argentina y Americana», Cuyo, v. 29, 2012, pp. 13-33.
- HIRDT 1992 = Willi Hirdt, *La fortuna di Grazia Deledda nei paesi di lingua tedesca*, in Collu 1992, vol. 2, pp. 365-378.
- KAPP E HAUSMANN 2004 = Volker Kapp, Frank-Rutger Hausmann (a cura di), *Bibliografie der deutschen Übersetzungen aus dem Italienischen von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Band II/1 (von 1730 bis 1990; A-Goldoni), Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2004; *Deledda*: sch. 3483-3522, pp. 481-486 (ISBN: 3-484-50331-9).
- KENNARD 1906 Joseph Spencer Kennard, *Grazia Deledda*, in *Italian Romance Writers*, Brentano, New York 1906. pp. 349-367.
- LAZZARATO E MORETTI 1981 = Francesca Lazzarato e Valeria Moretti, *La fiaba rosa. Itinerari di lettura attraverso i romanzi per signorine*, Bulzoni, Roma 1981.
- LINOSSI 2015 = Patrizia Linossi, *Grazia Deledda epistologa*, Tesi di Dottorato in “Languages and Literatures”, University of Cape Town, 2015.
- LONGONI 1993 = Anna Longoni (a cura di), *Lettere a Capuana*, coll. “Nuova Corona”, 24, Bompiani, Milano 1993.

- LUCIANO 2012 = Alberto Luciano, *L'incanto del vero. La poesia di Vittorio Betteloni e Olindo Guerrini*, Fiorini, Verona 2012.
- LUTZONI 2012 = Silvia Lutzoni, *Una Sardegna tutta per sé*, Sette Città, Viterbo 2012.
- MAGGETTI 1995 Daniel Maggetti, *L'invention de la littérature romande, 1830-1910*, Payot, Lausanne 1995.
- MANCA A. 1937 = Antonio Manca, *Sogni di gloria a vent'anni*, «Nuova Antologia», Roma, 1 ottobre 1937, pp. 241-150.
- MANCA D. 1992 = Dino Manca, *La personalità e l'opera di Francesco Cucca*, Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, Anno Accademico 1991-1992.
- MANCA D. 1996 = Dino Manca, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Il Maestrale, Nuoro 1996.
- MANCA S. 1892 = Stanislao Manca, *Grazia Deledda*, in “Medaglioni Sardi”, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 1, 14 febbraio 1892, pp. 4-6.
- MANOTTA 2008 = Marco Manotta, *Prefazione*, in Grazia Deledda, *L'argine*, Ilisso, Nuoro 2008.
- MANOTTA E MORACE 2010 = Marco Manotta e Aldo Maria Morace (a cura di), *Grazia Deledda e la solitudine del segreto* (Atti del Convegno nazionale di Studi: Sassari, 10-12 ottobre 2007), ISRE-Ilisso, Nuoro 2010.
- MARCHAND 1980 = Jean-Jacques Marchand, *Édouard Rod et les écrivains italiens. Correspondance inédite avec S. Aleramo, L. Capuana, G. Cena, G. Deledda et G. Verga*, Librairie Droz S. A., Genève 1980.
- MARIANI G. 1972 = Gaetano Mariani, *Ottocento romantico e verista*, Giannini, Napoli 1972.
- MARIANI R. 1942 = Riccardo Mariani, *Lettera inedita di Grazia Deledda a Riccardo Mariani*, «Quadrivio», Roma, 6 settembre 1942 (ritaglio conservato presso ISRE Nuoro, Collocazione: D. RITAGLI 06 0511).
- MASINI 2005 = Roberta Masini, *Nel mondo femminile di Angelo De Gubernatis: la sua corrispondenza intima*, in Alessandra Contini e Anna Scattigno (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005, pp. 146-159.
- MASINI 2007 = Roberta Masini (a cura di), *Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis (1892-1909)*, Centro di Studi Filologici Sardi-Cuec, Cagliari 2007.
- MASINI 2010 = Roberta Masini, *Ancora nuove e inedite lettere di Grazia Deledda ad Angelo De Gubernatis*, «Bollettino di Studi Sardi», n. 3, Centro di Studi Filologici Sardi-Cuec, Cagliari 2010, pp. 129-134.

- MASSAIU 1983 = Mario Massaiu, *Sardegnamara. Una donna, un canto*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1983
- MASTINO 1975 = Attilio Mastino, *Uno Studioso sardo dimenticato: Antonio Mocchi (1866-1923)*, «Studi Sardi. Storia letteratura linguistica e scienze umane», vol. XXIII (1973-1974), parte II, Gallizzi, Sassari 1975, pp. 263-278.
- MAURO 1791 = Walter Mauro, *Capuana. Antologia dagli scritti critici*, Calderini, Bologna 1971.
- MAXIA 2010 = Sandro Maxia, *Amori moderni*, in PIRODDA G. 2010, pp. 97-102.
- MAYNIAL 1905 = Édouard Maynial, *Grazia Deledda (Moeurs et costumes sardes)*, «La Revue des Revues», Paris, 1^{er} février 1905.
- MAZZOLARI 1938 = Primo Mazzolari, *Grazia Deledda parrocchiana*, in *Tra l'argine e il bosco*, Vittorio Gatti Editore, Brescia 1938.
- MICCINESI 1975 = Mario Miccinesi, *Grazia Deledda*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- MOMIGLIANO 1937 = Attilio Momigliano, *Confidenze di Grazia Deledda: lettere e note autobiografiche inedite*, «Il Corriere della Sera», 8 dicembre 1937, p. 3.
- MOMIGLIANO 1938 = Attilio Momigliano, *Carattere della Deledda: dal carteggio di una grande scrittrice*, «Corriere della Sera», Milano, 4 gennaio 1938, p. 3.
- MOMIGLIANO 1946 = Attilio Momigliano, *Lettere della Deledda*, «Il Convegno», Cagliari, n. 7-8, agosto 1946, pp. 46-47.
- MOMIGLIANO 1954 = Attilio Momigliano, *Ultimi studi*, La Nuova Italia, Firenze 1954.
- MONNE 2005 = Lussorio Monne, *Grazia Deledda. Una donna, un Nobel*, Solinas, Nuoro 2005.
- MORACE 2006 = Aldo Maria Morace, *Prefazione*, in Grazia Deledda, *La Giustizia*, Ilisso, Nuoro 2006.
- MORACE 2008 = Aldo Maria Morace, *Prefazione*, in Grazia Deledda, *Il segreto dell'uomo solitario*, Ilisso, Nuoro 2008.
- MORANDINI 1980 = Giuliana Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Bompiani, Milano 1980.
- MORELLI 2007 = Patrizia Morelli, *Contro la «pedanteria grammaticale». La relazione di Giovanni Pascoli sull'insegnamento del latino nei ginnasi-licei al ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini (1893)*, «History of Education & Children's Literature», II (2007), 2, EUM Edizioni Università di Macerata, Macerata 2007, pp. 315-368 (ISSN 1971-1093).

- MORETTI 1939 = Grazia Deledda, *Lettera a Marino Moretti*, «Almanacco Letterario Bompiani 1939. Contiene un Epistolario del nostro Tempo», Milano, n. 3, 1939 [stampato il 15 dicembre 1938].
- MORETTI 1959 = Grazia Deledda, *Lettere a Marino Moretti (1913-1923)*, Rebellato, Padova 1959 (già in «Nuova Antologia», Roma, dicembre 1955, pp. 461-478).
- MORICONI 2010 = Bernardina Moriconi, *I “Racconti fantastici” di Igino Ugo Tarchetti*, «In Limine», Roma, n. 6, 2010, pp. 45-62.
- NASELLI 1936 = Carmelina Naselli, *Grazia Deledda e Mario Rapisardi (con lettere inedite)*, Edizioni della Rassegna Italiana, Roma 1936.
- NEGRI 1939 = Grazia Deledda, *Lettera ad Ada Negri*, «Almanacco Letterario Bompiani 1939. Contiene un Epistolario del nostro Tempo», Milano, n. 3, 1939 [stampato il 15 dicembre 1938].
- PALAZZOLO 1989 = Maria Iolanda Palazzolo, *Tra Positivismo e Attualismo. Le Edizioni Sandron di Palermo*, «Studi Storici. Rivista trimestrale dell’Istituto Gramsci», XXX, n. 3, 1989, pp. 717-746 (ISSN 0039-3037).
- PIGA MARTINI 2013 = Maria Antonietta Piga Matini, *Grazia Deledda. Un singolare romanzo (quasi) d’amore*, coll. “Saggistica Aletti”, Aletti, Villanova di Guidonia 2013 (ISBN 978-88-591-1227-3).
- PINNA 1951 = Gonario Pinna, *Una lettera di Grazia Deledda a Gonario Pinna*, «Ichnusa», Sassari, anno III, fascicolo 1-2, Gallizzi, 1951.
- PINNA 1968 = Gonario Pinna, *Lettere inedite di Grazia Deledda*, «Sardegna Nuova», Anno XX, n. 3-4, Marzo-Aprile 1968.
- PIRODDA G. 1989 = Giovanni Pirodda, *Gli intermezzi figurativi del poeta*, in *Sebastiano Satta nel trentennale del Lions Club di Nuoro*, Gallizzi, Sassari 1989.
- PIRODDA G. 1996 = Giovanni Pirodda, *Prefazione*, in *Sebastiano Satta, Canti*, a cura di Giovanni Pirodda, coll. “Bibliotheca Sarda”, Ilisso, Nuoro 1996, pp. 9-21.
- PIRODDA G. 2010 = Giovanni Pirodda (a cura di), *Dalla quercia del monte al cedro del Libano, Le novelle di Grazia Deledda*, ISRE-AIPSA Edizioni, Nuoro-Cagliari 2010.
- PIRODDI 2012-2013 = Gianbernardo Piroddi, *Grazia Deledda pubblicista: il carteggio col «Corriere della Sera» (1909-1936)*, Tesi di Dottorato in “Scienze dei Sistemi culturali”, Università degli Studi di Sassari, anno accademico 2012-2013.
- PITTALIS 1982 = Paola Pittalis, *Una modesta signorina di provincia? Quattro lettere inedite di Grazia Deledda ci rivelano alcuni tratti della sua personalità*, «La Nuova Sardegna», Sassari, n. 89, 1892, p. 20
- PORCU 2000 = Giancarlo Porcu, *La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Pascale Dessanai*, Il Maestrale, Nuoro 2000.

- PROVENZAL 1962 = Lettera di Grazia Deledda a Dino Provenzal, «Il Gazzettino di Venezia», n. 23, 18 maggio 1962, p. 18.
- PUPINO 2010 = Angelo R. Pupino, *Notizie di un epistolario inedito di Grazia Deledda*, in Manotta e Morace 2010, pp. 277-283.
- RASERA 2014 = Maddalena Rasera, *Varianti significative delle dinamiche familiari nelle edizioni italiane e francesi dei romanzi di Grazia Deledda*, in BALDASSARRI 2014.
- RASERA 2016 = Maddalena Rasera, *Grazia Deledda e Georges Hérèlle: una storia editoriale italo francese*, coll. "Ex libris", UniversItalia, Roma 2016 (ISBN: 8865078846).
- RASY 1995 = Elisabetta Rasy, *Tre passioni. Ritratti di donne nell'Italia unita*, Prefazione di Paolo Mieli, Bur, Milano 1995.
- RAYA 1967 = Gino Raya, *Grazia Deledda innamorata*, «La Fiera Letteraria», Milano, 26 gennaio 1967.
- ROCA SIERRA 1990 = Marcos Roca Sierra, *Retórica del discurso epistolar*, in *Actas del III Simposio Internacional de la Asociación Española de Semiótica, Retórica y Lenguajes*, Madrid, 2: 327-333, inedito, citato in HINTZE Y ZANDANEL 2012, p. 17.
- ROD 1904 = Edouard Rod, *Notes sur les débuts de M^{me} Deledda*, «Revue Politique et Littéraire. Revue Bleue», Paris, anné XLI, cinquième série, tome II - 2^e semestre, 6 août 1904, pp. 161-165 (Princeton University, 2009).
- ROMBI 1992 = Bruno Rombi, *Sviluppi della narrativa deleddiana: da «La Riviera Ligure» a romanzi e racconti in volume*, in COLLU 1992, pp. 201-224.
- ROMEO 2015 = Domenico Romeo, *Elezioni, partiti politici e schedati dopo l'Unità d'Italia nel circondario di Gerace*, «Rivista Calabrese di Storia del '900. Periodico dell'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea», Cosenza, n. 1, 2015, pp. 19-30 (ISSN 2281-5821).
- SACCHETTI 1964 = Lina Sacchetti (a cura di), *Lettere inedite di Grazia Deledda al figlio Sardus*, in «La parola e il libro: rassegna delle Biblioteche popolari e scolastiche», Roma, anno XLVII, n. 7, luglio 1964, pp. 415-422.
- SACCHETTI 1969 = Lina Sacchetti (a cura di), *La solenne cerimonia raccontata nelle lettere al figliolo Franz: il premio Nobel 1926 a Grazia Deledda*, «Tutta Cervia», 31 agosto 1969, p. 8.
- SACCHETTI 1971 = Lina Sacchetti, *Grazia Deledda. Ricordi e testimonianze*, Minerva Italica, Bergamo 1971.
- SANNA 1966 = Paola Sanna, *Inediti deleddiani*, «Studi Sardi», Università degli Studi di Cagliari, Istituto per gli Studi Sardi, XIX, 1964-65; Gallizzi, Sassari 1966.
- SATTA MINUTILI 1937 = Antonio Satta Minutili, *Critica e settarismo in un opuscolo di Grazia Deledda*, «La Lampada. Bollettino bibliografico della Sardegna», Nuoro, anno V, n. 3-4, 31 ottobre 1937, pp. 8-10.

- SCANO A. 1972 = Antonio Scano (a cura di), *Grazia Deledda. Versi e prose giovanili*, Edizione Virgilio, Milano 1972.
- SCANO E. 1901 = Emanuele Scano, *Saggio critico-storico sulla poesia dialettale sarda*, Dessì, Cagliari-Sassari 1901.
- SEGRE 1909 = Carlo Segre, *Grazia Deledda*, «Deutsche Rundschau», n. 6, Bd. 138, Januar-März 1909, pp. 437-463.
- SIGNORELLI 1958 = Olga Signorelli, *L'epistolario di Cenere*, «Bianco e Nero», Roma, anno XIX, n. 12, dicembre 1958.
- SPAZIANI 1962 = Marcello Spaziani, *Con Gégé Primoli nella Roma bizantina. Lettere inedite di Nencioni, Serao, Scarfoglio, Giacosa, Verga, D'Annunzio, Pascarella, Bracco, Deledda, Pirandello, ecc.*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1962.
- TAGLIALATELA 1992 = Rosaria Tagliatalata, *Grazia Deledda a Georges Herelle. Note su un epistolario inedito*, in Collu 1992, vol. 2, pp. 33-50.
- TAGLIALATELA 2010 = Rosaria Tagliatalata, *Grazia Deledda in Francia. Le traduzioni di Georges Hérelle*, in Manotta e Morace 2010, pp. 311-325.
- TANDA 1992 = Nicola Tanda (a cura di), *Dal mito dell'isola all'isola del mito: Deledda e dintorni*, Bulzoni, Roma 1992.
- TROTTA 2008 = Donatella Trotta, *La via della penna e dell'ago. Matilde Serao tra giornalismo e letteratura*, Liguori, Napoli 2008.
- TUMIATI 1945 = Corrado Tumiati, *Lettere inedite a Pirro Bessi*, «Il Ponte», Firenze, anno I, n. 8, 1945, pp. 708-715.
- VALLE 1964 = Nicola Valle, *Lettere e diadi della Deledda*, «Il Convegno», Cagliari, n. 9, 1964.
- VANZI MUSSINI 1895 = Fanny Vanzi Mussini, *I Racconti Sardi di Grazia Deledda*, recensione, «Rivista per le Signorine», Milano, anno II, 1 aprile 1895.
- VANZI MUSSINI 1896 = Fanny Vanzi Mussini, *Il nuovo romanzo di Grazia Deledda*, recensione, «Il Fanfulla della Domenica», 29 novembre 1896.
- VERGANI 1939 = Grazia Deledda, *Lettera a Orio Vergani*, «Almanacco Letterario Bompiani 1939. Contiene un Epistolario del nostro Tempo», Milano, n. 3, 1939 [stampato il 15 dicembre 1938].
- VICINI 2003 = Mariangela Vicini, *Introduzione*, in Grazia Deledda, *Annalena Bilsini*, L'Unione Sarda, Cagliari 2003.
- VILLA 1999 = Angela Ida Villa, *Neoidealismo e rinascenza latina tra Otto e Novecento. La cerchia di Sergio Corazzini: poeti dimenticati e riviste del crepuscolarismo romano, 1903-1907*, LED, Milano 1999.
- VIOLI 1987 = Patricia Violi, *La intimididad de la ausencia. Formas de la estructura epistolar*, «Revista de Occidente», Santiago, n. 68, 1987, pp. 87-99.

- ZAMBON 1994 = Patrizia Zambon, *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento: appunti per un sistema*, in Emmanuelle Genevois (études réunies et présentées par), *Les femmes-écrivains en Italie (1870-1920): ordres et libertés*, «Chroniques Italiennes» – Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris 1994, pp. 271-292.
- ZAMBON 1998 = Patrizia Zambon (a cura di), *Novelle d'autrice tra Otto e Novecento*, Bulzoni, Roma 1998.v
- ZAMBON E RENAI 1992 = Patrizia Zambon e Pier Luigi Renai, *La collaborazione di Grazia Deledda al «Corriere della Sera» (1909-1914) e le varianti delle novelle dall'edizione in quotidiano all'edizione in volume*, in Collu 1992, vol. 2, pp. 225-266.

BIBLIOGRAFIA GENERALE¹

- ALBALAT 1892 = Antonio Albalat, *Il direttissimo del mattino*, coll. "Il Buon Romanziere", Perino, Roma 1892.
- ALBERTI 1902 = Nino Alberti, *Barbagia (Scene sarde)*, atto unico, Tipografia nell'Ospizio di San Michele, Roma 1902.
- ALBERTI E D'ANGELI 1906 = Nino Alberti (musica) e Andrea d'Angeli (libretto), *Myrtilia (Scene greche)*, opera, Tipografia Montorsi, Cagliari 1906.
- ALBERTI E GARZIA 1895 = Nino Alberti (musica) e Raffa Garzia (libretto), "*Virgo Dolorosa*" (*Un sogno*), bozzetto lirico, Tipografia dell'Unione Sarda, Cagliari 1895.
- ALLASIA 1998 = Clara Allasia (a cura di), *Arturo Graf militante, Saggi scelti*, Saggio introduttivo di Marziano Guglielminetti, Paravia, Torino 1998.
- ALLEGRO 1911 = Livio Allegro, *Ritratto d'un Maestro Socialista, offerto al popolo, con Appendice contenente una curiosa scena scolastica*, Tipografia dell'Ospizio dei Fanciulli Abbandonati, Siracusa 1911.
- ANTONA TRAVERSI 1892 = Camillo Antona Traversi, *Eredità di lacrime: pagine dal vero*, Perino, Roma 1892.
- AUGÉ 1992 = Marc Augé, *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, "La librairie du XX^e siècle", Éditions du Seuil, Paris 1992; edizione italiana: *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, traduzione di Dominique Rolland, Elèuthera, Milano 1996 (ISBN 88-85861-54-7).
- AZUNI 1795-1796 = *Sistema universale dei principi del diritto marittimo d'Europa*, Granduca, Firenze 1795-1796.
- BACCELLI 1883 = Alfredo Baccelli, *Germina*, liriche, Sommaruga, Roma 1883.
- BACCELLI 1905 = Alfredo Baccelli, *Dall'alba al tramonto*, novelle, Libreria Editrice Nazionale, Milano 1905.
- BACCELLI 1906 = Alfredo Baccelli, *La mèta*, romanzo, Roux e Viarengo, Torino 1906.
- BACCELLI 1909 = Alfredo Baccelli, *Nell'ombra dei vinti*, romanzo, S.T.E.N., Torino 1909.

1. Per evitare al lettore la ricerca di un singolo nome in troppe sezioni bibliografiche, ho preferito non distinguere fra bibliografie scientifiche (antropologica, archeologica, storica, ecc.) e letteraria, qui riunite in un'unica sezione esclusivamente per finalità pratiche.

- BACCELLI 1913 = Alfredo Baccelli, *La via della luce*, Quintieri, Milano 1913.
- BALLERO 1894 = Antonio Ballero, *Don Zua. Storia di una famiglia nobile nel centro della Sardegna*, 2 voll., Dessi, Sassari 1894.
- BALZAC 1930 = Onorato di Balzac, *Eugenia Grandet*, traduzione di Grazia Deledda, Mondadori, Milano 1930.
- BASSU 1997 = G. Bassu, *Olzai. Tornano alla luce tremila volumi di proprietà della Curia*, «L'Unione Sarda», Cagliari, 10 aprile 1997.
- BAUDELAIRE 1857 = Charles Baudelaire, *Les Fleurs du Mal. Poésies*, Poulet-Malassis, et De Broise, Paris 1857.
- BAUDELAIRE 1893 = Carlo Baudelaire, *I fiori del male, con la prefazione di T. Gautier e l'aggiunta di studi critici di Saint-Beuve, C. Asselineau, J. R. D'Aurevilly, E. Deschamps. ecc.*, – prima traduzione italiana in prosa di Riccardo Sonzogno, Sonzogno, Milano 1893.
- BENCIVENNI 1890 = Ildebrando Bencivenni, *Nel 14 Marzo 1890, natalizio di S. M. Umberto I, inaugurandosi l'elevazione a superiore della Regia Scuola normale maschile di Nuoro a cui le signore nuoresi offrivano la bandiera nazionale: Parole*, Tipografia Editoriale dell'Avvenire di Sardegna, Cagliari 1890.
- BENCIVENNI 1892 = Ildebrando Bencivenni, *Fanciulli infelici*, Cattaneo, Bergamo 1892.
- BENCIVENNI 1893 = Ildebrando Bencivenni, *Fosforescenze*, D'Angelilli, Napoli 1893.
- BENCIVENNI 1914 = Ildebrando Bencivenni, *Le avventure di Compare Grillo*, Salani, Firenze 1914.
- BERSEZIO 1892 = Vittorio Bersezio, *Potessi farlo rivivere!*, coll. "Il Buon Romanziere", Perino, Roma 1892.
- BIASI 1947 = AA.VV., *Giuseppe Biasi. 1885-1945*, Stamperia della L.I.S. di A. Cordella, Sassari 1947.
- BOCCACCIO 1939 = Giovanni Boccaccio, *Elegia di Madonna Fiammetta con le chiose inedite*, edizione critica a cura di Vincenzo Pernicone, Laterza, Bari 1939.
- BOCCAFURNI 1892 = Vincenzo Boccafurni, *Nuovi fiori. Versi*, Tipografia San Bernardino, Siena 1892.
- BOCCARDO 1896 = Gerolamo Boccardo, *L'agitazione femminista*, «La Vita Italiana. Rivista Illustrata», Roma, vol. II, fasc. IX, agosto-novembre 1896, pp. 216-218.
- BRANCA A. 1890 = Adele Branca, *Conversazioni pedagogiche*, Paganelli, Alba 1890.
- BRANCA A. 1891 = Adele Branca, *Teatro educativo. Commedie per giovanette*, Prefazione di Maria Bobba, L'Unione dei Maestri & G. B. Paravia, Torino 1891.

- BRANCA E PALA 2000 = Remo Branca e Francesco Pala, *Vita poesia di Sardegna*, Carlo Delfino, Sassari 2000.
- BUFFON 1872 = Georges-Louis Leclerc, comte de Buffon, *Discours sur le style. Prononcé à l'Académie Française par M. de Buffon le jour de sa réception (25 août 1753)*, avec une notice biographique, un examen critique et des notes explicatives par Ad. Hatzfeld, Librairie Jacques Lecoffre, Paris 1872 (Bibliothèque National de France, Département Littérature et Art, Z-44274).
- CAMPOLIETI 1893 = Nicola Maria Campolieti, *Alla ninfa del mare*, versi, «Vita Sarda», anno III, n. 18, 1 ottobre 1893, interno copertina posteriore.
- CAMPOLIETI 1893b = Nicola Maria Campolieti, *Addio alla Sardegna*, versi, «Vita Sarda», anno III, n. 19, 15 ottobre 1893, pp. 4-5.
- CANTÙ 1840-1847 = Cesare Cantù, *Storia universale* (72 dispense poi raccolte in venti tomi), Giuseppe Pomba e C. Editori, Torino 1840-1847.
- CANTÙ 1845 = Cesare Cantù, *Dei monumenti di Archeologia e Belle Arti. Trattato per illustrazione alla sua Storia Universale*, Giuseppe Pomba & C. Editori, Torino 1845.
- CATTANEO 1937 = Margherita Cattaneo, *Una finestra sull'Orthobene: la terra della Deledda*, senza luogo, ISRE Nuoro (collocazione: D. RITAGLI 06 0554).
- CECCHI 1936 = Emilio Cecchi, *Satta, Sebastiano*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 30, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1936.
- CESARI 1892 = Giulio Cesari, *Vigliaccherie femminili*, Del Bianco, Udine 1892.
- CHABOUD 2004 = Jack Chaboud, *La Franc-maçonnerie, histoire, mythes et réalité*, coll. "Librio Spiritualité", J'ai lu Éditions, Paris 2004 (ISBN: 978-2290349083).
- CIAN E NURRA 1893-1896 = Vittorio Cian e Pietro Nurra, *Canti popolari sardi*, 2 voll., Carlo Clausen, Palermo-Torino 1893-1896.
- CIASCA 1931-1934 = Raffaele Ciasca, *Bibliografia Sarda*, 5 voll., Edizioni Collezione Meridionale, Roma 1931-1934.
- CIUSA ROMAGNA 1957 = Mario Ciusa Romagna (a cura di), *Le voci di Sardegna*, Fonte Gaia, Siena 1957.
- COCCO SOLINAS 1891 = Salvatore Cocco Solinas, *La zucca di S. Raimondo*, schizzo, «Vita Sarda», anno I, numero di saggio, 29 marzo 1891, pp. 7-8.
- COCCO SOLINAS 1891b = Salvatore Cocco Solinas, *Ricordi cagliaritani*, versi, «Vita Sarda», anno I, n. 11, 16 agosto 1891, pp. 4-5.
- COCCO SOLINAS 1892 = Salvatore Cocco Solinas, *Amore invernale*, versi, «Vita Sarda», anno II, n. 3, 13 marzo 1891, p. 7.
- COCCO SOLINAS 1892b = Salvatore Cocco Solinas, *Domenico Alberto Azuni e la Pirateria*, «Vita Sarda», anno II, n. 6, 24 aprile 1892, pp. 7-8.

- COCCO SOLINAS 1892c = Salvatore Cocco Solinas, *Ortografia sarda*, «Vita Sarda», anno II, n. 21, 13 novembre 1892, pp. 6-8.
- COCCO SOLINAS 1893 = Salvatore Cocco Solinas, *Nell'Album d'una straniera*, versi, «Vita Sarda», anno III, n. 9, 28 maggio 1893, p. 6.
- CONFORTI 1888 = Luigi Conforti, *Pompei, scene*, versi, Pierro, Napoli 1888.
- CONFORTI 1892 = Luigi Conforti, *Poema dei baci*, versi, Pierro, Napoli 1892.
- CORBETTA 1877 = Carlo Corbetta, *Sardegna e Corsica. Libri due*, Brigola, Milano 1877.
- CORRIAS, ESPA LAI E CAMBOSU 1972 = Sebastano Corrias, Lina Espa Lai, Giovanna Maria Cambosu (a cura di), *Grazia Deledda. Gli alunni delle scuole elementari "F. Podda" di Nuoro*, STEF, Cagliari 1972.
- COSTA 1885 = Enrico Costa, *Il muto di Gallura*, racconto storico sardo, «La Sardegna», Sassari, 24 aprile-22 giugno 1884; in volume: Brigola, Milano 1885.
- COSTA 1894 = Enrico Costa, *In autunno*, raccolta di versi, Dessì, Sassari 1894.
- COSTA 1896 = "Actos" (Enrico Costa), *L'esposizione artistica sarda in Sassari. Impressioni di Actos*, «Il Giornale di Sardegna», Sassari, 19 agosto-20 settembre 1896; in opuscolo: Dessì, Sassari 1896.
- COSTA 1897 = Enrico Costa, *Giovanni Tolu, storia di un bandito sardo narrata da lui medesimo, preceduta da cenni storici sui banditi del Logudoro*, 2 voll., Dessì, Sassari 1897.
- COSTANZO 1869 = Giuseppe Aurelio Costanzo, *Versi*, poesie, Stamperia del Vaglio, Napoli, 1869.
- COSTANZO 1873 = Giuseppe Aurelio Costanzo, *Nuovi versi*, poesie, Morano, Napoli 1873.
- COSTANZO 1880 = Giuseppe Aurelio Costanzo, *Gli eroi della soffitta*, Libreria Alessandro Manzoni, Roma 1880.
- COSTANZO 1892 = Giuseppe Aurelio Costanzo, *Canti editi ed inediti*, poesie, Perino, Roma 1892.
- COVATO E SORGE 1994 = Carmela Covato e Anna Maria Sorge (a cura di), *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Archivio Centrale dello Stato, Fonti per la Storia della Scuola, I, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994.
- CURCI E ZIANI 1993 = Roberto Curci e Gabriella Ziani, *Bianco rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*, Lint, Trieste 1993.
- D'ANNUNZIO 1892 = Gabriele D'annunzio, *L'Innocente*, Bideri, Napoli 1892; Treves, Milano 1896; traduzione tedesca di Maria Gagliardi: *Der Unschuldige*, Roman, Fischer, Berlin 1896.
- DE AMICIS F. 1892 = Fernanda De Amicis, *Il libro della donna*, Aliprandi, Milano 1892.

- DE GUBERNATIS 1892 = *Albo di onoranze internazionali a Cristoforo Colombo, iniziato da Angelo De Gubernatis e Cecilio Vallardi per il glorioso ricordo del quarto centenario della scoperta dell'America, 12 ottobre 1892, Vallardi, Milano 1892.*
- DE GUBERNATIS 1895 = Angelo De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Forzani, Roma 1895.
- DE MAURO 2000 = Tullio De Mauro, *Il dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, Paravia, Torino 2000.
- DE MICHELIS 1964 = Eurialo De Michelis (a cura di), *Grazia Deledda. Opere scelte*, 2 voll., Mondadori, Milano 1964.
- DE MURTAS 1966 = Mario De Murtas, *Era vissuta tessendo instancabile al suo telaio*, «La Nuova Sardegna», Sassari, anno LXVI, n. 145, 19 giugno 1966, p. 46.
- DE MUSSET 1850 = Aldred de Musset, *Poésies nouvelles, 1840-1849*, Charpentier, Paris 1850.
- DE ROBERTO 1900 = Federico De Roberto, *Il colore del tempo*, Sandron, Milano-Palermo 1900.
- DE ROSSI 1888 = Giuseppe De Rossi, *Nove mesi dopo (scene di vita d'oggi)*, Verdesi, Roma 1888.
- DE ROSSI 1893 = Giuseppe De Rossi, *Eva novissima*, Perino, Roma 1893.
- DE ROSSI 1893b = Giuseppe De Rossi, *Mal d'amore*, romanzo, Baldini e Castoldi, Milano 1893.
- DESSANAI 1890 = Pasquale Dessanai, *Néulas*, versi, Gaetano Mereu Canu, Nuoro 1890.
- DI MAGNASCO 1893 = Giuseppe di Magnasco, *Amore*, versi, «Vita Sarda», anno III, n. 7, 30 aprile 1893, p. 4.
- DI RIVA 1898 = “Marchesa di Riva” (Anna Piccoli Menegazzi), rubrica *L'arte e la moda*, «Natura ed Arte», Anno VII, fasc. 12, 1898, pp. 83-85.
- ECO 2010 = Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano 2010.
- ESPA 1999 = Enzo Espa, *Dizionario Sardo Italiano dei parlanti la lingua logudorese*, Delfino, Sassari 1999.
- ESPERSON 1893 = Alfredo Esperson, *All'Arno*, sonetto, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 12, 9 luglio 1893, p. 7.
- ESPERSON 1893b = Alfredo Esperson, *In viaggio. Sonetti (1893)*, Dessì, Sassari 1893.
- FALCHI 1905 = Luigi Falchi, *Libro di visioni*, liriche, Roux e Viarengo, Roma-Torino 1905.
- FALCHI 1924 = Luigi Falchi, *L'umanità di Sebastiano Satta*, in *Albo sattiano*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1924.

- FALCHI 1925 = Luigi Falchi, *Confidenze*, Regio Istituto Tecnico di Sassari, Sassari, 1925.
- FALCHI, SATTA E CALVIA 1893 = Luigi Falchi, Sebastiano Satta e Pompeo Calvia, *Nella terra dei Nuraghes*, Dessì, Sassari 1893.
- FARCI 1904 = Filiberto Farci, *Rusticane. Novelle sarde*, prefazione di Grazia Deledda, Edizioni della Gioventù, Cagliari 1904.
- FARINA 1873 = Salvatore Farina, *Il tesoro di donnina*, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1873.
- FARINA 1883 = Salvatore Farina, *Amore ha cent'occhi*, A. Brigola & C., Milano 1883.
- FARINA L. 2002 = Luigi Farina, *Bocabolariu sardu nugoresu-italianu, italiano-sardo nuorese*, Maestrale, Nuoro 2002.
- FERRARO 1891 = Giuseppe Ferraro, *Raccolta di canti popolari in dialetto logudorese*, Loescher, Torino 1891.
- FERRI 1878 = Enrico Ferri, *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio*, Tip. G. Barbera, Firenze 1878.
- FERRUGGIA 1890 = Gemma Ferruggia, *Verso il nulla*, Aliprandi, Milano 1890.
- FERRUGGIA 1890b = Gemma Ferruggia, *Novelliere e conferenziere*, in *La donna italiana descritta da scrittrici italiane in una serie di conferenze tenute all'Esposizione Beatrice in Firenze*, Civelli Editore, Firenze 1890.
- FERRUGGIA 1900 = Gemma Ferruggia, *Il cervello della donna. Intellettualità femminile*, Aliprandi, Milano 1900.
- FERRUGGIA 1901 = Gemma Ferruggia, *Nostra Signora del Mar dolce (missioni e Paesaggi di Amazzonia)*, Cogliati, Milano 1901.
- FERRUGGIA 1924 = Gemma Ferruggia, *La nostra vera Duse*, Sonzogno, Milano 1924.
- FÉVAL 1892 = Paul Féval, *Il sorriso della vergine*, coll. "Il Buon Romanziere", Perino, Roma 1892.
- GOR'KIJ 1901 Maksim Gor'kij, *Il dramma del porto (Celkas)*, traduzione dal russo di Olga Pages, Prefazione di Grazia Deledda, Belforte e C., Livorno 1901.
- GRAF 1880 = Arturo Graf, *Medusa*, versi, Loescher, Torino 1880.
- GRAF 1900 = Arturo Graf, *Il riscatto. Memorie d'un redivivo*, Edizioni de La Nuova Antologia, Roma 1900.
- GRASSELLI BARNI 1911 = Annibale Grasselli Barni, *In Sardegna*, prefazione di Grazia Deledda, Libreria Editrice Milanese, Milano 1911.
- GRASSELLI BARNI 1911 = Annibale Grasselli Barni, *In Sardegna*, prefazione di Grazia Deledda, Libreria Editrice Milanese, Milano 1911.
- GRILLO 1945 = Francesco Grillo, *Vita e opere di Francesco Pometti*, S. F. Vanni, New York 1945.

- GUARNERIO 1883-84 = Pier Enea Guarnerio, *Primo saggio di novelle popolari sarde*, «Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari», II, 1883, pp. 19-38, 185-206, 481-502; III, 1884, pp. 233-240.
- GUARNERIO 1885-86 = Pier Enea Guarnerio, *Il dialetto catalano di Alghero*, «Archivio Glottologico Italiano», IX, 1885-86, pp. 261-364.
- GUARNERIO 1905 = Pier Enea Guarnerio, *La lingua della Carta de Logu, secondo il ms. di Cagliari*, «Studi Sassaresi», III, 1905, pp. 67-145.
- HUGO 1893 = Victor Hugo, *I miserabili*, Perino, Roma 1893.
- LEPORI E VASA 1990 = Salvatore Lepori e Andrea Vasa, *Poeti di Aggius. Michele Andrea Tortu – Michele Pisano. Antologia*, Prefazione di Giovanni Pirodda, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro 1990.
- LICATA 1968 = Glauco Licata, *La «Rassegna Nazionale». Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968.
- LILLIU 1967 = Giovanni Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1967.
- LOTAR 1900 = Rudolphe Lotar, *Arlecchino Re*, commedia in quattro atti, traduzione autorizzata dei prof. Paolo Rindler e Piero Ottolini, La Poligrafica, Milano 1900.
- LUPINI 1890 = Giuseppe Maria Lupini, *Il suicidio*, Perino, Roma 1890.
- LUPINI 1891 = Giuseppe Maria Lupini, *Conversando*, Tipografia Economica, Messina 1891.
- LUPINI 1893 = Giuseppe Maria Lupini, *Per l'arte*, Perino, Roma 1893.
- LUPINI 1895 = Giuseppe Maria Lupini, *Shakespeare e l'Amleto (studio critico-psicologico)*, Roux Frassati e Co., Torino 1895.
- LUPINI 1897 = Giuseppe Maria Lupini, *L'avvenire della Democrazia. Conversazioni*, Roux Frassati e Co., Torino 1897.
- M. V. 1897 = m. v., *Andrea Pirodda: Scuola e famiglia*, in "Note bibliografiche", «Natura ed Arte», Milano, 1896-97, fasc. X, 15 aprile 1897, p. 869.
- MADAU 1893 = Sebastiano Madau, *Critica della critica*, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 10, 11 giugno 1893, pp. 3-4.
- MADESANI 1897 = Palmiro Madesani (testo e musica), *Stornello*, per voce e pianoforte, con dedica: «Agli Amici O. Baccaredda e G. Dessi per la loro laurea», «Sardegna Letteraria e Artistica», Cagliari, n. 3, 25 dicembre 1897, p. 12.
- MANCA S. 1892b = Stanislao Manca, *Figurine di Sardegna* (otto racconti in serie), coll. "Il buon romanziere", Perino, Roma 1892 (alcuni brani erano già stati pubblicati ne «L'O di Giotto» di Firenze e ne «La Tribuna Illustrata» di Roma).
- MANCA S. 1893 = Stanis Manca, *Artisti sassaresi*, «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 18, 1 ottobre 1893, pp. 6-7.

- MANCA S. 1910 = Stanis Manca, *Il poeta di Nuoro*, in *Sardegna leggendaria. Vecchie cronache ed antiche escursioni*, Enrico Voghera Editore, Roma 1910, pp. 133-147.
- MANCONI 1924 = Salvatore Manconi, *Sebastiano Satta giornalista*, in *Albo sattaniano*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1924.
- MANGO 1890 = Francesco Mango, *Novelline popolari sarde. Raccolte e annotate dal Dott. Francesco Mango*, Libreria Carlo Clausen, Palermo 1890.
- MANTICA 1889 = Giuseppe Mantica, *Zoologia letteraria contemporanea (fauna italiana)*, Perino, Roma 1889.
- MARCOALDI 1861 = Oreste Marcoaldi, *Etimologie di alcuni vocaboli genovesi, per la prima volta dichiarate da Oreste Marcoaldi*, Co' tipi del Regio Istituto de Sordo-Muti, Genova 1861.
- MARTINI 1931 = Ferdinando Martini, *Di palo in frasca. Dal "Fanfulla della Domenica" e da "La Domenica letteraria"*, Treves-Treccani-Tumminelli, Milano 1931.
- MASINI 2004 = Roberta Masini, *I diari inediti di un letterato cosmopolita: Angelo De Gubernatis*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», Roma, LXXII, 3-4, 2004, pp. 59-66.
- MASSARANI 1893 = Tullo Massarani, *L'Odisea della donna*, Vallardi, Milano 1893.
- MICHELET 1858 = Jules Michelet, *L'Amour*, Hachette, Paris 1858.
- MICHELET 1914 = Jules Michelet, *L'Amore*, Libreria Editrice Moderna, Genova 1914.
- MONTÉPIN 1885 = Xavier de Montépin. *L'incendiaire*, E. Dentu, Paris 1885.
- MONTÉPIN 1907 = Saverio di Montepin (Xavier de Montépin), *L'incendiario*, Bietti, Milano 1907.
- MONTÉPIN s. d. = Saverio di Montepin (Xavier de Montépin), *L'incendiario: seguito al romanzo La portatrice di pane*, Villani, Napoli, s. d.
- MORETTI 1916 = Marino Moretti, *Il giardino dei frutti: elogi ed elegie, poesie scolastiche, canti della cucina, poemetti sacri e profani, elegia dei quattro cantoni*, Ricciardi, Napoli 1916.
- NATALI 1965 = Giulio Natali, *Ricordi e profili di maestri e amici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1965.
- NICEFORO 1896 = Alfredo Niceforo, *Le varietà umane pigmee e microcefaliche della Sardegna*, Unione Cooperativa Editoriale, Roma 1896.
- NICEFORO 1897 = Alfredo Niceforo, *La delinquenza in Sardegna: note di sociologia criminale*, Sandron, Palermo 1897.
- NURRA 1896 = Pietro Nurra, *Nella Barbagia settentrionale. Appunti di viaggio*, Dessì, Sassari 1896.

- ORANO 1896 = Paolo Orano, *Psicologia della Sardegna*, Tipografia della Casa Editrice Italiana, Roma 1896.
- OSSANI 1882 = Olga Lodi (Olga Ossani), *Ore tristi*, novelle, Prefazione di Federico Verdinois, David, Ravenna 1882.
- OSSANI 1884 = Olga Lodi (Olga Ossani), *Favoleggiando...*, Scarfoglio, Roma 1884.
- PASCAZIO 1916 = Nicola Pascazio, *Dalla trincea alla reggia (combattendo con la Brigata Sassari): impressioni di un ferito*, prefazione di Grazia Deledda, Società Editoriale Italiana, Milano 1916.
- PERODI 1892 = Emma Perodi, *La tragedia di un cuore*, Perino, Roma 1892.
- PERODI 1893 = Emma Perodi, *Le novelle della nonna*, Salani, Firenze 1893.
- PERSONÈ 1930 = Luigi Maria Personè (a cura di), *Il primo passo. Confessioni di scrittori contemporanei*, Nemi, Firenze 1930.
- PIGORINI BERI 1883 = Caterina Pigorini Beri, *In Calabria* (Tipografia Bodoniana, Roma 1883).
- PIGORINI BERI 1889 = *Costumi e superstizioni dell'Appennino Marchigiano* (Lapi, Città di Castello 1889).
- PIGORINI BERI 1893 = Caterina Pigorini Beri, *Tullo Massarani*, «Natura ed Arte», Milano, 1893-94, fasc. I, pp. 1-5.
- PINNA 1970 = Gonario Pinna, *Presentazione in La Sardegna vista da un pittore dell'800: Giovanni Antonio Pirari Varriani*, Fossataro, Cagliari 1970.
- PIPERE 1893 = Giovanni Pipere, *Carmela: scene sarde in versi divise in tre atti*, Tipografia Macchi e Brusa, Varese 1893.
- PISANO [1886] = "Michele Chiesa" (Michele Pisano), *Raccolta di poesie sarde contemporanee*, annotate dal Cav. Dott. Michele Chiesa, Perino, Roma [1886].
- PISANO 1886 = "Dott. Leone Chispima" (Michele Pisano), *Canti Galluresi*, Prefazione di Ettore Pais, Perino, Roma 1886.
- PISANO 1892 = "Leone Chispima" (Michele Pisano), *Ritratto*, versi, «Vita Sarda», Cagliari, anno II, n. 22, 27 novembre 1892, p. 8.
- PITTAU 2000 = Massimo Pittau, *Dizionario della lingua sarda*, 2 voll. (vol. I Sardo-Italiano; vol. II Italiano-Sardo), Gasperini, Cagliari 2000.
- POMETTI 1891 = Francesco Pometti, *Redenzione. Racconto*, Mucci, Siena 1891.
- POMETTI 1893 = Francesco Pometti, *Nei sogni. Racconti e novelle*, Galli, Milano 1893.
- POMPEIANO 1891 = Luigi Pompeiano, *Fisiologia delle Camere d'affittare*, «Vita Sarda», Cagliari, anno I, n. 17, 8 novembre 1891, pp. 7-8; n. 18, 22 novembre 1891, pp. 4-7.

POMPEIANO 1893 =	Luigi Pompeiano, <i>Medaglioni artistici (Grazia Deledda)</i> , «Vita Sarda», Cagliari, anno III, n. 4, 19 marzo 1893, pp. 6-7.
PORRETTI 1890 =	Nicolò Porretti, <i>Frutti di stagione</i> , versi, Tipografia Troyse, Monteleone 1890.
PORRETTI 1906 =	Nicolò Porretti, <i>Il mio sogno</i> , versi, Tipografia Raho, Monteleone 1906.
PROVAGLIO 1907 =	Epaminonda Provaglio, <i>Il mago dalle sette teste</i> , Nerbini, Firenze 1907 (ma a dispense già dal 1891).
PROVAGLIO 1908 =	Epaminonda Provaglio, <i>Francesca da Rimini. Romanzo storico drammatico</i> , Nerbini, Firenze 1908
PROVAGLIO 1910 =	Epaminonda Provaglio, <i>Giuseppe Garibaldi</i> , Carra, Roma 1910.
PROVAGLIO 1925 =	Epaminonda Provaglio, <i>Nel mondo dei nani</i> , Salani, Firenze 1925
PROVAGLIO 1933A =	Epaminonda Provaglio, <i>Pinocchetto emulo dell'ebreo errante</i> , Bietti, Milano 1933.
PROVAGLIO 1933B =	Epaminonda Provaglio, <i>Avventure straordinarie del figlio di Pinocchetto</i> , Bietti, Milano 1933.
PROVAGLIO 1933C =	“Icilio Bianchi” (Epaminonda Provaglio), <i>Pinocchino fra i Pellirosse</i> , Bietti, Milano 1933.
PROVAGLIO 1933C =	“Icilio Bianchi” (Epaminonda Provaglio), <i>Pinocchino fra i Pellirosse</i> , Bietti, Milano 1933.
PROVAGLIO S.D. =	Epaminonda Provaglio, <i>Pinocchio astronomo: racconto dilettevole ed istruttivo</i> , Nerbini, Firenze s.d.
RAPISARDI 1894 =	Mario Rapisarda, <i>L'Atlantide</i> , Giannotta, Catania 1894.
RIBAUX 1899 =	Adolphe Ribaux, <i>La Reine Berthe</i> , Delachaux & Niesté, Neuchâtel 1899.
RODENBACH 1891 =	Georges Rodenbach, <i>Cloches du dimanche</i> , in <i>Le Règne du Silence. Poème</i> , Charpentier, Paris 1891, pp. 110-145.
RODENBACH 1892 =	Georges Rodenbach, <i>Bruges-la-Morte</i> , «Le Figaro», Paris, 38 ^e Année, 3 ^e Série, nn. 35-45, Jeudi 4 Février-Dimanche 14 Février 1892; in volume: Georges Rodenbach, <i>Bruges-la-Morte. Roman</i> , Marpon & Flammarion, Paris 1892.
ROUX 1909 =	Onorato Roux (a cura di), <i>Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei: memorie autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicitari</i> , 2 voll., Bemporad e figlio, Firenze 1909.
RUBATTU 2006 =	Antonio Rubattu, <i>Dizionario universale della lingua di Sardegna</i> , 2 voll., Edes, Cagliari 2006 ² .
SATTA 1977 =	Salvatore Satta, <i>Il giorno del giudizio</i> , Cedam, Padova 1977

- SATTA MINUTILI 1968 = Antonio Satta Minutili, *Rievocazione del parroco scrittore di Berchidda*, «Frontiera», Cagliari, anno I, n. 12, dicembre 1968, p. 439 e ss.
- SATTA MINUTILI 2000 = Antonio Satta Minutili, *L'anima e la casa nelle lettere*, in Branca e Pala 2000, pp. 20-22.
- SCANO A. 1924 = Antonio Scano, *Il poeta della bontà*, in *Albo sattiano*, Società Editoriale Italiana, Cagliari 1924.
- SCANO A. 1932 = Antonio Scano, *Viaggio letterario in Sardegna*, Campitelli, Roma-Foligno 1932.
- SCANO E. 1892 = Emanuele Scano, *Padre Luca Cubeddu nella vita e nell'arte*, Dessì, Cagliari 1892.
- SCANO E. 1894 = Emanuele Scano, *Storia della educazione e degl'istituti educativi in Sardegna*, Tipografia dell'Unione Sarda, Cagliari 1894.
- SCARFOGLIO 1884 = Edoardo Scarfoglio, *Il processo di Frine*, novelle, Sommaruga, Roma 1884.
- SCARFOGLIO 1885 = Edoardo Scarfoglio, *Il libro di Don Chisciotte*, Sommaruga, Roma 1885.
- SECCHI DETTORI 1873 = Salvatore Secchi Dettori, *I miracoli della scienza*, Azuni, Sassari 1873.
- SECCHI DETTORI 1873b = Salvatore Secchi Dettori, *In morte di Alessandro Manzoni*, Tipografia Nazionale, Sassari 1873.
- SECCHI DETTORI 1875 = Salvatore Secchi Dettori, *Una visita al cimitero di Sassari*, Felice Legros, Milano 1875.
- SECCHI DETTORI 1896 = Salvatore Secchi Dettori, *Precetti di Lettere italiane*, Renaldin, Sacile 1896.
- SECCHI DETTORI 1907 = Salvatore Secchi Dettori, *Lamentu pro una giovane morta a sa vigilia de affidare. Sa dispidida prima de morrer. Lamentu*, versi, Ubaldo Satta, Sassari 1907.
- SERAO 1892 = Matilde Serao, *La donna dall'abito nero e dal ramo di corallo rosso*, Chiurazzi, Napoli 1892 (Harvard Library, location: Houghton Ital 8801.175*).
- SERAO 1893 = Matilde Serao, *La donna dell'abito nero e del ramo di corallo rosso* «La Domenica Letteraria», Roma, n. 5, 4 febbraio 1893.
- SERAO 1897 = Matilde Serao, *Donna Paola*, Voghera, Roma 1897.
- SONTAG 1992 = Susan Sontag, *Malattia come metafora. Cancro e Aids*, traduzione italiana di Ettore Capriolo e Carmen Novella, Einaudi, Torino 1992.
- SPERANI 1885 = Bruno Sperani, *Le vinte*, Aliprandi, Milano 1896.
- SPERANI 1885 = Bruno Sperani, *Nell'ingranaggio*, Sonzogno, Milano 1885.

- SPERANI 1891 = Bruno Sperani, *Tre donne*, Galli, Milano 1891.
- SPERONI 2003 = Gigi Speroni, *La Contessa Lara. Breve e scandalosa vita di una poetessa malata d'amore*, Scheiwiller, Milano 2003.
- SPINOZA 1880 = Baruch Spinoza, *Ethica Ordine Geometrico Demonstrata*, traduzione e cura di Carlo Sarchi, Bortolotti e C., Milano 1880.
- STECCHETTI 1877 = Lorenzo Stecchetti, *Postuma*, versi, Zanichelli, Bologna 1877.
- STECCHETTI 1878 = Lorenzo Stecchetti, *Polemica e Nova polemica*, versi, Zanichelli, Bologna 1878.
- TAMBURINI 1973 = Luciano Tamburini, *Nota bio-bibliografica*, in Marchesa Colombi (Maria Antonietta Torriani), *Un matrimonio in provincia*, nota introduttiva di Natalia Ginzburg, nota bibliografica di Luciano Tamburini, quarta di copertina di Italo Calvino, Einaudi, Torino 1973.
- TARCHETTI 1869 = Iginio Ugo Tarchetti, *Racconti fantastici*, Treves, Milano 1869.
- TAXIL 1882 = *Les Pornographes sacrés: la confession et les confesseurs*, Charles Unsinger, Paris 1882.
- TAXIL 1888 = *I misteri della frammassoneria*, Fassicomo, Genova 1888.
- TAXIL 1893 = Leo Taxil, *Compendio della frammassoneria, svelata da Leo Taxil, con aggiunte e commenti di Cireneo Vampa*, s. e. [a spese dell'autore], Firenze 1893.
- TAXIL 1895 = Docteur Bataille (Léo Taxil et Charles Hacks), *Le Diable au XIX^e Siècle*, Delhomme et Brigue, Paris-Lyon 1895.
- TAXIL ET MILO 1879 = Leo Taxil et Karl Milo, *Les Débauches d'un confesseur*, Librairie Anti-Clericale, Paris 1879.
- TESTA 1895 = Cesario Testa, *Dizionario universale illustrato di cognizioni utili. Compilato sulle maggiori pubblicazioni congeneri*, Perino, Roma 1895.
- TOLSTOIJ 1891 = Lev Nikolaevič Tolstoj, *Anna Karenina*, roman traduit du russe, 2 voll., Hachette, Paris 1891.
- TOLSTOIJ 1901 = Lev Nikolaevič Tolstoj, *Anna Karenina*, prima versione italiana dal testo russo del prof. Eugenio Wenceslao Foulques, 2 voll., S. Romano, Napoli 1901.
- TONELLI 2017 = Guido Tonelli, *Cercare mondi. Esplorazioni avventurose ai confini dell'universo*, Rizzoli, Milano 2017.
- TRYON 1973 = Edward P. Tryon, *Is the Universe a Vacuum Fluctuation?*, «Nature», 246, 14 dicembre 1973, pp. 396-397; edizione italiana: edizione italiana: *La creazione dell'universo dal nulla. Is the universe a vacuum fluctuation?*, traduzione e saggio introduttivo di Emilio di Domenico, presentazione di Armando Reale, Istituto Superiore di Scienze Sociali Penne-Ambrosini, L'Aquila 1988.

- TUROLDO 1991 = David Maria Turollo, *Anche Dio è infelice*, prefazione di Geno Pampaloni, Piemme, Casale Monferrato 1991.
- VACCARO 1956 = Gennaro Vaccaro, *Panorama biografico degli Italiani d'oggi*, Curcio, Roma 1956.
- VALLA 1892 = Filippo Valla, *Canti popolari nuoresi*, Cattaneo, Bergamo 1892.
- VALLA 1893 = Filippo Valla, *Le dodici parole di verità in una leggenda sarda di Nuoro: S. Martino e il diavolo*, s.e., s.l., [1893].
- VALLA POST 1892 = Filippo Valla, *Usi, credenze, superstizioni sarde di Nuoro*, s.e., s.l., s.d. [post 1892].
- VANZI MUSSINI 1889 = Fanny Vanzi Mussini, *La storia di Giulietta*, Le Monnier, Firenze 1889.
- VANZI MUSSINI 1900 = Fanny Vanzi Mussini, *Vecchie ragazze*, Roux e Viarengo, Torino s. d. [1900].
- VECOLI 1893 = Alcibiade Vecoli, *Canti del cuore*, Bemporad, Firenze 1893.
- VERGA 1881 = Giovanni Verga, *I Malavoglia*, Treves, Milano 1881.
- VIVANTI 1890 = Anna Emilia Vivanti, *Lirica*, poesie, Prefazione di Giosuè Carducci, Treves, Milano 1890.
- VIVANTI 1891 = Anna Emilia Vivanti, *Marion artista di caffè concerto*, romanzo, Galli, Milano 1891.
- ZICHI 2008 = Giuseppe Zichi, *I cattolici sardi e il Risorgimento*, Introduzione di Francesco Malgeri, Franco Angeli, Milano 2008.
- ZOLA 1883 = Émil Zola, *Il Paradiso delle signore. Romanzo sociale*, in dispense, versione di Ferdinando Martini, Perino, Roma 1883.
- ZONATO 2008 = Andrea Zonato, *La devozione alla Madonna del Rocciamelone in epoca contemporanea*, in Andrea Zonato (a cura di), *Rocciamelone. Il gigante di pietra*, Centro Culturale Diocesano, Susa 2008.

RINGRAZIAMENTI

A conclusione di questa fatica, vorrei qui, brevemente, dedicare un pensiero alle molte persone che, a vario titolo, mi hanno permesso di giungere fino a questo traguardo.

Il primo mi permetterete di dedicarlo all'amatissima e compianta Prof.ssa Giovanna Cerina, che ci ha creduto molti anni prima che ci credessi io stesso, e, insieme, al mio maestro, il Prof. Giovanni Pirodda, senza i cui insegnamenti – umani, prima che metodologici – questo lavoro non avrebbe mai visto la luce.

Un pensiero grato va al mio tutor, il Prof. Aldo Maria Morace, per i consigli preziosi, per il rigore nella ricerca, e perché ha spesso finto di non accorgersi delle mie molte incertezze, di qualche giro a vuoto a caccia di chimere e di alcuni mal riposti entusiasmi letterari. Ed uno al mio co-tutor, il Prof. Massimo Onofri, per l'entusiasmo e l'amore – contagiosi – verso libri e persone, la cui differenza – se c'è – non ho mai capito.

All'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nùoro va la mia gratitudine per avermi consentito e agevolato lo studio delle carte originali (non solo quelle qui trascritte) e aver permesso che allegassi al lavoro le foto conservate insieme alle lettere. Al Presidente, al Direttore Generale, a tutta la dirigenza, alle lavoratrici e ai lavoratori dell'Istituto, e in particolare alla gentilissima e competente Sig.ra Anna Goddi della Biblioteca e al Sig. Massimiliano Serra della Segreteria, un ringraziamento sincero per la disponibilità e per essersi prodigati nella risoluzione delle innumerevoli difficoltà, sempre con cortesia e il sorriso sulle labbra.

Un grazie sentito al personale di tutte le biblioteche che ho tediato con le richieste più assurde, dal "Consorzio per la Pubblica Lettura S. Satta" di Nùoro, in particolare la disponibile Sig.ra Maria Eugenia Musina e il paziente Sig. Antonello Patteri della "Sezione Sardegna", al Dott. Klaus Kempf, responsabile del servizio digitalizzazione della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera (al quale devo l'aver avuto accesso alle traduzioni tedesche dei lavori deleddiani), fino alle bibliotecarie e i bibliotecari della Universitaria di Cagliari, della Fondazione Novaro di Genova e della Médiathèque du Grand Troyes.

Un ringraziamento particolare al Dott. Mario Pinna, della “Taulara s.r.l.” di Nùoro, al quale devo il supporto gratuito e disinteressato dato con grande generosità e solida professionalità nel momento del bisogno e il cui amore instancabile per la letteratura e la cultura sarde, dimostrato nel corso di lunghe e appassionate “chiacchierate”, è stato spesso una fontana di energia in qualche giornata nuvolosa.

Al Dott. Michele Cuccu, del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell’Ateneo sassarese, l’angelo custode dei dottorandi, uno degli uomini più generosi che abbia avuto la fortuna di incontrare, un grazie per aver reso questa esperienza preziosa anche dal punto di vista umano.

Un grazie di cuore a tutta la mia famiglia, quella di ieri e quella di oggi, che insieme ha atteso, supportato e sopportato le mie fatiche, i fiumi di parole, gli orari adolescenziali e qualche assenza di troppo. Un ringraziamento particolare a mio padre, mancatomi troppo presto, dal quale ho imparato l’amore e la cura per il lavoro che si svolge, cose che oggi lo avrebbero – mi piace pensare – reso orgoglioso del “buon operaio” che con fatica cerco di diventare e che – se avrò il suo coraggio e la sua forza – forse un giorno diventerò.

Infine alle amiche e agli amici, alle colleghe e ai colleghi, numerosi e tutti preziosissimi, che ho stancato nel tentativo (talvolta vano) di “deleddizzarli” porgo un pensiero grato e faccio la promessa di almeno un caffè finalmente “deletteraturizzato”.